LIBRO DEGLI ABSTRACT

XXXI CILFR

Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza

LECCE, 30 GIUGNO – 5 LUGLIO 2025

UNISALENTO

SLR

ABETE Giovanni; VECCHIA Cesarina - *Sull'impatto del registratore nella ricerca dialettologica italiana*

Quando nel 1877 Thomas Alva Edison ottenne il brevetto per il suo fonografo, la dialettologia iniziava ad affermarsi come disciplina autonoma, caratterizzata da specifiche prospettive e obiettivi di ricerca. Con l'avvio del cantiere dell'*Atlas linguistique de la France* e, ancor prima con le riflessioni degli studiosi che definirono la cornice torico-metodologica dell'impresa, all'attenzione per le lingue parlate, si affiancò la necessità di stabilire una rigorosa pratica di ricerca sul campo, che di fatto sostituì progressivamente le inchieste per corrispondenza che avevano caratterizzato la dialettologia europea del XIX secolo (Pop 1950: XXIV-LV, 39-44). In particolare, il nuovo metodo di lavoro prevedeva la raccolta sistematica di materiale dialettale ad opera di un esperto capace di cogliere nell'immediato, tramite trascrizione fonetica, le parlate oggetto di studio (Pop 1950: 113-136). Nasce così un metodo e una prassi che resterà a lungo una costante nella storia della disciplina (Genre 1992: 94; Grassi / Sobrero / Telmon 1997: 293-302; Matranga 2002: 76-78). In questo scenario, nella seconda metà del Novecento, fanno il loro ingresso nella ricerca sul campo gli strumenti di registrazione e riproduzione del suono.
Con il presente lavoro intendiamo analizzare nel dettaglio i momenti chiave che hanno portato prima alla sperimentazione e poi alla progressiva diffusione dei diversi strumenti di registrazione in ambito dialettologico. In particolare, la ricerca, che si inquadra negli studi di storia della disciplina, si concentrerà sulle modalità con le quali la registrazione del parlato è diventata parte integrante del processo di costruzione del dato. Il tema, come noto, è stato ampiamente discusso nelle riflessioni di numerosi studiosi che si sono interrogati sulle opportunità e sui vantaggi offerti dal registratore e anche sui limiti di questo strumento (es. Companys 1956-58; Hammarström 1955; Alvar 1973: 91-105). Riteniamo tuttavia che un'analisi sistematica delle descrizioni metodologiche riportate nei diversi contribuiti realizzati dai dialettologi italiani possa offrire una prospettiva nuova per comprendere il ruolo assunto dal registratore nelle pratiche di elicitazione e nelle analisi del materiale raccolto. A tal fine verranno presentati i risultati di uno spoglio delle principali riviste italiane che hanno accolto le inchieste di interesse dialettologico a partire - laddove possibile - dai numeri del 1960 fino ad oggi. Nello specifico, i dati sono stati raccolti dall'*Archivio Glottologico Italiano* (1873-), *L'Italia dialettale* (1924-) e la *Rivista di dialettologia italiana* (1977-). Lo spoglio verterà sui seguenti aspetti:

- uso dichiarato del registratore;
- presenza o meno di una riflessione teorico-metodologica sull'uso del registratore;
- tipologia di ricerche che si servono del registratore e livelli di analisi privilegiati;
- "scuole", centri di studi e laboratori di ricerca maggiormente rappresentati;
- presenza di una riflessione esplicita su conservazione e archiviazione delle registrazioni.

La ricerca consentirà di verificare in che modo l'introduzione del registratore nella prassi del lavoro sul campo abbia modificato significativamente gli studi dialettologici, favorendo lo sviluppo di alcune tipologie di inchiesta (intervista libera, conversazione guidata, ecc.) e rendendo possibile l'avvio di nuovi filoni di ricerca (si pensi alla centralità degli etnotesti in molta dialettologia contemporanea). Verrà inoltre presa in esame la nascita del concetto di fonte orale e l'emergere della riflessione sul problema della conservazione.

Bibliografia essenziale

Alvaro Barbieri (a cura di), *I prestigi della guerra: ideologie, sensibilità e pratiche guerriere nelle rappresentazioni letterarie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 [«L'Immagine riflessa. Testi -società - culture», XXI, 1-2].

Maria Grazia Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV: convergenze letterarie e linguistiche, in Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 159-204.

Franco Cardini, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*,

Bologna, il Mulino, 2013.
Andrea Cortesi, *La guerra nei poemi epico-cavallereschi: appunti stilistico-linguistici sulla rappresentazione delle scene belliche*, in «Testo e Senso», 26 (2023), pp. 67-100.
Rachele Fassanelli, *«Armer se vont Paiens»: il guerriero in armi nell'Entrée d'Espagne, in «La somma de le cose». Studi in onore di Gianfelice Peron,* a cura di Alvise Andreose, Giovanni Borriero, Tobia Zanon, con la collaborazione di Alvaro Barbieri, Padova, Esedra, 2018, pp. 137-150.
Günther Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die frankoitalienische «Entrée d'Espagne»,* Tübingen, Niemeyer, 1979.
Luca Morlino, *Contributi al lessico franco-italiano, in «Medioevo letterario d'Italia»,* VII (2010), pp. 65-85.
Luca Morlino, *Limiti e prospettive nello studio del lessico franco-italiano*, in «Giornale Italiano di Filologia», 66 (2014), pp. 245-265.
Luca Morlino, *Nuovi contributi al lessico franco-italiano, in Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 July 2013)*. Section 5: Lexicologie, phraséologie, lexicographie, ed. Rosario Coluccia, Joseph M. Brincat, Frankwahlt Möhren, Nancy, Atilf, 2016, <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-5/CILPR-2013-5-Morlino.pdf>, pp. 405-413.
Luca Morlino, *Scavi nel lessico e restauri al testo dell'*Aquilon de Bavière *di Raffaele da Verona*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 131-152.
Carla M. Sanfilippo, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta fidelitatis*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2016

AGOLINI, Matteo - *Note su un caso di contatto tra italiano e catalano in epoca medievale: gli scritti del fondaco di Valenza nei carteggi mercantili di Piero di Matteo Tecchini (Archivio di Stato di Prato)*

Il carteggio dell'Archivio Datini non è solo una delle fonti più preziose per lo studio della storia economica medievale, ma ha anche fornito abbondante materia alla ricerca linguistica romanza, e in particolare italiana. Ora, come rimarcato da Tomasin (2017: 389-394), le ricerche storico-linguistiche sin qui basate sul materiale dell'Archivio Datini sono riconducibili a tre filoni principali: lo studio lessicale dei testi italoromanzi già editi, l'edizione e il commento linguistico dei testi italiani non toscani del carteggio, nonché l'occasionale studio di testi scritti nella loro lingua da mercanti non italiani. La strada più battuta (e quella che ha permesso di raggiungere la massa più consistente di risultati) è stata senz'altro la prima: a fini lessicografici è orientato il Corpus lemmatizzato del carteggio Datini, messo a punto dall'Istituto Opera del vocabolario italiano (OVI) del CNR in collaborazione con l'Archivio di Stato di Prato. Per tale corpus in linea, i testi del carteggio redatti in italiano, e pubblicati perlopiù, durante il secolo scorso, nell'ambito di ricerche di storia economica, sono stati raccolti (e in alcuni casi verificati sugli originali) a cura degli archivisti pratesi, per poi venir codificati e lemmatizzati dall'istituto fiorentino del CNR: si è così giunti alla costituzione di un corpus interrogabile di 2511 testi. Quanto alla seconda filiera di studi sopra richiamata, vale a dire alle indagini sui volgari italoromanzi diversi da quelli toscani predominanti nel carteggio, invece, va detto che ad Alfredo Stussi e alla sua scuola, in particolare, si devono vari contributi dedicati a testi mediani e meridionali, il cui valore è tanto maggiore quand'essi documentano varietà linguistiche altrimenti povere di materiali medievali. Tale è il caso, ad esempio, dei testi laziali e mediani editi e commentati linguisticamente dal medesimo Stussi (1967; 1970; 1996), o delle lettere del mercante marchigiano Gilio de Amoruso, oggetto di un'importante edizione di Andrea Bocchi (1991). A potersi far rientrare in questo gruppo sono altresì i testi siciliani pubblicati da un altro studioso di scuola pisana, Luca Curti (1972), interessato a illustrare, più che i tratti di un volgare già sufficientemente noto
per l'epoca in questione (primi anni del secolo XV), alcuni fenomeni d'ibridazione linguistica (caratteristici, in generale, delle scritture mercantili, su cui si vedano almeno Palermo 1999; Ricci 2006 e 2011; Stussi 1977), vale a dire il processo di toscanizzazione che si manifesterebbe nella lingua dei corrispondenti siciliani della compagnia Datini, ricondotto tanto alla naturale tendenza dei mercanti ad avvicinarsi alla lingua dei loro interlocutori quanto all'ascesa del prestigio del toscano nei testi antichi non letterari del primo Quattrocento. Terzo e ultimo filone degli studi linguistici sulle carte dell'archivio pratese appare, infine, quello dell'edizione di testi non italiani, per cui si ricordino almeno il contributo di Ettore Finazzi Agrò (1973) sulle lettere del mercante di origine italiana, ma naturalizzato marsigliese, Ponset de Scala (1395-96), nonché l'edizione, di qualche anno più recente, per cura di Cesarina Donati (1979), di dieci lettere in provenzale indirizzate dai fratelli Esteve, Bertomieu e Pere Miquel (1393-1400), armatori di Berre (oggi Berre-l'Étang), ai fondaci datiniani di Firenze, Pisa e Genova. Se le lettere di Ponset presentano alcuni tratti fonomorfologici toscani (certo condizionati dall'origine del mittente e forse anche da quella del destinatario, che è Datini in persona) in un tessuto complessivamente provenzale, nelle missive dei Miquel, invece, gli italianismi sollecitati dal contesto o dalla lingua degli interlocutori sono complessivamente rari, cosicché quelle lettere si possono considerare in genere ben rappresentative del provenzale dell'epoca, e come tali vengono commentate dall'editrice. A esser stato sin qui trascurato è, invece, lo studio del materiale datiniano documentante il contatto linguistico tra varietà romanze medievali.

Il contributo che si propone mira, dunque, a presentare l'analisi di un piccolo corpus di lettere del mercante Piero di Matteo Tecchini. Di famiglia fiorentina, questi crebbe in ambiente linguistico provenzale e catalano e risulta autore di centinaia di lettere conservate nel carteggio Datini. Se l'estrema varietà delle mani che vergano le missive firmate col suo nome rivela l'esistenza di un'ampia équipe commerciale che lo affiancava, molti dei suoi testi manifestano un ibridismo spinto: le lettere redatte dai suoi collaboratori, in particolare, sono integralmente scritte in volgare fiorentino, laddove quelle di mano del Tecchini (la cui autografia è stata provata da chi scrive sulla base di elementi interni al carteggio) «presentano una scrittura di forme spiccatamente catalane, e […] il testo è sempre misto di catalano e di

rozzo volgare fiorentino» (Livi 1909-1910: 208: nota 2). Ebbene, il lavoro vuole dar conto della lingua delle lettere di mano del mercante relative al fondaco di Valenza, cinque carte (sinora inedite) tutte caratterizzate da un idioma ibrido, risultato di contatto tra varietà romanze diverse, l'italiana e la catalana, soprattutto sul piano fonomorfologico e lessicale; limitatamente alla sintassi, invece, si porrà l'accento sui tratti di deviazione dallo standard riconducibili alla tendenziale velocità di realizzazione del testo pratico, nonché sugli stilemi rinvenibili nelle lettere commerciali aventi una qualche continuazione in linguaggi settoriali dell'italiano contemporaneo, primo tra tutti quello burocratico.

Bibliografia (selettiva)

Bocchi, Andrea, *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Tübingen, Niemeyer, 1991.

Coulon, Damien, *Un port sans rivage? Grand commerce, reseaux et personnalités marchandes à Perpignan à la fin du Moyen Âge*, Madrid, Casa de Velásquez, 2023.

Curti, Luca, *Antichi testi siciliani in volgare*, in "Studi mediolatini e volgari", 10, 1972, pp. 49-139.

D'Achille, Paolo, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni - Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., 1993-1994, vol. II, 1994, pp. 41-79 (ripubblicato in Id., *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2022, pp. 83-129).

D'Achille, Paolo, *L'italiano popolare*, in *Enciclopedia dell'Italiano (EncIt)*, diretta da Raffaele Simone, con la collaborazione di Gaetano Berruto - Paolo D'Achille, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2 voll., 2010-2011, vol. I, 2010, pp. 723-26.

De Blasi, Nicola, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori, 1982.

Donati, Cesarina, *Lettere di alcuni mercanti provenzali del '300 nell'Archivio Datini*, in "Cultura neolatina", 39, 1979, pp. 107-61.

Finazzi Agrò, Ettore, *Lettere di un mercante provenzale del '300*, in "Cultura neolatina", 33, 1973, pp. 161-205.

Fresu, Rita, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli - Lorenzo Tomasin-Matteo Motolese, Roma, Carocci, 6 voll., 2014-2021, vol. III, *L'italiano dell'uso*, 2014, pp. 195-223. Fresu, Rita, *L'italiano dei semicolti*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin – New York, De Gruyter, 2016, pp. 101-22.

Livi, Giovanni, *L'archivio di Francesco Datini, mercante toscano del secolo XIV*, in "Anuari. Institut d'etudis catalans", III, 1909-1910, pp. 203-209.

Melis, Federigo, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'archivio Datini di Prato)*, Firenze, Olschki, 1962.

Palermo, Massimo, *La lingua dei mercanti*, in *Storia generale della letteratura italiana*, diretta da Nino Borsellino - Walter Pedullà, Milano, Motta, 16 voll., 1999, vol. I, *Il Medioevo. Le origini e il Duecento*, pp. 482-511.

Ricci, Alessio, *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne, 2006.

Ricci, Alessio, *Mercanti e lingua*, in *Enciclopedia dell'Italiano (EncIt)*, diretta da Raffaele Simone, con la collaborazione di Gaetano Berruto - Paolo D'Achille, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, 2 voll., vol. II, 2011, pp. 870-73.

Soldani, Maria Elisa, *A Firenze Mercanti, cavalieri nella Signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo*, in "Anuario de Estudios Medievales", XXXIX, 2, 2009, pp. 575-604.

Stussi, Alfredo, *Antichi testi salentini in volgare*, in "Studi di filologia italiana", 23, 1965, pp. 191-224 (ripubblicato in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, 155-81).

Stussi, Alfredo, *Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)*, in "L'Italia dialettale", 30, 1967, pp. 118-37 (ripubblicato in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino,1982, pp. 135-48).

Stussi, Alfredo, *Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento*, in *Studi in memoria di Carlo Ascheri*, Urbino, Argalia, 1970, pp. 331-38 (ripubblicato in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 149-54).

Stussi, Alfredo, *Il mercante medievale e la storia della lingua italiana*, in *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente: secoli XV-XVI. Aspetti e problemi. Atti del II convegno internazionale di storia della civiltà veneziana (Venezia, 3-6 ottobre 1973)*, a cura di Hans-Georg Beck - Manoussos Manoussacas - Agostino Pertusi, Firenze, Olschki, 2 voll., 1977, vol. II, pp. 545-48 (ripubblicato in Id., *Studi e documenti di storia della*

lingua e dei dialetti italiani, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 69-72).
Stussi, Alfredo, *Una lettera mercantile in volgare perugino del 1385*, in "Contributi di filologia dell'Italia mediana", 10, 1996, pp. 71-9.
Stussi, Alfredo, *Filologia mercantile*, in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, a cura di Vitilio Masiello, Roma, Salerno Editrice, 2 voll., 2000, vol. I, pp. 269-84.
Tomasin, Lorenzo, *Testi in italiano antico di scriventi provenzali e catalani (secoli XIV-XV)*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", serie V, IX, 2, 2017, pp. 387-418.
Tomasin, Lorenzo, *Europa romanza. Sette storie linguistiche*, Torino, Einaudi, 2021.

AGUETE, Alba - *Una revisión del proceso de reducción del vocalismo átono en la Romania*

El proceso de reducción del vocalismo átono es un fenómeno habitual en las lenguas del mundo (Lindblom 1963) que consiste a grandes rasgos en una reducción del espacio acústico del vocalismo átono en comparación con el tónico y que suele tener como principal consecuencia la reducción del número de vocales distintivas en posición átona e incluso la pérdida de la vocal.

Por otra parte, el proceso de reducción del vocalismo átono está fuertemente vinculado a la posición de la vocal dentro de la palabra, de tal manera que es especialmente común en posición final de palabra (Fougeron & Keating 1996), mientras que en posición inicial este fenómeno tiende a bloquearse (Fougeron & Keating 1997; Georgeton & Fougeron 2014).

Desde el punto de vista diacrónico, este es uno de los principales fenómenos que caracterizan la evolución del vocalismo átono latino a las lenguas romances (Lausberg 1971: 252-253), con diferentes soluciones dentro de la Romania, tanto en lo relativo al número de vocales átonas como al grado en que se produjeron fenómenos de relajación extrema como la síncopa o la apócope (Recasens 2020: 139-143).

Tradicionalmente, este proceso de reducción se ha explicado como un fenómeno mecánico, resultado de la menor duración e intensidad de las sílabas átonas (Lehiste & Peterson 1959). Así, una duración menor del segmento impediría al articulador llegar a la meta articulatoria (Lindblom 1963; Gendrot & Adda-Decker 2007), produciendo, en consecuencia, vocales más elevadas y centralizadas que en posición tónica, donde la mayor duración sí permite una mayor expansión articulatoria. Resultados en esta línea se han encontrado para lenguas romances como el francés (Audibert et al. 2015). No obstante, en otras lenguas romances como el gallego (Aguete, en prensa) se ha observado que el proceso de reducción se da independientemente de la duración de la vocal, lo que sugiere un condicionamiento fonológico.

La hipótesis que planteamos, por lo tanto, es que este proceso de reducción del vocalismo átono que se produce en una gran parte de las lenguas y variedades romances no es un proceso meramente mecánico, sino que se trata de un fenómeno panromance que contribuye a reforzar las diferencias sintagmáticas dentro de la palabra.

Para ello, en esta comunicación se presentarán los resultados de un estudio comparado piloto a partir de una muestra de datos acústicos de diferentes lenguas y variedades iberorrománicas, que nos permita conocer mejor las características fonéticas del proceso de reducción del vocalismo átono y su relación con otros parámetros como la duración y la posición de la vocal dentro de la palabra.

Bibliografía

Aguete, Alba. En prensa. The unstressed vowel reduction in Galician. *Languages*.

Audibert, Nicolas, Fougeron, Cécile, Gendrot, Cédric and Adda-Decker, Martine. 2015. Duration- vs. style-dependent vowel variation: A multiparametric investigation. *International Congress of Phonetic Sciences. (ICPhS'15)*, Glasgow, United Kingdom, August 2015.

Fougeron, Cécile and Keating, Patricia. 1996. Variations in velic and lingual articulation depending on prosodic position: Results for 2 French speakers. *UCLA Working Papers in Phonetics* 92: 88–96.

Fougeron, Cécile and Keating, Patricia. 1997. Articulatory strengthening at edges of prosodic domains. *Journal of the Acoustical Society of America* 101 (6): 3728–3740. https://doi.org/ 10.1121/1.418332.

Gendrot, Cédric and Adda-Decker, Martine. 2007. Impact of duration and vowel inventory size on formant values of oral vowels: An automated formant analysis from eight languages. *International Conference on Phonetics Sciences*, Aug 2007, Saarbrücken, Germany, pp.1417-1420.

Georgeton, Laurianne and Fougeron, Cécile. 2014. Domain-initial strengthening on French vowels and phonological contrasts: Evidence from lip and spectral variation. *Journal of Phonetics* 44: 83–95. https://doi.org/10.1016/j.wocn.2014.02.006.

Lausberg, Heinrich. 1971. *Linguistica Romanza.* Milano: Feltrinelli, vol. 1.

Lehiste, Ilse and Peterson, Gordon E. 1959. Vowel amplitude and phonemic stress in american english. *The Journal of the Acoustical Society of America* 31 (4): 428–435.

Lindblom, Björn. 1963. Spectrographic study of vowel reduction. *The Journal of the Acoustical Society of America* 35 (11): 1773–1781. https://doi.org/10.1121/1.2142410.

ALDEA, Maria – *LES « MOTS ÉTRANGERS » DANS LE PREMIER DICTIONNAIRE DE L'ACADÉMIE ROUMAINE*

Appartenant au patrimoine d'une nation et plus largement à celui de l'humanité, les dictionnaires sont des témoignages des contacts linguistiques et culturels qu'une population et une langue données ont eus avec d'autres populations et d'autres langues au cours du temps, en rendant compte non seulement de la circulation des mots et des normes linguistiques spécifiques à une époque donnée, mais aussi des préférences linguistiques pour le choix d'un tel ou tel mot.

Ces préférences linguistiques mises en évidence par le matériau lexical du dictionnaire ont attiré l'attention de nombreux chercheurs (Steuckardt *et alii* 2011 ; Cuniţă et Lupu 2014 ; Lebsanft et Tacke 2020, etc.). Dans le but de mieux les saisir dans le cas de la langue roumaine, nous nous proposons d'étudier la présence des « mots étrangers » dans le premier dictionnaire de l'Académie Roumaine. Fondée en 1866 sous le nom de *Societatea Literară Română* [La Société littéraire roumaine], devenue en 1867 *Societatea Academică Română* [La Société académique roumaine] et, en 1879, *Academia Română* [L'Académie Roumaine], celle-ci s'est donné pour mission, entre autres, d'élaborer un dictionnaire de la langue roumaine. Il convient de mentionner l'orientation latiniste de presque tous les membres de la *Société* de l'époque, les voix opposantes anti-latinistes étant peu nombreuses. En 1869, le projet du dictionnaire, dont la rédaction était initialement prévue pour une durée maximale de quatre ans, a été confié à trois membres de la *Société*, à savoir Ion Heliade Rădulescu (1802-1872), nommé président de la Commission du Dictionnaire, August Treboniu Laurian (1810-1881), désigné son rédacteur en chef et Ioan C. Massim (1825-1877). Au cours des années, étant donnée la quantité énorme de travail nécessaire, le projet initial a subi des changements significatifs : ainsi, I. Heliade Rădulescu se retire et deux nouveaux collaborateurs rejoindront l'équipe pour la rédaction du deuxième volume (il s'agit de Iosif Hodoş (1829-1880) et de George Bariţiu (1821-1893) ; voir Popescu Teiuşan et Netea 1970, 242-254 ; Seche 1966, 131-180). Quant à la publication du dictionnaire en trois volumes (le 1er tome a paru en 1871, le 2e en 1876, tandis que le glossaire en 1877, donc environ 70000 mots-vedettes dans 3500 pages), celle-ci lui a valu beaucoup de critiques principalement dues à l'orientation puriste des rédacteurs (voir Seche 1966, 131-180 ; Zafiu 2020, 265-267 ; Chivu 2019 ; Aldea 2024, sous presse).

C'est surtout dans ce contexte que nous voudrions procéder à une étude des « mots étrangers » présents dans ce premier dictionnaire de l'Académie Roumaine, en nous appuyant sur le matériau lexical mis à notre disposition par celui-ci et tout en insistant sur le marquage, l'origine et la typologie de ces vocables, afin de mettre en évidence le discours lexicographique sur l'emprunt.

Une telle approche nous permettra, d'une part, de saisir les conceptions particulières des rédacteurs et les principes linguistiques gouvernant leur démarche, des principes fondés sur un latinisme exagéré qui est visible aussi bien dans l'emploi d'une orthographe basée sur des principes étymologiques et rendant difficile la compréhension des vocables, que dans la manière dont ces vocables sont sélectionnés et traités. Pour n'en donner qu'un seul exemple, il conviendra d'examiner les ensembles lexicographiques : ainsi, le groupement des mots d'origine latine et romane reste distinct de ceux réunissant ce que les rédacteurs appellent « [v]orbele străine prin originea sau forma lor, cum şi cele de origine îndoioasă » [les mots étrangers par leur origine ou par leur forme, et ceux d'origine incertaine].

D'autre part, elle présentera l'avantage de jeter une lumière nouvelle sur la présence et la dynamique des « mots étrangers » dans la langue roumaine telle qu'elle se présente encore au XIXe siècle, tout en nous permettant d'observer non seulement leur intégration dans la langue ou, par contre, leur rejet, mais également l'ouverture culturelle du roumain envers l'Occident, plus particulièrement envers la France et l'Italie, et cela au détriment des pays slaves. Un tel examen pourra inaugurer de nouvelles perspectives d'analyse sur l'emprunt lexical dans la langue roumaine et, par extension, dans d'autres langues du monde.

Pour conclure, notre étude cherchera non seulement à récupérer un pan d'histoire d'un ouvrage fondamental de la lexicographie roumaine, mais aussi à analyser le discours lexicographique sur l'emprunt tel qu'il se présente dans le premier dictionnaire de l'Académie Roumaine. Malgré les contestations, voire les rejets de leurs contemporains, l'entreprise de Laurian et de Massim a de forts mérites, car par l'enregistrement de nombreux mots d'origine latine et romane (particulièrement français et italien) nous découvrons une étape prolifique du point de vue de l'emprunt lexical dans l'histoire de la langue roumaine

pendant la deuxième moitié du XIXe siècle. À travers cette analyse, nous tenterons enfin d'inscrire la problématique des « mots étrangers » ou de l'emprunt linguistique dans le cadre plus large de l'histoire des idées linguistiques européennes.

Cette proposition de communication s'inscrit dans mes intérêts scientifiques consacrés depuis plus d'une décennie au phénomène de l'emprunt lexical dans la langue roumaine tel qu'il est consigné dans des dictionnaires à caractère explicatif et ayant comme langue de base le roumain du XIXe siècle. Ces intérêts se sont concrétisés par plusieurs communications et publications issues d'un travail plus ample de recherche dédié à deux ouvrages de référence de la lexicographie roumaine du XIXe siècle, le *Lexicon de Buda* (1825) et le *Vocabulaire roumain-français* de Ion Costinescu (1870).

Source primaire

Laurian, A.T, I.C. Massim, 1871/1876/1877. *Dicţionariul limbei romane, dupo insarcinarea data de Societatea Academica Romana, elaboratu ca proiectu*, vol. I-II ; *Glossariu care coprinde vorbele d'in limb'a romana straine prin originea sau form'a loru, cumu si celle de origine indouiosa*, Bucureşti, Noua tipografie a laboratorilor români.

Bibliographie sélective

Aldea, Maria, 2024. „Contribuţia lui A.T. Laurian la cultivarea limbii române, în Mihaela-Viorica Constantinescu şi Gabriela Stoica (editori), *Sincronic şi diacronic în cercetarea lingvistică. Actele Colocviului aniversar „Literele bucureştene. 160 de ani de existenţă", 2-4 noiembrie 2023, Facultatea de Litere, Universitatea din Bucureşti*, Bucureşti : Editura Universităţii din Bucureşti – Bucharest University Press (sous presse).

Chivu, Gh., 2019. „Normă reală – normă ideală în lexicul românesc literar la mijlocul secolului al XIX-lea. Primul dicţionar academic", în Gh. Chivu, *Limbă şi cultură. Studii de istorie a limbii române literare*, 201–208, Bucureşti: Editura Academiei Române.

Cuniţă, Alexandra, Coman Lupu (éds.), 2014. *Neologie, neologism. Concepte, analize*, Bucureşti : Editura Universităţii din Bucureşti.

Lebsanft, Franz, Felix Tacke (eds.), 2020. *Manual of Standardization in the Romance Languages*, Berlin/Boston : Walter de Gruyter GmbH.

Popescu Teiuşan, Ilie, Vasile Netea, 1970. *August Treboniu Laurian. Viaţa şi activitatea sa*, Bucureşti : Editura Didactică şi Pedagogică.

Seche, Mircea, 1966. *Schiţă de istorie a lexicografiei române, I. De la origini până la 1880*, Bucureşti : Editura Ştiinţifică.

Steuckardt, Agnes *et alii*, 2011. *Les dictionnaires et l'emprunts. XVIe-XXIe siècle*, Aix-en-Provence : Publications de l'Université de Provence.

Zafiu, Rodica, 2020. "Normative Dictionaries", în *Manual of Standardization in the Romance Languages*, Edited by Franz Lebsanft and Felix Tacke, 261-279, Berlin/Boston : Walter de Gruyter GmbH.

ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso - *Nuevas perspectivas en el trabajo de documentación lingüística de la frontera España – Portugal*

En el año 2015 se inicia en la universidad de Alcalá el proyecto de investigación FRONTESPO, dedicado al estudio lingüístico y bibliográfico de la frontera España-Portugal. Desde su comienzo, esta iniciativa ha ido recopilando un amplio corpus oral multilingüe que actualmente supera las 400 horas. Además, ha puesto a disposición de las comunidades fronterizas y de la comunidad investigadora una base de datos bibliográfica que cuenta con varios miles de registros, así como un importante tesoro lexicográfico que recoge el vocabulario diferencial del territorio fronterizo. Todos estos materiales se están publicando paulatinamente en libre acceso en el sitio web https://www.frontespo.org, y esta primera fase ha sido ya descrita en diversos foros (Álvarez Pérez 2019, Navas 2020, González Salgado 2021, etc.), por lo que no será objeto de tratamiento de esta comunicación.

Tras estas primeras etapas dedicadas esencialmente a la recopilación de materiales lingüísticos y bibliográficos a lo largo de toda la frontera, en septiembre de 2023 se inicia una nueva fase del proyecto orientada a la explotación cartográfica de los datos recogidos hasta el momento, a la realización de encuestas específicas para explorar determinados niveles lingüísticos (fonética, gramática, pragmática) y, finalmente, a la realización de prospecciones concretas sobre determinados temas y ámbitos geográficos.

El objetivo de esta comunicación es presentar a la comunidad romanística este horizonte de trabajo para los próximos años, así como mostrar los primeros resultados que se han ido obteniendo en diversas líneas de actuación, con especial énfasis en dos aspectos que pueden ser de interés para otros proyectos geolingüísticos:

a) Recolección de datos a través de una aplicación en línea que permite confeccionar cuestionarios multimedia y obtener respuestas tanto en formato de texto como en audio o vídeo. El recurso a herramientas de este tipo permite evitar los importantes costes logísticos del trabajo de campo in situ, cuyo rendimiento nos está resultado, además, menor, debido a la mayor dificultad de encontrar informantes dispuestos a ser entrevistados. Es evidente que estas aplicaciones no son la panacea y que requieren de procedimientos específicos (p. ej. mediadores), pero pueden aumentar la capilaridad de la red, permitir la realización en paralelo de cuestionarios específicos y también atender a determinados perfiles muchas veces dejados de lado, como las personas emigrantes, que residen fuera del territorio rayano, muy habituales en el precario contexto socioeconómico de la frontera hispanoportuguesa.

b) Disposición en línea de los datos del proyecto mediante un visor GIS interactivo que permite mostrar la localización geográfica precisa de los materiales y que reúne en una misma herramienta toda la tipología de recursos generada en el ámbito del proyecto. FRONTESPO ha adoptado una perspectiva muy amplia que ha permitido recopilar y procesar información de muy variado tipo, desde el corpus oral, la bibliografía o el vocabulario anteriormente mencionados, a los topónimos fronterizos (García Sánchez 2022), la información museística (Sánchez Izquierdo 2022) o las fotografías realizadas durante el trabajo de campo, por dar algunos ejemplos. Esta riqueza (y su dispersión) comporta inconvenientes a la hora de que las comunidades locales accedan a su patrimonio inmaterial y material, una cuestión que nos ha preocupado siempre de modo notable durante la vigencia de nuestro proyecto. Esta herramienta integrada permite consultar rápidamente toda la información existente sobre un determinado territorio, lo que supone un innegable avance desde el punto de vista de la comunicación, difusión y divulgación.

En la comunicación se dará noticia también, de modo necesariamente sucinto, sobre el grado de ejecución del proyecto hasta la fecha, sobre todo en lo que respecta a la investigación de microdominios (fala de Xálima y portugués hablado en la provincia de Huelva), así como a los datos de tipo fonético y gramatical que se han ido recogiendo y procesando hasta el momento.

BIBLIOGRAFÍA CITADA

Álvarez Pérez, Xosé Afonso (2019): Personas, pueblos y palabras en la frontera entre España y Portugal: el proyecto FRONTESPO, Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano, 43, pp. 191-201.

García Sánchez, Jairo Javier (2022): "El patrimonio toponímico de la Raya entre España y Portugal", Estudis Romànics 44, pp. 141-171.

González Salgado, José Antonio (2021): "Líneas de trabajo y principales resultados del proyecto de

investigación FRONTESPO". En Gonçalves, Maria Filomena e Navas Sánchez-Élez, M.ª Victoria (eds.): O barranquenho como língua de contacto no contexto românico, Lisboa: Edições Colibri, pp. 137-164.
Navas Sánchez-Élez, M. V. (2020): "Aproximación a los estudios de la frontera hispano-portuguesa". Etudes Romanes de Brno, n.º 1, pp. 41-60
Sánchez Izquierdo, Irene (2022): "Perspectivas de futuro para el patrimonio lingüístico rayano: estrategias de salvaguardia y dinámicas de musealización", eHumanista IVITRA Volume 22, pp. 409-428.

ALVES, Ieda Maria - *Sociedade e morfologia: influências de fatos sociais na formação de palavras do português brasileiro*

O presente trabalho visa a estudar a relação entre sociedade e criação lexical, ou seja, evidenciar como os fatos sociais são susceptíveis de exercerem influências sobre a morfologia e o léxico das línguas. Tomamos como exemplo fatos observados no português brasileiro, alguns dos quais sendo também observados em outras línguas românicas.

A concepção de que a língua constitui um fato social é observada e reconhecida desde a segunda metade do século XIX e claramente apresentada por Ferdinand de Saussure e difundida com o Curso de Linguística Geral: "[...] la langue est un fait social." (Saussure, 1916: 21). Antoine Meillet enfatiza, também, que a linguagem é um fato social: "Or, le langage est éminemment un fait social [...] Il faudra déterminer à quelle structure sociale répond une structure linguistique donnée et comment, d'une manière générale, les changements de structure sociale se traduisent par des changements de structure linguistique" (Meillet, 1958: 16-8).

Neste trabalho, ressaltamos como uma unidade lexical neológica, que representa as necessidades cotidianas de nomeação, por vezes reflete um fato histórico, econômico ou social, e pode exercer influência sobre o emprego de elementos morfológicos (prefixos, sufixos, fractomorfemas...), atribuindo-lhes um novo significado e, não raro, propiciando a criação de um novo elemento de formação. Exemplificamos com elementos empregados no final do século passado e até hoje utilizados : -gate (oriundo do escândalo político Watergate ocorrido por ocasião das eleições presidenciais norte-americanas e ainda usual em várias línguas românicas para denominar escândalos, sobretudo políticos, a exemplo de bolsogate, formação recente no português brasileiro); -aço, sufixo português com uso expandido, a exemplo de panelaço, a partir dos cacerolazos realizados no Chile na década de 1970 contra o regime do ditador Pinochet; -já, que forma compostos como aumento-já (oriundo do movimento brasileiro diretas-já-, que pregava voto direto pelo povo brasileiro e não apenas pelos membros do congresso nacional nas eleições de 1984).

Ressaltamos também, em nosso estudo, a ocorrência de outros aspectos morfológicos observados na contemporaneidade: elementos mais recentes como ciber- (<cibernética), e- (<e-mail), co- (coworking), tele- (telemedicina) e o aplicativo uber- (criado em 2009 nos Estados Unidos), que, introduzidos por meio de uma unidade lexical geralmente oriunda do inglês, passam a ser empregados em novas formações, propiciando a criação de neologismos no português brasileiro.

Desse modo, podemos observar que, ao inovarem incessantemente seu acervo lexical, o português brasileiro e as demais línguas românicas não raro utilizam-se de recursos formativos oriundos de eventos que ocorrem em suas respectivas sociedades. As unidades lexicais construídas com tais recursos tendem a ser introduzidas nos dicionários de língua, a exemplo de ciber- e de e-, que já integram a macroestrutura do Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa.

Bibliografia

ALVES, I. M.; MEJRI, S.; SABLAYROLLES, J.F. (Orgs.). Léxico. Semântica lexical, neologia, empréstimo / Lexique. Sémantique lexicale, néologie, emprunt. São Paulo: Humanitas, 2019.

ALVES, I. M.; PEREIRA, E. S. (Orgs.). Neologia das línguas românicas. São Paulo: Humanitas, 2015.

ALVES, I. M. The social aspects of Brazilian Portuguese neologisms. Os aspectos sociais dos neologismos do português brasileiro. Dictionaries (Terre Haute, Ind.), v. 28, p. 149-156, 2007.

GRANDE DICIONARIO HOUAISS DA LINGUA PORTUGUESA. Houaiss na UOL. 2012. 1 ed. 2001.

MEILLET, Antoine. Linguistique historique et linguistique générale. 1958.

SAUSSURE, Ferdinand de. Cours de linguistique générale. Paris : Payot, 1916.

ANDRIANI, Luigi; PINTO, Manuela - *L'articolo determinativo nelle varietà italo-romanze ereditarie di New York*

Questo intervento presenta e analizza la distribuzione e l'interpretazione degli articoli determinativi (D) all'interno dei sintagmi nominali (DP) in una selezione di varietà italo-romanze e reto-romanze "ereditarie" parlate nell'area di New York e, dunque, in contatto con l'inglese. In particolare, si propone una spiegazione delle rappresentazioni strutturali che possono operare nella grammatica ereditaria, esaminando l'interazione tra le diverse varietà linguistiche che costituiscono l'input dei parlanti ereditari e come queste varietà possano contribuire alla formazione di nuove espressioni nominali che non sembrano essere soltanto il risultato di un *transfer* strutturale, bensì di una riorganizzazione indipendente, non presente nell'input, della struttura e dell'espressione di tratti semantici che compongono il DP "ereditario".

Il corpus considerato include una vasta gamma di varietà "ereditarie" reto-romanze (friulano) e italo-romanze (nòneso, abruzzese orientale, cilentano, apulo-barese, siciliano), così come l'italiano – in particolare, la koinè di NYC, una varietà di contatto basata sull'italiano parlato utilizzata come "lingua comunitaria" condivisa (Haller 1987). Il corpus è composto da parlato spontaneo elicitato mediante interviste semi-guidate con 58 parlanti di prima e seconda generazione (32 G1 vs 26 HS, rispettivamente). I dati rivelano una tendenza emergente a omettere/non lessicalizzare esplicitamente alcune teste funzionali principali, tra cui gli articoli determinativi, ossia teste D. Questa tendenza è attestata solo nelle seconde generazioni di tutte le varietà qui considerate, mentre i parlanti G1 non mostrano segni di attrito nell'uso degli articoli determinativi. Gli HS tendono a produrre strutture nominali diverse da quelle "target", presenti nelle lingue che compongono l'input: in genere, il nome NP può apparire privo di articolo ($Ø_D$) nei contesti (1)-(5a), con la sola eccezione dei sintagmi nominali che contengono nomi di parentela modificati da possessivi, che mostrano la tendenza opposta, come in (5b):

(1) Nomi plurali in posizione di soggetto: **$Ø_D$-NP[PL]**
stanno a parlare $Ø_D$ *llingue sue (=loro)… ma io non gapisco,* **$Ø_D$** ***italiani*** *non vogliono capire… non vogliono pratticare* $Ø_D$ *italiano adesso* [barese (f, 65)]
"parlano le proprie lingue… ma non capisco, gli italiani non vogliono capire, non vogliono più adoperare l'italiano'

(2) Nomi singolari (± generici): **$Ø_D$-NP[SG]**
i ai dudj ($Ø_D$) credits*, ma i na i ai* **$Ø_D$** ***diploma***. [friulano (m, 93)]
"ho tutti i crediti (formativi), ma non ho il diploma."

(3) Preposizioni: PP-**$Ø_D$**-NP
però, mó, se vai ***in-$Ø_D$ ristorante****, pagano.* "ma adesso, se vai al ristorante, pagano.' [abruzzese (f, 47)]

(4) Numerali (4a), quantificatori (4b) e aggettivi identificativi (*stesso, altro*): **Ø**$_{D}$-AP-NP/Q-**Ø**$_{D}$-NP

a. ***Ø***$_{D}$ ***primma vota****, jì avev'òtt'annə,* ***Ø***$_{D}$ ***primma votə*** *ca so gghiutə.* [cilentano (f, 30)]
"la prima volta, avevo otto anni, la prima volta che sono andata (a Rimini a trovare i cugini).'

b. *perché el l'ha fat el panetier* ***tuta Ø***$_{D}$ ***sua***$_{D}$ ***vita*** *in Italia.* [nòneso (f, 71)]
"perché lui ha fatto il panettiere per tutta la vita in Italia.'

(5) Possessivi che modificano nomi comuni (5a) vs nomi di parentela (5b): **Ø**$_{D}$-Poss-NP vs **D**-Poss-NP

a. *prima stavan'i tagliani, come* ***Ø***$_{D}$ ***mia***$_{D}$ ***combagna*** *A.* [barese (f, 42)]
"prima c'erano gli italiani, come la mia amica A."

b. *cə sta la famijja purə də mamm'e ppapà, e anche* ***del mio marito****.* [abruzzese (f, 47)]
"(in Abruzzo) c'è la famiglia di mamma e papà, e anche di mio marito."

Queste tendenze erano già state messe in evidenza nei lavori di Haller (1987 *et seq.*) sull'italiano di New York, così come nell'italiano di Sydney (Bettoni 1991) e di Montreal (Rinke 2014). Sebbene per alcune strutture non si possa escludere un processo di *transfer* dalla lingua dominante a quella ereditaria, il comportamento generale del sintagma nominale ereditario può essere interpretato come il risultato di una riorganizzazione dei tratti semantici ("*feature-reassembly*" nel senso di Lardiere (2008)) che controllano l'espressione dell'articolo determinativo, la cui distribuzione si discosta da quella "target" presente nelle varietà input (cfr. Longobardi 1994; Chierchia 1998; Cardinaletti & Giusti 2018; Pinzin & Poletto 2022) *i.a.*). Si propone che questa riorganizzazione dei tratti semantici sia un processo olistico che attinge dagli input presenti nelle diverse varietà e dalla stessa variazione della distribuzione degli articoli determinativi all'interno di una stessa lingua. Tale variazione spingerebbe gli HS a rianalizzare l'espressione dell'articolo secondo un principio di economia nella derivazione sintattica. Di conseguenza, le grammatiche "ereditarie" presentano una proliferazione di D nulli, sebbene ciò dia origine a ambiguità interpretativa in mancanza di modificatori che accompagnano il nome.

Questi "nuovi" output delle grammatiche ereditarie potrebbero essere legati a dei cambi codifica della categoria funzionale di NUMERO, che si riscontra anche nel dominio verbale (si veda, per esempio, la perdita di accordo (sulla testa T) fra soggetto e verbo, es. *cose*[PL] *cambia*[SG]; AUTHOR 2022). Dunque, la proposta di analisi consiste nell'ipotesi che quei nomi che appaiono "inaspettatamente" privi di articolo partecipino in diversi movimenti sintattici interni al sintagma nominale: "N-to-D" (Longobardi 1994) vs "N-to-Num" (Alexoupoulou, Folli & Tsoulas 2013) a seconda della loro interpretazione specifica vs generica, rispettivamente.

In una prospettiva diacronica e tipologica più ampia, gli articoli sono il risultato di processi di rianalisi e grammaticalizzazione (cfr. Ledgeway 2012) e sono presenti soltanto in circa metà delle lingue del mondo (308 su 620 lingue considerate nel WALS). Considerato che i contesti ereditari costituiscono circostanze ideali per individuare i cambi linguistici in sincronia (Kupisch & Polinsky 2022), il cambio *in fieri* nelle grammatiche dei nostri parlanti a NYC potrebbe rappresentare – a condizione che la trasmissione intergenerazionale continui – una nuova "impostazione parametrica" per l'espressione dell'articolo. In queste varietà di contatto, D viene lessicalizzato in un numero sempre minore di casi, piuttosto che tendere alla sovrapproduzione di articoli, che ci si aspetterebbe in contesti ereditari soprattutto all'interfaccia sintassi-pragmatica (come avviene, per esempio, nel caso dell'ipergeneralizzazione dei pronomi soggetto espliciti; Sorace 2004). Inoltre, secondo il "Principio di Inerzia" della sintassi (Longobardi 2001; *i.a.*), il cambiamento sintattico necessita di un "innesco" morfo-fonologico per verificarsi. È evidente che l'omissione dell'articolo sia da considerare come un segnale specifico nell'input che i parlanti ereditari hanno iniziato a generalizzare gradualmente nelle proprie grammatiche.

Bibliografia

Alexopoulou, T., R. Folli & G. Tsoulas. 2013. Bare Number. In *Syntax and its limits*, 300-323. Oxford: Oxford University Press.

AUTORE. 2022. "D, C, T drop in heritage Italo-Romance in NYC".

Bettoni, C. 1991. "Language Shift and Morphological Attrition Among Second Generation Italo-Australians". *Rivista di linguistica* 3(2): 369–387.
Cardinaletti, A. & G. Giusti. 2018. Indefinite determiners: Variation and optionality in Italo-Romance. In D. Pescarini & R. D'Alessandro (eds), *Advances in Italian dialectology*. 135-161. Leiden: Brill.
Chierchia, G. 1998. Reference to kinds across languages. *Natural Language Semantics* 6: 339-405. Haller, H. 1987. Italian speech varieties in the United States and the Italian-American lingua franca. *Italica*
64(3): 393-409.
Kupisch, T., & M. Polinsky. 2022. Language history on fast forward: Innovations in heritage languages and diachronic change. *Bilingualism: Language and Cognition* 25(1): 1-12.
Lardiere, D. 2008. Feature-Assembly in Second Language Acquisition. in J. Liceras, H. Zobl, H. Goodluck (eds), *The role of formal features in second language acquisition*, 106-140. New York (NY): Lawrence Erlbaum Associates.
Ledgeway, A. 2012. *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*. Oxford: Oxford University Press.
Longobardi, G. 1994. Reference and proper names: A theory of N-movement in syntax and logical form. *Linguistic Inquiry 25*(4): 609-665.
Longobardi, G. 2001. Formal syntax, diachronic Minimalism, and etymology: the history of French *chez*. *Linguistic Inquiry* 32: 275-302.
Pinzin, F., & C. Poletto. 2022. Indefinite Objects in Micro-variation. A Cross-linguistic Analysis of the Distribution of Partitives Articles, Bare Nominals and Definite Determiners in Northern Italy. *Studia Linguistica*, 76(1): 13-55.
Polinsky, M. 2018. *Heritage Languages and Their Speakers*. Cambridge: Cambridge University Press. Reinke, K. 2014. Language contact in a multilingual setting. The attractive force of Italo- Romance
dialects on Italian in Montreal. In J. Besters-Dilger, C. Dermarkar, S. Pfänder & A. Rabus (eds), *Congruence in contact-induced language change*, 149-167. Berlino: De Gruyter.
Sorace, A. 2004. Native language attrition and developmental instability at the syntax-discourse interface. *Bilingualism: language and cognition* 7(2): 143-145.

ANGHEL, Iulia Andreea - *Note morfosintactice despre pronume în limba semnelor românești*

Context

În 2020, limba semnelor românești (LSR) a fost recunoscută prin lege ca limbă maternă a persoanelor surde și/sau cu deficiențe de auz. Totuși, până în prezent, nu există lucrări lingvistice care să abordeze acest subiect. În contextul unei lumi contemporane care pune din ce în ce mai mult accent pe caracterul său incluziv, este esențial să existe un studiu lingvistic dedicat acestei limbi, deoarece principii lingvistice pot fi puse într-o nouă lumină, fiind prezentat un nou mod de funcționare. Astfel, în această prezentare, parte a cercetării doctorale în curs, îmi propun să descriu pentru prima dată în lingvistică principalele trăsături morfosintactice ale pronumelui din LSR.

Corpus

Corpusul inedit va fi reprezentat de *Dicționarul limbii semnelor românești*, care reunește 3500 de semne din totalul de aproximativ 7000. În plus, am selectat din manualul digital creat de echipa *ANIALMG* și *Fundația Orange*, douăsprezece texte de diferite grade de dificultate pentru a contextualiza elementele lexico-gramaticale selectate spre analiză. Corpusul va sta la baza elaborării unei expuneri alcătuite din două părți.

Limbă vs sistem de comunicare

Pentru început, voi argumenta că limba semnelor este o limbă care funcționează după aceleași principii cu ale celorlaltor limbi naturale, evocând teorii precum cele propuse de Saussure, André Martinet, Charles Hockett și Noam Chomsky. Astfel, voi contraargumenta ipoteze care pornesc de la premisa că limba semnelor este una inferioară. Există diferențe firești între cele două forme de expresie, cea dintâi fiind, poate mai rudimentară, considerând mediul de transmitere și decodare a mesajului, însă nu poate fi etichetată drept o limbă inferioară.

Analizând modul său de funcționare, se va putea afirma că limba semnelor este chiar o formă mai complexă de comunicare în comparație cu limbile vorbite.

Pronumele în LRS

În continuare, voi analiza clasa pronumelor în limba semnelor. Vom identifica tipurile de pronume actualizate și vom analiza comportamentul morfosintactic al acestora. Vom trata pronumele personal (1), cel mai des actualizat în LSR, și vom dezbate existența pronumelui de politețe ori a reflexivului.

(1)

- „Se folosește degetul index care se îndreaptă spre sine, la persoana întâi singular" (Barbu 2007: 82, Barbu 2010:225). Semnul este articulat în fața torsului locutorului, loc considerat *spațiu neutru* (vezi Stokoe 1960 și Liddell 2000);
- Persoana a doua singular este articulată cu ajutorul indexului orientat spre interlocutor;
- Persoana a treia singular se articulează cu ajutorul indexului orientat spre o persoană imaginară;
- „Pentru reprezentarea persoanei întâi plural se folosesc degetele index ale ambelor mâini, cu pumnii strânși și se face o mișcare semicirculară spre înăuntru" (Barbu 2007: 82, Barbu 2010:225);
- Persoana a doua plural se articulează tot în spațiul din fața pieptului locutorului cu pumnii strânși, cu excepția celor două degete index orientate printr-o mișcare semicirculară spre exterior;
- „În cazul persoanei a III-a plural, degetele index se îndreaptă spre persoane imaginare" (Barbu 2007: 82, Barbu 2010:225).

De asemenea, vom descrie posesivul (2) și demonstrativul, similare sub aspectul articulării cu pronumele personal. Drept exemplu, în cele ce urmează, voi descrie articularea posesivului, pentru a evidenția asemănările.

(2)

- Pentru a desemna persoana întâi singular se folosește palma cu degetele lipite îndreptată spre sine, articulată în *spațiul neutru.*
- Persoana a doua singular se articulează spre interlocutor, folosind palma cu degetele lipite.

- Persoana a treia singular se articulează cu ajutorul palmei orientate spre interlocutor.
- Persoana întâi plural este desemnată, folosind ambele palme cu degetele strânse în realizarea unui semicerc printr-o mişcare spre interior.
- Semnul pentru persoana a doua plural se articulează similar cu cel pentru persoana întâi plural, însă semicercul este orientat spre exterior.
- Persoana a treia plural este articulată printr-un semn realizat cu ambele palme ale căror degete sunt strânse orientate spre exteriorul *spaţiului neutru.*

De asemenea, vom descrie posesivul (2) şi demonstrativul, similare sub aspectul articulării cu pronumele personal. Drept exemplu, în cele ce urmează, voi descrie articularea posesivului, pentru a evidenţia asemănările.

Indefinitele şi negativele reprezintă, cel puţin la prima vedere, o clasă neactualizată în LSR. Totuşi, la o analiză atentă voi demonstra că există câteva semne complexe echivalente acestora, ceea ce apropie, ca sistem lingvistic, limba semnelor de celelalte limbi naturale vorbite. Nu în ultimul rând, voi prezenta clasa pronumelor relativ-interogative care funcţionează similar cu cele din limba română, excepţie făcând topica, LSR urmărind tiparul altor limbi ale semnelor.

Referinţe

Barbu, Florea (coord.), Barnardete Auersperg, Demmys Rusu, Cecilia Hamza, Camelia Radu, Rodica Pruteanu, 2019, *Limba semnelor în România – suport de curs,* Universitatea Ioan Cuza, Iaşi, Pim.

Barbu, Florea, 2007, *Surditate şi comunicare,* Bucureşti, Asociaţia Acusticienilor Audioprotezişti.

Barbu, Florea, 2010, *Limbaj gestual: Comunicare şi interpretare*, Iaşi, Lumen.

Chomsky, Noam, 1965, *Aspects of the Theory of Syntax,* Cambridge Massachusetts, The MIT Press.

Chomsky, Noam, 2009*, Cartesian Linguistics. AChapter in the History of Rationalist Thought*, ediţia aIII-a, introduceredeJames McGilvray,New York,CambridgeUniversity Press.

Chomsky, Noam, Robert C Berwick, 2016, *Why Only Us? Language and Evolution* Cambridge Massachusetts, The MIT Press.

Hockett, Charles Francis, 1958, *A Course in Modern Linguistics,* New York, Macmillan.

Hockett, Charles Francis, 1960, „The Origin of Speech", Science*,* 203, 88 –111.

Liddell, Scott, *Grammar, Gesture and Meaning in American Sign Language,* Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

Martinet, André, 1960, *Eléments de linguistique générale,* Paris, Armand Colins.

Sutton-Spence, Rachel, Bencie Woll, 2007, *The Linguistics of British Sign Language: An Introduction,* Cambridge, Cambridge University Press.

Stokoe, W.C., 1960, "Sign Language structure: An outline of the visual communication system of the American deaf", în *Studies in Linguistics, Ocassional Papers*, no 8, New York, University of Buffalo Press.

APREA, Fabio; FAVA, Anna; LARICCHIA, Giorgia - *La base di dati MED.ITA: quaderni di lavoro di una nuova risorsa digitale per la lessicografia storico-etimologica mediolatina e italo-romanza*

MEDITA – La documentazione latina medievale e la lessicografia digitale italo-romanza. Risorse integrate per la nuova lessicografia storico-etimologica è un PRIN modulare biennale avviato sotto la coordinazione di Paolo Greco (Napoli, Federico II), Alessio Cotugno (Venezia, Ca' Foscari) e Mariafrancesca
Giuliani (Firenze, CNR-OVI) nell'ottobre 2023, incentrato sul lessico mediolatino della produzione documentaria non letteraria (testi notarili, cancellereschi, mercantili e documentazione normativa) e filologicamente affidabile di area italiana. Il principale obiettivo di questo progetto è l'allestimento e la diffusione in rete della base di conoscenza testuale MED.ITA: al contempo base interrogabile di testi mediolatini appositamente metadatati, banco di prova di una calibrata lemmatizzazione e hub di risorse lessicografiche mediolatine di area italiana.
L'apertura di questo cantiere risponde anzitutto alle specifiche esigenze documentarie di imprese lessicografiche di impianto storico-etimologico con le cui unità di ricerca MEDITA coopera: il Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (DESN), il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO) e il Vocabolario Etimologico del Veneziano (VEV). Di qui anche la suddivisione del lavoro fra le tre unità di ricerca di MEDITA e la scelta delle aree di provenienza della documentazione: l'unità napoletana del progetto si concentra su documentazione di area storicamente campana, l'unità veneziana su documentazione di area veneta e in particolare veneziana, l'unità fiorentina su documentazione statutaria di area toscana cronologicamente complementare a quella già spogliata da Larson (1996), nonché su documentazione mediana e del Meridione continentale, Campania esclusa.
È pacificamente condiviso il fatto che in generale il lessico mediolatino di testi pratici non letterari sia un giacimento a cui è spesso utile, se non necessario attingere per ricostruire in diacronia fasi significative della storia di lessemi romanzi (Pfister 2002 e 2012, Varvaro 1991 e 1997, Aprile 2002 e 2008, Larson 2011), in particolare se afferenti al lessico della cultura materiale (Ferrari 2023, D'Argenio 2018) o al lessico giuridico (Bambi 1997 e 2014). Tuttavia non solo questo patrimonio non è sempre facilmente accessibile, ma soprattutto interrogarlo elettronicamente e in modo mirato, grazie a un'apposita metadatazione dei testi, rende immediatamente possibili non solo per i lessicografi, ma in generale per gli studiosi di ogni livello linguistico, anche microlinguistico, ricerche finora impensabili, perché troppo onerose da condurre con i tradizionali strumenti cartacei.
Nella comunicazione orale s'intende esemplificare alcune delle principali possibilità concretamente offerte da MED.ITA all'implementazione delle imprese lessicografiche a cui il progetto è collegato (individuazione di prime attestazioni, rilevamento di nuove grafie di termini già noti, emersione di neologismi semasiologici o semantici, registrazione di formule o di particolari testualità ecc.). Inoltre si riassumeranno le questioni metodologiche più significative incontrate ed affrontate durante il lavoro: dalle questioni stratigrafiche poste dalla durevole compresenza (e reciproca influenza) dei repertori latino e volgare, alle scelte effettuate per la metadatazione dei testi documentari mediolatini e per la loro lemmatizzazione. Infine non si mancherà di dar conto della squadra di lavoro, dei moduli in cui si articola la struttura del progetto (MED.ITA-TXT, MED.ITA-LEMM e MED.ITA-GLOSS) e delle risorse informatiche dedicate alla generazione (software lessicografico GATTO 4.0, anziché GATTO 3.3) e alla consultazione e analisi (piattaforma TIGRO, anziché GattoWeb) della base di conoscenza testuale MED.ITA.

Bibliografia

Aprile, M. (2002), "Fonti per la conoscenza del lessico medievale in Italia meridionale. Premesse per uno studio dei documenti mediolatini", in Holtus, G. / Glessgen, M. / Schweickard, W. (ed.), *Ex traditione innovatio. Miscel-lanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, 2 voll, Darmstadt, Wiss. Buchges., II, pp. 235-255.

Aprile, M. (2008), *Frammenti dell'antico pugliese*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani», 1, pp. 97-147.

Bambi, F. (1997), *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, in «Studi di lessicografia italiana», 14, pp. 5-122.

Bambi, F. (2014), *Alle origini del volgare del diritto. La lingua degli statuti di Toscana tra XII e XIV secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 126, pp. 1-8.

D'Argenio, E. (2018), *Novità lessicali nel Codice Diplomatico Barese (secoli X – XIII)*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 76, pp. 209-222;

D'Argenio, E. / Giuliani, M. (2017), "Dalla raccolta documentaria al corpus elettronico", in Sornicola, R. / D'Argenio, E. / Greco, P. (ed.), *Sistemi*, *norme*, *scritture*. *La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini, pp. 53-62.

Ferrari, V. (2023), *Il lessico della cultura materiale nei documenti medievali dell'Italia meridionale (IX-XII secolo)*, Napoli, Giannini ("Transizioni. Stratigrafie linguistiche tra latino e romanzo", 3).

Giuliani, M. / Abete, G. / D'Argenio, E. (2023), *I sondaggi, i metodi e le analisi del progetto* GeoDocuM. *Alla ricerca delle tendenze locali e sovralocali del latino documentale dell'Italia meridionale*, in: «Zeitschrift für romanische Philologie», 139.4, pp. 1101-1130.

Greco, P. (2018), "Linguistica e sociolinguistica nell'analisi delle carte notarili di Cava de'Tirreni (IX secolo). Qualche considerazione metodologica", in Greco, P. / Vecchia, C. / Sornicola, R. (ed.), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico*, Napoli, Giannini, pp. 169-180.

Greco, P. / Costugno, A. / Giuliani, M. (i.c.s.), "Il progetto MEDITA. La documentazione non letteraria mediolatina e la lessicografia storico-etimologica italo-romanza", in corso di stampa in «Quaderni veneti», numero monografico che raccoglie gli atti del *Seminario di lessicografia dialettale* (Pisa, Scuola Normale Superiore, 14 settembre 2023), a cura di L. D'Onghia e L. Tomasin.

Larson, P. (1996), *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200: studi sull'italiano preletterario*, Stockholms universitet, Edsbruck, Akademitryck (ristampa con integrazioni e una nuova introduzione dell'ed. pubblicata nel 1995 dall'Accademia della Crusca).

Larson, P. (2011), "La componente volgare nel latino medievale d'Italia (interferenze tra latino e volgare nella Toscana medievale), in Pérez González, M. / Pérez Rodríguez, E. (ed.), *Influencias léxicas de otras lenguas en el latín medieval*, Valladolid, Universidad de Valladolid, pp. 79-95.

Pfister, M. (2002), *Glossario latino medievale del Regno di Napoli. Parte prima: Napoli, Terra di Lavoro, Principato*, in «Bollettino Linguistico Campano», 2, pp. 1-14.

Pfister, M. (2012), "I documenti notarili e cancellereschi alto-medievali di area campana", in Sornicola, R. / Greco, P. (ed.), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Cimitile, Tavolario Edizioni / Accademia di archeologia lettere e belle arti.

Varvaro, A. (1991), "Appunti sulla situazione linguistica dell'Italia meridionale nel sec. XI (in margine ai voll. IX e X del Codice cavense)", in Vitolo, G. / Mottola, F. (ed.), *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), Acta Cavensia / 1, Badia di Cava, Edizioni 10/17, pp. 41-54.

Varvaro, A. (1997), "Per la storia del lessico dell'Italia meridionale: Aversa normanna", in Holtus, J. / Kramer, J. / Schweickard, W. (ed.), *Italica et Romanica*, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, I, pp. 151-163.

ARATÓ, Anna - *'Averissés vostre doulx euil / Qu'il ne faze ce que tant veuil' Jeux et enjeux de polyphonie et de polyglottisme dans les chansons composites du XVe siècle*

A l'aube de la Renaissance voit le jour un genre poétique particulier, celui de la chanson composite (ou combinatoire). Faisant intervenir plusieurs textes différents dans des registres contrastés, ce véritable laboratoire formel des rythmes et des vers prend son origine dans le rondeau polyphonique du XIIIe siècle et dans le motet de l'ars nova du XIVe. Genre lyrique prisé par certains grands auteurs de la fin du Moyen-Âge, la chanson combinatoire allie dans un jeu de polyphonie et de polytextualité des mélodies et des paroles composées par des poètes tels que Johannes Ockeghem ou Antoine Busnois, avec une matière poétique collective véhiculée par la tradition pluriséculaire du chant populaire.

Ma communication se proposera de retracer les origines de l'héritage textuel relayé par ces pièces, et de présenter, à travers l'exemple de quelques chansons méconnues, les enjeux littéraires, musicaux et linguistiques de ce genre poétique en plein essor au croisement des époques et des aires culturelles romanes.

ARCIDIACONO, Alessandra - *L'Esodo nella Bible du XIIIe siècle: dinamica linguistica e strategie di traduzione*

La *Bible du XIIIe siècle* (sigla DEAF: *BiblePar*) è la prima traduzione integrale della Bibbia in langue d'oïl, redatta alla metà del 13° secolo a Parigi. La tradizione manoscritta consta di dodici testimoni per la prima parte (Gn-Ps) e ventisette per la seconda (Prv-Apc). Solo alcuni le contengono entrambe (cfr. Lagomarsini, 2021:255). Nonostante lo studio pionieristico di Samuel Berger del 1884, *BiblePar* rimane ancora in gran parte inedita con la sola eccezione della Genesi, pubblicata da Michel Quereuil nel 1988 e che è già stata considerata problematica a causa della scelta del manoscritto di base (Paris, Bibl. de l'Arsenal 5056) e dei criteri di trascrizione adottati, seguita da alcuni libri minori, come Ruth e Giuditta, curati da Claudio Lagomarsini.
Proprio Lagomarsini (2021:282) ha individuato due famiglie testuali distinte, in cui una in particolare si mostra, seppur in maniera differenziata al suo interno, più vicina al testo latino della Vulgata. Il corpus selezionato (di seguito riportato), che include cinque dei trentanove codici dell'intera tradizione, si rivela sotto molti aspetti rappresentativo delle variazioni riscontrate in *BiblePar*. E proprio attraverso il rapporto tra le due famiglie che sarà possibile mettere in rilievo alcune caratteristiche sintattiche e lessicali che contraddistinguono i manoscritti del corpus presentato.
Tuttavia, l'approccio mira a considerare le varianti filologiche come "autant de possibilités permises par le système qu'est la langue", interpretandole come "indices d'une évolution en cours" (Verjans in Wilhelm, 2013:8). Questo consente, entro i limiti imposti dal contesto della traduzione di *BiblePar*, di formulare ipotesi che tengano conto sia dello sforzo di aderire all'esemplare di riferimento, sia delle abitudini linguistiche dei traduttori stessi (Segre 1976:284). Per tali ragioni l'intervento rientra nella sezione Filologia linguistica e si concentrerà sull'analisi di alcuni dei manoscritti della tradizione di *BiblePar*, esaminando le caratteristiche sintattiche e lessicali delle due famiglie, sia in relazione tra loro che in confronto alla Vulgata.
Il corpus preso in considerazione per l'analisi si compone come segue:

- Ch, Musée du Condée, Chantilly 4 ca. 1300;
- A : Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5056 : Paris, 1285 ca.;
- Be, BurgerBibliothek cod. 27 (Bern), seconda metà sec. 13;
- B, Paris, BNF, ms. fr. 899 : Paris, 1270 ca.;
- E, Évora, BPA, ms. CXXXIV/ 1-1 ca. terzo quarto sec. 13.

Bibliografia essenziale:

Komada, Akiko. 2016. *La première génération de la Bible française du XIIIe siècle*. Lusitania Sacra 34: 105-35.

Lagomarsini, Claudio. 2021. *Primi accertamenti sulla trasmissione manoscritta della Bible du XIIIe siècle (Antico Testamento)*, Medioevo Romanzo, XLV, II: 253-83.

Segre, Cesare. 1976. *Critique testuelle, théorie des ensembles et diasystème*, pp. 279-292.

Wilhelm, Raymund. 2013. *Transcrire et/ou traduire: variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Winter: Heidelberg.

ARESTI, Alessandro - *Da "valere meno di un'acciuga" a "tenere tutte le volpi a scuola". Modi di dire dell'italiano antico con gli animali protagonisti: origine, significato, vitalità*

La comunicazione, come da titolo, è incentrata sulle locuzioni idiomatiche in italiano antico – vale a dire in uno dei qualsiasi volgari italoromanzi – che chiamano in causa gli animali, da intendere nel senso più ampio possibile, ed escludendo comunque l'uomo.
Sarà presentato uno spoglio completo delle locuzioni attestate nel TLIO (ciò che implica, come limite temporale, la fine del Trecento), concentrando poi l'attenzione su quelle più significative in termini di origine (in particolare se provenienti da un'altra lingua romanza), e in termini di sviluppo semantico. Si valuterà poi l'aspetto della loro vitalità nei secoli successivi alla fase antica, in certi casi fino all'epoca contemporanea, e del loro rapporto con il patrimonio proverbiale (il modo di dire può essere alla base di un detto proverbiale o viceversa).

Bibliografia

Gabriella Alfieri, *Modi di dire nell'italiano di ieri e di oggi: un problema di stile collettivo*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 4, 1997, pp. 13-40.

Federico Faloppa, *Modi di dire*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.

Carlo Lapucci, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Garzanti – Vallardi, 1990-2.

Ottavio Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti, 2001.

Ottavio Lurati, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna, CLUEB, 2002.

Giuseppe Pittàno, *Frase fatta capo ha*, Bologna, Zanichelli, 1992.

Lucilla Pizzoli, *Modi di dire*, vol. 16 della collana *Le parole dell'italiano*, a cura di Giuseppe Antonelli, Milano, Corriere della Sera, 2020.

TLIO = Istituto Opera del Vocabolario Italiano (CNR, Firenze), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, all'indirizzo https://tlio.ovi.cnr.it/TLIO

Giovanna Turrini, *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Bologna, Zanichelli, 1995.

ARIAS, Beatriz - *Entre <s>, <z>, <c> y <ç>: variación gráfica de las sibilantes alveolares romances y su reflejo en gramáticas amerindias*

Es conocida la variación gráfica que presentan las lenguas romances para representar a las sibilantes alveolares. Por ejemplo: el francés utiliza las grafías <s> y <ç> y la digrafía <ss>, entre vocales, para representar al sonido fricativo alveolar sordo, mientras que para el sonido sonoro correspondiente utiliza la <s>, en interior, y la <z>. Algo parecido sucede en el portugués y en el catalán. Mientras que el italiano puede utilizar la <s> para un sonido fricativo alveolar sordo y la <z> y <zz> para un africado ya sonoro ya sordo. El español peninsular (castellano) presenta las grafías <s> para el fricativo alveolar y <c> y <z> para el interdental, por su parte el español en América utiliza las tres grafías para un mismo sonido alveolar sordo.

Al analizar las artes y gramáticas de algunas lenguas amerindias encontramos que para el sonido fricativo alveolar se pueden emplear las grafías <z>, <c> y <ç>. Por ejemplo en maya yucateco se utilizan las grafías <z> y <ç> para un sonido fricativo alveolar equivalente a /s/; en huasteco se utiliza una <z> para un sonido interdental; en el zapoteco de Córdova se utilizan <z>, <c> y <ç> para el fricativo sonoro y <c> y <ç> para el sordo; en el náhuatl se advierte que carece de <s> y que la <z> y <ç>, se parecen a la /s/ castellana aunque es más blanda y silba más.

El objetivo del trabajo es señalar, por un lado, que ya en las lenguas romances la representación gráfica de las sibilantes es problemática, por los sonidos nuevos que se generaron a partir del latín y por el uso de la <z> en esta lengua. Por el otro, documentar la representación de las fricativas alveolares en algunas artes y gramáticas amerindias y tratar de explicar los usos gráficos para las sibilantes en cuestión a partir de los usos gráficos de algunas lenguas romances.

ARNOLD, Rafael - *Presentación del Diccionario del espanol medieval electrónico (DEMel)*

El objetivo del proyecto *Diccionario del Español Medieval electrónico* (DEM*el*), que empezó en el mes de noviembre de 2016 con el apoyo financiero de la Fundación Alemana para la Investigación Científica (DFG), es la digitalización del fichero del *Diccionario del español medieval* (DEM) de Bodo Müller (Heidelberg).

„La interrupción –mejor dicho– el fin de la publicación del DEM fue lamentado por la comunidad científica" (Arnold/Langenbacher-Liebgott/Franke/Serafin 2018: 152). Aquí no se va a hablar de las razones de clausurar el proyecto en el año 2007 y poner fin a una labor que duró décadas y sobre todo de la decisión de destruir el fichero con su alrededor de un millón de papeletas. Claro está que la pérdida de todo este material hubiera sido una gran desgracia para las investigaciones en la historia de la lengua española (Arnold 2020).

Inmediatamente después de la clausura del *DEM* en Heidelberg estaba claro que el material lexicográfico, que constituye una valiosa fuente para el estudio del español medieval, tenía que ser conservado (Arnold 2023: 154). Tras largas deliberaciones, en las que inicialmente también participó Bodo Müller, surgieron gradualmente ideas para el futuro proyecto, que posteriormente recibió el nombre actual: *DEMel*. Pero no cabe duda de que, desde el inicio, el proyecto tenía como objetivo la digitalización y publicación en línea del extenso archivo del *DEM* (Arnold 2023: 154). Para tal fin, se pretendió transformar el archivo en papel en un banco de datos computacional investigable. El resultado no solo es un fichero digitalizado, sino también una base de datos lematizada y estructurada semántica y cronológicamente con diversas opciones de consulta. El fichero físico se encuentra actualmente en la Universidad de Rostock y, a través de su transición digital, el *DEMel* garantiza la preservación y la reutilización de los materiales acopiados en el proyecto al ofrecer su contenido –desde febrero de 2022– en acceso abierto (https://demel.uni-rostock.de). Así, el proyecto *DEMel* puede servir de modelo para la transferencia de corpus lexicográficos tradicionales a bases de datos digitales. Es un ejemplo de cooperación entre filología e informática en el contexto de las humanidades digitales.

A lo largo de los años, nosotros –los equipos investigadores, lingüistas y filólogos de los departamentos de Filología Románica de las Universidades de Rostock y Paderborn con la colaboración de los informáticos de la Biblioteca Universitaria de Rostock– hemos descrito detalladamente este proceso a largo plazo y sus etapas intermedias en varias publicaciones (cf. Arnold / Langenbacher-Liebgott / Serafin / Álvarez Vives 2016; Arnold / Langenbacher-Liebgott 2018; Franke / Serafin 2018; Arnold 2020; Müller / Reiter 2021 y Arnold 2023). Véase también la sección „Calendario del proyecto", en la „Introducción" (https://demel.uni-rostock.de/site/intro_process).

El archivo del *DEM* es el producto de un inmenso trabajo lingüístico, filológico y, por supuesto, lexicográfico –prediccionarístico en el sentido de Quemada (1990: 64) porque el fichero DEM es el resultado del intento de confeccionar un diccionario. Por consiguiente, la elaboración, estructuración y sistematización del fichero se operaron desde el principio en función de la finalidad de crear el tipo de diccionario descrito por Müller (1987: V), y, teniendo en cuenta estos hechos, nos pareció justificable mantener la etiqueta diccionario en la designación del proyecto: DEMel (cf. Arnold/Langenbacher-Liebgott/Franke/Serafin 2018: 170). Adicionalmente, la denominación misma nos permite transparentar y recalcar la relación esencial con el *DEM* (véase más abajo).

Hay que precisar en resumidas cuentas las ventajas del *DEMel* y su base material, el fichero *DEM* (cf. Arnold/Langenbacher-Liebgott/Franke/Serafin 2018: 169 s.): primero, el material léxico del fichero *DEM* y, por consiguiente, del *DEMel* representa el caudal léxico desde los inicios de la lengua hasta comienzos del s. XV y focaliza así, consecuente y exclusivamente, el español medieval; segundo, ese material está completamente lematizado; tercero, conforme a la idea directriz de Müller (1987: V) de „describir en toda su extensión el léxico tradicional fijado en la lengua escrita de la época estudiada", la base documental del fichero *DEM* puede cumplir el criterio de la representatividad, cuestión tan discutida en la lingüística de corpus (v. p. ej. Torruella 2016: 98-105); cuarto, el *DEMel* indica la categoría gramatical de los lemas y señala las variantes gráficas; quinto, las palabras y expresiones documentadas normalmente están apuntadas en las fichas con el contexto para ilustrar el uso semántico, y a menudo las acepciones

están acompañadas de una definición provisional; sexto, se especifica, en forma de sigla, la fuente con su datación donde aparece la palabra –de esta manera, la consulta del *DEMel* permite al usuario una presentación cronológica de las documentaciones y le ofrece, desde una perspectiva general, un sinopsis de la evolución del uso semántico, gráfico, morfológico, fraseológico y también la primera documentación de las palabras.

En la fase actual del proyecto, nuestro objetivo es un refinamiento de la funcionalidad del portal web (en muchas ocasiones, un enlace externo si la fuente o la citación es accesible en internet), y de las bases de elaboración de la interfaz de consulta externa y el aumento de la base de datos, con una ampliación esencial. En concreto, se trata de la digitalización del *DEM* (en versión impresa; lemas a-almohatac), que siempre ha intentado satisfacer las más altas pretensiones lingüísticas y filológicas, lo que se refleja en la concepción y estructura de los artículos del *DEM* (cf. Müller 1987: V). Esta implantación en la base de datos se completará en las próximas semanas, y no solo ofrecerá a todos los usuarios un sencillo acceso a toda la información preciada que contiene, sino también a la posibilidad de comparar los artículos publicados en forma de libro con la materia prima.

Asimismo, el *DEMel* ofrece la posibilidad de descargar los materiales en diferentes formatos (PDF, CSV, JSON) con la importación de la imagen y de los metadatos vinculados a ella; por último, la interacción de la herramienta con el usuario está asegurada en cada consulta, pues en los resultados obtenidos se pueden dejar comentarios, tanto en los lemas como en cada una de las documentaciones. Recientemente, Gloria Clavería Nadal (2024: 287) destacó este aspecto de forma positiva en su crítica.

En el convencimiento de que los pasos dados para convertir a formato digitalizado el material en fichas de un diccionario son también de gran interés para otros proyectos similares (independientemente de la lengua o el enfoque temático), no dirigimos nuestra presentación exclusivamente a los hispanistas.

Bibliografia

Arnold, Rafael (2020): „La digitalización del fichero del *Diccionario del español medieval* (DEM)“, en *Scriptum digital. Revista de corpus diacrònics i edició digital en Llengües iberoromàniques,* Núm. 9, 191-207. [https://www.raco.cat/index.php/scriptumdigital/article/view/377294]

Arnold, Rafael (2023): „El *Diccionario del español medieval electrónico (DEMel*) en línea: un primer balance“, en Fajardo Aguirre, A. / Torres Medina, D. / Díaz Rodríguez, C. (eds.): *Lexicografía del español: intercomunicación y diálogos*. Berlin et al.: Lang, 149-163.

Arnold, Rafael / Langenbacher-Liebgott, Jutta (2018): „El caudal léxico del español medieval y el nuevo proyecto DEM electrónico“, en Antonelli, R. / Glessgen, M. / Videsott, P. (eds.): *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*. Strasbourg: Société de Linguistique Romane/Éditions de linguistique et de philologie, 789-798.

Arnold, Rafael / Langenbacher-Liebgott, Jutta / Franke, Anna-Susan / Serafin, Stefan (2018): „Una nueva fuente para la historia del léxico español: el DEMel“, en Corbella, D. / Fajardo, A. / Langenbacher-Liebgott, J. (eds.): *Historia del léxico español y Humanidades digitales*. Berlin: Lang, 165-188.

Arnold, Rafael / Langenbacher-Liebgott, Jutta / Serafin, Stefan / Álvarez Vives, Vicente(2016): „El Diccionario del Español Medieval electrónico“, en Domínguez-Rodríguez, M.a V. et al. (eds.): *Words across History: Advances in Historical Lexicography and Lexicology*. Las Palmas de Gran Canaria: Servicio de Publicaciones y Difusión Científica, 30–39.

Clavería Nadal, Gloria (2024): „Rafael Arnold / Jutta Langenbacher-Liebgott (Hg.): *Diccionario del español medieval electrónico (DEMel*). Basado en el fichero del *Diccionario del español medieval* de Bodo Müller (Heidelberg), con la colaboración de Anna-Susan Franke, Karsten Labahn, Caroline Müller, Martin Reiter, Stefan Serafin y Robert Stephan. Rostock/Paderborn: 2022–.“, en *Romanische Forschungen* 136 (2), 2024, 285–286.

Franke, Anna-Susan/Serafin, Stefan (2018): „Historisches Sprachmaterial modern aufbereitet: Von den Ursprüngen der historischen Lexikographie des Spanischen zu den Herausforderungen im digitalen Zeitalter“, en Franke, A.-S. /Álvarez Vives, V. (eds.): *Romaniae Pontes. Beiträge zur Sprache in der Gallo- und Iberoromania*. Berlin: Lang, 111-142.

Müller, Bodo (1987-2005): *Diccionario del español medieval*, vol. 1, fascículos 1-10, vol. 2, fascículos 11-20, vol. 3, fascículos 21-26. Heidelberg: Winter.

Müller, Caroline / Reiter, Martin (2021): „El DEM*el* – Del fichero en papel a la publicación de acceso abierto en la web“, en Schøsler, L. /Härmä, J. / Lindschouw, J. (eds.): *Actes du XXIXe Congrès international de*

linguistique et de philologie romanes (Copenhague, 1-6 juillet 2019). Strasbourg: Éditions de linguistique et de philologie, 829-840.

Quemada, Bernard (1987): „Notes sur *lexicographie* et *dictionnairique*“, en *Cahiers de lexicologie* 51, 229-242.

Torruella, Joan (2016): „Tres propuestas en el ámbito de la lingüística de corpus“, en J. Kabatek (ed.) con la colaboración de C. de Benito Moreno, *Lingüística de corpus y lingüística histórica iberorrománica*. Berlín / Boston: De Gruyter, 90-112.

ARUTA, Davide - *Vie et mort d'une innovation : facteurs de (non-)lexicalisation dans la Quatrième Décade de Pierre Bersuire*

Lorsqu'on réfléchit aux innovations lexicales, on a tendance peut-être à en questionner tout d'abord les facteurs de genèse : pourquoi innover ? Était-il nécessaire d'emprunter ou de créer *ex novo* des mots qui pouvaient être rendus par des mots ou des expressions préexistants ? Toutefois, pour notre communication, nous aimerions réfléchir à un autre aspect lié à l'innovation lexicale, qui concerne plutôt son insertion et sa possible évolution dans le vocabulaire : sa lexicalisation, notion par laquelle nous évoquons « a process by which new linguistic entities, be it simple or complex words or just new senses, become conventionalized on the level of the lexicon » (Blank 2001 : 1603). S'interroger sur les raisons et les modalités qui conduisent à l'intégration d'une innovation dans le vocabulaire implique de réfléchir à la véritable constitution et à l'enrichissement du lexique français qui, selon la vulgate littéraire, a connu une importante étape de croissance grâce aux traductions savantes du latin aux XIVe - XVe siècles. Ce corpus, avec sa concentration remarquable de néologismes et, en général, de créativité linguistique, est évidemment bien pertinent pour étudier les innovations lexicales et leur processus de lexicalisation. Ces dernières cristallisent le défi tout spécifique de l'acte de traduction, celui de transposer en français des concepts et des réalités qui auparavant n'étaient exprimés qu'en latin. Cependant, si on regarde de près les listes de néologismes en annexe aux éditions des traductions médiévales, tous les mots nouveaux n'ont pas connu la même vitalité au sein du lexique français et plusieurs parcours se dessinent. D'autres études ont à raison mis l'accent sur la nature multifactorielle du processus en question, qui peut être influencé par la présence d'une glose explicative, par le succès du texte, par la nature de l'innovation (dérivation ou emprunt) (Goyens, Van Tricht 2015), mais dans notre cadre interprétatif, nous avons intégré aussi une distinction à notre avistrès prometteuse mais qui n'a pas encore été pleinement exploitée, celle qui s'opère entre innovations catachrésiques et non-catachrésiques (Winterfroemel 2017 : 27), c'est-à-dire une distinction qui se préoccupe de mettre en avant le rapport que l'innovation entretient avec le système-lexique de la langue cible : le mot nouveau est-il isolé dans le vocabulaire (innovation catachrésique) ? Affronte-t-il une concurrence lexicale avec d'autres mots similaires (innovation non-catachrésique) ? Dans quelle mesure et selon quelles trajectoires le rapport de l'innovation avec le reste du vocabulaire détermine-t-il la lexicalisation d'une unité plutôt que de l'autre ? Une telle approche permet de se débarrasser de l'ancienne distinction entre innovations de nécessité et innovations de luxe, pour mettre l'accent sur une conception structuraliste du lexique où chaque unité entre en relation avec des « micro-réseaux sémantiques, qui fixent une terminologie, retiennent telles ou telles lexies et en éliminent d'autres au profit des mots de la langue commune » (Duval 2011 :524). Nous souhaitons stresser l'idée que parmi les facteurs de conventionnalisation d'une innovation, la concurrence lexicale et le découpage de la niche sémantique que la nouvelle unité occupe sont à prendre en compte, comme déjà expérimenté pour l'espagnol médiéval (Dworkin 2002), pour essayer de comprendre, par exemple, pourquoi *prodigieux* arrive jusqu'au XXe siècle alors que *dormiment* (à lire, « sommeil ») ne survit pas en français contemporain. C'est sur cette base que nous voudrions analyser le texte au centre de notre projet de thèse doctorale, la *Quatrième Décade* de Tite-Live traduite par Pierre Bersuire au milieu du XIVe siècle (ca. 1358). Au moins jusqu'à la fin du XVIe siècle, lire Tite-Live en français voulait dire passer par la traduction du moine poitevin Pierre Bersuire, traduction qui a connu sans doute une transmission complexe et stratifiée. Selon les études de M.-H. Tesnière, elle aurait fait l'objet de plusieurs campagnes de réécriture, mais seule la première rédaction, la plus proche de la 'volonté du traducteur', est caractérisée par un bon nombre de latinismes et d'innovations lexicales. Par conséquent, il nous a semblé tout à fait stimulant d'employer cette version de la traduction de Bersuire en tant que prisme privilégié par lequel analyser les phénomènes et les enjeux liés au concept d'innovation que nous venons de problématiser. Un tel état de la question nécessite d'aller plus loin qu'une simple *adnominatio* des néologismes trouvés dans le texte de Bersuire. Il faut un cadre d'exploitation qui puisse nous permettre de répondre aux questions que nous venons de poser. Pour cette raison, nous avons mis en place une grille interprétative permettant de mettre en relief : a) la valeur intratextuelle du choix innovateur de Bersuire : s'agit-il d'une innovation isolée dans la *Décade* ? Est-elle systématique ? Y a-t-il un mot concurrent dans la même traduction ? b) la valeur intertextuelle de l'innovation de Bersuire : l'innovation s'est-elle lexicalisée ? Les autres traducteurs ont-ils préféré une

autre solution lexicale ? c) les éléments qui peuvent déterminer la lexicalisation d'une unité innovante ou en causer l'échec, entre autres la section du lexique concernée par l'innovation, les implications stylistiques et sociolinguistiques associées à l'innovation et surtout les relations que l'innovation entretient avec le reste du vocabulaire et avec ses synonymes. Analyser le destin d'une innovation lexicale sur la base d'un cadre à la fois intra- et intertextuel nous permettra de comprendre s'il y a un parcours véritablement différent pour les innovations catachrésiques et non-catachrésiques, c'est-à-dire de nuancer notre compréhension des dynamiques d'acclimatation ou de rejet d'un nouveau mot dans le lexique, dans le but ultérieur de détailler les chemins de constitution du vocabulaire de la langue française.

Bibliographie

Blank, A. « Pathways of lexicalization », dans *Language Typology and Language Universals : An International Handbook*, dir. M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher et W. Raible, Berlin/New York, de Gruyter, 2001, t.2, pp. 1596-1608.

Brinton, L., Traugott, E. *Lexicalization and language change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

Buridant, C. « Le rôle des traductions médiévales dans l'évolution de la langue française et la constitution de sa grammaire », *Médiévales*, 45 (2003), pp. 67-84.

Duval, F. « Les néologismes », dans *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe–XVe siècles). Étude et répertoire*, dir. C. Galderisi, 3 t., Turnhout, Brepols, 2011, t. 1. *De la* translatio studii *à l'étude de la* translatio, pp. 499-534.

Dworkin, P. « Pérdida e integración léxicas: aína vs. rápido en el español premoderno », dans *Vocabula et vocabularia. Etudes de lexicologie et de (méta-) lexicographie romanes en l'honneur du 60e anniversaire de Dieter Messner*, dir. B. Pöll, F. Rainer, Frankfurt, Peter Lang, pp. 109–118.

Goyens, M.,Van Tricht, I. « *Albathe face à Pustule*. Disparition vs lexicalisation des néologismes
en français médiéval », dans *Disparitions. Contributions à l'étude du changement linguistique*, dir. C Badiou-Monferran, T. Verjans, Paris, Champion, 2015.

Tesniere, M.-H. « Pierre Bersuire, traducteur des Décades de Tite-Live : Nouvelles perspectives
», dans *Quand les auteurs étaient des nains : Stratégies auctoriales des traducteurs français de la fin du Moyen Âge*, dir. O. Delsaux, T. Van Hemelryck, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 113-158.

Winter-Froemel, E. « Chapitre 50 - Emprunts : langues en contact », dans *Grande grammaire historique du français*, dir. C. Marchello-Nizia, B. Combettes, S. Prévost et T. Scheer, 2 t. Berlin/Boston,
de Gruyter, 2020, t. 2, pp. 1947-1996.

Winter-Froemel, E. « The pragmatic necessity of borrowing: Euphemism, dysphemism, playfulness – and naming », *Taal En Tongval*, 1 (2017), pp. 17-46.

ASPERTI, Stefano; DUSIO, Cristina - *Français et latin dans les plus anciennes « Bibles moralisées » Wien, ÖNB 2554 et 1179*

Au début du troisième quart du XIIIe siècle, quatre superbes manuscrits furent commandés et réalisés pour la famille royale française. Ces ouvrages sont collectivement connus sous le nom de "Bibles moralisées". Ce terme s'est imposé à l'époque moderne, notamment après l'étude magistrale de la Bible dite OPL (c'est-à-dire Oxford, Bodl. Lib., Bodley 270b, Paris, BNF, lat. 1156, Londres, BL, Harley 1526-1527) menée par de Laborde (1911-27), qui reprend la définition donnée à deux autres manuscrits (Paris, BNF fr. 166 et fr. 167) par Paulin Paris dans le catalogue *Les manuscrits françois du Roy* de 1838. Cependant, la première attestation du terme semble remonter déjà au XVe siècle, comme le révèle la rubrique d'un manuscrit appartenant au type de "Bible moralisée", réalisé à Paris entre 1407/1420 et aujourd'hui conservé à Gand (Gent, Universiteit Bibliotek 141) : «cy commence le premier livre de la bible moralisee translatee de latin en francois».
Par "Bible moralisée", on entend un type particulier de livre biblique qui partage des caractéristiques iconographiques et textuelles communes, mais non identiques d'un manuscrit à l'autre. En effet, bien que ces ouvrages se ressemblent considérablement du point de vue de la mise en page, des miniatures et du texte, aucun d'entre eux n'est une copie de l'autre, sauf dans de rares exceptions. Chaque manuscrit se présente plutôt comme un développement (à partir de l'exemplaire précédent, mais non comme une copie de celui-ci), visant à surpasser son prédécesseur en magnificence et en luxe. Chaque ouvrage a une histoire singulière, qui ne peut toutefois être complètement dissociée de la constellation des "Bibles moralisées". Celles-ci sont conçues comme une collection d'extraits choisis des Écritures saintes, porteurs d'une valeur morale et accompagnés d'une exposition interprétative. Ces extraits bibliques et leurs interprétations sont illustrés par des vignettes qui montrent visuellement à la fois le récit et la moralisation.
Ces manuscrits, destinés à donner naissance à une importante progéniture plurilingue à la fin du Moyen Âge, sont particulièrement représentés par les trois premiers en ordre chronologique (Vienne, ÖNB 2554 et 1179, tous deux du milieu des années 1220, et Tolède, Arch. Catedral, datant de la fin de cette décennie). Ils sont reconnus depuis longtemps par les historiens de l'art (Branner 1977, Haussherr 1992, 2009, Lowden 2000) comme les monuments majeurs de la miniature de l'époque et, en particulier, comme les manuscrits à l'origine d'une production "parisienne". De même, l'importance des commentaires a été soulignée, car ils reflètent des aspects essentiels de la spiritualité et de la vision du monde de l'époque dans ce contexte particulier (Lipton 1999, Büttner 2002, Mills 2012, 2015). Jusqu'à présent ces précieux ouvrages ont presque totalement échappé à l'attention des philologues et des historiens de la langue française. La langue du ÖNB 2554 a fait l'objet d'une description d'un cadre classique de la fin du XIXe siècle, développée dans l' *Inauguraldissertation* de Flam (1909), basée sur une transcription intégrale réalisée par Hermann Suchier, aujourd'hui perdue. De brèves notes sur le lexique sont également fournies par Gier (1985). En particulier, le rôle du français, seule langue utilisée dans le ÖNB 2554 et présente de manière accessoire mais significative dans le manuscrit de Tolède, n'a presque pas été examiné. Pourtant, l'importance du vernaculaire devient plus évidente à la lumière des recherches, notamment celles des historiens de la miniature, qui acceptent désormais l'idée (en particulier selon Lowden 2000) que le ÖNB 2554 est le plus ancien des manuscrits du groupe, et que le projet initial prévoyait l'utilisation du français dans une position en quelque sorte fondatrice.
Nos recherches ont permis de confirmer ce cadre tout en révélant une structure commune sous-jacente aux textes des manuscrits ÖNB 2554 et ÖNB 1719. Cette structure se distingue par des configurations syntaxiques qui reflètent des traits du vernaculaire. Plus spécifiquement, nous avons identifié une série d'éléments qui non seulement valident la priorité de l'ÖNB 2554, mais suggèrent également que l'ÖNB 1719, plus volumineux et rédigé en latin, dérive de l'organisation et des solutions expressives du plus petit ÖNB 2554 en français. Ces avancées, que nous développerons dans notre communication, ouvrent des pistes de réflexion sur les rapports entre latin et vernaculaire dans les milieux où ces manuscrits ont été élaborés, ainsi que sur le rôle du vernaculaire comme langue porteuse de contenus moraux dans un contexte aussi particulier que celui de la famille royale pendant le bref règne de Louis VIII.

Bibliographie

Décoration ET ENLUMINURES

Robert Branner, 1977, *Manuscript painting in Paris during the reign of Saint Louis: A study of styles (California studies in the history of art)*, Berkeley, UC Press.

Alexandre de Laborde, 1911-1927, *La Bible moralisée illustrée conservée à Oxford, Paris et Londres*, 5 voll., Paris, Société Française de Reproductions de Manuscrits a Peintures.

John Lowden, 2000, *The Making of the Bibles Moralisées. Vol. I, The manuscripts, Vol. II, The Book of Ruth*, Penn State Press.

Reiner Haussherr (edd. Eberhard Kӧnig, Christian Tico Seifert, Guido Siebert), 2009, *Bible moralisée: Prachthandschriften des Hohen Mittelalters ; gesammelte Schriften*, Michael Imhof, Petersberg.

Paulin Paris, 1836-1848, *Les manuscrits françois de la Bibliothèque du roi, leur histoire et celle des textes allemands, anglois, hollandois, italiens, espagnols de la même collection*, 6 voll., Paris, Techener.

FAcsiméES

Gerald B. Guest, 1995, *Bible Moralisée. Codex Vindobonensis 2554*, commentary and translation of Biblical texts by G. B. G., Manuscripts in Miniature, 2, Londres, Harvey Miller Publishers.

Reiner Haussherr, 1992, *Bible moralisée: Codex Vindobonensis 2554 der Österreichischen Nationalbibliothek*, Graz, Reiner.

Langue

Conrad Flam, 1909, *Lautlehre des franzosischen Textes in Codex Vindobonensis 2554* / vorgelegt von Conrad Flam, Halle a. S., C. A. Kaemmerer.

Albert Gier, 1985, *La Bible moralisée du ms. ÖNB 2554: Etude du vocabulaire*, in *XVI Congrés Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques: Actes, 2: Comunications: Secció I Lingüística diacrònica i dialectologia*, Palma de Mallorca, Moll, p. 209-217.

Culture et conception du monde

Sara Lipton, 1999, *Images of Intolerance. Th representation of jews and judaism in the Bible moralisée*, Berkeley/Los Angeles, University of California press.

Philippe Büttner, 2002, *Bilder zum Betreten der Zeit : Bible moralisée und kapetingisches Königtum*, Doctoral Thesis, University of Basel, Faculty of Humanities and Social Sciences.

Robert Mills, 2012, «Seeing Sodomy in the "Bibles moralisées"», in *Speculum*, Vol. 87, No. 2, p. 413-468.

Robert Mills, 2015, *Seeing Sodomy in the Middle Ages,* Chicago, Chicago UP.

ASSENZA, Elvira - *Resistenza vs advergenza nelle ipotetiche dell'irrealtà del galloitalico di Sicilia: processi di variazione in diacronia e in sincronia*

L'intervento ha in oggetto il periodo ipotetico e i suoi mutamenti nelle varietà lombardo-sicule, con particolare riferimento ai dialetti di San Fratello, Novara di Sicilia, Nicosia e Sperlinga; queste parlate (insieme a quelle di Acquedolci, Fondachelli-Fantina, Aidone e Piazza Armerina) sono considerate 'primarie', perché – rispetto ad altri dialetti dell'Isola che conservano tracce galloitaliche più o meno evidenti – si oppongono nettamente al siciliano, generando condizioni di bilinguismo.
Il focus è puntato sui processi di variazione dei costrutti di grado non-reale dei dialetti lombardo-siculi e, nello specifico, sulla presunta settentrionalità di certi tipi ipotetici (Mazzoleni 1999; Bentley 2000), che presentano (nell'apodosi o nella protasi o in entrambe le posizioni) forme di condizionale assenti nel siciliano, dove le ipotetiche a bassa probabilità sono rese con il doppio congiuntivo imperfetto, per l'irrealtà nel presente (1), e con il doppio imperfetto, per l'irrealtà nel passato (2):

a. *Se putissi, vinissi*
Se potessi$^{\text{CONG. IMPFT.}}$, venissi$^{\text{CONG. IMPFT}}$
'Se potessi, verrei'.
b. *Se putìa, vinìa*
Se potevo$^{\text{IND. IMPFT.}}$, venivo$^{\text{IND. IMPFT.}}$
'Se avessi potuto, sarei venuto'.

Basandosi su fonti lombardo-sicule datate tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, Mazzoleni (*cit.*) individua infatti, oltre ai tipi siciliani, sette schemi con condizionale, considerati come persistenze di originari costrutti settentrionali e interpretati come marker etnici intenzionalmente conservati.
Per verificare questa tesi, la presente ricerca procede a un attento confronto tra il sistema delle ipotetiche a bassa probabilità dei dialetti lombardo siculi e del siciliano, prendendo a riferimento il periodo compreso tra fine Ottocento e inizi Novecento e, successivamente, l'attuale assetto sincronico di questi costrutti. L'analisi tiene conto, al contempo:

- degli aspetti (e degli sviluppi) generali della fenomenologia del contatto linguistico tra il siciliano e le varietà galloitaliche primarie;
- degli aspetti sociolinguistici del bilinguismo gallo-italico/siciliano, sia in prospettiva socio-storica che sincronica.

Le fonti storiche per il controllo morfosintattico sono costituite da documenti che contengono attestazioni di entrambi i sistemi linguistici: *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centanario di Messer Giovanni Boccacci* di Papanti (1875), una raccolta di versioni dialettali della Novella del re di Cipro; i quattro volumi di *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* di Pitrè (1875), raccolti dalla viva voce del popolo; la *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani* di Lionardo Vigo (1870-74); le Carte dell'AIS (Jaberg e Jud, 1928-1942).
Per una ricostruzione sociolinguistica nel 'tempo invisibile' (Mancini 2012) sono stati consultati i saggi di Luigi Vasi, in particolare gli *Studi storici e filologici dei gallo-italici* (1889 [2000]), e alcune note di sociolinguistica storica su San Fratello (Pitrè 1872; Tropea 1974), Nicosia e Sperlinga (Trovato 1997; Menza 2019).
L'analisi sincronica sfrutta i dati inediti di una campagna di rilevamenti sociolinguistici a San Fratello, Sperlinga e Nicosia, condotta nel 2000 sulla scorta del *Questionario per la Carta dei Dialetti Galloitalici della Sicilia* (Alfonzetti – Assenza – Trovato 2000); per ciascun punto, il campione è composto da quindici informatori, appartenenti a cinque nuclei familiari con profilo diastratico crescente, secondo le variabili 'prima lingua' e 'istruzione': ogni famiglia è costituita da tre individui, appartenenti a tre fasce d'età prestabilite e legati tra di loro da una parentela diretta (nonno, genitore e figlio). Il questionario linguistico è preceduto da un'ampia sezione volta a indagare: la percezione dei confini linguistici del dialetto locale; l'individuazione dei tratti linguistici identificati dai parlanti come marker di "gallo-italicità"; opinioni e atteggiamenti nei confronti del dialetto originario e del siciliano; l'eventuale distribuzione funzionale dei due codici; la tendenza alla conservazione del dialetto galloitalico e alla sua trasmissione alle generazioni

future *versus* l'abbandono in direzione del siciliano. La sezione morfosintattica è basata su quesiti traduttivi italiano → dialetto locale.
A questi dati si aggiungono quelli provenienti da una campagna di rilevamenti sociolinguistici attualmente in corso nei tre punti già menzionati e a Novara di Sicilia, Fantina e Acquedolci; per l'escussione dei dati ci si è avvalsi di una versione ampliata del precedente *Questionario*; le inchieste sono state avviate a giugno 2024 e dovrebbero concludersi nella primavera 2025.
I risultati dell'analisi diacronica fanno emergere occorrenze puntuali dei tipi di ipotetica individuati da Mazzoleni (1999) per i dialetti lombardo-siculi anche in documenti coevi di siciliano, provenienti da punti diversi e distanti dell'isola, ma maggiormente concentrati nell'aria messinese (l'unica a conservare, fino ai nostri giorni, il condizionale; v. Assenza 2018 e 2021): appare dunque evidente che, ancora nel primo ventennio del Novecento, il sistema delle ipotetiche lombardo-sicule condivide con il siciliano una situazione di forte entropia, caratterizzata dalla presenza di analoghi tipi concorrenti; nelle occorrenze registrate, a differire è soltanto l'aspetto fonetico, che presenta una spiccata *facies* galloitalica. Sotto la lente della sociolinguistica storica, del resto, i dialetti galloitalici siciliani presentano condizioni tra loro diverse in termini di vitalità e prestigio (il sanfratellano, il novarese e, soprattutto, il nicosiano mostrano maggiore compattezza e una valutazione positiva), ma nel complesso la varietà alta è sempre il siciliano. Alla luce di quanto sin qui osservato, i costrutti lombardo-siculi in questione appaiono dunque non come marker identitari e differenziali, ma tutt'al più come il frutto di processi di advergenza *selettiva*, consistente nell'adozione di modelli siciliani che presentano una certa solidarietà tipologica con le varietà settentrionali originarie. Una controprova è rappresentata dal fatto che le occorrenze di ipotetiche lombardo-sicule con condizionale si concentrano nei centri di area messinese (San Fratello e Fantina) e a Nicosia (EN), che con essa confina.
Con riferimento alla situazione attuale, i dati provenienti dai rilevamenti del 2000, e dai primi risultati delle inchieste in corso, confermano il trend evolutivo in direzione del codice maggioritario: come emerge dai quesiti percezionali e autovalutativi, sia la competenza dialettale che lo status sociolinguistico della parlata locale sono tendenzialmente recessivi; questa situazione si riflette sull'effettivo comportamento linguistico dei parlanti, giacché i dati sintattici evidenziano una massiccia adozione dei tipi sintattici siciliani. Con specifico riferimento ai costrutti ipotetici, l'intero campione di entrambe le campagne di rilevamento restituisce omogeneamente il costrutto a doppio congiuntivo imperfetto, in linea con gli sviluppi dell'ipotetica a bassa probabilità del siciliano, che hanno fatto prevalere costruzioni simmetriche orientate alla cosiddetta *temporal and modal harmony* (Haiman 1986; Harris 1986). Ciò che a tutt'oggi si mantiene inalterato è, invece, il livello fonetico, nel quale i tratti gallo-italici sono ancora chiaramente rilevabili.
I risultati complessivi della ricerca, posti a confronto con il quadro generale della fenomenologia del contatto linguistico tra il siciliano e le varietà lombardo sicule, confermano dunque quanto già emerso da altri studi (v. almeno De Angelis 2023; Castiglione *in print*), e cioè come, a fronte di una morfosintassi (e di un lessico) di tipo siciliano, il livello di lingua eletto dai galloitalici di Sicilia per marcare la loro identità/diversità etnica sia pressoché esclusivamente quello fonetico-fonologico, che, come già osservato (De Angelis, *cit.*: 14), rappresenta l'area grammaticale più sensibile alla percezione delle differenze da parte dei parlanti.

Bibliografia

AIS = Jaberg, K., J. Jud (1928-1940), *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz,* Zofingen, Ringier, 8 voll.

Alfonzetti G, E. Assenza, S. C. Trovato, 2000, *Questionario per la Carta dei Dialetti Galloitalici Della Sicilia*, Catania, Dipartimento di Filologia moderna;

Assenza E., 2018. «Sul condizionale messinese in -ía-: rilievi diacronici ed evidenze sincroniche», *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, Supplementi, 21, 51-70.

Assenza E., 2021, «Forme e impieghi del condizionale in *-ía* nel Siciliano nord-orientale: una lettura retrospettiva alla luce del dato sincronico», in L. Schøsler, J. Härmä (éds.) Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Copenhague, 1-6 juillet 2019), Bibliothèque de Linguistique Romane 17, 1, Strasbourg, SLR / ELiPhi, pp. 273-286.

Bentley D., 2000, «Semantica e sintassi nello sviluppo dei costrutti condizionali: il caso del siciliano in siciliano», *RRo* 35/2, 163-175.

Castiglione A., *in print*, «Grammatiche scisse nel contatto linguistico: il caso delle minoranze galloitaliche in Sicilia», *Incontri Linguistici* 47.
De Angelis A., 2023, «The Strange Case of the Gallo-Italic Dialects of Sicily: Preservation and Innovation in Contact-Induced Change», *Languages* 8: 163.
Haiman J., 1986, «Constraints on the Form and the Meaning of the Protasis», in E. C. Traugott *et alii* (eds.), *On Conditonals*, Cambridge: Cambridge University Press.
Harris M. B., 1986, «The Historical Development of Conditional Sentences in Romance», *Romance Philology* XXXIV/4: 405-436.
Mancini M., 2012, «Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le Defixiones sannite», in V. Orioles (a c. di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica, Studi in ricordo*, vol. 2, Udine, Editrice Universitari Udinese: 239-271.
Mazzoleni M., 1999, «Periodi ipotetici italiani, siciliani e galloitalici», in S. C. Trovato (a cura di), Dialetti galloitalici dal nord al sud. Realtà e prospettive (Atti del convegno *Progetto Galloitalici*, Piazza Armerina, 7-9 aprile 1994), pp. 53-68.
Menza S., 2019, «Phonological and Morphosyntactic Microvariation in the Gallo-Italic Diasystem of Nicosia. Evidence from Literary Sources», in A. Dragomirescu, O. Niculescu, C. Uşurelu and Rodica Zafiu (eds.), *Romanas, i Limbile Romanice*, *Actele Celui de al XVIII-lea Colocviu International al Departamentului de Lingvistică (*Bucureşti, *23–24 Noiembrie 2018)*, Bucureşti, Editura Universitătii din Bucureşti: 59–68.
Papanti G., 1875, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centanario di Messer Giovanni Boccacci*, Livorno, (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1972).
Pitrè G., 1872, *Studi di Poesia Popolare*. Palermo: L. Pedone-Lauriel.
Pitrè G., 1875, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* (rist. Clio, Catania 1993), 4 voll.
Tropea G., 1974, «Considerazioni sul trilinguismo della colonia galloitalica di San Fratello», in *Dal Dialetto alla Lingua. Atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani*, Pisa, Pacini: 369–87.
Trovato S. C., 1997, *Saggi di Toponomastica Nicosiana*, Nicosia: Valdemone.
Trovato S. C. e S. Menza, 2020, *Vocabolario del Dialetto Galloitalico di Nicosia e Sperlinga*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
Vasi L., 1889 [2000], *Studi storici e filologici dei gallo-italici*, a cura di S. Mangione, San Fratello, Piccola Società Cooperativa a r.l. "Regina Adelaide", 2000 [rist. anast.].
Vigo L., 1870-74, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*, Catania, Tipografia Galatola.

AUTELLI, Erica; IMPERIALE, Riccardo; SCHAFROTH, Elmar - *Il primo Manuale di fraseologia italiana: un quadro d'insieme dei concetti di base della fraseologia e spunti innovativi su alcune questioni teorico-descrittive*

Gli studi di fraseologia italiana sono stati avviati verso la fine degli anni '90, in particolare da Casadei (1995), De Mauro/Voghera (1996) e Skytte (1998), e stanno oggi vivendo un vero e proprio *boom*; tuttavia, seppur esistano delle panoramiche riassuntive sul tema anche in ambito italiano (cf. ad es. Casadei/Basile 2019), diversamente da altre lingue come lo spagnolo (cf. Corpas Pastor 1996), il tedesco (cf. Burger [5]2015) e il francese (cf. González Rey [3]2021), per l'italiano non esiste ancora un manuale di riferimento che offra una panoramica organica sulla terminologia corrente e sui concetti di base della fraseologia. Il primo *Manuale di fraseologia italiana* (Imperiale/Autelli/Schafroth in stampa b, da non confondere con compendi lessicali come quello di Valentini (1993) intitolato *Blitz: manuale di fraseologia* allegato a un *Dizionario multilingue italiano-inglese-francese-tedesco-spagnolo*), attualmente in stampa presso Le Edizioni dell'Orso di Alessandria all'interno della nuova collana *Fraseologia italiana e comparata*, si prefigge di colmare tale lacuna. Il volume è suddiviso in tre parti principali: 1) concetti di base, 2) classi di fraseologismi e 3) caratteristiche dei fraseologismi e contiene contributi di numerosi studiosi italiani e internazionali (in ordine alfabetico: E. Autelli, F. Casadei, T. Emmi, M. Dardano, D. Dobrovol'skij, M. Fanfani, G. Frenguelli, L. Giacoma, R. Imperiale, C. Konecny, F. Martulli, F. Mollica, M. Nicklaus, V. Piunno, G. Rovere, E. Schafroth e L. Squillante) (cf. Imperiale/Autelli/Schafroth in stampa a per ulteriori informazioni).

Nella presente relazione ci proponiamo di esporre la concezione generale del manuale e di approfondire sia le nozioni fraseologiche più tradizionali sia alcuni aspetti innovativi concernenti i fondamenti teorici della fraseologia, la definizione di determinate classi di fraseologismi e le loro proprietà linguistiche. Tra i vari punti trattati si cercherà di mettere in luce i problemi teorico-concettuali legati alla descrizione dei criteri di definizione dei fraseologismi (idiomaticità, polilessicalità ecc.), alla loro classificazione, alla delimitazione di fenomeni trattati finora erroneamente sotto la stessa denominazione (ad es. *composti* e *fraseologismi sintagmatici*, *fraseologismi* e *polirematiche* ecc.) e alla definizione di nuove classi di fraseologismi (ad es. *frasi idiomatiche*). Verranno inoltre approfonditi alcuni concetti e fenomeni (collocazioni, proverbi ecc.) che vantano sì una certa tradizione negli studi italiani ma che finora non sono ancora stati analizzati e descritti in maniera sistematica in linea con i metodi della fraseologia moderna.

Bibliografia

Bally, Charles (1909): *Traité de stylistique française*. Heidelberg: Winter.

Burger, Harald ([5]2015): *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*. Berlin: Schmidt [Grundlagen der Germanistik 36].

Casadei, Federica (1995): "Per una definizione di 'espressione idiomatica' e una tipologia dell'idiomatico in italiano". In: *Lingua e stile* 30/2, 335-358.

Casadei, Federica / Basile, Grazia (eds.) (2019): *Lessico ed educazione linguistica*. Roma: Carocci, Studi superiori.

Corpas Pastor, Gloria (1996): *Manual de fraseología española*. Madrid: Gredos.

De Mauro, Tullio / Voghera, Miriam (1996): "Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi". In: Benincà, Paola / Cinque, Guglielmo / De Mauro, Tullio / Nigel, Vincent (eds.): *Italiano e dialetti nel tempo*. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy. Roma: Bulzoni, 99-131.

González Rey, Isabel ([3]2021): *La nouvelle phraséologie du français*. Toulouse: Presses universitaires du Midi.

Imperiale, Riccardo / Autelli, Erica / Schafroth, Elmar (in stampa a): "Introduzione alla fraseologia italiana". In: Imperiale, Riccardo / Schafroth, Elmar / Autelli, Erica (eds.): *Manuale di fraseologia italiana*. Alessandria: Edizioni dell'Orso [Fraseologia italiana e comparata 1].

Imperiale, Riccardo / Autelli, Erica / Schafroth, Elmar (eds.) (in stampa b): *Manuale di fraseologia italiana*. Alessandria: Edizioni dell'Orso [Fraseologia italiana e comparata 1].

Skytte, Gunver (1988): "Italienisch: Phraseologie – Fraseologia". In: Holtus, Günter / Schmitt, Christian / Metzeltin, Michael (ed.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik, Band IV, Italienisch, Korsisch, Sardisc*h. Tübingen: Niemeyer, 75-83.

Valentini, Maria Grazia (1993) (ed.): *Blitz: manuale di fraseologia*. Allegato al v.: *Dizionario multilingue italiano-inglese-francese-tedesco-spagnolo*. Milano: Selezione dal Reader's digest.

AZOFRA-SIERRA, María Elena; ENGHELS, Renata - *Marcadores pragmáticos en perspectiva holística*

Es indudable que el interés por la investigación en marcadores discursivos ha ido creciendo en las últimas décadas, especialmente a partir de los años 90 del siglo pasado. Sin embargo, no todos los problemas que se han planteado para su análisis funcional y pragmático han podido resolverse, lo cual ha podido influir en que se adviertan signos de agotamiento o decadencia en esta línea de investigación.

En esta comunicación planteamos algunos de los problemas metodológicos que hemos encontrado al trabajar sobre marcadores, especialmente sobre marcadores conversacionales (*sabes*, *nada* o *vaya*, entre otros), y que ya hemos puesto de manifiesto en trabajos anteriores (Azofra y Enghels 2017 y 2022; Enghels y Azofra 2019 y en prensa; De Smet & Enghels 2020; Van Den Driessche y Enghels 2023; Enghels y Roels en prensa).

En concreto, vamos a centrarnos en varios aspectos relacionados con la clasificación funcional y la interpretación de los datos: a) la conveniencia de describir el funcionamiento de algunos de estos marcadores atendiendo a grandes macrofunciones o, por el contrario, realizando un estudio más atomizado según microfunciones más específicas (ya Martín Zorraquino y Portolés 1999, pero también Ghezzi 2014); b) la necesidad de complementar la perspectiva semasiológica, habitual en los estudios sobre marcadores, con la perspectiva onomasiológica, más compleja, que permitiría estudiar las formas a las que recurren los hablantes para expresar las distintas macrofunciones, dependiendo por ejemplo de su perfil sociolingüístico o del propio contexto discursivo; c) la frecuente imposibilidad de establecer criterios objetivos y tangibles para identificar las distintas funciones pragmáticas, algo que dificulta el análisis cuantitativo de los datos; d) la existencia en muchos casos de polifuncionalidad sintagmática, es decir, de confluencia en un mismo contexto de distintas funciones (metadiscursivas e intersubjetivas, por ejemplo); e) la necesidad de aplicar un enfoque integrador, que analice no solo las funciones internas (semántico-pragmáticas), sino que tenga en cuenta el perfil sociolingüístico de los hablantes y su valor indexical; f) el problema de la disponibilidad y recogida de los datos (los llamados "malos datos").

Finalmente, estos problemas metodológicos llevan a plantearse si tiene sentido continuar tratando de clasificar funcionalmente los marcadores conversacionales, al tratarse de elementos que, por su propia naturaleza, quizás estén más condicionados por el contexto discursivo, por las peculiaridades de los hablantes, por la propia imagen que quieran proyectar sobre el oyente o por las relaciones de (des)cortesía que marquen la interacción entre los interlocutores.

El tema se integra perfectamente en los contenidos de la sección, al plantear una serie de reflexiones sobre diversos problemas relativos al análisis funcional y pragmático de los marcadores discursivos y, más concretamente, de marcadores pragmáticos de carácter conversacional. La comunicación presenta los frutos de una larga experiencia investigadora en este campo y su mayor interés reside en ofrecer una perspectiva holística que consideramos imprescindible, dada la naturaleza heterogénea de los marcadores discursivos y la diversidad de enfoques con que se ha abordado su estudio.

BIBLIOGRAFÍA:

ALBELDA MARCO, Marta/CESTERO MANCERA, Ana María (2020): "Estudio de variación en el uso de atenuación II: Microanálisis de secuencias discursivas, actos de habla y recursos atenuantes", *Revista Signos*, 53, pp. 962-987.

AZOFRA SIERRA, María Elena /ENGHELS, Renata (2017): "El proceso de gramaticalización del marcador epistémico deverbal sabes". *Iberoromania*. 85, pp. 105 - 129.

AZOFRA SIERRA, María Elena/ENGHELS, Renata (2022): "La polifuncionalidad del marcador conversacional *nada*: metadiscurso e intersubjetividad", en F. Javier Herrero, M. Elena Azofra y Rosario González Pérez (eds.), *La configuración histórica del discurso: nuevas perspectivas en los procesos de gramaticalización, lexicalización y pragmaticalización*. Madrid/Frankfurt: Iberoamericana/Vervuert, pp. 13-46.

BORREGUERO ZULOAGA, Margarita (2020): "Los marcadores de aproximación (en el lenguaje juvenil): esp. *en plan* vs. it. *tipo*", en Miguel Ángel Cuevas Gómez, Fernando Molina Castillo, Paolo Silvestri (coords.): *España e Italia: un viaje de ida y vuelta. Studia in honorem Manuel Carrera Díaz*. Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla, pp. 53-78.

DE SMET, Emma/ENGHELS, Renata (2020): "Los datos en Twitter como fuente del discurso oral coloquial:

estudio de caso del marcador discursivo *en plan*", *Oralia* 23/2, pp. 199-218.
ENGHELS, Renata/AZOFRA SIERRA, María Elena (2018) "Sobre la naturaleza de los corpus y la comparabilidad de resultados en lingüística histórica: Estudio de caso del marcador pragmático *sabes*". *Spanish in Context*. 15 - 3, pp. 465 - 489.
ENGHELS, Renata/TANGHE, Sanne (2019): "On the interplay between historical pragmatics and sociolinguistics. The case of the Spanish pragmatic marker *nada* and its recent grammaticalization process", *Onomazein*, 44(7), pp. 132-165.
ENGHELS, Renata/ROELS, Linde (2024): "Language change in the 20th century: exploring micro-diachronic evolutions in Romance Languages", en Salvador Pons Bordería & Shima Salameh (eds.) *Language Change in the 20th Century. Exploring micro-diachronic evolutions in Romance languages*. Amsterdam/New York: John Benjamins, pp. 63-94.
GHEZZI, Chiara/MOLINELLI, Piera (dirs.) (2014): *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages*. Oxford: Oxford University Press.
JØRGENSEN, Annette Myre (2009): "*En plan* used as a hedge in Spanish teenage language", en Anna-Brita Stenström y Annette Myre Jørgensen (eds.), *Youngspeak in a Multilingual Perspective, Pragmatics & Beyond New Series*, 184. Amsterdam/New York: John Benjamins, pp. 95-115.
LÓPEZ SERENA, Araceli/BORREGUERO ZULOAGA, Margarita (2010): "Los marcadores del discurso y la variación lengua hablada vs. lengua escrita", en Óscar Loureda/Acín, Esperanza (eds.), *Los estudios sobre marcadores del discurso en español, hoy*. Madrid: Arco Libros, pp. 415-495.
MARTÍN ZORRAQUINO, María Antonia/PORTOLÉS LÁZARO, José (1999): "Los marcadores del discurso", en Ignacio Bosque y Violeta Demonte (eds.): *Gramática descriptiva de la lengua española*, Vol. III. Madrid: Espasa, pp. 4051-4214.
ROELS, Linde /DE LATTE, Fien /ENGHELS, Renata (2021): "Monitoring 21st-Century Real-Time Language Change in Spanish Youth Speech", *Languages* 6(4). En línea: https://doi.org/10.3390/languages6040162.
STENSTRÖM, Anna-Brita (2009): "Pragmatic markers in contrast: Spanish *pues nada* and English *anyway*", en Anna-Brita Stenström y Annette Myre Jørgensen (eds.), *Youngspeak in a Multilingual Perspective, Pragmatics & Beyond New Series*, 184. Amsterdam/New York: John Benjamins, pp. 137-159.

BACH, Xavier - *Syncrétisme dans le domaine pronominal et verbal des variétés d'Oïl : un compromis de la complexité entre information et économie ?*

Le syncrétisme est une forme de flexion non-canonique qui affecte la relation entre la morphologie et la syntaxe : "syncretism is the failure to make a morphosyntactically relevant distinction" à l'intérieur d'un paradigme flexionnel (Baerman, Brown & Corbett 2005:2). Il correspond à une homophonie systématique (parfois aussi accidentelle) entre deux formes qui ne sont distinguées que par leurs valeurs de traits morphosyntaxiques.

Cette communication analyse deux types de syncrétisme, impliquant tous deux les traits de nombre et de personne, puisque ces deux types de syncrétisme sont liés par une relation d'accord : il s'agit des pronoms clitiques sujet et du paradigme des verbes (réguliers). La question principale est de savoir si, malgré la présence forte de syncrétisme à la fois dans les pronoms sujets et dans les formes verbales, les six valeurs cumulées de personne et de nombre sont toujours distinguées par l'association de ces deux mots. En d'autres termes, cette communication analyse le compromis entre la complexité du système informatif de la langue et le principe d'économie.

Nous restreignons l'aire linguistique explorée aux variétés romanes d'oïl, correspondant aux dialectes gallo-romans du nord, parce que les sujets clitiques y sont obligatoires à toutes les personnes. Notre source principale de données est l'*Atlas linguistique de la France* (ALF, Gilliéron & Edmont 1902-1910), qui permet d'accéder au système linguistique de quelques 340 variétés linguistiques. Notre analyse reconstruit les paradigmes pronominaux et verbaux en comparant un grand nombre de cartes, suivant les méthodes explorées dans Bach (2022), ce qui nous permet aussi de cartographier les dimensions de la variation en suivant les travaux de Pescarini (2022) sur les sujets explétifs d'Italie du nord. Ces données sont complétées le cas échéant par les données présentes dans les atlas régionaux. Nous reconstruisons ainsi le paradigme complet des pronoms clitiques sujet, ainsi que celui du présent de l'indicatif des verbes du premier groupe, le seul productif dans ces variétés.

En ce qui concerne le syncrétisme verbal en personne et en nombre, il y a des règles quasi universelles dans les variétés analysées qui pour la plupart présentent un syncrétisme systématiquedes personnes du singulier. Seul un petit groupedevariétés àla frontièredupicard et du wallon y dérogent à cause d'un vouvoiement systématisé qui rend syncrétiques la 2SG et la 2PL. En revanche les 1PLet 2PLsont toujours distinguées entre elles, et le plus souvent avec le singulier sauf dans une petite zone à l'ouest (Mayenne). La 3PL offre parfois une forme distincte (wallon, certains parlers lorrains), parfois une forme syncrétique avec le singulier, parfois une forme syncrétique avec 1PL (poitevin-saintongeais). Le tableau 1 présente les principaux types de systèmes :

	536 saintongeais	349 mayenne	195 wallon	17 cote d'or	293 picard
1SG	-	-	-	-	-
2SG	-	-	-	-	-e
3SG	-	-	-	-	-
1PL	-ɑ	-	-o	-ɛ	-o
2PL	-e	-e	-o	-e	-e
3PL	-ɑ	-	-ny	-	-

Tableau 1: Principaux paradigmes verbaux du présent avec syncrétismes personne/nombre

En ce qui concerne les pronoms sujet, Pescarini (2020) montre que dans les dialectes nord-italiens les syncrétismes de personne y obéissent à la même hiérarchie que ceux du prodrop partiel. En faisant abstraction des différences de détail chez les divers auteurs (Renzi et Vanelli 1983, Cabredo Hofherr 2004 ; Calabrese 2011, Heap 2002), cette dernière peut se synthétiser ainsi : 2SG> 3SG, 3PL> 1SG, 1PL, 2PL : 2SG est la personne la plus robuste en cas de prodrop partiel, et la plus susceptible de ne pas être syncrétique. Nous montrons qu'il en est de même dans les variétés d'oïl, non prodrop : ce sont 1SG, 1PL et 2PL qui sont le plus fréquemment syncrétiques., en particulier 1SG-1PL(2/3 des dialectes), 1PL-2PL(picard occidental)et même 1SG-1PL-2PLpour deux variétés normandes. Seuls font parfois exception les pronoms de 2SG et 2PL en wallon et en picard, du fait d'un tutoiement ou d'un vouvoiement généralisé. Le tableau 2 présente les principaux systèmes attestés dans l'ALF:

	907 morvandiau-bourguignon	536 saintongeais P1/P4	285 picard P4/P5	295 picard P2/P5	475 gallo P3/P6	336 normand P1/P4/P5	447 gallo P1/P4 P3/P6	507 Saintongeais P1/P4 P3/P6
1SG	ʒə	hə	ʒe	ʒe	ʒe	ʒə	ʒe	i
2SG	tə	tə	te	te	ty	ty	ty	ty
3SG	ol, al	il, a	i/il, al	il, al	il, ɛl	il, ol	il, al	il, al
1PL/P4	nuz	hə	oz	o	nuz	ʒə	ʒe	i
2PL/P5	vuz	vuz	oz	te	vuz	ʒə	vuz	vz
3PL/P6	i, l	lə, al	il/iz, il/alz	iz, l	il, ɛl	il, ɛ/ol	il, al	il, al

Table 2: Principaux paradigmes de syncrétisme de personne et de nombre dans les pronoms sujet des parlers d'oïl

Le cas des clitiques de troisième personne est plus complexe : les atlas ne comportent pas tous les contextes phonologiques possibles pour 122 des 340 variétés, et la forme des clitiques 3SG et 3PL peuvent varier chez un même locuteur. Parmi les variétés qui documentent la totalité des contextes, seules six différencient le singulier du pluriel dans tous les cas (par exemple 907 et 536 dans le tableau 2) ; 54 variétés présentent un syncrétisme général du singulier et du pluriel à la troisième personne (cf. 447, 475, 507 dans le tableau 2 –zone sud-ouest) ; et 139 variétés présentent des syncrétismes partiels qui dépendent du genre du clitique et/ou de son contexte phonologique. Le syncrétisme dans les pronoms est ainsi la plupart du temps un syncrétisme de nombre (1SG/1PL, 2SG/2PL, 3SG/3PL), sauf pour le Picard (1/2PL), et pour deux variétés normandes (1SG/1PL/2PL).

Outre la description des schémas de syncrétisme sur les verbes et les pronoms sujet, nous proposons une analyse de leur interaction en termes de complexité du système résultant : l'interaction entre le marquage de la personne et du nombre du sujet sur le pronom clitique d'une part et sur le verbe d'autre part permet-elle toujours de distinguer les six combinaisons de personne-nombre présentes dans le système ? Nous montrons qu'une majorité écrasante des 340 variétés analysées marque de fait personne et nombre : malgré des procédés de neutralisation massifs si l'on analyse chaque mot séparément, leur combinaison permet un maintien de l'informativité maximale du système. L'exception majeure concerne les variétés wallonnes et picardes qui neutralisent les distinctions de nombre à la deuxième personne.

Références

Bach, Xavier. 2022. Overlapping suppletion and periphrasis: On HAVE, BE, and GO in Gallo-Romance. *Word Structure* 15(2): 115-137.

Baerman, Matthew, Brown, Dunstan & Corbett, Greville. 2005. *The syntax-morphology interface. A study of syncretism*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cabredo Hofherr, Patricia (2004). Les clitiques sujet du français et le paramètre du sujet nul. *Langue française* 141 : 99-109.

Calabrese, Andrea (2011). Investigations on markedness, syncretism and zero exponence in morphology. *Morphology* 21 : 283-325.

Gilliéron, Jules &Edmont, Edmond. 1902-1910. *Atlas linguistiquedela France*. Paris: Honoré Champion.

Heap, David (2002). Split subject pronoun paradigms: Feature geometry and underspecification. In T. Satterfield et al. (eds), *Current Issues in Romance Languages: Selected Papers from the 29th Linguistic Symposium on Romance Languages* (LSRL). Amsterdam : Benjamins, 129-144.

Pescarini, Diego. 2020. *La microvariation syntaxique dans les langues romanes Un modèle paramétrique*. Mémoire en vue de l'obtention de l'Habilitation à diriger des recherches, Université Côte d'Azur. | https://hal.inria.fr/tel-03025511/

Pescarini, Diego. 2022. Expletive subject clitics in northern Italo-Romance. *Languages* 7: 265 (Special issue "New perspectives on Italian dialects" edited by Cecilia Poletto & Tommaso Balsemin).

Renzi, Lorenzo, Vanelli, Laura (1983). I pronomi soggetto in alcune varietà romanze. In Paola Benincà et al., *Scritti in onore di G.B. Pellegrini*. Pisa : Pacini, 120-145.

BACH, Xavier; DAGNAC, Anne - *Les effets du changement phonétique sur les systèmes de classes flexionnelles : le futur et le conditionnel en jèrriais*

Cette communication a pour but d'analyser les effets majeurs que le changement phonétique peut avoir sur les systèmes flexionnels, en prenant le cas du futur et du conditionnel qui présentent une structure relativement stable et alignée sur les classes flexionnelles globales en gallo-roman du nord. Pour ce faire, j'analyse une seule variété d'oïl, celle de l'île anglo-normande de Jersey, où s'est produit un changement phonétique qui affecte les marqueurs de ces tiroirs morphologiques. Le jèrriais est un parler du groupe normand des parlers d'oïl, parlé sur l'île anglo-normande de Jersey (Jones 2001, 2015). Sa situation politique et géographique particulière, comme dépendance de la couronne britannique ne faisant pas partie du Royaume-Uni, mais à faible distance des côtes française, fait que cette variété normande a historiquement été en contact, outre avec les variétés normandes du continent et des autres îles anglo-normandes, avec le français standard et avec l'anglais. Le français a pendant longtemps été la langue de culture, d'enseignement et de justice de l'île, remplacée progressivement à partir du XIXe siècle dans ces usages par l'anglais (Jones 2001).

Dans les parlers romans occidentaux, les formes de futur et de conditionnel synthétiques sont issues de périphrases du latin tardif composées d'un infinitif suivi de formes du présent de l'auxiliaire *habere* pour le futur, et de son imparfait pour le conditionnel. Ces périphrases se sont grammaticalisées, et par un processus d'univerbation sont devenues deux tiroirs verbaux synthétiques. Ces deux tiroirs, bien que ne partageant pas toutes leurs valeurs, en particulier modales, forment dans ces parlers une unité morphomique nommée FUEC (de l'occitan *FUtur E Condicional*, Esher 2012) : ils partagent toujours le même thème, quels que soient les développements, en particulier phonétiques, qui se produisent. L'unité des deux tiroirs semble très stable dans la zone d'oïl (Maiden 2018).

Dans cette zone, FUEC est caractérisé par une certaine uniformité dans la flexion personnelle ne dépendant pas de la classe flexionnelle du lexème : les désinences personnelles sont uniformes dans toutes les classes, et sont toutes marquées par un /r/ : je chanterai, je partirai, je viendrai. Ce qui en dépend en revanche, c'est le choix de la voyelle thématique et du thème, comme on peut le voir en français standard:

	Classe 1	Classe 2	Classe 3a	Classe 3b
voyelle thématique	[ə]	[i]	ø	ø
Exemple	je mangerai	je finirai	je boirai	je viendrai

En outre, un certain nombre de verbes présente un thème de FUEC irrégulier, particulièrement les verbes 'être', 'avoir' et 'aller'.

En jèrriais, le son /r/ en position intervocalique est passé à [θ]. Ce changement est datable entre le XVIe siècle (puisque la variété de l'île de Serq, issue de la migration de familles jersiaises au XVIe siècle, ne présente pas ce changement) et la fin du XVIIIe siècle, où l'on trouve les premières attestations textuelles du phénomène (absente des premiers textes attestés, mais notée <z> dans une lettre de 1788, avec la forme *jezais* avoir.COND.1SG). Par la suite, un certain nombre de voyelles réduites à [ə] ont subi une syncope, provoquant ainsi le non-conditionnement systématique de [θ], qui apparaît désormais à la fois en position intervocalique et après consonne, et acquiert donc un statut phonémique. On a donc à la fois les futurs 'partithai' [partiθɛ] et 'aimthai' [ɛmθɛ] (j'aimerai). Lorsque la sibilante s'est retrouvée en contact avec une consonne précédente du thème, cela a provoqué d'autres changements : par exemple, après une consonne palatale ou une affriquée, le [θ] est passé à [s], comme dans le verbe 'patchi', avec la forme 'j'paqu'sai' (j'emballerai). Après un certain nombre de consonnes, le marqueur a aussi provoqué une gémination, créant des formes qui n'ont plus de marqueur propre du futur et du conditionnel : j' don'nai [ʒdɔnːɛ] (je donnerai). L'étude trace les premières attestations de ces changements phonétiques dans des textes des XVIIIe et XIXe siècles contenus dans le corpus en ligne des 'Pages jèrriaises' (http://members.societe-jersiaise.org/geraint/jerriais/jerrinav.html).

Le cœur de l'étude est consacré à l'analyse de l'exponence du futur et du conditionnel dans les paradigmes verbaux du jèrriais. Il se fonde sur un répertoire de conjugaisons jèrriaises établi par Geraint Jenings (disponible en ligne sur les Pages jèrriaises). L'analyse se fait en terme de classes flexionnelles. Le futur et

le conditionnel étaient (et sont encore en guernesiais et dans les autres parlers normands) alignés sur les classes flexionnelles globales des lexèmes : voyelle thématique [ə] pour la première classe de verbes (infinitifs en [e] et en [i] issus de la première classe latine), voyelle thématique [i] pour la deuxième classe (infinitifs en [i] issus de la quatrième classe latine), et absence de voyelle thématique pour les verbes de la troisième classe, répartis selon la phonologie du thème entre verbes marquant avec –r- seul (type 'je boirai') et verbes présentant –dr- (type 'je viendrai'). Les changements phonétiques successifs affectant le –r- intervocalique en jèrriais ont radicalement remodelé ce système. Les divisions flexionnelles résultantes (θ, r, géminée) ne recoupent pas les classes globales des lexèmes, mais forment des regroupements de lexèmes différents, appelés classes flexionnelles ségréguées par Stump (2016). Dans un système de classes flexionnelles ségréguées, la division en classes flexionnelles est différente pour deux sous-ensembles du paradigme verbal entendu de façon systématique. L'exemple pris par Stump est celui de la conjugaison latine, où les classes distinguées par le paradigme de *l'infectum* (les classes traditionnelles par voyelle thématique) ne correspondent absolument pas aux classes distinguées dans le *perfectum* (suffixation en –av-, parfaits sigmatiques, réduplication, etc) : chaque sous-paradigme regroupe des listes de lexèmes différentes marquées par une exponence spécifique pour ce sous-paradigme. J'analyse le résultat du changement phonétique dans le futur et le conditionnel du jèrriais comme des classes flexionnelles ségréguées, ce qui démontre qu'en quelques générations, les effets du changement phonétique sur les systèmes flexionnels peuvent être majeurs, au point de complètement remodeler le système (voir pour les effets du changement phonétique du latin aux latin romanes créant des structures morphomiques différentes Maiden 2018, Esher 2017). Par ailleurs, ces changements réitèrent la résilience des structures morphomiques de type métamorphome, en ce que, malgré les très nombreux changements qui affectent le futur et le conditionnel, l'identité morphomique du thème des deux tiroirs est systématiquement maintenue en jèrriais.

Références

Esher, Louise. 2012. *Future, conditional and autonomous morphology in Occitan*. D.Phil. thesis, University of Oxford.

Esher, Louise. 2015. Formal asymmetries between the Romance synthetic future and conditional in the Occitan varieties of the Western Languedoc. *Transactions of the Philological Society* 113(2). 249– 270.

Esher, Louise. 2017. Morphome death and transfiguration in the history of French. *Journal of Linguistics* 53, 51–84.

Jones, Mari. 2015. *Variation and Change in Mainland and Insular Norman*. Brill

Jones, Mari. 2001. *Jersey Norman French: A Linguistic Study of an Obsolescent Dialect*. Oxford : Blackwell.

Maiden, Martin. 2018. *The Romance Verb: Morphomic Structure and Diachrony*. Oxford : Oxford University Press.

Stump, Gregory. 2016. *Inflectional Paradigms: Content and Form at the Syntax-Morphology Interface*. Cambridge : Cambridge University Press.

BAGLIONI, Daniele; GRANZOTTO, Camilla - *L'edizione di testi allografici: problemi e prospettive a partire da un case study italoromanzo*

L'allografia, vale a dire il «phenomenon of writing one language, not in its usual script but in that of another language» (den Heijer/Schmidt 2014: 1), ha conosciuto una diffusione non episodica nelle lingue romanze medievali e moderne, che ha suscitato l'interesse di linguisti e filologi anche molto di recente: basti pensare, per le varietà giudeo-romanze, al manuale curato da Mensching e Savelsberg (2023), mentre sui testi in caratteri greci del Meridione estremo d'Italia si è soffermato a più riprese Maggiore (2017; 2023; 2024). I testi allografici sono infatti fonti d'informazioni preziose sulla fonologia, sulla grammatica e sul lessico delle antiche varietà romanze, e interessano anche per le particolarissime dinamiche di contatto implicate dalla transcritturazione, ossia dal processo di adattamento al romanzo di scritture elaborate per la rappresentazione di altre lingue (come l'ebraica e la greca), da intendersi come «un trasferimento 'dinamico', che può progressivamente comportare perfino uno stravolgimento tipologico del codice trasposto, per via del diverso funzionamento grammaticale della lingua secondaria e, conseguentemente, delle diverse esigenze che essa pone sul piano della sua rappresentazione grafica» (Baglioni/Tribulato 2015: 20).

Nel panorama romanzo l'Italia si caratterizza per una notevole varietà di testimonianze, documentate in ben cinque scritture diverse (ebraica, greca, araba, armena, siriaca), in un arco temporale che va dall'XI secolo fino al primo Ottocento, con una presenza prevalente – ma tutt'altro che esclusiva – dei volgari centro-meridionali (Baglioni 2021). A un censimento della documentazione allografica manoscritta in tutta l'Italoromania e la Sardegna è dedicato il progetto "MIA – Manuscripta Italica Allographica", finanziato nell'ambito del PRIN 2022, al quale partecipano le Università di Pisa (capofila), Ca' Foscari, Napoli Federico II e Messina, insieme con l'Istituto di Linguistica Computazionale di Pisa. Il progetto si propone di schedare i testi allografici noti, editi e inediti, a prescindere dalla scrittura impiegata, così da consentire da un lato l'arricchimento dei rispettivi *corpora* documentali in scrittura latina (per quel che riguarda il salentino, il siciliano, il sardo ecc.), dall'altro la comparazione fra tradizioni scrittorie diverse, alla ricerca di elementi comuni. Inoltre, fra gli obiettivi del progetto c'è l'edizione digitale di un cinquecentesco manuale di costruzione navale in caratteri greci, tràdito dal ms. Laud Gr. 23 della Bodleian Library di Oxford, il cui interesse risiede nell'essere un testo di carattere tecnico-pratico (una tipologia rara nella documentazione allografica italo-romanza) e, soprattutto, nell'essere l'unico testo noto in grafia greca scritto in una varietà schiettamente settentrionale, più precisamente in veneziano (per una prima presentazione si rimanda a Baglioni 2023).

L'intervento, che s'inserisce nel sopracitato progetto MIA, muove proprio dalle sfide che l'edizione di un simile testo pone, per affrontare questioni più ampie relative all'edizione di documenti allografici e al loro uso per studi linguistici e anche di altro tipo. Rendere infatti i testi allografici accessibili a un pubblico ampio di lettori, o anche solo a linguisti che non hanno familiarità con il sistema di scrittura impiegato, non è sempre un'operazione che si riesca a condurre facilmente. Molti sono gli interrogativi che ciascun documento presenta al linguista-filologo, e alcuni di questi riguardano la veste editoriale che esso deve assumere. Nel dettaglio, riguardo alla documentazione in caratteri greci, che consiste soprattutto di brani di modeste dimensioni (cfr. in consuntivo in Basile 2012), gli studiosi si sono orientati per lo più in direzione di una edizione semidiplomatica dei testi nelle scritture originarie, non sempre corredata di una trascrizione interpretativa modernizzante in lettere latine. Quest'ultima, ciò nondimeno, non può essere occultata nel caso dei testi dotati di maggiore estensione come il nostro, che occupa ben 12 carte e si struttura in 28 ὁρμήναι 'istruzioni'. D'altro canto, la netta distinzione fra i piani dell'edizione e della trascrizione interpretativa, a cui si aggiunge il livello intermedio della traslitterazione, non va considerata un inutile appesantimento della presentazione del testo, perché, mettendo a diretto confronto l'originale in edizione diplomatica e il testo critico in trascrizione latina, permette a chi legge, attraverso la traslitterazione, di ricostruire il lavoro del filologo, verificarne la correttezza e valutarne criticamente le scelte interpretative.

Tale compito è agevolato e, al contempo, potenziato dallo strumento digitale. Nel corso del lavoro di edizione, infatti, è stato sviluppato in Python un programma per l'automazione della traslitterazione che, oltre a essere di ausilio per la trascrizione interpretativa, ha consentito di apprezzare in maniera più

compiuta i meccanismi di interferenza assestati sul piano grafico e ortografico. Non da ultimo, l'edizione digitale rende possibile valorizzare i contenuti del testo, per la cui comprensione sono necessarie non scontate conoscenze relative alla fabbricazione delle navi in età moderna, accompagnandolo a un apparato iconografico multimediale.

Bibliografia

Baglioni 2021 = Daniele B., *Altre scritture*, in Giuseppe Antonelli/Matteo Motolese/Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. VI. *Pratiche di scrittura*, Roma, Carocci, pp. 81-124.

Baglioni 2023 = Daniele B., *Una fonte allografica di lessico nautico veneziano: il manuale Περ φὰρ οὔνα νάβε (Oxford, Bodleian Library, Laud Gr. 23)*, in Enrico Castro/Lorenzo Tomasin (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, Pisa, ETS, pp. 121-142.

Baglioni/Tribulato 2015 = Daniele B./Olga T. (a cura di), *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

Basile 2012 = Angela B., *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)*, «Medioevo letterario d'Italia», ix, pp. 49-88.

den Heijer/Schmidt 2014 = Johannes d. H./Andreas S., *Scripts Beyond Borders: Allographic Traditions and their Social, Cultural and Philological Aspects. An Analytical Introduction*, in: den Heijer, Johannes/Schmidt, Andreas/Pataridze, Tamara (eds.), *Scripts Beyond Borders: A Survey of Allographic Traditions in the Euro-Mediterranean World*, Louvain-la-neuve, Peeters, pp. 1-63.

Maggiore 2017 = Marco M., *Sui testi romanzi medievali in grafia greca come fonte di informazione linguistica*, «Zeitschrift für romanische Philologie», cxxxiii/2, pp. 313-341.

Maggiore 2023 = Marco M., *Quello che i testi allografi possono insegnarci sulle lingue medievali: il caso del salentino*, «Revue de Linguistique Romane», lxxxvii, pp. 75-122.

Maggiore 2024 = Marco M., *Testi allografici medievali e grammatica storica del salentino: appunti sul vocalismo*, «L'Italia dialettale», lxxxv, pp. 169-184.

Mensching/Savelsberg 2023 = Guido M./Frank S. (eds.), *Manual of Judaeo-Romance Linguistics and Philology*, Berlin, de Gruyter.

BAGUÉ QUÍLEZ, Luis - *La oralidad creadora: Un nuevo tipo de expresividad en el discurso poético contemporáneo*

El objetivo de esta propuesta consiste en plantear un nuevo tipo de oralidad: la oralidad estética, que puede rastrearse en el programa creativo de los textos poéticos contemporáneos. Frente al carácter recreador de la oralidad fingida (Brumme 2008, 2012) y la orientación persuasiva de la oralidad simuladora de realidad (López Serena 2007; Mancera 2009), esta nueva modalidad no se extrae directamente de la realidad circundante, sino que aparece filtrada a través de diversos códigos mediáticos. En este trabajo se analizará, en concreto, cómo la oralidad llega a los poemas mediatizada por el discurso publicitario (Bagué Quílez 2018; Rodríguez Rosique y Bagué Quílez 2021). Para desvelar esta red de relaciones, se analiza el papel que desempeña el conocimiento compartido (Clark 1996) en cualquier clase de interacción y cómo la publicidad forma parte de ese conjunto de información. Asimismo, se revisan los textos adscritos a la oralidad creadora y se establece una tipología que vincula la oralidad con el proceso creativo. Finalmente, se destaca la función desmitificadora de la oralidad estética.

Referencias

Bagué Quílez, Luis (2018) (ed.): Cosas que el dinero puede comprar: Del eslogan al poema. Madrid / Frankfurt: Iberoamericana / Vervuert.

Brumme, Jenny (2008) (ed.): La oralidad fingida: descripción y traducción. Teatro, cómic y medios audiovisuales, Madrid / Frankfurt am Main: Iberoamericana / Vervuert.

Brumme, Jenny (2012): Traducir la voz ficticia, Berlín: De Gruyter.

Clark, Herbert (1996). Using Language. Cambridge: Cambridge University Press.

López Serena, Araceli (2007): Oralidad y escrituralidad en la narrativa literaria, Madrid: Gredos.

Mancera Rueda, Ana (2009): "La oralidad simulada en la narrativa contemporánea". Verba 36: 419-436.

Rodríguez Rosique, Susana y Luis Bagué Quílez (2021): "La chispa de la rima. Rasgos de oralidad en la poesía española reciente". Oralia 24 (2): 357-384.

BAKER, Craig - *Les 'manuscrits de contrôle': une question de méthode éditoriale*

Le récent et très utile lexique des *Mots de l'édition de textes* par F. Duval possède une entrée « Manuscrit de contrôle », qui offre la définition suivante : « Manuscrit utilisé pour contrôler les leçons d'un manuscrit de base » (Duval 2015, 187). À regarder la pratique des éditeurs, il faudrait sans doute préciser : « Manuscrit utilisé, *à l'exclusion d'autres témoins disponibles*, pour contrôler lesleçonsd'un manuscritdebase ».En effet,le termeimpliquetoujoursun choix parmi les témoins existants, une réduction de la base documentaire exploitée par l'éditeur dans l'établissement du texte. La suite de l'entrée soulève d'autres difficultés plus épineuses, puisqu'il y est question d'une « méthode » qui aurait été « popularisée auprès des médiévistes français par A. Micha, qui y voyait un correctif au bédiérisme », et qui « a été critiquée sur le plan théorique, parce qu'elle aboutit à un texte composite, subjectif et que l'on n'a pas cherché à débarrasser de toutes ses erreurs » (188). La méthode en question n'est pas décrite et on ne voit guère en quoi un manuscrit ou même une sélection de manuscrits pourraient corriger le bédiérisme ou donner lieu à des critiques théoriques sur la manière de constituer le texte.

Les ambiguïtés de cette présentation s'expliquent dans une large mesure par la diversité des approches éditoriales adoptées par les éditeurs qui emploient le terme de 'manuscrit de contrôle' et par le désintérêt actuel, dans le domaine français, pour les questions méthodologiques. Vu le nombre d'éditeurs modernes qui ont recours à des manuscrits de contrôle, il ne paraît pas inutile de revenir sur l'histoire de la discipline pour clarifier la nature des faits, pour cerner leur évolution et pour éclairer les pratiques actuelles.

D'une « méthode des manuscrits de contrôle »

La pratique consistant à reproduire le texte d'un manuscrit de base dont on évalue la correction et la fiabilité à l'aide d'un nombre réduit de témoins conservés existe depuis qu'on édite les textes anciens. L'un des premiers à avoir intégré cette pratique dans un exposé méthodologique détaillé estA. Pauphilet, dans son étude sur la *Queste du saint Graal* (1921) et ensuite dans son édition de l'œuvre (1923). Adoptant une démarche résolument stemmatique, Pauphilet cherche à l'alléger pour faciliter l'édition d'un texte long, conservé dans un grand nombre de témoins. Le stemma sert à choisir le manuscrit de base et à identifier les meilleurs représentants des différentes familles textuelles. Et c'est sur cette base documentaire réduite que Pauphilet applique le canon critique en suivant une logique stemmatique classique.

La même méthode est reprise – avec des différences mineures – par J. Frappier dans son édition de la *Mort le roi Artu* (1936) et ensuite – avec une différence importante – par A. Micha dans son étude des cinq romans de Chrétien de Troyes (1939, 391-393) et ses *Prolégomènes à une édition de Cligès* (1938, 21-25). Dans le cas de Micha, le recours à la méthode des manuscrits de contrôle se justifie non par l'ampleur de la tradition manuscrite, mais par la contamination rampante qui la caractérise. Cette contamination conditionne aussi son utilisation des manuscrits de contrôle dans l'établissement du texte critique : dans l'impossibilité de cerner la signification des accords entre familles, aucun accord n'est jugé contraignant, même quand une leçon du ms. de base est isolée face à l'unanimité des autres témoins. Malgré la nature fondamentalement stemmatique de la démarche adoptée, la tradition manuscrite lui impose une attitude conservatrice dans l'établissement du texte.

Évolutions

Ce n'est sans doute pas un hasard que la critique ultérieure (Foulet/Speer 1979, 36-37 ; Duval 2015) a placé Micha à l'origine de la méthode des manuscrits de contrôle : la très faible utilité de son stemma, la valorisation du ms. de base qui en résulte et l'hostilité qu'il affiche à l'égard de la démarche reconstructionniste du précédent éditeur des romans de Chrétien de Troyes, W. Foerster, s'accordent avec les tendances éditoriales dominantes. L'exception a pu ainsi faire figure de modèle général. De la méthode dans son ensemble, on n'a généralement retenu que deux éléments : le choix d'un ms. de base et la sélection d'un nombre restreint de manuscrits de contrôle parmi les témoins disponibles. Si ces deux opérations peuvent trouver place dans une véritable méthode, comme c'est le cas chez Pauphilet et ses successeurs, elles ne peuvent à elles seules constituer une méthode éditoriale.

Pour comprendre les pratiques contemporaines du recours à des manuscrits de contrôle, il reste donc à s'interroger sur la méthode globale qui les encadre et les légitime. Micha a-t-il réellement l'importance qu'on lui reconnaît ? Autrement dit, les éditeurs ultérieurs ont-ils adopté la méthode des fautes communes pour identifier et choisir les manuscrits utiles à l'établissement du texte ? Ont-ils suivi les recommandations de Micha pour l'utilisation des manuscrits de contrôle, une utilisation certes limitée, mais qui devait éviter le conservatisme extrême de Bédier ? Et si, comme on le devine, la réponse à ces questions est le plus souvent négative, deux autres questions se posent : comment la méthode des manuscrits de contrôle a-t-elle évolué ? et les pratiques contemporaines relèvent-elles encore d'une « méthode » ?
Pour tenter de répondre à ces questions, nous explorerons une série d'éditions récentes qui recourent à des manuscrits de contrôle pour examiner les aspects pratiques et méthodologiques d'un tel choix :

- la justification de la réduction du nombre de manuscrits pris en compte ;
- les critères de choix des manuscrits retenus ;
- l'utilisation des manuscrits de contrôle dans l'établissement du texte.

Bibliographie

Ainsworth, P. F. (éd.), 2007. Jean Froissart, *Chroniques, Livre III*, t. 1, avec une étude codicologique par G. Croenen, Genève, Droz.

Bédier, J. (éd.), 1913. Jean Renart, *Le lai de l'ombre*, Paris, Didot.

Bédier, J., 1928. « La tradition manuscrite du *Lai de l'ombre*. Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes», *Romania*, t. 54, p. 161-196 et 321-356.

Bertrand, O. (dir.), 2013. *La Cité de Dieu de Saint Augustin traduite par Raoul de Presles (1371-1375)*, vol. 1, t. 1, Paris, Champion.

Blecua, A., 1983. *Manual de crítica textual*, Madrid, Castalia.

Collet, A. (éd.), 1999. Jacques de Cessoles, *Le jeu des eschaz moralisé*, traduction de Jean de Ferron (1347), Paris, Champion.

De Boer, C. (éd.), 1915-1938. *Ovide moralisé. Poème du commencement du quatorzième siècle publié d'après tous les manuscrits connus*, 5 vol., Amsterdam, Müller/Noord-Holland.

De Visser-van Terwisga, M. (éd.), 1995-1999. *Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)*, éd. par Marijke de Visser-van Terwisga, 2 vol., Orléans, Paradigme.

Duval, F., 2015. *Les mots de l'édition de textes*, Paris, École nationale des chartes.

Foulet, A./M. B. Speer,1979.*On Editing Old French Texts*, Lawrence, RegentsPressof Kansas. Frappier, J. (éd.), 1936. *La mort le roi Artu. Roman du XIIIe siècle*, Paris, Droz.

Gaullier-Bougassas, C.(éd.),2012.*L'histoireanciennejusqu'à Césarou Histoirespour*Rogier, *châtelain de Lille : L'Histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols. Henry, A. (éd.), 1951-1971. *Les œuvres d'Adenet le Roi*, vol. 1-3 : Brugge, De Tempel ; vol. 4 : Bruxelles/Paris, Presses universitaires de Bruxelles/PUF ; vol. 5 : Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles.

Joslin, M. C. (éd.), 1986. *The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the* Histoire ancienne *in a Text from Saint-Jean d'Acre*, University (Mississippi), Romance Monographs.

Laidlaw, J. C. (éd.), 1974. *The Poetical Works of Alain Chartier*, Cambridge, CUP.

Lecoy, F. (éd.), 1965-1970. Guillaume de Lorris et Jean de Meun, *Le roman de la Rose*, 3 vol., Paris, Champion.

Leonardi, L., 2003. « Le texte critique de la *Mort le roi Artu*. Question ouverte », *Romania*, t. 121, p. 133-163.

Leonardi, L., 2011. « Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base) », *Medioevo romanzo*, t. 35, p. 5-34.

Lepage, Y., 2001. *Guide de l'édition de textes en ancien français*, Paris, Champion. Luttrell, C./S. Gregory (éd.), 1993. Chrétien de Troyes, *Cligés*, Cambridge, D. S. Brewer.

Lynde-Recchia, M. (éd.), 2005. Wauchier de Denain, *La vie de saint Marcel de Lymoges*, Genève, Droz.

Ménard, Ph. (éd.), 1987. *Le roman de Tristan en prose*, éd. par Philippe Ménard, t. 1, Genève, Droz.

Micha,A., 1938. *Prolégomènes à une édition de Cligès*, Paris, Belles Lettres.

Micha,A., 1939. *La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes*, Paris, Droz. Micha, A. (éd.), 1979.

Robert de Boron, *Merlin. Roman du XIIIe siècle*, Genève, Droz. Palermo, J. (éd.), 1963-1964. *Le roman de Cassidorus*, éd. par Joseph Palermo, 2 vol., Paris, Picard.

Pauphilet, A., 1921. *Études sur la* Queste del Saint Graal *attribuée à Gautier Map*, Paris, Champion.

Pauphilet, A. (éd.), 1923. *La Queste del saint Graal*, Paris, Champion.

Pinche, A. (éd.), 2024. Wauchier de Denain, *Li seint confessor*, Paris, Champion. Poirion, D./Ph. Walter (dir.), 2001-2009. *Le Livre du Graal*, 3 vol., Paris, Gallimard. Roques, M., 1944. Compte rendu de Micha 1938 et 1939, *Romania*, t. 68, p. 211-219.

BARGIELA, Victor - *El comportament de la ròtica de l'infinitiu en contextos d'enclisi en les llengües romàniques de la península ibèrica*

Aquest treball tracta de la variació lingüística que afecta la realització del morfema d'infinitiu en els casos de (no) realització de la ròtica en les seqüències de verb en infinitiu seguit de clític en determinades varietats de les llengües romàniques parlades a la península ibèrica. El treball se centra en el gallec-portuguès, l'asturlleonès, el castellà, l'aragonès, les diferents varietats del català peninsular i l'occità de l'Aran. Es recull informació present a diferents gramàtiques i articles i es contrasta amb la informació que es pot trobar als atles lingüístics amb l'objectiu de fer una descripció general en clau romànica d'aquest fenomen que ha estat poc estudiat i resseguir quines han estat les diferents estratègies per a la seva estandardització en les diferents normatives lingüístiques.

En gallec hi ha tres al·lomorfs per al pronom personal acusatiu àton: o, lo i no, amb les seves variants de gènere i nombre (Álvarez et al. 1986: 163). L'al·lomorfia està condicionada a nivell fonològic. Així, a les normes ortogràfiques i morfològiques de la Real Academia Galega i l'Instituto da Lingua Galega s'indica que s'empra la variant al·lomòrfica [lo] «cando o pronome é enclítico dunha forma verbal ou pronominal rematada en -s ou -r (coller – collelo, colles – cóllelo)» (RAG i ILG, 2003: 91-92). En aquest procés, s'elideix la ròtica final dels infinitius: Vai presentalo Ferrín. De forma paral·lela, en portuguès, «o pronome clítico o(s)/a(s) assume a forma lo(s)/la(s) quando a forma verbal termina em /s/ ou /ɾ/, dando-se, simultaneamente o desaparecimento destes elementos» (Brito et al. 2003: 831; Vigário 1999: 221), com en l'expressió podes comê-lo. A més, en portuguès hi hauria variació dialectal entre el manteniment, el reforçament o l'elisió de la consonant /ɾ/ quan es troba en posició final de mot (Rodrigues 2013: 3366).

En asturià, segons la Gramática de la llingua asturiana, quan «l'infinitivu va siguíu d'un pronome personal átonu (me, te, lu, la, lo, nos, mos, vos, los, les, -y, -yos, -ys, se) pierde la -r de la terminación en tolos casos» (ALLA 2001: 50) i, a més, aquest fet es reflecteix en l'escriptura, de forma que la unió del verb dar i el pronom yos es resol com a da-yos i la unió del verb falar i el pronom vos es resol com a falavos.

En alguns dialectes del castellà, la ròtica final dels infinitius també es veu afectada per diversos processos fonològics. En andalús oriental, la -r en posició final desencadena l'obertura de la vocal anterior i la geminació de la consonant següent degut a l'assimilació completa de /r/ (Herrera de Haro i Hajek 2022: 143), tal com ocorre en el català de les Balears. Això ocorre en els infinitius seguits d'un pronom enclític que comença per /m/, /l/ o /n/, com comerlo [koˈmɛlːo]. No obstant, també hi ha casos d'elisió de la ròtica en fragments com [tiˈɾame] (Herrera de Haro i Hajek 2022: 143).

En aragonès, la ròtica final no s'elideix en posició final absoluta, però es descriu que «la suya realización puede estar [ɾ] u [ø]: fabolar, ruixar, bater, bullir, fer, millor, muyir, quefer, etc., ya que ye mudo en muitas variedatz diatopicas y en quasi totas en os infinitivos seguius per cliticos: fer-lo, encorrer-las, pillar-ne, besar-te, etc.» (EFA 2017: 13). La normativa ortogràfica de l'aragonès aprovada recentment per l'Academia Aragonesa de la Lengua indica que «la <r> final d'os infinitivos, cuan van seguius de cliticos, no gosa pronunciar-se en a mayoría de parlas» (AAL – ILA 2023: 7). No obstant, aquesta ròtica sí que queda reflectida en l'escriptura. Nagore Laín (2018: 175) assenyala l'escriptura d'aquesta -r final com una de les diferències més significatives entre un text anterior a 1987, any de publicació de les Normas graficas de l'aragonés (NGA 1987), on s'hi trobaria fé-lo o trobà-ne, i un text posterior a la publicació d'aquest primer acord ortogràfic de consens, on s'hi trobaria fer-lo i trobar-ne.

El català mostra una gran variació dialectal quant a la realització de la ròtica de l'infinitiu i, a més, presenta un procés de canvi lingüístic per convergència cap als dos estàndards sociològics (Bargiela, 2023). No obstant, es tracta d'un fenomen força estigmatitzat. Francesc de Borja Moll (1952 [2006]: 99) descriu que la *r* es conserva normalment davant dels pronoms personals enclítics, però que «això no obsta perquè entre la gent menys culta del català continental se senti pronunciar *sentí'vos, córre'hi*». També s'obvia l'àmplia extensió d'aquest fenomen en la Gramàtica del Català Contemporani, en què s'explicita que «els infinitius seguits de pronom enclític mantenen regularment la *r* pronunciada: *anar-hi* [ənáɾi], *mirar-lo* [miɾárlu], *fer-ne* [férnə]» (Bibiloni 2002: 279), tot i que la solució majoritària sigui l'elisió.

Finalment, en occità, la r final «tend a s'esfaçar en lengadociàn tre l'epoca clàssica» (Alibèrt 1935). Coromines (1990) descriu que en gascó, la caiguda de la ròtica final és «encara més radical que en català» i trobem les formes «portà-me, portà-se, morí-se, torcé-se, portà-lo, hè'c, etc.», i en canejanès «portà'm, morí's, portà-u» (Coromines 1990: §33a). En la Gramatica aranesa, la gramàtica actual de l'occità de l'Aran, només s'hi comenta que «era -r finau des infinitius se perd ena prononciacion aranesa des d'antic» (IEA 2020: 85), i Carrera confirma que, en posició final, la r és muda en aranès «encara que i age un pronòm enclític» (Carrera 2007: 65). No obstant, es manté la grafia de la ròtica al final de l'infinitiu per a la llengua estàndard.

Aquesta informació es complementa amb la informació disponible a diferents atles lingüístics. L'*Atlas Lingüístico de la Península Ibérica* (ALPI) compta amb les entrades *tomarlo* i *ahogarse,* que donen compte de la variació en la realització de la ròtica de l'infinitiu per a verbs de la primera conjugació seguits del pronom acusatiu masculí singular {-lo} i del pronom reflexiu {-se} per a totes les llengües de la península ibèrica –llevat de l'occità de l'Aran. L'ALPI mostra que l'elisió de la ròtica de l'infinitiu en contextos d'enclisi en castellà va més enllà d'algunes regions d'Andalusia i es dona també en zones de Cantàbria, Aragó, Castella-La Manxa, Castella i Lleó, La Rioja i Navarra.

També es tenen en compte els atles regionals, on hi apareixen principalment verbs que poden ser reflexius en l'apartat de lèxic i que, per tant, mostren la forma d'infinitiu seguida del pronom {-se}. Tot i això, en la majoria de mapes hi ha una gran variabilitat respecte la pronominalització. S'utilitzen les entrades *despertarse* i *acostarse* de l'*Atlas Dialectal de Madrid* (ADiM), les entrades *afartar-se* i *rovellar-se* de l'*Atles Lingüístic del Domini Català* (ALDC), l'entrada *despertarse* de l'*Atlas lingüístico y etnográfico de Andalucía* (ALEA), les entrades *vaciarse* i *deshacerse* de l'*Atlas lingüístico y etnográfico de Aragón, Navarra y Rioja* (ALEANR), les entrades *abrigarse* i *secarse* de l'*Atlas lingüístico y etnográfico de Cantabria* (ALECant), l'entrada *ahogarse* de l'*Atlas lingüístico y etnográfico de Castilla-La Mancha* (ALeCMan) i l'entrada *cantar+o* de l'*Atlas lingüístico galego* (ALGa). D'entre els atles regionals, només aquest darrer compta amb una entrada específica en la secció de morfologia no verbal per a la realització fonètica de les formes d'infinitiu seguides de clític.

Aquest treball presenta una descripció general a través de fonts teòriques i empíriques que permeten aproximar-se a un fenomen que ha estat molt poc estudiat i, fins i tot, menystingut. La informació que contenen els diferents atles lingüístics permeten demostrar el gran abast d'aquest fenomen, que, a diferència del que expressa part de la bibliografia, sembla ser general en la majoria de les llengües romàniques parlades en la península ibèrica. A més, aquesta informació també permet considerar noves isoglosses en límits lingüístics com el que separa el gallec de l'asturià. Es demana la inclusió d'aquesta presentació en la secció de grafemàtica, fonètica, fonologia i prosòdia per la seva rellevància en la intersecció entre la realització fonètica i els diferents processos fonològics amb un caràcter comparatiu entre diverses llengües romàniques.

Referències

ACADEMIA ARAGONESA DE LA LENGUA – INSTITUTO DE L'ARAGONÉS (2023). *Ortografía de l'aragonés (versión en aragonés).* [Annex de l'Acord Normatiu 2/2023, de 3 d'abril, de l'Academia Aragonesa de la Lengua sobre la norma ortogràfica oficial del aragonés].

ACADEMIA DE LA LLINGUA ASTURIANA - ALLA (2001). *Gramática de la Llingua Asturiana.* Academia de la Llingua Asturiana.

ADIM = García Mouton, Pilar & Molina Martos, Isabel (2015). *Atlas Dialectal de Madrid.* CSIC http://adim.cchs.csic.es.

ALDC= Veny Clar, Joan & Pons Griera, Lídia (2001-2018). *Atles lingüístic del domini català,* 9 vol. Institut d'Estudis Catalans <http://aldc.iec.cat/mapes/>.

ALEA =Alvar, Manuel (1963-1973). *Atlas lingüístico y etnográfico de Andalucía,* 6 vols. Universidad de Granada.

ALEANR = Alvar, Manuel (1970-1983). *Atlas lingüístico y etnográfico de Aragón, Navarra y Rioja,* 12 vols. La Muralla [en col·laboració amb Antonio Llorente, Tomás Buesa & ElenaAlvar].

ALECANT =Alvar, Manuel (1995). *Atlas lingüístico y etnográfico de Cantabria,* 2 vols. Arco/Libros.

ALECMAN =García Mouton, Pilar &Moreno Fernández, Francisco(1987-).*Atlas lingüístico yetnográficodeCastilla-La Mancha* <hhtp://www.uah.es/otrosweb/alecman/>.

ALGA = García González, Constantino / Santamarina Delgado, Antón (1990-). *Atlas lingüístico galego,* 6 vols. Universidade de Santiago de Compostela/Instituto da Lingua Galega.

ALIBÈRT, Loís (1935).*Gramatica occitana segon los parlars lengadocians*.Institut d'Estudis Occitans.

ALPI = García Mouton, P. (coord.), Fernández-Ordóñez, I., Heap, D., Perea, M. P., Saramago, J. i Sousa, X. (2016). ALPI-CSIC, edició digital de Navarro Tomás, T. (dir.): *Atlas Lingüístico de la Península Ibérica.* CSIC. <http://www.alpi.csic.es/>.

ÁLVAREZ, Rosario; REGUEIRA, Xosé Luis I MONTEAGUDO, Henrique (1986). *Gramática Galega*. Editorial Galaxia.

BARGIELA, Víctor (2023). *El comportament fonològic de la ròtica final dels infinitius en context d'enclisi en català: Variació i canvi lingüístics* [Treball final de màster]. UniversitatAutònoma de Barcelona/Universitat de Barcelona.

BRITO, Ana Maria; DUARTE, Inês I MATOS, Gabriela (2003). Tipologia e distribuição das expressões nominais. Dins M. H. MIRAMATEUS,A.M.BRITO,I.DUARTE I I.HUB FARIA(Eds.). *Gramática da Língua Portuguesa*. Editorial Caminho.

CARRERA, Aitor (2007).*Gramatica aranesa*. Pagès editors.

COROMINES, Joan (1990). *El parlar de la Vall d'Aran: gramàtica, diccionari i estudis lexicals sobre el gascó.* Curial Edicions Catalanes.

ESTUDIO DE FILOLOGÍA ARAGONESA (2017). *Gramatica basica de l'aragonés (texto provisional)*. Edicions Dichitals de l'Academia de l'Aragonés.

HERRERA DE HARO, Alfredo I HAJEK, John (2022). Eastern Andalusian Spanish. *Journal of the International Phonetic Association, 52:1,* 135-156.

INSTITUT D'ESTUDIS ARANESI - IEA (2020). *Gramatica basica der aranés*. Institut d'EstudisAranesi.

NAGORE LAÍN, Francho (2018). La estandarización del aragonés. Dins GIRALT LATORRE, J. & NAGORE LAÍN, FRANCHO (Eds.). *Lenguas minoritarias en Europa y estandarización*. Prensas de la Universidad de Zaragoza, 161-207.

NGA = *Normas graficas de l'aragonés emologatas en o I Congreso ta ra normalización de l'aragonés*. Publicazions d'o Consello d'a Fabla Aragonesa (con a colaborazión de a Diputación General de Aragón). 1987. [Es publicaren posteriorment a *Luenga & fablas,* 11 (2007), pp. 151-171].

RODRIGUES, Celeste (2013). Consonantismo. Dins E. P. RAPOSO, G. VICENTE I R. VELOSO (Coords.). *Gramática do português*. Fundação Calouste Gulbenkian.

REAL ACADEMIA GALEGA I INSTITUTO DA LINGUA GALEGA (2003). *Normas ortográficas e morfolóxicas do idioma galego*. Real Academia Galega.

VIGÁRIO, Marina (1999). Pronominal cliticization in European Portuguese: a postlexical operation. *Catalan Working Papers in Linguistics, 7,* 219-237.

BASALDELLA, Davide - *Il lessico italoromanzo medievale del commercio in prospettiva onomasiologica. Uniformità o frammentazione?*

La maggior parte degli studiosi è concorde nel riconoscere una sostanziale omogeneità, sul piano diatopico, del lessico commerciale italiano antico. Già nel 1934, Edler rilevava che «The language of Italian merchants proved to be more uniform than was anticipated» (Edler 1934: XI). Più recentemente Sosnowski (2006: 38, n. 20), ha notato come «i dialetti medievali fossero convergenti nelle realizzazioni commerciali» e analogamente Manni (2003: 37) ha osservato che, negli ambiti del commercio e della finanza, «la terminologia che emerge nei più antichi documenti di area italiana mostra un notevole grado di stabilità e compattezza, che contrasta con la situazione d'incoerenza che, in epoca medievale, è propria delle nomenclature delle arti e dei mestieri». A fronte di questi giudizi, non sono comunque mancate valutazioni di segno opposto, che hanno insistito sulle divergenze, non sempre riducibili a mera variazione fonetica: così, ad esempio, esaminando le *Dichiaragioni* contenute nella *Pratica* di Pegolotti, Carlucci (2020: 29) ha sottolineato l'impiego, in aree geografiche differenti, di termini diversi per designare gli stessi concetti, come quelli elencati di seguito per indicare il «diritto che si paga di mercatantia e di merce e altre cose che l'uomo mette e trae o passa per li luoghi»:

> Doana in tutte terre di saracini, e doana in Cicilia.
> Doana in Napoli e per tutto il regno di Puglia.
> Piazza, fondaco, bindanaio, similmente per tutta Cicilia e per tutto il regno di Puglia.
> […]
> Dazio a Vinegia.
> Gabella per tutta Toscana.
> Spedicamento e pedaggio in Genova.
> […]
> Munda in Friolano.

Col presente intervento si presentano i risultati di uno spoglio condotto sulla documentazione italoromanza compresa tra le Origini e il XV sec., volto a individuare le designazioni attestate per una serie di istituti (o concetti) fondamentali del commercio (come 'banca', 'capitale', 'mutuo', ecc., cfr. Basaldella in prep.). Nella prima parte della relazione si esporrà la metodologia adottata nella ricerca, che prevede lo spoglio delle principali risorse disponibili per il settore lessicale in esame, comprendenti: (i) i principali repertori disponibili per il settore lessicale in analisi, come il *Glossary of Mediaeval Terms of Business. Italian Series 1200-1600* di Florence Edler (1934), il *Glossario Diplomatico Toscano* di Pär Larson (1995), dedicato alla terminologia contenuta in atti notarili precedenti al 1200, e l'indice tematico che correda i *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI* (Melis 1972); (ii) singole fonti ritenute significative per la storia commercio, come i quattro principali statuti cittadini redatti entro la fine del XIV sec., ovvero quelli di Perugia, Siena, Venezia e Firenze, per cui cfr. rispettivamente Elsheikh 2000; 2002; Verzi 2019; Bambi/Salvestrini/Tanzini 2023; (iii) le maggiori risorse lessicografiche disponibili per l'italiano antico, ovvero il TLIO e il *Lessico Etimologico Italiano*, interrogabili tramite la funzione *Ricerca nelle definizioni*, «funzionale a un'indagine onomasiologica, pur embrionale» (Giuliani 2022: 374).
Nella seconda parte dell'intervento si presenteranno gli esiti del sondaggio: come si vedrà, la situazione che emerge risulta parzialmente diversa da quella descritta finora, essendo caratterizzata da frequenti sinonimi o quasi-sinonimi (ad es. per 'capitale': *capitale*, *capitania*, *colonna*, *corpo*, *sorte*, *valsente*; per 'per 'deposito' *accomanda*, *accomandita*, *accomandagione*, *allogamento*, *allogazione*, *comandigia*, *comandita*, *deposito*, *guardia*, *ostaggio*, *ostellaggio*, *racomandigia*; per 'fideiussione' *afidason*, *fermanza*, *fidazione*, *fideiussoria*, *guadia*, *piaggerìa*, *piaggio*, *promessione*, *recolta*, *satisdazione*, *sodamento*). L'analisi di tali termini permetterà di evidenziare diversi *pattern* di distribuzione differente, che non sempre – anzi solo in un numero ridotto di casi – riflettono una reale distribuzione complementare in termini diatopici. Si osserverà in particolare che, la maggior parte delle volte, è possibile individuare due situazioni prevalenti, ovvero: (i) una compresenza – per uno stesso significato – di «diatopismi» (Giuliani 2022: 369, n. 2) e termini diffusi dal Nord al Sud della Penisola; (ii) l'esistenza di concorrenti onomasiologici del tutto indipendenti dalla geografia, giustificabili

a partire da fattori di vario tipo (stratificazione diacronica, registro, genere testuale, ecc.) che saranno discussi caso per caso.

Bibliografia essenziale

Bambi F. / Salvestrini F. / Tanzini L. (2023), *Gli Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare*, 3 voll., Firenze, Olschki.

Basaldella, D. (in prep.), *Il lessico italoromanzo del diritto commerciale in prospettiva onomasiologica.* Materiali preparatori al Glossary of Medieval and Early Modern Commercial Law Terms, «Carte Romanze».

Carlucci A. (2020), *How Did Italians Communicate When There Was No Italian? Italo-Romance Intercomprehension in the Late Middle Ages*, in «The Italianist», 40, pp. 19-43.

Edler F. (1934), *Glossary of Medieval Terms of Business. Italian Series 1200-1600*, Cambridge (Massachusetts), Mediaeval Academy of America.

Elsheikh M. (2000), *Statuto del Comune e del popolo di Perugia del 1342 in volgare*, 3 voll., Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2000.

Elsheikh M. (2002), *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310*, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

Giuliani M. (2022), *Sulla diatopicità del repertorio lessicale degli antichi testi italiani*, in Emanuela Cresti, Massimo Moneglia (a c. di), *Corpora e Studi Linguistici. Atti del LIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Online, 8-10 settembre 2021)*, Milano, Officinaventuno, 2022: 369-380.

Giuliani M. / Molina Sangüesa I. (2020), *Hacia una taxonomía integrada en la redacción y revisión de diccionarios históricos*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 25 (2020): 325-374.

Larson P. (1995), *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995.

Manni P. (2012), *Le parole della finanza e del commercio*, in Mattarucco, Giada/Biffi, Marco (a cura di), *Italiano per il mondo: banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, Accademia della Crusca, Firenze, 2012, 23-50.

Melis F. (1972), *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, con una nota di paleografia commerciale a cura di Elena Cecchi, Firenze, Olschki.

Sosnowski R. (2006), *Origini della lingua dell'economia in Italia: dal 13. al 16. secolo*, presentazione di Stanislaw Widlak, Milano, Angeli.

TLIO = Squillacioti (dir.), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Opera del vocabolario italiano (OVI)-istituto del CNR, 1997-, <http://tlio.ovi.cnr.it>.

Verzi G. (2019), *Edizione critica e studio lessicale del più antico volgarizzamento degli* Statuta Veneta, Tesi di dottorato inedita, Venezia, Università Ca' Foscari.

BAT-ZEEV SHYLDKROT, Hava; BEN-ARI, Nitsa - *La métaphore dans les traductions de l'anglais au français: au fil du temps*

Dans le cadre de cette communication, nous souhaitons exposer les résultats scientifiques du séminaire Variantes 2022-2024 (coorganisé par Frédéric Duval, Jean-Baptiste Camps et Benedetta Salvati à l'École des chartes), dont l'objectif est de rédiger un guide d'encodage des variantes, reposant sur une modélisation théorique de la variation.

Alors que les éditions numériques se multiplient, force est de constater que la plupart d'entre elles suivent le modèle de l'édition documentaire (l'édition rend compte d'un témoin) ou bien que l'encodage des variantes demeure calqué sur le modèle papier. Malgré le coût élevé du balisage, une exploitation computationnelle n'est alors guère possible. Pourtant, l'encodage offre l'opportunité de décrire les variantes, et partant, de mieux comprendre les processus de variation, de délimiter des strates de copie, d'attirer l'attention du lecteur sur des lieux problématiques, par exemple une conjecture incertaine. Autant d'occasions de valoriser le travail critique du philologue. Le séminaire a reposé sur une réflexion collective issue d'expériences diverses. Y participent de jeunes chercheuses et chercheurs, comme des philologues confirmés. Certains sont spécialistes de numérique, d'autres non. Cette pluralité de point de vue a conduit à trois principes : un agnosticisme en matière ecdotique (les propositions se prêtent aussi bien à la reconstruction textuelle qu'à la conservation d'un témoin donné) ; la modélisation doit pouvoir s'appliquer en amont comme en aval de l'établissement du texte, de façon éventuellement indépendante d'un projet d'édition, par exemple pour des applications stemmatologiques ; enfin, le guide doit s'adresser à la fois au spécialiste de critique textuelle novice en XML et au spécialiste d'humanités numériques novice en critique textuelle.

La modélisation que nous avons développée se structure autour de trois grilles d'analyse, qui permettent d'aborder l'ensemble de la variation textuelle sous des angles différents et complémentaires. La première grille a pour objet de décrire la structure et la nature des lieux variants, en catégorisant les phénomènes tels que les omissions, les ajouts ou, encore, les transpositions de segments textuels, en précisant les niveaux (graphique, morphologique, morphosyntaxique, lexical, etc.) auxquels ces variations se produisent. La deuxième grille, quant à elle, s'attache à identifier les instances de la variation, qu'elles soient humaines ou matérielles, en examinant la nature du processus d'innovation, ainsi que ses motivations sous-jacentes. La dernière grille, spécialement conçue pour commenter l'établissement du texte, décrit et justifie les choix éditoriaux : elle traite, d'une part, de la valeur et de la place de la variante dans la tradition textuelle ; de l'autre, elle explicite le processus critique qui a conduit à la sélection d'une leçon et plus largement à la classification des variantes. À ces grilles s'ajoute une grille initiale, dite grille 0, qui se concentre sur la délimitation des lieux variants. Dans cette communication, nous porterons une attention particulière aux grilles 0 et 1, qui permettent de formaliser des aspects fondamentaux de l'étude des traditions manuscrites, des éléments encore trop souvent abordés de manière implicite et sans la systématisation qu'ils méritent dans les manuels de philologie classique. En effet, les échanges au sein du séminaire ont révélé la possibilité d'appréhender les lieux variants sous des perspectives nouvelles. Cette diversité méthodologique pose des défis considérables, en particulier en ce qui concerne la définition précise de l'échelle de variation et l'isolation des variantes au sein des segments variants, un problème qui impacte non seulement les pratiques d'annotation, mais également l'exploitation et l'analyse des données textuelles. Quant à la grille 1, qui décrit des éléments isolés dans la grille 0, elle doit décliner deux perspectives, l'une orientée, l'autre non orientée, selon que la description porte ou non sur une généalogie établie. L'encodage devra aussi articuler la nature du lieu variant (présence, absence, transposition) avec la nature de la substitution (graphique, morphologique, etc.). Notre présentation s'appuiera sur des exemples d'encodage en XML-TEI.

Bibliographie

Alfonso D'Agostino, *Avviamento alla filologia testuale : medioevo italiano e romanzo*, Milan, 2021

Frédéric Duval, « Pour des éditions numériques critiques. L'exemple des textes français », *Médiévales* [En ligne], 73 | automne 2017, mis en ligne le 28/02/2019. URL

:http://journals.openedition.org.bnf.idm.oclc.org/medievales/8165; DOI : https://doi-org.bnf.idm.oclc.org/10.4000/medievales.8165

Louis Havet, Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins, Paris, Hachette, 1911.

Inés Fernández-Ordóñez, « Las variantes de lengua: un concepto tan necesario como necesitado de formalización », dans E. Malato & A. Mazzucchi (eds.), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del settecentenario della morte di Dante (Atti del Convegno di Roma, 23-26 ottobre 2017),* Roma, Salerno Editrice, p. 439-467.

Lino Leonardi, *Filologia romanza : 1. Critica del testo*, Milan, Le Monnier, 2022.

Aidan Conti, « A Typology of Variation and Error », dans Philipp Roelli (éd.), *Handbook of Stemmatology : History, Methodology, Digital Approaches*, Berlin-Boston, 2020, p. 242-253.

BELLONE, Luca; COZZITORTO, Francesca - *«Quartieri, le barrio / Quartieri, les banlieues»: francesismi e ispanismi nella nuova trap italiana*

Nel complesso lessicale e fraseologico delle varietà giovanili contemporanee di area italoromanza, un rilievo considerevole è come noto costituito dai forestierismi (Nesi 2022: 15 sgg.); una delle tracce più pronunciate dell'irradiazione ad ampio spettro di prestiti e calchi nelle dinamiche comunicative di adolescenti e post-adolescenti (i rappresentanti della cosiddetta "Gen Z") proviene dai testi del rap e della trap, caratterizzati da tinte fortemente generazionali: la maggior parte di cantanti e produttori, analogamente al loro pubblico, non supera infatti i 25 anni di età (Addazi, Poroli 2019: 214-15). È vero che già nell'ultimo quindicennio del secolo scorso i rapper italiani attingevano sistematicamente e inevitabilmente alla controcultura hip hop statunitense, ereditandone le tematiche e, soprattutto, lo slang (Bertolucci 2020: 11-12). Negli ultimi anni stiamo tuttavia assistendo a un significativo processo di evoluzione e di rinnovamento della scena musicale giovanile, dovuto in primo luogo alla diffusione e al successo della corrente della trap e, in particolare, all'affermazione dei cosiddetti "trapper di seconda generazione", vale a dire giovani artisti di origine magrebina nati o cresciuti in Italia da uno o entrambi i genitori immigrati: tali cambiamenti, va da sé, non interessano solo gli elementi segnatamente tecnico-musicali, ma anche quelli linguistici. Una delle novità più significative della trap italiana degli ultimi anni è in tal senso costituita dal mistilinguismo: tra le lingue che compongono il vocabolario più caratteristico dei testi occorre infatti ormai annoverare, oltre all'inglese, anche l'arabo, il francese e lo spagnolo.
I francesismi e gli ispanismi non sono sconosciuti alla ricca tradizione canzonettistica nostrana. I primi venivano usati già negli anni Settanta, ad esempio dai cantautori, con accenti principalmente scherzosi, per la ricostruzione di atmosfere *d'antan*; i secondi invece erano per lo più di rimando all'universo del ballo (Antonelli 2010: 198-201): in entrambi i casi si trattava tuttavia di fenomeni di apparizione sporadica. Nel contesto specifico del rap, invece, le produzioni del passato erano sprovviste di parole francesi, mentre erano contraddistinte da tracce episodiche quelle spagnole (Ambrogio, Casalegno 2004: X).
La massiccia presenza di voci ed espressioni di provenienza iberoromanza e galloromanza nei testi dell'hip hop di oggi costituisce quindi, senza dubbio, una novità: oltre che a esigenze di natura stilistica e retorica, la loro alta frequenza è riconducibile principalmente al fascino esercitato su rapper e trapper peninsulari dagli omologhi esponenti della scena europea occidentale: sempre più spesso le canzoni dei giovani italiani rimandano infatti alle *banlieues* francesi e ai *barrios* spagnoli e, di riflesso, latino-americani. La condivisione di uno stesso contesto sociale e culturale, insieme al desiderio di conquista della fama internazionale, ha inoltre favorito la nascita di collaborazioni tra artisti dell'orbita hip hop di aree diverse che hanno prodotto correnti linguistiche assai vivaci: simbolo di questa nuova tendenza plurilingue è *Eurovision* (2022), canzone con la quale il rapper britannico Central Cee ha riunito alcuni tra i maggiori esponenti europei del genere, tra i quali i francesi Freeze Corleone e Ashe 22, gli spagnoli Beny Jr e Morad, gli italiani Rondodasosa e Baby Gang.
Non va infine dimenticato che il plurilinguismo dell'hip hop italiano contemporaneo è saldamente legato a fattori identitari: numerosi membri della seconda generazione di rapper e trapper utilizzano infatti la lingua d'oltralpe per esprimere, insieme all'arabo, la loro specificità identitaria: tra gli altri, ricordiamo qui almeno i casi di Baby Gang e Neima Ezza (di origine marocchina), Ghali e Simba La Rue (di origine tunisina).
Il contributo ha l'obiettivo di riflettere sulle modalità del contatto linguistico con francese e spagnolo che proietta la produzione italiana appartenente al perimetro del rap e della trap di oggi in una dimensione internazionale a tinte romanze, mediante presentazione e analisi dei dati lessicali e fraseologici ricavati da un corpus testuale che si compone di circa 200 canzoni del periodo 2020-2024, pubblicate da artisti italiani che contino almeno cinquecentomila riproduzioni mensili su Spotify, la principale piattaforma di streaming musicale. Oltre a offrire esempi utili per definire con maggiore precisione lo scenario qui appena abbozzato, il saggio propone l'interpretazione dei risultati ottenuti in una prospettiva più ampia, volta in primo luogo alla valutazione della ricaduta che un simile fenomeno ha sulla varietà giovanile italiana coeva di ambito parlato, scritto e digitato.

Bibliografia

Addazi G., Poroli F. (2019), Basta la metà. Osservazioni sulla lingua della trap italiana, in B. Aldinucci et al. (a

cura di), Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 213-24.
Ambrogio R., Casalegno G. (2004), Scrostati Gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili, Torino, UTET.
Antonelli G. (2010), Ma cosa vuoi che sia una canzone. Mezzo secolo di italiano cantato. Bologna, Il Mulino.
Bertolucci A. (2020), Trap Game. I sei comandamenti del nuovo hip hop, Milano, Hoepli.
Cortelazzo M.A. (2010), Linguaggio giovanile, in «Enciclopedia dell'Italiano Treccani», consultabile al link https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile_(Enciclopedia-dell'Italiano)/
Coveri L. (2014), Una lingua per crescere. Scritti sull'italiano dei giovani, Firenze, Cesati Editore.
D'Achille P. (2005), Mutamenti di prospettiva nello studio della lingua dei giovani, in F. Fusco e C. Marcato (a cura di), Forme della comunicazione giovanile, Roma, Il Calamo, pp. 117-129.
Ferrari J. (2018), La lingua dei rapper figli dell'immigrazione in Italia, in «Lingue e Culture dei Media», 2(1), Università degli Studi di Milano, pp. 155-172.
Nesi A. (2022), L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo, Firenze, Accademia della Crusca.
Rati M.S. (2023), I giovani e l'italiano, Firenze, Cesati Editore.
Scholz A. (2005), Subcultura e lingua giovanile in Italia. Hip-hop e dintorni, Roma, Aracne.

BEN HAMAD, Leïla - L'évolution des quantifieurs-intensifieurs du latin aux langues romanes modernes

L'objet de ce travail est d'étudier l'évolution des langues (ici les langues romanes) et d'évaluer l'adéquation des approches théoriques structurant la pensée contemporaine sur la diachronie à la description de cette évolution.

Nous nous pencherons ici sur l'évolution d'un paradigme grammatical restreint, mais sur une période assez étendue : l'évolution des quantifieurs-intensifieurs, du latin classique aux langues romanes modernes (et notamment le français, l'italien, l'espagnol, le portugais et le roumain).

Nous décrirons notamment le développement progressif, autour de variétés stabilisées, des pronoms-adjectifs *nullum*, *totum*, *paucum, multum*, *tantum*, *aliquod*. Nous tâcherons aussi de reconstituer l'émergence de nouvelles formes simples (*nesun*, *trop, maint, pluisor, assez, gaire* français ; *troppo, parécchio, ogna* italiens, *demasiado(s), -a (s)* espagnol et portugais) ou complexes (*biau cop (de)*, *grant coup (de)* français, *maĭ multţĭ, prea mult* roumains) pendant l'époque médiévale et de déceler les processus sous-jacents à leur évolution à travers l'histoire. Nous essayerons ainsi d'appréhender les différents phénomènes d'émergence *vs* d'obsolescence, d'apparition *vs* de disparition, de reviviscence *vs* dessiccation, de permanence *vs* de renouvellement, … selon les zones de la Romania. Nous procéderons au repérage des similarités et des différences, d'un point de vue lexicologique, morpho-syntaxique, sémantique et discursif. Nous explorerons aussi l'axe paradigmatique en interrogeant la façon dont se fait la re-hiérarchisation des catégories, au fil des siècles et le rôle qu'elle joue dans la différentiation ou dans la convergence des épisodes de l'évolution de chacune des langues romanes considérées.

Nous examinerons, pour ce faire, les données factuelles, telles qu'enregistrées dans les ouvrages de référence, dictionnaires et grammaires synchroniques et historiques (dont nous indiquons une liste indicative en bibliographie). Nous tenterons de formuler des hypothèses pour expliquer les faits observés au gré du parcours de notre corpus (la liste des corpus consultés est donnée en bibliographie). Ce sera ainsi l'occasion de mettre en perspective différentes thèses explicatives de natures très diverses et d'interroger l'efficience d'une vision téléologique de l'évolution linguistique, selon laquelle tous les changements linguistiques s'adossent à une « systématicité » préalable régie par un processus largement automatisé.

Nous étudierons notamment les processus impliqués dans le re-déploiement d'une dyade latine, commune à l'ensemble des langues romanes étudiées : *totum* (*tout, tous, toutes(-s)* français, *todo(s), toda(s)* espagnol et portugais*, tutto, -i, -a, -e* italien, *tot, toţi, toată, toate* roumain) et *paucum* (*peu* français, *poco(s), -a (s)* espagnol, *pouco(s), -a (s)* portugais, *poco, pochi, poca, poche* italien, *puțin, -i, puțină, puține* roumain). Nous tenterons d'analyser aussi les changements majeurs entre le latin et les langues romanes et de mettre au jour les processus de différenciation progressive qui les sous-tendent ainsi que la distance qui sépare les différentes langues considérées. Nous essayerons de comprendre pourquoi une innovation émerge dans telle langue et non dans telle autre, notamment pourquoi, à la différence du français et de l'italien, les autres langues romanes n'emploient pas le francique *throp* " entassement" (> *trop* français, *troppo* italien) pour exprimer une valeur quantitative et qualitative élevée, située au-delà d'une norme. Ou encore, pour exprimer la pluralité extensive, l'espagnol, le portugais et l'italien ont recours à l'étymon latin *vărĭus* "moucheté", tacheté ou inconstant" tandis que le français use du comparatif latin *pluriores* " plus nombreux" et le roumain emploie un constituant régi par *multe*. Il en est de même *a fortiori* des innovations isolées, qui ont disparu ou sont inusitées comme *maint* français qui « a une origine étymologique discutée », comme en témoigne Buridant (2020 : 253).

Ces différentes questions – pourquoi tel changement se produit-il et pourquoi tel autre ne se produit pas, ou se produit dans une langue spécifique, individuelle, pourquoi telle innovation, dans telle langue, pourquoi pas dans telle autre ? – nous permettront de reconsidérer certaines grandes tendances de l'évolution et de relativiser le caractère « nécessaire » des changements spécifiques et du changement en général.

Nos résultats pointeront vers une remise en question de la contrainte d'uniformisation. Nous inviterons, par là même, la communauté linguistique à revenir sur le « dogme » du « systémisme » qui forme la clé de voûte des courants diachroniques, actuellement en plein essor, ayant pour but d'établir des régularités,

voire des « règles », dans tous les domaines de la langue. Nous nous demanderons néanmoins si ce n'est pas dans la combinaison de plusieurs facteurs, internes à la langue, et leur effet cumulatif, qu'une langue déterminée évolue dans un sens ou dans un autre, c'est dire si ce ne sont pas les structures existantes d'une langue qui imposent des contraintes régissant son évolution (ou non évolution).
Nos résultats suggèreront, en outre, que le français présente un profil particulier, dans la mesure où « il a développé un certain nombre d'originalités qui n'appartiennent qu'à lui », pour reprendre les termes de Klinkenberg (1994, 231). Il a, plus que les autres langues romanes, accru sa tendance à la spécialisation et à l'ordonnancement. Il a évolué vers une plus grande rigidité catégorielle : alors que le l'espagnol, le portugais et le roumain possèdent très largement des adjectifs-pronoms variables, les formes tendent, au cours de l'évolution du latin au français, à se spécialiser dans une catégorie morphosyntaxique, avec la perte de la flexion en genre et en nombre pour certains quantifieurs et l'essor de *de* dans une configuration de surface [Quantifieur de N], doublée d'une identité syntactico-conceptuelle propre.

Bibliographie indicative

Azevedo, D. (de), 1998, *Grande dicionário português-françês*, 11e éd. (Rév. Cardoso, E. / Rousé, J.),Venda Nova, Bertrand.

Bosque, I. / Demonte, V. (éds.), 1999, *Gramática descriptiva de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española / Espasa Calpe.

Bourciez, E., 1930, *Éléments de linguistique romane*, 3e éd., Paris, Klincksieck.

Buridant, C., 2020, *Grammaire du français médiéval* (XIe -XIVe siècles), Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie.

Casares, J. (dir.), 1960, *Diccionario histórico de la lengua española,* Madrid, Real academia española, Seminario de lexicografía, https://apps.rae.es/dh.html.

Ciorănescu, A., 2001, *Dicţionarul etimologic al limbii române*, Bucureşti, Saeculum.

Cunha, C. / Cintra, L.-L., 1992, *Nova gramática do português contemporâneo*, 9e éd., Lisboa, João Sã da Costa.

Densusianu, O., 1938, *Histoire de la langue roumaine*, Paris, Leroux.

Ernout, A. / Thomas, F., 1953, *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck.

Imbs, P. (dir.), [1971-1994] 2002, *Trésor de la langue française informatisé* (ou *TLFi*), Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (t. 1-10), Gallimard (t. 11-16), https://www.atilf.fr/tlfi.

Klinkenberg, J.-M., 1994, *Des Langues romanes. Introduction aux études linguistiques romanes*, Louvain-la- Neuve, Duculot.

Lanuzza, S., 1994, *Storia della lingua italiana*, Italie, Newton Compton editori.

Marazzini, C., 2004, Breve *storia della lingua italiana*, Italie, Il Mulino.

Marchello-Nizia, Ch. / Combettes, B. / Prévost, S. / Tobias, S. (éds), 2020, *Grande Grammaire historique du français*, Berlin, de Gruyter.

Mauro, T. (de) (dir.), 2000, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET.

Meyer-Lübke, W., 1890-1906, *Grammaire des langues romanes*, trad. E. Rabiet, A. et G. Doutrepont, 4 vol., Genève, Slatkine Reprints.

Moliner, M., 1998, *Diccionario de uso del español*, 2e éd, Madrid, Gredos.

Penny, R., 1993, *Gramática histórica del español*, Barcelona, Ariel Lingüística.

Popescu, Ş., 1995. *Gramatica practică a limbii române : cu o culegere de exerciţii,* Bucureşti, Editura Orizonturi.

Riegel, M. / Pellat, J-Ch. / Rioul, R., 1994, *Grammaire méthodique du français*, Paris, Presses Universitaires de France.

Rohlfs, G., 1949-54, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke.

Sala, M., 1999. *Du latin au roumain*. Paris, L'Harmattan et Bucureşti, Univers Enciclopedic.

Salvi, G. / Vanelli, L., 2004, *Nuova grammatica italiana*. Bologna : il Mulino.

Teyssier, P., 2004, *Comprendre les langues romanes, du français à l'espagnol, au portugais, à l'italien et au roumain*, Paris, Chandeigne.

Traugott, E.-C. / Trousdale, G., 2013, *Constructionalization and constructional changes,* Oxford, Oxford University Press.

Väänänen, V., 1963, *Introduction au latin vulgaire*, 2e éd., Paris, Klincksieck.

Wartburg (Von), W., [1922] 2002, *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (ou *FEW)*, Basel, Zbinden, https://lecteur-few.atilf.fr/.

Principales bases de données consultées
BFM (Base de français médiéval).
CORDE (Corpus diacrónico del español).
CPIM (Corpus Informatizado do Português Medieval).
CREA (Corpus de referencia del español actual).
Dex online (Dictionnaires de la langue roumaine).
DMF (Dictionnaire du Moyen Français).
Frantext (Base de textes français).
OVI (Opera del vocabolario italiano).

BENENATI, Stefano; MENOZZI, Andrea - *Il Digital Philology Hub per i testi italiani del Medioevo. Verso lo sviluppo di un database per lo studio integrato delle varianti*

La creazione di un ambiente digitale aperto, dedicato all'analisi delle tradizioni manoscritte dei testi letterari del Medioevo italiano e alla loro edizione, costituisce l'oggetto di lavoro di un gruppo di ricerca costituito presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e diretto da Lino Leonardi. Il progetto, finanziato dai fondi PNRR e inquadrato entro il "Partenariato Esteso" CHANGES *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society* (Spoke 3 - *Digital libraries, archives and philology*), ha l'obiettivo di allestire, in collaborazione con il progetto del Consiglio Nazionale delle Ricerche *H^{2}IOSC Humanities and Heritage Italian Open Science Cloud* diretto da Emiliano Degl'Innocenti presso l'Opera del Vocabolario Italiano, un *Digital Philology Hub* (*DPH*).

Il *DPH* metterà a disposizione dell'utente una catena di programmi fra di loro interconnessi che permetterà di gestire ogni fase del lavoro filologico in ambiente digitale. Le applicazioni che comporranno la *pipeline* saranno dedicate ciascuna alle operazioni fondamentali del lavoro filologico, nell'ordine: descrizione dei testimoni (manoscritti o a stampa) e acquisizione delle rispettive riproduzioni digitali, trascrizione, lemmatizzazione, collazione, analisi delle varianti, classificazione dei testimoni, costituzione del testo critico e degli apparati, glossario. Per ciascuna di queste funzioni si prevede di rendere disponibile dei programmi di trattamento automatico dei dati, in particolare: un trascrittore, un lemmatizzatore e un collazionatore automatici. L'approccio quantitativo, tuttavia, non esaurirà le finalità del *DPH* poiché ad ogni fase di lavoro sarà possibile modificare o inserire i dati manualmente, secondo un principio di complementarietà fra le risorse dell'analisi digitale e il metodo editoriale tradizionale. Sarà possibile, ad esempio, trascrivere i testimoni in un'apposita interfaccia integrata testo-immagine, compilare selettivamente una tabella di collazione, allestire analogicamente gli apparati critici. Tali informazioni saranno immesse nel sistema attraverso un editor testuale che convertirà i dati in formato XML/TEI. L'utente potrà seguire l'intero *workflow*, dal primo all'ultimo ambiente di lavoro, per redigere la propria edizione critica digitale all'interno del *DPH*, oppure potrà accedere selettivamente alle funzionalità che meglio risponderanno agli scopi della sua ricerca. La redazione di edizioni critiche digitali non esaurisce, infatti, le finalità del progetto: l'infrastruttura consentirà di registrare i dati implementando dei veri e propri *corpora* interoperabili. Le trascrizioni, le lemmatizzazioni e le collazioni realizzate nel *DPH* potranno, infatti, essere rese disponibili ad altri utenti. Una delle risorse più preziose che verrà messa a disposizione in questo modo sarà un vero e proprio *database* delle varianti. La consultazione della *varia lectio* afferente a tradizioni manoscritte differenti fornisce, infatti, un valido sostegno all'analisi critica. Permette, ad esempio, di verificare se una determinata opposizione di varianti compaia in testi diversi, di soppesare le condizioni di poligenesi di una data innovazione o, ancora, di analizzare la dinamica di copia e il comportamento degli scribi in relazione alle varie tipologie di produzione letteraria. La disponibilità di tali informazioni in formato digitale, corredate di opportuni metadati, consentirà di sviluppare un sistema di interrogazione guidato da specifici filtri di ricerca.

Al fine di rendere tale *corpus* interoperabile, è stato, quindi, necessario allestire un modello univoco di descrizione e etichettatura delle varianti. Secondo il nostro schema, la dinamica del mutamento della *varia lectio* di una tradizione manoscritta può essere valutata, in relazione ad un testo di collazione, sotto quattro punti di vista principali: il discrimine tra forma e sostanza, la tipologia della variante, la sua eziologia e, infine, la rilevanza sul piano della valutazione critico-filologica. Per ciascuna di queste quattro categorie sono state individuate a cascata alcune marcature puntuali. Nell'ambiente di "analisi delle varianti", l'utente del *DPH* potrà servirsi di tali "etichette" per descrivere ciascuna variante incasellata nella cella di una tabella di collazione. Le varianti che sono state così identificate potranno dunque essere ricercate attraverso un'apposita maschera di ricerca, consentendo interrogazioni incrociate.

Il modello teorico che sta alla base della codifica delle varianti verrà illustrato attraverso due casi di studio specifici tratti rispettivamente dalla tradizione manoscritta del *Fiore di virtù* e dei volgarizzamenti italiani del *Libro di Samuele*.

La comunicazione è destinata alla sezione 14 - *Filologia digitale, informatica umanistica e corpora* e intende presentare alla comunità degli specialisti di filologia digitale il progetto del gruppo di ricerca PNRR-CHANGES/SNS mettendo sul tavolo alcuni dei risultati già conseguiti ma anche le riflessioni che sono ancora in corso di maturazione. L'intervento riguarderà in particolare i presupposti teorici che sottendono alla messa a punto del database delle varianti, soppesando gli indubitabili vantaggi di tale strumento (anche alla luce dei principi FAIR) con le sfide di realizzazione e sviluppo.

Bibliografia

Italia P., *Editing Duemila. Per una filologia dei testi digitali*, Roma, Salerno Editrice, 2020. LEONARDI L., *Una infrastruttura per le edizioni critiche di testi italiani antichi*, in «Ecdotica», XX (2023/1), pp. 71-80.

Leonardi, L., *Filologia digitale del Medioevo italiano*, in «Griseldaonline», XX (2021/1), pp. 77– 89, online: https://griseldaonline.unibo.it/article/view/12817

Pierazzo E., Rosselli del Turco, R., *Critica testuale e nuovi metodi: l'edizione scientifica digitale*, in *Digital Humanities Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Roma, Carocci, 2023.

Pierazzo, E., *Digital Scholarly Editing Theories and Practices*, Cambridge, Open Book Publishers, 2016, online: https://www.openbookpublishers.com/product/483

Robinson P., *What is an Electronic Critical Edition?* in «Variants. Journal of the European Society for Textual Scholarship», (2002/1), pp. 43-62.

Sahle, P, *What Is a Scholarly Digital Edition?*, in *Digital Scholarly Editing*, ed. by M. James Driscoll, E. Pierazzo, Cambridge, Open Book Publishers, 2016, online: https://books.openedition.org/obp/3397

Stella, F., *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci, 2020

Teoria e forme del testo digitale, a cura di M. Zaccarello, postfazione di H. Wayne Storey, Roma, Carocci, 2019

BENGTSSON, Anders - *Le suffixe* -issime*: un emprunt repris par les autres langues romanes?*

Nous avons déjà montré que le suffixe -issime se répand en français, surtout dans la langue informelle (Bengtsson 2020 et 2024). D'autres chercheurs l'avaient déjà noté comme Plenat (2007) et Noailly (1999: 33); celle-ci parle de résurrection, ce qui est un terme bien adapté à la situation actuelle. Comme le signale Jacquet-Pfau (2020: 136), ce suffixe connaît un vrai regain de vitalité perdant de sa force sémantique: il est devenu un suffixe passe-partout ou "à la mode".

Même si le français avait connu ce suffixe dès l'ancien français, ce superlatif absolu avait disparu de l'ancienne langue à la différence de l'italien, où il a continué d'être très fréquent, pour revenir sous forme d'emprunt pendant la Renaissance. Pour les autres langues romanes, il en est de même à quelques exceptions près (voir Bengtsson 2020). Cet emprunt avait néanmoins suscité des réactions hostiles de la part des grammairiens, qui acceptaient uniquement les suffixes relevant de la titulature (Pour le survol de l'histoire du suffixe dans les langues romanes et pour les jalons importants dans son histoire en français, nous nous référons à Bengtsson 2020). Le fait que cet usage "fautif" s'est répandu est sans doute dû à un besoin d'expressivité (cf. Frei 1971: 233), étant donné que le français ne possède pas les mêmes moyens que les langues ibéro-romanes et l'italien dans ce domaine. Cela rejoint dans une large mesure l'analyse de Coseriu (1973: 87-88); dans le cas de l'adjectif en -issime, le locuteur adapte sa langue à ce qui lui sert de manière fonctionnelle. Le manque en français dans la langue parlée semble ainsi manifeste (Koch et Oesterreicher 1990: 126); peut-être l'utilisation répandue du suffixe -issime est-elle due à un besoin de la part des locuteurs de combler cette lacune. La fonction dite expressive ou émotive, centrée sur le destinataire, semble ainsi être à l'oeuvre (Jakobson 1963: 214).

Nous avons pu relever de très nombreuses occurrences dans le FrenchWeb2012 et le FrenchWeb2017 par l'intermédiaire de l'outil informatique Sketch Engine dans nos études sur la langue française. La situation serait à priori différente dans les autres langues romanes. Mais la question est de savoir si c'est vraiment le cas. Le français exerce-t-il une influence sur les autres langues romanes à son tour, surtout à notre époque, où la communication numérique écrite traverse les frontières? C'est pourquoi, dans cette étude, nous établirons une comparaison entre le français et les autres langues romanes, notamment l'italien et l'espagnol tout en focalisant sur la créativité lexicale dans la langue commune et dans la langue informelle. Comme la formation constitue un domaine intéressant à examiner, nous analyserons, à l'aide de ItalianWeb2020 et de SpanishWeb2018, toujours chez SketchEngine, surtout les formes innovatives tells que les anglicismes. D'autres phénomènes, comme la présence des préfixes, qui sont fréquents dans la langue informelle (Jacquet-Pfau 2020: 148) et qui précèdent parfois ces superlatifs en français et les doublets, formation propre au français (Bengtsson 2020 et 2024, Plénat 2009) seront analysés dans cette étude comparative.

Références bibliographiques

Bengtsson, Anders (2024): "Le suffixe -issime revisité. Une étude sur les occurrences dans le FRENCHWEB2017", in Nouvelles tendances de la romanistique scandinave/Nuevas tendencias de la romanística escandinava/Nuove tendenze della romanistica scandinava/Novas tendências da romanística escandinava. M. Birkelund & S. S. Fernández (eds). Aarhus: AU Library Scholarly Publishing Services. 189-206.

Bengtsson, Anders 2020. "GÉNIALISSIME ET CIE. Une étude sur le suffixe -issime dans le corpus FrenchWeb2012". Information grammaticale, 165, 38-47.

Bengtsson, Anders 2019. " L'évolution du suffixe –issime : un inventaire et une fréquence des formes attestées dans Frantext". Actes du XX Congrès des Romanistes Scandinaves. Bergen: BeLLS. 1-17. https://bells.uib.no/index.php/bells/issue/view/376

Bieswanger, Markus 2013. Micro-linguistic structural features of computer-mediated Communication, in Pragmatics of Computer-Mediated Communication, Herring, Susan, Stein, Dieter et Virtanen, Tuija (eds). https://www-degruyter-com.ezp.sub.su.se/document/doi/10.1515/9783110214468/html

Dubois, Jean & Dubois-Charlier, Françoise 1999. La Dérivation suffixale en français. Paris : Nathan.

Frei, Henri 1971 [1929]. La Grammaire des fautes. Introduction à la linguistique fonctionnelle, assimilation et différenciation, brieveté et invariabilité, expressivité. Genève : Slatkine Reprints.

Förnegård, Per & Sullet-Nylander, Françoise 2013. « De l'influence de la langue parlée dans les forums Internet: aspects linguistiques et variation diastratique ». Computer mediated discourse across languages. Álvarez López, L., Seiler Brylla, Ch. & Shaw, Ph. (éds). Stockholms Studies in Modern Philology. New Series 16. Stockholm : Acta universitatis Stockholmiensis, pp. 65-95.
Gadet, Françoise 2008. « Ubi scripta et volant et manent ». Romanische Syntax im Wandel. Stark, E., Schmidt-Riese, R. & Stoll, E. (éds). Tübingen : Gunter Narr Verlag, pp. 513-529.
Gadet, Françoise 1992. Le Français populaire. Paris : PUF.
Gadet, Françoise 1989. Le Français ordinaire. Paris : Armand Colin.
Grevisse, Maurice 2001 [1993]. Le Bon Usage. Grammaire française, refondue par A. Goosse. Paris : Duculot.
Jacquet-Pfau, Christine 2020. « Statut et productivité de quelques éléments de formation hyperbolique : archi, hyper, méga, super, ultra… à travers un corpus de presse », in Nouveaux horizons pour la néologie en français. Hommage à Jean-François Sablayrolles. Tallarico, G., Humbley, J. & Jacquet-Pfau, Chr. (eds). La Lexicothèque. Limoges : Lambert-Lucas. 135-151.
Jakobson, Roman 1963. Essais de linguistique générale. Les fondations du langage. Paris : Les éditions de minuit.
Hakulinen, Soili et Larjavaara, Meri 2018. « La littératie en voie de changement : respect du genre et jonctions interpropositionnelles dans des lettres à des professionnels du droit sur Internet », in Discours, 23.
Koch, Peter & Oesterreicher, Wulf 1990. Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch. Tübingen: Niemeyer.
Luginbühl, Martin 2003. Streiten im Chat. Linguistik Online 15: 70–87. http://www.linguistik-online.de/15_03/luginbuehl.pdf
Marcoccia, Michel et Mainguenaeau, Dominique 2016. Analyser la communication numérique écrite. Malakoff: Armand Colin.
Noailly, Michèle 1999. L'adjectif en français. Paris: Ophrys.
Plénat, Marc 2009. « Les contraintes de taille ». In B. Fradin, F. Kerleroux et M. Plénat (eds). Aperçus de morphologie du français, pp. 47-63.
Plénat, Marc 2007. « Jean-Louis Fossat : fossatissime. Note sur la morphophonologie des dérivés en –issime ». In L. Rabassa (ed). Mélanges offerts à Jean-Louis Fossat [Cahiers d'Etudes Romanes (CERCLiD 11-12], pp. 229-248.
Werry, Christopher 1996. Linguistic and interactional features of Internet Relay Chat. In: Susan C. Herring (ed.), Computer-Mediated Communication: Linguistic, Social, and Cross-Cultural Perspectives, 47–63.
Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
https://ebookcentral-proquest-com.ezp.sub.su.se/lib/sub/detail.action?docID=680383

Sources électroniques :

Dictionnaire de la zone, tout l'argot des banlieues. https://www.dictionnairedelazone.fr/
Sketch Engine. https://www.sketchengine.eu/
TLFi=Le Trésor de la Langue Française informatisé. http://atilf.atilf.fr/tlf.html

BENÍTEZ BURRACO, Antonio; RÓZSAVÁRI, Nóra - *El yopará: Una mirada sociolingüística a la interacción entre diversidad social y estructura lingüística en Paraguay*

El tema del yopará en Paraguay aborda el fenómeno del contacto lingüístico entre las dos lenguas oficiales del país: el español y el guaraní. En Paraguay, aunque ambas lenguas son oficiales, la mayoría de la población utiliza un habla híbrida conocida como yopará, una mezcla entre el español y el guaraní. Este fenómeno lingüístico sistémico se da principalmente en la interacción cotidiana, donde el mismo paraguayo puede hablar español en contextos más formales o institucionales, pero en su pueblo natal, hablará en guaraní o en yopará con sus vecinos.

El yopará ha sido objeto de debate entre varios lingüistas, ya que no existe una definición única sobre lo que realmente es. Wolf Lustig (1996) lo describe como una mezcla entre el español y el guaraní. Por otro lado, Wolf Dietrich (2021) considera que el yopará es más bien un comportamiento lingüístico que se manifiesta a nivel pragmático, es decir, una forma en la que los hablantes utilizan ambos idiomas según la situación. Para Bartomeu Meliá, el yopará podría entenderse como una lengua en sí misma (Meliá, 1974). Finalmente, Gómez Rendón (2019) lo ve como una estrategia comunicativa que usan los hablantes bilingües para interactuar de manera más efectiva. Sin querer favorecer ninguno de los enfoques, nos limitamos a señalar aquí, que el yopará es un producto único del bilingüismo nacional y que su difusión y uso generalizado han ido acompañados de ciertos cambios morfológicos y sintácticos.

No es sorprendente, por ejemplo, que el yopará tome prestados elementos de categorías abiertas como sustantivos, verbos, adjetivos, adverbios del español, pero estos hispanismos normalmente se utilizan en posiciones sintácticas distintas de las prototípicas del guaraní. Debido a la larga e intensa convivencia con el español el yopará incluso ha prestado una categoría cerrada, el artículo definido. Los verbos prestados suelen prescindir de la terminación infinitiva y reciben la misma morfología verbal que los verbos nativos, por ejemplo *alee* (a + lee = yo le**o**), mientras a los sustantivos prestados se les añaden los sufijos propios del guaraní *gente-kuéra* 'gentes'. Lo curioso es que el grado y tipo de mezcla no coinciden con lo que normalmente se define como lenguas mixtas bilingües (Rendón, 2019). El yopará no presenta una clara separación genealógica entre el léxico de una lengua y la gramática de otra.

El yopará parece manifestarse en una serie de variedades híbridas y en las últimas décadas se observa un aumento constante en el número de sus hablantes que son mayormente bilingües, fenómeno que se acompaña de una progresiva disminución del número de monolingües guaraníes.

El objetivo de nuestra investigación es presentar algunas de las características del yopará y examinarlas desde la perspectiva de la tipología sociolingüística (siguiendo a Trudgill, 2011), que busca encontrar correlaciones (y a ser posible, causalidad) entre los diversos factores que determinan la diversidad social y política de las sociedades humanas y los distintos aspectos en que varía la estructura de las lenguas que hablan. Una de las conclusiones más relevantes de estos estudios es que parece existir una correlación inversa entre la complejidad sociopolítica y la complejidad morfológica de las lenguas, a la vez que la correlación es directa con la complejidad sintáctica (Chen et al., 2024). Una posible explicación es que a medida que una lengua se difunde y empieza a usarse como *lingua franca* aumenta el número de hablantes que la aprenden como segunda lengua. Es bien sabido que la morfología compleja plantea dificultades de aprendizaje a los hablantes adultos, que tienen a simplificarla, mientras que estos hablantes, en comparación con los niños, poseen una mayor memoria de trabajo, lo que les permite usar construcciones sintácticas más elaboradas (para una discusión más detallada, véase, Dahl, 2004; Gil, 2009; Lupyan y Dale, 2010, o Atkinson et al. 2018 entre otros). La tendencia hacia una mayor complejidad sintáctica se vería favorecía además por la naturaleza laxa de las redes sociales que se forman a medida que las sociedades más complejas, lo que se traduce en un menor peso del conocimiento compartido en la comunicación, lo que la vuelve más explícita, exigiendo recursos estructurales más elaborados (véase, Bolender, 2007 y Wray y Grace, 2007 para más detalles).

Así pues, un segundo objetivo de nuestra ponencia será, además de describir las características formales del yopará y sus patrones de uso, discutir si tales características pueden enmarcarse (e idealmente, explicarse mejor), dentro de este nuevo marco, más general de la tipología sociolingüística (y en último término, en virtud de las diferentes demandas cognitivas asociadas a los diferentes tipos de lenguas que

demandan los diferentes tipos de sociedad), y no solo, como suele ser habitual, términos de la teoría lingüística del contacto entre lenguas.

Bibliografia

Dietrich, Wolf (2021) "El jopara como variedad de contacto: la otra cara de la medalla". In: Eva Martha Eckkrammer (ed. lit.). Manual del español en América, pp. 387-398. De Gruyter.

Dietrich, Wolf (2010) "Lexical evidence for a redefinition of Paraguayan Jopara". Sprachtypologie und Universalienforschung, 63,1 : 39-51.

Gómez Rendón, J. A. (2019) "Language Contact in Paraguayan Guarani". In: Anthony Grant (ed). The Oxford Handbook of Language Contact, pp. 694-712. Oxford: Oxford University Press.

Lustig, Wolf (1996) "Mba'eichapa oiko la guaraní? Guaraní y jopara en el Paraguay". Disponible en http://www.staff.uni-mainz.de/lustig/guarani/art/jopara.pdf

Melià, Bartolomeu (1974). "Hacia una 'tercera lengua' en el Paraguay." Estudios Paraguayos: Revista de la Universidad Católica Nuestra Señora de la Asunción. (Asunción) 2: 31-71.

Atkinson, M., Smith, K., & Kirby, S. (2018). Adult learning and language simplification. Cognitive science, 42(8), 2818-2854.

Bolender, J. (2007). Prehistoric cognition by description: a Russellian approach to the upper paleolithic. Biology & Philosophy, 22, 383-399.

Chen, S., Gil, D., Gaponov, S., Reifegerste, J., Yuditha, T., Tatarinova, T., Progovac, L., & Benítez-Burraco, A. (2024). Linguistic correlates of societal variation: A quantitative analysis. *PloS one*, *19*(4), e0300838. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0300838

BERETTA, Andrea - *Verso l'edizione del "Roman d'Atile en prose"*

Il Francese d'Italia si configura in sé come una *koiné* complessa, frutto dell'interazione di più sottoinsiemi di varietà romanze, agenti nel panorama a sua volta complesso e mescidato del Mediterraneo e dell'Europa continentale, tra Duecento e Quattrocento. È stato definito, nell'ambito degli studi specialistici sul tema, appunto come «*koiné* al quadrato», perché concepibile come *koiné* continentale che si va a innestare su una *koiné* internazionale francese sorta nel quadro delle interazioni politiche, militari e commerciali nel Levante. Marco Polo è lì a dimostrarcelo, ma non soltanto: anche Martin da Canal e Brunetto Latini, a gradazioni sempre maggiori di ampliamento di tale concetto, possono essere a loro volta testimoni della nascita nel Duecento di tale stratificata varietà. Come è noto, poi, nel Trecento essa, ancora presente nell'uso vivo e dinamicamente reattiva nel secolo precedente, si cristallizzerà in usi (mano)scritti e creerà una tradizione letteraria, soprattutto per il versante epico, diffusa nel Nord Italia. Distintamente vanno considerate le esperienze arturiane genovesi del Duecento (poco caratterizzate dal lato dell'ibridazione, anche se un Rustichello, nato in quel contesto, si configura ampiamente come debitore della *koiné* di cui stiamo parlando) e meridionali (in cui peraltro la tendenza a inglobare tratti locali, quasi come marchi di fabbrica, nel francese è pure vivissima): il progetto *RIALFrI* ci consente di osservare contemporaneamente tutte le dinamiche agenti in tale panorama, e per questo rimane ovviamente fondamentale e per ora e per il domani che si sta per schiudere.

Nel quadro di tale complesso fenomeno, ancora da studiare con gli strumenti sempre più efficaci e dettagliati che stanno nascendo o nasceranno, trova un posto di rilievo non soltanto cronologico il *Roman d'Atile en prose*. Il romanzo si configura infatti come la seconda opera più antica per l'intera tradizione (1229-1262), situandosi poco dopo rispetto all'*Enanchet*, opera trattatistica con la quale ha anche in comune un testimone, lo Zagreb, Zagrebačke Metropolitane MR 92. Tale codice è di per sé esponente evidente del connubio di tradizioni (romanzo, cronachistica, trattati e poesia) e lingue (antico francese, francese d'Italia e latino) che sono alla base non soltanto del francese d'Italia, ma che di questo *ensemble* sono fattori essenziali. Il *Roman d'Atile en prose* è un individuo che da subito appare non circoscrivibile in alcun modo alla sua sola estensione testuale, ma si inscrive fluidamente in un magma che parte, in ambito veneziano, dalla storiografia mediolatina del Basso Medioevo, per arrivare fino alle storie locali del Sei-Settecento. È infatti il *Chronicon Altinate* (a sua volta esito ultrastratificato di complesse tradizioni storiografiche che attraversano Venezia dal Mille fino al tempo degli imperatori latini d'Oriente) il punto di riferimento più prossimo per il suo *terminus post quem*, mentre è un'altra celebre cronaca il punto d'arrivo per il *terminus ante quem*, quella di Rolandino da Padova, in cui si nomina il protagonista positivo del romanzo opposto ad Attila, *Gilius*, fino ad allora ignoto in quanto tale (nell'*Altinate* ne compariva il nome ma come colono padovano delle Venezie), e si dà conto dell'ascendenza canina di Attila stesso, in quanto nel *roman* si afferma per la prima volta come l'Unno fosse nato da un amplesso ferino tra la principessa d'Ungheria e un bianco levriero. La vicenda narrata nell'*Atile en prose* ricalca in qualche modo quella della tradizione dell'invasione dell'Italia settentrionale narrata già da Jordanes, ma con aggiunte (alcune già ascrivibili a Paolo Diacono, altre insorte appunto nella storiografia più tarda, da ultimo nell'*Altinate*) che contribuiscono a caratterizzare come punto di riferimento il nostro *roman* per la storiografia locale veneziana a venire, la quale apporrà in testa alla trattazione quasi sempre o la vicenda completa, in veneziano, oppure un riassunto scorciato (i codici della storiografia veneziana oltrepassano il migliaio e necessitano di una nuova ricognizione, dopo i primi affondi praticati da Antonio Carile).

Riassumendo in breve la vicenda, dapprima si narra della reclusione della figlia del re Ostrubal d'Ungheria in una torre, con ancelle e un bianco levriero; il cane e la donzella si accoppiano, e per ovviare al terribile evento il padre la fa sposare ad un principe ignaro di tutto. Il figlio nasce con le sembianze animalesche, e al costernato padre un saggio fa presente come la donna potrebbe aver pensato al cane durante l'amplesso coniugale, da cui poi sarebbe nato il figlio (il testo dice esplicitamente che si tralascia di nominare il caso del Minotauro). Una volta cresciuto Attila, gli Ungheresi sotto la sua guida (e si noti qui come le complesse vicende che uniscono Venezia e Ungheria nel corso dei secoli vengano interpretate in questa fase duecentesca come ostili) decidono di invadere l'Italia settentrionale, prima Aquileia (difesa dal re locale *Menapus*), poi Concordia e Altino (già difese dal re padovano *Gilius*), poi

ancora Padova. Ad ogni vittoria attilana prelude la fuga degli abitanti alle lagune, ciò che contribuisce a fornire l'eziologia della fondazione delle varie colonie lagunari (già presente nell'*Altinate*, e qui appunto romanzata). Infine, *Gilius* si rifugia a Rimini, dove Attila entra travestito da pellegrino, trova il re che gioca a scacchi e si lascia sfuggire qualche parola in ungherese: a quel punto *Gilius* ne disvela l'identità e lo decapita seduta stante. Il finale del romanzo narra la ritirata precipitosa degli Ungheresi, con sconfitte e varie altre vicissitudini, non funzionali allo scontro centrale *Gilius* – Attila (infatti, il re padovano muore un mese dopo l'uccisione del Flagellum Dei). Tale scontro appare centrale anche nella contemporaneità della stesura del romanzo, poiché Attila può configurarsi come *alter ego* di Ezzelino da Romano, del tiranno, insomma, contro le città libere del Veneto. Tale romanzo costituisce appunto un esponente fondamentale per il francese d'Italia e poi per la storiografia delle Venezie: in mezzo tra le due sta una traduzione latina del testo franco-italiano che pure appare importante (il manoscritto fondamentale è il medesimo del *De magnalibus urbis Mediolani* di Bonvesin da la Riva), dalla quale derivano poi i testi veneti.

Il mio intervento si prefigge di indagare a fondo le dinamiche filologiche che stanno alla base dell'edizione del testo in francese d'Italia e della sua traduzione latina, con significative novità rispetto all'articolo già comparso come preliminare nel 2017. Recentemente, sono apparse sia un'edizione del testo latino, che però non tiene in alcun conto la tradizione franco-italiana e anzi trasceglie come base l'unico manoscritto che reca un rifacimento stilisticamente migliorato del testo latino esito di traduzione, sia un'edizione del testo franco-italiano, condotta però con un piglio più storico che filologico e sulla base dell'altro manoscritto della tradizione, Ve, della Biblioteca Nazionale Marciana, X 96 (3530). Esso contiene non soltanto interpolazioni che vanno in direzione di un'ulteriore specificazione locale dell'invasione attilana, utile all'eziologia delle comunità venete, ma anche errori propri dell'antecedente β da cui Ve deriva, che poi si sarebbero diramati nella tradizione latina originantesi proprio da β.

Insomma, il mio contributo ha come scopo, dopo una breve introduzione letteraria sul problema rappresentato dal *roman*, la trattazione sistematica delle dinamiche di tradizione franco-italiana e latina dell'opera, con qualche ulteriore addentellato in direzione veneta, apportando significative novità rispetto al contributo apparso precedentemente. Inoltre, poiché conto a giugno 2025 di essere in stato ormai avanzato di approntamento dell'edizione, mi prefiggo anche di mostrare nel dettaglio l'organizzazione per sezioni dell'edizione stessa, con un'attenzione particolare a quegli errori significativi di β passati poi nella tradizione latina. Chiuderei con qualche cenno linguistico (l'edizione comprenderà anche un approfondito studio del francese d'Italia per come è rappresentato da entrambi i codici franco-italiani) e con un *focus* sul particolare impasto stilistico-lessicale latino che caratterizza il codice *de surface* usato per l'edizione della traduzione latina, esito dell'uso schiettamente personale della lingua da parte del copista Gervasio Corio, già noto dal *De magnalibus urbis Mediolani* di Bonvesin.

Bibliografia

Edizioni

Bonvesin da la Riva, *De magnalibus urbis Mediolani*, a cura di P. Chiesa, Roma, Fondazione Lorenzo Valla – Milano, Mondadori, 2009 («Scrittori greci e latini»).

"Enanchet". Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore, edizione, traduzione e commento a cura di L. Morlino, Padova, Esedra, 2017.

Hystoria Atile dicti flagellum Dei. Il libro della nascita di Venezia, dal manoscritto 1308 della Biblioteca Civica di Verona, con a fronte il testo dell'incunabolo G. 230 della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, a cura di E. Necchi, presentazione di G. M. Varanini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Ezio Franceschini, 2016 («Per Verba», 32).

The Story of Attila in prose. A critical edition and translation of the *Estoire d'Atile en prose*, edited and translated by Roberto Pesce and Logan E. Whalen, London-New York, Routledge, 2022 [ma 2021], xii-174 pp.

Studi

A. Beretta, *Introduzione linguistica*, in *Antologia del francese d'Italia. XIII-XV secolo*, a cura di Francesca Gambino e Andrea Beretta, Bologna, Pàtron, 2023, pp. XXXI-XLIX.

A. Beretta, *Attila nella tradizione veneta. A proposito di un'edizione recente* (*The story of Attila in prose.* A critical edition and translation of the *Estoire d'Atile en prose*, edited and translated by Roberto Pesce and Logan E. Whalen,

London-New York, Routledge, 2022 [ma 2021], xii-174 pp.) (review article), in «Revue Critique de Philologie Romane», XXI (2021), pp. 3-41.

A. Beretta, *Sviluppi plurilingui dell'*Atile en prose. *Prolegomeni ad un'edizione*, in «Francigena», 3 (2017), pp. 137-172 (link: https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/view/21/24).

A. Carile, *La Cronachistica veneziana, secoli XIII-XVI, di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, con una appendice di p. R.-J. Loenertz, Firenze, Olschki, 1969 («Civilta veneziana. Studi», 25).

F. Gambino, A. Beretta, S. Barillari, F. Ceresato, G. Costa, R. Fassanelli, M. Favaro, J. Fois, E. Guadagnini, F. Guariglia, M. Parodi, C. Rettore, *Il 'francese d'Italia' e il progetto* FrIngE. *Panoramica generale e casi di studio*, in «Francigena», in c.d.s.

L. Renzi, *Per la lingua dell'"Entrée d'Espagne"*, in «Cultura neolatina», 30 (1970), pp. 59-87; poi in Id., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica e letteratura*, a cura di Alvise Andreose, Alvaro Barbieri, Dan Octavian Cepraga, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 265-298.

BERGERON-MAGUIRE, Myriam - *Nouvelles pièces de puzzle pour l'histoire du système pronominal français : le témoignage des peu-lettrés (17e-18e siècles)*

Notre connaissance de tout état de langue du passé est nécessairement partielle, canalisée qu'elle est par le médium de l'écrit. Pour cette raison, la description du français tel qu'il s'actualisait quotidiennement chez les premiers contingents de population partis s'établir en Amérique aux 17e et 18e siècles ne s'est pas appuyée exclusivement sur des matériaux écrits. Les créoles à base lexicale française, par exemple, sont des enregistreurs particulièrement sensibles du français oral pratiqué par la population partie peupler les îles (Vintilă-Rădulescu 1970 ; Chaudenson 1974 ; Valdman 1979). Les plus conservateurs d'entre eux, en particulier, complètent heureusement les informations d'une histoire sociolinguistique opérant au niveau des textes (Thibault / Avanzi 2023). La comparaison entre elles des variétés américaines du français a elle aussi sensiblement contribué à mieux connaître la « variété orale quotidienne », remarquablement homogène sur certains aspects, parfois variante sur d'autres. Les communautés francophones d'Amérique ayant été peuplées durant une période couvrant un intervalle d'environ un siècle (milieu du 17e siècle au plus tôt, milieu 18e siècle au plus tard), il allait de soi qu'une approche comparative consistant à étudier les points communs des variétés modernes, avec toute la prudence requise, serait bénéfique (Canac-Marquis / Poirier 2005). Le travail de comparaison a été en outre facilité par le fait que ces communautés ont toutes été coupées de la France peu de temps après la guerre de Sept Ans (voire avant, pour l'Acadie) et sont restées relativement isolées les unes par rapport aux autres entre les 18e et 20e siècles. Ces bornes sociohistoriques nous garantissent que les caractéristiques qu'elles ont en commun remontent à l'époque coloniale (voire pré-coloniale), à moins que l'on puisse démontrer qu'elles résultent d'une convergence ultérieure. Enfin, la reconstitution ne s'est pas arrêtée aux témoignages d'outre-Atlantique. Elle s'est appuyée sur les acquis de la lexicologie historique et de la dialectologie tels qu'ils sont consignés dans le FEW, œuvre de synthèse majeure de la linguistique (gallo-)romane, et dans les atlas dialectologiques. Souvent conservatrices, les langues que la tradition dialectologique appelle depuis maintenant plus d'un siècle *patois*, ont été mises à contribution pour les caractéristiques du français pré-révolutionnaire qu'elles présentent (Chauveau 2011 ; Rézeau 2014).

Ces larges pans de l'expression, qui ne se restreignent pas aux « marges » ou au « non-standard » comme on le lit parfois, représentent sans conteste en volume l'état de langue le plus courant (banal ?), massivement employé au quotidien. Il constitue pourtant le secteur le moins bien étudié pour les périodes antérieures au 20e siècle, principalement en raison d'une contrainte matérielle : un ensemble documentaire sur lequel s'appuyer, susceptible de refléter ce contexte communicatif informel habituellement peu représenté à l'écrit, faisait défaut.

Pour combler cette importante lacune, des études ont pu s'appuyer sur des textes de fiction, souvent du théâtre, des parodies ou des textes caricaturaux, pour identifier des traits de « l'oral représenté » aux 17e et 18e siècles (Deloffre 1961 ; Lodge 2007). Cette solution a bel et bien permis d'identifier des caractéristiques du passé, enregistrées dans l'écrit satirique, associées aux strates démographiques les plus dominées dans les représentations (paysans, marchandes des halles, domestiques, etc.). Mais elle n'a permis d'atteindre que des traits saillants, stigmatisés, qui sont des lieux-communs discriminants auxquels les auteurs font appel pour suggérer l'appartenance sociale de certains de leurs personnages ou bien pour faire rire. Certains de ces lieux-communs sont, sans surprise, exagérés, accumulés voire inventés, puisqu'il s'agit bien de fiction. Surmonter le biais fictionnel suppose donc de disposer d'une documentation dépourvue d'intention caricaturale.

Atteindre le contexte communicatif le plus informel rend en outre nécessaire de rassembler des textes inédits, les textes imprimés des 17e et 18e siècles ayant la plupart du temps fait l'objet d'une « épuration » des variantes (graphiques, lexicales, morphologiques, etc.) par les éditeurs, hormis de rarissimes éditions récentes émanant d'éditeurs scientifiques formés à la philologie éditoriale, à l'ecdotique et sensibles aux variantes (Labrousse 1999 est une exception notable). En outre, le contexte communicatif le plus informel est généralement mieux étudié dans les correspondances des grands auteurs, et bien moins

étudié chez les « gens ordinaires » (Elspass 2020) aux 17e et 18e siècles, qui représentent pourtant la « masse » démographique la plus importante toutes époques confondues. Suivant le constat des études récentes appartenant au champ de la sociolinguistique historique « from below » (Elspass 2005), l'histoire de la variation des langues est restée (et resterait) elliptique en ne tenant pas compte de tous les témoignages à disposition. Or, les textes manuscrits d'individus qui ne sont pas des spécialistes de la prise de parole ou de l'écrit, antérieurement au 20e siècle, sont le plus souvent perdus, détruits ou alors très difficiles à repérer. Ils ont pourtant bel et bien existé, l'entrée dans l'écrit de « masse » pour le français, *i.e.* le moment où une partie de la population a appris à écrire et à lire des textes manuscrits s'étant accéléré considérablement (suivant les milieux) entre le 16e siècle et 1750 (Furet / Ozouf 1977).
Heureusement, une véritable capsule temporelle a conservé jusqu'à nous un nombre considérable de textes émanant d'individus « ordinaires », souvent « peu-lettrés », extrêmement précieux : les « Prize Papers ». Ces fragments, des lettres inédites échangées entre proches datant des 17e et 18e siècles, enrichissent les acquis des trente dernières années, les complètent ou les précisent. Ils apportent aussi souvent des éléments entièrement inédits. C'est en croisant l'ensemble des renseignements disponibles dans les sources écrites et orales, anciennes et contemporaines, et en multipliant les indices que l'on aboutit de la sorte à une série de jalons qui se contrôlent et se garantissent les uns les autres. L'examen peut conduire, dans ces conditions, à mettre en lumière une histoire que les études de linguistique portant sur le français ont longtemps passée sous silence faute de sources (philologiquement) fiables, qui est celle d'un état de langue employé entre proches, impliquant des individus qui n'étaient pas des spécialistes de la prise de parole ou de l'écrit, aux 17e et 18e siècles.
Cette contribution se concentra sur ce que ces témoignages apportent de neuf à la description du système pronominal français aux 17e et 18e siècles. Elle portera sur des pronoms sujets (atones et toniques) et des clitiques objets stigmatisés et par conséquent sous-documentés, en analysant leur distribution contextuelle. Une attention particulière sera accordée aux indices (comme l'interférence) de la concurrence avec d'autres morphèmes en provenance des milieux très éduqués.

Références bibliographiques

Canac-Marquis, Steve / Poirier, Claude, 2005. « Origine commune des français d'Amérique du Nord : le témoignage du lexique », in : Valdman, Albert et al. (ed.), *Le français en Amérique du Nord. État présent*, Sainte-Foy, Presses de l'Université Laval, 517-537.

Chaudenson, Robert, 1974. *Le lexique du parler créole de la Réunion*, Paris, Champion, 2 vol.

Chauveau, Jean-Paul, 2011. « Le français d'un rural manceau d'Ancien Régime », in : Manzano, Francis (ed.), Mémoires du terrain : enquêtes, matériaux, traitement des données. *Actes du colloque tenu à l'Université Jean Moulin de Lyon 12 et 13 mars 2009*, Lyon, Publications du Centre d'Études Linguistiques, 67-95.

Deloffre, Frédéric (ed.), 1961. *Agréables Conférences de deux paysans de Saint-Ouen et de Montmorency sur les affaires du temps (1649–1651)*, Paris, Les Belles Lettres.

Elspass, Stephan, 2005. *Sprachgeschichte von unten. Untersuchungen zum geschriebenen Alltagsdeutsch im 19. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.

Elspass, Stephan, 2020. « Alternative sources of data for alternative histories of standardisation », *Language Policy*, 19/2, 281-299.

Furet, François / Ozouf, Jacques, 1977. *Lire et écrire : l'alphabétisation des Français de Calvin à Jules Ferry*, Paris, Minuit.

Labrousse, Elisabeth *et al.* (eds), 1999. *Correspondance de Pierre Bayle 1662–1674*, Oxford, Voltaire Foundation, t. 1.

Lodge, Anthony, 2007. « Les *Sarcelades* de Nicolas Jouin (1684-1757), *Langage et société*, 121-122, 113-128.

Rézeau, Pierre, 2014. « Notes sur la langue des Mémoires autographes de Madame Sapinaud sur la Guerre de Vendée (1798) », in : Greub, Yan / Thibault, André (ed.), *Dialectologie et étymologie galloromanes : mélanges en l'honneur de l'éméritat de Jean-Paul Chauveau*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 79-95.

Thibault, André / Avanzi, Mathieu, 2023. « Temps, espace et politique : le témoignage des créoles et des français expatriés sur la diffusion des innovations impulsées par le centre », *Revue de linguistique romane*

87, 23-73.
Valdman, Albert, 1979. « Créolisation, français populaire et le parler des isolats francophones d'Amérique du Nord », in : Valdman, A. (ed.), *Le français hors de France*, Paris, Champion, 181-197.
Vintilă-Rădulescu, Ioana, 1970. « Français créole et français canadien », in : s. ed., *Phonétique et linguistique romanes, mélanges offerts à M. Georges Straka*, Strasbourg, Société de linguistique romane, 353-359.

BERNAL, Elisenda; SINNER, Carsten - Neologismos alfanuméricos en castellano y en catalán

En el caso del catalán y del castellano en España, el bilingüismo y la fuerte presencia de los medios de comunicación en castellano ejercen un papel primordial en la aceptabilidad de soluciones lingüísticas a primera vista "transgresoras" respecto de las normas descriptivas y prescriptivas (Sinner 2004). Este impacto también se da en el ámbito de la formación de palabras, como ilustraremos con los casos de ciertas construcciones alfanuméricas neológicas, que, gracias a la publicidad y comercialización de coches, electrodomésticos, equipos de música, etc., "entraron" en la vida de los catalanes mayoritariamente desde el castellano. Mientras que para el inglés y el alemán los ocasionalismos, y entre ellos, algunos alfanuméricos, llamaron la atención de la investigación ya en los años 60 del siglo pasado, y, desde la primera década del milenio, también se han analizado en francés**,** se ha prestado muy poca y muy tardía atención a estas formaciones en el ámbito iberorrománico (cf. Fleischer / Barz 1995; Freixa 2010; Sablayrolles 2012, 2015; Fradin 2015; Dal / Namer 2016, 2018a, 2018b; Winter-Froemel 2018; Bueno / Freixa 2021; Hurford 2021; Bylina / Nouwen 2022).

En la comunicación, se analizarán diferentes construcciones alfanuméricas neológicas siguiendo una metodología mixta que engloba el análisis de corpus y la comprobación de la diccionarización de las formas en cuestión, el contraste con las posiciones de la bibliografía pertinente y las consultas a hablantes y expertos en morfología. Además, se consideran las influencias lingüísticas ejercidas, sobre todo, por el inglés y, en el caso del catalán, por el castellano. Teniendo en cuenta el desarrollo de los usos de alfanuméricos en castellano (Sinner 2024), cabe suponer que los alfanuméricos forman una parte minúscula de los neologismos computados también en catalán. Asimismo, cabe esperar que también se detecten paralelismos entre el castellano y el catalán en cuanto a las transgresiones de las normas neológicas descritas (Freixa 2010; Bernal 2015, 2022), es decir, que el uso de los alfanuméricos, más allá del nivel de ocasionalismo predecible para las formas supuestamente transgresoras, incluso lleve a la formación de nuevos patrones léxicos. Cabe esperar, igualmente, que tenga un peso especial la analogía, así como el hecho de que muchos de los neologismos sean préstamos y que hayan pasado de registros técnicos a la lengua común por la comercialización (cf. Sinner / Gerding Salas 2020), hecho que influye en la lexicalización de los neologismos en cuestión.

Referencias

Bernal, Elisenda (2015): Ser o no ser: Els neologismes i la percepció dels parlants, entre la normalitat i la raresa, in: Carsten Sinner / Katharina Wieland (eds.): *Norma, ús i actituds lingüístiques*. Leipzig: Leipziger Universitätsverlag, 61–74.

Bernal, Elisenda (2022). Tendencias neológicas del español peninsular (2015-2019). In: Elisenda Bernal / Judit Freixa / Sergi Torner (eds.): *La neología del español*. Madrid / Frankfurt am Main: Iberoamericana / Vervuert, 74-104.

Bueno Ruiz, Pedro / Judit Freixa Aymerich (2021): ¿Son neologismos los ocasionalismos? In: Gloria Guerrero Ramos / Manuel Fernando Pérez Lagos (eds.): *Terminología, neología y traducción*. Granada: Comares, 1–20.

Bylinina, Lisa / Rick Nouwen (2022): Numeral semantics. *Language and Linguistics Compass* 14:8, doi.org/10.1111/lnc3.12390.

Dal, Georgette / Fiammetta Namer (2016): À propos des occasionalismes. In: Franck Neveu / Gabriel Bergounioux / Marie-Hélène Côté / Jean-Michel Fournier / Sylvester Osu / Philippe Planchon / Linda Hriba / Sophie Prévost (eds.): *Actes du 5e Congrès Mondial de Linguistique Française. Tours, 4-8 juillet 2016*. *SHS Web of Conferences 27 (08002)*, DOI: 10.1051/shsconf/20162708002

Dal, Georgette / Fiammetta Namer (2018a): Playful nonce-formations in French: Creativity and Productivity. In: Sabine Arndt-Lappe / Angelika Braun / Claudine Moulin / Esme Winter-Froemel (eds.): *Expanding the Lexicon***.** *Linguistic Innovation, Morphological Productivity, and Ludicity*. Berlin / Boston: de Gruyter, 203–228.

Dal, Georgette/ Fiammetta Namer (2018b): Les occasionalismes et la question de la productivité : le locuteur à l'œuvre. Pourquoi ? Comment ? *Neologica* 12, 71–89.

Fleischer, Wolfgang / Irmhild Barz ([2]1995 [[1]1990]): *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*, 2., durchgesehene und ergänzte Auflage. Tübingen: Niemeyer.

Fradin, Bernhard (2015): Denumeral categories, in: Peter O. Müller / Ingeborg Ohnheiser / Susan Olsen /

Franz Rainer (eds.): *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*. Vol. 2. Berlin / Boston: De Gruyter Mouton, 1424–1437.

Freixa, Judit (2010). Paraules amb rareses. *Terminàlia* 1, 7-16.

Hurford, James. R. (2021): *The Linguistic Theory of Numerals*. Cambridge: CUP.

Sablayrolles, Jean-François (2021): ¿Neologismos o no? Ensayo de algunos problemas de incorporación. *Revista de Investigación Lingüística* 12:1, 101–122.

Sablayrolles, Jean-François (2015): Des innovations lexicales ludiques dans des situations d'énonciation marginales ou spécifiques. In: Esme Winter-Froemel / Alex Demeulenaere (eds.): *Jeux des mots, textes et contextes*. Berlin / Boston: de Gruyter, 77–94.

Sinner, Carsten (2004): *El castellano de Cataluña*. Tübingen: Narr.

Sinner, Carsten (2024): Del '4x4' al 'dos punto cero': compuestos alfanuméricos en español. *Zeitschrift für romanische Philologie*. Entregado.

Sinner, Carsten / Constanza Gerding Salas (2020): La introducción del anglicismo *berry/berries* en el español de Chile: historia, proceso integrativo y consecuencias semánticas. *Zeitschrift für romanische Philologie* 136:3, 1–27, doi.org/10.1515/zrp-2020-0040.

Winter-Froemel, Esme (2018): Ludicity in lexical innovation (I) – French. In**:** Sabine Arndt-Lappe / Angelika Braun / Claudine Moulin / Esme Winter-Froemel (eds.): *Expanding the Lexicon***.** *Linguistic Innovation, Morphological Productivity, and Ludicity*. Berlin / Boston: de Gruyter, 229–259.

BERNSTEIN, Judy; ORDÓÑEZ, Francisco; ROCA, Francesc - *El ciclo en la formación de los demostrativos de las lenguas románicas*

En este trabajo se trata la evolución de los demostrativos desde el latín hasta el ibero y galorromance tanto desde una perspectiva descriptiva como teórica. Desde el punto de vista descriptivo, tomaremos en consideración las diferentes formas de demostrativos románicos formados a partir de los pronombres latinos con y sin el refuerzo locativo ECCE/ACCU:

(1) *este* < ISTE (español)
aquest < ACCU + ISTE (catalán)
cet < ECCE + ISTE (francés)

Respecto al enfoque teórico, partimos de los trabajos de Leu (2015), Bernstein et al. (1999), y Terenghi (2023) y sostenemos que los demostrativos de las lenguas románicas se pueden analizar sintácticamente en varias proyecciones: una proyección deíctica/locativa (SDeixis) y una proyección de determinante (SD). Los núcleos de estas proyecciones entran en una relación de concordancia que provoca que el núcleo deíctico se evalúe como lejano o cercano al concordar con los rasgos del núcleo D como vemos en el esquema de (2) (véanse Bernstein 2008, Longobardi 2008, Pomino & Stark 2008, Guardiano & Stavrou 2020).

(2) [$_{SDeixis}$ aqu- [$_{SD}$ -el……]] *aquel* (español)

En la evolución del latín a las lenguas romances y en el desarrollo de la categoría funcional determinante (D), la fuerza deíctica de ILLE se debilitó, y sólo quedó la interpretación anafórica, que eventualmente dio lugar al artículo definido (van Gelderen 2011, Ledgeway 2012, Adams 2013). Esta idea la implementamos en (3): ILLE es un demostrativo que, originalmente, está en SDeíxis como en (2) y concuerda en persona con D; posteriormente, perderá su fuerza deíctica y se gramaticalizará en D como artículo definido. La estructura se simplifica con la pérdida de SDeixis:

(3) Gramaticalización: pérdida de Sintagma Deixis

[$_{SDeixis}$ ILLE [$_{SD}$ persona]] → [$_{\sout{SDeixis}}$ [$_{SD}$ ILLE]]
demostrativo (Latín) anafórico (latín tardío/lenguas románicas)

Cuando el determinante se desprende de la base demostrativa, retiene su rasgo de persona y sus propiedades anafóricas y pierde su fuerza deíctica. Lo que se ha convertido en un determinante anafórico puede recuperar una interpretación (y estructura) deíctica mediante la combinación con una partícula locativa (ECCE/*ACCU). Este paso da lugar a las formas actuales de demostrativos:

(4) Introducción del locativo en SDeixis:

[$_{\sout{SDeixis}}$ [$_{SD}$ ILLE]] → [$_{SDeixis}$ ECCE/ACCU [$_{SD}$ ILLE]]
anafórica (latín tardío/lenguas románicas) demostrativo (lenguas románicas)

Los demostrativos galorromances como el francés *ce(tte)* y picardo *che(le)* conservan lo que era un núcleo SDeixis del latín ECCE, pero carecen del rasgo de persona del SD (excepto como reminiscencia sin contenido en femenino y ante vocal):

(5) [$_{SDeixis}$ che [$_{SD}$ -l(e)…]] (picardo)

En realidad, la forma *ce/che* se ha debilitado hasta convertirse en un artículo definido (Harris 1977, Mulder & Carlier 2006, Kayne & Pollock 2010 para el francés), de manera paralela a lo que sucedió en latín con ILLE. Para que se (re)interprete como demostrativo, se requiere una partícula locativa proximal/distal. Los hechos apoyan la siguiente estructura para los demostrativos:

(6) [SDeixis *-là* [SD *che-l(e)* … [SN *maison*]]] *chele maison-là* (picardo)

Un debilitamiento similar se detecta también en los demostrativos del catalán antiguo formados a partir de ECCE: *cell* (ECCE+ILLE) o el neutro *ço* (ECCE+HOC) perdieron su valor deíctico y tenían, esencialmente, un uso anafórico, pero a diferencia de c*e* o *che* desaparecieron o se han vuelto residuales.

Nuestro análisis se basa en la novedosa idea de que SDeixis y SD juntos forman demostrativos, y que la persona, a través de una relación de concordancia, caracteriza los demostrativos como próximo/medio/distante en SDeixis y 1ª/2ª/3ª persona en SD respectivamente. El debilitamiento de las formas demostrativas dio origen a artículos definidos y resultó en la caída del SDeixis, que posteriormente resurgiría en algunas lenguas iberorromances y galorromances mediante un refuerzo locativo. El debilitamiento de la deixis seguido de su renovación recuerda el ciclo de Jespersen (1917) tal como se aplicó originalmente a la historia de la negación oracional.

Este trabajo analiza la estructura de los demostrativos de las lenguas románicas a la luz de propuestas teóricas actuales y a partir del origen latino. Así, se estudian formas simples de demostrativos y formas reforzadas con ACCU y con ECCE, presentes todas ellas en el conjunto de lenguas románicas y también en una misma lengua. La relación de concordancia entre núcleos que se propone es original y explica la interpretación del determinante e interactúa con un proceso cíclico de pérdida/recuperación de rasgos en los núcleos funcionales.

Referencias bibliográficas

Adams, J.N. 2013. *Social Variation and the Latin Language*. Cambridge: CUP.

Bernstein, Judy B. 2008 "English *th-* Forms", in Alex Klinge and Henrik H. Müller (eds.), *Essays on Nominal Determination*: *From Morphology to Discourse Management*. Amsterdam: John Benjamins, 213-232.

Bernstein, Judy B., Wayne Cowart and Dana McDaniel.1999. "Bare Singular Effects in Genitive Constructions," *Linguistic Inquiry* 30.3, 493-502.

van Gelderen, Elly. 2011. *The Linguistic Cycle: Language change and the language faculty*. Oxford: OUP.

Guardiano, Cristina and Melita Stavrou. 2020. "Dialect syntax between persistence and change. The case of Greek demonstratives," *L'Italia Dialettale* LXXXI, 121-157.

Harris, Martin. 1977. "'Demonstratives', 'articles' and 'third person pronouns' in French: changes in progress," *Zeitschrift für romanische Philologie* 93.3-4, 249-261.

Jespersen, Otto. 1917. *Negation in English and Other Languages*. Copenhagen: Host.

Ledgeway, Adam. 2012. *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*. Oxford: OUP.

Kayne, Richard and Jean-Yves Pollock. 2010. "Notes on French and English Demonstratives", in C. Jan-Wouter Zwart and Mark de Vries (eds.), *Structure Preserved: Studies in Syntax for Jan Koster*. Amsterdam: John Benjamins, 215-228.

Leu, Thomas. 2015. *The Architecture of Determiners*. New York: OUP.

Longobardi, Giuseppe. 2008. "Reference to Individuals, Person and the Variety of Mapping Parameters", in Alex Klinge and Henrik H. Müller (eds.), *Essays on Nominal Determination*: *From Morphology to Discourse Management*. Amsterdam: John Benjamins, 189-211.

Mulder, Walter de and Anne Carlier. 2006. "Du démonstratif à l'article défini: Le cas de *ce* en Français Moderne", *Langue Française* 152, 96-114.

Pomino, Natascha and Elisabeth Stark. 2008. "Sobre los demostrativos "neutros" del español: 'esto', 'eso' y 'aquello'," in *Actas del VII Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, I, 943-966.

Terenghi, Silvia. 2023. *Missing Person: Structure and change in Romance demonstratives*. Ph.D. dissertation, Utrecht University.

BETTI, Andrea; BEJARANO BEJARANO, Daniel Eduardo - *Lengua y migración: enclisis y contacto en el español atlántico*

Esta ponencia se propone profundizar, por vez primera, en la hipótesis del contacto lingüístico como factor propiciador de las posposiciones vestigiales de los clíticos de objeto indirecto (también "enclisis") con formas en indicativo del verbo *decir*, documentadas recientemente en el español canario y cubano (Betti, Merino Hernández 2023; Betti 2023; Betti y Bouzouita en prep.). La suposición se fundamenta en los planteamientos de Ascoli (1881), quien, en su "Teoría del sustrato", propone criterios para identificar influencias interlingüísticas en la evolución diacrónica de las lenguas, la que complementamos con las nociones de la geografía lingüística y el esbozo de las rutas de las migraciones que afectaron las Islas Canarias y Cuba. Así bien, la conservación de formas como *dígole*, *díceme* o *dícele* en susodichas modalidades isleñas permite especular sobre una antigua influencia de lenguas románicas occidentales, puesto que dichas estructuras también se dan, en otras regiones hispanófonas, como fenómenos de interferencias en hablantes del portugués, gallego o asturleonés (NGLE 2009: 1208), lenguas en las que la posposición del pronombre átono es vigente en ciertos contextos gramaticales (Andrés Díaz 2013: 647 ss.).

Como es sabido, en español la enclisis es una microestructura en fuerte retroceso desde el Renacimiento (Castillo Lluch 1996; Bouzouita 2008 *inter alia*). En la lengua hodierna, es un claro ejemplo de arcaísmo o modismo arcaizante, propio de la escritura afectada o muy formal. Mientras que en Canarias su uso se encuentra en franco retroceso desde finales del siglo pasado, quedando hoy día limitado al habla oral de unos pocos informantes ancianos de zonas rurales (cf. COSER), en Cuba el fenómeno aparenta una vitalidad mucho más apreciable. Es más, los datos de Betti (2023) demuestran que la enclisis ha ido extendiéndose en microdiacronía, hasta detectarse en el s. XXI en hablantes de diversas franjas etarias de La Habana. Aquello la convierte en un interesante objeto de estudio para la comprensión de la microvariación sintáctica de la variedad cubana, la que, al día de hoy, sigue relativamente inexplorada, pues padece los efectos de factores extralingüísticos que retrasan la adquisición de datos cuantitativos, tanto sincrónicos como diacrónicos, exhaustivos.

Finalmente, nuestra hipótesis es que, junto con otros factores internos —p. ej., la frecuencia de uso de estas formas en ausencia de sujeto o en secuencias narrativas, cf. Betti & Bouzouita en prep. —, el contacto histórico con dialectos galaico-portugueses pudo haber contribuido a la insólita persistencia de esta estructura vestigial en estas hablas atlánticas. Si bien a primera vista se trate de una suposición arriesgada, siendo estos territorios tradicionalmente monolingües, la abundancia de préstamos léxicos en los campos vinícola y pesquero, tanto en Canarias como en Cuba, demuestra la relevancia de intercambios con variedades románicas occidentales en la configuración lingüística de estos dialectos (Almeida y Díaz Alayón 1988; Torres Stinga 1995: 100; Valdés Bernal 2013; Corbella Díaz 2019). Así pues, la llegada de migrantes portugueses y gallegos (Barcia Zequeira 2001; Vidal Rodríguez 2006; Álvarez Santos 2019 inter alia), junto con el relativo aislamiento de estas regiones con respecto a los centros irradiadores de norma lingüística, podría por ende haber generado entornos propicios para la conservación del arcaísmo, detectado, a partir de la segunda mitad del siglo XX, en el habla de informantes de áreas geográficamente remotas.

Para comprobar la hipótesis del posible impacto de un substrato/adstrato galaico-portugués en la retención de la enclisis y/o la ralentización del cambio hacia la secuencia estándar, recurrimos a los aportes de corpus como son el COSER y el AMERESCO-La Habana, los que proporcionan evidencia concreta acerca de su persistencia en estas variedades insulares. Tras cartografiar estos datos, queremos identificar si las áreas donde se documenta el rasgo —a saber, el Occidente de Cuba (especialmente, las provincias históricas de Pinar del Río y La Habana) y las islas de La Palma, Tenerife y Lanzarote, las que más casos aportan dentro del archipiélago africano— coinciden: (i) con zonas de asentamientos de migrantes gallegos y portugueses (Barcia Zequeira 2001 inter alia); (ii) con evidencias lingüísticas adicionales, tanto léxicas como gramaticales, que remiten al ámbito lusitano (ALEICan 1975-78; Corbella Díaz 1994; Morera Pérez 1994; ALCu 2013).

Referencias:

Alba, O. (2016). Una mirada panorámica al español antillano. Santo Domingo: Editora Nacional.

ALCu = García Riverón, R., L. R. Choy López & L. Montero Bernal (2013). Atlas Lingüístico de Cuba. La Habana: Instituto de Literatura y Lingüística (ILL) 'José Antonio Portuondo Valdor'.
ALEICan = Alvar, M. (1975-1978). Atlas Lingüístico y Etnográfico de las Islas Canarias. Las Palmas de Gran Canaria: Publicaciones del Excmo. Cabildo Insular.
Almeida, M., & Díaz Alayón, C. (1988). El español de Canarias. Santa Cruz de Tenerife: Litografía A. Romero.
AMERESCO-La Habana = González Mafud, Ana Ma. (2005-2022). Corpus de conversaciones "América y Español Coloquial": La Habana. URL: http://www.corpusameresco.com
Andrés Díaz, R. (2013). Gramática comparada de las lenguas ibéricas. Somonte-Cenero, Gijón: Ed. Trea.
Ascoli, G. I. (1881). Una lettera glottologica pubblicata nell'occasione che raccoglievasi in Berlino il quinto Congresso internazionale degli Orientalisti. Torino: Loescher.
Barcia Zequeira, M. del C. (2001). Un modelo de emigración "favorecida": El traslado masivo de españoles a Cuba (1880-1930). Catauro. Revista cubana de antropología, 2(4), 36-59.
Betti, A. (2023). Vestigios isleños: Notas sobre la enclisis pronominal con el verbo decir en el español de Canarias y Cuba. TFM, Humboldt-Universität zu Berlin.
Betti, A., & Bouzouita, M. (in prep.). La posposición de los clíticos en Canarias: El caso del verbo decir.
Betti, A., Merino Hernández, L. M., & Bouzouita, M. (2023). Arcaísmos sintácticos en Canarias: El caso de los clíticos posverbales. Memorias del XII Congreso Internacional Lingüística 2022 (pp. 497–515). La Habana: Instituto de Literatura y Lingüística (ILL) 'José Antonio Portuondo Valdor'.
Bouzouita, M. (2008). At the Syntax-Pragmatics Interface: Clitics in the History of Spanish. En R. Cooper & R. Kempson (Eds.), Language in Flux: Dialogue Coordination, Language Variation, Change and Evolution, London: College Publications, 211-263.
Castillo Lluch, M. (1996). La posición del pronombre átono en la prosa hispánica medieval. Tesis doctoral, Universidad Autónoma de Madrid y Université Paris XII.
Corbella Díaz, D. (1994-95). Estudio de los portuguesismos en el español de Canarias: Cuestiones pendientes. Revista de filología románica, 11-12, 237-250.
Corbella Díaz, D. (2019). Portuguesismos atlánticos: Precisiones lexicográficas. Cuadernos de la ALFAL, 11(1), 72-95.
COSER = Fernández-Ordóñez, I. (2005-2023). Corpus Oral y Sonoro del Español Rural. URL: http://www.corpusrural.es/index.php
Morera Pérez, M. (1994). Español y portugués en Canarias: Problemas interlingüísticos. Puerto del Rosario: Servicio de Publicaciones del Cabildo Insular de Fuerteventura.
NGLE = Real Academia Española y Asociación de Academias de la Lengua Española (2009). Nueva gramática de la lengua española. Madrid: Planeta.
Pérez Vidal, J. (1968). Aportación portuguesa a la población de Canarias: Datos para su contenido. Anuario de Estudios Atlánticos, 14, 41-106.
Torres Stinga, M. (1995). El español hablado en Lanzarote. Arrecife: Servicio de Publicaciones, Cabildo Insular de Lanzarote.
Valdés Bernal, S. (2013). La hispanización de América y la americanización de la lengua española. La Habana: Editorial UH.
Vidal Rodríguez, J. A. (2006). La emigración gallega a Cuba: Trayectos migratorios, inserción y movilidad laboral. 1898-1968. Madrid: CSIC.

BIANCHI, Angela - *Forme di lingua e forme di scrittura: testualità e pertestualità nelle scritture esposte in volgare*

Nell'ambito dell'articolato rapporto dicotomico che collega la scrittura al mutamento linguistico quale fenomeno "universale, ineluttabile e intrinseco all'attività del parlante", emerge il confronto con un ordine di problemi ermeneutico da un lato, riguardante l'antitesi tra la 'staticità della scrittura' e la 'dinamicità della lingua' ed epistemologico dall'altro, legato alla riconoscibilità pratica del mutamento, attraverso le attestazioni scritte, pur essendo un fenomeno indipendente da esse (Lüdtke 1978: 439-441).

Questa interpretazione si evidenzia in maniera particolarmente significativa nel passaggio dal latino alle lingue romanze, momento storico-linguistico-culturale particolarmente significativo, in cui emergono spiccatamente le dicotomie "parlato e scritto, oralità e scrittura, popolare e colto" (Mancini 1994: 5-15) e in cui si è rilevato il passaggio da uno "«stato di scrittura» durante il quale avvenne una trasmissione intenzionale ma episodica dei testi volgari, trasmessi all'interno di un contesto librario quasi esclusivamente latino" a uno stato di lingua in cui la 'canonizzazione libraria' permise di convertire gli articolati testi in volgare "in forma di libro", in maniera consapevole, organica e autonoma (Petrucci 1983: 504-508).

Nel contesto considerato, che prevede un distanziamento tra grafia e pronuncia, sullo sfondo di mutamenti linguistici [Herman (a cura di) 1998], ma anche cambiamenti politico-istituzionali, culturali, economici e demografici, si assiste alla frammentazione degli equilibri linguistici, con l'emersione di diverse varietà del latino, scritto e parlato, colto e plebeo, ufficiale e aulico o colloquiale e informale, in un quadro di pluralità di idiomi, territorialmente differenziati, parlati ma non scritti (i volgari), in genere separati dalla lingua colta (il latino), riservata agli usi ufficiali e scritti (Varvaro 1984a, 1984b, 1995a, 1995b; Lüdtke 1964).

La complessità di tali molteplici evoluzioni e trasformazioni risulta visibile nelle diversificate *forme di lingua* e di *scrittura*: da quelle del latino rustico [Avalle (a cura di) 1970] a quelle delle *scriptae*, siano esse latine rustiche o romanze (Sabatini 1965, 1968, 1978); da quelle delle 'scritture esposte' e del loro 'visibile parlare' a quelle dei 'testi pratici' [Ciociola 1992; Ciociola (a cura di) 1997; Petrucci 1997]; da quelle del plurigrafismo e delle tradizioni grafiche alloglotte, nel quadro della ricomposizione di uno spazio plurilingue in un'epoca in cui la scrittura non ha una norma unica e codificata [Finbow 2016; Loi-Corvetto 1992; Maraschio 1993; Paulis 1997; Poccetti-Poli-Santini 1999; Sabatini 1968; Soddu-Crasta-Strinna 2010; Sornicola-D'Argenio-Greco (a cura di); Varvaro 2001, 2004, 2013] a quelle identificate dai rapporti tra bilinguismo, plurilinguismo e diglossia, associati in alcuni casi anche all'uso funzionalmente differenziato di grafie diverse [Molinelli-Guerini (a cura di) 2013].

Sollecitato dalla recente riedizione (2021) del fondamentale saggio di Petrucci *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, pubblicato in origine nel 1986 e contenente, nella nuova versione, una serie di apparati completamente rinnovati, il presente lavoro intende concentrarsi sull'articolazione delle forme di lingua e di scrittura nelle *scritture esposte*. In particolare, la nostra attenzione si concentrerà sulle *scritture esposte in volgare*, che, nelle più recenti ricognizioni sono state al centro di indagine per la definizione di una metodologia comune e di una classificazione coerente (Calderini, Giannecchini, Manco, Massarelli 2022; Cacchioli-Tiburzi 2014, 2015; Geymonat 2014, Cannata 2018a, 2018b) ai fini di verificare la possibile applicazione dei principi di testualità e pertestualità (Manco, 2016 [2017], 2017, 2018), in una prospettiva che tenta di considerare anche il rapporto tra scrittura e diversità biologica dei supporti che la riguardano, al fine di verificare l'eventuale incidenza di tale varietà nel quadro linguistico di evoluzione.

Bibliografia

Avalle D'Arco Silvio (a cura di), 1970, *Latino "circa romançum" e "rustica romana lingua". Testi del VII, VIII e IX secolo,* Padova, Antenore (1ª ed. Torino, Giappichelli, 1964).

Calderini, Alberto, Giannecchini, Giulio, Manco, Alberto, Massarelli, Riccardo, 2022, *Novità e riflessioni in tema di 'iscrizioni parlanti'*, in A. Calderini, R.Massarelli (a cura di), *EQO DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Collana Ariodante. Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica 1, Perugia, pp. 187-244.

Cannata, Nadia, 2018a, *Scrivere per tutti. Il volgare esposto in Italia (secc. IX-XV)*, in «Critica del Testo», *ISSN*

XXI, pp. 43-76.
Cannata, Nadia, 2018b, *EDV – Italian Medieval Epigraphy in the Vernacular. Some Editorial Problems Discussed,* in A. De Santis e I. Rossi (eds.), *Crossing Experiences in Digital Epigraphy: from Practice to Discipline* pp. 179-190.
Cacchioli, Luna, Tiburzi, Alessandra, 2014*, Lingua e forme dell'epigrafia in volgare (secc. IX-XV) 1. Scrivere il volgare: su pietra, sui muri 2. Esporre perché: tipologie e funzioni*, «Studi Romanzi», Nuova Serie, X, pp. 311-352.
Cacchioli, Luna, Tiburzi, Alessandra, 2015, *Contributi e fonti per lo studio del volgare esposto in Italia*, in «Critica del Testo», XVIII, 2, pp. 103-138.
Ciociola, Claudio, 1992, *«Visibile parlare»: agenda,* Cassino, Università degli Studi (già in «Rivista di letteratura italiana» 7, 1989, pp. 9-77).
Ciociola, Claudio (a cura di), 1997, *«Visibile parlare». Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento,* Atti del Convegno internazionale di studi (Cassino - Montecassino, 26-28 ottobre 1992), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
Finbow, Thomas Daniel, 2016, *Writing system*, in Ledgeway A, Meiden M.(eds.) *The Oxford guide to the Romance Languages*, Oxford, OUP, pp. 681-693.
Geymonat, Francesca, 2014, *Scritture esposte*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III (L'italiano dell'uso), pp. 57-100.
Herman, József (a cura di) 1998, *La transizione dal latino alle lingue romanze,* Atti della Tavola rotonda di linguistica storica, Università Ca' Foscari (Venezia, 14-15 giugno 1996), Tübingen, Niemeyer.
Loi Corvetto, Ines, 1992, *La Sardegna,* in Bruni F. (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali,* Torino, UTET, 1992, pp. 875-917.
Lüdtke Helmut, 1964, *Die Entstehung romanischer Schriftssprachen,* «Vox romanica» 23, pp. 3-21.
Lüdtke Helmut, 1978, *Tesi generali sui rapporti fra i sistemi orale e scritto del linguaggio*, in Vàrvaro A. (a cura di), XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Atti (Napoli, 15-20 aprile 1974), Napoli, G. Macchiaroli, Amsterdam, J. Benjamins, 5 voll., vol. I, pp. 434-443.
Mancini, Marco, 1994*, Oralità e scrittura nei testi delle Origini*, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Torino, Einaudi, 1994, pp. 5-40.
Manco, Alberto, 2018, *La pertestualità: principi teorici, applicazioni, traduzione*, in «Cahiers d'études romanes», 37, pp. 93-101.
Manco, Alberto, 2017, *Pertestualità e traduzione*, Roma, Il Calamo.
Manco, Alberto, 2016 [2017], *Precarietà testuale e pertestualità: qualche considerazione sulla relativa classificazione e sugli aspetti metalinguistici*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», XI n.s., pp. 81-92.
Maraschio, Nicoletta, 1993 *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione,* Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, Torino, Einaudi, 1993-1994, pp. 139-227.
Molinelli Piera, Guerini Federica (a cura di), 2013, *Plurilinguismo e diglossia nella tarda antichità e nel Medio Evo*, Firenze, Galluzzo.
Paulis, Giulio, 1997, *Studi sul sardo medioevale*, Officina linguistica I/1, Nuoro Ilisso.
Petrucci, Armando, 1983, *Il libro manoscritto*, in Asor Rosa A. (a cura di) *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1982-1992, 15 voll., vol. 2 (*Produzione e consumo*), pp. 499-524.
Petrucci, Armando, 1997, *Il volgare esposto: problemi e prospettive,* in Ciociola C (a cura di), 1997, cit., pp. 45-58.
Petrucci, Armando, 2021, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Roma, Luiss University Press (I ed. 1986, Torino, Einaudi).
Poccetti, Paolo, Poli, Diego, Santini, Carlo, 1999, *Una storia della lingua latina: formazione, usi, comunicazione*, Roma, Carocci.
Sabatini, Francesco, 1965, *Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi, «*Rivista di cultura classica e medievale*» 7 (Studi in onore di A. Schiaffini),* pp. 972-988 (rist. in Sabatini 1996, pp. 99-131).
Sabatini, Francesco, 1966, *Un'iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX*, «Studi linguistici italiani», VI, 1966, pp. 49-80.
Sabatini, Francesco, 1968, *Dalla "scripta latina rustica" alle "scriptae" romanze, «*Studi medievali*»* 9, 1, pp. 320-358.
Sabatini, Francesco, 1978, *Lingua parlata, scripta e coscienza linguistica nelle origini romanze,* in Atti del XIV congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Napoli, 15-20 aprile 1974), a cura di A. Vàrvaro, Napoli, Macchiaroli; Amsterdam, John Benjamins, 5 voll., vol. 1, pp. 445-453.
Soddu, Alessandro, Crasta, Paola, Strinna, Giovanni, 2010, *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo*

nell'Archivio Capitolare di Pisa, in «Bollettino di Studi Sardi», 3, pp. 5-42.
Sornicola, Rosanna, D'Argenio, Elisa, Greco, Paolo (a cura di) 2017, *Sistemi, norme, scritture: la lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini.
Vàrvaro, Alberto, 1984a, *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino.
Vàrvaro, Alberto, 1984b, *Omogeneità del latino e frammentazione della Romània*, in Vineis E. (a cura di), *Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze*, Atti del Convegno della Società italiana di glottologia (Perugia, 28-29 marzo 1982), Pisa, Giardini, pp. 11-22.
Vàrvaro, Alberto, 1995a, *Origini romanze*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 14 voll., vol. 1 (Dalle origini a Dante), pp. 137-174.
Vàrvaro, Alberto, 1995b, *Problemi di sociolinguistica nelle origini delle lingue romanze*, in *Kulturwandel im Spiegel des Sprachwandels*, Achtes Partnerschaftskolloquium der Facoltà di lettere e filosofia der Università degli studi di Napoli Federico II, und der Philosophischen Fakultät der Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf (Düsseldorf, 21-24 Oktober 1991), hrsg. von L. Karl-Egon, Tübingen, Francke, pp. 31-39.
Vàrvaro, Alberto, 2001, *Linguistica romanza,* Napoli, Liguori.
Vàrvaro, Alberto, 2004, *La frammentazione linguistica della Romània*, in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa Romanza*, Roma, Salerno editrice, pp. 74-108.
Vàrvaro, Alberto, 2013, *Latin and the making of the Romance languages*, in Maiden M., Smith J.C., Ledgeway A. (edd.) 2011-2013, cit., vol. II, *Contexts*, pp. 6-56. (trad. it: Id., *Il latino e la formazione delle lingue romanze*, Bologna, Il Mulino, 2014).

BIANCHI, Carolina; BREIMAIER, Federica; DELFINO, Eleonora - *Su una nuova tendenza dell'italiano contemporaneo: la sovraestensione della preposizione* su *davanti ai nomi di città in sostituzione di* in *o* a.

Tra i valori semantici realizzati da *su*, il principale è quello che esprime 'posizione superiore', che troviamo espresso nel complemento di stato in luogo («mi siedo *sul* prato»), moto a luogo («vado *sul* balcone»), moto per luogo («camminavamo la sera *sul* fianco di un colle»; Serianni 1996: 347-348).

Alcuni studiosi (cfr. *infra*) hanno però recentemente notato, in contributi di carattere divulgativo, un nuovo impiego di *su* con funzione di stato in luogo davanti ai nomi di città, laddove lo standard avrebbe richiesto *in* o *a*. Come riportato in Fanfani (2018: 14): «se, per fare un esempio, finora si aveva la scelta fra formulazioni come *aprire uno studio a Bologna* o *aprire uno studio in Bologna*», adesso, seppur con diffusione limitata, si sta iniziando a notare anche la possibilità «*aprire uno studio su Bologna*» (*ibid.*). Tuttavia, un simile uso di *su* sembrerebbe soggetto a restrizioni semantiche: in quanto esito della semplificazione dell'espressione "sulla piazza di", diffusa da tempo in ambito commerciale, *su* «di regola dipende solo da verbi e sostantivi che si richiamino, in modo più o meno diretto, a una attività lavorativa, professionale, commerciale o a qualcosa di simile. [....] Sono esclusi, per esempio, verbi come *abitare*, *innamorarsi*, *passeggiare*, *pranzare*, *vivere*» (*ibid.*).

Questo intervento si propone di analizzare la percezione dell'uso di *su* in contesti specifici, testando l'impatto di variabili linguistiche e sociolinguistiche con un approccio quantitativo. Una prima ricerca condotta sul web ha confermato infatti la sovraestensione dei contesti d'uso di *su* (cfr. A), secondo quanto descritto da Fanfani (e conseguentemente da Palermo 2023). Da questa prima disamina qualitativa notiamo, tuttavia, anche l'uso inatteso di *su* in contesti inediti (cfr. B):

(A)

1. anno 2024: *Salve, su Milano sud cerco estetista a domicilio. Grazie.* (<https://www.facebook.com/groups/230424121899868/?hoisted_section_header_type=recently_seen&multi_permalinks=1008998347375771>)
2. anno 2024: *io dico che se il grande Gugliemo apre su Roma SPACCAAAA.* (<https://www.facebook.com/story.php/?story_fbid=1016818047116379&id=100063645 787474>)

(B)

1. anno 2022: *Però questo* [*scil.* lavoro al ministero] *ti costringe a vivere su Roma.* (<https://www.mininterno.net/fmess.asp?idt=107394&nor=0&pag=3>).
2. anno 2021: *"Un altro obiettivo raggiunto con questi progetti di rigenerazione urbana che riguardano la qualità dell'abitare su Milano, Varese e Brescia – ha dichiarato l'assessore Mattinzoli – è che si mettono in campo ulteriori risorse."* (<https://www.varesenews.it/2021/08/approvati-criteri-dei-programmi-integrati-edilizia-residenziale-sociale/1367284/>).

Il presente lavoro studia la percezione di tale costrutto tramite *crowdsourcing*, una tecnica che consente di ottenere dati da un campione cospicuo in un breve lasso di tempo (cfr. Leemann *et al.* 2018, Wilson & Dewaele 2010). Il questionario prevede due sezioni: *i.* una prima parte dedicata alla raccolta di informazioni sociolinguistiche del parlante (età, livello di istruzione, lingue conosciute, ecc.); *ii.* una seconda parte in cui si presentano i giudizi di accettabilità su scala Likert a 5 punti, da un minimo di *1-assolutamente inaccettabile* a *5-perfettamente accettabile* (Endresen & Janda 2017). Gli stimoli uditivi saranno registrati da un madrelingua italiano e includeranno anche dei *filler* (riempitivi) in rapporto di 1:1 con quelli sperimentali. Gli stimoli verranno presentati in ordine randomizzato con una sequenza diversa per ogni partecipante. Il questionario verrà costruito sulla piattaforma LimeySurvey e diffuso telematicamente a tutti i parlanti di italiano attraverso piattaforme di social-network e campionatura a palla di neve (che escluderà comunque partecipanti che si occupino di linguistica). L'analisi statistica prevede, infine, la creazione di un modello predittivo adeguato (*cumulative mixed effect model*; cfr. Christensen 2019) a tastare quali variabili influenzano la distribuzione dei giudizi dati dai partecipanti.

Bibliografia

Christensen, R. H. B. (2019). *Ordinal: Regression models for ordinal data*. R package version 12-10.

Endresen, A., & Janda, L. A. (2017). *Five statistical models for Likert-type experimental data on acceptability judgments*, in "Journal of Research Design and Statistics in Linguistics and Communication Science", 3 (2), pp. 217-250.

Fanfani, M. (2018). *Risposta ai quesiti di molti lettori sull'uso della preposizione* su *davanti a nomi di città come alternativa a* a *o* in, in "La Crusca per voi", 57 (2), pp. 13-14.

Leemann, A., Kolly, M., & Britain, D. (2018). *The English dialects app: The creation of a crowdsourced dialect corpus*, in "Ampersand", 5, pp. 1-17.

Palermo, M. (2023). *Trascorrere una vacanza* in Dolomiti, nelle Dolomiti *o* sulle Dolomiti, in "Consulenza linguistica", Accademia della Crusca, accessibile all'indirizzo https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/trascorrere-una-vacanza-in-dolomiti-nelle-dolomiti-o-sulle-dolomiti/24258.

Serianni, L. (1996). *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria; con la collaborazione di Alberto Castelvecchi*, Milano, Garzanti.

Wilson, R., & Dewaele, J. M. (2010). *The use of web questionnaires in second language acquisition and bilingualism research*, in "*Second Language Research*", 26 (1), pp. 103-123.

BIANCO, Francesco - *Un archivio minimalista di testi popolari*

L'obiettivo della comunicazione è presentare il progetto *APID. Building an Archive of Popular Italian Documents*, in corso di svolgimento presso l'Università di Genoble-Alpes (Francia). Il progetto mira alla concezione e all'allestimento di un corpus di testi popolari (cioè scritti nella varietà chiamata *italiano popolare* o *italiano dei semicolti*), in formato digitale, fruibile attraverso il web.

L'idea muove da una considerazione molto semplice: se è vero che l'italiano popolare, nel quadro della storia della lingua e della sociolinguistica italiane, è stata ed è fra le varietà più indagate negli ultimi cinquant'anni (De Mauro 1970, Cortelazzo 1972, Bruni 1978, D'Achille 1994 e 2010), l'argomento è tutt'altro che esaurito. Nelle ricerche sull'italiano popolare, anzi, si possono identificare (almeno) tre, fra problemi irrisolti e oggettive lacune:

(1) la questione dei confini (diacronici, diafasici e diamesici) dell'italiano popolare: è una varietà obsoleta (Renzi 2000, Cortelazzo 2001, Lepschy 2002), obsolescente (Cerruti 2021) o ancora vitale (Berruto 2014)? È una varietà esclusivamente o prevalentemente scritta (Bruni 1978 e 1984, Cortelazzo 1972, Bartoli Langeli 2000, Marazzini 2004 e 2006) oppure anche o addirittura soprattutto parlata (Fresu 2016, Guerini 2016, Lubello 2018, Berruto 2020, Ghezzi-Pirrone 2024)? Che rapporto c'è tra italiano popolare e altre varietà contermini (italiano colloquiale, italiano giovanile, italiano parlato, italiano trasmesso, gerghi, etc.), che con esso condividono lo spazio del substandard (Berruto 2020, Bianco-Ghezzi in stampa)?

(2) le ricerche sull'italiano popolare e, più in generale, molte di quelle sulle varietà dell'italiano sono state svolte quasi esclusivamente facendo ricorso a metodi qualitativi, talora impressionistici (Berruto 2020); l'applicazione di metodi quantitativi, dell'informatica umanistica e della *data science* è ancora agli albori, sebbene alcuni recenti lavori comincino a esplorare tale dimensione (Sprugnoli *et al.* 2019; Ghezzi-Pirrone 2024; Bianco-Ghezzi in stampa);

(3) nel quadro dei corpora dedicati (solo o anche) alla lingua italiana (Chiari 2012), non esistono ancora strumenti pensati esplicitamente per lo studio dell'italiano popolare.

Tali problemi, ovviamente, sono strettamente connessi: l'assenza di corpora (3) limita fortemente la possibilità di applicare gli strumenti e i metodi che necessitano di raccolte organizzate di dati in formato digitale, facilmente accessibili al ricercatore; la difficoltà, tecnica e culturale, di affiancare (senza sostituirlo) l'approccio qualitativo con quello quantitativo (2) rende difficile l'avanzamento dei lavori su alcuni dei problemi ancora aperti. Concretamente, tale difficoltà ostacola la ricerca di risposte alle domande evocate in (1).

L'obiettivo del progetto *APID* è cominciare a colmare alcune di queste lacune, attraverso la concezione di un archivio dedicato all'italiano popolare, nel quale far confluire dati (ossia testi) raccolti nell'ambito di ricerche passate (e future); un archivio di cui testare l'utilità attraverso l'applicazione di metodi di lavoro (anche) quantitativi: analisi esplorative, modelli di apprendimento automatico (Bianco-Ghezzi in stampa), etc. Sotto il profilo tecnico, ci si propone di realizzare un oggetto digitale il più possibile utile alla comunità scientifica, perseguendo in particolare tre obiettivi:

(1) assicurare la fruibilità del corpus nel tempo: per tale ragione, i testi saranno interrgabili attraverso un'interfaccia web "minimalista"; tale sia da permettere una rapida implementazione sia, soprattutto, da resistere più a lungo, nel tempo, senza necessitare di una manutenzione onerosa, a causa della rapida obsolescenza di molte delle tecnologie e dei sistemi più complessi. Molti prodotti digitali (portali, edizioni, corpora, etc.), pur eccellenti al momento del loro rilascio, soffrono l'avanzare progresso tecnologico e i costi di manutenzione;

(2) garantire una buona interoperabilità fra i dati del nostro archivio e quelli provenienti da altre fonti. Per tali ragioni, l'interfaccia web (utile, soprattutto, al ricercatore con scarse competenze informatiche e impegnato in indagini qualitative) sarà affiancata da una

modalità di consultazione dei dati accessibile anche a una macchina (un *software*, uno *script*, un *notebook*, etc.), senza il tramite dell'essere umano (approccio che molti corpora esistenti non permettono). L'idea, allo stato attuale, è di sviluppare un'*API* (*Application Programming Interface*), che permetterà agli sviluppatori di incorporare *query* al nostro database nel proprio codice;

(3) elaborare una procedura di (pre)trattamento dei testi rispettosa delle norme giuridiche e adatta alle esigenze dei ricercatori. L'idea è di pubblicare dei documenti con una codifica *TEI* (*Text Encoding Initiative*) "leggera" (Pierazzo 2005); documenti che potranno essere ulteriormente annotati, in un secondo momento, per fini di ricerca specifici. Una parte fondamentale del lavoro, sotto questo aspetto, sta nell'anonimizzazione o pseudonimizzazione dei documenti, tale da rendere irrecuperabili i dati sensibili originali, senza alterare la struttura del testo, come è stato fatto in altri progetti (Clemenzi *et al.* 2023).

Bibliografia

Bartoli Langeli A. (2000), *La scrittura dell'italiano*, il Mulino, Bologna.

Berruto G. (2014), *Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione*, in *Dall'architettura della lingua italiana all' architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, a cura di P. Danler e C. Konecny, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 277-290.

Berruto, G. (2020), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.

Bruni, F. (1978), *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*, in «Quaderni storici», 38, pp. 523-554.

Bruni F. (1984), *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, UTET, Torino.

Bianco, F.-Ghezzi, S. E. (in stampa), *Beyond ChatGPT: AI applications to Italian language varieties*, in Atti del convegno internazionale *Artificial Creativity. Looking at the Future of Digital Culture* (Milano, 28-29 giugno 2024), a cura di A. Micalizzi, Springer.

Cerruti M. (2021), *Variazione sociolinguistica e processi di grammaticalizzazione*, in *Tipologia e sociolinguistica: verso un approccio integrato allo studio della variazione*, a cura di S. Ballarè S. e G. Inglese, Officinaventuno, Milano, pp. 53-80.

Chiari I. (2012), *Corpora e risorse linguistiche per l'italiano. Stato dell'arte, problemi e prospettive*, in «Italienisch», 68, pp. 90-105.

Clemenzi, L. *et al.* (2023), *Testi in maschera: nuovi strumenti per la sicurezza e l'analisi linguistica di corpora giuridici*, in «Umanistica Digitale», 16, pp. 1-32.

Cortelazzo M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, 3° vol., *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.

Cortelazzo M. A. (2001), *L'italiano e le sue varietà: una situazione in movimento*, in «Lingua e stile», 36(3), pp. 417-430.

D'Achille P. (1994), L'italiano dei semicolti, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 2° vol., *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp. 41-79.

BICO, Maria Inês; BAPTISTA, Jorge; BATISTA, Fernando; CARDEIRA, Esperança - *A aplicação de ferramentas de colação assistida por computador em dois textos medievais portugueses*

Desde a utilização de um computador IBM no *Index Thomisticus*, em meados do século XX, que se procura otimizar a utilização desta ferramenta nos projetos próprios às Humanidades. A Crítica Textual acompanha esta linha temporal, sendo contemporânea a ideia de automatizar o processo de colação de testemunhos de uma mesma tradição textual. Pelas suas características intrínsecas, a colação é a tarefa que, de entre todo o processo de criação de uma edição crítica, poderia ser otimizada com o recurso a ferramentas que automatizasse o processo.

Neste sentido, este trabalho procurará apresentar o resultado de experiências de colação assistida por computador efetuadas em dois textos hagiográficos distintos, presentes no *Corpus de Textos Antigos* (CTA): a *Vida de Santa Maria Egipcíaca* (VSME) e a *Vida e Milagres de Santa Senhorinha de Basto* (VMSB).

O primeiro texto, VSME, data do século VII e é da autoria de Sofrónio de Jerusalém. Inicialmente escrito em grego, foi traduzido para o latim e, posteriormente, para as línguas romance, tendo uma larga difusão pela Europa. Em Portugal, são conhecidas duas versões do período medieval: a breve, que consta no *Flos Sanctorum* de 1513, impresso em Lisboa por Hermão de Campo e Rebelo; e a longa, conhecida somente no Mosteiro de Santa Maria de Alcobaça. É sobre a versão longa, cujo *stemma* se apresentará, que o presente trabalho incide, nomeadamente sobre os dois testemunhos que transmitem as versões portuguesas. Segundo estudo estemático empreendido por Sobral (1991), apesar de terem um mesmo sub-arquétipo, cada testemunho transmite uma versão diferente da obra, fruto de um esforço de cópia-refundição e de contaminação por um testemunho com a versão latina do texto. O segundo texto, VMSB, é um texto escrito em português, de autor desconhecido, entre 1268 e 1284. Narra a história de Santa Senhorinha, abadessa portuguesa do século X. São conhecidos cinco testemunhos, datados entre o século XVII e o século XVIII, estando quatro editados no CTA. A relação estemática dos quatro testemunhos presentes no CTA foi estudada por Cruz (2018).

Prévia à utilização de ferramentas de colação assistida por computador está a fase de enriquecimento linguístico dos dados presentes no CTA. Neste sentido, os dados oriundos das várias edições dos textos aqui mencionados foram lematizados e anotados morfossintaticamente, utilizando o anotador automático TreeTagger. Todos os resultados oriundos deste processo de anotação automática foram manualmente revistos. As principais linhas orientadoras deste processo, bem como os resultados dos vários modelos de anotação desenvolvidos, serão apresentados.

Os dados linguisticamente anotados são utilizados para a realização das experiências de colação assistida por computador com o CollateX. As experiências diferenciam-se pelo tipo de dados linguísticos que é fornecido ao sistema: para além do token, que corresponde à lição do testemunho, isto é, que preserva a sua forma gráfica original, o sistema recebe, consoante a experiência, diferentes graus de completude da informação linguística. Esta pode ser somente o lema, incluir a categoria morfossintática ou ainda os valores flexionais. A realização das várias experiências tem como objetivo perceber qual o conjunto de dados que gera o melhor alinhamento dos textos. Adicionalmente, dadas as características das duas tradições textuais aqui referidas (VSME com dois testemunhos, cada um com uma versão do texto; e VMSB uma tradição com mais do que dois testemunhos), é também objetivo deste trabalho fazer uma análise comparativa das várias experiências aplicadas aos dois textos. Procurar-se-á compreender qual o desempenho da ferramenta CollateX e de que modo a informação linguística influencia o alinhamento quando este é feito sobre dois textos ou com dois ou mais textos.

Referências

Andrews, T. (2017). What We Talk about When We Talk about Collation. Em P. Boot, A. Cappellotto, W. Dillen, F. Fischer, A. Kelly, A. Mertgens, A. Sichani, E. Spadini e D. van Hulle (eds).

Advances in Digital Scholarly Editing, 233–36. Leiden: Sidestone Press.

Bordalejo, B., & Vázquez, A. A. (2021). You're Collating Just Fine and Other Lies You've Been Telling Yourself. Digital Medievalist, 14(2). https://doi.org/10.16995/dm.8066

Cruz, M. L. (2018). *A vida de Santa Senhorinha de Basto em português: estudo estemático e linguístico*. [Tese de Mestrado] Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.

Dekker, H. R., & Middell, G. (2011). Computer-Supported Collation with CollateX: Managing Textual Variance in an Environment with Varying Requirements. Em B. dr. Maegaard (ed.), *Supporting Digital Humanities 2011: Answering the unaskable*.

Nury, E. L. (2018). *Automated Collation and Digital Editions: From Theory to Practice* [Doctoral Thesis]. King's College London.

Nury, E. L., & Spadini, E. (2020). From giant despair to a new heaven: The early years of automatic collation. *it - Information Technology*, 62(2), 61–73. https://doi.org/10.1515/itit-2019-0047

Schmid, H. (1994). Probabilistic Part-of-Speech Tagging Using Decision Trees. *Proceedings of International Conference on New Methods in Language Processing*, 154– 163.

Schmid, H. (1999). Improvements in Part-of-Speech Tagging with an Application to German. Em K. and I. P. and M. S. and T. E. and Y. D. Armstrong Susan and Church (Ed.), *Natural Language Processing Using Very Large Corpora* (pp. 13–25). Springer Netherlands. https://doi.org/10.1007/978-94-017-2390-9_2

BILBIIE, Gabriela - *Une perspective romane sur les discordances de genre dans les ellipses de type stripping*

On rapproche souvent le phénomène de l'ellipse des relations anaphoriques (Hankamer & Sag 1976), car de manière générale le matériel manquant doit être récupéré à partir d'un antécédent dans le contexte. Une question centrale dans la littérature sur l'ellipse concerne le degré d'identité qui s'établit entre le matériel manquant et son antécédent. Les effets de discordance (angl. *mismatch*) dans les constructions elliptiques constituent un véritable moyen pour tester cette condition d'identité. D'une part, les approches structurales de l'ellipse (qui admettent une reconstruction syntaxique du matériel manquant et postulent l'existence d'une structure syntaxique plus abstraite, 'invisible', non-prononcée) exigent un degré assez élevé de correspondance structurale (angl. *structural match*, p.ex. Merchant 2001), après avoir abandonné l'exigence d'une identité syntaxique stricte (Ross 1967, Hankamer & Sag 1976). D'autre part, les approches non-structurales de l'ellipse (qui proposent plutôt un mécanisme de reconstruction sémantique et nient l'existence d'une structure syntaxique non-prononcée) ne requièrent aucun degré d'identité syntaxique (Ginzburg & Sag 2000, Culicover & Jackendoff 2005, Nykiel et al. 2022) et s'appuient sur des données attestées et expérimentales qui montrent la possibilité d'avoir des discordances structurales (angl. *structural mismatch*). Dans cette présentation, nous explorons expérimentalement les discordances de genre dans les constructions de type *stripping* dans une perspective romane: nous ajoutons les données du roumain à celles de l'espagnol (Aparicio et al. 2015) et du français (Kious & Abeillé 2024), pour montrer qu'une microvariation est possible à l'intérieur des langues romanes, bien que toutes ces langues permettent le *mismatch* de genre. Le *stripping* caractérise toute phrase elliptique ayant généralement un seul élément résiduel, accompagné souvent d'un adverbe comme *aussi* ou *non/pas*, comme illustré en (1) pour le français. Nous nous concentrons tout particulièrement sur les discordances de genre dans deux constructions apparentées en roumain, avec des prédicats adjectivaux (ADJ) et nominaux (N), dans le **stripping** négatif (du type 'X est ADJ/N, mais pas Y', cf. (2a)) et le **pseudostripping** négatif (du type 'X est ADJ/N, mais Y non', cf. (2b)), où le roumain utilise la forme négative homophone *nu* 'pas/non' (négation de constituant vs. négation pro-phrase).

(1) a. Marie est belle [et Anne **aussi**].
b. Marie est actrice, [mais **pas** Anne].

(2) a. Ionel este {curajos / medic}, dar **nu** **ş**i sora lui. 'Ionel est {courageux / médecin}, mais pas sa sœur.'
b. Ionel este {curajos / medic}, dar sora lui **nu**.
'Ionel est {courageux / médecin}, mais sa sœur non.'

Selon Merchant (2014), lorsque le genre est variable (p.ex. sur les adjectifs), il peut être ignoré sous l'ellipse ; en revanche, lorsque le genre est invariant (p.ex. sur les noms de noblesse/titres ou de parenté), il ne peut pas être ignoré sous l'ellipse. Il en résulte que la morphologie flexionnelle, contrairement à la morphologie dérivationnelle, n'est pas prise en compte pour la résolution de l'ellipse. Cependant, une étude expérimentale sur les prédicats adjectivaux en espagnol (Aparicio et al. 2015) montre que la morphologie flexionnelle ne peut pas être ignorée dans le calcul de l'ellipse : les phrases avec *mismatch* de genre sont jugées moins acceptables que les phrases présentant le même genre et, en plus, dans les contextes avec *mismatch*, l'ordre Féminin>Masculin est jugé moins acceptable que l'ordre Masculin>Féminin.

Notre étude explore deux questions de recherche. Q1 : Y a-t-il une pénalité pour le *mismatch* de genre entre les deux constructions (stripping vs. pseudostripping) et entre les deux catégories (adjectifs vs. noms) ? Q2 : Dans les cas avec *mismatch*, l'ordre des genres joue-t-il un rôle ? En ce qui concerne Q1, nous nous attendons à une pénalité pour le *mismatch* de genre entre les constructions (cf. Aparicio et al. 2015), au moins pour la construction stripping (qui se comporte comme une 'anaphore de surface'), contrairement à la construction pseudostripping (qui se comporte plutôt comme une 'anaphore profonde', et qui est donc moins sensible à la forme de son antécédent, cf. Hankamer & Sag 1976, Bîlbîie 2023). Nous nous attendons également à une pénalité pour le *mismatch* de genre entre

les catégories (cf. Merchant 2014), car les suffixes de genre sur les adjectifs et les noms ne partagent pas le même patron morphologique (flexionnel vs. dérivationnel, cf. Dobrovie-Sorin & Giurgea 2013). En ce qui concerne Q2, nous nous attendons à une pénalité pour l'ordre Fém>Masc (cf. Aparicio et al. 2015), indépendamment de la construction et de la catégorie syntaxique.

Nous avons mené une première étude expérimentale sur le roumain, en prenant en compte les prédicats adjectivaux dans les deux configurations syntaxiques (stripping vs. pseudostripping): il s'agit d'une tâche de jugement d'acceptabilité (échelle de Likert 1-7, plan factoriel croisé 2x3x2 avec trois facteurs: *MATCHING [match vs. mismatch], TYPE DE CONSTRUCTION [stripping vs. pseudostripping vs. pas d'ellipse], GENRE [Masc vs. Fém]*, avec prise en compte du type morphologique de l'adjectif, avec ou sans allomorphie). Les résultats de cette expérience (163 locuteurs natifs du roumain) ne montrent aucune pénalité pour le *mismatch* de genre dans le pseudostripping et le stripping, aucun effet d'asymétrie lié à l'ordre des genres, et aucun effet d'asymétrie lié à la forme morphologique des adjectifs prédicatifs. Le seul effet significatif concerne la construction complète, non-elliptique: nos résultats montrent une pénalité pour la concordance de genre (c.-à-d. une pénalité pour la répétition) et une pénalité pour les adjectifs non-allomorphes. Sur la base de ces résultats, nous concluons que le *mismatch* de genre est parfaitement acceptable avec les adjectifs prédicatifs dans les constructions de type stripping en roumain. Cela est attendu dans les approches non-structurales de l'ellipse, qui voient chaque type d'ellipse comme une construction en soi, qui n'est pas dérivée de sa contrepartie complète. De plus, la pénalité pour la concordance de genre et les adjectifs non-allomorphes en l'absence de l'ellipse soutient le principe « éviter la redondance », observé pour d'autres constructions elliptiques (Kim et al. 2011) et les structures anaphoriques en général (Williams 1997).

Nous sommes en train de monter une deuxième étude expérimentale sur le *mismatch* avec les noms prédicatifs, qui semblent être plus contraints, en fonction de l'appartenance à une certaine classe de nom (Nunes & Zocca 2009, Bobaljik & Zocca 2011, Merchant 2014, etc.). A la conférence, nous présenterons les résultats de cette deuxième étude expérimentale du roumain et nous discuterons ces résultats dans une perspective romane, en les comparant avec les résultats expérimentaux sur l'espagnol (Aparicio et al. 2015) et sur le français (Kious & Abeillé 2024).

Références

Aparicio, H., K. Franich & M. Xiang 2015. Morphological feature mismatches under ellipsis: an eye-tracking Study. *Proceedings NELS 45*.

Bîlbîie, G. 2023. Same form, but not the same construction: pseudostripping vs. stripping in Romanian. Communication *12th International Conference on Construction Grammar* (*ICCG12*), Prague, 19 mai 2023.

Bobaljik, J.D. & C.L. Zocca 2011. Gender markedness: the anatomy of a counter-example. *Morphology* 21: 141-166.

Culicover, P. & R. Jackendoff 2005. *Simpler Syntax*. Oxford University Press.

Dobrovie-Sorin, C. & I. Giurgea 2013. *A Reference Grammar of Romanian*. Vol. 1 : The noun phrase. John Benjamins.

Ginzburg, J. & I. A. Sag 2000. *Interrogative investigations: the form, meaning and use of English interrogatives*. Stanford: CSLI Publications.

Hankamer, J. & I. A. Sag 1976. Deep and surface anaphora. *Linguistic Inquiry* 7(3): 391-428.

Kim, C.S., G.M. Kobele, J.T. Runner & J.T. Hale 2011. The acceptability cline in VP ellipsis. *Syntax* 14: 318-354.

Merchant, J. 2001. *The syntax of silence: Sluicing, islands, and the theory of ellipsis*. Oxford: Oxford University Press.

Merchant, J. 2014. Gender mismatches under nominal ellipsis. *Lingua* 151.

Nunes, J. & C.L. Zocca 2009. Morphological identity in ellipsis. *Leiden Working Papers in Linguistics* 2(2): 29-42.

Nykiel, J., J.-B. Kim & R. Sim 2022. Case-matching Effects under Clausal Ellipsis and the Cue-based Theory of Sentence Processing. *Journal of Linguistics* 59(2) : 327–360.

Ross, J. R. 1967. *Constraints on Variables in Syntax*. Thèse de doctorat, Indiana University.

Williams, E.S. 1997. Blocking and anaphora. *Linguistic Inquiry* 28: 577-628.

BISCONTI, Valentina - *Force combinatoire et négation contrainte. Aspects théoriques et comparatifs*

Le phénomène du figement montre que l'exercice de la parole ne consiste pas seulement dans l'agencement d'unités monolexicales en accord avec les restrictions morphosyntaxiques et sémantiques d'une langue donnée. Parmi les unités lexicales que les locuteurs manipulent, il existe toute une série de séquences polylexicales préformées, plus ou moins contraintes, soustraites au principe de la compositionnalité qui viennent à l'esprit spontanément et qui représentent des fragments de discours plus ou moins stabilisés en langue. Sinclair (1991) a parlé d'un principe général, *idiom principle*, qui permet aux locuteurs de sélectionner « des pans de la langue préconstruits, intégrants à la fois lexique et grammaire » (Legallois & Tutin 2013 : 7).

Les séquences figées sont des blocs très hétérogènes en termes de composition interne et de comportement morphosyntaxique allant d'un minimum à un maximum d'agglutination. Ce phénomène investit tous les types de mots disponibles pour une langue donnée et semble mettre en crise la notion même de classes de mots et la distinction entre grammaire et lexique.

Les critères pour définir ces séquences varient en fonction du cadre théorique adopté (unités phraséologiques, figements, collocations, combinaisons, constructions, *idioms*, *formulaic speech*, etc.) : dans tous les cas, elles représentent un éventail d'objets linguistiques nécessitant une variété de distinctions. Une exigence commune à toutes les approches se fait jour alors quant à la nécessité de considérer ce phénomène comme une question de continuum de degrés (cfr. Legallois & Tutin 2013), de nature à la fois synchronique et diachronique.

La recherche lexicologique (Gross 1996, Mel'cuk 1998, Wray 2002, Fauconnier & Turner 2003, Goldberg 2003, Grossmann & Tutin 2003, Libben & Jarema 2006, Burger *et al.* 2007, Mejri 2007, Frath 2008, Wray 2018, Tutin 2008 & 2010, Anscombre & Mejri 2011, Bouveret & Legallois 2012, Legallois & Tutin 2013, Simone & Piunno 2017, Legallois & Patard 2017) s'est renforcée grâce à l'apport de toute une série de domaines : linguistique de corpus, TAL, analyse du discours, pragmatique, psycholinguistique. Toutefois les solutions envisagées ne paraissent pas encore satisfaisantes pour capturer l'ensemble d'objets que le phénomène recouvre et pour formuler des hypothèses générales sur la compétence lexicale, mais également en termes d'application lexicographique et de discrimination entre construction et idiomaticité.

Nous montrerons dans une première partie que ce que nous appelons *force combinatoire* suscite un agrégat de problèmes théoriques : le problème du tout et des parties posé par la notion de (non-)compositionnalité ; le problème de la frontière entre *phrase* et *idiom* ; le problème du *type* lexical ; le problème de la portée de la force combinatoire.

Si les recherches contemporaines se sont concentrées sur l'identification des séquences et des formats possibles, un objet moins exploré est celui où la séquence figée incorpore une négation (négation contrainte). Il s'agit de ce que Simone et Piunno (2017 : 20) ont appelé « sintagmi verbali complessi con negazione obbligatoria ». Par exemple, en italien, *non capire un fico secco (di), non vedere un bel niente, non capire un cavolo (di), non credere ai propri occhi* ; en français, *ne pas en croire ses yeux/ses oreilles*, *ne pas savoir où donner de la tête* ; *ne pas bouger le petit doigt*. Nous étudierons, dans une seconde partie, le comportement de ce phénomène à partir d'une comparaison entre français et italien. La question théorique qui se pose est celle de la portée de la négation et de son impact sur la construction et sur le paradigme du verbe, qui implique toute une échelle de solutions dans une tension entre collocation, figement et défigement.

À partir d'un corpus extrait de grands dictionnaires d'usage comme le *Grande Dizionario Italiano dell'uso* (GRADIT) de Tullio De Mauro et le *Trésor de la Langue Française Informatisé* (TLFi), nous verrons que dans les deux langues la force combinatoire demande à étudier l'incorporation de la négation par rapport à d'autres facteurs produisant une variété d'effets : effet pragmatique (des pragmatèmes comme *ne bougeons plus !*), scalaire (*ne pas bouger un doigt vs ne pas bouger le petit doigt*), modal (*ne pas savoir/pouvoir* [V]…). Nous verrons comment les dictionnaires d'usage décrivent ces phénomènes, quelles tendances il est possible d'observer et quelles régularités il est possible d'en extraire. Ces faits constituent une ressource discrète d'enrichissement lexical qui est susceptible d'expanser la gamme des classes de mots disponibles et de montrer la dynamique de la créativité contrainte dans l'histoire des langues.

Bibliographie (sélection)

Albano Leoni F., Formigari L. éd., 2015, *Le tout et ses parties. Langue, système, structure*, *Histoire Épistémologie Langage*, 37-1.

Anscombre J.-Cl., Mejri S. éd., 2011, *Le figement linguistique : la parole entravée*, Paris, H. Champion.

Bouveret M., Legallois D. éd., 2012, *Constructions in French*, Amsterdam-Philadelphia, J. Benjamins.

De Mauro T., 2005, *La fabbrica delle parole*. *Il lessico e problemi di lessicologia*, Turin, Utet. Fauconnier G., Turner M., 2003, *The Way We Think. Conceptual Blending and the Mind's*

Hidden Complexities, New York, Basic Books.

Frath P. éd., 2008, *Dénomination, phraséologie et référence*, *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur – Beiheft*, n° 35, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.

Gledhill Ch., Frath P., 2007, « Collocation, phrasème, dénomination : vers une théorie de la créativité phraséologique », *La Linguistique*, vol. 43, fasc. 1, 63-88.

Goldberg A. E., 2003, « Constructions: a new theoretical approach to language », *Trends in Cognitive Sciences*, 7-5, 219-224.

Gross G., 1996, *Les expressions figées en français : noms composés et autres locutions*, Paris, Ophrys.

Grossmann F., Tutin A. éd., 2003, *Les collocations : analyse et traitement*, Amsterdam, De Werelt.

Hausmann F.J., 1997, « Tout est idiomatique dans les langues », dans Martins-Baltar M. (dir.), *La locution entre langue et usages*, Lyon, ENS Éditions, 277-290.

Hausmann F.J., Blumenthal P. éd., 2006, *Collocations, corpus, dictionnaires*, *Langue française*, 150.

Lamiroy, B., Klein, J. R., 2005, « Le problème central du figement est le semi-figement », in A.

Balibar-Mrabti & C. Vaguer éd., *Le semi-figement*, *LINX*, 53, 135-154.

Legallois D., Patard A. éd., 2017, *Les constructions comme unités de la langue : illustrations, évaluation, critique*, *Langue Française*, 194-2.

Legallois D., Tutin A. éd., 2013, *Vers une extension du domaine de la phraséologie*, *Langages*, 189.

Libben G., Jarema G. éd., 2006, *The Representation and Processing of Compound Words*, Oxford, Oxford University Press.

Mejri S., 2007, « French Phraseolgy », in Burget H. *et al.* éd., *Phraseologie/Phraseology. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung/ An international Handbook of Contemporary Research*, Berlin/New York, De Gruyter, 682-691.

Mel'čuk I., Clas A., Polguère A., 1995, *Introduction à la lexicologie explicative et combinatoire*, Duculot, Paris/Louvain-la-Neuve.

Mel'cuk I., 2003, « Collocations, définition, rôle et utilité », in Grossmann F., Tutin A. éd., 2003, *Les collocations : analyse et traitement*, Amsterdam, De Werelt, 23-32.

Mel'cuk I., 2011, « Phrasèmes dans le dictionnaire », in Anscombre J.-Cl., Mejri S. éd., 2011, *Le*

figement linguistique : la parole entravée, Paris, H. Champion, 41-61.

Schmale G., 2013, « Qu'est-ce qui est préfabriqué dans la langue ? Réflexions au sujet d'une

définition élargie de la préformation langagière », in Legallois D., Tutin A. éd., 2013, *Vers une extension du domaine de la phraséologie*, *Langages*, 189, 27-45.

Simone R., 2024, *Nuovi fondamenti di linguistica*, Milan, McGraw Hill Italie.

Simone R., 2017, « Word as a stratification of formats », in D'Alessandro *R. et al.* éd., *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht University Repository, [En ligne], http://docs.wixstatic.com/ugd/7ae1d7_2677b342f1324b1296c74bb03bc74488.pdf, 1-16.

Simone R., Masini F. éd., 2014, *Word Classes. Nature, typology and representations*, Amsterdam-Philadelphia, J. Benjamins.

Simone R., Piunno V., 2017, « Combinazioni di parole che constituiscono entrata. Fenomeni, rappresentazione lessicografica e aspetti lessicologici », *Studi e Saggi Linguistici*, 20, 1-27.

Sinclair J., 1991, *Corpus, Concordance, and Collocation*, Oxford: Oxford University Press.

Tutin A., 2008, « For an extended definition of lexical combinations », in Bernal E., De Cesaris J. éd., *Proceedings of the XIIIth EURALEX International Congress*, Barcelona, IULA, 1453-1460.

Wray A., 2008, *Formulaic Language: Pushing the Boundaries*, Cambridge, Cambridge University Press.

BONANNO, Laura - *Relations entre les versions X, B et D du fabliau Des Tresces : questions éditoriales et génériques*

Des six fabliaux attribués à Garin, cinq ont été transmis en deux versions différentes ; parmi ces cinq récits, trois présentent deux variantes continentales (*Berengier au lonc cul*, *Do Preste qui manja mores* et *Des Tresces*) et deux une version continentale et une anglo-normande (*La Damoisele a la grue* et *Du Chevalier qui fist les cons parler*, fabliau dont la tradition est particulièrement complexe et offre même une troisième version qui varie partiellement la version continentale (*NRCF* III : 48-9)). La vaste circulation de ses pièces, démontrée par le nombre de manuscrits qui les ont transmises (trois pour *Berengier au lonc cul*, six pour *La Damoisele a la grue*, sept pour *Du Chevalier qui fist les cons parler*, deux pour *Du Prestre ki abevete*, deux pour *Do Preste qui manja mores* et trois pour *Des Tresces*), suggère que cet auteur, dont nous n'avons aucune information historique (*NRCF* VI : 211), a joui d'une certaine popularité à l'époque médiévale.

Nous nous sommes intéressés à Garin dans le cadre de notre thèse de doctorat (*Corpus numérique de fabliaux d'auteur*), qui a le but d'étudier, à travers l'édition numérique d'un échantillon de fabliaux d'auteurs, comment le genre était défini par ceux-ci et comment leurs textes et la perception générique changent d'une version à l'autre. En outre, nous visons à étudier comment la conception du genre évolue des premiers poètes aux derniers rimeurs de fabliaux.

En effet, récemment les recherches dans ce domaine ont connu un nouvel élan, comme le démontrent le volume de Isabelle Delage-Béland, qui parle d'une « réhabilitation » du genre (Delage-Béland 2024 : 12-32), et le projet Fabliaux sur la Base de Français Médiéval (Pierreville 2023).

En ce qui concerne notre thèse, nous reprenons les éditions du *NRCF* (à chaque fois que possible), proposant une édition numérique avec plusieurs niveaux d'apparat : des variantes de tous les témoins, des notes philologiques et interprétatives et des notes littéraires. De plus, par le balisage, nous soulignons des éléments que nous avons sélectionnés pour étudier le genre, à savoir : les termes désignant le récit, les prologues, les épilogues, les commentaires du narrateur et les proverbes. Enfin, nous analysons la variation de ces éléments d'un témoin à l'autre.

À l'état actuel des travaux de recherche, le cas du fabliaux *Des Tresces* nous a semblé particulièrement intéressant. Le texte a attiré l'attention de nombre de spécialistes : Bédier (1925 : 181-199) a étudié le succès du motif en confirmant sa provenance occidentale et son influence sur la littérature européenne ; Rychner (1960 : 92-8), proposant les éditions des mss. Berne, Burgerbibliothek 354 (B) et Paris, BnF 19152 (D), s'est concentré notamment sur les différences entre ces deux témoins, qui présentent une variante bourgeoise, ayant pour protagonistes un couple appartenant à cette classe sociale, et une version courtoise qui partage le même schéma narratif, mais où le mari est un chevalier et sa femme une dame ; Ménard (1979 : 95-108) et Dufournet (1998 : 288-311) ont édité D, alors que le *NRCF* (VI : 207-285) et Rossi (1992 : 165-183) ont édité la version du ms. Paris, BnF 12581 (X) en corrigeant à certains endroits avec B (les deux textes descendant du même archétype (NRCF VI : 210)) ; sur la BFM, l'édition diplomatique, normalisée et facsimilaire des trois manuscrits est déjà disponible (Pierreville 2023).

Dans sa *Contribution à l'étude des fabliaux*, Rychner suppose que le copiste de D a connu le récit transmis par B et en a produit une copie adaptée à sa propre poétique (Rychner 1960 : 96). Mises à part des opinions différentes sur la qualité du conte transmis par le ms. D (*NRCF* VI : 209), les éditeurs du *NRCF* tirent les mêmes conclusions que Rychner (*NRCF* VI : 209). Cependant, notre réédition numérique a mis en évidence des éléments intéressants en ce qui concerne le rapport entre les trois manuscrits et leur lien avec le genre.

Dans notre communication, nous nous concentrerons premièrement sur les relations entre X et B. Tout comme le *NRCF*, nous avons choisi la version du ms. X pour l'édition de base, parce que, comme l'expliquent bien les éditeurs néerlandais et comme nous le montrerons dans le détail, B présente plusieurs passages qui explicitent la narration et des innovations (*NRCF* VI : 210) qui suggèrent une réécriture grivoise de l'archétype commun à X et B. Ce dernier offre une narration complète et homogène d'un point de vue narratif, mais il est intéressant d'analyser où et comment le remanieur place ses innovations, la nature de ces dernières et comment il reprend le fil du récit de base (ces passages sont particulièrement évidents dans l'édition numérique, autant dans l'encodage que dans la visualisation). En outre, l'encodage des passages analogues nous a permis de remettre en question les rapports entre XB et D (que nous avons édités séparément, à l'instar de nos prédécesseurs). Enfin, nous montrerons les résultats fournis par le

balisage de recherche : X et D désignent leur texte par le terme de fabliau, alors que, aux endroits où X utilise deux fois ce terme, B préfère « livre » et « estoire ». En plus de déclarer une source écrite, ce qui est un hapax dans le corpus de fabliaux du *NRCF* (Delage-Béland 2024 : 136), le copiste évoque l'histoire, jouant avec sa double signification de « récit de chroniques » et « récit d'événements imaginaires » (*DMF* 'histoire'). Notre remanieur déclare donc son intention de relater une histoire issue d'une source écrite faisant autorité, mais il la remanie à plusieurs endroits et met en discussion sa véridicité, en répétant à deux reprises « se l'estoire ne vos en mant » (il est d'autant plus remarquable que, une fois sur deux, ce vers ne correspond pas à la leçon de X, s'agissant d'un ajout de B). Comparant le terme désignant le texte aux commentaires du narrateur, aux prologues et aux épilogues, nous montrerons enfin la conception générique à la base des trois récits, les particularités qui les distinguent l'un de l'autre et, notamment grâce au travail d'édition qui accompagne l'étiquetage, les éléments qui pourraient remonter à l'original.

Bibliographie

Bédier 1925 : Bédier Joseph, *Les fabliaux. Etudes de littérature populaire et d'histoire littéraire du Moyen Âge*, Paris, É. Champion, 1925.

Delage-Béland 2024 : Delage-Béland Isabelle, *Les fabliaux : fiction, vraisemblance et genre littéraire*, Paris, Classiques Garnier, 2024.

DMF : *Dictionnaire du Moyen Français* (en ligne : http://zeus.atilf.fr/dmf/ ; consulté le 23 septembre 2024).

Dufournet 1998 : Dufournet Jean (éd.), *Fabliaux du Moyen Âge, Paris*, Flammarion, 1998.

Ménard 1979 : Ménard Philippe, *Fabliaux français du Moyen Age, Tome 1*, Genève, Librairie Droz, 1979.

NRCF III : Noomen Willem et Nico van den Boogaard, *Nouveau recueil complet des fabliaux*, Assen, Van Gorcum, 1986, vol. 3/9.

NRCF VI : Noomen Willem et Nico van den Boogaard, *Nouveau recueil complet des fabliaux*, Assen, Van Gorcum, 1991, vol. 6/9.

Pierreville 2023 : Corpus FABLIAUX, éd. Corinne Pierreville. Publié en ligne par l'ENS de Lyon dans la Base de français médiéval, 2023, ‹http://txm.bfm-corpus.org›.

Rossi 1992 : Rossi Luciano (éd.), *Fabliaux érotiques: textes de jongleurs des XIIe et XIIIe siècles*, Paris, Libr. Générale Française, 1992.

Rychner 1960 : Rychner Jean, *Contribution à l'étude des Fabliaux : variantes, remaniements, dégradations*, Genève, Droz, coll. « Recueil de travaux », 1960.

BONILLA, Johnatan E. - *Variación morfosintáctica en el español de Canarias: Un marco experimental a partir de corpus multimodales*

Este trabajo se enmarca en el Proyecto A09 "On the interplay between register and socio-geographic variation in Canarian Spanish", que forma parte del Collaborative Research Centre 1412 "REGISTER". El Proyecto A09 sigue el modelo tridimensional de variación diasistemática propuesto por P. Koch y W. Oesterreicher ([1985] 2012) y se centra en la interacción entre la variación sociogeográfica y de registro en la morfosintaxis del español de Canarias. En particular, se estudian tres fenómenos morfosintácticos clave: (i) la (no) concordancia del verbo haber existencial con un sustantivo plural (había vs. habían), (ii) la variación en los complementos locativos (enfrente de nosotros vs. enfrente nuestro), y (iii) las formas posesivas (nuestra casa vs. la casa nuestra).

El español de Canarias resulta ser un caso ideal para este estudio debido a su realidad diaglósica, caracterizada por un continuo dialecto-estándar, donde conviven formas intermedias entre los dialectos locales y la variedad estándar nacional. Además, se ha detectado un cambio de actitud en las comunidades canarias hacia las características dialectales, lo que sugiere que podrían estar desarrollándose nuevas normas lingüísticas regionales.

El fenómeno de la pluralización del haber existencial ha sido objeto de varias investigaciones previas. Catalán ([1964] 1989b) observó que la variante pluralizada de haber está tan arraigada en el español canario que aparece incluso en los escritos de estudiantes y profesores universitarios en Tenerife. Investigadores como Régulo Pérez (1968–1969) y Álvarez Martínez (1987) también señalaron su presencia en el habla y las conferencias de profesores universitarios, aunque los parámetros situacionales y funcionales no estaban claramente especificados en esos estudios. El primer trabajo que incorporó estos parámetros situacionales fue el de Hernández Cabrera (2016), quien exploró factores como el tipo de discurso y el tema de conversación, aunque sin encontrar efectos significativos. La falta de claridad en la clasificación de los datos limitó la interpretación de los resultados.

Más recientemente, Peña Rueda y Castillo Lluch (2021) realizaron un test de aceptabilidad con 98 estudiantes universitarios de Canarias, demostrando que las formas pluralizadas en tercera persona de haber son más aceptadas que las de primera persona en ciertos contextos. Este análisis subraya la importancia de estudiar la variación intraindividual y situacional, un aspecto central del Proyecto A09. Para avanzar en este campo, hemos desarrollado un marco experimental basado en un corpus multimodal que incluye grabaciones de YouTube y medios de comunicación canarios. El corpus fue creado utilizando técnicas avanzadas de procesamiento de lenguaje natural (PLN) e inteligencia artificial (IA). En el caso de YouTube, implementamos un scraper personalizado que automatizó la extracción de transcripciones de vídeos relevantes, lo que nos permitió recopilar más de 1800 horas de grabaciones y 16 millones de tokens correspondientes a las intervenciones del Parlamento de Canarias y los cabildos insulares. Además, el corpus incluye 600 días de grabaciones de medios de comunicación, alcanzando un total de 228 millones de tokens. Este material se recopiló para analizar la variación morfosintáctica, con un enfoque específico en la pluralización del verbo haber existencial.

Una vez recopiladas las transcripciones, desarrollamos un script automatizado que realizó un etiquetado morfosintáctico de dependencias para todas las ocurrencias del verbo haber. Este proceso fue clave para distinguir entre los casos normativos de haber en singular y plural, y aquellos en los que se observa la pluralización no normativa del haber existencial. Mediante este análisis automatizado, categorizamos las distintas realizaciones de haber, separando las formas normativas y no normativas, lo que proporciona una base sólida para el análisis sociolingüístico.

Tras esta clasificación automatizada, los casos fueron revisados manualmente para calcular la tasa de error del proceso de extracción de transcripciones y verificar la precisión del etiquetado. Adicionalmente, se extrajo información sociolingüística relevante, como el sexo, la edad y si el hablante era parlamentario o no, en el caso del corpus parlamentario, donde también se identificó si la intervención tuvo lugar dentro o fuera del parlamento. Para el corpus de medios de comunicación, además de esta información, se tuvo en cuenta el rol del emisor (periodista, presentador, reportero o invitado) y el género periodístico del contenido.

Para la ponencia, se presentará un resumen del margen de error de la técnica sistematizada, la distribución del fenómeno en los distintos registros de los corpus y un análisis de las correlaciones entre las variables

sociolingüísticas identificadas y la producción del fenómeno.

Referencias:

Álvarez Martínez, M. Á. (1987). Rasgos gramaticales del español de Canarias. Instituto de Estudios Canarios.

Catalán, D. [1964] (1989b). El español en Canarias. En El español. Orígenes de su diversidad. Paraninfo, 145-201.

Hernández Cabrera, C. E. (2016). Variación de haber impersonal en el español de Las Palmas de Gran Canaria. Estudios de Lingüística. Universidad de Alicante (ELUA), 30, 141–162. doi:10.14198/ELUA2016.30.07.

Koch, P., & Oesterreicher, W. (2012). Language of immediacy – Language of distance: Orality and literacy from the perspective of language theory and linguistic history. In C. Lange, B. Weber, & G. Wolf (Eds.), Communicative spaces: Variation, contact and change (pp. 441–473). Lang.

Peña Rueda, C., & Castillo Lluch, M. (2021). Hacia una identificación de los rasgos morfosintácticos propios de la norma canaria. In: Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes. Vol. 2. Société de Linguistique Romane, 1329–1341.

Régulo Pérez, J. (1968–1969). Notas acerca de la isla de La Palma. Revista de Historia Canaria, 32, 12–174.

BOSCHETTI, Federico; RE, Giulia - *L'edizione e lo studio di documenti allografici tra filologia digitale e linguistica computazionale*

Il presente contributo è stato elaborato nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica (MIA). Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times*, finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP I53D23005510006 - ID 2022ZAH9HC; Unità di ricerca del CNR-ILC.

Nel panorama delle edizioni scientifiche digitali (o DSE: Digital Scholarly Editions), le attestazioni di varietà italo-romanze scritte in alfabeti non latini (greco, ebraico, arabo, armeno e siriaco), che costituiscono l'oggetto di studio del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica*, sono un caso molto stimolante sia per la speculazione teorica sulla rappresentazione del documento e del testo sia per il trattamento automatico della lingua. Nonostante la schedatura dei manoscritti allografici comprenda tutte le varietà elencate, l'unità di ricerca del CNR-ILC si concentra per il momento sul trattamento di testi veneziani e salentini in alfabeto greco.

Seguendo il modello TEI, la rappresentazione del documento allografico in edizione diplomatica (nell'originale alfabeto greco) è contenuta nella sezione <sourceDoc/>, mentre la rappresentazione del testo in edizione interpretativa (in alfabeto latino) è contenuta nella sezione <text/> della DSE. Questa separazione facilita il trattamento della relazione molti-a-molti che si instaura fra le unità grafiche (separate da spazio o da cambio linea) dell'edizione diplomatica e le unità linguistiche dell'edizione interpretativa. Si pensi ad esempio all'unità grafica οὔνανάβε (in Laud Gr 23 Bodl., 26r) corrispondente alle due unità linguistiche "una nave" o, al contrario, alle due unità grafiche separate da fine linea τέρ|τζη per la singola unità linguistica "terze".

Il lavoro dell'unità CNR-ILC prevede un dialogo costante con le altre unità di ricerca del progetto formate da filologi romanzi, al fine di tenere legati il versante linguistico e storico-letterario con quello filologico digitale. Nella prima fase è stato preparato uno strumento che permette di automatizzare il processo di traslitterazione (dall'alfabeto greco all'alfabeto latino). Per facilitare la trascrizione interpretativa di ciascuna parola, il sistema suggerisce all'editore le forme più probabili sulla base delle precedenti trascrizioni effettuate. Le convenzioni grafiche familiari al filologo romanzo per indicare il riferimento al folio, il cambio riga e colonna, la presenza di scritture apicali etc. sono definite dalla grammatica di un Domain-Specific Language (DSL) creato ad hoc per permettere di rendere trasparente all'editore tradizionale la conversione in XML-TEI.

Le unità grafiche della sezione <sourceDoc/> vengono trasformate automaticamente in elementi <seg/>, mentre le unità linguistiche della sezione <text/> vengono trasformate in elementi <w/>. Grazie allo strumento di allineamento creato per il progetto, che valuta la similarità fra i segmenti trascritti in greco e le parole in alfabeto latino presenti nella trascrizione interpretativa, le unità grafiche e le unità linguistiche vengono associate automaticamente come nel seguente esempio: <seg xml:id="s102" corresp="#w135 w136">οὔνανάβε</seg> […] <w xml:id="w135" corresp="#s102" next="#w136">una</w> <w xml:id="w136" corresp="#s102" prev="#w135">nave</w>.

Lo strumento digitale per la semi-automatizzazione della transcodifica dei diversi livelli di testo è il frutto di una riflessione sulle corrispondenze tra il piano grafemico e le sue controparti fonemiche, scomposte nei loro tratti fonologici. Diviene allora essenziale tenere conto delle diverse realizzazioni di un *n-gram*, utilizzando strategie di allineamento grapheme-to-phoneme (G2P) che operino a un livello più fine rispetto a quello della parola. Lo scopo è quello di permettere agli studiosi di produrre statistiche sulla distribuzione degli allografi e formulare ipotesi sull'impiego del medesimo grafema per rappresentare fonemi differenti o di differenti grafemi per rappresentare il medesimo fonema. Il fenomeno dell'allografia, infatti, non coinvolge soltanto il piano fonologico, ma anche quello morfosintattico e lessicale, dal momento che la scelta di particolari grafie può dipendere anche dalla funzione svolta dalla parola all'interno di una frase o dalla sua somiglianza a lessemi o morfemi della lingua greca.

Il progetto MIA si giova dei servizi messi a disposizione dall'infrastruttura di ricerca per le risorse linguistiche e testuali CLARIN, tramite il consorzio italiano CLARIN-IT e all'interno della cornice di H2IOSC, nato dalla sinergia di quattro infrastrutture di ambito umanistico: oltre a CLARIN-IT,

DARIAH-IT, E-RIHS-IT e OPERAS-IT. Per rendere le risorse digitali trovabili (*findable*), accessibili, interoperabili e riusabili (FAIR), il progetto adotta gli accorgimenti descritti di seguito. Sia i dati sia gli strumenti computazionali di allineamento e di analisi linguistica vengono depositati presso il *repository* ILC4CLARIN gestito dal CNR-ILC per la *long-term preservation* e i metadati sono trovabili tramite il Virtual Language Observatory (VLO) di CLARIN. L'accesso ai dati è garantito sia agli studiosi tramite interfaccia grafica, sia ad eventuali applicazioni di terze parti tramite REST API. Il ricorso a XML-TEI, standard *de facto* per la comunità dei filologi digitali, promuove l'interscambio dei dati e la successiva esposizione dei dati come Linked Open Data (LOD) quando sarà definito il Common Semantic Framework di H2IOSC promuove l'interoperabilità. La riusabilità è infine incentivata, oltre che dalla aderenza agli standard, anche dall'uso della licenza aperta CC-BY-SA 4.0.

Bibliografia

Daniele, B. (2023). Una fonte allografica di lessico nautico veneziano: Il manuale *Περὶ φὰρ οὔνα νάβε* (Oxford, Bodleian Library, Laud Gr. 23). In E. Castro & L. Tomasin (Eds.), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri* (pp. 121-142). Pisa: ETS

Baglioni, D., & Tribulato, O. (Eds.). (2015). *Contatti di lingue – contatti di scritture: Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina Contemporanea*. Edizioni Ca' Foscari.

Boschetti, F., Del Grosso, A. M., Guadagnini, E., & Zenzaro, S. (2022). L'annotazione del testo, filologia digitale e testi italiani antichi: Verso un sistema integrato di ricerca. In *Filologia Digitale e Testi Italiani Antichi*. Pisa University Press.

Eger, S. (2015). Do we need bigram alignment models? On the effect of alignment quality on transduction accuracy in G2P. In *Proceedings of the 2015 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing* (pp. 1175-1185). Lisbon, Portugal, 17-21 September 2015.

Jiampojamarn, S. (2011). *Grapheme-to-Phoneme Conversion and Its Application to Transliteration* (Doctoral dissertation). University of Alberta.

Jiampojamarn, S., Kondrak, G., & Sherif, T. (2007). Applying many-to-many alignments and hidden Markov models to letter-to-phoneme conversion. In *Proceedings of NAACL HLT 2007* (pp. 372-379). Rochester, NY, April 2007.

Maggiore, M. (2017). Sui testi romanzi medievali in grafia greca come fonte di informazione linguistica. *Zeitschrift für romanische Philologie* (ZrP), 133(2), 313-341.

Maggiore, M. (2023). Quello che i testi allografi possono insegnarci sulle lingue medievali: Il caso del salentino. *Rivista di Linguistica e Ricerca* (RLiR), 87, 75-121.

Marcato, G., & Ursini, F. (1998). *Dialetti veneti: Grammatica e storia*. CLEUP.

Mugelli, G., Boschetti, F., Del Gratta, R., Del Grosso, A. M., Khan, F., & Taddei, A. (2016). A user-centred design to annotate ritual facts in ancient Greek tragedies. *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London*, 59, 103-120. https://doi.org/10.1111/j.2041-5370.2016.12041.x

Tiedemann, J. (2011). *Bitext alignment* (Vol. 4, No. 2, Synthesis Lectures on Human Language Technologies). Morgan & Claypool Publishers.

Yousef, T., & Jänicke, S. (2021). *A survey of text alignment visualization. IEEE Transactions on Visualization and Computer Graphics*, 27(2), 1149-1159. https://doi.org/10.1109/TVCG.2020.3028975

BOTTIGLIERI, Corinna - *I volgarismi all'interno del* Liber pandectarum medicinae *di Matteo Silvatico (1332)*

L'opera latina, inedita in età moderna, del salernitano Matteo Silvatico, medico del re angioino Roberto, nota col nome di *Liber pandectarum medicinae,* è una monumentale raccolta di farmacopea contenente circa 700 semplici di uso medico e alimentare, di origine vegetale, animale e minerale. A lungo ne è stata discussa l'origine, dal momento che in essa vi sono mescolati saperi provenienti da diverse stratificazioni di fonti di origine greca, araba e latina: la denominazione stessa dei semplici è fornita dall'autore in più lingue. Concepita per l'uso pratico, come ribadisce l'autore stesso, ha come fine quello di offrire ai medici certezze soprattutto sul piano terminologico, per evitare errori nella somministrazione dei farmaci. In alcuni casi l'autore aggiunge precisazioni utili proprio a identificare specie vegetali, preparazioni e ricette, attingendo anche a termini volgari e riferimenti locali, che la mia comunicazione si propone di presentare in una ricognizione, che sarà effettuata sulla base dell'editio princeps dell'opera (Napoli 1474), che essendo stata curata dal beneventano Angelo Catone, docente dello Studio napoletano riaperto da Ferrante d'Aragona nel 1465, si suppone vicina, per origine linguistica, a quella dell'autore salernitano. Tuttavia si presenteranno anche elementi di confronto desunti da testimoni manoscritti provenienti da altre regioni italiane ed europee.

Il lavoro, che si inquadra in una più ampia indagine sull'opera di Silvatico, che ebbe una vastissima diffusione grazie all'adozione nei *curricula* universitari di medicina di tutta Europa, risponde ad un duplice obiettivo: distinguere elementi linguistici-spia della prossimità al territorio d'origine; isolare termini significativi da mettere in relazione con altre fonti riguardanti la botanica, la gastronomia, medicina; indagare sul rapporto tra latino e volgare nel linguaggio tecnico di un medico meridionale del 'Trecento.

Bibliografia

Mater Herbarum. Fonti e tradizioni del giardino dei semplici nella Scuola Medica Salernitana a cura di M. Venturi Ferriolo, Milano, Guerini, 1995, in particolare il saggio di L. MAURO, *I semplici vegetali nelle Pandette di Matteo Silvatico: identificazione e commento*, pp. 33-244.

C. Bottiglieri, *Circolazione dei testi medico-botanici nell'Italia centro-meridionale alla luce delle Pandectae di Matteo Silvatico: riscontri e ipotesi*, in *La medicina nel basso Medioevo. Tradizioni e conflitti.* Atti del LV Congresso storico internazionale (Todi, 14-16 ottobre 2018), Spoleto, CISAM, 2019, pp. 493-538.

C. Bottiglieri, *Silvatico, Matteo*, in *DBI*, XCII, Roma, 2018, pp. 625-628.

BOULLÓN AGRELO, Ana Isabel - *A situación relativa na toponimia galega e a súa representación no* Toponomasticon Hispaniae

Na toponimia é bastante frecuente a expresión da situación relativa dos lugares. A expresión locativa resulta transversal, pois afecta a case tódalas áreas semánticas (oronimia, fitonimia, hidronimia, etc.), e presenta interese morfolóxico, pois non só figura material nominal, senón que están especialmente representados outras categorías gramaticais como as preposicións e os adverbios.

Tomarei como base a toponimia galega, en concreto o *Nomenclátor de Galicia* de 2003 (en diante, NG), pero tamén me referirei a outros cognados na toponimia hispánica, posto que as cuestións que se formulan son paralelas e esixen un tratamento común no *Toponomasticon Hispaniae,* onde se insire este traballo. Este proxecto pretende un estudo sistemático e a súa presentación en liña da toponimia da Península Ibérica e das illas dos dous estados que contén (Toponomasticon Hispaniae | Toponomasticon Hispaniae (toponhisp.org).

En primeiro lugar, para expresar a situación dun lugar con respecto a outro podemos atopar subsantivos: gal. *Fondo de Vila/Fondevila, Cima de Vila*, estes dous bastante frecuentes (paralelos ós cat. *Soldevila* e *Capdevila*), pero que podemos atopar noutras combinacións (*Cima da Aldea, Cima da Costa, A Cima da Eira*). Se nestes substantivos están claras as nocións espaciais de 'abaixo', 'arriba', tamén está presente a expresión de centralidade (*Centro de Aldea*) e outros translocen expresións de proximidade: *couce* 'ó pé de' (*Couce da Franga, O couce de Laxe, Couce dos Mouros*…), de extremo (*Canto, Outrocanto*) ou de finalidade (*Cabo de Aldea, O Cabo*).

Como adxectivo, sobresae a utilización de *meán/meán*, diferentes solucións dialectais do lat. MEDIANUM, -A, UM (así, en masc. *Bustomeao/Gustomeao, Casalmeao, Leiromeán, Montemeao/Montemeán/Montemeá, Vilarmeao*, fem. *Grandameá, Pereirameán, Vilameá/Vilameán*, tamén substantivado: *O Meao, Meaus, A Meá, (A)(s) Meán(s), Meás*).

Nos adverbios hai reliquias dos medievais descendentes de DEORSUM 'de abaixo' (*Vilaxuso*) e SURSUM 'de arriba', este último moi abundante (*A Angueira de Suso, Casaldesuso, A Casusa, Ferreira de Suso, Lume de Suso, Viladesuso,* etc.). Estas formas presentan tamén sufixación en -ANA, -ANU: *Camposusao, Fontesusán, Lamasusán, (A) Vilasusá, (A) Vilasusán, Vilasusao*; en ocasións o elemento substantivo está elidido e prodúcese a consecuente substantivación do adxectivo: *Susán, Susá, A Susana, Susao, Susaus.*

A desaparición destas formas no léxico común levou en ocasións á reinterpretación dos topónimos, como se ven no medieval *Fezes de juſſaos* (1292), hoxe *Feces de Abaixo.* Precisamente, os sintagmas preposicionais *de Abaixo, de Arriba*, son na actualidade os máis frecuentes no NG: dos máis de 37.306 nomes de lugares que contén, consta *de Arriba* en 540, *de Riba* en 47, *de Abaixo* en 560 e *de Baixo* en 39; outras solucións equivalentes son moito menos recorrentes: *de Cima* 16.

Outro tipo de adverbios de lugar son menos precisos: *Cancelo de Acó, Cancelo de Aló, Aldea de Alá, O Castiñeiro de Acó, O Castiñeiro de Acolá.* Está bastante presente na toponimia o adverbio *alén* (< lat. ILLĬNC 'de alá'): *Ferreiros de Alén, Fontalén, O Pereiro de Alén, A Veiga de Alén, Vilalén, Alemparte, Martul de Alende*; pode presentar deglutinación do *A-*, por ser interpretado como artigo *(Lendecoira*) e, coma nos casos anteriores, uso substantivado: *A Alén, A Lende.* En relación etimolóxica con estas están *(A) Alence, (A) Alenza.*

Na categoría dos verbos atópanse varios exemplos de *catar* 'ver, mirar', desaparecido na lingua común pero sobrevivente en *Catasueiro* (situado diante dun lugar chamado *Sueiro*, coa ría de Muros e Noia por medio), *Catasol/Catasós,* describindo lugares oreientados cara ó mediodía ou *Catatrigo*, desde onde se divisarían campos de trigo. Máis modernos son, sen dúbida, *Miraflores, Miramar, Miramontes, Mirasol, Miravales,* sen dúbida porque o verbo *mirar* é de introdución relativamente recente en Galicia (no séc. XIII). Tamén cómpre descartar aquí os aparentes cognados *Mira* e *Miranda*, que proceden en realidade de hidrónimos prerromanos.

Unha das preposicións máis recorrentes nos nomes dos lugares é *so*, probablemente non como 'debaixo de', senón co significado 'ó pé de'. Así *Soavila/Suavila, Socastro, Soeirexa, Somonte, Sorribas, Su a Agra, Su a Ermida, Suaschousas*…). Esa mesma expresión a atopamos en *O Pé da Ruba, O Pé da Veiga, O Pé do Monte*… e as dúas xuntas no lugar *O Sopé.* Outras preposicións: *ante (Antepazo*), *tras (Tras da Agra, Tras da Costa,*

Tras da Feira…), *sobre* (*Sobrecarreira, Sobreosmuíños, Sobreouteiro, Sobrepiñeiro*…), *entre* (*Entrambasaugas, Entrambasrías, Entrambos Ríos*…).
Finalmente, mencionarei os demostrativos (*Desabanda*), sobre todo os referidos ó terceiro grao de proximidade (*Aquelabanda/Aquela Banda/Acalabanda/Calabanda*, *Aquelavila, Aquelcabo, Aqueleido*) e os indefinidos (*Outrocanto / A Outra Banda*).
O traballo ten como finalidade sistematizar todos estes procesos heteroxéneos e facilitar o seu tratamento na aplicación informática do *Toponomasticon Hispaniae*, de forma que sexa tamén válido para as demais linguas peninsulares, sexan formas simples, derivadas ou compostas. Por tanto, debe encadrarse na sección 7 Onomastica.

Bibliografía

Brucart, Josep M. / Carlos Eliseo Sánchez Lancis (2023): "La naturaleza vectorial de *aquende* y *allende* en español. Sintaxis y etimología", *Filología* 55, 17-33. http://revistascientificas.filo.uba.ar/index.php/filologia/article/view/13480/12222

DCECH = Corominas, J. / J. A. Pascual (1980-1991). *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Madrid: Gredos, 6 vols.

García Sánchez, Jairo Javier (2002-2003): "El elemento prefijal *sub* (>*so*) en toponimia. Reconsideración de su valor", *Archivum* 52-53.

García Sánchez, Jairo Javier (2016): «Las variantes preverbiales *inter-* y *entre-* en español. Del valor espacial al diminutivo», en Benjamín García-Hernández / Azucena Penas Ibáñez, eds., *Semántica latina y románica. Unidades de significado conceptual y procedimental*, Berna, Peter Lang, 331-350.

García Sánchez, Jairo Javier (2017): "El prefijo latino "trans-" en su continuación románica y en su aplicación toponímica", *Investigaciones actuales en Lingüística. Vol. II: Semántica, Lexicología y Morfología*

Moralejo Lasso, Abelardo (1977): "*Catasós* y otros topónimos derivados de 'catar'", en *Toponimia gallega y leonesa*, Santiago: Pico Sacro, 337-340.

Navaza, Gonzalo (2006): *Fitotoponimia galega*. A Coruña: Fundación Barrié. Biblioteca Filolóxica Galega do Instituto da Lingua Galega.

Navaza, Gonzalo (2007): *Toponimia de Catoira*. Catoira: Concello de Catoira.

NG = Comisión de Toponimia da Xunta de Galicia (2003): *Nomenclátor de Galicia*. Xunta de Galicia. Disponible en: <http://www.xunta.es/nomenclator/index.htm>

Nieto Ballester, Emilio (1997). *Breve diccionario de topónimos españoles*. Madrid: Alianza Editorial.

OnCat = Coromines, Joan (1989): *Onomasticon Cataloniae. Els noms de lloc i els noms de persona de totes les terres de llengua catalana.* Barcelona, Curial Edicions Catalanes, 8 vols. https://oncat.iec.cat/

Terrado Pablo, Xavier (1990). "Sobre la forma de contenido de los adverbios de lugar. Cuestiones de diacronía", *Sintagma* 2.

Terrado Pablo, Xavier / Jesús Vázquez Obrador / Moisés Selfa Sastre (2000): "Reflejos toponímicos en la Romania de la noción geográfica 'más allá de'", en J. F. Mateu / E. Casanova (eds.): *Estudis de toponímia valenciana*. Valéncia: Ed. Denes, 463-477.

BRĂESCU, Raluca; PARASCHIV, Irina - *Adjectivizare şi adjectivitate în limba română*

1. Premisele cercetării

- Există în limbile romanice tipare diferite în care substantivele dobândesc un comportament adjectival (din punct de vedere sintactic şi semantic), fiind asimilate total sau parţial clasei adjectivelor, deşi nu există o marcare morfologică a acestei modificări categoriale. Fenomenul, prezent în toate limbile romanice şi denumit în mod tradiţional conversiune, a fost analizat diferit în funcţie de gradul de adjectivitate al unităţilor: derivare implicită sau improprie, derivare zero, distorsiune categorială, omonimie gramaticală, hipostază, recategorizare, schimbare funcţională (Bauer, Valera (eds.) 2005; Neveu, Roig (eds.) 2020).
- S-a constatat (Baker 2003; Creissels 2006) că adjectivul şi substantivul nu reprezintă categorii de cuvinte bine delimitate, ci, mai degrabă, un continuum. De aceea numeroase unităţi manifestă deopotrivă trăsături de adjectiv şi de substantiv, mai ales dacă nu intervine o diferenţiere de natură morfologică.
- Clasa adjectivelor este ea însăşi o clasă eterogenă în toate limbile romanice, aşadar stabilirea unei categorii de adjective primare, care să reprezinte prototipul clasei şi în funcţie de care să fie formulate criteriile de adjectivitate, este un demers dificil (Goes 1999; Dixon 2004). Se disting două sublase de unităţi cu trăsături diferite: adjectivele calificative şi adjectivele relaţionale/categoriale, la care se adaugă o clasă a treia de unităţi atipice, dar unanim recunoscute drept adjective fără calităţi, situaţionale (Schnedecker (ed.) 2002; GR 2013).

2. Obiectivele cercetării

- Ne propunem să prezentăm câteva tipare din limba română în care apar substantive care prezintă grade diferite de adjectivitate. Pe baza acestora, vom explica în ce măsură substantivele se recategorizează ca adjective (prin fenomenul de adjectivizare sau de conversiune completă) sau îşi păstrează clasa lexico-gramaticală, funcţionând numai din punct de vedere sintactic ca adjective (prin fenomenul de distorsiune gramaticală, Kerleroux 1996; Lauwers 2014).
- Pornind de la construcţiile cu două nominale, în care cel de-al doilea substantiv se desemantizează parţial şi încapsulează semnificaţia [+Intensitate], de tipul: ştire bombă, element cheie, situaţie limită, declaraţie şoc (tipar existent şi productiv în limbile romanice), vom urmări câteva substantive (foc, criţă, pulbere, tun, bec, lună, bâtă) care ajung să configureze o strategie de gradare în limba română vorbită (corpus roTenTen).

3. Trei tipare N1+N2 în limba română actuală

Vor fi prezentate trei tipare care includ substantive juxtapuse.

3.1. *roşii cherry, melodii country, muzică folk/pop/reggae, cântece gospel, grupuri hip-hop, ritmuri soul*

Vom arăta că în acest tipar utilizarea adjectivală a lui N2 este numai o chestiune determinată morfologic (de pierderea flexiunii substantivale) şi sintactic (de poziţia adiacentă unui substantiv, pe care substantivul al doilea îl modifică), fără să implice, propriu-zis, o adjectivizare. Fenomenul de distorsiune categorială (Kerleroux 1996) prin care un element nominal primeşte proprietăţi adjectivale şi funcţionează adjectival, fără a-şi schimba categoria lexico-gramaticală se desfăşoară sub presiunea construcţiei, a contextului sintactic.

3.2. *măsuri anticorupţie, campanii antidrog, politici antimigraţie, campanii multimedia, măsuri postpandemie, organizaţii nonprofit, mişcări prodemocraţie*

Vom arăta că unităţile de pe poziţia N2 cunosc, în acest tipar, o recategorizare de tip special, din substantive în adjective relaţionale/categoriale invariabile (Pană Dindelegan 2022), de aceea criteriile obişnuite de „adjectivitate" nu funcţionează, adjectivele categoriale neavând comportamentul adjectivelor calificative (nu sunt gradabile, nu exprimă proprietăţi, au poziţie fixă, postnominală, au flexiunea blocată).

3.3. *bărbaţi criţă, apartament cristal, pachet sloi, om bâtă, fată foc*

Vom arăta că aceste construcţii, discutate în limba română (Lüder 1996; Barbu 2012; Szathmary 2012; Farkas 2016; Brăescu, Paraschiv 2023, între alţii), configurează un scenariu de marcare a categoriei intensităţii. Vom urmări mai întâi fazele acestei transformări: înregistrarea unor substantive în construcţii fals comparative (1), trecerea lor la intensificatori (2), apoi trecerea la „adjective" invariabile (3). Ne interesează dacă fenomenul de recategorizare de la substantiv la adjectiv poate fi validat (fenomen care ar îmbogăţi considerabil clasa adjectivelor invariabile). Vom arăta şi cât este de productiv fenomenul în limba română actuală, urmărind corpusul de limba română vorbită roTenTen.

(1) a. Ion e slab **ca scândura/o scândură**.
b. Ion e singur **ca un cuc**.
c. Apa e limpede **ca cristalul cel mai pur**.

(2) a. ai nevoie de un cer negru **tuci** şi un orizont neluminat (forumgratuit.ro)
b. Omul este supărat **foc** pentru că autoturismul nu era asigurat (tramclub.org)
c. Slabă **ţâr**, palidă, vopsită la păr negru abanos (...) de zici, că e o arătare (out.ro) d. Conducătorul este curat **lacrimă**, nu minte şi nu fură (atlasromanesc.com)
e. Dacă aşa stau lucrurile înseamnă că duşmanii noştri sunt proşti **bâtă** (spotmedia.ro) (3)
a. apartament ~~curat~~ **lună/bec**
b. copii ~~uzi~~ **leoarcă/fleaşcă**
c. geamuri ~~îngheţate~~ **bocnă/tun**
d. fată ~~frumoasă~~ **foc**

Bibliografie selective

Baker, Mark C., 2003, Lexical Categories: Verbs, Nouns and Adjectives, Cambridge Studies in Linguistics, nr. 102, Cambridge: Cambridge University Press.

Barbu, Ana-Maria, 2012, „Construcţiile substantiv-substantiv. Atributul substantival în nominativ", Studii şi cercetări lingvistice, 2, LXII, p. 153-170.

Bauer, Laurie, Salvador Valera (eds.), 2005, Approaches to conversion/zero-derivation. Münster, New York, Munich, Berlin: Waxmann.

Brăescu Raluca, Irina Nicula Paraschiv, 2023, „Aspecte ale conversiunii substantiv – adjectiv invariabil", în Adina Dragomirescu, Carmen Mîrzea Vasile, Cristian Moroianu, Isabela Nedelcu, Andra Vasilescu (ed.), Rodica Zafiu: lingvista, profesoara, colega, prietena. Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti, p. 115-127.

Creissels, Denis, 2006, Syntaxe générale, une introduction typologique. Paris, Lavoisier.

Dixon, R. M. W., 2004, „Adjective Classes in Typological Perspective", în R. M. W. Dixon, & A. Y. Aikhenvald (eds.), Adjective Classes: A Cross-Linguistic Typoogy. Oxford: Oxford University Press, p. 1-49.

Farkas, Imola-Ágnes, 2016, „Superlativul absolut exprimat prin substantiv adverbializat", Studii şi cercetări lingvistice, 1, LXVII, p. 121–137.

Goes Jan, 1999, L'adjectif, entre nom et verbe. Paris: Duculot.

GR – Pană Dindelegan, Gabriela (ed.), 2013, The Grammar of Romanian. Oxford: Oxford University Press.

Henkel, Daniel, 2020, L'adjectivité en anglais et en français în „L'Adjectivité. Approches descriptives de la linguistique adjectivale", Franck Neveu, Audrey Roig (eds.). Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston, p. 295-332.

Kerleroux, Françoise, 1996, La Coupure Invisible. Etudes De Syntaxe Et De Morphologie. Presses Universitaires du Septentrion.

Lauwers, Peter, 2014, „Between adjective and noun: Category/function mismatch, constructional overrides and coercion", Current issues in Linguistic Theory, Word classes: nature, typology and

representations, p.203-225.
Lüder, Elsa, 1996, Procedee de gradaţie lingvistică. Iaşi: Editura Universităţii „Al. I. Cuza”.
Neveu Franck, Audrey Roig (eds.), 2020, L’Adjectivité. Approches descriptives de la linguistique adjectivale. Berlin: De Gruyter.
Noailly, Michèle, 2020, Peut-on présumer de la capacité d’un nom à s’adjectiver?, în „L’Adjectivité. Approches descriptives de la linguistique adjectivale”, Franck Neveu, Audrey Roig (eds.), Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston, p. 61-76.
Pană Dindelegan, Gabriela, 2020, „Predictibilitate şi impredictibilitate în flexiunea nominală românească”, în Dinamică şi variaţie. Studii de gramatică, II. Bucureşti: Editura Academiei Române, p. 11–21.
Pană Dindelegan, Gabriela, 2022, „Un tip special recent de conversiune”, Studii şi cercetări lingvistice, LXXIII, 2, p. 287–292.
Schnedecker, Catherine (ed.), 2002, L'adjectif sans qualité(s), Langue française, n°136.
Stoichiţoiu-Ichim, Adriana, 2006, Creativitate lexicală în româna actuală. Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti.
Szathmary, Melitta, 2012, „Forme de superlativ în limbajul presei româneşti actuale”, în Zafiu, Rodica, Adina Dragomirescu, Alexandru Nicolae (ed.), Limba română: direcţii actuale în cercetarea lingvistică, Actele celui de-al 11-lea Colocviu Internaţional al Departamentului de Lingvistică, II. Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti, p. 283-289.

BRAN, Răzvan - *La fraseología romance entre fosilización y renovación. Conceptualizaciones de 'película' en las lenguas romances*

El presente estudio se propone indagar en el semantismo y las representaciones metafóricas asociadas con el concepto 'película', esto es, 'cinta' y 'obra cinematográfica', en seis lenguas romances: portugués, español, catalán, francés, italiano y rumano. La 'película' (en el sentido de 'obra cinematográfica') es un concepto relativamente nuevo, que ha surgido y que se ha ido imponiendo como pasatiempo y arte, sobre todo, en el último centenar de años.

El objetivo primordial de este análisis consiste en identificar las imágenes conceptuales comunes y los desarrollos semánticos distintos, observables más bien en la lengua oral, coloquial y en la fraseología. Las archimetáforas subyacentes que funcionan en cada uno de los idiomas mencionados nos posibilitan emprender un estudio contrastivo más amplio, a nivel románico, de los esquemas conceptuales recurrentes que tienen como dominio fuente elementos culturales actuales, de corte tecnológico. Nos preguntamos si la película ha reemplazado conceptualmente otros tipos de discurso narrativo (relato, cuento de hadas, novela), convirtiéndose en el prototipo de este mismo.

Desde el punto de vista teórico, la presente labor se inscribe en el marco de la Semántica cognitiva y de la teoría de la metáfora conceptual (Lakoff y Johnson 1980, 1999; Lakoff 1993). Así, más allá de identificar las conceptualizaciones de 'película' en un corpus preponderantemente lexicográfico, completado por datos empíricos procedentes de fuentes orales, intentaremos explicar la gestación de tales esquemas cognitivos. Entre los condicionantes, se puede hallar la influencia del avance tecnológico sobre la lengua, que ha propiciado la reinterpretación de algunos esquemas ya existentes desde la perspectiva del arte cinematográfico como dominio de la ficción por excelencia. Así, la 'película' se convierte en dominio fuente para la creación de un rosario de metáforas conceptuales a la que nos referimos en lo que sigue.

En una primera etapa, nuestra investigación contrastiva se basa en los significados recogidos por los diccionarios académicos y explicativos de los seis idiomas mencionados. Tras analizar estos significados ya diccionarizados, pasamos a analizar varios corpus orales, con el fin de identificar asociaciones léxico-semánticas que implican una imagen subyacente relacionada con la 'película'. El significado recto de 'película' es 'obra cinematográfica' y, por metonimia, se refiere también al 'arte cinematográfico' y al 'cinematógrafo'. Aparte de estos significados, los diccionarios registran un abanico de significados figurados, como, verbigracia, 'desarrollo de hechos', 'sucesión de eventos': cat. *la pel·lícula de la meva vida*; fr. *film de ma vie*; rum. *filmul vieţii mele*, *filmul evenimentelor*, etc. Puede referirse a una 'historia, narración o relato' real o, en muchas ocasiones, de ficción: esp. *montarse una película*, ptg. *fazer um filme* ('historia exagerada'), rum. *a-şi face filme* ('imaginarse'). Igualmente, junto al significado 'historia exagerada' se desarrolla el de 'mentira' (cf. *hacer película*, 'exagerar emociones', locución usada en Costa Rica). En rumano, la 'película' conceptualiza también una 'idea', un 'estado' o una 'disposición' (*a fi pe un film tare*, *a avea filme* [*în cap*]) y una 'manera o pauta específica de pensar' (*a fi pe/din alt film*; *a fi pe filmul lui*).

Los dialectos españoles de América han gestado metáforas propias, basadas en el significado 'cinta' de la lexía *película*. Valgan como ejemplos las locuciones verbales *borrársele* (*a alguien*) *la película*, usada en Chile, con las variantes diatópicas *borrársele la cinta* (PR) o *borrársele el casete* (Mx., Gu., Ho., ES., Ni., Pa., Co., Pe.; Ec.), que significan 'perder alguien la percepción de una cosa u olvidarse de ella'. En Puerto Rico, *borrársele la cinta* se utiliza con el significado 'perder alguien la memoria por consumir bebidas alcohólicas' (cf. rum. *a i se rupe filmul*, trad. lit. 'rompérsele la película / la cinta'). La película, la cinta y el casete pertenecen al mismo campo léxico y semántico-conceptual, puesto que, de una manera más o menos concreta, remiten metonímicamente al mismo concepto de 'obra cinematográfica'.

Asimismo, no es infrecuente que la 'película' se utilice para expresar una intención ponderativa, en estructuras comparativas o elativas, especialmente, en locuciones adjetivas o adverbiales. Citamos a modo de ejemplo las locuciones cat. *de pel·lícula*; esp. *de película*; rum. *de film*; *viaţa bate filmul* (cf. rum. *de poveste*; *de basm*; esp. *de cuento*; *de cine*).

En suma, concluimos que se trata de una variedad de significados metafóricos e idiomáticos, que se utilizan especialmente en el habla informal, coloquial y oral. Además, se observa que dichos significados nuevos de 'película' van institucionalizándose y pasan a formar parte de unidades fraseológicas (locuciones verbales, adjetivas o adverbiales). Aparte de la tendencia hacia la renovación constante y la

expresividad propia del habla coloquial, hay que tener en cuenta la significativa influencia de lo extralingüístico. Así, notamos que los dominios fuente se enriquecen en conformidad con los cambios que reflejan el desarrollo cultural, científico y tecnológico de la sociedad.

Referencias bibliográficas

Academia Română - Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan-Alexandru Rosetti", *Dicţionarul explicativ al limbii române* (DEX), Bucureşti, Editura Univers Enciclopedic, 2009.

Academia Română - Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan - Alexandru Rosetti", *Micul dicţionar academic*, ediţia a II-a, Bucureşti, Editura Univers Enciclopedic, 2010.

De Mauro, Tullio. *Il nuovo De Mauro*. Paravia. <https://dizionario.internazionale.it>.

Dicionário Priberam da Língua Portuguesa, en línea <https://dicionario.priberam.org>.

Lakoff, George, "The contemporary theory of metaphor", in Ortony, Andrew (ed.), "Metaphor and Thought", Second edition, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

Lakoff, George, Mark Johnson, *Metaphors we live by*, Chicago, Chicago University Press, 1980.

Lakoff, George, Mark Johnson, *Philosophy in the flesh. The embodied mind and its challenge to western thought*, New York, Basic Books, 1999.

Real Academia Española: *Diccionario de la lengua española,* 23.ª ed., [versión 23.4 en línea]. <https://dle.rae.es>.

Real Academia Española: *Diccionario de americanismos*, en línea <https://www.asale.org/damer/>.

Seco, Manuel; Olimpia Andrés; Gabino Ramos, *Diccionario del español actual*, <https://www.fbbva.es/diccionario>.

Trésor de la langue Francaise informatisé. Lorraine: ATILF - CNRS & Université de Lorraine. <http://www.atilf.fr/>.

Volceanov, George, *Dicţionar de argou al limbii române*, Bucureşti, Niculescu, 2006.

Volceanov, George, George-Paul Volceanov, *Noul dicţionar de argou al limbii române*, Bucureşti, Litera, 2019.

Zafiu, Rodica, *101 cuvinte argotice*, ed. a doua, Bucureşti, Humanitas, 2023.

BRAS, Myriam; STOSIC, Dejan; BACH, Xavier; VERGEZ-COURET, Marianne; SIBILLE, Jean - ParCoLab : *une nouvelle ressource pour l'analyse contrastive des langues romanes à partir de corpus parallèles*

Nous souhaitons dans cette communication présenter une ressource précieuse pour la linguistique romane et la linguistique comparative. Il s'agit d'une base textuelle multilingue permettant de sélectionner des textes pour les explorer sous forme de corpus parallèles, c'est-à-dire de corpus associant à chaque texte dans sa langue source une ou plusieurs traductions dans d'autres langues. Chaque unité d'un texte en langue source y est mise en correspondance avec son équivalent en langue cible, au niveau des paragraphes, phrases ou mots par une opération d'alignement. Cette base multilingue, nommée ParCoLab (http://parcolab.univ-tlse2.fr/), propose des textes en six langues romanes : le français, l'espagnol, l'italien ainsi que trois langues moins bien dotées en ressources numériques, à savoir l'occitan, le corse et le poitevin-saintongeais.
Nous décrirons le contenu du corpus de textes dans ces six langues romanes qui totalise actuellement 24 millions de mots mais est appelé à croitre dans les mois qui viennent. La répartition des textes entre les langues et entre originaux et traductions est schématisée dans la figure 1 :

Langue	Originaux	Traductions	Total
Français	5767707	9440350	15208057
Espagnol	113500	5435378	5548878
Italien	0	2367365	2367365
Occitan	105843	281322	387165
Poitevin-Saintongeais	360848	34562	395410
Corse	41000	22784	63784
		Total	23970659

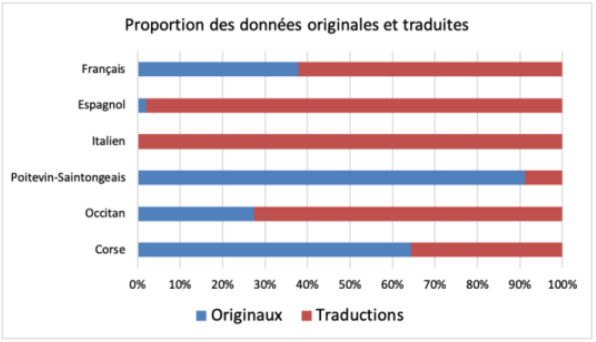


Fig.1 Répartition des textes en Langues Romanes dans ParCoLab

Cette répartition s'explique par l'historique de ParCoLab, dont le corpus avait été initialement conçu pour aligner des textes en serbe, français et anglais (Miletic et al. 2017), ce qui explique la prépondérance du français. Quelques textes occitans originaux, issus de la base textuelle occitane BaTelÒc (Bras et Vergez-Couret 2016), et leurs versions françaises ont ensuite été intégrés dans ParCoLab dans le cadre du projet ParCoLaf soutenu par la Délégation Générale à la Langue Française et aux Langues de France (Stosic 2018). En même temps, ParCoLab s'est ouvert aux textes en espagnol, en grande partie comme langue cible.
Le corpus est actuellement dans une phase d'enrichissement en textes parallèles alignés en occitan, corse et poitevin-saintongeais comme langues sources ou langues cibles dans le cadre du projet DiViTal (Accroître la vitalité et la visibilité numérique des langues de France, descriptions linguistiques et corpus annotés, ANR-21-CE27-0004, https://divital.gitpages.huma-num.fr/fr/), qui cherche à améliorer le statut de ces langues en matière de dotation en ressources numériques. Un corpus aligné en quatre langues romanes de France -- corse/français/occitan/poitevin-saintongeais -- est en cours de construction dans le cadre de ce projet (Stosic et al. 2024).
Il réunit les traductions de deux chapitres du *Petit Prince* de Saint Exupéry, de *L'homme qui plantait des arbres* de Giono, de quatre contes des *Lettres de mon moulin* et des *Contes du lundi* de Daudet, de *Pierre et le loup* de Prokofiev, à côté de celles de textes bien connus des linguistes comparatistes comme *La parabole du fils prodigue*, la fable *La bise et le soleil*, ou le *Décameron*. Il contient également, dans une visée de diversification en genre textuel, les traductions de chroniques de presse et de la *Déclaration Universelle des Droits de l'Homme*. Un exemple de requête est donné dans la Fig. 2.

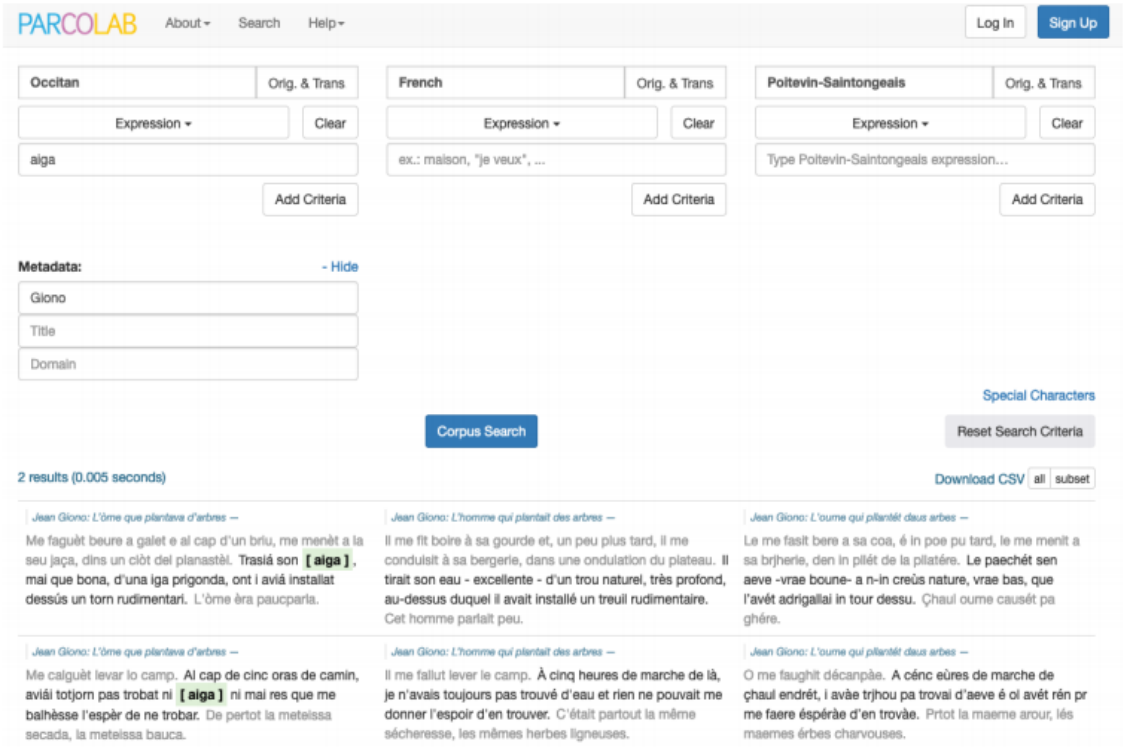


Fig. 2. Recherche du mot "aiga" (eau) en contexte dans le corpus parallèle trilingue Giono

L'ensemble du corpus (environ 80 000 mots) sera annoté en Parties du Discours et en dépendances syntaxiques. La méthodologie développée permettra à terme d'annoter un sous-ensemble plus large de ParCoLab concernant les langues romanes. Nous montrerons dans la communication comment les corpus parallèles peuvent être explorés pour les besoins de l'analyse linguistique. Nous proposerons aussi, pour illustrer notre propos, une étude contrastive pilote sur la sémantique des temps verbaux des quatre langues romanes, qui mettra en évidence l'emploi distinct mais relié de l'expression des temps du passé et du futur sur le modèle de travaux existants portant sur une seule langue (par exemple Bras 2024 pour l'occitan) ou contrastant les langues romanes à l'aide de traductions (de Swart et al. 2022).

Références bibliographiques

Bras, M. (2024). « Sémantique et pragmatique », in Esher, L., Sibille, J. (éds) *Manuel de linguistique occitane,* Berlin/Boston: De Gruyter, pp. 399-420.

Bras, M. & Vergez-Couret, M. (2016). « BaTelÒc: A text base for the Occitan language. », in Vera Ferreira and Peter Bouda (eds.) *Language Documentation and Conservation in Europe*, Honolulu: University of Hawai'i Press, 133-149.

Marjanović, S., Stosic, D., Miletic, A. (2018). A sample French-Serbian dictionary entry based on the ParCoLab parallel corpus. In The XVIII EURALEX International Congress: Lexicography in Global Contexts., pages 423–435. Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani/Ljubljana.

Miletic, A., Stosic, D., Marjanović, S. (2017). *ParCoLab: A Parallel Corpus for Serbian, French and English.* In Ekštein K., Matoušek V. (edd), Text, Speech, and Dialogue. TSD 2017. Lecture Notes in Computer Science book series, vol. 10415. Springer, Cham, 156-164.

Stosic, D. (2018). *ParCoLaF. Une plateforme de constitution et de diffusion de corpus parallèles pour les langues de France*, in : *Actes de la Conférence « Langues et numérique 2018 »*, Délégation générale à la langue française et aux langues de France (DGLFLF), Jul 2018, Paris, La Villette, France.

Stosic, D., Marjanović, S., Bernhard, D., Bach, X., Bras, M., Kevers, L., Retali-Medori, S., Vergez-Couret, M., Werner, C. (2024). "The ParCoLab Parallel Corpus and Its Extension to Four Regional Languages of France", In *Proceedings of the 2024 Joint International Conference on Computational Linguistics,*

Language Resources and Evaluation (LREC-COLING 2024), pages 16014–16023, Torino, Italia. ELRA and ICCL.

de Swart, H., Grisot, C., Le Bruyn, B., & Xiques, T. M. (2022). Perfect variations in Romance. *Isogloss. Open Journal of Romance Linguistics*, *8*(5).

BRASILE, Lorenza - Manifestazioni dei clitici oggetto in Corsica meridionale: morfologia, sintassi e dintorni

La comunicazione è incentrata sui clitici complemento nei dialetti meridionali della Corsica, ossia nell'area dove si è avuta delateralizzazione di -LL- (> *-dd-*). Tale fenomeno fonologico (per il quale si rimanda a Celata 2005-6 e Dalbera-Stefanaggi 2015: 112-116, 457-466) ha toccato i clitici in modo variabile, dando luogo ad alternanze nella loro forma (in grassetto negli esempi di seguito, tratti da un'intervista a un parlante di Sotta).

(1) a. **li=** dici (Sotta)
OBL.3 DIRE.3SG
'gli dici'

b. dì **=lli**
dire.IMP.2SG OBL.3
'digli'

c. dì **=ddi** =lla
dire.IMP.2SG OBL.3
'diglielo' OBJ.F

d. dì =a **=di**
dire.IMP.2SG OBJ.F OBL.F
'diglielo'

e. a= **(d)di**= dici
OBJ.F OBL.3 dire.3SG
'glielo dice'

f. ul= la= **di=** dì mmicca
NEG OBJ.F OBL.3 dire.IMP NEG
'non glielo dire'

Si noti che all'alternanza morfologica se ne aggiunge una più schiettamente fonetica: tanto le forme in *l-* (*li* 'gli', *la* 'la', etc) quanto quelle in *d-* (*di* 'gli') possono ricorrere con consonante intensa o scempia, nonché senza consonante nel caso dell'oggetto diretto. Ciò non stupirebbe, se si rimanesse nel solco dei condizionamenti fonosintattici più comuni: dovremmo vedere raddoppiamento sempre e solo dopo verbo ossitono, come in *dì**lli*** 'digli', ma abbiamo anche *dìddi**lla*** 'diglielo'; il clitico oggetto diretto dovrebbe perdere la consonante solo dopo negazione, verbo o altro clitico, come in ***a** (d)di dici* 'glielo dico' (di contro a *u[l]* ***la** di dì micca* 'non glielo dire'), ma abbiamo addirittura *dì**a**di* 'diglielo' in luogo dell'atteso raddoppiamento.

Tali incongruenze non sono passate del tutto inosservate finora (v. Dalbera-Stefanaggi 2001, Chiorboli 1987: 95-96), ma le analisi prodotte in merito non risultano soddisfacenti, né hanno mai preso in considerazione più di una singola varietà o una piccola area. Un corpus di nuovi dati, raccolti nel 2023 tramite specifiche inchieste sul campo, permette di ottenere la visione d'insieme finora mancante, e tuttavia fondamentale per rendere conto della complessità delle manifestazioni dei clitici oggetto sull'isola.

La questione formale si intreccia, infatti, anche con la variabilità della sintassi interna al gruppo clitico: in còrso il clitico oggetto diretto solitamente precede gli altri con cui può combinarsi (indiretto, riflessivo e locativo), dando luogo a frasi come *u m'ha datu* 'me l'ha dato', *eddu u si compra* 'egli se lo compra' e *u ci mettu* 'ce lo metto'; ma in enclisi e in frasi negative si registra anche l'ordine indiretto-diretto (come nel già visto *dìddilla* 'diglielo'), più comune nelle lingue romanze.

Il ricorrere di una stessa forma in combinazioni aventi piuttosto un dato ordine che l'altro (es. OBJ-OBL più che OBL-OBJ) sembra spingere in direzione di una lettura del gruppo clitico come una stringa unica ("memorizzata" come tale dal parlante), invece che come l'unione di due elementi distinti e del tutto accessibili separatamente in sincronia.

Scopo dell'intervento sarà dunque descrivere e mettere a sistema il comportamento dei clitici oggetto còrsi, analizzandoli dai punti di vista morfologico, sintattico e *fono*sintattico. Lo sguardo dalla Corsica si allargherà anche al Meridione estremo d'Italia, dove i clitici sembrano reagire alla delateralizzazione di -LL- (ugualmente presente) in modo non dissimile da quelli còrsi. La comparazione romanza risulta di particolare importanza per la nostra area: ci permetterà,

infatti, di avanzare qualche ipotesi sull'evoluzione diacronica dei clitici, operazione altrimenti ben più aleatoria data la totale mancanza di testi antichi còrsi meridionali. Alla luce di quanto visto si rifletterà, infine, sul trattamento dei gruppi clitici da un punto di vista teorico.
Si precisa che la metodologia d'indagine adottata è quella dell'intervista strutturata, basata su questionario traduttivo e giudizi di grammaticalità, rivolta a locutori nativi (da uno a tre) di una determinata località (in totale sei nella zona qui in esame). I materiali così raccolti (di cui gli esempi in (1) sono un estratto) saranno confortati anche da quelli di etnotesti interrogabili (BDLC) e dei materiali di Manzini/Savoia (2005), nonché di atlanti linguistici (ALFC e ALEIC), tenendone presente la distanza temporale.

Bibliografia

ALEIC = BOTTIGLIONI, Gino (a cura di), 1933-1942, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, 10 voll., Pisa, S.T.I.D..

ALFC = GILLIÉRON, Jules/EDMONT, Edmond (a cura di), 1914-1915, *Atlas Linguistique de France : Corse*, 4 fasc., Paris, Honoré Champion.

BDLC = DALBERA-STEFANAGGI, Marie-José/RETALI-MEDORI, Stella (a cura di), 1981-, *Banque de Données Langue Corse*, Università P. Paoli – CNRS [https://bdlc.univ-corse.fr/].

CELATA, Chiara, 2005-6, *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza con dati sperimentali dal còrso e dal siciliano*, Tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa [https://linguistica.sns.it/tesi/celata/Chiara_Celata.pdf].

CHIORBOLI, Jean, 1987, *Traits morphosyntaxiques du corse : principaux constituants du syntagme nominal*, in «Etudes corses», 28: 77-109.

DALBERA-STEFANAGGI, Marie-José, 2001, *Les pronoms personnels dans le parlers de l'extrême-sud de la Corse*, in DALBERA-STEFANAGGI, Marie-José, *Essais de linguistique corse*, Ajaccio, Éditions Alain Piazzola: 51-60.

DALBERA-STEFANAGGI, Marie-José, 2015, *Unité et diversité des parlers corses*, Ajaccio, Éditions Alain Piazzola [prima ed. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991].

MANZINI, Maria Rita/SAVOIA, Leonardo Maria, 2005, *I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.

BREA, Mercedes; DE SANTIAGO GÓMEZ, Carmen - *Usos e funcións de por e per no Cancioneiro da Ajuda*

Os manuscritos que transmiten as cantigas profanas galego-portuguesas constitúen, como é ben sabido, testemuños de valor incalculable para o estudo da orixe das variedades lingüísticas propias do occidente da Península Ibérica. Non obstante, non en poucas ocasións, as conclusións que, a este respecto, verteu a crítica especializada partiron do estudo de *corpora* editados, nos que a realidade mansucrita foi filtrada ata converterse en texto crítico, algo que condicionou de xeito significativo o alcance dalgúns estudos de tipo lingüístico. Coa intención de ofrecer á comunidade interesada un xeito áxil de achegarse á materialidade destes cancioneiros, en 2020, o Centro Ramón Piñeiro para a Investigación en Humanidades puxo en liña a *Base de datos paleográfica da lírica galego-portuguesa* (*PalMed*), unha ferramenta que contén as transcricións paleográficas conservadoras de todos os relatores da lírica trobadoresca.

A través da explotación computacional dos datos que xa se poden extraer de *PalMed* (www.cirp.gal/palmed), tivemos a oportunidade de corroborar que, con frecuencia, o punto de vista integral e o enfoque conservador son claves á hora de detectar, por exemplo, leccións inauténticas que derivan na inclusión de formas "fantasma" en glosarios e gramáticas históricas, variación lingüística que non foi debidamente atendida, etc.

Con esta orientación, o equipo investigador responsable desta base de datos observou que nas ocorrencias das preposicións *per* e *por* se agochan algúns problemas de transmisión que despuntan no conxunto desta tradición manuscrita e que aínda non foran atendidos polos especialistas. A distinción destas preposicións (procedentes de PER e PRO latinas) nos seus usos simples só se conservou en francés (*par* e *pour*), en español antigo e e en galego e portugués medievais (*per* e *por*), mais, nas demais linguas románicas, unha das dúas perdurou en detrimento da outra (Brea 1985: 167), ou ben se intentou manter a distinción reforzando unha delas coa preposición *a* (*per a*, *pora*, *para*) . Así mesmo, a partir do reforzo destas partículas con outras formáronse novas preposicións e, sobre todo, conxuncións (*pero*, *porque*, etc.). Non estraña, pois, que no proceso de consolidación da lingua, a flutuación no uso dunha ou doutra forma teña provocado numerosos erros de copistas e, posteriormente, problemas de interpretación por parte dos estudosos. Tampouco estraña que, nunha tradición manuscrita como a galego-portuguesa, na que a maior parte dos textos chegaron ata nós a través de cancioneiros de época humanista elaboradas en territorio italiano por amanuenses descoñecedores da lingua empregada polos trobadores, estes deturpasen as leccións enviadas no modelo de copia enganados pola influencia dos seus diasistemas lingüísticos ou do propio latín.

A análise dalgunhas destas particularidades advertidas polos membros do equipo derivou na publicación de achegas científicas que tratan de resolver cuestións puntuais relativas á copia de ditas formas nos cancioneiros e ao tratamento destas nas edicións críticas que as inclúen (Brea-Guiadanes 2021, De Santiago Gómez 2023). A experiencia na redacción de tales traballos amosou a necesidade dun estudo pormenorizado dos usos e da distribución de ditas preposicións no conxunto da tradición manuscrita galego-portuguesa que permita contrastar as hipóteses bosquexadas con datos obxectivos e globais. Por este motivo, a presente comunicación pretende avanzar neste plano ofrecendo unha análise exhaustiva da transmisión (escritas de forma completa ou mediante abreviaturas) de ambas as preposicións, (tanto na súa ocorrencia simple como combinada con outras partículas) no *Cancioneiro da Ajuda* (A), pois, como é sabido, a súa condición de códice máis antigo da tradición trobadoresca e o único elaborado no entorno de produción desta sitúano nun lugar de primeira orde para o estudo da lingua galega nesta etapa da súa formación.

Bibliografía:

Brea, Mercedes (1985), "Las preposiciones, del latín a las lenguas románicas", *Verba* 12, pp. 147-182.

Brea, M. - Fernández Guiadanes, A. (2021), "Transcribiendo los cancioneros gallego-portugueses", en *Patrimonio textual y Humanidades Digitales*, Salamanca: YEMIR, vol. III, pp. 65-83.

De Santiago Gómez, Carmen (2023), "Johan Soarez Somesso: notas a sus textos", en C. Blanco Valdés y E. Borsari (eds.), *Pervivencia y Literatura: documentos periféricos al texto literario*, San Millán de la Cogolla: Cilengua: 229-243.

Malkiel, Yakov (1980), "Catalan *per* a, ancien espagnol *pora*, ancien portugais pera «pour»", en *Estudis de llengua*

i literatura catalanes oferts a R. Aramon i Serra en el seu setantè aniversari, II, Barcelona, Curial, pp. 299-314.
Michaëlis de Vasconcelos, Carolina (1990 [1904]), *Cancioneiro da Ajuda*, Lisboa: Imprensa Nacional - Casa da Moeda.
PalMed = Base de datos paleográfica da lírica galego-portuguesa (*PalMed*) [base de datos en liña]. Versión 2.1.1 http://www.cirp.gal/palmed. Santiago de Compostela: Centro Ramón Piñeiro para a Investigación en Humanidades.
Ramos, María Ana (2009), *O Cancioneiro da Ajuda: confecção e escrita*, Lisboa: Tese de doutoramento.
Riiho, Timo (1979), Por *y* para: *Estudio sobre los orígenes y la evolución de una oposición prepositiva iberorrománica*, Helsingfors: Societas Scientiarum Fennica.
Rodríguez Espiñeira, María José (2008), "Sobre algunas alternancias de las preposiciones *por* y *para*", en Esther Corral Díaz, Lydia Fontoira Suris e Eduardo Moscoso Mato (eds.), *A mi dizen quantos amigos ey: Homenaxe ao profesor Xosé Luís Couceiro*, Santiago de Compostela: Universidade de Santiago, Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, pp. 585-599.

BRIANO, Simone - *IL MANOSCRITTO L DEL ROMAN D'ALEXANDRE: TESTI, TRADIZIONI E PROBLEMI*

All'interno dell'ampia tradizione manoscritta del Roman d'Alexandre in versi spiccano, per la loro originalità e l'antichità di alcuni dei loro contenuti – verosimilmente precedenti al lavoro del suo autore, Alexandre de Paris, e tali da averlo ispirato – tre manoscritti: A (Paris, BnF, Arsenal 3472) B (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 1493) e L (Paris, BnF, fr. 789).

Il valore di questi testimoni, già riconosciuto da Paul Meyer in una serie di studi pionieristici sulla materia alessandrina francese, è stato definitivamente cristallizzato dall'imponente lavoro di edizione dal titolo The Medieval French Roman d'Alexandre.

A differenza però dei primi due testimoni, che per più motivi sono stati oggetto di analisi anche recenti, e che proprio nell'edizione MFRA sono stati integralmente pubblicati – il terzo codice, L, ha goduto di meno attenzione da parte della critica.

Il contributo inizierà dunque con una breve descrizione del manoscritto, una sua analisi linguistica e un approfondimento di alcuni problemi materiali – con particolare attenzione ad una giustapposizione, più volte (e forse erroneamente) indicata come fattizia, alla Chevalerie de Judas Macchabée che segue il Roman d'Alexandre in questo codice.

Posta questa premessa, si passerà a studiare più da vicino il codice in alcuni suoi episodi. Dopo aver opportunamente chiarito lo stato dell'arte intorno alla redazione del Roman d'Alexandre da esso testimoniata – con particolare attenzione, come ovvio, all'edizione critica di riferimento – si partirà, pour couse, dalle lasse proemiali di L, che dimostrano un intrico di fonti non sempre distinguibili, talvolta legati a fasi più antiche della lunga tradizione alessandrina nel medioevo francese, e in particolare al celeberrimo e prezioso Alexandre Octosyllabique. Un secondo episodio degno d'attenzione è la particolare versione del volo di Alessandro trainato dai grifoni, che si trasforma qui in un'avventurosa enfance del Macedone (con relativa punizione dei suoi tutori, tra cui Aristotele). Poi, passando ad una sezione più decisamente contaminata dal testo di Alexandre de Paris, ci si concentrerà sull'originale visita di Alessandro a Gerusalemme che si trova in questo manoscritto. Si chiuderà, infine, con un approfondimento sulla presa di Babilonia che, benché presente anche nei manoscritti A e B, sopra citati, viene qui trattata in una maniera originale, anche se non del tutto coerente: essa potrà essere utilizzata come cartina tornasole per impostare nuovi, auspicabili lavori su questo manoscritto e sull'intera tradizione del Roman d'Alexandre di Alexandre de Paris.

Bibliografia:

-Borriero, Sources et auteurs dans la matière d'Alexandre: considérations préliminaires, in «Medioevi» 2 (2016)

-K. Busby, 'Codices manuscriptos nudos tenemus': Alexander and the New Codicology, in The Medieval French Alexander, New York, 2002

-C. Gaullier-Bougassas, Entre retour à l'ancien, fictions inédites et continuation nouvelle : l'originalité du manuscrit de Paris, BnF, fr. 789 dans la tradition manuscrite du Roman d'Alexandre, in «Le Moyen Français», 71 (2012)

-P. Meyer, Étude sur les manuscrits du Roman d'Alexandre, in «Romania» 11 (1882)

-P. Meyer, Alexandre le Grand dans le Moyen Age, Paris, 1886

-O. Naudeau, La langue de l'Alexandre décasyllabique, in «Revue de linguistique romane», 58 (1994)

-P. Rinoldi, Il Roman d'Alexandre nei mss. A e B: sondaggi oltre la porzione decasillabica », in Filologicamente, II (2017)

-P. Rinoldi, Il Roman d'Alexandre décasyllabique: prassi ecdotica e problemi testuali, in Alessandro Magno nel Veneto Medievale e dintorni, Padova, 2021

-D. J. A. Ross, Illustrated Medieval Alexander-Books in French Verse, éd. Maud Pérez-Simon, Alison Stones et Martine Meuwese, Turnhout, 2019

-The Medieval French Roman d'Alexandre, Princeton-Paris, 1937-1972

BRUNETTI, Giuseppina - Le 'Ferrari' di Federico II. Un nuovo testo di mascalcia: problemi e proposte

Nella relazione si studierà l'antico testo della Mascalcia in un nuovo e sconosciuto testimone manoscritto. Saranno proposte considerazioni sulla versione del testo, che costituì il primo trattato di veterinaria dell'Europa moderna, assieme ad alcune considerazioni sull'autore, la lingua del testo e alcune altre versioni connesse, scritte in diverse lingue romanze.

BUCHI, Eva - *Plaidoyer pour la mise en place d'outils conceptuels, terminologiques et typographiques de référence en étymologie (romane)*

Pratiquée par un nombre assez réduit de spécialistes, l'étymologie est une sous-discipline de la linguistique plutôt cumulative, peu traversée par des débats méthodologiques et rarement sujette à des ruptures épistémologiques. Il est vrai que l'étymologie romane a traversé, au début du siècle, une période de discussions paradigmatiques parfois acharnées opposant partisans de la reconstruction comparative et défenseurs du latin écrit, mais les esprits se sont nettement calmés depuis (cf. Greub 2014, 270-271). L'époque semble donc propice à un moment d'introspection collective dans le but de stabiliser les outils conceptuels, terminologiques et typographiques qui permettent aux étymologistes d'énoncer de la façon la plus univoque possible tant les questions qu'ils se posent que les réponses qu'ils pensent pouvoir y apporter. Cette réflexion a été entreprise à l'occasion de la rédaction, par un collectif d'une trentaine d'auteurs, du *Manuel d'étymologie lexicale romane* (Buchi en préparation), dont l'orientation pédagogique a révélé l'absolue nécessité d'un appareil conceptuel, terminologique et typographique unifié. Au-delà de cette actualité éditoriale, la présente communication se veut une contribution au "periodic cleansing and, if necessary, [the] bold replacement of antiquated tools" de la sous-discipline que Malkiel (1976, VII) juge nécessaire "so as to enable etymologists to engage in a dialogue with other scholars on a high level of generality" (ibid.).

Trois principes guident, notamment, les propositions que nous sommes amenée à formuler :

1. On s'appuie le plus possible sur les ressources éprouvées de l'étymologie romane (le FEW, le LEI, Pfister/Lupis 2001, etc.) et, secondairement, sur celles des autres (sous-)domaines de la linguistique (en particulier sur celles de la Lexicologie Explicative et Combinatoire, *cf.* Polguère 2016[3]), de façon à ne recourir à l'innovation – qu'il s'agisse d'un nouveau concept, d'un néologisme terminologique ou d'un marquage typographique original – que dans les cas indispensables.
2. Dans l'intérêt de la clarté maximale du discours étymologique – et au prix, consenti, d'un certain renoncement du point de vue de la variation stylistique –, nous tentons de limiter à la portion congrue l'homonymie, la polysémie et la synonymie des termes techniques et des symboles typographiques.
3. La vocation du manuel consistant à embrasser l'ensemble des classes étymologiques (le lexique héréditaire, les emprunts et les créations internes) ainsi que leurs sous-classes et sous-sous-classes – qui sont particulièrement nombreuses dans le cas des créations internes –, nous avons l'ambition d'établir une taxinomie étymologique, dont chaque nœud doit obligatoirement être identifié et nommé. Cette approche nous amène à l'occasion à proposer des néologismes terminologiques, ainsi pour *morphocréation*, cohyponyme d'*innovation sémantique* de l'hyperonyme *création interne*.

La réflexion est menée du point de vue de l'étymologie romane, mais elle concerne, en réalité, tout autant l'étymologie générale.

Bibliographie

Buchi, Éva (éd.) (en préparation), *Manuel d'étymologie lexicale romane*, Berlin/Boston, De Gruyter.

FEW = Wartburg, Walther von, *et al.* (1922–2002), *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 vol., Bonn/Heidelberg/Leipzig-Berlin/Bâle, Klopp/Winter/Teubner/Zbinden (= https://lecteur-few.atilf.fr).

Greub, Yan (2014), « Débat méthodologique », in : Buchi, Éva/Schweickard, Wolfgang (éd.), *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom). Genèse, méthodes et résultats*, Berlin/Munich/Boston, De Gruyter, 269-288.

LEI = Pfister, Max (fond.)/Schweickard, Wolfgang/Prifti, Elton (éd.) (1979–), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert (= https://online.lei-digitale.it).

Malkiel, Yakov (1976), *Etymological dictionaries. A tentative typology*, Chicago/Londres, The University of Chicago Press.

Pfister, Max/Lupis, Antonio (2001), *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Polguère, Alain (2016[3] [2003[1]]), *Lexicologie et sémantique lexicale. Notions fondamentales*, Montréal, Les Presses Universitaires de Montréal.

BURGASSI, Cosimo; GUADAGNINI, Elisa - *Il lessico del "Decameron" e il vocabolario italiano*

Il contributo propone una sintesi delle risultanze dell'analisi lessicale del *Decameron*. Tale analisi, che tiene in conto le parole mono- e polirematiche, si pone in prospettiva sia sincronica sia diacronica: l'opera boccacciana è osservata rispetto tanto al vocabolario italiano antico quanto alla sua eredità nell'italiano moderno e contemporaneo.

Sul piano sincronico, lo studio valuta la posizione delle parole secondo due assi: il primo distingue ciò che pertiene al vocabolario italiano antico da quanto dipende dal magistero linguistico di Dante e da quanto si deve presumibilmente all'autorialità boccacciana; il secondo individua ai suoi estremi il polo lessicale del "prestito", vale a dire il recupero di parole da lingue non italoromanze (il latino o altre lingue, neolatine e non), e quello del vocabolo "indigeno" tipico e proprio di una specifica varietà diatopica italoromanza.

Sul piano diacronico, la ricerca riguarda la fortuna linguistica del *Decameron* nel vocabolario delle epoche successive: si vuole cioè valutare l'impatto dell'opera per la sedimentazione in italiano di parole singole, espressioni e moduli frasali.

Ci occupiamo, quindi, del vocabolario del *Decameron* in modo complessivo, rispetto alle linee appena tracciate, al di là di singoli casi di interesse (linguistico o filologico), per i quali già si dispone di una solida bibliografia critica: citiamo, a titolo puramente esemplificativo, le note di commento puntuale al testo di Vittore Branca e Maurizio Fiorilla, gli studi di Michele Barbi e Alfredo Stussi e, tra gli interventi più recenti, i contributi di Alessandro Parenti e Fiammetta Papi.

Dopo una succinta descrizione del quadro generale, il contributo si concentrerà sul fenomeno dei latinismi e dei dantismi, che talvolta convergono nella fattispecie dei latinismi danteschi. Saranno poi discusse alcune parole polirematiche, entrate stabilmente nel vocabolario italiano, per le quali il *Decameron* sembra costituire il punto di avvio.

Lo studio si fonda sulla proposta metodologica da noi elaborata per la valutazione della "posizione" delle parole nel vocabolario di una fase storica della lingua. Adottiamo un punto di vista filologico "supra-testuale": da una parte, infatti, uno studio di questo tipo non può che basarsi su un corpus testuale considerato come "rappresentativo" di un determinato stato di lingua; d'altra parte, il dato filologico acquista senso linguistico soltanto quando esso è interpretato alla luce del complesso delle testimonianze offerte dalla documentazione disponibile.

BIBLIOGRAFIA

Barbi, Michele, *Sul testo del 'Decameron'* [1927], in Id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 35-85.Branca, Vittore (ed.), Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Torino, Einaudi, 1980.

Burgassi, Cosimo, e Elisa Guadagnini, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie [Travaux de Linguistique Romane, série "Lexicologie, onomastique, lexicographie"], 2017.

Burgassi, Cosimo, e Elisa Guadagnini, *Per studiare il vocabolario del passato. La posizione delle parole in epoca storica*, «CHIMERA: Revista de Corpus de Lenguas Romances y Estudios Lingüísticos», 10, 2023, pp. 1-18.

Burgassi, Cosimo, e Elisa Guadagnini, *La marcatezza lessicale nella ricostruzione del vocabolario di epoca storica*, in «CLUB Working Papers in Linguistics» Volume 7, a cura di Cristiana Cervini e Gloria Gagliardi, Bologna, CLUB – Circolo Linguistico dell'Università di Bologna, 2023, pp. 77-94.

Guadagnini, Elisa, *Lessicografia, filologia e «corpora» digitali: qualche considerazione dalla parte dell'OVI*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 132/3 (2016), pp. 755-792.

Papi, Fiammetta, *Sulla straccata nave di Alatiel ("Decameron" II 7, 107) e sull'it.* straccare, «Lingua italiana: storia, struttura, testi», XVIII (2022), pp. 57-72.

Parenti, Alessandro, *Recupero di una voce spezzata. Sul testo di* Decameron *II 9, 42*, «Studi di filologia italiana», LXXIV (2016), pp. 33-46.

Quondam, Amedeo, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano (a cura di), Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Milano, Rizzoli BUR, 2013.

Stussi, Alfredo, «Lingua», in *Lessico critico decameroniano*, a cura di R. Bragantini e P.M. Forni, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 192-221 (poi in Id., *La lingua del «Decameron»*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*,

Bologna, il Mulino, 2005, pp. 81-119).

BURIDANT, Claude - *Une base de documentation : les matériaux de la* Grammaire du français médiéval

La réalisation de la Grammaire nouvelle de l'ancien français, Paris, SEDES 2000, et de sa refonte et augmentation importante dans la Grammaire du français médiéval (XIe - XIVe siècle), Strasbourg, ELiPhi, 2019(1), 2020(2), s'est appuyée, au long de quelque vingt ans, sur un large dépouillement de textes de toute nature de la période médiévale et une somme de réflexions théoriques, d'abord consignés dans des "boîtes à chaussures", puis transférés et élargis dans un fichier informatisé sous le titre de 'Matériaux GFM', accessible sur la Toile sur le site 'Buridantesque', fichier régulièremet revu et affiné encore à l'occasion d'études et de révisions suggérées par des critiques et comptes-rendus, q qui compte actuellement quelque 560 pages.

BUSTO CORTINA, Juan Carlos - *Variación geolectal y contacto de lenguas en los testimonios literarios asturianos de los siglos XVII y XVIII*

La literatura asturiana del XVII y XVIII fue conocida durante algo más de un siglo solo a partir de la *Colección* que Caveda y Nava publicara en 1839. Sobre los manuscritos que manejaba (hoy en el archivo García-Samaniego), Caveda introdujo una uniformización normalizadora en grafemas, morfología y léxico, prefiriendo una única variante léxica (p. e. *apenzar*) sobre otras lecciones que ofrecían los manuscritos (*comenzar, comencipiar, compezar, entamar*, etc.) por él manejados (Busto Cortina, 2020). La publicación de testimonios manuscritos a partir del trabajo de Díaz Castañón (1976), supuso el inicio de toda una serie de trabajos donde se daban a conocer hallazgos de nuevas copias.

Los últimos años del siglo pasado verán aparecer las primeras ediciones hechas a partir de testimonios de finales del XVIII con anotación de variantes procedentes de otros manuscritos. Viejo Fernández (1997) editaba los textos de Marirreguera, ofreciendo testimonios manuscritos de finales del XVIII y principios del XIX. Así de las Fábulas de *Dido y Eneas* y *Hero y Lleandru* lo hacía en ambas a partir de cuatro testimonios manuscritos, mientras que de sus entremeses (*L'ensalmador*, *L'alcalde* y *Los alcaldes*) basaba su edición en el *unicum* conocido, el ms. *CA*, tomado también como manuscrito base para la edición del resto de las poesías reguerianas. Y también verían la luz seis poemas (dos de ellos inéditos) de Xosefa Xovellanos editados (Busto Cortina, 1997), a partir de algunos testimonios desconocidos. Tres eran los testimonios manuscritos de los que se disponía de las *Esequies de Carlos III* y dos de la *Proclamación de Carlos IV* y de las *Fiestes a Xovellanos*, mientras que resto se editaba a partir de un *unicum*. Algunos años después, la edición de las poesías de Benito de l'Auxa y de Antón Balvidares (Busto Cortina, 2012), con obras inéditas y dando a conocer nuevos testimonios manuscritos, algunos de ellos como el mencionado *CA*, procedentes del archivo García-Samaniego. El conocimiento de la transmisión textual de la poesía de estos siglos se completaba con las ediciones de sendas copias de *La Xudit* de González Villar llevadas a cabo por Antón García (1990) y por Arias Cabal (1996). A partir de los corpus manejados sería posible plantear algunas hipótesis sobre la historia textual de estos testimonios, que habrán de ser revisados con la aparición de nuevas copias en los últimos años, revisión que cabe extender a algunos estudios de conjunto como el de Vega Díaz (2002) sobre la grafemática de los textos dieciochescos.

Para nuestro propósito, las aportaciones recientes más notables han sido dos. Una es la edición del ms. 57-3-32 de la Biblioteca Colombina de Sevilla, con poesías de Juan García de Prada, fechable entre 1665-1667 y, por ello, primer testimonio literario escrito en lengua asturiana. Su interés para la historia de la lengua asturiana fue puesta de manifiesto por García Arias (2017), que también destacó sus rasgos centro-occidentales (plurales en en *–us*, 3ª del pl. del indefinido en *–non*, forma de posesivo *nuesso*, etc.), acordes con la procedencia de su autor. La otra, el descubrimiento del manuscrito P. V. 165 del Fondo antiguo de la Biblioteca de Castilla-La Mancha, que puede ser fechado en torno a 1730. En él se halla una copia del entremés de *L'Alcalde*, destacable por su antigüedad frente al resto de testimonios reguerianos, todos de finales del XVIII o principios del XIX. Su arcaísmo lingüístico es patente en ciertos fenómenos, comunes con el testimonio de la Colombina, como el uso de los pronombres de 3.ª persona en función de dativo,*-ye* y *–yos* (Busto Cortina, 2017: 115).

La compra en 2015 por parte del la Biblioteca de Asturias del códice *Poetas asturianos* (ms. 45) con poesías en asturiano de Marirreguera (*Fábula de Dido y Eneas*, *Entremés del Ensalmador* y el *Romance Histórico* o *Diálogu polícu*), de González Villar (*La Xudit*) y de Bernaldo de Quirós y Benavides (*El caballu*), fue un hecho relevante del que se dio cumplida cuenta (Busto Cortina, 2015). Se hacía viable así la elaboración de una edición crítica de *El caballu* (Busto Cortina, 2019) en base a tres testimonios manuscritos a partir de un códex óptimus, el ms. P. V. 165, copia más antigua también en lo lingüístico (p.e. formas arcaicas de pronombres átonos tanto de acusativo como de dativo: *lles estriza, ye atarazen*, etc.).

Otra adquisión reciente, el ms. 23.319 por la BNE, con documentos de los últimos años de Jovellanos, ha venido enriquecer el corpus textual de estos dos siglos de literatura asturiana (Busto Cortina, 2024). Disponemos ahora de ocho testimonios manuscritos de *Fábula de Dido y Eneas*, entre los que el ms. *CA* y B. Asturias 45 no presentan el error separativo del resto de testimonios (incluido BNM 23.319/33) que afecta al orden de los versos 187-190 de la estrofa 24. Entre ambos, el ms. 45 se ofrecería ahora como mejor códice por mostrar ejemplos de metafonía (*lluigu, diniro, cuiro, nuichi, Bartuilo,* etc.), propios del habla

del Cabo de Peñas, y también algunas desinencias verbales característiques de esta zona (atapeceo, vigo, matano, ayudano, etc.), e incluso alguna variante léxica como *enflotado* (frente a enfotadu en los demás testimonios) que no aparece recogida más que en el habla de estos lugares. El nuevo testimonio de BNE 23.319/32 se añadía a los seis conocidos, insertándose en la misma familia textual de BC y del ms. del archivo Fuente-Ojea ─del que García Arias (2008: 125) señala la presencia de rasgos lingüísticos occidentales y un perceptible influjo castellanizate─ , que cabría suponer que dependen de un mismo subarquetipo, pues presentan tres casos de errores conjuntivos, a diferencia de *CA*, lingüísticamente más arcaico y sobre el que Xulio Viejo (1997) basó su edición, y de los testimonios que de él dependen (*CD* y *CE*). Otras divergencias entre *CA* y el subarquetipo, que en un principio pudieran interpretarse como simples adiáforas, son innovaciones surgidas por castellanización del testimonio lingüísticamente más arcaico de *CA* (los casos de *allumbrando*, por *allumando*, de *onda*, por *fola*, y de *sepulcru*, por *sepoltura*). Por otra parte, el testimonio que 23.319 ofrece de la Proclamación de Carlos IV confirma que BNE 12.935/46 es el testimonio que más se aparta del resto de la tradición textual, pues además de patentes erratas presenta algunas castellanizaciones.

En definitiva, todos estos testimonios requieren un estudio contrastivo que adscriba sus rasgos lingüísticos no solo a una determinada tradición textual (que ha de tener en cuenta la existencia de auténticos cancioneros misceláneos como el mencionado ms. CA, poco posterior al año 1792, o las diversas copias pertenecientes a Braulio Cónsul: ms. CC de Dido y Eneas, ms. F-107 de la Biblioteca del Real Instituto de Estudios Asturianos con testimonios de *La Xudit* de González Villar y de una *Loa* anónima al Conde de Campomanes), sino también a un área lingüística específica.

Bibliografía

ARIAS CABAL, Álvaro (ed), *Juan González Villar, La Judit. Poema Épico en Asturiano (1770)*, Uviéu, Academia de la Llingua Asturiana, 1996,

BUSTO CORTINA, Xuan Carlos (ed.), *Xosefa Xovellanos, Obra poética.* Introducción, edición y notes de..., Oviedo (Alvízoras Llibros), 1997.

BUSTO CORTINA, Xuan Carlos (ed.), *Benito de l'Auxa - Antón Balvidares, Poesíes*, Uviéu, Ediciones Trabe. 2012.

BUSTO CORTINA, Xuan Carlos, «Un volume de testos de poesía asturiana de reciente apaición», *Revista de Filoloxía Asturiana,* 15 (2015), pp. 33-56.

BUSTO CORTINA, Xuan Carlos, «Nuevos textos literarios asturianos del XVII y un nuevo testimonio del entremés de *L'Alcalde*», *Revista de Filoloxía Asturiana*, 17 (2017), pp. 93-146.

BUSTO CORTINA, Juan Carlos (ed.) *F. A. Bernaldo de Quirós y Benavides: Romance d'El Caballu & poesía en castellanu*, Oviedo, Ediciones de la Universidad de Oviedo, 2019.

BUSTO CORTINA, Juan Carlos, «La lexicografía asturiana en el siglo XIX», *Revista de Lexicografía*, XXVI (2020), pp. 7-29.

BUSTO CORTINA, J. C., «Nuevos testimonios en asturiano de los siglos XVII y XVIII en el ms. 23319 de la BNE» *Cuadernos de Estudios del Siglo XVIII*, 34 (2024), pp. 189–217.

DÍAZ CASTAÑÓN, Carmen, *El bable literario*, *Trabajos sobre el dominio románico leonés*. Tomo IV., Madrid, Gredos, 1976.

GARCÍA ARIAS, Xosé Lluis, *Gramática histórica de la lengua asturiana: fonética, fonología e introducción a la morfosintaxis histórica*, Uviéu, Academia de la Llingua Asturiana, 2003.

GARCÍA ARIAS, Xosé Lluis, «Dos nueves copies d'Antón de Marirreguera», *Lletres Asturianes*, 97 (2007), pp. 153-163.

GARCÍA ARIAS, Xosé Lluis, «Lletres vieyes: Fábula de Dido y Eneas, por don Antonio Álvarez...», *Lletres Asturianes*, 99 (2008), pp. 125-135.

GARCÍA ARIAS, Xosé Lluís, «Dos nuevos poemes del sieglu XVII», *Lletres Asturianes*, 116 (2017), pp. 195-202.

GARCÍA [FERNÁNDEZ], Antón (ed.), *Xuan González Villar y Fuertes, La Xudit (1770)*, Xixón, Llibros del Pexe, 1990.

GARCÍA SÁNCHEZ, Justo, *Aportaciones a la cultura asturiana del siglo XVII. Manuscritos inéditos de los años 1665-1667. Dos poemas en asturiano*, Oviedo, RIDEA, 2016.

VEGA DÍAZ, Consuelo, *Ortografía del asturianu nos sieglos XVIII y XIX*, Oviedo, Trabe, 2002.

VIEJO FERNÁNDEZ, Xulio (ed.), *Marirreguera, Antón de Fábules, teatru y romances,* Uviéu, Alvízoras Llibros, 1997.

BUSVIAH, Nidhish - Un modèle réticulaire bidimensionnel pour théoriser le contact de langues à l'Île Maurice

La situation linguistique mauricienne est plutôt complexe, notamment en raison des nombreuses langues engagées dans la pratique langagière courante (créole mauricien, français, anglais, bhojpuri, hindi, tamoul, etc.) et du statut de ces langues, et demande donc une attention particulière. Or, très peu de modèles théoriques ont été proposés pour expliquer le contact de langues entre créole mauricien et le français à l'Île Maurice. Ainsi, il arrive souvent que l'on doive se contenter d'appliquer des théories plus générales, élaborées pour des contextes étrangers, et qui, bien souvent, se révèlent problématiques, imprécises, voire inefficaces. Notre objectif est le suivant : confronter les modèles théoriques existants au contexte mauricien pour en établir un qui soit le plus apte à faire avancer les recherches sur le contact de langues à Maurice.

Parmi les théories que nous avons ainsi souhaité mettre à l'épreuve, l'on en retrouve qui supposent une multitude de variétés de créole (Baker 1972), d'autres qui supposent l'existence d'une continuité entre le créole et son superstrat (ce sont des théories basées sur l'idée d'un continuum : cf. DeCamp 1971 ; Bickerton 1973 ; Prudent 1981), ou encore une plus originale, celle de Pustka (2009), selon laquelle un tel continuum n'existe pas, et qui repose sur l'hypothèse d'un défaut d'apprentissage du créole ou du français comme langue seconde.

Dans le but d'évaluer ces modèles théoriques, nous avons procédé à une étude analytique comparative entre deux productions orales en créole d'une même locutrice datant de 2019, dans des contextes différents mais dans une temporalité et un champ thématique bien circonscrits, à savoir un meeting politique et une interview journalistique. Cette étude a été menée sur plusieurs variables aux niveaux phonétique, morphologique et syntaxique, aussi bien d'un point de vue quantitatif que d'un point de vue qualitatif.

L'originalité de notre constitution de notre corpus tient dans le choix d'avoir procédé à transcription entièrement phonétique, sans segmentation lexicale (c'est-à-dire que les seules segmentations réalisées sont liées aux pauses dans la production orale), dans l'objectif de rester le plus neutre possible, afin de permettre une confrontation maîtrisée entre les différentes théories et de limiter les risques de pétition de principe. En effet, un tel protocole nous offre l'avantage de rendre compte de tous les phénomènes observables, c'est-à-dire qu'une telle transcription nous permet de rester au plus proche de ce qui est réellement dit, mais aussi de ne pas avoir à prendre position sur l'appartenance d'un morphème, ou plus généralement d'une séquence, à une langue ou à l'autre, en particulier pour les segmentations de types lexicaux ambigus dont on ne saurait déterminer s'il s'agit de créole mauricien ou de français en raison de la forte ressemblance phonétique et lexicale entre les deux langues.

L'analyse de notre corpus met en évidence deux attitudes différentes de la part de la locutrice en fonction du contexte. Ainsi, l'on observe l'usage d'un créole plus influencé par des langues indiennes, hindi et bhojpuri, et par l'anglais en meeting. En revanche, en interview, la locutrice a recours à un créole plus influencé par le français et l'anglais. La variation est flagrante, mais nos résultats montrent bien qu'elle n'est pas catégorique mais progressive. De plus, nous pouvons affirmer qu'il s'agit d'une variation de styles, qui s'opère en fonction du contexte de production.

Nous en concluons alors que les modèles de Baker (1972) et de Pustka (2009) sont inapplicables dans le contexte mauricien. Seule la théorie du continuum paraît satisfaisante même si elle demeure trop faible pour pouvoir rendre compte du contact de langue entre le créole mauricien et le français. Il faut donc la spécifier au contexte mauricien.

C'est pourquoi nous proposons un modèle théorique du continuum plus élaboré, spécifique au contexte mauricien, et qui se présente sous la forme d'un réseau, composé de plusieurs artères. Celui-ci répond notamment à deux grandes problématiques posées par la théorie du continuum. Ainsi, notre théorie est capable de prendre en considération toutes les langues présentes à l'Île Maurice, et elle ne pose pas l'existence d'un créole le plus basilectal. L'avantage d'un tel modèle, qui s'imagine sur un plan en deux dimensions, est qu'il permet de rendre compte, de manière efficace et pertinente, des phénomènes de variation particuliers au contexte mauricien.

La théorie du réseau fait donc apparaître de manière explicite les contacts de langue entre le créole

mauricien, le français, ainsi que les autres langues présentes à l'Île Maurice. Il met également en évidence le fait qu'il existe une continuité entre le créole mauricien et le français. De plus, ce modèle permet de théoriser la variation entre tous les styles de créole mauricien, plus ou moins influencés par le français ou les autres langues.

Toutefois, il ne s'agit là que d'une esquisse de modèle, limitée par la nature même des résultats obtenus lors de notre étude. En effet, l'étude d'un seul locuteur, si elle permet de penser un tel modèle théorique, ne permet pas de généraliser à l'ensemble de la situation linguistique de l'île. Afin de vérifier l'applicabilité et l'efficacité de notre modèle, il faudra donc poursuivre ces travaux de recherches sur le contexte mauricien, à plus grande échelle, c'est-à-dire sur un plus grand nombre de locuteurs.

Bibliographie

Auckle, Tejshree, 2017. « Le choix des codes dans la construction identitaire des jeunes internautes à l'Île Maurice : la place du plurilinguisme dans le domaine virtuel », *Cahiers internationaux de sociolinguistique* 12, 125-132.

Baker, Philip, 1972. *Kreol: A Description of Mauritian Creole*, London, C. Hurst & Company.

Bellonie, Jean-David / Pustka, Elissa, 2018. « Représentations des 'mélanges' linguistiques en Martinique : des créolismes au français régional », *Études Créoles* 36, <http://www.lpl-aix.fr/wp-content/uploads/Etudes_créoles/bellonie-pustka.pdf>.

Bickerton, Derek, 1973. « The Nature of a Creole Continuum », *Language* 49, 640-669.

Carpooran, Arnaud, 2013. « Quelques variétés sociolectales du français de Maurice », in : Ledegen, Gudrun (ed.) *La variation du français dans les espaces créolophones et francophones*, t. II, Paris, L'Harmattan, 73-96.

Chaudenson, Robert, 2013. « Variations sur la variation », in : Ledegen, Gudrun (ed.) *La variation du français dans les espaces créolophones et francophones*, t. II, Paris, L'Harmattan, 11-51.

DeCamp, David, 1971. « Toward a generative analysis of a post-creole speech continuum », in: Hymes, Dell (ed.), *Pidginization and Creolization of Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 349-370.

Ferguson, Charles, 1959. « Diglossia », *Word* 15, 325-340.

Fishman, Joshua, 1967. « Bilingualism with and without diglossia; diglossia with and without bilingualism », *Journal of Social Issues* 23, 29-38.

Grant, Anthony / Baker, Philip, 2007. « Comparative Creole typology and the search for the sources of Mauritian Creole features », in : Baker, Philip / Fon Sing, Guillaume (ed.), *The Making of Mauritian Creole: Analyses diachroniques à partir des textes anciens*, Battlebridge, 197-216.

Lacaze, Oliver, 2024. « Analyse des diglossies mauriciennes : l'outil symbolique-réalité », *SHS Web of Conferences*, <https://doi.org/10.1051/shsconf/202419102001>.

Ledegen, Gudrun / Lyche, Chantal, 2016. « French in Mauritius: A speaker from Quatre-Bornes », in: Detey, Sylvain / Durand, Jacques / Laks, Bernars / Lyche, Chantal (ed.), *Varieties of spoken French*, Oxford, Oxford University Press, 256-267.

Ludwig, Ralph / Kriegel, Sibylle / Henri, Fabiola, 2009. « Les rapports entre créole et bhojpouri à Maurice : contact de langues et actes identitaires », in : Hookoomsing, Vinesh / Ludwig, Ralph / Schnepel, Burkhard (ed.), *Multiple Identities in Action: Mauritius and some Antillean Parallelisms*, Berne, Peter Lang, 203-252.

Prudent, Lambert Félix, 1981. « Diglossie et interlecte », *Langages* 61, 13-38.

Pustka, Elissa, 2009. « Französisch-Kreol-Kontinuum in Guadeloupe? Eine Analyse von 82 Colombo-Rezepten », in : Jansen, Silke / Symeonidis, Haralambos (ed.), *Dynamik romanischer Varietäten außerhalb Europas: Alte und Neue Romania im Dialog*, Berlin, Peter Lang, 47-65.

Robillard, Didier de, 2000. « Un problème de linguistique variationniste en milieu diglossique franco-créole : le "mot-outil" *la* postposé dans les lectes romans à l'Île Maurice. Diasystème/continuum, frontières/contrastes ? Vers des systèmes "affinitaires" ? », in : Bavoux, Claudine / Dupuis, Régine / Kasbarian, Jean-Michel (ed.), *Le français dans sa variation : en hommage à Daniel BAGGIONI*, Paris, L'Harmattan.

Stein, Peter, 2022. « Ce que les recensements de la population nous disent et ne nous disent pas sur le multilinguisme mauricien », *Études créoles* 39, 1-23.

CAITI-RUSSO, Gilda - *Les statuts en langue d'oc des confréries médiévales de Montpellier (fin du XIIIe siècle)*

L'édition récente des livres du gouvernement de la ville de Montpellier (Caiti-Russo et alii 2014 ; Caïti-Russo & Le-Blévec 2023) a permis d'attirer l'attention des chercheurs sur une documentation absolument unique car constituée par une tradition manuscrite autochtone, pré-diglossique par rapport au français et prenant ses distances par rapport au latin des chancelleries. L'opportunité d'étudier deux cents ans d'évolution linguistique d'une documentation écrite dont l'origine ne fait pas de doute (de 1220 à 1426) a permis de complexifier l'étude linguistique en reconnaissant, à côté de la variation diachronique (graphématique mais aussi morphologique et syntaxique) la possibilité de saisir d'éléments de variation diastratique et diamésique : il faut en effet noter la mise en place de formes de références pour l'écrit correspondantes probablement au parler des élites qui s'opposent par ailleurs au registre populaire -dont a hérité le dialecte montpellierain-.

Ces données permettent de parler d'une scripta montpelliéraine pragmatique au sens d'une évolution vers une norme écrite témoignée en particulier par le lissage de la langue et les corrections apportées par Pèire Gèli correspondantes à la fonctionnarisation du notariat vers les années 1330.

Ville commerciale, fondée au Moyen âge sur le chemin de Saint Jacques, jalouse de son indépendance et essayant de se frayer un chemin d'autonomie entre le royaume d'Aragon et celui de France, Montpellier semblerait être un centre politique suffisamment important pour choisir non seulement ses lois (*potestas statuendi*), mais aussi sa langue et qui plus est, sa norme linguistique. Au sein de ce paradigme sociolinguistique d'autres acteurs se révèlent comme souvent au Moyen âge qui exercent un pouvoir politique et culturel et viennent ainsi compléter le cadre des études. Ces acteurs de la fin du XIIIe produisent en effet des documents qu'il devient urgent d'étudier et qui sont susceptibles d'enrichir de renforcer ou de nuancer ce que nous savons sur la forme historique de la langue d'oc à cette époque.

Si les rapports existants entre cette écriture pragmatique des élites et les chansonniers de Montpellier ont été mis en avant d'autres documents demandent à être interrogés qui ont été produits à Montpellier, à une époque cruciale pour l'écrit occitan (la fin du XIIIe siècle). Il s'agit des statuts des confréries médiévales qui n'ont que peu intéressé jusqu'ici les philologues. Nous proposerons une édition et une étude linguistique des statuts occitans des confréries de la Sainte Croix et de Saint-Jacques-Majeur à la lumière de ce que nous savons actuellement sur la scripta vernaculaire de Montpellier. L'étude de ces textes vient se situer dans le paradigme systémique des lieux d'écriture défini par Glessgen (2007) comme réseaux de scripturalité à tendance supra-individuelle et pourront de ce fait faire l'objet d'un traitement automatisé à partir d'un protocole TEI.

Bibliographie essentielle

Gilda CAITI-RUSSO & Daniel LE-BLEVEC (éds), 2023. *Le Petit Thalamus* de Montpellier. « Les Annales occitanes ». *Édition traduction et commentaire historique*, avec la collaboration de Florence Clavaud. Presses universitaires de la Méditerranée, collection Histoire et sociétés, Montpellier.

Gilda CAÏTI-RUSSO, Gérard GOUIRAN, Philippe MARTEL, Hervé LIEUTARD, Vincent CHALLET, Daniel LE-BLEVEC, Florence CLAVAUD , « Les Annales occitanes (800-1426) » in *Le Petit Thalamus de Montpellier* http://thalamus.huma-num.fr/annales-occitanes/annee-1204.html mise en ligne de l'édition numérique novembre 2014 (avec mises à jour régulières jusqu'en 2023)

Gilda CAÏTI-RUSSO, Jean-Baptiste CAMPS, Gilles COUFFIGNAL, Francesca FRONTINI, Hervé LIEUTARD, Elisabeth REICHLE, and Maria SELIG. 2019. 'AcTo : How to Build a Network of Integrated Projects for Medieval Occitan'. In *Proceedings of the CLARIN Annual Conference 2019*, edited by Kirl Simov and Maria Eskevich, 134–37. Leipzig.

Gilda CAÏTI-RUSSO, *Production documentaire, pouvoir consulaire et identité urbaine dans le Petit Thalamus ;* Francesca FRONTINI, *Reconstructing Urban Cartography Using Geo-Annotations ;* Hervé LIEUTARD, *Mémoire civique et choix linguistiques, entre occitan and latin* in Leeds International Medieval Congress (UK) 4, july 2018, Session 1038: *Collective Memory in Montpellier's Petit Thalamus: Digital Humanities, Language, and the Mapping of the Past* https://www.imc.leeds.ac.uk/imcarchive/2018/sessions/1038/

Gilda CAÏTI-RUSSO 2017a. « L'émergence de la textualité du corps documentaire », Vincent Challet, Yves Mausen, avec la collaboration de Gilda Caiti-Russo (eds), *Aysso es lo comessament…Ecritures et mémoires du Montpellier médiéval*-PULM, Montpellier 2017, 218-231.

Gilda CAÏTI-RUSSO 2017 b. « Appunti per una pragmatica interscrittoria medievale : canzonieri e libri del governo a confronto a Montpellier », in *Estudis sobre pragmàtica de la literatura medieval*, Gemma Avenoza, Meritxell Simó, M. Lourdes Soriano Robles (eds.), Universitat de Valencia (ES), 52-69.

Gilda CAÏTI-RUSSO 2017c. « L'occitan écrit à Montpellier au XIIIe siècle : la graphie et le texte » in *Fidélités et dissidences. Actes du XIIe Congrès de l'Association Internationale d'Études Occitanes* Jean François-Courouau (éd.) avec la collaboration de David Fabié, Albi, 423-430.

Gilda CAÏTI-RUSSO, Marco GRIMALDI 2015. « La complexité documentaire à l'épreuve de la TEI. Les enjeux d'une édition électronique des Petits Thalami de Montpellier », E. Anheim, P. Chastang et F. Mora, L'écriture de l'histoire au Moyen âge (XIe -XVe siècle). Contraintes génériques et contraintes documentaires, Classiques Garnier, Rencontres 135, p. 293-310 (avec Marco Grimaldi), Paris 2015.

Gilda CAÏTI-RUSSO 2014. « Écrire pour la ville, écrire *la ville* : notes pour une nouvelle édition des Petit(s) Thalami de Montpellier », Patrick Gilli & Enrica Salvatori (eds), in *Les identités urbaines au Moyen âge. Regards sur les villes du Midi français*, Urban History 32, Brépols Turnhout, 303-316

Hervé LIEUTARD 2023, « Introduction Linguistique » in Gilda CAITI-RUSSO & Daniel LE-BLEVEC (eds) avec la collaboration de Florence Clavaud 2023. *Le Petit Thalamus* de Montpellier. « Les Annales occitanes ». *Édition traduction et commentaire historique*.

Hervé LIEUTARD 2017 a, « Emergéncia e elaboracion d'un escrich official dins lo Pichot Thalamus de Montpelhièr » in Aitor Carrera et Isabel Grifoll (eds), *Occitania en Catalonha ; De Tempses novèls, de novèlas perspectivas. Actes de l'IXen Congrès de l'Associacion internacionala d'Estudis occitans*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 203-213.

Hervé LIEUTARD 2017 b, « L'occitan, langue officielle du consulat montpelliérain » in Vincent Challet, Yves Mausen, avec la collaboration de Gilda Caiti-Russo (eds), *Aysso es lo comessament…Ecritures et mémoires du Montpellier médiéval*-PULM, Montpellier, 217-230.

Martin-Dietrich GLESSGEN 2007. « Les lieux d'écritures dans les chartes lorraines du XIIIe siècle ». Revue de Linguistique romane (72), 413-540.

CALDERONE, Basilio; DEL PRETE, Fabio - Mòviti fermo! : *un nouveau paradox sicilien*

1. *Muovere* en sicilien Nous étudions un usage particulier du verbe *mòviri* 'bouger' en sicilien, dans lequel ce verbe ne semble pas garder son sens dynamique de changement de position dans l'espace mais il prend plutôt le sens statique de 'rester', comme dans les phrases (1)-(5):

(1) Mòviti!
'Restes !'

(2) Mòviti ccà / ddà
'Restes ici / là-bas !'

(3) Mòviti a letto
'Restes au lit !'

(4) Mòviti dintra / a casa
'Restes dedans / à la maison !'

(5) Mòviti fermo
'Restes immobile !'

La phrase (1), sans argument, identifie par défaut le lieu où se trouve le locuteur : 'Restes ! (là où tu es)'. La phrase (2) est utilisée pour ordonner à quelqu'un de rester dans la position indiquée par l'adverbe indexical *ccà* 'here' / *ddà* 'there', (3) pour ordonner de rester au lit, (4) pour ordonner de rester dans la maison / à l'intérieur de l'espace contextuellement saillant et (5) pour commander de rester immobile. Un exemple naturel de cet usage est fourni par le texte suivant (extrait d'un roman de Giuseppina Torregrossa, *Manna e miele, ferro e fuoco*, 2012):

(6) La donna si portò un dito davanti alle labbra, gli fece cenno di stare zitto: "Moviti ddocu" ordinò, perentoria.
'La femme porta son doigt à ses lèvres, elle lui fit signe de garder le silence : "Restes là" elle lui ordonna, péremptoire.'

Dans tous ces cas, le locuteur aurait pu exprimer le même message en employant le verbe *stari* 'rester' à la place de *mòviri*. À noter que, même s'il est fréquent dans des phrases impératives, cet emploi est également possible dans d'autres types de phrases, comme dans la phrase déclarative *Mi muovo a casa* 'Je reste à la maison'. Pour établir ce dernier point, une analyse de fréquence sur le web (principalement dans des conversations sur les forums) a été effectuée en utilisant des expressions régulières pour prendre en compte les différentes formes fléchies de *mòviri* et les éventuelles variations orthographiques, p.e. *Mòviti fermo* / *fermu*.

2. Un phénomène bien localisé Le phénomène décrit ci-dessus connaît plusieurs types de variation. Premièrement, un tel usage du verbe MUOVERE n'est en général pas attesté dans les langues proches du sicilien : nous n'avons pu le retrouver ni dans le sarde, ni dans le corse, ni dans le napolitain ou dans les dialectes des Pouilles ; toutefois, il est reconnu comme possible par des locuteurs du calabrais méridional (« dialetto reggino »). De plus, sa diffusion géographique n'est pas uniforme : cet usage de *mòviri* semble être attesté dans des variétés du sicilien central, plus conservatrices, notamment dans les provinces de Caltanissetta, Agrigente et Enna, et vers la côte orientale de la Sicile dans les provinces de Catane et de Syracuse. Du côté ouest, sa distribution semble plus restreinte. En outre, nos recherches suggèrent que *mòviti a casa* et *mòviti ddà* / *ccà* ont une plus large attestation, alors que la distribution de *mòviti fermo* serait plus limitée. D'ailleurs, selon certains locuteurs, cette dernière expression aurait un caractère pléonastique ou sémantiquement rédondant, comme l'injonction *Ne bouges pas et reste immobile !*, dans laquelle la phrase *reste immobile* ne semble rien ajouter au contenu déjà exprimé par *Ne bouges pas*. Le jugement de ces locuteurs révèle une idée plutôt commune, qu'on peut retrouver aussi dans des propositions lexicographiques (*e.g.*, Calamia 2003) : les constructions dans (1)-(6) montreraient uniquement que le verbe *mòviri* a acquis le sens 'rester immobile / ne pas bouger' dans certaines variétés ; elles ne seraient donc pas très intéressantes, puisqu'elles montreraient tout au plus que ce verbe, comme de nombreux autres mots, peut subir un renversement de sens (cf.

http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/ 2009/09/16/parola-ordine-moviti-fermu.html).

3. Hypothèse L'hypothèse que nous défendons comprend deux parties. La première concerne le sicilien et sa sémantique lexicale : dans (1)-(6) *mòviri* garde son sens dynamique de changement de position, donc il ne s'agit pas d'un cas de renversement du sens initial d'un mot (*e.g.*, Horn 1989). Plus précisément, l'hypothèse est la suivante : *mòviri* garde le sens attendu de déplacement, alors que le rôle de l'adverbe spatiale (*a casa, dintra*, *ccà*, …) ou prédicat positionnel (*fermo*, …) est de spécifier les limites spatiales d'un endroit ou d'un état, à l'intérieur desquelles le déplacement dénoté par *mòviri* doit avoir lieu. Les limites spatiales en question sont définies à différents niveaux de complexité : (a) uni-dimensionnel, comme des points géométriques (e.g., *ccà* 'ici' et *ddà* 'là-bas' [2]), (b) bi-dimensionnel, comme le périmètre d'un plan (e.g., *il letto* 'le lit' [3]), et (c) tri-dimensionnelle, comme la frontière d'un volume (e.g., l'espace *dintra* 'à l'intérieur de' la maison [4]). Pour les limites d'espace, nous pouvons seulement ébaucher l'analyse formelle de *Mòviti ccà* (dans [7], $[\![\text{E}]\!]_c$ est la dénotation de l'expression E relativement au contexte d'énonciation c, e est un événement de déplacement, $\tau_S(e)$ est la trace spatiale de e, $\subseteq_S$ est la relation topologique d'inclusion) :

(7) a. $[\![\text{mòviri}]\!] = \lambda e.\ \text{MOVE}(e)$; b. $[\![\text{ccà}]\!]_c$ = lieu-de-c

c. $[\![\text{mòviri ccà}]\!] = \lambda e.\ \text{MOVE}(e) \wedge \tau_S(e) \subseteq_S$ lieu-de-c

(un ensemble de déplacements dont les traces spatiales sont inclues dans le lieu de l'énonciation)

En proposant cette hypothèse, nous ne nions pas le caractère paradoxal de (1)-(6) : il y a bien évidemment quelque chose de paradoxal dans l'injonction *Mòviti ddà !*, puisque « *ddà* » ne peut être conçu que comme référent à un endroit très petit — comment peut-on bouger si l'on est confiné à l'intérieur d'un espace qui dépasse à peine l'étendue spatiale de son propre corps? C'est par rapport à ce point qu'intervient la deuxième partie de notre hypothèse : l'usage paradoxal dans (1)-(6) serait produit par une interaction entre la sémantique lexicale de *mòviri*, d'un côté, et un schéma culturel particulier, qui pourrait vraisemblablement être une caractéristique sicilienne, de l'autre côté, en vertu duquel le locuteur accorde à l'interlocuteur la permission de faire une action donnée, tout en le contraignant par des conditions très restrictives sur l'exécution de l'action, dans un ton presque sarcastique — *Fais ça à telles et telles conditions, si tu en es capable !* L'apogée du sarcasme apparaît dans *Mòviti fermo*, où la seule liberté accordée à l'autre est de s'agiter sur place. La deuxième partie de l'hypothèse nous permet de rendre compte de la distribution limitée de cet usage : si son explication était basée sur la sémantique lexicale de MUOVERE, plus quelques principes de raisonnement universels, sa distribution limitée à une seule langue serait un fait surprenant (on s'attendrait à une distribution plus régulière). Bien qu'elles présentent un usage régulier de MUOVERE comme dénotant des déplacements, les phrases (1)-(6) sont assujetties à un traitement inférentiel guidé par la pragmatique culturelle : crucialement, le raisonnement à la base de ce traitement est disponible seulement chez des locuteurs porteurs du schéma décrit ci-dessus, et non sur une base universelle.

References

Beavers, John & Andrew Koontz-Garboden. 2017. Result verbs, scalar change, and the typology of motion verbs. *Language* 93(4). 842–876.

Beavers, John & Nyoman Udayana. 2022. Middle voice as generalized argument suppression. *Natural Language & Linguistic Theory* 41. 51–102.

Calamia, Maria Anna. 2003. *Supplemento al Vocabolario Siciliano di Giorgio Piccitto e Giovanni Tropea.* PhD thesis, Department of Italian Studies, University of Toronto.

Horn, Laurence. 1989. *A Natural History of Negation*. Chicago: The University of Chicago Press.

CALVO DEL OLMO, Francisco - *De la pervivencia del participio presente latino -*nte *a la progresión y productividad del sufijo -*nta *para la formación de sustantivos femeninos en castellano*

La tradición gramatical del castellano considera que en la lengua actual no existen participios de presente (RAE/ASALE 2009: 2086), en contraste con otros miembros de la familia neolatina como el francés o el italiano (Meyer-Lübke, 1899). No obstante, el sufijo *-nte* continúa siendo productivo para la formación de adjetivos (*cambiante, vigente, complaciente*) muchos de los cuales, en el devenir diacrónico de la lengua, han adquirido usos sustantivos (*tirante, disidente, pendiente*); es decir, se han desverbalizado (Jodra, 2020). Los sustantivos que designan personas formados con este sufijo se consideran habitualmente comunes en cuanto al género (*el/la cantante, el/la dibujante*) aunque varios de ellos han recibido la marca de femenino originando así pares registrados en el DRAE como *cliente/clienta*, *presidente/presidenta, dependiente/dependienta*. El significado de algunos de estos pares además se ve modificado al usar la forma con la marca de femenino; *gobernante*: "1. adj. Que gobierna" ~ *gobernanta*: "2. f. Encargada de la administración de una casa o institución"; *asistente*: "4. m. y f. Persona que, en cualquier oficio o función, realiza labores de asistencia" ~ *asistenta* "10. f. Esp. Mujer que trabaja haciendo tareas domésticas en una casa sin residir en ella y que cobra generalmente por horas". De acuerdo con Moreno Cabrera (2010), las terminaciones asociadas al género gramatical son más flexibles y productivas en las variedades coloquiales que en el estándar normativo por lo que podemos inscribir en esta tendencia general la formación de nuevos sustantivos en *-nta* (comercianta, lianta, cocinanta, concursanta), muchas veces con matices humorísticos, afectivos o irónicos. Asimismo, es posible conjeturar que, al referir acciones, roles o trabajos que de manera tradicional han estado asociados a las mujeres (este sería el caso de gobernanta, asistenta o sirvienta), la lexicalización de sustantivos con el sufijo -nta responde, en cierta medida, a las pulsiones de la sociedad patriarcal. En consecuencia, la progresión de la forma *-nta* del sufijo acompañaría al aumento de la presencia y la visibilidad de las mujeres en las últimas décadas. Esto también ha llevado a que dichas formas hayan entrado en los debates sobre los usos de un lenguaje neutral en cuanto al género; tal fue el caso, por ejemplo, de la forma *presidenta* en varios países latinoamericanos (RAE/ASALE 2005). A partir de este estado de cosas, el objetivo de nuestra comunicación es describir la progresión de la forma *-nta* del sufijo a nivel diacrónico y examinar su productividad a nivel sincrónico mediante el análisis datos procedentes de los principales corpus de la lengua española: CORDE, CREA y CORPES XXI. Dichos instrumentos nos permitirán además explorar las posibles divergencias dialectales en la productividad y difusión de la nueva terminación femenina tanto en las variedades americanas como de la Península ibérica. Trataremos asimismo de inscribir nuestro trabajo dentro de la lingüística románica con el fin de vislumbrar con mayor clareza las tendencias generales de la familia neolatina y las evoluciones particulares de cada uno de sus miembros en lo relativo a la conservación (o no) del participio presente y a sus procesos de lexicalización y gramaticalización. Esperamos, por último, que nuestro análisis sirva para ampliar las bases empíricas de los estudios dedicados a la presencia y a la productividad de la forma -nta de este sufijo derivativo en castellano e invite a la reflexión sobre los efectos que la historia social de las lenguas puede tener sobre la morfología, subrayando así la compleja red que une la historia externa y la historia interna de cualquier idioma.

El tema de la presentación aborda la trayectoria de un sufijo derivativo a lo largo de la historia de la lengua castellana, inserida ésta en el panorama más amplio de la familia neolatina. Además, el estudio también se interesa por la forma -nta del sufijo, la cual ha incorporado una marca flexiva de femenino.

Referencias bibliográficas

Buenafuentes de la Mata, Cristina y Prat Sabater, Marta (2008): "Evolución del participio del presente latino al español proceso de gramaticalización y lexicalización", en Concepción Company Company y José G. Moreno de Alba (eds.), Actas del VII Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española: Mérida (Yucatán). Vol. 1. Madrid: Arco Libros, 413-430.

Jodra, Guillermo (2020): "Una revisión diacrónica del participio activo español. Gradientes categoriales y oficio agentivo de una forma desverbalizada", Triangle. Language, Literature and Computation, 18, 31-65.

Meyer-Lübke, Wilhelm (1899). Grammatik der romanischen Sprachen. Leipzig.

Moreno Cabrera, Juan Carlos (2010): Spanish is different: introducción al español como lengua extranjera, Madrid: Castalia.
RAE/ASALE (2005): Diccionario panhispánico de dudas, Madrid: Santillana.
RAE/ASALE (2009): Nueva gramática de la lengua española. Vols. I y II, Madrid: Espasa Calpe.
Pountain, Christopher (2022): "The Spanish 'present participle': lexical elaboration of a morphosyntactic gap?", Romanistisches Jahrbuch, 73, nº 1, 299-328.
Teysier, Paul (2004): Comprendre les langues romanes : Du français à l'espagnol, au portugais, à l'italien et au roumain, Paris: Éditions Chandeigne.

CALVO RIGUAL, Cesáreo - *I verbi sintagmatici in italiano antico e in altre lingue romanze: studio attraverso le traduzioni del* Decameron

La categoria dei verbi sintagmatici (VS d'ora in poi), da quando Raffaele Simone ne ha parlato e ne ha coniato il nome nel 1996, può vantare oggi una discreta bibliografia. La maggior parte degli studi si sono focalizzati sull'italiano contemporaneo, anche se non mancano ricerche di stampo diacronico e perfino altre incentrate sulla loro presenza nei dialetti e in altre lingue romanze (in contrasto o meno con l'italiano). I verbi sintagmatici sono "verbi polirematici (cioè composti da più elementi; come andare giù, tirare su, venire fuori, mettere sotto, ecc., che hanno la struttura verbo + particella. Il verbo è di solito un verbo di movimento, la particella un avverbio locativo" (Jensen 2011). Alcuni studi (Calvo Rigual 2008, 2010; Artusi 2019) hanno individuato nell'italiano attuale diverse centinaia di VS e — aspetto ancora più importante — hanno evidenziato che si tratta di una categoria produttiva, cioè aperta alla coniazione di nuovi membri. Tra le diverse proprietà attribuite loro si riscontra una presenza maggiore in contesti propri dell'informalità oppure che condividono con l'oralità l'uso di una lingua fortemente espressiva e meno controllata (Antelmi 2002). Perciò raggiungono il massimo della produttività negli scambi dialogici nei quali gli interlocutori prendono la parola liberamente (Iacobini 2008).

Gli studi di stampo diacronico sui VS italiani, benché scarsi, dimostrano che tali costruzioni erano già presenti in italiano in epoche ben remote (persino in latino volgare e latino tardo), per cui è possibile affermare che sono sempre esistiti lungo tutta la storia della lingua italiana. Oltre a ciò, alcune ricerche mettono in evidenza che i VS hanno goduto più o meno fortuna a seconda del periodo preso in considerazione (Masini 2005, 2006; Iacobini e Masini 2009) e che attraverso i secoli hanno manifestato caratteristiche sintattiche diverse da quelle che si osservano oggi (Strik Lievers & Ježek 2010).

Per quanto riguarda le altre lingue romanze (un panorama degli studi è in Cordin 2011) abbiamo a disposizione alcune ricerche sincroniche di taglio diverso, che mirano a stabilire se la nostra categoria esista in quelle lingue, in quale misura e con quali caratteristiche. Gli studi già citati di Calvo Rigual confrontano due lingue romanze, lo spagnolo e il catalano, con l'italiano: partendo dai dati ottenuti dai principali dizionari italiani si offrono degli elenchi di VS per ogni lingua. Per il francese abbiamo i contributi di Porquier (2001, 2003) che identifica in questa lingua certi verbi complessi che riuniscono caratteristiche simili a quelle dei VS italiani. Dalle ricerche citate si evince che l'italiano avrebbe circa 400 VS (Artusi ne amplia l'elenco a 655), una quantità di molto superiore a quelle delle altre lingue romanze menzionate: 73 per il francese, 49 in spagnolo e 28 in catalano. Una delle ragioni di tale differenza è che in queste lingue il numero di verbi e particelle che intervengono nella formazione di VS è sensibilmente inferiore.

Gli studi contrastivi sui VS sono ancora molto scarsi e limitati alle varietà odierne. Sono invece de tutto assenti per le varietà antiche di tali lingue. Per questo motivo proponiamo una ricerca su queste ultime. Le possibilità di scelta per il loro studio sono sostanzialmente due: l'analisi di corpora testuali comparabili e l'analisi comparata di un testo e delle relative traduzioni. Abbiamo scelto la seconda possibilità perché la comparazione di uno stesso testo e le traduzioni permette di ottenere risposte concrete per ogni singolo VS presente nel testo base. Il testo italiano antico che ci consente uno studio di questo tipo è un classico della letteratura italiana, il Decameron di Giovanni Boccaccio, per il quale esistono traduzioni in catalano, spagnolo e francese (cfr. la Bibliografia primaria).

Una prima analisi contrastiva basata sulle due prime giornate ha fornito un novero di VS italiani e le relative traduzioni che ci permette di avanzare alcuni risultati provvisori da confermare o meno tramite lo spoglio di tutte e dieci le giornate del Decameron:

- Lo spagnolo antico pare non abbia posseduto combinazioni verbali di questo tipo, per cui traduce di solito con verbi monorematici (non prefissati) e in alcuni casi con verbi accompagnati da un complemento indicante la direzione del moto.
- Il catalano adopera in qualche caso la stessa categoria (VS) e per il resto si hanno soluzioni abbastanza diverse (V + complemento preposizione, verbo monorematico, verbo prefissato, ecc.).

- Nel francese è rarissimo l'uso di un VS (un caso), mentre per il resto predilige l'indicazione della direzione del movimento mediante un sintagma preposizionale con la funzione di complemento di luogo.

D'altra parte, oltre alla conferma della presenza più che discreta dei VS nel testo decameroniano, si riscontrano notevoli differenze formali e combinazioni non sempre coincidenti con quelle della lingua attuale, nonché con un grado minore di lessicalizzazione. Per contro, nelle altre tre lingue romanze studiate non sembra che i VS costituiscano una categoria significativa.

Bibliografia primaria:

Boccaccio, Giovanni (1970): Decameron. Ed. di V. Branca. Torino: Einaudi (a partire dal ms. hamiltoniano del 1370; redaz. 1349-1351 ca.).

— (1926-1928): Decameró. Barcellona: Barcino ("Els nostres clàssics") (trascriz. delle due primer giornate; consultazione del resto sul ms. della B. de Cataluya, del 1429; trad. anonima).

— (1496): Las C novellas. Siviglia: Meynardo Ungut e Stanislao. Polono (trad. anonima).

— (1545): Le Decameron. Parigi: Estienne Rosset (trad. di Antoine Le Maçon).

Bibliografia secondaria:

Antelmi, Donella (2002): "Il verbo senza significato: possibilità di slittamento del contenuto lessicale su elementi di tipo nominale." Rivista italiana di linguistica e di dialettologia 4, pp. 97-117.

Artusi, Andrea (2019): Los verbos sintagmáticos italianos y sus equivalentes en español. Berlino: Peter Lang.

Calvo Rigual, Cesáreo (2008): "I verbi sintagmatici italiani con appunti contrastivi con lo spagnolo e il catalano". In: González, Carmen & Pedro Mogorrón (eds.) 2008. Estudios y análisis de fraseología contrastiva: Lexicografía y Traducción. Alicante: Universidad de Alicante, pp. 47-66.

— (2010): "Trattamento nella lessicografia monolingue (italiana) e bilingue (italiano-spagnolo e catalano) dei verbi sintagmatici: panorama attuale e proposte di futuro." En: Iliescu, María; Heidi Siller-Runggaldier & Paul Danler (eds.) Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes. Berlino & New York: De Gruyter, vol. 7, pp. 375-383.

Cordin, Patrizia (2011): Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto. Berlino & New York: De Gruyter.

Iacobini, Claudio (2008): "Presenza e uso dei verbi sintagmatici nel parlato dell'italiano". In: Cini, Monica (ed.) 2008. I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali - Stato dell'arte e prospettive di ricerca. Atti delle giornatte di studio. Torino 19-20 febbraio 2007. Francoforte: Peter Lang, pp. 103-119.

Iacobini, Claudio & Francesca Masini (2009) :"I verbi sintagmatici dell'italiano fra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti." En: Cardinaletti, Anna & Nicola Munaro. (eds.) 2009. Italiano, italiani regionali e dialetti. Milano: Franco Angeli, pp. 115-136.

Jansen, Hanne (2011): "Verbi sintagmatici", in Raffaele Simone (dir.) Enciclopedia dell'italiano. Roma: Istituto Treccani, s.v.

Masini, Francesca (2005): "Multi-word Expressions between Syntax and the Lexicon: the Case of Italian Verb-particle Constructions", SKY Journal of Linguistics 18, pp. 145-173.

Masini, Francesca. (2006) "Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano" Archivio Glottologico Italiano 91:1, pp. 67-105.

Porquier, Rémy (2001): "'Il m'a sauté dessus', 'je lui ai couru après': un cas de postposition en français", Journal of French Language Studies 11:1, pp. 123-134.

— (2003): "Gli corro dietro / Je lui cours après'. A propos d'une construction verbale spécifique en italien et en français." In: Giacomo-Marcellesi, Matheé & Alberto Rocchetti (eds.) 2003. Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del XXXV Congresso internazionale di studi della SLI. Parigi, 20-22 settembre. Roma: Bulzoni, pp. 491-500.

Simone, Raffaele (1996): "Esistono verbi sintagmatici in italiano?" Cuadernos de Filología Italiana 3, pp. 47-61.

Strik Lievers, Francesca & Elisabetta Ježek (2010): "Verbi sintagmatici in italiano antico e moderno: un'analisi corpus-based". In: Iliescu, Maria; Heidi Siller Runggaldier & Paul Danler (eds.) 2010. Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes. Berlino & New York: Walter de Gruyter,

vol. 7, pp. 445-454.

CAMARĂ, Iosif; UNGUREANU, Madalina - *La formation de la terminologie liturgique en roumain : une étude de cas*

L'Euchologe est un rituel de l'Église orthodoxe, destiné donc aux prêtres pour le service divin. Il réunit les différents offices sacramentels et des prières pour diverses circonstances et besoins dans la vie du chrétien. Il s'agit donc d'un livre de première nécessité pour le rituel.

Le premier Euchologe en roumain a été imprimé par le métropolite Dosoftei de la Moldavie à Iasi en 1681. Dosoftei était un traducteur prolifique de textes religieux et profanes. À une époque où la langue du service divin orthodoxe dans les pays roumains était le slavon, il a lancé un projet de traduction en roumain des principaux livres de culte ; c'est ainsi que le Liturgikon, l'Euchologe, le Prophetologion et l'Octoèque sont apparus sous leur première forme en roumain (le dernier, paraît-il, seulement comme un expériment). Une caractéristique des traductions de Dosoftei est leur orientation vers des sources et des modèles de langue grecque, au lieu des sources et modèles slavons utilisés en son temps. Une révolution similaire dans l'histoire des livres de culte roumains, plus profonde et définitive, sera réalisée par le métropolite Antim Ivireanul de Muntenia, quelques décennies plus tard.

La communication que nous proposons porte sur le titre même que Dosoftei donne au livre publié en 1681 (« Molitǎvnic ») et qui peut paraître curieux, si on le rapproche de son étymon retenu par le Dictionnaire-trésor de la langue roumaine : le slavon молитвьникъ, pour lequel on connaît aussi les formes молитвеникъ, молитванникъ, молитванникъ, молитѣнникъ (cf. SJS). Pour ce substantif, la langue roumaine actuelle connaît plusieurs variantes : *molitvelnic*, *molitfelnic*, *moliftelnic*, *molitvenic*, *molitfenic* (voir DLR, sans que leur répartition géographique soit précisée). Pour le roumain prémoderne, il existe également une riche variation : *molitvănic*, *molitǎvnic*, *molitǎvnig*, *molitvenic*. La question est de savoir comment expliquer chacune de ces formes et quelle était leur distribution au XVIIe siècle ; également, si leur variation est seulement diatopique ou si l'on peut parler de variation diastratique et diaphrastique.

Nous commencerons par inventorier les occurrences du substantif dans : les textes du XVIe - XVIIIe siècle, imprimés et manuscrits (manuscrits conservés à la Bibliothèque de l'Académie roumaine de Bucarest) ; les documents officiels et privés de la même époque ; les notations sur des livres et manuscrits prémodernes. Nous observerons ainsi la diffusion de chacune des formes et une éventuelle variation diatopique ; la typologie des textes dans lesquels elles apparaissent, selon le type textuel, le support d'écriture, le statut du scribe. Chaque forme sera mise en relation avec d'éventuels étymons dans les langues slaves voisines et avec les rédactions du slavon dans les territoires voisins. Nous évoquerons également la variation du substantif *molitvă* 'prière', qui dans la langue actuelle présente également les variantes *molitfă* et *moliftă*, et nous étudierons la possibilité d'un parallèle avec le vieux roumain *jirtǎvnic* 'autel païen', pour lequel le DLR indique l'étymon slavon жрътвьникъ et pour lequel on enregistre également les formes *jertevnic*, *jertvenic*, *jertfelnic*, etc.

Bibliographie préliminaire

Academia Română, *Dicţionarul limbii române. Ediţie anastatică*, 1913-2005, dans l'édition numérique CLRE (https://clre.solirom.ro/)

Bianu, Ion, Hodoş, Nerva, Simonescu, Dan, *Bibliografia românească veche*, Bucureşti, Atelierele grafice Socec, 1903, 1910, 1912–1936, 1944; 2012.

Caproşu, Ioan, Chiaburu, Elena (éd.), *Însemnări pe cărţi vechi şi manuscrise din Ţara Moldovei*, Iaşi, Casa Editorială DEmiurg, vol. I-IV, 2008-2009.

Coseriu, Eugenio, *Introducción al estudio estructural del léxico*, in *Principios de semántica estructural*, Editorial Gredos, Madrid, 1977, p. 87-142.

Coseriu, Eugenio, *Palabras, cosas y términos*, in *In memoriam Inmaculada Corrales*, I, Estudios lingüísticos, Universidad de La Laguna, Santa Cruz de Tenerife, 1987, p. 175-185.

Coşeriu, Eugeniu, *Lecţii de lingvistică generală*, Chişinău, Editura ARC, 2000.

Dosoftei, *Molitǎvnic de-nţăles*, Iaşi, 1681 (ed. Iaşi, Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza" din Iaşi, 2024).

Ferguson, Charles A., *Diglossia*, WORD, 15(2), 1959, 325–340.

SJS = *Slovník jazyka staroslověnského*, vol. I-IV, Prague, vol. I. 1966, vol. II. 1973, vol. III. 1982, vol. IV. 1997 (dans l'édition numérique Gorazd: http://gorazd.org/?q=en/node/21).

Ştrempel, G., *Catalogul manuscriselor româneşti*, vol. I-IV, Bucureşti, Editura Ştiinţifică şi Enciclopedică, 1978, 1983, 1987, 1992.

CANALIS, Stefano - L'innalzamento delle vocali pretoniche in toscano antico

La presenza di irregolarità lessicali in un mutamento fonologico viene solitamente attribuita a fattori non fonologici, come l'analogia o il prestito lessicale, o al meccanismo non puramente fonologico della diffusione lessicale. L'obiettivo di questo contributo è mostrare come un cambiamento fonetico irregolare in toscano antico – l'innalzamento non sistematico a vocale alta delle vocali medie pretoniche – possa essere stato la conseguenza di una regola allofonica di innalzamento che produceva vocali acusticamente non identiche alle vocali alte, ma sufficientemente simili a queste ultime da causare ambiguità percettiva, e quindi una ricategorizzazione fonologica non sistematica delle originali vocali medie.

Il toscano antico ammetteva le vocali [a e i o u] in sillaba pretonica. In generale, le due vocali alte sono l'esito delle vocali alte lunghe latine [i: u:], mentre le vocali pretoniche latine [e e: i] sono diventate [e], e [o o: u] sono diventate [o] (ad esempio *felice* < FELĪCE(M), *nemico* < INIMĪCU(M), *corona* < CORŌNA(M)). Tuttavia, in un certo numero di parole toscane l'esito delle vocali pretoniche latine [e e: i] è [i], e quello di [o o: u] è [u] (ad esempio *ginocchio* < GENUCULU(M), *mulino* < MOLĪNU(M); cfr. Rohlfs 1966: 162-166, Maiden 1995: 43-44 per ulteriori esempi e discussioni del problema). Alcune delle parole che conservano una vocale media pretonica (ad esempio *commento*) sono parole dotte, ma nella maggioranza dei casi sembra trattarsi di eccezioni reali a un innalzamento generalizzato delle medie pretoniche. Come osserva Rohlfs (1966: 162), una forza che plausibilmente ha oscurato la regolarità dell'innalzamento pretonico è l'analogia: le vocali medie pretoniche generalmente rimangono "inalterat[e] a cagione della [vocale media] tonica della parola di provenienza", come in *telaio* da *tela*, o "nei verbi, sotto l'influsso delle forme accentate sulla radice", come in *cercare* a lato di *cerco*, *cerchi*, etc. Tuttavia, l'analogia non è in grado di spiegare perché molte vocali medie pretoniche, pur non alternando mai con vocali accentate, non hanno subito innalzamento (cfr. gli esempi menzionati sopra *felice*, *nemico*, *corona* e molte altre parole).

Almeno a partire da Meyer-Lübke (1890: 282) è stato anche osservato che gli esiti pretonici [i u] sono spesso seguiti da una vocale alta accentata (ad esempio *pulire* < POLIRE, *ubbidire* < OBOEDIRE, *fucile* 'pietra focaia' < *FOCILE(M)). Ciò sembra suggerire che l'innalzamento pretonico possa aver avuto una motivazione assimilativa, anche considerando che processi di innalzamento della vocale media pretonica innescati da una vocale alta accentata sono attestati in diversi dialetti dell'Italia centrale (vedi, tra gli altri, Maiden 1991). Tuttavia, già lo stesso Meyer-Lübke (*ibid.*) si affrettava ad aggiungere che "es ist schwer, in das Toskanische eine Ratio zu bringen", poiché sono numerose le parole con esiti pretonici alti seguiti da una vocale tonica non alta (*bisogno*, *budella*, *finestra* e così via). Infine, non raramente entrambi gli esiti coesistono (*nimico* accanto a *nemico*, *fenestra* accanto a *finestra*, etc.). In sintesi, in toscano antico l'innalzamento delle vocali medie pretoniche è chiaramente non sistematico; al tempo stesso, l'analogia non è una spiegazione sufficiente per tutte le forme che conservano una vocale media pretonica invece di avere un esito alto, e un condizionamento fonologico sembra essere presente.

Abbiamo cercato di quantificare la correlazione tra l'innalzamento pretonico e la presenza di una vocale tonica alta. Inoltre, abbiamo anche esaminato la correlazione tra l'innalzamento e la presenza di consonanti (alveo)palatali [ʧ ʤ ʃ j] accanto a una vocale pretonica, poiché il punto di articolazione di tali consonanti potrebbe aver influenzato le vocali adiacenti. Per verificare queste ipotesi, è stato ricavato un elenco di parole toscane, contenenti almeno una vocale pretonica nel loro etimo latino, utilizzando il corpus online di testi medievali toscani dell'*Opera del Vocabolario Italiano* (*OVI*); sono state escluse parole dotte e prestiti da altre lingue romanze. Questi dati mostrano che le vocali pretoniche latine [e e: i o o: u] hanno una maggiore probabilità (a un livello statisticamente significativo) di diventare alte in toscano antico quando la vocale tonica è alta (67,7% di esiti alti, rispetto al 45,8% quando la vocale tonica è media o bassa), e quando si trovano accanto a consonanti palatali (72,3% di esiti alti, contro un 46,7% di esiti alti accanto a consonanti non palatali).

Questi dati appaiono coerenti con un processo di riduzione e coarticolazione vocalica in

posizione atona che, pur senza arrivare alla neutralizzazione dei contrasti tra vocali medie e alte, era abbastanza intenso da rendere in buona parte sovrapposte le due classi. Lo spazio vocalico ridotto in sillaba atona faceva sì che le vocali medie e le vocali alte fossero acusticamente vicine; quando a ciò si aggiungeva la coarticolazione con una vocale tonica alta e/o una consonante palatale, l'originale vocale media atona era spesso sufficientemente simile dal punto di vista acustico a una vocale alta da essere percettivamente ambigua, al punto da rendere possibile (ma non sistematica) una 'errata' categorizzazione da parte dell'ascoltatore.

Riferimenti bibliografici

Maiden, Martin. 1991. 'Armonia regressiva di vocali atone nell'Italia centromeridionale: la sua importanza per la teoria della fonologia prosodica'. In L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani & M. Vedovelli (a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana*. Torino, Rosenberg & Sellier: 233-248.

Maiden, Martin. 1995. *A Linguistic History of Italian*. Harlow, Longman.

Meyer-Lübke, Wilhelm. 1890. *Grammatik der romanischen Sprachen, erster Band: Lautlehre*. Lipsia, Fues's Verlag.

OVI = Opera del Vocabolario Italiano, http://www.ovi.cnr.it/.

Rohlfs, Gerhard. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino, Einaudi.

CANEPA, Guido - Codici "senza frontiere". Considerazioni geolinguistiche sui gerghi storici in Italia e in territorio romanzo

La parola gergale mira a esprimere un orizzonte di idee diverso e a costruire un sistema di segni entro il quale il gruppo gergante possa riconoscersi e, al tempo stesso, distanziarsi da chi non vi partecipa (cfr. Marcato 2013), dando la percezione di una lingua altra, «strana e incomprensibile in quanto esotica, straniera o addirittura non umana» (Sanga 2018: 530) e ponendosi «come un'operazione sulla lingua, come un suo rifacimento in un atto che è insieme rifiuto e metaforizzazione» (Lurati 1989: 7).
Il gergo è, dunque, definibile come "lingua parassitaria", poiché «utilizza la grammatica e la fonetica della lingua o del dialetto locale», la "lingua ospite", «e vi innesta un proprio lessico» (Sanga 1993: 158), generalmente inteso come una stratificazione di diverse componenti (lessico comune, prestiti stranieri, derivazioni e deformazioni) che contribuiscono a renderlo più che mai variegato.
Le proprietà generali di tale lessico, ampiamente descritte nel corso degli studi (cfr. almeno Ascoli 1861, Cohen 1919, Dauzat 1917, 1929, Ageno 1957, Stein 1974, Prati 1978, Marcato 2013, Sanga 1989, 1993, 2014, 2018, Lurati 1989, 2004, Berruto 2012, Rivoira 2018) sembrano contraddistinte da una sostanziale costanza nella loro formulazione non solo in diacronia, laddove, nonostante la grande variabilità e mutevolezza tipica della parola gergale, in gerghi lontani nel tempo persistono medesimi tipi lessicali, ma anche soprattutto in diatopia, per cui gerghi distanti nello spazio recano nel proprio repertorio lessicale parole identiche. Entrambi gli aspetti sono perciò indici di una complessa stratificazione e sedimentazione nel tempo e nello spazio delle modalità creative tipiche del gergo (cfr. almeno Sanga 1993, Rivoira 2018, Canepa 2024).
In riferimento però a all'ambito diatopico della variazione linguistica, che qui interessa indagare maggiormente, lo studio del gergo rappresenta ancora oggi una via possibile per comprendere meglio i fenomeni migratori di quei gruppi di maestranze ambulanti che hanno sviluppato tali codici esclusivi come strumento per rinsaldare la propria identità nei contesti di marginalità. Il gergo si configura(va) come strumento "alternativo" per la comunicazione e l'interazione in quell'ambiente e i diversi codici storici dei marginali (soprattutto i gerghi di mestiere) sono contraddistinti da una particolare ricchezza lessicale che rivela tracce di «circuiti e frequentazioni […] che trascendono in parte le dinamiche di contatto linguistico che siamo soliti considerare quando osserviamo i dialetti di un'area» (Pons/Rivoira 2019: 204-205). Già Sanga (1993: 158-159), infatti, ha potuto evidenziare quanto le corrispondenze lessicali fra i gerghi italiani e, in parte, europei possano configurare una «straordinaria unitarietà lessicale che si realizza in forme fonetiche diverse, a seconda della lingua ospite», sebbene tale unità, evidenziata anche da una certa ripetitività dei meccanismi che presiedono ai processi creativi, sia da intendersi più che mai dinamica e multiforme e sempre in tensione con sviluppi locali particolari in contrapposizione alle diverse "lingue d'innesto" (cfr. Rivoira 2018).
Il confronto geolinguistico fra i diversi inventari lessicali dei gerghi storici italiani e romanzi permette, in questo senso, di evidenziare come la diffusione e le convergenze fra le parole di varietà lontane abbiano contribuito a caratterizzare lo spazio linguistico marginale come uno spazio "altro", distante da quello dialettale, e il tentativo di tracciarne i confini, dunque, si rivela ricco di opportunità d'indagine. Recentemente, infatti, nel portare a compimento il progetto volto alla costituzione di un atlante linguistico gergale, benché limitato alle varietà attestate nell'Italia settentrionale (cfr. Canepa 2024, ma anche Cortelazzo 1989, Pons/Rivoira 2019), è emerso come una raccolta sistematica e organizzata in chiave geolinguistica del materiale gergale disponibile fino a oggi possa costituire una base dati fondamentale per «fare luce sulle complesse dinamiche di contatto fra i gerghi (e con la lingua comune) e a fornire indizi per determinare la mobilità migratoria dei gerganti» (Pons 2019: 87). L'opera dedicata alla gergalità del nord Italia, infatti, si configura come strumento da cui partire per operare fruttuosi confronti e evidenziare i rapporti sia con il resto del territorio italiano (il Centro e il Meridione, aree in cui la gergalità merita di essere indagata più a fondo) sia con lo spazio linguistico romanzo (se si pensa per esempio all'area francese orientale e al rapporto con i gerghi alpini del nord-ovest italiano, cfr. Pons 2019, Pons/Rivoira 2020).

Bibliografia

AGENO, F. (1957), *Per una semantica del gergo*, in «Studi di Filologia Italiana», 15, pp. 401-437. ASCOLI, G. I. (1861), *Studi critici*, in «Studj Orientali e Linguistici», 3, pp. 281-420.
BERRUTO, G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
CANEPA, G. (2024), *Per un atlante linguistico dei gerghi storici dell'Italia settentrionale*, tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Torino, XXXV ciclo, tutor prof. M. RIVOIRA.
COHEN, M. (1919), *Note sur l'argot*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 21, pp. 132-147.
CORTELAZZO, M. (1989), *È possibile un atlante gergale?*, in Y. JOHANNOT (a cura di), *Espaces Romans. Etudes de dialectologie et de geolinguistique offerts à Gaston Tuaillon*, vol. 2, Grenoble, Ellug, pp. 524-531. DAUZAT, A. (1917), *Les argots de métiers franco-provençaux*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion éditeur.
DAUZAT, A. (1929), *Les argots : caractères, évolution, influence*, Paris, Delagrave.
LURATI, O. (1989), *I marginali e la loro mentalità attraverso il gergo*, in «La Ricerca Folklorica», 19, pp. 7-16.
LURATI, O. (2004), *Il gergo come invenzione di codice*, in G. MARCATO (a cura di), *I dialetti e la montagna: atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno, 2-6 luglio 2003)*, Padova, Unipress, pp. 297-304.
MARCATO, C. (2013), *I gerghi italiani*, Bologna, il Mulino.
PONS, A. (2019), *Il gergo di Usseglio*, in «BALI. Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 43, pp. 77-97.
PONS, A. & RIVOIRA, M. (2019), *Per un atlante gergale: documenti e materiali dalle Alpi Occidentali*, in G. MARCATO (a cura di), *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo a cento anni dalla nascita (Atti del convegno, Sappada/Plodn 3-7 luglio 2018)*, Padova, CLEUP, pp. 199-206.
PONS, A. & RIVOIRA, M. (2020), *Gerghi in contesti plurilingui: il caso delle Alpi Occidentali*, in «Argotica», 1 (9), pp. 52-72.
PRATI, A. (1978 [1940]), *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, a cura di T. BOLELLI, Pisa, Giardini.
RIVOIRA, M. (2018), *Nomi di animali nei gerghi storici italiani: qualche appunto*, in «Rhesis», 9.1, pp. 27-43.
SANGA, G. (1993), *Gerghi* in A. A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari, Laterza, vol. 2, pp. 151-189.
SANGA, G. (2014), *La segretezza del gergo*, in F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA, S. SPECCHIA (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino - Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 884-903.
SANGA, G. (2018), *L'etimologia gergale*, in L. D'ONGHIA & L. TOMASIN (a cura di), *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016)*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 529-538.
STEIN, A. L. (1974), *L'écologie de l'argot ancien*, Paris, A. G. Nizet.

CANNETI, Caterina; RUMINE, Irene - *Su alcune sostituzioni toponomastiche di epoca fascista nell'Italia meridionale*

La politica culturale e linguistica del regime, di impronta nazionalistica, riguardò, come è noto, anche questioni di toponomastica, attuandosi con disposizioni legislative e iniziative volte alla modifica dei toponimi, sia nel territorio italiano sia nelle zone occupate. Già subito dopo l'Unità d'Italia furono avanzate proposte di mutamenti toponimici di alcuni comuni italiani per ragioni legate al nuovo assetto unitario. In epoca fascista le motivazioni che portarono a tali cambiamenti erano, invece, indissolubilmente legate all'anima nazionalista del regime.

A partire specialmente dalla riforma amministrativa del 1926, con cui furono istituiti il Podestà e la Consulta municipale, proliferarono durante il Ventennio gli interventi, sollecitati da proposte di privati o da esposti degli organi di Governo, che portarono a sostituire i vecchi toponimi (specialmente alloglotti) e a intitolare con denominazioni il più delle volte "celebrative" delle imprese belliche e del regime, le regioni (es. *Veneto/Venezia Euganea*), le città (es. *Latina/Littoria*), le vie (es. *via Vittorio Veneto, via Ciano*) e altri luoghi pubblici (edifici, parchi e monumenti). L'attribuzione, poi, di nuovi nomi a comuni, vie, monumenti, ponti, parchi, stazioni ferroviarie, ecc., contribuì all'aumento del patrimonio toponimico nazionale: per esempio, furono molti i comuni per i quali si scelse una nuova denominazione o furono avanzate proposte di mutamento, talvolta per motivazioni legate alle origini storiche del luogo, che non sempre incontrarono l'approvazione del regime. Parallelamente, si incrementarono le discussioni sulla sostituzione dei nomi geografici stranieri con equivalenti italiani (si ricordino, ad esempio, in pieno clima antifrancese in prossimità della guerra, le proposte di modificare *Courmajeur* con *Cormaiore/Cortemaggiore*, *Valtournanche* con *Valtornenza/Cervinia*, *La Thuile* con *Porta Littoria*). Si costituirono, inoltre, commissioni per la toponomastica, come quella della Reale Accademia d'Italia, e furono promosse iniziative volte anche a risolvere le questioni inerenti alla corretta grafia e pronuncia dei toponimi (come quella di aggiungere nuovi segni grafici all'alfabeto italiano: es. *Qiavari/Chiavari*) e a incentivare la pubblicazione di vocabolari di toponomastica (come il *Dizionario toponomastico dell'Alto Adige* di Carlo Battisti).

Il campo di studio della toponomastica negli anni del regime è stato ampiamente battuto, soprattutto per quel che riguarda i toponimi dell'Italia settentrionale, della Capitale o dei territori di confine o di ex occupazione straniera. Meriterebbe invece un maggiore approfondimento l'indagine sui toponimi dell'Italia meridionale. Sullo stesso macrotoponimo *Italia meridionale*, ad esempio, così come su *Mezzogiorno* e *Mezzogiorno d'Italia*, furono spesso richiamati all'ordine i giornali, mediante note di servizio (le cd. veline) inviate dal Governo all'Ufficio stampa, con cui si disponeva e raccomandava il divieto di usare tali toponimi nell'uso giornalistico. Le discussioni relative a questa vicenda e ad altre questioni di toponomastica (con particolare attenzione all'odonomastica) sono documentate nel materiale raccolto dal Prof. Sergio Raffaelli e oggi conservato presso l'archivio dell'Accademia della Crusca a Firenze. Proprio a partire dalle carte del Fondo Raffaelli, con il presente intervento si intende soffermarsi su alcuni casi specifici di sostituzioni toponomastiche avvenute negli anni del regime e non ancora esaminate in letteratura, come, ad esempio, la sostituzione dei nomi della regione *Basilicata* in *Lucania*, della città di *Aquila* in *L'Aquila degli Abruzzi* e delle città campane di *Santa Maria Capua Vetere* e di *Capua* rispettivamente in *Capua Vetere* e *Casilino*. Ci si propone di ripercorrere la storia linguistica di tali sostituzioni per cercare di comprenderne a fondo le motivazioni, alla luce della politica del regime, promettendosi, poi, di verificare se l'effetto di tali disposizioni si sia mantenuto o meno fino all'epoca attuale.

Riferimenti bibliografici essenziali

Carlo Battisti, *La terza edizione del Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige e il problema toponomastico*, Gleno, s. n., 1941.

Enzo Caffarelli-Emidio De Albentis, *Fiumi, nomi e politica nei Comuni dell'Italia postunitaria (1861-2018)*, in «Onomàstica», V, 2019, pp. 39-63.

Enzo Caffarelli-Sergio Raffaelli, *Il cambiamento di nome dei comuni italiani (dall'Unità d'Italia a oggi)*, in «RIOn», V, 1, 1999, pp. 115-147.

Emidio De Albentiis, *I cambi di nome dei Comuni italiani (1861-2014). Documentazione e analisi storico-interpretativa*, Roma, SER-ItaliAteneo, «Quaderni Italiani di RIOn», 7, 2017.
Emidio De Albentiis, *I cambi toponimici fascisti e... un film di Totò*, in «RIOn», XXVII, 1, 2021, p. 227. Emidio De Albentiis, *Monti, nomi e politica nei Comuni dell'Italia postunitaria (1861-2021)*, in «RIOn»,
XXVII, 2, 2021, pp. 565-594.
Francesco Degl'Innocenti, *Cortemaggiore, Monreale delle Alpi o Curmaier? L'italianizzazione della toponomastica valdostana (1861-1946)*, Region Vallée d'Aoste, 2013.
DETI = Teresa Cappello - Carlo Tagliavini, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna, Pàtron 1981.
Dizionario di toponomastica. Storia e significato di nomi geografici italiani, a cura di G. C. Queirazza, C. Marcato, G.B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, Torino, Utet, 1990.
Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca Geografica, 15 voll., a cura di Lydia Flöss, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici, 1991-2014.
Piero Fiorelli, C*ent'anni della commissione di toponomastica a Firenze*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di Enzo Caffarelli e Massimo Fanfani, «Quaderni Italiani di RIOn», 3, 2011, pp. 361-388.
Gabriella Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986.
L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi, Atti del Convegno, Roma, 19-21 aprile 2007, a cura di Enzo Caffarelli e Paolo Poccetti, Roma, SER, 2008.
Latina, storia di una città, a cura di Riccardo Mariani, Firenze, Alinari, 1982.
Erasmo Leso et al., *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, 1976. Carlo Alberto Mastrelli, *L'odonomastica nella legislazione italiana*, in «RIOn», IV, 2, 1998, pp. 423-447. Vincenzo Perretti, *Toponomastica storica di Basilicata: il territorio di Potenza. Settecento toponimi antichi e*
moderni con introduzione di Gregorio Angelini, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, Ars Grafica, 2002.
Vittore Pisani, *A proposito di un Dizionario Toponomastico*, «Il Giornale di Politica e di Letteratura», XIV, 9-12, 1938, pp. 516-519.
Alberto Raffaelli, *La Commissione per la toponomastica della Reale Accademia d'Italia*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di Enzo Caffarelli e Massimo Fanfani, in «Quaderni Italiani di RIOn», 3, 2011, pp. 255-268.
Sergio Raffaelli, *Appunti per una storia dell'odonimia italiana*, in «RIOn», XVI, 1, 2010, pp. 431-454. Sergio Raffaelli, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria. I. Simboli e miti dell'Italia unita*, a c. di Mario
Isnenghi, Roma-Bari, 1996, Laterza, pp. 215-242.
Sergio Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, in *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, «Bollettino di Storia Patria per l'Umbria», Perugia, CI, 2, 2004, pp. 155-173.
Sergio Raffaelli, *Mezzogiorno d'Italia*, in «RIOn», III, 1, 1997, pp. 198-201.
Sergio Raffaelli, *Un suffisso politico? Nomi di città in* -ia, in «RIOn», I, 1, 1995, pp. 32-40. Laura Ricci, *La lingua dell'impero*, Roma, Carocci, 2005.
Tommaso Stabile, *Latina una volta Littoria. Storia di una città*, Latina, Arti Grafiche Archimio, 1982.
Carlo Vulpio, *Anche la Basilicata vuole cambiare nome «Deve essere chiamata di nuovo Lucania»*, "Corriere della Sera", 20 novembre 1991.

CAPIN, Daniéla - *Pour une systématisation des conjonctifs dasn les langues romanes*

Cette communication s'inscrit dans la subséquence d'un travail sur des phénomènes de transcatégorisation, autrement dit, sur la capacité d'un terme à changer de catégorie (grammaticale, sémantique, syntaxe, etc.) Elle entend documenter les divers emplois de termes bénéficiant d'un large éventail d'étiquettes catégorielles, en particulier dans la terminologie française : en fonction des approches et des angles d'analyse, ils sont labellisés *conjonction de coordination, coordonnant, jonctif, ligament, connecteur, conjonction, conjonction de subordination, marque d'hypotaxe syndétique, relateur, marqueur discursif (MD), hedge, interjectif*, etc.

Les termes qui feront l'objet de l'étude proposée ont pour fonction syntaxique principale celle de lier des éléments de l'énoncé. Cependant, toute lecture attentive des textes montre que derrière le moule syntaxique imposé par la catégorie « conjonctif » se cachent des investissements sémantiques et pragmatiques divers. Sur le plan référentiel et sémantique (ou sémantico-logique) cette association par ligature traduit des opérations d'addition (dans le cas de *et,* fr. *; e,* it. ptg. *; y/e,* esp.) de soustraction (*ni,* fr. ; *nem,* ptg. ; *ni*, esp. ; *né*, it.) ou de disjonction (*ou,*fr. *; o,* esp.it. ; *ou,* ptg.). Sur le plan épistémique, elle participe aux méandres de l'argumentation (*mais*, fr. *pero/sino/más*, esp., *però, ma*, it. ; *mais, mas*, ptg, etc.) et convoque une interprétation en tant que « connecteur ». Sur le plan discursif, elle convoque une analyse en qualité de marqueur discursif.

Si, dans certains contextes, l'identification des rôles (syntaxique, sémantique et pragmatique) est « nette », dans d'autres cas ces rôles et les valeurs qui leur sont associées empiètent les uns sur les autres et conduisent à une double catégorisation.

Dans la majorité des cas, ces emplois sont pérennes : ils existent en latin et sont « transmis » par héritage dans les langues romanes (anciennes et modernes). Dans d'autres cas, il s'agit de résultats innovants, obtenus par grammaticalisation.

Ainsi, en français médiéval, ET peut être rangé dans la catégorie des conjontifs dans un exemple comme :

> *Icy s'en viennent* ***six anges et six vierges*** querir l'ame de Monseigneur sainct Martin. (André de la Vigne, *Le Mystère de Saint Martin*, 1496,572, Frantext) « Ici six anges et six vierges viennent chercher l'âme de Monseigneur Saint Martin. ».

Il rejoint la catégorie des connecteurs dans :

> *Fiers est li reis a la barbe canue, / **E** Bramidonie les turs li ad rendues / les dis sunt grandes, les cinquante menues. (Chanson de Roland*, 12e s., v.3654 - 3656) « Fier est le roi à la barbe chenue, **car** Bramidoine lui a rendu les tours, dont dis sont grandes et cinquante petites.» (cité par Antoine 1962 : 894)

Enfin, dans l'extrait suivant ET a une fonction procédurale et fonctionne à la manière d'un MD :

> *Vos li durrez urs e leons e chens, /Set cenz camelz e mil hosturs muers, / D'or e d'argent .IIII.C. muls cargez, / Cinquante carre qu'en ferat carïer : / Ben en purrat luer ses soldeiers. / En ceste tere ad asez osteiet : / En France, ad Ais, s'en deit ben repairer. / Vos le sivrez a la feste seint Michel, / Si recevrez la lei de chrestïens, / Serez ses hom par honur e par ben. / **S'en volt ostages, e vos l'en enveiez**, / U dis u vint, pur lui afiancer. / Enveiuns* i *les filz de noz muillers; / Par num d'ocire i enveierai le men.* (*Chanson de Roland,* 1125, v.30-43, Frantext) Trad. Dufournet :« Vous lui donnerez ours, lions et chiens, sept cent chameaux et mille autours mués, cinquante chariots formés en convoi : il en pourra bien payer ses soldats. En cette terre il a bien guerroyé : en France, à Aix, il lui faut retourner. Vous le suivrez à la Saint Michel et recevrez la foi des chrétiens ; vous serez son homme en tout bien tout honneur. S'il veut des otages, **fort bien**, envoyez-lui-en, dix ou vingt pour le mettre en confiance. Envoyons-lui les fils de nos femmes : dût-il mourir, j'y enverrai le mien. »

L'objet de cette communication est de présenter une modélisation dynamique des emplois des conjonctifs en proposant des critères pour tenter d'identifier le niveau où opèrent ces conjonctifs – niveau référentiel, épistémique ou pragmatique mais aussi pour indiquer des cas de recouvrement ou de cumul dans le but d'apporter une valeur ajoutée à l'intelligence du changement linguistique.

Sur le plan théorique l'étude convoque les concepts de gradience (Aarts 2007) et de rémanence (Badiou-Monferran 2020), les cadres théoriques de la grammaticalisation (Traugot et Trousdale 2010, en particulier) et de la transcatégorisation (Capin 2023), et prend en compte les disparitions. (Badiou-Monferran et Verjans 2015).

Bibliographie indicative

Aarts Bas (2007), *Syntactic Gradience. The Nature of Grammatical Indeterminacy*, Oxford University Press.

Badiou-Monferran Claire (dir.) (2020), « La *rémanence*, un concept opératoire pour la linguistique diachronique ? Le cas du français », *Le Français Moderne*, 2.

Badiou-Montferran, Claire & Verjans, Thomas (éds)(2015), *Disparitions. Contribution à l'étude du changement linguistique*, Paris, Champion.

Capin, Daniéla (2023), « *Gradience*, *gradualness* et transcatégorisation », *Scolia* 37, 17-47.

Traugott Elizabeth C. et Trousdale Graeme (2010), "Gradience, gradualness and grammaticalization: How do they intersect?", *in* Traugott et Trousdale (eds), *Gradience, Gradualness and Grammaticalization*, Amsterdam, Benjamins, 19-44.

CARATY, Laure-Anne - *La lyrique des troubadours à l'épreuve du regard linguistique de Sainte Palaye*

À la fin de la décennie 1730, l'érudit Jean Baptiste La Curne de Sainte Palaye (1697 1781) entreprend un travail ambitieux sur le corpus des troubadours. Ce labeur est encouragé par l'académicien Camille Falconet (1671 1762). Il a pour dessein d'aboutir à une édition d'anthologie de cette lyrique (Bauquier 2003 [1880], 26), qui constituerait le miroir occitan d'un précédent ouvrage que Sainte Palaye avait élaboré sur les trouvères (Jeanroy 1998, 13) : le Recueil des poëtes françois avant 1300. L'originalité de cette entreprise consiste moins en l'ambition de diffuser les troubadours, qu'en la manière dont elle se propose de le faire. En effet, jusqu'au XVIIIe siècle, la réception du trobar en France a essentiellement consisté en la promotion du troubadour comme personnage topique, tel qu'il était décrit et repris au fil des réécritures des anciennes vidas et razos (voir Lafont 1982) En outre, même si quelques provençalistes, comme la famille Galaup de Chasteuil, avaient initié des éditions des poèmes lyriques (voir Douchet 2022), l'apport méthodologique des académiciens des Lumières est sans précédent.
L'effort de recensio des témoins de la lyrique par Sainte-Palaye est bien connu car il est à l'origine de la confection des Recueils des poésies des troubadours (ms. Paris, Arsenal, 3091 3100), auxquels les philologues du XIXe siècle ont recouru pour leurs propres travaux. Plusieurs chercheurs ont, par ailleurs, décrit quelques aspects de la pratique philologique de cet érudit, qu'elle concerne le corpus médiéval d'oïl ou d'oc (voir Gossman 1968, Maulu 2007, Maillet 2014). Il est enfin établi que ce dernier était un excellent paléographe. Le statut de philologue de Sainte Palaye ne fait l'objet d'aucun débat contrairement à celui de linguiste, compte tenu de l'orientation principale de ses travaux.
La communication que nous soumettons s'intéressera toutefois à une facette moins connue du travail de l'académicien sur les troubadours. Nous souhaitons présenter et fournir une analyse des notes linguistiques, en particulier celles relatives au lexique, inscrites par ce dernier dans les marges de ses Recueils. Il faut entendre par notes relatives au lexique tout commentaire portant sur une unité lexicale des poèmes, copiés en pleine page. Ainsi, les scolies de cette recherche ne sont pas homogènes, mais variées. Elles peuvent passer pour un étiquetage des lexies occitanes, ou pour une proposition traduction, voire une comparaison entre deux variétés linguistiques romanes telles que le bourguignon et l'occitan médiéval. Ces annotations sont pour l'instant restées dans l'oubli. Pourtant, leur rôle doit être interrogé au regard du travail de Sainte Palaye sur l'occitan médiéval et sa littérature.
Toutes remarques sur une lexie n'a, en effet, pas pour vocation de compléter le Glossaire des troubadours que l'érudit se constitue pendant cette période (voir Fabié 2014, 2015 et 2021). Certaines ne sont linguistiques qu'en apparence. Leur confrontation avec la pleine page révèle que la lecture de l'académicien dépasse souvent l'étape initiale du déchiffrement du système de la langue médiévale. Il n'est pas uniquement question de mettre au jour la dénotation d'une épithète, pour reprendre le mot de Sainte Palaye, mais bien de saisir la connotation du terme et l'implication d'un usage lexical plutôt qu'un autre. Comprendre que l'adjectif coüt signifie 'muni d'une queue' est une chose, sentir la charge négative dont il se dote en contexte, comme expansion de engles, en est une autre. Ainsi, l'annotation de marge « epithete d'injure » (G, f. 247) y référant, doit être considérée avec prudence, car son étiquette est trompeuse. Son apparence linguistique n'est que l'indice de l'outil ou de la voie d'entrée que l'académicien a utilisée pour pénétrer les sens du texte.
De la même manière, les notes de traduction appellent à être minutieusement inspectées pour en vérifier le statut, en particulier lorsqu'elles semblent traduire le texte dans une variété romane. Les translations des Recueils explorent parfois la variation des référents, auxquels une lexie au sein d'un tour stylistique renvoie. Opposer, par exemple, le nom blat à formen dans un vers, n'est en effet pertinent que si le lecteur saisit le rapprochement établi entre l'évolution du je poétique et le résultat qu'un procédé agricole, broyant les grains de blé, peut produire. L'image du vers nécessite, d'une part, une connaissance de cette réalité, et d'autre part l'usage d'un terme qui sera capable reformuler cette réalité. D'où le petit commentaire suivant : « Le bles se dit pour le segle dans qlques pais com(m)e dans le Gastinois. » (Recueil G, f. 409), le seigle désigne la farine obtenue après le broyage les grains de blé. L'enjeu de cette glose n'est pas uniquement de translater le vers. Le recours à des parlers régionaux joue un rôle dans l'appréhension du texte, en particulier dans les images référant à des procédés ruraux et techniques ; car ils offrent peut-être une meilleure représentation des images des vers et, par conséquent, une compréhension plus fine des

fils tirés par un procédé stylistique.
D'autres scolies vont aussi dans ce sens et révèlent que le regard linguistique a partie liée avec l'herméneutique des textes dans le travail de Sainte Palaye. L'hypothèse d'un poème ne consiste pas uniquement en l'établissement du texte grâce à l'usage de la recensio, la collatio puis la divinatio. C'est grâce à la langue que les finesses sémantiques des poèmes peuvent être saisies. La conscience de l'enjeu de la langue, malgré son état médiéval et son statut sociolinguistique au siècle des Lumières, est remarquable et instructrice sur la considération du philologue pour son texte.
Ces divers points appellent à être davantage développés dans cette communication, grâce à l'examen de plusieurs notes de marge. Elles seront issues d'un échantillon représentatif du labeur de Sainte Palaye – les premiers Recueils de la série – et présentées de façon anthologique selon les enseignements qu'elles fourniront. Cette communication s'intéresse à l'édition du texte et, surtout, aux moyens dont dispose un académicien du XVIIIe siècle pour affronter le corpus lyrique occitan, de sorte qu'elle s'intègrerait dans la section 11- Philologie, édition de textes et littératures romanes. Plus que ses prédécesseurs, parfois locuteurs de l'occitan moderne, Sainte Palaye est plus à même de percevoir les problèmes du corpus des troubadours en raison de l'état de sa langue, la difficulté du style, l'opacité volontaire de quelques vers et, enfin, l'étrangéité d'une matière française et, pourtant, d'expression occitane. Le recours à la linguistique sera donc interrogé en ayant en tête ces éléments et sans oublier que le corpus des troubadours, même traduit, risque toujours de rester opaque aux lecteurs.

Bibliographie

Mss. Paris, BnF Arsenal, 3091-3100 Recueil des poésies des troubadours.

Mss. Paris, BnF, Arsenal, 3303-3306, Recueil de poëtes françois avant l'an 1300.

Mss. Paris, BnF, Moreau, 1572-1581, Glossaire des troubadours

BAUQUIER Joseph. 2003 [1880]. Les provençalistes du XVIIIe siècle. Nîmes : C. Lacour-Editeur.

DOUCHET Sébastien. 2022. Une réception du Moyen Âge au XVIIIe siècle. Lectures et usages des textes médiévaux par les Gallaup de Chasteuil (1575-1719). Paris : Honoré Champion.

FABIE David. 2021. Deux monuments méconnus de la lexicographie de l'occitan médiéval au XVIIIe siècle : le Glossaire provençal et le Glossaire des troubadours de Jean-Baptiste de La Curne de Sainte-Palaye (1697-1781). In Lux philologiae. L'essor de la philologie au XVIIIe siècle, sous la direction de Corinne Bonnet, Jean-François Courouau et Éric Dieu (éd.). Genève, Droz, p. 75-102.

FABIE David. 2015. L'essor des études lexicographiques et grammatico-graphiques. In La langue d'oc partagée. Écrits et paroles d'oc 1700-1789. Sous la direction de Jean-François Courouau. Genève, Librairie Droz, p. 75-102.

FABIE David. 2014. Une première approche de la lexicographie provençale de l'occitan

GOSSMAN Lionel. 1968. Medievalism and the Ideologies of the Enlightenment : the World and the Work of la Curne de Sainte-Palaye. Baltimore (Maryland): The Johns Hopkins Press.

JEANROY Alfred. 1998 [1934]. La poésie lyrique des troubadours. Genève : Slatkine reprints. 2 t.

LAFONT. Robert 1982. Le midi des troubadours : histoire d'un texte. Romantisme, n°35, p. 25-48.

MAILLET. Fanny 2014. Quand les fabliaux étaient en liberté. Barbaza, La Curne, Paulmy. In L'Étude des fabliaux après le Nouveau recueil complet des fabliaux sous la dir. D'Olivier Collet, Fanny Maillet et Richard Trachsler. Paris : Classiques Garnier, p. 39-62.

MAULU Marco. 2007. Fra attrazione e distacco : il Medioevo illuminato di Jean Baptiste La Curne de Sainte-Palaye. In Recensioni e biografie. Libri emaestri. Atti del secondo seminario (Alghero, 19-20 maggio 2006), sous la dir. de Paolo MANINCHEDDA. Cagliari : CUEC, p. 223-249.

CARBONNELLE, Hugo - *Le suffixe protoroman* */-ˈor-e/ : *une réanalyse de latin* -or ?

La présente étude s'intéresse au suffixe protoroman */-ˈor-e/, le corrélat oral du suffixe latin *-or*. Ce dernier est traditionnellement décrit comme permettant de créer des substantifs de sens abstrait à partir d'une racine verbale (Leumann, 1977, pp. 379–380 ; Weiss, 2020, pp. 327–328), une description que l'on peut en partie étendre au protoroman (Hall, 1983, p. 126). Le nom *dolor* ~ */doˈl-or-e/ 'douleur' s'analyse ainsi comme un dérivé en *-or* ~ */-ˈor-e/ sur une base *dol-* ~ */dol-/ véhiculant le sens de 'souffrir' (Morcov, 2019–2024, *in* DÉRom *s.v.* */doˈl-or-e/). Il faut toutefois prendre garde à bien distinguer ce morphème, que l'on appellera désormais *-or*$_1$ ~ */-ˈor-e/$_1$, du suffixe homonyme *-or*$_2$ ~ */-ˈor-e/$_2$, employé pour former des noms d'agent masculins sur la base du participe passé (analysé traditionnellement *-tor* par les indo-européanistes (Weiss, 2020, pp. 328), *cf. pastor* ~ */pasˈt-or-e/ 'pâtre' (Carbonnelle, à paraître, *in* DÉRom *s.v.* */pasˈt-or-e/), fait sur le radical du participe passé du verbe *pascere* ~ */ˈpask-e-re/ 'paître').

Si latinistes et romanistes ont porté une attention soutenue à ce suffixe, tant d'un point de vue synchronique (Cooper, 1895, pp. 25–27 ; Quellet, 1969) que diachronique (Meyer-Lübke, 1895, pp. 552–553 ; Lüdtke, 2005, pp. 202–203 ; Alkire & Rosen, 2010, p. 293), nous nous proposons d'approfondir son analyse dans une perspective exclusivement historique. L'accent sera alors mis sur les évolutions subtiles qu'il semble avoir connues entre le latin classique et l'émergence des diverses langues romanes, ce qu'il nous sera possible de démontrer grâce à la reconstruction de la face orale du latin : le protoroman. Pour ce faire, il nous faudra nous appuyer sur l'ensemble des données offertes par les idiomes romans : le français contemporain, par exemple, présente principalement des noms en *-eur* dérivés sur base adjectivale (Lüdtke, 1978, p. 158 ; Carbonnelle, 2024) ; l'analyse d'autres parlers, notamment non standardisés, comme le sarde (Wagner, 1952, pp. 66–67), le frioulan (De Leidi, 1984, pp. 120–121), le gascon (Romieu & Bianchi, 2005, p. 467) ou encore l'asturien (Academia de la Llingua Asturiana, 2001, p. 290), offrent un éclairage tout aussi intéressant sur l'histoire du suffixe. En somme, « [i]t is interesting to note that the new formations in **-or** in the Romance languages are largely formed from adjectives » (Cooper, 1895, p. 27).

Cet état de fait ne vaut toutefois pas pour le latin classique. D'après Quellet (1969, pp. 131–150), les dérivés en *-or*$_1$ désignent le plus souvent des *procès autonomes imperfectifs*, une conclusion fondée, entre autres, sur leur base dérivationnelle, presque systématiquement verbale. À cela s'ajoute l'association courante de ces dérivés avec des verbes de sens statifs en *-eo* (ou, plus rarement, en *-esco*) et des adjectifs en *-idus* (Ernout, 1971, pp. 1–18 ; Nussbaum, 1999, pp. 377–381 ; Weiss, 2020, p. 291) : voir ainsi *timor* 'crainte' ~ *timeo* 'craindre' ~ *timidus* 'craintif'. Mais qu'en est-il en protoroman ? La reconstruction de la langue ancestrale révèle un suffixe */-ˈor-e/$_1$ dont le fonctionnement s'explique par l'extension de traits qui, à l'époque classique, étaient tout à fait marginaux. En effet, c'est à partir de l'existence, dès le latin écrit, de rares dérivés en *-or*$_1$ sur base adjectivale (Quellet, 1969, p. 91, *cf. amaror* 'amertume' formé sur *amarus* 'amer' ou *caldor* 'chaleur' formé sur *caldus* 'chaud'), puis de la raréfaction ou du changement sémantique des verbes en *-eo* – qui ont tendance à perdre leur sens statif –, que l'on peut postuler une réanalyse progressive des dérivés protoromans en */-ˈor-e/$_1$ comme des désadjectivaux plutôt que comme des déverbaux. D'un point de vue statistique, sur la centaine de noms abstraits en *-or*$_1$ du latin classique, 43 sont accessibles en protoroman au moyen de la reconstruction. Parmi eux :

- 3 ne sont plus analysables comme des dérivés : */fluˈor-e/, */paˈβor-e/, */striˈdor-e/ ;
- 15 sont seulement analysables comme des déverbaux, *cf.* */aˈm-or-e/ et */suˈd-or-e/ ;
- 9 peuvent être analysés comme des déverbaux ou comme des désadjectivaux, *cf.* */kaˈl-or-e/ (Carbonnelle, 2024, *in* DÉRom *s.v.* */kaˈl-or-e/) et */saˈp-or-e/ ;
- 12 sont uniquement analysables comme des désadjectivaux, *cf.* */alˈb-or-e/ et */uˈm-or-e/ ;
- 4 présentent une analyse quelque peu délicate, notamment */erˈr-or-e/ et */fraˈg-

or-e/.

Ces chiffres offrent un premier élément de validation pour la réanalyse proposée ci-dessus, mais encore faut-il expliquer les raisons pour lesquelles celle-ci a eu lieu. Quelques pistes de réflexion peuvent d'ores et déjà être avancées :

- La ressemblance formelle entre le suffixe */-ˈor-e/$_1$ et le suffixe */-ˈur-a/ a entraîné une con-vergence partielle de leurs propriétés morphosyntaxiques. En effet, le genre des dérivés en */-ˈor-e/$_1$, initialement masculins, a été accordé avec celui des dérivés féminins en */-ˈur-a/ dans une phase plus tardive du protoroman (de Dardel, 1960), particulièrement après le dégagement du sarde.
- Le choc homonymique entre les deux suffixes */-ˈor-e/ a pu entamer un processus de différencia-tion de chacun des deux morphèmes, l'un privilégiant strictement les racines verbales comme bases dérivationnelles (*/-ˈor-e/$_2$) et l'autre s'ouvrant de plus en plus aux bases adjectivales (*/-ˈor-e/$_1$).
- Tant */-ˈur-a/ que l'homonyme */-ˈor-e/$_2$, tous deux en contact direct avec le suffixe traité ici, s'accolent majoritairement à un radical de participe passé, une forme verbale qui présente des propriétés adjectivales et qui a, par ailleurs, eu tendance à se confondre avec la classe de l'adjectif dans le développement des langues romanes. L'analyse des substantifs abstraits en */-ˈor-e/$_1$ a pu aisément être influencée par cette particularité. Plus encore, la création de dérivés en */-ˈur-a/ sur base adjectivale (Mertens, 2020, pp. 217–220, 235–237) contribue à favoriser la réanalyse des dérivés en */-ˈor-e/$_1$.

Références bibliographiques

Academia de la Llingua Asturiana. (2001). *Gramática de la Llingua Asturiana*. Academia de la Llingua Asturiana.

Alkire, T. & Rosen, C. (2010). *Romance Languages. A Historical Introduction*. Cambridge University Press.

Carbonnelle, H. (2024). Un troisième suffixe homonyme *-eur* en français ? Perspectives diachroniques sur l'évolution d'un morphème du protoroman à nos jours. In F. Neveu, S. Prévost, A. Montébran, A. Steuckardt, G. Bergounioux, G. Merminod, & G. Philippe (Éds.), *Actes du 9e Congrès Mondial de Linguistique Française, Lausanne, 1er–5 juillet, 2024* (pp. 1–15). EDP Sciences.

Cooper, F. T. (1895). *Word Formation in the Roman Sermo Plebeius*. University of Columbia. de Dardel, R. (1960). Le genre des substantifs abstraits en *-or* dans les langues romanes et
en roman commun. *Cahiers Ferdinand de Saussure*, *17*, 29–45.

De Leidi, G. (1984). *I suffissi nel friulano*. Società Filologica Friulana.

DÉRom = Buchi, É. & Schweickard, W. (Éds.). (2008–). *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom)*. ATILF. http://www.atilf.fr/DERom

Ernout, A. (1971). *Notes de philologie latine*. Droz.

Hall, R. A., Jr. (1983). *Proto-Romance Morphology*. Benjamins.

Leumann, M. (1977). *Lateinische Laut- und Formenlehre* (5e édition). Beck.

Lüdtke, J. (1978). *Prädikative Nominalisierungen mit Suffixen im Französischen, Katalani-schen und Spanischen*. Niemeyer.

Lüdtke, J. (2005). *Romanische Wortbildung*. Stauffenburg.

Mertens, B. (2021). *Le suffixe */-ˈur-a/. Recherches sur la morphologie dérivationnelle du protoroman*. De Gruyter.

Meyer-Lübke, W. (1895). *Grammaire des langues romanes. Vol. 2 : Morphologie*. Welter. Nussbaum, A. (1999). **Jocidus*: an account of the Latin adjectives in *-idus*. In H. Eichner
& H. C. Luschützsky (Éds.), *Compositiones Indogermanicae in memoriam Jochem Schindler* (pp. 377–419). Enigma Corporation.

Quellet, H. (1969). *Les dérivés latins en* -or. Klincksieck.

Romieu, M. & Bianchi, A. (2005). *Gramatica de l'occitan gascon contemporanèu*. Presses universitaires de Bordeaux.

Wagner, M. L. (1952). *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*. Francke.

Weiss, M. (2020). *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin* (2e édi-tion). Beech Stave Press.

CARDULLO, Sara Natalia; COSENTINO, Michele - *Configurazioni del repertorio linguistico e identità linguistiche percepite nella "Lombardia siciliana": il caso di Nicosia (EN) alla luce di alcune recenti acquisizioni*

Nella letteratura di riferimento (Trovato 1994, 1998, 2013), l'area galloitalica di Sicilia, altrimenti detta "Lombardia siciliana" (Sciascia 1982: 167) o "Sicilia lombarda" (cfr. Trovato 2005: 553 e Trovato 2021), comprende 14 punti linguistici "in cui il galloitalico è ancora in larga misura parlato (spesso anche accanto al siciliano del posto)" (Trovato 1998: 538). All'interno di questo raggruppamento è possibile individuare due ulteriori sottoinsiemi: il gruppo A, formato da 8 località (San Fratello, Acquedolci, Novara di Sicilia, Fondachelli-Fantina, Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina e Aidone) in cui vige una situazione di bilinguismo dialettale galloitalico / siciliano, ovvero di trilinguismo galloitalico / siciliano / italiano regionale (De Angelis 2023, Castiglione in stampa) e il gruppo B, in cui rientrano 6 abitati (San Piero Patti, Montalbano Elicona, Randazzo, Ferla, Buccheri e Càssaro), con monolinguismo dialettale ovvero bilinguismo siciliano con notevoli tracce galloitaliche / italiano regionale (ibid.).

Per quel che attiene ai punti trilingui, tuttavia, il quadro sociolinguistico di ciascuna comunità non è omogeneo. Già Tropea (1966, 1970, 1974) rilevava che il siciliano qui parlato è un dialetto "peculiare, largamente condizionato (nella fonetica, nella morfologia, nella sintassi e nel lessico) dal galloitalico del posto" (Tropea 1974: 375) e che "le gradazioni di tale linguaggio […] variano notevolmente in relazione alla diversa sensibilità, esperienza linguistica e cultura dei singoli parlanti: si passa così, attraverso una ricca gamma di sfumature intermedie, da un novarese, nicosiano, ecc., sicilianizzato a un siciliano […] novaresizzato, nicosianizzato, ecc." (Tropea 1966: n. 4). Non a caso, lo studioso di Sant'Alfio, pur non offrendone un prospetto comparativo, arrivò a distinguere, per San Fratello, tre diverse varietà di siciliano locale (Tropea 1974: 377).

Sembrerebbe, pertanto, che nei centri del gruppo A esista un vero e proprio *continuum* galloitalico----siciliano e che le varietà intermedie di questo *continuum* – oggettivamente difficili da inquadrare, data l'ampiezza della variazione idiolettale – restino però delle entità astratte ancora in gran parte indecifrate. Per tale motivo, riteniamo opportuno discutere alcuni nuovi dati emersi a Nicosia nel corso di una serie di inchieste linguistiche sul campo.

Attraverso un questionario sociolinguistico sviluppato sul modello delle domande sociovariazionali dell'ALS, e somministrato sinora a 40 parlanti di età compresa tra i 20 e i 92 anni, si è constatato, infatti, attraverso gli strumenti della dialettologia percettiva (Iannàccaro 2002), che tra i nicosiani non v'è accordo su cosa rappresenti precisamente il "siciliano locale". Alla domanda "Quale dialetto si usa per parlare con chi non è del paese?" molti parlanti non riescono a rispondere in maniera diretta, ricorrendo invece a perifrasi più o meno lunghe come: "un dialetto più malleabile, un misto, […] una specie di siciliano" (informatore 5), "un nicosiano spurio" (informatore 13), "l'italiano e un nicosiano sicilianizzato" (informatrice 15), "*ö strazzà*: il dialetto mischiato" (informatore 18), "*ö nëcösciotö nobilià*, meno marcato, che però non è siciliano" (informatrice 22). Tali affermazioni, che già confermano la grande variabilità segnalata da Tropea (1966), si fanno ancora più articolate allorché si chieda all'intervistato se sia in grado di identificare alcune differenze tra il galloitalico e il dialetto ibrido sovralocale (domanda 4) o se abbia mai notato delle differenze tra il siciliano che si parla a Nicosia e quello degli altri paesi siciliani (domande 42.2-42.3). In entrambi i casi, gli informatori tendono a offrire un quadro piuttosto dettagliato della loro autopercezione (su questo tema v. almeno Iannàccaro 2002) e anche qui le risposte sono varie. Ne sono un esempio le seguenti risposte allo stimolo 4: "Anziché dire *vien zza* diciamo *vieni cca* 'vieni qui'. Questo secondo dialetto era la lingua per parlare con i non nicosiani, […] un dialetto siciliano con la pronuncia molto dolce, attenuata" (informatrice 9); "una maggiore musicalità nel nicosiano stretto, probabilmente per influenze arabe. Il nicosiano spurio è più simile al siciliano. La chiesa in nicosiano è *criesgia*, in nicosiano spurio *chiesa*" (informatore 14); "in *nëcösciotö* si dice *stagö andandö ô chjan, ghje vienë cö mi?* 'Sto andando al mercato, ci vieni con me?', in siciliano *stajö ndandö ö mercatö, ci voë venërë cö mia?* 'Sto andando al mercato, vuoi venirci con me?'" (informatrice 15). Si osservino, inoltre, alcuni riscontri agli stimoli 42.2-42.3: "Quelli che parlano il siciliano, gli danno la tonalità siciliana. Invece il *nëcösciotö*, se parla bene il siciliano, non si capisce che

è siciliano" (informatore 29); "il siciliano è diverso dal nostro *nëcösciotö nobilià* [*il nicosiano meno rustico*]. Non è lo stesso" (informatrice 31), "*ö nëcösianö* [*dialetto sicilianizzato*] è condizionato dal galloitalico, ne risente per l'accento (di tipo galloitalico) e alcune parole vengono modificate. Ad es.: a Leonforte si dice *me nonnu*, ma a Nicosia, in nicosiano *me nannö*, in *nëcösciotö ma nanö* 'mio nonno"' (informatrice 36). Alla luce di queste differenze percettive, più o meno marcate a seconda dei parlanti, si tenterà dunque di verificare se un atteggiamento tanto variabile rispetto al 'mesoletto' (Mioni 1989) del proprio repertorio comunitario rappresenti un fatto puramente idiolettale o sia invece condizionato a livello diastratico o microdiatopico. Poiché la tipologia di questionario selezionata consente un'analisi pluridimensionale della variazione, diviene possibile, infatti, stabilire se e, eventualmente, in che misura, fattori quali il genere, l'età, il grado di istruzione, la professione, la mobilità individuale, il diverso quartiere di provenienza contribuiscano a complessificare ovvero semplificare le identità linguistiche del parlante nicosiano. La disponibilità di numerosi etnotesti in galloitalico e in siciliano locale rappresenterà un valido supporto per appurare se la configurazione a 4 codici ipotizzata da alcuni parlanti (galloitalico----galloitalico sicilianizzato----siciliano con tratti galloitalici----italiano) abbia una consistenza linguistica effettiva o sia una costruzione che in qualche modo risente di un certo sentimento municipalistico; in altri termini, se un *nëcösciotö strazzà* molto galloitalico e poco siciliano esista o rappresenti una sorta di *Wunschsprache* (Dal Negro e Iannàccaro 2003: 437) – che resta pur sempre un codice, benché ideologico – rispetto a un *nëcösciotö strazzà* più siciliano che galloitalico.

Bibliografia parziale

ALS = *Atlante Linguistico della Sicilia, Palermo*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Castiglione, Angela. In stampa. Grammatiche scisse nel contatto linguistico: il caso delle minoranze galloitaliche in Sicilia. *Incontri Linguistici* 47.

De Angelis, Alessandro. 2023. The strange case of the Gallo-Italic dialects of Sicily. Preservation and innovation in the contact-induced change. *Languages* 8/163: 1-18.

Iannàccaro, Gabriele. 2002. *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Iannàccaro, Gabriele, Dal Negro, Silvia. 2003. "Qui parliamo tutti uguale, ma diverso". Repertori complessi e interventi sulle lingue. In Valentini, Ada, Molinelli Piera, Cuzzolin Pierluigi, Bernini, Giuliano (a cura di), *Ecologia linguistica*. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002). 431-540. Roma: Bulzoni.

Mioni, Alberto, 1989, Osservazioni sui repertori linguistici in Italia. In Borgato, Gianluigi e Zamboni, Alberto (a cura di), *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*. 421-430. Padova: Unipress.

Sciascia, Leonardo. 1982. *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*. Torino: Einaudi.

Tropea, Giovanni. 1966. Effetti di simbiosi linguistica nelle parlate galloitaliche di Aidone, Nicosia e Novara di Sicilia. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 13-14: 3-50.

Tropea, Giovanni. 1970. Parlata locale, siciliano e lingua nazionale nelle colonie galloitaliche della Sicilia, *Abruzzo. Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi* 8/2-3: 121-131.

Tropea, Giovanni. 1974. Considerazioni sul trilinguismo della colonia galloitalica di San Fratello. In *Dal Dialetto alla Lingua*. Atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani (Lecce, 28 settembre-1° ottobre 1972). 369-87. Pisa: Pacini.

Trovato, Salvatore. 1994. Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia. In *XVII Convegno di studi dialettali italiani* (Nicosia-Sperlinga, 14-17 settembre 1987). 243-271. Padova, Unipress. Trovato, Salvatore. 1998. Galloitalische Sprachkolonien. I dialetti galloitalici della Sicilia. In Holtus, Günter, Metzeltin, Michael, Schmitt, Christian (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL). VII: 538–59. Tübingen: Niemeyer.

Trovato, Salvatore. 2005. Le parlate altoitaliane della Sicilia. Testimonianze e documenti della loro diversità. *Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata* 335/3: 553-71.

Trovato, Salvatore. 2013. Lingue alloglotte e minoranze. In Ruffino, Giovanni (a cura di), *Lingue e Culture in Sicilia*. I: 275–304. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Trovato 2021. *Dialetto e letteratura nella Sicilia lombarda*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

CARDULLO, Sara; CRUSCHINA, Silvio - Aspetti del passato: I valori aspettuali della forma analitica del passato nei dialetti siciliani

1. Introduzione. Per l'espressione del tempo passato, il siciliano ricorre principalmente ad una forma sintetica (FS). La generalizzazione e estensione della FS a valori aspettuali e temporali che in altre lingue romanze sono affidati ad una forma analitica (FA), con ausiliare e participio passato, hanno distolto l'attenzione dei linguisti dall'uso e dalle funzioni della FA in siciliano. Alcuni studiosi hanno escluso completamente l'uso di una FA in siciliano (cfr. Pellegrini 1977 n. 29, Varvaro 1988: 725), mentre altri hanno cercato di definirne il limitato dominio aspettuale e funzionale (cfr. Mocciaro 1978, Harris 1982, Alfonzetti 1998a,b, Squartini & Bertinetto 2000). Harris (1982) e Squartini & Bertinetto (2000) fanno principalmente riferimento ad un valore risultativo, ma diverse osservazioni mettono di fatto in dubbio che l'unica funzione della FA sia l'espressione di questo aspetto (Mocciaro 1978, Alfonzetti 1998a,b), sottolineando sia la necessità di una definizione più chiara e precisa della funziona risultativa sia l'esigenza di tenere conto della variazione dialettale all'interno dell'isola.
Gli obiettivi principali di questa comunicazione sono due: (i) identificare gli esatti valori aspettuali e azionali che richiedono o permettono l'uso della FA e (ii) delineare lo spazio e le possibilità di variazione nei dialetti siciliani. Il punto di partenza di (i) è l'analisi della FA nel dialetto eoliano da uno degli autori, mentre per (b) abbiamo già esaminato una varietà di siciliano centrale e ci promettiamo di estendere l'analisi ad altre varietà quali il ragusano, il catanese e il palermitano.

2. Gli aspetti della FA. In eoliano, la FA è utilizzata per fare riferimento a eventi passati con valore inclusivo (con eventi durativi o iterativi che continuano fino al momento dell'enunciazione) o esperienziale (per codificare eventi non specifici). L'uso di avverbi quali *ancora*, *sempre* e *mai* ci aiutano ad elicitare questi valori e a rilevare una decisa preferenza per la FA in questi contesti.

(1) *Bartulinu ancora un m'ha arrispunnutu.* (Eolie)
'Bartolino non mi ha ancora risposto'

(2) *C'a jutu mai a Vulcano tu?* (Eolie)
'Sei mai stato a Vulcano?'

(3) *Jo aju acchianatu sempe sup'o cratere.* (Eolie)
'Io sono sempre salito sul cratere.'

Per contro, assente tra le funzioni aspettuali veicolati dalla FA è proprio il valore risultativo, che invece viene codificato da diverse forme perifrastiche (tra cui ESSE + PTP) o dalla FS:

(4) a. **Ha murutu.* (Eolie)
b. *È muortu. / Morù.*
'È morto.' (stato)

3. La variazione dialettale. Nonostante la morfosintassi dell'eoliano presenti differenze importanti rispetto ad altri dialetti siciliani, una prima analisi mostra che la FA si usa negli stessi contesti anche in altri dialetti della Sicilia, come per esempio nel dialetto centrale di Mussomeli. Anche in questo dialetto il valore inclusivo e quello esperienziale richiedono la FA del tempo passato:

(5) *Aguannu ancora unn'a nivicatu.* (Mussomeli, CL)
'Quest'anno non ha ancora nevicato.'

(6) *Un ci amu mangiatu mai nni ssu ristoranti.* (Mussomeli, CL)
'Non (ci) abbiamo mai mangiato in quel ristorante.'

(7) *T'annu datu sempri carni bona au mercatu.* (Mussomeli, CL)
'Ti hanno sempre dato della buona carne al mercato.'

Un sondaggio preliminare rivela che questo tipo di distribuzione sia ancora più esteso, tanto da

includere altre parti della Sicilia:

(8) *Sempri l'aju chjamatu a ssi muratura picchì su ttroppu bbravi.* (Delia, CL)
'Ho sempre chiamato questi muratori perché sono troppo bravi'

(9) *I cocciuli nun m'annu mai piaciutu.* (Messina)
'Le vongole mi sono mai piaciute.'

Dall'altra parte, secondo Mocciaro (1978: 343), il dialetto di Ragusa (e dintorni) fa un uso più esteso della FA, ricoprendo aspetti e funzioni normalmente affidati alla FS in altri dialetti siciliani. Il seguente esempio è tratto da Leone (1995: 22):

(10) *L'acqua ha nfurzatu.*
'La pioggia è aumenta (lett. L'acqua ha rinforzato).'

Secondo Leone, originario del ragusano (Acate, RG), questo esempio si utilizza per fare riferimento agli effetti del piovere, e quindi con valore risultativo.

Questi risultati ci consentono di costruire una serie di contesti di prova e una lista di frasi da testare in altre varietà, con lo scopo di documentare l'effettivo uso della FA in Sicilia attraverso una verifica sistematica di eventuali differenze diatopiche. Le varietà che intendiamo esaminare, ulteriormente o per la prima volta, sono:

(a) il dialetto di Delia, nella stessa provincia di Mussomeli, cioè la provincia di Caltanissetta, per verificare l'omogeneità dei dialetti centrali;
(b) il dialetto di Ragusa (e dintorni), per comprovare i cenni fatti ad una distribuzione tra FA e FS distinta rispetto ad altre varietà siciliane (cfr. Mocciaro 1978, Leone 1995);
(c) il dialetto di Catania, per accertare la validità e l'estensione delle osservazioni di Alfonzetti (1997, 1998a,b) in riferimento all'opposizione tra FS e FA nell'espressione del valore risultativo;
(d) il dialetto di Palermo (e dintorni), per un confronto con la varietà del capoluogo di regione.

È importante sottolineare che la nostra analisi segue un approccio comparativo pan-romanzo, con confronti costanti all'uso dei tempi passati in altre lingue, soprattutto in alcune viarietà del portoguese e dello spagnolo in cui è possibile riscontrare delle somiglianze con la distribuzione del siciliano (cfr. Laca 2009, Cabredo Hofherr, Laca & Carvalho 2010, Amaral & Howe 2012, Soto 2015, Fuchs & González 2022).

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, Giovanna. 1997. 'Ora la luna si nascose, ma prima era bellissima'. Passato prossimo e passato remoto nell'italiano di Sicilia. In *Aspetti della variabilità. Ricerche linguistiche siciliane*, 11–48. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Alfonzetti, Giovanna. 1998a. Valori aspettuali del passato semplice e composto nel siciliano. In Maria Teresa Navarro Salazar (a cura di), *Italica Matritensia. Atti del IV convegno SILFI: Societa Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Madrid, 27-29 giugno 1996). Universidad Nacional de Educacion a Distancia*, 37–59. Firenze: Franco Cesati.

Alfonzetti, Giovanna. 1998b. Passato prossimo e passato remoto: dimensioni di variazione. In *Atti del XXI Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Università di Palermo, 18–24 settembre 1995)*, Vol. II, 27–37. Tübingen: Niemeyer.

Amaral, Patrícia & Howe, Chad. 2012. Nominal and verbal plurality in the diachrony of the Portuguese Present Perfect. In Patricia Cabredo Hofherr & Brenda Laca (eds.), *Verbal Plurality and Distributivity*, 25–54. Berlin, Boston: De Gruyter.

Cabredo Hofherr, Patricia & Laca, Brenda & Carvalho, Sandra. 2010. When Perfect means 'Plural': The Present Perfect in Northeastern Brazilian Portuguese. In Patricia Cabredo Hofherr & Brenda Laca (eds.), *Layers of Aspect*, 67–102. Stanford: CSLI Publications.

Cardullo, Sara. 2024. *Eolian morphosyntax: A comparative Romance perspective*. Tesi di dottorato, Università di Cambridge.

Fuchs, Martín & González, Paz. 2022. Perfect-Perfective Variation across Spanish Dialects: A Parallel-Corpus

Study. *Languages* 7(3): 166.
Harris, Martin. 1982. The 'past simple' and the 'present perfect' in Romance. In Nigel Vincent & Martin Harris (a cura di), *Studies in the Romance verb. Essays offered to Joe Cremona on the occasion of his 60th birthday*, 42–70. Londra: Croom Helm.
Laca, Brenda. 2009. Acerca de los perfectos en las variedades ibero-americanas. In Fernando Sanchéz Miret (ed.), *Romanistica sin complejos: Homenaje a Carmen Pensado*, 191–217. Bern: Peter Lang.
Leone, Alfonso. 1995. *Profilo di sintassi siciliana*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
Mocciaro, Antonia. 1978. Passato prossimo e passato remoto in siciliano. I risultati di un'inchiesta. *La Ricerca Dialettale* (2). 343–349.
Pellegrini, Giovan Battista. 1977. *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.
Soto, Guillermo. 2015. El pretérito perfecto compuesto en el español estándar de nueve capitales americanas: frecuencia, subjetivización y deriva aorística. In Susana Azpiazu (ed.), *Formas Simples y Compuestas de Pasado en el Verbo Espanol*, 131–146. Lugo: Axac.
Squartini, Mario & Bertinetto, Pier Marco. 2000. The Simple and Compound Past in Romance languages. In Östen Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, 403– 440. Berlino: Mouton de Gruyter.
Varvaro, Alberto. 1988. Aree linguistiche XII. Sicilia. In Günter Holtus & Michael Metzeltin & Christian Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Vol. IV, 716– 731. Berlino: Mouton de Gruyter.

CARERI, Maria - ***Il contesto codicologico dei primi testi letterari d'oc e d'oil***

La comunicazione sarà dedicata ai primi risultati del progetto PRIN PNRR Textus Galloromanici Vetustiores dedicato ai più antichi testi letterari d'oc e d'oil (IX-XI sec.). In particolare verranno presentate per la prima volta le schede paleografiche e codicologiche dei testi redatte sia sulla base di una indagine diretta dei manoscritti che su un nuovo tentativo di individuazione del contesto di produzione libraria oggi facilmente accessibile a partire da portali come Gallica, Biblissima, Arca, DigiVat ecc.

CARLES, Helene; GLESSGEN, Martin - *L'enquête Grégoire sous un angle ecdotique. Observations à partir d'une édition nouvelle et intégrale*

L'enquête Grégoire représente un des ensembles textuels les plus emblématiques de la romanistique, tout comme les grands témoins de la littérature médiévale. Il s'agit de la première enquête sociolinguistique et, dans une moindre mesure, dialectologique de la *Romania* sinon de l'époque moderne. Elle atteste du plurilinguisme développé et de la diversité langagière de la France d'alors. Cette enquête témoigne aussi d'une conscience linguistique *in statu nascendi*, partielle et encore peu cohérente mais néanmoins digne d'attention et significative.

Cet ensemble, mille fois cité, n'est toutefois connu que partiellement. L'édition remarquable de Gazier (1880) de la collection reliée conservée à la bibliothèque de Port-Royal (REV 222) n'inclut pas les réponses, moins nombreuses mais plus longues, de la collection conservée à la Bibliothèque Nationale (n.a.f. 2798). Parmi les treize réponses du ms de la B.N., seules quatre ont été éditées depuis par Certeau/Julia/Revel (1975) et une cinquième partiellement par Dro-ixhe (1981). Par ailleurs, plusieurs lettres d'accompagnement, permettant de mieux situer les réponses et d'évaluer leur statut, sont restées non identifiées et inédites.

Sur les 37 réponses intégrales (traitant point par point les 43 questions posées) envoyées à Grégoire entre septembre 1790 et janvier 1792, on ne connaît donc que 29, soit les trois quarts, et ceci sous une forme parfois acéphale ou abrégée. Sont restées inédites trois réponses con-cernant le domaine d'oïl (notamment la Lorraine), deux le territoire francoprovençal de France (dép. Ain), une la Provence occidentale et deux le domaine gascon. Il faut ajouter que toutes les éditions – sauf celle de Droixhe – se placent dans une logique modernisante, peu systéma-tique, et ne comportent aucun commentaire de linguistique interne. Une fois identifiée cette double lacune éditoriale – de volume et de méthode –, nous avons entrepris une nouvelle édition intégrale des 37 réponses complètes (en écartant les fragments, moins significatifs).

La valeur particulière de ces réponses réside dans le processus maïeutique que l'astucieux abbé a su déclencher, amenant ainsi ses correspondants à rendre compte de phénomènes qu'ils connaissaient mais dont ils n'avaient pas pleinement conscience. L'analyse systématique des observations venant de presque tous les domaines linguistiques de la France – oïliques, franco-provençaux, occitans et gascons, bretons et flamands – permet de dresser le portrait sociolinguistique de la fin du 18e siècle.

L'intérêt des réponses dépasse toutefois le cadre de la sociolinguistique. La langue et la gestion de l'écrit des correspondants méritent également l'attention. Cet aspect est resté jusqu'ici totalement inaccessible aux chercheurs au travers des éditions normalisatrices de Gazier et de Certeau/Julia/Revel, alors qu'une édition semi-diplomatique rend immédiatement compte des variations qui se dégagent parmi les 37 scripteurs édités. Ceux-ci sont tous pleinement alphabétisés – il ne s'agit donc pas d'une scripturalité de semi-lettrés – et ils appartiennent pour la plupart à des milieux bourgeois et sont souvent juristes ou ecclésiastiques. Ils ont appris à écrire le français par le truchement du latin (ce que plusieurs d'entre eux dénoncent comme une stratégie pédagogique inadéquate) et ils ont une pratique quotidienne de la lecture et de l'écriture.

On constate que la syntaxe et, plus généralement, le système grammatical du français contemporain sont en place et bien dominés par les scripteurs, tout comme le lexique courant qui est resté pour l'essentiel en usage jusqu'à aujourd'hui. En revanche, la mise en forme graphématique montre une grande variabilité, autant dans la gestion des accents et des majuscules que dans la séparation des mots et dans la ponctuation, ainsi qu'une certaine variance pour les graphies de mots individuels. Ce qui est particulièrement flagrant c'est la grande diversité des niveaux des scripteurs qui tantôt se rapprochent ou s'éloignent de ce qui est la norme désormais établie des textes imprimés. On peut en déduire que la variance dans la gestion graphématique de la langue exemplaire était acceptée parmi les personnes alphabétisées et qu'elle était donc intrinsèque à la norme de l'écrit manuscrit. Nos observations permettent d'appréhender sur une nouvelle base également l'écrit des 'textes privés' étudiés et édités magistralement par Gerhard Ernst (2019).

Un autre aspect de ces correspondances qui n'a jamais été soulevé concerne la régionalité lexi-cale. Le vocabulaire régional fait souvent surface dans les réponses, tout en restant pleinement

inconscient des scripteurs qui évoluent presque tous dans un milieu bilingue (dialecte / français) ou qui peuvent être eux-mêmes locuteurs de leur dialecte local. Sous cet aspect, l'enquête Grégoire présente un intérêt indéniable par l'analyse de la langue des correspondants eux-mêmes, en ajoutant une nouvelle facette à l'analyse sociolinguistique, plus habituelle.

Notre présentation portera sur cet aspect inattendu de l'enquête en réunissant nos observations de type philologique et ecdotique permettant de saisir les aspects caractéristiques d'une écriture manuscrite du français moderne au 18e siècle.

Ouvrages cites

Certeau, Michel de / Julia, Dominique / Revel, Jacques, 1975. *Une politique de la langue. La Révolution française et les patois : L'enquête de Grégoire*, Paris, Gallimard (2e éd. 2004, avec une postface).

Droixhe, Daniel, 1981. «Dialecte et français dans la Wallonie d'ancien régime. Une réponse inédite à l'enquête de l'abbé Grégoire (1790)», in: *Hommages à la Wallonie. Mélanges M.A. Arnould et P. Ruelle*, Éd. de l'Univ. de Bruxelles, 123-145.

Ernst, Gerhard, 2019. *Textes français privés des XVIIe et XVIIIe siècles*, 2 vols, Berlin/Boston, de Gruyter.

Gazier, Auguste, 1880. *Lettres à Grégoire sur les patois de France (1790-1794)*, intr. et notes par A. G. [publication antérieure identique: *Revue des langues romanes* 11 (1874) – 16 (1879); repr. Genève, Slatkine, 1969]

CARROZZO, Alessandro - *Dizionari de lenghe furlane*

La lessicografia della lingua friulana ha una tradizione di riguardo nel panorama delle lingue minoritarie comprese nel territorio della Repubblica Italiana.

I primi lavori sistematici di lessicografia sono del secolo XIX (in particolare con la pubblicazione del *Vocabolario friulano* di Jacopo Pirona, 1871) e hanno raggiunto una qualità alta nel secolo XX (in particolare con *il Nuovo Pirona*, curato da Giulio Andrea Pirona, Giovanni Battista Corgnali e Ercole Carletti, 1935 e con il *Vocabolario della lingue friulana* di Giorgio Faggin): come risulta evidente già dai titoli queste prime grandi opere lessicografiche erano dizionari compilati nella direzione friulano-italiano, rientrando di fatto nella categoria di quelli che erano considerati dizionari dialettali.

Nella seconda metà e soprattutto nell'ultimo quarto del secolo XX la coscienza del pericolo di giungere ai risultati ultimi della sostituzione linguistica, con la temuta scomparsa della lingua friulana, si verificò l'attivazione di militanti, anche con buone competenze linguistiche (Zuan Nazzi Matalon, Maria Tore Barbina e altri), che hanno realizzato diversi dizionari nella direzione italiano-friulano e anche dizionari bilingui in relazione con lingue diverse dall'italiano (inglese, francese, castigliano, portoghese brasiliano, sloveno, ceco, rumeno).

Col finire del secolo XX e coi primi anni del secolo XXI il riconoscimento legale dato dalla LR 15/1996 e dal legge 482/99 permetteva di avviare alcune iniziative di pianificazione linguistica sotto il coordinamento degli enti regionali preposti (prima OLF – Osservatori su la lenghe e culture furlane, poi ARLeF – Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane) e tra queste la realizzazione del *Grant Dizionari Bilengâl Talian-Furlan* (*GDBTF*) tra il 1999 e 2011, che per la parte italiana si basava sul *Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro. Il GDBTF che rappresentava il massimo risultato raggiungibile in quel momento nel filone dei dizionari italiano-friulano, per impegno di personale, per finanziamento e per l'uso fondamentale di tecnologie e competenze informatiche.

In modo che può sembrare oggettivamente curioso, ma che è condiviso da altre lingue minorizzate in Italia, era assente nel panorama lessicografico friulano un dizionario monolingue.

Un primo esperimento in tal senso è stato realizzato dalla Società Filologica Friulana nel 2009 con il *Vocabolari furlan*, volumetto cartaceo che sotto tutti gli aspetti (numero e selezione dei lemmi, leggerezza della descrizione semantica, esiguità quantitativa e qualitativa degli esempi...) si presentava più che altro come un abbozzo dimostrativo per aprire un nuovo filone nell'elaborazione di strumenti lessicografici per la lingua friulana.

Attualmente lo sviluppo di tale nuovo filone sta portando alla realizzazione del *Dizionari de Lenghe Furlane* che è già consultabile al sito web https://dizionarifurlan.eu/

Lo scrivente, che propone la presente comunicazione al Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, è il curatore principale dell'opera, assistito da esperti nel campo dell'informatica e della lessicografia che hanno partecipato anche alla redazione del *Grant Dizionari Bilengâl Talian-Furlan*.

Il progetto del *Dizionari de Lenghe Furlane* rappresenta l'ultimo risultato (ancora in fieri) all'interno della produzione di strumenti di linguistica computazionale che si è sviluppata in parallelo alla realizzazione del *GDBTF*: Coretôr Ortografic Furlan, traduttore automatico italiano-friulano *Jude*, corpus etichettato della lingua friulana.

In particolare è stata determinante la realizzazione di corpora etichettati nel secondo decennio del secolo XXI: un corpus dell'ordine di 550.000 parole finanziato da ARLeF-Regione Autonoma Friuli-VG, altri due per iniziativa privata e finalizzati precisamente a sostenere la elaborazione del dizionario, fino ad arrivare a oltre 11.000.000 di parole.

La consultazione dei corpora funge da base per la verifica dei valori semantici dei lemmi e per la selezione delle frasi esemplificative.

Il *Dizionari de Lenghe Furlane* infatti si pone l'obiettivo di dare una descrizione semantica profonda e articolata e di comprovarla costantemente con l'appoggio di citazioni tratte da pubblicazioni di diverso genere: narrativa popolare e d'autore, teatro, poesia, giornalismo, divulgazione scientifica ecc.

In tale scelta il *Dizionari de Lenghe Furlane* si discosta decisamente dai grandi dizionari monolingui pubblicati nelle lingue romanze negli ultimi decenni. Questo elemento di controtendenza ha, nel caso del friulano, notevoli vantaggi, che compensano eventuali debolezze. Infatti la citazione da pubblicazioni:

- da una prova ineccepibile che il vocabolo o l'accezione non sono frutto di quello che si

potrebbe definire "impeto militante" del curatore, che nel caso di lingue minorizzate può effettivamente dare origine a invenzioni indebite;

- testimonia l'uso del lemma in un contesto di espressione scritta spontanea, evitando quelle che possono essere in genere i difetti degli esempi creati dai lessicografi;
- promuove e pubblicizza autori e opere della produzione scritta in lingua friulana, che a causa delle notevoli difficoltà del settore dell'editoria friulana sono spesso sconosciute ai lettori friulani;
- aumenta lo status della lingua friulana nel suo complesso, evidenziando la ricchezza della sua produzione scritta, che, pur senza essere comparabile con quella delle lingue romanze di maggior numero di parlanti, è assai più abbondante di quanto normalmente si creda.

Un lieve elemento "critico" che consegue da questa scelta è invece costituito dal fatto che nella lingua friulana scritta, al contrario di quella orale, si conserva un ampio uso del passato remoto (nel parlato vige l'uso quasi esclusivo del passato prossimo): tale scarto tra la lingua naturale e quella rappresentata negli esempi del dizionario sembra comunque poco impattante se confrontato con gli elementi positivi e allo stato attuale dei lavori si sta già provvedendo a limitarlo grazie al maggior peso dato, nella selezione degli esempi, a testi di genere teatrale, che ovviamente corrispondono molto più strettamente alle costruzioni tipiche dell'oralità.

Allo stato presente dei lavori, cominciati nel 2020, finanziati parzialmente dall'Agjenzie Regjionâl pe Lenghe Furlane fino al 2023 e che da inizio 2024 proseguono per iniziativa privata, il materiale del dizionario si può riassumere nei seguenti numeri (aggiornati ad oggi):

17.754 entrate, di cui

9.924 lemmi monorematici selezionati in base alla maggior frequenza (criterio che però è strettamente valido solo per i 2.000 lemmi più frequenti, a causa delle caratteristiche di limitata estensione e bilanciamento dei corpora disponibili);

2.613 varianti di lemmi monorematici che rimandano al lemma di riferimento; 5.217 lemmi polirematici e locuzioni;

Oltre 46.000 accezioni e subaccezioni;

Oltre 62.000 esempi, di cui il 97,5% costituito da citazioni di opere scritte pubblicate; Oltre 1.000 gli autori e oltre 6.000 i titoli citati.

Si può prevedere che al momento del Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza dell'estate 2025 il numero di entrate sarà ulteriormente cresciuto e verranno forniti i dati aggiornati. Nel caso in cui le attività non subiscano ritardi a causa della mancanza di risorse economiche o di eventi imprevisti, si può prevedere che il *Dizionari de Lenghe Furlane* potrà raggiungere l'obiettivo di circa 70.000 entrate entro il 2030, comprendendo in misura virtualmente completa il lessico patrimoniale della lingua friulana e anche un ampio numero di cultismi e neologismi di uso comune o anche specialistico presenti nelle pubblicazioni.

Bibliografia

Brecelj, Marijan (2005)**:** *Furlansko-Slovenski slovar* . Nova Gorica: Goriška Knjižnica Franceta Bevka.

Brondani, Anete; Michelotti, Alvino (2007): *Dicionário friulano-brasileiro.* Udin: Fondazion "Chase dai furlans tal mond".

Capello, Sandra; Nazzi, Gianni (2005): *Diccionario español-friulano, friulano-español.* Fundaciòn "Casa de los Friulanos en el mundo".

Carrozzo, Sandri (2003): «La elaborazion resinte di imprescj lessicografics furlans», *Sot la Nape*, 55, 6, pag. 17-24

Carrozzo, Sandri; Feregot, Franz (2012): «La elaborazion di un corpus etichetât de lenghe furlane scrite: esperiments e prospetivis», *Ce fastu?*, 2, pag. 241-262

COF: Carrozzo, Sandri; Pup, Carli (2002): *Coretôr ortografic furlan.* Udin: Cooperativa d'Informazione Friulana (CD-rom)

De Mauro, Tullio (1999-2003): *Grande dizionario italiano dell'uso.* – 8 volumi + CD-rom. DOF: Carrozzo, Alessandro (2008): *DOF Dizionari ortografic talian-furlan, furlan-talian*. Udin: Serling – Informazion furlane.

DOF: Carrozzo, Sandri; Pup, Carli (2002): *Cemût si scrivial? DOF Dizionari ortografic talian-furlan, furlan-talian*. Udin: Cooperativa d'Informazione Friulana (CD-rom)

Faggin, Giorgio (1985): *Vocabolario della lingua friulana*. Udine: Del Bianco.

Frau, Giovanni (1995): «Giulio Andrea Pirona linguista», *Sot la Nape*, 47, 4, pag. 7-16

GDBTF: Centri Friûl Lenghe 2000 (2004): *Grant dizionari bilengâl Talian-Furlan*. Udin: OLF – Osservatori de lenghe e culture furlanis. CD-rom.

GDBTF: Centri Friûl Lenghe 2000 (2011): *Grant dizionari bilengâl Talian-Furlan* [ideazion e progjetazion Adrian Cescje ; sorevision di conulence linguistiche Sandri Carrozzo ; progjetazion informatiche Luca Peresson]. Udin: ARLeF, Agjenzie regjonâl pe lenghe furlane. 6 volums + 1 CD-rom.

Kozlová, Lenka; Nazzi Gianni (2006): *Furlansko-Český Slovník*. Udine: Clape Culturâl Aquilee. Nazzi, Gianni (1993): *Dizionario pratico italiano-friulano*. Udine: Ribis.

Nazzi, Gianni (1993): *Vocabolario italiano-friulano*. Udine: Edizioni Messaggero Veneto. Nazzi, Gianni (2003): *Vocabolario italiano-friulano, friulano-italiano*. Aquileia: Clape Culturâl Acuilee; Udine: Designgraf.

Nazzi, Gianni; Di Bernardo, Renza; Tossut, Sabrina (1995): *Dictionnaire frioulan: français-frioulan, frioulan-français*. Udine: Ribis.

Nazzi, Gianni; Nazzi, Luca (1997): *Dizionario friulano: italiano-friulano, friulano-italiano*. Milano: A. Vallardi.

Nazzi, Gianni; Saidero, Deborah (2000): *Friulan dictionary: English-Friulan, Friulan-English*. Udine: Ent Friûl tal Mond.

Peresson, Luca; Ceschia, Adriano (2012): "L'esperienza del "Grande dizionario bilingue italiano-friulano"". *Lessico e Lessicologia*. Roma: Società di Linguistica Italiana – Bulzoni.

Pirona, Giulio Andrea; Carletti, Ercole; Corgnali, Giovan Battista (1935, 1992[2]): *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Udine: Bosetti - Società Filologica Friulana.

Tore Barbina, Maria (1980): *Dizionario italiano friulano pratico e illustrato*. Udine: Istituto per l'enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia.

Tore Barbina, Maria (1991): *Vocabolario della lingua friulana*. Udine: Giorgio Verbi Editore.

Tore Barbina, Maria (2004, riedizione in grafia ufficiale): *Vocabolario della lingua friulana*. Udine: Edizioni F.V.G.

Vicario, Federico (2009): *Vocabolari Furlan*. Udin: Provincie di Udin – Societât Filologjiche Furlane.

Vicario, Federico; Lupu, Coman (1994): *Mic dicţionar român-friulan = Pizzul vocabolari roman-furlan*. Udine: Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Udine.

CASALICCHIO, Jan; COSTANTINI, Francesco; D'ANTUONO, Nicola; GIACINTI, Fernando; MARCATI, Elena; MASSARO, Angelapia; POLETTO, Cecilia; SANFELICI, Emanuela - *Il verbo secondo incassato nell'Italia nordorientale*

Lo scopo di questo lavoro è fornire un'analisi della distribuzione del verbo secondo incassato (V2) in un gruppo di varietà ladine e germaniche parlate nell'Italia nordorientale. Mentre le lingue V2 propriamente dette (come il tedesco) mostrano asimmetrie tra principali e incassate (nel senso che presentano l'ordine V2 solo nelle principali), alcune lingue mostrano un V2 simmetrico, sia nelle principali che nelle incassate. L'ordine V2 può essere limitato alle dichiarative incassate sotto i cosiddetti "verbi ponte" e alle frasi relative non restrittive, oppure essere attestato pressoché in tutti i tipi di incassate (probabilmente con l'eccezione delle incassate interrogative *wh*-, cf. Benincà 2006). Al primo gruppo di lingue ci si riferisce solitamente con il nome di V2 incassato limitato (*Narrow embedded V2*), mentre il secondo è noto come V2 incassato generalizzato (*Broad embedded V2*, Walkden & Booth 2020). In questo lavoro intendiamo dimostrare che i dialetti ladini e germanici parlati nell'Italia nordorientale presentano dei tipi di V2 incassato sinora mai descritti, che si collocano a metà strada tra V2 limitato e V2 generalizzato.

Come noto, il ladino settentrionale (badiotto e gardenese) presenta un ordine V2 nelle principali (Poletto 2000, 2002, Casalicchio & Cognola 2018, 2020). Lo stesso si può dire del sappadino (plodarisch), del saurano (zahrerisch), e del timavese (tischlbongarisch), varietà germaniche di minoranza parlate in Friuli. Se da un lato le proprietà del V2 nelle principali sono molto simili in tutte queste varietà (sono lingue a V2 rilassato con limitate possibilità di V3, cfr. Benincà 2006 e Wolfe 2018), d'altra parte l'ordine che si ritrova nelle incassate dimostra che il V2 è un fenomeno complesso, che dipende non solo dal tipo di verbo matrice, ma anche dal tipo di elemento che viene anteposto, che può puntare a diverse posizioni internamente alla periferia sinistra (vd. Samo 2018). Il sappadino e il timavese tendono ad allinearsi con il tedesco standard, dove solo i complementi dei verbi ponte presentano un V2 incassato. All'estremo opposto troviamo il ladino e il saurano, dove sia i verbi ponte che i verbi fattivi possono incassare strutture V2 in maniera apparentemente simile a quanto presente nelle lingue a V2 incassato generalizzato come lo yiddish e l'islandese (Rögnvaldsson & Thráinsson 1990, Vikner 1995).

Giacché in ladino il V2 incassato segue il complementatore (1), proponiamo che il V2 incassato individui una posizione più bassa di ForceP, nella quale troviamo appunto il complementatore (2):

(1) Fove cuntënt *che* [per l prim iede] ne **fove**-l nia unì
ero felice che per la prima volta NEG.CL era-lui.CL NEG stato
tratà sciche l prinz dla fabules. (gardenese)
trattato come il principe delle favole
'Ero felice che per la prima volta lui non venisse trattato come il principe delle favole'

(2) [ForceP Force ***che*** [IntP Int ***se/perché*** [TopP Topic [FocP Focus [FinP [TP. **Soggetto** ..[vP]]]]]

In linea di principio, in una struttura come quella in (2), il verbo può muoversi in Topic, Focus, o Fin. Il gardenese offre una prova per una posizione bassa, in quanto il V2 appare nelle interrogative incassate al di sotto di *perché* e di *se*:

(3) Ël ne capiva nia *ciudì-che* te n colp ne n'**univa** l nonn da batejé nia plu
lui NEG capiva NEG perché-che improvvisamente NEG CL arrivava il padrino NEG più
'He didn't understand why suddenly his godfather stopped visiting him.'

In gardenese casi come (1) sono possibili quando l'avverbio ha una funzione di *scene-setting* o è focalizzato, mentre in badiotto solo se l'avverbio è focalizzato. Gli oggetti diretti, invece, sono possibili esclusivamente con verbi ponte (4):

(4) *Al s despleej c L GIAT a-al odù (badiotto)

lui si dispiace che il gatto ha-lui visto
'Gli dispiace di aver visto il gatto'

(5) Al m a dit c L GIAT a-al odù
lui mi ha detto che il gatto ha-lui visto
'Mi ha detto di aver visto il gatto'

Ciò significa che: a) il V2 incassato sotto i verbi ponte è diverso dal V2 incassato sotto i verbi non-ponte, e b) con i verbi non-ponte il V2 incassato si osserva solo con alcuni tipi di costituenti. Per rendere conto di questa suddivisione sono disponibili due analisi: a) gli avverbi e gli argomenti focalizzati si muovono a diverse posizioni: solo quella degli avverbi è compatibile con il V2; b) i verbi non-ponte selezionano un operatore (fattivo) di natura nominale che interviene nel percorso del movimento dei costituenti nominali, ma non di quelli avverbiali. Ciò significa che il V2 incassato in ladino è più alto di FinP, dove troviamo l'operatore fattivo (Poletto & Sanfelici 2021), che può essere scavalcato da qualsiasi elemento a patto che non vi sia un effetto di Minimalità.

(6) [ForceP Force ***che*** [IntP Int [TopP Topic [FocP Focus [FinP **OPFACT** [TP. **Subj** ..[vP]]]]]]

Uno schema simile a quello osservato in ladino si può trovare anche in saurano, dove sia i verbi ponte che quelli non-ponte richiedono l'ordine V2 con gli avverbi (7a), ma non con gli oggetti diretti (7b):

(7) a. {S Miele ot gesot/S isper ana mie} as geister otar varpreinet de torta
la Miele ha detto/ESPL è=1sg.DAT un dolore che ieri ha=lui bruciato la torta
'Miele ha detto/ Mi dispiace che ieri lui ha bruciato la torta'

b. *{S Miele ot gesot/S isper ana mie} as de torta otar varpreinet
la Miele ha detto/ESPL è=1sg.DAT un dolore che la torta ha=lui bruciato
'Miele ha detto/ Mi dispiace che lui ha bruciato la torta'

I dati dimostrano la necessità di una tipologia più raffinata per le lingue V2, sia romanze che germaniche, oltre a quella già nota tra lingue a V2 limitato, come le scandinave continentali, il sappadino, il timavese, e le lingue a V2 generalizzato come lo yiddish e l'islandese. Il saurano, il badiotto e il gardenese costituiscono dei tipi intermedi, dove un V2 incassato sotto i verbi fattivi è possibile con gli avverbi, ma non con gli oggetti diretti. La presenza di ulteriore variazione interna a questa nuova tipologia dipende a) dal tipo di verbo principale/frase incassata, b) dal tipo di elemento dislocato, e c) dalla loro funzione pragmatica; attribuiamo queste differenze a effetti di Minimalità Relativizzata nei quali l'operatore (fattivo) interviene nel percorso del movimento dell'oggetto diretto. Rimane da dirimere la questione dei topic in domini incassati sotto diverse classi di verbi non-ponte.

Riferimenti bibliografici

Benincà, P. (2006). A detailed map of the left periphery of medieval Romance. *Crosslinguistic research in syntax and semantics: Negation, tense and clausal architecture*, 53-86.

Casalicchio, J., & Cognola, F. (2018). Verb-second and (micro) variation in two Rhaeto-romance varieties of Northern Italy. In *Advances in Italian Dialectology*. Brill. 72-105.

Casalicchio, J., & Cognola, F. (2020). Parametrising 'lexical subject-finite verb' inversion across V2 languages. On the role of Relativised Minimality at the vP edge. *Rethinking verb second*, OUP. 594-622.

Ledgeway, A. (2017). Late Latin verb second: The sentential word order of the "Itinerarium Egeriae". *Catalan Journal of Linguistics, 16*, 163-216.

Poletto, C. (2000). *The higher functional field*. OUP. Poletto, C. (2002). 'The left periphery of a V2-

Rhaetoromance dialect: A new perspective on V2 and V3', *Syntactic Microvariation. Proceedings of the Workshop on Syntactic Microvariation*. Meertens Institute, 214-242.
Poletto, C., & Sanfelici, E. (2021). Against complementizers. In *Continuity and Variation in Germanic and Romance*. OUP. 370-403.
Rögnvaldsson, E., & Thráinsson, H. (1990). On Icelandic word order once more. In *Modern Icelandic Syntax*, Brill. 1-40.
Samo, G. (2018) A criterial approach to the cartography of V2. Università di Ginevra: Tesi di dottorato.
Vikner, S. (1995). *Verb movement and expletive subjects in the Germanic languages*. OUP. Walkden, G. & Booth, H. (2020). Reassessing the historical evidence for embedded Verb Second. In *Rethinking verb second*, OUP. 536-554.
Wolfe, S. (2018). *Verb second in medieval Romance*, OUP.

CASALICCHIO, Jan; MASSARO, Angelapia - *L'accordo parziale in ladino*

Alcune varietà ladino dolomitiche mostrano l'accordo parziale (in inglese definito *lazy agreement*), in cui alcuni elementi di un sintagma nominale femminile plurale sono realizzati al femminile singolare. Questo fenomeno rientra in una casistica più generale, perché l'accordo parziale si può trovare non solo all'interno di un sintagma nominale, come in ladino (Chiocchetti 2002, Rasom, Cappellaro 2018, Salvi 2023), ma anche per esempio tra il verbo e alcuni tipi di argomento. È il caso dell'hindi o del curdo kurmanji di Adıyaman (Atlamaz & Baker 2018). Ciò che accomuna le due casistiche è che la mancanza di accordo è limitata a determinati elementi: in ladino ai modificatori prenominali se femminili plurali, e in alcuni casi al nome stesso (1); nell'hindi, al verbo, che non mostra accordo di genere e numero quando il soggetto è marcato per il caso (ossia è in un caso diverso dal nominativo, caso non marcato morfologicamente in (2a)), cfr. (2a) con (2b).

(1) a. l-a pìcol-a cès-**es** ladino fassano
DEF-F.SG piccola-F.SG casa-F.PL
'le piccole case'

b. l-a cès-**es** pìcol-**es**
DEF-F.SG casa-F.PL piccola-F.PL
'le piccole case'

c. l-a cès-**a** pìcol-**es**
DEF-F.SG casa-F.SG piccola-F.PL
'le piccole case'

(2) a. Siita baazaar gayii hindi
Sita.F mercato andare.PST.F.SG
'Sita andò al mercato' (Atlamaz & Baker 2018: 195)

b. Siita-**ne** larkii-ko dekhaa
Siita.F-ERG ragazza.F-ACC vedere.PERFV.M
'Siita vide la ragazza' (Bobaljik 2008, in Atlamaz & Baker 2018: 196)

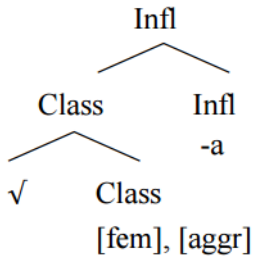
Quando il nome non è l'ultimo elemento del sintagma, può avere marca di plurale o no. In questo caso, è l'aggettivo in posizione finale ad essere obbligatoriamente al plurale (1b-c). Ciò contrasta con gli aggettivi prenominali (1a), i quali flettono solo per genere. La linearizzazione è quindi un requisito imposto sul meccanismo di accordo dei modificatori aggettivali.

La letteratura sull'argomento ha tentato di spiegare il fenomeno in diverse lingue e attraverso ipotesi e approcci di diverso tipo. Per la flessione verbale nell'hindi (2), Atlamaz & Baker (2018) suggeriscono che i casi non diretti, come l'ergativo in (2b), contengano nella loro morfologia sia il tratto di caso che di numero, processo ottenuto tramite fusione. Questo impedirebbe al verbo di accordarsi con il nome. Per il ladino, Chiocchetti (2002) suggerisce che la flessione dell'aggettivo vada interpretata come affisso dell'intero sintagma, e non dei singoli elementi. In maniera simile, Salvi (2023: 199) nota che "morfemi legati possono essere modificatori di sintagma (invece che di parola) anche se si realizzano come parti di una parola." Bonet et al. (2015) propongono la *Split Concord Hypothesis*, secondo cui la flessione degli elementi postnominali è già determinata durante il processo di derivazione, diversamente dagli elementi prenominali, per cui la derivazione si completa prima che possano ricevere flessione di numero. Savoia et al. (2018) osservano che la flessione femminile in *-a* contiene anche tratti plurali/di massa, così come si può osservare in diverse varietà romanze.

Per l'analisi dei dati ladini adottiamo l'idea presente in Savoia et al. (2018) che l'accordo parziale sia spiegabile in termini di fasi. Per *fase* (Chomsky 2000 et seqq.) si intende un meccanismo secondo il quale le strutture delle lingue naturali sono generate in blocchi di natura proposizionale. Oggi si ritiene generalmente che siano fasi il sintagma del complementatore (SC), il sintagma del verbino (S*v*) e il sintagma del determinante (SD), che al suo interno ospita il sintagma nominale (vd. per es. Adger 2003 e Chomsky 2020). Le fasi sono dotate di teste – D per il sintagma del determinante e *v* per il sintagma verbale. In questo adottiamo l'idea di Savoia et al. (2018) che le asimmetrie che si individuano nell'accordo dei sintagmi aggettivali ladini siano da ascrivere all'esistenza di diversi tipi di flessione. In particolare, diversi tipi di flessione hanno diverse interpretazioni in base al contesto di inserimento (come nel caso di *-a*). Nel caso dei dati in (1), il plurale non sigmatico è quindi identificato con la testa della fase del SD,

ossia il determinante. *-a* contiene dunque sia il tratto di genere femminile che di plurale/massa ([*aggregate*], Chierchia 2010), vd. (3) adattato da Savoia et al. (2018: 121).

(3)



Usando un parallelo strutturale tra sintagmi, estendiamo questa idea al S*v*, e quindi più in generale alle diverse fasi della struttura frasale.

Si possono dunque mettere in parallelo il verbo non flesso per numero in (2b) con il nome non flesso per numero in (1c). Un'ulteriore prova per questa proposta si può vedere nel sistema verbale ladino, dove i verbi alla terza persona non mostrano flessione di numero, mentre questa è visibile solo sui participi delle forme composte:

(4) l-a femen-**es** è suted-**es** te ruf
la-SG donne-PL è-SG cadute-PL in fiume
'le donne sono cadute nel fiume'

In (4), l'accordo è assente sia sul determinante, la testa della fase SD, sia sul verbo flesso, testa di S*v*. Questa osservazione permette di estendere quanto postulato da Savoia et al., ovvero che in ladino l'accordo può essere visibile o sulla testa della fase SD o sul complemento, ma non su entrambi, anche alla fase S*v*.

Riferimenti bibliografici

Adger, D. (2003). *Core syntax: A minimalist approach*. Oxford University Press.

Atlamaz, Ü., & Baker, M. (2018). On partial agreement and oblique case. *Syntax, 21*(3), 195-237. Bobaljik, J. (2008). Where is phi? In *Phi theory: Phi-features across modules and interfaces*. 295-328. Oxford: Oxford University Press.

Bonet, E., Lloret, M. R., & Mascaró, J. (2015). The prenominal allomorphy syndrome. In *Understanding allomorphy: perspectives from Optimality Theory*, 5-44.

Cappellaro, C. (2018). Why is Ladin lazy agreement a feminine gender issue?. *UCD Working Papers in Italian Studies,* 1, 3-20.

Chierchia, G. (2010). Mass nouns, vagueness and semantic variation. *Synthese*, 174, 99-149. Chiocchetti, F. (2002). Osservazioni morfosintattiche sul plurale femminile nel ladino fassano. *Ladinia* 26–27 (2002–2003), 297-312.

Chomsky, N. (2000). Minimalist inquiries: The framework (MITOPL 15). *Step by step: Essays on minimalist syntax in honor of Howard Lasnik*, 89-155.

Chomsky, N. (2020). The UCLA Lectures. lingbuzz/005485.

Rasom, S. (2008). *Lazy concord in the central Ladin feminine plural DP: a case study on the interaction between morphosyntax and semantics*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.

Salvi, G. (2023). L'accordo parziale nel ladino cadorino. In Enrico Castro & Ester Cason Angelini (eds.), *Studi in ricordo di Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) a cento anni dalla nascita*. Belluno, Fondazione Giovanni Angelini – Centro Studi sulla Montagna, 189-205.

Savoia, L. M., Baldi, B., & Manzini, M. R. (2018). Asymmetries in plural agreement in DPs. In *Language use and linguistic structure proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium*, 204-224.

CASANOVA, Emili - *TOPÒNIMS ROMÀNICS AMB SUFIXOS AMB CONSONANT PALATAL SORDA* (-ATXO, -IG, -ITXE, OTXO, UTXO): *EL SEU ORIGEN*

Una mirada al Nomenclàtor Toponímic Valencià (NTV) mostra una cinquantena de noms de lloc amb una consonant palatal en el sufix, com Aguatxal, Caporutxo, Gorgonxo, Novaliches, Povacho-Poaig, Picatxo, Regatxo, Riatxo, Regalatxo, Sabotxa, Truncatxo. Alguns d'ells s'han explicat per Joan Coromines, *OnCat,* com Agotxal II, 19, Sabotxa VI, 453 i altres, explicacions la majoria inversemblants.
Una recerca en els diccionaris normatius del català-valencià, el DIEC i el DNV, permet trobar distints mots amb sufix -atxo , etxe, itxo, otxo, utxo, Molts dels lexemes amb el sufix palatal provenen també de l'italià, directament o no, on ACEU>accio: garnatxa, pistatxo, del castellà, com mamarratxo, matxo, matxutxo, de l'aragonés, covacha, fardatxo, o creats ací com gavatxo 'francés'.
Diversos estudiosos s'han plantejat l'origen sufix -atxo i altres, com el mateix Coromines, Manuel Alvar, David Pharies, Leopoldo Peñarroja, Jordi Bruguera i Yakov Malkiel. Uns afirmen, que precedix del sufix -ACEUS; d'altres, del sufiix -ATIO, sempre en temps dels mossàrabs, d'on entraria a l'aragonés i al català, i d'altres d'origen preromà ide, del sufix 'ttika, 'ttia, 'kkia, com clotxa, garrotxa, i també en castellà, ací compartit amb la terminació amb l'atxo lleonés provinent de -ACULU.
El meu objectiu és estudiar monogràficament tots els topònims valencians però també aragonesos, catalans i occitans: documentació, data d'aparició, etimologia de l'arrel i del sufix i arribar-ne a una conclusió, que a hores d'ara, a mitjan treball, crec que és a) que el sufix -atxo i altres similars provenen de l'aragonés més que del romandalusí, a partir d'algunes paraules i topònims antics; b) que en mossàrab a més del resultat /ts/, Ce,i>/tx/, és a dir, detenia l'evolució gal·lohispànica per influència de l'àrab.
També el treball estudiarà altres topònims i vocables dificultosos d'explicar dins del valencià com barbatxo , bitxo, furgatxo, rocha, totxo. I es plantejarà si alguns dels topònims amb palatal són realment d'origen àrab.
I per a remat, farem una mirada etimològica als vocables eivissencs amb -atxo-atxa, com al·lotatxo, bocatxa, homenatxo, manatxa i als topònims acabats en itx, com Felanitx.
L'estudi abraçarà també els noms i topònims acabats en el sufix cons+tx+o/ó, com galanxo, ganxo, marranxó, rodanxó.

Bibliografia: Serà la pertinent en este cas, com les gramàtiques històriques, diccionaris etimològics, diccionaris generals, estudis monogràfics. Per exemple:
Alvar, Manuel (1953), *El dialecto aragonés*, Madrid: Gredos.
Bruguera, Jordi (2006), *Diccionari de la formació de mots*, Barcelona: Enciclopèdia Catalana.
CIVAL= Corpus informatitzat del valencià: València: AVL.
Coromines, Joan (1989-1997), *Onomasticon Cataloniae*, 8 vols, z<rfcelona¨Curial-La Caixa.
DCat=Coromines, Joan (1980-): Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana, 10 vols., Barcelona: La Caixa-Curial.
Fernández, José Ramon (1985), *Gramática històrica provenzal*, Oviedo: Universidad.
Galmés de Fuentes, Álvaro (2004), "La toponímia mozárabe balear", en *RFR* 21,p. 9-79.
García Arias, Xose Lluís (2003): *Gramática histórica de la llengua asturiana*, Uviéu: ALA.
García Arias, Xose Lluís (2017): *Diccionariu Etimolóxicu de la Llingua Asturiana (DELLA),* 3 vols, Universidá d'Uviéu-Academia de la Llingua Asturiana.
Gulsoy, Joseph (1993), *Estudis de gramàtica històrica*, València: IIFV
Miguel Ballestín, Pascual (2015), *Toponimia mayor de Aragón*, Zaragoza: Institución Fernando el Católicio-Prensas Universitarias de Zaragoza-Gara d'Edizions.
Nieto, Emilio (1997), *Breve diccionario de topónimos espanyoles*, Madrid: Alianza.
NTV= *Nomenclàtor Toponímic Valencià*, Nomenclàtor Toponímic Valencià - ICV - Generalitat Valenciana (gva.es).
Nyrop, Christopher (1914/1979): *Grammaire historique de la langue française*, Genève: Slatkine.
PALDC: Veny, Joan (2007): *Petit Atles lingüístic del domini català*, 8 vols., Barcelona: IEC
Peñarroja, Leopoldo (2022), *Mozárabe y lenguas de España*, Córdoba: Almuzara.
Pharies, David (2002): *Diccionario etimológico de los sufijos españoles,* Madrid: Gredos.

Rainer, Franz-Grossman, Maria (2004): *La formazione delle parole in italiano*, Tubingen: Max Niemeyer.
Recasens, Daniel (2017): *Fonètica històrica del català*, Barcelona: IEC
Ronjat, Jules (1930-): Grammaire istorique des parlers provençaux modernes, Montpeller: Societé des langues Romanes, 4 vols.
Sanchis Guarner, Manuel (1980), *Aproximació a la història de la llengua catalana,* Barcelona: Salvat.
Tekavcic, Pavao (1980), *Grammatica storica dell'italiano*, 3 vols., Bologna: il Mulino.

CASANOVA, Vanessa - *El régimen preposicional en español, gallego y portugués: los complementos verbales introducidos por* a, de *y* en/em *y sus construcciones alternantes*

Como se documenta en las gramáticas romances (RAE/ASALE 2009; Bosque y Demonte 1999; Alarcos Llorach 1994; Peres y Móia 1995; Cunha y Cintra 2013; Álvarez y Xove 2002), algunos grupos preposicionales son exigidos por el predicado verbal para completar su significado. Dichos oblicuos regidos –conocidos en las gramáticas como *complementos de régimen verbal*, *suplementos* u *objetos indirectos preposicionales*, y abreviados aquí como CR– participan en alternancias preposicionales (1a-c) o de diátesis (2a-d).

(1) a. [...] **Se preocupa** más *sobre si las cosas* están impecables que *de su funcionalidad* ~ Cuando alguien se aparta, ni **se preocupan** *en tratarle con amor* (EsTenTen18, España).
b. **Interesso-me** *em alguém* tão rápido quanto me desinteresso ~ **Interesso-me** *por alguém* mas em questão de segundos, posso-me desinteressar (X [antiguamente Twitter], Oporto, 15.08.2016 / Lisboa, 17.07.2016).
c. Fito intentou picar o balón ao porteiro rival que **atinou** *a sua intención* ~ De momento non **atinou** *coa fórmula*, aínda que xa sabes que os resultados mudan as cousas dun día para outro (X, Cambados, 09.10.2016) / O Carballiño, Ourense, 04.02.2012).

(2) a. Eu tinha bom coração mas **abusaram** *dele* ~ Sinto que *meu coração* **foi abusado** (X, Seixal, 22.01.2021/ São Paulo, 24.05.2014).
b. **Confió** el diseño gráfico *a otro argentino, Juan Fresán* ~ **Confiará** *en Fabiano* la dirección del juego celeste en El Sardinero (CdE, Argentina/ España).
c. **Esqueceuse** *das chaves* ~ **Esquecéronselle** *as chaves* (Sánchez Rei 2010: 100). d.
Tu mamá **se cansa** *de ti* ~ **se cansa** *tuyo* (Casanova 2020: 265).

En décadas recientes, estas alternancias han recibido una atención particular desde la dialectología, la sociolingüística y la didáctica (cf. RAE/ASALE 2009, Bouzouita y Pato 2019, Casanova 2020, 2021, para el español; Marques 2006, Tostes y Pereira 2020, para el portugués; Riveiro Costa 2004, Sánchez Rei 2010, Míguez 2015, para el gallego), además de la investigación teórica e histórica (Cano 1977-1978, 1984, 1999, Coutinho 1976[1938], Xavier 1993, Del Barrio 2005-2006; Acedo-Matellán, Mateu y Pineda 2022, entre otros). No obstante, la mayoría de los estudios sobre el régimen preposicional –sobre todo, los dirigidos al público no especializado– continúa enmarcándose en la tradición prescriptiva, que desaconseja los usos asociados a las variedades vernáculas (3a-b).

(3) a. Se eu quiser que seja, por exemplo, a minha irmã a sair mais cedo, eu não lhe *«**peço** ***para*** *sair mais cedo*»; eu «**peço**-*lhe* ***que*** *saia mais cedo*» (Ciberdúvidas da língua portuguesa, "*Pedir para* e *pedir que*", 2016).
b. Con el verbo **desistir**, lo indicado es que aquello que se abandona esté introducido por una preposición y que esta sea *de*, no *en*: ***desistir de*** *presidir*, no ***desistir*** *presidir* ni ***desistir en*** *presidir* (Fundéu, "*Desistir de algo*, no *desistir en algo* ni *desistir algo*", 2024).

Como consecuencia de lo anterior, no suele plantearse una discusión crítica del estatuto gramatical de los complementos preposicionales romances. Cabe preguntarse, por ejemplo, si es posible mantener la distinción entre régimen de preposición 'fija' y de preposición 'variable' (cf. Cano 1999), o si debe establecerse su definición a partir de la noción de transitividad gradual (cf. Moreno Cabrera 1991, Hagège 2010, Casanova 2021).

Por otro lado, los usos dialectales del CR tampoco han sido lo suficientemente examinados desde una perspectiva contrastiva (cf. De Sousa Pereira 2012), lo que nos permitiría comprender los procesos de variación y cambio del CR en el contexto romance (4a-c). Ante esto, nos preguntamos: ¿Cómo se manifiesta la variación del CR en el español, gallego y portugués? ¿Qué usos pueden considerarse innovadores? ¿Qué nos dicen estos usos alternantes sobre las tendencias gramaticales del CR (borrado preposicional, pronominalización, integración con el predicado) en las lenguas romances?

(4) a. As vezes vc tem uma suspeita de q a pessoa n gosta de vc, mas como ela te 'trata bem' vc **se convence** [de] *que é coisa da sua cabeça* (X, Rio de Janeiro, 11.12.2021).
b. **convenceume** [de] *que a miña próxima bici monte sexa a Giant Trance 27'5*. (X, Carral, Galicia, 23.03.2015).
c. Yo soy de las personas que firmemente cree y **se convence** [de] *que los problemas se resuelven hablando* (X, El Salvador, 29.12.2021).

En esta presentación nos centraremos en tres lenguas iberorromances (español, portugués y gallego), específicamente, en la variación de los complementos introducidos por *a*, *de* y *en/em*. Estas preposiciones, como se ha demostrado, son las que introducen con mayor frecuencia un CR (Cardoso 1988, García-Miguel 1995, Sánchez Rei 2010). La elección de las lenguas, por otra parte, se justifica por la unidad estructural y paradigmática de su sistema preposicional (Fagard y Mardale 2007), así como su continuidad dialectal.

Nuestro objetivo es determinar el cómo de estas alternancias, esto es, cómo se manifiesta la variación. También se sugerirán algunos factores semánticos, lectales o de procesamiento (Pijpops 2019) que pueden incidir en la aparición de la construcción alternante. Para responder a estas preguntas, se toman en cuenta tanto predicados plenos (*abusar*, *atinar*, *consistir*, *insistir*) como pronominales (*convencerse*, *interesarse*, *olvidarse/esquecer-se*, *preocuparse*), representativos de los distintos tipos de alternancias del CR, con datos extraídos de corpus escritos y orales (EsTenTen18, Corpus del español del siglo XXI (CORPES XXI), Corpus del español: web/dialectos (CdE), para el español; PtTenTen20, Corpus de Referência do Português Contemporâneo (CRPC), Corpus do português (CdP), para el portugués; Corpus de Referencia do Galego Actual (CORGA), Corpus Oral Informatizado de la Lengua Gallega (CORILGA) y Tesouro Informatizado da Lingua Galega (TILG), para el gallego) y redes sociales como la red de microblogueo X. Esta última es de particular utilidad para documentar fenómenos dialectales que, por su carácter marginal, no figuran en los grandes corpus.

Con estos datos, que contrastamos con hallazgos previos para el español (Casanova 2020, 2021), buscamos contribuir a la descripción y discusión teórica sobre el funcionamiento de los oblicuos argumentales romances.

Referencias

Acedo-Matellán, Víctor, Jaume Mateu y Anna Pineda. 2022. "Argument Structure and Argument Realization", en Adam Ledgeway y Martin Maiden (eds.), *The Cambridge Handbook of Romance Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press, 491-518.

Álvarez, Rosario y Xosé Luís Xove. 2002. *Gramática da lingua galega*. Vigo: Galaxia. Alarcos Llorach, Emilio. 1994. *Gramática de la lengua española*. Madrid: Espasa.

Bosque, Ignacio y Violeta Demonte (dirs.). 1999. *Gramática descriptiva de la lengua española*. Madrid: Espasa Calpe.

Bouzouita, Miriam y Enrique Pato. 2019. "¿Por qué no gustas de mí, como yo gusto de ti? El verbo *gustar* y su complemento preposicional en español actual". *Círculo de Lingüística Aplicada a la Comunicación* 79:161-186.

Cano Aguilar, Rafael. 1977-1978. "Cambios en la construcción de los verbos en castellano medieval". *Archivum* XXVII-XXVIII: 335-379.

Cano Aguilar, Rafael. 1984. "Cambios de construcción verbal en español clásico. *Boletín de la Real Academia Española* LXIV: 203-255.

Cano Aguilar, Rafael. 1999. "Los complementos de régimen verbal", en Ignacio Bosque y Violeta Demonte (coords.), *Gramática descriptiva de la lengua española*. Madrid: Espasa Calpe, vol. 2, 1807-1854. Cardoso, Simão. 1988. "O genitivo em português: contributos para uma sintaxe e semântica da preposição *de*". *Revista da Faculdade de Letras: Línguas e Literaturas* 5: 19-100.

Casanova, Vanessa. 2020. "El uso del complemento posesivo verbal por el complemento de régimen preposicional en español actual". *Moderna Språk* 114.3: 265-302.

Casanova, Vanessa. 2021. *El complemento de régimen verbal: construcción y distribución en español actual*. Tesis doctoral. Montreal: Université de Montréal.

Coutinho, I. de Lima. 1976 [1938]. *Pontos de Gramática Histórica*. Rio de Janeiro: Editora Ao Livro Técnico.

Cuhna, Cintra y Lindley Cintra. 2013. *Nova Gramática do Português Contemporâneo*. 6.ª ed. Rio de Janeiro: Lexicon.

De Sousa Pereira, Shirley. 2012. "Verbos de construcción pronominal alternante en portugués y español: esquemas de intransitividad o transitividad indirecta". *Caligrama* 17(2): 49-66.

Del Barrio de la Rosa, Florencio. 2005-2006. "Gradualidad y gramaticalización en el estudio del complemento preposicional". *Contextos* XXIII-XXIV: 283-301.

Fagard, Benjamin y Alexandru Mardale. 2007. "Systèmes prépositionnels des langues romanes: la notion de partie du discours en diachronie", en David Trotter (ed.), *Actes du XXIV Congres international de linguistique et de philologie romanes*. Tubinga: Max Niemeyer, 91-104.

García-Miguel, José María. 1995. *Transitividad y complementación preposicional en español*. Anexo 40 de *Verba*. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela.

García Pérez, Rafael. 2020. "La preposición *en* con los verbos *descender* y *bajar*: solidaridades de rección y solidaridades léxicas". *Revista de Filología Española* C: 59-75.

Hagège, Claude. 2010. *Adpositions: Function-marking in Human Languages*. Oxford: Oxford University Press.

Marques, Victoria Celeste. *Um estudo de regência verbal na primeira metade do século XX – a tensão entre prescrição normativa e uso real*. Memoria de maestría. Araraquara: Universidade Estadual Paulista.

Míguez, Vítor. 2015. *Los complementos con preposición* en *del gallego: una alternancia transitivo/oblicuo*. Memoria de maestría. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra.

Moreno Cabrera, Juan Carlos. 1991. *Curso universitario de lingüística general. Tomo I: Teoría de la gramática y sintaxis general*. Madrid: Síntesis.

Peres, João Andrade y Telmo Móia. 1995. *Áreas Críticas da Língua Portuguesa*. Lisboa: Caminho. Pijpops, Dirk. 2019. *How, why and where does argument structure vary? A usage-based investigation into the Dutch transitive-prepositional alternation*. Tesis doctoral. Leuven: KU Leuven.

Real Academia de la Lengua y Asociación de Academias de la Lengua Española. 2009. *Nueva gramática de la lengua española*. Madrid: Espasa-Calpe.

Riveiro Costa, Xesús. 2004. "Transitividade preposicional en galego: v.t. + preposición en + obxecto directo", en Rosario A□lvarez, Francisco Fernández Rei, y Antón Santamarina (éds.), A lingua galega: historia e actualidade vol. 4. Santiago de Compostela: Consello da Cultura Galega/Instituto da Lingua Galega, 149-155.

Sánchez Rei, Xosé Manuel. 2010. *O complemento preposicional en galego. And□lise desde a gramática de valencias*. La Coruña: Universidade da Coruña.

Tostes, Jéssica Marques da Costa y Marli Hermenegilda Pereira. 2020. "Variação da preposição 'a' como introdutora de argumentos verbais e de circunstanciadores locativos na escrita jornalística". *Entremeios: Revista de Estudos do Discurso* 23: 16-30.

Xavier, M. F. 1993. "Funções das preposições *de* e *a* em português. Um estudo diacrónico", en Lorenzo, R. (ed.), Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas. Vol. 5. A Coruña: Fundación Pedro Barrié de la Maza, 809-817.

CASAS GÓMEZ, Miguel - *Terminografía y lingüística digital: la creación de una plataforma tecnológica aplicada a la terminología de la semántica léxica*

La terminología como disciplina ha cobrado vigencia y actualidad, especialmente en su vertiente aplicada, pareja al desarrollo de la lingüística digital, convirtiéndose en uno de los campos que más se ha beneficiado de estos avances para incorporarlos a su metodología de trabajo y, de este modo, hacer de estas investigaciones un avance en el ámbito de la lingüística, ya que tal variedad de aplicaciones tecnológicas ha servido para la búsqueda de contextos de unidades terminológicas y para la elaboración de fichas terminológicas insertas en las diferentes aplicaciones web, plataformas informáticas o interfaces gráficas de usuario.

En el Instituto de Lingüística Aplicada (ILA) de la Universidad de Cádiz, hemos llevado a cabo en los últimos años, además de un proyecto ministerial en torno a la elaboración de un diccionario de los usos terminológicos de la moderna semántica léxica, dos proyectos, con financiación de los Fondos Feder, de carácter interdisciplinar insertos en el campo de las humanidades digitales y las nuevas tecnologías de la información documental. El primero tenía, como objetivo general, la creación de un repositorio electrónico de documentación lingüística, mientras que el segundo se centraba en la configuración informática de una base de datos relacional de documentación lingüística. Sus objetivos han supuesto, como logro relevante, la consecución de dos patentes científicas: la primera en relación con la idea conceptual del modelo de representación terminográfica (cf. Casas Gómez 2020a), que llevamos aplicando y modificando en distintas versiones desde hace años (cf. Casas Gómez 2006, 2020b, 2022) y la segunda para registrar el programa informático que subyace, con diferentes matizaciones de aplicabilidad, al desarrollo de todos estos proyectos (cf. Casas Gómez/Honor Marín (2021).

Sus primeros resultados (cf. Casas Gómez / Varo Varo 2023), no sólo han puesto de manifiesto la "frontera" del conocimiento existente entre la lingüística digital, la documentación y la informática y sus repercusiones en la conformación de corpus de textos, sino que han evidenciado que en terminología actual no basta con acudir a la documentación y a la informática, que desde hace tiempo han dejado de ser disciplinas auxiliares de la lingüística para convertirse en inter-transdisciplinares del saber científico, sino que resulta del todo imprescindible apelar a los recursos y herramientas que proporcionan la lingüística digital y la lingüística de corpus. De estos tres proyectos ha surgido una nueva plataforma interrelacional en la que, a través de la búsqueda de un término, se obtendrán sus distintos usos con sus correspondientes fichas, así como acceder al corpus y consultar el material bibliográfico. La confección de esta herramienta de consulta, trabajo e investigación para lingüistas, traductores, correctores lingüísticos y filólogos de distintas lenguas supone uno de los dos objetivos generales del reciente proyecto "Aplicaciones de la lingüística digital al ámbito de la terminología: la creación de un léxico relacional bilingüe de los usos terminológicos de la semántica léxica" (TerLexWeb), concedido por el MINECO en su última convocatoria (2022).

En esta comunicación, presentaremos tanto los objetivos y la explicación metodológica del modelo terminológico, así como las conclusiones y resultados de esta nueva plataforma tecnológico-digital, que integra: 1) el documento de ficha terminológica, basado en el uso comunicativo y no en el término; 2) un repositorio lingüístico compuesto por más de 8500 documentos digitalizados; 3) la conformación de un corpus metalingüístico y multilingüe (compuesto de 70 millones de palabras/términos), y 4) una herramienta que, desde el corpus metalingüístico, permite la búsqueda de unidades/usos terminológicos y sus contextos.

Referencias bibliográficas

Casas Gómez, M. (2006): "Modelos representativos de documentación terminográfica y su aplicación a la terminología lingüística", *Revista de Lingüística y Lenguas Aplicadas*, 1, 25-36.

Casas Gómez, M. (2020a): *DOCUTERM: Modelo de documentación de usos terminológicos*. Patente registrada con número 202099908175522, número de expediente: CA-00256-2020 y número de asiento registral 04/2020/4177. Publicada en *Revista de Lingüística y Lenguas Aplicadas*, 17, 2022, 11-27.

— (2020b): "Conceptual relationships and their methodological representation in a dictionary of terminological uses of lexical semantics", *Fachsprache. Journal of Professional and Scientific Communication*, XLII, 1-2, 2-26.

— (2023): "La terminología de la semántica: redes conceptuales y usos terminográficos", Casas Gómez, Miguel y Varo Varo, Carmen (coords.), *La terminología de la semántica*, Sevilla: Ediciones Universidad de Sevilla. Colección "Lingüística", 51-75.

Casas Gómez, M. y Honor Marín, C. (2021): *INTERLEX: interfaz gráfica terminológica*. Patente registrada con número 202199904709585, número de expediente: CA-110-2021 y número de asiento registral 04/2021/4185.

CASATI, Caterina - *Sulla sorte di Durendal. Note sull'emergenza dell'asse scandinavo-meridionale nelle tradizioni testuali di opere antico francesi*

Per pochi testi come per la *Chanson de Roland*, l'origine della tradizione di studi si intreccia e si confonde con quella della disciplina stessa. Per lungo tempo, la critica si è soffermata sulla fitta rete di rapporti stemmatici e intertestuali tessuta dai diversi testi rolandiani, discendenti più o meno remoti dell'archetipo della *Chanson de Roland*, o del tutto estranei a esso. E mentre con il progredire delle ricerche la struttura della tradizione si è delineata in maniera sempre più netta, fino ad assumere la sua forma definitiva nello stemma Müller – Bédier – Segre, alcune riflessioni sui rapporti tra le varie redazioni straniere del *Roland* possono forse ancora essere formulate.

La presente comunicazione si propone di riesaminare la questione dei rapporti tra il *Ronsasvals* occitano e i codici rimati, già studiati da M. Roques (1932-1940), J. Horrent (1951), E. Schulze-Busacker (1989), C. Segre (1981 [=1998b]; 1998a) e, più recentemente, da G. Palumbo (2005; 2013), integrando il contributo della traduzione norrena contenuta nell'ottava *branche* della *Karlamagnús saga*, già parzialmente esaminata da P. Skårup (1990, 30-32).

Collocato sotto β, in un ramo collaterale rispetto a quello da cui derivano V4 e l'archetipo δ dei testimoni rimati, il *Roland* scandinavo presenta, soprattutto nella sua sezione conclusiva (ed. Unger 1860, 527-531, ch. XXXIX-XLI), ripetuti accordi macro-testuali con la tradizione rolandiana « meridionale » (codici rimati, *Ronsasvals* occitano, *Roncesvalles* spagnolo, posterità italiana). Di particolare rilievo è, in tal senso, il racconto del destino di Durendal dopo la morte di Roland, riportato al cap. XXXIX della saga (ed. Unger 1860, 527-528, ch. XXXIX; trad. Lacroix 2000, 812-814; l'episodio figura anche nella *Karl Magnus Krønike* danese, ed. Lindegård Hjorth 1960, 318-320).

Secondo la *Karlamagnús saga*, Carlo, giunto sul campo a Roncisvalle, trova il cadavere di Roland, che stringe ancora nella mano destra la spada Durendal e nella sinistra l'olifante. Su ordine dell'imperatore, sette cavalieri cercano invano di sottrarre la spada alla presa dell'eroe; solo Carlo, raccoltosi in preghiera, riesce nell'impresa. Dopo aver messo al sicuro l'elsa, contenente le sacre reliquie, l'imperatore si affretta a gettare la lama in un lago: nessuno, dopo Roland, sarebbe stato degno di impugnarla. Inghiottita dalle acque, la spada scompare. Un racconto pressoché sovrapponibile a quello scandinavo si rinviene anche nel *Ronsasvals* occitano (ed. Gouiran / Lafont 1991, v. 1601-1609), dove, dopo diversi tentativi falliti – vanificati dalla resistenza di Roland, che *ayssi s'en desfendia come si fos vieu estant* (*ibid.*, v. 1603) – Carlo riesce finalmente a sfilare Durendal dalla mano del nipote e la getta in un grande lago.

Le redazioni norrena e occitana, da un lato, concordano con i codici rimati C, V7, T e con il *Galien li Restoré* in versi nel far scomparire la spada in un corso d'acqua – un *fontenil rovent* in CV7 (RolCD 4116), un *russel*, poi *paluz* in T (RolCaE 1989, 1991), un *grant risel et lé* nel *Galien* (GalienD 3138); è tuttavia importante sottolineare che, in questi testi, è Roland stesso a gettare Durendal nell'acqua.

Dall'altro, entrambe le redazioni riprendono, pur con alcune variazioni, il motivo dell'*épreuve de l'épée* (Micha 1948, 39) noto alla tradizione italiana, secondo il quale Roland riacquista miracolosamente la vita per consegnare personalmente l'arma a Carlo (cfr. per esempio i *Fatti de Spagna*, ed. Ruggieri 1951, 137, §LIV; la *Spagna in rima*, cfr. le ed. Catalano 1939-1940, vol. III, 324-325, §VIII 17,6-19,5 (versione lunga della rotta di Roncisvalle); Gritti / Montagnani 2009, 807, §XXXIV 19 (versione breve); il *Morgante*, ed. Ageno 1955, 1033-1034, §XXVII 205-206; sulle fonti di questi testi, si veda almeno Palumbo 2013, 193-208).

Tali corrispondenze, non interamente spiegabili attraverso i legami descritti dallo stemma Müller – Bédier – Segre, permettono tuttavia di formulare alcune considerazioni. In primo luogo, esse suggeriscono l'esistenza di un modello comune, probabilmente vicino al rimaneggiamento rimato λ individuato da C. Beretta (2000) e già ipotizzato da L. Fassbender (1887), al quale avrebbero attinto in modo indipendente il *Ronsasvals* occitano, la *Karlamagnús saga* e i codici rimati, dai cui derivano in seguito la tradizione italiana e il *Galien* in alessandrini (Palumbo 2005, 497). A un livello più generale, da questi accordi emerge la presenza di un ramo « scandinavo-meridionale » della tradizione del *Roland*, che collega la posterità italiana della *chanson* alla saga norrena, passando per le redazioni rimate e la versione occitana, senza trovare un pieno riscontro in nessun testimone francese conservato. D'altra parte, l'esistenza di un simile asse di trasmissione « scandinavo-meridionale » si osserva pure nelle tradizioni testuali di diverse opere antico francesi, quali la *Chanson d'Aspremont*, la *Chanson de Floovant*, la *Chevalerie*

Ogier le Danois e, uscendo dal contesto epico, il *Floire et Blancheflor*.

Bibliografia

Edizioni e traduzioni

I rinvii bibliografici alle edizioni dei testi in lingua d'oïl si fanno secondo le sigle proposte in DEAFBibl*él*, cui ci si permette di rimandare: ‹https://alma.hadw-bw.de/deafbibl/deafbibl-suche?sprache=de›.

Ageno, Franca (ed), 1955. *Morgante*, Milano – Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.

Catalano, Michele (ed.), 1939-1940. *La "Spagna". Poema cavalleresco in rima*, 3 vol., Bologna, Commissione per i testi di lingua.

Gouiran, Gérard / Lafont, Robert (ed.), 1991. *Le Roland occitan. Roland à Saragosse; Ronsasvals*, Paris, C. Bourgois.

Gritti, Valentina / Montagnani, Cristina (ed.), 2009. *Spagna ferrarese*, Novara, Interlinea.

Lacroix, Daniel (trad.), 2000. *La saga de Charlemagne. Traduction française des dix branches de la "Karlamagnús saga" norroise*, Paris, Le Livre de Poche.

Lindegård Hjorth, Poul (ed.), 1960. *Karl Magnus' krønike. Udgivet for universitetsjubilaets danske samfund*, København, Schultz.

Ruggieri, Ruggero M. (ed.), 1951. *"Li fatti de Spagna". Testo settentrionale trecentesco già detto "Viaggio di Carlo Magno in Ispagna"*, Modena, Società Tipografica Modenese, vol. I.

Unger, Carl Richard (ed.), 1860. *Karlamagnus saga ok kappa hans. Fortællinger om keiser Karl Magnus og hans jævninger. I norsk bearbeidelse fra det trettende aarhundrede*, Christiania, J. Jensen

Studi

Beretta, Carlo, 2000. *Studio sui rapporti fra i manoscritti rimati della "Chanson de Roland"*, Potenza, Università degli studi della Basilicata.

Fassbender, Ludwig, 1887. *Die französischen Rolandhandschriften in ihrem Verhältnis zu einander und zur Karlamagnussaga*, Köln, M. DuMont-Schauberg.

Horrent, Jules, 1951. *Roncesvalles. Étude sur le fragment de cantar de gesta conservé à l'Archivo de Navarra (Pampelume)*, Paris, Les Belles Lettres.

Micha, Alexandre, 1948. « L'épreuve de l'épée », *Romania* LXX/mnn, 37-50.

Palumbo, Giovanni, 2005. « Il Roland rimato e il Ronsasvals: problemi di interferenza », in: Alvar, Carlos / Paredes, Juan (ed.), *Les chansons de geste. Actes du XVIe Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romanes. Granada, 21-25 juillet 2003*, Granada, Universidad de Granada, 475-497.

— , 2013. *La "Chanson de Roland" in Italia nel Medioevo*, Roma, Salerno Editrice.

Roques, Mario, 1932-1940. « Ronsasvals. Poème épique provençal », *Romania* LVIII/mms (1932a), 1-28; *ivi* LVIII/muv (1932b), 161-189; *ivi* LXVI/mwx (1940), 433-480.

Schulze-Busacker, Elisabeth, 1989. « La datation de *Ronsasvals* », *Romania* CX 1989/qrs-qrt, 127-166; *ivi* CX/qru-qqv, 396-425.

Segre, Cesare, 1998a. « Per il Ronsasvals », in : Chiappini, Gaetano (ed.), *Echi di memoria. Scritti di varia filologia, critica e linguistica in ricordo di Giorgio Chiarini*, Firenze, Alinea, 213-227.

— , 1981. « Il sogno di Alda tra "chanson de geste", "chanson de femme" e "romance" », in: *VIII Congreso de la Société Rencesvals*. Pamplona, Institución principe de Viana – Diputación foral de Navarra, 465-468 [poi in: *Medioevo romanzo* VIII, 1981-1983, 3-9; e in: Id., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a c. di Alberto Conte, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1998b].

Skårup, Povl, 1990. « La fin de la traduction norroise de la chanson de Roland », *Revue des langues romanes* XCIV/□ , 27-37.

CASSARÀ, Alessia - *L'évolution des verbes anticausatifs en français : une perspective acquisitionnelle*

Lorsque les langues sont transmises d'une génération à l'autre, l'enfant adopte généralement la langue de ceux qui l'ont élevée. Cependant, cette transmission n'est pas toujours parfaitement fidèle, et il arrive que la langue évolue au fur et à mesure de son apprentissage (voir le Child Innovator Approach, Cournane 2017). Dans cette étude, nous établissons un lien entre les changements ayant affecté la classe des verbes anticausatifs dans l'histoire du français et certaines théories de l'acquisition du langage. Nous proposons que ces changements peuvent être attribués à un mécanisme d'acquisition spécifique : la régularisation (Hudson Kam & Newport 2009).

Dans un premier temps, nous abordons les transformations majeures ayant marqué les verbes anticausatifs au cours de l'histoire du français. D'un point de vue interlinguistique, il existe une classe de verbes alternant entre les formes causatives et anticausatives (par exemple, « *Le vent a cassé le vase* » vs. « *Le vase s'est cassé* »). En français moderne, les verbes anticausatifs se divisent en deux catégories principales : les anticausatifs marqués par un pronom réfléchi (RAC, par exemple *se casser*), qui sélectionnent l'auxiliaire *être*, et les anticausatifs non marqués ou labiles (UAC, par exemple *augmenter*), qui sélectionnent l'auxiliaire *avoir*. Au cours de la transition de l'ancien français au français moderne, deux changements significatifs se sont produits : (i) de nombreux verbes UAC sont devenus des RAC (par exemple, *briser* → *se briser*), et (ii) l'auxiliaire des verbes UAC est passé de *être* à *avoir*. Aujourd'hui, la construction RAC + *être* est le principal moyen d'exprimer l'anticausativité, avec plus de 1700 lemmes, tandis que RAC + *avoir* est devenu marginal, avec environ 300 lemmes (Lagane 1976). Il est intéressant de noter que, selon certaines hypothèses, en ancien français, *être* marquait la télicité des verbes UAC, tandis que *avoir* était associé à une interprétation atélique (Dufresne & Dupuis 2010). Avec le temps, *être* a perdu cette fonction de marquage de la télicité, et *avoir* s'est imposé comme l'auxiliaire par défaut pour presque tous les verbes UAC.

Dans la deuxième partie de l'exposé, nous nous interrogeons sur un éventuel lien entre l'expansion des verbes RAC et la disparition de *être* en tant que marqueur de télicité. Selon Heidinger (2010), la perte de cette fonction aurait provoqué l'expansion de la classe des RAC, le morphème réfléchi ayant absorbé la fonction de marquage de la télicité. Toutefois, cette théorie manque de données empiriques et n'explique pas pourquoi *être* a initialement perdu son rôle. Nous proposons une alternative : le changement dans la sélection de l'auxiliaire serait dû à l'ambiguïté créée par l'émergence des verbes RAC, ce qui aurait conduit à une régularisation ultérieure. En nous basant sur les données acquisitionnelles de CHILDES (MacWhinney 2000), nous montrons que les enfants ne rencontrent aucune difficulté à apprendre l'auxiliaire correct lorsque la règle est claire. Cependant, en présence d'une ambiguïté, ils tendent à surgénéraliser un auxiliaire. Par exemple, nos analyses de corpus montrent que lorsque le marqueur réfléchi est présent (comme pour les verbes RAC), les enfants acquièrent sans exception l'auxiliaire *être*. En revanche, lorsque le même verbe peut être accompagné de deux auxiliaires différents (par exemple, « *Le réchauffement climatique a monté la température* » vs. « *La température est montée* »), les enfants éprouvent des difficultés à choisir le bon auxiliaire, et surgénéralisent souvent *avoir*.

En appliquant cette hypothèse à la diachronie du français, nous identifions le moment où l'apprentissage de deux auxiliaires pour les verbes UAC est devenu trop ambigu pour l'enfant, le poussant à régulariser en généralisant *avoir* au détriment de *être*. À l'aide d'un corpus diachronique du français (MCVF-PPCHF, Martineau et al. 2021), nous montrons que l'expansion des verbes RAC (Figure 1) a précédé le changement de sélection de l'auxiliaire (Figure 2). Nous soutenons que, lorsque les RAC ont absorbé un grand nombre de UAC, les UAC restants avec *être* sont devenus trop peu nombreux pour constituer une règle productive, conduisant ainsi à la généralisation de *avoir* dans toute la classe. Cette idée de productivité des règles s'appuie sur des théories de l'acquisition, notamment le Principe de Tolérance (TP, Yang 2016), selon lequel les enfants ne tolèrent qu'un nombre limité d'exceptions avant de considérer une règle comme non productive. Une fois ce seuil dépassé, la règle cesse d'être appliquée. Nous affirmons que la combinaison UAC + *être* a cessé d'être productive une fois que de nombreux verbes de cette classe sont devenus des RAC.

Dans la dernière partie de l'exposé, nous reviendrons sur le lien entre l'acquisition et le changement linguistique, en présentant notre modèle d'apprentissage de l'auxiliaire en français. Nous montrerons comment ce modèle s'est simplifié au fil du temps et discuterons plus en détail la relation entre acquisition du langage et changement linguistique, en mettant l'accent sur l'acquisition des classes verbales.

Figure 1: Évolution des RAC et UAC

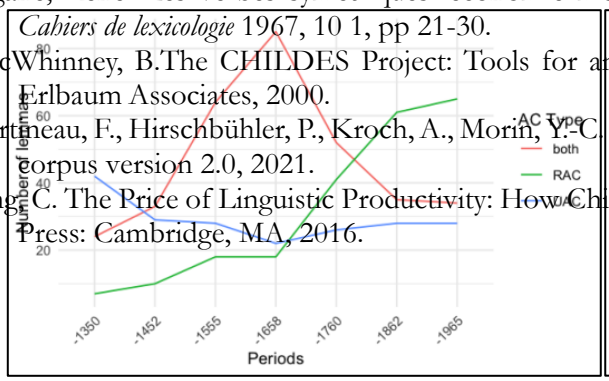
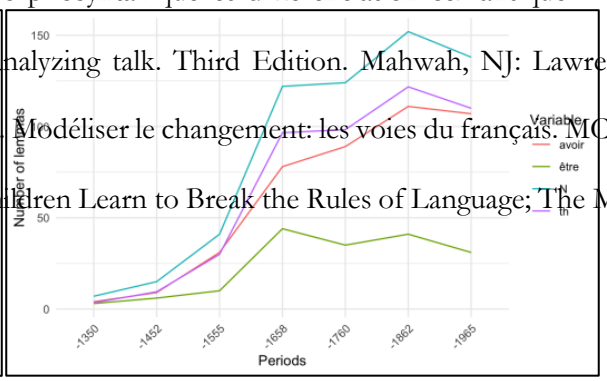


Figure 2: Évolution de l'auxiliaire



Références bibliographiques :

Cournane, A. In Defense of the Child Innovator. In Micro-change and Macro-change in Diachronic Syntax; Mathieu, E., Truswell, R. Eds.; Oxford University Press, 2017, Vol. 1, pp 10–24. https://doi.org/10.1093/oso/9780198747840.001.0001.

Dufresne, M.; Dupuis, F. Les Structures Inaccusatives En Français Médiéval. In *Congrès Mondial de Linguistique Française - CMLF 2010*; Neveu, F., others, Eds.; Institut de Linguistique Française: Paris, 2010.

Heidinger, S. *French Anticausatives: A Diachronic Perspective*; de Gruyter: Berlin, 2010. Hudson Kam, Carla L. & Elissa L. Newport. Getting it right by getting it wrong: When
learners change languages. Cognitive Psychology, 2009, 59(1). 30–66. DOI:10.1016/j.cogpsych.2009.01.001

Lagane, René. Les verbes symétriques: économie morphosyntaxique et différenciation sémantique. – In: *Cahiers de lexicologie* 1967, 10 1, pp 21-30.

MacWhinney, B.The CHILDES Project: Tools for analyzing talk. Third Edition. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, 2000.

Martineau, F., Hirschbühler, P., Kroch, A., Morin, Y.-C. Modéliser le changement: les voies du français. MCVF corpus version 2.0, 2021.

Yang C. The Price of Linguistic Productivity: How Children Learn to Break the Rules of Language; The MIT Press: Cambridge, MA, 2016.

CASTELLANO, Fernanda - "Amar después de la muerte" *di Calderón de la Barca nelle due versioni italiane distanti due secoli*

L'intervento consiste nell'inedita comparazione delle due versioni italiane, l'una del 1855, l'altra del 2023, di una *pièce* composta dal drammaturgo spagnolo Pedro Calderón de la Barca nella prima metà del XVII secolo, *Amar después de la muerte*. Tuttavia, si ritiene opportuno aprire il contributo accennando brevemente alla complessità del fenomeno di adattamento e traduzione delle pièce teatrali del Secolo d'Oro spagnolo in alcuni paesi di lingua romanza.

In generale, nonostante l'eterogeneità delle produzioni dovuta a una moltitudine di fattori, la preferenza per la triade Lope de Vega, Tirso de Molina e Calderón de La Barca è costante. L'intervento, successivamente, menziona la diffusione del teatro del *Siglo de Oro* in Italia a partire dal secolo XIX e quindi le tendenze traduttive e gli usi editoriali che si sono susseguiti, generalmente determinati dal gusto del pubblico o della mano traduttrice, spesso plasmata dalla corrente letteraria in voga nell'epoca. Si presenta, quindi, l'artefice della prima traduzione italiana della *comedia* spagnola oggetto di questo studio, nonché uno di quei traduttori italiani che hanno svolto un ruolo essenziale nella diffusione del teatro aureo spagnolo nella penisola, Pietro Monti (1794-1856). Il traduttore comasco, già autore del *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* (1845) e collaboratore al *Vocabolario universale italiano* (Tramater, 1829-1840), manifesta anche nelle sue trasposizioni dal francese e soprattutto dallo spagnolo, il suo interesse per le forme dialettali, come verrà dimostrato.

Il nucleo dell'intervento evidenzia le notevoli divergenze che emergono tra due traduzioni dello stesso testo originale e nella medesima lingua, composte però a circa duecento anni di distanza l'una dall'altra. L'opera oggetto di traduzione, *Amar después de la muerte,* si configura come un testo su cui si assiste a un largo ventaglio di interpretazioni critiche; infatti il dramma storico di Calderón, talvolta pubblicato con il titolo *El Tuzaní de la Alpujarra*, ha da sempre suscitato l'interesse degli studiosi a causa delle implicazioni culturali, storiche e politiche di cui è intriso e non sempre interpretate allo stesso modo dai diversi critici. Inoltre, non solo si tratta di un testo dalla complessa vicenda ecdotica, che dovrebbe indurre il traduttore a compiere scelte determinanti in relazione al testo che assumerà come fonte, ma è anche necessario considerare che tra le numerose traduzioni da opere di Calderón, risultano più complesse da rendere a un pubblico straniero proprio quelle in cui intervengono personaggi *moriscos*, precisamente per la loro caratterizzazione esotica ma al tempo stesso familiare al pubblico spagnolo del '600, e quindi per le loro peculiarità espressive.

La traduzione italiana più antica è contenuta in un'ampia raccolta di rese italiane di opere dello stesso drammaturgo, realizzate dal medesimo traduttore. L'esposizione delle strategie e delle scelte lessicali e sintattiche effettuate da Monti nell'offrire *Amare dopo la morte* ai lettori italiani, è accompagnata dal confronto con la seconda e più recente traduzione italiana della stessa *comedia* ad opera di Diego Símini. Quest'ultima è consegnata al pubblico in una modalità diversa dalla precedente in quanto è contenuta in un volume che è anche edizione critica di *Amar después de la muerte* e che pertanto ne favorisce e facilita la comprensione come fenomeno culturale. Ulteriore differenza che si evidenzia è che la prima versione italiana dell'opera è in prosa mentre la seconda è in verso, al pari dell'originale, che appare come testo a fronte nel volume moderno e la cui metrica, per quanto possibile, è stata fedelmente riprodotta e rispettata dal traduttore. Infatti, si analizza nel dettaglio e attraverso esempi concreti, l'intento di riprodurre in lingua italiana i tratti distintivi del complesso stile barocco di Calderón, caratterizzato, ad esempio, da sintassi irregolare e ricca di inversioni, lessico ricercato e attinto da campi semantici ben precisi, polimetria e abbondanti figure retoriche. In generale quindi, si espone come le diverse scelte dei traduttori abbiano influito sulla caratterizzazione dei personaggi nella loro ricca varietà (cristiani, arabi, comici, nobili…), sulla resa della suspence, della comicità e della tragicità delle scene che si susseguono nell'opera spagnola.

Un'attenzione particolare è rivolta ai meccanismi utilizzati da entrambi i traduttori italiani per cercare di riprodurre la caratterizzazione del personaggio del *gracioso*. Questi infatti, oltre a dotare di comicità l'opera si presenta al pubblico come un moresco poco colto e per nulla integrato alla comunità cristiana di Granada a cui finge di appartenere. La sua condizione si manifesta non solo attraverso il tentativo di farsi passare per cristiano pur essendo in realtà musulmano e in modo decisamente ridicolo, ma anche nel linguaggio in cui si esprime. Infatti, la parlata di Alcuzcuz riflette il cliché linguistico dell'epoca circa

la lingua parlata dai *moriscos*, che potrebbe quindi sembrare mancanza di padronanza della lingua parlata dai cristiani. Questa sorta di *foreign talk* è riprodotto in lingua italiana in entrambe le versioni, ma in modalità alquanto differenti. Il primo traduttore, ad esempio, ha associato il *gracioso,* indirettamente, a una porzione geografica specifica della popolazione italiana.

Si proporrebbe l'intervento nella sezione 13 in quanto incentrato sulle traduzioni da una lingua romanza a un'altra, da un autore tradizionalmente conosciuto nel contesto romanzo. Lo studio è inedito vista la recente pubblicazione della seconda e unica versione italiana in verso. Le nozioni esposte nella prima parte trovano dimostrazione pratica nel confronto delle due peculiari traduzioni, figlie del loro tempo. Si rammenta che il pieno godimento dell'opera richiede il suo tempo, tanto al pubblico secentesco che al lettore del XXI secolo, anche se vi accede nella propria lingua madre.

Riferimenti bibliografici

Pedro Calderón de la Barca *Amar después de la muerte*, a cura di Erik Coenen, Madrid, Cátedra, 2008.

Pedro Calderón de la Barca *Amare dopo la morte*, a cura di Diego Símini, Lecce, Pensa MultiMedia, 2023.

Pedro Calderón de la Barca, *Amar después de la muerte*, a cura di Jorge Checa, Reichenberger, 2010.

Fausta Antonucci *Calderón de la Barca*, Salerno Editrice, Roma, 2020.

Oana Sambrian "El hispanismo rumano y la traducción del teatro clásico español", in *La traducción del teatro clásico español (siglos XIX-XXI)*, a cura di C. Demattè, E. Maggi, M. Presotto, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020.

Fausta Antonucci "La traducción del teatro aureo en Italia, desde el siglo XIX hasta nuestros días. Constantes y variable sen la formación de un canon", in *La traducción del teatro clásico español (siglos XIX-XXI)*, a cura di C. Demattè, E. Maggi, M. Presotto, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020. Christophe Couderc "Las traducciones francesas del teatro español del Siglo de Oro (siglos XIX-XXI)*",* in *La traducción del teatro clásico español (siglos XIX-XXI)*, a cura di C. Demattè, E. Maggi, M. Presotto, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020.

Pietro Monti y el teatro del Siglo de Oro, Elena Marcello, in "La traducción del teatro clásico español (siglos XIX-XXI)", Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020.

Pietro Monti (a c. di), *Romanze storiche e moresche e poesie scelte spagnole tradotte in versi italiani da Pietro Monti,* Società tipografica de' Classici italiani, Milano, 1850.

Pietro Monti (a c. di), *Saggi in verso e in prosa di letteratura spagnola. Dall'origine di quella lingua sino al secolo XIX. Con aggiunta di poesia volgarizzate da altre lingue,* Pietro Monti*,* Figli di Carlantonio Ostinelli Tipografi Provinciali, Como, 1835.

Pedro Calderón de la Barca *Teatro scelto* I, a cura di Pietro Monti, Società tipografica de' Classici italiani, Milano, 1855.

CASTIGLIONE, Angela - *Effetti del contatto e preservazione di tratti altoitaliani nella morfologia nominale dei dialetti galloitalici della Sicilia*

Le parlate galloitaliche della Sicilia sono ciò che resta di un vasto flusso migratorio che, tra la fine dell'XI e la metà XIII secolo, dall'Italia nord-occidentale portò all'insediamento di consistenti gruppi di coloni in svariati centri e casali dell'isola. Tale immigrazione fu incoraggiata, per motivi di natura demografica, politico-militare e religiosa, dalla monarchia normanna (Peri 1959; Varvaro 1981: 185-196; Pfister 1988: 34-37; Trovato 1998) in virtù dei propri legami con la dinastia Aleramica del Monferrato. In assenza di fonti storiche dirette, l'ipotetica area di provenienza è stata riconosciuta in territori ricompresi tra il Piemonte meridionale e la Liguria settentrionale, ma anche più a sud in una buona parte dell'entroterra savonese e a est nel cuneo lombardo cispadano e in una parte del Piacentino (cfr. Petracco Sicardi 1969: 356-357; Pfister 1994: 20), senza escludere del tutto apporti più ampi che restano comunque circoscritti all'Italia nord-occidentale.

In questo studio, l'attenzione è rivolta agli effetti del contatto vs. preservazione di tratti altoitaliani nella morfologia nominale delle varietà di minoranza galloitalica di San Fratello, Novara di Sicilia, Nicosia, Sperlinga, Aidone e Piazza Armerina, rispetto al siciliano che, fino a qualche decennio fa, ha rappresentato il codice di prestigio e la lingua socio-culturalmente dominante (Tropea 1966; 1970; 1974), ruolo oggi rivestito dall'italiano. In ragione di questo plurisecolare contatto, le varietà galloitaliche si sono avvicinate strutturalmente al siciliano, ma tale processo di *advergenza* (Mattheier 1996; Berruto 2006) ha interessato in maniera disomogenea i diversi livelli del sistema linguistico (cfr. De Angelis 2023; Castiglione *in c.d.s.*): mentre la sintassi si è completamente rifoggiata sul modello siciliano (tramite meccanismi di *pattern replication*, cfr. Matras/Sakel 2007), la fonetica/fonologia e svariati tratti di morfologia flessiva hanno mantenuto in maniera produttiva una facies di tipo altoitaliano, tanto che il lessico cospicuamente mutuato dal siciliano viene integrato secondo le regole fonetiche e morfologiche alloglotte. La notevole resistenza a questo processo di convergenza sul siciliano, soprattutto della fonetica/fonologia ereditaria, può spiegarsi con motivazioni di tipo sociofonetico (De Angelis 2023: 14-15). Infatti, i tratti fonetici, ma anche quei tratti morfologici salienti per via di un contrasto colto sul piano percettivo con le corrispondenti categorie delle parlate limitrofe (Castiglione *in c.d.s.*), sono stati assunti a strumenti di rappresentazione e difesa dell'identità locale, in quanto più immediatamente riconoscibili come distintivi della propria parlata peculiare.

L'esame circostanziato del settore ancora poco indagato della morfologia nominale gallosiciliana (per la morfologia verbale si veda Salvi 2023) mette in luce ulteriori aspetti di sicuro interesse sia sul piano strutturale e storico-linguistico sia su quello del contatto, in quanto in esso è possibile osservare le tracce della secolare dinamica assimilazione vs. resistenza al siciliano. Inoltre, l'analisi della microvariazione di alcuni tratti tra una parlata gallosiciliana e l'altra permette di discriminare tra sistemi più conservativi, che si sono mantenuti fedeli al modello ereditario, e sistemi più disponibili all'interferenza col siciliano o che con questo hanno trovato soluzioni di compromesso.

Un primo aspetto riguarda il sistema di flessione: mentre il sanfr. esibisce un "sistema di flessione parallelo" (nei termini di Corbett 1991: 155) mantenendo, cioè, il contrasto M/F anche al plurale oltre che al singolare (alla stregua del modello ancora prevalente nella ipotetica area di emigrazione; cfr. ad es. Ferrarotti 2022: 139-142), tutti gli altri dialetti lombardo-siculi (qui esemplati tramite lo sperl.) si sono attestati su un "sistema convergente" (Corbett *ibidem*), nel quale l'opposizione tra i valori M/F viene categoricamente neutralizzata al plurale, esattamente come nei dialetti siciliani:

	SANRATELLANO		SPERLINGHESE		SICILIANO		
	SG	PL	SG	PL	SG	PL	
M	u carauṣ	i carausg	u carösgə	i carösgë	u/lu carusu	i/li carusi	il bambino/i bambini
F	la carauṣa	li carauṣi	a carösa		a/la carusa		la bambina/le bambine

Relativamente alle desinenze e alla flessione di numero, un altro aspetto meritevole di attenzione riguarda

le strategie di pluralizzazione. I dialetti nic., sperl., piazz. e novar. prevedono un morfo (*-ë* o *-i*) generalizzato per il plurale di tutte le classi flessive. Nell'aid. e nel sanfr., che tendono a indebolire le vocali atone finali tranne *-a* riducendole tutte a -[ə] o a Ø, la distinzione di numero nei nomi di II e III classe è affidata esclusivamente al marcamento di alcuni target (es. art.def. *u* 'il' vs. *i* 'i.PL', gli aggettivi irregolari come aid. *beu* 'bello' vs. *beḍḍə* 'belli') e, solo in alcuni casi, alla morfofonologia, e segnatamente ai cosiddetti plurali palatalizzati di derivazione settentrionale: es. sanfr. *chià̃* 'cane' vs. *chiei* 'cani', *fass* 'fosso' vs. *fasc* 'fossa', aid. *mëṣə* 'mese' vs. *mësgə* 'mesi', cui si adeguano anche i prestiti siciliani, come ad es. *carusu* → *caruṣə* 'bambino' vs. *carusgə* 'bambini', *pirtusu* → *pərtuṣə* 'buco' vs. *pərtusgə* 'buchi', *minchjuni* → *minchjã* 'minchione' vs. *minchjuoi* 'minchioni'. Più in generale, ad esclusione dei dialetti dell'area novarese, le varietà gallosiciliane nella flessione di numero prevedono alcuni fenomeni di palatalizzazione o comunque di modificazione della consonante finale che presuppongono in diacronia un precedente e originario -[i] del MPL. Ciò trova ampio riscontro nelle parlate settentrionali (cfr. Benincà/Parry/Pescarini 2016: 192). Nello specifico, al plurale modificazioni come -[sː] > -[ʃː], -[z] > -[ʒ], -ONI > *-oi*, -ANI > *-ai*, -UNI > *-ui*, -INI > *-ì* si producono nel lessico patrimoniale, ma in alcuni casi nei prestiti (siciliani e perfino italiani), applicandosi ormai in maniera autonoma (cioè, analogica) rispetto alle originarie condizioni etimologiche. L'osservazione delle strategie di pluralizzazione mette in rilievo almeno due fatti notevoli: gran parte dei dialetti gallosiculi (ma, come vedremo più nel dettaglio in sede di Convegno, a gradi diversi) ha mantenuto produttive alcune regole di palatalizzazione del tutto estranee al siciliano; tuttavia, solo il sanfr. possiede una marca specifica per il femm.plur. dei nomi di I classe, ovvero la desinenza *-i*, che da un punto di vista storico-linguistico rappresenta peraltro un elemento di interesse alla luce del "problema spinoso" dell'origine dei plurali italo-romanzi (cfr. Maiden 1996; Faraoni 2018), e pone San Fratello in diretta continuità con l'Alta Italia. Infatti, in diverse aree settentrionali, la desinenza *-i*.FPL (es. *gambi* 'gambe', *scali* 'scale' ecc.) è storicamente documentata (cfr. Rohlfs 1968: § 362), ed è tuttora ben radicata nelle supposte aree di provenienza dei coloni (cfr. Ferrarotti 2022: 139-142; Regis/Rivoira 2023: 32).

Un ulteriore aspetto significativo che scaturisce dallo studio della morfologia nominale traccia un confine per un verso tra i dialetti gallosiciliani e il siciliano, per un altro verso, all'interno delle stesse varietà di minoranza, tra il sanfr. e il resto dei dialetti gallosic. Tutte le varietà lombardo-sicule – in totale controtendenza rispetto al siciliano, ma in linea con le condizioni tipicamente altoitaliane (Rohlfs 1968: 364; 368-369; Benincà/Parry/Pescarini 2016: 192; Maiden 2016: 700-703; Loporcaro 2018: 87-91), – non prevedono nella morfologia nominale la classe dei plurali in *-a*, relitto dei neutri latini di II declinazione (cioè, il tipo 'braccia', 'ossa' ecc.), marca flessiva che in siciliano si è estesa a contesti non etimologici, fino a ricomprendere anche alcune classi di nomi animati. Nel trattamento di questa classe di nomi, tra i dialetti gallosiciliani, ancora una volta si distingue il sanfr., in quanto questo è l'unico ad aver mantenuto il genere alternante del tipo 'il braccio.MSG / le braccia.FPL' (*u bräẓẓ* / *li bräẓẓi*) di contro alle altre varietà che, invece, hanno convogliato gli antichi plurali in *-a* nella classe dei maschili (es. aid. *u brazzə*.MSG / *i brazzə*.PL).

Da ultimo, si intende dimostrare che la particolare conservatività del sanfr., specie se confrontata con le condizioni delle altre varietà gallosic., non è derubricabile a un mero caso di resistenza strutturale al contatto, ma risiede in motivazioni di natura sociolinguistica. Da quando la *Sicilia lombarda* è stata "scoperta" agli studi (cioè, dalla metà dell'Ottocento), viene costantemente evidenziata la particolare vitalità del sanfr. rispetto agli altri dialetti di minoranza (cf. ad es. Piazza 1921: 23-24; Jaberg & Jud: 131-135; Tropea 1970; 1974; Trovato 1998: 539; Foti 2013: 21-22). Si mostrerà come a San Fratello, più spiccatamente che negli altri centri galloitalici, la comunità abbia sviluppato un forte senso di orgoglio nei confronti del codice di minoranza, divenuto espressione dello spirito municipalistico e *marker* dell'identità locale, e come la consapevolezza della diversità linguistica e il senso di fedeltà verso il proprio dialetto peculiare, con i suoi tratti "eccentrici" rispetto all'universo linguistico circostante, abbiano protetto meglio che altrove le strutture linguistiche dalle spinte al cambiamento indotto dal contatto con la lingua dominante.

Bibliografia

Benincà, P./Parry, M./Pescarini, D., 2016. *The dialects of northern Italy*. In A. Ledgeway/M. Maiden (eds), *The*

Oxford Guide to the romance Language. Oxford: OUP, pp. 185-205.
Berruto, G., 2006. *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*. In: Sobrero, Alberto A./Miglietta, A. (eds.), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*. Galatina: Congedo Editore, pp. 101-127.
Castiglione, A., in c.d.s. *Grammatiche scisse nel contatto linguistico: il caso delle minoranze galloitaliche in Sicilia*. In *Incontri Linguistici* 47.
Corbett, G.G., 1991. *Gender*. Cambridge: CUP.
De Angelis, A., 2023. *The strange case of the Gallo-Italic dialects of Sicily. Preservation and innovation in the contact-induced change*. In *Languages* 8/168: 1-18.
Faraoni, V., 2018. *L'origine dei plurali italiani in* -e *e* -i. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
Ferrarotti, L., 2022. *I dialetti del Piemonte orientale. Contatto e mutamento linguistico*. Berlin/Boston: De Gruyter.
Loporcaro, M., 2018. *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*. Oxford: OUP.
Foti, G., 2013. *Fonetica storica, fonologia e ortografia del dialetto galloitalico di San Fratello*. Palermo: CSFLS.
Maiden, M., 1996. *On the Romance Inflectional Endings* -i *and* -e. In *Romance Philology* 50(2): 147-182. Maiden, M., 2016. *Number*, in A. Ledgeway/M. Maiden (eds), *The Oxford Guide to the romance Language*,
Oxford: OUP, pp. 697-707.
Matras/Sakel 2007 = Y. MATRAS e J. SAKEL, *Investigating the mechanisms of pattern replication in language convergence*. In *Studies in Language* 31/4 (2007): 829-865.
Mattheier, K.J., 1996. *Varietätenkonvergenz. Überlegungen zu einem Baustein einer Theorie der Sprachvariation*. In: *Sociolinguistica* 10: 31-52.
Peri, I., 1959. *La questione delle colonie "lombarde" in Sicilia*. In *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino* 57: 253-280.
Petracco Sicardi, G., 1969. *Gli elementi fonetici e morfologici «settentrionali» nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno*. In *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani* 10: 326-358.
Pfister, M., 1988. *Galloromanische Sprachkolonien in Italien und Norspanien*, mit 1 Faltkarte, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz, Stuttgart: Franz Steiner Verlag Wiesbaden GmbH.
Piazza, F., 1921. *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi: saggio di studi neolatini*. Catania: Giannotta. Regis, R./Rivoira, M., 2023. *Piemonte e Valle d'Aosta*. Roma: Carocci.
Rohlfs, G., 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 2. Morfologia. Torino: Einaudi.
Salvi, A., 2023. *Il galloitalico di Sicilia cent'anni dopo. Analisi paradigmatica della morfologia verbale di cinque punti AIS (Aidone, Bronte, Fantina, San Fratello e Sperlinga)*. Palermo: CSFLS.
Tropea, G., 1966. *Effetti di simbiosi linguistica nelle parlate galloitaliche di Aidone, Nicosia e Novara di Sicilia*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», N.S. 13-14: 3-50.
—, 1970. *Parlata locale, siciliano e lingua nazionale nelle colonie galloitaliche della Sicilia*. In *Abruzzo. Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi* 8/2-3: 121-131.
—, 1974. *Considerazioni sul trilinguismo della colonia galloitalica di San Fratello*, in *Dal dialetto alla lingua*, Atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani (Lecce, 28 settembre-1 ottobre 1972), Pisa, Pacini, pp. 369-387.
Trovato, S.C., 1998. *Galloitalische Sprachkolonien: I dialetti galloitalici della Sicilia*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, Band VII, *Kontakt, Migration und Kunstsprachen. Kontrastivität, Klassifikation und Typologie*, Tübingen, Max Miemayer Verlag, pp. 538-559.

CASTRO, Enrico - *Appunti di toponomastica cadorina, fra antropotoponimi e forme del plurale*

In questa comunicazione ci si propone di analizzare alcune formazioni toponimiche cadorine (alta provincia di Belluno, la cui parlata è di tipo ladino), con particolare attenzione a quelle di base antropo-toponimica, ossia quelle in cui i nomi di luogo derivano da nomi di persona: personali, fittizi o dell'immaginario collettivo. In particolare molti degli antropotoponimi presi in esame si presenteranno al plurale, mostrando così le diverse strategie di formazione che nella storia sono state messe in campo dalle varietà cadorine.

È fatto noto, infatti, che osservare la toponomastica di un luogo permetta di intercettare il riflesso onomasiologico sedimentato di un sistema governato da regole fonologiche e morfologiche che sono o che sono state attive. È per questo interessante prendere in considerazione gli antropo-toponimi cadorini e mostrare come non solo anche questi rientrino nell'alveo di coerenza con le regole del sistema, ma anche come siano in tutto degli oggetti storici, cioè elementi dati in un luogo, in un tempo, ma soprattutto in una società, che denomina i luoghi a partire in questo caso dalle persone che lì sono a governare o possedere, ma anche a lavorare, pascolare, coltivare o semplicemente a vivere e abitare. È questa stessa società che però, generazioni dopo, reinterpreta i toponimi nelle etimologie popolari, dando vita a risultati molto interessanti perché essa è capace di ritrovare – all'interno del suo nuovo e mutato sistema lingua – nuovi elementi da mettere in relazione con il toponimo stesso.

Su questa scia, si possono prendere in considerazione toponimi che richiamano ai parlanti elementi della tradizione cristiana. Si prenda ad esempio *Paradisi*, ampia località panoramica a Valle di Cadore, che veniva interamente falciata. L'interpretazione dei parlanti è interessante: secondo molti il nome dipende dalla posizione del luogo, perché dopo essere saliti per un sentiero molto ripido, una volta raggiunta la località sembra di essere giunti finalmente in Paradiso. L'interpretazione d'altra parte non è campata in aria: non solo si adatterebbe bene al date le caratteristiche, ma anche sarebbe coerente con il tipo *Paradiso*, che è effettivamente usato in toponomastica con riferimento a 'luogo con bella veduta'. Tuttavia, la struttura morfologica del nome al plurale, *Paradisi*, porta a propendere per un'origine antropo-toponimica, e rimandare cioè al cognome *Paradisi*, che fu una famiglia di Valle di Cadore, ora estinta, come risulta nell'elenco dei regolieri. In questo gruppo rientrano anche *Le Glorie*, che secondo la parlata ladina di Vodo di Cadore suona come *La Glories*: il toponimo designa il costone posto a sud sulle pendici dell'Antelao. Di nuovo, *La Glories* sono immediatamente comprensibili dal punto di vista del significante, ma scarsamente intuibili nel contesto montano: le motivazioni della presenza del termine *Glorie* (voce latina di diffusione ecclesiastica) sono del tutto sconosciute anche se non è neppure escluso che *Glorie* sia da accostare al friulano *glorie* che, come riportato nella *Flora Popolare Friulana* (Pellegrini / Zamboni 1982: 337), designa il *falso zafferano* (L. *colchicum autumnale*), una pianta pericolosissima per l'uomo e il bestiame. Il toponimo è però interessante per quanto riguarda la forma del suo sintagma: si riscontra infatti il mancato accordo fra l'articolo *la* e il nome plurale *glories*. È un tema, questo, noto ai ladinisti e recentemente ripreso da Salvi (2023), la cui analisi si può riassumere così: in alcune varietà cadorine, la realizzazione del plurale è affidata a un morfema sigmatico che nel femminile si aggiunge all'intero sintagma, realizzandosi nell'elemento potenzialmente accordabile più a destra.

Lega l'antropo-toponomastica al variegato e intricato panorama dei plurali cadorini anche il toponimo *Pala de i Paule*, ossia il vertiginoso pendio sopra Pozzale di Cadore. Anche in questo caso il riferimento andrà ai *Paule*, una famiglia di Pozzale, la cui forma ononimica *Paule*, presenta un plurale in *-e*, che è probabilmente della stessa origine di quello descritto per l'ampezzano in Vanelli (2008): costruito sul modello del plurale vocalico di tipo veneziano, il tipo morfologico alterna a un singolare in *-o* o *zero* un plurale in *-i*, che passa a *-e* per l'applicazione di un processo fonologico di abbassamento, che riguarda in generale le *-i* postoniche. Questo tipo di plurale in *-e* servirebbe quindi alla resa dei prestiti provenienti dal veneto e dall'italiano, anche se risulta assai diffuso anche in molti termini di origine sicuramente autoctona, in cui la forma lessicale rimane quella originaria, mentre non fa altrettanto la vocale finale atona, che segnala la differenza di numero. È interessante notare che la regola di abbassamento di *-i* postonica si riscontra nell'antropo-toponomastica, ossia nella forma *Busa del Tuone*, che è l'avvallamento con presenza d'acqua a San Vito di Cadore utilizzato come rifugio del pascolo sotto cui si riparava evidentemente anche il pastore Antonio, la cui forma ipocoristica è *Toni*, *Tuone* secondo la fonetica del

dialetto locale. Interessante anche *Pala dei Cortelói* a Borca di Cadore che designa un ripido canalone il cui nome rimanda al soprannome di un ceppo ora estinto della famiglia De Ghetto: anche qui abbiamo un particolare tipo di plurale tipicamente cadorino del tipo *cortelon* (accrescitivo di *cortel* 'coltello') > *corteloi*, attraverso un passaggio **-oñ(i)*.

Nel gruppo degli antropo-toponimi indicanti ripari per il bestiame va insertito anche l'*Albergo de Bepo Nadalin* a San Vito di Cadore, ossia il riparo pascolivo caratterizzato da un masso aggettante sotto cui si riparava il pastore, da cui in questo caso viene il nome: gli informatori ricostruiscono che si tratterà di un Giuseppe de Lotto Nadalin, appartenente a un casato di pastori di pecore. In questo percorso di ricostruzione paretimologica, *Bepo* – Giuseppe – sarà sicuramente un *Nadalin*, cioè un membro della famiglia Lotto Nadalin, abili pastori sanvitesi rimasti nell'immaginario collettivo della gente del luogo. Similare all'*albergo* è anche il *landro* (lat. ĂNTRUM 'caverna' con concrezione dell'articolo), che però è più piccolo e designa un riparo di fortuna per le persone. Il tipo è diffusissimo in tutta la toponomastica dell'area cadorina e spesso entra in composizione con un antroponimo, come nel caso di *Landro de Norio* a Pieve di Cadore, che designa il riparo naturale ancora in uso: il microtoponimo viene associato dagli informatori alla figura di un certo Norio di Pozzale. Vi è infine a Pieve di Cadore il *Landro de Tonato*, la cui denominazione sembra che derivi dal nome di un pastore delle greggi, un certo *Tonàto*, altra forma ipocoristica per Antonio, che in passato, durante la monticazione estiva, alloggiava in uno dei *landre*.

Questi antropo-toponimi, questi *alberghe* e *landre* di cui si è accennato, sono davvero esemplari in quanto mostrano l'interessante, se non curioso, processo con cui consegnano alla storia singoli individui, di cui in realtà si sono perdute le tracce. Questi *Tuone, Bepo, Norio, Tonato* sono stati uomini che sono entrati nella *storia* locale dei vari villaggi, consegnando però solo il loro nome al luogo, che ora è custode della loro presunta esistenza. Dal momento che in queste formazioni micro-toponimiche è ancora ben riconoscibile la componente antroponimica, i parlanti ricorrono alla loro competenza tanto linguistica quanto della microstoria locale al fine di *ri-conoscere* questi uomini. Su questi antropo-toponimi viene ricamata una storia, che diviene il ponte fra l'etimologia popolare e la realtà delle cose: l'oggetto storico sedimentato, il toponimo, torna quindi in qualche modo vivo, perché i parlanti riconoscono dal significante il significato, e ritrovano nella propria cultura popolare una storia plausibile per rintracciare il referente umano, origine dell'antropo-toponimo stesso, e chiudere così il triangolo semiotico. Come magistralmente in Scala (2015), all'origine dei nomi di luogo vi sono elementi di carattere lessicale, inclusi i nomi di persona, di cui viene ristretta la referenza estensiva, al fine di indicare un particolare punto nello spazio. Per questo motivo quelli toponimici sono segni linguistici particolari, perché non sono semplice unione saussuriana fra significato e significante, ma risultano caratterizzati da una strettissima unione fra significante e referente, che risulta completamente sovrapposto al significato.

Bibliografia

Gasca Queirazza G. / Marcato C. / Pellegrini G.B. / Petracco Sicardi G., *Dizionario di Toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet, 1990.

Croatto E., *Vocabolario ampezzano*, Belluno, Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo, 1986. Croatto E., *Vocabolario del ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno),* Vicenza, Angelo Colla

Editore, 2004.

De Donà G. / De Donà Fabbro L., *Vocabolario dell'idioma ladino d'Oltrepiave*, Belluno, Istituto Ladin de la Dolomites, 2011.

DESF = Zamboni A. et alii., *Dizionario etimologico storico friulano*, 2 voll., Udine, Casamassima, 1984-1987.

Lorenzi E., *Dizionario toponomastico tridentino*, Gleno, Archivio per l'Alto Adige, 1932.

Majoni, A., *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata*, *Vocabolario ampezzano*, Forlì, Tip. Valbonesi, 1929.

Manzoni A., *Contributo alla toponomastica del Comelico*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 1941.

Menegus Tamburin V., *Il dialetto nei paesi cadorini d'Oltrechiusa (S. Vito – Borca – Vodo)*, II ediz. riveduta e ampliata, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1978.

Migliorini B. / Pellegrini G.B., *Dizionario del feltrino rustico*, Padova, Liviana, 1971.

Mosca M.A., *Toponomastica del Medio Cadore – Comuni di Calalzo, Pieve, Valle.* Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1969.

Nocentini, A., *Toponimi italiani: storia ed evoluzione*, in Marinelli, O. (a cura di), *Italia – Atlante dei tipi geografici*, Firenze, Istituto geografico militare, pp. 698-701.
Olivieri D., *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1961. Cason Angelini, E. (a cura di), *Oronimi bellunesi 12 (Gruppo del Monte Antelao)*, Belluno,
Fondazione Angelini, 2023.
Angelini A. / Cason E. (a cura di), *Oronimi bellunesi 3 (Ampezzo – Auronzo – Comelico)*, Belluno, Fondazione Angelini, 1993.
Pallabazzer V., *I grandi massicci dolomitici nella toponomastica* in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol II, Pisa, Pacini, 1983, pp. 995-1011.
Pallabazzer V., *Lingua e cultura ladina. Lessico e onomastica di Laste-Rocca Pietore-Colle Santa Lucia-Selva di Cadore - Alleghe*, Belluno (Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, serie Dizionari nr. 1), 1989.
Pellegrini G.B. / Zamboni A., *Flora popolare friulana*, Udine, Casamassima, 2 voll., 1982. Pellegrini G.B., *I nomi locali del Medio e Alto Cordevole*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1948. Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana: 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade,*
fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia, Milano, Hoepli, 1990.
Pellegrini G.B., *I dialetti bellunesi*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre, Cadore»», 363.89 LXXXIX, (2018) p. 49-56.
Rossi G.B., *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1992.
Salvi G.P., *L'accordo parziale nel ladino cadorino*, in Castro E. / Cason E. (a cura di), *Studi in ricordo di Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) a cento anni dalla nascita*, Belluno, Fondazione G. Angelini, 2023, pp. 189-205.
Scala A., *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena). Materiali e Analisi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2015.
Tomasi G., *Dizionario del dialetto bellunese arcaico*, Belluno, Istituto Bellunese di Richerche Sociali e Culturali, 1983.
Vanelli L., *La formazione del plurale in ampezzano*, «Ladin!» 5.1 (2008), pp. 8-17.
Zanderigo Rosolo G., *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1982.

CASUSCELLI, Angela Estelle - *Riflessioni sull'aspetto linguistico degli inserti galloromanzi nel* Dittamondo *di Fazio degli Uberti*

Introduzione

Il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti è una delle opere enciclopediche più significative del Trecento italiano. Attraverso l'espediente del viaggio e dell'esplorazione del mondo fino ad allora conosciuto, l'autore fornisce una serie di informazioni storiche e geografiche importanti per comprendere il contesto culturale dell'epoca. Risultano particolarmente interessanti, dal punto di vista linguistico e letterario, i capitoli 17 e 21 del IV libro in cui Fazio e la sua guida, il geografo Solino, incontrano un messaggero reale francese e un pellegrino provenzale, i quali si rivolgono a loro nel proprio idioma. Si tratta di un particolare esempio di plurilinguismo letterario che consiste nell'inserire, all'interno di un poema scritto in una determinata lingua, alcuni versi in uno o più idiomi differenti. Il modello principale di questa tipologia di fenomeno è identificato in Dante e, in particolare, nel canto XXVI del *Purgatorio*, in cui il trovatore Arnaut Daniel pronuncia otto versi nella propria lingua madre. Lo studio degli inserti del *Dittamondo*, condotto attraverso la consultazione di una parte consistente della sua tradizione manoscritta, permette non solo di fare delle riflessioni specifiche sulle competenze linguistiche del suo autore, fondamentali per la ricostruzione critica del testo; ma, soprattutto, consente di osservare come la letteratura italiana del XIV secolo riconosca negli inserti galloromanzi una tipologia ricorrente di ricorso al plurilinguismo. Si può cercare così di ragionare sulle conoscenze linguistiche degli autori e sulla funzione che il plurilinguismo assume nei loro versi. Inoltre, risulta interessare osservare come i copisti possano reagire di fronte a una o più lingue differenti, analizzando come intervengono sul testo e quali modifiche apportano. In tal modo, è possibile anche valutare come quel determinato idioma può essere recepito in un contesto linguistico e culturale differente. L'intervento che si propone qui, dunque, consiste in una riflessione sugli aspetti linguistici più significativi di questi inserti, mettendo inoltre in evidenza gli elementi più problematici della loro tradizione e facendo un confronto anche con altri testi italiani che presentano inserti galloromanzi, identificando le somiglianze e le differenze con il *Dittamondo* e valutando anche in questo caso le rispettive tradizioni manoscritte.

Gli inserti galloromanzi del *Dittamondo* (IV, 17, vv. 13-97; IV, 21, vv. 49-78)

Nel capitolo 17 del IV libro Fazio e Solino entrano in Francia e, mentre si stanno dirigendo verso Parigi, incontrano un messaggero reale che, in francese, racconta loro dei terribili eventi della guerra che allora imperversava tra Francia e Inghilterra. Nel capitolo 21, del medesimo libro, i due viaggiatori giungono in Provenza e qui si imbattono in un romeo che, in provenzale, parla della guerra tra Aragona e Castiglia e dell'incontro avvenuto ad Avignone tra il re di Cipro e il papa. Come si può notare, la funzione di questi personaggi stranieri è quella di dare delle notizie storiche che consentono di calare il viaggio in un contesto ben preciso. Inoltre, la funzione assunta dal plurilinguismo qui sembra essere quella di realismo narrativo: i personaggi incontrati in quelle determinate regioni della Francia, infatti, si esprimono nel loro idioma materno, dando così una connotazione di maggiore verosimiglianza alla narrazione. Dal punto di vista linguistico, già a un primo sguardo si può notare che l'inserto francese è molto più esteso di quello provenzale, superandolo di circa una trentina di versi. Questo potrebbe già essere un indizio interessante circa la competenza linguistica dell'autore, che potrebbe dunque essere più forte nella lingua d'*oïl*. Partendo dall'edizione critica di Corsi, che riprende a sua volta gli studi preliminari di Renier, si può innanzitutto notare che il provenzale usato da Fazio è in realtà mescidato da diversi elementi francesi che rendono l'inserto particolarmente problematico. Questi tratti, comuni all'intera tradizione, sembrerebbero d'autore: l'Uberti, dunque, li avrebbe inseriti forse per una minore conoscenza del provenzale rispetto al francese. Questa minore dimestichezza con la lingua d'*oc* sembrerebbe condivisa anche dai copisti, che risultano particolarmente interventisti. Non potendo svolgere un'analisi dell'intera *recensio*, costituita da 49 manoscritti completi, sono stati scelti 20 codici (di cui la metà consultati di persona) così da avere almeno due testimoni per ciascuna sottofamiglia identificata da Corsi e in modo da poter disporre di

rappresentanti di ogni settore costitutivo della tradizione. Particolarmente significativa risulta essere la lacuna presente nei manoscritti FN^5 e MN^2, appartenenti alla medesima sottofamiglia: non si tratta di una semplice omissione dei versi provenzali, ma di una vera e propria operazione di sutura all'interno del testo. Infatti, al v. 52 il copista mantiene l'ultima parola e cambia il resto della frase, ammettendo poi di non comprendere le parole del romeo e di voler ritornare alla sua «linghua billa», cioè l'italiano. Questo comportamento evidenzia un fenomeno comune all'intera tradizione, ossia la difficoltà di comprendere la lingua provenzale: attraverso l'analisi delle varianti formali e sostanziali, si nota una serie di interventi di italianizzazione, presenti anche nell'inserto francese, e di francesizzazione operati dai copisti. Essi, nel tentativo di avvicinare il provenzale a una lingua a loro nota, spesso sostituiscono parole o intere espressioni con il corrispettivo francese o con forme di compromesso tra le due lingue. Questi e altri fenomeni simili si riscontrano anche nella tradizione manoscritta dei vv. 140-147 del canto XXVI del *Purgatorio*, in cui risultano più frequenti i tentativi di italianizzazione. Per quanto riguarda, invece, l'inserto francese del *Dittamondo*, sono riscontrabili numerose grafie italiane, maggiormente attestate qui rispetto all'inserto provenzale, e italianismi veri e propri. Può inoltre essere interessante fare un confronto, esteso anche alla tradizione manoscritta, con i versi francesi della canzone trilingue attribuita a Dante*, Aï faux ris*, ma soprattutto con i *Ternari* di Matteo Correggiaio, in cui compaiono molti fenomeni di interferenza riscontrabili anche nell'inserto del *Dittamondo*.
In conclusione, da questo studio sembrerebbe quindi che Fazio fosse effettivamente più competente nella lingua d'*oïl* rispetto a quella d'*oc*. Inoltre, sembrerebbe che avesse comunque una conoscenza un po' più sviluppata del provenzale rispetto ai copisti che trascrivono la sua opera, che intervengono in maniera invasiva sul testo, modificandolo inserendo elementi francesi e italiani per renderlo maggiormente comprensibile.

Bibliografia

EDIZIONE DEI TESTI

Matteo Correggiaio

M. Cicala, *Le rime di Matteo Correggiaio. Studio ed edizione critica,* tesi di dottorato, ciclo XXVII, Università degli Studi di Napoli Federico II, docente tutor: prof. C. Calenda

R. Frezza, *I ternari trilingui di Matteo Correggiaio. Nuova edizione e commento*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca.* Atti del Convegno Monselice-Padova (7-8 maggio 2004), Padova, Il Poligrado, pp. 301-342

Dante Alighieri

La Commedia *secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1994

D. Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, III (*Testi*), Firenze, Le Lettere, 2002

D. Alighieri, *Commedia*, a cura di G. Inglese, Firenze, Le Lettere, 2021

Fazio degli Uberti

Fazio degli Uberti, *Il* Dittamondo *e le* Rime, a cura di G. Corsi, Bari, Laterza, 1952

CONTRIBUTI CRITICI

G. Corsi, *Appunti sul* Dittamondo *di Fazio degli Uberti,* Fabriano, Premiata Tipografia economica, 1917

M. Perugi, *Arnaut Daniel in Dante,* in «Studi Danteschi», LI (1978), pp. 59-152
M. Perugi, *Saggi di linguistica trovadorica. Saggi su* «Girart de Rousillon», *Marcabruno, Bernart de Ventadorn, Raimbaut d'Aurenga, Arnaut Daniel e sull'uso letterario di oc e oïl nel Trecento italiano*, Tübingen, Stauffenburg, 1995
F. Regina, *Il* Dittamondo*: considerazioni intorno alla fortuna di un poema trecentesco*, in «Segno e testo: international journal of manuscripts and text transmission», 17 (2019) pp. 271-303
R. Renier, *Sui brani in lingua d'oc del* «Dittamondo» *e della* «Leandreide», in «Giornale storico della letteratura italiana», XXV (1889), pp. 311-337
A. Terzi, *Il provenzale e lo* stemma codicum *della* Commedia, in «Critica del testo», VII/3 (2004), pp. 1091-1143
R. Viel, *Aï faux ris: tracce del francese di Dante e del suo pubblico*, in «Studi romanzi», XII (2016), pp. 91-136

CAVAGNA, Mattia - *Il vocabolario di Jean de Vignay : approcci lessicografici*

Oltre ad essere riconosciuto come uno dei più prolifici traduttori del Medioevo, Jean de Vignay è soprattutto da considerare come un pioniere nella grande stagione dei volgarizzamenti promossa e sostenuta dai regnanti della dinastia dei Valois. Attivo tra il 1330 e il 1350 circa, JdV è meno studiato e meno conosciuto dei grandi traduttori attivi durante il regno di Carlo V, considerati come gli artefici dell'arricchimento lessicale del moyen français. L'edizione dei primi otto libri del *Miroir historial* (Cavagna 2017 et 2024) impone tuttavia di constatare che un gran numero di lessemi, la cui paternità era finora attribuita a Nicole Oresme, si trovano già nelle traduzioni di Jean de Vignay, che del resto ha la stessa origine normanna. La nostra comunicazione, se da un lato sarà focalizzata sull'opera e il lessico di un solo autore-traduttore, presenterà, d'altro lato, una pluralità di approcci:

a) Jean de Vignay nella lessicografia. Le traduzioni di JdV hanno attirato l'attenzione della scuola di Heidelberg fin dagli anni '80 (Dörr 1988, Fietz-Beck 1990). Frankwalt Möhren ha sottolineato che la sua vicenda lessicografica è molto ingarbugliata in quanto lo spoglio delle sue opere è stato eseguito a partire da una molteplicità eterogenea di supporti manoscritti e stampe (Möhren 1982). Un approccio sistematico e ordinato del materiale sparso già conosciuto dalla lessicografia ci permetterà di fare chiarezza su una serie di lessemi – più o meno connotati regionalmente – caratteristici di questo traduttore.

b) L'evoluzione del traduttore durante la sua carriera. Confrontando alcuni estratti presenti sia nel *Miroir historial* che nel *Jeu des échecs moralisés*, Antoine Ghislain ha recentemente dimostrato che, verso la fine della sua carriera, JdV capisce e traduce molto meglio le sue fonti latine (Ghislain 2022). La stessa evoluzione può essere apprezzata su un lasso di tempo più ristretto, a partire dal solo Miroir historial, in presenza di lessemi che JdV capisce con l'evolvere del suo lavoro e col moltiplicarsi delle occorrenze (*gymnase, loisir*…)

c) Traduzione e revisione. Le due opere maggiori di JdV, le traduzioni dello *Speculum historiale* e della *Legenda aurea*, hanno subìto un processo di revisione secondo tempistiche e modalità molto diverse (Dunn Lardeau 1997; Cavagna 2014 e 2019). Oltre a correggere alcuni errori di incomprensione, gli interventi dei revisori ci forniscono delle informazioni preziosissime sul modo in cui alcune scelte del traduttore – in particolare l'uso di alcuni neologismi – sono state percepite all'epoca. Notiamo inoltre che i lessemi connotati regionalmente sono stati sistematicamente sostituiti dagli equivalenti "standard" giudicati più idonei.

d) Analisi del lessico. Ci proponiamo infine di fornire un'analisi sistematica e critica – che ovviamente non ha trovato spazio nell'edizione del *Miroir historial* – del lessico degno di nota, tenendo sempre presente gli eventuali interventi dei revisori, in particolare

- Lessemi caratteristici del vocabolario di JdV attraverso le sue traduzioni (*embruissement, enfantel, victoriant*..) riallacciandoci al discorso sullo spoglio delle opere da parte della lessicografia moderna
- Prime attestazioni di termini, sopravvissuti o no in francese moderno, che la lessicografia attribuisce, a torto, ai traduttori della seconda metà del XIV secolo, (*apologie, comedie, esgorgier, maritime, theatre*…) o che considera più tardivi (*académie*…)
- Lessemi che appaiono in francese tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo (Brunetto Latini, *Ovide moralisé*…)
- Hapax e regionalismi (*acanter, alagouré, alasser, bleste, beneesquir*…), una parte dei quali appare nel repertorio pubblicato da Glessgen, Roques, Trotter (2016)

Bibliografia

Cavagna 2014 : Mattia Cavagna, « Variantes d'auteur in absentia ? La version révisée du *Miroir historial*, encyclopédie du XIVe siècle », *Medioevo romanzo*, t. 38/1, p. 69-105

Cavagna 2017 : Jean de Vignay, *Le Miroir historial*, Vol. I, Tome 1, éd. M. Cavagna, Paris, SATF

Cavagna 2019 : Mattia Cavagna, « Un miroir de l'évolution du français : la transmission du Miroir historial du XIVe au XVIe siècles », in *Rythmes d'évolution du français médiéval*. Volume II. *Observations d'après quelques textes de savoir*, éd. Y. Boudes *et al.*, Paris, L'Harmattan, p. 29-76

Cavagna 2024 : Jean de Vignay, *Le Miroir historial*, Vol. I, Tome 2, éd. M. Cavagna, Paris, SATF

Dörr 1988 : Stephen Dörr, *Untersuchungen zu Jean de Vignays Miroir Historial : Textüberlieferung, Teiledition, kritisches Glossar*, mémoire, Université d'Heidelberg

Dunn Lardeau 1997 : *La légende dorée. Édition critique de la révision de 1476 par Jean Batallier, d'après la traduction de Jean de Vignay (1333-1348) de la Legenda Aurea (c. 1261-1266),* éd. Brenda Dunn Lardeau, Paris, Champion

Fietz-Beck, 1990 : Martina Fietz-Beck, Jean de Vignay, *« Miroir historial », Teiledition und lexikologische Untersuchung*, mémoire, Université d'Heidelberg

Ghislain 2022 : Antoine Ghislain, « Évolution d'un traducteur: Jean de Vignay entre le *Miroir historial* et le *Jeu des échecs moralisé*, *TranScript*, t. 1/1, p. 79-104

Gerner 1995 : Dominique Gerner, *La traduction des Otia imperialia de Gervais de Tilbury par Jean de Vignay dans le Ms. Rothschild de la B.N. de Paris: édition et étude*, thèse de doctorat, Université de Strasbourg

Glessgen, Roques, Trotter, 2016 : Martin Glessgen, Gilles Roques, David Trotter, « Inventaire des régionalismes lexicaux du français médiéval~», in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, éd. M. Glessgen et D. Trotter, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, p. 473-635

Gossmann 1986 : Martin Gossmann, « The Life of Alexander the Great in Jean de Vignay's *Miroir historial* : the Problem of Textual Equivalence », in *Vincent de Beauvais and Alexander the Great. Studies of the Speculum maius and its Translations*, Groningen, Forsten, p. 85-99

Möhren 1982 : Frankwalt Möhren, « De la datation du vocabulaire des imprimés de textes anciens », *Revue de linguistique romane*, 46, p. 3-28

CENNAMO, Michela - *The syntax and semantics of anticausativization in Italian: diachronic insights and synchronic variation*

This paper discusses the role played by the interplay of the *aspectual template of verbs*, the *verb's inherent meaning* (the 'root'), and the *nature of the –P subject* (e.g., animacy and control) in determining the distribution of the different strategies available in contemporary Italian and early Italo-Romance (Old Florentine) to mark anticausativization, the reflexive pattern and the active intransitive.
Two subclasses of anticausative are usually recognised in the literature on the basis of the distribution of the reflexive morpheme *si* (Centineo 1995, Bentley 2006: 131), whilst three subtypes emerge by considering the interplay of the presence, absence and optionality of *si* with auxiliary selection in compound tenses (Folli 2002, Manente 2008, Cennamo & Jezek 2011).
Depending on the perspective taken, which can be labelled, respectively, *thematic* and (*lexico-*)*aspectual*, the presence of the reflexive (*si*) is either viewed as reflecting an externally caused eventuality, with verbs lacking *si* instantiating internally caused events (Centineo 1995, Bentley 2006: 130–4, drawing upon Haspelmath's 1993 typological survey and Levin & Rappaport Hovav 1995: 89-98), or it is described as resulting from the aspectual characteristics of predicates, in particular the presence of a terminal point (either final/result or target state) for *si*-anticausatives (Jezek 2001, 2008, Folli 2002, Cennamo & Jezek 2011). Under the *thematic approach,* only the form with *si* (e.g., *rompersi* 'break') instantiates an anticausative structure, whilst the pattern without *si* (e.g., *affondare* 'sink') realizes an internally caused event (Centineo 1995: 67). Thus, with verbs optionally taking *si* in the anticausative pattern (e.g., *bruciare-bruciarsi* 'burn', *gelare-gelarsi* 'freeze'), only the structure with *si* should be regarded as anticausative, as shown in (1a) vs (1b), which would exemplify instead an intransitive verb, denoting an internally caused event (Bentley 2006: 128–31 and recent discussion in Bentley 2023; 2024):

(1) a. *Il bosco bruciò* (internally caused)
the forest burnt
'The forest burnt'
b. *Il bosco si bruciò* (anticausative)
the forest RFL burnt
'The forest burnt'

We will show that the two views are not mutually exclusive, but represent different diachronic stages in the development of the morphological encoding of anticausatives in Italian.
More specifically, the study of anticausativization in some early Italian vernaculars (e.g., Old Florentine) reveals the alternation of the active intransitive and the reflexive strategies with all verb classes (e.g., degree achievements, *aumentare* 'increase', *le pene ...* ***s'aumentano*** - the punishments RFL increase -'The punishments increase' (Boccaccio, *Esposizioni*, 47, 664.20) vs. *le biade* ***aumenteranno*** - the corn will-increase - 'Corn will increase' (Boccaccio, *Filocolo*, 5, 54, 624.2), with hints of the gradual gaining ground of aspectual notions such as telicity in determining the obligatory occurrence/preference of the reflexive form to mark anticausatives (Cennamo 2012; 2021; 2022).
Thus diachronic data support the hypothesis that the main and original function of the reflexive morpheme in the anticausative alternation is to signal the suppression of the Actor. Its aspectual meaning (whereby it comes to mark telicity) is instead a later development. The diachronic investigation also casts doubts on the non-anticausative status of non-reflexive uses of verbs allowing both strategies.
The Italian data, therefore, offer an interesting contribution to the current debate on the role played by the verb's inherent meaning and its interaction and integration with the event structure template of predicates in determining argument realization, showing the relevance of these notions for the understanding of anticausativization, both synchronically and diachronically.

References

Bentley, D., 2006. *Split Intransitivity in Italian*, Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

___ 2023. Internally caused change as change by inner predisposition: comparative evidence from Romance. *Journal of Linguistics* 1-43.

___ 2024. The causative alternation in Italian: a case study in the parallel architecture of grammar. In E. Gibson& M. Poliak (eds). *From Fieldwork to Linguistic Theory: a Tribute to Dan Everett*. Language Science press. To appear.

Cennamo, M., 2012. Aspectual constraints on the (anti)causative alternation in Old Italian. *Transactions of the Philological Society* 110.3: 394-421. Thematic issue on *Argument Realization and Change*.

___ 2021. Anticausatives and lability in Italian and French: a diachronicsynchronic study. In S. Luraghi & E. Roma (eds), *Valency Patterns over Time*. Berlin: Mouton De Gruyter, 265-304..

___ 2022. Anticausativization in Latin and early Italo-Romance: the semantics of predicates and the syntax of voice. In D. Romagno, F. Rovai, M. Bianconi & M. Capano (eds.), *Variation, Contact and Reconstruction in the Ancient Indo-European Languages. Between Linguistics and Philology*, Brill: Leiden, 243-273.

Cennamo, M. & Jezek, E., 2011. 'The anticausative alternation in Italian', in Giovanna Massariello and Silvana Dal Masi (eds.), *Le Interfacce,* Roma: Bulzoni, 809-823.

Centineo, G., 1995. 'The distribution of *si* in Italian transitive/inchoative pairs', in M. Simmons & Th. Galloway (eds.), *Proceedings from Semantics and Linguistic Theory V*, Ithaca (NY), Cornell University, 54-71.

Folli, R., 2002. *Constructing Telicity in English and Italian*, Ph.D. dissertation, University of Oxford. Haspelmath, M., 1987. 'Transitivity alternations of the antycausative type'. *Arbeitspapier 5*, Institut für Sprachwissenschaft, Universität zu Köln, 1-51.

Haspelmath, M., 1993. 'More on the typology of inchoative/causative verb alternations', in B. Comrie & M. Polinsky (eds.), *Causatives andTransitivity*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 87- 120.

Levin, B. & Rappaport Hovav, M., 1995. *Unaccusativity*, Cambridge: The MIT Press.

Levin B. & Rappaport Hovav, M., 2005. *Argument Realization*. Cambridge: Cambridge University Press.

Manente, M., 2008. *L'aspect, les Auxilaires 'Être' et 'Avoir' et l'Hypothèse Inaccusative dans une Perspective Comparative Français/Italien*, Ph.D. dissertation, University of Venice.

CERRI, Alessandro - *Primi sopralluoghi sulla sintassi dei* Sermoni subalpini*. I continuatori del latino SĪC*

L'intervento intende descrivere i molteplici usi di *sì* < SĪC all'interno dei *Sermoni subalpini* (Babilas 1968), una raccolta di ventidue prediche volgari di notevole antichità, nonché uno dei testi di più difficile localizzazione al confine tra Italoromania e Galloromania. La ricerca si inserisce nell'ambito di un progetto di riedizione e studio linguistico del testo che mira a colmare un *desideratum* della dialettologia storica romanza (Telmon e Patria 2003 p. 186 n. 61) dopo il superato lavoro di Danesi 1976 (su cui cfr. Wolf 1990).
Tralasciando i casi in cui sì ha il significato dell'italiano *così* (es. Aquest ric hom era sì sorepres de peché que […], XI.83), l'intervento si propone di mostrare gli altri due usi di sì, che risultano, come si può vedere, ben distinguibili per funzione e posizione sintattica:

1. il caso in cui *sì* è usato come connettore interfrasale, a sua volta suddivisibile in due categorie:
   1.1 *sì* "di ripresa" (Schiaffini 1926 pp. 283ss) o, con terminologia più aggiornata, "correlativo ipotat-tico" (Mazzoleni 2010), che introduce la principale dopo subordinata;
   1.2 *sì* usato come connettivo testuale e recante un valore di segmentazione temporale;
2. il caso in cui *sì* si trova prima del verbo, separando da esso eventuali complementi.

Gli usi più frequenti di *sì* nei *Sermoni* sono quelli descritti in (1.1) (esemplificato dal passo **[a]** qui sotto) e (1.2) (**[b]** e **[c]**). Il loro tratto caratterizzante, e cioè il fatto di costituire, dal punto di vista sintattico, un connettivo interfrasale che congiunge eventi posti in successione logica o temporale, mostra un uso più ampio rispetto a quello prospettato dalla tesi secondo cui *sì* è un elemento assertivo equivalente alla particella affer-mativa dell'italiano (cfr. p. es. Marchello-Nizia 1985 *passim*; Domokos 1998 p. 626, con dati provenienti dai *Sermoni*; Bernini 2012):

> **[a]** Cum el of zo dit, **sì** conduist lo rei ultra lo flum, e pois s'en torné en sa terra. (III.62-63)
> **[b]** Or cil aneren e paserun flum Iordan, mas **sì** veneren tart a la cità. Cil qui gaitaven la cità los virent intrer, sì cloden le porte, e **sì** l'aneren dir al rei. Cil intreren en la casa d'una putan, qui avea num Raab, e sì los albergé, e **sì** lor lavé li pe, e **sì** de' a manger, e pois los escondé en una archa, o' avea estope. Eque vos veignant li servent del rei, **sì** entren en la masun, e **sì** li demandaren o' erun li omen que ella avea albergai […]. (IX.14-25)
> **[c]** Nos legem êl liber del Rei de Ver Testament que aquela gent que hom apelava Philistiim preserun l'arca de nostre Seignor en una batailla, **sì** la teneren un grant temp. **Sì** lor doné **Deus** una plaia, zo fo una enfermetà […]. (XVI.9-13)

Dagli esempi risulta evidente che sì può accompagnare la congiunzione avversativa (*'mas'*) e accompagnare o sostituire integralmente la coordinativa (*'e'*); inoltre, *sì* è utilizzato prevalentemente in contesti di continuità tematica, fungendo da segnale del tema della frase precedente (tipicamente, ma non unicamente, il soggetto). Come mostra l'esempio in **[c]** vi sono però anche casi in cui *sì* apre un paragrafo tematico (Givón 1983 p. 7), accompagnando verbi il cui soggetto è informativamente nuovo e diverso dal soggetto del verbo precedente. I dati dei *Sermoni* si possono dunque considerare *grosso modo* in linea con la messa a punto di Fleischman 1991 per l'antico francese dal momento che nella maggior parte dei casi sì è usato in contesti di continuità tematica, quando cioè il soggetto non cambia e non necessita di essere espresso dal pronome. Nei Sermoni non si ri-scontrano invece casi in cui *sì* serva a segnalare attraverso la continuità tematica quale tra diversi candidati possibili costituisca il soggetto (è il caso del napoletano, cfr. Ledgeway 2009 p. 759).
Gli usi di *sì* in (1), com'è noto, derivano direttamente dal latino volgare e tardo (sintesi in De Caprio 2010 p. 320n):

- […] donec commonetur episcopus; […] et inde similiter primum facit orationem, **sic** benedicet fideles, et **sic** exiens de intro cancellos similiter ei ad manum acceditur (*Peregrinatio Aetheriae* 24.3 Heraeus 1908, cit. in Bernini 2012);
- At ubi autem sexta hora se fecerit, **sic** itur ante Crucem […] (37.4 Heraeus 1908);
- Memoria Nepotiani Principalis, vixit annis XXX, **si**(**c**) Victor fil(ius), vix(it) ann(is) II, Iulina filia […] (*CIL* III 13739, cit. in Väänänen 2006 [1963] p. 159).

Quanto al caso in (2) esemplificato in **[d]** qui sotto, *sì* mostra caratteristiche distribuzionali del tutto diverse

rispetto a (1). È stato proposto che si tratti di casi in cui *sì* segna il confine della periferia sinistra, contenente elementi tematizzati (Benincà 1995; Salvi 2002; Bocchi 2004; discussione in Ledgeway 2008). Rispetto a questa ipotesi, il presente contributo mostrerà tuttavia casi in cui la presenza di *sì* non è obbligatoria, come mettono in luce gli esempi **[e]** e **[f]**, contesti che recano elementi tematizzati e ugualmente marcati dal punto di vista pragmatico-informativo:

[d] A la perfin, Dominidé sì of [*ebbe*] pietà de soa creatura […]. (XXI.10-11)
[e] Les desmes e les primicies li crestien feel Deu **Ø** devent doner a sainte Eglise […]. (I.4-6)
[f] Adunc Adam, lo nostre premer pare, per son pechà **Ø** fo mes en aquest eisil. (I.16-18)

L'intervento mostrerà come la distinzione tra (1) e (2) non solo è utile dal punto di vista descrittivo, ma ha anche importanti conseguenze sul piano esplicativo. Sulla base di tale ripartizione si potrà infatti notare che, nei casi del tipo (1.1) e (1.2), dove cioè *sì* è un connettore interfrasale, il soggetto, se espresso, si trova sempre nella posizione rematica postverbale (esempio **[c]** *supra*). Nel caso del tipo (2), invece, dove *sì* precede imme-diatamente il verbo separandolo da eventuali complementi preverbali, il soggetto (mai pronominale) è ante-posto al gruppo *sì*+V, in posizione tematica. Senza questa distinzione non sono possibili generalizzazioni per via delle nette differenze distribuzionali di *sì*; adottandola si può invece formulare l'ipotesi che gli usi di *sì* nei casi (1.1 - 1.2) e nel caso (2) siano essenzialmente diversi e che come tali vadano trattati nei commenti linguistici: i primi andranno descritti come connettori interfrasali derivanti dall'uso tardo-latino dell'avverbio SĪC (cfr. gli esempi tratti dalla *Peregrinatio Aetheriae*) e che, come mostra il comportamento degli elementi ad essi contigui, hanno statuto sintagmatico (Salvi 2002; questo si può d'altronde verificare *passim* negli esempi qui citati osservando l'applicazione della legge di Tobler-Mussafia). Nel caso (2) *sì* sarà invece un elemento sintattico che separa dal verbo la periferia sinistra della frase mostrando i residui di un ordine dei costituenti a verbo secondo che caratterizzava le lingue romanze nelle fasi più antiche (ordine di cui Salvi 2000 delinea l'origine tardolatina). Infatti la periferia sinistra, venendo a costituire uno spazio dedicato alla tematizzazione di un numero indefinito di costituenti, sgretola la sintassi V2 rendendola via via più lasca (*scil.* compaiono ordini V3 e superiori): l'impiego di *sì* è ciò che rimane a salvaguardare un assetto della frase in cui il verbo occupa la seconda posizione dopo *sì*, 'segnaposto' sintattico al confine della periferia sinistra della frase, che costituisce un blocco unitario sintattico-pragmatico (Bocchi 2004 p. 153; Ledgeway 2008). La presenza di *sì* in questo contesto è frequente ma non sistematica, e in questo i *Sermoni* mostrano una situazione di crisi in cui, acquisendo sempre maggiore importanza il sistema SVO rispetto al sistema V2, *sì* si avvia alla scomparsa. Infatti, usi come quelli qui descritti o loro sviluppi sono oggi estinti (si veda però Rohlfs § 760 per una possibile eccezione, nonché la congiunzione romena *şi*, Manoliu 2005).
Un confronto con testi italo- e galloromanzi coevi potrà infine permettere di ampliare in prospettiva comparativa lo studio di sì, fornendo raffronti utili a comprendere meglio l'originale impasto linguistico dei *Sermoni* subalpini. Da un primo spoglio è emerso che nel milanese di Bonvesin (*contra* Domokos 2008 p. 64) e nei testi genovesi si trovano co-occorenze di sì con la negazione, collocazione che gli studi giudicano rara e che è del tutto assente nei *Sermoni*. Anche un confronto puramente quantitativo sulla frequenza degli usi di sì nei Sermoni e in altri testi potrà aiutare a comprenderne meglio la lingua: per esempio, nel libro d'abaco studiato da Bocchi 2004 non ci sono esempi di *sì* del tipo (1), che è molto usato in antico francese nonché il caso più diffuso nei *Sermoni*.

Bibliografia

Babilas W. (1968). *Untersuchungen zu den Sermoni Subalpini mit einem Exkurs über die Zehn-Engelchor-Lehre*. Monaco, Max Hueber.

Benincà P. (1995). «Complement Clitics in Medieval Romance: the Tobler-Mussafia Law». In Battye A., Roberts I. (a c. di) *Clause Structure and Language Change*. Oxford University Press, pp. 325-344.

Bernini G. (2012). «Tra struttura dell'informazione e finitezza: gli enunciativi». In Orletti F., Pompei A., Lombardi-Vallauri E. (a c. di) *Grammatica e pragmatica. Atti del XXIV congresso della Società Italiana di Glottologia*. Roma, Il Calamo, pp. 119-146.

Bocchi A. (2004). «Sì nel Livero de l'Abbecho» in Zaccarello M., e Tomasin L. (a c. di) *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*. Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pp. 121-158.

CIL = Mommsen T. et al. (a c. di) (1873). *Corpus Inscriptionum Latinarum, Vol. III Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae*. Berlino, De Gruyter.

Danesi M. (1976). *La lingua dei Sermoni Subalpini*. Torino, Centro di Studi Piemontesi.

De Caprio C. (2010). «Paraipotassi e *sì* di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010). *Lingua e stile* 40, pp. 285-328.

Domokos G. (1998). «Appunti su morfologia e sintassi del milanese di Bonvesin de la Riva». *Aevum* 72:3, pp. 619-631.
Domokos G. (2008). *La sintassi volgare di Bonvesin dra Riva*. Milano, C.U.S.L.
Fleischman S. (1991). «Discourse Pragmatics and the Grammar of Old French: A Functional Reinterpretation of si and the Personal Pronoun». *Romance Philology* 44:3, pp. 251-283.
Givón T. (1983). «Introduction». In Id. (a c. di) *Topic Continuity in Discourse. A Quantitative Cross-Language Study*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 5-41.
Heraeus W. (1908). *Silviae vel potius Aetheriae peregrinatio ad loca sancta*. Heidelberg, Carl Winter.
Ledgeway A. (2008). «Satisfying V2 in Early Romance: Merge vs. Move». *Journal of Linguistics* 44:2, pp. 437-470.
Ledgeway A. (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tubinga, Max Niemeyer.
Manoliu M. M. (2005). «Vanishing Discourse Markers. Lat. et vs. sic in Old French and Old Romanian» in Fortescue M. et al (a c. di) *Historical Linguistics 2003: Selected papers from the 16th International Conference on Historical Linguistics, Copenhagen, 11–15 August 2003*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 159-177.
Marchello-Nizia C. (1985). *Dire le vrai : l'adverbe " si " en Français médiéval*. Ginevra, Droz.
Mazzoleni M. (2010). «Paraipotassi e strutture correlative» in Salvi G., Renzi L. (a c. di) *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna, Il Mulino, pp. 782-789.
Rohlfs G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. III: Sintassi e formazione delle parole*. Torino, Einaudi.
Salvi G. (2000). «La formazione del sistema V2 delle lingue romanze antiche». *Lingua e stile* 35:4, pp. 665-692. Salvi G. (2002). «Il problema di <si> e l'uso riflessivo di *essere*». Verbum 4:2, pp. 377-398.
Schiaffini A. (1926). *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*. Firenze, Sansoni.
Telmon T., Patria L. (2003). «Tracce di francoprovenzale in documenti del balivato valsusino nel tardo Medio Evo». *Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençal. Aux racines du Francoprovençal. Saint-Nicolas, 20-21 décembre 2003*. Regione Autonoma Valle d'Aosta, Centro di Studi Francoprovenzali "René Willien", pp. 147-189.
Väänänen V. (2006) [1963]. *Introduction au latin vulgaire*. Parigi, Klincksieck.
Wolf. H. J. (1990). «La langue des Sermoni Subalpini» in Clivio G., Pich C. (a c. di) *VII rëscontr antërnassional de studi an sla lenga e la literatura piemontèisa*. Alba, Famija albèisa, pp. 237-254.
Wolfe S. (2021). «Microvariation in the Old Italo-Romance Left Periphery: The Case of Si». *Revue Roumaine de Linguistique*, 66:2-3, pp. 227-246.

CHALIER, Marc - *Les variantes du /R/ dans les variétés algériennes et ivoiriennes du français à la lumière de facteurs sociolinguistiques et phonologiques*

La situation des variétés de français parlées au Maghreb et en Afrique subsaharienne diffère fortement de celle que l'on peut observer en Europe ou en Amérique du Nord. En effet, l'importation systématique du français s'est faite dans un passé relativement proche (deuxième période de migration ; *cf.* p. ex. Boutin/Gadet 2009). Par ailleurs, le français se superpose à de nombreux substrats (*cf.* p. ex. Féral 2010), il peut faire l'objet d'une adoption véhiculaire et/ou vernaculaire (*cf.* p. ex. Manessy 1994), il dépend fortement du degré d'exposition des locuteurs à cette langue et de l'usage plus ou moins fréquent qu'ils en font et il peut être influencé par l'existence de normes endogènes (*cf.* Chalier 2021).
Dans cette communication, nous proposons d'étudier la forte variation du français qui découle de cette situation spécifique au continent africain à l'exemple des réalisations du /R/ dans deux variétés du français parlé au Maghreb – à l'exemple de l'Algérie – et en Afrique subsaharienne – à l'exemple de la Côte d'Ivoire. Deux points d'enquête du programme de *Phonologie du Français contemporain* (PFC) ont été choisis à cet effet : Chlef en Algérie (*cf.* Leroy 2016) et Abidjan en Côte d'Ivoire (*cf.* Boutin/Turcsan 2009). Dans ces deux sous-corpus, nous avons codé les réalisations du /R/ se trouvant dans deux des quatre situations de communications couvertes par le protocole PFC (la liste de mots PFC et le texte PFC) selon un système de codage mis en place pour ce projet et réunissant trois paramètres :

- Types de réalisations phonétiques : réalisation dorsale [ʁ], réalisation apicale [ɾ]/[r], vocalisation [w]/[ɐ̯] et élision ;
- Contextes phonotactiques : /R/ en position initiale (p. ex. # *rat*), en position intervocalique (p. ex. *a.rri.ver*), dans une attaque complexe initiale ou interne au mot (p. ex. *é.cri.ture*), dans une attaque branchante en finale absolue du mot (p. ex. *montrer* #), en position de finale absolue (p. ex. *gare* #), en position de coda interne (p. ex. *par.se.mer*) ;
- Facteurs sociolinguistiques : sexe, âge et L1 des locutrices et locuteurs.

Au total, 2271 contextes ont été codés (Algérie: 1302; Côte d'Ivoire: 1469) et analysés statistiquement à l'aide du logiciel libre *R*, notamment sur la base d'un modèle linéaire généralisé mixte (GLMM).
Dans le cas des variétés de français parlées en Algérie, nos résultats montrent une préférence pour la rhotique dorsale [ʁ] chez les femmes et un changement en cours chez les hommes, les plus âgés présentant une forte variation entre la rhotique dorsale [ʁ] et la rhotique apicale [ɾ]/[r] et les plus jeunes une réalisation dorsale [ʁ] quasiment systématique. Ce résultat pourrait confirmer – du moins pour ce qui est du groupe des hommes plus âgés – l'observation de Maume (1973), qui indique que la variante apicale [ɾ]/[r] serait utilisée par les hommes maghrébins pour souligner leur appartenance au groupe social des hommes, dans le sens labovien d'un trait à *prestige latent* (*cf.* Labov 1966). Cependant, même chez ces hommes plus âgés, la rhotique apicale semble être limitée à quelques contextes : elle se retrouve en grande majorité au sein d'obstruantes-liquides en attaque (p. ex. *grand*) et en position de finale absolue (p. ex. *gloire*).
En Côte d'Ivoire, la réalisation du /R/ présente une forte variation entre la rhotique dorsale [ʁ], la rhotique apicale [ɾ]/[r] et l'élision, la vocalisation [w]/[ɐ̯] étant moins courante. Contrairement à ce qui a pu être observé dans le cas du /R/ en Algérie, cette variation semble par ailleurs être indépendante des facteurs sociolinguistiques pris en compte, c'est-à-dire le sexe, l'âge et les L1 – très hétérogènes – des locutrices et locuteurs ivoirien.ne.s. De manière quelque peu surprenante, cependant, nos résultats montrent également que le [ʁ] dorsal est la variante la plus utilisée, et ce, de manière significative. Ce résultat contredit l'état actuel de la recherche (*cf.* notamment Boutin 2024), dans lequel la variante apicale [r] était définie comme étant la plus répandue en Côte d'Ivoire et représentative de la norme endogène actuelle. En dehors de ces facteurs sociolinguistiques, ce sont surtout les contextes phonotactiques qui s'avèrent pertinents pour expliquer la variation du /R/ en Côté d'Ivoire. Pour ce qui est des rhotiques apicales et dorsales, tout d'abord, nos résultats montrent que la variation ne semble pas libre (contrairement à ce que Boutin/Turcsan 2009 avait pu trouver dans leur corpus), mais

conditionnée par la structure syllabique, les groupes consonantiques obstruantes-liquides (dans toute position à l'intérieur de la syllabe) ayant tendance à favoriser la variante apicale [ɾ]/[r] (p. ex. *prendre*). Ceci parait particulièrement intéressant étant donné que d'autres variétés du français (en Europe et au Canada) ont tendance à élider le /R/ dans de tels groupes consonantiques finaux (p. ex. *par cont(re)*). Quant aux deux autres variantes, la vocalisation en [w]/[ɐ], relativement peu courante, se retrouve uniquement en attaque complexe (notamment dans les clusters /pR/ et /vR/ ; p. ex. *Premier, vraiment*), alors que l'élision se retrouve en très grande majorité en coda, particulièrement en finale absolue (p. ex. *honneu(r)*, *hasa(r)d*, *gloi(r)e*), et un peu moins en coda interne (p. ex. *ci(r)cuits*, *Be(r)lin*).
Ainsi, si en surface, le /R/ dans la francophonie maghrébine et subsaharienne peut prendre des formes relativement similaires variant entre un [ʁ] dorsal, un [ɾ]/[r] apical, l'élision et – dans le cas de l'Afrique subsaharienne uniquement – la vocalisation [w]/[ɐ], les raisons qui expliquent cette variation diffèrent fortement : le [ɾ]/[r] apical en Algérie est vraisemblablement explicable par son prestige latent au sein du groupe social des hommes (surtout les plus âgés), alors que la forte variation entre les quatre variantes en Côte d'Ivoire s'explique notamment par les contextes phonotactiques dans lesquels le /R/ peut apparaître.

Références

Boutin, Béatrice Akissi (2024) : « Senegal », in : Reutner, Ursula (éd.) : *Romance Languages in Africa*. Berlin, De Gruyter, 221-240.

Boutin, Béatrice Akissi/Gadet, Françoise (2009) : « Comment ce que montrent les Français d'Afrique s'inscrit/ne s'inscrit pas dans les dynamiques des Français dans une perspective panfrancophone », *Le français en Afrique* 27, 19–34.

Boutin, Béatrice Akissi/Turcsan, Gabor (2009) : « La prononciation du français en Afrique : la Côte d'Ivoire », in : Durand, Jacques/Laks, Bernard/Lyche, Chantal (éds.) : *Phonologie, variation et accents du français*. Paris, Hermès, 133–156.

Chalier, Marc (2021) : *Les normes de prononciation du français. Une étude perceptive panfrancophone*. Berlin/Boston, De Gruyter.

Féral, Carole (2010) : « Les 'variétés' du français en Afrique. Stigmatisations, dénominations, réification : à qui la faute ? », *Cahiers de sociolinguistique* 15/1, 41–53.

Labov, William (1966) : The social stratification of English in New York City, Center for Applied Linguistics, Washington, DC.

Leroy, Sarah (2016) : « French in Algeria : A speaker from Chlef », in : Detey, Sylvain/Durand, Jacques/Laks, Bernard/Lyche, Chantal (éds.) : *Varieties of spoken French*. Oxford, Oxford University Press, 247–255.

Manessy, Gabriel (1994) : « Normes endogènes et normes pédagogiques en Afrique noire », in : Baggioni, Daniel/Calvet, Louis-Jean/Chaudenson, Robert/Manessy, Gabriel/Robillard, Didier de (éds.) : *Multilinguisme et développement dans l'espace francophone*. Paris, Didier Érudition, 43–75. Maume, Jean-Louis (1973) : « L'apprentissage du français chez les arabophones maghrébins », in : *Langue française* 19, 90–107. https://www.projet-pfc.net/ (accès le 30/09/2024).

CHECCHI, Davide; COLANTUONI, Alice - *La rima nei testi francesi dell'*Ars Nova*: un'indagine fonetica*

L'Ars Nova è un movimento musicale e culturale di respiro europeo, collocabile tra il primo quarto del XIV secolo e il primo quarto del XV, che ha prodotto un notevole *corpus* di testi intonati principalmente in italiano, francese e latino. Finora considerati come subordinati alla loro intonazione musicale e di scarso valore letterario, questi testi sono stati oggetto di una recente edizione critica complessiva all'interno del progetto European Ars Nova (finanziato dall'ERC e conclusosi nel dicembre 2024), che ha permesso di rivalutare il loro valore letterario e il loro interesse per lo studio della lingua francese come lingua culturale internazionale. La relazione presenta alcuni risultati del progetto European Ars Nova e ha come oggetto l'analisi dettagliata delle rime dei testi francesi intonati dell'Ars Nova (con l'esclusione di Machaut), ovvero un *corpus* di circa 4000 versi distribuiti in circa 350 testi di diversi generi (*ballades*, *virelais*, *rondeaux* e mottetti).

Questi testi intonati infatti presentano un elevato grado di raffinatezza e complessità formale e provengono da un'ampia area geografica che comprende non solo l'area galloromanza (dalla sua estremità sud-occidentale fino alle Fiandre), ma anche la Spagna nord-orientale (Regno di Navarra e Corona d'Aragona), l'Italia settentrionale e centrale. Particolarmente interessante è anche la tradizione di questi testi, tramandati quasi esclusivamente da sillogi provenienti dall'area italiana o di dubbia provenienza per via dell'ibridismo linguistico che le caratterizza, come il ms. Chantilly, Musée Condé 564, uno dei principali testimoni dell'Ars Nova francese collocato, a seconda delle ipotesi, in Catalogna, in Italia o ad Avignone.

Nell'intervento si prenderanno in analisi le serie rimiche da un punto di vista fonetico, con diverse finalità. Oltre a fornire degli spunti per comprendere meglio i diasistemi dei diversi testimoni, che in alcuni casi sembrano aver condizionato anche la produzione stessa dei testi, l'indagine punterà a rilevare serie rimiche diatopicamente marcate o che testimonino fenomeni di evoluzione dicronica. Si tratta di aspetti già indagati, ad esempio, negli studi di Marchello-Nizia e in quelli, più datati di Chatelain e Lote, che tuttavia non hanno mai incluso nei loro studi testi intonati (eccetto alcuni sporadici esempi tratti da Machaut). Inoltre, focalizzando il loro interesse su serie rimiche linguisticamente rilevanti, non hanno adottato un approccio propriamente descrittivo dell'intero sistema rimico dei *corpora* presi in considerazione, che rendesse conto della rilevanza, anche solo quantitativa, di queste serie rimiche linguisticamente marcate rispetto a quelle, potremmo dire, più "conservative" delle consuetudini grafico-fonetiche della produzione letteraria precedente. L'obiettivo del nostro intervento è quindi anche sanare questa lacuna, cercando elementi che possano indicare continuità o discontinuità rispetto alla tradizione poetica precedente (in particolare dei trovieri) o tratti caratteristici rispetto al panorama lirico-poetico coevo. L'indigine fonetica avrà inoltre come scopo l'individuazione di criteri di normalizzazione grafica per l'elaborazione di un rimario attraverso l'impiego dell'ANS, il database delle strutture metriche e musicali creato all'interno del progetto Ars Nova.

Bibliografia

ANS. Repertorio delle strutture metriche e musicali, coordinato da Davide Checchi, Michele Epifani e Luca Gatti, ArsNova Database, mirabileweb.it/arsnova/ans

ANT. Edizioni critiche del corpus dei testi poetici e musicali dell'ArsNova, sotto la direzione di Maria Sofia Lannutti, Ars Nova Database, mirabileweb.it/arsnova/ant

Henri Chatelain, *Recherches sur le vers français au XVe siècle. Rimes, mètres et strophes*, Paris, Champion, 1907.

Clotilde Dauphant, *La Poétique des Œuvres complètes d'Eustache Deschamps (ms. BnF fr. 840). Composition et variation formelle*, Paris, Honoré Champion, 2015.

Roger Dragonetti, *La technique poétique des trouvères dans la chanson courtoise. Contribution à l'étude de la rhétorique médiévale*, Brugge, De Tempel, 1960.

Christiane Marchello-Nizia, *La langue française aux XIVe et XVe siècles*, Paris, Armand Colin, 2005.

Georges Lote, *Histoire du vers français*, *Première partie : Le Moyen Âge*, tome III, *La poétique, le vers et la langue*, Paris, Hatier, 1955.

Ulrich Mölk, Friedrich Wölfzettel, *Répertoire métrique de la poésie lyrique française des origines à 1350*, München, W. Fink, 1972.

Giovanna Santini, *Il lessico rimico di Chrétien de Troyes tra lirica e romanzo: la canzone Amors tençon et bataille*, in *Parole e temi del romanzo medievale*, a cura di Anatole Pierre Fuksas, Roma, Viella, 2007, pp. 139-170.
Daniel Poiron, *Le poète et le prince : l'évolution du lyrisme courtois de Guillaume de Machaut a Charles d'Orléans*, Paris, Presses Universitaire de France, 1965.

CHIARINI, Nicola - *Per l'edizione critica del «Roman des romans»: considerazioni preliminari*

L'intervento che si propone intende offrire un riesame integrale della tradizione manoscritta del *Roman des romans*, un testo anonimo di 1008 versi, composto verso la fine del XII secolo da un chierico di probabile origine normanna e redatto in quartine monorime di *décasyllabes*. I rapporti genealogici fra i testimoni saranno discussi in maniera puntuale e si presenterà un nuovo *stemma codicum* aggiornato. Contestualmente saranno mostrati anche i dati desunti dall'analisi metrica e linguistica del testo, al fine di determinare con maggiore esattezza la provenienza dell'autore. Nell'intervento si presenteranno le principali acquisizioni sulla tradizione del *Roman des romans* frutto delle ricerche condotte nell'ambito del progetto di dottorato intitolato *Fra letteratura e politica: il «Roman des romans». Edizione critica e studio della tradizione* (supervisore: Prof.ssa Giuseppina Brunetti; co-supervisore: Prof.ssa Gabriella Parussa).

L'opera, il cui *argumentum* è il 'mondo', è connessa alle aspre polemiche interne che lacerarono la Chiesa sin dall'XI secolo, originate anzitutto da fenomeni diffusi quali la simonia, la corruzione e l'accumulo di potere politico e di beni terreni da parte di molti membri del clero. Inquadrandosi nell'ampia sfera della letteratura religiosa didattica e morale, il testo può essere accostato senza forzature a un ampio spettro testuale e a vari generi: alle omelie francesi in versi, alla poesia allegorica, ai testi satirici e politici. Il *Roman des romans* è un'opera importante, antica, ibrida e difficile da inquadrare e racchiudere entro il perimetro di una tradizione letteraria troppo rigidamente e nettamente definita.

Lodato e dichiarato a più riprese assai *remarquable* sin dalla seconda metà del XIX secolo da studiosi della statura di Paul Meyer e Gaston Paris, il *Roman des romans* non gode ancora né di un'edizione critica soddisfacente, né di studi interpretativi completi. Le due edizioni attualmente disponibili uscirono a un anno di distanza l'una dall'altra, senza che i due editori fossero a conoscenza dei rispettivi lavori. Nel 1922 venne pubblicata l'edizione di Frédéric Joseph Tanquerey, nel 1923 quella di Irville Charles Lecompte, venuto a conoscenza dell'edizione di Tanquerey solo dopo aver dato alle stampe la propria, nel novembre del 1922. Lecompte, che poté visionare una copia dell'edizione di Tanquerey nel gennaio del 1923, ritenne comunque opportuno pubblicare il proprio lavoro a causa delle differenze sostanziali rilevate nel trattamento del soggetto e nonostante avessero scelto entrambi il medesimo manoscritto di base. A distanza di un secolo, tali edizioni presentano limiti notevoli, connessi non solo al metodo filologico e all'interpretazione dei dati, ma anche all'esiguità delle note di carattere ecdotico, all'assenza pressoché totale di un commento puntuale dei contenuti e, soprattutto, alla parzialità del testimoniale.

Ad oggi sono infatti noti undici testimoni manoscritti del *Roman des romans*, quasi tutti di origine anglonormanna e databili tra la fine del XII e la prima metà del XIV secolo. Un numero tutto sommato considerevole, che parrebbe dimostrare una certa diffusione dell'opera. Diversi testimoni, fra cui il codice completo più antico (siglato R), erano sconosciuti sia a Tanquerey sia a Lecompte, che utilizzarono rispettivamente cinque e sette manoscritti.

La parzialità del testimoniale, tuttavia, non è l'unico fattore che contribuisce a rendere le due edizioni gravemente manchevoli. Nel significativo articolo del 1928 in cui fu reso noto il ms. R, Alfred Ewert giunse, nel tentativo di determinare le relazioni del nuovo codice con il resto della tradizione, a conclusioni divergenti da quelle dei due editori – i quali, peraltro, avevano stabilito le famiglie dei manoscritti sulla base di un metodo basato non tanto sulla dimostrazione di errori comuni monogenetici, quanto sulla ricorrenza di generiche somiglianze fra i testimoni. Un esame delle edizioni in questione permette infatti di appurare che sia Tanquerey sia Lecompte utilizzarono, per stabilire le famiglie, anche varianti adiafore e lezioni genuine. La disamina portò Ewert a proporre un nuovo *stemma codicum*, più attendibile, sebbene provvisorio e limitato dal fatto che nemmeno lui conosceva la totalità dei testimoni attualmente noti e che non collazionò R con gli altri manoscritti, ma con le varianti, parziali e talvolta mal trascritte, pubblicate nell'apparato di Lecompte. La prospettiva di Ewert è inoltre limitata da un'interpretazione approssimativa e inesatta degli strati correttori presenti in R.

L'analisi metrica e linguistica ha inoltre condotto Tanquerey e Lecompte a conclusioni differenti. La brevità del *Roman des romans*, che conta poco più di 1000 versi, rende infatti difficile determinare con precisione quando sia stato composto e quale fosse la provenienza del suo autore. Per Tanquerey, il testo

«a été probablement écrit vers le milieu du XIIe siècle, soit par an Anglo-français, soit par un Normand qui aurait vécu assez longtemps en Angleterre pour y acquérir certaines habitudes anglo-françaises». Per Lecompte, invece, «the author (...) was probably a Norman *clerc*, possibly from the eastern part of Normandy, and (...) he wrote his poem about 1200». La quasi totalità degli studiosi successivi che si occuparono del *Roman des romans* accolse la prospettiva di Lecompte, senza proporre tuttavia ulteriori analisi e approfondimenti.

Tale situazione motiva un'approfondita e aggiornata indagine ecdotica, linguistica, metrica e contenutistica, oggetto del mio progetto di dottorato, mirato alla realizzazione di una nuova e aggiornata edizione critica del *Roman des romans*. Dopo un inquadramento letterario e un sunto della storia editoriale, l'intervento che si propone intende dunque offrire un riesame integrale della tradizione manoscritta dell'opera e la discussione puntuale dei rapporti genealogici fra i suoi testimoni. Si presenterà per la prima volta un nuovo *stemma codicum* aggiornato e si darà conto dei dati desunti dall'analisi metrica e linguistica, al fine di determinare con maggiore esattezza la provenienza dell'autore e la storia della diffusione di questo testo così antico e importante.

Bibliografia (in ordine cronologico)

Paul Meyer, *Mélange de poésie anglo-normande*, in «Romania», IV (1875), pp. 370-397.

Paul Meyer, *Notice du ms. Douce 210 de la Bibliothèque Bodléienne à Oxford*, in «Bulletin de la Société des anciens textes français», VI (1880), pp. 46-84.

Paul Meyer, *Les manuscrits français de Cambridge. III. Trinity College*, in «Romania», XXXII (1903), pp. 18-120.

Irville Charles Lecompte, *The* Livre des Vertuz, in «Modern Language Notes», XXXIV (1919), pp. 305-307.

Frédéric Joseph Tanquerey, *Deux poèmes moraux anglo-français : le* Roman des Romans *et le* Sermon en vers *« Oyez, Seigneurs, Sermun »*, Paris, Champion, 1922.

Le Roman des Romans*, an Old French Poem*, edited by Irville Charles Lecompte, Princeton-Paris, Princeton University Press-Champion, 1923.

Arthur Långfors, rec. a Frédéric Joseph Tanquerey, *Deux poèmes moraux anglo-français : le* Roman des Romans *et le* Sermon en vers *« Oyez, Seigneurs, Sermun »*, Paris, Champion, 1922, in «Romania», XLIX (1923), pp. 444-449.

Alfred Jeanroy, rec. a *Le* Roman des Romans*, an Old French Poem*, edited by Irville Charles Lecompte, Princeton-Paris, Princeton University Press-Champion, 1923, in «Revue critique d'histoire et de littérature», LIX (1925), pp. 88-90.

Johan Vising, rec. a Frédéric Joseph Tanquerey, *Deux poèmes moraux anglo-français : le* Roman des Romans *et le* Sermon en vers *« Oyez, Seigneurs, Sermun »*, Paris, Champion, 1922, e a *Le* Roman des Romans*, an Old French Poem*, edited by Irville Charles Lecompte, Princeton-Paris, Princeton University Press-Champion, 1923, in «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», XLVII (1926), coll. 28-38.

Alfred Ewert, *An Early Manuscript of the 'Roman des Romans'*, in «The Modern Language Review», XXIII (1928), pp. 299-306.

Cesare Segre, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters. Volume VI: La littérature didactique, allégorique et satirique. Tome 1: Partie historique*, Heidelberg, Carl Winter, 1968, pp. 58-145.

Geneviève Hasenohr, s.v. *Roman des Romans*, in *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Âge*. Édition entièrement revue et mise à jour sous la direction de Geneviève Hasenohr et Michel Zink, Paris, Fayard, 1992, p. 1317.

Anglo-Norman Literature. A Guide to Texts and Manuscripts, by Ruth Josephine Dean, with the collaboration of Maureen Barry McCann Boulton, London, Anglo-Norman Text Society, 1999.

Matteo Cova, Gabriele Sorice, *Un nuovo testimone inedito del* Roman des romans*: i frammenti Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Bib. cap. 98-I e Bib. cap. 98-II*, in *«Tra chiaro e oscuro». Studi offerti a Francesco Zambon per il suo settantesimo compleanno*, a cura di Daniela Mariani, Sergio Scartozzi e Pietro Taravacci, Trento, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2019, pp. 113-132.

CHICHI, Mario - *L'INTERAZIONE "IN GIOCO": STRUTTURE, PAROLE E SEGNALI NEL GIOCO DELLA BRISCOLA IN SICILIA*

I giochi di carte affondano le loro radici in pratiche socio-antropologiche strutturate, mostrandosi di notevole interesse da diverse prospettive di analisi. La prospettiva linguistica, però, in Italia, non ha prodotto molti studi. Come osserva Fresu 2011, p. 264: «Le ragioni di tale assenza dal panorama degli studi potrebbero risiedere nella natura stessa di questo ambito che, toccando questioni legate alla lessicografia italiana e dialettale e ai meccanismi di travaso tra linguaggi settoriali e lingua comune, presenta confini poco definiti». Tali ricerche, per di più, appaiono in prevalenza circoscritte all'ambito lessicale.

In Sicilia, d'altra parte, area in cui si focalizza la presente indagine, gli studi sulle carte sembrano mancare totalmente, a differenza del panorama dei giochi fanciulleschi, per cui rimandiamo a Ruffino et alii 2000, Matranga 2004 e Rizzo 2008, o degli studi sul gioco "gerarchico" della passatella o tocco, per cui rimandiamo a Castiglione e Sottile 2010 per osservazioni di taglio linguistico e a D'Onofrio 1997 per studi di ordine antropologico.

Il campo d'indagine, dunque, è tutto da esplorare e, per questo motivo, l'articolo consentirà di porre le basi per una indagine più ampia, volta a verificare come fatti di lingua assumano – in un contesto diafasico così specifico – il carico di rappresentare fatti culturali, sociali e pragmatici. Infatti, l'obiettivo che ci si propone in questa circostanza è quello di effettuare un'analisi pragmatica di una selezione di partite di briscola disputate tra giocatori, uomini e prevalentemente anziani, presso il *Bar Silvestri* di Geraci Siculo (PA), un paese montano delle Madonie.

Per la registrazione degli etnotesti (cfr. Sottile e Paternostro 2010) ci si è serviti dell'osservazione non partecipante e di un registratore, nella consapevolezza che un'indagine filmica avrebbe potuto rendere conto, pur minandone la naturalezza, di quei linguaggi paraverbali (i segni, gli ammiccamenti) che sono tipici dei giochi di carte.

Si è reputato inoltre necessario circoscrivere la ricerca esclusivamente al gioco della briscola principalmente per una ragione: il fatto che essa sia un gioco parlato: «Nella briscola qualsiasi tipo di informazione fra compagni di gioco è considerata lecita ed è considerato lecito altresì fare in modo che l'atto comunicativo o non venga colto dalla coppia avversa: pertanto, accanto alla lingua parlata a cui si fa comunemente ricorso, è logico che si siano sviluppati dei sistemi di comunicazione accessori» (Finzi 1976: 385). Si tratta di un «gioco di carte (di origine italiana), per due o quattro giocatori, con un mazzo di quaranta carte. All'inizio, si mette sul tavolo una carta scoperta: tutte le carte dello stesso seme di questa, dette anch'esse *briscole*, predominano sulle altre carte. La carta più alta è Tasso, seguita dal tre, dal re, dalla dama, dal fante; le altre carte servono soltanto, se sono briscole, a mangiare le carte avversarie.» (GDLI/II 385)

Durante lo svolgimento di una partita, è possibile rilevare come il *focus* dei giocatori verta generalmente su due referenti dettati dalle medesime regole: la distribuzione delle carte e la conduzione del gioco (cfr. Finzi 1976). Consuetudine vuole, anzitutto, che il primo *a fari carti* 'mischiare e distribuire le carte', in principio, sia scelto per un patteggiamento implicito tra i quattro giocatori. Da quel momento in poi, il mazzo gira in senso antiorario di mano in mano così come il turno di giocata. Si procede infine con il conteggio delle carte.

Tale turno di gioco implicato dalle regole, però, diverge notevolmente da quello linguistico, il quale, in contrapposizione all'andamento circolare del primo, presenta una situazione più complessa. Dal momento che la briscola è un gioco che si fonda sul parlato, infatti, ogni giocatore si trova di fronte due tipi di destinatari: 1) il proprio compagno, con il quale, oltre che alla comunicazione verbale si attinge a un abbondante linguaggio cinetico; 2) gli avversari, ai quali si può rivolgere singolarmente o in coppia, ma da cui ci si deve ben guardare. La tipologia di tali conversazioni risulta molto articolata. Spesso si tratta di interrogazioni, tese ad assicurarsi che il turno di gioco si stia svolgendo nella maniera corretta, o di suggerimenti e indicazioni scambiate dai compagni:

Giocatore 1 a 2: *Pìgghia, pìgghia, pìgghia!*	Giocatore 1 a 2: Prendi, prendi, prendi!

(La mano si gioca in silenzio per circa trenta secondi) Giocatore 3 a 4: *Spata miettu* (mormorio) Giocatore 4 a 3: *Spata* (acconsente) Giocatore 4 a 3: *sinnò coppa* Giocatore 4 a 3: *coppa*!	(La mano si gioca in silenzio per circa trenta secondi) Giocatore 3 a 4: gioco spade (mormorio) Giocatore 4 a 3: spade (acconsente) Giocatore 4 a 3: altrimenti di coppa Giocatore 4 a 3: coppa!

Altre volte ancora, si fanno osservazioni sullo stato e l'andamento del gioco in maniera complessiva, senza rivolgersi a interlocutori in particolare e richiamandosi, per via mnemonica, a quanto già accaduto nei turni precedenti e alle possibilità in campo:

Giocatore 3 a 4: *Comi s'avi ammazzari una?* Giocatore 1 a 2: *Coppa, è franca* Giocatore 4: *È franca, è franca* Giocatore 2 (a tutti): *Sicurissimo né cavaḍḍu né donna né setti né sei* Giocatore 3: *Sicura a morti c'è!* Giocatore 1: *Chi ssignifica donna, setti, quaṭṭru u setti, u sei? Chissi ḍḍuocu pò cuntari tu ca hai a menti*	Giocatore 3 a 4: come facciamo a prendergli una briscola? Giocatore 1 a 2: briscole di coppa non ce ne sono più! Giocatore 4: non ce ne sono più, non ce ne sono più! Giocatore 2 (a tutti): Sicurissimo, né cavallo né donna né sette né sei. Giocatore 3: Sicura c'è solo la morte! Giocatore 1 a 2: Che significa donna, sette, quattro, il sette, il sei? Queste le puoi contare tu che hai (ancora) la mente!

Esiste inoltre un fattore non secondario che è il pubblico, il quale, se ha per certo la funzione principale di destinatario (Finzi 1976: 386), svolge spesso il ruolo di *spettatore attivo*, nel senso che può intervenire nel circolo comunicativo dei quattro giocatori, come nel caso presente in cui un membro del pubblico scherza con uno dei giocatori chiedendogli informazioni circa uno strano gesto che ripete il compagno (il quale, evidentemente, mimava di avere la donna).

Membro del pubblico a giocatore: *E camora picchì si nnessci ssa lingua?*	Membro del pubblico a giocatore: Perché (il tuo compagno) tira fuori la lingua)?

Spesso, la fase del conteggio delle carte, è un momento che prevede l'effettuarsi di commenti in merito alla partita, precisazioni al compagno, addirittura pesanti critiche:

Giocatore 1 a 2: *u ṭri di spata nu mancìavamu nuaṭri, io avìa, io avìa cavaḍḍu e rre ! E tu mi cci mietti davanti chista?* Giocatore 2 a 3: *ca // iḍḍu a mmia signala un mi nni fa!* Giocatore 3 a 2 (riferendosi a uno): *cciû dici, neca a ggridari ca mi fa mali a testa*	Giocatore 1 a 2: il tre di spada ce lo pappavamo noi, io avevo, avevo, cavallo e re! E tu mi butti questa carta? Giocatore 2 a 3: Bah // lui ammiccamenti non me ne fa! Giocatore 3 a 2 (riferendosi a 1): digli di non gridare che mi fa male la testa.

La mimica facciale cui fa riferimento il Giocatore 2, è uno dei principali meccanismi cinetici che, nell'ambito dei giochi di carte, meriterebbe una più approfondita e diversa trattazione. Un altro processo indagabile potrebbe invece riguardare le frasi di intesa (derivanti dalla complicità o dalla prepattuizione tra due compagni di gioco). Nella consapevolezza che tali messaggi sono individuabili soltanto in maniera relativa, ci si propone di poter approfondire tale ambito tramite lo svolgimento di ulteriori inchieste nei prossimi mesi. Durante l'inverno, d'altra parte, complice anche la presenza di un ambiente chiuso (le partite si svolgono all'interno del bar), ci si proietta verso una *routine* di giocatori maggiormente abituali, il che permetterebbe – entro i limiti di ciò che è concesso allo stesso spettatore – di poter meglio individuare consuetudini linguistiche tra compagni di briscola, facendo emergere segnali discorsivi, lessico specifico e pratiche linguistiche di apertura e chiusura, di passaggi di turno e momenti topici.

Bibliografia essenziale

Bertuccelli-Papi, M. 1993, *Che cos'è la pragmatica*, Bompiani, Milano.
Castiglione M., Sottile R., 2010, *Fitonimia e caratteri popolari in Sicilia, fra traslati e saperi popolari*, in Prantera N., Mendicino A., Citraro C., (a cura di), Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, pp. 187-206.
Di Giovine P., 1985, *Un germanismo nella lingua francese:* brisque *'briscola';'atout'*, «Archivio Glottologico Italiano», LXX/1-2, pp. 69-87.
Di Giovine P., 1986, *Sull'origine dell'italiano* brisca, briscola, in *Elementi stranieri nei dialetti italiani*, Atti del XIV Convegno del C.S.D.I. (Ivrea 17-19 ottobre 1984), Pacini, Pisa, pp. 113-128.
Di Giovine P., 1987, *Gardenese* zapadascia *'piccolo atout'*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», a.a. 1986-1987, Università degli Studi della Basilicata, Edizioni Scientifiche Italiane, Potenza, pp. 345-357.
D'Onofrio S., 1997, *Il teatro del tocco*, in Id., *Le parole delle cose. Simboli e riti sociali in Sicilia*, Galatina, Congedo, pp. 101-128.
Dossena G., 1984, *Giochi di carte italiani*, Mondadori, Milano.
Dossena G., 1999, *Giochi di carte - Enciclopedia dei giochi*, Utet, Torino, 3 voll., *Stratificazione e tipologia del lessico italoromanzo dei giochi di carte: primi sondaggi*
Finzi A., 1974, *I giochi di carte come modello del linguaggio*, «Strumenti critici», VIII/2, pp. 113-145.
Finzi A., 1976, *I codici dei giocatori di briscola*, «Folia Linguistica», Nr. X-3/4 (1976), © Mouton , Den Haag, Netherlands.
Fresu R., 2010, *Il lessico dei giochi di carte: varietà e tradizione tra lingua e dialetto*, in *Tra lingua e dialetto*, Atti del Convegno di Sappada/Plodn (26-30 giugno 2009), a cura di Gianna Marcato, Unipress, Padova [Quaderni di dialettologia 15], pp. 253-259.
Fresu R. 2011, *Stratificazione e tipologia del lessico italoromanzo dei giochi di carte: primi sondaggi*, Annali della facoltà di lettere e filosofia dell"università di Cagliari, nuova serie XXVIII (VOL. LXV), 2010-2011, Edizioni AV, Cagliari.
GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bárberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da Edoardo Sanguineti, ibid., 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni Ronco, *ibid.*, 2004.
Levinson S. 1993, *La pragmatica*, Bologna, il Mulino.
Matranga V. 2004, *Parole e azioni ludiche. Il gioco della lippa in Sicilia in prospettiva geolinguistica*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
Orletti, F. 2000, *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Carocci Editore, Roma.
Rizzo G. 2008, *Modelli di rappresentazione dell'universo ludico tradizionale nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
Ruffino G. et alii 2000, *Giochi fanciulleschi tradizionali. Integrazioni e aggiunte al questionario*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
Sottile R., Paternostro G. 2010, *Parlante, identità, (etno)testo fra storia della lingua e dialettologia. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, in Ruffino G., D'Agostino M. (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 597-613.

CHIRCU, Adrian - *La morphosyntaxe des indéfinis roumains constitués d'un descendant du lat. SCIRE et leurs correspondants romans. Perspectives diachronique et synchronique*

Dans notre intervention, nous nous proposons de discuter d'un type particulier de pronoms/d'adjectifs/d'adverbes indéfinis, identifiables, surtout, en ancien roumain et, parfois, en roumain contemporain (littéraire ou dialectal). Comme on le verra, ceux-ci ont des correspondants structuraux dans les autres langues romanes sœurs mais n'ont pas été systématiquement investigués et/ou comparés.

Principalement, il s'agit des indéfinis tels que *neştine* 'quelqu'un, n'importe qui, chacun' (mot- à-mot 'je ne sais pas qui') < lat. NESCIO + QUI + NE), *nescare* 'quelqu'un, certain' (littéralement 'je ne sais pas lequel') < lat. NESCIO + QUALIS, *neşcât* 'un peu, un tout petit peu' (mot-à-mot 'je ne sais pas combien de') < lat. NESCIO + QUANTUS, etc. On repère dans leur construction une forme du paradigme du verbe latin SCIRE (REW 7722) qui doit être une réminiscence structurelle datant du latin vulgaire, vu que ses équivalents romans sont basés sur des formes verbales du lat. SAPERE (REW 7586).

La présence de ces deux bases dérivatives conservées au sein de la Romania s'explique par l'héritage latin (Väänänen 2006: 144) : d'une part, au roumain (*a şti*) et au sarde (*iskire*) s'est transmis par voie directe SCIRE 'savoir', d'autre part, aux autres langues romanes, est parvenu SAPERE 'avoir du goût, se connaître en qqch, comprendre, savoir', la première semblant être plus ancienne (DEI *s.v.*, Lűdtke 1974 : 67-68).

Du point de vue structurel, ce type qui est présent dans les langues romanes doit être mis en relation avec celui qui est rencontré dans d'autres familles de langues de l'Europe. Martin Haspelmath l'appelle « The 'dunno' type » car il renvoie sémantiquement à des phrases négatives équivalant à 'I dont' know', or similar (Haspelmath 2004 : 130).

En fait, nous avons affaire à plusieurs sous-types d'indéfinis tels que : (1) 'dunno' - indéfinis à partir des constructions comme 'I don't know wh-' (*a*) en haut moyen allemand *neizwer* 'quelqu'un', qui s'est formé à partir de *ne weiz wer* 'je ne sais qui' ; (*b*) en ancien anglais *nāthwā* 'quelqu'un' < *ne wāt hwā* 'je ne sais qui' ; (c) ancien norrois *nekkver* 'quelqu'un' (> suédois *någon*, islandais *nokkur*) < **ne wait ik hwarrir* 'je ne sais qui' ; (*d*) roumain (dialectal) *neştine* 'quelqu'un, n'importe qui' < lat. *nescio quis* 'quelqu'un' ; (e) bulgare (dialectal) *na(m)koj* ; (f) ancien russe slavon *někŭto* 'quelqu'un' < **ne vě kŭto* 'je ne sais pas qui' ; (g) je *ne sais quel* 'une sorte de' ; cf. *je ne sais* (*pas*) *quel* 'je ne sais pas lequel') (Haspelmath 2004 : 131).

Le même auteur affirme qu'à part ce type représentatif d'indéfinis, il existe deux autres types apparentés dans les langues européennes qui suivent d'autres modèles : (2) le type 'dunno' – *who knows wh-*, dont la signification est à peu près la même : (a) lituanien *kažkas* (*kažinkas*, *kažnokas*) 'quelqu'un' < *kas žino kas* 'qui sait quoi' ; (b) tchèque *kdovíkdo* < *kdo ví kdo* 'qui sait qui' ; (c) allemand *wer weiß wer* 'quelqu'un ou l'autre' (cf. *wer weiß wer* 'qui sait qui'), l'albanais étant aussi assez bien marqué à ce propos : *di-kush* 'quelqu'un', *di-ç* 'quelque chose', *di-ku* 'quelque part' où *di* est la racine du verbe *di* 'savoir' et (3) le type 'dunno' – *God* (etc.) *knows wh-* : (a) le russe *Bog vest'i kto* 'Dieu sait qui'/*čert znaet kto,* littéralement 'le diable sait qui' ; (b) le serbe/le croate *bogzna ko* 'Dieu sait qui' ; (c) le slovaque *bohvie kto* 'Dieu sait qui' ; (d) le français *Dieu sait qui* et le suédois *Gut ved vad* 'Dieu sait qui'. La conclusion est que l'expression signifiant 'Je ne sais pas' fonctionne comme une marque (interne) du pronom indéfini (Haspelmath 2004 : 132).

Ces trois types discutés par Haspelmath sont aussi répertoriés en roumain : (1) *neştine* 'quelqu'un', (2) *cine ştie ce* 'qui sait quoi', (3) *Dumnezeu/Dracu' ştie* 'Dieu/le Diable le sait'.

La présence de ces indéfinis roumains nous fait donc penser à un héritage typologique latin, observable autant dans la partie orientale de la Romania que dans la partie occidentale, témoignant, en même temps, de cette continuité indéniable (par exemple, Rohlfs 1968 : 229-230, GGHF 2020 : 1008).

Il semble que cela ait été un type bien répandu, vu son essor et ses développements ultérieurs. Ainsi, en ancien roumain (à partir du XVIe siècle), comme les autres pronoms, ces indéfinis étaient bien représentés (*neştine*, *nescare*, *nişte*, *neşcât*). La variation à l'intérieur de cette sous-classe était assez importante, au niveau formel (par exemple *niscai* 'quelqu'un, certain': *nescai*, *nescari*, *niscar*, *niscare*, *niscari*, *niţacare*, *nesacre*, *nescarele*, *nişcai*, *niţicai*, *nescar*, *neşcai* ; et, ensuite, *niscaiva*, *niscareva*, *niscarevaşi*, *niscavai*) ; flexionnel (*nescui*, *niştor*, *niscarii*) et même lexical (*nişchiţel* 'un petit peu'). Malgré leur présence importante en ancien roumain, de nos jours, les indéfinis en question ont connu une régression évidente. Les quelques formes transmises (*niscaiva, nişte*) connaissent des emplois particuliers (*nişte* peut être généralement article indéfini du pluriel ('des') et,

aussi, indéfini simple auprès des noms qui ont une valeur collective ou noms de matière : *Au cumpărat niște carne* 'ils ont acheté de la viande') ou sont parfois conservées dans les différents parlers roumains (*nescai*).
La disparition des certains indéfinis se justifie soit par leur constitution atypique (des formes du paradigme d'un verbe dans leur structure interne de base = *a ști*), soit par le fait qu'il étaient concurrencés par d'autres indéfinis formés en roumain à l'aide des éléments constititifs d'origine verbale (tels que *oarecare*, *cineva*, *oarecine* etc.) et même par des pronoms négatifs (*nime* 'personne'), très proches sémantiquement (Dinică 2019 : 86-88) et qui pouvaient prêter à confusion (emplois partitifs ou non).
On peut ajouter à cela le fait que les indéfinis décrits étaient interchangeables, état qui s'explique par une fidélité par rapport au texte source et par le besoin de nuancer la structure de l'énoncé dans le cas des traductions (surtout du slavon). Afin d'illustrer la spécificité de ces formes au sein de l'énoncé, nous faisons appel à un riche corpus d'ancien roumain, consulté aussi pour la rédaction de *Syntax of Old Romanian* (SOR) et de *The Oxford History of Romanian Morphology* (OHRM), ce qui nous permettra d'assurer la cohérence investigatrice. À part cela, nous avons aussi consulté certains matériaux dialectaux (atlas, études, recueils des textes, glossaires etc.) et le corpus CoRoLa, pour observer la continuité des formes des pronoms indéfinis ainsi que leur usage actuel (en diatopie, comme en synchronie).
Un mention particulière sera faite à propos des expressions qui permettent une identification non générique dont la signification renvoie à une personne ou à un objet méconnu(e) (Zafiu 2002 : 366). Leur apparition semble être assez récente et suppose un changement et, par la suite, une lexicalisation des énoncés contenant le verbe *a ști* à sa forme négative, accompagné d'un relatif), sans supposer la soudure des éléments constitutifs : *nu știu cine*, *nu știu ce*, *cine știe ce* etc. On observe aussi, par analogie, la constitution des expressions adverbiales indéfinies *nu știu cum*, *nu știu unde*, *nu știu când*, *nu știu cât* correspondant à *cumva*, *undeva*, *cândva*, *câtva*.
À part les perspectives étymologique, évolutive, sémantique et morphologique, nous avons également en vue la dimension syntaxique, le but étant de voir quels sont les fonctions syntaxiques remplies à intérieur de l'énoncé et quelle est sa place dans l'architecture de la phrase.
Ensuite, les données obtenues seront mis en relation avec l'autre type annoncé dans le prologue de notre étude (indéfinis en SAPERE), présent dans les autres langues romanes qui a connu un développement similaire observable surtout dans les anciens stades des langues romanes occidentales, spécialement en français (anc.fr. *ne sai quoi* 'quelque chose' = fr.mod *je ne sais quoi*, anc.fr. *ne sai qui* 'quelqu'un' = fr. mod. *je ne sais qui*, anc.fr. *ne sait quanz/ne sa quenz/*anc.fr.nam. *nesaquantes* 'je ne sais pas combien de', fr.mod. *on saqueil* 'un certain, quelque', gondc. *œ̃nsekēõ* 'un jour ou l'autre, on ne sait quand', fr.nam. *one savouce* 'quelque part'; cf. FEW *s.v.*), dont témoignent aussi certaines expressions indéfinies répertoriées dans les autres langues romanes - hier et aujourd'hui (par ex., esp. (*un*) *no sé qué* 'un je ne sais quoi', esp. *no sé quantos* 'je ne sais pas combien de', it. *no so chi* 'un ne ne sais qui', cat. *qui-sap-lo/qui-sap-la* 'beaucoup', gasc. *noû sèy oun* 'je ne sais où', anc. piem. *nesch/nesche* 'je ne sais quoi', anc. piem. *nesquar* 'je ne sais lequel', parm. *soquant giorn* 'quelques jours', calab. *zzondé* 'n'importe où', calab. *nzoccomé* 'je ne sais pas comment', calab. *nzo qquantu* 'je ne sais pas combien', Istria l'Ive *nosché* 'quelque chose', etc).
À travers cette étude nous avons pu constater que le roumain s'est avéré à nouveau très fidèle par rapport au latin et nous pouvons soutenir avec Sextil Puşcariu que cet idiome roman « peut justement nous fournir à cet égard des renseignements du plus haut intérêt ; non seulement il garde un trésor d'éléments anciens perdus dans les autres langues romanes, mais encore il peut servir à contrôler la date de certaines innovations et leur expansion dans le domaine roman » (Puşcariu 1937 : 52).

CORPUS

CoRoLa : *Corpus computațional de referință pentru limba română contemporană*, Bucureşti, Academia Română, <http://corola.racai.ro>
SOR : *Corpusul limbii române vechi*, Bucureşti, Academia Română & Institutul de Lingvistică «Iorgu Iordan – Alexandru Rosetti».

BIBLIOGRAPHIE (MINIMALE ET PRÉLIMINAIRE)

Densusianu, Ovid, 1997, *Histoire de la langue roumaine*, vol. I. *Les origines* – II. *Le seizième siècle*. Ediţie critică şi

note de V. Rusu, prefaţă de B. Cazacu, Bucureşti, Editura „Grai şi suflet – Cultura Naţională”.
DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, vol. V, Firenze, G. Barbera Editore, 1957.
Dinică, Andreea, 2019, « Observaţii asupra distribuţiei unor cunatificatori indefiniţi în trei versiuni ale Apostolului din sec. al XVI-lea », in Gabriela Pană Dindelegan, Adnana Boioc Apintei, Blanca Croitor (eds), Variaţie diacronică şi diatopică. Note gramaticale, Bucureşti, Editura Universităţiii din Bucureşti, p. 85-97.
DLR = Marius Sala, Gheorghe Mihăilă, Monica Busuioc (coord.), *Dicţionarul limbii române*, ediţie anastatică (DA–DLR), tomes X. *N–O* – X. *Spongiar–Ş*, Bucureşti, Editura Academiei Române, 2010[1913-2010].
Dobrovie-Sorin, Carmen, Beyssade, Claire (éds), 2004, *Définir les indéfinis*, Paris, Éditions du CNRS.
Dufter, Andreas, Stark, Elisabeth (éd.), 2017, *Manual of Romance Morphosyntax and Syntax*, Berlin/Boston, Walter de Gruyter.
FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes, *S*. Disponible en ligne: https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/page/lire/e/118 (consulté: 15 août 2024).
Frâncu, Constantin, 2009, *Gramatica limbii române vechi* (*1521–1780*), Iaşi, Editura Demiurg.
Gabriela Pană Dindelegan (coord.), 2019, *Sintaxa limbii române vechi*, editor consultant Martin Maiden, Bucureşti, Editura Univers Enciclopedic Gold. (SLRV)
GALR = Valeria Guţu Romalo (coord.), 2008, *Gramatica limbii române*, vol. I-II, Bucureşti, Editura Academiei Române.
Godard, Danièle (éd.), 1997, *Les langues romanes. Problèmes de la phrase simple*, Paris, Éditions du CNRS.
GGHF = Christiane Marchello-Nizia, Bernard Combettes, Sophie Prévost, Tobias Scheer (éds), *Grande grammaire historique du français*, vol. I-II, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton, 2020.
Haspelmath, Martin, 2004, *Indefinite pronouns*, New York, Oxford University Press.
Lűdtke, Helmut, 1974, *Historia del léxico románico*, versión española de Marcos Martínez Hernández, Madrid, Editorial Gredos.
Manoliu-Manea, Maria, 1968, *Sistematica substitutelor în româna contemporană standard*, Bucureşti, Editura Academiei Române.
Nedelcu, Isabela, 2003, « “Niscai” observaţii despre “nişte” », in Gabriela Pană Dindelegan (coord.), *Aspecte ale dinamicii limbii române actuale. Actele Colocviului Catedrei de limba română* (*Bucureşti, 27-28 octombrie 2002*), vol. II, Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti, p. 163-172.
OGLR = Adam Ledgeway, Martin Maiden (éds), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2016.
OHRM = Martin Maiden, Adina Dragomirescu, Gabriela Pană Dindelegan, Oana Uţă Bărbulescu, Rodica Zafiu, *The Oxford History of Romanian*, Oxford, Oxford University Press, 2021.
Puşcariu, Sextil, 1937, « La place de la langue roumaine parmi les langues romanes », in vol. *Études de linguistique roumaine*, Cluj-Bucureşti, Monitorul Oficial şi Imprimeriile Statului & Imprimeria Naţională, p. 3-54.
REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 7. unveränderte Auflage, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2009[1911].
Rohlfs, Gerhard, 1968, *Grammatica storica de la lingua italiana e de suoi dialetti*, vol. 2. *Morfologia*, Traduzione di Temistocle Franceschi, Torino, Einaudi Editore.
Sala, Marius, Ionescu-Ruxăndoiu, Liliana (coord.), 2018, *Istoria limbii române*, vol. I, Bucureşti, Editura Univers Enciclopedic Gold.
SOR = Gabriela Pană Dindelegan (éd.), *The Syntax of Old Romanian*, Oxford, Oxford University Press. Stan, Camelia, 2013, *O sintaxă a limbii române vechi*, Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti, 2016.
Väänänen,Veikko, *Introduction au latin vulgaire*, 3e édition, Paris, Éditions Klincksieck, 2006 Dobrovie Sorin, Giurgea, Ion (eds), 2013, *A reference grammar of Romanian*, vol. 1. *The noun phrase*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Co.,
Zafiu, Rodica, 1997, « Niscaiva », in *România Literară*, 20, p. 10.
Zafiu, Rodica, 2002, « Strategii ale impreciziei: expresii ale vagului şi ale aproximării în limba română şi utilizarea lor discursivă », in Gabriela Pană Dindelegan (coord.), *Perspective actuale în studiul limbii române. Actele Colocviului Catedrei de limba română,* (*Bucureşti, 22-23 noiembrie 2001*), Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti, 2002, p. 363-376.

CHIRCU, Adrian; PORCEL BUENO, David; WISSNER, Inka; KOCH, Stefan; ROSSI, Martina; HUMMEL, Martin - *La Segunda Vía: adverbiales preposicionales en dialectos primarios del romance*

El proyecto "The Second Way: prepositional adverbials in primary dialects of Romance" es una continuación del proyecto anterior "The Third Way: prepositional adverbials from Latin to Romance". El proyecto Third Way consideró los adverbiales preposicionales (Tipo C), por ejemplo, fr. *à la légère*, esp. *a la ligera*, como una tercera forma relevante de formar adverbios aparte de los adjetivos adverbiales, por ejemplo, fr. *aller direct*, esp. *hablar claro* (Tipo A) y los adverbios derivados en *-mente*, por ejemplo, fr. *directement*, esp. *tranquilamente* (Tipo B) (Hummel 2019a/b, Hummel et al 2019, Hummel et al., en prep.). Básicamente impuesto por la estandarización (excepto en rumano; Chircu-Buftea 2011: 53), este tipo falta generalmente como recurso productivo en los dialectos primarios del romance. Los dialectos primarios continúan así la tradición indoeuropea de usar adjetivos para funciones adverbiales (Tipo A), extendiéndola al Tipo C en la transición latino-romance. En consecuencia, el Tipo C debe considerarse no la tercera, sino la segunda vía de formar adverbios en los dialectos primarios.

En efecto, el proyecto *The Third Way* ha proporcionado pruebas consistentes de la prominencia del Tipo C en los dialectos primarios. El Tipo B es improductivo en los dialectos primarios tradicionales, es decir, variedades propias que derivan directamente del latín sin pasar por una lengua común más extendida (Coseriu 1981), como el dialecto de Montella en el sur de Italia. El puñado de adverbios de Tipo B que se puede encontrar, por ejemplo, en los dialectos primarios del sur de Italia, son préstamos tardíos de la variedad estándar en el periodo de la lengua moderna. En el dialecto de Montella, los adverbios en *-mente* prestados se han convertido incluso en adjetivos flexivos terminados en *-mente*, pl. *-menti*, por ejemplo, *malamende* in *isso è na persona malamende* 'es una mala persona'. No se reconocen como adverbios de Tipo B, sino que se asimilan a la tradición de uso del Tipo A (Koch & Vecchia en prep.; ya De Salvio 1913 sobre el irpiniano; véase también Andriani 2018 para el sur de Italia). Así, los dialectos romances primarios en su mayoría no utilizan productivamente adverbios formados con *-mente*, que se consideran de origen culto (cf. Grübl 2018; Bauer 2003). Esto demuestra la función central del Tipo A en el sistema adverbial, e invalida la suposición de que el Tipo B sea la segunda vía en todo el Romance.

Según nuestra hipótesis, el Tipo C amplía la modificación directa del Tipo A añadiendo rasgos semántico-pragmáticos circunstanciales, por ejemplo, la actitud del hablante en fr. *à la légère*, al menos en términos de una tendencia general. Esto coincide con la descripción de Coseriu (1987, 1988) del proceso de analitización del latín-romance como un desarrollo de relaciones indirectas. Además, el Tipo C se realiza según esquemas morfosintácticos en consonancia con la observación de Ledgeway (2012) de una creciente 'configuracionalidad' en la transición latino-romance.

El proyecto *The Second Way* investiga 7 dialectos primarios situados en 4 áreas principales del romance:

Área	**Región**	**Variedad**	**Lugar de investigación**
6.1 Gallo-Romance	Valais	Franco-Provençal	Evolène
6.2 Italo-Romance	a. Campania	Montellese (Campania/Irpiniano)	Montella
	b. Sicilia	Mussomelese (Siciliano)	Mussomeli
6.3 Ibero-Romance	a. Bragança	Mirandese (Leonese)	Miranda do Douro
	b. Asturias	Tevergan (Asturiano)	Teverga
6.4 Daco-Romance	a. Suroeste det Transylvania	Banatean	Sarmizegetusa
	b. Noroeste de Transylvania	Crişean	Măguri-Răcătău

El método se basa en cuestionarios (10 entrevistas por variedad con dos informantes cada una). Su objetivo es comprobar la "vitalidad" de los adverbios de Tipo A y C en relación con sus características morfosintácticas y su diferenciación funcional en el uso actual en una selección de dialectos primarios.

Debido a su tradición oral, este análisis implica indagar en una muestra de informantes constituida según criterios sociolingüísticos y demográficos pertinentes (especialmente edad, educación, lo que permite la exploración estadística). Para ello, este proyecto adapta un método desarrollado durante el anterior proyecto *The Third Way*, concebido originalmente para la comparación de adverbiales preposicionales en las principales lenguas románicas (Wissner et al. 2020, Wissner 2024). Se ha elaborado una serie de cuestionarios específicos para cada lengua (por ejemplo, Wissner & Gagnon 2022 para el francés de Quebec). El modelo de cuestionario semi-directivo incluye una sección narrativa diseñada para elicitar el uso "natural" de los adverbios y una sección metalingüística más directiva que pone a prueba el reconocimiento de una lista de elementos y elicita ejemplos de cómo se utilizan. La técnica utilizada en el proyecto anterior ha dado buenos resultados. En cuanto a la forma en que se van a interpretar los datos recogidos, el nuevo proyecto adaptará y profundizará en el anterior método de tratamiento (socio)lingüístico y estadístico de datos (Wissner en prep.; Wissner & Roy en prep.). Las investigaciones de campo semi-directivas con cuestionarios permiten acceder no solo a una descripción del uso actual, sino también al conocimiento pasivo sobre el uso de la lengua de los padres y abuelos de los hablantes, remontándose hasta finales del siglo XIX. Podrían permitir examinar tanto el uso actual como el cambio de la lengua en un tiempo "aparente" (por ejemplo, Blondeau 2020: 22). Por razones sociolingüísticas, las entrevistas se realizarán sistemáticamente con 2 informantes por entrevista.

Referencias bibliográficas

Andriani, Luigi. 2018. Adjectival positions in Barese: Prenominal exceptions to the postnominal rule. En Roberta D'Alessandro & Diego Pescarini (eds.), *Advances in Italian dialectology*, 214–249: Brill.

Bauer, Brigitte. 2003. The adverbial formation in *mente* in Vulgar and Late Latin. A problem in grammaticalization. En Heikki Solin, Martti Leiwo & Hilla Halla-aho (eds.), *Latin tardif et latin vulgaire*, vol. 4, 439–457. Hildesheim: Georg Olms.

Blondeau, Hélène. 2020. Du cheminement sociolinguistique des individus: l'apport des études longitudinales à l'étude de la variation et du changement en français parlé. En Wim Remysen & Sandrine Tailleur (eds.), *L'individu et sa langue. Hommages à France Martineau*, 13–46. Québec: Les Presses de l'Université Laval.

Chircu-Buftea, Adrian. 2011. *Dinamica adverbului românesc. Ieri şi azi*, Cluj-Napoca: Casa Cărţii de Ştiinţă.

Coseriu, Eugenio. 1981 [1958]. Los conceptos de 'dialecto', 'nivel' y 'estilo de lengua' y el sentido propio de la dialectología, *Lingüística española actual* 3(1). 1–32.

Coseriu, Eugenio. 1987. Le latin vulgaire et le type linguistique roman. En József Herman (ed.), *Latin vulgaire – latin tardif*, 53–64. Tübingen: Niemeyer.

Coseriu, Eugenio. 1988 [1971]. Der romanische Sprachtypus. Versuch einer neuen Typologisierung der romanischen Sprachen. En Jörn Albrecht (ed.), *Energeia und Energon*, vol. 1, 207–224. Tübingen: Narr.

De Salvio, Alfonso. 1913. Studies in the Irpino dialect. *The Romanic Review* 4(3). 352–380.

Grübl, Klaus. 2018. La storia degli avverbi in MENTE: nuove prospettive sull'origine di un paradigma morfologico. En Martin Becker & Ludwig Fesenmeier (eds.), *Configuarazioni della serialità linguistica*, *Prospettive italoromanze*, 31–48. Berlin: Frank & Timme.

Hummel, Martin, Adrian Chircu, Jairo Javier García Sánchez, Benjamín García-Hernández, Stefan Koch, David Porcel Bueno & Inka Wissner. 2019. Prepositional adverbials in the diachrony of Romance: a state of the art. *Zeitschrift für Romanische Philologie* 135(4). 1080–1137.

Hummel, Martin, Stefan Koch, David Porcel Bueno & Inka Wissner (eds.). En prep. *Adverbials in Romance. Field studies on prepositional phrases with adverbial function in present-day varieties of French, Italian, Portuguese, Romanian and Spanish.*

Hummel, Martin. 2019a. The third way: prepositional adverbials in the diachrony of Romance. Part one. *Romanische Forschungen* 131(2). 145–185.

Hummel, Martin. 2019b. The third way: prepositional adverbials in the diachrony of Romance. Second and last part. *Romanische Forschungen* 131(3). 295–327.

Koch, Stefan & Cesarina Vecchia. En prep. Adverbials of the type preposition + adjective in a Meridional variety: the Irpinian dialect of Montella (AV). A field study. En Martin Hummel, Stefan Koch, David Porcel Bueno & Inka Wissner (eds.).

Ledgeway, Adam. 2012. *From Latin to Romance. Morphosyntactic typology and change.* Oxford: Oxford University Press.

The Second Way: prepositional adverbials in primary dialects of Romance (2024-2027), project financed by the Austrian Science Fund (FWF), P37209-G, https://adjective-adverb.uni-graz.at/de/fwf-projekte/the-second-way-2024-2027

The Third Way: prepositional adverbials from Latin to Romance (2018-2022), project financed by the Austrian Science Fund (FWF), P 30751-G30, https://adjective-adverb.uni-graz.at/de/fwf-projekte/the-third-way-2018-2022.

Wissner, Inka & Melissa Gagnon. 2022. Les adverbes prépositionnels en français au Québec (Saguenay – Lac-St-Jean): questionnaire comportant 47 fiches. *The Third Way: Prepositional Adverbials from Latin to Romance*, dir. M. Hummel, University of Graz, Austria; version 2, Free inline publication, 91 pages. DOI: 10.5281/zenodo.6385137

Wissner, Inka, David Porcel Bueno, Stefan Koch & Martin Hummel (eds.). 2020. *Materials for Pan-Romance Field Research. Guide – Questionnaire – Worksheets*. Free online publication, 72 pages. DOI: 10.5281/zenodo.3922232

Wissner, Inka. 2024. Investigating pan-Romance prepositional Adverbials: A methodology for field research in Romance. *Revue Romane* 59(1), 78-112. DOI: 10.1075/rro.20019.wis

Wissner, Inka. En prep. Vitality, variation and change in morphosyntax: A methodology for sociolinguistic fieldwork on prepositional adverbials in Romance. En Martin Hummel, Stefan Koch, David Porcel Bueno & Inka Wissner (eds.).

Wissner, Inka & Alan Roy. En prep. Statistical data processing for sociolinguistics: processing variation with a frequentist method. En Martin Hummel, Stefan Koch, David Porcel Bueno & Inka Wissner (eds.).

CHUSHKOV, Nicola - *La langue du manuscrit BnF français 24940*

Cette communication a pour objet la langue du manuscrit BnF français 24940 (XIVe s.), témoin unique de la traduction occitane des *Flores chronicorum* de Bernard Gui – sujet de notre thèse de doctorat en comparaison avec son homologue en langue d'oïl – auto-désignée par le ms. sous le titre de *Cathalogus dels apostolis de Roma* (CathAp). Le but de notre thèse étant d'éditer cette œuvre inexploitée voire « invisibilisée », son analyse linguistique, la localisation de sa *scripta* et l'identification de son contexte de production s'inscrivent naturellement dans le panorama épistémologique des œuvres en prose occitane narrative non fictionnelle du XIVe s.

L'intérêt de cette traduction réside autant dans la langue de son témoin unique (*scripta*) que dans la langue du texte (lexique et syntaxe). Il s'agit, d'une part, d'un texte en prose – comme il en existe très peu en ancien occitan – d'une longueur assez rare à l'échelle de notre corpus (220 ff.), qui relève d'un genre tout aussi rare – l'historiographie en langue d'oc –, et qui, finalement, n'a fait l'objet d'aucun examen en dehors de quelques tentatives de catalogage (Delisle 1879, 169-455, Thomas, 1921 645-646 et Vernet 1981, 221-242) et d'une seule analyse de traductologie contrastive (Biu 2009, 247-262). Si, comme c'est souvent le cas pour les œuvres occitanes en prose du XIVe siècle, le *Cathalogus* est transmis par un seul manuscrit, son hypotexte latin, en revanche, a connu d'emblée un énorme succès : on dénombre 10 rédactions pour un total de 68 manuscrits. Le fait que le célèbre inquisiteur et évêque ait été particulièrement attentif à la transmission de son œuvre et que certains des témoins latins soient idiographes rend les choses d'autant plus complexes que la traduction en langue d'oc devrait faire l'objet d'un examen comparatif, dont le but sera de retracer les contours textuels de la source latine mise en œuvre par le traducteur occitan. Or les premières enquêtes, menées dans le cadre du *Répertoire critique* (2022), suggèrent que la quatrième rédaction latine des *Flores*, attestée par le manuscrit italien BnF lat. 4982 et signalée par Vernet (1981) comme modèle, devrait être écartée – car elle est trop tardive (XVe siècle) et sort du contexte clérical typique de l'ensemble de la tradition languedocienne – au profit de la troisième rédaction, BnF lat. 4983 et 5832, dont le cadre chronologique et géographique, la mise en page et la gestion des *marginalia* sont largement conformes à notre manuscrit.

Enfin, la traduction occitane se situe probablement en dehors du contexte d'exécution de la traduction oïlique des *Flores*, présente dans la prestigieuse bibliothèque du roi Charles V entre 1368 et 1425 (Thomas 1921, 181). Elle pourrait toutefois être rapprochée de British Library, Egerton MS. 1500 (Léglu 2024, Botana 2013 et Ibarz 2013) contenant entre autres l'*Abreujamen de las estorias* et *las Merevilhas de la terra de Ybernia* : le contexte avignonnais d'Egerton 1500 est cohérent à bien des égards avec l'engagement idéologique des *Flores* envers l'historiographie pontificale et la Croisade albigeoise, laquelle occupe une place centrale tant dans l'œuvre de Bernard Gui que dans sa traduction (Lamarrigue 1993, 201-33).

Ce premier axe philologique, conjugué à l'importance socio-culturelle de notre traduction, rejoint son intérêt proprement linguistique. Les *Flores* sont un texte abondant en traits diatopiquement marqués dont la plupart renvoient à une *scripta* occitane centrale.

Citons entre autres (et du point de vue de la langue du témoin) : l'appartenance à la région de *kauza-fatš* (Suchier 1888) ; la notation <-h> à côté de <-ch> pour la palatale affriquée sourde, issue de -CT- ou -DI- devenus finaux (p. ex. *passim fah – fach*, *lavandih – lavandich*) ; la diphtongaison de *i* devant *l* (p. ex. f. 170^{v} *miel homes* ou f. 169^{r} *gentiels*) ; la palatalisation de *l* intial devant *i* (p. ex. f. 164^{v} *lhibre*, *lhiora*, *lhinhatge* ou f. 165^{r} *deslhioret*) et de -LL- (p. ex. f. 174^{v} *sebelhitz*) ; la notation <r> au lieu de <n> dans f. 171^{r} *canorge* et les derivés d'**escumergar* (*passim*) ; le *-n* caduc (*passim*) ; une dissimilation dans *aque^{g}tz* (*passim*) par opposition à *aquest*(*a*) (*passim*) ; le résultat *glyeia* (*passim*) de ECCLESIA.

Le manuscrit exhibe également quelques traits plus spécifiques comme entre autres les résultats de FOCU(M) et LOCU(M) avec diphtongaison, notée <eo>, la graphie <-io> dans f. 168^{r} *caritatio* (< *caritatiu* < CARITATEVOLE) et la palatalisation de L- dans le pronom *lui*, noté <lhui> ou <lhuy>, qui rejoint peut-être – sans qu'on en soit encore certain – la palatalisation de la consonne latérale dans l'article défini pour le CSP, noté <lhi>, ou plus généralement dans les items lexicaux où *l* initial est suivi d'un *i*.

Dans l'optique de la langue du texte, l'emploi suspect de quelques conjonctions tel *coma*, les tournures syntaxiques du type f. 173^{r} *apelat quez ac* et les champs onomasiologiques d'un vocabulaire spécifique – comme la locution adverbiale f. 169^{r} *a bocas dens* (aveyr. ?) (cf. FEW 1:584b) – mériteraient d'être examinés de plus près. A ce stade, nous avons pu isoler un nombre important de termes dont le sens reste encore à établir.

La région qui se dessine de prime abord est donc celle qui englobe le Quercy, le Rouergue et l'Albigeois, et pourrait éventuellement s'étendre jusqu'à la zone Béziers – Montpellier, mais le problème de l'unité de cette aire linguistique et graphique au XIVe siècle (Pfister 1972, 253-91) nous empêche de définir péremptoirement une zone un peu plus circonscrite au stade actuel de nos recherches.

En somme, l'intégration thématique de cette communication dans la section 10 *Filologia linguistica* est assurée par l'inscription de son sujet dans notre projet éditorial, et par l'intérêt d'une analyse linguistique pour les tâches proprement philologiques et ecdotiques que nous nous sommes fixées. L'examen de la langue du manuscrit BnF français 24940 nous permettra de situer diatopiquement une œuvre longue, inédite et rédigée dans un genre rarissime (historiographie), à une époque sensiblement moins envisagée à l'échelle du corpus occitan.

Bibliographie sommaire

Biu, Hélène, 2009. « La traduction occitane des Flores chronicorum de Bernard Gui », L'occitan, une langue du travail et de la vie quotidienne du XIIe au XXIe siècle. Les traductions et les termes techniques en langue d'oc. Actes du colloque organisé à Limoges les 23 et 24 mai 2008 par le Centre Trobar et l'EA 4116, 247-62.

Botana, Federico, 2013. « The Making of L'Abreujamen de las estorias (Egerton MS. 1500) », eBLJ, art.16.

Delisle, Léopold, 1879. « Notice sur les manuscrits de Bernard Gui », Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques, 27: 2, 169-455.

Fasseur, Valérie, 2017. « Du livre scientifique en langue d'oc vers 1300. Bilan d'un malentendu », Les sciences et le livre. Formes des écrits scientifiques des débuts de l'imprimé à l'époque moderne, J. Ducos (dir.), Paris, éditions Hermann, 403-419.

Ibarz, Alexander, 2013. « The Provenance of the Abreujamens de las estorias (London, British Library, Egerton MS. 1500) and the Identification of Scribal Hands (c.1323) », eBLJ, art. 17.

Lamarrigue, Anne-Marie, 1993. « La Croisade albigeoise vue par Bernard Gui », Journal des savants, n°2., 201-33.

Léglu, Catherine, 2014 (sous presse). « Un 'livre-monde' illustré en prose occitane : Londres, British Library MS Egerton 1500 et MS Add. 17920 (Avignon, c. 1321-1326) », La littérature occitane médiévale dans sa tradition manuscrite. Témoins, traditions, corpora.

Lemaître, Jean-Loup, 2006. « Un nouveau manuscrit des Flores Chronicum de Bernard Gui et la bibliothèque des dominicains de Limoges », tiré à part de Archivum Fratrum praedicatorum n°76, 80-101.

Mandach (de), André, 1974. « Le problème posé par la koiné de "l'occitan central" : le pape Jean XXII et deux anthologies de son temps comportant des textes occitans (B.M. Add. 19513 et 17920) », in Mélanges d'histoire littéraire, de linguistique et de philologie romanes offerts à Charles Rostaing, éd. Jacques de Caluwé, René Dumas et Jean-Marie Chartry d'Heur, 2 vols, Liège, Association des romanistes de Liège, vol. II, 637-51.

Menichetti, Caterina et Fusaroli, Federica, 2022. « Répertoire critique des manuscrits littéraires en ancien occitan : metodi e approcci per un nuovo catalogo digitale », VIII Ciclo di studi medievali, Atti del Convegno, 306-312.

Pfister, Max, 1972. « La localisation d'une scripta littéraire en ancien occitan (Brunel Ms 13, British Museum 17920) », in Travaux de Langue et de Linguistique (10), 253-91.

Ricketts, Peter T et Vatteroni, Sergio, 2011. « Ce qui reste d'inédit dans l'ancienne prose occitane », AIEO 9, 471-486.

Thomas, Antoine, 1921. « Bernard Gui, frère prêcheur », Histoire littéraire de la France, 35, 139-232 et 645-

646.
Vernet, André, 1981. « La diffusion de l'œuvre de Bernard Gui d'après la tradition manuscrite », Bernard Gui et son monde, Cahiers de Fanjeaux, 16, 221-242.

CIPRIAN, Martina - ME 'MPAURU LU MARE: *ANOMALIA DI CASTRIGNANO DE' GRECI O CAMBIO DI DIATESI PER CONTATTO CON IL GRIKO?*

Introduzione

Nella presente comunicazione, mi propongo di analizzare il comportamento del verbo *impaurirsi* nel dialetto di Castrignano de' Greci, con un'attenzione particolare alla sua diatesi dal momento che si presenta in una forma transitiva estranea all'italiano e ai dialetti. In italiano, infatti, come riportato nei dizionari, è attestato il verbo *impaurire* [der. di paura] in due forme, una transitiva e una intransitiva. Quella transitiva in italiano è impiegata esclusivamente per indicare la finalità di impaurire qualcuno (oggetto) diverso dal soggetto. La forma intransitiva è invece impiegata in modo riflessivo con ausiliare *essere* come in *mi sono impaurito*.

In griko, lingua di contatto nella stessa area geografica, si presenta invece per esprimere la stessa emozione un verbo transitivo in diatesi media: *foriome tin talassa*, "mi spavento il mare" letteralmente, con *il mare* in accusativo. L'ipotesi che guida questa ricerca è che la forma riscontrata a Castrignano de' Greci *me 'mpauru lu mare* possa essere interpretata come un calco sintattico dal griko; quest'ultimo può aver influenzato l'impiego peculiare del verbo con "accusativo" (nonostante il salentino non abbia ovviamente un sistema di casi) anche nel dialetto salentino. Il contatto tra il griko e i dialetti locali sembra aver innescato una "oscillazione di diatesi", visibile in questo verbo di emozione che in griko presenta la diatesi media. Questo fenomeno non è presente al di fuori della Grecìa Salentina (zona di bilinguismo dialetto salentino/griko), ma non è accettato neanche da tutti i parlanti all'interno di essa.

Obiettivi

L'obiettivo principale della ricerca è quello di determinare se l'uso di forme come *me 'mpauru lu mare* (che apparirebbe come una diatesi media riflessiva o pronominale in romanzo, ma con la reggenza di un "accusativo") nel dialetto salentino sia un'anomalia locale o il risultato di un calco dal griko. Inoltre, ci si aspetta di esplorare come questo fenomeno linguistico si inserisca nel più ampio quadro della *split intransitivity* e dell'*active-stative split*, con particolare riferimento al comportamento dei verbi in contesti di contatto linguistico.

Metodologia di Ricerca

Per dimostrare la natura del fenomeno e verificare l'ipotesi di un calco dal griko, utilizzerò una combinazione di metodi:

- Raccolta dati dialettali: Interviste a parlanti di Castrignano de' Greci e di altre località limitrofe, per raccogliere esempi di verbi emotivi in frasi spontanee e costruite. Sarà importante registrare l'oscillazione dell'uso degli ausiliari (*avere* vs. *essere*) e il comportamento riflessivo *m'agghiu 'mpaurato (de) lu mare*.
- Analisi comparativa: Confronto con altri verbi che esprimono emozione in salentino e in griko. Questo confronto sarà essenziale per verificare se le forme salentine rappresentano un calco dal griko o se sono proprie del dialetto.
- Analisi storica e tipologica: Inserire i dati raccolti nel contesto più ampio della linguistica del contatto e delle lingue romanze, studiando casi simili in altri dialetti romanzi o in situazioni di contatto con lingue non romanze, per capire la tipologia del fenomeno.

Risultati Attesi

Mi aspetto di trovare una sovrapposizione tra la struttura sintattica del griko e quella del dialetto salentino, con specifico riferimento alla diatesi media. La presenza dell'uso con "accusativo" del verbo *impaurarsi* potrebbe confermare che esiste un calco diretto dal griko. Tuttavia, è possibile che vi sia una variazione locale che si discosta anche dalle norme italiane e dialettali. La ricerca potrebbe rivelare che il contatto con il griko ha lasciato tracce evidenti nella costruzione sintattica dei verbi di diatesi media.

Conclusione

L'analisi dei verbi emotivi nel dialetto di Castrignano de' Greci potrebbe portare alla luce un fenomeno di contatto linguistico finora poco documentato. La compresenza di strutture sintattiche e diatesi medie, tipiche del griko, all'interno del dialetto salentino, solleva importanti questioni sul ruolo del contatto linguistico nel plasmare le varietà locali. I risultati di questa ricerca contribuiranno al dibattito più ampio sui fenomeni di calco e contatto nelle lingue romanze, con implicazioni tipologiche.

Bibliografia

Rizzi, L. (1997). The Fine Structure of the Left Periphery. In Elements of Grammar, ed. Liliane Haegeman, 281-337. Dordrecht: Kluwer.

Perlmutter, D. M. (1978). Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis. In Proceedings of the Fourth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society, 157–189.

Klaiman, M. H. (1991). Grammatical Voice. Cambridge: Cambridge University Press.

Ledgeway, A. (2016). From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change. Oxford: Oxford University Press.

Manolessou, I. (2005). Greek Dialects in the Palimpsest of Greece. In Romance Linguistics 2003, ed. Randall S. Gess and Ed J. Rubin, 237-253. Amsterdam: John Benjamins.

Moro, A. (1997). The Raising of Predicates: Predicative Noun Phrases and the Theory of Clause Structure. Cambridge: Cambridge University Press.

COHAL, Alexandru Laurenţiu - *Varietà regionali del romeno e sociolinguistica percettiva*

Il romeno standard è fortemente legato all'identità nazionale, essendo promosso come la forma ideale da utilizzare in contesti ufficiali, educativi, pubblici e oltre. Nonostante l'associazione fra il romeno standard con caratteristiche socioculturali positive, la Romania preserva nelle sue zone urbane, oltreché in quelle rurali, una certa fedeltà verso la dimensione dialettale che alimenta delle identità linguistiche e culturali regionali. Sono le varietà regionali del romeno.

Le varietà regionali della lingua romena rappresentano stadi attuali del romeno parlato nelle regioni storiche della Romania (Moldavia, Valacchia, Oltenia, ecc.), risultati della pressione omologante dello standard sui dialetti dacoromeni (nei secoli XIX-XX) e che presentano tratti linguistici specifici di ciascuna regione (Turculeţ, 1993), attraverso i quali le regioni si differenziano l'una dall'altra e rispetto al centro linguistico normativo. Le marche linguistiche regionali si manifestano maggiormente nelle parlate e in minore misura negli scritti regionali, più frequentemente presso le élite locali e regionali, prevalentemente nei conglomerati urbani, e hanno funzioni identitarie (Cohal, 2023) a livello subnazionale.

La mia presentazione tratta la varietà linguistica del romeno attuale, in particolare delle varietà regionali del romeno, e prende in considerazione risultati inediti di una ricerca che ho svolto in Romania e nella Repubblica Moldova fra 2022 e 2024. Il mio contributo, inquadrabile negli ambiti della geografia linguistica e della sociolinguistica, si concentra sulle percezioni linguistiche (Preston, 2001) dei parlanti non-linguisti riguardanti le varietà regionali del romeno (di seguito VR) e lo standard (quest'ultimo forgiato sulla parlata degli intellettuali della capitale, Bucarest). In base a tali percezioni sono stati valutati il prestigio linguistico (Freynet, Collins & Clément 2019) delle varie parlate regionali romene e la lealtà linguistica dei regiofoni (Giles, 1970, De Pascale & Marzo, 2016) nei confronti delle proprie parlate.

I dati in base ai quali proporrò alcune interpretazioni provengono dallo svolgimento di tre compiti eseguiti dai soggetti in presenza dei ricercatori, e si tratta di:

1. *riconoscimento dialettale* (riconoscono i soggetti, in base a delle registrazioni audio, le zone di provenienza della VR? – Cf. Garrett, Coupland & Williams 2003)
2. *mappatura linguistica* (*mappe mentali*: dove sono collocate le VR sulla cartina geografica della Romania? – Cf. Preston, 2001)
3. *generalizzazione semplificatrice* (*stereotipi linguistici*: che tipi di rappresentazioni socio-culturali vengono associate alle varie VR?)

Oltre 500 studenti universitari provenienti dai centri urbani regionali più rappresentativi della Romania (*Bucureşti, Ploieşti, Piteşti, Cluj, Braşov, Sibiu, Târgu Mureş, Constanţa, Craiova, Iaşi, Suceava, Bacău, Galaţi, Timişoara, Arad, Oradea, Baia Mare*) e della Repubblica Moldova (*Chişinău, Bălţi, Cahul*) hanno ascoltato più volte estratti audio con sei VR della lingua romena (*munteană, moldoveană, ardeleană, olteană, basarabeană, crişeană*) e conseguentemente hanno tratteggiato i confini (Preston, 2001) delle VR sulle cartine della Romania e della Repubblica Moldova. In terzo luogo, gli studenti hanno attribuito alle parlate regionali caratteristiche sociali, economiche e culturali. Le percezioni dei soggetti aggirano variabili come "ruralità", "fluidità", "modernità", "bellezza", "correttezza" (della varietà regionale) e rispettivamente "civiltà", "educazione", "benessere", "competenza", "romenità" (dei parlanti regionali).

L'analisi dei dati porta più luce l'attuale paesaggio linguistico romeno, specialmente il rapporto fra lingua (sia nel senso di sistema che di norma) e parlato diatopico-diastratico (nel territorio geografico e sociale). Verificherò tre ipotesi: [I] i parlanti tendono ad attribuire alle varietà regionali diverse dalla propria livelli di prestigio più alti; [II] i parlanti tendono ad attribuire maggior prestigio alle varietà regionali vicine al centro linguistico normativo; [III] a prescindere del livello di prestigio autopercepito, la lealtà linguistica verso la propria varietà regionale è alta.

Il collaudo della metodologia e alcuni dati preliminari risultati dalla ricerca pilota sono stati presentati in occasione del X-mo Congresso della Società Internazionale di Dialettologia e Geolinguistica (4-8 settembre 2023, Bucarest). I dati sembrano confermare la prima ipotesi e infirmano la seconda. La terza pende dall'analisi dei dati da alcuni focus-grup (lavori in corso).

Al contempo, le percezioni e le valutazioni dei soggetti regiofoni sulla loro *lingua* e sulla *lingua degli altri* possono servire all'approfondimento dei processi di standardizzazione linguistica che ha interessato la Romania agli inizi della sua statalità (1859, 1918) e che si erano molto intensificati nel periodo totalitario (1947 – 1989), e che si confrontano dopo la caduta del comunismo con il fallimento delle politiche linguistiche e culturali tese all'omologazione culturale e sociale degli individui, constatando in cambio richieste di un maggior uso di elementi nonstandard da un numero sempre più alto di parlanti e in contesti più diversi di interazione.

Riferimenti bibliografici

Cohal, A. L. (2023), Româna regională: vorbirea moldoveană din perspectivă sociolingvistică, in Alexandru L. Cohal, Dorin Dobrincu, George Ţurcănaşu, G. (eds.), *Regionalizarea: către un model de bună guvernanță a României*, pp. 231-279, Iaşi, Polirom

De Pascale, S., Marzo, S. (2016), *Gli italiani regionali. Atteggiamenti linguistici verso le varietà geografiche dell'italiano*, in Incontri, Fasc. 1, pp. 61-75

Freynet, N., Collins, K.A., Clément, R. (2019), *Consequences of perceived accent discrimination for psychological adjustment and resilience effects*, in Journal of Multilingual and Multicultural Development, pp. 1-14.

Garrett, P., Coupland, N., Williams, A. (2003), Investigating Language Attitudes, University of Wales Press

Giles, H. (1970), *Evaluative reactions to accents*, in Educational Review, 22:3, pp. 211-227

Heblich S, Lameli A, Riener G (2015), The Effect of Perceived Regional Accents on Individual Economic Behavior: A Lab Experiment on Linguistic Performance, Cognitive Ratings and Economic Decisions. PLOS ONE 10(5).

Preston, D. R. (ed.) (1999), Handbook of Perceptual Dialectology, Vol. 1, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins

Turculeţ, A. (1993), *Variantele regionale ale românei standard*, in „Fonetică şi dialectologie", XII, pp. 179-198

COJOCARU, Valentina - *Marcatorii discursivi şi bilingvismul: un studiu de caz asupra românei vorbite în New York*

Marcatorii discursivi reprezintă un grup de cuvinte folosite frecvent în conversaţiile zilnice (scrise sau orale) care nu pot fi încadrate în nicio clasă gramaticală tradiţională datorită unor trăsături distinctive precum: statutul propoziţional periferic, opţionalitatea sintactică, conţinutul semantic abstract, distribuţia opacă, caracterul polifuncţional la nivel pragmatic-discursiv etc. Aceste trăsături, la care se adaugă gradul înalt de oralitate şi conturul prozodic propriu, accentuat sau urmat de o pauză, facilitează transferul marcatorilor discursivi dintr-o limbă în alta în situaţii de contact lingvistic. Astfel elementele cele mai predispuse către transfer în mediu bilingv sunt marcatorii discursivi, contribuind astfel la îmbogăţirea sistemului de marcare discursivă al limbii în care sunt transferaţi.

În lucrarea de faţă propunem o analiză pragmatică şi sociolingvistică a interferenţelor lingvistice care au loc la nivelul marcatorilor discursivi în româna vorbită în comunitatea românească din New York. Ne vom orienta atenţia mai ales asupra împrumuturilor pragmatice înregistrate în corpus de tipul *anyway(s), whatever, really, yeah, I mean, I guess, I know*, *Oh my Gosh* etc. Analiza sociopragmatică a marcatorilor discursivi se concentrează pe două dimensiuni principale: pragmatică şi sociolingvistică. Din perspectivă pragmatică, se examinează tipul de marcator utilizat, profilul procedural (valorile pragmatice) şi contextul în care acesta apare. Analiza sociolingvistică explorează relaţia dintre marcatorii discursivi şi variabile precum: vârsta, sexul, nivelul de educaţie, locul naşterii, numărul de ani petrecuţi în comunitatea bilingvă, competenţa în limba a doua, alte limbi cunoscute şi vorbite, precum şi registrul de limbaj utilizat.

Corpusul pentru studiul de faţă a fost adunat în vara anului 2024 în cadrul unui program de schimb de experienţă desfăşurat la New York University şi finanţat de comisia Fulbright România. În cadrul programului, am intervievat 25 de vorbitori români non-heritage, cu vârste cuprinse între 20 şi 45 de ani, adunând peste 30 de ore de material audio. Interviurile s-au desfăşurat în context informal, degajat, în format unu la unu sau cu maximum trei participanţi. Toţi vorbitorii şi-au oferit acordul pentru înregistrare şi pentru analiza datelor cu caracter personal.

Considerăm că studiul de faţă reprezintă o contribuţie importantă în demersurile de conştientizare a impactului pe care îl are engleza nu doar asupra limbilor minoritare, ci şi la nivel global, asupra limbilor naţionale ca urmare a digitalizării masive din ultimii zece ani.

Bibliografie

Andersen, G., 2014, "Pragmatic Borrowing", *Journal of Pragmatics*67, 17–33.

Borreguero Zuloaga, M., B. Thörle, 2016, „Discourse Markers in Second Language Acquisition", *Language, Interaction and Acquisition*7 (1), 1–16.

Brinton, L., 1996, *Pragmatic Markers in English: Grammaticalization and Discourse Functions*. Berlin: Mouton de Gruyter.

Cojocaru, V., 2020, „English Discourse Markers in Spoken Romanian", *Revue roumaine de linguistique* 3 (LXV), 261–271.

Ferrara, K. W., 1997, „Form and Function of the Discourse Marker *Anyway*: Implications for Discourse Analysis", *Linguistics*35 (2), 343–378.

Fraser, B., 2009, „An Account of Discourse Markers", *International Review of Pragmatics* 1 (2), 293–320.

Ghezzi, C., 2014 „The Development of Discourse and Pragmatic Markers", în C. Ghezzi, P. Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 10–26.

Goss, E. L., J. C. Salmons, 2000, „The Evolution of a Bilingual Discourse Marking System: Modal Particles and English Markers in German-American Dialects", *International Journal of Bilingualism*4 (4), 469–484.

Gumperz, J., 1982, *Discourse Strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.

Heine, B., G. Kaltenböck, T. Kuteva, H. Long, 2021, *The Rise of Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.

Maschler, Y., 2000, „What Can Bilingual Conversation Tell Us about Discourse Markers?: Introduction", *International Journal of Bilingualism* 4(4), 437–445.
Matras, Y., 2000, „Fusion and the Cognitive Basis for Bilingual Discourse Markers", *International Journal of Bilingualism* 4 (4), 505–528.
Müller, S., 2005, *Discourse Markers in Native and Non-native English Discourse*. Amsterdam: John Benjamins.
Poplack, S.,1980, „Sometimes I'll Start a Sentence in English y terminó en español: Toward a Typology of Code-Switching", *Linguistics* 18, 581–618.
Sala, M., 1997, *Limbi în contact*. Bucureşti: Editura Enciclopedică.
Schiffrin, D., 1987, *Discourse Markers*.Cambridge: Cambridge University Press. Schourup, L., 1999, „Discourse markers", *Lingua*107, 227–265.
Thomason, S. G., 2001, „Contact Languages", în L. Mesthrie (ed.), *Concise Encyclopedia of Sociolinguistics*, Amsterdam/New York: Elsevier.
Torres, L., K. Potowski, 2008, „A Comparative Study of Bilingual Discourse Markers in Chicago Mexican, Puerto Rican, and MexiRican Spanish", *International Journal of Bilingualism* 12 (4), 263–279.
Weinreich, U., 1953, *Languages in contact. Findings and Problems*. The Hague: Mouton.

COLCERIU, Stefan - *Jouer ou persécuter? Les avatars d'une ambiguïté dans les traductions du Psautier en roumain*

Le Psaume 104 TM (103 LXX), célèbre hymne de la création, a une histoire culturelle sans pareil qui commence paradoxalement avant sa composition définitive et continue, à travers un réseau de traductions de plus en plus vaste, jusqu'à nos jours.

Une partie de cet immense réseau est représentée par une tradition culturelle moins connue dans l'espace des langues et des cultures romanes, notamment le cas Roumain. Soumis aux multiples influences des cultures dominantes, chacune avec sa langue consacrée de culte (Slavon, Grec, Latin), la tradition biblique Roumaine porte les marques linguistiques de tous ces contextes plus ou moins intriqués.

Notre intervention se concentre sur le verset 26 du Psaume 104 TM 103 LXX, qui est en général connu comme une des quatre occurrences bibliques du Léviathan, créature aquatique, ennemi primordial du Créateur et réminiscence de la mythologie sémitique du Nord-Ouest. Ce qui fait le verset en cause encore plus intéressant est une ambiguïté morphologique, syntactique et lexicale qui a été perpétuée tout au long de la tradition herméneutique. Ainsi l'original Hébreu a:

104.25 Zeh hayyām gādōl…26 šām 'āniyyōt y^{e}halēkhūn; liwyātān zeh-yaśar^{e}tā l^{e}sahek-bō.

25 voici la mer grande …26 Là cheminent des navires, ce Léviathan que tu as formé pour s'y ébattre.

L'ambiguïté réside dans le sens du verbe hsq („s'ébattre" ou „jouer"), dans la fonction de la préposition b^{e} (locative ou instrumentale) et dans l'identité de l'antécédent du clitique ō (yām -masculin-„la mer" ou liwyātān le Léviathan). On peut donc lire soit le Léviathan que tu as formé pour s'ébattre dans la mer, soit le Léviathan que tu as formé pour que tu joues avec lui. Les deux interprétations sont attestées dans la littérature rabbinique.

La version grecque des Septante (LXX) maintient l'ambiguïté dans le sens et le régime du verbe *empaízein* („se moquer de" ou „jouer avec"). Mais le pronom en datif *autōi* a comme seul antécédent possible *drákōn*, qui traduit l'hébreu *liwyātān.* Donc le verset

103.26 ἐκεῖ πλοῖα διαπορεύονται, δράκων οὗτος ὃν ἔπλασας ἐμπαίζειν αὐτῷ

peut se traduire: Là cheminent des navires, ce Léviathan que tu as formé pour te moquer de lui ou pour jouer avec lui. La traduction Slavone suivit de très proche la version grecque (егоже создалъ еси ругатисѧ ему). Le verbe ругати сѧ (se moquer de) correspond au premier sens du verbe grec empaízein et à son regime casuel.

La Vulgate revient à l'ambiguité du verbe (*illudere* « s'ebattre / jouer avec /se moquer de)

25 mare magnum… 26 illic naves pertransibunt. draco iste quem formasti ad inludendum ei

et dans la version juxta Hebraeos

25 hoc mare magnum 26 ibi naves pertranseunt, Leviathan istum plasmasti ut inluderet ei.

Quant au pronom *ei,* il maintient l'ambiguité de l'antécédent (mare / draco) dans la version Gallicane, mais la résout dans la version Juxta Hebraeos (mare).

En tenant compte de toutes ces observations, on peut suivre le trajet sinueux des traductions du Psautier en Roumain qui n'est pas tellement accidental que l'on pense. Comme ce qu'on appelle „la tradition biblique Roumaine" n'est pas un bloc confessionel, mais plutôt une collection d'influences reconnaissables, une analyse diachronique du verset 103.26, avec ses diverses lectures possibles, est en mesure de révéler les contextes culturels qui ont déterminé telle ou telle version.

Par example, les premières traductions qui datent du XVIe siècle utilisent comme source dominante la version Slavone qui favorise l'idée selon laquelle Dieu a crée le dragon marin primordial seulement pour se moquer de lui, indice indéniable de son autorité absolue (a-şi bate joc lui Psaltirea Hurmuzaki 1500, se bată-şi giocu d-insul Psaltirea Voroneteana 1551-1558; se bată-şi giocu d-insul Psaltirea Scheiana 1573-1578 et les trois Psautiers du Diacre Coresi 1570, 1577, 1589). Il est très intéressant de constater une certaine évolution de cette interprétation depuis le Psautier Hurmuzaki aux autres qui font partie du groupe mentionné. Tandis que Hurmuzaki opte pour une traduction littérale du pronom (lui Datif), les autres utilisent déjà la construction attendue avec préposition (*d(e)*-insul).

Un tout autre contexte explique la version du Psautier de Alba Iulia qui a *chitul acesta ce-ai făcut să se gioace întru ea* („cette balaine que tu as faite pour s'y ébattre"). La traduction suivit sans la Vulgate, en désambiguisant le verbe *illudere* et la relation du clitique avec son antécédent (*marea* féminin). L'utilisation de la Vulgate est, dans ce cas, un indice précieux de l'influence protestante de Transylvanie.

Un cas intéressant celui du Psautier en vers de 1673 et du Psautier Slavo-Roumain de 1680 traduits par le métropolite orthodoxe Dosoftei de Moldavie, réfugié et mort en Pologne. Pour le premier le traducteur a utilisé la Vulgate et la traduction polonaise en vers de Jan Kochanowsk: ainsi s'explique la version roumaine *acolo le vine toană / de fac chiţii gioc şi goană*, qui propose une désambiguisation marquée dans le sytagme inhabituelle *fac gioc* „là les balaines s'ébattent". Mais Dosoftei semble revenir à la traduction traditionnelle du texte Slavon dans le Psautier Slavo-Roumain: *zmăul acesta ce-l formuiş să-şi mădărească şie*. Le dictionnaire trésor du Roumain montre que le verbe rare et veilli *a mădări* a ici le sens „se moquer de", un fait encore discutable, puisqu'il peu aussi signifier „s'ebattre".

La Bible de Bucarest (1688), la première traduction complète de la Septante en Roumain, est la version fondamentale pour une tradition de trois siècles de traductions bibliques destinées au culte des églises orthodoxe et gréco-catholique. Elle propose pour notre verset : *balaurul acesta carele ai zidit a să batjocuri cu el*. L'ambiguïté du verbe grec est maintenue dans le régime prépositionnel (*cu* el) et la diathèse (a *să* batjocuri) du verbe, les deux inhabituelles, que les traductions suivantes (La Bible de Blaj 1795, la Bible Şaguna 1852, la Bible de Buzau 1855 et la Bible Synodale 1914) „normalisent", en choisissant la solution *a-l batjocori pe el* („pour te moquer de lui").

Dans un tout autre contexte culturel et religieux la Société Biblique Britannique a donné, pendant le 19e siècle, des traductions d'après le texte massorétique. Ces versions ont été adoptées par la communauté protestante de Roumanie. Ça explique la première occurrence du Léviathan dans notre verset en Roumain (*Leviatanul pe care l-ai format spre a se juca într'însa* 1867).

Une vénérable tradition philologique Roumaine a favorisé plutôt les dates linguistiques immédiates et isolées que les contextes qui les ont déterminées. Notre communication se propose d'être un plaidoyer pour une analyse plus élancée des dates dans leurs différents contextes. L'analyse est d'autant plus pertinente si l'on adopte une vision dynamique qui combine la perspective diachronique avec une approche comparatiste.

Bibliographie

Candrea, I.A. (1916), *Psaltirea Scheiană,* studiu filologic şi ediţie critică, 2 vols., Socec, Bucureşti

Conţac, Emanuel (2023), *Dilemele fidelităţii*, *Condiţionări culturale şi teologice în traducerea Noului Testament*, Ratio et Revelatio, Oradea.

Dahood, Mitchell (2007), *Psalms III, 101-150, A New Translantion with Introduction and Commentary*, Anchor Bible Commentary, Yale University Press

Gheţie, Ion, & Mareş, Alexandru, *Originile scrisului în limba română*, Editura Ştiinifică şi Enciclopedică, Bucureşti

Gheţie, Ion & Teodorescu, Mirela (2005), *Psaltirea Hurmuzaki*, studiu filologic, studiu lingvistic şi ediţie, 2 vols., Editura Academiei, Bucureşti

Hossfeld, Frank-Lothar & Zenger (2008), Lothar, Psalmen 101-150 übersetzt und ausgelegt von, Herder, Freiburg- Basel - Wien

Popescu, Călin (2017), *Psaltirea Naţională. Introducere în filologia celui mai longeviv text literar românesc*, Media Print, Piteşti.

Ursu, N.A. (1985), Dosoftei. *Psaltirea în versuri*, ediţie critică, Mitropolia Moldovei şi Sucevei, Iaşi

Uehlinger, Christoph, (1990) "Leviathan und die Schiffe", *Biblica* (71), 4, 499-526.Uehlinger, Christoph, (1999) "Leviathan", in *Dictionary of Deities and Demons in The Bible* (2nd edition), Eerdmans, Grand Rapids, 511-515

COLLURA, Alessio - "*Barons, escoltats un patit": questioni filologiche e tema escatologico tra Catalogna e area galloromanza*

Nell'ambito degli studi romanzi si è assistito a una rinascita dei contributi consacrati a un tipo di letteratura che potremmo definire "anticanonica". Non solo *strictu sensu*, ovvero intendendo una vasta gamma di testi religiosi del medioevo esclusi dal canone della Chiesa (si pensi ai vangeli apocrifi, ai testi escatologici, alle *visiones* e ai viaggi oltremondani), ma anche – in un senso più largo – facendo riferimento a tutti quegli esempi letterari che, per motivi disparati, a lungo non hanno destato l'interesse degli studiosi del settore. Relegate ai margini della letteratura scientifica, si tratta di opere che, a dispetto della costituzione di una sorta di vulgata letteraria otto-novecentesca, non sono state considerate degne di entrare entro il "canone" delle opere significative.

Nel perfetto luogo d'incontro tra "senso stretto" e "senso largo" di quello che abbiamo definito come "anticanone", si pone *Barons, escoltats un patit*, un poemetto catalano risalente al XIV secolo che affronta una delle tematiche più care e significative del medioevo religioso: il Giudizio finale. Si tratta di un testo di 812 versi incentrato sui temi apocalittici dell'Anticristo e dei *quindecim signa ante Judicium*. Giuntoci in testimonianza unica nel codice Barcelona, Biblioteca de Catalunya, ms. 451 (sec. XV in.), dove occupa le cc. 73v-88v, *Barons, escoltats un patit* è tuttora inedito.

Proprio a margine del lavoro di edizione del testo che si sta portando avanti, la presente comunicazione intende soffermarsi sugli aspetti ecdotici e interpretativi del poemetto, offrendo al pubblico un primo *accessus ad textus*. In particolare, verranno discussi alcuni luoghi testuali problematici, si indagheranno le possibili fonti del testo, si cercherà di inquadrare il poemetto entro il contesto della produzione escatologica catalana e galloromanza, e infine verranno presentati i primi risultati dell'indagine linguistica sul testo e sul manoscritto latore.

Dato il focus dell'intervento, che in pieno spirito filologico intende conciliare prospettiva editoriale e interpretativa, si ritiene opportuno inserirlo nella sezione 11 "Filologia, edizione e letterature romanze". L'oscillazione tra indagine filologica e contestualizzazione entro il panorama letterario romanzo giustifica in pieno tale scelta. Il tema, inoltre, risulta originale per diversi motivi: perché mette al centro dell'attenzione un testo inedito e di cui si sta producendo una nuova edizione critica; perché il poemetto offre interessanti spunti di riflessione sulla produzione e sulla ricezione di materiale escatologico non solo in Catalogna ma anche in altre aree della Romània; perché offre un nuovo tassello sulla letteratura apocrifa romanza, negli ultimi anni al centro di una rinnovata prospettiva di studio.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Armengol Valenzuela, Pedro, Obras de S. Pedro Pascual, Mártir, obispo de Jean y religioso de la Merced, 4 voll., Roma 1905-1908.

Bohigas, Pere, Aportació a l'estudi de la literatura catalana, Barcelona 1982.

Bohigas, Pere, Sobre manuscrits e biblioteques, Barcelona 1985.

Cahiers de Fanjeaux 27. Fin du monde et signes des temps. Visionnaires et prophètes en France méridionale (fin XIIIe – début XVe siècle), Toulouse 1992.

Collura, Alessio, Escatologia occitana: riflessioni in margine ai racconti sull'Anticristo e sui Quindici segni del Giudizio, in Memento Mori. Il genere macabro in Europa dal Medioevo a oggi. Atti del Convegno internazionale (Torino, 16-18 ottobre 2014), a cura di Marco Piccat e Laura Ramello, Alessandria 2014, pp. 189-206.

Collura, Alessio, «Sens e razos d'una escriptura». Il vangelo occitano di Nicodemo, Roma 2018.

Ebel, Uda, Die literarischen Formen der Jenseitsund Endzeitvisionen, in GRLMA, VI. La Littérature didactique, allégorique, et satirique, 2 voll., dir. Hans Robert Jauss, Heidelberg 1968, I, pp. 181-215.

Emmerson, Richard Kenneth, Antichrist in the Middle Ages. A Study of Medieval Apocalypticism, Art, and Literature, Seattle 1981.

Flori, Jean, La fine del mondo nel Medioevo, Bologna 2010.

Guadalajara Medina, José, Las profecías del Anticristo en la Edad Media, Madrid 1996.

Heist, William, The Fifteen Signs Before Doomsday, East Lansing 1952.
Izquierdo, Josep, Sobre el context manuscrit del poema Barons, scoltats un patit sobre l'Anticrist: una reintepretació d'alguns textos atribuïts al fals sant Pere Pasqual, in «Llengua i literatura», 8 (1997), pp. 345-355.
McGinn, Bernard, The Last Judgment in Christian Tradition, in AA.VV., The Encyclopedia of Apocalypticism, 3 voll., New York 1998, vol. II, pp. 361-401.
McGinn, Bernard, Antichrist. Two Thousand Years of the Human Fascination with Evil, New York 2000.
Potestà, Gian Luca, Rizzi, Marco, L'Anticristo. II. Il figlio della perdizione. Testi dal IV al XII secolo, Milano 2012.
Potestà, Gian Luca, Rizzi, Marco, L'Anticristo. III. La scienza della fine. Testi dal XIII al XV secolo, Milano 2019.
Rubio Real, Salvador, Les quinze signes du jugement dernier: Littérature et eschatologie dans la société française du XIIIème siècle, in Texto y sociedad en las letras francesas y francófonas, a cura di Àngels Santa Bañeres, Cristina Solé Castells, Lleida 2009, pp. 132-141.
Rubio Real, Salvador, Trachsler, Richard, Le profil du recueil: observations sur le contexte manuscrit des Quinze Signes du Jugement dernier, in «Babel» [online], 16 (2007), http://babel.revues.org/696.
Walberg, Emmanuel, Deux versions inédites de la Légende de l'Antéchrist, en vers français du XIIIe siècle, Lund 1928.

COLOMBO, Michele (Stockholms Universitet) - *Sermoni del venerdì santo in area romanza*

Nella vasta produzione scientifica relativa all'omiletica medievale si trovano diversi studi dedicati specificamente ai sermoni composti per il venerdì santo (si vedano per esempio Andersson 2011, Johnson 2012, Berardini 2017). Il giorno dedicato alla commemorazione della passione di Cristo favoriva un approccio *sui generis* alla predicazione: «en ce jour particulier les prédicateurs semblent avoir privilégié, au lieu du sermon moderne avec *thema*, *distinctio* ou *division*, etc., la narration des événements que l'Église commémorait en ce jour» (Bériou 2022, 64). Tecniche narrative affini a quelle giullaresche e impiego di commentari dottrinali si mescolavano, in particolare nella forma del *sermo historialis*, che ripercorre gli avvenimenti della passione. Tale genere si sviluppa a partire dal Duecento e diviene piuttosto comune nel Tre e Quattrocento: «in some sermon collections, preachers labelled a Good Friday sermon using this narrative style a *historia passionis*, and the preacher often states at the beginning of the sermon that he will present the Passion according to all four Gospels» (Johnson 2012, 26). La predicazione del venerdì santo, dunque, si lega strettamente alle armonie evangeliche, «testi che fondono i quattro vangeli in un unico racconto ordinato cronologicamente, omettendo le ripetizioni e risolvendo le contraddizioni» (Colombo 2016, 24). Alla sacra scrittura erano poi inframmezzati elementi tratti dai vangeli apocrifi e da altre fonti, tra cui rivestono un ruolo importante san Bernardo da Chiaravalle, san Bonaventura e Iacopo da Varazze.

Non è chiaro quante fossero le persone che ascoltavano i predicatori. In alcuni casi i cronisti arrivano a parlare di 20.000 o addirittura 40.000 uditori, ma la prospettiva più probabile è che i pubblici più numerosi ammontassero a 5.000 o al più 10.000 persone. «En tout état de cause, si réservé soit-on à l'égard des appréciations des contemporains, il reste que les sermons ont drainé des foules importantes» (Martin 1988, 557). La gente ascoltava anche per lassi di tempo prolungati, che nel caso dei sermoni sulla passione potevano estendersi addirittura a sette ore, anche se «certaines allocutions du vendredi saint s'inscrivaient dans des limites plus supportables pour l'auditoire et ne devaient pas dépasser deux heures trente» (Martin 1988, 560).

Naturalmente in un tale quadro occorre non perdere di vista il fatto che, se alcuni dei testi dei sermoni romanzi che sono giunti fino a noi hanno un qualche nesso con la predicazione effettiva, altri sono piuttosto da iscrivere nella predicazione in poltrona (Zink 1977), cioè nella letteratura devota indirizzata alla meditazione personale. In ogni caso vale in proposito l'osservazione secondo cui «mieux que la reconstitution hypothétique d'une prédication définitivement perdue, l'étude des textes conservés, de leur nature, de leur fonction, de leur public, est révélatrice de l'élévation de la langue vulgaire au rang de langue de culture, et spécialement de véhicule de la culture cléricale» (Zink 1976, 13).

Sia che il testo fosse concepito per servire alla predicazione effettiva sia che esso fosse inteso per la lettura, nei sermoni del venerdì santo giocava un ruolo speciale l'appello alle emozioni e all'immedesimazione del fedele con l'avvenimento su cui si appuntava la memoria (Johnson 2012, 53-57): indirizzati in questa direzione sono per esempio il luogo comune secondo cui Cristo soffrì in tutti e cinque i sensi o quello per cui dalla croce chiamò Maria «donna» affidandola al discepolo amato («Donna, ecco il tuo figlio»: Gv 19,26) perché, se l'avesse chiamata «madre», le avrebbe spezzato il cuore.

All'interno del quadro che si è finora riassunto, la proposta di comunicazione si prefigge innanzitutto di fare il punto su quanti e quali siano i sermoni del venerdì santo in area romanza attualmente noti tra Duecento e Quattrocento, concentrandosi sul castigliano, sul catalano, sul francese antico, sull'italiano e sul provenzale. Il punto di partenza per l'area francese e provenzale è senza dubbio offerto dalla tavola dei sermoni di Zink (1976, 481-524), che tuttavia si ferma al 1300 e per il XIII secolo conta solo due prediche utili in dialetto pittavino pubblicati da Boucherie (1873, 104-106, 200-203). Si aggiungono i tre sermoni duecenteschi parzialmente pubblicati da Bériou (2022, 65-70), di cui solo il terzo è pienamente volgare. Alle soglie del Trecento, in Italia, un punto di riferimento e di partenza è senz'altro costituito dal quaresimale fiorentino di Giordano da Pisa (Delcorno 1974). Il panorama relativo al Quattrocento è ben più nutrito, e conta nomi di prestigio, da Bernardino da Siena a Bernardino da Feltre, da Girolamo Savonarola a Roberto da Lecce, da Vicente Ferrer a Jean Gerson

(Brunel 1953, Carlo da Milano 1940, Frénaud 1947, Visani 1983). Il magro elenco qui fornito, che si concentra sulle fonti edite in tutto o in parte, è senz'altro fortemente lacunoso: completarlo e precisarlo è il primo compito del lavoro.
Il secondo, che naturalmente dipenderà da quanto si allungherà la lista prospettata, consisterà nel discutere i rapporti tra i sermoni del venerdì santo in area romanza e i modelli latini. Un punto di riferimento fondamentale è senz'altro costituito dai repertori di Schneyer (1971-1995, 2001): tuttavia l'abbondanza dei dati lì forniti (per la sesta feria in parasceve, cioè appunto il venerdì santo, il solo Schneyer 2001 elenca 268 sermoni latini) consiglia di restringere il campo per adattarsi ai tempi di una comunicazione congresssuale. Si prenderà dunque il caso del sermone del domenicano Antonio Azaro da Parma sul versetto di Giovanni 18,1, *Egressus Iesus in torrentem Cedron* (Schneyer 1971-1995, vol. 1, p. 294, n° 72), che costituisce il modello seguito da un sermone trecentesco in antico veneziano (Colombo 2019) e che viene ripreso anche in un altro racconto della passione in antico milanese (Colombo 2016).
La comparazione degli *incipit* basta a sincerarsene, e mostra inoltre con quanta accortezza vadano prese in considerazione le marche di oralità nel sermone medievale:

> Dise e parla quelui che dé p*re*dicare de questo dì sa*n*tissimo e recitare la passion de mis*er* Iesù *Cristo*: «Signori eo no sai çò che sia ancoy meio fare, o plançere o predicare, che quando eo inpenso como miser Iesù *Cristo*, lo nostro Signor, lo nostro salvador, lo nostro pare, lo nostro fradelo, è ancoy morto e crucificado, certo el non è alguna criatura che no debia ancoy plançere, p*er*ché è ancoy morto lo fiiol de Dio. Mo quando eo vego cotanta bona çente esere assenblada p*er* aldire la passione de lo Salvadore, a mi par eser covegnivele cosa no solame*n*te plançere, may eciandio p*re*dicare» (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 460, f. 1r-v).

> Egressus Jhesus cum discipulis suis trans torrente*m* Cedron ubi erat ortus *et caetera*. Joh*annes xviij*. Co*n*siderando diem hodiernu*m* nescio cogitare q*ui*d meli*us* sit facere q*ua*m plorare vel predicare, q*uia* q*uan*do cogito q*uod* de*us* noster d*omin*u*s* noster salvator noster pater noster frater noster hodie mortu*us* est certe no*n* est aliqua creatura que no*n* debeat hodie plorare s*ecundu*m modu*m* suu*m*, vir et specialit*er* femina debent hodie flere p*ro* q*ui*b*us* mortuus est filus Dei. Sed q*uan*do ego video q*uod* tanta bona gens *con*gregata est cu*m* tanta devotione ut audiat passione Salvatoris sui, mihi videt*ur* conveniens non solum plorare sed etiam predicare (Antonius de Parma, *Postilla super evangelia dominicalia per circulum anni cum quadragesimali*, Köln, Johann Koelhoff, 1482, c. n8r)

Bibliografia

Andersson, Roger, 2011. *Popular and Academic Preaching on Good Friday: A Comparative Study*, in: Ferm, Olle / Kihlma, Erika (ed.), *Swedish Students at the University of Vienna in the Middle Ages. Careers, Books and Preaching*, Stockholm, Sällskapet Runica et Mediaevalia / Centre for Medieval Studies, 175-233.

Berardini, Valentina, 2017. «"E come il corpo non può vivare senza il cibo corporale, né anco ill'anima non può vivare senza il cibo spiritual". I sermoni del Venerdi Santo: cibo e nutrimento dell'anima», *Memorie domenicane* 48, 91-110.

Bériou, Nicole, 2022. «Le latin et la langue vernaculaire. À propos des sermons donnés le vendredi saint au XIIIe siècle», in: Ead., *En quête d'une parole vive. Traces écrites de la prédication (Xe-XIIIe siècle)*, Paris, Institut de recherche et d'histoire des textes, 53-70.

Boucherie, Anatole, 1873. *Le dialecte poitevin au XIIIe siècle*, Niort, Cluzot.

Brunel, Clovis, 1953. «Le sermon en langue vulgaire prononcé à Toulouse par saint Vincent Ferrier le vendredi saint 1416», *Bibliothèque de l'école des Chartes* 111, 5-53.

Carlo da Milano, O.F.M. Cap (ed.), 1940. Bernardino da Feltre, *Sermoni [...] nella redazione di Fr. Bernardino Bulgarino da Brescia Min. Oss.*, Milano, Vita e Pensiero, vol. 1 (*Il quaresimale di Pavia del 1493*).

Colombo, Michele, 2016. *Passione Trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico*, Berlin / Boston, de Gruyter.

Colombo, Michele, 2019. «Lettera e voce nella «Passione Mai» in veneziano antico», in: a cura di Colombo, Michele / Pellegrini, Paolo / Pregnolato, Simone (ed.), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali.*

Rilievi di lingua e di cultura, Berlin / Boston, de Gruyter, 155-170.
Delcorno, Carlo (ed.), 1974. Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino: 1305-1306*, Firenze, Sansoni. Frénaud, Georges (ed.), 1947. Jean Gerson, *La Passion Nostre Seigneur. Sermon 'Ad Deum vadit' prononcé [...] le Vendredi Saint 1403*, Paris, Wittmann.
Gifreu, Patrick (ed.), 2016. Saint Vincent Ferrier, *Sermon sur la passion*, Perpignan,Les Éditions de la Merci. 979-10-91193-08-5
Johnson, Holly, 2012. *The Grammar of Good Friday. Macaronic Sermons of Late Medieval England*, Turnhout, Brepols.
Martin, Hervé, 1988. *Le métier de prédicateur en France septentrionale à la fin du Moyen Âge (1350-1520)*, Paris, Les Éditions du Cerf.
Palmarocchi, Roberto (ed.), 1930-1935. Girolamo Savonarola, *Prediche italiane ai Fiorentini*, Perugia / Venezia, La Nuova Italia, voll. 3/I (*Quaresimale del 1496 (prediche I-XXIII)*), 3/II (*Quaresimale del 1496 (prediche XXIV-XLVIII)*).
Schneyer, Johannes Baptist, 1971-1995: *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters, für die Zeit von 1150-1350*, Münster, Aschendorff, 11 voll.
Schneyer, Johannes Baptist, 2001: *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters, für die Zeit von 1350-1500*, ed. Ludwig Hödl / Wendelin Knoch, Münster, Aschendorff, 2001, CD-Rom.
Visani, Oriana (ed.), 1983. Roberto da Lecce, *Quaresimale padovano 1455*, Padova, Messaggero. Zink, Michel, 1976. *La prédication en langue romane avant 1300*, Paris, Champion.
Zink, Michel, 1977. «Les destinataires des recueils de sermons en langue vulgaire au XIIe et au XIIIe siècle. Prédication effective et prédication dans un fauteuil», in: *Actes du 99. Congrès national des Sociétés savantes, Besançon,1974. Section de philologie et d'histoire jusqu'à 1610*, Paris, Bibliothèque nationale 1977, vol. 1 (*La piété populaire au Moyen Âge*), 59-74.

COLOMBO, Michele (Universidad de Salamanca) - *Glosse in volgare siciliano in un Boezio conservato nella British Library*

Tra i testi maggiormente letti nell'Europa medievale va annoverata la *Consolatio philosophiae* di Boezio, opera che incise profondamente sul pensiero e sulla produzione letteraria di quei secoli, e che conobbe un successo costante, sebbene in forme diverse, dall'epoca carolingia fino alle porte dell'Umanesimo. Di tale fama sono prova, tra le altre cose, i molti lavori esegetici e il proliferare di traduzioni nelle varie lingue europee.

Luogo di fruizione del prosimetro boeziano durante il basso Medioevo furono anzitutto le aule scolastiche in cui venivano apprese le arti del *trivium*. Robert Black, ad esempio, ha notato che, all'interno del *curriculum studiorum* seguito nelle scuole fiorentine, la lettura della *Consolatio* si collocava tra gli *auctores minores*, attraverso i quali si imparava il latino, e i grandi autori classici.

Numerosi sono i codici della *Consolatio* arrivati ai giorni nostri che presentano un apparato (o più spesso, più apparati stratificati) di glosse e annotazioni da attribuire, se non al contesto scolastico, più in generale a pratiche di lettura e di studio. Nel 2000 ne è stato fornito un campione, da parte di Robert Black e Gabriella Pomaro, limitato ai manoscritti conservati nelle biblioteche di Firenze: dallo scandaglio è emerso un numero ragguardevole di codici i cui lettori medievali sono ricorsi al volgare nell'annotare il testo.

L'interesse per le glosse volgari a testi latini ha portato negli ultimi decenni a importanti lavori, tra i quali mi limito a ricordare – per recenziorità – l'attenta edizione condotta da Marco Maggiore (2018) delle glosse marchigiane conservate in una copia degli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania, e – poiché riguardanti la *Consolatio* – l'edizione

della notevole traduzione abruzzese interlineare del poema boeziano, databile al sec. XV, portata a termine da Tommaso Raso (2001).

In questa occasione vorrei porre l'attenzione su un codice della *Consolatio* che è stato ad oggi trascurato, il ms. London, British Library, Burney 129. Copiato in Italia nel sec. XIV, già nel successivo si trovava probabilmente nei pressi di Bologna, come ricaviamo da una nota di possesso.

Tuttavia, ancora nel Trecento, il codice dovette passare tra le mani di un lettore siciliano. L'opera di Boezio – che occupa da sola il manoscritto costituito da 60 carte – è stata infatti fittamente glossata fino a c. 20r. Da una prima lettura delle glosse, tutte interlineari, emerge la provenienza siciliana del loro esecutore. Cito alcuni esempi tratti dalle prime due facciate:

CONDAM = *da chi diretu*	CLAUDERE = *sirrari*
VERIS = *ali viraçi*	MORAS = *addimuranczi*
IUSSIT = *comandau*	SUMMI VERTICIS = *di supra la capu*
CANI = *li cavilli blanchi*	SPECIEM = *la billiczi*
LACRIMABILEM = *plangibili*	POTUIT = *pocti*

Nel mio intervento mi propongo di presentare il manoscritto e di offrire alcune prime osservazioni sulle glosse in volgare che, in virtù della loro quantità, possono rivelarsi interessanti dal punto di vista fonetico, morfologico e soprattutto lessicale.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Barbato M., La lingua del Rebellamentu. Spoglio del codice Spinelli (prima parte), in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 21 (2007), pp. 107-191.

Barbato M., La lingua del Rebellamentu. Spoglio del codice Spinelli (seconda parte), in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 22 (2010), pp. 43-124.

Black R. e Pomaro G., La consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano, Firenze, Galluzzo, 2000

Black R., Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century, Cambridge, University Press, 2001.

Kottler B., The Vulgate Tradition of the "Consolatio Philosophiae" in the Fourteenth Century, in «Medieval Studies», 17 (1955), pp. 209-14.

Maggiore, M., Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (post 1425), in «Studi di Filologia Italiana», LXXVI (2018), pp. 161-312.

Pagano, M. (diretto da), Archivio testuale del siciliano antico, consultabile online al sito http://artesia.ovi.cnr.it/ [Ultima consultazione: 17.09.2024].
Raso, T., Il «Boezio» abruzzese del XV secolo. Testo latino-volgare per l'insegnamento della sintassi latina. Edizione critica con studio introduttivo e glossario, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2001.
Vàrvaro, A., Calabria meridionale e Sicilia, in Lexikon der romanistischen Linguistik, a cura di G. Holtus e M. Metzeltin, Niemeyer, Tübingen, vol. II/2, 1995, pp. 228-238.

COLONNA DAHLMAN, Roberta; VAN DE WEIJER, Joost - *Fattività e prosodia in italiano*

Questo studio presenta i risultati di un esperimento condotto sulle proprietà prosodiche di frasi enunciate in lingua italiana contenenti il verbo *sapere*. Tradizionalmente, il verbo *sapere* appartiene alla classe dei verbi fattivi (Kiparsky & Kiparsky 1970). Nel proferire (1), il parlante presuppone che la proposizione espressa dalla subordinata completiva (*p*: Laura abita in Svezia) sia vera:

(1) Gianni sa che Laura abita in Svezia.

La verità di *p* non solo è presupposta dal parlante che usa la frase in (1), ma è anche necessariamente implicata dalla proposizione espressa dalla frase: la frase in (1) è vera solo e solo se *p* è vera. Infatti, non è possibile sapere qualcosa di falso. In questo senso, possiamo dire che il verbo *sapere* è "doppiamente fattivo" (Colonna Dahlman 2016: 140): in primo luogo, è fattivo sul piano pragmatico, nel senso che il parlante che usi una frase come (1) – X sa che *p* – presuppone *p*, vale a dire assume – o agisce come se assumesse – che *p* sia vera e che la verità di *p* sia già nel *common ground* di informazioni condivise con il suo interlocutore; in secondo luogo, *sapere* è fattivo sul piano semantico, nel senso che la proposizione espressa da una frase come (1) implica la verità della proposizione espressa dalla subordinata, vale a dire esiste una relazione vero-condizionale tra la proposizione espressa dalla frase e *p*.
Negli ultimi anni, questa analisi del verbo *sapere* è stata messa in discussione e la fattività di *sapere* è diventata oggetto di vivace dibattito tra linguisti e filosofi (per esempio, Holton 1997, 2017; Hazlett 2010; Abrusán 2011, 2021, 2023; Turri 2011; Tsohatzidis 2012; Stokke 2013; Buckwalter 2014; Wiegand 2015, 2018; Colonna Dahlman 2016; Macagno & Capone 2016; Simons *et al.* 2017; Lombardi Vallauri & Masia 2018; Djärv 2019). Partendo da alcuni dati in inglese, è stato osservato, infatti, che il verbo *know* può essere usato non fattivamente, vale a dire in contesti nei quali la frase completiva esprime una proposizione falsa:

(2) Everyone knew that stress caused ulcers, before two Australian doctors in the early 80s proved that ulcers are actually caused by bacterial infections. (esempio (1) in Hazlett 2010: 501)

Nella lingua italiana, l'uso non fattivo di *sapere* è stato evidenziato da diversi studiosi (Macagno & Capone 2016, Colonna Dahlman 2017, Lombardi Vallauri & Masia 2018, Domaneschi & Di Paola 2019, Colonna Dahlman & van de Weijer 2019):

(3) Marina sa che Carlo la tradisce, ma lui le è fedele.
(esempio (37') in Lombardi Vallauri & Masia 2018: 112)

In uno studio recente che ha preso in considerazione 9 lingue (francese, greco, inglese, italiano, portoghese, serbo, spagnolo, svedese e tedesco), si è constatato che la lingua italiana, tra le lingue nazionali romanze, è quella che accetta maggiormente questo fenomeno (Colonna Dahlman & van de Weijer 2022).
L'uso non fattivo del verbo *sapere* è un fenomeno che ricorre tipicamente nella lingua parlata e ci si può attendere che esso caratterizzi la prosodia dell'enunciato. L'esperimento che si presenta nel presente contributo ha per oggetto la produzione di enunciati in italiano con il verbo *sapere*, e ha lo scopo di accertare se questi enunciati abbiano diverse realizzazioni intonazionali a seconda che il verbo *sapere* venga usato fattivamente oppure no.
30 parlanti nativi dell'italiano hanno preso parte a 40 brevi dialoghi, consistenti di una domanda (rivolta dalla sperimentatrice) e di una risposta. Dei 40 dialoghi, 20 erano dialoghi la cui risposta conteneva il verbo *sapere* (dialoghi *target*) e 20 erano semplici *fillers*. Ogni dialogo era introdotto da informazioni sul contesto del dialogo. Ai partecipanti era richiesto di leggere la propria risposta nel modo più naturale possibile e in modo tale da trasmettere all'interlocutrice un messaggio che tenesse

conto delle informazioni riportate nel testo introduttivo. Ogni dialogo ricorreva due volte: nel caso dei dialoghi *target*, una volta in contesto fattivo e una volta in contesto non fattivo. Inoltre, in 10 dei dialoghi *target*, *sapere* era usato per assolvere una funzione evidenziale, cioè per indicare qualcun altro come fonte dell'informazione richiesta (Aikhenvald 2004, Simons 2007, Colonna Dahlman 2017, Colonna Dahlman and van de Weijer 2022). Seguono due esempi di dialoghi *target*, il primo non evidenziale e il secondo evidenziale:

Esempio di dialogo non evidenziale
Contesto fattivo: *Maria è vegetariana. Il suo amico Luca ha organizzato una grigliata di carne stasera, e non l'ha invitata.*
Contesto non fattivo: *Maria era vegetariana, ma un paio di giorni fa ha deciso di riprendere a mangiare carne. Nessuno dei suoi amici è al corrente di questa novità. Il suo amico Luca ha organizzato una grigliata di carne stasera, e non l'ha invitata.*
Domanda (della sperimentatrice): *Perché Maria non è stata invitata alla cena di stasera?*
Risposta (del partecipante): *Perché Luca sa che Maria è vegetariana.*

Esempio di dialogo evidenziale
Contesto fattivo: *Chiara è una vera e propria esperta di moda e ti ha detto che quest'anno la gonna si porta molto corta.*
Contesto non fattivo: *Chiara non ha mai seguito le tendenze della moda. L'altro giorno ti ha detto che quest'anno la gonna si porta molto corta. Tu, ovviamente, non sai se fidarti di quello che dice.*
Domanda (della sperimentatrice): *Come si porta la gonna quest'anno?*
Risposta (del partecipante): *Chiara sa che si porta molto corta.*

Le registrazioni delle risposte dei partecipanti sono state annotate e analizzate utilizzando il software *Praat* (Boersma and Weenink 2022). Abbiamo misurato il *pitch range* (in semitoni) e la durata (in millisecondi) del soggetto e del verbo della frase principale, due variabili che sono positivamente correlate con la prominenza acustica. Le variabili risposta sono state analizzate attraverso un modello di regressione a effetti misti, dove la variabile *fattività* (con modalità *fattivo* e *non fattivo*) e la variabile *evidenzialità* (con modalità *evidenziale* e *non evidenziale*) sono trattate come fattori fissi, mentre la variabile *identità del parlante* è trattata come fattore casuale. Le analisi statistiche sono state condotte utilizzando il software R (R Core Team 2022).
Abbiamo riscontrato che il soggetto della frase principale ha un *pitch range* più esteso e una durata più lunga nei contesti evidenziali, e soprattutto in quelli non fattivi; invece, il verbo *sapere* ha una durata in media più lunga nei contesti non evidenziali, soprattutto in quelli fattivi. Questi risultati sono indicativi del fatto che fattività ed evidenzialità hanno un impatto sulla struttura prosodica degli enunciati.

Bibliografia

Abrusán, Márta (2011). Predicting the presuppositions of soft triggers. *Linguistics and Philosophy* 34: 491-535.
Abrusán, Márta (2021). The spectrum of perspective shift: protagonist projection vs. free indirect discourse. *Linguistics and Philosophy* 44: 839-873.
Abrusán, Márta (2023). The perspective-sensitivity of presuppositions. *Mind and Language* 38: 584-603.
Aikhenvald, Alexandra (2004). *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
Boersma, Paul & Weenink, David (2022). Praat: Doing phonetics by computer. www.praat.org. Buckwalter, Wesley (2014). Factive verbs and protagonist projection. *Episteme* 11(4): 391-409. Colonna Dahlman, Roberta (2016). Did people in the Middle Ages *know* that the Earth was flat?
Acta Analytica 32(2): 139-152.
Colonna Dahlman, Roberta (2017). The ambiguity of *sapere*. *Italian Journal of Linguistics* 29(2): 3-28.
Colonna Dahlman, Roberta & van de Weijer, Joost (2019). Testing factivity in Italian. Experimental evidence for the hypothesis that Italian *sapere* is ambiguous. *Language Sciences* 72: 93-103.
Colonna Dahlman, Roberta & van de Weijer, Joost (2022). Cognitive factive verbs across languages.

Language Sciences 90: 1-17.
Djärv, Kajsa (2019). Factive and Assertive Attitude Reports. Ph.D. Thesis. University of Pennsylvania.
Domaneschi, Filippo & Di Paola, Simona (2019). Relevance and Non-Factive Knowledge Attributions. *Acta Analytica* 34: 83-115.
Hazlett, Allan (2010). The myth of factive verbs. *Philosophy and Phenomenological Research* 80(3): 497–522.
Holton, Richard (1997). Some telling examples: A reply to Tsohatzidis. *Journal of Pragmatics* 28: 625-628.
Holton, Richard (2017). Facts, factives, and contrafactives. *Aristotelian Society Supplementary Volume* 91: 245-266.
Kiparsky, Paul & Kiparsky, Carol (1970). Fact. In: Manfred Bierwisch and Karl Erich Heidolph (eds.), *Progress in Linguistics: A collection of Papers*, pp. 143-173. The Hague – Paris: Mouton.
Lombardi Vallauri, Edoardo & Masia, Viviana (2018). Context and information structure constraints on factivity: the case of *know*. *Language Sciences* 66: 103-115.
Macagno, Fabrizio & Capone, Alessandro (2016). Uncommon ground. *Intercultural Pragmatics* 13(2): 151-180.
R Core Team (2022). R: A Language and Environment for Statistical Computing. R Foundation for Statistical Computing, Vienna, Austria.
Simons, Mandy (2007). Observations on embedding verbs, evidentiality, and presupposition. *Lingua* 117: 1034-1056.
Simons, Mandy, Beaver, David, Roberts, Craige & Tonhauser, Judith (2017). The best question: Explaining the projection behavior of factives. *Discourse Processes* 54(3): 187-206.
Stokke, Andreas (2013). Protagonist projection. *Mind and Language* 28(2): 204-232. Tsohatzidis, Savas L. (2012). How to forget that "Know" is factive. *Acta Analytica* 27(4): 449-459. Turri, John (2011). Mythology of the factive. *Logos & Episteme* 2(1): 143-152.
Wiegand, Mia (2015). Focus effects on the factivity of *know*. Poster presentation at the 39th Annual Penn Linguistics Conference (PLC), March 20-22, 2015. Philadelphia, Pennsylvania.
Wiegand, Mia (2018). 'I just know it': Intensification as evidence for non-presuppositional factivity. Presentation at the Linguistic Society of America (LSA) Annual Meeting, Jan. 4-7, 2018. Salt Lake City, Utah.

COLONNA, Valentina - *Per una conservazione e una ricerca fonetica delle voci dei poeti in area romanza: comparazione dei parametri prosodici delle letture dei poeti spagnoli e italiani nei progetti VSP e VIP*

Fin dalle sue origini, la poesia orale ha ricoperto un ruolo di conservazione e trasmissione della memoria culturale, linguistica e letteraria, come dimostrato da svariati studiosi (tra gli altri, gli studi di Parry [1], Lord [1], Zumthor [2] e Ong [3]). L'interesse per i materiali acustici delle società di tradizione orale ha permesso a questo patrimonio di permanere e di essere esplorato nella sua ricchezza. Anche la poesia scritta non prescinde dalla sua dimensione orale, che offre informazioni distinte e complementari, preziose per la relazione testuale-acustica del genere e bisognose anch'esse di conservazione e studi specifici: la vocalità poetica si presta infatti ad analisi fonetiche e interdisciplinari, costituendo un tipo originale di parlato, in grado di rivelare informazioni uniche.
Sebbene la tradizione degli archivi vocali della poesia sia crescente e molti studiosi si siano avvicinati alla sostanza fonica del testo, c'è ancora molto lavoro da fare nel campo della ricerca sperimentale, della conservazione e della valorizzazione delle registrazioni poetiche.
Questo studio mira a presentare e comparare il lavoro archivistico e di analisi fonetica delle voci poetiche in due aree romanze, quella italiana e quella spagnola, introducendo dapprima un quadro storico introduttivo dell'archivistica vocale poetica a internazionale e restringendo poi lo sguardo alle due aree in questione, presentando due progetti di e un caso di studio comparativo del parlato poetico.
Guardando indietro alle origini delle registrazioni poetiche, troviamo le prime testimonianze, dopo i primi tentativi di fine Ottocento, all'inizio del XX secolo, nei laboratori francesi di fonetica. Si tratta delle registrazioni di Ezra Pound e Guillaume Apollinaire, effettuate nel 1913 da Jean-Pierre Rousselot e Fernand Brunot, con la finalità di studio e archiviazione. Se del primo caso si ricordano i chimogrammi, del secondo si conserva la fonte sonora, in quanto inclusa ne *Les Archives de la Parole*, primo tentativo di mappa linguistica dei dialetti francesi [4]. Queste esperienze segnano l'inizio del connubio tra fonetica e poesia, a cui seguì prevalentemente un processo di conservazione, mentre lo studio dei materiali, il cui valore è stato testimoniato anche da Roman Jakobson [5], il quale ha fornito una delle prime teorie descrittive degli approcci orali al testo poetico, ha visto una crescita solo in tempi più recenti. Difatti, anche se gli archivi vocali di poesia, oltre ad apportare valore culturale e letterario, costituiscono una preziosa risorsa per la linguistica e gli approcci interdisciplinari, l'attenzione in ambito fonetico loro dedicata necessita ancora di molto lavoro.
In ambito ispanofono la conservazione della voce in poesia ha avuto un impatto significativo grazie a iniziative pionieristiche, come *El Archivo de la Palabra y las Canciones Populares* fondato da Tomás Navarro Tomás, che fu tra i primi fonetisti a dedicarsi all'analisi fonetica e metrica della poesia, e riorganizzato in parte nell'Atlante Lingüístico de la Península Ibérica (ALPI) [6], [7]. Successivo è l'archivio della PALABRA, curato dalla Biblioteca del Congresso di Washington, conosciuto come Archive of Hispanic Literature on Tape (AHLOT) [8] e Voz Viva dell'Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM), avviato negli anni '60 da Efrén del Pozo e Max Aub e patrimonio UNESCO [9]. Nel panorama contemporaneo gli archivi vocali di poesia spagnola sono cresciuti. Tuttavia, una piattaforma finalizzata allo studio e diffusione dei tratti fonetici del parlato poetico non era ancora stata creata sino a oggi. L'archivio vocale di *Voices of Spanish Poets* (VSP) (finanziato dall'Unione Europea) colma nel 2024 questa lacuna, diventando il primo archivio dinamico online per la sensibilizzazione a un ascolto consapevole della prosodia della lettura poetica, includendo i risultati dello studio fonetico e includendo oltre 800 registrazioni di 80 poeti [10].
In ambito italofono, un archivio digitale online interamente dedicato alla poesia italiana è mancato sino al 2017. Fino a quel momento gli archivi consultabili sono da considerarsi quelli di banche dati più grandi, televisive e radiofoniche (Rai Teche, Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi, Rai Radio 3), o estese alla letteratura in senso lato (Festivaletteratura di Mantova) o a database plurilingui, e archivi fisici non digitalizzati. Il primo archivio digitale online e per lo studio fonetico della lettura poetica nasce nel 2017, nell'ambito del progetto *Voices of Italian Poets* (VIP), insieme allo sviluppo di un modello di studio fonetico apposito, creato sull'italiano e applicato ad altre lingue, come il francese e lo spagnolo [11] [12] [13] [14], in grado di offrire una descrizione qualitativa dei principali tratti prosodici di una lettura.

L'archivio VIP, che al momento include oltre 1000 registrazioni provenienti da 148 poeti, offre inoltre, come anche l'archivio VSP – a esso ispirato –, un asse di consultazione comparativo, che permette l'ascolto di interpretazioni multiple di una selezione di testi, col fine di mettere in evidenza la variazione prosodica della lettura poetica.
L'impiego del modello fonetico VIP e, nello specifico, del VIP-Radar, come strumento di descrizione qualitativa della prosodia poetica, per voci italiane e spagnole, ha permesso di tracciare un percorso fonetico storico e descrittivo in realtà linguistiche e culturali diverse. Lo studio fonetico si è finora focalizzato su una selezione di dati in entrambi i progetti, col fine di tracciare un primo quadro dettagliato della lettura poetica e offrire comparazioni quantitative e statistiche, evidenziando inoltre un percorso storico nel tempo con soglie marcate all'interno di una periodizzazione.
Lo studio che si presenta in questa ricerca è basato sulle piattaforme menzionate (VSP e VIP) e applica la metodologia in esse in uso sopra citata. Più dettagliatamente, sono stati tenuti in considerazione i 20 indici fonetici individuati nel VIP-Radar, mirati a osservare le tre seguenti dimensioni: organizzazione prosodica del parlato poetico in relazione al testo scritto (tipo di struttura della curva melodica in comparazione con il verso, classificato in quattro diverse tipologie); stile prosodico (tipo di accentazione prosodica; uso peculiare del silenzio come marca stilistica; percentuale di parlato rispetto alla durata pausale totale; ripetizione retorica delle intonazioni; impiego di dichiarative e dichiarative poetiche [11]; accelerazione o rallentamento; produzione pausale dell'enjambement; pianificazione del discorso poetico in unità maggiori; focus); tratti acustici (velocità elocutiva, intervallo melodico, frequenza media relativa, intensità media relativa, cambi tonali). Per l'estrazione automatica di detti indici è stato implemento nel corpus spagnolo VSP uno script apposito [15]. È stata condotta un'analisi comparativa di un campione di 63 registrazioni di 34 poete e poeti del Novecento (32 di 18 poete/i italiani e 31 di 16 poete/i spagnoli recitanti in castigliano e di cui uno in catalano), col fine di confrontare e individuare i principali tratti comuni e divergenti tra i due corpora.
La comparazione ha permesso di mettere in luce un'originalità dello stile del parlato poetico in entrambe le realtà culturali e marcare una distinta soglia temporale nel passaggio che marca un'evoluzione stilistica della lettura nella storia fonetica della lettura poetica del Novecento da una prima a una seconda fase all'interno delle due aree. Emerge una convergenza nei comportamenti in corrispondenza di alcuni indici e nel loro evolversi (es. dichiarativa poetica) e si conferma una netta divergenza comportamentale in alcuni di essi. Nel complesso, i risultati mostrano che le strategie impiegate descrivono scenari distinti ma formano parte di un quadro linguistico, storico e culturale, comparabile, che permette di iniziare a tracciare un primo percorso storico della lettura poetica in area romanza, che miriamo ad ampliare in termini di aree geografiche e linguistiche coinvolte.

Riferimenti bibliografici

[1] D. Elmer, "The Milman Parry collection of oral literature", *Oral Tradition*, no. 2, pp. 341–354, 2013.
[2] P. Zumthor, W. Ong, and K. Murphy-Judy, *Oral Poetry: An Introduction,* ser. Theory and history of literature. University of Minnesota Press, 1990.
[3] W. Ong, *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, ser. New accents. Routledge, 2002.
[4] C. Mustazza, *Speech labs: Language experiments, early poetry audio archives, and the poetic record*, Ph.D. dissertation. University of Pennsylvania, 2019.
[5] R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale.* Feltrinelli, 1966.
[6] T. N. Tomás, "La inscripción de *El contemplado* de Pedro Salinas", in *Los poetas en sus versos: desde Jorge Manrique a García Lorca.* Maior, 1973, pp. 337–344.
[7] ——, "La intuición rítmica de Federico García Lorca," in *Los poetas en sus versos: desde Jorge Manrique a García Lorca.* Maior, 1973, pp. 355–378.
[8] AAVV, *The PALABRA Archive at the Library of Congress*. https://guides.loc.gov/palabra-archive, ultimo accesso 12/09/2024.
[9] ——, *VOZ VIVA*. Cultura UNAM. https://vozviva.unam.mx/pages/?q=historia, ultimo accesso 12/09/2024.
[10] V. Colonna, *Voices of Spanish Poets*. https://voicesofspanishpoets.ugr.es/, ultimo accesso 12/09/2024.
[11] V. Colonna, *Voices of Italian Poets. Storia e analisi fonetica della lettura della poesia italiana del Novecento.* Edizioni

Dell'Orso, 2022.
[12] V. Colonna, "Le modèle «Voices of Italian Poets» adapté aux poètes français: Yves Bonnefoy, Jean-Pierre Lemaire, Anne Portugal et Jacqueline Risset", in Murat et al. *Archives sonores de la poésie II*. La presses du Reel, Paris, c.d.s.
[13] V. Colonna, "Voces de poetas: Introducción a un estudio fonético experimental sobre Alberti, Guillén y Neruda", *CHIMERA: Revista De Corpus De Lenguas Romances Y Estudios Lingüísticos*, *8*, 109-136, https://revistas.uam.es/chimera/article/view/15121].
[14] V. Colonna, A. Pamies Bertrán and S. Damato. "Towards a Phonetic History of the Voices of Spanish Poets: A First Experimental Study on the Generation of '27", *Journal of Experimental Phonetics*, *33*, 7–34. https://doi.org/10.1344/efe-2024-33-7-34.
[15] V. Colonna & D. Román Montes de Oca, *Script for the VIP-VSP-Radar Data Extraction*: VIP_VSP_Radar_Analisis_Fonetico_Poema_VC_DR.praat, 2024. https://github.com/DomingoRomanMontesDeOca/vip_vsp_colonna_valentina/blob/7fbcde86c2345e195ceea2187e207d23f57bc0ea/VIP_VSP_Radar_Analisis_Fonetico_Poema_VC_DR.praat ultimo accesso 14/09/2024.

CORBEANU, Cătălina; GEANĂ, Ionuţ - *Relativele şi subordonata relativă în istroromână*

În această lucrare, ne propunem să realizăm o descriere a subordonatei relative din istroromână, în prezent neexistând un studiu amplu rezervat exclusiv acestei teme.

Studiul se bazează atât pe analiza de corpus, cât şi pe compararea cu celelalte dialecte româneşti. Corpusul de istroromână este format din texte culese după 1900 (Texte istroromâne, Traian Cantemir, culese între anii 1932-1933, Studii istroromâne. Texte I, Sextil Puşcariu, culese între anii 1906-1926, Dialectul istroromân, Sârbu, R., V. Frăţilă, culese între anii 1982-1996, Lu Fraţi Noştri. Libru lu Rumeri din Istrie, Leca Morariu, 1928), dar şi un corpus audio înregistrat recent, în 2021, de echipa de cercetare a proiectului Istroromâna şi istroromânii. Moştenire şi patrimoniu.

Ne propunem să facem un inventar al conectorilor subordonatei relative şi să analizăm tipul relaţiei sintactice care se stabileşte între subordonata relativă şi matrice. În istroromână subordonata relativă poate fi introdusă prin pronumele şi adjectivele relativ-interogative cåre 'care', cårle (pl.cårl'i) 'care', čire 'cine', če 'ce' şi prin adverbele relative dénde 'de unde', iúvę 'unde', cum, căn(d).

Un alt aspect al analizei vizează tipurile de propoziţii relative, şi anume, relative cu antecedent non-vid (1) şi relative cu antecedent vid (relative libere) (2), ambele prezente în istroromână.

(1) Rakiia târlę din čå şurla če męje din cadåre afåra desåpa. (SF, 381)
Ţuica curge din ţeava ce merge din căldare afară din aburi.

(2) N-å avut čire de mire lucrå. (SF, 74)
N-a avut cine să lucreze cu mine.

Bibliografie minimală

Coteanu, I., 1957, Cum dispare o limbă: istroromîna, Bucureşti, Societatea de Ştiinţe Istorice şi Filologice.

Dragomirescu, Adina, A. Nicolae, 2018, „Subiectul pronominal în interogativele directe din istroromână. O perspectivă romanică", în: C. Lupu, A. Ciolan, A. Zuliani (ed.), Studii romanice, I. Omagiu profesorilor Florica Dimitrescu şi Alexandru Niculescu la 90 de ani, Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti, p. 439–448.

Gheorghe, M., 2004, Propoziţia relativă, Bucureşti, Piteşti, Braşov, Editura Paralela 45.

Hurren, H. A., 1981/1999, Istro-Romanian – A Functionalist Phonology and Grammar, Oxford, mss.

Kovačec, A., 1971, Descrierea istroromânei actuale, Bucureşti, Editura Academiei.

Maiden, M., 2016, "Romanian, Istro-Romanian, Megleno-Romanian, and Aromanian", în: A. Ledgeway, M. Maiden (eds), The Oxford Guide to the Romance Languages, Oxford, Oxford University Press, 91–125.

CORBERA POU, Jaume - *Resultats romànics del sufix llatí* -AGO *(-AGINEM), especialment en català*

Joan Coromines, al DCELC, II, p. 380 - 381 (s. v. espada) posa la qüestió si el castellà *espadaña*, l'asturià, gallec i portuguès *espadana*, el gallec *espadaina*, i el mossàrab *eŝpaṭâna*, denominacions d'una planta, són noms formats amb la base SPATHA (cast. 'espada') i un sufix *-ANNA, de possible origen cèltic, que segons ell es troba també al portuguès* pestana*, el castellà* pestaña*, el català* pestanya *i el gascó* pestane*; o si el sufix seria el llatí -AGINE(M), de l'acusatiu de substantius amb nominatiu -AGO (BORRAGO, FARRAGO, FUSAGO, PLANTAGO, etc.).*

El fet és que de l'hipotètic suffix -ANNA no en tenim cap prova més que l'especulació a partir d'algunes formes romàniques, mentre que del sufix llatí -AGO sí que en tenim la certesa (p. ex., White 1958). Ara bé, en romànic, -AGO –en realitat, l'acusatiu -AGINE(M)– pareix que només ha continuat inqüestionablement com a sufix productiu en l'italià *-aggine*, mentre que als altres parlars d'origen llatí només ha deixat restes lexicalitzades de determinades paraules, amb resultats molt desiguals, no sistematitzables, de formes diverses, desigualtat de vegades fins i tot coexistent dins un mateix parlar. A diverses entrades del DECLlC, Joan Coromines especula que el sufix català *-aina* (*becaina, borraina, brisaina, coloraina, fogaina, galindaina/guilindaina...*) és la continuació d'-AGINE(M), la qual cosa voldria dir que no és només en italià, que s'ha mantingut aquest sufix, sinó que també ho ha fet en català. Això no obstant, la majoria de gramàtiques catalanes modernes no l'esmenten com a sufix, com si no existís; només el recullen Francesc de B. Moll a la *Gramática histórica catalana* (1952) i Pompeu Fabra a la *Gramàtica catalana* de 1956. Moll, en aquesta obra, també considera que *-aina* és la continuació de -AGINE(M). En la meva comunicació, examinarem el valor del sufix -AGO en llatí, els resultats romànics d'-AGINE(M) –formalment i semànticament– i els valors del sufix català *-aina*, per a poder concloure amb raons ben fonamentades si aquest sufix és realment continuador d'-AGINE(M) o és un sufix de nova creació d'origen expressiu.

Bibliografia essencial

Bader, F., La formation des composés nominaux du latin, Paris, Les Belles Lettres, 1962.

Bataglia, S., Grande dizionario della lingua italiana. Torino, UTET, 1966-2009 (GDLI). [Versió en línia: https://www.gdli.it/]

Corominas, J., Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana. Madrid, Gredos, 1955-1957 (DCELC).

Coromines, J., Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana. Barcelona, Curial - La Caixa, 1980-2001 (DECLlC).

Dardano, M., Trifone, P., Studiamo la lingua. Elementi di grammatica italiana. Florença, Zanichelli, 1984.

Garcia de Diego, V., Gramática histórica española. Madrid, Gredos, 1970.

Meyer-Lübke, W., Grammaire des langues romanes. Ginebra - Marsella, Slatkine Reprints - Lafitte Reprints, 1974.

- Romanisches Etymologisches Wörterbuch. Heidelberg, Carl Winter - Universitätsverlag, 1972.

Moll, F. de B., Gramàtica històrica catalana. (Edició corregida i anotada per Joaquim Martí Mestre amb la col·laboració de Jesús Jiménez.). València, Universitat de València, 2006.

von Wartburg, W., Französisches Etymologisches Wörterbuch. [En línia: https://lecteur-few.atilf.fr/]

Wagner, M. L., Historische Wortbildungslehre des Sardischen. Berna, A. Francke AG. Verlag, 1952.

White, J. T., Latin Suffixes. Londres, 1958.

CORONA, Luisa; MANIGLIA, Valentina; PISEGNA, Giuseppe - *Una stra-na storia. Il prefisso it.* stra*-: nuove ipotesi di origine e usi contemporanei*

Questo contributo si propone di indagare, attraverso un'analisi di due diversi corpora dell'italiano, alcuni aspetti non ancora esplorati del prefisso valutativo it. *stra-*, presente in forme come *strabello* 'molto bello', *straricco* 'molto ricco'. In particolare, saranno discusse alcune ipotesi etimologiche sull'origine del prefisso, formulate grazie a uno spoglio sistematico dei dati tratti dal corpus *TLIO*. Saranno offerti, inoltre, alcuni rilievi sugli usi di *stra-* nell'italiano contemporaneo, grazie a quanto testimoniato dalle scritture sul web raccolte nel corpus *ItTenTen20*.

La funzione valutativa del prefisso *stra-* è stata esaustivamente trattata nel contributo di Napoli (2012), in cui si mostra come questa, ampiamente attestata già in it. antico da numerosi derivati aggettivali del tipo *strabello*, sia emersa per influenza del modello lat. *extraordinarius* 'fuori dall'ordinario', it. antico *extraordinario* / *straordinario*. Napoli (2017: 101) ipotizza che l'evoluzione dell'it. *stra-* dal lat. *extra* (avverbio e preposizione con funzione locativa nel significato di 'al di fuori, esternamente / oltre i confini di, fuori di / da, al di là di / eccetto che') possa essere interpretata come dovuta al processo semantico-pragmatico che Traugott (1989: 31) definisce *subjectification*, in virtù del quale «meanings tend to become increasingly situated in the speaker's subjective belief state or attitude toward the proposition» (Traugott 1989: 31).

L'analisi dei dati tratti dal *TLIO* permette di completare il quadro sulla storia del prefisso. Lo studio di tutte le prime forme di attestazione dei prefissati in *stra-* permette di rilevare come l'emergere del prefisso in it. antico sia probabilmente determinato (o comunque fortemente favorito) da un processo di metatesi dalle forme *tra-* / *tras-*. La maggior parte degli aggettivi in *stra-* attestati tra il XII e il XIV sec., infatti, risulta essere precedentemente attestata in forme con il prefisso *tra-* o *tras-*: *trasmaraviglioso* (XIII sec.) / *stramaraviglioso* (XIV sec.); *trachiaro* (1306) / *strachiaro* (1363), ecc. Oltre alle date di prima attestazione, che rappresentano la prova principale del fatto che i derivati in *stra-* sono perlopiù successivi a quelli in *tra-*, la ricostruzione che proponiamo è sostanziata anche da altri fattori, di seguito elencati:

- la cospicua presenza di derivati in *tra-* / *tras-* già a partire dal XIII sec. che non hanno equivalenti in *stra-* (es. *trabasso*, *traspovero*, *trasfreddo*, ecc.);
- il maggiore indice di dispersione dei derivati in *tra-* all'interno del corpus *TLIO*, laddove i prefissati in *stra-* tendono a occorrere nell'opera di singoli autori;
- la presenza delle varianti con *tra-* e *stra-* anche in verbi in cui il prefisso ha funzioni diverse da quella valutativa (*trabalzare* / *strabalzare*; *traboccare* / *straboccare*; *travisare* / *stravisare*, ecc.).

La presenza di *tra(s)-* con funzione valutativa in it. antico può essere infatti spiegata come il risultato di un processo simile a quello che Pisani (1967: 159) definiva *incrocio*, ovvero la derivazione da etimi diversi «venuti a convergere nella loro evoluzione fonologica in un unico significante». Sono diversi i valori che possono essere rintracciati nelle forme in *tra(s)-* dell'it. ant., riconducibili a diverse preposizioni o prefissi latini:

i. il valore di 'eccesso', che rimanda alla preposizione lat. *ultra*, già attestata con questo significato nel latino classico (cfr. *OLD* p. 2086-3: 'to an extent or degree exceeding, beyond', ecc.) e rintracciabile in verbi come *trapagare* (1294, 'ripagare abbondantemente'), *trapensare* (XIII, 'pensare ossessivamente a qualcosa o a qualcuno');
ii. il valore di reciprocità veicolato da *inter(-)* in forme come *trabaciare, traccordare, traconfortare*;
iii. il significato 'al di là / da…a / attraverso' espresso da *trans(-)* in forme come *traforare, tramandare*;
iv. il significato 'dentro / all'interno' di *intra(-)* in forme come *tramestare*, *tramezzare*, *tramescolare*, *tramischiare*.

L'analisi del prefisso *stra-* in italiano contemporaneo è stata invece condotta grazie a uno spoglio del corpus *ItTenTen20*, ospitato sulla piattaforma *SketchEngine*: da questo corpus di grande taglia (12 miliardi di parole ca. estratte da testi scaricati dal web tra il 2019 e il 2020) abbiamo estratto una lista di tutte le forme inizianti con la stringa **stra-*. La lista conteneva circa 37.022 forme (per un totale di 13.538.727 occorrenze): da questa, sono state eliminate le forme in cui *stra-* non costituiva un prefisso. La lista dei prefissati con *stra-* analizzata per questo lavoro è dunque costituita da 10.994 forme, in 9.808 delle quali il prefisso ha funzione valutativa.

Questo lavoro ha permesso di rilevare la continuità con alcuni fenomeni attestati già in it. antico,

come il raddoppiamento fonotattico nei casi in cui *stra-* si combina con basi che iniziano per consonante, in forme come *strabbello, strabbuono, straccolmo*, notate già da Napoli (2012), e la tendenza di *stra-* a co-occorrere con il suffisso con valore valutativo-superlativo *-issimo* (*strabravissimo*, *strabuonissimo*). Sono state poi rilevate altre tendenze, alcune delle quali elencate di seguito:

- la possibilità di reiterazione ricorsiva (*strastrapieno*, *strastrastrapieno,* sulla ricorsività degli affissi valutativi cfr. Dressler & Merlini Barbaresi 1994);
- la co-occorrenza con altri affissi con lo stesso valore di intensificazione (*stramegafantastico*, *straultramegafelicissimissimo*);
- la possibilità di combinazione con suffissi con altri valori riconducibili alla sfera della valutazione, come peggiorativi (ad es. in *strafaticaccia*) o diminutivi (*strapiccolino*, *strabellino*, *stragonfietto*);
- l'uso categorizzante del prefisso in costruzioni valutative del tipo *copie e stracopie*, *baci e strabaci*, recentemente osservate in Buoniconto e Maniglia (2024);
- l'uso di *stra-* come intensificatore (cfr. D'Achille & Thornton 2017) verbale o avverbiale, spesso con grafia separata, ad es. *vorrei stra occuparmi di*…; *a me fa stra male sta cosa,* usato anche con interiezioni (*stra wow!*; *uffa e strauffa!*) o con locuzioni avverbiali (*stra di moda*, *stra di corsa*, ecc.).

BIBLIOGRAFIA

Buoniconto, Alfonsina & Maniglia, Valentina. 2024. Il ruolo dei prefissi nelle costruzioni polinomiali valutative categorizzanti dell'italiano. Presentato al *LVII Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*, nell'ambito del Workshop *Nuovi fenomeni semantico-valutativi nello spazio linguistico italiano.* Catania, 19-21 settembre.

D'Achille, Paolo & Thornton, Anna M. 2017. Un cappuccino bello schiumoso: l'uso di *bello* come intensificatore di aggettivi in italiano. In R. D'Alessandro, G. Iannàccaro, D. Passino, Anna M. Thornton (a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*. Utrecht University Repository, pp. 33-54.

Dressler, Wolfgang U. & Merlini Barbaresi, Lavinia. 1994. *Morphopragmatics: diminutives and intensifies in Italian, German, and other languages*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter.

Napoli, Maria. 2012. Uno stra-prefisso: l'evoluzione di *stra-* nella storia dell'italiano. *Rivista italiana di linguistica e di dialettologia* 14, pp. 89-112.

Napoli, Maria. 2017. Nomi in *stra-* in italiano. Intensificazione tra semantica e pragmatica. In A. Lemaréchal, P. Koch, P. Swiggers (a cura di), *Actes du XXVII Congrès international de linguistique et de philologie romanes*. Section 1: Linguistique générale/linguistique romane. Nancy: ATILF, pp. 95-105.

Pisani, Vittore. 1967. *L'etimologia. Storia, Questioni, Metodo* (2ª ed. riveduta e accresciuta), Brescia: Paideia.

Traugott, Elizabeth. 1989. On the rise of epistemic meanings in English: An example of subjectification in semantic change. *Language* 57/1, pp. 31-55.

CORPORA E FONTI LESSICOGRAFICHE

ItTenTen20 = *Italian Web* (2020), https://www.sketchengine.eu/.

OLD = *Oxford Latin Dictionary* (1968). London: Oxford University Press: https://archive.org/details/aa.-vv.-oxford-latin-dictionary-1968

TLIO = *Tesoro della lingua Italiana delle Origini* (1997), http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.

COSTA LEÓN, Piero Renato - *Entre la fraseología y el ciclo de Jespersen: Una aproximación al empleo de "pasa nada" en el español peruano*

El propósito de esta comunicación es presentar la elisión de *no* en la construcción *no pasa nada* (*con*) en el español peruano y discutir en qué medida podría ser una manifestación, aunque puntual y reducida, medianamente productiva de la sustitución funcional del elemento negativo preverbal por la marca postverbal. Partiendo de la observación de que la construcción *no pasa nada* + *con* + [complemento de régimen] se emplea en el español peruano para restar mérito o valor, desestimar, desacreditar a un individuo, práctica cultural u objeto, tal como se observa en los ejemplos (1)-(3), se busca, en primer lugar, reportar instancias en que el elemento inicial de negación cae para dejar junto al verbo solamente *nada*, con un valor adverbial (4), o incluso variantes fonológicamente reducidas de esta última, como en (5)-(7).

(1) No pasa nada con el entrenador de la selección.
(2) No pasa nada con ese nuevo baile.
(3) No pasa nada con esa mochila para viajeros.
(4) Pasa nada con [el comediante] Rocky, chispita lo máximo (21-30.dic.2023; *YouTube*)
(5) Pasa nah con cuevita [Christian Cueva] [...] (05.sep.2019; *ForosPerú*)
(6) Pasa na con tu paint. (10.sep.2019; *ForosPerú*)
(7) 'Sa nada. (24.ago.2021; *BaneadosForosPerú*)

Tras haber formado una base de datos con 725 ocurrencias de *pasa nada* + (*con*) enunciadas por escrito en el ciberespacio entre el 12 febrero de 2024 y el 2 de diciembre de 2018 por usuarios presumiblemente identificados como peruanos/as, se pretende con esta comunicación dar a conocer algunas de las particularidades fonológicas que se le puede atribuir al elemento negativo postverbal a partir de su representación gráfica, atender a la alternancia entre la aparición y la elisión de la preposición *con* (8) y también a la topicalización vinculante (del Barrio de la Rosa 2015) del complemento (es decir, el individuo/práctica/objeto desacreditado por medio de la construcción en cuestión).

(8) Pasa nah ese estadio […] (13.feb.2019; *ForosPerú*)
(9) Solo la 1 [de Matrix] es buena broz el resto PASA NAH broz (28.marzo.2019; *ForosPerú*)

Sobre la base, por tanto, de lo presentado, se apunta, en última instancia, a discutir si la caída del elemento negativo preverbal responde a una dinámica fraseológica en particular, y además ahondar en la discusión en torno de casos históricamente atestiguados del ciclo de Jespersen en el español (cf. la noción de minimizador postverbal que, sin negación preverbal, reporta Cifuentes Honrubia 2019, desde el siglo XVIII, para verbos como *valer* e *importar*). Asimismo, en el ámbito del presente interés temático, y tomando en cuenta el estudio de otras lenguas romances (véase, p. ej., Gianollo 2018, Tagliani y Živojinović 2023), se contempla la posibilidad de activación del ciclo de Jespersen en solo algunos contextos específicos (Gianollo 2018: 64). Se espera, por tanto, ofrecer con la investigación aquí comentada una mirada a posibles instancias actuales del referido ciclo y vincularla a situaciones similares en la historia del español (p. ej., Alonso Pascua, Cifuentes Honrubia 2019).

Referencias:

Alonso Pascua, Borja (2024). "Divergent Pathways Of Jespersen's Cycle In West Iberian Romance: Evidence Based On Spanish And Asturleonese (Part I)". *Linguistica Silesiana*, 45 (1), pp. 21-53.

Barrio de la Rosa, Florencio del (2015). "Las funciones informativas". San Vicente, Félix (dir./coord.), *GREIT. Gramática de referencia de español para italófonos. III. Oración, discurso, léxico*. Bolonia/Salamanca: CLUEB/Ediciones Universidad de Salamanca, pp. 1275-1307.

Cifuentes Honrubia, José Luis (2019). "Construcciones con minimizadores y verbos de estima o valoración y el ciclo de Jespersen". Revista de Investigación Lingüística, 22, pp. 53-94.

Gianollo, Chiara (2018). "Un Ciclo di Jespersen nel sintagma nominale? Indefiniti e mutamento ciclico". *CLUB Working Papers in Linguistics*, 2, pp. 61-75.

Tagliani, Marta; Živojinović, Jelena (2023). "Tracking Jespersen's cycle in Veronese and Bresciano: Diatopic variation in sentential negation". Hancil, Sylvie; Tantucci, Vittorio (ed.), *Different Slants on Grammaticalization*. Ámsterdam/Filadelfia: John Benjamins, pp. 104-123.

COSTA, Giacomo; ZENZARO, Simone - *Annotazione linguistica ed edizioni critiche digitali: per un nuovo modello integrato*

La seguente proposta di comunicazione ha l'obiettivo di presentare un nuovo modello di edizione critica digitale nella quale i metadati derivati da un'annotazione linguistica possano essere integrati. Il supporto digitale, difatti, permette di superare la divisione alquanto frequente tra il piano ecdotico-filologico (edizione critica) e quello linguistico (corpora e banche dati) tramite la costituzione di un modello integrato all'interno dello stesso sistema software. Il dato linguistico può, pertanto, essere consultato e interrogato direttamente dal testo edito, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo, tramite una specifica *GUI* (*Graphical User Interface*).

Il prototipo del modello sta prendendo forma a partire dal *Roman d'Alexandre* del manoscritto Venezia, biblioteca del museo Correr, Correr 1493. Il codice, arricchito da miniature di scuola bolognese e composto intorno al 1285, riporta un esemplare del *Roman* per certi aspetti unico nella tradizione: i primi mille versi circa presentano una versione in *décasyllabes* corrispondente a uno stadio cronologicamente anteriore al testo vulgato, mentre gli altri diecimila versi alessandrini riportano una versione che, per omissioni o interpolazioni, differisce dalla vulgata di Alexandre de Bernay. Il *Roman d'Alexandre* del ms. Correr, inoltre, fa parte del corpus testuale del cosiddetto 'francese di/in Italia' (Gambino-Beretta 2023) ovvero l'insieme di testi medioevali (XIII-XV secolo) nei quali le varietà di Francia interferiscono con quelle dei volgari italoromanzi. Per rendere conto di questa complessa mescidazione e commistione di codici, il testo è stato annotato linguisticamente tramite l'applicazione web *Pyrrha*, sviluppata dall' École nationale des chartes per l'analisi del francese antico (Thibaut *et alii* 2024). Tramite questo strumento di annotazione e post-correzione, per ogni forma è stato associato il lemma, la *part of speech* e il *morph tag*. In aggiunta, sono state apposte delle specifiche etichette all'analisi morfologica che segnalano la presenza di una forma ibrida o italianismo (SPEC=it), di un hapax causato dalla posizione in rima (SPEC=rim), di latinismi (SPEC=lat), la presenza di provenzalismi (SPEC=occ) e, infine, di eventuali forme filologicamente complesse o di difficile attribuzione lemmatica (SPEC=probl). In particolar modo, l'utilizzo dell'etichetta «SPEC=it» permette di individuare tratti italianizzanti per certi aspetti devianti rispetto allo "standard" oitanico, derivati dall'appropriazione delle varietà d'Oltralpe in Italia, consentendo dunque di svolgere delle indagini sulla distribuzione degli italianismi, non solo nel testo ma anche in tutti i marginalia (rubriche e note al miniatore) o di identificarne la tipologia (italianismo semantico, morfologico, grafico e così via).

L'integrazione di questa varietà di dati linguistici e filologico-testuali trova la sua naturale collocazione all'interno di una edizione critica digitale che segua le attuali linee guida di codifica nel formato XML/TEI. Questa scelta permette di assicurare la portabilità e la conservazione a lungo termine del contenuto e di rendere disponibili ad ulteriori sondaggi l'insieme dei metadati linguistici che, nel caso venissero utilizzati esclusivamente per un'analisi linguistica 'tradizionale', sarebbero altrimenti difficili da reperire e consultare in mancanza di un supporto apposito per la fruizione.

Per garantire una fruizione agevolata dell'edizione digitale in XML/TEI, è necessario arricchirla con una piattaforma web nella quale poter consultare le immagini facsimilari del manoscritto (tipicamente giustapposte al testo), le trascrizioni diplomatica e interpretativa, l'apparato, l'eventuale presenza di marginalia e, infine, alcune note di accompagnamento alla lettura. A fianco a questa struttura di partenza, verrà introdotto un sistema di interrogazione lessicale sia di tipo qualitativo - tramite una visualizzazione a colori degli schemi sintattici delle parole nel testo ispirata a Iliadoscope (Bouvier, Jambé, Zenzaro 2020) - che quantitativo - tramite ricerche di corrispondenza lessicale e morfologica che rendano conto dei diversi gradi di ibridismo linguistico dei testi franco-italiani.

Per il futuro ci si auspica che il prototipo possa fungere da modello di edizione digitale per l'intero corpus dei testi annotati linguisticamente del francese in/d'Italia (modello universale per la banca dati *RIALFrI - Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana*) e, in aggiunta, che possa essere adottato come guida, in un contesto panromanzo, per l'edizione digitale di tutti quei testi che presentano peculiarità linguistiche e che sono stati oggetto di annotazione.

Bibliografia

Roberto Benedetti (a cura di), *Le Roman d'Alexandre, riproduzione del ms. Venezia, Biblioteca Museo Correr, Correr 1493*, Udine, Roberto Vattori, 1998.

Francesca Gambino e Andrea Beretta (a cura di), *Antologia del francese d'Italia: XIII-XV secolo*, Bologna, Pàtron, 2023.

Iliadoscope, Le devenir numèrique d'un texte fondateur: l'Iliade et le Genavensis Graecus 44 (1.0.0), direction scientifique: David Bouvier et Ariane Jambé, conception technique: Simone Zenzaro, 2020, https://www2.unil.ch/iliade/#/proj.

Milan S. La Du (edited by), *The Medieval French Roman d'Alexadre, vol. I, Text of the Arsenal and Venice Versions*, prepared with an introduction and a commentary by Milan S. La Du, Princeton, Princeton University Press, 1937; rist. New York, Kraus Reprint Corporation, 1965 ("Elliott Monographs", 36).

RIALFrI - Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco - Italiana, diretto da Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, versione 2.0, 2021, www.rialfri.eu.

Patrick Sahle, *What is a Scholarly Digital Edition?*, in *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*, edited by M.J. Driscoll & E. Pierazzo, Cambridge, Open Book Publisher, 2016, pp. 19-24, https://www.openbookpublishers.com/books/10.11647/obp.0095.

TEI (*Text Encoding Initiative*), *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, by the TEI Consortium; Originally edited by C.M. Sperberg-McQueen and Lou Burnard for the ACH-ALLC-ACL; Text Encoding Initiative Now entirely revised and expanded under the supervision of the Technical Council of the TEI Consortium, 2023, https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/Guidelines.pdf.

Clérice Thibaut *et alii*, *Pyrrha*, *A language indipendent post correction app for POS and lemmatizazion* (4.0.0) [Computer sotware], Zenodo: https://doi.org/10.5281/zenodo.2325427.

COSTACHESCU, Adriana - *Espace sémantique et traduction automatique : autour du mot peinture et de ses équivalents en italien et en roumain*

Le développement explosif de l'informatique a conduit à des transformations profondes dans tous les domaines scientifiques, y compris dans la linguistique, où le renouvèlement s'est manifesté dans le cadre du TAL (= traitement automatique des langues). Bernard Victorri a proposé un modèle nouveau de construction sémantique, appelé 'sémantique dynamique' (Victorri/ Fuchs 1996), modèle mathématique informatisé qui a permis, entre autres, la création du dictionnaire électronique de synonymes CRISCO (depuis 1994).

La sémantique dynamique s'est proposée d'identifier l'espace sémantique que chaque unité lexicale 'découpe' dans la masse (quasi) 'amorphe' de la signification (pour reprendre l'expression de F. de Saussure). L'espace sémantique d'un certain lexème est ensuite associé à un espace co-textuel, destiné à rendre compte des différentes acceptions contextuelles du lexème considéré. À ce point, les informaticiens ont réclamé l'aide des linguistes, pour avoir une « analyse linguistique spécifique » (Victorri/ Fuchs 1998, 6). Pour le moment, de telles analyses spécifiques sont peu nombreuses et très limitées : tout un numéro de Langages (172, de 2004) dédié au mot *livre*, les valeurs co-textuelles de l'adverbe *encore* (Victorri/ Fuchs 1998), la sémantique de l'adjectif *sec* (Venant 2006).

Notre étude s'est proposée de reprendre et d'approfondir l'analyse sémantique esquissée dans Victorri/ Fuchs (1998) et Victorri (2002) pour le mot *peinture* en y ajoutant un examen de ses synonymes partiels (*tableau* et *toile*), dans le but d'identifier tant l'espace sémantique de chaque mot que les éléments co-textuels qui permettent d'identifier les différentes acceptions de ces mots polysémiques. Dans une deuxième partie de notre recherche, nous avons suivi la fidélité de la traduction de phrases contenant ces mots en italien et en roumain, pour voir les zones sémantiques qui créent des difficultés.

Dans CRISCO, les mots *peinture, tableau, toile* constituent une des 59 cliques du mot *peinture* ; dans la série des 60 synonymes, le mot *tableau* occupe la première place du point de vue de la fréquence. Si on prend comme point de départ le mot *toile*, la clique ci-dessus occupe la troisième place, et, dans la liste des synonymes, les autres deux lexèmes occupent la position 13 (*peinture*) et 14 (*tableau*). Les mots de la clique occupent en commun un espace sémantique important surtout dans le domaine *œuvre d'art* faisant référence à l'entité physique (*une peinture/ une toile/ un tableau grand format*), au sujet (*une peinture/ une toile/ un tableau allégorique*) à l'évaluation ou à la classification du contenu (*cette peinture/ cette toile/ ce tableau est un chef d'œuvre*, *une peinture/ une toile/ un tableau impressionniste*), à la valeur commerciale (*cette peinture/ cette toile/ ce tableau a été vendu à un prix énorme*), à l'auteur (*une peinture/ une toile/ un tableau de Renoir*).

Il existe aussi des zones propres, parfois pour un des mots, parfois pour deux. Par exemple le nom *toile* semble exclu de la signification 'description non picturale' (*le peinture/ le tableau des mœurs/ de la société française contemporaine*). Chacun des trois mots possède aussi des zones sémantiques exclusives : le lexème *toile* présente la spécificité de préciser parfois le support (*restaurations des peintures sur toile, sur cuivre ainsi que sur bois*) ; le mot *peinture* et le seul qui peut désigner le matériau utilisé pour peindre (*pot/ couche de peinture*, *peinture acrylique, métallisée, lavable* ; *cette peinture sèche dans une heure*), ainsi que les diverses institutions ou lieux dédiés aux arts plastiques (*académie/ école de peinture*, *traité/ album de peinture*) ; le mot *tableau* présente aussi des contextes particuliers, par exemple dans un espace scolaire (*le tableau noir*).

Dans le petit corpus que nous avons constitué (basé sur TLFi et sur les traductions automatiques fournies par *Linguee* et surtout par *DeepL*) les équivalences proposées sont, dans la grande majorité des cas, correctes, avec de petites variations généralement admises dans le passage d'une langue à l'autre.

1. *peinture*, nom de matière, donc un mot [+ massif], a été traduit avec les mots it. *vernice* et roum. *vopsea*. Parfois le mot est interprété comme désignant l'activité de peindre ou son résultat, acception traduite avec un déverbal (fr. *les travaux de peinture des corniches et des plafonds* ; it. *dipingere cornicioni e soffitti*; roum. *vopsirea cornişelor şi a tavanelor*). Dans le co-texte d'un verbe typique pour un sujet syntaxique nom de matière liquide ou visqueuse, comme *sécher*, nous avons trouvé un résultat erroné tant en italien qu'en roumain, par l'emploi d'un adjectif comme *court* au lieu de *rapide* (fr. *le silicate séchant très rapidement, la peinture est courte* ; it. *il silicato si asciuga molto rapidamente, quindi la vernice è corta* [au lieu d'une tournure contenant *vernice rapida/ a rapida essiccazione*] ; roum. *silicatul se usucă foarte repede, astfel încât vopseaua este scurtă* [au lieu de *vopsirea durează puţin/ e rapidă*]). Probablement le modèle devrait contenir des restrictions sélectives, par exemple préciser que l'adjectif *court* (qui signifie « qui a peu de longueur d'une extrémité à l'autre ») est d'habitude

incompatible avec les substantifs massifs.
2. dans le domaine artistique, *peinture* a été traduit comme *pittura* ou *pictură*, mais l'algorithme a choisit parfois un synonyme (it. *quadro, dipinto, tela* – roum. *tablou, pânză*). Ex : fr. *une fresque ou un tableau (qui n'est qu'une fresque portative)* ; it. *un affresco, o un dipinto (che è solo un affresco portatile)* ; roum. *o frescă, sau o pictură (care este doar o frescă portabilă)*. Les informations de type encyclopédique semblent aider la traduction, surtout quand elles précisent le nom de l'auteur (fr. *les peintures de Degas ne disent rien de son âme*; it. *i quadri di Degas non dicono nulla della sua anima*; roum. *picturile lui Degas nu spun nimic despre sufletul său*) ou parlent des sous-ensembles spécifiques des créations plastiques (*les grandes écoles de peinture*, it. *le grandi scuole di pittura*; roum. *marile şcoli de pictură*).
En roumain, la principale difficulté consiste dans l'absence du verbe *a vărui* « peindre à chaux » : avec le nom *var* « chaux », ce sont les lexèmes les plus fréquents quand le support est constitué par les murs (le syntagme fr. *les murs peints à la chaux* a été traduit roum. *pereţii vopsiţi în alb* au lieu de *pereţii văruiţi în alb/ daţi cu var alb* ; fr. *cette chambre, avec sa peinture blanche et grise* ; roum. *această încăpere, cu vopseluri albe şi gri* au lieu de *cu pereții albi și gri/ cu pereți dați cu var alb și gri*).
Nous avons trouvé des cas de traduction ratée pour le mot *peinture* avec la signification 'maquillage' : fr. *la Parisienne, avec sa peinture* ; it. *la parigina, con la sua vernice* (au lieu de *con il suo trucco*); roum. *parizianca, cu vopseaua ei* (au lieu de *cu machiajul ei*).
Malgré les dimensions impressionnantes, tant du corpus employé que du dictionnaire résulté, deux acceptions fréquentes du mot *peinture* ne figurent pas dans cette entrée de CRISCO : forme abréviée de *couche de peinture* (*peinture fraîche*, *la peinture tient/ craque/ s'écaille*), et 'couleur' (*une peinture criarde, stridente, agréable, éclatante*).

Bibliographie

CRISCO (depuis 1994), Université de Caen *Dictionnaire électronique des synonymes*, site web d'accès libre (disponible sur <https://crisco4. unicaen.fr/des/)
DeepL < https://www.deepl.com/fr/translator>
Kleiber, Georges (1999), *Problèmes de sémantique. La polysémie en question*, Villeneuve d'Ascq, Presses du Septentrion.
Kleiber, Georges (2004), 'Histoire de livres et de volumes', *Langages* 172, 14-29 (disponible sur https://cairn.info/article/LANG_172_0014?lang=fr).
Léon, Jacqueline (2018), 'TAL et linguistique : application, expérimentation, instrumentalisation' ÉLA, Études de linguistique appliquée, 190, 195-203
TLFi (2002) *Trésor de la langue française* (disponible sur http://atilf.atilf.fr/).
Venant, Fabienne, (2004) 'Représentation géométrique et calcul dynamique du sens lexical : application à la polysémie du livre' *Langages* 172, 30-52
(disponible sur https://shs.cairn.info/article/LANG_172_0030?lang=fr).
Venant, Fabienne (2006), *Représentation et calcul dynamique du sens : exploration du lexique adjectival du français*, thèse de doctorat, EHESS, Lattice (disponible sur http://tel.archives-ouvertes.fr/tel-000679 02/ en/).
Victorri, Bernard/ Catherine Fuchs (1996). *La polysémie - construction dynamique du sens. Paris, Hermès*. (disponible sur <halshs-00713735>).
Victorri, Bernard (2002), 'Espaces sémantiques et représentation du sens'. éc/artS, 2002, 3 (disponible sur <halshs-00009486>).

COSTANTINI, Francesco; GIACINTI, Fernando - *I clitici soggetto in bisiac: classificazione del sistema, analisi delle tendenze evolutive, ricadute teoriche*

I clitici soggetto nelle varietà italo-romanze settentrionali hanno rappresentato in anni recenti un oggetto d'indagine di particolare interesse sul piano della microvariazione. Sulla base della cooccorrenza di clitici soggetto con un soggetto sintatticamente complesso (pronome forte, DP, QP, operatore *wh*-), Poletto (1993) individua cinque tipi di varietà italo-romanze e Poletto (2000) ipotizza l'esistenza della scala implicazionale in (1):

(1) operatore *wh*- ⊃ QP ⊃ DP ⊃ pronome forte

Se, dunque, un clitico soggetto cooccorre con un operatore *wh*- (in frasi relative, interrogative dirette e indirette, *cleft sentences*), allora cooccorre anche con un soggetto QP, un soggetto DP e con un pronome soggetto forte; se cooccorre con un soggetto QP, allora lo si ritrova anche con un soggetto DP e con un pronome forte ma non con un operatore ecc.

Almeno dagli anni Settanta le scale implicazionali sono state viste come predittive rispetto ai tempi e alla modalità del mutamento linguistico (cfr. Hawkings 1978, Kiparsky 2008). Applicando tale idea alla scala implicazionale in (1) ci si aspetta che un sistema di clitici sottoposto al mutamento (qualsiasi ne sia la motivazione) manifesti dinamiche evolutive precise: ci si aspetta, ad esempio, che un clitico soggetto venga meno in presenza di un operatore prima che esso venga meno in presenza di un QP soggetto, che venga meno in presenza di un QP soggetto prima che in presenza di un DP soggetto, e così via.

Nel presente lavoro ci si propone di valutare tale ipotesi utilizzando come banco di prova il sistema di clitici soggetto in *bisiac*, una varietà dialettale «fondamentalmente veneta» (Frau 1984: 197) parlata in Friuli nel territorio compreso tra il basso corso dell'Isonzo e l'altopiano carsico. Le origini della parlata sono dibattute: secondo Pellis (1930) si tratterebbe di un idioma sorto «dalla fusione incompleta del veneto col substrato friulano»; per Crevatin (1978: 10) sarebbe da ricollegare al gradese; secondo Zamboni (1986: 638; 1987) si tratterebbe invece di una varietà a base veneta arcaica sottoposta all'influsso del friulano (per una sintesi sulla questione, cfr. Heinemann, Melchior 2015: 194ss.). Al giorno d'oggi il *bisiac* appare sottoposto a dinamiche di mutamento dovute alla pressione da una parte della lingua standard, l'italiano, e dall'altra del triestino, varietà "veneta coloniale" che ha come centro di irradiazione il capoluogo dell'area, ossia Monfalcone, percepita come più prestigiosa rispetto al *bisiac*; a questo proposito Crico, Casasola (2019) individuano tre varietà di *bisiac*: quella "standard", testimoniata dal dizionario pubblicato nel 1985 (Domini *et al.* 1985), una varietà "arcaica", impiegata da alcuni parlanti anziani, e una varietà «che sfocia in una koinè giuliano-veneta, non troppo dissimile dal triestino più recente» (Crico, Casasola 2019: 29). Considerato questo quadro, tendenzialmente in evoluzione, un'indagine sul sistema dei clitici soggetto del *bisiac* dovrà necessariamente assumere come termini di paragone (i) il friulano, la presunta lingua di sostrato, che presenta un sistema di pronomi clitici ricco sul piano morfologico (cfr. (2)) e in cui un soggetto clitico cooccorre in tutti i contesti elencati in (1) (cfr. Poletto 2000, Casalicchio, Frasson 2018); (ii) il triestino, che presenta un sistema di pronomi clitici soggetto lacunoso sul piano morfologico (cfr. (2)) e sintatticamente caratterizzato dalla mancata cooccorrenza del clitico con soggetti più complessi (operatore, QP, DP, pronomi forti; cfr. Poletto 1993: 124), e (iii) l'Italiano, in cui non si hanno clitici soggetto.

(2) *Clitici soggetto nei sistemi a contatto con il* bisiac

	a. friulano			b. triestino	
	proclitico	enclitico		proclitico	enclitico
1sg.	*o*	*-io*	1sg.	–	–
2sg.	*tu*	*-tu*	2sg.	*te*	–
3sg. m./f.	*al / e*	*-al / -e*	3sg. m./f.	*el / la*	–
1pl.	*o*	*-o*	1pl.	–	–
2pl.	*o*	*-o*	2pl.	–	–
3pl. m./f	*a / a*	*-li / -le*	3pl. m./f	*i / le*	–

Sul piano morfologico il sistema dei clitici soggetto del *bisiac* va distinto tra varietà "arcaica"

e varietà "standard" e di "koiné"; la prima conserva il paradigma enclitico (Casasola, Crico 2022: 34ss.), la seconda lo ha invece perduto, allineandosi dunque al paradigma del triestino.

(3) *Clitici soggetto del* bisiac

a. varietà "arcaica"

	proclitico	enclitico
1sg.	–	*-io*
2sg.	*te*	*-to*
3sg. m./f.	*(a)l / la*	*-lo / -la*
1pl.	–	*-io*
2pl.	–	*-u*
3pl. m./f	*i / le*	*-li / -le*

b. varietà "standard"/"koiné"

	proclitico	enclitico
1sg.	–	–
2sg.	*te*	–
3sg. m./f.	*(a/e)l / la*	–
1pl.	–	–
2pl.	–	–
3pl. m./f	*i / le*	–

Per quanto riguarda la sintassi dei clitici soggetto, un'indagine preliminare sul campo ha permesso di confermare l'esistenza di una certa variabilità: riguardo la compresenza di clitici soggetto e operatori *wh-*, tale proprietà emerge solo in alcuni parlanti (cfr. (4)), sebbene tale proprietà emerga anche nella varietà testimoniata in Domini *et al.* (1985).

(4) la ˈmula ke la ze riˈvada ˈjeri 'la ragazza che [-cl] è arrivata ieri'

Per altro i parlanti che accettano (4) *non* raddoppiano il soggetto quantificato – preverbale (5a) o postverbale (5b) –, pur raddoppiando un DP soggetto (cfr. 6) e un pronome forte (cfr. 7):

(5) a. niˈsuŋ me kaˈpise 'nessuno mi capisce'
b. no ze niˈsuŋ kwa 'non c'è nessuno qua'
(6) ˈʤani el se ˈga sinˈti mal 'Gianni[-cl] si è sentito male'
(7) ˈlui nol ˈdɔrme 'lui non[-cl] dorme'

Tali dati sembrano prefigurare l'esistenza di almeno un'ulteriore classe rispetto alle cinque individuate in Poletto (1993) e sembra non supportare l'ipotesi del valore predittivo della scala implicazionale in (1).

Tuttavia, accanto a parlanti del tipo rappresentato dagli esempi (4)-(7), vi è un secondo insieme di parlanti, che ha tendenzialmente adottato un sistema di clitici proprio del modello triestino, come testimoniato dall'assenza di raddoppiamento in presenza di DP soggetto (cfr. (8a) vs (6)) e pronomi forti (cfr. (8b) vs (7)):

(8) a. ˈʤani se ˈga sinˈti mal 'Gianni si è sentito male'
b. ˈlui no ˈdɔrme 'lui non dorme'

La presente proposta di relazione si propone di approfondire le proprietà grammaticali dei clitici soggetto del *bisiac*, che alla luce delle dinamiche presenti nella comunità di parlanti odierna risulta essere un promettente banco di prova per alcune generalizzazioni proposte in letteratura sui sistemi clitici italo-romanzi.

Riferimenti bibliografici

Casalicchio J., Frasson A. 2018. Cambiamenti nell'uso dei soggetti clitici veneti: il ruolo del contatto con l'italiano. In A. Chilà, A. De Angelis (a cura di), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani: 117-133.

Casasola, M., Crico, I. 2022. *Zonte. Aggiunte al* Vocabolario fraseologico del dialetto "bisiac" *e ai* Proverbi della "Bisiacaria". Associazione Culturale Bisiaca.

Crevatin F. 1978. A proposito di aree linguistiche friulane. *Studi goriziani* 47: 7-11.

Crico I., Casasola M. 2019. L'evoluzione di una parlata: proposte di traduzione in tre possibili varianti del dialetto del monfalconese. *Bisiacaria*, n.u.: 29-33.

Domini, S., *et al.* 1985. *Vocabolario fraseologico del dialetto «bisiac»*, Bologna, Cappelli. Frau G. 1984. *I dialetti del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.

Hawkings J.A. 1978. Implicational Universals as Predictors of Word Order Change. *Language* 55/3: 618-648

Heinemann S., Melchior L. 2015. Ertano e cassano; bisiaco; fascia di transizione veneto-friulana. In S. Heinemann, L. Melchior (a cura di), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin/Boston, de Gruyter: 187-208.

Kiparsky P. 2008. Universals Constrain Change; Change Results in Typological Generalizations. In J. Good (ed.), *Linguistic Universals and Language Change*, Oxford, Oxford University Press: 23-53.

Pellis U. 1930. Dal Tagliamento al Carso. Note linguistiche. *Ce Fastu?* 6: 2-24.

Poletto, C. 1993. *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unipress. Poletto C. 2000. *The Higher Functional Field: Evidence from Northern Italian Dialects*,

Oxford, Oxford University Press.

Zamboni A. 1986. Sul neolatino delle aree marginali friulane: il problema del ‹bisiacco› e la presenza storica del veneto. In G. Holtus, K. Ringger (Hrsgg.), *«Raetia antiqua et moderna». W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tubingen, Niemeyer: 617–646.

Zamboni A. 1987. Una varieta marginale: il bisiacco. In M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti IX*, Padova, CLEUP: 79–95.

CREMADES, Elga; RAMSBURG, James - La concordança de participi en català: un estudi comparatiu del català mallorquí i el català oriental central

Qualsevol llengua, i la catalana no n'és cap excepció, es troba en un procés de canvi constant, que afecta irrefutablement qualsevol parlant, generació rere generació, i de qualsevol varietat de la llengua. En aquest sentit, malgrat que, encara ara, hi ha autors que postulen que el català mallorquí és una varietat molt conservadora de la llengua —això és, almenys, el que indiquen obres de referència en matèria de dialectologia (Veny, 1986; Colomina, 1999; Institut d'Estudis Baleàrics, 2013; Veny & Massanell, 2015, entre altres), cal tenir en compte que Mallorca, com la major part del món occidental, es troba immersa en un procés de globalització, que ha afavorit canvis socials, tecnològics, polítics, demogràfics i, en conseqüència, també lingüístics.

Fa gairebé 18 anys, Radatz (2007, p. 30) ja explicava que els canvis demogràfics que s'han produït a l'illa en els darrers 100 anys (cal tenir en compte que la població s'ha triplicat), acompanyats de l'augment de la mobilitat individual, la situació política viscuda durant bona part del s. XX, la globalització i l'accés a Internet han provocat dos canvis lingüístics importants: per una part, un augment considerable els coneixements i els usos del castellà — fins al punt que, com mostren estudis com els de Castell et al. (2023), ha esdevingut la llengua dominant— i, per l'altra, un seguit de modificacions en formes lingüístiques que tradicionalment havien estat considerades pròpies del català mallorquí.

Aquests canvis han afectat, segons les dades que aporten diversos treballs, tots els nivells del llenguatge: el lèxic (Ramis 2013, Buades 2019), la fonètica i la fonologia (Radatz 2007, Dols 2022), i també la morfosintaxi (Corbera 1983, Dols & Wheeler 1995, Montoya-Abat 2002).

En aquest context, doncs, és rellevant desenvolupar estudis que permetin identificar els canvis que s'estan produint en el català de Mallorca. És precisament el que pretén fer aquest treball, que aprofundeix en l'anàlisi d'un fenomen sintàctic, la concordança de participi, en què l'especificitat del català mallorquí ha estat posada de manifest tant des d'un punt de vista descriptiu (Solà, 1973; Muxí, 1996; Rosselló, 2002; Bastardas i Parera, 2003, o Salvà i Puig, 2015, 2018 i 2021) com prescriptiu (GIEC 2016: §9.5.1 i §13.5).

En aquest context, és rellevant desenvolupar estudis dialectals que permetin explicar i identificar els diversos canvis que s'estan produint en el català de Mallorca en tots els nivells de l'anàlisi lingüística, com alguns autors (Ramsburg, 2022) ja han començat a fer. És, doncs, el que pretenem en aquesta comunicació, centrada en l'anàlisi de la vitalitat de la concordança de participi en el català de Mallorca en comparació el català central.

La concordança de participi (d'ara endavant, CP) consisteix en la coincidència dels trets de gènere i nombre entre alguns arguments verbals (normalment els arguments interns directes) i el participi dels temps verbals compostos (tant amb l'auxiliar *ser* com amb *haver*). Salvà i Puig (2018, 2021) analitza amb detall aquest fenomen des d'una perspectiva tant descriptiva com teòrica i determina que, tradicionalment, en els temps compostos del català mallorquí, el participi passat pot concordar amb l'argument intern en més contextos que en la resta de dialectes geogràfics (uns contextos que descriurem a l'apartat 2 d'aquest treball

Salvà (2018, 2021) va analitzar amb detall aquest fenomen des d'una perspectiva descriptiva teòrica i va determinar que, tradicionalment, en els temps compostos del català mallorquí, el participi passat era més viu que en altres dialectes geogràfics i podia concordar amb l'argument intern en més contextos. Més enllà del complement directe tematitzat i repès amb un clític definit (1), també és possible la concordança amb pronoms partitius (2), amb pronoms de primera o segona persona (3) o en construccions reflexives (4). A més, se sol fer la concordança amb CD preverbals sense clítics (interrogatives o focalitzacions), com podem comprovar a (5) i, fins i tot, amb CD postverbals (6):

(1) Aquesta persona jo també l'he vista.
(2) De ferratines n'hem tudades moltes, avui.
(3) M'ha banyada tota!
(4) Ja m'he dutxada.

(5) Quantes llaunes has encetades?
(6) He llegits molts llibres enguany.

Fins a quin punt, però, aquestes construccions són vives actualment en català mallorquí? Hi ha diferències geolectals en relació amb aquesta qüestió? Aquest estudi explora els casos en què l'element que concorda amb el participi és un CD i mostra les diferències en la producció i l'acceptabilitat d'aquest fenomen segons les característiques sociolingüístiques dels parlants, segons el tipus de frase i segons el gènere i el nombre del participi. S'observa com, tot i que es partia de la idea que la concordança de participi és més viva en el català de Mallorca que en els altres dialectes, les diferències són força reduïdes entre la població jove.

Per aconseguir els resultats, es va administrar un qüestionari dialectal de 90 frases corresponents a dos tipus d'exercici diferent: judicis de gramaticalitat, en què els informants havien de respondre si consideraven possibles (o no) aquelles frases en català, i preguntes de resposta oberta (en què havien de completar frases que induïen a utilitzar un participi). La mostra inclou participants de cadascuna de les sis regions administratives de Mallorca i també de diverses localitats corresponents a l'àrea geogràfica del català oriental central. El conjunt de dades resultant és, doncs, complet i representatiu. A diferència dels estudis dialectològics clàssics (sovint de naturalesa subjectiva), les dades es van analitzar d'una banda mitjançant una anàlisi dialectomètrica i, de l'altra, una anàlisi multivariant d'efectes mixtos. Els resultats d'aquestes anàlisis proporcionen una visió global les diferències entre la vitalitat de la concordança de participi en català mallorquí i en català oriental central i, per tant, permet aprofundir en la descripció d'un fenomen que ha estat objecte de debat fins a les últimes versions de la GIEC.

Referències

Bastardas i Parera, J. (2003). La concordança del participi dels temps compostos de verbs que governen un infinitiu, *Llengua i Literatura*, 2003, 97-140.

Buades, F. (2019). *Aproximació a algunes característiques fonètiques i lèxiques del parlar de Campanet* (treball final de grau). Universitat de les Illes Balears.

Castell, X., Cremades, E., i Vanrell, M. M. (coord.) (2023). *Actituds i usos lingüístics dels joves de les Illes Balears*. Direcció General de Política Lingüística del Govern Balear, Universitat de les Illes Balears.

Colomina, J. (1999). *Dialectologia catalana: introducció i guia bibliogràfica*. Universitat d'Alacant.

Corbera, J. (1983). *Vocabulari de barbarismes del català de Mallorca*. Promotora Mallorquina de Mitjans de Comunicació.

Dols, N. (2022). Hypercorrection as a Symptom of Language Change: Majorcan Catalan Standard Pronunciation, *Languages*, 7(1), 57.

Dols, N., & Wheeler, M. (1995). El consonantisme final del mallorquí i el «llicenciament d'obertures», *Caplletra. Revista Internacional de Filologia*, 19, 51-63.

GIEC = Institut d'Estudis Catalans (2016): *Gramàtica de la llengua catalana*. Institut d'Estudis Catalans.

Institut d'Estudis Baleàrics (2013): *Les modalitats insulars: Recull de formes lingüístiques normatives de les Illes Balears*. Govern de les Illes Balears.

Montoya-Abat, B. (2002). L'estudi del canvi lingüístic segons la sociolingüística (aplicació a la morfologia del català balear). Dins M. A. Cano (ed.). *Les claus del canvi lingüístic* (pp. 275-300), Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana.

Muxí, I. (1996). Optional participial agreement with direct object clitics in Catalan", *Catalan working papers in linguistics*, 5, 127-145.

Radatz, H. I. (2007). De la Mallorca preturística a la moderna: la desdialectalització del català de Mallorca, *Els Marges: Revista de Llengua i Literatura*, 81, 29-41.

Ramis Escanelles, L. (2013). Els usos lingüístics en la parla de la Vall de Sóller, *CURS: Coneixements, usos i representacions de la llengua catalana*, 7, 305-334.

Ramsburg, J. (2022, 11 de novembre). The lexical choices of Majorcan youth: A methodological proposal for the study of dialect change. *Seminari del Grup de Recerca Sociolingüística de les Illes Balears*, Universitat de les Illes Balears.

Rosselló, J. (2002). El SV (I): El verb i arguments verbals. Dins J. Solà, M. R. Lloret, J. Mascaró, M. Pérez Saldanya (coord.), *Gramàtica del català contemporani*, vol. 2 (pp. 1853-1949), Empúries.

Salvà i Puig, S. (2015). Concordança de participi i aspecte intern en el català de Mallorca, treball final de màster, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, Universitat de Barcelona.
Salvà i Puig, S. (2018). La concordança del participi en el català de Mallorca. *Llengua & Literatura 28*, 53-79.
Salvà i Puig, S. (2021). *La concordança del participi en el català de Mallorca: Marcatge de l'estructura informativa i de l'aspecte*. Tesi doctoral. Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona.
Solà, J. (1973). La concordança del participi passat. Dins: *Estudis de sintaxi catalana*, vol. II. Veny, J. (1986). *Introducció a la dialectologia catalana.* Enciclopèdia Catalana.
Veny, J. & Massanell, M. (2015). *Dialectologia catalana: aproximació pràctica als parlars catalans*. Moll.

CRISTELLI, Stefano; LOPORCARO, Michele; WILD, Mario - *Istruzioni per colmare una lacuna: come integrare i dati meridionali in una mappa MIRA (plurali in -A, -ORA)*

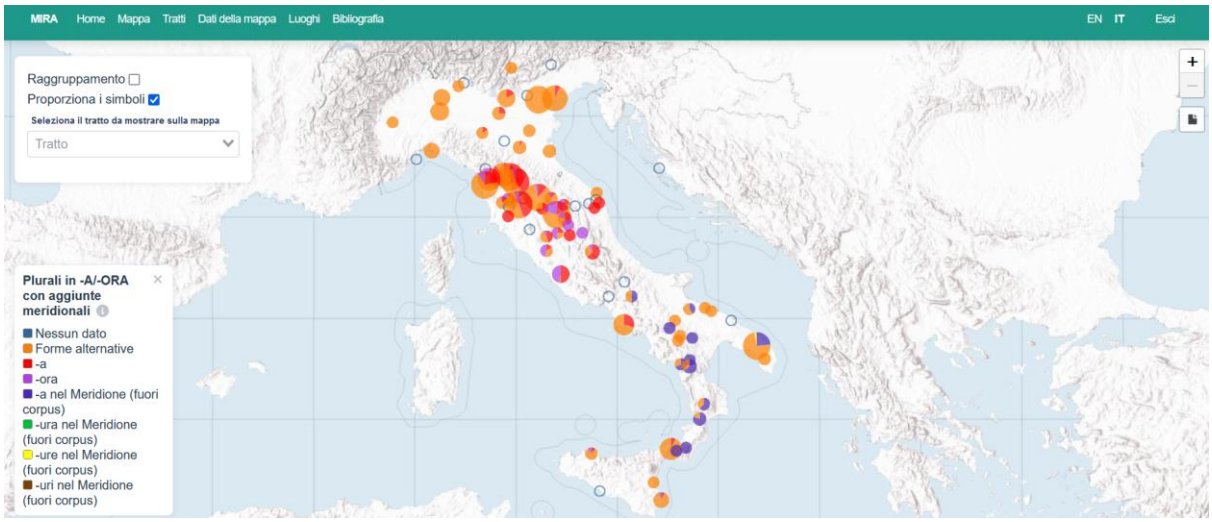
Il progetto *MIRA. Mappatura dell'ItaloRomanzo Antico* è stato avviato nel giugno 2022 all'Università di Zurigo con l'obiettivo di realizzare la prima mappatura linguistica dell'Italia medievale (cfr. Cristelli/Wild 2023). Fondandosi sul *corpus* prequattrocentesco dell'*Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (*AGLIO*, su cui cfr. Barbato 2017; 2022), *MIRA* non può contare che su pochi punti meridionali, mentre tacciono affatto ampi territori (Calabria, Basilicata e Puglia). Ciò dipende da noti problemi di natura storico-documentaria (cfr. Cristelli/Wild 2023: 1065). È dunque del tutto impossibile una mappatura di uno o più tratti dei volgari meridionali continentali? L'intervento proposto, sulla base di materiali e strumenti aggiornati, suggerisce una risposta (negativa) a questa domanda.

I limiti intrinseci alla documentazione italoromanza meridionale non escludono, infatti, che le risorse tecniche e le competenze di metodo sviluppate in seno al progetto siano poste al servizio di una cartografazione basata su fonti meridionali diverse da quelle incluse nel *corpus AGLIO*. In altre parole, l'officina *MIRA* è in grado di applicare il protocollo di ricerca canonico a un *corpus* selezionato di fonti meridionali, escluse in precedenza non per difetti qualitativi ma solo in ragione di una datazione più tarda, dell'assenza di un'edizione di riferimento all'epoca dell'avviamento del progetto (cfr. Barbato 2023) o dell'allografia (i testi in caratteri greci, esclusi dalle banche dati dell'OVI, non confluiscono né in *AGLIO* né, quindi, in *MIRA*). Il risultato concreto di un simile procedimento è rappresentato da carte "meridionali" che riassumono la globalità delle informazioni accessibili per un dato tratto e, così facendo, gettano le basi per l'eventuale reinterpretazione di alcuni sviluppi locali.

Ai fini dell'intervento presente la scelta è caduta sull'analisi della sorte dei plurali in -A, -ORA, cui il gruppo di ricerca *MIRA* si è dedicato con l'obiettivo di realizzare, per l'appunto, due mappature: una "standard" (fondata sul *corpus* di *AGLIO*) e una, aperta a tutto il Quattrocento sì da sopperire almeno in parte alle lacune di cui sopra, dedicata esclusivamente alle varietà meridionali continentali documentate in testi in caratteri latini ovvero in caratteri greci. L'apertura a testi di provenienza salentina (Parlangeli 1960; Stussi 1965; Sgrilli 1984; Maggiore 2016), pugliese (Corchia 1984; De Blasi 1982; Coluccia 2012; Zarra, in prep.), molisana (Barbato 2023), lucana (Braccini 1964; Compagna 1983) e calabrese (Mosino 1983) recupera informazioni cruciali per il completamento del quadro delineato dalla prima mappa e consente la formulazione di alcune osservazioni circa la distribuzione delle varianti.

La linea di tendenza generale, è noto, comporta una più precoce eliminazione dei plurali nominali in -A, -ORA nei volgari settentrionali («Nonostante la loro frequenza nei documenti latini medievali [Aebischer 1933], nell'Italia settentrionale queste forme usciron presto dall'uso», Rohlfs 1968: 39) e una loro miglior conservazione nel Mezzogiorno, unica macroarea in cui i dialetti odierni ancora presentano entrambi (mentre in toscano – e di qui nella lingua letteraria – resistono modernamente i soli plurali in -A). Le varietà odierne del Meridione non sono in questo omogenee. I plurali in -A resistono quasi ovunque, ma non nel Salento dove, come in aree della Calabria, sono rifatti come pl. f. in *-e* e dove i pl. in -ORA scompaiono del tutto, passando anch'essi per una fase antica di rifacimento (in *-ure*) secondo i femminili di I classe. La scomparsa dei pl. in -ORA interessa anche parti di Campania (napoletano incluso) e Sicilia, mentre Abruzzo e Molise, Campania rurale, Lucania orientale e Puglia centro-settentrionale ne costituiscono il baluardo (Rohlfs 1968: 40).

Idealmente, i prodromi in antico di queste dinamiche di perdita, conservazione e rifacimento dovrebbero emergere da una cartografazione delle forme attestate dai volgari antichi dell'area: di qui l'importanza della mappa *MIRA*, il cui commento costituirà il fulcro della relazione. Di questa carta, che nel contesto del convegno sarà presentata interrogando in linea la piattaforma *MIRA*, forniamo qui un esemplare statico utile ad anticipare i risultati dei nostri spogli.



Dietro i dati della mappa stanno alcune acquisizioni recenti: ne è un esempio l'assenza di occorrenze del plurale in *-a* a Giovinazzo, centro per cui gli *Statuti della Cattedrale* darebbero, secondo l'ed. Garufi (1912), diverse occorrenze di *grana* e una di *grani*; la possibilità di attingere al lavoro di riedizione in corso ad opera di Giuseppe Zarra (in prep.) invalida infatti tutte le attestazioni, dato che esse non trovano riscontro nel manoscritto (si trova sempre la forma abbreviata *gr.*). Altro caso significativo è quello dei *Capitoli* della Bagliva di Galatina, noti nella redazione del 1464 solo a partire dal 2004 e recentemente riediti con commento linguistico da Giannelli (2023), edizione in base alla quale è possibile notare come per gli aspetti qui indagati nemmeno la primitiva versione, più vicina al dialetto locale che non la successiva del 1496-99 (D'Elia 1968), restituisce casi di pl. in -A, -ORA conservati. La ricerca intende inoltre giovarsi, in futuro, del *corpus* elettronico realizzato nell'àmbito del Progetto PRIN 2020 "QM - Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digitale", diretto da Pär Larson.

In conclusione, il saggio non offrirà solo un ampliamento di prospettiva rispetto alle strategie d'analisi degli antichi volgari meridionali, affrontati con i metodi della geolinguistica storica informatizzata, ma, poggiando su una bibliografia recente e selezionata, contribuirà all'approfondimento di un importante capitolo di morfologia nominale italoromanza.

Bibliografia

Aebischer, P. 1933. *Les pluriels analogiques en -ora dans les chartes latines de l'Italie*, "Archivum Latinitatis Medii Aevi" 8, pp. 55-76.

Barbato, M. 2017. *Per un atlante grammaticale della lingua italiana delle origini*, "Zeitschrift für romanische Philologie" 133, pp. 820-843.

Barbato, M. 2022. *AGLIO. Un nuovo strumento per la grammatica storica italiana*, "La Crusca per voi" 64, pp. 9-12.

Barbato, M. 2023. *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea 1361)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Braccini, M. 1964. *Frammenti dell'antico lucano*, "Studi di filologia italiana" 22, pp. 205-362.

Coluccia, C. 2012. *Un autografo notarile pugliese del 1371*, "Studi linguistici italiani" 38, pp. 3-27.

Compagna, A.M. 1983. *Testi lucani del Quattro e Cinquecento*, Napoli, Liguori.

Corchia, D. 1984. *Una lettera in volgare pugliese del 1304*, "Lingua e storia in Puglia" 23, pp. 1-26.

Cristelli, S./Wild, M., 2023. *Un esempio di mappatura dell'italiano antico: la carta «-GN-» del progetto MIRA*, "Zeitschrift für romanische Philologie" 139, pp. 1048-1076.

De Blasi, N. 1982. *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.

D'Elia, M. 1968. *Capitoli della bagliva di Galatina*, Bologna, Commissione per i testi di lingua («Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua», cxxx).

Garufi, A. 1912. *"Consuetudini" e "Statute" in volgare del Capitolo della Cattedrale di Giovinazzo*, in *Studii dedicati a Francesco Torraca nel XXXVI anniversario della sua laurea*, Napoli, Perrella.

Giannelli, A. 2023. *I* Capitoli *della bagliva di Galatina del 1464: (ri)edizione e commento linguistico, tesi di laurea magistrale* (rel.: V. Faraoni), "Sapienza" Università di Roma.

Maggiore, M. 2026. *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlin/Boston, de Gruyter.
Mosino, Franco 1983. *Testi calabresi antichi (sec. XV)*, Cosenza, Brenner.
Parlangeli, O. 1960. *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.
Rohlfs, G. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II, *Morfologia*, Torino: Einaudi.
Sgrilli, P. (a c. di) 1984. *Il "Libro di Sidrac" salentino*, Pisa, Pacini.
Stussi, A. 1965. *Antichi testi salentini in volgare*, "Studi di filologia italiana" 23, pp. 191-224, rist. in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982, 155-181.
Zarra, G. in preparazione. *Gli statuti della Cattedrale di Giovinazzo (secc. XIV ex.-XV in.).*

CRUSCHINA, Silvio - *La storia di* nessuno *in siciliano: Sviluppo morfologico e funzionale del pronome indefinito negativo* nuddu

1. Introduzione. Il pronome e aggettivo indefinito siciliano *nuddu* 'nessuno' deriva direttamente dal latino NULLUS. Mentre la forma latina veniva flessa regolarmente per genere e numero, sia come pronome che come aggettivo, in siciliano le funzioni e il paradigma flessivo di *nuddu* sono piuttosto limitate: si osserva infatti un uso sporadico della funzione aggettivale, che persiste principalmente in espressioni cristallizzate. La forma più frequente è quella maschile singolare, che rimane produttiva soltanto nella sua funzione di pronome. In alcune varietà siciliane notiamo inoltre un uso particolare del pronome, in cui *nuddu* esprime la negazione della quantificazione esistenziale sull'insieme di individui che costituiscono il soggetto grammaticale della frase. In questa funzione *nuddu* è analizzato come *quantificatore mobile negativo* ('negative floating quantifier'), abbreviato come QMN.

2. Fonti e raccolta dati: Per i dati diacronici abbiamo consultato il corpus ARTESIA (*Archivio Testuale del Siciliano Antico*), che copre la produzione testuale in siciliano tra il XIII e il XVI secolo. Per i dati e le attestazioni successive, abbiamo utilizzato due tipi di documentazioni: la raccolta di fiabe e racconti popolari siciliani di Giuseppe Pitrè (*Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*) pubblicata per la prima volta nel 1875, e l'intera produzione in siciliano di Luigi Pirandello, che comprende dodici commedie scritte e messe in scena in siciliano tra il 1915 e il 1922 (la raccolta è pubblicata in *Tutto il teatro in dialetto*, Bompiani, 1994/2002). Per i dati più recenti, ci siamo affidati alle commedie teatrali (per lo più amatoriali) raccolte e pubblicate dal 2021 sulla pagina web *Salviamo il siciliano*. L'uso di *nuddu* come QMN è difficilmente riscontrabile nei documenti scritti ed è più comune nel siciliano contemporaneo parlato. Per la lingua parlata attuale, facciamo quindi riferimento ai dati che abbiamo raccolto personalmente nella Sicilia centrale, dal dialetto di Mussomeli, in provincia di Caltanissetta.

Ai fini del presente lavoro, utilizziamo le seguenti etichette per l'evoluzione diacronica del pronome siciliano qui in esame: siciliano antico, siciliano moderno e siciliano contemporaneo. Come si evince dalla Tabella 1, questa classificazione segue semplicemente la disponibilità dei dati e delle fonti utilizzate in questo studio e non è assolutamente da intendersi come una periodizzazione storica o letteraria ben definita e motivata.

Tabella 1: *Le fonti dei dati utilizzati in questo studio*

PERIODO	FONTE	INTERVALLO TEMPORALE
siciliano antico	corpus ARTESIA	dal XIII al XVI secolo
siciliano moderno	*Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, 4 voll., Giuseppe Pitrè	~ 1875
	Tutto il teatro in dialetto, 2 voll., Luigi Pirandello	1915–1922
siciliano contemporaneo	*Salviamo il siciliano*, raccolta di commedie	2000–
	dati del parlato e giudizi di grammaticalità dal dialetto siciliano centrale di Mussomeli	2018–2024

3. Sviluppo diacronico: L'analisi diacronica del pronome *nuddu*, riassunta nella Tabella 2, ci consente di identificare una forte tendenza verso una riduzione delle sue forme flesse, che sembra avvenire parallelamente al declino del suo utilizzo aggettivale. La forma plurale senza distinzione di genere (*nulli* in antico siciliano) è già scarsamente attestata nel siciliano antico e scompare rapidamente nel corso del tempo. L'uso pronominale della forma femminile singolare *nudda* (*nulla* in siciliano antico) è piuttosto limitato sia nel siciliano antico che nel siciliano moderno, in cui è prevalentemente utilizzata come aggettivo (es. *nudda littira*, *nudda manera*, *nudda fimmina*). Questa forma diventa ancora più rara — fino alla completa scomparsa — nel

siciliano contemporaneo. L'uso aggettivale, che era vitale nel siciliano antico e ancora comune nel siciliano moderno, ha anch'esso subito una recessione radicale, sopravvivendo in alcune espressioni fisse nel siciliano contemporaneo (per es. *a nudda banna* 'da nessuna parte'). Dal punto di vista della flessione, il maschile singolare *nuddu* è la forma più forte e produttiva. Questa forma viene oggi utilizzata persino per riferirsi a referenti umani femminili, sostituendo *nudda* in questa funzione (per es. *nuddu di li sùaru*

'nessuno (=nessuna) delle sorelle').

***Tabella 2**: Sviluppo diacronico di* nullu/nuddu *in siciliano*

	Siciliano antico	**Siciliano moderno**	**Siciliano contemporaneo**
	NULLU	NUDDU	NUDDU
pronome	290 (45.2%)	321 (91.71%)	196 (97.03%)
aggettivo	351 (54.8%)	29 (8.29%)	6 (2.97%)
totale	641 (100%)	350 (100%)	202 (100%)
	NULLA	NUDDA	NUDDA
pronome	38 (8.4%)	3 (11.53%)	0
aggettivo	412 (91.6%)	23 (88.47%)	6
totale	450 (100%)	26 (100%)	6
	NULLI	NUDDI	NUDDI
pronome	0	0	0
aggettivo	13	0	0
totale	13	0	0

4. Nuddu come QMN (*quantificatore mobile negativo*): Nella funzione di QMN (cfr. es. (1)), *nuddu* ha come antecedente il soggetto grammaticale della frase, che agisce anche da restrizione semantica. Questo antecedente deve essere plurale e può essere implicito o espresso:

(1) (*Iu e i me frati) un nn'avivamu addunatu nuddu*
'(Io e i miei fratelli) non ce n'eravamo accorti nessuno'.

Poiché l'antecedente di *nuddu* deve essere plurale, le frasi con il QMN sono contraddistinte dal contrasto di numero tra *nuddu* singolare e un verbo plurale, escludendo così che *nuddu* possa essere confuso con il soggetto sintattico della frase. Secondo la nostra analisi, in quest'uso come QMN, *nuddu* è un elemento avverbiale che modifica il predicato quantificando semanticamente sul soggetto della frase (cfr. Hoekstra 2013 e Tiskin 2016 per dati simili in altre lingue). Questa proposta è corroborata da due caratteristiche: (ii) a differenza di altri quantificatori mobili, *nuddu* non mostra mai accordo morfologico con il suo antecedente; (ii) *nuddu* e il suo antecedente non possono formare un singolo costituente.

Riferimenti bibliografici:

Hoekstra, Jarich. 2013. Another quantificational variability effect: The indefinite pronoun *neemen* 'no one' as a floating quantifier and as a negative adverb in Fering–Öömrang (North Frisian). *Lingua* 134: 194–209.

Tiskin, Daniel. 2016. Negative floating quantifiers: underestimated evidence for the stranding analysis?. *Proceedings of the international conference "Typology of morphosyntactic parameters"* 3: 313–325.

CUPELLONI, Francesca; LUBELLO, Sergio - *Alle origini della cucina occidentale. Il* VoSLIG *(Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia) in prospettiva europea*

Il cantiere dell'*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità* (AtLiTeG), nato da un progetto di ricerca (PRIN) e consultabile online (https://atliteg.org), rappresenta il precipitato di anni di studio e di attività che hanno messo alcuni punti fermi nello studio di quella che ormai si è solito chiamare la "lingua del cibo" (con un iperonimo che raccoglie sia la componente degli alimenti sia quella della loro trasformazione culinaria e dell'esito gastronomico: cfr. Frosini-Lubello 2023).

In analogia con scritti fondanti, quali *Geografia e storia della letteratura italiana* di Carlo Dionisotti, e *Geografia linguistica e testi medievali* di Gianfranco Folena, Simone Pregnolato ha definito il progetto AtLiTeG come una "geografia e storia (linguistica) della cucina italiana" pre-artusiana (cfr. Frosini-Lubello-Rossi 2023).

Il *corpus* di testi, che sostituisce la ormai datata e superata antologia di Emilio Faccioli (del 1966), raccoglie ricettari culinari, ma anche testi collaterali, di carattere pratico (per es. liste di spese); tutti i testi sono stati rivisti filologicamente o forniti in nuova edizione critica (Ricotta 2023), e non mancano inediti integrali (Pregnolato in preparazione; Cupelloni in stampa). Il *data-base* consta attualmente di una sessantina di testi. Su questo *corpus* si va redigendo il *Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia* (VoSLIG): esso muove da un lemmario selezionato che si può considerare rappresentativo del lessico gastronomico dal Medioevo alla fine dell'Ottocento. La scheda del VoSLIG è stata appositamente elaborata, tenendo conto di precedenti illustri, ma finalizzandola alla rappresentazione storica di questa lingua (al momento sono state redatte, tenendo conto delle varie fasi redazionali, poco più di 400 voci, una selezione delle quali sarà tradotta nelle carte dinamiche dell'Atlante geo-testuale).

Nella relazione ci si concentrerà sulla sezione antica (testi e storie di parole) segnata dall'eredità culinaria nei secoli del Medioevo della tradizione romana le cui sopravvivenze furono reali, nonostante una cesura marcata nella produzione dei ricettari (il *De re coquinaria* attribuito ad Apicio non venne più copiato dopo il ix secolo). È indubbio, tuttavia, che già prima del Mille si intrecciano con questa eredità nuovi usi e tradizioni, come quelle dei popoli germanici che arrivarono nella Penisola; lo stesso accade con le influenze arabe, il cui peso è ancora variamente valutato dagli studiosi (Campanini 2016: 36-8), ma che sono certo più spiccate nelle zone di diretta presenza (come, la Sicilia). Da questo sincretismo, da uno scambio e arricchimento continuo nasce dunque la nuova civiltà alimentare europea del Basso Medioevo (dei secoli XI-XV), segnata dalla confluenza e mescolanza della componente latina, di quella germanica e di quella arabo-persiana. I ricettari antico-italiani sono il prodotto di questo contesto, di questa nuova realtà insieme geografica e culturale che è l'Europa del Medioevo; ciò che traspare dagli antichi ricettari e dalla terminologia tecnica che tramandano è il principio dell'incontro, della mescolanza, dello scambio; contatti che peraltro caratterizzano la cultura gastronomica (non solo) italiana fino a oggi (cfr. Lubello 2023 e Lubello, in preparazione). È importante tenere presente che nessun ricettario medievale dell'area italiana riflette una cultura culinaria di tipo localistico, ma che al contrario essi si collocano in una dimensione "italiana" (Montanari 2012: 14-6) all'interno di un più ampio contesto europeo (cfr. Martellotti 2024). Fin dai più antichi testi i nomi, oltre che le ricette stesse, raccontano la convivenza pacifica tra tradizioni locali, ben radicate nel territorio, spesso orgoglio identitario (cfr. Capatti, Montanari, 2005), e tradizioni altre, allogene, anche non nazionali (dal *potagio francese* alla *zuppa catalana*; la *lasagna* di origine araba, con Schweickard 2020, i *ravioli* anglonormanni, e la *pizza*, forse, con Sabatini, campana ma in bocca longobarda; cfr. D'Achille 2017).

Particolare interesse, sotto questo profilo, assume l'antica tradizione federiciana o del *Liber de coquina*, contraddistinta da uno spiccato carattere internazionale. Lo mostrano bene le numerose indicazioni di provenienza geografica delle ricette – dalle più varie regioni italiane ed europee (*De brodio theutonico, De composito lampardico, De tria ianuensi*) –, nonché gli etimi di molteplici gastronimi, dall'apporto arabo evidente (*limonìa*, *mamonìa*, *romanìa*: cfr. Rodinson 1950; Pfister 2007; Lubello 2016) o ancora poco chiaro (*biancomangiare, cassata*: cfr. Varvaro 2014, s.v.; De Blasi 2022; Martellotti 2024: 132-134). L'immagine che ci restituisce la storia di alcune di queste voci è sorprendente e affascinante: un'Europa plurale e molteplice in cui la diversità non pone ostacoli, ma riesce a costruire ponti

fondamentali per la storia della gastronomia successiva.
La stessa scelta del latino per tre codici dell'antica filiera testuale (Paris, Bibl. Nationale de France, Lat. 7131; Paris, Bibl. Nationale de France, Lat. 9328; Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Palatino latino 1768) lascia senz'altro presagire l'ambizione di raggiungere un pubblico europeo. Ne è testimonianza di particolare rilievo il codice Palatino latino 1768, redatto a Heidelberg (1461-1465), ancora inedito nella sua interezza (cfr. Cupelloni in stampa).
Proprio la complessità di rifrazioni, stratificazioni e intrecci rende difficilmente districabile il contesto del nucleo originario di questa tradizione bilingue, latina e volgare (con un latino a sua volta infarcito di volgarismi, spesso disposti in serie sinonimiche: *Ficatella eorum sive iecora, copum de lampreda grossa sive pastillum, vermiculi sive ancia alexandrina*). Vari i punti ancora *sub iudice*, a partire dal nome stesso con cui si identifica negli studi la famiglia di manoscritti: da un lato, la tradizione del *Liber de coquina*, dal nome del ricettario latino che si riteneva con sicurezza il suo capostipite (cfr. Laurioux 1996); dall'altro, la denominazione concorrente di "ricettari federiciani", cosiddetti perché riconducibili a un nucleo comune che potrebbe avere origine nella corte siciliana di Federico II (cfr. Martellotti 2005). L'etichetta adottata non rappresenta quindi una scelta neutra ma è emblematica di due orientamenti teorici contrapposti che sottendono problemi aperti a livello di inquadramento filologico e di localizzazione geolinguistica. Allo stato dell'arte, i tre testimoni latini e i due volgari presentano tratti non sufficientemente marcati da consentire un'indicazione areale circoscritta; i lavori in corso mirano tuttavia a stringere il fuoco della localizzazione geolinguistica, con particolare riferimento ai due codici volgari, noti negli studi come "Anonimo Toscano" (Bologna, Bibl. Universitaria, 158) e "Anonimo Meridionale" (*olim* Sorengo, Bibl. Internationale de Gastronomie, Inv. 1339, ms. 3; oggi disperso); localizzazione, d'altra parte, fondamentale nell'analisi del lessico di cucina italiano (ed europeo) antico e nella ricostruzione di storie di parole e migrazioni di termini attraverso vie (e filiere) testuali complesse.

Bibliografia

Campanini 2016 = Antonella C., *Il cibo e la storia: il Medioevo europeo*, Roma, Carocci.

Capatti-Montanari 2005 = Alberto C., Massimo M., *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Roma-Bari, Laterza.

Cupelloni, in stampa = Francesca C., *I più antichi ricettari culinari italiani (secc. XIV-XV)*, I. *La tradizione del "Liber de coquina"*, Firenze, Olschki («Iter Gastronomicum»).

D'Achille 2017 = Paolo D'A., *Che pizza!*, Bologna, il Mulino.

De Blasi 2022 = Nicola D.B., *Cassata e casatiello rustici e dolci (a proposito di un improbabile arabismo)*, in *«Parole corte, longa amistate». Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, a cura di Cristiana Di Bonito, Raffaele Giglio, Pietro Maturi, Francesco Montuori, Napoli, Paolo Loffredo Editore, pp. 116-23.

Faccioli 1966 = Emilio F., *Arte della cucina. Libri di ricette, testi sopra lo scalco, il trinciante e i vini dal XIV al XIX secolo*, Milano, voll. 2 (con successiva riedizione: Torino 1987).

Frosini-Lubello 2023 = Giovanna F., Sergio L., *L'italiano del cibo*, Roma, Carocci.

Frosini-Lubello-Rossi 2023 = Giovanna F., Sergio L., Matteo R., *Le lingue del cibo: parole e testi dal cantiere dell'AtLiTeG*, in «Ladinia», 48, 145-162.

Laurioux 1996 = Bruno L., *I libri di cucina italiani alla fine del Medioevo: un nuovo bilancio*, in «Archivio storico italiano», 154, pp. 33-58.

Lubello 2016 = Sergio L., *Le parole del cibo nell'italiano antico*, in S. Morgana et al. (ed.), *L'italiano del cibo*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 73-82.

Lubello 2023 = Sergio L., *Minima culinaria. Storie di parole, incontri di culture*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Lubello, in preparazione = Sergio L. *I più antichi ricettari culinari italiani (secc. XIV-XV)*, III. *Osservazioni linguistiche e lessicali*, Firenze, Olschki («Iter Gastronomicum»).

Martellotti 2005 = Anna M., *I ricettari di Federico II. Dal Meridionale al Liber de coquina*, Firenze, Olschki.

Martellotti 2024 = Anna M., *La cucina normannoaraba alla corte di Guglielmo II di Sicilia. Indagine storico-filologica sui ricettari Normanni*, Firenze, Olschki («Iter Gastronomicum»).

Montanari 2012 = Massimo M., *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Roma-Bari, Laterza.

Pfister 2007 = Max P., *"Bramangiari" e "capirota": la prospettiva storico-etimologica*, in M. Castiglione, G.

Rizzo (ed.), *Parole da gustare: consuetudini alimentari e saperi linguistici*, Atti del Convegno del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Castelbuono-Palermo, 4-6 maggio 2006), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 219-225.

Pregnolato, in preparazione = Simone P., *I più antichi ricettari culinari italiani (secc. XIV-XV)*, II. *La tradizione dei «dodici commensali»*, Firenze, Olschki, 2025 («Iter Gastronomicum»).

Ricotta 2023 = Veronica R., *I Banchetti, compositioni di vivande et apparecchio generale di Cristoforo Messi Sbugo. Edizione e studio linguistico*, Firenze, Olschki.

Rodinson 1950 = Maxime R., *"Romanía" et autres mots arabes en italien*, in «Romania», 71, pp. 433-449.

Schweickard 2020 = Wolfgang S., *It.* lasagna *'sfoglia di pasta' e fr.* losange *'rombo'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 139/1, pp. 286-296.

Varvaro 2014 = Alberto V., *Vocabolario storico ed etimologico del Siciliano*, Palermo-Strasburgo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Editions de linguistique et philologie.

D'ACHILLE, Paolo; GROSSMANN, Maria - *Funzioni e valori del prefisso* s- *nell'italiano antico*

Questa comunicazione si colloca nell'ambito dei diversi studi che abbiamo dedicato alla formazione delle parole in italiano. In questa sede esamineremo le funzioni e i valori del prefisso *s*-dal punto di vista diacronico, focalizzando la nostra attenzione sull'italiano antico. Il prefisso *s*-, attestato anche nella variante settentrionale *as*- e come *e*- in lessemi di origine latina, è il continuatore del lat. EX-. Su EX-, i suoi discendenti nelle lingue romanze e in particolare sull'italiano *s*-, si dispone di una letteratura consistente di cui diamo ampiamente conto nella bibliografia finale.

La maggioranza dei verbi formati con il prefisso *s*- mediante prefissazione o parasintesi si riferisce a un cambiamento di stato di tipo egressivo e designa un evento reversativo (per es. *scucire*), privativo (per es. *smacchiare*) o ablativo (per es. *snidare*); altri codificano un evento apparentemente ingressivo (per es. *smembrare*, *spallidire*), uno stato contrario (per es. *spiacere*) oppure indicano una valutazione quantitativa o qualitativa rispetto alle loro basi (per es. *sbattere*, *sparlare*). I nomi e gli aggettivi in *s*- hanno in genere un rapporto di contrarietà con le loro basi (per es. *sfortuna*, *sleale*).

La nostra ricerca muove da un inventario di verbi, nomi e aggettivi derivati con il prefisso *s*-, trasparenti dal punto di vista morfologico e semantico rispetto alle loro basi, ottenuto mediante uno spoglio manuale del Lemmario del TLIO (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*). Nel caso di derivati registrati nel Lemmario cui non corrisponde ancora una scheda nel dizionario o che sono attestati solo fuori dal corpus, abbiamo consultato in primo luogo il corpus di testi online dell'OVI (*Opera del Vocabolario Italiano*) e altre fonti lessicografiche come il DELI, il GDLI e il GRADIT.

Con il nostro lavoro intendiamo dare una risposta alle seguenti domande:

- quali sono le peculiarità del prefisso italiano rispetto ai continuatori di EX- in altre lingue romanze?
- quale è il peso dei lessemi derivati in italiano rispetto a quelli ereditati o entrati per via colta dal latino o presi in prestito da altre lingue?
- quale è il peso dei due processi derivativi, cioè prefissazione e parasintesi, nella formazione dei lessemi in *s*- in italiano antico?
- è possibile identificare una specializzazione dei due processi derivativi non solo in relazione alle basi, ma anche ai tipi di significato espressi?
- quale è il rapporto tra *s*- e altri prefissi che esprimono diversi valori oppositivi come *anti*-, *contra*-, *contro*-, *de*-, *di*-, *dis*-, *in*-, *mis*- (*mes*-), *non*-, in particolare nel caso dei derivati corradicali?
- quali sono le restrizioni sulle basi verbali, aggettivali e nominali?
- a quali tipi di verbi, aggettivi e nomi derivano i lessemi in *s*-?
- per quanto riguarda i verbi:
    - quali tendenze si possono osservare nell'inserimento dei derivati nelle classi flessive?
    - la formazione dei verbi parasintetici avviene mediante prefissazione e conversione o anche mediante prefissazione e suffissazione simultanee?
    - come si manifesta la distinzione tra verbi causativi, incoativi, continuativi e stativi?
    - quale è il peso dei verbi con significato reversativo, privativo, ablativo, pseudo-ingressivo e intensivo? E sono riconducibili a un significato unitario?
- per quanto riguarda gli aggettivi e i nomi:
    - quale è il peso dei derivati che esprimono contrarietà rispetto a quelli che indicano contraddittorietà rispetto alle basi?

Bibliografia

Allen, Andrew S., 1981. «The development of prefixal and parasynthetic verbs in Latin and Romance», *RomPh* 35, 79–88.

Aurnague Michel / Plénat Marc, 2008. «Sémantique de l'espace et morphologie: le cas de la préfixation en *é*-», *BSLP* 103/1, 201-236.

Brachet, Jean-Paul, 2000. *Recherches sur les préverbes* dē- *et* ex- *du latin*, Brussels, Belgium: Latomus. Brøndal,

Rosally, 1940–1941. «La signification du préfixe italien *s-*», *AL* 2, 151–164.
Carvalho, Maria José, 2016. «Prefixes in the history of Portuguese: a semantic and cognitive approach», *Estudos de Lingüística Galega* 8, 2016, 45-67.
Casanova, Emili, 2010. «L'evolució dels prefixos *des-* i *es-* en català a la llum de la Romània», in: Illescu, Maria et al. (edd.), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, VIII, Berlín/NewYork, De Gruyter, 385-394.
Crocco Galèas, Grazia / Iacobini, Claudio, 1993a. «Parasintesi e doppio stadio derivativo nella formazione verbale del latino», *AGI* 78, 167–199.
Crocco Galèas, Grazia / Iacobini, Claudio, 1993b. «Lo sviluppo del tipo verbale parasintetico in latino: i prefissi AD-, IN-, EX-», *QPL* 12, 31–68.
DELI = Cortelazzo, Manlio / Zolli, Paolo, *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, nuova edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
Devoto, Giacomo, 1939. «Il prefisso *s-* in italiano», in: *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, Genève, George et Cie, 263–269.
Ernst, Gerhard, 1997. «Die Nachfolger von lat. EX- im LEI», in: Holtus, Günter et al. (edd.), *Italica et Romanica*: *Festschrift für Max Pfister zum 65*. *Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, II, 45-70.
García Sánchez, Jairo Javier, 2018. «El preverbio *ex-*: morfología léxica, continuidad y variación del latín al español», *Estudios de Lingüística del Español* 39, 31-53.
Gatti, Tiziana / Togni, Lucia, 1991. *A proposito dell'interpretazione dei derivati in* -ata *e in* s-, Arbeitspapier Nr. 30, FG Sprachwissenschaft, Universität Konstanz.
GDLI = Battaglia, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961–2009, <http://www.gdli.it/>.
GRADIT = De Mauro, Tullio, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999–2007.
Grossmann, Maria, 1994. *Opposizioni direzionali e prefissazione. Analisi morfologica e semantica dei verbi egressivi prefissati con* des- *e* es- *in catalano*, Padova, Unipress.
Grossmann, Maria / Rainer, Franz (a cura di), 2004. *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.
Heusinger, K. von / Schwarze, Ch., 2006. «Underspecification in the semantics of word formation: the case of denominal verbs of removal in Italian», *Linguistics* 44/6, 1165-1194.
Iacobini, Claudio, 2004a. «Prefissazione», in: Grossmann, Maria / Rainer, Franz (edd.), 99–163. Iacobini, Claudio, 2004b. «Parasintesi», in: Grossmann, Maria / Rainer, Franz (edd.), 167–188.
Iacobini, Claudio, 2019. «Rapiéçages faits avec sa propre étoffe: discontinuity and convergence in Romance prefixation», *Word Structure* 12/2, 176–207.
Marchand, Hans, 1953. «The question of the derivative relevancy and the prefix *s-* in Italian», *Studia Linguistica*, *7*, 104–114
Marchand, Hans, 1973. «Reversative, Ablative, and Privative Verbs in English, French, and German», in: Kachru, Braj B. et al. (edd.). *Issues in Linguistics: Papers in Honor of Henry and Renee Kahane*, Urbana, University of Illinois Press, 636-643.
Mayo, Bruce / Schepping, Marie-Therese / Schwarze, Christoph / Zaffanella, Angela, 1995. «Semantics in the derivational morphology of Italian: implications for the structure of the lexicon», *Linguistics* 33, 883-938.
OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico. Opera del Vocabolario Italiano*, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
Pharies, David, 2013. «El prefijo *es-* en castellano y en las otras variedades hispano-romances», in: Pujol Payet,
Isabel (ed.), *Formación de palabras y diacronía*, A Coruña, Universidade da Coruña, 109-140. Reinheimer-Rîpeanu, Sanda, 1974. *Les dérivés parasynthétiques dans les langues romanes*: *roumain*, *italien*,
français, *espagnol*, The Hague/Bucureşti, Mouton/Editura Academiei.
Schepping, Marie-Therese, 1996b. «Zur Semantik von Derivaten: Wörter mit dem Präfix *s-* im Italienischen», in: Weigand, Edda / Hundsnurscher, Franz (edd.), *Lexical structures and language use*: *proceedings of the international conference on lexicology and lexical semantics, Münster, September 13–15, 1994*, II, Tübingen, Niemeyer, 267-277.
TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

D'ARGENIO, Elisa; VECCHIA Cesarina - *Strategie linguistiche e testuali per l'identificazione della persona attraverso i nomi di luogo nei documenti notarili altomedievali*

Il contributo intende approfondire nuovi dati emersi da un'indagine ad ampio spettro sulle caratteristiche linguistiche delle strutture in cui occorrono i nomi di luogo nei documenti notarili del IX e X secolo conservati nell'Archivio della Badia della S.ma Trinità di Cava de' Tirreni. Il lavoro, frutto di un'indagine sistematica del corpus toponomastico custodito negli atti cavensi, si concentra sulle strategie adottate dai notai operanti nei territori della *Langobardia minor* per registrare le informazioni di natura geografica relative alle località menzionate e sugli specifici contesti morfo-sintattici e testuali in cui sono inserite.

Il lavoro si pone a completamento di una precedente ricerca incentrata sulla descrizione delle diverse strutture sintattiche che introducono i toponimi nella sezione del documento in cui è descritto il bene oggetto della transazione; qui il notaio indica l'esatta localizzazione del fondo anche facendo riferimento all'organizzazione territoriale dell'epoca (D'Argenio / Vecchia *in stampa*).

Tuttavia, la parte dedicata alla descrizione del bene non costituisce l'unica sezione del documento con un elevato numero di toponimi. Considerata la tipologia di testi analizzati, la componente toponomastica, infatti, risulta particolarmente rappresentata anche in altri luoghi degli atti, ma con differenti funzioni e specificità linguistiche proprie. Oltre che nell'escatocollo per indicare il luogo di redazione del documento, l'analisi dei contesti mostra che i toponimi si attestano, con una frequenza che aumenta nei documenti più tardi della cronologia considerata, anche in corrispondenza di un antroponimo al fine di identificare una persona, partecipante o meno al negozio giuridico, attraverso la specificazione del luogo di residenza:

1. Nell'*intitulatio* o nell'*inscriptio* per individuare i partecipanti al negozio giuridico;
2. nelle descrizioni del bene per riconoscere i proprietari delle terre confinanti con il fondo oggetto della transizione;
3. nelle sottoscrizioni per distinguere o accertare l'identità dei testimoni.

Nel fornire le informazioni legate al luogo di origine dei soggetti interessati, le strategie usate dai notai sono diverse. Si rilevano interessanti attestazioni di sintagmi preposizionali in funzione adnominale con toponimo retto da *de* e talvolta accompagnato dal termine ubicatorio generico *locus*, il cui frequente uso come introduttore di nomi di luogo è particolarmente caratteristico delle carte cavensi (*dedit at lavorandum minuti filius fredemundi de barvazzanu*, CDC, 2, 247; *dedimus et tradidimus ciceri filius cennami de locum nuceria*, CDC, 2, 358).

L'indicazione del luogo di residenza di uno dei contraenti o di un sottoscrittore si realizza, inoltre, anche tramite: costruzioni apposizionali con *habitator* e un toponimo giustapposto (*Ideoque ego Lupo filius quondam Iohanni avitator Noceria*, ChLA L, 8, 2); strutture predicative (*[Ideoqu]e ego Rap[per]tus filius quondam Mauriperti, habitator sum in Barbazzanu*, ChLA LI, 5, 2); oppure, più di rado, frasi relative con *habitator* e il toponimo o *locus* introdotto da preposizione (*et mediatorem mihi posuerunt amatus filius quondam guisoni, qui sunt abitatores de locum nuceria*, CDC, 2, 239; *Ideoque ego ademari filius quoddam sassi, qui sum commorantes de loco monteaperto*, CDC, 2, 316). Non mancano strutture sintattiche anche di maggiore complessità. Si osservano infatti alcune attestazioni in cui ricorrono due o più nomi di luogo, secondo una progressione scalare che va dal nucleo insediativo maggiore sul piano dell'estensione e/o del rango amministrativo a quello minore o con connotazione più locale (*ideoque ego mari filius quondam iaquinti presbiteri […] qui sum avitatori de apusmonte ubi piru dicitur*, CDC 3, 476). Si tratta di una strategia che, rara per l'indicazione della residenza, ha ampio uso nelle localizzazioni dei beni oggetto di transazione.

Nel contributo sarà presentata una tipizzazione e classificazione delle diverse configurazioni sintattiche in cui il toponimo occorre al fine di evidenziarne le caratteristiche in relazione alle sue proprietà morfo-sintattiche e semantiche, e, in un'ottica microtestuale, alla particolare collocazione all'interno del documento. Quest'ultimo aspetto, inoltre, apre a considerazioni di portata più ampia sulla formulaicità delle carte notarili in direzione di un superamento della netta differenziazione linguistica tra parti "formulaiche" e parti "libere" del documento. Come già rilevato in D'Argenio / Vecchia (*in stampa*), sebbene la descrizione del bene sia considerata la parte libera per eccellenza dell'atto notarile medievale, è possibile individuare anche in questa sezione poche strutture in

competizione; così come, di contro, anche in parti formulaiche come l'*intitulatio* o l'*inscriptio*, la menzione del luogo di residenza mostra una certa varietà nelle realizzazioni linguistiche.
La ricerca prevede, infine, un confronto con dati provenienti dalla documentazione longobarda dell'VIII secolo di area settentrionale e toscana i cui redattori, oltre a ricorrere più frequentemente all'indicazione della provenienza per le persone coinvolte a vario titolo nel negozio, mostrano una preferenza per le strutture in cui il toponimo è introdotto da *de*.

Bibliografia

CDC I-III = Morcaldi, M. / Schiani, M. / De Stefano, S. (a cura di), 1873-1876, *Codex Diplomaticus Cavensis*, I, Napoli, Petrus Piazzi; II-III, Milano / Pisa / Napoli, Hoepli.

CDL = Schiaparelli, L. (a cura di), 1929-1933, *Codice diplomatico longobardo*, voll. I-II, Roma, Istituto Storico Italiano, Roma.

ChLA XXXVIII = Palma, M. (ed., in collaboration with Bianchi, F.), 1990, *Chartae Latinae Antiquiores, facsimile edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, Part XXXVIII (Italy XIX), Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.

ChLA XXXIX = Magistrale, F. (ed.), 1991, *Chartae Latinae Antiquiores, facsimile edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, Part XXXIX (Italy XX), Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.

ChLA L = Galante, M. (ed.), 1997, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin charter, 2nd series, Ninth Century*, Band L (Italy XXII), Cava dei Tirreni I, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.

ChLA LI = Magistrale, F. (ed.), 1997, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series, Ninth Century*, Band LI (Italy XXIII), Cava dei Tirreni II. Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.

ChLA LII = Galante, M. (ed.), 1998, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin charters. 2nd series. Ninth Century*, Band LII (Italy XXIV), Cava dei Tirreni III, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.

Cammarosano, P., 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

D'Argenio, E. / Ghezzi, C., 2024, "Place names in legal texts. Vagueness and ambiguity in the Italian Medieval Lombard kingdoms", in Fiorentini, I. / Zanchi, C. (eds), *Vagueness, Ambiguity, and All the Rest. Linguistic and pragmatic approaches*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 259-280.

D'Argenio, E. / Vecchia, C., *in stampa*, "I toponimi nelle carte notarili della *Langobardia minor* (IX-X secolo): morfo-sintassi e proprietà testuali", in Galdi, G. *et alii* (eds.), Varietate delectamur: *Multifarious Approaches to Synchronic and Diachronic Variation in Latin. Selected Papers from the 14th International Colloquium on Late and Vulgar Latin (Ghent, 2022)*, Turnhout, Belgium, Brepols.

Figliuolo, B., 2016, "Il territorio nocerino-sarnese in età longobarda: forme insediative e strutture amministrative", in Ebanista, C. / Rotili, M. (a cura di), *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*, Napoli, Rogiosi Editore, pp. 203-217.

Ghezzi, C., 2000, "Le pergamene degli archivi di Bergamo (a. 740-870). Premesse metodologiche per un'analisi del corpus toponomastico", *Linguistica e Filologia* 11, pp. 209-228.

Manzelli, G., 1993, "Lessicalizzazione di sintagmi preposizionali: nomi di luogo", *Archivio Glottologico Italiano*, 78, pp. 26-52.

Petracco Sicardi, G., 1978, "La lingua e le formule delle carte piacentine altomedievali", in Galetti, P. / Petracco Sicardi, G. (eds), *Le carte private della Cattedrale di Piacenza (784-848)*, Parma, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, pp. 107-187.

Sabatini, F., 1965, "Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi", *Rivista di cultura classica e medioevale* 7, pp. 972-998.

Sabatini, F., 1968, "Dalla "scripta latina rustica" alle "scriptae" romanze", *Studi Medievali* s. III 9, pp. 320-358.

Sornicola, R. / D'Argenio, E. / Greco, P. (a cura di, con la collaborazione di Ferrari, V. e Vecchia, C.), 2017, *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini.

DAL BIANCO, Massimo - *Traduction et tradition dans la* Somme le roi *en florentin par Zucchero Bencivenni*

La *Somme le roi*, manuel d'instruction religieuse à l'usage des laïcs composé en 1279 par le frère dominicain Laurent d'Orléans (édité par Brayer/Leurquin-Labie en 2008), a rencontré dès sa création un succès considérable, attesté par la centaine de copies parvenues jusqu'à nous ainsi que par les nombreuses traductions en occitan, catalan, anglais et néerlandais.

En Italie, l'œuvre connut sa plus grande diffusion avec une traduction en florentin réalisée par Zucchero Bencivenni, qui remonte vraisemblablement aux premières décennies du XIVe siècle. La traduction de Zucchero est à l'origine d'une autre version italienne, celle sicilienne ; il s'agit en effet d'une traduction à partir du texte florentin, comme l'a déjà démontré de manière convaincante son éditeur (Bruni 1973). Parmi les objectifs d'une recherche récemment entamée, qui vise à la publication de l'édition critique de la traduction de Zucchero, encore en grande partie inédite (malgré les tentatives de Danesi 1975 et Citton 1991), figurent soit l'étude des modalités avec lesquelles Zucchero traduit le texte en florentin, soit l'identification du modèle français à la base de la traduction.

Grâce à l'analyse des données historico-artistiques acquises au fil des ans sur la tradition manuscrite du texte (cf. en particulier Moleta 1986, Spagnesi 1992, Citton 1994, Cosnet 2015 et Azzetta/Chiodo/De Robertis 2021), composée au total de huit témoins, dont quatre qui transmettent le texte dans sa version intégrale, il semble possible de suggérer deux axes différents pour la diffusion de l'œuvre : après une première circulation locale, dans laquelle tant les commanditaires que les artisans travaillant sur les manuscrits se sont révélés florentins ou toscans (trois des quatre manuscrits qui trasmettent le texte complet ont en effet été confectionnés à Florence dans les années 1330-1340, donc à une distance chronotopique réduite de la première traduction de Zucchero), le texte semble avoir eu une seconde vie en dehors de la Toscane, atteignant les extrémités de la péninsule, du nord (le quatrième a été confectionné à Brescia dans les années 1460) à la Sicile.

Zucchero semble copier fidèlement le texte français qu'il a devant lui, en utilisant dans de nombreux cas des calques du français qui introduisent en florentin des termes qui, d'après leur présence unique dans le *corpus* OVI, semblent rester confinés à ses traductions, sans faire partie des gallicismes intégrés au répertoire des traducteurs de l'époque (voir à ce sujet Cella 2003).

L'intervention cherche donc à explorer deux aspects différents liés à cette méthode de traduction de Zucchero. Le premier est interne à la tradition du texte : comment les copistes réagissent-ils aux gallicismes marqués et aux calques français ? Ces derniers peuvent-ils être utilisés pour étudier les relations entre les témoins du texte, tout en prenant en compte la ramification diatopique de l'œuvre ? Si Bruni a déjà montré des cas où le texte sicilien ne comprend pas des termes toscans, il a également mis en évidence au moins un cas (la diffraction causée par le nom de la secte des Assassins, voir aussi Picone 1976) dans lequel la traduction sicilienne reflète des incompréhensions présentes dès le modèle (et peut-être même de l'auteur).

Le second aspect concerne les rapports avec l'hypotexte français : existe-t-il des erreurs de traduction qui pourraient nous aider à identifier le modèle français sur lequel Zucchero s'est basé, ou du moins à nous orienter dans la recherche ?

L'intervention examinera des aspects à la fois traductologiques et ecdotiques du texte florentin, dans une comparaison continue avec la tradition française. Cette recherche vise ainsi à apporter un nouvel éclairage sur le parcours de la *Somme le roi* pour arriver en Italie, ainsi que sur sa réception et sa diffusion à travers la vulgarisation florentine de Zucchero Bencivenni.

Bibliographie

Azzetta/Chiodo/De Robertis 2021 = L. Azzetta, S. Chiodo, T. De Robertis, «Onorevole e antico cittadino di Firenze». *Il Bargello per Dante*, Firenze, Mandragora.

Brayer/Leurquin-Labie 2008 = E. Brayer, A.-F. Leurquin-Labie, *La Somme le roi par frère Laurent*, Paris, Société des Anciens Textes Français, F. Paillart éditeur.

Bruni 1973 = F. Bruni, *Libru di li vitii et di li virtuti*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 3 vol.

Cella 2003 = R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del secolo XIV)*, Firenze, Accademia

della Crusca.
Citton 1991 = G. Citton, *Il volgarizzamento di Zucchero Bencivenni della 'Somme le Roi' di frère Laurent ('Libro dei vizî e delle virtudi')*, Tesi di dottorato, Università Cattolica di Milano.
Citton 1994 = G. Citton, «Immagine e testo: le miniature della Somme le roi e la loro tradizione italiana», Cultura Neolatina 54, 262-302.
Cosnet 2015 = B. Cosnet, «La transmission de l'iconographie des vertus dans les manuscrits italiens du XIVe siècle. La réinvention de la Somme le roi», in J.C. Heyder, Ch. Seidel, *Re-Inventing Traditions. On the Transmission of Artistic Patterns in Late Medieval Manuscript Illumination*, Berlin, Peter Lang Verlag, 33-47.
Danesi 1975 = R. Danesi, *Il libro dei vizi e delle virtù di Zucchero Bencivenni*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze.
Moleta 1986 = V. Moleta, «The Somme le roi from french court to italian city-state», in Id., *Patronage and public in the Trecento*. Atti del Simposio di St. Lambrecht. Abtei St. Lambrecht, Styria, 16-19 luglio 1984, Firenze, Olschki, 125-58.
Picone 1976 = M. Picone, «Un'edizione del Libru di li vitii et di li Virtuti», MLN 91, n° 1 (Italian Issue), 150-56.
Spagnesi 1992 = A. Spagnesi, «Appunti sui codici miniati che riportano la versione toscana della «Somme le roi» di Zucchero Bencivenni», in M. Ceccanti, M.C. Castelli, *Il codice miniato: rapporti tra codice, testo e figurazione*. Atti del III Congresso di Storia della Miniatura, Firenze, Olshki, 337-62.

DALLAS, Marguerite - *Le lexique juridique-administratif français médiéval et ses liens avec la vie quotidienne : l'élaboration d'une tradition de discours entre latin et roman*

Selon Rothwell (2000), le lexique juridique-administratif (« legal register ») anglo-normand du XIIe siècle se serait formé à partir du vocabulaire quotidien insulaire. Cette position n'est pas basée sur un traitement lexicologique poussé, mais sur une comparaison du lexique juridique en latin médiéval d'Angleterre avec celui de quelques textes juridiques et non-juridiques anglo-normands.
L'auteur néglige de rendre compte de la présence dans des textes continentaux des 61 lexèmes cités. Ses conclusions ont été réfutées par Schauwecker (2017), qui a repéré les origines de certains des lexèmes cités par Rothwell dans le droit romain et franc. Toujours dans le contexte du lexique anglo-normand, Trotter (2013) et Löfstedt (2014) ont approfondi la discussion sur la réciprocité de la relation entre le latin médiéval et le vernaculaire dans ses pre-mières phases d'élaboration.
La présente contribution propose un complément continental à ces investigations, fondé sur l'étude des origines d'une tranche représentative du lexique des *Documents linguistiques gal-loromans* (DocLing), une collection de documents juridiques et administratifs datant des XIIIe et XIVe siècles qui proviennent des archives de 17 départements de la France actuelle et qui attestent parmi leurs 6000 lemmes l'intégralité de ceux examinés par Rothwell. L'analyse dans le cadre du *Trésor étymologique de l'ancien français* (TEAF) permet d'une part une vue paral-lèle sur le vocabulaire attesté par les autres genres textuels français ; d'autre part, elle facilite une comparaison immédiate avec le lexique des genres administratifs écrits en occitan, gascon et francoprovençal, réunis dans la même base (LEGaMe). La méthodologie employée repose sur l'étymologie-histoire des mots et les acquis de la linguistique variationnelle ainsi que sur la comparaison des lexèmes vernaculaires avec les répertoires et bases de données du latin antique et médiéval.
Nos résultats confirment la légitimité des deux points de vue opposés de Rothwell et Schau-wecker. On constate d'une part la persistance de lexèmes et collocations juridiques et adminis-tratifs proprement dits qui remontent au latin antique, carolingien voire mérovingien, et on dégage d'autre part une série de lexèmes et syntagmes liés à l'administration des activités agri-coles, économiques et industrielles qui s'avèrent en effet être formés à partir du lexique quoti-dien appartenant à divers champs sémantiques relevant de la vie rurale et urbaine. Ici trois exemples :

(1) loc. adv. pic. *a / de soiesté* [d'une pièce de terre] "dont les produits font l'objet d'un partage entre le propriétaire et celui qui l'exploite, *fr.* métayage" < lat. ant. SOCIETAS s.f. "compagnie commerciale, industrielle, fermière"

(2) *aisances* f.pl. "biens qui font partie d'un domaine, dépendances" < lat. mérov. ADJACENTIA s.f. (dp. 556)

(3) pic. et bourg. *roteïz* s.m. "terre inculte [depuis longtemps], nouvellement mise en culture" (dp. fin 13e s.) ; le lat.méd. *rupticium* s.n. correspondant date du 12e s. Le concept est déjà verbalisé par une variété de synonymes morphologiques formés sur le p.p. lat. ant. RUPTUS, -A à partir du 9e s.

L'analyse des trajectoires met en lumière les mécanismes du changement linguistique par les-quels le lexique quotidien s'intègre dans un contexte formalisé à une époque précoce. Un mé-canisme particulièrement actif dans la formation de désignations de droits, de redevances et de lexèmes et syntagmes ayant trait à la propriété consiste en l'ajout métonymique de traits qui représentent tous des concepts centraux qui définissent la tradition discursive juridique et ad-ministrative, tels que l'obligation, la permission, la totalité, la limitation et le partage.
Ces formations déclenchent une créativité lexicale qui se poursuivra pendant les siècles suivants en vernaculaire et en latin médiéval. En revanche, une part de ce lexique à première vue héréditaire et quotidien semble devoir sa formation à un processus de calque et de traduction de lexèmes et collocations présents dans les documents administratifs latins, bien au-delà des formules habituelles :

(4) loc. subst. lat. carol. *arbor fructifer* (9e s.) ; loc. subst. afr. *bois fruit portant* (dp. 13e s.)

(5) loc. subst. lat. ecclés. admin. *lectum vestitum* (dp. 1000), *lecto furnito* (dp. 1080/1082), dans le contexte des hôpitaux monastiques ; loc. subst. afr. *lit garni* / *fourni* (dp. 13e s.)

(6) loc. lat. adv. ecclés. admin. *ad suum ardere* (dp. 1074), dans le contexte des droits d'usage dans les forêts ; loc. adv. poit., norm., lorr., bourg. *a* / *por l'ardoir* (de qqn) (dp. 13e s.)

Les trajectoires observées mettent en relief l'importance des contextes définis dans la mise à l'écrit et l'élaboration du français. Elles s'inscrivent pleinement dans les trois étapes de l'élaboration d'une tradition de discours décrites par Frank-Job 2023, et elles illustrent en détail un processus d'« élaboration intensionnelle » (l'élargissement des moyens d'expression dont dis-pose une langue, selon la terminologie de Peter Koch).
Enfin, certaines de ces unités lexicales ainsi que des lexèmes dénotant des *realia* faisant l'objet de règlementation dans les documents administratifs montrent une diffusion sporadique et par-fois surprenante, dont nous fournissons quelques exemples :

(7) lorr. et gasc. *batant* s.m.

(8) loc. subst. pic. *coupe de terre* / frpr. *copa de terra*

(9) loc. subst. bourg. et pic. *croisiet chene*

(10) loc. subst. poit., norm., wall. *vert et sec* (également attestée en domaines occitan et gascon)

Dans le souci de comprendre ces solidarités géolinguistiques à première vue aléatoires, nous explorons deux hypothèses : i) que les différents ensembles onomasiologiques de lexèmes et collocations aient pu circuler par les réseaux des institutions au sein desquels se plaçait l'éla-boration lexicale, en se superposant ainsi aux logiques habituelles de la diffusion soit à travers l'espace soit par les traditions textuelles, et ii) que ces ensembles relèvent plutôt d'un nombre restreint mais diversifié de sources identifiables.
L'originalité de la contribution réside dans la méthodologie, qui intègre de manière systématique les paramètres variationnels à l'analyse lexicologique, ce qui implique l'étude du contexte socio-politique ou culturel. Les résultats, basés sur l'intégralité d'un genre textuel défini, lais-sent entrevoir pour la première fois en quelle mesure les unités lexicales du français doivent leur existence à un contexte déjà formalisé à partir du 6e siècle au plus tard. Ils permettent également d'observer en détail l'élaboration intensionnelle (dans le sens de Koch) d'une tradi-tion de discours qui repose sur l'interaction entre le latin antique, mérovingien et carolingien et le vernaculaire.

Ouvrages cités :

ARTEM = Giraud, Cédric / Renault, Jean-Baptiste / Tock, Benoît-Michel, *Chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*, Orléans, Institut de recherche et d'histoire des textes, 2010 [en ligne : ‹www.cn-telma.fr/originaux›].

Carles, Hélène, 2017. *Trésor galloroman des origines. Les trajectoires étymologiques et géo-linguistiques du lexique galloroman en contexte latin (ca 800–1120)*, Strasbourg, ÉLi-Phi.

ChGalliae = AA.VV., *Chartae Galliae*, Orléans, Institut de recherche et d'histoire des textes, 2014 [en ligne : ‹www.cn-telma.fr/chartae-galliae›].

Dallas, Marguerite (sous presse), *Le marquage diaphasique dans le vocabulaire des* Docu-ments linguistiques galloromans.

DEEDS = *Documents of Early England Data Set*, Gervers, Michael (dir.) [en ligne : ‹https://deeds.library.utoronto.ca›].

DRM = Carles, Hélène / Glessgen, Martin / Robecchi, Marco / Bossone, Alessandra, *Diction-naire des régionalismes du français médiéval : la Galloromania orientale*, Strasbourg, ELiPhi, 2024.

Frank-Job, Barbara, 2023. « Romance and Latin in medieval discourse traditions : the elaboration of

vernacular writing between inscriptions and in-scripturation », *in* : Win-ter-Froemel, Esme / de Toledo y Huerta, Álvaro S. Octavio (éds.), 2023. *Manual of discourse traditions in romance*, Berlin / Boston, De Gruyter, 397–410.

Gévaudan, Paul, rapport de soutenance de la thèse Dallas, Marguerite, *Le lexique des 'Docu-ments linguistiques galloromans' : une analyse dans une clé diasystématique* du 2 dé-cembre 2023, Sorbonne Université / Université de Zürich.

GallRom = Glessgen, Martin (dir.), 2024–. *Documents et analyses de la Galloromania médié-vale* [= DocLing et LEGaMe], ‹https://gallrom.linguistik.uzh.ch/#/›.

Glessgen, Martin / Kihaï, Dumitru, 2016. « La régionalité lexicale dans les textes documentaires », *in* : Glessgen, Martin / Trotter, David, (éds), 2016. *La régionalité lexicale au Moyen Âge* (TraLiRo), Strasbourg, ÉLiPhi, 341–375.

LEGaMe = *Lexique étymologique de la Galloromania médiévale*. Base de données lexicogra-phique, dirigée par Martin Glessgen en partenariat avec Hélène Carles, Marguerite Dal-las, Cristina Dusio et Thomas Städtler (†) [= TEAF et DEAG], 2024–, *in* : GallRom.

Löfstedt, Leena, 2014, « Notes on the beginnings of Law French », *in* : *Romance Philology* vol. 68/2, 285–337.

Niermeyer, Jan Frederik / Van den Kieft, Co / Burgers, Johannes W. J., ^{2}2002. *Mediae latinitatis Lexicon minus*, 2 vols, Leiden / Boston, Brill.

Rothwell, William, 2000. « The trial scene in *Lanval* and the development of the legal register in Anglo-Norman », *in Neuphilologische Mitteilungen*, vol. 101/1, 17–36.

Schauwecker, Yela, 2017. « The origin of the medieval French legal register revisited » *in* : *Neuphilologische Mitteilungen*, 118/2, 469–488.

Selig, Maria, 2023. « Discourse traditions in the early Romance period (with a focus on Gallo-Romance varieties) », *in* : Winter-Froemel, Esme / de Toledo y Huerta, Álvaro S. Oc-tavio (éds), 2023. *Manual of discourse traditions in romance*, Berlin / Boston, De Gruy-ter, 353–368.

Trotter, David, 2013. « 'Deinz certeins boundes': where does Anglo-Norman begin and end? » *in* : *Romance Philology*, 67/1, 139–177.

DE ANDRÉS DÍAZ, Ramón; RODRÍGUEZ MONTEAVARO Miguel - *Presentación y cuestiones teóriques del nuevu* Atlas Llingüísticu del Asturianu (ALAs)

El territorio del asturleonés carece de un atlas lingüístico global que trate de manera uniforme y sistemática todo el dominio. Algunas zonas de Asturias han sido exploradas parcialmente por ciertos investigadores que han publicado los resultados de sus entrevistas lingüísticas en atlas: 25 localidades encuestadas en los años 30 por el ALPI; los puertos del *Atlas de Léxico Marinero de Asturias*, de Emilio Barriuso (2002); la zona Eo-Navia, estudiada por el atlas ETLEN (Andrés Díaz; Álvarez-Balbuena; Rodríguez Monteavaro & Suárez Fernández, 2017); y un tramo de la frontera geolectal entre al asturiano central y el occidental, estudiado en el atlas ELCOA, de Miguel Rodríguez Monteavaro (2023). Valga decir también que el *Diccionario general de la lengua asturiana* (DGLA), de Xosé Lluis García Arias (2002-2004), que recoge léxico extraído de vocabularios dialectales previamente publicados, es capaz de mostrar los datos de consulta online en unos mapas rudimentarios, pero no es propiamente un atlas lingüístico.

Vistos los referentes y el estado de la cuestión, los doctores Miguel Rodríguez Monteavaro y Ramón d'Andrés Díaz, en el contexto del equipo formado por los miembros del Seminariu de Filoloxía Asturiana de la Universidad de Oviedo, han comenzado en 2024 la labor de confección del *Atlas llingüísticu del asturianu (ALAs)*, como respuesta a la falta de datos a la hora de realizar determinadas investigaciones filológicas. Se ha realizado una búsqueda bibliográfica completa de todos los datos dialectales del asturleonés publicados y a partir de ello se ha confeccionado un cuestionario *ad hoc* con el que después se ha iniciado el desarrollo de una serie de entrevistas lingüísticas en varios puntos de la zona oriental y central asturiana. Actualmente el equipo de investigación está inmenso en el proceso de ejecución de estas entrevistas, donde los informantes tipo son preferiblemente del tercer rango de edad, con un buen nivel del uso del asturiano de forma cotidiana. El cuestionario sigue las pautas de la dialectología contemporánea multidisciplinaria (que estudia diferentes aspectos lingüísticos a partir de la creación de un corpus fonético, morfosintáctico, léxico, etc.) y las entrevistas, de tipo directo y elicitación, se están grabando en vídeo, para después sistematizar la información extraída de ellas informáticamente.

El objetivo de la presente comunicación en el CILFR es hacer una exposición de las razones que han llevado a los investigadores a iniciar este nuevo atlas lingüístico, resumir las características formales del trabajo y hacer un breve adelanto de los resultados que se están obteniendo en las entrevistas desde el punto de vista teórico, mediante la proyección de algunos mapas dialectales que ya se han podido obtener de las primeras entrevistas.

Se propone la comunicación «Presentación y cuestiones teóricas del nuevo *Atlas llingüísticu del asturianu (ALAs)*» para la sección *La diatopia nelle lingue romanze e contatto linguistico* puesto que se trata de la exposición de un trabajo novedoso y necesario para la filología románica, que ahonda en el conocimiento de la variación diatópica ibérica en un territorio donde una lengua como el asturiano está en contacto con el castellano y con gallego.

Bibliografía

ALPI = García Mouton, Pilar (coord.), Inés Fernández-Ordóñez, David Heap, Maria Pilar Perea, João Saramago, Xulio Sousa (2016): ALPI-CSIC, edición dixital de Navarro Tomás, Tomás (dir.), Atlas Lingüístico de la Península Ibérica, Madrid, CSIC. Online: <http//:www.alpi.csic.es>.

ALPI = Navarro Tomás, Tomás & Rafael de Balbín (dirs.) (1962): Atlas lingüístico de la Península Ibérica. V. I: Fonética, 1, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Web: Atlas Lingüístico de la Península Ibérica. ALPI Searchable Database (David Heap, Theoretical and Applied Linguistics Laboratory, University of Werstern Ontario).

Barriuso Fernández, Emilio (2002): Atlas léxico marinero de Asturias. Oviedo: Real Instituto de Estudios Asturianos / Gobierno del Principado de Asturias.

DGLA= García Arias, Xosé Lluis (2002-2004): Diccionario General de la Lengua Asturiana. Oviedo: Editorial de Prensa Asturiana. Online: https://mas.lne.es/diccionario/.

ELCOA = Rodríguez Monteavaro, Miguel (2023): Estudiu llingüísticu nel centru-occidente asturianu. Pequeñu atles dialectográficu (ELCOA). Trabe: Uviéu.

ETLEN = Andrés Díaz, Ramón d' (dir.); Fernando Álvarez-Balbuena García; Xosé Miguel Suárez Fernández

& Miguel Rodríguez Monteavaro (2017): Estudiu de la transición llingüística en la zona Eo-Navia, Asturias (ETLEN). Atles llingüísticu dialectográficu - horiométricu - dialectométricu. Uviéu: Trabe/Universidá d'Uviéu.

DE ANGELIS, Alessandro - *Tracce di un sistema di complementazione binario in un dialetto gallo-italico di Sicilia*

Tra le caratteristiche sintattiche più notevoli dei dialetti italo-romanzi meridionali, si annovera un sistema di complementazione scisso, di tipo "balcanico", governato dalla semantica del verbo reggente. Verbi di tipo dichiarativo ed epistemico selezionano un complementatore, detto "reale", diverso da quello selezionato da verbi di tipo volitivo-desiderativo, che descrivono uno stato o un evento non ancora realizzato al momento dell'enunciazione; rispettivamente, *ca* (< QUIA) per le dipendenti reali, versus alto-merid. *che* ([ki, ke/kə])/sic. nord-or. e cal. centro-merid. *mu*, *u*, *mi*, *i*, *ma* (< (QUO)MŎDO), sal. *cu* (< QUOD), per quelle irreali. Il complementatore "reale" è generalmente associato all'indicativo, quello "irreale" al congiuntivo (generalmente sostituito, nel Meridione, dal presente indicativo), cfr. i seguenti esempi:

1.a. piensu ***ca*** chiòvari
'Penso che piova'

1.b. bolissi ***chi*** cchiovíssiri
'Vorrei che piovesse' (San Giovanni in Fiore, Cosenza, Ledgeway 2011: 155)

Tradizionalmente (Rohlfs 1961, 1983), si ritiene che questo sistema scisso rifletta l'analogo sistema completivo italo-greco, che pure presenta un duplice sistema di complementazione, diviso tra un complementatore "reale", generalmente *ti* (< gr. ὅτι), opposto a quello ireale, *na* (< gr. ἵνα):

2.a. pistéo **ti** pái
credo.PRS.IND COMP va.PRS.IND
'Credo che se ne vada'

2.b. θéli **na** míni
vuole.PRS.IND COMP resta.PRS.IND
'Vuole restare' (greco bovese)

A partire da una serie di fondamentali lavori di Adam Ledgeway (2003; 2006; 2009a,b; 2016 etc.), sappiamo in realtà che il sistema a due complementatori, almeno nei dialetti alto-meridionali (e nel siciliano centro-occidentale), dipende da una ristrutturazione interna al romanzo, basata su motivazioni di ordine semantico e pragmatico. Infatti, in base all'analisi di testi meridionali antichi, emerge che, in presenza dell'attivazione della cosiddetta periferia sinistra dell'enunciato, i due complementatori si distribuiscono in due diversi campi della periferia sinistra, uno alto, detto *Forza* (*Force*), che esprime la forza illocutiva o dichiarativa dell'enunciato; l'altro, basso, noto come *Finitezza* (*Finiteness*), che esprime la modalità e/o finitezza dell'enunciato. In presenza di elementi topicalizzati o focalizzati, sia il complementatore "reale" *ca* che quello "irreale" *chi* si spostano dalla posizione bassa a quella alta, lessicalizzandosi in entrambi i casi nella forma *che*. Si veda il seguente esempio:

3. *Vennele a noticia* ***che*** *in una insula che se chamava Colcos […] era uno pecoro che la veste era de auro (Libro della destructione de Troya 49.37-39*, Ledgeway 2013: 110)

in cui *ca* assume la forma *che*, collocandosi nella posizione di *Forza* della periferia sinistra, come mostra il fatto che precede un elemento *scene-setting* (*in una insula che se chamava Colcos*).
Questo sistema (fase I) ha in seguito subito due mutamenti (Cardullo e Groothuis 2024): là dove si è mantenuto un sistema binario, nel caso dell'attivazione della periferia sinistra, i due complementatori si distribuiscono in maniera complementare a seconda della modalità dell'enunciato: *ca* si realizza in posizione di *Forza*, *che* in posizione di *Finitezza* (fase II); successivamente, gran parte dei dialetti meridionali hanno generalizzato un solo complementatore, neutralizzando le differenze, almeno sul piano morfologico (fase III). Quest'ultima fase è attestata anche dalle varietà siciliane moderne (tranne quelle nord-orientali), dove oggi sono documentati, con diversa distribuzione diatopica, sia *ca* che *chi* (Paesano 2013, 2016).

I dialetti gallo-italici di Sicilia, frutto di migrazioni medievali dal basso Piemonte e dalla Liguria (Trovato 1998), al pari delle limitrofe varietà siciliane, presentano ugualmente un solo complementatore. Fa eccezione la varietà di Sperlinga, che forma un complesso linguistico con Nicosia (EN), ma che si differenzia da quest'ultima per una serie di tratti maggiormente conservativi. Tra questi, si segnala nello sperlinghese la presenza, residuale, di un secondo complementatore, *ca*: mentre a Nicosia, infatti, emerge come complementatore indifferenziato *che*, lo sperlinghese ne presenta due, *ca* (residuale) e *che*, in libera alternanza (VNiC):

4. Ia sua **ca** quande [...], antande ghje pödì sagramentè **che** ghj'è ö maletëmpe
'Io so che quando […], allora potete giurarci che ci sarà maltempo' (VNiSP s.v. *ca*)

Ma c'è di più. L'analisi di alcuni brani contenuti nel VNiSP, insieme a una serie di inchieste sul campo in via di svolgimento, mostrano che *ca* si conserva in alcuni contesti che sembrerebbero rappresentare l'ultima traccia del suo utilizzo come complementatore "reale" nel campo *Forza*, come nelle varietà meridionali di fase (II):

5. **Ca** manche ve ghje d-avì voutè cuscì!
'Però neanche voi dovete rivolgervi così a lui!' (VNiSP s.v. *ca*)

Ciò dimostrerebbe che lo sperlinghese non soltanto ha conservato una distinzione morfologica tra due diversi complementatori, ma anche un sistema sintattico soggiacente di tipo binario, evidentemente frutto dell'interferenza con l'analogo sistema scisso del siciliano, precedente alla sua riduzione a un sistema con un solo complementatore.

Riferimenti bibliografici

Cardullo, S.N., Groothuis, K.A. 2024. Revisiting Syntactic Microvariation and Diachrony in the Dual Complementizer Systems of Upper Southern Italy. «Transactions of the Philological Society», 122: 281-307.

Ledgeway, A. 2003. Il sistema completivo dei dialetti meridionali: la doppia serie di complementatori. «RID» 27: 89-147.

Ledgeway, A. 2005. Moving through the left periphery: the dual complementiser system in the dialects of Southern Italy. «TPhS» 103/3: 339–396.

Ledgeway, A. 2006. The dual complementiser system in southern Italy: spirito greco, materia romanza?, in A. L. Lepschy, G. Lepschy, A. Tosi (eds), Rethinking languages in contact: The case of Italian. Essays in memory of Joseph Cremona, Oxford: Legenda, pp. 112-126.

Ledgeway, A. 2009a. Grammatica diacronica del napoletano. Tübingen: Niemeyer.

Ledgeway, A. 2009b. Aspetti della sintassi della periferia sinistra del cosentino. «Quaderni di lavoro dell'ASIt» 9: 3-24.

Ledgeway, A. 2011. La sopravvivenza del sistema dei doppi complementatori nei dialetti meridionali, in P. Del Puente (a cura di), Dialetti: per parlare e per parlarne. Atti del Secondo Convegno Internazio-nale di Dialettologia. Progetto A.L.Ba. (Potenza, Venosa, Matera, 13-15 maggio 2010), Potenza: Università degli Studi della Basilicata, pp. 151-176.

Ledgeway, A. 2016. Clausal complementation, in A. Ledgeway, M. Maiden (eds), The Oxford Guide to the Romance languages, Oxford: Oxford University Press, pp. 1013-1028.

Manzini, M. R., Savoia, L. M. 2005. I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa, vol. I: Introduzione - Il soggetto - La struttura del complementatore, frasi interrogative, relative e aspetti della subordinazione. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Paesano, N. 2013. La doppia serie di complementatori (ca e chi) nel siciliano contemporaneo, in E. Casanova Herrero, C. Calvo Rigual (éds), Actes du 26é CILFR (València, 6-11 settembre 2010) Vol. VI, Berlin: De Gruyter, pp. 1037-1044.

Paesano, N. 2016. Sintatticamente nell'ALS: ca e chi nel siciliano contemporaneo, in Gruppo di ricerca dell'Atlante linguistico della Sicilia (a cura di), La linguistica in campo. Scritti per Mari D'Agostino. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 123-135.

Rohlfs, G. 1961. Su alcuni calchi sintattici dal greco nell'Italia meridionale. «SLI» 2/1: 141-154.

Rohlfs, G. 1972b [1965]. La congiunzione mi (in sostituzione dell'infinito) in Sicilia, in Id., Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia, Firenze: Sansoni, pp. 333-338.

Rohlfs, G. 1977 [1950]. Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento). Galatina (LE): Congedo [versione italiana riveduta e ampliata di Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität, München: Beck 1950].

Rohlfs, G. 1983. Distinzione di due congiunzioni in dialetti d'Italia (nel senso del latino ut e quod o quia), in P. Benincà et al. (a cura di), Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini, vol. I, Pisa: Pacini, pp. 147-154.

Trovato, S. C. 1998. Galloitalische Sprachkolonien. I dialetti galloitalici della Sicilia, in Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). ed. Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt. Tübingen: Niemeyer, vol. 7, pp. 538-59.

Trovato, S. C., Menza, S.. 2020. Vocabolario del Dialetto Galloitalico di Nicosia e Sperlinga. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (VNiSP).

DE ANGELIS, Alessandro; DURANTE, Roberta - GLOSSE E TESTI INEDITI IN CARATTERI GRECI DAL MONASTERO DEL SS. SALVATORE "DE LINGUA PHARI"

Lo spoglio sistematico del fondo del SS. Salvatore, nella Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo" a Messina, ha restituito, accanto a testi già editi (si vedano ad es. Follieri-Mosino 1982; Melazzo 1984, -1992; Parlangeli 1962) una serie di documenti romanzi inediti, di area meridionale estrema (più esattamente calabro-sicula), in caratteri greci. Si tratta non solo di glosse e annotazioni, interlineari o marginali, che occorrono più diffusamente, ma anche di traduzioni di parti di testi evangelici, in corrispondenza dei passi biblici. Se ne fornisce, di seguito, una breve esemplificazione seguendo le tipologie testuali indicate, con la relativa trascrizione.

Glosse e annotazioni marginali

1. Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo", Messan. gr. 47
Area provinciale orientale; sec. XI (an. 1061).

Annotazioni marginali ai ff. I-VI, 262, VII-VIII; sic.-cal., sec. XV.
F. VIv: ὁμηλήα σούπρα λοὺ γέννησήσε (f. VIv): omilia supra lu jennisise

2. Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo", Messan. gr. 77
Metafraste. Ambito calabro-siculo; sec. XII.

Glosse ai ff.: 56rv, 76rv, 77rv, 104-110; sic.-cal.;, secc. XIV-XV. I.
λου φρένου δι λου καβάλλ(ου) (f. 56r): lu frenu di lu cavallu

Glosse interlineari di mani diverse, in parte inedite (quelle stilate ai ff. 104-110 sono state pubblicate da Melazzo 1992), sparse in maniera non ordinata nel manoscritto. Esse rendono, solitamente, in una varietà di tipo siciliano orientale o calabrese meridionale, il significato dei termini greci sottostanti; talora occupano parzialmente i margini esterni o la porzione inferiore del foglio come nel caso di λου φρένου δι λου καβάλλ(ου), che trascrive il contenuto dell'espressione τῶ χαλιμῶ τοῦ ἵππου.

3. Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo", Messan. gr. 172
Schematologio (*Schematologium cum officiis in defunctos*). Messina (area gravitante intorno al Monastero SS. Salvatore "de Lingua Phari"), sec. XII (an. 1178/79).

Glosse esplicative a margine ai ff. 1v; 2rv; 7rv; 9r; sic.-cal., secc. XIV-XV.

I. δι λυ σαντου | αββίτου (f. 1v): di lu santu abbitu
II. ἐ λά βολου(ν)τατι τουα δι σερβιρι λι κομανδαμέντι (f. 2r): è la voluntati tua di serviri li comandamenti
III. ββάσάνου | λου Ευαγγέ|λιον (f. 9r): basanu lu Evangelion

Annotazioni della medesima mano inedite (solo in parte sono state edite da Mancini 1907).

4. Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo", Messan. gr. 30

Menologio. Messina, Monastero SS. Salvatore "de Lingua Phari", sec. XIV (an. 1307).

Annotazione al 265v; sic.-cal.; sec. XV.

† ἐοῦ φρατη Βασίλιο δι Βηταλη εις τι Καλάβρια (f. 265): eu frati Basilio di Vitali is ti Calabria

Il toponimo Vitali dal cognome Vitale, diffuso in Italia meridionale, è registrato in Sicilia (cfr. Caracausi Girolamo, Dizionario onomastico della Sicilia: II, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1993, pp. 1714-1715).

Traduzioni di testi evangelici

5. Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo", Messan. gr. 170
Evangelario vergato in stile rossanese. Area calabra sec. XII.

Traduzione a margine, in corrispondenza del Vangelo di *Lc.* 10, 36-37, inedito (Messan. gr. 170); cal. secc. XIV-XV.

† δηζε δεου: κη τι παρι δη κιστι τρι· Κι ε προσιμου συο (?) ε κιλου κη καδυτου αλι μανι δι αλι λαρουνη (f. 89r): dise deu: chi ti pari di chisti tri? Chi è prosimu suo (?) è chilu chi cadutu ali mani di ali laruni.

Annotazione esplicativa del contenuto evangelico *Lc.* 17, 12-13, inedita (Guarigione di lebbrosi in un villaggio); cal. secc. XIV-XV.

Βινεδουζε | ζαναου νου καστελου (f. 93v): Binidise ('benedisse') sanau ('guarì') nu castelu ('villaggio');

Annotazione esplicativa del contenuto evangelico *Lc.* 8, 4-15, inedita (Parabola del seminatore); cal. secc. XIV-XV.

Κηστι σουνου κηλυ δη λυ δησιδερι (f. 82r): Chisti sunu chili di lu desideri.

BIBLIOGRAFIA

A. Basile, 2012. Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI), in Medioevo letterario d'Italia, 9, pp. 49-88.

D. Bucca, 2011. Catalogo dei manoscritti musicali greci del SS. Salvatore di Messina: (Biblioteca Regionale Universitaria di Messina), Roma, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Millenario della Fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata.

A. De Angelis, 2007. Sulla riduzione dei nessi in nasale in ambiente greco-romanzo e il grafotipo <(ν)δδ> / <(ν)ττ>, in L'Italia dialettale, 66-67, pp. 29-47.

—, 2023. Le glosse greco-romanze del manoscritto oxon. Bodl. Rawl. G.4: prime osservazioni, in Νέα Ῥώμη 20 [= Διαυγὲς ἀγλάϊσμα τῆς Καλαβρίας. Studi in onore di Santo Lucà, II, a cura di D. BUCCA - F. D'AIUTO - M. RE], pp. 251-256.

E. Follieri – F. Mosino, 1982. Il calendario siciliano in caratteri greci del "Mess. S. Salvatoris" 107, in Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi, Milano, Vita e Pensiero, pp. 83-116.

G.A. Martino - E. Alvaro, 2010. Dizionario dei dialetti della Calabria meridionale, Vibo Valentia.

L. Melazzo, 1984. Calendario siciliano. Il testo del codice Messinese greco 107, Milano, Jaca Book.

—, 1992. Le Glosse greche e volgari nel Mess. Gr. 77, in Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi, Palermo (Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani, suppl. 12), pp. 313-330.
O. Parlangeli, 1962. Testi siciliani in caratteri greci, in Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 7, pp. 464-468.
M.T. Rodriquez, 1999. Catalogo dei manoscritti datati del Fondo del SS. Salvatore, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione.
—, 2002. Bibliografia dei manoscritti greci del fondo del SS. Salvatore di Messina, Roma, (Testi e studi bizantini-neoellenici, 12).
—, 2006. Manoscritti cartacei del fondo del SS. Salvatore. Proposte di datazione, in Rivista di studi bizantini e neoellenici, 43, pp. 176-259;
—, 2017. Note sulla storia della biblioteca del SS. Salvatore di Messina, in Mediaeval Sophia, 19, pp. 121-136.
G. Rohlfs, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 [vol. I, Fonetica, 1966; vol. II, Morfologia, 1968; vol. III, Sintassi e formazione delle parole, 1969].
—, 1977. Nuovo dizionario dialettale della Calabria, Nuova edizione intera- mente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Ravenna.
—, 1977. Supplemento ai vocabolari siciliani, München 1977.
Vocabolario Siciliano, I: (A-E), a cura di G. Piccitto; II: (F-M), [a cura di] G. Tropea; III: (N-Q), [a cura di] G. Tropea; IV: (R-S), [a cura di] G. Tropea; V: (Si-Z), [a cura di] S. Trovato, Catania-Palermo 1977-2002.

DE FORNEL, Thomas - *Fondements (socio)linguistiques de l'intercompréhension entre langues romanes : entre variation linguistique, standardisation et histoire externe*

L'intercompréhension entre langues romanes (ICLR) est un phénomène, une pratique et un processus de communication ancestral (Calvo del Olmo, 2019) qui repose, ou plutôt s'échelonne, sur la variation linguistique au sens où « les variétés d'une même langue sont intercompréhensibles » et « qu'un certain degré d'intercompréhension existe aussi entre les idiomes différents d'une même famille linguistique » (Meissner, 2003 : 31). Elle résulte donc d'une dynamique complexe de proximité/ distance linguistique et culturelle, issue des racines communes de ces langues dans le latin vulgaire et façonnée par des siècles de contacts et d'évolutions distinctes. Cette communication se propose ainsi de revisiter les fondements (socio)linguistiques de l'ICLR à travers une perspective à la fois historique et comparative, en s'appuyant sur les apports de la linguistique romane et en questionnant la place de l'intercompréhension dans les processus d'élaboration linguistique.

Facilitée par les similitudes morphosyntaxiques, phonétiques et lexicales des variétés de langues romanes, leurs propriétés structurelles, l'intercompréhension dépend également de facteurs socioculturels, historiques et glottopolitiques qui influencent la manière dont les locuteurs de ces langues perçoivent et naviguent entre leurs variétés du même *continuum* romanophone. Dans ce cadre, cette étude prend appui sur des approches comparatistes et sur l'histoire externe des langues romanes pour comprendre comment l'intercompréhension a émergé comme une pratique spontanée et intuitive, soutenue par des mécanismes linguistiques communs et des contacts séculaires. Les données proviennent d'une recherche doctorale (de Fornel, 2023), menée en cotutelle entre l'Université de Bordeaux et l'Universidade Federal do Paraná (UFPR-Brésil), qui a exploré les origines et l'évolution épistémologique de l'intercompréhension entre langues romanes dans le contexte multilingue de la France, de ses langues et de leurs contacts avec celles des sociétés voisines.

En nous appuyant aussi sur l'histoire de la linguistique romane, depuis ses fondements au XIXème siècle avec la méthode historico-comparative jusqu'à ses évolutions contemporaines, nous démontrons que l'ICLR s'inscrit dans une longue tradition d'études sur la variation linguistique, étant donné que le comparatisme précède l'IC (Escudé & Calvo del Olmo, 2019) et que cette dernière s'appuie notamment sur l'exploitation de ressemblances interlinguistiques. La linguistique romane a en effet été un terrain fertile pour comprendre les rapports de proximité et de distance entre les variétés de langues néo-latines (Glessgen, 2012), en mettant en lumière la manière dont ces variétés ont divergé tout en maintenant un socle commun facilitant la compréhension mutuelle. C'est d'ailleurs ce préfixe *inter-* qui oriente l'idée de comparaison entre deux ou plusieurs langues, entre deux ou plusieurs variétés d'un même dialecte : d'abord dans la pratique même, concrète, de ce phénomène, par les locuteurs, qui comparent indéniablement la langue de leur interlocuteur avec la leur, mesurent le degré de similitudes entre leurs langues pour tenter de s'intercomprendre ; certains linguistes, dans le but d'établir des classifications, ont tenté d' « éclairer une langue par une autre, expliquer les formes de l'une par les formes de l'autre » (Saussure, 1916 : 62), les regroupant au sein de familles de langues en fonction de leurs similitudes qui participaient à déterminer leur origine commune ; puis par des dialectologues qui se sont souvent fiés à l'intercompréhension des premiers, à leur perception des ressemblances et différences entre langues pour ce faire et délimiter dès lors des aires dialectales, c'est-à-dire poser des limites et frontières parmi les langues parlées sur un même territoire (Séré, 2009). Deux axes sont ainsi à en corrélation au prisme de cette comparaison : l'étude de la variation diachronique, sur l'axe du temps, et l'étude de la variation diatopique, sur l'axe géographique, spatial.

L'histoire de l'intercompréhension révèle, d'autre part, des tensions entre la diversité linguistique et les processus de standardisation (Costa, 2021 ; Lebsanft & Tacke, 2020 ; Lodge, 2011), notamment à travers l'imposition de normes supradialectales au sein des États-nations, souvent en contradiction avec les pratiques d'intercompréhension. Cette communication propose également de réfléchir sur les idéologies linguistiques (Boudreau, 2021 ; Chiss, 2022) qui entourent l'intercompréhension et la manière dont elles influencent la perception des locuteurs vis-à-vis de leur propre langue et de celles des autres. L'idéologie du standard, largement promue par les institutions politiques et

éducatives, tend à marginaliser les formes non-standard et les pratiques multilingues, alors que l'intercompréhension repose précisément sur une ouverture aux variations linguistiques et sur la capacité des locuteurs à comprendre d'autres langues sans renoncer à leur propre identité linguistique. En ce sens, l'ICLR apparaît comme une pratique éthique (Conti & Grin, 2008), valorisant la diversité et le respect des différences linguistiques. Elle constitue un outil didactique et une stratégie linguistique utile pour promouvoir une approche plurilingue dans l'enseignement des langues (Candelier *et al.*, 2012). Les stratégies contemporaines d'intercompréhension sont le prolongement d'une tradition comparatiste qui trouve ses racines dans la linguistique romane, et elles offrent une alternative aux modèles monolingues dominants. En prenant en compte les évolutions méthodologiques et théoriques récentes, cette communication propose, en somme, de replacer l'intercompréhension dans le cadre de la tradition philologique et linguistique romane, tout en soulignant l'importance de cette pratique pour le développement et le renouvellement de la discipline (Jamet & Negri, 2018).

Références bibliographiques

Boudreau, A. (2021). Idéologie linguistique. *Langage et société*, HS1, pp. 171-174. DOI : https://doi.org/10.3917/ls.hs01.0172

Calvo del Olmo, F. J. (2019). "Il futuro ha un cuore antico" : parcours historique des discours sur l'intercompréhension entre langues romanes. *Revue des langues romanes* CXXIII, 1, pp. 123-145.

Candelier, M. *et al.* (2012). *Cadre de Référence pour les Approches Plurielles des Langues et des Cultures*. Graz/Strasbourg: Centre européen pour les langues vivantes / Conseil de l'Europe.

Chiss, J.-L. (2022). *Idéologies linguistiques, politiques et didactiques des langues*. Limoges : Editions Lambert Lucas.

Conti, V. & Grin, F. (dir.) (2008). *S'entendre entre langues voisines : vers l'intercompréhension*. Geneve : Georg.

Costa, J. (2021). Standardisation. *Langage et société*, HS1, pp. 319-322. DOI : https://doi.org/10.3917/ls.hs01.0320

de Fornel T. (2023). *De l'intercompréhension entre langues romanes : sources, tensions et variations épistémologiques*. Thèse de doctorat en Sciences du Langage, spécialité Didactique et Linguistique, menée en cotutelle sous la direction de Pierre Escudé, Université de Bordeaux, et Francisco Calvo del Olmo, Universidade Federal do Paraná.

Escudé, P. & Calvo del Olmo, F. J. (2019). *Intercompreensão: a chave para as línguas*. São Paulo: Parábola.

Glessgen, M.-D. (2012). *Linguistique romane : domaine et méthodes en linguistique française et romane*. Paris : Armand Colin.

Jamet, M.-C. & Negri, A. (2018). La linguistica romanza incontra l'intercomprensione. In Antonelli, R., Glessgen, M. & Videsott, P. (dir.). *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*. Volume 2. Societe de Linguistique Romane/Editions de linguistique et de philologie, Strasbourg, pp. 1476-1487.

Lebsanft, F. & Tacke, F. (eds.) (2020). *Manual of standardization in the Romance languages*. Berlin : De Gruyter.

Lodge, A. (2011). Standardisation et Koinéisation : Deux approches contraires à l'historiographie d'une langue. In Dessi Schmid, S., Hafner, J. & Heinemann, S. (dir.). *Koineisierung und Standardisierung in der Romania*. Heidelberg : Winter, Studia Romanica, 166, pp. 65-79.

Meissner, F.-J. (2003). Esquisse d'une didactique de l'eurocompréhension. Tirage à part/pre-print. In Meissner, F.-J. ; Meissner, C. ; Klein, H. G. ; Stegmann, T. D. (dir.). *EuroComRom – les sept tamis. Lire les langues romanes dès le départ*. Aachen : Shaker.

Saussure (de), F. (2016) [1916][1]. *Cours de linguistique générale.* Paris : Payot & Rivages.

Séré, A. (2009). Une approche pragmatique du concept d'intercompréhension. In Araújo e Sá, M. H., Hidalgo Downing, R., Melo-Pfeifer, S., Séré, A. & Vela Delfa, C. (dir.) *A intercompreensão entre línguas românicas: conceitos, práticas e formação*. Aveiro: Galapro, pp. 33-44.

DE GOTTARDI, Amy - *I miracoli della Vergine nella* «Vie des Pères»: *a proposito della fonte dei* «Conti morali senesi»

I *Conti morali senesi* sono una raccolta di brevi leggende religiose in volgare senese, contenuta in un unico manoscritto, conservato oggi alla Biblioteca Universitaria di Bologna (cod. 2650) e databile verosimilmente al XIII secolo. I racconti costituiscono il volgarizzamento di quattordici *contes dévots* in ottosillabi appartenenti alla raccolta conosciuta come *Vie des Pères*. I *Conti morali senesi* sono pertanto una testimonianza molto precoce della circolazione e delle pratiche di traduzione e riscrittura di narrativa breve antico francese nella Toscana del XIII secolo. Si possono distinguere nella raccolta due serie di racconti, forse opera di due diversi autori: nella prima (*Conti I-VIII*) la traduzione è compendiosa e meno condizionata dal modello, mentre nella seconda (*Conti IX-XIV*) la traduzione è estremamente fedele al testo della *Vie des Pères*.

Il presente intervento mira a fornire un nuovo contributo alla ricerca sulla genesi dei *Conti morali senesi*, affrontando principalmente la questione, finora irrisolta, della fonte del *Conto VII*. Il *Conto VII*, che si inscrive nella tradizione dei miracoli della Vergine, è il solo dei *Conti morali senesi* che non trova corrispondenze nella *Vie de Pères*. Tuttavia, è stato possibile individuare, in alcune raccolte di miracoli in antico francese, un racconto analogo ad esso, con alcune differenze a seconda delle versioni. Si tratta del *conte* che Pierre Kunstmann (1982: 16), nella sua edizione del *Gracial* di Adgar, in cui esso compare, identifica come CINQ GAUDE. Tra le versioni note, la più somigliante al *Conto VII* sembra essere quella del manoscritto Parigi, BnF, fr. 818, conosciuto anche come «*Mariale* lionese».

Si dimostrerà che, per chiarire la presenza di tale racconto all'interno dei *Conti morali senesi*, si può evocare la tendenza che vede accostarsi il genere testuale dei miracoli della Vergine alla *Vie des Pères*. Già nella *Vie des Pères* vulgata, un numero consistente di racconti è costituito da miracoli della Vergine, riflesso dell'importanza crescente del culto mariano nel corso del XIII secolo. In aggiunta, Joseph Morawski (1935) ha segnalato l'esistenza di redazioni amplificate della *Vie des Pères*, generate dall'immissione – in un singolo manoscritto o un gruppo esiguo di manoscritti della stessa famiglia – di una serie di miracoli della Vergine. Una di queste interpolazioni concerne proprio un racconto simile, seppur con alcune divergenze nelle sequenze narrative rappresentate, al *Conto VII*. Ad ogni modo, in più di un caso uno scriba doveva aver avuto l'impressione che dei miracoli sparsi potessero trovare la loro collocazione ideale all'interno della grande raccolta della *Vie des Pères*. Questo fenomeno attestato di miracoli della Vergine sparsi infiltratisi, per somiglianza tematica, in alcuni manoscritti della *Vie des Pères* permette di spiegare come il racconto CINQ GAUDE sia entrato a far parte dei *Conti morali senesi*. Il traduttore avrebbe dunque avuto a sua disposizione un esemplare della *Vie des Pères* presentante una manipolazione, che consisteva nella presenza di questo conto aggiuntivo (e forse altri), mescolato ai 74 racconti "canonici". Egli avrebbe quindi selezionato i *contes dévots* da tradurre, inconsapevolmente, in una raccolta interpolata.

Bibliografia essenziale

DEL MONTE ALBERTO, Volgarizzamento senese delle «Vies des Peres», in AA.VV., Studi in onore di Italo Siciliano, Firenze, Olschki, 1966, pp. 329-83.

KOEHLER REINHOLD, Ueber die von F. Zambrini herausgegebenen Dodici conti morali d'Anonimo senese, in «Zeitschrift für romanische Philologie», I (1877), pp. 365-75.

KUNSTMANN PIERRE, Adgar. Le Gracial, Ottawa, Éditions de l'Université d'Ottawa, 1982.

La Deuxième collection anglo-normande des Miracles de la Sainte Vierge, éd. Hilding Kjellman, Paris, Uppsala, Édouard Champion, 1922, Genève, Slatkine reprints, 1977.

La Vie des Pères, publiée par Félix Lecoy, Paris, Société des anciens textes français, 3 voll., 1987, 1993, 1999.

La Vie des Pères. Premier recueil, Traduction de Paul Bretel, Paris, Classiques Garnier (Moyen Âge en traduction, 8), 2020.

MAFFEI BOILLAT STEFANIA, Le «Mariale» lyonnais (Paris, BNF, fr. 818). Édition, traduction et étude linguistique, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2015.

MORAWSKI JOSEPH, Les miracles de Notre-Dame en vers français, in «Romania», LXI (1935), pp.

145-209.
PINTO-MATHIEU ELISABETH, La «Vie des Pères». Genèse des contes religieux du XIIIe siècle, Paris, Champion (Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge, 91), 2009.
SCHWAN EDOUARD, La «Vie des anciens Pères», in «Romania», XIII (1884), pp. 233-63.
SEGRE CESARE, I «Conti morali» di Anonimo senese, in La prosa del Duecento, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli, 1959, pp. 489-509.
TUDOR ADRIAN P., Telling the same tale? Gautier de Coinci's «Miracles de Nostre Dame» and the First «Vie des Pères», in Gautier de Coinci. Miracles, music, and manuscripts, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 301-30.

DE GREGORIO, Marilena - *Il lessico culinario latino: analisi semantico-pragmatica dei diminutivi nel* De re coquinaria *di Apicio e nell'*Epistula de observatione ciborum *di Antimo*

Tra i testi tecnici del Latino, soprattutto del Latino tardo, quelli relativi alla cucina risultano ancora trascurati rispetto ad altre tipologie, quali, ad esempio, le opere di medicina. I testi culinari, però, costituiscono, al pari di lavori tecnici appartenenti ad altri campi, un interessante bacino a cui attingere per approfondire la nostra conoscenza della lingua latina; essi, inoltre, come avviene per altre lingue tecniche, forniscono un certo numero di parole alla lingua comune (Ernout, 1954:194) e dunque sono meritevoli di attenzione. Tra i testi culinari dell'antichità, un posto di primo piano spetta al De re coquinaria di Apicio, la cui datazione risulta ancora incerta, ma che sicuramente si colloca in un'epoca avanzata della letteratura latina, tenendo presente che alcune delle ricette potrebbero essere state composte già nel I secolo DC e altre successivamente, in varie fasi (Grocock and Grainger, 2006:13); in particolare, secondo André (1974: XII-XIII), la raccolta di ricette si presenta in una lingua che potrebbe essere datata all'incirca intorno al 400 DC. L'opera è estremamente interessante non solo per approfondire la nostra conoscenza sulle abitudini alimentari dei Romani, in particolare di una certa fascia benestante della popolazione, ma anche linguisticamente e stilisticamente. Nel trattato si alternano ricette estremamente semplici, presentate con una scarna lista di ingredienti, che può essere o meno accompagnata da un verbo, ed altre molto complesse, in cui sono descritti vari passaggi, in maniera peraltro non sempre esplicita e chiara. La lingua del De re coquinaria, a livello sintattico, non presenta particolari costruzioni, trattandosi per lo più di istruzioni proposte accostando le proposizioni per paratassi; più significativo, invece, l'aspetto lessicale, con svariati termini precisi, "tecnici", spesso appartenenti ad altre sfere semantiche e penetrati nel linguaggio culinario attraverso la metafora.

Altra opera di rilievo per lo studio del Latino culinario è l'Epistula de observatione ciborum di Antimo, medico greco vissuto nel VI secolo DC, che scrisse la sua opera a Ravenna alla corte di Teodorico. La tipologia e lo scopo dell'Epistula sono del tutto differenti rispetto al De re coquinaria: con Antimo siamo in presenza di un mini-trattato, sotto forma di lettera indirizzata a Teodorico re dei Franchi, in cui l'aspetto culinario è secondario, mentre a prevalere è il parere del medico. Si tratta, dunque, di un'opera di dietetica, che, più che elencare una serie di ricette per un pubblico raffinato ed esigente, come fa Apicio, intende proporre un regime alimentare volto a favorire un buono stato di salute.

Il presente lavoro indaga uno degli aspetti più rilevanti del lessico culinario, evidente tanto in Apicio quanto in Antimo, ossia l'uso dei diminutivi. I diminutivi, da sempre presenti nelle opere della letteratura Latina, proliferano soprattutto nel periodo post-classico, probabilmente per la maggiore produzione di opere tecniche, nelle quali il ricorso a espedienti linguistici quali i derivati con suffisso di diminuzione è particolarmente frequente (Lopez Gregoris, 2005: 81-82). Riprendendo l'opinione di Adams, i diminutivi non vanno visti come un tratto distintivo del Latino volgare (Adams, 1995: 565), ma piuttosto come una caratteristica della letteratura scientifica, che se ne serve per esprimere concetti specifici e, in questo senso, essi contribuiscono ad arricchire la lingua latina, creando nuove sfumature di significato e, talvolta, assumendo un'importanza tale da surclassare il nome base e passare nelle lingue romanze. È il caso, per riferirci al linguaggio culinario, di termini quali cepulla (it. cipolla, port. cebola, sp. cebolla), lenticula (it. lenticchia, fr. lentille, sp. lenteja) o spat(h)ula (it. spatola, fr. spathule, sp. espátula). I diminutivi presenti in Apicio e Antimo riguardano tutti gli aspetti del lessico culinario, dai nomi di ingredienti (cauliculus, cepulla, feniculum) a quelli di animali (capreolus, vitellus) o di loro parti del corpo (articulus, ungella), dai nomi di alcune preparazioni (circellus, orbiculus) fino a quelli degli instrumenta domestica (caccabulus, craticula).

Nel presente lavoro, i vari diminutivi del De re coquinaria e dell'Epistula de observatione ciborum vengono suddivisi in base al procedimento sotteso alla loro formazione e al loro valore semantico e pragmatico, cercando, laddove possibile, di istituire parallelismi con altri linguaggi tecnici, soprattutto quello medico e veterinario, e mettendo in evidenza il rapporto con il nome-base. Più specificatamente, vengono analizzati alcuni diminutivi particolarmente rilevanti per lo sviluppo che hanno nelle lingue romanze (è il caso di fasciculus) o il cui uso nelle opere suddette assume caratteristiche degne di nota (come nel caso di circellus o di iecusculum).

BIBLIOGRAFIA SCELTA

Fonti primarie

André J. 1974, Apicius, L'art culinaire, Paris, Les Belles Lettres.
Grocock C. - Grainger S. 2006, Apicius, London, Prospect Books.

Fonti secondarie e studi

Adams, J. N. 1995, Pelagonius and Latin Veterinary Terminology in the Roman Empire, E. J. Brill, Leiden
Ernout, A. G. 1954, Aspects du vocabulaire latin, Klincksieck, Paris
Lopez Gregoris, M. del Rosario. 2005. El uso del diminutivo en el lenguaje técnico latino. Revista de estudios latinos (RELat) 5, 75-96.

DE MARESCHAL, Claire - « Ma cher taucaiell » : les avatars du type lexical tokay dans les Antilles

Les *Prize Papers* sont un fonds constitué des documents, principalement épistolaires, saisis par les corsaires anglais sur les navires français qu'ils avaient vaincus dans le cadre de la guerre de course. Après avoir servi de preuve aux procès déterminant si la capture avait été effectuée légalement, ils ont été conservés aux *National Archives* de Londres. Ce corpus composé de milliers de documents en français, en espagnol, en anglais, en néerlandais, et même en basque, a récemment attiré l'attention des linguistes (Bergeron-Maguire / Greub 2020 ; Bergeron-Maguire 2023). Comme les bateaux transportaient souvent du courrier échangé entre la France métropolitaine et les colonies antillaises, l'étude des documents contribue à mieux comprendre les transferts linguistiques qui se sont effectués entre la métropole et les colonies, mais également de se faire une idée plus juste de la situation linguistique aux Antilles, où le français se trouve en contact avec les langues autochtones, avec les langues parlées par les navigateurs et les colons des différentes puissances européennes qui se disputent la suprématie coloniale sur les îles caribéennes, et avec les langues des esclaves africains. Les frontières entre ces différentes langues sont perméables, notamment aux échanges lexicaux (Mareschal 2024).

Cette contribution a pour but de mettre en lumière un type lexical présent dans plusieurs langues romanes, *tokay*, qui est le « nom que se donnent deux individus qui portent le même prénom ou le même nom » (DECA II , 355b TOKAY < HCED ; ALH 1025). Ce type a connu une certaine productivité en créole haïtien, où il signifie en outre « alike, similar » ; « look alike, double ; partner, buddy ; boyfriend, lover ». Le mot existe depuis longtemps en espagnol : *tocayo*, *-ya* désigne « respecto de una persona, otra que tiene su mismo nombre », c'est-à-dire un « homónimo » (DRAE). Son étymologie a été discutée par Corominas (1983, 520b-522a TOCAYO), qui récuse l'hypothèse d'un emprunt au náhuatl *tokaytl* « nom », les premières attestations connues du mot apparaissant en Espagne, et s'interroge sur la possibilité qu'il s'agisse d'un délocutif d'une formule rituelle latine, tout en pointant la nécessité d'une étude plus approfondie. Si l'on en croit le DECA, c'est justement à l'espagnol que le créole haïtien l'a emprunté. On trouve pourtant, au début et à la fin d'une lettre des *Prize Papers* écrite en français, et adressée en 1755 par une certaine Élisabeth Gressin à une autre Élisabeth (HCA-30254), l'adresse suivante : « Macher taucaiell » [ma chère tokay]. Il s'agit de la première et, semble-t-il, de la seule attestation du mot dans un discours en français. Cette attestation remet en question l'étymologie prochaine du mot en créole haïtien : s'agit-il d'un hispanisme, ou est-il passé par le français avant d'intégrer le créole ? Nous nous proposons d'approfondir la question de son étymologie, et de faire un état des lieux de l'histoire de ce type lexical dans différentes langues romanes, avec une attention particulière à la question de son transfert dans le français colonial et dans le créole haïtien.

Bibliographie provisoire

ALH = Fattier, Dominique (1998). *Contribution à l'étude de la genèse d'un créole : l'Atlas linguistique d'Haïti, cartes et commentaires*, 6 vol., Villeneuve d'Ascq, ANRT (Agence Nationale de Reproduction des Thèses).

Bergeron-Maguire, M. / Greub, Y. (2020). « Qui n'entend qu'un cloche n'entend qu'un son. Le français classique des lettres interceptées durant les guerres de course atlantiques », communication présentée au CMLF, Montpellier.

Bergeron-Maguire, Myriam (2023). « Identifier et décrire l'hétérogénéité du français aux 17e et 18e siècles : le projet MACINTOSH (Missing hAlf the picture, ClassIcal NoT sO claSsical FrencH) », *Zeitschrift für romanische Philologie*, n°139/4, 1-19.

Corominas, Joan / Pascual, José A. (1983). *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, RI - X, Madrid, Gredos.

DECA = Bollée, Annegret / Fattier, Dominique / Neumann-Holzschuh, Ingrid (dir.) (2018). *Dictionnaire étymologique des créoles français d'Amérique. Deuxième partie. Mots d'origine non-française ou inconnue*, Hambourg, Buske.

DRAE = Real Academia Española (2001). *Diccionario de la lengua española*, 22ª edición, versión de consulta en línea, http://www.rae.es/recursos/diccionarios/drae.

HCED = Valdman, Albert (dir.) (2007). *Haitian Creole–English Bilingual Dictionary*, Bloomington, Indiana University, Creole Institute.

de Mareschal, Claire (2024). « L'odyssée de *veillatif* : du français de Normandie aux créoles antillais », communication présentée au CMLF, Lausanne, juillet 2024.
Prize Papers = *The National Archives*, Kew, London, United Kingdom [cote HCA 30254].

DE MITA, Federica - *Metodi, approcci, strategie: il metalinguaggio ne* Le livre des cent nouvelles *di Laurent de Premierfait*

Le livre des cent nouvelles è la prima traduzione in medio-francese del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, realizzata nel 1414 dal chierico e letterato Laurent de Premierfait (1360/1370?-1418), originario della Champagne. Attivo come traduttore dal latino al francese, Laurent esordì nel 1400 con la traduzione del *De casibus virorum illustrium* per conto di Carlo V, seguita da una seconda versione nel 1418 per commissione del duca Jean de Berry. Nel 1405 tradusse inoltre il *De Senectute* e successivamente il *De amicitia* di Cicerone, per il duca Luigi di Borbone. Su incarico del duca Jean de Berry, nel 1411 iniziò la traduzione del *Decameron*, un lavoro durato quattro anni, fino al 1414, svolto in collaborazione con il frate domenicano Antonio d'Arezzo, nell'abitazione parigina di Bureau de Dampmartin. Nel *prologue du traducteur*, dedicato al committente dell'opera, il traduttore francese, confessando di non avere una conoscenza adeguata della lingua toscana, spiega di essersi avvalso dell'indispensabile aiuto del frate, che, assistito e ben remunerato, ha elaborato una traduzione di servizio in latino, ora perduta, di cui Laurent si è servito per espletare nel migliore dei modi il suo compito. Il risultato finale ha riscontrato un'ampia ricezione nella Francia del XV secolo, comprovata da una tradizione manoscritta tramandata da 15 codici.

L'opera si inserisce in un momento di politica linguistica e culturale – che si instaura alla fine del XIII secolo e raggiunge il suo apice durante il regno di Carlo V di Francia (1364-1380) – volta ad arricchire la biblioteca francese, attraverso le «translations du latin vers le français» (Lusignan 1986: 133), dei grandi classici, sia antichi che meno antichi. In questo *milieu* culturale, *Le livre des cent nouvelles* assume un carattere distintivo poiché, a differenza della maggior parte delle opere tradotte durante il regno di Carlo V – prevalentemente dal latino al francese –, rappresenta una delle prime traduzioni realizzate tra due lingue vive e attive: l'italiano, lingua di partenza, e il francese, lingua di arrivo. Tuttavia, non è possibile parlare di un rapporto diretto tra le due lingue romanze, poiché tra di esse si interpone la lingua latina, che agisce da filtro nell'operazione di traduzione.

Ciononostante, la prima traduzione francese del *Decameron*, rispetto agli adattamenti e ai rifacimenti dei secoli precedenti, condivide con le vere e proprie *translations* tutta una serie di strutture e principi, rientrando in quello che Gianfranco Folena definisce l'universo del «bien translater» (Folena 2021: 33). Partendo dalle osservazioni di Serge Lusignan, che, nel suo studio sui prologhi dei traduttori che hanno lavorato per conto dei re o dei membri della corte di Francia tra la fine del XIII e l'inizio del XV secolo, mette in evidenza la loro difficoltà di rendere in lingua francese tutto il lessico presente nella lingua di partenza spingendoli a utilizzare diverse strategie traduttive, l'analisi che propongo per il convegno trae spunto da questa problematicità che ho avuto modo di registrare anche nell'atto di traduzione di Laurent de Premierfait e che neanche il 'filtro' della traduzione latina è riuscito a ovviare. Tra le tecniche e la metodologia traduttiva messe in atto dal traduttore per volgere in francese il complesso e variegato lessico decameroniano, vorrei soffermarmi, in particolar modo, sul ricorso al metalinguaggio, un *escamotage* letterario impiegato per affrontare la «pauvreté» e la «estrangeté» (Di Stefano 2007: 274) della lingua francese rispetto al suo modello originale, che fornisce, insieme ai nuovi termini – siano essi neologismi, parole non ancora pienamente attestate nel registro francese, termini polisemici, dotati di una connotazione popolare, tecnici e settoriali –, delle informazioni aggiuntive per chiarire il loro significato. Tale operazione lessicografica, talvolta, segue i metodi tipici della gran parte delle traduzioni francesi medievali. Dunque, alla traduzione del singolo lessema, nel corpo del testo, per mezzo di una glossa, segue o precede la sua definizione, mediante un sistema che passa dal significante al significato o, viceversa, dal significato al significante, attraverso i marcatori discorsivi *c'est a dire*, *scestassavoir*, *que l'en nomme*. Si tratta di termini che spesso hanno riscontro in documenti pratici, specialmente nel settore del commercio – abbigliamento, stoffe, oggetti casalinghi e mestieri –, oltre a tecnicismi medici, mercantili e bancari. Parole come *adoppiato*, *nascenza*, *attratto*, *rattrappato*, *spregnare*, *saettia*, *corsale*, *scilocco*, *fondaco*, *dogana*, *ragione*, *sensale*, *merito*, *civanza*, *guiderdone*, *trecca*, *ventraiuola*, *(panno) screziato*, *(panno) mescolato*, *refe*, *bucherame*, *romagnuolo*, *capoletto*, *zendado*, *nera cocolla*, *schiavina*, *frenello*, *scheggiale*, *vaio*, *usuliere*, sono poco adatte alla translazione e non sempre trovano un corrispettivo adeguato nel vocabolario francese di inizio XV secolo.

Bibliografia

Testi

Boccaccio, Giovanni, *Decameron*, a cura di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano, Milano, BUR Rizzoli, [2013] 2022.

Brucker, Charles, *Anthologie commentée des traductions françaises du XIVe siècle. Autour de Charles V, culture, pouvoir et spiritualité*, 2 voll., Paris, Honoré Champion, 2020.

Di Stefano, Giuseppe, *Boccace, Decameron, traduction (1411-1414) de Laurent de Premierfait*, Montréal, CERES (Bibliothèque du moye Français,3), 1998.

Folena, Gianfranco, *Volgarizzare e tradurre. Con altri scritti sulla traduzione*, Firenze, Franco Cesati Editore, [1991] 2021.

Lusigan, Serge, *Parler vulgairement: les intellectuels et la langue française aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris, Vrin, 1986.

Studi

Bozzolo, Carla, *Introduction à la vie et à l'œuvre d'un humaniste*, in *Un traducteur et un humaniste de l'époque de Charles V, Laurent de Premierfait*, éd. par Carla Bozzolo, Paris, Publications de la Sorbonne (Textes et documents d'histoire médiévale,4), 2004.

Brucker, Charles, *Pour une typologie des traductions en France au XIVe siècle*, in *Traduction et adaptation en France à la fin du Moyen Âge et à la Renaissence. Acte du Colloque organisé par l'Université de Nancy II (23-25 mars, 1995)*, éd. par Charles Brucker, Paris, Honoré Champion, 1997, pp. 63-79.

Buridant, Claude, *Esquisse d'une traductologie au Moyen Âge*, in *Translations médiévales: Cinq siècles de traductions en français (XIe-XVe siècles). Étude et répertoire*, éd. Claudio Galderisi et Vladimir Agrigoroaei, voll. 2, Turnhout, Brepols, 2011, 1 vol., pp. 325-81.

Di Stefano, Giuseppe, *Traduction et lexicographie: La Traduction du Décaméron*, in *Essais sur le moyen français*, Padova, Liviana, 1977, pp. 68-96.

Id., *La langue des traducteurs: langue ou métalangue?*, in *La traduction vers le moyen français. Acte du IIe colloque de l'AIEMF (Poitiers, 27-29 avril, 2006)*, éd. Claudio Galderisi et Gabriel Bianciotto, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 369-77.

Duval, Frédéric, *Les néologismes*, in «Translations médiévales: Cinq siècles de traductions en français (XIe-XVe siècles). Étude et répertoire», éd. Claudio Galderisi et Vladimir Agrigoroaei, voll. 2, Turnhout, Brepols, 2011, 1 vol., pp. 499-534.

Monfrin, Jacques, *Humanisme et traduction au Moyen Âge*, «Journal des savants», 3 (1963), pp. 161-90.

DE PAOLI, Bianca Maria; ROMANO, Antonio - *Glottalisation, frontières prosodiques et focus en italien et français : une étude perceptive*

Dans plusieurs langues à travers le monde, la glottalisation des segments en début ou en fin de mot a été documentée comme un marqueur des frontières prosodiques [Gordon and Ladefoged, 2001], et l'occlusive glottale [ʔ] est attestée comme segment épenthétique même dans les langues où elle n'est pas partie de l'inventaire phonologique. Le phénomène se retrouve également dans l'espace roman : bien que les consonnes glottales n'y figurent pas comme phonèmes, des analyses acoustiques montrent la présence de glottalisation et d'occlusives glottales dans des contextes spécifiques [Contini et al., 2005, Delattre, 1971].

En italien, la glottalisation se manifeste principalement aux frontières de phrases, notamment après les voyelles accentuées [Stevens and Hajek, 2006, Vayra, 1994, Di Napoli, 2018]. Ce phénomène est interprété comme un marqueur des frontières des constituants, empêchant des processus de cohésion comme le *raddoppiamento fonosintattico* et la coalescence vocalique, et entraînant au contraire une dialéphe. En français, les processus tels que la liaison ou l'enchaînement diminuent la probabilité que les voyelles en début de mot soient glottalisées (mis à part le cas particulier du "h aspiré", p. ex. *le héro*) ; cependant, des études montrent que les voyelles se glottalisent souvent aux frontières des constituants prosodiques supérieurs [Fougeron, 2001].

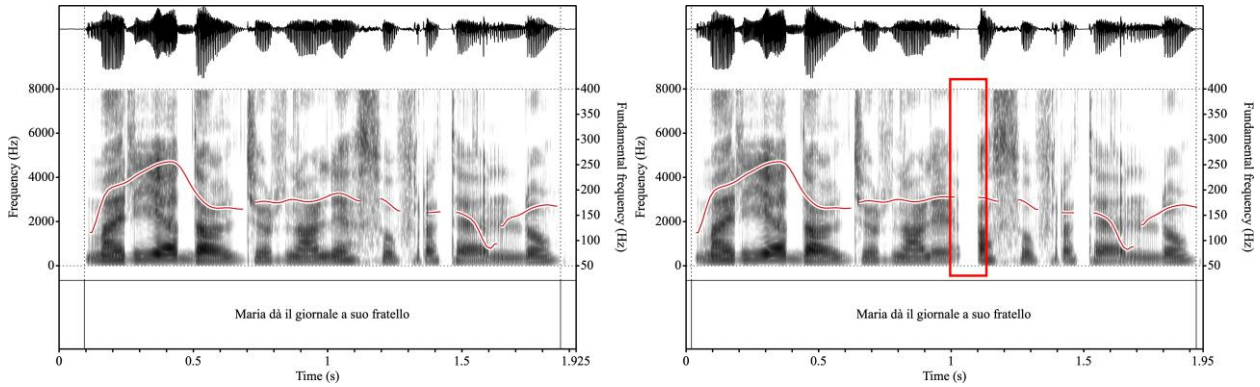
En outre, certains auteurs ont montré que la glottalisation se produit plus fréquemment dans des contextes ou` un accent de hauteur est présent (voir Pierrehumbert and Talkin, 1992, Cho and Keating, 2009 pour l'anglais, Michelas and German, 2020 pour le français). L'accent de hauteur étant un indice prosodique souvent cité pour la focalisation en italien et en français [Avesani, 2003, Delais-Roussarie et al., 2015], ces recherches suggèrent un lien entre glottalisation, accent de hauteur et *focus*. Une étude récente sur des données parallèles en italien et en français [De Paolis et al., 2023] a, en effet, révélé une forte corrélation entre glottalisation/insertion de coups de glotte épenthétiques et *focus*. Il est ainsi plus probable de rencontrer un coup de glotte à la frontière d'un constituant focalisé plutôt qu'à celle d'un non-focalisé, et cela, surtout pour les constituants en fin d'énoncé (p. ex. "Marie achète le journal ʔ [au kiosque]$_F$" en réponse à la question partielle "Ou` est-ce que Marie achète le journal ?"). Qualitativement, cette étude note également que ces coups de glotte apparaissent souvent en l'absence d'accents de hauteur, semblant ainsi fonctionner comme seuls indices de focalisation.

À la lumière de ces résultats, une question demeure : le coup de glotte peut-il être interprété comme un indice de focalisation en soi, ou est-ce simplement un effet physiologique et fonctionnel lié à d'autres marqueurs prosodiques, tels que la fréquence fondamentale ou l'intensité´ [Lennes et al., 2006]? Est-ce que le coup de glotte est réalisé comme "aide" articulatoire pour réinitialiser la hauteur ou l'intensité, et donc n'est-il pas exploité en perception par les locuteurs en l'absence de ces autres marqueurs de focalisation ?

Pour répondre à ces questions, nous sommes en train de mener une étude perceptive, exploitant comme *stimuli* des énoncés sélectionnés à partir du même *corpus* que De Paolis et al. [2023]. Ces données de production ont été manipulées afin d'agir sur une seule variable, c'est-à-dire la présence ou absence de coup de glotte à la frontière gauche du dernier constituant de la phrase, pour vérifier si ce trait *seul* peut faire une différence dans l'interprétation de la structure informationnelle de l'énoncé. Les *stimuli* utilisés sont des énoncés à *focus large* (i.e. réponses élicitées par une question du type "Qu'est-ce qu'il se passe?"), avec ordre canonique et sans dislocations, et qui présentent un profil tonal prototypique pour les énoncés avec articulation *topic - comment*. Nous montrons un exemple dans la version italienne en 1.

(1) a. Che cosa succede qui? *(broad focus)*
    b. Maria dà il giornale a suo fratello.

Nous avons manipulés ces énoncés à focalisation large en ajoutant un coup de glotte à la frontière gauche du dernier constituant (dans l'exemple, "a suo fratello"), en obtenant ainsi un énoncé à focalisation large prototipique, mais avec un indice qui serait propre du *focus* étroit sur le dernier constituant. Les deux spectrogrammes en figure 1 montrent un exemple du *stimulus* non manipulé (à gauche) et manipulé avec insertion du coup de glotte (à droite).



(a) *Stimulus* non manipulé (b) *Stimulus* manipulé

FIGURE 1 – Examples de *stimuli* utilisés pour le test, avec l'énoncé "Maria dà il giornale a suo fratello".

Dans le test, on demande aux participants d'écouter un énoncé et de l'associer à la question antécédente qui'ils pensent mieux lui correspondre. Mis à part des questions de familiarisations et des fillers, les participants entendent, donc, deux types de *stimuli* au long du test :

1. *Condition 1 (BF)* : énoncé en condition de *focus large*, élicité par une question du type "Che cosa succede qui ?", avec ordre canonique et configuration tonale prototipique ;
2. *Condition 2 (GS)* : le même énoncé que dans la condition 1, mais avec un coup de glotte placé avant le dernier constituant (objet indirect, circonstanciel).

Les participants doivent répondre à travers une tâche de choix multiple de type ABXY. Le graphique en figure 2 montre les résultats de l'étude pilote, menée avec un set de 20x2 *stimuli* et 10 participants.

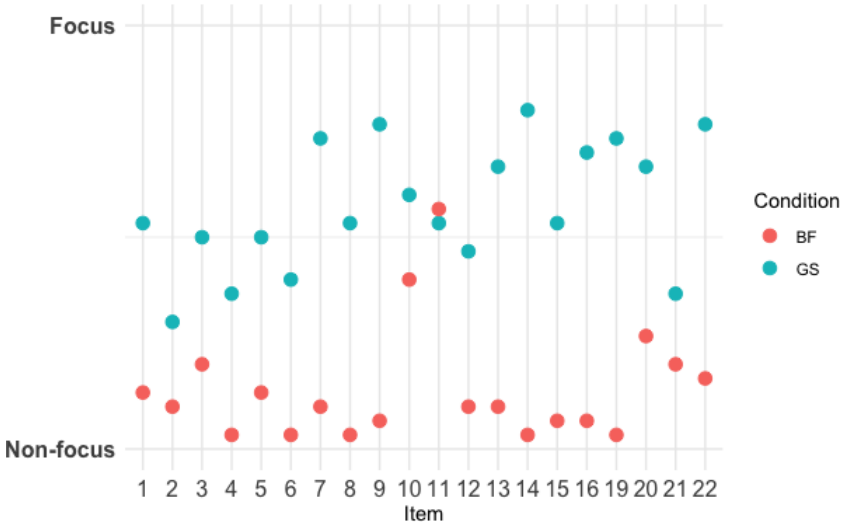


FIGURE 2 – Graphique d'interaction des résultats de l'étude pilote.

Le graphique illustre l'interaction entre la présence ou l'absence de coup de glotte et les réponses des participants. Les points rouges correspondent à la moyenne des réponses pour les *stimuli* non manipulés (sans coup de glotte), tandis que les points bleus représentent celles pour les *stimuli* manipulés. Sur les 20 comparaisons effectuées, 16 présentent une différence statistiquement significative entre les énoncés en condition BF et ceux en condition GS. Ces premiers résultats, donc, suggèrent que la présence du coup de glotte amène effectivement les participants à percevoir le *focus* étroit sur le dernier constituant, alors que, avec le même énoncé, identique en tout sauf que pour l'absence de coup de glotte, l'interprétation tend vers le *focus* large. Ceci entrainerait que le coup de glotte est un indice "autonome" de focalisation, exploité en soi, même en absence d'autres indices plus couramment associés aux *focus*, comme une augmentation de l'intensité ou un accent de hauteur. Les *stimuli* n'affichant pas de différence significative feront l'objet d'une analyse approfondie pour identifier les éléments potentiellement responsables de cette ambiguïté.

Dans un avenir proche, nous affinerons la procédure de test tout en élargissant l'échantillon de participants. De plus, nous proposerons une version du test à un groupe de locuteurs natifs français afin de finaliser l'étude et de comparer les résultats des deux langues.

Références

Cinzia Avesani. La prosodia del focus contrastivo. un accento particolare ? In Giovanna Marotta and Nicoletta Nocchi, editors, *La Coarticolazione : Atti delle XIII Giornate di Studio del GFS, Pisa, 2002*, pages 157–167. ETS, Pisa, 2003.

Taehong Cho and Patricia Keating. Effects of initial position versus prominence in english. *Journal of Phonetics*, 37 : 466–485, 2009.

Michel Contini, Elisabetta Carpitelli, and Antonio Romano. Des occlusives glottales dans l'espace roman. In *Estudios ofrecidos a A. Quilis*, page 127–145. Consejo Superior de Investigaciones Cient´ıficas, CSIC, 2005.

Bianca Maria De Paolis, Bianca Abbà, and Antonio Romano. On the role of glottal stop : from boundary marker to correlate of focus. A study on Italian and French. In *Proceedings of the 20th International Congress of Phonetic Sciences*. Guarant, 2023.

Elisabeth Delais-Roussarie, Brechtje Post, Mathieu Avanzi, Caroline Buthke, Albert Di Cristo, Ingo Feldhausen, Sun-Ah Jun, Philippe Martin, Trudel Meisenburg, Annie Rialland, Régine Sichel-Bazin, and Hyeon-Yeong Yoo. Intonational phonology of French : Developing a ToBI system for French. In So´nia Frota and Pilar Prieto, editors, *Intonation in Romance*, pages 63–100. Oxford University Press, Oxford, 2015.

Pierre Delattre. Pharyngeal features in the consonants of Arabic, German, Spanish, French and American English.

Phonetica, page 93–108, 1971.

Jessica Di Napoli. *The Phonetics and Phonology of Glottalization in Italian*. Peter Lang Verlag, Berlin, Germany, 2018.

Cécile Fougeron. Articulatory properties of initial segments in several prosodic constituents in French. *Journal of Phonetics*, page 109–135, 2001.

Matthew Gordon and Peter Ladefoged. Phonation types : a cross-linguistic overview. *Journal of Phonetics*, page 383–406, 2001.

Mietta Lennes, Eija Aho, Minnaleena Toivola, and Leena Wahlberg. On the use of glottal stop in Finnish conversational speech. In R. Aulanko, L. Wahlberg, and M. Vainio, editors, *Fonetiikan pä ivä t - The Phonetics Symposium 2006*, page 93–102. University of Helsinki, Helsinki, Finland, 2006.

Amandine Michelas and James German. Focus marking and prosodic boundary strength in french. *Phonetica*, 77(4) : 244–267, 2020.

Janet Pierrehumbert and David Talkin. Lenition of /h/ and glottal stop. In Gerard Docherty and D. Robert Ladd, editors, *Papers in laboratory phonology, Vol. II : Gesture, segment, prosody*, pages 90–117. Cambridge University Press, Cambridge, UK, 1992.

Mary Stevens and John Hajek. Blocking of word-boundary consonant lengthening in Sienese Italian : some audi- tory and acoustic evidence. In *11th Australasian International Conference on Speech Science and Technology, Proceedings*, page 176–181. Auckland : University of Auckland, 2006.

Mario Vayra. Phonetic explanations in phonology : laryngealization as the case for glottal stops in Italian word-final stressed syllables. In *7th International Phonology Meeting, Proceedings*, page 275–293. Torino : Rosenberg and Sellier, 1994.

DE PONTBRIAND, Prudence - *Une réduction des contextes d'objet zéro en français médiéval*

Introduction. Le latin est bien connu pour être une langue à sujet et objet zéro, c'est-à-dire une langue où le pronom sujet ou le pronom objet n'a pas besoin d'être ouvertement réalisé. Cela est représenté dans l'exemple (1), où le sujet et l'objet de *incendit* 'enflamma' ne sont pas ouvertement réalisés.

(1) *convocatis* *suis* *clientibus*$_i$, Ø$_i$
convoqué.ABL.PL ses.ABL.PL dépendants.ABL (les)
facile *incendit* (Lat., Caes. B.G. 7.4.1)
facilement il.enflamma
'(Vercingetorix) convoqua ses dépendants, et **les** enflamma' (Ledgeway, 2012 : 73, ma traduction)

En latin, les deux arguments du verbe sont récupérables dans le contexte. Le sujet se retrouve grâce à l'inflexion du verbe mais aussi grâce au contexte général. Pour l'objet, le système de cas du latin marque l'élément manquant : *incendere* 'enflammer' est un verbe transitif qui attend un complément à l'accusatif, complément qui ne se trouve pas dans la phrase. Cependant, l'antécédent de l'objet *suis clientibus* 'ses dépendants' est assez proche dans la phrase pour permettre au complément zéro d'être interprété. La traduction de l'exemple (1) en français (ou en italien) moderne ne permet pas une telle omission de l'objet.

(2) Ses dépendants convoqués, *(il) *(les) enflamma.

Le passage du latin au langues romanes modernes se traduit donc par une perte de l'objet zéro pour encoder le complément topical et non-emphatique. A la place de cet object zéro, on observe dans les langues romanes modernes l'utilisation de pronoms clitiques *les* ou *li* '3PL.ACC'. Cette perte de l'objet zéro s'observe dès le latin tardif, cependant, les langues romanes médiévales, notamment le français et l'italien, semblent toujours pouvoir omettre le complément d'objet, en parallèle des objets clitiques (voir entre autres pour l'italien, Egerland, 2003 et pour le français, Donaldson, 2013), comme montré dans l'exemple (3).

(3) *pour l'amor de toi sui je*$_i$ *venuz en ceste beste, que tu* Ø$_i$ *voies et que tu me*$_i$ *conoisses*
'pour l'amour de toi, je suis venu en cette bête, (pour) que tu **me** voies et (pour) que tu me connaisses' (Fr. méd. *Eustache*, III, 5)

La présentation se concentrera principalement sur une étude détaillée de l'objet zéro en français médiéval. La collection de données s'est faite via la *Base de Français Médiévale*, avec une annotation manuelle des exemples d'objets zéro dans 10 textes datant du XIIIe au XVe siècles. **Discussion**. La littérature sur l'objet zéro dans le français médiéval différencie plusieurs contextes d'omission pour les objets anaphoriques : la coordination, l'*écrasement* d'un groupe de clitique de troisième personne, les formes non-finies adjointes (participes et infinitifs prépositionnels) (Donaldson, 2013). Cependant, une étude détaillée des textes médiévaux présente une liste plus longue de contextes et sous-contextes dans lesquels l'omission du complément d'objet peut avoir lieu. La première partie de la présentation aura donc pour but de donner un aperçu plus détaillé des contextes d'omission en français médiéval. Dans cet aperçu seront aussi identifiés les contextes d'omission syntaxique des contextes d'omission pragmatique. Les données se divisent en deux contextes principaux : l'omission de l'objet en coordination d'un côté et l'omission de l'objet hors coordination de l'autre. Pour chacun de ces contextes, différents sous-contextes peuvent être définis, présentés dans le tableau suivant.

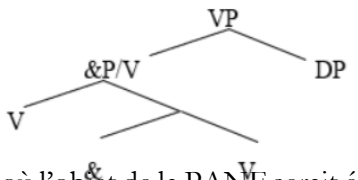
Coordination (N=229)	**Non-coordination (N=155)**
1. pronom clitique V & V 2. V objet-SN & V 3. pronom objet V (X) & (X) V (où X est un élément intervenant dans la coordination) 4. Coordination de propositions indépendantes 5. Coordination avec antécédent qui n'est pas un complément d'objet.	1. Proposition adjointe non-finie (PANF) : *il les conquist sanz* [les] *occierre* 2. Proposition subordonnée (finie ou nonfinie) 3. Proposition principale gouvernant une subordonnée 4. Proposition indépendante 5. *Ecrasement* d'une séquence COD-COI de 3e personne

L'objet zéro est plus fréquemment observé dans des contextes de coordination que dans des contextes

de non-coordination, avec près de 60% des exemples trouvés dans ce types de contextes. La première partie de la présentation se concentrera sur la distribution et l'évolution de l'objet zéro dans ces 10 contextes durant la période médiévale.

Dans un deuxième temps, la présentation s'intéressera à trois des contextes soulignés dans la table : coordination 1 (pronom clitique V&V), PANF, et *écrasement*, les trois contextes où l'omission est la plus fréquente par rapport aux objets clitiques. Cette deuxième partie argumentera que ces trois sous-contextes ne sont pas des contextes d'objet zéro (c'est-à-dire ici, de *pro*) mais sont le résultat d'autres mécanismes qui ne sont plus forcément grammaticaux en français moderne. L'absence de l'objet dans le premier type de coordination (coordination la plus fréquente dans le corpus) s'explique par le fait que cette coordination se fait au niveau de la tête lexicale (càd entre deux verbes), comme montré dans l'exemple (4). La coordination ne gouverne donc qu'une seule position de complément, représentée par le proclitique devant le premier verbe. En tant que coordination de tête, la projection maximale &P se comporte aussi syntaxiquement comme une tête, permettant le mouvement jusqu'à T (Abeillé, 2006).

(4) *il le baisa et acola*



Dans le cas des PANF, l'antécédent doit être un argument de la proposition qui gouverne cette proposition adjointe. Il s'agit le plus souvent de l'objet de la proposition principale qui est co-référent avec l'objet omis du verbe non-fini (participe ou infinitif prépositionnel).

Ces structures ressemblent beaucoup à des structures de *gapping parasitique*, où l'objet de la PANF serait élidé après mouvement du clitique de la position du complément à sa position de surface dans la phrase principale, comme représenté en (5) avec le *gap* crée par le mouvement __ et le gap parasitique $\_\__p$. (Pour une structure similaire en espagnol voir Culicover, 2001 : 26)

(5) *et le moinent __ en une chambre por desarmer* $\_\__p$ (*Graal*, 209)

Le dernier contexte de non-objet zéro est le contexte d'*écrasement.* Ce contexte est encore courant en français et consiste à réduire la séquence de clitiques de troisième personne d'un verbe ditransitif au clitique COI : *le / la / les + li* → *li* ou *le / la / les + lor* → *lor*. Cet écrasement est systématique en prose jusqu'à la fin du XVe siècle. Le COD dans ces séquences de clitiques est encore syntaxiquement actif et peut déclencher l'accord sur le participe passé. La règle de l'*écrasement* n'est pas une règle syntaxique mais plutôt phonologique, motivée par l'étrangeté des séquences de clitiques dans les langues romanes, expliquant aussi sa robustesse en français moderne qui est toujours confronté au problème des séquences de clitiques.

Le but de la présentation est donc double : procurer des données plus larges d'omission de l'objet en français médiéval et réduire le nombre de sous-contextes qui présentent vraiment des objets zéro en identifiant différents mécanismes donnant une omission de surface.

Références

Abeillé, A. (2006). In defense of lexical coordination. *Empirical issues in syntax and semantics*, *6*, 7-36.

Culicover, P. W., & Postal, P. M. (Eds.). (2001). *Parasitic gaps*. MIT Press.

Donaldson, B. (2012). Null objects in Old French. In *Research on Old French: The state of the art* (pp. 61-86). Dordrecht: Springer Netherlands.

Egerland, V. (2003). Sull'omissione del pronome clitico oggetto in italiano antico. *Verbum*, *4*(2), 349-366.

Ledgeway, A. (2012). *From Latin to Romance: Morphosyntactic typology and change* (Vol. 1). Oxford University Press.

DE SANTIS, Luciano - *Verbi pronominali costruiti con l'ausiliare avere nella lirica francese antica*

Gli studi sulla lingua d'*oïl* sono abbastanza concordi nel ritenere che la costruzione del verbo pronominale con il verbo avere, benché rara, sia impiegata soprattutto nelle varietà linguistiche dell'anglonormanno e del piccardo, oltreché nelle parlate occidentali e orientali (Greub-Collet 2024, p. 256; Buridant 2019, p. 551; Ménard 1994, p. 128). Le grammatiche di riferimento riportano esempi ricavati da testi di natura diversa, ma nessuno di questi afferisce al genere lirico. La relazione si propone quindi di indagare l'occorrenza di questa costruzione nella poesia francese antica, ponendo particolare attenzione a tre testi: due liriche del troviero artesiano Blondel de Nesle – *Conment que d'amours me dueille* (RS 1007) e *Tant ai en chantant proié* (RS 1095) – e la canzone *Pré ne vergier ne boscaige foillu* (RS 2055) attribuita al poeta di Arras Jehan Erart. Nello specifico, l'ampia tradizione manoscritta di cui godono le due canzoni di Blondel consente di osservare la condotta dei testimoni rispetto a una costruzione considerata talvolta diatopicamente marcata: nei passi interessati si rileva una *varia lectio* articolata e interessante, che non è stata tenuta debitamente in conto dagli editori del canzoniere di Blondel (Wiese 1904, Lepage 1994). L'esame dei primi due casi permetterà poi di avanzare qualche ipotesi in merito a *Pré ne vergier*, per la quale disponiamo soltanto di due manoscritti. L'analisi filologica di tutti i passi individuati si inserisce in una nuova proposta di edizione per i *loci critici* esaminati.

Bibliografia

Buridant 2019
: Claude Buridant, *Grammaire du français médiéval (XIe – XIVe siècles)*, Strasbourg 2019

Greub-Collet 2024
: Yan Greub - Olivier Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, Strasbourg 2024

Lepage 1994
: Yvain Lepage, *L'œuvre lyrique de Blondel de Nesle*, édition critique, avec introduction, notes et glossaire par Yvain G. Lepage, Paris 1994

Ménard 1994
: Philippe Ménard, *Syntaxe de l'ancien fran*çais, 4e édition revue, corrigée et augmentée, Paris 1994

Wiese 1904
: Leo Wiese, *Die Lieder des Blondel de Nesle*, Dresden 1904

DE VIVO, Bianca - *Caratteristiche e funzioni dei verbi introduttori nelle opere agiografiche di Gregorio di Tours.*

L'obiettivo principale di questo contributo è quello di fornire un'analisi delle caratteristiche dei verbi introduttori e della loro relazione con le strutture ad essi collegate nelle opere agiografiche di Gregorio di Tours. Il corpus di riferimento sarà costituito da testi agiografici di livelli stilistici diversi, con particolare attenzione alle opere *Martirio e Miracoli del Martire San Giuliano* e *I Miracoli di San Martino Vescovo (Libri I-II)*. Saranno inoltre confrontati i risultati con quelli ottenuti da Mikulová (2015), che ha esaminato un corpus di dieci vite di santi, redatte tra il VI e il IX secolo, che comprendono opere come il *Liber vitae patrum* di Gregorio di Tours, *Vita Hugberti*, *Vita Memorii*, *Vita Eligii*, *Vita Goaris*, *Vita Wandregiseli*, *Vita Arnulfi*, *Vita Amati*, *Vitas patrum Emeritensium* e *Vita Wilfridi* di Stefano.

L'analisi si concentrerà sulle strategie di introduzione del discorso diretto e indiretto, osservando sia le forme introduttive che le caratteristiche semantiche e sintattiche degli introduttori. Lo studio analizzerà la reggenza di questi introduttori e il loro sviluppo all'interno delle strutture narrative. A livello interfrastico, si indagherà il rapporto tra l'introduttore e la struttura testuale che segue, evidenziando le variazioni lessicali e pragmatiche che caratterizzano l'uso dei *verba dicendi*. In particolare, si esamineranno i casi di discorso diretto e indiretto, prendendo in considerazione anche le modalità attraverso cui Gregorio di Tours introduce le citazioni scritturali. Si mostrerà come la funzione degli introduttori non si limiti ai classici *verba dicendi*, ma coinvolga una varietà di verbi legati alla comunicazione. Si analizzerà la casistica anche attraverso la classificazione proposta da Rosén (2010), che distingue tra verbi primari e secondari del discorso riportato. A livello intrafrastico, l'analisi delle strutture sintattiche si focalizzerà sulla cooccorrenza di verbi come *dicens* e *inquit* nelle strutture ridondanti, esplorando il loro significato e il loro impatto sulla narrazione. Saranno infine discusse le sfumature semantiche degli introduttori in relazione al contesto narrativo, evidenziando il ruolo che questi svolgono nel conferire sfumature temporali o causali, come nel caso dell'uso del *cum* con valore temporale o causale.

Esaminando i casi di discorso diretto e indiretto, nonché le variazioni linguistiche e stilistiche presenti nel corpus, è stato possibile fornire un apporto interessante per delineare, seppur in parte, lo stile narrativo e la tecnica letteraria di Gregorio di Tours. Di seguito si riportano gli esempi (1), (2) e (3) analizzati all'interno dello studio sul discorso riportato. Gli esempi (1) e (2) sono rilevanti sia dal punto di vista della doppia introduzione sia a livello epistemico (e dunque per quanto concerne l'espressione del grado di certezza, conoscenza o convinzione del parlante rispetto a ciò che viene detto). In questo contesto, nel quadro che si sta delineando, esempi come (1) e (2) mostrano in che modo uno studio dei verbi introduttori possa offrire uno sguardo sulle relazioni tra modalità epistemica e discorso riportato. L'esempio (3) mostra, invece, uno dei casi in cui *dicens* cooccorre insieme ad *inquit* creano una delle tante strutture ridondanti all'interno dei testi di Gregorio di Tours.

(1) Quibus ille haec inridens *respondisse fertur*: 'Putasne, quia Iulianus commedit arietes? (Iul. 17, p. 121, 39).
(2) *dixisse fertur* «: 'Vasculum quod exustus inhabito'[…]. (Mart. I, 38, pag. 156, 7)
(3) *dicens*: 'Vade', *inquit*, 'ad beati Iuliani basilicam, […] suscipiatur'. (Iul. 45, p. 131, 20)

In questi esempi, la doppia introduzione del discorso riportato e l'uso di strutture ridondanti riflettono la complessità delle tecniche narrative di Gregorio di Tours.

Bibliografia

Banniard M., 2020, Viva voce. Comunicazione scritta e comunicazione orale nell'Occidente latino dal IV al IX secolo, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, [1989].

Bonnet M., 1890, Le latin de Grégoire de Tours, Hildesheim, Georg Olms.

Calaresu E., 2004, Testuali parole, Milano, Franco Angeli.

Fruyt M., 2009, «Grammaticalisation in Latin», New Perspectives on Historical Latin Syntax. Vol. 4, Philipp Baldi and Pierluigi Cuzzolin (ed.), pp. 661-864, Berlin, Walter de Gruyter.

Gayno M., 2015, «Les modalités d'insertion du discour direct en latin tardif: bornage et redondance»,
Revue de Linguistique Latine du Centre Alfred Ernout De Lingua Latina, 10.

Greco P., 2012b, «Aspetti della complementazione frasale in alcune carte notarili della Longobardia minore

(fine IX secolo)», In: Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (eds.), La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca, Napoli, Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, pp. 143-164.

Greco P., 2015, «Le discours rapporté dans les actes notariés de la Langobardia minor (IX e siècle)»,

Revue de Linguistique Latine du Centre Alfred Ernout (De Lingua Latina), 10.

Gregorio di Tours, La storia dei Franchi, Oldoni M. (ed.), 1981, Milano, Mondadori.

Heinzelmann M., 2004, «L'hagiographie de Gregoire de Tours. Le fondement theologique de l'hagiographie medievale», Les saints et l'histoire, 25, pp. 43–48.

Herman J., 1983, «La langue latine dans la Gaule romaine», in Haase, W., Aufstieg und Niedergang der römischen Welt 29/2, Berlin, De Gruyter, pp. 1045-1060.

Kabatek J., 2018, «Tradiciones discursivas y cambio lingüístico», Lingüística coseriana, lingüística histórica, tradiciones discursivas, Cristina Bleortu and David Paul Gerards (eds.), Frankfurt a. M., Madrid, Vervuert Verlagsgesellschaft,pp. 163-184.

Koch P. – Oesterreicher W., 1990, Gesprochene Sprache in der Romania : Französisch, Italienisch, Spanisch, Tübigen, Walter de Gruyter.

Krusch B., 1893, Über die handschriftliche Gestaltung von Gregors "Miracula", «Neues Archiv der Gesellschaft für deutsche Geschichtskunde», 19, pp. 25-45.

Mikulová, J., 2015, Verbs introducing direct speech in Late Latin texts, 20, pp. 123-143.

Mortara Garavelli B., 2009, La parola d'altri, Novi Ligure, Edizioni dell'Orso.

Orlandini e Pocchetti, 2017, «Structures pseudo-subordornées en oratio obliqua», Pocchetti P., (ed.), 2017, Oratio obliqua. Strategies of reported speech in ancient languages, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, pp, 77-85.

Rosén H., 2010, «Dum loquimur, fugerit inuida aetas: On Tense and Actionality of Latin verba dicendi», Studies in Classical Linguistics in Honor of Philip Baldi, Hannah Rosén (ed.), pp. 97-114, Leiden, Brill.

Sznajder L., 2015, «Segments introducteurs de discours direct et repérages énonciatifs en latin biblique. Éléments pour une étude diastratique et diachronique», Revue de Linguistique Latine du Centre Alfred Ernout De Lingua Latina, 10.

Sornicola R.– D'Argenio E.– Greco P., 2017, Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi, Napoli, Giannini.

Varvaro A., 2015, «Omogeneità del latino e frammentazione della Romania», Romance Philology, 69/2, pp. 479–491, [1984].

Wright, R. (ed.), 1996, Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press, [1991].

DEL GIUDICE, Philippe; MOLINU, Lucia - *Un patron oublié des proparoxytons occitans*

L'analyse du système prosodique occitan montre que l'accent, limité aux deux dernières syllabes du mot, dépend du poids de la dernière syllabe : si celle-ci est lourde, si donc elle se termine phonologiquement par consonne, elle portera l'accent qui autrement sera placé sur la syllabe précédente : [kaʀˈat]'carré' vs [vˈɛspa] 'guêpe' (cf. Olivieri & Sauzet 2016 : 328).
Il existe des exceptions à cette généralisation, notamment les proparoxytons niçois, où l'accent tombe sur l'antépénultième syllabe : [pˈasera] 'moineau', [pˈɔrtege] 'portique', [espˈɔrtula] 'sorte de panier' cf. Dalbera 1983-84).
Ces formes ont fait l'objet de multiples commentaires depuis leur première mention par Sütterlin (1896), mais souvent il s'agit simplement de signaler – avec une relative indifférence – leur existence, sans toutefois toujours bien interpréter le phénomène (cf. Arnaud & Morin 1920, Ronjat 1930-41, Bouvier 1979). Pour Bouvier (1979 : 61), par exemple, la « conservation des proparoxytons latins comme *manege* 'manche' » appartient aux « traits qu'on peut appeler liguriens ou nord-italiens [qui] se trouvent çà et là dans le nissart » et « sont les signes d'une convergence entre dialectes de langues différentes ».
Il faudra attendre les études de Dalbera (1983-84, 1994) pour démontrer le caractère autochtone d'une partie non négligeable de ces formes, représentant « probablement un état ancien de l'occitan » (Dalbera 1994 : 386), certaines d'entre elles n'ayant d'ailleurs aucun équivalent dans les parlers italo-romans. L'analyse de Dalbera (1983-84 : 48-51) permet de reconstruire et classer les proparoxytons niçois en trois séries (cf. (1a-c)) :

(1.a) : formes isolées, n'ayant entre elles aucun rapport particulier (par ex. [pˈasera] < PASSERA 'moineau', [kˈanebe] < CANNAPU 'chanvre', [stˈɔmege] < STOMACHU 'estomac', etc.) ;
(1.b) : formes issues des dérivés latins en -ICU, -ICA (par ex. [pˈɛsege] < PERSICU 'pêche', [mˈanega] < MANICA 'manche', [pˈɔrtege] < PORTICU 'portique', etc). Cette série va attirer à elle et absorber certains éléments de la série 1 tels que [mˈunega] < MONACHA 'religieuse' et [stˈɔmege] 'estomac';
(1.c) : formes dérivées en –ULA (par ex. [bˈujsula] < BUXULA 'cagnotte', [pˈaumula] < PALMULA 'paumelle', [espˈɔrtula] < SPORTULA, 'sorte de panier'etc.).

Avec la mise en évidence par Dalbera du caractère populaire et autochtone de nombreux proparoxytons niçois, structurés, qui plus est, en paradigmes devenus productifs et jouant le rôle de véritables pôles d'attraction, on pensait avoir tout dit de la question. Et pourtant, force est de constater qu'il reste un peu de matière. En particulier, le problème de certaines formes, semi-savantes notamment, a sans doute été trop vite éliminé.
En première approximation, ces termes peuvent être regroupés, pour leur part, en 2 séries (cf. (2.a-b)):

(2.a) Série en -VCi : [ˈabiti] 'scapulaire', [ˈanizi] 'anis', [ˈobligi] 'obligation', [ˈymidi] 'humide', [dˈateʁi] 'datte', [gˈaŋgeʁi] 'chalut', [tˈapeʁi] 'câpre', etc.
(2.b) Série en -VCu : [trˈebulu] 'trouble', [katˈigulu] 'chatouillis', [apˈɔstulu] 'apôtre', [tˈitulu] 'titre', etc.

Il est évident que la plupart des termes en (2.a-b) ne peuvent pas être des formes populaires autochtones comme celles en (1.a-c), notamment par l'absence de lénition (par ex. [ˈa**b**iti] < HABITU 'scapulaire' vs. [ca**v**ˈau] < CABALLU 'cheval' ; [a**p**ˈɔstulu] < APOSTOLU 'apôtre' vs. [ʁˈi**b**a] < RIPA 'rive'). Le statut de certains autres ([gˈaŋgeʁi], [katˈigulu]…) doit pour sa part être exploré.
Dans ces deux classes, le *-i* et *-u* finaux constituent-ils deux marques morphologiques et, dans ce cas, y a-t-il une raison pour sélectionner *-i* par rapport à *-u* ? Ou bien les deux voyelles fonctionnent-elles comme des voyelles paragogiques qui permettent de sauvegarder la consonne finale sans modifier la position de l'accent ?
En effet, selon les principes de la phonologie de l'occitan, si une syllabe finale se termine phonologiquement par consonne, elle portera l'accent, autrement celui-ci sera placé sur la syllabe

précédente, ce qui pourrait donner pour nos formes les deux aboutissements suivants :

(3) *a'bit (conservation de la consonne finale et accent sur la syllabe finale)
(4) *'abi (effacement de la consonne finale et accent sur l'avant-dernière syllabe)

On pourrait donc interpréter l'insertion des deux voyelles comme une stratégie de réparation qui, tout en préservant le matériel phonologique, permet le respect de la contrainte prosodique sur le poids de la syllabe finale de mot (cf. entre autres Paradis / LaCharité 1996, 2001a, 2001b).

Références bibliographiques

Arnaud, F. & G. Morin, 1920. *Le Langage de la vallée de Barcelonnette*, Paris : Champion. Bouvier, Jean-Claude, 1979. « L'occitan en Provence. Le dialecte provençal, ses limites et ses variétés », *Revue de Linguistique Romane*, XLIII, 46-62.

Dalbera, Jean-Philippe, 1984-83. « De la genèse des proparoxytons dans le dialecte nissart », *TLCN* 5/6, 33-62.

Dalbera, Jean-Philippe, 1994. *Les parlers occitans des Alpes-Maritimes, étude comparative, essai de reconstruction*, Londres, AIEO.

Oliviéri, Michèle & Sauzet Patrick, 2016. 'Southern Galloromance: Occitan'. Adam Ledgeway; Martin Maiden. *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford University Press, 319-349.

Paradis, Carole / LaCharité, Darlene, 1996. «Saving and cost in Loanword Adaptation in Fula: Predictions of the TCRS-Phonological Model», *McGill Working Papers in Linguistics* 11, 46-84.

Paradis, Carole / LaCharité, Darlene, 2011a. «Structure Preservation: The Resilience of Distinctive Information», in Van Oostendorp, Marc / Ewen, Colin J. / Hume, Elizabeth / Rice, Keren (ed.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 3, cap. 76, Malden, MA / Oxford, Wiley-Blackwell, 1787-1810.

Paradis, Carole / LaCharité, Darlene, 2011b. «Loanword Adaptation: From Lessons Learned to Findings», in: Goldsmith, John (ed.), *Handbook of Phonological Theory*, Cambridge, Black-well Publisher, 751-778.

Ronjat, Jules, 1930-1941, *Grammaire istorique [sic] des parlers provençaux modernes*, 4 vol., Montpellier, Société des langues romanes.

Sütterlin, Ludwig, 1896, « Die heutige Mundart von Nizza », Romanische Forschungen 9, 249-586.

DEL REY QUESADA, Santiago; BAENA ALBA, Carmen - *Actos de habla directivos del latín al romance: análisis pragmalingüístico de la traducción anónima del* Miles gloriosus *de Plauto (1555)*

Searle (1976: 11) define los actos directivos como actos de habla mediante los cuales el hablante intenta que el interlocutor haga algo. El análisis de los actos de habla en épocas pasadas de las lenguas romances ha despertado un interés creciente en las últimas décadas, y particularmente en español se ha avanzado de manera notable en el conocimiento de la evolución de las formas de expresión asociadas a esta variable pragmática (cf. Iglesias Recuero 2010, 2023). La plasmación literaria de estos actos de habla son un ingrediente clave en el proceso de textualización de la oralidad (Bustos Tovar 2007) del diálogo y del teatro del Siglo de Oro (cf. Del Rey 2011; Iglesias Recuero 2016, 2022). Algunas de esas estrategias suponen auténticos índices de tradicionalidad discursiva (cf. Winter-Froemel *et al.*; Del Rey 2021) que caracterizan cuantitativa o cualitativamente (cf. Del Rey 2022) la dinámica textual estructurada en turnos. Dicha tradicionalidad no se crea *ex novo* en la literatura dialógica castellana sino que proviene de modelos textuales concretos: los diálogos de Erasmo, que a su vez remiten en su forma discursiva y temática a la comedia latina plautina y terenciana y los diálogos de Luciano (cf. Bataillon 1966 [2000]; Zappala 1990).

La pujanza de la perspectiva pragmática en el análisis de los textos antiguos (cf. Jacobs y Jucker 1995; Taavitsainen 2002) alcanzó también a la lingüística de las lenguas clásicas, durante mucho tiempo anquilosada en los límites de la gramática tradicional, hasta el punto de que en las últimas décadas se han multiplicado los estudios que abordan cuestiones relacionadas con los actos de habla, los marcadores del discurso, la construcción del diálogo y los fenómenos de cortesía verbal en latín y en griego (cf. Risselada 1993; Dickey 2001; Unceta 2009; Unceta & Berger (eds.) 2022). Tanto los estudios que se han dedicado a estas cuestiones en la historia del español y de otras lenguas romances como los que han abordado el conocimiento del latín desde la óptica pragmático-discursiva serán el punto de partida del análisis en el que se enmarca nuestra investigación.

Concretamente, en este trabajo nos interesaremos por las variantes sintácticas y discursivas que están imbricadas en la expresión de los actos de habla directivos en la traducción anónima del *Miles gloriosus* de Plauto (1555), la primera de la que tenemos noticia en castellano. Entre ellas, destaca el uso de formas verbales en imperativo, expresiones modales de diversa índole (léxicas y verbales perifrásticas) y enunciados interrogativos con varias funciones pragmáticas asociadas a la directividad. El análisis de este tipo de actos hará inevitable, por lo demás, atender a los fenómenos de (des)cortesía verbal que cabe reconocer en el texto.

Metodológicamente, nuestra investigación prioriza la perspectiva contrastiva que habilita la comparación entre texto fuente y texto meta. Aun siendo conscientes de las dificultades que entraña el análisis traductológico cuando están implicadas traducciones antiguas –en el sentido de que es, en la mayoría de los casos, imposible saber qué testimonio latino tenía por delante el traductor (cf. Greco 2019)–, el estudio de las variantes sintácticas y discursivo-pragmáticas en la obra castellana partirá del reconocimiento de esas mismas variantes en el texto fuente. En este sentido, se tendrán en cuenta los movimientos de convergencia y divergencia (cf. Del Rey 2020) que se dan entre el original y el texto meta en la traducción del *Miles*, con el objetivo de discernir si existe una continuidad en el uso de estrategias directivas en la versión castellana o, al contrario, la lengua romance recurre a otro tipo de expresiones en el discurso dialógico que se textualiza. Asimismo, nos interesa descubrir si la elección de las diversas estrategias de verbalización de los actos de habla directivos se relaciona con un perfil concepcional (cf. Oesterreicher 2008; Del Rey 2021) más o menos inmediato (en el sentido de Koch y Oesterreicher 1990 [2007]) en el texto meta respecto del que podemos determinar para el texto fuente en función del reconocimiento de diversos índices de textualización de la oralidad.

Referencias bibliográficas

Bataillon, Marcel (1966 [2007]): *Erasmo y España*. Traducción de Antonio Alatorre. México, D.F.: Fondo de Cultura Económica.

Bustos Tovar, José Jesús de (2007): "La textualización del diálogo en textos españoles de principios del Renacimiento". *Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche* 10, 201-222.

Del Rey Quesada, Santiago (2011): "Oralidad y escrituralidad en el diálogo literario: el caso de los *Coloquios* de Erasmo", en José Jesús de Bustos Tovar, Rafael Cano Aguilar, Elena Méndez García de Paredes y Araceli López Serena (eds.), *Sintaxis y análisis del discurso hablado en español. Homenaje a Antonio Narbona*. Sevilla: Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, II, 695-711.

Del Rey Quesada, Santiago (2020): "The analysis of linguistic variation in Translation Studies. A proposal for classifying translational phenomena between source text and target text". *Hikma. Revista de traducción* 19(1), 209-237.

Del Rey Quesada, Santiago (2021): *Grupos léxicos paratácticos en la Edad Media romance. Caracterización lingüística, influencia latinizante y tradicionalidad discursiva*. Berlin *et al.*: Peter Lang.

Del Rey Quesada, Santiago (2022): "Entre género y tradición discursiva: la estructura de la conversación en el diálogo teatral del Siglo de Oro y de la Edad Moderna", en Silvia Iglesias Recuero (ed.), *Pragmática histórica del español. Formas de tratamiento, actos de habla y construcción del diálogo*. Sevilla: Editorial de la Universidad de Sevilla, 249-283.

Dickey, Eleanor (2001): "Κύριε, Δέσποτα, Domine. Greek politeness in the Roman Empire". *Journal of Hellenic Studies* 121, 1-11.

Greco, Paolo (2019): "On the notion of linguistic influence in syntax", *Belgian Journal of Linguistics* 33 (2019), 11-42.

Iglesias Recuero, Silvia (2010): "Aportación a la historia de la (des)cortesía: las peticiones en el siglo XVI", en Franca Orletti y Laura Mariottini (eds.), *(Des)cortesía en español: espacios teóricos y metodológicos para su estudio. Actas del IV Congreso Internacional del Programa EDICE*. Roma/Estocolmo: Università degli Studi Roma Trè/EDICE/Universidad de Estocolmo, 369-396.

Iglesias Recuero, Silvia (2016): "Otra cara de la pragmática histórica: la historia de los actos de habla en español. Peticiones y órdenes en las Novelas ejemplares de Cervantes", en Antonio Narbona Jiménez, Araceli López Serena y Santiago Del Rey Quesada (eds.), *El español a través de los tiempos. Estudios ofrecidos a Rafael Cano*. Sevilla: Editorial de la Universidad de Sevilla, II, 971-994.

Iglesias Recuero, Silvia (2022): "Peticiones con *merced* y *servir* en el español áureo o el estilo cortesano de la cortesía lingüística", en Silvia Iglesias Recuero (ed.) *Pragmática histórica. Formas de tratamiento, actos de habla y construcción del diálogo*. Sevilla: Editorial de la Universidad de Sevilla, 215-246.

Iglesias Recuero, Silvia (2023): "Actos directivos en la comedia burguesa de costumbres del siglo XVIII: ¿hacia patrones lingüísticos y de uso modernos? I. Formulaciones directas", *Romanica Cracoviensia* 22(2), 147-159.

Jacobs, Andreas y Andreas H. Jucker (1995): "The historical perspective in pragmatics", en Andreas H. Jucker (ed.), *Historical Pragmatics. Pragmatic Developments in the History of English (Pragmatics & Beyond New Series 35)*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 3-33.

Koch, Peter y Wulf Oesterreicher (1990 [2007]): *Lengua hablada en la Romania: español, francés e italiano*. Versión española de Araceli López Serena. Madrid: Gredos.

Oesterreicher, Wulf (2008): "Dinámicas de estructuras actanciales en el Siglo de Oro: el ejemplo del verbo *encabalgar*", en Johannes Kabatek (ed.), *Sintaxis histórica del español y cambio lingüístico*. Frankfurt a.M./Madrid: Iberoamericana/Vervuert, 225-248.

Risselada, Rodie (1993): *Imperatives and other Directive Expressions in Latin. A Study in the Pragmatics of a Dead Language*. Amsterdam: J. C. Gieben.

Searle, John R. (1976): "A classification of illocutionary acts". *Language in Society* 5(1), 1-23.

Taavitsainen, Irma (2002): "Historical discourse analysis: scientific language and changing thought-styles", en Teresa Fanego, Belén Méndez-Naya y Elena Seoane (eds.), *Sounds, words, texts and change. Selected papers from 11 ICEHL*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, vol. 2, 201-226.

Unceta Gómez, Luis (2009): *La petición verbal en latín. Estudio léxico, semiótico y pragmático*. Madrid: Ediciones Clásicas.

Unceta Gómez, Luis y Łukasz Berger (eds.) (2022): *Politeness in Ancient Greek and Latin*. Cambridge: Cambridge University Press.

Winter-Froemel, Esme, Araceli López Serena, Álvaro S. Octavio de Toledo y Huerta y Barbara Frank-Job (2015): "Zur Einleitung/Introducción", en *id.* (eds.), *Diskurstraditionen, Diskurstraditionelles und Einzelsprachliches im Sprachwandel/Tradiciones discursivas, tradicionalidad discursiva e idiomaticidad en el cambio lingüístico*. Tübingen: Narr, 1-27.

Zappala, Michael O. (1990): *Lucian of Samosata in the two Hesperias: An Essay in Literary and Cultural Translation*. Potomac/Maryland: Scripta Humanistica.

DEL SAVIO, Michela - *Elementi di morfologia e sintassi per la storia della redazione e dell'elaborazione degli* Statuti di Sassari

Il Medioevo sardo si conclude con un monumento giuridico (e linguistico) molto noto, la *Carta de Logu*, emanato con molta probabilità negli anni Novanta del Trecento, che tradizionalmente ha goduto e gode di molta attenzione e, più di recente, di un'adeguata cura editoriale. Circa un secolo prima un altro testo giuridico, sardo altrettanto complesso e degno di nota, sebbene meno studiato, veniva formalizzato e redatto, iniziando alla fine del Duecento la sua lunga e tormentata vita: gli Statuti di Sassari (*StSS*). I due manoscritti più antichi, databili al 1316, consegnano agli studiosi due redazioni del corpus statutario sassarese pressoché gemelle, l'una in latino e l'altra in sardo, il cui nucleo testuale potrebbe sensatamente risalire agli anni precedenti la sconfitta di Pisa da parte di Genova (1272-1284). Il testo è un esempio di precoce impiego di un volgare romanzo in ambito giuridico, ambito in cui la Sardegna vantava già da tempo una consolidata tradizione, e tra gli statuti comunali oggi noti occupa cronologicamente il primo posto, seguito dal caso importante del *Costituto* senese (1309).

L'estensione del corpus giuridico sassarese – tre libri, per oltre trecento capitoli, con aggiunte che prolungano la vita del testo fino al Cinquecento –, la redazione duplice del testo – in sardo e in latino –, unite all'impiego di una *scripta* di base logudorese informata da usi toscani e più in generale continentali, cui si sommano elementi liguri e dell'Italia meridionale, e più tardi influenze iberiche –, ne hanno forse scoraggiato a più riprese la riesamina globale, nonostante le edizioni disponibili invitassero a tornare sui manoscritti.

La prima, pionieristica edizione, opera dell'erudito sassarese Pasquale Tola, presentava molte distrazioni nella trascrizione, non sanate nemmeno al momento della riedizione da parte dello stesso Tola, avvenuta solo pochi anni dopo; più accurata la seconda edizione da parte di Pier Enea Guarnerio, che tuttavia non riusciva a celare del tutto di essersi lasciato spesso ciecamente guidare dalle precedenti scelte di Tola. Trascurabili dal punto di vista della cura del testo e delle scelte (non) filologiche anche le edizioni successive, cioè quelle di Vittorio Finzi e di Gaetano Madau Diaz, quest'ultima orientata esclusivamente alla traduzione del testo in italiano.

Recentemente, solo le ricerche preliminari di Paolo Merci e di Giovanni Lupinu (con puntuali interventi sul lessico, e soprattutto con la redazione del database ATLiSOr) hanno proposto con argomenti concreti il tema della necessità di una riedizione degli *StSS* che curi il testo con criteri scientifici aggiornati, lo munisca di strumenti lessicografici e per l'interrogazione dei contenuti e di una descrizione linguistica che miri a metterne in luce gli aspetti peculiari.

Il lavoro di edizione, tuttora in corso e condotto grazie a un finanziamento erogato dalla Fondazione di Sardegna, è l'occasione per esaminare la lingua degli *StSS* nelle sue componenti più profonde della morfologia e della sintassi. L'intervento mirerà perciò a dare conto di questa indagine, che verrà svolta attraverso un'analisi contrastiva rispetto al corpus precedente e coevo, da esplorare e interrogare con l'ausilio di *ATLiSOr* e confrontare con le descrizioni esistenti (cfr. ad es. Wagner 1938/1939, Jones, Mensching – Remberger, Pisano).

Per la morfologia si prenderanno in considerazione gli esiti indotti dal contatto con la Penisola e dalla necessità di adattare il testo al pubblico della comunità sassarese dell'epoca; la città vedeva infatti la presenza di molte componenti di provenienza peninsulare, che dovettero anche rivestire un ruolo di primo piano nella stesura primitiva del testo (essendo peraltro la *scribania* sassarese popolata soprattutto di notai provenienti dall'Italia). La lingua degli *StSS* dà conto infatti dell'adozione di numerosi tratti allogeni a livello lessicale (perlopiù toscani), ma anche a livello di terminazioni (come in *-aiu* < it. *-aio* < -ARIU(M), in *massaiu*, *furraiu* ..., o in *-oru* < it. *lavoro*, come nella presenza abbondante di avverbi in *-mente*, o ancora per le terminazioni in *-o* in luogo di *-u*, ad es. *cumando*, *modo*, *salvo*, o per i superlativi assoluti in *-issimo*).

La sintassi sarà da analizzare soprattutto nel confronto con il testo latino, che ha avuto probabilmente il ruolo di modello di partenza per il testo sardo. Tale ipotesi è resa sostenibile da alcuni esempi fra i quali uno, al limite del calco, sembra particolarmente significativo: *Sas quistiones, over piaitos, sos quales a bois aen committer ad intender sa Potestate, açes diffinire et sententiare* ..., comprensibile solo nel confronto con il latino e

da ricondurre a una traduzione letterale: *Questiones seu placita que vobis committentur audienda per Potestatem, diffinietis seu sententiabitis*.

Gli *StSS* permettono infine anche constatazioni circa la variazione diacronica, grazie alla presenza nei manoscritti di almeno quattro fasi di redazione del testo e aggiunte ben circoscrivibili, e segnatamente: 1. capitoli copiati nel 1316 (testo del III o IV quarto del Duecento); 2. *Ordinationes* di Ugone di fine Trecento; 3. aggiunte di metà Quattrocento; 4. aggiunte di fine Quattrocento (ms. A).

Bibliografia

ATLiSOr = *Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*, a c. di Giovanni Lupinu con la collab. di Sara Ravani, in rete all'indirizzo <http://atlisorweb.ovi.cnr.it/>.

Finzi = Vittorio Finzi, *Gli statuti della Repubblica di Sassari. Edizione critica curata col sussidio di nuovi manoscritti, con varianti, note storiche e filologiche ed appendici*, Cagliari, Dessì, 1911 [prima apparso in «Ateneo veneto», XXVI-XXVII-XXVIII-XXIX-XXX (1904-1908)].

Guarnerio = Pier Enea Guarnerio, *Gli Statuti della Repubblica sassarese, testo logudorese del secolo XIV, nuovamente edito d'in sul codice e annotato*, in «Archivio Glottologico Italiano», XIII (1892-1894), pp. 1-124.

Jones = Michael Allan Jones, *Sardinian Syntax*, London-New York, Routledge, 1993.

Lupinu = Giovanni Lupinu – Paolo Maninchedda – Marco Maulu, *Per l'edizione critica degli Statuti sassaresi: l'ausilio di ATLiSOr (Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini) e dell'informatica*, in *I settecento anni degli Statuti di Sassari*, cit., pp. 965-981.

Madau Diaz = Gaetano Madau Diaz, *Il Codice degli Statuti del libero Comune di Sassari. Prima traduzione in lingua italiana dal sardo logudorese*, Cagliari, 1969.

Mensching, Guido – Remberger, Eva-Maria, *Morfosintassi: diacronia*, in *Manuale di linguistica sarda* (Manuals of Romance Linguistics 15), a c. di E. Blasco Ferrer, P. Koch, D. Marzo, De Gruyter, Berlin/Boston, 2017, pp. 359-375.

Merci = Paolo Merci, *Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a c. di A. Mattone – M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 119-140.

Pisano = Simone Pisano, *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa, Edizioni ETS, 2007.

Tola = Pasquale Tola, *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari*, Cagliari, Timon, 1850; [poi riedito in] *Statuti del Comune di Sassari, scritti, esemplati, e promulgati sotto la Podesteria di Cavallino De Honestis*, in Id., *Codex diplomaticus Sardiniae*, tomus I (= Historiae patriae monumenta, tomus X), Augustae Taurinorum, 1861.

Wagner 1938/1939 = Wagner, Max Leopold, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, «L'Italia Dialettale» 14, pp. 93-170; 15, 207-247.

DI CARO, Vincenzo Nicolò; MOLINARI, Luca - *Variazione e opzionalità nell'espressione della mirattività in italiano*

Il presente contributo si inserisce nella tradizione degli studi sintattici sulla variazione e l'opzionalità in italoromanzo con un duplice obiettivo: quello preliminare è di fornire una panoramica della maggior parte dei marcatori mirativi che ricorrono a mezzi sintattici in italiano. L'obiettivo principale è quello di contribuire all'idea che l'opzionalità nell'espressione della mirattività è dovuta all'assenza di un tratto [+mirativo] in sintassi.
La mirattività è qui intesa come l'espressione della mente impreparata del parlante rispetto all'evento narrato (DeLancey 1997), che può manifestarsi con un esito positivo o negativo (come un senso di sorpresa, stupore, meraviglia, rammarico o scandalo).
In italiano, oltre all'utilizzo di mezzi prosodici come l'intonazione esclamativa o di materiale lessicale che ruota attorno al concetto di "sorpresa" (come il verbo *sorprendere*, l'aggettivo *sorprendente*, il sostantivo *sorpresa*, come nell'espressione *è una vera sorpresa che*…), si registrano le seguenti strategie sintattiche mirative:

(1) [*Contesto: Un applicato di segreteria viene avvertito che ci sono due clienti con lo stesso nome e cognome e gli viene ripetutamente specificato quale dei due deve chiamare. Tuttavia...*]
   a. **Focus Fronting Mirativo** (o FFM; cfr. Cruschina 2012);
      LA PERSONA SBAGLIATA ha chiamato!
   b. **Dativo etico mirativo di 1SG** (o DEM) *mi* (cfr. Masini 2012);
      Mi ha chiamato la persona sbagliata!
   c. **Negazione pseudo-espletiva con intonazione interrogativa** (o SNegS nel senso di Greco 2020);
      Non ha chiamato la persona sbagliata?!
   d. **Una perifrasi con ANDARE funzionale e un verbo lessicale in una costruzione monofrasale**, o come **costruzione infinitiva** (o InfCo)
      È andato a chiamare la persona sbagliata!
   e. o come **Pseudo-Coordinazione** (o PseCo) (cfr. Giusti *et al.* 2022);
      Va e chiama la persona sbagliata!
   f. **Una perifrasi con PRENDERE funzionale e un verbo lessicale in una PseCo** (la InfCo con PRENDERE è attestata solo con semantica incoativa; cfr. Di Caro & Molinari 2024). *Ha preso e ha chiamato la persona sbagliata!*

Le strategie mostrate in (1) possono essere generalmente combinate senza dare luogo ad alcuna ridondanza. Sono possibili diverse combinazioni, alcune delle quali sono riportate in (2).

(2) a. SNegS + DEM + ANDARE InfCo
   Non mi va a chiamare la persona sbagliata?! b.
   FFM + DEM + ANDARE InfCo
   LA PERSONA SBAGLIATA mi è andato a chiamare!

La coesistenza di più strategie e la loro co-occorrenza dà origine ad opzionalità nell'espressione della mirattività. L'opzionalità è problematica dal punto di vista del Principio di Piena Interpretazione (*Full Interpretation*, PPI; Chomsky 1995), proprio come la co-occorrenza di più marcatori mirativi. Secondo il PPI, la co-occorrenza di più marcatori mirativi dovrebbe portare a ridondanza, dal momento che ognuno di essi deve essere interpretato. Il presente contributo affronta questo problema analizzando la sintassi dei marcatori mirativi più diffusi in italiano, seguendo le proposte di Greco (2020) e Tsiakmakis & Espinal (2022) che collegano le strategie mirative alla periferia sinistra della frase. Tsiakmakis & Espinal (2022) assumono il quadro teorico dell'Atto Comunicativo (*Speech Act Framework*) di Krifka (2023), considerando che le aspettative del parlante sono rappresentate in una specifica proiezione periferica sinistra, denominata JP (*Judgment Phrase*).

Nel presente contributo si sostiene che i vari marcatori mirativi interagiscono in modi diversi con le aspettative del parlante in JP, negandole (come nel caso della negazione nelle SNegS) o indicando un cambiamento di stato (la InfCo con *andare* indica un allontanamento dalle aspettative del parlante, mentre la PseCo con *prendere* suggerisce la loro rimozione). In questo modo, non è necessario postulare la presenza di alcun tratto [+mirativo] in sintassi, che verrebbe interpretato più volte, e la miratività viene quindi analizzata come sottoprodotto pragmatico della manipolazione delle aspettative del parlante in sintassi. In questo modo, si spiega la co-occorrenza di più marcatori mirativi.
Nel presente contributo si intende anche mostrare che, per quanto riguarda la variazione diatopica, gli italiani regionali possono ricorrere a un insieme di strategie mirative più ridotto rispetto all'italiano standard. Questo potrebbe essere il risultato dell'influenza delle varietà italoromanze locali, dove strutture sintattiche non correlate possono inibire o favorire una determinata strategia mirativa. Ad esempio, nei dialetti siciliani, l'uso non marcato del DE *mi* non mirativo con verbi di consumo come *mangiari* 'mangiare' può aver sfavorito il ricorso al MED (cfr. (1b)), mentre l'utilizzo non marcato del Focus Fronting può aver favorito il FFM (cfr. (1a)).

Riferimenti bibliografici

Chomsky, N. (1995). *The Minimalist Program*, Cambridge (Mass), The MIT Press.

Cruschina, S. (2012). *Discourse-Related Features and Functional Projections*. New York: Oxford University Press.

DeLancey, S. (1997). Mirativity: 'The grammatical marking of unexpected information'. *Linguistic Typology* 1, 33-52.

Di Caro, V. N. & Molinari, L. (2024). Inchoativity and mirativity in Italo-Romance and Balkan Slavic verbal periphrases. The cases of functional GO and TAKE. Gavarró, A.; Mateu, J.; Mendia, J. A.; Torres-Tamarit, F. (eds), *RLLT22. Special Issue of Isogloss. Open Journal of Romance Linguistics* 10(3)/8, 1-35.

Giusti, G., Di Caro, V. N. & Ross, D. (2022). *Pseudo-Coordination and Multiple Agreement Constructions*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Greco, M. (2020). *The Syntax of Surprise: Expletive Negation and the Left Periphery*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholar Publishing.

Krifka, M. (2023). Layers of assertive clauses: propositions, judgements, commitments, acts. In Hartmann, J. M.; Wöllstein, A. (eds.), *Propositionale Argumente im Sprachvergleich / Propositional Arguments in Cross-Linguistic Research: Theorie und Empirie/ Theoretical and Empirical Issues*. Studien zur deutschen Sprache 84, 116-183. Tübingen: Narr.

Masini, F. (2012). Costruzioni verbo-pronominali "intensive" in italiano. *Linguaggio e cervello -semantica. Atti del XLII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana* (SLI), Pisa, 25-27 settembre 2008.

Tsiakmakis, E. & Espinal, M. T. (2022). Expletiveness in grammar and beyond. *Glossa: a journal of general linguistics*, 7(1), 1-36.

DI NUNZIO, Giorgio Maria; MILAZZO, Marta - *Il progetto* Ornare - Onomastic Repertoire of the Roman d'Alexandre

0. La proposta di comunicazione intende presentare il progetto *Ornare – Onomastic Repertoire of the Roman d'Alexandre*. Il progetto costituisce una prima tessera in direzione di un nuovo repertorio onomastico dedicato al romanzo medievale francese (secoli XII-XV). Gli strumenti onomastici a disposizione per gli studiosi restano infatti quelli allestiti da Louis-Ferdinand Flutre (1962) e di Gerald Derrick West (1969 e 1978). Tali indici costituiscono strumenti benemeriti e preziosi, ma ormai datati, specie in considerazione delle potenzialità offerte dalle *digital humanities*. Tali premesse hanno giustificato la progettazione, all'interno di una ricerca dottorale presso l'Università di Padova supervisionata da Giovanni Borriero e Giovanni Maria Di Nunzio (ciclo XXXVI, 2020-2024), del *Nuovo Repertorio onomastico* del romanzo francese medievale: "nuovo", per l'appunto, poiché esso si pone non come aggiornamento degli strumenti precedenti, ma come lavoro originale, distinto per fondamento e statuto.

1. La comunicazione descriverà criteri, metodologia ed obiettivi della ricerca. Il progetto di repertorio che si presenta è relativo ai soli antroponimi ed è tipologicamente (genere testuale: romanzo), linguisticamente (francese antico) e cronologicamente (XII-XV sec.) delimitato. L'allestimento del *corpus* d'indagine ha richiesto notevoli sforzi: se determinate circoscrizioni sono certamente convenzionali, ma non problematiche, attorno al termine 'romanzo' si raddensa un alto tasso di complessità. Al fine di repertoriare tutti i testi che è possibile ascrivere alla tipologia del 'romanzo', si è pertanto ricorsi all'ausilio dei più aggiornati strumenti critici, al termine di questa consultazione incrociata sono stati individuati 209 romanzi, e per ciascuno è stata scelta l'edizione critica più confacente ai nostri fini (235 edizioni). I risultati della ricerca sono approdati ad una schedatura, sintetica e rigida, che descrive tutti i romanzi presenti nel *corpus*. Il *corpus* risultante da un tale lavoro è molto esteso, specie rispetto ai materiali di cui si erano presi carico Flutre e West. Proprio in virtù di una così ampia quantità di dati, la trattazione automatica del testo si è imposta come *condicio sine qua non* per il raggiungimento di risultati sicuri ed attendibili sul piano scientifico. Pertanto, le unità onomastiche non sono state prelevate dagli indici dei nomi propri presenti, di norma, in calce alle edizioni, ma raccolte direttamente dalle edizioni critiche, tramite il ricorso a strumentazioni informatiche, comunque sempre giustificate e discusse. Secondo la metodologia impiegata, frutto di lunghi e complessi sondaggi preliminari,
(1) i testi delle edizioni critiche individuate (circa 130.00 pagine totali) sono stati scansionati e (2) sottoposti a lettura *ocr*;
(3) in seguito, le unità onomastiche sono state raccolte con estrazioni semi-automatiche direttamente sul testo edito (a differenza dei repertori esistenti).
Tramite l'ausilio delle *digital humanities* è stato possibile individuare semi-automaticamente tutti gli antroponimi nel testo critico, ossia tutti i personali che, nella *restitutio textus*, sono stati scritti con la lettera maiuscola. Benché problematico, il criterio grafico della maiuscola resta la *ratio* più economica per lavorare sui grandi numeri. Pertanto, tutte le parole e le combinazioni di due o più parole che iniziano con lettera maiuscola sono state estratte automaticamente. Resta interamente manuale
(4) il riconoscimento degli antroponimi fra le moltissime unità principianti con maiuscola (cernita, questa, tutt'altro che scontata, considerato che, nella *restitutio textus* dei romanzi in versi, ciascun verso principia, di norma, con una parola scritta con lettera maiuscola).
(5) Del tutto manuale è inoltre anche la lemmatizzazione delle singole forme nominali in voci onomastiche associate ad un personaggio, nonché la descrizione ed interpretazione di ciascun personaggio.

2. Del progetto si presenteranno i primi risultati. A fronte del lungo tempo richiesto dall'allestimento del *corpus* e dalla sua completa digitalizzazione, nonché delle complesse operazioni, soltanto parzialmente automatiche, che sono indispensabili per ottenere un indice onomastico, è stato necessario imporre delle limitazioni. È stata infatti selezionata una porzione del *corpus*: i testi editi nel *Medieval French Roman d'Alexandre* (*MFRA*). Com'è noto, di tale edizione critica

manca proprio l'*index nominum*. Su questo significativo campione del romanzo medievale francese è stato quindi implementato il *Nuovo Repertorio onomastico*. Lo strumento è nativo digitale: perché il *Repertorio* abbia piena e valida utilità, la configurazione informatica si è imposta quale unica modalità di fruizione possibile (tanto più non mancano, in proposito, esempi virtuosi ai quali guardare). Il risultato è disponibile ai link https://shiny.dei.unipd.it/ornare/indice/ e https://shiny.dei.unipd.it/ornare/schedatura/. Tutte le occorrenze degli antroponimi vengono fornite: l'indice è completo. Per ogni voce, vengono fornite tutte le occorrenze di tutte le grafie assunte dal nome posto ad indice. Il risultato finale è costituito da 8.535 entrate. La *web application* permette di accedere a funzioni tradizionali (ricercare un nome), come anche realizzare indagini innovative (utilizzando appositi filtri), interrogando sia specifiche grafie, sia entrate onomastiche, sia romanzi. Il *Nuovo Repertorio,* al momento limitato al solo *corpus* alessandrino, è stato concepito come modulare, dunque suscettibile di integrazioni successive. L'architettura che sorregge il progetto è stata ideata per essere replicabile, implementabile e soprattutto condivisibile, nella convinzione che la vera vocazione delle *digital humanities* non sia realizzare progetti pur virtuosi che rispondano ad una sola necessità (soddisfatta la quale, si esauriscono), ma mettere a disposizione pratiche digitali condivisibili, efficienti per differenti lingue, testi, tradizioni, esigenze. La possibilità di interrogare, oltre i nomi, anche i romanzi schedati, secondo gli appositi filtri (titolo, datazione, autore, forma) permette di esplorare in modo interattivo ed interdisciplinare la produzione romanzesca del Medioevo di Francia. Si tratta evidentemente dell'avviamento di un progetto più ampio, ma la direzione sembra ben determinata: un nuovo strumento, che permetterebbe invero di condurre indagini interdisciplinari, dalle quali trarrebbero giovamento una pluralità di discipline, non solo onomastiche.

3. Il progetto costituisce una novità nell'ambito dell'onomastica letteraria medievale. Infatti, i pur validi strumenti a disposizione sono stati costruiti manualmente ed allestiti a partire da testi che spesso, oggi, non definiamo più critici (per tacere, poi, di tutte le nuove edizioni adesso disponibili). In questo senso, inoltre, le *digital humanities* costituiscono un aiuto fondamentale e non ulteriormente demandabile. Pertanto, il progetto *Ornare* (ed il più ampio progetto del *Nuovo repertorio onomastico*) sembra costituire una ricerca originale per l'onomastica delle letterature romanze medievali.

Bibliografia

1. Repertori

- C. W. Bruce, *Arthurian Name Dictionary*, New York-London: Garland, 1999.
- *Diccionario de nombres del ciclo amadisiano* (DINAM), dir. M. Coduras Bruna, Universidad de Zaragoza, https://dinam.unizar.es/
- L.-F. Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen Age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers: Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1962.
- NOMARTH, *L'onomastique arthurienne au Moyen Âge tardif en France et en Europe (1270–1530)* https://www.mshb.fr/projets_mshb/nomarth/3293/
- *Repertorium van Eigennamen in Middelnederlandse Literaire teksten (REMLT)* – Répertoire des noms propres dans des textes littéraires en Moyen Néerlandais, Onder redactie van dr. W. Kuiper, drs. H. Hendriks en drs. S. Koetsier (b.d.) <https://bouwstoffen.kantl.be/remlt/Inleiding.pdf/>
- G. D. West, *An Index of proper names in French Arthurian verse romances 1150–1300*, Toronto: University of Toronto Press, 1969.
- G.D. West, *An Index of proper names in French Arthurian prose romances*, Toronto: University of Toronto Press, 1978.

2. Studi

- P.-H. Billy, *Nom propre et nom commun au Moyen Âge*, in «La Nouvelle revue d'onomastique», 25/26 (1995), pp.

19–35.
- P.-H. Billy, *Pour une redéfinition du nom propre*, in *Nom propre et nomination*. Actes du Colloque de Brest (21–24 avril 1994), a c. di M. Noailly, Paris: Klincksieck, 1995, pp. 137–44.
- G. M. Di Nunzio, M. Milazzo, *The First Tile for the Digital Onomastic Repertoire of the French Medieval Romance: Problems and Perspectives*, in *Linking Theory and Practice of Digital Libraries*. 27th International Conference on Theory and Practice of Digital Libraries (TPDL 2023) Zadar, Croatia, September 26–29, 2023, Proceedings. Ed. By O. Alonso *et al.*, LNCS 14241, Springer, 2023, pp. 317–323 https://doi.org/10.1007/978-3-031-43849-3.
- F. Duval, *Éditer les noms propres*, in *"Par le non conuist an l'ome". Études d'onomastique littéraire médiévale*, a c. di C. Ferlampin-Acher, F. Pomel, E. Egedi-Kovács, Budapest: Collège Eötvös József ELTE, 2021, pp. 61–89.
- C. Ferlampin-Acher, F. Pomel, E. Egedi-Kovács, a c. di, *"Par le non conuist an l'ome". Études d'onomastique littéraire médiévale*, Budapest: Collège Eötvös József ELTE, 2021.
- M. Milazzo, *Il nome proprio nella letteratura francese medievale. Per uno stato dell'arte ragionato*, in «Critica del testo», XXVI/2, (2023), pp. 129-171.
- M. Milazzo, *The Onomasticon Arthurianum (et similia). State of the art of a chimera*, in «Journal of the International Arthurian Society», 12/1 (2024), pp. 110-133, https://doi.org/10.1515/jias-2024-0005
- M. Waldispüh, D. Dannélls, L. Borin, *Material Philology Meets Digital Onomastic Lexicography: The NordiCon Database of Medieval Nordic Personal Names in Continental Sources*, in *Proceedings* of the 12th Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2020), Marseille, 11–16 May 2020, ed. by. E. Calzolari *et al.*, https://aclanthology.org/2020.lrec-1.0.pdf
- *The Medieval French "Roman d'Alexandre" (MFRA)*, dir. E.C. Armstrong, Princeton, Princeton University Press, 1937-1942, 7 voll.

DONZELLI, Giulia; GASNER, Lisa; IDONE, Alice; SALVI, Adriano - AIS, *the digital turn: un atlante linguistico tra eredità e innovazioni*

Il presente contributo mira a rendere pubblici i primi risultati del progetto AIS, *the digital turn* (AISdt), condotto presso l'Università di Zurigo e finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero (aprile 2021-marzo 2025; [SNF 100012-192259/1]).

Il progetto AISdt, proseguimento del progetto AIS*, reloaded* (su cui cfr. Loporcaro *et al.* 2021), ha un duplice scopo. Da un lato, si propone di fornire una versione digitale di tutto il materiale linguistico contenuto nell'AIS, ossia raccolto tra il 1919 e il 1930 in 407 località della Svizzera meridionale e d'Italia. Dall'altro, si pone come obiettivo quello di mettere a disposizione di studiosi e cultori del dialetto una banca dati liberamente consultabile in rete che, nel pieno rispetto delle linee guida della divulgazione scientifica moderna (cfr. FAIR *principles*, Wilkinson *et al.* 2016), consenta un facile e semplice accesso ai dati dialettali. Il sito AIS, reloaded (AIS,r) permette non solo un'immediata comparazione dei dati AIS con un *corpus* di nuovi dati raccolti in 86 dei punti di inchiesta dell'atlante originale e per mezzo dello stesso questionario, ma anche di ascoltare questi ultimi e di scaricare il risultato della propria ricerca in formati comuni e facilmente rielaborabili (cfr. AIS,r; Cristelli *et al.* 2022: 307). L'evoluzione degli atlanti linguistici è legata a doppio filo a quella del supporto utilizzato. Il passaggio dal cartaceo al digitale ha infatti reso possibile un sensibile aumento delle potenzialità dello strumento fondamentale e tradizionale della geografia linguistica, e ampliato il ventaglio di possibilità di personalizzazione del dato linguistico.

La prima parte dell'intervento entrerà nel merito della conversione digitale e del rinnovamento attuati per l'AIS dal gruppo di ricerca, focalizzandosi altresì sulla questione metodologica. In particolare, ci si soffermerà sulla digitalizzazione dell'atlante, la raccolta di nuovi dati nei medesimi punti di inchiesta con il supplemento del dato sonoro, la creazione della banca dati AIS,r e la ricercabilità dei dati.

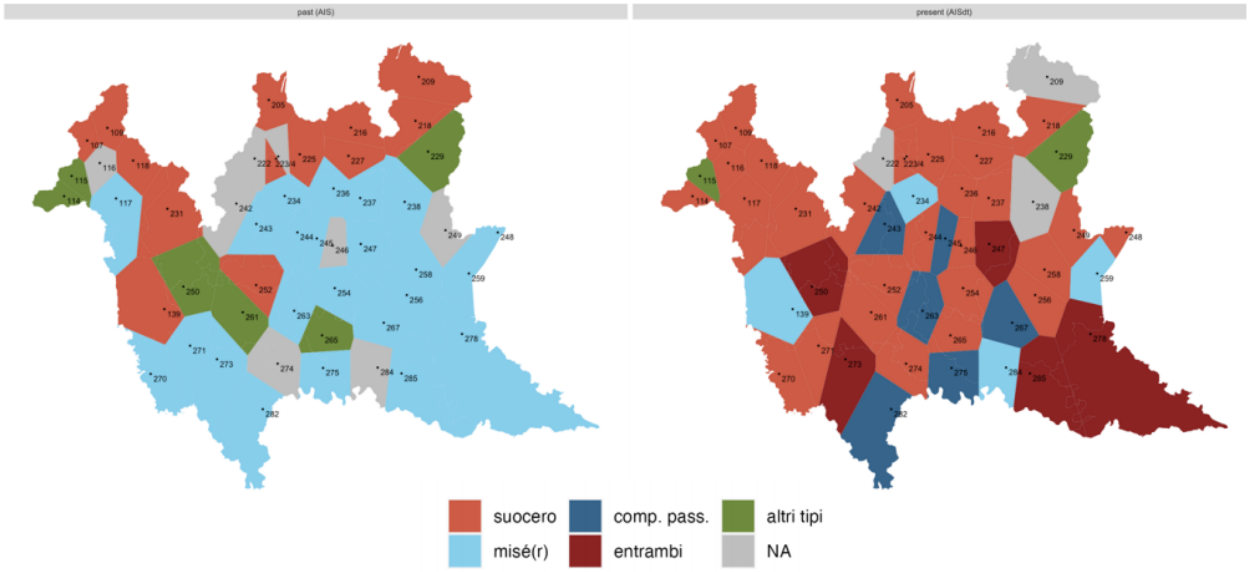
La seconda parte sarà dedicata alla presentazione della nuova applicazione «AISMapGen», concepita per la creazione di mappe linguistiche mediante un'interfaccia alla portata di tutti per soddisfare la crescente richiesta di una sempre maggiore personalizzazione del dato. L'utente sarà in grado di generare delle mappe linguistiche a partire dai propri dati, personalizzandone l'aspetto e apportando modifiche in maniera intuitiva e interattiva direttamente sulla mappa: si potrà, ad esempio, tracciare isoglosse e/o circoscrivere per mezzo di sfondi e simboli diverse aree geografiche al fine di rendere graficamente la diffusione di un determinato fenomeno o lessema.

Se agli albori della linguistica areale gli atlanti consentivano uno studio sincronico, oltre che diatopico, dei fenomeni, oggi le innovazioni digitali coniugate ai nuovi dati raccolti sul campo permettono un confronto diacronico fra dati diretto e immediato. La personalizzazione di questi materiali linguistici funge poi da stimolo e strumento per nuove prospettive di ricerca. Gli studi finora condotti in seno ai progetti AISr e AISdt mostrano infatti che le possibili linee di ricerca offerte dalla banca dati sono molteplici e abbracciano tutti i livelli d'analisi linguistica (citiamo, tra questi, Gasner *et al.* 2023, Idone *et al.* 2024 e Donzelli *et al.* (in pubbl.)).

Esemplare, a tal proposito, la ricerca condotta sui dati AIS,r e relativa ai mutamenti lessicali, che mostra come l'erosione lessicale attestata negli ultimi cento anni non sia un fenomeno circoscritto al solo lessico tecnico e/o specializzato, come prevedibile, ma coinvolge anche parole ad alta disponibilità quali i nomi di parentela (cfr. Loporcaro *et al.* 2021: 123, cfr. Donzelli/Salvi 2024). Basti pensare al lessema 'suocero' che ha quasi totalmente sostituito il tipo autoctono *misé(r)* 'suocero'. Al riguardo si considerino le seguenti figure:

Figura 1: AIS I, 31, distribuzione areale delle forme del lessema 'il suocero'

Figura 2: AISdt, distribuzione areale delle forme del lessema 'il suocero'



Come si evince dal confronto tra le due figure, per le varietà lombarde occidentali e orientali si registra un'espansione radicale del tipo italianeggiante *suocero* (cfr. figura 2), tant'è che la maggioranza degli informatori consultati serba, ammesso che ne rimanga memoria, soltanto un ricordo lontano del tipo autoctono.

Bibliografia

AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jakob. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (versione informatica, a cura di Tisato, Graziano, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais web/>).

AISdt = Loporcaro, Michele / Donzelli, Giulia / Gasner, Lisa / Idone, Alice / Salvi, Adriano / Tisato, Graziano. *AIS, the digital turn*, Universität Zürich, 2021-2025, https://www.rose.uzh.ch/de/forschung/projekte/AIS,-the-digital-turn.html.

Cristelli, Stefano / Donzelli, Giulia / Gasner, Lisa / Idone, Alice / Loporcaro, Michele / Salvi, Adriano / Wild, Mario, 2022. «Due atlanti dialettali digitali italo-romanzi in via di realizzazione a Zurigo», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 46, III Serie, 305-319.

Donzelli, Giulia / Idone, Alice / Gasner, Lisa / Salvi, Adriano / Loporcaro, Michele, in pubblicazione. «The digital evolution of a Swiss linguistic atlas: a case study (AIS, pt. 205)», in: Glaser, Elvira / Kabatek, Johannes / Sonnenhauser, Barbara (a cura di), *Sprachenräume der Schweiz*.

Donzelli, Giulia / Salvi, Adriano, 2024. «AIS, the digital turn: un atlante linguistico tra passato e presente», Presentazione tenuta al convegno *Gli atlanti linguistici nazionali: Prospettive di ricerca nel centenario dell'Atlante Linguistico Italiano*, 26.-27.09.2024, Torino.

Gasner, Lisa / Donzelli, Giulia / Idone, Alice / Salvi, Adriano, 2023. «Il dialetto di Vigevano nei dati AIS e *AIS, the digital turn*: uno studio sul mutamento del vigevanese negli ultimi cento anni», in: Società Storica Vigevanese (a cura di), *Fluidità ed evanescenze dialettali in Lombardia tra XX e XXI secolo : Il dialetto vigevanese e l'areale del Lombardo Occidentale : Atti del I Convegno Internazionale di Dialettologia – Vigevano, 20 maggio 2023*. Vigevano: Società Storica Vigevanese, 51-70.

Idone, Alice / Gasner, Lisa / Donzelli, Giulia / Salvi, Adriano / Loporcaro, Michele, 2024. «Re-taking the field: resuming in-person fieldwork amid the COVID-19 pandemic», *Linguistics Vanguard*, https://doi.org/10.1515/lingvan-2021-0155.

Loporcaro Michele / Schmid, Stephan / Zanini, Chiara / Pescarini, Diego / Donzelli, Giulia / Negrinelli, Stefano / Tisato, Graziano, 2021. *AIS, reloaded: A digital dialect atlas of Italy and southern Switzerland*, in Thibault, André / Avanzi, Matthieu / Lo Vecchio, Nicolas / Millour, Alice (a cura di), *Nouveaux regards sur la variation dialectale*, Editions de Linguistique et de Philologie, Strasbourg, 111-136.

Wilkinson, Mark D. / Dumontier, Michel / Aalbersberg, IJsbrand J. / Appleton, Gabrielle / Axton, Myles / Baak, Arie / … / Mons, Barend, 2016. «The FAIR Guiding Principles for scientific data management and stewardship», *Scientific data* 3, 160018.

DÖRR, Stephen - *Glossaires bibliques comme vecteurs culturels – un nouveau projet de l'Académie des sciences de Heidelberg: premiers résultats*

Dans le Nord de la France médiévale, l'ancien français (la langue d'oïl) était la langue vernaculaire, tant parlée qu'écrite, pour les populations chrétienne et juive. Avant l'expulsion des Juifs du Nord de la France en 1306, l'élite savante juive était culturellement intégrée à un tel point que les commentaires sur la Bible et le Talmud étaient enrichis de mots français tirés de divers genres littéraires. La particularité de ces traductions de mots bibliques et talmudiques en français, appelées *le'azim*, est qu'elles ont été écrites en lettres hébraïques. Elles ont été considérées comme si pertinentes qu'elles ont été rassemblées dans des glossaires spéciaux. Six glossaires (plus ou moins complets) et de nombreux glossaires fragmentaires, dont la plupart datent du 13e siècle, nous ont été transmis.

En tout, nous avons affaire à environ 110.000 gloses qui n'ont pas encore été étudiées dans leur intégralité. En 2023, un nouveau projet de 18 ans, supervisé par l'Académie des sciences de Heidelberg et dirigé par Hanna Liss et Stephen Dörr, a été lancé pour l'édition et l'étude de ces gloses. Il s'apelle *Bibelglossare als verborgene Kulturträger* (Glossaires bibliques comme vecteurs culturels). Des hébraïsants, des romanistes et des informaticiens y travaillent ensemble.

Dès 1989, Frankwalt Möhren (DEAF) avait souligné l'importance des gloses de l'ancien français en caractères hébraïques pour la lexicographie historique. Depuis, d'importants travaux ont été publiés par Banitt, Kiwitt et, plus récemment, Staller; cependant, la plupart des gloses n'ont pas encore été éditées et encore moins analysées lexicalement. L'importance pour la lexicologie romane ne peut être surestimée: Le glossaire de Leipzig, par exemple, comprend plus de 22 100 gloses, dont certaines sont orthographiées différemment. Selon une lemmatisation correspondant à la norme pour l'ancien français (selon le dictionnaire Tobler-Lommatzsch), ces gloses peuvent être attribuées à 2005 lemmes d'ancien français.

La présentation vise à présenter quelques-uns des premiers résultats du travail quotidien sur le projet des *Bibelglossare* qui concernent aussi bien la tradition discursive des gloses que la question de la valeur des formes obtenues par translittération pour la grammaire historique.

On verra que beaucoup des formes insolites documentées dans les gloses peuvent s'expliquer

- par une analyse détaillée tenant en compte l'histoire des juifs en Europe
- par une translitération maladroite des formes ancien-françaises en lettres hébraïques
- en acceptant une écriture au moins partiellement phonétique.

En raison de leur spécificité en ce qui concerne leur écriture et l'explication hébraïque correspondante, les *le'azim* fourniront à la lexicographie historique romane des références importantes et jusqu'ici cachées sur les développements linguistico-historiques (étymologiques, sémantiques, phonétiques) et historico-culturels (par exemple, sur les contacts culturels). Un concept qui peut servir à expliquer ces particularités est la tradition discursive qui a été conçue dans les études romanes allemandes par Koch et développée par Oesterreicher et Wilhelm. Cette tradition discursive explique comment des formules, des mots similaires ont été créés par des des communautés discursives, des 'Diskursgemeinschaften', dans notre cas des communautés juives, dans un contexte supralinguistique. En ce qui concerne les glossaires, on peut supposer qu'il s'agit d'une sorte d'inventaires de gloses qui a été développée en empruntant des éléments à différentes langues (c'est-à-dire au moyen latin, à l'occitan etc.) et qui s'est répandu dans diverses zones géographiques bien avant que les premiers l*e'azim* ne soient mis sur parchemin. Il semble que la tradition discursive puisse expliquer les formes archaïques, les occitanismes ou les influences syntaxiques de l'hébreu dans les gloses de l'ancien français mieux que tout ce qui a été suggéré jusqu'à présent.

Bibliographie sélective

Marc Kiwitt, "Les glossaires bibliques hébraïco-français et le transfert du savoir profane", in: Transfert des savoirs au Moyen Âge / Wissenstransfer im Mittelalter, Actes de l'Atelier franco-allemand (Heidelberg, 15-18 janvier 2008), sous la dir. de Stephen Dörr et Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2008, 65-80.

Marc Kiwitt/ Stephen Dörr, "Judeo-French", in: Handbook of Jewish Languages, hg. von Lily Kahn und Aaron D. Rubin, Leiden - Boston (Brill) 2016, 138-177 [Revised and Updated Edition. Leiden - Boston (Brill) 2017].

Stephen Dörr, Besprechung zu: Franz Staller (Hg.), Kritische Edition und sprachhistorische Analyse der

Innsbrucker Fragmente eines hebräisch-altfranzösischen Bibelglossars (ULB Tirol, Frg. B 9), Innsbruck: Studia 2019, RF 132 (2020), 251-253.

Hanna Liss/Stephen Dörr, "Hebrew-French Bible Glossaries and the Question of Jewish-French Cultural Exchange in the High Middle Ages: A reevaluation", in Corpus Masoreticum Working Papers 1 (2022) 22-50.

Laura Minervini, Judeo-Romance in Italy and France (Judeo-Italian, Judeo-French, Judeo-Occitan), in: Oxford ResearchvEncyclopedias. Linguistics, 2021, (*https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.454)*.

Stephen Dörr, "L'ancien français, langue maternelle de Rachi", in: Histoire juive de la France, sous la direction de Sylvie Anne Goldberg, Paris (Albin Michel), 2023, 97-99.

Id., Besprechung zu: Franz Staller (Hg.), Fragment eines hebräisch-altfranzösischen Bibelglossars aus der Universitätsbibliothek Salzburg: kritische Edition, sprachgeschichtliche Analyse und historisch-geographischer Kontext (Situation der jüdischen Minderheit in Lothringen zwischen 1220 und 1350), Innsbruck: Studia Verlag Innsbruck 2023, 292 p., ZrP 140 (3) [2024], 1-4.

DRĂGAN, Ruxandra - *Mişcarea direcţionată în traducere – o chestiune de explicitare sau implicitare?*

O observaţie recurentă în literatura de specialitate este că exprimarea evenimentelor de mişcare direcţionată variază de la o limbă la alta în funcţie de mijloacele lexicale şi morfo-sintactice disponibile acestora (Talmy 1985, 2000, Beavers, Levin & Tham 2010, Slobin 2004, 2005, 2006, Ibarretxe-Antuñano 2015, Levin & Rappaport Hovav 2019, etc.). Talmy (1985, 2000) sintetizează aceste diferenţe într-o tipologie care, într-o primă variantă, împarte limbile în două mari categorii, în funcţie de cum aleg să exprime lingvistic Traiectoria mişcării – componenta semantică fundamentală a mişcării direcţionate. Astfel, limbile se împart în cele care aleg să exprime Traiectoria mişcării prin intermediul verbului (limbi de tip verbal (*Verb-framed*)), cum sunt limbile romanice, şi cele care folosesc un element satelit cu sens direcţional (prepoziţie, particulă şi/sau prefix) pentru lexicalizarea Traiectoriei (limbi de tip satelit (*Satellite-framed*)), categorie care include limbile germanice şi pe cele slave. Diferenţa majoră dintre cele două clase este că, în timp ce limbile de tip verbal se rezumă de obicei la a folosi un verb de mişcare inerent direcţional opţional asociat cu un grup prepoziţional cu interpretare locativă sau direcţională şi doar în cazuri speciale adaugă la acest tipar sintactic un adjunct care denotă Modul deplasării (vezi (2) pentru limba română), limbile germanice, tocmai pentru că exprimă Traiectoria mişcării sub forma unui satelit, au libertatea de a exprima constant şi Modul deplasării prin folosirea unui verb de mişcare ce denotă Modul deplasării într-o structură compactă de tip *Goal of Motion* (vezi (1) pentru limba engleză):

(1) [He [ran]$_{\text{verb de mod de mişcare}}$ [into the office]$_{\text{grup prepoziţional direcţional}}$]$_{\text{GOAL OF MOTION}}$.

(2) [A intrat]$_{\text{verb de mişcare inerent direcţional}}$ [în birou]$_{\text{grup prepoziţional locativ}}$ ([în fugă] $_{\text{grup prepoziţional - adjunct de mod}}$ / [alergând] $_{\text{grup verbal gerundial - adjunct de mod}}$).

Numeroase studii din domeniul traductologiei (Slobin 2004, 2005, 2006, Ibarretxe-Antuñano 2015, Alonso 2018, Capelle 2012, Drăgan 2021, et al.) au evidenţiat influenţa tipologiei talmiene asupra strategiilor adoptate de traducători pentru redarea construcţiei Goal of Motion din limba engleză în diverse limbi romanice, precum şi asupra structurilor sintactice generate în urma aplicării acestor strategii. În ansamblu, ele au arătat că transferul construcţiei Goal of Motion dintr-o limbă satelit precum engleza în diverse limbi romanice (spaniolă, franceză, portugheză, catalană, etc.) reflectă în ansamblu tipologia propusă de Talmy (1985, 2000). Mai precis, majoritatea soluţiilor oferite sunt rezultatul aplicării unor strategii menite să compenseze pentru absenţa aproape completă a construcţiei din limbile romanice – transpunere gramaticală, compensare prin reducere, compensare prin extindere, compensare in situ. Structurile sintactice generate fie oglindesc (cel mai adesea) tiparul preferat de vorbitorii de limbi romanice, aşa cum sugerează Talmy (1985, 2000) (verb de mişcare inerent direcţional + grup prepoziţional locativ/direcţional), fie incorporează în această structură de bază un adjunct care denotă Modul deplasării, producând o structură sintactică mai complexă considerată drept o alternativă mai costisitoare din perspectiva procesării mesajului (Slobin 2004).

Analiza contrastivă propusă de Drăgan (2024), care se concentrează asupra traducerii construcţiilor Goal of Motion din engleză în franceză, spaniolă, portugheză, italiană şi română, ajunge, in linii mari, la aceleaşi concluzii, dar oferă detalii suplimentare inedite referitoare la prezenţa unor diferenţe între limbile romanice investigate, atât în privinţa resurselor lexicale disponibile (verbe şi prepoziţii) cât şi a structurilor sintactice rezultate în urma combinării lor. Spre exemplu, datele statistice arată că, în timp ce traducătorul francez şi cel spaniol produc cel mai adesea structuri care reflectă tiparul propus de Talmy (1985, 2000) pentru limbile romanice, traducătorul portughez, cel italian şi cel român preferă structurile sintactice mai complexe, care incorporează şi Modul deplasării. Totodată, studiul demonstrează şi că toate limbile romanice examinate includ în inventarul lor lexical elemente care în combinaţie generează structuri sintactice alternative, mai mult sau mai puţin marginale, ce permit exprimarea Modului deplasării (expresii idiomatice cu verbe uşoare, prepoziţii complexe, care denotă atât Traiectoria, cât şi Ţinta deplasării, locuţiuni prepoziţionale şi adverbiale care exprimă Modul deplasării, verbe simple care incorporează şi

Traiectoria şi Modul deplasării, etc.). După cum se arată, toţi traducătorii de limbi romanice le folosesc în mai mică sau mai mare măsură, având în vedere necesitatea exprimării Modului deplasării impusă de considerente stilistice, mai precis, de nevoia de a păstra caracterul dinamic, profund vizual al textului narativ sursă.

Dintr-o perspectivă mai generală, consecinţa includerii frecvente a Modului deplasării în soluţiile propuse vine în sprijinul ipotezei explicitării ca noţiune universal valabilă în domeniul traducerilor, conform căreia textele traduse tind să fie mai explicite decât textele sursă (Blum-Kulka 1986, Klaudy & Karoly 2005, Klaudy 2009). Marea majoritate a strategiilor de traducere (transpunerea gramaticală, compensarea in situ, compensarea prin extindere, traducerea liberă) au ca efect clarificarea semantică/extinderea sintactică a structurilor originale, ceea ce e de aşteptat având în vedere că Goal of Motion nu există ca atare în limbile romanice. Pe de altă parte, această observaţie conduce la o nouă serie de întrebări: se verifică ipoteza explicitării în contextul traducerii evenimentelor de mişcare direcţionată când limba sursă e o limbă romanică şi limba ţintă e fie o altă limbă romanică, fie o limbă germanică precum engleza? Sau este cazul să ne aşteptăm la situaţii de echivalenţă perfectă pentru limbile romanice şi la efectul opus, cel al implicitării, pentru limba engleză, din moment ce construcţia Goal of Motion este structural mult mai redusă?

Pentru a răspunde acestor întrebări, prezenta lucrare va explora strategiile de traducere a evenimentelor de mişcare direcţionată din limba franceză în limbile română, spaniolă şi engleză pornind de la un corpus de exemple extrase din romanul *Le magasin de suicides* de Jean Teulé şi traducerile aferente. Corpusul acoperă întreaga plajă de structuri de mişcare direcţionată: varianta simplă (verb de mişcare inerent direcţional cu grup prepoziţional locativ/direcţional), varianta extinsă, cu adjunct de Mod, şi structurile sintactice marginale menţionate anterior. Scopul lucrării este de a stabili în ce măsură strategiile adoptate pentru cele trei limbi susţin ipoteza explicitării ca parte din universaliile traducerii sau dacă, din contră, faptul că franceza, spaniola şi româna sunt înrudite tipologic încurajează traducerea literală ca cea mai simplă soluţie, în timp ce, în cazul englezei, statutul ei de limbă satelit conduce la adoptarea de strategii de reducere a structurilor originale, cu alte cuvinte, la operaţii de transfer care intră sub incidenţa implicitării. Analiza va demonstra că, în mod neaşteptat, tendinţa către explicitare domină, în mai mică sau mai mare măsură, alegerile traducătorilor indiferent de limba ţintă. Pentru engleză, explicitarea este obligatorie în cazul traducerii verbelor de mişcare inerent direcţionale, care în limba ţintă sunt locuţiuni verbale (*phrasal verbs*) cu particule direcţionale (de ex., *tomber* este tradus ca *fall down*); pe de altă parte, există şi cazuri de explicitare opţională, structuri care incorporează Modul deplasării ca adjunct în structura originală şi care sunt redate folosit structuri expandate şi în limba engleză. Cât despre soluţiile oferite când limba ţintă este o limbă romanică, analiza va demonstra o diferenţă de abordare a textului sursă între traducătorul român şi cel spaniol, în sensul în care traducătorul român în mod frecvent şi surprinzător alege strategii cu efect de explicitare, adăugând o componentă semantică de Mod şi când aceasta lipseşte din structura originală. Pe de altă parte, traducătorul spaniol tinde să elimine componenta de Mod din structurile originale. Interesant de remarcat că ambele tendinţe se înregistrează şi în Drăgan (2024) când engleza e limba sursă şi româna, respectiv, spaniola, sunt limbile ţintă.

Bibliografie selectivă

Alonso, Rosa Alonso (2018), "Translating Motion Events into Typologically Distinct Languages.", *Perspectives* 26 (3): 357-376.

Beavers, John, Beth Levin & Shiao Wei Tham (2010), "The Typology of Motion Events Revisited.", *Journal of Linguistics* 46: 331–377.

Blum-Kulka, Shoshana (1986), "Shifts of cohesion and coherence in translation", *Interlingual and Intercultural Communication.* Juliane House and Shoshana Blum-Kulka (Eds.). Tübingen: Narr, 17-35.

Capelle, Bert (2012), "English is less rich in manner-of-motion verbs when translated from French.", *Across Languages and Cultures* 13 (2): 173-195.

Drăgan, Ruxandra (2021), "Trailing Harry Potter into Romanian", *Linguaculture* 12 (1): 163-178.

Drăgan, Ruxandra (2024), "Trailing Harry Potter into Romance" [manuscris trimis spre publicare].

Departamentul de Engleză, Universitatea din Bucureşti.
Ibarretxe-Antuñano, Iraide (2015), "Going beyond motion events typology: The case of Basque as a verb-framed language", *Folia Linguistica 49 (2)*: 307-352.
Klaudy, Kinga & Krisztina Károly (2005), "Implicitation in Translation: Empirical Evidence for Operational Asymmetry in Translation", *Across Languages and Cultures* 6(1): 13-28.
Klaudy, Kinga (2009), "The Asymmetry Hypothesis in Translation Research", *Translators and Their Readers. In Homage to Eugene A. Nida.* Rodica Dimitriu and Miriam Shlesinger (Eds.). Brussels: Lés Éditions du Hazard, 283-303.
Levin, Beth & Malka Rappaport Hovav (2019), "Lexicalization Patterns", *The Oxford Handbook of Event Structure*, Robert Truswell (Ed.), Oxford University Press, 395-425.
Slobin, Dan I. (2004), "The Many Ways to Search for a Frog: Linguistic Typology and the Expression of Motion Events", *Relating Events in Narrative Volume 2: Typological and Contextual Perspectives*, Sven Strömqvist and Ludo Verhoven (Eds.), Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, London, 219-258.
Slobin, Dan I (2005), "Relating Narrative Events in Translation.", *Perspectives on language and language development: Essays in honour of Ruth A. Berman,* R. Dorit Diskin and H. Bat-Zeev Shyldkrot (Eds.), Dordrecht: Kluwer, 115–129.
Slobin, Dan I. (2006), "What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse and cognition", *Space in languages: Linguistic systems and cognitive categories*, M. Hickmann and S. Robert (Eds.), John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 59-81.
Talmy, Leonard (1985), "Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms.", *Language typology and syntactic description 3: Grammatical categories and the lexicon,* Timothy Shopen (Ed.), Cambridge University Press, New York, 57–149.
Talmy, Leonard (2000), *Toward a cognitive semantics, Volume 2: Typology and Process in Concept Structuring,* MIT Press, Cambridge, MA.

DRAGOMIRESCU, Adina - SCHIMBĂRI SINTACTICE ÎN GRUPUL VERBAL REFELECTATE ÎN TRADUCERI ŞI COPII SUCCESIVE ALE PSALTIRII ÎN LIMBA ROMÂNĂ

Background. Sintaxa istorică a neglijat, pentru mult timp, importanţa traducerilor ca sursă pentru studiul schimbărilor lingvistice. În ultima vreme, pornind de la ideea că, pentru limbile vechi, problema contactului lingvistic se poate studia mai ales, dacă nu exclusiv, pornind de la texte scrise, conceptul de *written contact* (Lavidas 2021) sau de *literacy contact* (Verkholantsev 2008, Rabus 2013) a început să capete o relevanţă din ce în ce mai mare pentru sintaxa diacronică. Contactul scris reprezintă acel tip de contact care nu are la bază o interacţiune faţă în faţă, ci se face prin transmiterea, receptarea şi traducerea textelor scrise; de obiect, este vorba de contactul între o limbă-sursă literară (veche, moartă, prestigioasă) şi limba-ţintă.

Spre deosebire de limbile romanice, care au atestări scrise mult mai timpurii, limba română veche ne este cunoscută din texte păstrate începând cu secolul al XVI-lea. Cel mai vechi text românesc cunoscut este *Psaltirea Hurmuzaki*, care datează din 1500-1510. Dat fiind că documentele originale, netraduse, sunt foarte puţine (cel puţin pentru secolul al XVI-lea), traducerile reprezintă o sursă extrem de importantă pentru studiul istoriei limbii române, inclusiv pentru studiul sintaxei.

Obiectiv şi date analizate. În această prezentare, voi analiza zece traduceri şi copii succesive ale *Psaltirii* în română, datând din secolele al XV-lea – al XVII-lea (traduceri din slavonă, latină, greacă, apropiate de textul original, dat fiind specificul traducerilor biblice, sau versificări cu grad mai mare de originalitate), pentru a urmări diacronia şi fixarea regulilor sintactice pentru unele fenomene legate de sintaxa propoziţiei şi de sintaxa grupului verbal, precum marcarea cu *pe* a obiectului direct (1), folosirea infinitivului cu valoare de scop, înlocuit cu subjonctivul în limba modernă (2) etc.

(1) Că tu perişi **toţi** (PH.1500-10: 2^{v}) – ps3
Că tu vătămaşi **toţi** vrăjbitorii miei în deşertu (PS.1573–8: 4^{r})
că tu vătămaş **toţi** ceia ce vrăjbesc mie în deşert (CP^{1}.1577: 3^{v})
Că Tu bătuş **pre toţ** pizmaşii miei preste falci (PB.1651: 5)
Şi le dă bătaia-n gârbă/**A** pizmaş ce-m cearcă scârbă (DPV.1673: 41)
Că tu ai rănit **pre toţi** carii-m vrăjmăşesc mie (DPÎ.1680: 3^{r})
Că Tu ai lovit **pre toţi** aceia ce-m vrăjmăşuiesc în deşert (BB.1688: 383)
Că tu **pre toţ** ai bătut/Câţ în dar m-au pizmuit (CPV.~1705: 11^{r})

(2) gătiră săgeatele în tulbă, **a săgeta** în tunearecu derepţii cu înrima (PH.1500-10: 7^{v})
gotoviră săgeate <în cucură **să segeate**> întru întunearecu derepţii cu înrema (PS.1573–8: 15^{r})
gătiră săgeate în cucură, **să săgeate** întru întunearec derepţii cu inema (CP^{1}.1577: 16^{r})
Pun săgeţ în tulbă, să grijesc de lance/Şi vin prin tunerec cu arce pre-amână/**Întru să săgeate** pre cei fără vină (DPV.1673: 81-83)
Gătară săgeţi în tulbă **a săgeta** întru-ntunearec pre cei direpţi cu inema. (DPÎ.1680: 11^{r})
gătiră săgeţi în tulbă, **ca să săgeate** întru ceaţă pre cei direpţi la inimă. (BB.1688: 385)
Săgeţ în tulbe au gătat/La-ntunearec **să săgeate**/Pre cei cu inim dereapte (CPV.~1705: 24^{v})

Rezultate aşteptate. Urmărirea unor fenomene sintactice pe variante succesive (traduceri, copii) ale aceluiaşi text permite datarea mai exactă a unor schimbări sintactice şi a fixării unor reguli sintactice. Rezultatele obţinute prin analiza de corpus vor fi comparate cu informaţiile referitoare la datarea fenomenelor/a regulilor din SOR – *The Syntax of Old Romanian* (2016). În urma acestui demers, unele observaţii din SOR vor fi *confirmate* (regulile de folosire a mărcii *pe* pentru obiectul direct s-au fixat în prima jumătate a secolului al XVII-lea), altele, *rafinate* (de exemplu, în SOR 2016: 518 se arată că infinitivul cu valoare finală era relativ frecvent în secolul al XVI-lea, însă analiza de corpus sugerează că structura s-a păstrat până la sfârşitul secolului al XVII-lea, cel puţin în aria nordică a ţării).

Corpus

BB.1688 *Biblia*. Ed.: *Biblia adecă Dumnezeiasca Scriptură a Vechiului şi Noului Testament*, tipărită întâia oară la 1688 în timpul lui Şerban Vodă Cantacuzino, Domnul Ţării Româneşti, Bucharest: Editura Institutului Biblic, 1977. (Wallachia, Bucharest)

CP.1570 Coresi, Psaltire. Coresi, *Psaltirea slavo-română (1577) în comparaţie cu psaltirile coresiene din 1570 şi din 1589*, ed. S. Toma, Bucharest: Editura Academiei, 1976, 35–662. (Braşov, Wallachian subdialect)

CP[1].1577 Coresi, Psaltire slavo-română. Ed.: Coresi, *Psaltirea slavo-română (1577) în comparaţie cu psaltirile coresiene din 1570 şi din 1589*, ed. S. Toma, Bucharest: Editura Academiei, 1976, 35–662. (Braşov, Wallachian subdialect)

CP[2].1589 Şerban Coresi, Psaltire slavo-română. Ed.: Coresi, *Psaltirea slavo-română (1577) în comparaţie cu psaltirile coresiene din 1570 şi din 1589*, ed. S. Toma, Bucharest: Editura Academiei, 1976, 35–662. (Braşov)

CPV.~1705 Theodor Corbea, *Psaltirea în versuri*. Ed. A.-M. Gherman, Bucharest: Editura Academiei Române, 2010, 143–449. (Braşov)

DP.1680 Dosoftei, Psaltirea de-nţăles, Iaşi, 1680, ed. M. Cobzaru, Jassy: Demiurg, 2007, 275–704. (Moldavia, Jassy)

DPV.1673 Dosoftei, *Psaltirea în versuri*. Ed.: Dosoftei, *Opere*, 1, Versuri, ed. N. A. Ursu, Jassy: Mitropolia Moldovei şi a Sucevei, 1974, 3–1065. (Ukraine, Uniev)

PB.1651 *Psaltirea de la Bălgrad*. Ed.: Alba Iulia: Reîntregirea, 2001(Alba Iulia)

PDÎ.1680 Dosoftei, *Psaltirea dă-nţeles*, ed. M. Cobzaru, Iaşi, Casa Editorială Demiurg, 2007.

PH.1500–10 *Psaltirea Hurmuzaki*, ed. I. Gheţie şi M. Teodorescu, Bucharest: Editura Academiei Române, 2005. (Moldavia)

PS.1573–8 Psaltirea Scheiană. Ed.: *Psaltirea Scheiană comparată cu celelalte psaltiri din secolele al XVI-lea şi al XVII-lea*, ed. I-A. Candrea, Bucharest: Socec, 1916; *Psaltirea Scheiană*, ed. I. Bianu, Bucharest: Carol Göbl, 1889. (Moldavia)

Bibliografia citată

Lavidas, Nikolaos, 2021, *The Diachrony of Written Language Contact,* Leiden/Boston, Brill.

Rabus, Achim, 2013, *Die Rolle des Sprachkontakts fur die slavischen (Standard-)Sprachen (unter besonderer Berucksichtigung des innerslavischen Kontakts).* Habilitationsschrift, Universitat Freiburg. https://www.slavistik.uni-freiburg.de/personal/univ-prof-drachim-rabus/RabusHabil.pdf

SOR – Gabriela Pană Dindelegan (ed.), *The Syntax of Old Romanian,* Oxford, Oxford University Press.

Verkholantsev, Julia, 2008, *Ruthenica Bohemica. Ruthenian Translations from Czech in the Grand Duchy of Lithuania and Poland*. Wien, Berlin & Munster: Lit.

DUBERTI, Nicola; FLECCHIA, Alessandro; REGIS, Riccardo - *Alla ricerca del piemontese dei sinti: una prima proposta di descrizione*

Negli anni, una certa attenzione è stata riservata allo studio della presenza di comunità sinte e rom in Europa (si veda ad es. Piasere 2009), alla lingua romaní (Matras 2002) e alle dinamiche di contatto con le diverse lingue europee (Matras *et al.* 2007 per l'*angloromanì*).

Se il plurilinguismo è una proprietà immanente di tutte le comunità sinte, il codice del repertorio a cui viene attribuito il ruolo di *we-code* (con funzione criptolalica) può variare anche in seno a comunità geograficamente piuttosto prossime. Scala (2012) nota per esempio che, mentre i sinti lombardi selezionano a tale scopo la romaní, i sinti piemontesi preferiscono indirizzarsi verso il dialetto italoromanzo locale: una varietà di piemontese con tratti peculiari, che resta ancora, in gran parte, da indagare (cfr. Duberti 2010) e che sarà oggetto di studio del presente contributo. Come si ricava dai dati ISTAT, è oggi molto raro che in Piemonte i bambini impieghino il dialetto locale, la cui trasmissione intergenerazionale è del resto fortemente compromessa (cfr. Regis 2012); non così presso i sinti, che tramandano il dialetto italoromanzo ai propri figli come bandiera identitaria. Il mantenimento della funzione criptolalica è poi garantito proprio dalla scarsa diffusione odierna del piemontese, specialmente nei contesti urbani.

Un ostacolo spesso insormontabile allo studio sia della romaní sia delle varietà italoromanze dei sinti è rappresentato dal carattere estremamente chiuso di queste comunità, le quali tendono a diffidare dei *gagé*, i non sinti (sulle varietà romaní piemontesi, cfr. Formoso-Calvet 1987, Franzese-Spadaro 2005 e Franzese 2023). Grazie a una serie di contatti stretti negli ultimi anni, è stato possibile superare questa *impasse*, raccogliendo oltre tre ore di parlato spontaneo di piemontese dei sinti (PS) con il metodo dell'osservazione partecipante, in varie località del Piemonte.

I materiali a nostra disposizione portano a ipotizzare l'esistenza non tanto di "diverse varietà piemontesi" parlate dai sinti, quanto – più propriamente – di una varietà soltanto, diffusa nei campi della regione e con caratteristiche in generale unitarie. Questa idea di unità linguistica, che ben si sposa con il già accennato carattere di *we-code* associato a questa varietà, così come con i confini netti che contraddistinguono la comunità sinta, chiusa verso l'esterno ma molto aperta ai contatti fra un campo e l'altro, si realizza per mezzo di una varietà mescidata, livellata e parzialmente semplificata (cfr. Trudgill 2004): una sorta di koinè che raggruppa e armonizza elementi di provenienza diatopica (e forse anche diastratica) differente.

Un esempio del carattere composito del PS è dato dai continuatori di **e* < Ē, Ĭ in sillaba chiusa, che si contrappongono alla diffusa presenza di /ə/ nelle altre varietà di piemontese. Due sono gli esiti che si riscontrano nel PS: I. /a/ nell'articolo determinativo maschile singolare *al* e nella preposizione *par* 'per'; II. /e/ - /ɛ/ nei derivati dal latino -ĬTTUM (es. /briˈket/ 'fiammifero'). L'esito in I. è comune a biellese e vercellese, mentre quello in II. vi è generalmente estraneo, essendo per contro attestato in torinese e nelle varietà alto-piemontesi. La stessa alternanza di elementi occidentali e orientali si ritrova anche nel lessico, addirittura per voci relative alla stessa area semantica: a fianco di *laoré* 'lavorare' (tipico del Piemonte orientale) troviamo infatti il sostantivo *travaj* 'lavoro', che invece è più che altro occidentale (ed è addirittura penetrato come prestito nella varietà locale di romaní, in cui 'lavorare' si dice *bitravel*, cfr. Soravia-Fochi 1995).

Non sono d'altronde pochi i tratti che rimandano ai dialetti del Piemonte orientale. Fra i più significativi, menzioniamo:

- la presenza dell'articolo determinativo davanti ai nomi propri (es. a*l Giani* 'il Gianni'), sconosciuta al resto della regione;
- la terminazione in *-i* del plurale dei femminili (*bòci* 'bocce') e della desinenza di seconda persona singolare (*vèni* 'vieni'). L'esito in *-i*, che è pressoché generalizzato nei dialetti piemontesi orientali (cfr. Ferrarotti 2022), si oppone a quello in *-e* proprio invece delle varietà del Piemonte occidentale (che tuttavia manifestano generalmente *-i* nell'infinito dei verbi della seconda e terza coniugazione, come nelle varietà orientali di piemontese e nel PS: *ridi* 'ridere', *deurmi* 'dormire'). La pervasività della terminazione *-i* giunge addirittura ad intaccare l'articolo femminile plurale,

che è *li* (es. *li bòci* 'le bocce'), laddove negli altri dialetti piemontesi esso alterna tra le forme *le*, *i* e *al*;

- il sistema di selezione degli ausiliari, che prevede *avere* con tutti gli intransitivi: es. *l'avia andait* (lett. 'aveva andato'), *l'an mòrt tuti* (lett. 'hanno morti tutti'), *l'an asparii* (lett. 'hanno sparite'). Tuttavia, contrariamente a quanto accade in biellese, l'ausiliare è sempre *essere* con i riflessivi: *l'è perdissi* 'si è perso'.

A questo elenco di tratti fondamentalmente orientali, se ne affiancano altri riconducibili a varietà del Piemonte occidentale, quali per esempio le forme verbali *avìa*, *fasìa*, *vorìa* ('aveva', 'faceva', 'voleva') o la desinenza di prima singolare del presente indicativo in *-o* ([u]), estesa anche all'imperfetto (come in cuneese): *i parlo* 'parlo', *i ero* 'ero'. Tali forme, comunque, alternano al presente con le varianti più tipicamente orientali e meridionali con uscita in consonante: es. *i gir* 'giro'.
Vi sono infine alcune caratteristiche che sembrano essere proprie del solo PS, come il già menzionato articolo femminile plurale *li*. Un ulteriore esempio in tal senso è offerto dall'accordo di genere nei participi femminili dei verbi inaccusativi (es. *rivaja* 'arrivata' vs *rivà* 'arrivato'), caratteristica propria anche di altre varietà (alessandrine *in primis*) ma che nel PS arriva a comprendere anche i transitivi: *l'a mangiaja* '(lei) ha mangiato'. Altri tratti peculiari del PS sono l'uso della preposizione *da* per *ëd/ad* 'di' (es. *bicer da vin* 'bicchiere di vino (e non da vino)') e dell'avverbio *andoa* (lett. 'dove') per *da* (es. *andoa la Ròsa* 'da Rosa'), l'una e l'altro possibili calchi dalla romaní, che negli stessi contesti manifesta *da* e *kaj*.
L'obiettivo di questo intervento consiste dunque nell'offrire una prima descrizione del PS, che sembrerebbe configurarsi come una varietà di contatto nata dall'incrocio di varietà diverse di piemontese, utilizzata in origine dai sinti per comunicare con i *gagé*. In questa dinamica, come si è avuto modo di illustrare brevemente, un ruolo di primo piano è stato senza dubbio giocato da parlanti provenienti dal Piemonte orientale (ovvero dalla prolungata permanenza dei sinti in questa subarea regionale).

Bibliografia

Duberti, N. (2010). Trin kamlé tikné*: studenti sinti a Rocca de' Baldi (Cuneo)*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 34, pp. 37-78.

Ferrarotti, L. (2022). *I dialetti del Piemonte orientale*, Mouton de Gruyter, Berlin/Boston.

Formoso, B., Calvet, G. (1987). *Lexique tsigane. Dialecte Sinto-Piémontais. Un dialecte tsigane parlé dans le Sud de la France*, Publications Orientalistes de France, Paris.

Franzese, S. (2023). *Grammatica di Sinto Piemontese (lingua romaní [zingara]). Dizionario Sinto Piemontese-Italiano e Italiano-Sinto Piemontese*, <https://www.academia.edu/106569837/IL_DIALETTO_DEI_SINTI_PIEMONTESI_LINGUA_ROMAN%C3%8D_zingara_GRAMMATICA_DIZIONARIO_Sinto_Piemontese_Italiano_Italiano_Sinto_Piemontese>

Franzese, S., Spadaro, M. (2005). *Rom e Sinti in Piemonte. A dodici anni dalla Legge Regionale 10 giugno 1993, n. 26 "Interventi a favore della popolazione zingara"*, IRES Piemonte, Torino.

Matras, Y. (2002). *Romani. A linguistic introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.

Matras, Y., Gardner, H., Jones, C., Schulmann, V. (2007). *Angloromani: a different kind of language?*, «Anthropological Linguistics», 49/2, pp. 142-184.

Piasere, L. (2009). *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Roma/Bari.

Regis, R. (2012). *Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 128/1, pp. 88-133.

Scala, A. (2012). *Purché la lingua non sia una sola... Trasformazione dei repertori e conservazione del plurilinguismo presso i Sinti italiani dall'Unità ad oggi*, in T. Telmon, G. Raimondi, L. Revelli (a c. di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, Bulzoni, Roma, pp. 437-446.

Soravia, G., Fochi, C. (1995), V*ocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Centro Studi Zingari, Roma.

Trudgill, P. 2004, *New dialect formation*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

DUVAL, Frédéric; SALVATI, Benedetta - *Propositions pour une modélisation de la variation textuelle dans les traditions manuscrites médiévales de langues romanes*

Dans le cadre de cette communication, nous souhaitons exposer les résultats scientifiques du séminaire Variantes 2022-2024 (coorganisé par Frédéric Duval, Jean-Baptiste Camps et Benedetta Salvati à l'École des chartes), dont l'objectif est de rédiger un guide d'encodage des variantes, reposant sur une modélisation théorique de la variation.

Alors que les éditions numériques se multiplient, force est de constater que la plupart d'entre elles suivent le modèle de l'édition documentaire (l'édition rend compte d'un témoin) ou bien que l'encodage des variantes demeure calqué sur le modèle papier. Malgré le coût élevé du balisage, une exploitation computationnelle n'est alors guère possible. Pourtant, l'encodage offre l'opportunité de décrire les variantes, et partant, de mieux comprendre les processus de variation, de délimiter des strates de copie, d'attirer l'attention du lecteur sur des lieux problématiques, par exemple une conjecture incertaine. Autant d'occasions de valoriser le travail critique du philologue. Le séminaire a reposé sur une réflexion collective issue d'expériences diverses. Y participent de jeunes chercheuses et chercheurs, comme des philologues confirmés. Certains sont spécialistes de numérique, d'autres non. Cette pluralité de point de vue a conduit à trois principes : un agnosticisme en matière ecdotique (les propositions se prêtent aussi bien à la reconstruction textuelle qu'à la conservation d'un témoin donné) ; la modélisation doit pouvoir s'appliquer en amont comme en aval de l'établissement du texte, de façon éventuellement indépendante d'un projet d'édition, par exemple pour des applications stemmatologiques ; enfin, le guide doit s'adresser à la fois au spécialiste de critique textuelle novice en XML et au spécialiste d'humanités numériques novice en critique textuelle.

La modélisation que nous avons développée se structure autour de trois grilles d'analyse, qui permettent d'aborder l'ensemble de la variation textuelle sous des angles différents et complémentaires. La première grille a pour objet de décrire la structure et la nature des lieux variants, en catégorisant les phénomènes tels que les omissions, les ajouts ou, encore, les transpositions de segments textuels, en précisant les niveaux (graphique, morphologique, morphosyntaxique, lexical, etc.) auxquels ces variations se produisent. La deuxième grille, quant à elle, s'attache à identifier les instances de la variation, qu'elles soient humaines ou matérielles, en examinant la nature du processus d'innovation, ainsi que ses motivations sous-jacentes. La dernière grille, spécialement conçue pour commenter l'établissement du texte, décrit et justifie les choix éditoriaux : elle traite, d'une part, de la valeur et de la place de la variante dans la tradition textuelle ; de l'autre, elle explicite le processus critique qui a conduit à la sélection d'une leçon et plus largement à la classification des variantes. À ces grilles s'ajoute une grille initiale, dite grille 0, qui se concentre sur la délimitation des lieux variants. Dans cette communication, nous porterons une attention particulière aux grilles 0 et 1, qui permettent de formaliser des aspects fondamentaux de l'étude des traditions manuscrites, des éléments encore trop souvent abordés de manière implicite et sans la systématisation qu'ils méritent dans les manuels de philologie classique. En effet, les échanges au sein du séminaire ont révélé la possibilité d'appréhender les lieux variants sous des perspectives nouvelles. Cette diversité méthodologique pose des défis considérables, en particulier en ce qui concerne la définition précise de l'échelle de variation et l'isolation des variantes au sein des segments variants, un problème qui impacte non seulement les pratiques d'annotation, mais également l'exploitation et l'analyse des données textuelles. Quant à la grille 1, qui décrit des éléments isolés dans la grille 0, elle doit décliner deux perspectives, l'une orientée, l'autre non orientée, selon que la description porte ou non sur une généalogie établie. L'encodage devra aussi articuler la nature du lieu variant (présence, absence, transposition) avec la nature de la substitution (graphique, morphologique, etc.). Notre présentation s'appuiera sur des exemples d'encodage en XML-TEI.

Bibliographie :

Alfonso D'Agostino, Avviamento alla filologia testuale : medioevo italiano e romanzo, Milan, 2021

Frédéric Duval, « Pour des éditions numériques critiques. L'exemple des textes français », Médiévales [En ligne], 73 | automne 2017, mis en ligne le 28/02/2019. URL :

http://journals.openedition.org.bnf.idm.oclc.org/medievales/8165 ; DOI : https://doi-org.bnf.idm.oclc.org/10.4000/medievales.8165

Louis Havet, Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins, Paris, Hachette, 1911.

Inés Fernández-Ordóñez, « Las variantes de lengua: un concepto tan necesario como necesitado de formalización », dans E. Malato & A. Mazzucchi (eds.), La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del settecentenario della morte di Dante (Atti del Convegno di Roma, 23-26 ottobre 2017), Roma, Salerno Editrice, p. 439-467.

Lino Leonardi, Filologia romanza : 1. Critica del testo, Milan, Le Monnier, 2022.

Aidan Conti, « A Typology of Variation and Error », dans Philipp Roelli (éd.), Handbook of Stemmatology : History, Methodology, Digital Approaches, Berlin-Boston, 2020, p. 242-253.

DUVAL, Marc - *Sur une limite dialectale entre la Meuse et le reste de la Lorraine*

Il est habituel, dans la présentation de la France dialectale, de délimiter un ensemble dialectal lorrain correspondant peu ou prou à la Lorraine administrative actuelle. Cet ensemble s'opposerait ainsi à un ensemble d'oïl central comprenant à l'Est l'essentiel de la Champagne.

Deux propositions seront avancées ici :

● Il existe entre (i) le département de la Meuse, et zones contiguës[1], et (ii) le reste de la Lorraine romane, une limite dialectale qui n'a à notre connaissance jamais été explicitement reconnue. Nous proposons de l'identifier.

● La limite dialectale supposée entre Champagne et Lorraine est en revanche non seulement moins sensible[2], mais est fortement mise en cause par la présence, en Haute-Marne et jusqu'en Aube, de parlers aux traits nettement orientaux. Ce dernier point a d'ailleurs été reconnu par Bruneau (1925)[3].

Les paramètres, dans l'ordre Ouest/Est, que nous étudierons à l'appui de la première hypothèse sont les suivants :

(i) *a* → [a]/[ɛ] si entravé par †consonne sourde ou clitique (ALLR *vache*, *rat*, *patte*, *battre*, *hache* ; *la*) ;

(ii) non-palatalisation/palatalisation de C+l (ALLR *blanc*, *cloche*, *plume*) ;

(iii) *ō* libre → [au][4]/[u] (ALLR *loup*, *deux*) ;

(iv) *ō* (*ŏ*) entravé par *r* → [u:]/[o:] (d'après un relevé des noms patois de toponymes en -*court* < *cŏrte*, cf. dans le Canton de Domèvre-en-Haye : *Martincourt* = *Mètincou* vs. *Manoncourt-en-Woëvre* = *M'nonco*, cf. Chaudeur 1923)[5].

On notera que le traitement oriental de (i) et de (ii) est *innovateur*, tandis qu'il est *conservateur* dans le cas de (iv) : cette différence d'orientation nous semble soutenir plus encore notre proposition.

Nous discuterons par ailleurs la question de l'émergence de cette limite dialectale « intérieure », dont la netteté semble déjà indiquer la relative modernité, en relation avec l'existence d'une entité administrative opposée au Duché de Lorraine, le Duché de Bar.

Références (sur les matériaux lorrains uniquement)

Adam, Lucien, dir. 1877. Enquête sur les patois lorrains: Recueil de 265 mémoires adressés à l'Académie de Stanislas. Ms. 341-346, Bibliothèque Stanislas de Nancy.

Adam, Lucien. 1881. Les patois lorrains. Nancy: Grosjean-Maupin.

Adam, Lucien. 1881. Les patois lorrains. Bulletin de la Société de géographie de l'Est. 296-300.

ALLR = Lanher, Jean; Litaize, Alain; Richard, Jean. 1979-1988. Atlas linguistique et ethnographique de la Lorraine romane. Tome I (1979), Tome II (1981), Tome III (1985), Tome IV (1988). Breitenau: CNRS.

Babin, Jean. 1954. Les parlers de l'Argonne. Paris: C. Klincksieck.

Bruneau, Charles. 1914. Enquête linguistique sur les patois d'Ardenne. Paris: Honoré Champion.

Bruneau, Charles. 1925. Dialecte lorrain, patois lorrains et littérature populaire. Annales de l'Est et du Nord

---

[1] Gaume belge et Pays fentschois notamment.

[2] Cette seconde proposition doit être modérée par les lacunes de documentation (en importance comme en ancienneté) sur les parlers champenois, insuffisance qui empêche également de fortement appuyer la thèse inverse. Sur le Nord-Ouest, voir Bruneau (1937) et Babin (1954).

[3] « le patois champenois étudié par M. Passy (Cunfin-en-Bassigny, Aube), situé à la limite des patois lorrains et des patois champenois, doit être rattaché au groupe des patois lorrains » (1925: 234).

[4] Inclut le Toulois.

[5] Il y a opposition générale d'Ouest en Est entre [u:] / [o:] ([wO]) pour les résultats de *ō* comme de *ŏ*, mais la limite de [u] est souvent très orientale (cf. *ALLR* c. 133 « écorce », 241 « gorge », 244 « cornes », 565 « orge », avec *gourche* (*gasse*), *coune*, *ourche* dans les parlers messins ; c. 61, 501 « court », 826, 971 « jour » avec [u] jusqu'à Metz, Nancy, et Ouest d'Épinal).

37. 223-254.
Bruneau, Charles. 1937. Géographie linguistique. In: Géographie lorraine. Nancy: Berger Levrault. Nancy: Berger-Levrault. 436-449.
Bloch, Oscar. 1917. Les parlers des Vosges méridionales (arrondissement de Remiremont, département des Vosges): Étude de dialectologie. Paris: Honoré Champion.
Bloch, Oscar. 1917. Atlas linguistique des Vosges méridionales. Paris: Honoré Champion. Bloch, Oscar. 1917. Lexique français-patois des Vosges méridionales. Paris: Champion.
Bloch, Oscar. 1935. Une frontière linguistique entre les Vosges et la Haute-Saône. In: Festschrift für Ernst Tappolet, Professor der romanischen Philologie an der Universität Basel. Basel: Benno Schwabe. 42-48.
Callais, Joseph. 1908. Die Mundart von Hattigny und die Mundart von Ommeray nebst lautgeographischer Darstellung der Dialektgrenze zwischen Vosgien und Saunois (Lothringen). Jahrbuch der Gesellschaft für lothringische Geschichte und Altertumskunde 20. 302-422.
Carton, Francis. 2020. Actes lorrains en français (1251-1346): Approche sociolinguistique. Mémoire de Master 2, Université de Lorraine.
Chaudeur, Auguste-Joseph. 1985 [1923]. Le Fanfan et la Gogotte: Première partie, Deuxième partie. Nancy: A.L.D.A.U.T.A.D.
Coquebert de Montbret, Eugène, dir. 1807-1812. Enquête impériale sur les patois. Ms. F17 1209, Archives Nationales.
Dees, Anthonij. 1987. Atlas des formes linguistiques des textes littéraires de l'ancien français. Tübingen: Niemeyer.
Dondaine, Colette. 1973. Frontières et caractéristiques dialectales dans l'Atlas linguistique de la Franche-Comté. In: Les dialectes romans de France à la lumière des atlas régionaux (Strasbourg, 24-28 mai 1971). Paris: CNRS. 343-377.
Duval, Marc. 2021. Court de Gébelin, Vocabulaire comtois et lorrain: Attribution, édition et analyse linguistique. Strasbourg: ÉLiPhi.
Gsell, René. 1957. Les parlers romans des Vosges: Histoire, structure et segmentation dialectale. In: Lorraine, Alsace, Franche-Comté, éd. Société Savante d'Alsace et des Régions de l'Est. Strasbourg/Paris. 385-408.
Horning, Adolf. 1887. Die ostfranzösischen Grenzdialekte zwischen Metz und Belfort. Französische Studien 5:4. 429-550.
Labourasse, Henri-Adolphe. 1887. Glossaire abrégé du patois de la Meuse, notamment de celui des Vouthons. Arcis-sur-Aube: Chez l'auteur.
Marlier, Georges. 1929. Drèvaux lè Loûréne. NTL 1929. 139.
Piquet, Félix. 1929. Le patois de Dombras (Meuse). Paris: Honoré Champion
Pitz, Martina. 2004. Les toponymes en -court de la Lorraine romane: Vers une approche pluridisciplinaire de l'habitat à l'époque mérovingienne. Actes des colloques de la Société française d'onomastique 11. 205-218.
Thouvenot, Jean. 1939. Le parler du canton de Neufchâteau. Mémoire de maîtrise.
Urtel, Hermann. 1910. Lothringen: Kritischer Überblick bis 1908. Revue de dialectologie romane 2. 131-148; 437-455.
Zéliqzon, Léon. 1889. Lothringische Mundarten. Metz: Scriba.
Zéliqzon, Léon. 1922. Dictionnaire des patois romans de la Moselle. Strasbourg: Librairie Istra.

EGURTZEGI, Ander; GARCÍA-COVELO, Andrea; PASCUAL, Laura; URRESTARAZU-PORTA, Iñigo - *La variación sincrónica como semilla del cambio fónico: Palatalización de grupos /*Cl*/ latinos*

Las lenguas romances muestran un patrón de cambio fónico tipológicamente poco común por el cual los grupos de obstruyente y lateral /kl, pl, fl, gl, bl/ resultan en distintos segmentos palatales en las lenguas afectadas. Aunque este tipo de cambio fónico está atestiguado solamente en un puñado de lenguas fuera de las variedades romances (Müller 2013: 104; García-Covelo en prep.), la palatalización de grupos tipo /Cl/ es ubicua en estas (Repetti y Tuttle 1975; Zampaulo 2019). Sin embargo, esta palatalización no es sistemática, no afecta a todas las lenguas —e.g. francés o catalán— y su resultado es variable. Los ejemplos de resultados palatales de /Cl/ latinos (como en latín CLĀVEM 'llave') incluyen una semivocal —italiano *chiave*, ladino (fassano) *chief*—, una fricativa o africada —gallego /tʃ/*ave*, portugués /ʃ/*ave*— o una lateral palatal —castellano /ʎ/*ave*— (Zampaulo 2019: 63; Repetti & Tuttle 1987: 82, 98).

Nuestra hipótesis de trabajo es que el contraste entre la alta frecuencia de resultados palatales a partir de grupos /kl, pl, fl, gl, bl/ en lenguas romances y la infrecuencia de estos desarrollos en otras lenguas del mundo se debe a que el estadio lingüístico anterior a las lenguas romances afectadas incluía secuencias de sonidos tipológicamente infrecuentes como lo son los grupos consonánticos /Cʎ/ (ver, p.e., Blevins 2015), como invita a pensar la evidencia histórica. Pese a que los grupos tipo /Cʎ/ sean poco habituales en las lenguas del mundo y puedan parecer inestables, el ribagorzano ha sido consistentemente descrito con ellos en la bibliografía dialectológica, y el occitano y el rumano también parecen haber mantenido estos grupos consonánticos hasta tiempos recientes, e.g. latín FLŌREM > ribagorzano *f*/ʎ/*or*, occitano (auvernhat) *f*/ʎ/*or* (Zampaulo 2019: 63-64; Repetti & Tuttle 1987: 54, 83-87; Müller 2013: 98).

Este estudio tiene dos objetivos principales: Primero, se presenta evidencia acústica del mantenimiento de los grupos consonánticos /Cʎ/ en la lengua ribagorzana actual, al mismo tiempo que se describe la variación fonética sincrónica en la producción de estos. Seguidamente, se utilizan las descripciones fonéticas detalladas de esta variación contemporánea para dar cuenta de las fases intermedias desde las cuales se habrían desarrollado los resultados observados en las distintas lenguas romances.

Desde una perspectiva uniformista de las dinámicas de producción y percepción fónica para la comunicación humana según la cual los procesos de cambio actuales no deberían variar en exceso para con los del pasado, y asumiendo que la variación sincrónica es la fuente de la que bebe el cambio fónico (Ohala 1989), podemos pues proponer un programa de investigación de fonología histórica experimental (Ohala 1974). Este programa estaría basado en encontrar una lengua actual con una fonología sincrónica estructuralmente comparable a la situación de interés hipotetizada diacrónicamente para así poder realizar experimentos cuyos resultados sean extrapolables a una situación histórica muy anterior. Se obtendría, de este modo, información sobre cómo reconstruir fonéticamente los cambios fónicos hipotetizados, de manera mucho más detallada y llegando mucho más lejos que la simple reconstrucción fonológica habitual. Dado que los grupos /Cʎ/ parecen ser el resultado (comparativamente) más antiguo de entre la variación surgida de /Cl/ latino, el ribagorzano es el campo de estudio ideal para buscar respuestas a este problema.

Nuestro estudio incluye grabaciones de palabras aisladas realizadas durante el verano de 2024 a 7 informantes del proyecto COSER de los pueblos ribagorzanos de Sopeira, Bonansa, Serraduy y Ciscar. La elicitación se realizó mostrando a los participantes imágenes cuyos nombres debían pronunciar. Estos habitualmente contenían los sonidos de interés. El análisis de las grabaciones resultantes muestra que los grupos consonánticos /Cʎ/ se mantienen en la lengua ribagorzana actual (ver Figs. 1-2).

En lo que respecta a la variación sincrónica observada, esta podría, efectivamente, reproducir en cierta manera la situación de una sincronía anterior, ya que muestra indicios de los múltiples cambios que afectaron a las distintas lenguas romances. Entre otros, podemos observar grupos del tipo /Cʎ/ con producción relativamente arquetípica (ver Fig. 1) —en línea con la estabilidad mostrada por el ribagorzano hasta hoy—, o casos de producción de la lateral palatal con un claro offset vocálico o una

semivocal sin lateralización —en línea con las semivocales observables p.e. en italiano. Así mismo, hay ejemplos de laterales palatales (tanto en grupo como en posición inicial o intervocálica) con un claro componente aperiódico (ver Fig. 2) —en línea con los cambios que resultan en fricativas o africadas (p.e. en gallegoportugués)— y otros (también en las distintas posiciones) con explosión de tipo oclusivo — lo que explicaría la pérdida de la oclusión inicial de los grupos por atribuirla a la lateral, que resultaría en la /ʎ/ del castellano.

Así pues, el presente estudio muestra que el análisis minucioso de una lengua estructuralmente similar a la lengua del pasado de interés (al menos en lo que respecta a la característica objeto de estudio) puede ser clave para la reconstrucción fonológica de procesos de cambio menos habituales. De nuevo, una lengua minorizada y en peligro como es el ribagorzano resulta crucial para la comprensión de problemas de gran importancia para la tipología del cambio fónico y la teoría fonológica en general (v. Blevins y Egurtzegi 2023).

Esta presentación se enmarca naturalmente en la sesión "Grafematica, fonetica, fonologia e prosodia" porque su aportación es tanto fonética como fonológica, y tanto sincrónica como diacrónica, aspectos a los que se hace mención en la descripción. Es además un trabajo que engloba y compara múltiples lenguas, lo que se dice es particularmente bienvenido en la sección, y aborda un problema histórico desde una perspectiva novedosa fundamentada en las teorías fonéticas del cambio aportando nuevos datos en base a grabaciones recién realizadas.

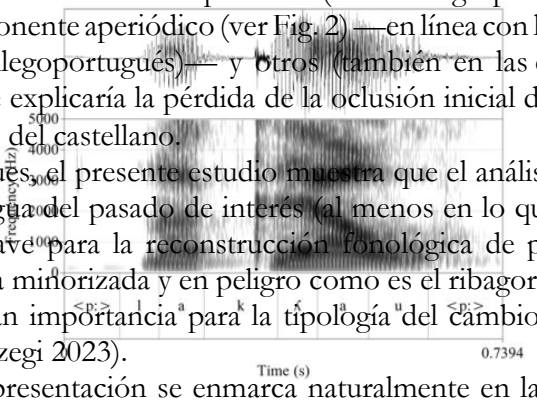


Fig. 1: Espectrograma de rib. *la cllau* 'la llave'

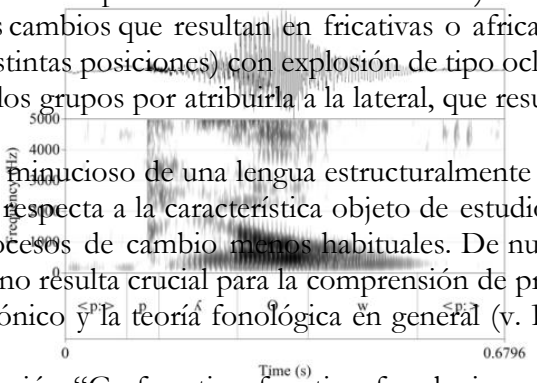


Fig. 2: Espectrograma de rib. *pllou* 'llueve'.

Referencias:

Blevins, J. 2015. Evolutionary Phonology: A holistic approach to sound change typology. In P. Honeybone & J. Salmons (eds.), *The Oxford handbook of historical phonology*, 485–500. Oxford: Oxford University Press.

Blevins, J. y A. Egurtzegi. 2023. Refining explanation in evolutionary phonology: Macro-typologies and targeted typologies in action. *Linguistic Typology* 27, 289–311.

García-Covelo, A. En preparación. *The development of obstruent plus lateral clusters in Ibero-Romance: A historical-phonetic approach to cluster palatalization*. Tesis doctoral, LMU y UPPA.

Müller, D. 2011. *Developments of the lateral in Occitan dialects and their Romance and cross-linguistic context*. Tesis doctoral, Universitat de Tolosa 2 - Lo Miralh & Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg.

Ohala, J.J. 1974. Experimental historical phonology. En J.M. Anderson y C. Jones (eds.), *Historical linguistics II. Theory and description in phonology*. Amsterdam: North Holland. 353-389.

Ohala, J.J. 1989. Sound change is drawn from a pool of synchronic variation. En L.E. Breivik y E.H. Jahr (eds.), *Language Change: Contributions to the study of its causes*. Berlin: Mouton de Gruyter. 173-198.

Repetti, L. y Tuttle, E. 1975. The Development of PL, BL, and FL in Italo-Romance: Distinctive Features and Geolinguistic Patterns. *Revue de Linguistique Romane* 39, 400–431.

Repetti, L. y Tuttle, E. 1987. The Evolution of Latin pl, bl, fl and cl, gl in Western Romance. *Studi Mediolatini*

e Volgari 33, 53–115.
Zampaulo, A. 2019. *Palatal sound change in the Romance languages. Diachronic and synchronic perspectives*. Oxford: Oxford University Press.

EISENBRUCH, Miriam Amanda - *La classification nominale dans les langues romanes face à l'innovation dans le langage inclusif : une étude de cas ibéro-romane*

Sommaire

Dans le discours social, de nombreux locuteurs insistent sur l'utilisation du langage inclusif. À savoir, les défenseurs de ce système visent à neutraliser la distinction grammaticale masculin/ féminin (dite « binaire ») dans les langues où une telle distinction grammaticale existe en introduisant un troisième « genre » neutre. Dans les langues romanes, où le genre grammatical fonctionne comme un système d'accord grammaticalisé morphosyntaxique (Aikhenvald 2000, Loporcaro 2017), une telle neutralisation n'est pas si simple. Il existe d'ailleurs des fortes implications pour le système grammatical. Certes, pour les langues romanes, un décalage se crée entre les objectifs des locuteurs (qui essaient d'introduire une nouvelle forme « neutre » dans la langue), et les fonctions de l'accord du genre en tant que système morphosyntaxique (où il existe que deux seules « valeurs de genre », féminin et masculin).

Ce projet a pour but d'examiner les stratégies employées en portugais pour créer de nouvelles formes morphologiques « neutres » dans la langue, y compris une évaluation de la mesure dans laquelle ces formes déclenchent l'accord morphosyntaxique à travers la phrase nominale (et si ces innovations peuvent même être considérées comme une question d'accord). Ces stratégies ont des implications non seulement pour les langues romanes, mais aussi pour une théorie typologique de classification nominale. En effet, les locuteurs emploient des stratégies métalinguistiques (c'est-à-dire, des changements délibérés) pour modifier un système d'accord grammaticalisé qui existe déjà dans la langue. En employant un corpus consistant de données provenant de l'internet (réseaux sociaux, blogs, etc.), cette recherche nous permet d'observer les modifications artificielles conduites par les locuteurs en « temps réel ». Il est envisagé que cette analyse préliminaire mettra en place les bases pour une étude cernant non seulement la famille ibéro-romane (en ce qui concerne l'innovation dans la classification nominale et l'accord subséquent), mais également la famille romane dans son intégralité.

La perspective adoptée dans le présent travail est fonctionnelle et fondée sur l'usage, telle que « la structure des langues et ses développements historiques sont fortement impactés par les caractéristiques cognitives des locuteurs, leurs relations sociales, et les contextes spatio-temporelles ainsi que les contextes socio-culturels dont ils font partie » (Tsujimura and Davis 2018: 375, Michaelis and Lambrecht 1996).

Méthodologie

Cette recherche emploie une analyse de corpus, ce dernier composé de données linguistiques provenant de l'internet, avec le but d'examiner l'usage contemporain des formes dites du « genre neutre » innovatives. En adoptant cette méthodologie, le projet examine la façon dont ces efforts de neutraliser la langue (géré par les locuteurs) interagissent avec le système de genre grammatical qui existe déjà en portugais (et dans la plupart de langues romanes). L'approche adoptée ci-inclus est celle du « web comme corpus » (Hundt et al. 2007: 2). Une telle approche nous permet de suivre ces innovations dans le système d'accord du genre (et leurs motivations sémantiques) pour un phénomène qui est relativement récent.

Conclusion

Dans leurs tentatives d'introduire une catégorie du genre neutre en portugais, les locuteurs introduisent une troisième (nouvelle) classe nominale par inadvertance, au-delà de la distinction féminin/ masculin préexistante dans les langues romanes. Cette innovation se localise « plus haut » sur la hiérarchie d'animéité (Silverstein 1976). La question de l'état de ce nouveau système (c'est-à-dire, si ce système peut être considéré comme un « système concurrent » de classification nominale) est également considérée.

Exemples:

Example 1a: accord innovative au genre neutre (Source: X précédemment Twitter)

Elu	é	linde	amigue
3SG(genre-neutre)	être-PRES	beau(genre-neutre)	ami(e) (genre-neutre)

'Iel est beau/ belle, mon ami(e)'

Example 1b: accord 'standard' au féminin en portugais

Ela	é	linda
3SG(FEM)	être-PRES	belle(FEM)

'Elle est belle'

Example 1c: accord 'standard' au masculin en portugais

Ele	é	lindo
3SG(MASC)	être -PRES	beau(MASC)

'Il est beau'

Bibliographie:

Aikhenvald, Alexandra Y. 2000. *Classifiers*. Oxford: Oxford University Press.

Hundt, Marianne, Nadja Nesselhauf, and Carolin Biewer. 2007. "Corpus Linguistics and the Web." In *Corpus Linguistics and the Web*, edited by Marianne Hundt, Nadja Nesselhauf and Carolin Biewer, 1-6. Boston: Brill.

Loporcaro, Michele. 2017. "Grammatical gender in Romance: The mainstream." In *Gender from Latin to Romance: History, Geography, Typology*, edited by Michele Loporcaro, 33-61. Oxford: Oxford University Press.

Michaelis, Laura A., and Knud Lambrecht. 1996. "Toward a Construction-Based Theory of Language Function: The Case of Nominal Extraposition." *Language* 72 (2):215-247. doi: 10.2307/416650.

Silverstein, Michael. 1976. "Hierarchy of features and ergativity." In *Grammatical Categories in Australian Languages*, edited by R. M. W. Dixon, 112-171. New Jersey Humanities Press Inc.

Tsujimura, Natsuko, and Stuart Davis. 2018. "Japanese Word Formation in Construction Morphology." In *The Construction of Words: Advances in Construction Morphology*, edited by Geert Booij, 373-398. Cham: Springer International Publishing.

ENACHESCU, Mihail - *Pérdida y sustitución de arabismos en español: indumentaria y tejidos*

Tras la pérdida de la influencia política y cultural árabe, muchos arabismos caen en desuso, fenómeno generalmente debido a causas extralingüísticas como los cambios culturales, la renovación técnica, y el desprestigio de la civilización árabe que conllevará a la deprecicación de las palabras. En otros casos el arabismo compite con el cultismo de origen latino o el extranjerismo europeo y acabará sustituido. Para la sustitución de los arabismos el español ha recurrido a distintos medios: cultismos latinos, palabras patrimoniales, derivados y compuestos, préstamos de otros idiomas. En algunas ocasiones aparece el caso más peculiar del reemplazo de un arabismo por otro arabismo.

De los arabismos del español medieval que designan diferentes tipos de indumentaria y tejidos, algunos han desaparecido, en muchos casos por el cambio de las preferencias de la sociedad castellana, que renuncia o incluso rechaza a partir del Renacimiento algunas palabras que designaban aspectos relacionados de algún modo con la sociedad islámica, su vestimenta y sus costumbres.

Es el caso de alcabtea ('tela fina de lino') o de albadena ('Especie de túnica o vestido de seda'), mientras que otras palabras se han mantenido, pero han desarrollado otros significados relacionados. Así, cotonía 'tela blanca de algodón' pasa a significar en Venezuela 'tela rústica y fuerte de lino o cáñamo'); a veces los nuevos significados ya no se refieren a los textiles, como alfarda 'especie de toca o manto', que llega a significar 'par de una armadura', o bien son de uso regional: fustán 'tela gruesa de algodón' significa en varios países americanos 'enagua'.

Otras palabras han sobrevivido y tienen bastante uso actualmente; entre los más usuales podemos mencionar albornoz o mandil.

Otros términos entran en competición con voces ya existentes, a veces más genéricos como túnica, manto, toca o capa y terminan desapareciendo.

Se ha seleccionado para el estudio un inventario de palabras de origen árabe que designan productos textiles y tipos de tejidos, así como diversos artículos de vestimenta, algunos propios del modo de vestir de los moriscos.

Los vocablos que se analizarán se pueden dividir en dos grandes grupos:

- telas y productos textiles: aceituní, acitara, alcabtea, alcalía, alfolla, alforza, alhame, barragán, cenefa, cotonía, escarlata, fustán, márfaga, marga, tartarí, zarzahán;
- vestimenta: albadena, albanega, albornoz, alcandora, alfarda, alfareme, almaizar, alhamar, aljuba, almalafa, almejía, alquicel, ciclatón, chía, çodra, çulame, mandil, marlota, talega, zaragüelles.

La investigación será llevada a cabo en dos direcciones: en primer lugar, se hará un análisis de los diccionarios sobre la base del Nuevo Tesoro lexicográfico de la lengua española, y en concreto los diccionarios académicos, pero también otros diccionarios más especializados y glosarios de los siglos XV-XVIII.

En segundo lugar, haremos un análisis de corpus basado en los bancos de datos CORDE y CDH para trazar la historia lingüística de estas palabras y de su uso a lo largo de las épocas. Un rastreo por el CORPES XXI nos permitirá, además, dar cuenta de su uso actual y de las posibles multiplicaciones de sus significados.

Referencias bibliográficas:

CDH = Instituto de Investigación Rafael Lapesa de la Real Academia Española (2013): Corpus del Nuevo diccionario histórico (CDH) [on line]. http://web.frl.es/CNDHE.

CORDE = REAL ACADEMIA ESPAÑOLA: Banco de datos (CORDE) [en línea]. Corpus diacrónico del español. http://www.rae.es

CORPES XXI =REAL ACADEMIA ESPAÑOLA: Banco de datos (CORPESXXI) [on line]. Corpus del Español del Siglo XXI (CORPES). http://www.rae.es

CORRIENTE CÓRDOBA, Federico. 2013. "El elemento árabe en la historia lingüística peninsular: actuación directa e indirecta. Los arabismos en los romances peninsulares (en especial, en castellano)", en CANO,

Rafael (coord.), Historia de la lengua española, Iª ed. 2004. Barcelona: Ariel Letras, pp. 185-206.
DWORKIN, Steven N. 2012. A history of the Spanish lexicon. A linguistic perspective. Oxford: Oxford University Press.
DWORKIN, Steven N. 2013. "La transición léxica en el español bajomedieval", en CANO, Rafael (coord.), Historia de la lengua española, Iª ed. 2004. Barcelona: Ariel Letras, pp. 643-656.
ENĂCHESCU, Mihai. 2020. Pérdida y sustitución de arabismos en español, Szeged: Jate Press.
MAÍLLO SALGADO, Felipe. 1998. Los arabismos del castellano en la Baja Edad Media, 3ª edición. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
NEUVONEN, Eero K. 1941. Los arabismos del español en el siglo XIII. Helsinki: Imprenta de la Sociedad de literatura finesa.
NTLLE = Nuevo Tesoro Lexicográfico de la Lengua Española. [online] http://www.rae.es -
TORRENS ÁLVAREZ, Mª Jesús. 2007. Evolución e historia de la lengua española. Madrid: Arco Libros, 2007.

ENRIQUE-ARIAS, Andés; GOMILA ALBAL, Marina - *Hacia una revisión de la historia del español en perspectiva dialectal. El Atlas Histórico del Español*

Los estudios de gramática histórica del español han incorporado desde sus inicios un componente de perspectiva diatópica. Ya en *Orígenes del español*, publicado en 1926, Ramón Menéndez Pidal se propuso reconstruir la situación lingüística de la Península hasta el siglo XI a partir de un corpus de documentos notariales con data geográfica. Sin embargo, después de este inicio, la mayor parte de la investigación de historia del español se ha hecho a partir de obras literarias, una fuente de datos poco adecuada para controlar la procedencia geográfica y la datación exacta de los datos, pues, en la mayoría de los casos, no se conoce bien la fecha de producción ni el origen geográfico de estas obras o se han transmitido en testimonios tardíos en los que se han desvirtuado las características del original. La reciente disponibilidad de nuevos recursos, y en particular del *Corpus de documentos españoles anteriores a 1900* (CODEA+ 2022), ha facilitado en un grado sin precedentes la investigación del origen geográfico de estructuras del castellano. Como resultado, en los tiempos recientes ha aparecido un buen número de trabajos que se proponen trazar el foco geográfico en que se originan fenómenos diversos.

Estos avances han creado la situación propicia para la creación del *Atlas Histórico del Español* (https://atlashistorico.uib.es/) (Enrique-Arias y Gomila Albal 2023), una herramienta de acceso libre en internet que consiste en una base de datos de rasgos estructurales formada a partir de la recolección de datos de corpus dialectales. Para cada una de las estructuras estudiadas los resultados se presentan en forma de un breve capítulo acompañado de un mapa dinámico. Los datos del AHE se basan principalmente en corpus documentales como el CODEA+ 2022, y el análisis de los mapas se complementa con información de textos literarios filológicamente fiables y con información cronológica y geográfica aproximada.

El AHE incluye ya en su primera fase de desarrollo fenómenos que constituyen problemas clásicos de dialectología histórica del español, como la distribución del leísmo, laísmo y loísmo, o la interpolación de los clíticos pronominales. Pero también incluye otros fenómenos para los que el foco geográfico no había sido tenido en cuenta, o de manera muy superficial, como el reparto de las formas largas y breves de los demostrativos (*este* frente a *aquest*), la aparición de los pronombres personales de 1ª y 2ª persona plural o la distinción de género en los posesivos.

El objetivo de esta presentación es revisar la evolución de fenómenos morfosintácticos de la historia del español para los que apenas se había considerado la cuestión de su distribución diatópica, con especial atención a dos en particular: la difusión de las formas tipo *selo* con valor no reflexivo que reemplazan a *gelo*, y la distribución del alomorfo femenino *el* del artículo determinado.

El cambio de *gelo* a *selo* nunca había sido abordado desde una perspectiva dialectal (para un estado de la cuestión véase Enrique-Arias 2005). La única hipótesis que se podría relacionar con una distribución diatópica es la que atribuye el cambio al ensordecimiento de las sibilantes que se da en la transición del español medieval al clásico. Tal propuesta, por tanto, postula un origen norteño para el cambio, pues es en Castilla norte donde antes se da el ensordecimiento de /ʒ/ y de manera más intensa. Los datos del *Atlas*, no obstante, muestran que el reemplazo de *gelo* por *selo* comienza en el último cuarto del siglo XV en la zona centro-sur de la península (Toledo, Madrid, Guadalajara) y se extiende muy rápidamente, de manera que para finales del siglo XVI el cambio se ha consumado completamente. Esta distribución no apunta a un foco norteño para el cambio, sino más bien a la reducción cualitativa y simplificación de paradigmas que esperaríamos en la situación de contacto de dialectos que se da en las zonas de repoblación. Los datos disponibles apuntan además a que se trata de un cambio que avanza antes en los registros más cercanos al vernáculo.

La alternancia en castellano medieval entre los alomorfos femeninos *el* y *la* ante los distintos contextos vocálicos se había estudiado únicamente a partir de fuentes literarias y nunca se había tenido en cuenta la distribución de las variantes en el espacio geográfico (cf. Álvarez de Miranda 1993, Eberenz 2000). La ausencia del alomorfo *el* en las variedades iberorromances laterales (Gallego y Leonés en el oeste; Navarro, Aragonés y Catalán en el este) sugieren que este alomorfo pudo haber tenido una mayor prevalencia en el área central peninsular. Los datos del *Atlas* muestran que el alomorfo *el* fue una variante que se mantuvo minoritaria y estable en los textos documentales de todo el periodo medieval, y no se

observa ningún tipo de distribución geográfica. Los textos literarios, sin embargo, muestran un mayor porcentaje de uso en el área centro-occidental, mientras que los textos más orientales apenas utilizan la variante *el*, que incorporan a partir del siglo XIV únicamente ante /a/ tónica, el contexto en el que finalmente se ha conservado en español actual. Estos datos apuntan a un modelo de difusión registral (Sánchez-Prieto Borja 2012: 30–31), de modo que el uso del alomorfo *el* podría haber estado determinado hasta cierto punto por una elección consciente de los autores o escribas, y haberse difundido como variante de prestigio en el ámbito literario castellano.

Bibliografía:

[CODEA+ 2022] GITHE (Grupo de Investigación Textos para la Historia del Español). *Corpus de documentos españoles anteriores a 1800*. http://corpuscodea.es

Álvarez de Miranda, Pedro. 1993. El alomorfo de *la* y sus consecuencias. L*ingüística española actual* 15(1): 5–44.

Eberenz, Rolf. 2000. La alternancia del artículo femenino *la/el*. En *El español en el otoño de la edad media*, 36–57. Madrid: Gredos.

Enrique-Arias, Andrés. 2005. Using Universal Principles of Phonetic Qualitative Reduction in Grammaticalization to explain Old Spanish Shift from ge to se. En Michael Fortescue, Eva Jensen, Jens Mogensen, y Lene Schøsler (eds.), *Historical Linguistics 2003*, 103–114. Amsterdam: John Benjamins.

Enrique-Arias, Andrés y Marina Gomila Albal. 2024. El *Atlas Histórico Del Español*: un nuevo recurso para el estudio de la dialectología histórica. *Zeitschrift Für Romanische Philologie* 139(4): 1077–1100. doi: 10.1515/zrp-2023-0043.

Sánchez-Prieto Borja, Pedro. 2012. Desarrollo y explotación del Corpus de documentos españoles anteriores a 1700 (CODEA). *Scriptum Digital* 1: 5–35.

ENRIQUE-ARIAS, Andrés - *Poniendo a prueba la metodología sociolingüística en una situación histórica de contacto lingüístico: el seseo en el español de Mallorca en el pasado y en la actualidad*

En las últimas décadas, la amplia disponibilidad de corpus lingüísticos históricos ha facilitado la aplicación de la metodología sociolingüística cuantitativa en el estudio de la variación y el cambio en situaciones del pasado (Joseph 2008: 182). Sin embargo, los resultados de tales estudios nunca serán completamente fiables debido a la falta de acceso a hablantes nativos en situaciones del mundo real. Como es bien sabido, la lengua registrada en los documentos escritos es diferente de la que se utiliza en las interacciones orales espontáneas. Además, antes del siglo XX, solo una pequeña fracción de la población de Europa y otros lugares tenía acceso a la escritura.

Este trabajo tiene como objetivo explorar la solidez metodológica del uso de los documentos escritos para estudiar la variación lingüística a partir de textos históricos, y más en concreto, la variación inducida por una situación de contacto de lenguas. La pregunta que se plantea es la siguiente: ¿en qué medida los factores que rigen la transferencia lingüística y sus efectos resultantes se reflejan en los textos escritos de una manera similar a como se manifiesta en datos modernos obtenidos de entrevistas sociolingüísticas?

Para explorar esta cuestión, utilizo como estudio de caso el análisis del seseo en español—es decir, la no distinción entre los fonemas /s/ y /θ/—en dos cortes sincrónicos (uno actual y otro histórico). La comunidad que se estudia es Mallorca, una isla del Mediterráneo en la que el español y el catalán han coexistido durante varios siglos. Como el catalán carece por completo del sonido /θ/, el seseo está ampliamente registrado en documentos históricos escritos por mallorquines de diferentes clases sociales, y también se da actualmente entre hablantes bilingües dominantes en catalán que solo tienen estudios primarios (para el seseo histórico en el castellano de Mallorca véase Miguel Franco y Rost Bagudanch 2014, para el seseo actual Enrique-Arias 2022: 147-48).

Los datos para el análisis comparativo proceden de tres corpus de reciente creación. Para el análisis histórico utilizo el Corpus Mallorca (corpusmallorca.es) que contiene más de mil textos en castellano producidos en el entorno catalanoparlante de Mallorca entre 1640 y 1909. Para el estudio de la variedad de contacto actual se extraen datos del corpus COSER (corpusrural.es), una colección de entrevistas sociolingüísticas a informantes rurales mayores, y del corpus PRESEEA-Palma (corpusmallorca.es/preseea) con entrevistas sociolingüísticas realizadas en la ciudad de Palma.

Una vez obtenidos los datos de seseo en los documentos históricos y en las entrevistas actuales se han codificado de acuerdo con idénticas variables lingüísticas y extralingüísticas y se han sometido a un análisis de regresión logística. El análisis cuantitativo revela que el grado de dominio de la lengua catalana, formulado en términos de periodos más cortos de escolarización formal y mayor densidad de población catalano-dominante en la comunidad donde viven los hablantes, es el principal factor que predice la intensidad del seseo. Otros factores que favorecen la no distinción de las sibilantes son la posición no prominente, como en la coda de sílaba o final de palabra, y la frecuencia del elemento léxico donde aparece la variante. Estos factores se comportan de manera notablemente similar tanto en el corpus histórico como en el moderno, es decir, al menos para esta variable, y en esta situación particular de contacto lingüístico, los textos escritos parecen ser adecuados para la aplicación de métodos variacionistas. En suma, esta investigación demuestra cómo un enfoque multidimensional para el estudio de la variación lingüística que considera tanto técnicas analíticas sincrónicas como diacrónicas, nos permite identificar y comprender mejor los mecanismos estructurales, sociales y cognitivos que influyen en los procesos de variación en situaciones de contacto lingüístico.

Bibliografía:

Corpus Mallorca = Enrique-Arias, Andrés (dir.) (2011-) *Corpus Mallorca*. Universitat de les Illes Balears. [corpusmallorca.es].

COSER = *Corpus Oral y Sonoro del Español Rural*. Fernández-Ordóñez, Inés (dir.) (2024) [corpusrural.es].

Enrique-Arias, Andrés (2022): «El castellano en Mallorca 60 años después: Un estudio en tiempo real», *Revista internacional de lingüística iberoamericana*, 39, pp. 137-163.

Joseph, Brian (2008): «Historical linguistics in 2008. The state of the art», en Piet van Sterkenburg (ed.), *Unity and diversity of languages*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 175-188.

Miguel Franco, Ruth y Assumpció Rost Bagudanch (2014): «El seseo en el castellano de Mallorca: una aproximación diacrónica», *Vox Romanica* 73, pp. 58-69.

PRESEEA-Palma = Camargo, Laura, Andrés Enrique-Arias y Beatriz Méndez Guerrero (coords.) (2016) [corpusmallorca.es]

FANINI, Barbara - *Dall'Italia all'Europa: le origini del nostro lessico economico-finanziario e il progetto LeSEF*

L'area lessicale dell'economia e della finanza può senza dubbio essere considerata fra quelle in cui l'italiano ha lasciato un'impronta marcata e riconoscibile nelle principali lingue europee. Come ha notato il linguista britannico Thomas Edward Hope (1971), tale influsso, esercitato primariamente nei secoli di egemonia economica delle banche e dei mercanti italiani fra il XIII e il XVI secolo, è paragonabile, per intensità e fortuna dei suoi effetti, a quello dovuto all'inglese a partire dall'epoca della rivoluzione industriale. I tecnicismi economico-finanziari di provenienza italiana entrati in circolo nel Medioevo e stabilizzatisi nella prima età moderna non sono soltanto rilevanti nel numero, ma anche nella qualità: in larghissima parte, infatti, tali termini coincidono con i mattoni espressivi fondamentali della moderna scienza economica, poiché identificano nozioni, istituzioni e operazioni ancor oggi d'importanza primaria. Basti qui ricordare, con il supporto del *Dizionario degli italianismi* curato da Harro Stammerjohann (2008) e dell'OIM - *Osservatorio degli italianismi nel mondo*, certi tecnicismi di fortuna planetaria come *banco* (e derivati), *bilancio*, *capitale*, *cassa*, *credito* e *debito* (e derivati), *investire*, *saldare*, *stornare* o *traffico*. Si dovrà inoltre notare che molti di questi termini – divenuti dei veri e propri internazionalismi – si presentano generalmente ben adattati sul piano fonomorfologico nelle lingue riceventi e, soprattutto, capaci di dar vita, in quelle stesse lingue, a ulteriori derivati e composti.

La costituzione di tale vocabolario nel periodo medievale, la successiva sistematizzazione in area italiana e la sua fortuna nelle altre lingue europee, tuttavia, non appaiono debitamente indagate e valorizzate da studi specifici, in particolare di tipo lessicografico. Fra i contributi provenienti dal fronte degli storici della lingua, si possono annoverare alcuni importanti lavori storici – come quelli di Anna Maria Finoli (1947-1948) e di Gianfranco Folena (1983) – che hanno messo in luce soprattutto il momento della svolta settecentesca, che vede il consolidarsi dell'economia come scienza sotto l'insegna principale della lingua e della cultura francese. Tale periodo determina senz'altro l'avvio di una nuova fase, parimenti centrale nella definizione di tale vocabolario, in cui il rapporto fra la nostra lingua e quelle europee subisce una decisiva inversione di tendenza: la prima attinge al lessico tecnico delle seconde (francese e inglese, principalmente), veicoli ormai di una vera e propria rifondazione teorica e metodologica dell'economia europea. Altre osservazioni, più recenti, sullo sviluppo del lessico economico-finanziario italiano, con utili considerazioni anche sul periodo antico, si ricavano da alcuni studi d'insieme, come quelli di Sosnowski (2006) o di Marazzini (2016), e dalle sintesi di Gualdo (2011 e 2023) o di Visca (2023). Anche questi ultimi contributi, tuttavia, non offrono un'analisi complessiva e sistematica di tale vocabolario, ma si soffermano soltanto su alcune voci significative. Da parte degli storici dell'economia sono senz'altro imprescindibili, per la particolare attenzione al lessico, i lavori di Edler (1934), Todeschini (1994) ed Evangelisti (2016).

Il progetto LeSEF - *Lessico storico italiano dell'economia e della finanza* (Università di Firenze), di cui sono coordinatrice e che prenderà il via a gennaio 2025, intende colmare tale vistosa lacuna della bibliografia storico-linguistica disponibile, ponendosi come finalità principale un'indagine lessicografica rigorosa e aggiornata della terminologia economico-finanziaria italiana in una prospettiva diacronica (dalle sue fasi aurorali fino al XVI secolo), capace anche di mettere in adeguato rilievo i rapporti di scambio con le altre lingue europee. Sono pertanto obiettivi del progetto: l'individuazione di un corpus testuale di riferimento, basato su una varietà sufficientemente rappresentativa di fonti (carteggi mercantili, registri contabili, manuali e trattati d'ambito economico e commerciale ecc.) di epoca medievale e della prima età moderna disponibili in edizioni filologicamente attendibili; la selezione di un repertorio di tecnicismi desunti da tale corpus testuale; l'indagine semantica del lessico individuato, ossia una ricostruzione attenta e documentata dei referenti dei lemmi e del loro effettivo valore tecnico nel periodo storico considerato; l'allestimento di uno strumento lessicografico digitale e ad accesso libero, che possa offrire, per ciascun tecnicismo registrato, una definizione puntuale, degli esempi tratti dalle fonti testuali considerate, nonché un adeguato commento linguistico e storico-economico. All'interno delle schede lessicografiche sarà dato particolare risalto a quegli italianismi che, tra il XIII e il XVI secolo, attraverso la mobilità dei mercanti e le numerose e fortunate traduzioni di alcuni trattati (come quelle del *De computis et scripturis* di Luca Pacioli), si sono diffusi e affermati nelle altre lingue europee, diventando dei tecnicismi ancor oggi imprescindibili del settore. In tal senso, il progetto proposto potrà dunque contribuire anche a mettere a fuoco quei

tecnicismi di portata internazionale che, attraverso la vitalità degli scambi di merci e di conoscenze nei secoli, definiscono oggi un patrimonio linguistico comune a livello europeo.

Originalità

La nostra lessicografia storica appare notoriamente più carente in quei settori tecnico-scientifici che richiedono competenze interdisciplinari e, per di più, in diacronia. Sebbene gli ultimi decenni abbiano fatto registrare un'importante controtendenza e la conseguente disponibilità di indagini sempre più approfondite e documentate nei campi della medicina, della meccanica o della tecnologia antiche, mancano ancora strumenti lessicografici mirati e aggiornati che facciano adeguata luce sulle origini e sullo sviluppo del nostro vocabolario economico-finanziario, valorizzandone il ruolo nella costruzione dei corrispondenti lessici tecnici europei. Il progetto che s'intende illustrare si pone l'obiettivo di offrire un valido contributo in questa direzione, mettendo a frutto non soltanto le risorse lessicografiche e bibliografiche più recenti, ma anche una sinergica cooperazione fra specialisti di diversa formazione: in particolare, risulta imprescindibile la collaborazione al progetto di uno storico dell'economia (Francesco Ammannati, Università di Firenze) specializzato nell'arco cronologico in esame. Le forze multidisciplinari in campo consentiranno di redigere schede lessicografiche innovative, corredate al contempo di informazioni linguistiche (etimo, prima attestazione, eventuali varianti fonomorfologiche documentate, diffusione geolinguistica ecc.) e di approfondimenti storico-economici (precisazioni sulle accezioni tecniche rilevate, rapporti fra le fonti, evoluzioni semantiche ed eventuali corrispondenti onomasiologici moderni ecc.).

Bibliografia essenziale / Studi citati

Maurizio Dardano, *Il linguaggio dell'economia e della finanza*, in Ilario Domenighetti (a cura di), *Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura*, Bellinzona, Casagrande, 1998, pp. 66-88.

Florence Edler, *Glossary of Mediaeval Terms of Business. Italian series 1200-1600*, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1934.

Paolo Evangelisti, *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Roma, Carocci, 2016.

Barbara Fanini, *Per un glossario del* De computis et scripturis *di Luca Pacioli*, in *«La sua chiarezza séguita l'ardore». Studi di linguistica e filologia offerti a Paola Manni*, a cura di Barbara Fanini, Firenze, SEF, 2023, pp. 243-279.

Barbara Fanini, *Secondo «l'usitato modo mercantesco»: il lessico economico-finanziario del «De computis et scripturis» di Luca Pacioli*, «Studi di lessicografia italiana», XLI (2024), pp. 21-72.

Anna Maria Finoli, *Osservazioni sulla lingua degli economisti italiani del Settecento*, «Lingua nostra», VIII (1947), pp. 108-112.

Anna Maria Finoli, *Note sul lessico degli economisti del Settecento*, «Lingua nostra», IX (1948), pp. 67-71.

Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983 (rist. Firenze, Cesati, 2020).

Francesca Fusco, *Le vie del commercio e le vie della lingua: gli italianismi mercantili nel tedesco secondo il DIFIT*, «Italiano LinguaDue», 2 (2023), pp. 893-907.

Ondina Gabrovec Mei, *Il linguaggio contabile. Itinerario storico e metodologico*, Torino, Giappichelli, 1999.

Riccardo Gualdo, *Il linguaggio dell'economia*, in Riccardo Gualdo, Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011, pp. 357-410.

Riccardo Gualdo, *L'italiano dell'economia*, Roma, Carocci, 2023.

Thomas Edward Hope, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, New York, New York University Press, 1971, I.

Paola Manni, *Le parole della finanza e del commercio*, in *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, pp. 23-50.

Claudio Marazzini (a cura di), *L'italiano delle banche e della finanza*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.

Federigo Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972.

OIM = *Osservatorio degli italianismi nel mondo*, in elaborazione presso l'Accademia della Crusca (con la collaborazione di diversi centri di ricerca universitari internazionali) sotto la direzione di Matthias Heinz e, fino al luglio 2022, di Luca Serianni, consultabile in rete all'indirizzo https://www.italianismi.org/.

Alessio Ricci, *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne, 2005.

Francesca Rosati, Francesca Vaccarelli, *A Corpus of Anglicisms in Italian Domains of Economics and Finance*, in *Scritti in onore di Enrico Del Colle*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 449-467.

Armando Sapori, *La cultura del mercante medievale italiano*, «Rivista di storia economica», II (1937), 2 [rist. in Gabriella Airaldi (a cura di), *Gli orizzonti aperti. Profili del mercante medievale*, Torino, Scriptorium, 1997, pp. 139-173].

Roman Sosnowski, *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

Roman Sosnowski, *L'italiano dell'economia in diacronia: l'inquadramento della lingua dell'economia preilluministica e i contatti con altre lingue*, in Jacqueline Visconti (a cura di), *Parole nostre. Le diverse voci dell'italiano specialistico e settoriale*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 141-150.

Harro Stammerjohann (a cura di), *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.

Giacomo Todeschini, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.

Rosanna Visca, *La lingua dell'economia in Italia. Caratteri, storia, evoluzione*, Roma, Banca d'Italia - Collana «Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi», 2023.

FAVARO, Manuel - *Risorse e strumenti per la storia della lingua italiana: implicazioni teoriche e metodi applicativi*

Introduzione

Con l'avvento delle reti neurali e delle intelligenze artificiali, l'elaborazione del linguaggio naturale ha subito un rapido sviluppo, nel trattamento sia dei testi contemporanei, sia di quelli del passato.

In particolare, a causa del sempre maggiore allargamento alla digitalizzazione delle fonti appartenenti a epoche anche remote, cresce sempre di più la necessità di trovare metodi utili per un'analisi automatica delle varietà storiche e non standard dell'uso linguistico.

Le sfide da affrontare per sviluppare tecnologie linguistiche valide per questo tipo di testi sono di duplice natura. Da un lato, le varietà storiche della lingua mostrano tipicamente una notevole variazione a diversi livelli, che vanno dall'ortografia al lessico, alla morfologia e alla sintassi, mutando non solo nel tempo ma anche tra generi e autori dello stesso periodo, e persino all'interno dello stesso testo. Dall'altro lato, le varietà linguistiche diacroniche sono ancora poco dotate di risorse per quanto riguarda i dati annotati necessari per addestrare strumenti di trattamento automatico, in particolare per le varietà storiche dell'italiano (poche le eccezioni, tra cui: i modelli sviluppati per il corpus MIDIA, Iacobini, De Rosa e Schirato 2014; per il corpus *Voci della Grande Guerra* [VGG], De Felice et al. 2018; per gli esperimenti con modelli simili a BERT, come *BERToldo*, Palmero Aprosio, Menini e Tonelli 2022)

Le fonti

L'intervento che si propone mostrerà i risultati di diversi esperimenti condotti su varietà storiche dell'italiano, oltreché su testi non standard e perfino ibridi.

Per la costituzione dei corpora annotati linguisticamente, sono state scelte tre principali banche dati di riferimento. La prima è VoDIM (*Vocabolario Dinamico dell'Italiano Moderno*), che riunisce testi postunitari, scritti e orali, riguardanti diversi domini dello spazio linguistico dell'italiano. Il corpus, diacronicamente bilanciato, ha una attuale estensione di circa 20 milioni di parole. Il VoDIM, grazie alle sue caratteristiche, è stato il punto di riferimento metodologico per la specializzazione dei modelli di annotazione (Favaro et. al 2023).

La seconda, a partire dai dati raccolti dal *Grande dizionario della lingua italiana*, è il cosiddetto GDLI 'citati', in costruzione, che raccoglie le citazioni di testi principalmente letterari, riferiti a un arco cronologico molto ampio, che va dalle Origini al Novecento. Oltre a essere una banca dati autonoma, il GDLI 'citati' potrà fornire ulteriore supporto nel processo di estrazione e strutturazione della conoscenza del GDLI digitale stesso (Favaro et al. 2022).

La terza fonte sono i dati derivati dal corpus annotato in costruzione per *il Dizionario del Franco-Italiano* (DiFri), che nasce in seno al *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana* (RIALFrI, www.rialfri.eu). Il corpus è testimone di un *continuum* che va da opere scritte in un francese pressoché perfetto, dove il peso del substrato italiano è scarso o irrilevante, a una mescidazione che ha dato vita a varietà altamente ibridate.

Il metodo

Il metodo di applicazione è stato lo stesso per tutti, poiché ha previsto di utilizzare campioni bilanciati e rappresentativi, in modo da "mostrare" agli strumenti di apprendimento automatico le diverse difficoltà che avrebbero incontrato nel trattamento.

Il lavoro è stato suddiviso nelle seguenti fasi: a partire dalle singole fonti, sono stati costituiti dei sottocorpora bilanciati; tali sottocorpora sono stati poi sottoposti ad annotazione automatica, comprendente tokenizzazione, sentence-splitting, POS tagging e lemmatizzazione, avvenuta secondo lo standard internazionale delle *Universal Dependencies* (UD, De Marneffe et al., 2021). L'annotazione nel formato UD è stata svolta utilizzando lo strumento allo stato dell'arte Stanza (Qi et al., 2020), per poi essere sottoposta a revisione manuale, al fine di ottenere dei *gold* standard corpora utili sia al riaddestramento dei modelli, sia alla successiva valutazione delle prestazioni nel confronto con i modelli di base.

Per la validazione dei vari modelli derivati dall'addestramento sono stati utilizzati come punto di riferimento le parti dei corpora gold dedicate alla valutazione (20%), di volta in volta riannotati impiegando i diversi modelli costruiti per il POS tagging e per la lemmatizzazione.

Presentazione dei risultati e conclusioni

I risultati, come si accennava poc'anzi, sono stati positivi, in alcuni casi raggiungendo un incremento di accuratezza di diversi punti percentuali rispetto ai modelli pre-addestrati sui testi contemporanei (le cosiddette *baseline*). L'analisi dei risultati, tuttavia, non si concentra soltanto sull'aspetto quantitativo: esaminando gli errori compiuti dai modelli di annotazione morfo-sintattica e di lemmatizzazione, sono emersi diversi spunti di riflessione sui modi in cui tali modelli apprendono; se si considera inoltre che i nuovi strumenti si basano sulle reti neurali, capaci dunque di auto-apprendere creando ricorsività del tutto proprie, l'analisi degli errori da essi compiuti risulta decisiva, al fine di comprendere in che modo elaborano i dati linguistici le nuove tecnologie di trattamento automatico del linguaggio naturale, soprattutto in rapporto a testi tradizionalmente ostici per l'analisi, appartenenti a varietà storiche, non standard, ibride o sottorappresentate.

Riferimenti bibliografici

De Felice I., Dell'Orletta F., Venturi G., Lenci A, e Montemagni S., 2018. "Italian in the Trenches: Linguistic Annotation and Analysis of Text of the Great War." In *Proceedings of 5th Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-It)*. Torino, Italia.

De Marneffe M.C, Manning C.D, Nivre J., e Zeman D., 2021. "Universal Dependencies." *Computational Linguistics*, 47 (2), pp. 255–308.

Favaro M., Guadagnini E., Sassolini E., Biffi M., e Montemagni S., 2022. "Towards the Creation of a Diachronic Corpus for Italian: A Case Study on the GDLI Quotations". In *Proceedings of the Second Workshop on Language Technologies for Historical and Ancient Languages (LT4HALA 2022) – LREC 2022 Workshop Language Resources and Evaluation Conference*, 20-25 June 2022, Marseille, France, European Language Resources Association (ELRA), pp. 94-100.

Favaro M., Biffi M., e Montemagni S., 2023. "POS Tagging and Lemmatization of Historical Varieties of Languages. The Challenge of Old Italian". In *Italian Journal of Computational Linguistics*, (2), 2023, pp. 99-120.

Iacobini C., De Rosa A., Schirato G., 2014. "Part-of-Speech tagging strategy for MIDIA: a diachronic corpus of the Italian language,". In *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014 & and of the Fourth International Workshop EVALITA 2014*, 9-11 December 2014, Pisa, Pisa University Press, pp. 213-218.

Palmero Aprosio A. Menini S., e Tonelli S., 2022. "BERToldo, the Historical BERT for Italian". In *Proceedings of the Second Workshop on Language Technologies for Historical and Ancient Languages*, Marseille, France, European Language Resources Association, pp. 68-72.

Qi P., Yuhao Z., Yuhui Z., Bolton J., e Manning C.D., 2020. "Stanza: A Python Natural Language Processing Toolkit for Many Human Languages." In *ACL2020 System Demonstration*, online, Association for Computational Linguistics.

FAVARO, Manuel; GUADAGNINI, Elisa - *Una nuova risorsa per la storia delle lingue romanze: il corpus degli esempi citati nel «Grande dizionario della lingua italiana»* (GDLI)

Il «Grande dizionario della lingua italiana» (GDLI) è il più importante vocabolario storico italiano: concepito e diretto da Salvatore Battaglia (e poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), esso fu pubblicato da UTET in 21 volumi tra il 1961 e il 2002. Come tutti i vocabolari storici, il GDLI fonda la descrizione lessicografica delle parole sul ricchissimo corredo di citazioni esemplificative, che derivano in misura fondamentale da opere letterarie e coprono l'intera storia dell'italiano, dalle Origini alla contemporaneità. Grazie al lavoro di informatizzazione del GDLI che CNR-ILC sta portando avanti con l'Accademia della Crusca, sappiamo che il vocabolario conta 196.383 voci e possiamo stimare che il corpus degli esempi citati, che sono tratti da oltre 14.000 fonti (e oltre 6.000 autori), comprenda oltre due milioni e mezzo di passi per un totale di circa 50 milioni di occorrenze.

Per le sue caratteristiche quantitative e qualitative, il corpus degli esempi citati nelle voci del GDLI può costituire il primo corpus testuale che possa considerarsi rappresentativo della storia della lingua italiana. Sebbene oggi sia liberamente disponibile online un'enorme quantità di testi italiani di ogni epoca, consultabili singolarmente o raccolti entro corpus di vario tipo, le possibilità di interrogazione di questa documentazione rimangono generalmente assai rudimentali, limitandosi spesso alla sola ricerca di stringhe di caratteri. D'altro canto, questo patrimonio documentario ha una natura frammentata e composita: dopo l'esperienza, pionieristica, della LIZ (Letteratura Italiana Zanichelli, comprendente nella sua ultima versione 1.000 opere), si può affermare che non sia stato compiuto un tentativo di raccogliere un corpus testuale digitale rappresentativo della storia dell'italiano. Il progetto Biblioteca italiana, che si propone di raccogliere «testi rappresentativi della tradizione culturale e letteraria italiana dal Medioevo al Novecento» ha appunto finalità prettamente storico-culturali, per cui contiene – accanto a testi in italiano – opere dialettali e latine.

L'italiano, come si sa, è una lingua rimasta a lungo – fino al pieno Ottocento – una lingua "scritta": la storia dell'italiano è, di fatto, almeno fino ai «Promessi Sposi», la storia dell'italiano letterario. Si capisce bene, dunque, come il corpus degli esempi citati nelle voci del GDLI possa essere considerato una risorsa formidabile per la storia della lingua italiana e uno strumento utilissimo anche per osservare fatti di contatto tra la lingua e la cultura italiane e altre lingue e culture.

La prima parte della comunicazione verterà su aspetti teorici e pratici relativi all'annotazione linguistica. Per diventare una risorsa utile alla ricerca storico-linguistica, un corpus deve in effetti essere "annotato": ad ogni parola devono, cioè, essere associate informazioni linguistiche, relative in particolare – nel caso del corpus in oggetto – al lemma e al POS (Part of Speech, avvicinabile alla categoria grammaticale). Nonostante i recenti progressi nel settore delle Digital Humanities, l'applicazione di metodi e tecniche di trattamento automatico del linguaggio a testi storici rappresenta ancora oggi una sfida: per questi testi, infatti, i metodi e gli strumenti sviluppati per il trattamento delle lingue contemporanee non sono immediatamente applicabili ma necessitano di specializzazioni a vari livelli, attraverso l'estensione dei dizionari utilizzati e/o la costruzione di corpus annotati a mano per l'addestramento di componenti di annotazione linguistica.

Nella seconda parte, il contributo porterà lo studio di un caso, utile a mostrare il valore del corpus degli esempi citati nel GDLI ai fini della ricerca storico-linguistica: sarà preso in esame il fenomeno del latinismo, declinato sul piano grafico, lessicale e morfo-sintattico.

BIBLIOGRAFIA

Biffi, Marco, Francesca De Blasi, Manuel Favaro, Elisa Guadagnini, Simonetta Montemagni ed Eva Sassolini, Parole in rete / reti di parole. Possibili impieghi didattici dei grandi vocabolari storici digitalizzati, «Italiano a scuola», 4, 2022, pp. 143-188.

Burgassi, Cosimo e Elisa Guadagnini, La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2017.

Favaro, Manuel, Elisa Guadagnini, Eva Sassolini, Marco Biffi e Simonetta Montemagni, Toward the Creation of a Diachronic Corpus for Italian: a Case Study on the GDLI, in Proceedings of the Second Workshop

on Language Technologies for Historical and Ancient Languages (LT4HALA 2022), Language Resources and Evaluation Conference (LREC 2022), Marseille, 25 June 2022, ed. R. Sprugnoli et alii, Association forComputational Linguistics (ACL), pp. 94-100, <http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2022/workshops/LT4HALA/pdf/2022.lt4hala2022-1.13.pdf>.

Favaro, Manuel, Elisa Guadagnini, Eva Sassolini, Marco Biffi e Simonetta Montemagni, TrAVaSI_GDLI-quotation corpus, Corpus con annotazione morfo-sintattica e lemmatizzazione rivista manualmente, che raccoglie un campione delle citazioni del GDLI dalla lingua delle origini fino ai giorni nostri, raggiungibile nel Repository italiano dell'infrastruttura CLARIN-ERIC all'indirizzo <http://hdl.handle.net/20.500.11752/ILC-984>.

Favaro, Manuel, Marco Biffi e Simonetta Montemagni, Risorse e strumenti per le varietà storiche dell'italiano: il progetto TrAVaSI, in Proceedings of the Seventh Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2020), 2020, <http://ceur-ws.org/Vol-2769/paper_86.pdf>.

Favaro, Manuel, Marco Biffi e Simonetta Montemagni, Trattamento automatico del linguaggio e varietà storiche di italiano: la sfida della lemmatizzazione, in Proceedings of the 16th International Conference on Statistical Analysis of Textual Data (JADT22), ed. Michelangelo Misuraca et alii, Napoli, VADISTAT PressEditor, 2022, pp. 393-399, <https://www.researchgate.net/publication/361924391_Proceedings_of_the_16th_International_Conference_on_Statistical_Analysis_of_Textual_Data_JADT22>.

Sassolini, Eva (a cura di), Il «Grande dizionario della lingua italiana», voll. I-XXI. Versione strutturata in XML TEI, rilasciata insieme al lemmario completo e alla versione strutturata del volume con l'Indice degli autori citati. Versione 1.1, Pisa, CNR-ILC, 2023.

Sassolini, Eva e Marco Biffi, Strategie e metodi per il recupero di dizionari storici, in La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l'Informatica Umanistica. Atti del IX Convegno Annuale AIUCD, ed. Cristina Marras et alii [supplemento di «Quaderni di Umanistica Digitale»], 2020, pp. 235-239.

Sassolini, Eva, Anas Fahad Khan, Marco Biffi, Monica Monachini e Simonetta Montemagni, Converting and structuring a Digital Historical Dictionary of Italian: a case study, in Electronic lexicography in the 21st century. Proceedings of the eLex 2019 conference (1-3 October 2019, Sintra), Brno, Lexical Computing, 2019, pp. 603-621.

Trifone, Maurizio, L'eredità latina nel lessico italiano, Firenze, F. Cesati, 2023.

FELECAN, Oliviu - *Nume italiene în spaţiul public românesc actual: o perspectivă sociolingvistică*

Relaţiile româno-italiene sunt vechi şi datează din Evul Mediu (sec. XII-XV), când documentele istorice semnalează prezenţa italienilor în teritoriile locuite de români. Atât în localităţi maritime sau danubiene (în special genovezi şi veneţieni), cât şi în principalele oraşe din Moldova, Valahia şi Transilvania au fost consemnaţi arhitecţi militari şi civili, ingineri, constructori, misionari, medici, artişti ş.a. O migraţie semnificativă şi constantă, din raţiuni economice şi politice, a început la sfârşitul secolului al XIX-lea şi a continuat în prima jumătate a celui următor, astfel încât statisticile din 1935 amintesc aproximativ 60.000 de italieni în România. Constructori şi comercianţi, agricultori şi muncitori forestieri, au contribuit la dezvoltarea României, şi-au lăsat amprenta asupra spaţiului public autohton. Dintre personalităţile care au marcat cultura şi politica românească se pot aminti *Rogerius* (prelat italian stabilit la Oradea în sec. al XIII-lea), *Giorgio Martinuzzi* (1482-1551, episcop de Oradea şi guvernator al Transilvaniei), *Theodor Rosetti* (1837-1923, politician de prim rang, scriitor), *Ignazio Paoli* (1818-1885, ctitorul catedralei Sf. Iosif din Bucureşti şi primul arhiepiscop al acestei dieceze), *Adrian Marino* (1921-2005, istoric şi critic literar), *Horia Moculescu* (1937-, compozitor) ş.a. Unele dintre acestea au lăsat urme în onomastica românească, fiind imortalizate în hodonime: *Rogerius* (Oradea), *Theodor Rosetti* (Bârlad, Iaşi), *Adrian Marino* (Cluj-Napoca).

Mult mai numeroase în spaţiul public românesc sunt numele unor oameni de ştiinţă şi de cultură, care, deşi nu au avut o legătură directă cu România, prin activitatea şi prestigiul internaţional, au fost omagiaţi pretutindeni, inclusiv în spaţiul carpato-danubiano-pontic. Antroponimele italiene se regăsesc în arealul românesc îndeosebi în mediul urban, dar chiar şi în cel rural pot fi întâlnite:

- oameni de ştiinţă, inventatori, profesori: *Galileo Galilei* (Carei, Cluj, Dumbrăviţa – Timiş, Oradea, Sibiu, Timişoara), *Leonardo da Vinci* (Cluj, Mărtineşti – Satu Mare, Oradea, Salonta, Sânmartin – Bihor, Sibiu);
- compozitori: *A. Vivaldi* (Cluj, Dumbrăviţa, Oradea), *G. Donizetti* (Bucureşti), *G. Puccini* (Bucureşti, Cluj, Dumbrăviţa – Timiş), *G. Rossini* (Bucureşti, Cluj), *G. Verdi* (Bucureşti, Câmpulung Moldovenesc, Cluj, Craiova, Dumbrăviţa, Timişoara), N. Paganini (Cluj, Dumbrăviţa, Oradea, Timişoara);
- pictori: *Botticelli* (Mărtineşti – Satu Mare, Sibiu), *Michelangelo* (Oradea, Sânmartin, Sibiu, Timişoara), *Rafael* (Bucureşti, Iaşi, Oradea), *Tizian* (Şelimbăr);
- scriitori şi filozofi: *Dante Alighieri* (Bucureşti, Oradea), *Francesco Petrarca* (Ploieşti), *Giordano Bruno* (Arad, Cluj);
- oameni politici: *Giuseppe Garibaldi* (Baia Mare, Bucureşti, Cluj, Sibiu).

Influenţa onomastică italiană în România contemporană este însă mult mai vastă şi poate fi regăsită în aproape toate domeniile:

- unităţi de învăţământ: *Centrul Şcolar pentru Educaţie Incluzivă „Maria Montessori"*, Constanţa; *Montessori Institute of Bucharest*, *Montessori Transilvania – centru educaţional privat din Cluj-Napoca*; *Grădiniţa Montessori Bucureşti*; *Şcoala Primară Maria Montessori* Iaşi; *Liceul Teoretic Dante Alighieri Bucureşti*; *Scuola Italiana Internazionale Aldo Moro Bucarest*; *Şcoala Gimnazială „Theodor Rosetti" Soleşti*, Vaslui; *Liceul Don Orione Oradea*; *Seminarul Don Orione Iaşi* ş.a.;
- fundaţii, asociaţii neguvernamentale: *Fundatia Montessori Cluj*, *Societatea de binefacere Don Orione Oradea*, *Asociaţia Leonardo da Vinci Bacău*;
- *asociaţii religioase, caritabile: Centrul comunitar „Sf. Francisc de Assisi" Baia Mare; Fundaţia Don Bosco*, *Fundaţia Don Orione* cu sedii în mai multe localităţi din România; *Societatea de binefacere Don Orione Oradea*;
- biserici romano-catolice, în special, dar şi greco-catolice: *Biserica Romano-Catolica „Sf. Francisc de Assisi"* Bacău, Bucureşti, Cleja – Iaşi, Târgovişte; *Biserica Sf. Anton de Padova* Arad, Baia Mare (gr.-c.), Bucureşti, Buzău, Câmpina, Constanţa, Iaşi, Ploieşti, Satu Mare (gr.-c.);
- firme, fie cu activitate în domeniul culinar (*Modigliani Restaurant Bucureşti*, *Pizza Napoli Braşov*, *Pizzeria Pavarotti Bistriţa*, *Restaurant Marco Polo Cluj/Constanţa*, *Restaurant Michelangelo Sighişoara*, *Trattoria Garibaldi Bucureşti*), hotelier (*Grand Hotel Italia Cluj*, *Hotel Venezia Bucureşti*, *Hotel Napoli Mamaia*), fie în domeniul producţiei de bunuri diverse: *Editura Vivaldi Bucureşti*, *Botticelli SRL Valea Lupului*, *Mastroiani SRL Zărneşti*,

Marco Polo SRL Bucureşti/Galaţi) sau al comerţului (*Auto Italia* – concesionar al mărcilor italiene auto Fiat, Alfa Romeo, Lancia, Maserati –, cu dealeri în întreaga ţară: *Auto Arese Arad*, *Auto Bergamo Deva*, *Auto Padova Iaşi*, *Auto Reggio Emilia Sibiu*, *Auto San Remo Bacău*, *Auto Siena Oradea*, *Auto Veneţia Cluj*) etc.
Toponime/oiconime italiene sunt regăsibile şi în peisajul hodonimic românesc: *Strada Italia* (Chiajna), *Str. Italiană* (Bucureşti, Oradea, Ploieşti), *Str. Roma* (Bucureşti), *Str. Milano* (Buftea, Constanţa, Prejmer – Braşov, Sibiu, Timişoara), *Str. Torino* (Constanţa, Timişoara), *Str. Veneţia* (Alba Iulia, Constanţa, Dumbrăviţa, Timişoara), *Str. Napoli* (Constanţa, Dumbrăviţa, Timişoara), *Str. Pisa* (Timişoara), *Str. Palermo* (Bârlad, Constanţa, Timişoara), *Str. Florenţa* (Dumbrăviţa).
Ca metodologie, am apelat la sociolingvistică, iar exemplele le-am preluate din internet şi din enciclopedii. O provocare a constituit identificarea italienilor născuţi sau imigraţi în teritoriile româneşti, cu atât mai mult cu cât unele antroponime sunt opace. Dintre personalităţile italiene universal (re)cunoscute, le-am selectat pe cele care s-au născut sau au trăit în Peninsula Italică, chiar dacă, de-a lungul istoriei, a fost fărâmiţată într-o multitudine de state sau unele regiuni au fost sub ocupaţie străină. Ca limite, nu am inclus în cercetare romani (*Caesar, Cicero*), italieni care au trăit şi au activat în alte ţări (*Cristofor Columb*), papi cu origini diferite de cea italiană (*Ioan Paul al II-lea*).
Un alt aspect metodologic discutat în lucrare îl constituie ortografia numelor italiene. Acolo unde pronunţia diferă de scriere, am întâlnit inconsecvenţe pe diverse site-uri de specialitate: *Tiziano/Tizian/Tiţian*.
În studiul de faţă, dorim să evidenţiem felul în care numele reprezentanţilor unei minorităţi etnice sau ale personalităţilor străine se oglindesc într-un spaţiu diferit de cel natal. Existenţa acestora reflectă respectul şi aprecierea pentru populaţia vizată, pentru cultura, pentru ştiinţa şi literatura produse de reprezentanţii acesteia. Peste tot pe unde au ajuns, italienii au contribuit la progresul societăţii de adopţie, au lăsat urme, iar memoria le-a fost omagiată pe măsură. Spaţiul public românesc nu face excepţie, iar autorităţile locale omagiază oameni iluştri italieni, istoria şi cultura poporului înfrăţit genealogic cu cel român.

Referinţe bibliografice:

Azaryahu, Maoz 1996. *The power of commemorative street names*, „Environment and Planning D: Society and Space", 14, 311–330.

David, Jaroslav 2011. *Commemorative place names – their specificity and problems*, „Names: A Journal of Onomastics", 59(4), 214–228.

Drăgulin, Sorin 2011. *Fenomenul migrator în România. Studiu de caz: italienii (1868-2010)*, „Sfera politicii", 4(158), 9-21, https://revistasferapoliticii.ro/sfera/158/art02-Dragulin.php

Felecan, Oliviu 2013. *Anthroponyms en odonymie (aspects théoriques)*, „Nouvelle Revue d'Onomastique" (NRO), 55, 143-151 (http://www.persee.fr/doc/onoma_0755-7752_2013_num_55_1_1777).

Felecan, Oliviu 2020. *Romanian Oikonyms and Hodonyms Mirroring the Great Union of 1918*, „Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft" (MÖGG: „Annals of the Austrian Geographical Society"), 162, 495-517, DOI: https://doi.org/10.1553/moegg162s495 .

Felecan, Oliviu 2022a. *A Semiotic Perspective on the Presence of Clergy in Romanian Hodonymy*, Monika Kopytowska, Artur Gałkowski, Massimo Leone (Eds.), *Thought-Sign-Symbol: Cross-Cultural Representations of Religion.* Berlin, Bruxelles, Lausanne, New York, Oxford: Peter Lang, 313-333, DOI: 10.3726/b19947.

Felecan, Oliviu 2022b. *Normare academică în hodonimia românească*, „Studii şi cercetări lingvistice" (SCL), LXXIII (2), 226-243, https://lingv.ro/wp-content/uploads/2023/02/SCL-2-2022.pdf.

Felecan, Oliviu 2023. *Aurea mediocritas: Heroes and Fake Heroes/Antiheroes in Romanian Hodonymy*, „Studia UBB, Philologia", LXVIII (3), 203-224, DOI:10.24193/subbphilo.2023.3.12

Felecan, Oliviu, Nicolae Felecan 2021. *Feminine names in current Romanian hodonymy*, „Onomastica" LXV (1). 271-287, DOI: https://dx.doi.org/10.17651/ONOMAST.65.1.16.

Grosaru, Ioana 2018. *Pe urmele italienilor din Bucovina. Istorie, origini, profesii*, https://roasit.ro/pe-urmele-italienilor-din-bucovina-istorie-origini-profesii/ (accesat în septembrie 2024).

Light, Duncan 2004. *Street names in Bucharest 1990-1997: exploring the modern historical geographies of post-socialist change*, "Journal of Historical Geography", 30/2004, 154–172.

Rose-Redwood Reuben, Alderman Derek, Azaryahu Maoz (eds.) 2018. *The Political Life of Urban Streetscapes. Naming, Politics, and Place*. Abingdon, UK, Routledge.

Rusu, Mihai Stelian 2019. *Mapping the political toponymy of educational namescapes: A quantitative analysis of Romanian school names*, „Political Geography" 72, 87-98, https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2019.04.007.

Rusu, Mihai Stelian 2021. *Sequencing toponymic change: A quantitative longitudinal analysis of street renaming in Sibiu, Romania*, „PLoS ONE" 16(5), https://doi.org/10.1371/journal.pone.0251558

Stoichiţoiu Ichim, Adriana 2022. *Observaţii privind numele instituţiilor de învăţământ preuniversitar din România în contextul multiculturalismului*, O. Felecan, A. Bugheşiu (eds.), *Proceedings of the Fifth International Conference on Onomastics "Name and Naming" Multiculturalism in Onomastics*, 885-900, DOI: 10.30816/ICONN5/2019/69.

Ţimonea, Dorin 2016. *Invazia italienilor în România. Acum 75 de ani, românii îi considerau pe italieni infractori şi luptau să-i stopeze la graniţă*, https://adevarul.ro/stiri-locale/alba-iulia/invazia-italienilor-in-romania-acum-75-de-ani-1697493.html (accesat în septembrie 2024).

https://roasit.ro/scurt-istoric/ (accesat în septembrie 2024).

https://ro.wikipedia.org/wiki/Italienii_din_România (accesat în septembrie 2024).

FERNÁNDEZ VIEJO, Emilio; RAMÍREZ PONS, Jamie - *Las concesivas pleonásticas en español y otras lenguas iberorromances: sintaxis, semántica y tradicionalidad discursiva*

Desde los primeros estudios de sintaxis histórica se ha prestado especial atención al fenómeno de la llamada *concesividad pleonástica,* caracterizada estilísticamente por la coaparición de una oración concesiva con una partícula que recoge y matiza su referencia –*con todo, empero* en castellano medieval; *sin embargo, no obstante* en el clásico–. Véase, por ejemplo, en:

1) *Non enbargante que* se viese en poder de tal gigante en logar apartado guardo *con todo eso* su honestad (*Los doce trabajos de Hércules,* Enrique de Villena: 17).

El fenómeno ha atraído la atención de los estudiosos de la sintaxis histórica del español desde Vallejo (1925) quien lo asocia con la correlación concesiva en latín, por la presencia obligatoria de la partícula *tamen* ante una oración concesiva. Algeo (1971) asocia el fenómeno con un mecanismo de actualización para transmitir oraciones concesivas en subjuntivo y preservar el valor de 'realidad'. Siguiendo esta línea, Bartol Hernández (1986) ha recogido numerosos ejemplos en las *Siete Partidas*. Sin embargo, la explicación modal ha sido cuestionada por Montero Cartelle (1993), quien demuestra con datos estadísticos que no existe tal correspondencia que se había propuesto, de modo que el planteamiento vuelve al punto de partida. Más recientemente, Pérez Saldanya y Salvador i Liern (2006) han asociado el fenómeno al más general de la marcación del discurso, abriendo la puerta de que estas unidades sean precursoras de otras formas de marcadores del discurso o conectores. A pesar del interés que ha suscitado la estructura y de las diversas explicaciones que se han postulado —el posible origen en la sintaxis del latín con la naturaleza correlativa de las concesivas con *tamen*, su relación con la trayectoria modal de las oraciones concesivas que intervienen en ella y sus posibles efectos expresivos—, aún no se ha alcanzado una explicación definitiva del fenómeno. En este sentido, todavía no se ha desarrollado un análisis situacional de la estructura siguiendo el marco teórico de las tradiciones discursivas (TD), ni se ha realizado un análisis sintáctico-semántico explicativo de la función de estas unidades. Por último, salvando las aproximaciones de Algeo (1971) y Pérez Saldanya y Salvador i Liern (2006), el fenómeno apenas ha sido abordado desde un enfoque romanístico contrastivo.

Teniendo en cuenta las deficiencias en la definición y caracterización tradicional del fenómeno, en este estudio pretendemos: a) precisar la caracterización sintáctica del fenómeno y su estatuto variacional (cf. Del Rey Quesada 2021: 74, n. 106); b) comparar la concesiva pleonástica castellana con su equivalente latino para explicar la posible causa de su origen y comprobar los fenómenos de interferencia que se han producido entre el latín y el español, y c) comparar la concesiva pleonástica castellana con las estructuras correspondientes en otras lenguas iberorromances, en especial en el portugués y en el catalán. Partimos de la hipótesis de que las construcciones concesivas pleonásticas pudieron aparecer y difundirse en castellano, portugués y catalán debido a la interferencia del latín sobre la sintaxis –pese a las diferencias formales entre la construcción latina e iberorromance– y de que, debido a su estatuto latinizante, tienen un índice de aparición mayor en las TD orientadas a la distancia comunicativa.

Para abordar esta investigación se partirá de algunos conceptos de la lingüística de variedades de filiación coseriana, como el de *tradición discursiva* (Koch 1997; Kabatek 2018), *tradicionalidad discursiva* (Octavio de Toledo 2018; Del Rey Quesada 2021: §5) e *interferencia lingüística* (cf. Kabatek 2018: 173), así como de los conceptos de *latinismo, antilatinismo* e *hiper-/heterolatinismo* (Del Rey Quesada 2018). También se asimilarán los supuestos básicos de la influencia del latín sobre la sintaxis de las lenguas romances (Greco 2019), que ahorman la idea de *latinismo sintáctico*. Asimismo, para explicar su comportamiento sintáctico, se tomarán las nociones de *predicación secundaria* y *función incidental* (cf. Fernández Fernández 1993) de la escuela funcional ovetense y algunos conceptos de la lingüística del discurso como el de *conector* o *ilación* (cf. Cano Aguilar 1996).

Con el propósito de satisfacer los objetivos de la investigación, la caracterización lingüística y el análisis discursivo-tradicional de las concesivas pleonásticas iberorromances se realizará con base en un corpus diacrónico multidimensional (Kabatek 2018: 182) que abarque textos medievales y áureos,

principalmente en castellano –aunque también en catalán y portugués– y enmarcados dentro de diversas TD. Para conocer los procesos de divergencia y convergencia del latín a los que ha podido estar sometida esta estructura, también se hará un análisis sintáctico comparado sobre un corpus de traducciones del latín a las lenguas iberorromances.

Además de presentar la definición del fenómeno, el estado de la cuestión, el marco teórico-metodológico y el corpus, durante la comunicación se expondrán los datos extraídos del análisis lingüístico, discursivo-tradicional y traductológico. Los datos obtenidos de la evolución formal y discursivo-tradicional de la concesiva pleonástica en español se contrastarán con los obtenidos para el portugués y el catalán. Finalmente, en las conclusiones se definirá el estatuto variacional del fenómeno, se calibrará el grado de influencia del latín sobre dicha estructura y se reflexionará sobre su pertenencia a la nómina de latinismos sintácticos.

Consideramos, pues, que, pese a la existencia de estudios previos sobre el fenómeno, la propuesta resulta original en el sentido de que a) se aportan nuevas reflexiones sobre el origen de las concesivas pleonásticas en el castellano medieval, b) se definen situacionalmente dentro del marco de las TD y c) se contrastan con las estructuras equivalentes en latín y en otras lenguas romances colindantes.

Bibliografia

Algeo, James E. (1971): "Pleonasm and Expresion of Reality in the Concessive Clause in Medieval Ibero-Romance". *RRL* 16, 287-298.

Bartol Hernández, José Antonio (1986): *Oraciones consecutivas y concesivas en las Siete Partidas*. Salamanca: Universidad de Salamanca.

Cano Aguilar, Rafael (1996): "La ilación sintáctica en el discurso alfonsí". *Cahiers de linguistique hispanique médievale* 21, 295-324.

Del Rey Quesada, Santiago (2018): "Latinismo, antilatinismo, hiperlatinismo y heterolatinismo: la sintaxis de la prosa traducida erasmiana del Siglo de Oro". En M.ª Luisa Arnal Purroy et al. (eds.), *Actas del X Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, vol. I. Zaragoza: Institución Fernando el Católico. 623- 645.

Del Rey Quesada, Santiago (2021): *Grupos léxicos paratácticos en la Edad Media romance. Caracterización lingüística, influencia latinizante y tradicionalidad discursiva*. Berlin et al.: Peter Lang.

Fernández Fernández, Antonio (1993): *La función incidental en español. Un nuevo modelo del esquema oracional*. Oviedo: Departamento de Filología Española.

Greco, Paolo (2019): "On the notion of linguistic influence in syntax". *Belgian Journal of Linguistics* 33, 11-42.

Kabatek, Johannes (2018): *Lingüística coseriana, lingüística histórica, tradiciones discursivas*. Madrid/Frankfurt a.M.: Iberoamericana/Vervuert.

Koch, Peter (1997): "Diskurstraditionen: zu ihrem sprachtheoretischen Status und ihrer Dynamik". En Barbara Frank, Thomas Haye y Doris Tophinke (eds.), *Gattungen mittelalterlicher Schriftlich- keit*. Tübingen: Narr.. 43-79.

Montero Cartelle, Emilio. (1993): "Las construcciones concesivas pleonásticas y el modo en el castellano medieval y clásico". *Antiqua et nova Romania*: *Estudios lingüísticos y filológicos en honor de José* Mondejar, vol. II. Granada: Universidad de Granada. 163-192.

Octavio de Toledo y Huerta, Álvaro S. (2018): "Tradiciones discursivas o tradicionalidad? ¿Gramaticalización o sintactización? Difusión y declive de las construcciones modales con infinitivo antepuesto". En José Luis Girón Alconchel, Francisco Javier Herrero Ruiz de Loizaga y Daniel M. Sáez Rivera (eds.), *Procesos de textualización y gramaticalización en la historia del españ*ol. Madrid/Frankfurt a.M.: Iberoamericana/Vervuert. 79-134.

Pérez Saldanya, Manuel y Vicente Salvador i Liern (2006): "Oraciones concesivas". En Concepción Company Company (dir.), *Sintaxis histórica de la lengua española,* vol. III. México D.F.: FCE. 3697-3840.

Vallejo, José (1925): "Sobre un aspecto estilístico de D. Juan Manuel. Notas para la historia de la sintaxis española". En *Homenaje a don Ramón Menéndez Pidal*. Madrid: Hernández y Galo Sáez. 63-85.

FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, Inés - Secuencias interdialectales de clíticos en el español de Aragón

En el español de Aragón y en los territorios castellanoparlantes del País Valenciano los clíticos de 3ª persona no reflexivos se agrupan en una secuencia conocida como "falso o pseudo-leísmo" (Llorente 1965). En las secuencias ditransitivas de clíticos, el OD adopta la forma *le* (en lugar de *lo(s)* o *la(s)*) y expresa el número del OI, *se les* (1a), si es plural, o *se le* (1b), si es singular:

(1) a. Y a lo mejor, se habían ido con bicicletas y no podían volver porque *se les* habían quitao. 'Se las habían quitado a ellos/ellas' (COSER-4117, Teruel).

b. Y las padrinas llevaban una bandeja así, con un bizcocho mu grande, me acuerdo en misa, adornao y *se le* daban al cura, el bizcocho. 'Se lo daban al cura' (COSER-4112, Teruel).

Como resultado, los clíticos de OD no expresan género ni número y, en cambio, el número de los clíticos de OI, sincrético en el castellano *se*, se expresa bajo la forma *le-les*, tal como sucede en las secuencias ditransitivas del altoaragonés y de la Ribagorza occidental: *le(s) ne* (cf. Kuhn 1960: 202-21, Nagore 1977: 70-71, Nagore 1986: 73-76, Mott: 1989: 66, Arnal 1998: 296-97) (2a-b):

(2) a. No *le'n* querió dar. 'No se lo quiso dar a él/ella'

b. No *les ne* dixaré. 'No se lo dejaré a ellos/ellas'

Este empleo no es reciente, puesto que se detectan *les ne* y *geles* en textos aragoneses en la Baja Edad Media (véase Macpherson 1961: 28-31, Nagore 2003: 342-44, entre otros). Cf. (3a-c).

(3) a. La dita carta parta por abc, e bos renda la una don la cual bos *geles* podades demandar 'se lo podáis demandar a ellos' (CODEA-0624, Teruel, 1404).

b. mas aquesto no quisieron fazer los senadores diziendo que no *les ne* auie dada honor primerament (OSTA, Juan Fernández de Heredia, *Crónica de los conqueridores*, 1377-1385).

c. et non pudiendo caber la ora las gentes en la Ciudat ni enlos palacios, sallieron a los campos et demandaron le su fillo por Rey et por señor. Et ella *geles* atorgo (OSTA, Juan Fernández de Heredia, *Crónica de los conqueridores*, 1377-1385).

La comunicación persigue:

1) La descripción geográfica del fenómeno a partir de los datos recolectados en el Corpus Oral y Sonoro del Español Rural (COSER), complementados con los que ofrece el Atlas Lingüístico y Etnográfico de Aragón, Navarra y Rioja (ALEANR).

2) Acotar los contextos sintácticos en que se manifiesta la secuencia, así como su alternancia con las soluciones castellana y aragonesa, incluso en los mismos hablantes. Para ello, es necesario identificar el tipo de OD que la propicia o la retrae.

3) Proponer el análisis de esta secuencia como una solución interdialectal (Trudgill 1986) que resulta del contacto entre las secuencias ditransitivas del aragonés, *le(s) ne* y las del castellano *se lo(s)*, *se la(s)*.
4) Sostener que el "pseudo-leísmo" responde, en realidad, a una evolución fonética del clítico aragonés *ne* > *le*, al que se transfieren los rasgos de plural del OI.

6) Comparar la expresión del número del OI en clíticos de OD en secuencias ditransitivas de clíticos de otras variedades romances, como el catalán de la Litera (Giralt 1998: 83-84) o el español de América.

Pese a los comentarios puntuales sobre esta peculiar secuencia del español de Aragón, nunca ha sido objeto de un análisis sistemático a partir de un corpus oral de habla rural ni se ha trazado el área dialectal precisa en que se manifiesta. El análisis es también de interés teórico para estudiar aquellos contextos sintácticos en que se pierde la jerarquía entre casos (Blake 1994) y se da preferencia a la expresión morfológica de los rasgos del dativo sobre los del acusativo.

Referencias

ALEANR: Alvar, Manuel, Antonio Llorente, Tomás Buesa y Elena Alvar (1979-1983): *Atlas lingüístico y etnográfico de Aragón, Navarra y Rioja*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico / Madrid, La Muralla, 12 vols.

Arnal Purroy, María Luisa (1998): *El habla de la baja Ribagorza occidental. Aspectos fónicos y gramaticales*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico.

Blake, Barry J. (1994): *Case*, Cambridge University Press.

CODEA+2022: Grupo de Investigación Textos para la Historia del Español [GITHE]: *CODEA+ 2022 (Corpus de documentos españoles anteriores a 1900)* [en línea], doi: https://doi.org/10.37536/CODEA.2015

COSER: Inés Fernández-Ordóñez (dir.) (2005-): *Corpus Oral y Sonoro del Español Rural*. www.corpusrural.es.

Giralt Latorre, Javier (1998): *Aspectos gramaticales de las hablas de la Litera (Huesca)*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico.

Kuhn, A. (1960): "Sintaxis dialectal del Alto Aragón", *Miscelánea filológica dedicada a Monseñor A. Griera*, II, Barcelona, Instituto Internacional de Cultura Románica, 7-22.

Llorente Maldonado de Guevara, Antonio (1965): "Algunas características lingüísticas de La Rioja en el marco de las hablas del valle del Ebro y de las comarcas vecinas de Castilla y Vasconia", *Revista de Filología Española*, 48, 321-50.

Macpherson, Ian R. (1961): "Associative interference in object-pronoun combinations in Navarre and Aragon", *Bulletin of Hispanic Studies* 38, 28-31.

Mott, Brian (1989): *El habla de Gistain*, Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses. Nagore, Francho (1977): *Gramática de la lengua aragonesa*, Zaragoza, Librería general.

Nagore Laín, Francho (1986): *El aragonés de Panticosa. Gramática*, Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses.

Nagore Laín, Francho (2003): *El aragonés del siglo XIV. Según el texto de la Crónica de San Juan de la Peña*, Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses.

OSTA: Gago Jover, Francisco y F. Javier Pueyo Mena (2021): *Old Spanish Textual Archive*. Hispanic Seminary of Medieval Studies. En línea en http://osta.oldspanishtextualarchive.org.

Trudgill, Peter (1986): *Dialects in Contact*, Oxford, Blackwell.

FERRAROTTI, Lorenzo; FIORI, Stefano; TURCHETTA, Barbara; CERRUTI, Massimo; RIVOIRA, Matteo; GHIA, Alberto - *La digitalizzazione dell'ALI (Atlante Linguistico Italiano) e la ricerca sulla variazione linguistica*

L'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) è uno strumento essenziale per lo studio dei dialetti italiani, insieme all'AIS (*Atlante Italo-Svizzero*). È costituito da dati raccolti in più di 1000 inchieste in 947 località condotte tra il 1925 e il 1965. Si stima che contenga tra 2 e 3 milioni di risposte (Rivoira 2016). Nell'ambito del progetto "Changes" del PNRR (*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*) è in corso la digitalizzazione delle sue parti pubblicate e il loro inserimento in una piattaforma aperta e interrogabile.
Anche se il principale obiettivo dell'ALI era la rappresentazione della variazione diatopica, prevalentemente lessicale e fonetica, dei dialetti italiani, nondimeno si possono raccogliere interessanti indizi sulla variazione diacronica e diastratica nei diversi punti grazie ai profili degli informatori e dalle osservazioni dei raccoglitori riportate nei verbali d'inchiesta (Massobrio et al. 1995). A questo proposito, spesso anche gli informatori stessi erano consapevoli della variazione nel loro dialetto ed esprimevano giudizi espliciti su di essa: in tal senso, informazioni metalinguistiche di questo tipo consentono di ricostruire dinamiche di variazione più ampie e complesse. Allo stato attuale, il recupero di questo tipo di dati per fini di ricerca è estremamente laborioso, essendo poco accessibili, non sistematizzati e sparsi nelle quasi mille carte stampate dell'atlante.
Il contributo vuole illustrare il percorso intrapreso dal progetto di digitalizzazione dell'ALI allo scopo di facilitare l'estrazione dei dati dall'atlante, non solo per ricerche di tipo geolinguistico tradizionale, ma anche per indagare le altre dimensioni della variazione linguistica presenti nell'archivio, rendendo quindi possibile la lettura "verticale" di uno strumento di ricerca in origine concepito come "orizzontale". A partire dai file di testo contenenti le risposte alle singole voci del questionario, elaborati dalla redazione dell'ALI e originariamente concepiti per la stampa delle carte dell'atlante, è stato applicato al codice ASCII che rappresenta i simboli fonetici un processo di conversione automatico, basato su espressioni regolari e su corrispondenze ortografiche implementate con il pacchetto R *qlcData* (Cysouw 2018), per renderlo conforme allo standard Unicode, permettendo così l'interoperabilità dei dati. Inoltre, sono stati digitalizzati per intero i verbali delle inchieste, che rappresentano i "metadati" delle risposte al questionario. Infine, tutte le informazioni aggiuntive che accompagnano le risposte linguistiche, come le marche variazionali e le stringhe che identificano informatori diversi, sono state indicizzate in campi specifici nella tabella dei dati, e possono così essere usate come filtri per la ricerca. Tutti i dati sono stati immagazzinati in un database non relazionale (MongoDB), nel quale sono rappresentati come "collezioni" di documenti in formato JSON, comunemente impiegato per lo scambio di informazioni. Di fatto, l'atlante è stato riorganizzato per poter essere impiegato come un corpus strutturato e interrogabile (Pustka 2023); questo risultato è stato raggiunto adottando *software* di dominio comune e un procedimento facilmente scalabile e potenzialmente applicabile ad altre esperienze.
A partire da una versione di prova del database, verrà presentata una selezione di studi di caso basati su dati estratti tramite interrogazioni specifiche, che mostreranno come, combinando i dati digitalizzati delle carte e i metadati presenti in archivio con le osservazioni dei raccoglitori, sia possibile ricostruire tendenze di variazione linguistica che rimarrebbero nascoste o difficilmente osservabili, a causa della laboriosità della consultazione tradizionale dell'atlante cartaceo. In particolare, si analizzeranno sia le differenze linguistiche esistenti tra informatori intervistati nello stesso punto d'inchiesta, sia quelle interne a singoli parlanti, intuibili dalla presenze di determinate marche d'uso connesse alle risposte, tra le quali una in particolare, solitamente trascurata e difficile da indagare, l'autocorrezione da parte del parlante, che può rivelare dati interessanti sulla dialettica tra parlata locale e lingua standard.

Bibliografia

AIS. Jaberg, Karl & Jakob Jud. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 7 voll. Zolfingen, Verlagsanstalt Ringier & Co., 1928-1940.
ALI. Bartoli, Matteo et alii (edd.) *Atlante Linguistico Italiano*. Voll. I-VIII, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca

dello Stato, 1995-2011 Vol. IX-X, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2018-.
Cysouw, Michael. *qlcData. Processing Data for Quantitative Language Comparison in R.* Versione 0.3. https://cran.r-project.org/web/packages/qlcData/index.html.
Massobrio, Lorenzo et alii. 1995. *ALI. Verbali delle inchieste*. 2 voll. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
Pustka, Elissa, Carmen Quijada Van de Berghe & Verena Weiland (edd.). 2023. *Corpus Dialectology*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
Rivoira, Matteo. 2016. *L'archivio dell'ALI: informatizzazione dei dati e prospettive di sviluppo*. In: Avolio, Francesco & Antonino Cigno, *Archivi Etnolinguistici Multimediali dalla formazione alla gestione e al dialogo col territorio*, Pescara, 6 ottobre 2012, Atti del Convegno. Pescara, Museo delle genti d'Abruzzo: 49-61.

FERRAROTTI, Lorenzo; FLECCHIA, Alessandro - *Le occlusive palatali nei dialetti del Piemonte settentrionale: distribuzione areale, evoluzione diacronica e rapporto con il sistema delle sibilanti*

In un suo articolo del 1966, Corrado Grassi proponeva l'etichetta di *venature ladine* per un insieme di tratti fonetici presenti nei dialetti piemontesi settentrionali «nella fascia prealpina che va tra la Sesia a Nord e la Serra d'Ivrea a Sud» (Grassi 1966: 38), già segnalati da Salvioni (1897, 1901) per l'area alpina tra Piemonte e Lombardia e da Spoerri (1918) per la sola Valsesia. Fra le altre caratteristiche, troviamo la presenza delle occlusive palatali [c] e [ɟ], tipiche del ladino e del romancio. A onor del vero, la definizione di Grassi, pur evocativa, risulta però imprecisa, poiché nell'area evidenziata – che comprende il Biellese, la Valsesia e la Valle Anzasca – [c] e [ɟ] sono presenti come esiti di -CT-, CL- e -CL-, GL-; al contrario, in ladino e in romancio i due suoni rappresentano il risultato della palatalizzazione di C, G davanti a A (e talvolta a /y/ e /i/), mentre i nessi CL e GL sono conservati (solamente nel romancio svizzero -CT- evolve in [c]). Il presente contributo si propone di analizzare la distribuzione areale delle occlusive sorda e sonora nei dialetti del Piemonte settentrionale, attraverso lo studio dei materiali raccolti nell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), nell'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS), negli inediti *Dizionario Atlante delle Parlate Biellesi* (DAPB) e *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI), e in saggi come Spoerri (1918), Garlanda (1901) e Rusconi (1878). La zona interessata dall'indagine è pertanto una vasta area del Piemonte settentrionale, che comprende il Biellese, la Valsesia, la Valle Anzasca e le Valli dell'Ossola.

Il contributo sarà anche l'occasione per illustrare la trafila diacronica che ha portato alla formazione e poi alla scomparsa pressoché totale di tali suoni (a tal fine, i dati storici sono stati incrociati con inchieste sul campo condotte dai due autori in area biellese e valsesiana). In prospettiva diacronica, le dinamiche legate alle occlusive palatali si intrecciano da vicino con il cosiddetto *sistema delle sibilanti*, che viene impiegato ad esempio da Sanga (1984) e Bonfadini (1995, 2015) per stabilire delle isoglosse nell'Italia Settentrionale. Le occlusive [c] e [ɟ], infatti, prendono parte a un'area in cui gli esiti di C/G+ E, I e TJ, DJ latini sono distinti, che comprende il lombardo occidentale, il biellese e il romancio, in opposizione al romanzo occidentale, che li fonde (Bonfadini 1995). Così, se la maggior parte dei dialetti gallo-italici fonde gli esiti di C/G+ E, I in posizione forte con quelli di TJ e DJ (CENAM > [ˈt͡sɛ̀na] 'cena' e *ADMATTIARE > [maˈt͡sɛ̀] 'ammazzare', con conseguente spirantizzazione di /t͡s/ e /d͡z/ in /s/ e /z/), al contrario, il lombardo occidentale, il ladino, il romancio, il biellese e il valsesiano non sono interessati dal fenomeno. In questi dialetti, infatti, C/G+ E danno come esiti /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/, poi deaffricati, rispettivamente, in /ʃ/ e /ʒ/ (CENAM > [ˈʃena] 'cena', GELUM > [ʒel] 'gelo'). Si noti che questa distinzione fra gli esiti di C/G+ E, I e TJ, DJ latini rappresenta una peculiarità all'interno del romanzo occidentale e avvicina invece quest'area al romanzo orientale, in cui invece i due esiti sono distinti (es. it. [ˈ t͡ʃena] vs [amːaˈt͡sa̍re]).

Queste sono le condizioni, ad esempio, che si ritrovano nella gran parte dell'area biellese. Dall'analisi dei dati contenuti nell'ALI, nel DAPB e nella CDI, emerge che in un'area cospicua del Biellese, comprensiva non solo delle valli alpine dell'Elvo, del Sessera e dell'Oropa, ma anche di almeno un centro urbano, negli anni '60 le due palatali erano ancora presenti nella competenza dei parlanti, seppur con una grande variazione e addirittura con casi di sovraestensione non etimologica. Fra gli altri casi, menzioniamo quello degli esiti di CE, GE e JE latini: [røsˈgyc]/[resˈgyɟo] 'segatura' < RESECARE + -UCEUM a Coggiola, in Valsessera; [ɟaˈnɛstri] < GENESTA 'ginestra' a Sordevolo, in Valle Elvo; [ɟiˈne] < Lat. IENUARIUM 'gennaio' a Pralungo, in Valle Oropa, laddove ci si aspetterebbe [røsˈgyt͡ʃ], [ʒaˈnɛstri], [ʒiˈne]. Le stesse condizioni si incontrano in alcuni centri della Valsesia, in cui anticamente le occlusive palatali erano invece molto più diffuse (Rusconi 1878, Spoerri 1918). Oggi, come anticipato, tali suoni sono sostanzialmente scomparsi nel Biellese e sopravvivono molto sporadicamente anche in Valsesia (cfr. ad es. Romano, Molino & Rivoira 2005). Generalmente, [c] e [ɟ] passano a [t͡ʃ] e [d͡ʒ]: se incrociamo questo dato con le rilevazioni portate a proposito del sistema delle sibilanti, emerge con chiarezza il un mutamento fonetico a trazione. Un processo che deve essersi verificato secondo le fasi seguenti: I. /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/ si deaffricano in /ʃ/ e /ʒ/; II. /c/ e /ɟ/ occupano lo spazio lasciato vuoto, mutando in /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/. La fase intermedia fra I. e II. è ancora visibile, nei dati della CDI e del DAPB, in alcuni dialetti dell'area biellese, in cui /ʃ/ e /ʒ/ convivono con /c/ e /ɟ/.

In quest'ottica, i casi di sovraestensione non etimologica delle occlusive palatali possono essere letti come ipercorrettismi dovuti a un'instabilità di questi suoni nel sistema, in una fase precoce della loro scomparsa. Una scomparsa che deve aver seguito tempi e direttrici diverse da una località all'altra, se si considera che, stando ai dati AIS di Pianezza di Borgosesia (bassa Valsesia), questa doveva già essersi verificata negli anni '20, ai tempi dell'inchiesta. Lo si intuisce dalle risposte dell'informatrice, nata nel 1858, che fornisce nelle sue risposte delle varianti senza occlusiva palatale, definendole "moderne".

In questo quadro, i dialetti della Valsesia e della Valsessera hanno invece seguito un percorso diacronico differente, in quanto in queste varietà – così come in ladino e in romancio svizzero – /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/ non spirantizzano (CENAM > [ˈt͡ʃɛ̀na] 'cena', GELUM > [d͡ʒel] 'gelo'): si tratta di condizioni fonetiche estremamente conservative per i dialetti italiani settentrionali, vicine alla situazione del romancio svizzero. Data la diversa condizione di partenza, in queste varietà la scomparsa delle occlusive palatali le ha portate a convergere con gli esiti di C/G+ E, I in /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/.

Lo studio sarà anche l'occasione mettere in relazione il caso valsesiano con la presenza di questi suoni anche nelle valli dell'Ossola.

In conclusione, il presente contributo mette in evidenza la compresenza di fattori esterni e interni nei processi di mutamento linguistico. La riduzione, e poi l'abbandono, di tratti locali molto marcati – quali sono le occlusive palatali –, sembra avere avuto luogo tra la metà del XIX e l'inizio del XX secolo, al punto che per ricostruirne la storia è necessario far riferimento a raccolte di dati di quel periodo, non essendo spesso affatto riscontrabili presso i parlanti contemporanei. Ciò, insieme alla riduzione di altri tratti marcati sembra potersi collegare ai fatti sociodemografici dell'Italia settentrionale dell'epoca, come lo sviluppo delle vie di comunicazione e lo sviluppo industriale, che ridussero l'isolamento dei centri minori.

Bibliografia

AIS = Jaberg K. & J. Jud, Atlante Italo-Svizzero (Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz), Zofingen, Bern 1928-1940, versione online NavigAIS a cura di Graziano Tisato (URLhttp://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/).

ALI = Atlante Linguistico Italiano, 9 voll., Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Bonfadini, G. (1995), «I sistemi consonantici dei dialetti alto-italiani: il caso dell'Alta Val Camonica», in E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin & M. Iliescu (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993)*, Berlin/New York, De Gruyter: 25-42.

Bonfadini, G. (2015), «Il dialetto bresciano alla luce delle ricerche più recenti», in M. Piotti (a cura di) *Dalla scripta all'italiano: Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana, Annali di Storia Bresciana* 3, Ateneo di Brescia, Ed. Morcelliana, Brescia: 263-294.

CDI = *Carta dei Dialetti Italiani* [unpublished material].

DAPB = *Dizionario Atlante delle Parlate Biellesi* [unpublished material].

Di Stefano, A. (2017), *Leĝe e scrive 'l Piemontèis. Gramàtica e antologia dla lengua Piemontèisa e dël dialët ëd Bièla*, Lineadaria, Biella.

Garlanda, F. (1901), *Sul dialetto biellese nella valle di Strona*, Loescher, Torino.

Grassi, C. (1966), «Sulle cosiddette "venature ladine" delle parlate piemontesi settentrionali», in *Atti del V Congresso Ladino*, Società Filologica Friulana, Udine.

Romano, A., G. Molino & M. Rivoira (2005), «Caratteristiche acustiche e articolatorie delle occlusive palatali: alcuni esempi da dialetti del Piemonte e di altre aree italo-romanze», in P. Cosi (a cura di), *Misura dei parametri - Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici (Atti del I convegno naz. AISV, Padova 2004)*, Padova, EDK: 389-428.

Rusconi, A. (1878), *I parlari del Novarese e della Lomellina*, Arnaldo Forni Editore, Novara.

Salvioni, C. (1897), «Per i nomi di parentela in Italia a proposito di un recente studio», in *Rendiconti Istituto Lombardo* II 30 (20), 1497-1520.

Salvioni, C. (1901), «I dialetti alpini d'Italia», in *La Lettura* (anno I, n. 8): 715-24.

Sanga, G. (1984), *Dialettologia Lombarda. Lingue e culture popolari*, Dipartimento di Scienza della Letteratura Università di Pavia, Pavia.

Spoerri T. (1918), «Il dialetto della Valsesia», in *Reale Istituto lombardo di Scienze e Lettere* 51 (2), pp. 391-409, 683-698, 732-752.

FERRERÓS, Carla; ROCA, Francesc - *Possessius febles en català; caracterització morfològica, sintàctica i semàntica*

En aquest treball estudiem en detall les propietats gramaticals d'una forma de possessiu invariable en gènere que es troba en algunes varietats nord-orientals del català que, d'acord amb Gros (2024), aquí etiquetarem com a gironí. Es tracta de construccions com les de (1), on el possessiu prenominal no expressa el tret de femení (sí el de nombre plural) del nom i del determinant amb què hauria de concordar:

(1) a. la meu àvia (català gironí)
b. les meus cosines
c. casa meu

El fenomen ha estat advertit per alguns autors (Veny 1982 [2020], Veny i Massanell 2015), que ho consideren un tret que obeiria a factors fonològics i que està acotat a uns pocs exemples i que apareix en variants rosselloneses i en els parlars septentrionals de transició. Demostrarem que la base de l'explicació no és fonològica sinó essencialment sintàctica i semàntica, i que aquest fenomen s'estén a més contextos sintàctics i ve més enllà de les variants esmentades, s'estén a més contextos sintàctics i que la base de l'explicació és essencialment sintàctica i semàntica. A partir d'exemples com els següents proposarem que les raons sintàctiques i semàntiques que regulen l'ús del possessiu defectiu estan connectades amb relaciones argumentals (2) i amb el grau d'inalienabiltat de la possessió entès com un contínuum (3):

(2) a. *la teu lectura de poemes (català gironí)
b. * la meu invitació
(3) a. ¿Aquesta és la teu companya de feina? (català gironí)
b. Són a la seu taula.
c. La seu mà és més petita que la meva
d. Cada escriptori té la seu cadira

Pel que fa a l'estatus gramatical, compararem el funcionament d'aquests demostratius possessius invariables amb la resta de formes de possessius del català (tònics prenominals o posnominals com *seu/seva, teu/teua* i àtons prenominals com *mon/ma*) i les que es troben en altres llengües romàniques (com l'espanyol, l'italià, l'occità o el francès). El comportament detectat respecte a la tonicitat, la posició, les construccions amb nom elidit, la coaparició amb determinants diferents o la coordinació ens porten a analitzar-los com a formes pronominals febles de possessiu en el sentit de Cardinaletti (1988). Sintàcticament, el possessiu s'inseriria en una posició alta d'una estructura nominal complexa que implica una categoria funcional (SF) en un nivell immediatament inferior a la projecció SD (entre SX i S*n* s'ubiquen altres categories funcionals nominals en què no entrem en aquest treball; v. Cinque 1999):

(4) [$_{SD}$ la [$_{SF}$ [seu] [$_{SX}$ ..... [$_{Sn}$ *n* [$_{SN}$ germana .....]]]

D'acord amb aquesta anàlisi, en català hi hauria evidència morfològica (formes morfològiques diferents) a favor de l'existència de tres tipus ben diferenciats de possessius (clítics, febles i forts), que, a més, es distribuirien en posicions sintàctiques diferents dins d'una estructura nominal complexa encapçalada pel SD. La diferenciació entre formes i posicions de possessius, permet comparar el català amb situacions semblants descrites per al padovès (*il me libro*), l'aranès (*mi terra, sa pair/mair*) i altres varietats occitanes (*la mieu sor, mon amiga*), el sicilià (*to frati*) o certs parlars meridionals de la Península Itàlica (*tziama*), i en situacions de variació dialectal (*la mi casa*) i diacrònica (*los mjs vasallos*) de l'espanyol, on el possessiu prenominal sense distinció de gènere apareix en combinació amb un determinant (vg. Coromines 1990, Carrera 2007, Alibèrt 1976, Oliviéri i Sauzet 2016, Pescarini 2016, D'Alessandro i Migliori 2017, Cardinaletti i Giusti 2018, RAE ASALE 2009, Batllori 1998, 2007).

Referències bibliogràfiques

Alibèrt, Loïs. 1976. *Gramatica occitana.* Montpeller: C.E.O.
Batllori, Montserrat. 1998. Naturaleza y distribución de los determinantes y modificadores nominales en las

lenguas románicas. Dins *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso*, 547-566. Roma: Società di Linguistica Italiana.

Batllori, Montserrat. 2007. La periferia izquierda del sintagma nominal: artículo ante posesivo en español medieval. Dins *XXVe CILPR Congrès international de linguistique et philologie romanes*, 419-429. Berlín: De Gruyter.

Cardinaletti, Anna. 1998. On the deficient/strong opposition in possessive systems. Dins Artemis Alexiadou i Chris Wilder (eds.): *Possessors, predicates and movement in the determiner phrase*, 22, 17-53. Amsterdam: John Benjamins Publishing.

Cardinaletti, Anna i Giuliana Giusti. 2018. Micro-variation in the possessive Systems of Italian dialects. Dins Joseph Emonds, Markéta janebová i Ludmila Vaselovská (eds.): *Language Use and Linguistic Structure. Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium*, 137-154. Palacky University Olomuc.

Carrera, Aitor. 2007. *Gramatica aranesa*. Lleida: Pagès editors.

Cinque, Guglielmo, ed. 1999. *Functional structure in DP and IP*. Oxford: OUP.

Coromines, Joan. 1990. *El parlar de la Vall d'Aran. Gramàtica, diccionari i estudis lexicals sobre el gascó*. Barcelona: Curial

D'Alessandro, Roberta i Laura Migliori. 2017. *Sui possessivi (enclitici) nelle varietà italo-romanze meridionali non estreme.* Dins Roberta D'Alessandro, Gabriele Iannàccaro, Diana Passino i Anna M. Thornton (eds.). *Di tutti i colori [Studi linguistici per Maria Grossmann]*, 55–71. Utrecht University Repository. https://shs.hal.science/halshs-02060688/file/Di_tutti_i_colori.pdf

Gros, Miquel. 2024. El parlar gironí: estat de la qüestió. *Estudis Romànics* 46, 345-357.

Kayne, Ricard, S. 2005. Some notes on comparative syntax, with special reference to English and French. Dins Guglielmo Cinque i Richard S. Kayne (eds.) *The Oxford Handbook of comparative syntax*, 3-69. Oxford: OUP.

Olivieri, Michèle i Patrick Sauzet. 2016. Southern Gallo-Romance (Occitan). Dins Adam Ledgeway i Martin Maiden (eds.). *The Oxford guide to Romance languages*, 319-349. Oxford: OUP.

Pescarini, Diego. 2016. Clitic pronominal systems: morphophonology. Dins Adam Ledgeway i Martin Maiden (eds.). *The Oxford guide to Romance languages*, 742-757. Oxford: OUP.

Real Academia Española - Asociación de Academias de la Lengua Española (RAE-ASALE). 2009. *Nueva gramática de la lengua española*. Madrid: Espasa Calpe.

Veny, Joan. 1982 [2020]. *Els parlars catalans*. Mallorca: Nova editorial Moll.

Veny, Joan i Mar Massanell. 2015. *Dialectologia catalana. Aproximació pràctica als parlars catalans*. Barcelona: Ube.

FIDALGO ENRÍQUEZ, Francisco José; PÉREZ PÉREZ, Noemí - *Sobre el uso y desuso del Futuro Compuesto de Conjuntivo (FCC) en portugués (europeo) y sus correlatos en español (europeo). La expresión de la anterioridad temporal con el FCC y mediante otras formas sustitutorias.*

El *Futuro de Conjuntivo* (FC) del portugués como en el Futuro de Subjuntivo (FS) del español provienen de '*amavĕro'* o de la fusión de '*amavĕro'* y '*amavĕrim'* (Coutinho, 1976; RAE & ASALE, 2009). Independientemente de la teoría manejada, el *FC/FS* descienden de una(s) forma(s) de *perfectum* que pierde/n inicialmente su valor aspectual y posteriormente el valor de temporal subsidiario de anterioridad. 'Amare'(FS*)/'amar'* (FC) experimentaron, así, un reajuste temporal cambiando su contenido temporal de anterioridad, fruto de la desaparición aspectual latina *infectum/ perfectum*, por el de simultaneidad-posterioridad (Camus Bergareche, 1992; Veiga, 1996, 2006). Para expresar las diferencias temporales que antes se habían perdido con la restructuración del sistema verbal romance en base a criterios modo-temporales y después de la creación del futuro romance, nuevas formas compuestas, herederas de perífrasis aspectuales que marcaban anterioridad, se usaron en algunos romances como base para la creación de un conjunto de tiempos verbales compuestos que tenían en común un rasgo temporal de anterioridad. Entre esos tiempos estaba el Futuro Compuesto de Subjuntivo (FCS): 'hubiere cantado' y el *Futuro Compuesto de Conjuntivo (FCC): 'tiver cantado'*. Estos tiempos vinieron a ocupar la expresión del contenido temporal futuro anterior a otro futuro que hasta entonces se expresaba mediante otras formas (Silva Neto, 1979; Veiga, 1989).

El *futuro de conjuntivo*, sea simple o compuesto, al contrario de lo que sucede con el Futuro de subjuntivo simple o compuesto del castellano, es una forma vital en la actualidad, aunque empleada solo en algunos tipos de oraciones subordinadas o dependientes. Los contextos de uso son las cláusulas temporales, las condicionales, las adjetivas o de relativo y, en menor medida, las modales. No se utiliza en las completivas, ni en las consecutivas, ni en las comparativas, ni en las concesivas, ni en las finales (Oliveira, 2013).

En esta comunicación analizaremos la vitalidad y los empleos modo-temporales del *Futuro composto de conjuntivo* conforme a la propuesta de exégesis modo-temporal de los tiempos verbales de Rojo y Veiga (1999), recogida parcialmente en la NGLE (2009) y en la *Gramática do Português* (2013).

Para tal, ha de considerarse que el *FCC* es un tiempo verbal delimitado sintácticamente, puesto que ciertos nexos como, por ejemplo, '*caso, sempre que, assim que, logo que'* permiten el uso del *Pretérito perfeito de conjuntivo* ('*tenha amado*') en su lugar sin que se aprecie diferencia funcional modo-temporal entre el uso de ambos tiempos. En otros contextos, el empleo del FCC es exclusivo como sucede con '*quando'* o es excluido como con '*desde que'*.

Con relación a los valores de temporalidad, el *FC* expresa en portugués simultaneidad/posterioridad con respecto al Momento de la Enunciación (ME) y el *FCC* anterioridad al ME, al contrario de lo que defienden Comrie y Holmback (1984), cuando atribuyen los valores de simultaneidad/anterioridad conforme al ME del *FCC* actual basándose en los valores aspectuales (perfectividad) y temporales (anterioridad al ME) de '*amavĕro'* y '*amavĕrim'* del latín.

En nuestra comunicación pretendemos mostrar los resultados de la vitalidad o del desuso, de acuerdo con los parámetros modo-temporales de análisis de los tiempos verbales aducidos, para el *Futuro composto de conjuntivo* mediante la consulta en los *corpora* históricos del portugués (Davies, 2006) https://www.corpusdoportugues.org/hist-gen/, del español (Davies, 2001) https://www.corpusdelespanol.org/hist-gen/ y del corpus NOW para el portugués (Davies, https://www.corpusdoportugues.org/now/.

Utilizaremos, asimismo, un corpus de 15 obras literarias actuales de narrativa (s. XXI) traducidas (PT-ES/ES-PT) para atestiguar qué formas sintéticas y analíticas se han empleado para traducir los valores modo-temporales del *FCC* '*tiver amado*' en español, a partir de textos literarios escritos originalmente en portugués europeo, y qué formas sintéticas y analíticas del español europeo han resultado de la traducción del *FCC* en portugués en las obras mencionadas.

BIBLIOGRAFÍA

Camus Bergareche, B. (1990): El futuro de subjuntivo en español, en I. Bosque (1990). *Indicativo y subjuntivo*. Taurus.

Comrie, B., y Holmback, H. (1984). The future subjunctive in Portuguese: a problem in semantic theory. *International Review of General Linguistics (Língua), 63*(3-4), 213-253.

Coutinho, I. (1976): *Pontos de Gramática Histórica*. Ao Livro Técnico (7ª edição).

Davies, M. (2001). *Corpus del español. Género/Histórico*. https://www.corpusdelespanol.org/hist-gen/

Davies, M. (2006). *Corpus do português. Género/Histórico*. https://www.corpusdoportugues.org/hist-gen

Davies, M. (2012-2019). *Corpus do português. NOW*. https://www.corpusdoportugues.org/now/

De Angulo, B. (2012). *El futuro de subjuntivo: análisis cuantitativo sincrónico y diacrónico, siglos XIII-XVII*. [Tesis de Doctorado, University of Houston].

Eberenz, R. (1990). Sea como fuere. En torno a la historia del futuro de subjuntivo en español. En I. Bosque (Ed.), *Indicativo y subjuntivo* (pp.383-409). Taurus.

Mateus, M. H. M., Brito, A.M., Duarte, I., y Hub Faria, I. (Eds.). (2003.) (7ªEd.). *Gramática de la Língua Portuguesa*. Caminho.

Marques, R. (2013). O modo. En E. P. Raposo, M. F. B. Nascimento, M. A. C. Mota, L. Segura, y A. Mendes (Orgs.). *Gramática do Português (GDP)* (vol. I) (pp. 673-696). Fundação Calouste Gulbenkian.

Marques, R. (2017). O modo conjuntivo. En A. M. Martins & E. Carrilho (Orgs.). *Manual de Linguística Portuguesa* (pp.610-635). De Gruyter Mouton.

RAE y ASALE (2009). *Nueva gramática de la lengua española. Morfología y Sintaxis (NGLE)*. Espasa.

Raposo, E. P.; Nascimento, M. F. B; Mota, M. A.C.; Segura, L., y Mendes, A. (Orgs.) (2013). *Gramática do Português (GDP)*. Fundação Calouste Gulbenkian.

Rojo, G. y Veiga, A. (1999). El tiempo verbal. Los tiempos simples. En I. Bosque, & V. Demonte (Eds.). *Gramática descriptiva de la lengua española. Las construcciones sintácticas fundamentales. Relaciones temporales, aspectuales y modales* (vol. II) (pp. 2867-2933). Espasa-Calpe.

Silva Neto, S. (1979). *História da língua portuguesa*. Coleção Linguagem.

Veiga, A. (1989). La sustitución del futuro de subjuntivo en la diacronía del verbo español. *Verba,* 16, 257-338.

Veiga, A. (2006). Las formas verbales subjuntivas. Su reorganización modo-temporal. En C. Company (Dir.). *Sintaxis histórica del español. Primera parte: La frase verbal* (vol. I) (pp.95-242). U.N.A.M. - Fondo de Cultura Económica.

FILIPPONIO, Lorenzo; PESCARINI, Diego - *Il pro-drop asimmetrico in corso: un tentativo di sistematizzazione*

Il corso ha mantenuto condizioni di pro-drop asimmetrico, ben più diffuse in epoca medievale. Con il termine *pro-drop asimmetrico* ci riferiamo alla maggiore incidenza di pronomi soggetto nelle proposizioni subordinate rispetto alle principali, cfr. (1a) vs (1b).
Inoltre, il confronto fra gli esempi in corso in (1) e le corrispondenti traduzioni italiane in (2) mostra come i pronomi soggetto del corso occorrano anche in contesti in cui le lingue a soggetto nullo non ammettono pronomi soggetto, come nel caso dei predicati meteorologici.

(1) a. __ 'pjowi (corso; Macà Croce, from Manzini & Savoia 2005: vol. I)
b. m 'ani 'ðittu k **'ɛddu** 'pjowi
(2) a. __ piove (it.)
b. mi hanno detto che __ piove

Un'asimmetria simile a quella del corso in (1) era attestata nelle lingue romanze medievali. Essa era probabilmente legata a un differente ordine basico dei costituenti, (X)VS nelle principali (laddove X è un elemento tematizzato o focalizzato) e SV nelle subordinate; l'ordine "invertito" VS avrebbe favorito l'omissione del soggetto nelle frasi principali, creando così le condizioni per l'asimmetria (Vanelli/Renzi/Benincà 1985).
Con la generalizzazione di SVO, tale asimmetria è scomparsa quasi ovunque, in favore di sistemi simmetrici sia a soggetto nullo, sia a soggetto obbligatorio come il francese e – limitatamente ai pronomi clitici – l'italoromanzo settentrionale e il fiorentino.
La lettera del corso Biancone, cappellano di San Niccolò di Spano, scritta in un toscano fortemente intriso di elementi corsi nel 1491 (ovvero in una fase in cui il fiorentino stava andando verso il no-drop, cfr. Renzi 1991) e antologizzata da Migliorini/Folena (1953), mostra il mantenimento della situazione medievale, che, come detto, vige anche oggi. Come si può osservare dall'esempio, infatti, nella principale manca una ripresa pronominale del soggetto *vostra lectera*, introdotto nel periodo precedente, ma al contempo tutte le subordinate contengono un pronome soggetto, pur essendo la ripresa anaforica, da un punto di vista di coerenza testuale, non necessaria: «[…] *A la prima dice che li frati vostri iunsseno a salvamento cu la vostra biada. Pensate e credite che, quando elli si parteno di Corsica, eo non aio mai pace, mentre ch'eo non so ch'elli sono iunti a salvamento*».
Nonostante la sua appariscenza, questo fenomeno è stato finora oggetto di pochissime indagini (Marcellesi 1983, Bochmann 1998, Manzini/Savoia 2005, Losurdo 2014), salvo essere menzionato più o meno di sfuggita in alcune grammatiche o analisi linguistiche del corso (Chiorboli 1994, Casta 2003, Durand 2003).

Gli obiettivi del nostro contributo sono:

1) fare una ricognizione più sistematica del fenomeno ricorrendo ai dati forniti dall'ALEIC e soprattutto dalla BDLC
2) verificare analogie e differenze tra il pro-drop asimmetrico del corso contemporaneo e quello romanzo medievale, prendendo a esempio, per quantità e qualità della documentazione, il fiorentino due- e trecentesco (Palermo 1997; Salvi/Renzi 2010).

Alcune considerazioni sono già possibili. Il pro-drop asimmetrico del corso non è del tutto svincolato dall'ordine dei costituenti visto che, come notato da Manzini & Savoia 2005 nella varietà di Figarella, la distribuzione dei pronomi soggetto, soprattutto di quelli espletivi, è condizionata dalla presenza di un costituente avverbiale anteposto al verbo. Il fenomeno ricorda la cd. *anteposizione stilistica* (Stylistic Fronting) delle lingue scandinave (Holmberg 2005), ampiamente attestata anche nelle lingue romanze medievali, dove tuttavia il fenomeno non era limitato alle sole frasi dipendenti (Mathieu 2006).
La compresenza di pro-drop asimmetrico e pronomi espletivi, esemplificata in (1), potrebbe indicare l'esistenza di un nesso fra i due fenomeni. Anche nel fiorentino due-trecentesco, infatti, oltre alla tendenza all'espressione del pronome soggetto antecedente al verbo nelle proposizioni subordinate (in origine libero e tonico, cfr. Renzi 1983, 1991, 1992), vi è la possibilità – forse condizionata

da fattori sociolinguistici – di avere pronomi espletivi in frasi impersonali e semiimpersonali (ovvero inaccusativi con soggetto posposto, cfr. Salvi/Renzi 2010: 127ss.). L'interazione fra queste due proprietà, tuttavia, non è la medesima nelle due lingue. Gli espletivi del corso sono infatti attestati soltanto nelle subordinate, mentre in italiano antico gli espletivi potevano comparire anche in frasi principali come (3). Inoltre, gli espletivi corsi sono tendenzialmente più "caduchi" dei pronomi referenziali.

(3) **E'** non puote essere che con quella pietosa donna non sia nobilissimo amore (Dante, Vita nuova, cap. 35, par. 3)

Infine, il pro-drop asimmetrico del corso sembra essere condizionato da fattori sintattici quali il tipo di subordinata (Losurdo 2014 ha notato un'incidenza più limitata dei pronomi referenziali nelle causali) ed il modo (le subordinate al congiuntivo mostrano un'espressione più sistematica del pronome soggetto, cfr. Chiorboli 1994).
I pronomi soggetto del corso sono inoltre espressi obbligatoriamente anche nelle proposizioni esclamative come illustrato in (4) (Chiorboli 1994), il cui comportamento sintattico è quindi equiparabile a quello delle subordinate e va forse connesso al tipo di WH che introduce la frase.
(4) quant'**ellu** ne sa! (cit. in Losurdo 2014) 'quanto ne sa!'

Bibliografia

ALEIC = Bottiglioni, Gino (1933–1942), *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, 10 vol., Pisa, L'Italia Dialettale.

BDLC = Marie-Josée Dalbera-Stefanaggi/Stella Retali-Medori (ed.) (1986-), *Banque de Données Langue Corse*, Corti, Università di Corsica/CNRS, http://bdlc.univ-corse.fr.

Bochmann, Klaus (1998), *Le corse parmi les langues romanes*, in Delamotte-Legrand, Régine/Gardin, Bernard (eds.), *Covariations pour un sociolinguiste. Hommage à Jean-Baptiste Marcellesi*, città, Publications de l'Université de Rouen, 139-147.

Casta, Santu (2003), *Syntaxe du corse*, Ajaccio, CRDP de Corse.

Chiorboli, Jean (1994), *La langue des Corses: notes linguistiques et glottopolitiques*, Bastia: Studii Corsi.

Durand, Olivier (2003), *La lingua còrsa: una lotta per la lingua*, Brescia, Paideia.

Holmberg, Anders (2005), Stylistic fronting, in Martin Everaert & Henk van Riemsdijk (eds), *The Blackwell Companion to Syntax*. Oxford: Blackwell, 530-563.

Losurdo, Sonja (2014), *Le sujet zéro en Corse*, Tesi di Laurea, Romanisches Seminar, Università di Zurigo.

Marcellesi, Jean-Baptiste (1983), *Identité linguistique, exclamatives et subordonnées: un modèle syntaxique spécifique en corse*, EC 20/21, pp. 408 – 423.

Mathieu, Eric (2006), Stylistic Fronting in Old French, *Probus* 18(2), 219-266. https://doi.org/10.1515/PROBUS.2006.008

Migliorini, Bruno / Folena, Gianfranco (1953), *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, Società Tipografica Modenese.

Manzini, Rita, Savoia Leonardo Maria (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Palermo, Massimo (1997), *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni.

Pescarini, Diego (2014), La distribuzione dei clitici soggetti espletivi: tipologia e prospettive parametriche, *L'Italia Dialettale* 75: 229-246.

Renzi, Lorenzo (1983), Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto, in F. Albano Leoni et al. (a cura di), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino, 223-239.

Renzi, Lorenzo (1991), Per una storia della struttura della frase in italiano: il fiorentino del Cinquecento, in Linguistica 31/1, Paulo Tekavčić sexagenario in honorem oblata: 201-210 [anche in id., 2008, Le piccole strutture, Bologna, Il Mulino: 113-122].

Renzi, Lorenzo (1992), I pronomi soggetto in due varietà substandard: fiorentino e français avancé, Zeitschrift für Romanische Philologie 108: 72-98 [anche in id., 2008, Le piccole strutture, Bologna, Il Mulino: 123-154].

Salvi, Giampaolo / Lorenzo Renzi (2010) ed., *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna : Il Mulino, 2 vol.
Vanelli, Laura / Renzi, Lorenzo / Benincà, Paola (1985), Typologie des pronoms sujets dans les langues romanes, in Actes du 17eme Congres International de Linguistique et Philologie romanes, Universite de Provence-Marseille, Laffitte: III, 161-176.

FLORESCU, Cristina - Protoroman et idéoroman dans les lexèmes désignant quatre éléments astronomiques en roumain, français et italien

La présente communication porte sur les cas de quatre éléments astronomiques (le lexème générique *constellation* et les noms de trois objets cosmiques), représentatives au niveau roman, dans le contexte de la comparaison entre le roumain, le français et l'italien.

L'un des points d'appui de l'analyse est le projet *Terminologia astronomică românească : ştiinţific* vs *popular. Fenomene, obiecte cosmice şi constelaţii [La terminologie astronomique roumaine : scientifique vs populaire. Phénomènes, objets cosmiques et constellations]* (subventionné UEFISCDI code projet PN-III-P4-IDPCE-2020-1277, a. 2021–2023) à l'Institut de Philologie Roumaine de l'Académie Roumaine – Filiale de Iaşi, recherche qui a eu comme principal résultat le volume TAFOC.

Du point de vue théorique, la recherche vise l'efficacité de la méthode de la grammaire comparée-reconstruction, présentée et utilisée dans les volumes déromiens, cf. DÉRom 1 2014.

1. Le fr. *constellation* et l'it. *costellatione* représentent des évolutions du bas latin *constellatione* « position respective des astres (objet d'étude des astrologues) ». Le terme italien est attesté pour la première fois à la fin du XIIIe siècle (a. 1282, cf. TLIO et DELI 2 s. v. *costellato*). Les premières attestations du lexème français correspondant appartiennent à peu près à la même époque, a. 1269-1278, sous la forme *constellacion* cf. TLFi. Les deux mots sont, bien évidemment, des évolutions idéoromanes.

Selon les dictionnaires historiques du roumain et DAFOC, *constelaţie* est un néologisme entré en roumain à partir du français et du latin, qui circule, jusqu'au 20e siècle, surtout sous la forme *constelaţiune*. La première attestation (cf. DAFOC s. v.), à la fin du 17e siècle, est *costelaţie*, forme influencée par l'italien.

Une série d'exemples soutiennent l'existence de similarités et de différenciations lexicales surtout au niveau syntagmatique entre, d'une part, les termes français et italien, et d'autre part, le terme roumain.

Il faut prendre aussi en considération le protoroman */'sɪgn-u/ (cf. http://www.atilf.fr/DERom / Nomenclature), en analysant dans quelle mesure il correspond, dans les trois idiomes, du point de vue diachronique et diastratique, au concept désigné par le latin *constellatione*.

2. Le fr. *lucifer*, l'it. *lucifero* et le roum. *luceafăr* proviennent du lat. *lūcifer* selon les évolutions diachroniques spécifiques de chacun de ces trois lexèmes. Le mot latin est composé de *luci-* (< *lux*, *lucis*) + *ferre* et peut être synthétisé comme ayant quatre acceptions principales : i) adj. « qui brille » ; ii) subst. nom commun « étoile qui brille (fort) » ; iii) nom propre de la planète Vénus (« l'astre du matin ») ; iv) nom propre : après le Ve siècle, selon la doctrine chrétienne, *Lucifer* – le plus grand des démons, l'ange déchu/banni du Paradis (cf. Ernout/Meillet s.v. *lux*, p. 372; FEW V 435b; TLIO s.v. *lucìfero*^{2}; DLR V).

Nous présentons de quelle manière les termes français, italien et roumain reprennent ces acceptions latines, en étudiant également, de manière comparative, leurs structures syntagmatiques développées au niveau idéoroman. Le lexème français et celui italien – en évoluant ultérieurement vers l'acception chrétienne *Lucifer* (« l'ange déchu ») – ont, par exemple, les syntagmes astronomiques populaires *étoile du matin* et *stella del mattino*; le roum. *luceafăr* conserve, au niveau des variétés dialectales, les composés ***luceafărul-de-dimineaţă, luceafărul-de-seară,*** **etc**.

3. Le lat. *luna* – protorom. */'lun-a/ et lat. *solle* – protorom */ 'soll-e/ correspondent aux cognats romans : fr. *lune*, it. *luna*, roum. *lună*, respectivement fr. *soleil* (qui suppose le latin populaire non attesté « **soliculus*, élargissement du lat. class. *sol, solis* 'soleil, lumière du soleil' » cf. TLFi), it. *sole*, roum. *soare*.

Les deux séries de termes ont, en général, des sens similaires, désignant, premièrement, les objets cosmiques correspondants (le satellite de la planète Terre et l'étoile de notre système solaire), tout comme leur lumière. Une discussion particulière concerne les sens idéoromans des lexèmes corrélés français, italiens et roumains. Par exemple, le cas du roum. *lună* „mois" (cf. Cadorini 2012-2020 *in* DÉRom s. v. */'lun-a/).

En outre, on note le développement des séries syntagmatiques ou locutionnelles qui, le plus souvent, caractérisent chacun des idiomes. En roumain, par exemple, on peut remarquer des calques sémantiques ou de structure du français ; cependant, au niveau strictement scientifique du langage de l'astronomie, en français, italien ou roumain, il y a des structures similaires calquées de l'anglais.

Bibliografie

DAFOC = Dicţionarul de termeni astronomici. Fenomene, obiecte cosmice şi constelaţii, in TAFOC, p. 269 – 831.

DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, 1999[2] [1979–1988[1]]. Il nuovo etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, Bologne, Zanichelli.

DÉRom 1 2014 = Buchi, Éva & Schweickard, Wolfgang (éd.), Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom). Genèse, méthodes et résultats, Berlin, De Gruyter.

DÉRom = Buchi, Éva & Schweickard, Wolfgang (dir.) (2008–) : Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom). Nancy : ATILF : http://www.atilf.fr/DERom.

DLR = Iordan, Iorgu, et al., 1965–2010. Dicţionarul limbii române. Serie nouă, Bucureşti, Academia Română / Editura Academiei Române.

Ernout/Meillet = Ernout, Alfred / Meillet, Antoine, 1959[4] [1932[1]]. Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots, Paris, Klincksieck.

FEW = Wartburg, Walther von, et al., 1922–2002. Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes, 25 vol., Bonn / Heidelberg / Leipzig-Berlin / Bâle, Klopp / Winter / Teubner / Zbinden.

TAFOC = Cristina Florescu (coord.), Laura Manea, Elena Tamba, Florin-Teodor Olariu, Dana Butnaru, Alina Bursuc, Cristina Cărăbuş, Maria-Marilena Ciobanu (linguistes), Cătălin Galeş, Gabriela-Ana Azamfirei (spécialistes en astronomie), Claudius Teodorescu (informaticien), Terminologia astronomică românească ştiinţifică şi populară. Fenomene, obiecte cosmice şi constelaţii (TAFOC), Cluj, 2023 (édition révisée 2024), Presa Universitară Clujeană.

TLFi = Trésor de la langue Française informatisé, http://www.atilf.fr/tlfi, ATILF - CNRS & Université de Lorraine.

TLIO = Beltrami, Pietro G. (fond.)/Leonardi, Lino/Squillacioti, Paolo (éd.), 1998–. Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, Florence, CNR, http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO.

FOURNIER, Jean-Marie - Règle et usage à Port Royal

La *règle* en grammaire peut être définie techniquement comme un énoncé qui indique, dans l'usage des locuteurs d'un idiome, ce qui *doit être* et non simplement *ce qui est*. Mais la modalité déontique soulève elle-même plusieurs questions ou difficultés :

i) l'expression de la modalité peut emprunter des formes diverses, voire ambiguës : signale-t-elle un impossible de langue, ou distingue-t-elle un usage recommandé ?

ii) s'il s'agit d'un usage recommandé, quelle est la source de la légitimité de cette recommandation ? Celle-ci est-elle explicitée par le grammairien et quelle est-elle ?

iii) l'énoncé peut être d'allure explicitement constatif mais consister à enregistrer le fait normatif comme une donnée et manifester l'existence d'une hiérarchie des usages dans la communauté des locuteurs, ce dont le grammairien se bornerait à témoigner.

L'approche de la règle dans les grammaires d'un vernaculaire, en l'occurrence du français pour la période classique, est indissociable de la question de la normativité, de son émergence et de sa théorisation dans les textes grammaticaux. Notre exposé sera centré sur la forme que prend cette question pour les auteurs de la *Grammaire Générale et Raisonnée* (1660) [désormais *GGR*]. Certes, cette question n'occupe pas une place centrale dans le projet de Port-Royal. Pourtant les Messieurs ne peuvent pas éviter de l'aborder, et dialoguent régulièrement avec Vaugelas, qui est l'auteur le plus fréquemment cité dans l'ouvrage.

L'objet de l'exposé sera donc de présenter comment cette question se présente dans le texte de la *GGR*, à l'occasion de quelles analyses ou descriptions, dans le contexte de quels débats. Nous verrons que si le projet général de l'ouvrage des Messieurs, projet bien distinct des grammaires contemporaines, vise bien à renouveler la conception même de la notion de règle (Pariente, 1985), les auteurs, en dialogue avec Vaugelas n'omettent pas cependant de penser le rôle du grammairien relativement à la codification des usages.

Nous suivrons principalement deux pistes :

i) le traitement de l'accord du participe passé, question controversée, dont les enjeux sont multiples. L'identification d'un usage général et non contesté est effet problématique ; de même que le statut épistémologique de la règle dans ce cas est difficile à définir : dans quelle mesure peut-on considérer qu'il s'agit d'une règle de grammaire générale ?

ii) la discussion de l'obligation de l'article devant un nom suivi d'une relative, règle formulée initialement par Vaugelas et dont les Messieurs discutent les fondements. Sur cette question, la comparaison de l'argumentation développée par le texte de la GGR avec celui d'une lettre qu'Arnauld adresse à la Marquise de Sablé le 21 novembre 1659 permet de percevoir les enjeux de la question dans l'esprit des auteurs.

Bibliographie

AYRES-BENNETT, Wendy (éd.) (2018) Claude Favre de Vaugelas, Remarques sur la langue françoise, Paris, Garnier.

ARNAULD, Antoine (1775-1783) Œuvres, édition de G. Du Pac de Bellegarde, J. Hautefage et N. de Larrière, 43 vol., Paris & Lausanne, Sigismond d'Arnay et compagnie. Notamment : Lettres, tome 4 (1776).

COLOMBAT, Bernard & FOURNIER, Jean-Marie, (2023) A. Arnauld et C. Lancelot, Grammaire générale et raisonnée, Paris, Classiques Garnier.

DOMINICY, Marc (1984a) La naissance de la grammaire moderne. Langage, logique et philosophie à Port-Royal, Bruxelles & Liège, Mardaga.

FOURNIER, Jean-Marie (2011) « A propos des règles dans les grammaires françaises de l'âge classique : forme, fonction, statut (le cas de l'accord du participe passé) », in G. Hassler (ed.), History of linguistics 2008, John Benjamins (SiHoLS 115), p. 265-276.

FOURNIER Jean-Marie & RABY, Valérie (2014) « Grammaire générale et grammaires particulières : relire la *Grammaire* de Port-Royal à la lumière des *Méthodes* espagnole et italienne », *Grammaire et enseignement du français langue étrangère et seconde – Permanences et ruptures du XVIe siècle au milieu du XXe siècle*, *Documents pour l'histoire du français langue étrangère et ou seconde*, 51, p. 59-85.

GROSS, Maurice (1967) « Sur une règle de "cacophonie" », Langages, 7, p. 105-119.

PARIENTE, Jean-Claude (1985) L'analyse du langage à Port-Royal : six études logico-grammaticales, Paris, Éd. de Minuit.
SIOUFFI, Gilles (2010a) Le génie de la langue française : études sur les structures imaginaires de la description linguistique à l'âge classique, Paris, Champion (Bibliothèque de grammaire et de linguistique 33).
SIOUFFI, Gilles (2010b) Penser le langage à l'âge classique, Paris, Armand Colin [Port-Royal : p. 57-64].
TRUDEAU, Danielle (1992) Les Inventeurs du bon usage (1529-1647), Paris, Éd. de Minuit.
VAUGELAS, Claude Favre de (1647) Remarques sur la langue françoise, Paris, Veuve Jean Camusat et Pierre Le Petit. Introduction, bibliographie et index par J. Streicher, Paris, Droz, 1934. Voir aussi : Ayres-Bennett, W. (éd.) (2018) ; Marzys, Z. (éd.) (2009).

FRANCIONI, Barbara - *sober los sagramentz qui feytz an : une enquête sur l'emploi de que/qui dans un corpus du gascon médiéval*

Comme il a été indiqué par les linguistes qui s'en sont occupé.e.s, le gascon médiéval, surtout dans les domaines du Sud-Ouest, ne connaissait pas de distinction entre les pronoms relatifs *que* régime et *qui* sujet, en employant les deux aussi bien comme sujet que comme objet. Loin de se borner au gascon médiéval, le phénomène concerne beaucoup de variétés (gallo)romanes de l'époque, y compris l'ancien français, qui, comme les textes le témoignent, avant de se fixer sur l'usage contemporain, était concerné par beaucoup d'alternances.

La recherche que je propose pour mon intervention prend pour point de départ le travail d'annotation syntaxique sur le texte des *Fors de Béarn* des années 1436-1442 menée à l'aide du système de *treebanking* Arborator dans le cadre du projet de création d'un *corpus* documentaire du gascon médiéval dirigé par M. Pierre Larrivée au laboratoire CRISCO de l'Université de Caen. Le travail sur ce premier texte, qu'on vient de terminer et qui va bientôt être rejoint par d'autres textes gascons remontant à des époques différentes (du XIIIe au XVIe siècle), a montré tout de suite une énigme syntaxique : comme il s'agissait d'un texte documentaire de nature normative et que la plupart des phrases étaient très formulaires, mais se révélaient soit descriptives soit impératives, il y avait beaucoup de *que* en début de phrase qu'on ne savait pas comment annoter : était-ils les résidus d'une phrase principale tombée, du type « (Il a été décidé) *que*… », ce qui aurait fait de ces *que* des conjonctions de subordination ? Le fait que le verbe suivant n'était pas toujours au subjonctif nous a fait nous douter de cette reconstruction. En plus, on avait un problème structurel : on ne peut pas faire précéder le verbe d'une phrase principale, qui correspond à la racine de notre arbre syntaxique, par une conjonction de subordination. La solution de compromis qu'on a décidé d'adopter a été d'annoter ces *que* en tant que particules explétives, mais le phénomène nous a menés à nous intéresser au comportement syntaxique des *que* conjonctions et des *que/qui* pronoms.

L'observation des *que/qui* dans le texte des *Fors de Béarn* a révélé quatre emplois principaux :

1. pronom relatif, au cas sujet ou objet ;
2. pronom interrogatif, sujet ou objet, dans les propositions interrogatives indirectes ;
3. conjonction de subordination ;
4. ce qu'on a appelé *que* « explétif ».

La recherche partira de l'exploitation de l'annotation syntaxique semi-manuelle du *corpus* en cours d'élaboration sur Arborator, qui sera décrit dans le détail par Mme Romanova et M. Ziane dans la section 14, en lançant la recherche par formes et en croisant les données avec les dépendances syntaxiques et les parties du discours, afin de classifier les formes selon leur fonction respective. Le *corpus* de base consistera de textes gascons médiévaux, principalement de nature documentaire, (*Fors de Béarn*, *Charte d'Herrère*, *Charte des boucheries d'Orthez*, *Coutumes de Bannières* etc.), mais la recherche sera élargie à un *corpus* « de contrôle » d'autres variétés galloromanes de l'époque : les textes du projet *DocLing* et les chartes publiées par Brunel 1926, pour rester dans le domaine du genre documentaire, mais aussi le *corpus* annoté de textes littéraires anciens français sur Grew « Profiterole », le *corpus* annoté de textes littéraires anglo-normands sur Arborator « MICLE », mais aussi les *COM2* pour les textes littéraires anciens occitans – tout en tenant compte que l'utilisation d'éditions critiques pour la création de ces *corpora* pourrait avoir faussé les données analysées – deux cas sur tous, l'alternance pronominale *que/qui* et la présence d'un subjonctif ou d'un indicatif après le *que* dit « explétif ». Pour cela, on cherchera, dès que possible, à consulter, pour les contexts choisis, les manuscrits concernés – si numérisés en ligne – afin de vérifier la forme originelle avant l'éventuelle intervention « normalisante » de l'éditeur.

L'analyse des données collectées s'appuiera sur la consultation de la bibliographie sur le sujet (dont je donne un extrait ci-joint) et des études sur les variétés contemporaines correspondantes, dans le but de trouver des traces – s'il y en a – des limites chronologiques pour la fixation de l'alternance *que* régime / *qui* sujet non seulement en gascon médiéval, mais aussi en ancien français et en ancien occitan.

Bibliographie essentielle

Brunel 1916 = Clovis Brunel, *Documents linguistiques du Gévaudan*, « Bibliothèque de l'École des Chartes », 77 : 5-57 ; 241-285.
Brunel 1926 = Clovis Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale*, Paris, Auguste Picard.
Brunel 1952 = Clovis Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Supplément*, Paris, Éditions A. et J. Picard.
Glessgen 2021 = Martin Glessgen, *Pour une histoire textuelle du gascon médiéval*, « Revue des linguistique romane », 85 : 325-384.
Glessgen 2022 = Martin Glessgen, *L'étude linguistique du gascon médiéval : analyse scriptologique des genres textuels*, « Revue des linguistique romane », 86 : 35-94.
Grafström 1958 = Åke Grafström, *Étude sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes avec un essai d'interprétation phonétique*, Uppsala, Almqvist &
Wiksells Boktryckeri AB.
Grafström 1968 = Åke Grafström, *Étude sur la morphologie des plus anciennes chartes languedociennes*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
Greub-Collet 2024 = Yan Greub, Olivier Collet, *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*, Strasbourg, ÉLiPhi.
Jensen 1978 = Frede Jensen, *The Syntax of the Old French Subjunctive*, Mouton, De Gruyter (2017). Jensen 1986 = Frede Jensen, *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag. Jensen 1990 = Frede Jensen, *Old French and Comparative Gallo-Roman Syntax*, Tübingen, Max
Niemeyer Verlag.
Jensen 1972 = Frede Jensen, *From Vulgar Latin to Old Provençal*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
Kunstmann 1990 = Pierre Kunstmann, *Le relatif-interrogatif en ancien français*, Genève, Librairis Droz.
LRL = *Lexikon der Romanischen Linguistik*, vol. 2 : 271-466.
Ourliac-Gilles 1990 = Paul Ourliac, Monique Gilles, *Les Fors anciens de Béarn. Édition et traduction*, Paris, Éditions du CNRS.
Ritchie 1907 = Graeme Ritchie, *Recherches sur la syntaxe de la conjonction « que » dans l'ancien français*, Paris, Champion.
Rodeghiero-Sanfelici 2020 = Sira Rodeghiero, Emanuela Sanfelici, *Le frasi relative in franco-italiano*, « Francigena », 6: 283-305.
Rohlfs 1935 = Gerhard Rohlfs, *Le gascon. Études de philologie pyrénéenne*, Halle/Saale, Max Niemeyer Verlag.
Schultz-Gora 1906 = Oskar Schultz-Gora, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
Schultz-Gora 1919 = Oskar Schultz-Gora, *Provenzalische Studien*, vol. 1, Strassburg, Karl J. Trübner.

FRÉCHET, Claudine - *Les comptes des seigneurs de Thoire et Villars (1336-1353) dans les fiefs du Barrioz, de Cerdon, de Châtillon-de-Cornelle, de Corlier et de Poncin écrits en francoprovençal*

Celléries et châtelains ont rédigés les comptes (recettes et dépenses) des seigneurs de Thoire et Villars sur des territoires et qui se trouvent aujourd'hui en France, dans l'actuel département de l'Ain. Ces textes conservés aux Archives d'Etat de Turin sous la cote Camerale Savoia Inventario n°165 mazzo n°1 concernent la période de 1336 à 1353. Les micro-films des comptes de Thoire et Villars, documents comptables, sont déposés aux Archives Départementales de l'Ain. Alors que le francoprovençal n'est présent que dans un corpus réduit pour le XIVe siècle, ces textes de comptes sont un témoignage inédit, sur quelques 280 folios, que les chercheurs de l'Institut Pierre Gardette ont entrepris de publier avec le soutien de Paul Cattin, ancien Directeur des Archives Départementales de l'Ain, qui en a lui-même établi une première lecture.

Les données contenues dans ces comptes sont datées et localisées de façon précise. Les textes des comptes fournissent un vocabulaire concret de la vie quotidienne souvent absent des textes littéraires. La situation géographique de ces textes et leur date d'écriture en font un témoignage précieux.

Ces comptes ont été écrits par plusieurs rédacteurs. Cela apparaît clairement lorsqu'on observe minutieusement le manuscrit et l'étude phonétique le confirme. La connaissance du latin, du français ou de la langue usuelle de l'époque, le francoprovençal, varie selon les différents scribes et influence leur écriture. Ainsi, le mot correspondant au mot français *hôtel* peut être écrit *hostal*, avec un *h* étymologique, *hostel*, avec une influence de la forme française, ou *ostal*.

Comme il s'agit d'une période de mutation phonétique mais aussi d'absence de norme graphique, on observe une grande variation. Le même scribe peut, par exemple, utiliser des terminaisons en *-ar* et des terminaisons en *–er* pour les infinitifs des verbes du premier groupe.

Lors de la préparation de la publication des fiefs du Barrioz, de Cerdon (2024), de Châtillon-de-Cornelle, de Corlier (à paraître) et de Poncin (2022), aux éditions Lambert et Lucas, il a été possible de classer ces textes parmi les textes francoprovençaux par :

- le double traitement phonétique du A latin qui suit une consonne non-palatale, palatale ou devenue palatale (ex : *montagni* « montagne » < MONTANEA, *amenar* « amener » < MINARE) qui a une influence aussi sur la structure morpho-syntaxique (ex. : double série de verbes du premier groupe – *achetar* « acheter », *dechargier* « décharger » –,
- la non contraction de l'article défini pluriel *de les* « des » ;
- l'opposition vocalique de la finale pour le singulier/pluriel – *meyteri* / *meyteres* « meitière(s) », *misa* / *mises* « dépense(s) »),
- le lexique (ex : *encello* « bardeau », *raffornier* « chaufournier, celui qui s'occupe du four à chaux »),

Ces textes permettent d'observer la mise en place de la graphie comme le montre le glossaire établi qui rassemble, sous une même entrée, les différentes formes (ex. : *uetein, heytein, hoyteyn, huetein, hueytein, hueyteyn, oitein, oytein, oytoin, oyteyn* « huitième »). Enfin la présence de l'opposition des formes de cas-sujet et cas-régime est aussi un élément de datation de ces textes (ex : *cellarers* / *cel(l)arer* « cellérier », *chastellans, chastelanz* / *chastellain* « châtelain »).

Ce travail d'édition

- met en évidence l'accord possible des adjectifs numéraux cardinaux sur l'unité – recepta de s*er*vis de frome*n*t LI q*ua*rtal (folio 221-1) « recette des redevances de froment 51 quartaux », XLI cartal III meite*re*s frome*n*t (folio 349-2)] « 41 quartaux 3 meitières de froment » / p*er* lo dyemo de mi< >anz de chastellion XXXII cartauz (folio 48-1) « pour la dîme de mi-année de Châtillon 32 quartaux » –),
- permet des élucidations (ex. : *l'onaillo* à lire *lo naillo* « les dégâts »),
- contribue à l'enrichissement lexical que ce soit par la mise à disposition de formes nouvelles (ex. : *asalar*, v. tr., « donner du sel (aux animaux) » ; *chaud*, n. m. pl., « garnitures de métal pour ferrer les chevaux, ferrements » ; *conssechiment***,** n. m., « séchage, dessèchement ; dessiccation »…) ou par des attestation plus anciennes que celles répertoriées jusques là [ex. : *ablavour***,** n. m., «

piocheur » FEW 15, 1, 132, *BLAD (1361) ; *arbalestes*, n. f. pl., « arbalètes », GPSR 1, 565 (F. 1373, *arbelesta*) ; *cors*, n. m. pl., « cors, tuyaux de fontaine » GPSR 4, 302 (B. 1564, *cors de lotton*)] nos textes étant antérieures aux dates consignées.

Ces textes nous permettent d'approfondir la connaissance du francoprovençal des *scripta* juridiques du milieu du XIVe siècle, et l'on y retrouve les principales caractéristiques linguistiques de cette langue. Ils permettent aussi de faire émerger un ensemble de termes désignant les savoir-faire liés aux différentes activités de la vie médiévale :

- Inventaire des acteurs politiques et économiques,
- Inventaire des producteurs,
- Inventaire des productions,
- Savoir-faire liés à la culture du sol,
- Savoir-faire liés à l'élevage,
- Savoir-faire viticoles,
- Savoir-faire forestiers,
- Savoir-faire du bâtiment,
- Valorisation des produits (transformation, conservation, commercialisation).

Ainsi, après une brève présentation des manuscrits des comptes des seigneurs de Thoire et Villars, de la langue utilisée, seront exposés des variations lors de la transcription et l'apport linguistique de ces documents au francoprovençal.

Bibliographie sommaire

DURAFFOUR, Antonin, 1932, *Phénomènes généraux d'évolution phonétique dans les dialectes franco-provençaux d'après le parler de Vaux-en-Bugey (Ain),* Institut phonétique, Grenoble.

DURDILLY, Paulette (1975), *Documents linguistiques du Lyonnais (1225-1425),* Paris, Editions du C.N.R.S.

ESCOFFIER, Simone, VURPAS, Anne-Marie, 1981, *Textes littéraires en dialecte lyonnais : XVIe-XIXe siècle : poèmes, théâtre, noëls et chansons*, Paris, CNRS.

FRÉCHET, Claudine (dir.), 2022, *Châtellenie et cellérerie de Poncin (1336-1353), Comptes des seigneurs de Thoire et Villars* – Tome I, Limoges, Lambert et Lucas.

FRÉCHET, Claudine (dir.), 2024, *Les comptes des sires de Thoire-Villars : le fief du Barrioz et de Cerdon (1338-1353),* Tome II, Limoges, Lambert et Lucas.

GARDETTE (Pierre), 1950 -> 1968, *Atlas linguistique et ethnographique du Lyonnais*, 4 vol., Paris, éd. C.N.R.S. (abrégé en *ALLy*).

GARDETTE, Pierre, 1974, « Le francoprovençal : Son histoire, ses origines », Actes du 5e Congrès international de langue et littérature d'oc et d'études francoprovençales. (Nice 1967). Nice, *Publication De la Faculté des Lettres et des Sciences humaines* 13, 294-305.

GARDETTE (Pierre), DURDILLY (Paulette), 1976, *Atlas Linguistique et ethnographique du Lyonnais, V, Commentaires et index*, Paris, éd. C.N.R.S.

HAFNER, Hans, *Grundzüge einer Lautlehre des Altfrankoprovenzalischen*, Berne, Francke, 1955.

MARTIN (Jean-Baptiste) et TUAILLON (Gaston), 1971-> 1981, *Atlas linguistique et ethnographique du Jura et des Alpes du Nord,* 4 vol., Paris, éd. C.N.R.S.

MARTIN, Jean-Baptiste, 1990, « Frankoprovenzalisch / Francoprovençal », in Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (éd.), *Lexikon der romanischen Linguistik* (LRL), Niemeyer, Tübingen, vol. 5.1, 671-685.

MARTIN, Jean-Baptiste, 2005, *Le Francoprovençal de poche*, Chennevières-sur-Marne, Assimil.

MARZYS, Zygmunt, 1978, « De la scripta au patois littéraire : à propos de la langue des textes francoprovençaux antérieurs au XIXe siècle », *Vox Romanica* 37, 193-213.

NAUTON (Pierre), 1957 - 1963, *Atlas Linguistique et ethnographique du Massif Central*, 3 vol. et un index, Paris, éd. C.N.R.S. (abrégé en *ALMC*).

PHILIPON, Édouard, *Documents linguistiques du département de l'Ain*, Le Puy, imp. de R. Marchessou, 1902 (Extrait du tome Ier des « Documents linguistiques du Midi de la France », publiés par M. Paul Meyer.)
TUAILLON, Gaston, 2007, *Le Francoprovençal. Tome Premier*, Aosta, Musumeci.
VURPAS, Anne-Marie, 1995, "Frankoprovenzalische Skriptae", in Günter Holtus, Michael Metzelin & Christian Schmitt, *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 2, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 389-405.
WARTBURG (Walther von), 1922 -, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Bâle (abrégé en FEW).

FUSAROLI, Federica - *La scripta del ms. Todi, Biblioteca Comunale, 128: primi rilievi stratigrafici*

Il movimento religioso conosciuto come francescanesimo spirituale e fondato sulla dottrina e sul culto di Pietro di Giovanni Olivi è tra le esperienze religiose di maggiore impatto nella storia medievale del Sud della Francia. Grazie al lavoro dei medievisti – e soprattutto di Raoul Manselli (1959), David Burr (1992a, 1992b, 2001), Louisa Burnham (2008) e Sylvain Piron (2021) – sappiamo molto della formazione del movimento, della sua dispersione e degli eventi spesso cruenti che si sono succeduti dalla morte di Pietro di Giovanni Olivi (1297) fino agli ultimi processi inquisitoriali celebrati negli anni trenta del Trecento. Minore attenzione è stata rivolta all'attività culturale dei gruppi di frati "dissidenti" e delle comunità laiche di "beghini" stanziati nel Midi e poi dispersi in tutta l'Europa mediterranea per fuggire alle persecuzioni inquisitoriali. I verbali dei processi e i manuali per predicatori e inquisitori informano di opuscoli e libelli prodotti ad uso delle comunità, eppure i manoscritti classificabili come "spirituali" o "beghini" pervenuti fino a noi sono davvero pochi. Tra le rare testimonianze della cultura "dissidente" spiccano le due miscellanee occitane di contenuto "spirituale" copiate in Italia nella prima metà del Trecento: Assisi, Biblioteca Storico-Francescana di Chiesa Nuova, 9 (= *A*), e Todi, Biblioteca Comunale, 128 (= *T*).
Il primo ms. è prodotto nell'Eremo delle Carceri verso il 1340 (cfr. Montefusco 2012a), da uno scriba linguadociano. Le 22 opere in esso raccolte, tutte edite, compongono una vera e propria biblioteca concepita dalla *textual community* "spirituale", che esprime la propria identità e diffonde la dottrina con il mezzo letterario. Come dimostrano le acquisizioni in campo filologico – relative alla tradizione testuale solo di alcune delle opere copiate in *A* (cfr. Harris 1985, Radaelli 2017, Fusaroli 2022) – e l'esame scrittologico e stratigrafico del ms. svolto da Fabio Zinelli (2021, 2024), nel volume convergono testi prodotti in tempi e luoghi diversi. Alcuni circolavano già nel Sud della Francia prima della diaspora e sono stati portati in Italia dai dissidenti in fuga. Altri sembrano essere stati concepiti nelle comunità ormai stanziate in Italia in anni più vicini all'allestimento di *A*.
Sappiamo molto meno del ms. di Todi, copiato da una mano primo trecentesca che sembra italiana. Decisamente più sottile di *A*, il volume raccoglie la traduzione in lingua d'oc di tre *opuscola* di Pietro di Giovanni Olivi, gli stessi copiati nel codice assisano (cfr. Montefusco, 2012b). La bibliografia disponibile è assai scarsa: oltre all'ottima descrizione codicologica di Enrico Menestò (2008 vol. II, pp. 494-497), bisogna citare l'edizione di Cesare de Lollis (1891), fortemente imprecisa nella trascrizione, e la più recente pubblicazione di Paola Bianchi de Vecchi (1984), che offre un'edizione dei tre *opuscola* fondata su *A*, mettendo in apparato la lezione di *T* ricontrollata sul ms. Nei capitoli introduttivi di studio codicologico, linguistico e filologico dei due codici, Bianchi de Vecchi riparte dal lavoro di de Lollis, aggiungendo alcune, non molte, novità. Alla luce delle recenti acquisizioni su *A*, la copia tudertina merita la massima attenzione da parte degli occitanisti, a partire dalle questioni linguistiche che sono imprecise o inevase. Sulla localizzazione della copia fa testo l'ipotesi del Quercy promossa da de Lollis con argomenti poco persuasivi; nessuno studio è stato fatto sulla stratigrafia del ms.
L'intervento vuole portare i primi risultati del progetto post-doc finanziato dal FNS *Per una storia culturale del dissenso francescano nel primo Trecento* (gennaio 2025-dicembre 2026). Nello specifico, la comunicazione presenterà le acquisizioni ricavate dello studio scrittologico e stratigrafico del ms. di Todi, con attenzione anche ai dati filologici emersi dal confronto con *A*. Il quadro profilato sarà sfruttato per avanzare un primo bilancio sulla circolazione di materiali "spirituali" tra Linguadoca e Italia, che terrà conto anche delle informazioni aggiornate e ormai molto avanzate sul ms. di Assisi.

Bibliografia

Bianchi de Vecchi, Paola, 1984. *Testi ascetici in antico provenzale*, Perugia, Università degli Studi di Perugia.

Burnham, Louisa A., 2008. *So Great a Light, so Great a Smoke. The Beguin Heretics of Languedoc*. Ithaca; London, Cornell University Press.

Burr, David, 1992a. *Olivi e la povertà francescana. Le origini della controversia sull'*usus pauper, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana.

Burr, David, 1992b. *"De usu paupere": The Quaestio and the Tractatus*, Firenze, Olschki.

Burr, David, 2001. *The Spiritual Franciscans. From Protest to Persecution in the Century After Saint Francis*. University Parl, Pennsylvania: The Pennsylvania State University Press;

de Lollis, Cesare, 1891. «Trattato provenzale di penitenza», *Studj di filologia romanza* 5, 273-340.
Harris, Marvyn Roy, 1985. *The Occitan translation of John XII and XIII–XVII from a fourteenth-century Franciscan codex (Assisi, Chiesa Nuova MS.9)*, Philadelphia, (= *Transactions of the American Philosophical Society* 75.4).
Menestò, Enrico, 2008. *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale L. Leoni di Todi*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo.
Montefusco, Antonio, 2012 (a). «Contestazione e pietà. Per una stratigrafia di un monumento della diaspora beghina (Assisi, Chiesa Nuova, 9)», *Revue d'Histoire des Textes*, VII, 251-328.
Montefusco, Antonio, 2012 (b). «Per l'edizione degli opuscula di Pierre de Jean Olivi: sul corpus e la cronologia», *Oliviana* [En ligne], 4 http://journals.openedition.org/oliviana/555.
Piron, Sylvain, 2021. *Pietro di Giovanni Olivi e i francescani Spirituali*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana. Fonti e Ricerche 32.
Radaelli, Anna, 2017. «*Reconta Barlaam, un sant heremita, aytal exempli* : sulle tracce francescane di Barlaam (Assisi, Chiesa Nuova 9, Parigi, BnF nouv. acq. fr. 6504 e Todi, Biblioteca Comunale 128)», *Cultura neolatina* LXXVII, 300-364.
Zinelli, Fabio, 2021. «Des prières et des frontières : le manuscrit Assisi, Chiesa Nuova, 9», *L'épaisseur du temps. Mélanges offerts à Jacques Dalarun*, Turnhout, Brepols, 399-411.
Zinelli, Fabio, 2024. «Stratigrafie francescane: la *scripta* del manoscritto Assisi, Chiesa nuova, 9»: *La littérature occitane dans sa tradition manuscrite. Témoins, traditions, corpora*, ed. Caterina Menichetti, Federica Fusaroli, Camilla Talfani, i.c.s.

FUSAROLI, Federica; MENICHETTI, Caterina - *Le Répertoire critique des manuscrits littéraires en ancien occitan: état de la recherche, méthodologie et cas d'étude*

En reprenant le flambeau de la *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal* de Clovis Brunel (1935), le projet *Répertoire critique des manuscrits littéraires en ancien occitan* – basé à l'Université de Lausanne et financé par le FNS suisse (Menichetti 2021 pour le cadre général) – a pour but de décrire de manière synthétique les manuscrits de l'ancienne littérature en langue d'oc. Cet objectif primaire – qui parviendra, nous l'espérons, à la publication d'un catalogue d'abord informatique et ensuite papier des manuscrits – est géré au moyen de la base de données *GallRom* – sous corpus *GallRomBibl*, conçue par Martin Glessgen avec la collaboration de Caterina Menichetti et Frankwalt Möhren (cf. Glessgen/Robecchi sous presse pour la position et le traitement du segment occitan du corpus ; Menichetti en préparation 1 pour l'état de la documentation et le modèle de description des manuscrits). Le projet implique toutefois des retombées scientifiques moins évidentes et pourtant cruciales. À moyen terme, une meilleure documentation des textes littéraires en ancien occitan et de l'état de leur tradition (cf., pour les premiers résultats, Fusaroli 2022, Fusaroli/Menichetti 2023 ; Menichetti sous presse 1) ; une réflexion sur les pratiques de copie et de lecture de l'ancienne littérature occitane, dans les régions occitanophones tout comme en France, en Catalogne et en Italie (Menichetti sous presse 2) ; et l'évaluations des milieux de copie professionnels du Midi de la France et des centres italiens, français et catalans versés dans la réalisation de manuscrits occitans (Fusaroli/Menichetti sous presse, Menichetti sous presse 3, Fusaroli sous presse, Fusaroli en préparation). À long terme, une appréciation plus efficace des *scriptae* littéraires occitanes et des centres d'écriture qui ont participé à leur élaboration et à leur transmission ; et, peut-être, la reconsidération des lignes de transmission des textes vernaculaires dans le Midi.

Dans cette communication, nous aimerions dans un premier temps faire le point sur le patrimoine manuscrit littéraire en langue d'oc tel qu'il est désormais connu grâce au *Répertoire critique* (ca. 500 témoins) et montrer comment le traitement du corpus textuel de la littérature médiévale occitane au moyen de la base de données *GallRom* nous a permis de parvenir à une description satisfaisante du contenu des manuscrits de notre corpus. Dans le détail, nous ferons état des difficultés et des potentialités interprétatives liées à une analyse plus ciblée des recueils pluri-textuels non-lyriques ; et nous reviendrons sur les considérations de Peter Ricketts et Sergio Vatteroni (2011) à propos des textes encore inédits ou, plus en général, peu étudiés de l'ancienne littérature d'oc. Nous expliquerons dans la suite comment la prise en considération de la bibliographie sur la facture matérielle des manuscrits – codicologie, paléographie, histoire de l'enluminure – et l'élargissement de notre point de vue en direction de la production libraire latine ou vernaculaire non-littéraire impactent sur la recherche. Nous souhaiterions conclure notre intervention en nous concentrant sur des segments de la tradition littéraire occitane qui peuvent désormais être ramenés à des milieux d'écriture et de copie cohérents, dans le but de montrer les potentialités de recherche liées à ces sous-corpus.

Bibliographie

Brunel, Clovis 1935 : *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal*, Paris 1935.

Fusaroli, Federica 2022 : « Il manoscritto BNF, fr. 2427 e la traduzione di Gv XII-XVII », dans *TranScript*, 1/2 (2022), p. 341-398.

Fusaroli, Federica, sous presse. « Il *Répertoire Critique* e lo spazio occitanocatalano: prospettive, approcci e materiali », dans *Actes du XIVe Congrès de l'AIEO* (Open Publishing LMU).

Fusaroli, Federica, en préparation. « La tradition littéraire partagée entre l'ancien français et l'ancien occitan », à paraître dans *Traditions discursives et témoins manuscrits en français médiéval. Une analyse du* Complément bibliographique du *DEAF* (EliPhi).

Fusaroli, Federica / Menichetti Caterina, 2023 : « Produzione e pubblico di una miscellanea didattico-morale: nuove proposte per il manoscritto BNF, fr. 1049. 1. Il codice e il suo contesto », *Romania*, 141 (2023), p. 111-152.

Fusaroli, Federica / Menichetti, Caterina, sous presse 1: « Produzione e pubblico di una miscellanea didattico-morale: nuove proposte per il manoscritto BNF, fr. 1049. 2. Le fonti dei testi e il progetto culturale

della miscellanea », soumis à la revue *Romania*

Glessgen, Martin / Robecchi, Marco, sous presse: « La base de données bibliographique du D(E)AG et du D(E)AO. Méthodologie informatique et philologique », dans Menichetti / Fusaroli / Talfani sous presse, p. 17-60.

Menichetti, Caterina / Fusaroli, Federica / Talfani, Camilla (éd.), sous presse. *La littérature occitane dans sa tradition manuscrite : témoins, traditions, corpora*, Roma, Viella, 2024.

Menichetti, Caterina, 2021 : « Le nouveau *Répertoire critique des manuscrits littéraires en ancien occitan* : objectifs et méthodes », dans *Revue de Linguistique romane*, 85 (2021), p. 133-158.

Menichetti, Caterina, sous presse 1 : « Un texte occitan sur l'indulgence plénière : la traduction de la 'pseudo-bulle' *Ad memoriam reducendo* », accepté pour *Le Moyen Âge*.

Menichetti, Caterina, sous presse 2 : « Quelques considérations autour du ms. BNF, fr. 2164 du *Jaufré* », dans Menichetti / Fusaroli / Talfani sous presse, p. 133-156.

Menichetti, Caterina, sous presse 3 : « Pistes matérielles pour le milieu de production du chansonnier des troubadours E (BNF, fr. 1749). (Avec des considérations sur la tradition vénitienne de la poésie des troubadours) », [version word 13 pages, soumis à la revue *Lecturae Tropatorum*].

Menichetti, Caterina, en préparation 1 : « Le *Répertoire critique des manuscrits littéraires en ancien occitan* : modèles de description, état de la documentation et perspectives de recherche ».

Ricketts, Peter T. / Vatteroni, Sergio, 2011 : «Ce qui reste d'inédit dans l'ancienne prose occitane», *L'Occitanie invitée de l'Euregio. Liège 1981 - Aix-la-Chapelle 2008. Bilan et perspectives*, Aachener Romanistische Arbeiten, Aachen, Shaker Verlag, 2011, p. 471-485.

GAE (BARBUTA), Ileana - *Adjectivul gerunzial în româna contemporană – distribuţie şi particularităţi morfosintactice*

Gerunziul românesc din româna actuală manifestă, pe lângă comportamentul verbal, şi caracteristici adverbiale, nominale şi adjectivale (GALR I 2008: 525), ceea ce îl deosebeşte de gerunziul din italiană şi spaniolă, unde apare numai cu valoare verbală (Iordan, Manoliu 1965: 190). Prin comportamentul adjectival, gerunziul românesc capătă, mai degrabă, un statut similar cu al participiului păstrat în limbile romanice, care, în spaniolă, portugheză şi catalană şi-a pierdut valoarea verbală, iar în italiană are un statut hibrid, manifestând deopotrivă caracteristici verbale şi adjectivale (Iordan, Manoliu 1965: 190, Cuniţă 1989: 230). Tiparul cu gerunziu adjectival s-a dezvoltat în limba română independent de limbile romanice.

Gerunziul adjectival românesc nu este atestat în **epoca veche** (SOR 2016: 286); formele acordate apar în limba literară începând cu **secolul al XIX-lea** şi se datorează modelelor romanice, mai precis limbii franceze (Zafiu 2001: 238; Nicula 2013: 246-247). Apogeul utilizării adjectivelor gerunziale este înregistrat în această perioadă, în stilul beletristic, în opera, mai ales poetică, a scriitorilor paşoptişti (Hristea 1965; Mîrzea Vasile 2015).

Începând cu **secolul al XX-lea**, se observă un regres al frecvenţei acestor forme, numărul verbelor ale căror gerunzii se pot adjectiviza fiind mult mai mic (Hristea 1967: 266-267, 271; Edelstein 1972: 146; Cuniţă 1989: 136; Stanciu-Istrate 2006 : 250). Gramaticile acestei perioade înregistrează numai câteva îmbinări posibile: *ordine crescândă sau descrescândă, femeie suferindă, ruini fumegânde, inimi fremătânde, buze sângerânde, forme născânde* (GLR II 1963: 117). Distribuţia gerunziului adjectival este circumscrisă registrului cult, cu utilizare livrescă (Ionescu-Ruxăndoiu 1978: 332), sau cu o intenţie solemn-arhaizantă, tiparele nemarcate stilistic fiind foarte puţine (Avram 1986: 155; Zafiu 2001: 238), iar utilizarea lui în limbajul cotidian poate implica uneori un efect parodic (Edelstein 1972: 146). În **limba actuală**, tiparul cu adjectiv gerunzial este neproductiv (Cornilescu şi Giurgea
2013: 363; Maiden 2016: 112). Ca şi în secolul trecut, în româna contemporană sunt folosite puţine structuri cu gerunziu adjectival, construcţii cvasifixate: *ordine cresândă/descrescândă, femeie suferindă, rană sângerândă, poziţie şezândă, voce tremurândă* (Nicula 2013: 247). Lucrările normative recente indică, de asemenea, un număr foarte limitat de gerunzii care funcţionează adjectival. De pildă, în DOOM[3], în secţiunea de îndrumări pentru consultarea dicţionarului, se face precizarea că *în dicţionar figurează numai câteva adjective gerunziale, categoria fiind rară în limba actuală*, menţionând adjectivele *crescând, suferind* şi *murind* (DOOM 2021, *Îndrumări pentru consultarea dicţionarului*: 196). În gramaticile actuale, gerunziul adjectival este tratat în capitolul despre verb (GALR I 2008: 535-537; GBLR 2010: 291-292; GR 2013: 246-247; SOR 2016: 286-287).

Obiectivul lucrării este de a ilustra: (i) varietatea tiparelor cu gerunziu adjectival, (ii) frecvenţa şi distribuţia structurilor şi (iii) comportamentul morfosintactic al adjectivelor gerunziale din limba română actuală. Metoda de cercetare este cea a corpusului. Materialul cercetat cuprinde contexte excerptate din corpusul electronic web de texte roTenTen (disponibil pe platforma internaţională Sketch Engine: https://app.sketchengine.eu/). Demersul propus este descriptiv.

Analiza gerunziului adjectival din limba actuală va surprinde specificul tiparului, urmărind:

(1) inventarierea tiparelor sintactice cu gerunziu adjectival (se observă varietatea tiparelor; verbele compatibile cu adjectivizarea sunt numeroase şi exploatează diverse domenii lexicale: economic – *agricultură dormindă*; medical – *ulceraţii supurânde*; administrativ – *reglementare suferindă*; religios – *candele luminânde* etc.);

(2) productivitatea tiparului cu gerunziul adjectival în limba română actuală (unele tipare au o pondere însemnată în corpus; de exemplu, adjectivele *suferindă* şi *tremurândă* înregistrează peste 1.000 de ocurenţe, dar apar frecvent şi alte adjective, în contexte cu sau fără nuanţe stilistice: *apa* ***clocotindă/****schimbare* ***clocotindă***; *casca de înot* ***picurândă/****arome* ***picurâne***);

(3) comportamentul morfosintactic specific acestei subclase (procesul de adjectivizare nu este complet, adjectivul gerunzial reprezentând o clasă hibridă, care cumulează trăsături verbale şi adjectivale);

Rezultatele preliminare arată că în româna contemporană, contrar datelor din lucrările descriptive,

adjectivizarea gerunziului este un fenomen (destul de) productiv şi foarte dinamic. Subclasa adjectivelor gerunziale este mult mai bogată decât înregistrează gramaticile şi lucrările normative în vigoare şi nu se limitează, precum în secolele anterioare, la stilul beletristic sau la registrul cult. Tiparul manifestă tendinţa de a se dezvolta şi de a-şi extinde aria de distribuţie de la registrul livresc la cel non-standard.

Bibliografie

Avram, Mioara, 1986, „Există un gerunziu trecut în limba română?", *Studii şi cercetări lingvistice*, an 37, nr. 2, 153-157.

Caragiu, Matilda, 1957, „Sintaxa gerunziului românesc", *Studii de gramatică*, vol. 2, 61-89. Cornilescu, Alexandra, Ion Giurgea, 2013, „Verbal forms with adjectival distribution.

Participles vs. adjectives", în Dobrovie-Sorin, Carmen, Ion Giurgea (eds.), *A Reference Grammar of Romanian. The Noun Phrase,* Amsterdam, John Benjamins, 362-365.

Cuniţă, Alexandra, „Gerunziul", în Marius Sala (ed.), 1989, *Enciclopedia limbilor romanice*, Bucureşti, Editura Ştiinţifică şi Enciclopedică.

DOOM 2021 – Ioana Vintilă-Rădulescu (ed.), 2021, *Dicţionar ortografic, ortoepic şi morfologic al limbii române*, ediţia a III-a, revăzută şi adăugită, Bucureşti, Editura Univers Enciclopedic Gold.

Edelstein, Frieda, 1972, *Sintaxa gerunziului românesc*, Bucureşti, Editura Academiei Române. GALR 2008 – Valeria Guţu Romalo (ed.), 2008, *Gramatica limbii române*, I-II, Bucureşti,

Editura Academiei Române [tirajul I: 2005].

GBLR 2010 – Gabriela Pană Dindelegan (ed.), 2010, *Gramatica de bază a limbii române*, Bucureşti, Editura Univers Enciclopedic Gold.

GLR 1963 –Al. Graur, Mioara Avram, Laura Vasiliu (eds.), *Gramatica limbii române*, II, ediţia a doua revăzută şi adăugită, Bucureşti, Editura Academiei Române, 117.

GR 2013 – Gabriela Pană Dindelegan (ed.), *The Grammar of Romanian*, Oxford, Oxford University Press.

Hristea, Valentina, 1967, „Adjectivarea gerunziului", *Studii şi materiale privitoare la formarea cuvintelor în limba română*, IV, Al. Graur, Mioara Avram (eds.), Bucureşti, Editura Academiei Române, 253-276.

Ionescu-Ruxăndoiu, Liliana, „Modurile nepersonale", în Florica Dimitrescu (ed.), 1978, *Istoria limbii române. Fonetică. Morfosintaxă. Lexic,* Bucureşti, Editura Didactică şi Pedagogică, 325-338.

Iordan, Iorgu, Maria Manoliu, 1965, *Introducere în lingvistica romanică*, Bucureşti, Editura Didactică şi Pedagogică.

Maiden, Martin, 2016, „Romanian, Istro-Romanian, Megleno-Romanian, and Aromanian", în Ledgeway, Adam, Martin Maiden (eds.), *The Oxford guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 91-125.

Mîrzea Vasile, Carmen, 2015, „Adjectivul", în Gh. Chivu, Gabriela Pană Dindelegan, Adina Dragomirescu, Isabela Nedelcu, Irina Nicula (eds.) *Studii de istorie a limbii române. Morfosintaxa limbii literare în secolele al XIX-lea şi al XX-lea*, Bucureşti, Editura Academiei Române.

Nicula, Irina, 2013, „The gerund (present participle)", în GR, 245-254.

Niculescu, Dana, 2013, *Particularităţi sintactice ale limbii române din perspectivă tipologică, Gerunziul,* Bucureşti, Editura Muzeului Naţional al Literaturii Române.

SOR 2016 – Gabriela Pană Dindelegan (ed.), *The Syntax of Old Romanian*, Oxford, Oxford University Press.

Stanciu-Istrate, Maria, 2006, *Calcul lingvistic în limba română (cu specială referire la scrieri beletristice din secolul al XIX-lea),* Bucureşti, Editura Academiei Române.

Zafiu, Rodica, 2001, „Gerunziu", în Marius Sala (ed.), *Enciclopedia limbii române*, Bucureşti, Univers Enciclopedic.

GAGGERO, Massimiliano - *Variation linguistique et apparat critique: deux témoins de la* Chronique d'Ernoul

Cette intervention se situe en marge de l'édition critique de la *Chronique d'Ernoul* que nous avons récemment publiée en collaboration avec Peter Edbury (2023), et s'inscrit dans le cadre d'un projet d'étude linguistique des témoins du texte, qui vise à compléter l'introduction (avant tout historique et philologique) de l'édition.

Nous prendrons en considération deux témoins importants pour l'établissement du texte, mais difficiles à traiter, surtout en ce qui concerne l'enregistrement des variantes dans l'apparat critique. *F19* (Paris, BnF, fr. 781, environ 1300, Picard) est un recueil de textes sur la Terre Sainte, dont les deux parties principales sont constituées par la version en prose du cycle épique de la Croisade et par la *Chronique*. *F50* (Paris, BnF, fr. 9086, seconde moitié du XIIIe siècle, Acre) est une copie de l'*Eracles*, mais dans la dernière partie, à cause d'un changement de modèle, le texte de la *Continuation* de Guillaume de Tyr est remplacé par celui d'un témoin indépendant de la *Chronique*. Les deux manuscrits appartiennent également à deux branches différentes du stemma de la *Chronique*.

Dans les deux parties centrales de notre intervention, nous comparerons les tendances du remaniement dans les deux manuscrits, en comparant leur leçons à celles des autres témoins de la *Chronique*, qui interviennent de façon moins importante sur la syntaxe du texte. Pour *F19*, nous prendrons aussi en compte les autres textes du recueil, et notamment le texte de la mise en prose du Cycle de la Croisade qui ouvre le manuscrit. Nous étudierons d'abord les interventions des scribes des deux manuscrits sur le texte, et nous nous intéresserons en particulier aux variantes syntaxiques et morpho-syntaxiques. Ces variantes, les plus difficiles à enregistrer dans un apparat critique, nous permettent de caractériser le diasystème stylistique et linguistique de chaque copie, mais aussi de situer celui-ci par rapport aux tendances de l'évolution de la langue française. Nous discuterons ensuite des exemples de variantes caractéristiques, qui infléchissent de manière plus importante le contenu du texte. Nous montrerons qu'elles ne comportent pas, comme on pourrait l'imaginer dans le cas d'un texte historique, des nouveaux renseignements, mais qu'elles consistent plutôt dans le réaménagement et dans l'extrapolation d'informations déjà contenues dans le texte du modèle.

Il sera ainsi possible de saisir la physionomie d'ensemble des deux versions du texte de la *Chronique* transmises par les deux manuscrits, dans leurs caractéristiques linguistiques et stylistiques, et d'évaluer celles-ci à l'aune des changements de la langue française à l'époque de leur copie et du développement de la tradition manuscrite du texte. Nous serons aussi en mesure de répondre à la question de savoir dans quelle mesure les deux manuscrits transmettent des rédactions nouvelles de la *Chronique*.

BIBLIOGRAFIE

Barbato, Marcello, 2013. « Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico », in Wilhelm (éd.) 2013, pp. 193-211.

Debois-Ientile, Adeline, Veysseyre, Géraldine, 2022. « Aux sources de la phrase française : continuité et évolution au tournant de 1500 », *Le français préclassique*, 24, p. 13-64.

Duval, Frédéric, Guillot-Barbance, Céline, Zinelli, Fabio (éd.), 2019. *Les introductions linguistiques aux éditions de textes*, Paris, Garnier.

Edbury, Peter, Gaggero, Massimiliano, 2023. *The* Chronique d'Ernoul *and the* Colbert-Fontainebleau Continuation *of William of Tyre*, ed. by P. E and M. G., 2 vols., Leiden, Brill.

Fleith, Barbara, Gay-Canton, Réjane, Veysseyre, Géraldine, 2017. *De l'(id)entité textuelle au cours du Moyen Âge tardif, XIIIe-XVe siècle*, sous la direction de B. F., R. G.-C., G. V., avec la collaboration d'Audrey Mairey et Audrey Sulpice-Perard, Paris, Garnier.

Galderisi, Claudio, Pignatelli, Cinzia (éd.), 2007. *La traduction vers le moyen français*, Actes du IIe colloque de l'AIEMF, Poitiers, 27-29 avril 2006, Turnhout, Brepols-Poitiers, CESCM.

Lagomarsini, Claudio, 2017. « Sintassi e testualità nel romanzo francese in prosa del XIII secolo », in *Medioevo Romanzo*, 41, p. 261-315.

Leonardi, Lino, 2020. *L'innovazione linguistica fra storia della tradizione e critica del testo*, in Resconi, Battagliola,

De Santis, 2020, p. 15-40.
Marchello-Nizia, Christiane, Combettes, Bernard, Prévost, Sophie, Scheer, Tobias, 2020. *Grande grammaire historique du français*, 2 vols., Berlin-Boston, De Gruyter surtout vol. II, p. 963-1465.
Minervini, Laura, Palumbo, Giovanni, 2019. *La syntaxe*, in Duval, Guillot-Barbance, Zinelli (éd.), 2019, p. 223-253.
Minervini, Laura, 2020. « Due copisti al lavoro: il caso del manoscritto W della *Chanson d'Aspremont* », in Resconi, Battagliola, De Santis, 2020, p. 227-242.
Prévost, Sophie, 2019. *Quel place pour la syntaxe ?*, in Duval, Guillot-Barbance, Zinelli (éd.), 2019, p. 255-273.
Resconi, Stefano, Battagliola, Davide, De Santis, Silvia, 2020. *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a c. di S. R., D. B., S. De S., premessa di Maria Luisa Meneghetti, Milano-Udine, Mimesis.
Roberts, Jan Boyd, 1996. *The Old French Crusade Cycle*, 10, *Godefroi de Buillon*, ed. by J. B. R., Tuscaloosa, Alabama.
Trotter, David (éd.), 2015. *Manuel de philologie de l'édition*, édité par D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter.
Wilhelm, Raymund (éd.), 2013. *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, Actes du congrès international, Klagenfurt, 15-16 novembre 2012, publiés par R. W., Heidelberg, Universitätsverlag.
Wilhelm, Raymund, 2013. « Introduction : la copie d'un texte médiéval entre transcription et traduction – une nouvelle base de données pour la linguistique historique ? », in Wilhelm (éd.) 2013, pp. 1-13.
Wilhelm, Raymund, 2015. « L'édition de texte – entreprise à la fois linguistique et littéraire », in Trotter (éd.) 2015, p. 131-151.
Segre, Cesare, 1978. « Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema », in Id., *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, p. 53-70.

GAGLIANI, Annibale - *Il rapporto della lingua delle mafie con il lessico sacro: ribaltamenti semantici tra affabulazione degli affiliati e dissacrazione delle autorità religiose*

Fin dall'Ottocento, secolo nel quale i boss della camorra compiono una sistematizzazione delle norme associative attraverso il *Codice Frieno* (1842) – fonte d'ispirazione identitaria delle mafie consorelle, Cosa Nostra, 'ndrangheta e SCU –, il linguaggio della criminalità organizzata si serve di trasformazioni convenzionali del lessico italiano e dialettale non solo per garantire una coesione formale della consorteria *ab imis* (grazie al gergo, l'antilingua per l'affermazione di uno Stato parallelo), bensì per affabulare il giovane *picciotto* trasmettendogli un ideale sacro, parabolico. Servendosi di un'accurata selezione lessicale dall'italiano standard, il mafioso di alta dote esegue un esercizio di controcultura nei confronti delle norme linguistiche istituzionalmente e socialmente riconosciute: s'impadronisce di termini evocativi dalle sacre scritture della Chiesa cattolica, maneggiando cripticamente sostantivi e costrutti fraseologici. La creazione di neologismi semantici, che permette la rilessificazione del vocabolario di base acquisito, ravvivato da figure retoriche – come metonimie e sineddoche – e simboli pregni di pathos, permette di donare un'aura solenne ad armi e ad azioni determinanti che il mafioso compie nel quotidiano. Il medesimo processo linguistico è compiuto dalle quattro mafie italiane: ogni codice, tra Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, permette di osservare le marcature diatopiche dei gerganti. Qualche esempio:
chiesagrande, 'trovarsi a conferire dinanzi alla Corte d'Assise' (Mirabella 1910); *crucifissu*, 'pugnale' (Ministero dell'Interno 1969); *farsi la croce*, 'portare a termine un furto' (Ferrero 1972); *rosario*, 'pistola revolver' (Ferrero 1972); *santa*, 'il grado più alto di affiliazione della 'ndrangheta, quello di matrice massonica (Gratteri 2023); *santi*, 'carte da gioco per una bisca clandestina' (Calvaruso 1929).
Altro punto d'osservazione è l'utilizzo del mezzo di comunicazione per la diffusione delle informazioni e dei comandi, che ci offre la possibilità di valutare la variazione diamesica: dalla lettera clandestina, passando per dal parlato nella chiamata telefonica fino all'italiano delle insegne scritte – celebre è la scritta dei camorristi sulle panchine o sui muri dei vicoli, *Dio esiste*, per segnalare l'arrivo del carico di droga (Gratteri/Nicaso 2023). Il richiamo al sacro oggi penetra anche i social media: i messaggi obliqui immersi tra le righe su post Facebook o in video di TikTok rilevano l'evoluzione diacronica del lessico mafioso, portando spesso in luce canzoni dai richiami sacri, utilizzate con specifiche finalità comunicative.
Un elemento interessante è la dissacrazione da parte dei boss delle figure religiose di riferimento, che spesso contrastano il potere criminale sul proprio territorio di competenza. Il ribaltamento semantico portato in atto connota nel gergo le autorità ecclesiastiche con immagini negative o perlomeno tenebrose: *demonio*, 'il diacono' (Mirabella 1910); *cipresso, corvu, cocciu 'i cravuni*, 'il prete' (Mirabella 1910, Calvaruso 1929, Ferrero 1972).
Il mafioso si sente l'Eletto, imponendo le icone religiose nelle cerimonie più importanti della consorteria – San Michele Arcangelo, Maria Addolorata, per citarne alcune. Non concepisce altri messaggeri umani di Dio o dei Santi, fuorché il papa. Non a caso, il soprannome adottato da diversi boss di alta dote è appunto *il papa* – come *il papa di Foggia*, Giosuè Rizzi –, tralasciando il contatto con qualsiasi carica al di sotto del pontefice.
Alla stregua delle lingue speciali, il linguaggio della criminalità mafiosa dispone di precise nomenclature: i gradi della scala gerarchia del potere, definiti altresì *dote*, che rappresentano la divisione delle cariche nei battenti dell'organizzazione; i ruoli per la divisione delle cariche interne e per la gestione dei territori; il lessico delle colpe per la punizione degli inadempienti ai comandi della società. Una delle doti più alte dell'*onorata società* è il *vangelo* o *evangelista* (Motta 2024), senza contare l'evocativa figura del *padrino*, al vertice più alto della piramide. Inoltre, il testo che il traditore della mafia deve recitare durante la sua condanna punitiva richiama l'atto di dolore.
Ma è il linguaggio extraverbale che attinge maggiormente dal mondo sacro: i tatuaggi, il vestiario – con la catena d'oro sulla quale campeggiano icone religiose – e gli oggetti per l'espletamento di cerimonie come quella d'ingresso degli affiliati nella consorteria. In tale sede, l'iniziato esegue il giuramento di affiliazione, riflettendo i modelli sociali, storici e culturali dell'ideologia: il locale viene benedetto come prima di una cerimonia eucaristica e il nuovo sodale ha tra le mani il santino con il santo protettore della propria mafia, mentre nel giuramento cita figure religiose come Gesù Cristo.

«Siamo conformi a dare luce a questo luogo sacro santo e inviolabile a nome di G.I. G.G. e G.B. e del nostro Gesù Cristo che è morto in terra e resuscitato in cielo formiamo il sacro V. (ben formato)» (Primo Maxiprocesso alla Sacra Corona Unita, 1991, Corte d'Assise).

Gli stessi riferimenti religiosi costituiscono i codici dei diritti e dei doveri ancora in vigore della 'ndrangheta, il *Codice di Nicastro*, *Codice di Rosalì*, il *Codice di Pellaro*, il *Codice di San Giorgio Morgeto* e il *Codice di Lamezia*. La mafia calabrese stessa impone nella toponomastica italiana, con particolare riferimento allo studio degli agionimi, il *Santuario della Madonna di Polsi*, in Aspromonte: il luogo sacro di tutte le mafie, all'interno del quale vengono custoditi gli statuti delle consorterie riconosciute ufficialmente.

Un cerchio, quello mafioso, in costante relazione con la società civile e le classi dirigenti, dalle quali assorbe in maniera parassitaria il sostentamento e soprattutto il linguaggio. Le contaminazioni sono da quasi duecento anni regolari e la manipolazione a proprio uso e consumo dei testi sacri cattolici ne è la prova. Uno dei saggi più puntuali sul tema, scritto dal Procuratore Nicola Gratteri e dal professor Antonio Nicaso, s'intitola, non a caso, *Dire e non dire. Dieci comandamenti della 'ndrangheta nelle parole degli affiliati* (Mondadori, 2012, Milano).

Bibliografia

APOLLONIO A., *Storia della Sacra Corona Unita – Ascesa e declino di una mafia anomala*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016.

BARBAGALLO F., *Storia della camorra*, Laterza, Bari, 2011

BIONDELLI B., *Studi sulle lingue furbesche*, Forni Editore, Bologna, 1969.

CAMILLERI A., *Voi non sapete. Gli amici, i nemici, la mafia, il mondo nei pizzini di Bernardo Provenzano*, Mondadori, Milano, 2007.

CHIARELLI M, *Sacra Corona Unita – I camaleonti della criminalità italiana*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2012.

CICONTE E., FORGIONE F., SALES I., *Atlante delle mafie – Storia, economia, società, cultura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.

CICONTE E., *Mafie del mio Stivale – Storia delle organizzazioni criminali e straniere nel nostro territorio*, Manni, San Cesario di Lecce, 2017.

CICONTE E., *Storia criminale – La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta, e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2008.

CICONTE E., *Riti criminali*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2015.

COLAJANNI N., *Per la razza maledetta*, Sandro, Palermo, 1898.

CUTRERA A., *La mafia e i mafiosi. Origini e manifestazioni*, Alberto Reber Editore, Palermo, 1900.

DE BLASIO A., *Usi e costumi dei camorristi*, Tipografia di M. Gambella, Napoli, 1897.

DICKIE J., *Cosa Nostra – Storia della mafia siciliana*, Laterza, Bari, 2007.

DI PIAZZA S., *Mafia, linguaggio, identità*, Centro Studi Pio La Torre, Palermo 2010.

DI PIAZZA S., *Pratiche linguistiche e costruzioni identitarie in cosa nostra*, in «Paradigmi», n.2-2011.

FALCONE G.: *Cose di cosa nostra*, Rizzoli, Milano, 1991.

FERRERO E., *I gerghi della malavita dal '400 ad oggi*, Mondadori, Milano, 1972.

GRATTERI N. E NICASO A., *Dire e non dire. I dieci comandamenti della 'ndrangheta nelle parole degli affiliati*, Mondadori, Milano, 2012.

GRATTERI N., NICASO A., TRUMPER J. B.; MADDALON M., *Male Lingue: Vecchi e nuovi codici delle mafie*, Pellegrini editore, Cosenza, 2014.

LUPO S., *Mafia*, Treccani, 1996, Roma

MARESO M., PEPINO I., *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, Gruppo Abele, Torino, 2013.

MIRABELLA E., *Mala vita – gergo camorra e costumi degli affiliati* Arnoldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1984.

MOTTA C., *Sacra corona unita & Co. Radiografia di un fenomeno*, in «Dike», 2/2001

MOTTA C., *Sacra corona unita e rapporti con la criminalità dei Paesi dell'Est*, in Dino A., Pepino L., *Sistemi criminali e metodo mafioso*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

PALAZZOLO S., PRESTIPINO M., *Il codice Provenzano*, Laterza, Bari, 2008.

PATERNOSTRO G., *Il linguaggio mafioso – Scritto, parlato, non detto*, Aut aut edizioni, Palermo, 2019.

SALES I., *Storia dell'Italia mafiosa – Perché tutte le mafie hanno avuto successo*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2015.

TRUMPER J. B., *Una Lingua Nascosta. Sulle orme degli ultimi quadarari calabresi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996.

U baccagghiu: dizionario comparativo etimologico del gergo parlato dai bassifondi palermitani di Calvaruso Giuseppe Maria, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, Catania, 1929.

U parrari cummigghiatu: vocabolario del gergo della malavita con appendice su usi, riti, curiosità della mafia di Giuseppe Mannino, Tipolito Bellanca, Palermo, 1986.

GALLARDO, Emma; SILVESTRE-LLAMAS, Miguel - *Historia interna y externa de los préstamos catalanes añorar y añoranza en el español de finales del siglo XIX: entre el papel periódico y la papeleta lexicográfica*

La construcción y consolidación del Estado liberal en España, el desarrollo de las disciplinas científicas y el auge de la prensa periódica como medio de comunicación preferente para la información, la socialización y el entretenimiento a lo largo del siglo XIX suponen la creación, introducción y rápida difusión de un generoso caudal léxico. La lexicografía histórica, tradicionalmente, se ha aproximado a una parte de la historia del léxico decimonónico a partir de los procesos de codificación y las fuentes en que se documentan los lemas: entre otros, Clavería Nadal (2016) estudia la incorporación de neologismos, tanto usuales como especializados, en el diccionario académico decimonónico, Pardo Herrero (2012) centró su tesis doctoral en la incorporación y tratamiento del léxico científico en el Diccionario enciclopédico hispano-americano… (Montaner y Simón, 1886-1898) o García Platero (2021) estudia la información extralingüística contenida en algunos diccionarios españoles de especialidad decimonónicos.
La abundante producción diccionarística monolingüe de la segunda mitad del siglo XIX, la consolidación de la instrucción pública y el reconocimiento de la autoridad de la Real Academia Española van configurando una idea de norma y corrección lingüística para el español. En este sentido, y ligado al interés por la historia de las identidades regionales y de la cultura popular, las variedades del español son objeto de estudio y de promoción (Borao 1859 para aragonesismos, Castro 1857 para voces de Cádiz, Casanovas 1884 y Marcet 1885 para catalanismos, entre otros) y las voces más frecuentes se reclaman dentro del diccionario académico, en particular, como parte del tesoro del idioma (Alvar Ezquerra 2001). Algunas de ellas se van incorporando al diccionario con marcación geográfica y otras logran generalizarse en toda la comunidad de habla y codificarse como generales. Sin embargo, la perspectiva lexicográfica no es suficiente para reconstruir la historia del léxico: la aceptación o rechazo de estas voces y todos los discursos que se crean para defender una u otra tesis escapan de este tipo de obras y se hacen necesarias otras fuentes que coadyuven a comprender la evolución del pensamiento lingüístico.
El objetivo de este trabajo es contribuir al conocimiento de la historia léxica del español moderno con el estudio y seguimiento de la introducción en el idioma, reflexión sobre el uso y procesos de codificación lexicográfica de los préstamos del catalán añorar y añoranza. Estas voces fueron propuestas y reivindicadas en bastantes ocasiones por el académico de número y poeta catalán Víctor Balaguer y fueron objeto de amplias discusiones en el seno de la Real Academia Española.
El corpus de trabajo integra dos fuentes distintas pero complementarias: de una parte, se consulta la tradición diccionarística monolingüe en español y bilingüe español-catalán del último tercio del siglo XIX y primer tercio del siglo XX para trazar una cronología relativa del uso consolidado y codificación lexicográfica de las voces añoranza y añorar, sus equivalentes catalanes y sus variantes ortográficas. De otra parte, se realiza una búsqueda monitorizada por portales virtuales de prensa histórica en español y en catalán producida dentro del Estado para redefinir la cronología anterior y recoger textos en que se usan ambas voces de manera directa o indirecta (Puche Lorenzo 2019) desde un punto de vista metalingüístico.
Después de una selección cualitativa, se estudian tanto los textos lexicográficos como hemerográficos desde un prisma historiográfico de acuerdo con: a) el perfil del autor que la emplea o registra, b) cotejo con el resto de la producción del mismo autor para evaluar una posible evolución en su pensamiento lingüístico, c) cotejo con las obras similares o a las que puedan referirse en estas muestras textuales, d) estrategias discursivas y articulación ideológica que motivan la descripción de ambas voces y géneros discursivos en que se insertan (Gaviño Rodríguez y Silvestre Llamas 2024), y e) condicionantes historiográficos externos (Swiggers 2009) y fuentes epihistoriográficas (Zamorano Aguilar 2009) que completan el sentido de la producción de dichos textos y de las ideas lingüísticas expuestas.
De este análisis se espera recoger una diacronía más definida de la introducción y consolidación de ambas voces, implementar los avances de los estudios historiográficos sobre lexicografía y prensa periódica para la propuesta de nuevas vías de análisis y, con ello, aportar nueva información sobre la construcción y canalización del discurso lingüístico en el periodo cronológico escogido (autoría, articulación del texto, relaciones con canon y ejemplificación (Quijada van den Berghe 2012), manifestación de ideologías lingüísticas y relaciones inter y transtextuales (Gaviño Rodríguez 2019), etc.).

Bibliografia

Alvar Ezquerra, Manuel (2001), «La normalización de las entradas en los diccionarios de ámbito geográfico restringido», II Congreso Internacional de la Lengua Española.

Clavería Nadal, Gloria (2016), De vacunar a dictaminar: la lexicografía académica y el neologismo. Madrid, Iberoamericana-Vervuet.

Colón Doménech, Germán (2002), «Elementos constitutivos del léxico español», en Germán Colón Doménech, Para la historia del léxico español (I). Madrid, Arco/Libros, 19-44.

García Platero, Juan Manuel (2021), «Algunos diccionarios monolingües especializados del siglo XIX. La información extralingüística», Revista Argentina de Historiografía Lingüística (RAHL), XIII(2), 163-180.

Gaviño Rodríguez, Victoriano (2019), «Tradiciones discursivas y series textuales en historiografía lingüística», Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft, 29(2), 293-312.

Gaviño Rodríguez, Victoriano y Miguel Silvestre Llamas (2024): «La prensa española decimonónica como red dialogal de textos y vehículo de ideologías lingüísticas», Estudios de Lingüística del Español (ELiEs), 48, 88-115.

Pardo Herrero, Pilar (2012), El Diccionario enciclopédico hispano-americano de Montaner y Simón: a propósito del léxico de la ciencia y la técnica. Universitat Autònoma de Barcelona, tesis doctoral.

Puche Lorenzo, Miguel Ángel (2019), «La utilidad de lo efímero en el estudio de la lengua del s. XIX: cuestiones gramaticales a través de la prensa», Anuari de Filologia, Estudis de Lingüística, 179-202.

Quijada van den Berghe, Carmen (2012): «Autores malditos: el anti-canon literario en la historia de la gramática española», en Elena Battaner Moro y otros (eds.), Historiografía lingüísticas: líneas actuales de investigación. Munster, Nodus Publikationen, 711-725.

Swiggers, Pierre (2009), «La historiografía de la lingüística: apuntes y reflexiones», Revista Argentina de Historiografía Lingüística (RAHL), I(1), 67-76.

Zamorano Aguilar, Alfonso (2009), «Epihistoriografía de la Lingüística y Teoría del Canon», en Montserrat Veyrat Rigat y Enrique Serra Alegre (eds.), La lingüística como reto epistemológico y como acción social. Estudios dedicados al profesor Ángel López García con ocasión de su sexagésimo aniversario. Madrid, Arco/Libros, 209-220.

GAMBINO, Francesca; GUADAGNINI, Elisa - Teoria e pratica dell'annotazione linguistica di testi mescidati: il progetto FrIngE e il corpus del "francese d'Italia"

Per tutto il Medioevo, la cultura volgare che si esprime in lingua d'oïl risulta capillarmente diffusa entro un vasto territorio che comprende l'Europa occidentale, il Regno Unito e il Mediterraneo orientale. Nell'orizzonte della "francofonia medievale", in cui il francese si configura come una lingua transnazionale (molto più che come una lingua "di prestigio culturale"), rientra anche l'Italia. Il progetto *FrIngE* si propone di studiare il francese in Italia, vale a dire la lingua espressa dalla copia nella Penisola di testi francesi composti altrove, e il francese d'Italia, testimoniato dai testi composti in francese da autori italiani – ricordando che si tratta di due poli ideali più che di due insiemi distinti, separati da un confine netto. L'obiettivo del progetto è verificare se ci siano caratteristiche linguistiche comuni, isolare fenomeni specifici di *code-mixing* (per es., casi ricorrenti di italianismo morfologico o lessicale) e analizzare come essi risultino diffusi e dispersi nel corpus.

Il corpus del "Francese d'Italia" (*Corpus DiFrI*) copre un arco cronologico esteso dal XIII al XV secolo e include l'intera area italoromanza e i territori dell'Oriente latino in cui siano attivi scriventi di origine italiana (si pensi per es. a Filippo da Novara, attivo a Cipro). Il nucleo centrale di questo corpus è costituito dalle opere originali scritte in francese da autori italiani tra il secondo quarto del XIII e la fine del XV secolo: si tratta di opere linguisticamente eterogenee, dal francese estremamente corretto di Brunetto Latini alla lingua pesantemente influenzata dai volgari italo-settentrionali della *Geste francor*, nella quale le varietà francesi e italiane coesistono in un equilibrio dinamico. Rientrano in questo insieme testuale le opere della letteratura così detta "franco-italiana" o "franco-veneta", che comprende soprattutto *chansons de geste* e altri testi narrativi in versi, romanzi e poemi agiografici, localizzabili nel Nord-Est della Penisola (ma anche in Piemonte). Sono inoltre inclusi nel corpus alcuni rifacimenti di testi francesi realizzati in Italia, quando risultano particolarmente interessanti per motivi linguistici: tra questi, citiamo per es. la copia della *Chanson de Roland* conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana (ms francese 4) o il *Bovo d'Antona* udinese (Udine, AC Fondo Nuovi manoscritti 736.28). Il *Corpus DiFrI* è integrato con le opere iconografiche ed epigrafiche italiane legate alla Francia, i motti nobiliari, gli epitaffi e altre testimonianze analoghe mai considerate prima; sono, infine, inclusi carotaggi di manoscritti di opere francesi copiati in Italia, per es. i circa cinquanta codici trascritti nelle prigioni genovesi da copisti per lo più pisani.

Il *Corpus DiFrI* è arricchito da informazioni linguistiche associate ad ogni occorrenza in via semiautomatica (l'etichettatura è automatica ma, almeno per il momento, rivista manualmente): l'annotazione si avvale del software *Pyrrha*, sviluppato dall'École Nationale des Chartes; il lemmario segue quello dell'*Altfranzösisches Wörterbuch* di Tobler e Lommatzsch (eventualmente integrato), il *tagset* dei POS (Part-of-Speech, avvicinabile alla nozione di categoria grammaticale) è mutuato da *Cattex*.

L'adozione di *Pyrrha*, tuttavia, si è accompagnata da subito alla necessità di mettere a punto una serie di modifiche e aggiustamenti *ad hoc*, poiché la descrizione di una varietà linguistica ibrida pone problemi affatto peculiari, tanto sul piano teorico quanto su quello pratico. Il contributo intende presentare e discutere alcune di queste questioni: saranno affrontati in particolare il tema della natura e dell'attribuzione del lemma, le modalità di individuazione e annotazione degli "italianismi", il trattamento degli antroponimi e delle occorrenze problematiche dal punto di vista filologico (tra queste, ci soffermeremo in particolare sulle forme che si configurano come occasionalismi motivati dalla rima).

BIBLIOGRAFIA

Beltrami, Pietro, *Il Tesoro della lingua italiana delle origini (TLIO) e l'onomastica*, in «Rivista Italiana di Onomastica», V/2 (1999), pp. 349-362.

Beretta, Carlo, e Giovanni Palumbo, *Il franco-italiano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, in «Medioevo romanzo», 39 (2015), pp. 52-81.

Camps, Jean-Baptiste, Thibault Clérice, Frédéric Duval, Lucence Ing, Naomi Kanaoka, Ariane Pinche, *Corpus and Models for Lemmatisation and POS-tagging of Old French*, in «Journal of Data Mining and Digital Humanities», 2021, [https://arxiv.org/pdf/2109.11442][1].

Favaro, Manuel, Marco Biffi, Simonetta Montemagni, *POS Tagging and Lemmatization of Historical Varieties of Languages. The Challenge of Old Italian*, in «Italian Journal of Computational Linguistics», 9/2 (2023), [http://journals.openedition.org/ijcol/1325][2].

Folena, Gianfranco, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, 1990.
Gambino, Francesca (diretto da), *Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana (RIALFrI)*, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, versione 2.0, 2022, [www.rialfri.eu][3].
Gambino, Francesca, e Andrea Beretta (a cura di), *Antologia del francese d'Italia. XIII-XV secolo*, Bologna, Patron, 2023.
Gaunt, Simon (dir.), *The Values of French*, London, King's College, 2024 ([https://tvof.ac.uk/][4]).
Guillot, Céline, Sophie Prévost, Alexei Lavrentiev, *Principes d'annotation Cattex09 (Version 2.0)*, Lyon, École normale supérieure de Lyon, 8 aprile 2013, [http://bfm.ens-lyon.fr/IMG/pdf/Cattex2009_principes_2.0.pdf][5].
Holtus, Gunter, et Peter Wunderli (éd. par), *Franco-italien et épopée franco-italienne*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. 3, t. 1/2, fasc. 10 *Les épopées romanes*, Heidelberg, Winter, 2005.
Kleinhenz, Christopher, and Keith Busby (edited by), *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, Turnhout, Brepols, 2011.
McDonald, Christie, & Susan Rubin Suleiman (ed. by), *French Global. A New Approach to Literary History*, New York, 2011.
Minervini, Laura, *Il francese a Napoli (1266-1442). Elementi per una storia linguistica*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del Convegno «Boccaccio angioino. Per il VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio», Napoli - Salerno, 23-25 ottobre 2013, a cura di Giancarlo Alfano, Emma Grimaldi, Sebastiano Martelli, Andrea Mazzucchi, Matteo Palumbo, Alessandra Perriccioli Saggese, Carlo Vecce, Firenze, Cesati, 2015, pp. 151-174.
Minervini, Laura, *Le français dans l'Orient latin (XIIIe-XVe siècles). Éléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant*, in «Revue de Linguistique Romane», 74 (2010), pp. 119-198.
Morato, Nicola, and Dirk Schoenaers (edited by), *Medieval Francophone Literary Culture Outside France*, Turnhout, 2018.
Prévost, Sophie, Loïc Grobol, Mathieu Dehouck, Alexei Lavrentiev et Serge Heiden, *Profiterole: un corpus morpho-syntaxique et syntaxique de français médiéval*, in «Corpus», 25 (2024), [https://doi.org/10.4000/corpus.8538][6].
Pyrrha, A language independant post correction app for POS and lemmatization, [https://dh.chartes.psl.eu/pyrrha][7].
Quemada, Bernard, *Notes sur lexicographie et dictionnairique*, in «Cahiers de lexicologie», 51 (1987), pp. 229-242.
Stein, Achim, *Old French Dependency Parsing: Results of Two Parsers Analysed from a Linguistic Point of View*, in *Proceedings of the Tenth International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2016)*, a cura di Nicoletta Calzolari, Khalid Choukri, Thierry Declerck, Sara Goggi, Marko Grobelnik, Bente Maegaard, Joseph Mariani, Helene Mazo, Asuncion Moreno, Jan Odijk, Stelios Piperidis, Paris, European Language Resources Association (ELRA), 2016, pp. 355-375.
Zinelli, Fabio, *De la France-Italie à l'Italo-France (ou de l'histoire littéraire comme délocalisation)*, in *Transferts culturels franco-italiens au Moyen Âge / Trasferimenti culturali italo francesi*, études réunie par/a cura di Roberto Antonelli, Joëlle Ducos, Claudio Galderisi, Arianna Punzi, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 169-199.
Zinelli, Fabio, E*spaces franco-italiens: les italianismes du français médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*. Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015) organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane, édition par Martin D. Glessgen et David A. Trotter, Strasbourg, EliPhi, 2016 («Travaux de linguistique romane. Lexicologie onomastique et lexicographie»), pp. 207-269.
Zinelli, Fabio, et Sylvie Lefèvre (dir.), *En français hors de France. Textes, livres, collections du Moyen Âge*, Strasbourg, ELiPhi, 2021.
Zinelli, Fabio, *Inside/Outside Grammar: The French of Italy between Structuralism and Trends of Exoticism*, in *Medieval Francophone Literary Culture Outside France*, edited by Nicola Morato and Dirk Schoenaers, Turnhout, 2018, pp. 31-72.

GARASSINO, Davide; MAURI, Caterina - *Le interrogative scisse e in situ nell'italiano parlato contemporaneo: rilievi morfosintattici, pragmatici e sociolinguistici.*

Nel sistema delle strutture interrogative parziali dell'italiano (v. Fava, 2001), a fianco della costruzione più comune, (1a), in cui il pronome (o sintagma) interrogativo si colloca alla periferia sinistra della frase, trovano spazio anche alternative sintatticamente "marcate", come l' interrogativa *in situ*, (1b), in cui il pronome interrogativo compare in posizione post-verbale, o l' interrogativa scissa, che presenta una struttura sintattica bipartita, (1c):

(1)

a. *(Che) cosa* hai detto?
b. Hai detto *(che) cosa*?
c. *(Che) cos'è che* hai detto?

Le strutture del tipo (1b) e (1c) sono state finora poco considerate negli studi specialistici sull'italiano. Le prime vengono spesso confinate all'espressione delle domande "eco" (Dryer, 2013), anche se alcuni lavori recenti (Badan & Crocco, 2021; Garassino, 2022) hanno mostrato che, in italiano, le *in situ* possono svolgere anche funzioni sovrapponibili alle interrogative parziali "canoniche", (1a), come la richiesta di informazione e la formulazione di una domanda retorica (Garassino, 2022: 32-34). A differenze del tipo (1a), però, queste strutture interrogative sembrano possibili solo in contesti in cui il contenuto proposizionale della domanda è già *attivo* (Chafe, 1994), o perché già dato nel contesto linguistico, (2a), o perché ricavabile tramite inferenza, (2b):

(2)

a. A: comunque tu parti
   B: *e io parto da dove*? (Badan & Crocco, 2021:771)
b. A: volevo sapere se venivi al cinema?
   B: eh no no dove
   A: all'Astra
   B: *a vedere cosa?* (Badan & Crocco, 2021:772)

Le interrogative scisse dell'italiano hanno ricevuto analisi di carattere prevalentemente formale (v. Belletti, 2015; Cardinaletti, 2024). A nostra conoscenza, però, una rassegna dettagliata delle loro funzioni nel discorso, nonché della loro frequenza, resta ancora da produrre. Alcuni studi empirici, anche relativi ad analoghe strutture in altre famiglie linguistiche, suggeriscono l'importanza dell'attivazione del loro contenuto proposizionale nel contesto linguistico o situazionale (v. Roggia, 2009 per l'italiano; Brandtler, 2019 per lo svedese).
La presente ricerca esamina la distribuzione e l'uso delle interrogative *in situ* e delle interrogative scisse nell'italiano parlato contemporaneo, servendosi di un'esplorazione condotta sul corpus *KI Parla* (Mauri et al., 2019). I principali quesiti che motivano lo studio sono riportati in (3):

(3)

a. *Qual è la frequenza delle strutture interrogative parziali* in situ *e delle interrogative scisse nell'italiano parlato?*
b. *Quali sono i principali fattori morfosintattici, pragmatici e sociolinguistici che influenzano l'impiego delle due strutture?*

Per riguarda i fattori morfosintattici prendiamo in esame il pronome interrogativo (*chi, (che) cosa, come, quando, quanto, quale, perché*), la sua funzione sintattica (argomentale o circostanziale) e il suo "peso" (v. Guryev & Delafontaine, 2024 per il francese), nonché le caratteristiche lessicali e grammaticali del predicato. Tra i fattori pragmatici è rilevante il parametro dell'attivazione (Chafe, 1994), mentre dal punto di vista sociolinguistico consideriamo età, livello di istruzione e contesto comunicativo (in particolare, intervista *vs.* conversazione libera). Il corpus *KI Parla* offre alcuni importanti vantaggi rispetto ad altre

risorse disponibili per l'italiano parlato (come il corpus C-ORAL-ROM, Cresti & Moneglia, 2005, o il corpus CLIPS, Albano Leoni, 2007). *KI Parla* permette infatti di confrontare diverse situazioni comunicative e di accedere ai metadati di ogni partecipante (con informazioni relative a età, regione d'origine, occupazione e titolo di studio).

I primi rilievi sul corpus rivelano che le interrogative scisse ricorrono più frequentemente rispetto alle interrogative *in situ*, nonostante la scarsa frequenza di entrambe le strutture nei dati. Le interrogative *in situ* inoltre, a conferma dei dati di Badan & Crocco (2021) e Garassino (2022), sono maggiormente vincolate dall'attivazione del loro contenuto proposizionale, mentre le interrogative scisse posso apparire anche in contesti in cui la proposizione non è attiva. Anche le funzioni discorsive delle due strutture sono differenti. Mentre le costruzioni *in situ* vengono impiegate principalmente come richiesta di elaborazione a proposito di un referente o di un'informazione già presente nel discorso, (4), le interrogative scisse possono essere usate anche per introdurre un cambio di topic, (5), nonché per esprimere funzioni metacomunicative, (6):

(4) A: però quando torno da Arezzo amo devo andare
B: dove?
A: dalla dermatologa
B: *per far cosa?* (*KI Parla*, conversazione libera, KPC003)

(5) A: questo qua cos'è Coop o Ipercoop?
B: coper ~ Coop adriatica
[…]
B: ma adesso che è quella storia in Sicilia *cos'è che è stata rileva ~ ha rilevato la coop* (*KI Parla*, conversazione libera, KPC005)

(6) A: comunque prima *cos'è che avevamo detto* aspetta (*KI Parla*, conversazione libera, KPC004)

Riferimenti bibliografici

Albano Leoni, F. (2007). Un frammento di storia recente della ricerca (linguistica) italiana. Il Corpus Clips. *Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica*, 2, 122-130.

Badan, L. & Crocco, C. (2021). IItalian wh- questions and the low periphery. *Linguistics* 59(3). 757–784. https://doi.org/10.1515/ling-2021-0059

Belletti, A. (2015). The focus map of clefts. In U. Shlonsky (a cura di), *Beyond functional sequence* (pp. 42-59). Oxford University Press.

Brandtler, J. (2019). The question of form in the forming of questions: The meaning and use of clefted wh-interrogatives in Swedish. *Journal of Linguistics, 55,* 755-794. https://doi.org/10.1017/S0022226718000634

Cardinaletti, A. (2024). Cleft wh-questions as biclausal structures. A comparison with simple wh-questions, cleft declaratives, and focalizations. In C. Bonan & A. Ledgeway (a cura di), *It-Cleft-. Empirical and Theoretical Surveys and Advances* (pp. 11-34). De Gruyter.

Chafe, W. L. (1994). *Discourse, consciousness, and time: The flow and displacement of conscious experience in speaking and writing.* University of Chicago Press.

Cresti, E. & Moneglia, M. (2005). *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken Romance languages*. Amsterdam: Benjamins. https://doi.org/10.1075/scl.15

Dryer, Matthew S. (2013). Position of interrogative phrases in content questions. In M. S. Dryer & M. Haspelmath (a cura di.), *The World Atlas of Language Structures Online*. Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. http://wals.info/chapter/93 (ultimo accesso: 23.09.2024)

Fava, E. (2001). Il tipo interrogativo. in L. Renzi, G. Salvi, & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, pp. 70-126. Il Mulino.

Garassino, D. (2022). A contrastive perspective on French and Italian wh-in situ questions. A discourse-pragmatic approach. *Functions of Language, 29(1)*, 25-57. https://doi.org/10.1075/fol.00037.gar

Guryev, A., & Delafontaine, F. (2024). L'interrogative in situ à la lumière des principes de 'End-Weight' et 'End-Focus.' *Journal of French Language Studies*, *33(3),* 299-323. doi:10.1017/S0959269523000145

Mauri, C., Ballarè, S., Goria, E., Cerruti, M., & Suriano, F. (2019). KIParla corpus: a new resource for spoken Italian. In R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (a cura di), *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*. https://ceur-ws.org/Vol-2481/

Roggia, E. (2009). *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*. Slatkine.

GARCIA PEREZ, Jose - Variación flexiva verbal y expresión de la subjetividad: el caso de alegrar(se)

En García Pérez (2023), se tomaron como objeto de estudio los adjetivos valorativos del español, con el fin de determinar cuál era el comportamiento macrosintáctico de estas unidades, tomando como referencia el modelo de Macrosintaxis y Lingüística pragmática desarrollado por Fuentes Rodríguez (2000). En este modelo, se entiende que la pragmática, más que un nivel lingüístico más, distinto del semántico, es una perspectiva desde la que abordar el análisis gramatical, de tal manera que, dentro de cada sistema lingüísticos existen unidades, distribuciones, relaciones y estrategias que tienen una motivación pragmática, de influencia de factores contextuales en las selecciones paradigmáticas y sintagmáticas que los hablantes realizan en sus interacciones.

Así, en nuestro análisis, identificamos que, en español, los adjetivos valorativos aparecen en tres distribuciones macrosintácticas, que detallamos a continuación:

1. [(Verbo copulativo) + adjetivo valorativo + oración]

   (v.g., *Es maravilloso que estemos aquí*)

2. [*Lo* + adjetivo valorativo + (verbo copulativo) + oración]

   (v.g., *Lo maravilloso es que estemos aquí*)

3. Adjetivos valorativos en enunciados autónomos

   (v.g., *Estamos aquí. Maravilloso*)

La constatación de estas apariciones, a su vez, plantearon nuevos retos en torno al estatuto teórico de la presencia de la subjetividad del hablante en el discurso. En efecto, en el caso de la construcción [(Verbo copulativo) + adjetivo valorativo + oración] (v.g., Es maravilloso que estemos aquí), la bibliografía previa había establecido una relación de paráfrasis y/o genética con los operadores discursivos (v.g., Lamentablemente, no podrá venir ~ Es lamentable que no pueda venir) (Barrenechea 1969, Alarcos 1969, Egea 1979, Santos Río 2003, Rodríguez Espiñeira 2010, entre otros). En nuestro caso, buscamos deslindar estas dos opciones que la lengua posee como mecanismos para la expresión de contenidos relativos a la subjetividad. De ahí la propuesta que hicimos para diferenciar, dentro de la expresión de la subjetividad del hablante, entre modalidad y valoración. Así, la modalidad haría referencia a la reacción emocional del hablante ante un determinado hecho (v.g., Lamentablemente, no podrá venir), mientras que la valoración recogería la expresión de un juicio u opinión sobre un determinado hecho (v.g., Es lamentable que no pueda venir). Esta distinción, además de en la diferencia previamente expuesta, se asienta en criterios como la elección de la tercera persona del singular en el caso de la construcción valorativa, donde el hablante busca desdibujar su presencia en el enunciado para presentar su parecer sobre un determinado evento o hecho de la manera más objetiva posible.

Ahora, con la presente propuesta de comunicación, tenemos por objetivo acercarnos a la realidad de los verbos de afección que proceden de adjetivos que también expresan reacciones de carácter afectivo o emocional, como en el caso de ***alegrar(se)***, procedente de ***alegre*** (RAE-ASALE 2009: §8.6g). Este verbo ofrece dos posibilidades de expresar la reacción emocional ante un determinado hecho del mundo:

1. Como verbo pronominal, en primera persona del singular

   (v.g., *Me alegro de que te vaya todo bien*)

2. Como verbo pseudoimpersonal, en tercera persona y con dativo de punto de vista (Melis y Flores 2007)

(v.g., *Me alegra que te vaya todo bien*)

Por ello, buscamos determinar cuál es la motivación de un hablante de español para decantarse por una u otra opción de expresar este tipo de subjetividad sobre un hecho del mundo. Para explorar el uso, utilizaremos los materiales que ofrece el *CORPES XXI*, en el caso del español de España, pues así podremos trabajar con testimonios lingüísticos reales que nos permitan atender a factores como las relaciones cotextuales, la gestión de la cortesía y la descortesía, o el contenido de los hechos que se valoran.

Referencias bibliográficas

Alarcos Llorach, Emilio (1969). Adverbio, aditamento y cuestiones conexas. *Archivum: Revista de la Facultad de Filosofía y Letras*, tomo 19, páginas 301-329.

Barrenechea, Ana María ([1969]2007). Operadores pragmáticos de actitud oracional: los adverbios en "-mente" y otros signos. Alicante: Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes. https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmczg740

Egea, Esteban Rafael (1979). *Los adverbios terminados en -MENTE en el español contemporáneo*. Bogotá: Instituto Caro y Cuervo.

Fuentes Rodríguez, Catalina (2000). *Lingüística pragmática y Análisis del discurso*. Madrid: Arco Libros.

García Pérez, José (2023). Macrosintaxis del adjetivo calificativo. Uso persuasivo-valorativo en redes sociales. [Tesis doctoral]. Universidad de Sevilla – Vrije Universiteit Brussel.

Melis Van Eerdewegh, Chantal y Flores Cervantes, Marcela (2007). Los verbos seudo-impersonales del español: una caracterización semántico-sintáctica. *Verba: Anuario Galego de Filoloxia*, número 34, páginas 7-57.

RAE-ASALE (2009). *Nueva gramática de la lengua española*. Madrid: Espasa Libros.

RAE: Banco de datos (CORPES) [en línea]. *Corpus del español del siglo XXI*. http://www.rae.es

Rodríguez Espiñeira, María José (ed.) (2010). *Adjetivos en discurso: emociones, certezas, posibilidades y evidencias*. Santiago de Compostela: Universidad de Santiago de Compostela

Santos Río, Luis. (2003). *Diccionario de partículas*. Salamanca: Luso-Española de Ediciones.

GARCÍA RODRÍGUEZ, Joseph; JULIÀ LUNA, Carolina; TERRÓN VINAGRE, Natalia - Estudio de la vitalidad léxica a través de los mapas dialectales: arcaísmos e innovaciones

Muchos de los atlas lingüísticos románicos publicados a lo largo del siglo XX emplean abreviaturas y una simbología especial para marcar informaciones relevantes sobre las voces que compilan sus mapas. El *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera Meridionale* (*AIS*) es uno de los pioneros —como en tantas otras innovaciones del método geolingüístico—, en el empleo de esta marcación, aunque no puede obviarse que el *Atlas Linguistique de la France* (*ALF*) ya había utilizado algunos símbolos (muy pocos) para anotar diversas cuestiones de interés lingüístico. Los usos de los iconos y las abreviaciones, que iban consignados previamente en un índice, servían para dar información extraordinaria de carácter tanto lingüístico como sociolingüístico y metodológico (Jaberg y Jud, 1928 *apud* Sanga 1988: 31). Así, por ejemplo, el asterisco (*) se empleaba para señalar una «Risposta data da una persona diversa dall'informatore principale», la virgulilla (~), para marcar las «forme foneticamente identiche» y las abreviaturas como *rust.* y *corr.* se usaban con el significado «Rustico» y «Spontanea correzione da parte dell'informatore», respectivamente.

En el caso de los atlas lingüísticos del español europeo, el *Atlas Lingüístico y Etnográfico de Andalucía* (*ALEA*, 1961-1973) es el primero en emplear una iconología similar, ya que ni en el *Atlas Lingüístic de Catalunya* (*ALC*, 1923) de Antoni Griera ni en el primer volumen del *Atlas Lingüístico de la Península Ibérica* (*ALPI*, 1962) se ha podido constatar su uso en los mapas ni en los índices. La mayoría de los atlas regionales posteriores siguen el modelo del *ALEA* para la codificación de la información en símbolos no fonéticos, llamados *signos convencionales* habitualmente, por lo que casi todos son comparables desde este punto de vista. Sin embargo, el *Atlas Lingüístico del Bierzo* (*ALBI*, 2002) y el *Atlas Dialectal de Madrid* (*ADiM*, 2015), dos de los más modernos, presentan diferencias notables en cuanto al número y al uso de símbolos, de ahí que su grado de comparabilidad con los otros atlas sea menor. Igualmente, el *Atlas Lingüístico de Castilla y León* (*ALCyL*, 1999), por las características de su publicación, no presenta una lista de símbolos previa, aunque se ha comprobado que algunos de ellos se usan con asiduidad en los mapas. Es habitual que los signos convencionales se compilen en un índice que aparece en las primeras páginas del atlas, generalmente después del de los símbolos fonéticos, y se clasifiquen en tres grandes grupos: *signos generales, signos antepuestos* y *signos pospuestos*. Los valores y las informaciones que aporta cada uno de ellos son muy variados.

El objetivo principal de la presente propuesta de comunicación es el estudio de las respuestas de los atlas marcadas por dos símbolos que habitualmente se clasifican en el grupo de los antepuestos. En concreto, se han seleccionado dos iconos que contribuyen al conocimiento y al estudio de la historia de la vitalidad de las palabras: el asterisco (*), que en los atlas regionales del español europeo se emplea para señalar la «palabra o uso arcaico» (*ALEA*, índice, vol. 1); y la equis (X), que indica la «palabra, uso u objeto de reciente introducción» (*ALEA*, índice, vol. 1). Para estudiar las palabras que en los atlas van precedidas por estos símbolos, se parte de la versión digitalizada que se está llevando a cabo en el *Corpus de los atlas lingüísticos* (*CORPAT,* http://corpat.es/). La codificación de la información en la base de datos facilita la consulta de todos los registros que contienen estas marcas de uso. Actualmente, aunque esta información no se encuentra disponible en la versión pública del corpus, es accesible para los miembros de los proyectos de investigación que trabajan en el desarrollo de esta herramienta informática (CORPAT-PEPLEs y CORPAT-LOCALEs).

En la comunicación se examinarán las respuestas de carácter léxico de 700 mapas que contiene *CORPAT* procedentes de nueve atlas lingüísticos regionales: *ALEA* (1961-1973), *ALEICan* (1975-1978), *ALEANR* (1979-1983), *ALECant* (1995), *ALCyL* (1999), *CaLiEx* (2000), *ALBI* (2002), *ALeCMan* (2003-), *ADiM* (2015). Se espera que los resultados permitan, por un lado, mostrar las ventajas que supone tener informatizados estos datos y, por otro, ampliar los estudios sobre el cambio lingüístico a partir de la información de los mapas, ya que, aunque esta línea de estudio constituye una de las primeras aplicaciones del método geolectal (Jaberg 1959 [1908], Gilliéron 1918, García Mouton 1996: 67), se ha desarrollado escasamente en la lingüística románica, de acuerdo con Lago y Sousa (2021:

285). Entre otros, pueden citarse los trabajos de García Mouton (1990), Prat (2006), Fernández-Ordóñez (2011a: 24-32, 2011b, 2012), Águila y Rico (2016), Morell *et al.* (2020), Lago y Sousa (2021), Julià (2021, 2022), Julià y Rost (en prensa, 2024).

Las voces del análisis se organizarán onomasiológicamente, siguiendo la estructura de los atlas, según el concepto al que pertenezcan. Posteriormente, se cotejará su uso y su distribución con otras fuentes dialectales similares que contienen datos anteriores (*ALPI*) y posteriores (*COSER*) para comprobar la evolución del cambio y determinar su vitalidad a lo largo del siglo XX. Esta información se complementará con otras procedentes de corpus textuales y lexicográficos (*NTLLE, CORDE, CORPES, DHLE*).

Referencias bibliográficas

ÁGUILA ESCOBAR, G., & RICO CASTRO, N. (2016): «Vitalidad léxica y etnográfica: el caso de Gualchos a través de los datos del proyecto VitaLex», *Revista de investigación lingüística*, 18, 15–42.

ADiM = Pilar García Mouton e Isabel Molina Martos (2015): *Atlas Dialectal de Madrid*. Madrid: CSIC.

AIS = JABERG, K. Y JAKOB J. (1928-1940): *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Gedruck mit Unterstützung der Gesellschaft für Wissenschaftliche Forschung an der Universität Zurich und privater Freunde des Werkes von der Verlagsanstalt Ringier & Co., 8 vols.

ALBI = Manuel Gutiérrez Tuñón (dir.) y Alicia Fonteboa López (coord.) (2002): *Atlas lingüístico de El Bierzo*. Ponferrada: Instituto de Estudios Bercianos.

ALC = GRIERA, Antoni (1923): *Atlas Lingüístic de Catalunya,* Barcelona, La polígrafa, 8 vols., 2.ª edición de 1962.

ALCyL = Manuel Alvar (1999): *Atlas lingüístico de Castilla y León*. Valladolid: Junta de Castilla y León/Consejería de Educación, 3 vols.

ALEA = Manuel Alvar con la colaboración de Antonio Llorente y Gregorio Salvador (1961-1973): *Atlas lingüístico y etnográfico de Andalucía*. Granada: Universidad de Granada/CSIC, 6 vols.

ALEANR = Manuel Alvar con la colaboración de Antonio Llorente, Tomás Buesa y Elena Alvar (1979-1983): *Atlas lingüístico y etnográfico de Aragón, Navarra y Rioja*. Madrid /Zaragoza: La Muralla / Institución Fernando el Católico de la Excma. Diputación provincial de Zaragoza / CSIC, 12 vols.

ALECant = Manuel Alvar con la colaboración de Carlos Alvar, José A. Mayoral, M.ª Pilar Nuño, M.ª del Carmen Caballero y Julia B. Corral (1995): *Atlas lingüístico y etnográfico de Cantabria*. Madrid: Arco/Libros, 2 vols. [Etnografía y láminas de Elena Alvar].

ALeCMan = Pilar García Mouton y Francisco Moreno Fernández (dirs.) (2003-): *Atlas lingüístico y etnográfico de Castilla-La Mancha*. Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá de Henares.

ALEICan = Manuel Alvar (1975-1978): *Atlas lingüístico y etnográfico de las Islas Canarias*. Las Palmas de Gran Canaria: Publicaciones del Excmo. Cabildo Insular, 3 vols.

CaLiEx = José Antonio González Salgado (2000): *Cartografía Lingüística de Extremadura*. Versión digital de parte de la tesis doctoral titulada *Cartografía lingüística de Extremadura. Origen y distribución del léxico extremeño*. Madrid: Universidad Complutense de Madrid. En línea: https://geolectos.com/

FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, I. (2011a): *La lengua de Castilla y la formación del español. Discurso leído el día 13 de febrero de 2011 en su recepción pública*. Madrid: Real Academia Española.

FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, I. (2011b): «El norte peninsular y su papel en la historia de la lengua española», en S. Gómez y C. Sinner (eds.), *Estudios sobre tiempo y espacio en el español norteño*. San Millán de la Cogolla: Cilengua, 23-68.

FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, I. (2012): «Dialect areas and linguistic change: Pronominal paradigms in Ibero-Romance dialects from a cross-linguistic and social typology perspective», G. De Vogelaer y G. Seiler (coords.): *The Dialect Laboratory. Dialects as testing ground for theories of language change*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 73-106.

GARCÍA MOUTON, P. (1990): «El estudio del léxico en los mapas lingüísticos», en F. Moreno Fernández (ed.), *Estudios sobre variación lingüística*. Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá de Henares, 27-75.

GILLIERON, J. (1918): *Genealogie des mots qui désignent l'abeille d'après l'Atlas Linguistique de la France*. Paris, Librairie ancienne Honoré Champion/Éditeur Édouard Champion.

JABERG, K. (1959 [1908]): *Geografía lingüística. Ensayo de interpretación del* «Atlas Lingüístico de Francia», Granada: Universidad de Granada.

JULIÀ, C. (2022): «Geolingüística digital y bases de datos: una aproximación al estudio de la variación y el

cambio léxico en español». *Revista Internacional de Lingüística Iberoamericana*, 40/2, 13-31.
JULIÀ, C. (2021): «Los atlas como corpus lingüísticos: más allá de la variación geolectal», en Adolfo Arejita (arg.): *Aniztasuna: hizkeren berba-mintzoak. Euskaltzaindiaren II. Nazioarteko Dialektologia Biltzarra / Diversidad: vocablos y voces de las variedades lingüísticas. II Congreso Internacional de Dialectología de la Real Academia de la Lengua Vasca*. Bilbao: Euskaltzaindia, Colección Iker – 41, 359-386.
JULIÀ, C., QUIJADA, C. y ROST, A. (2022): «Los atlas lingüísticos como corpus para la investigación diacrónica de la lengua: calas para el estudio fonético, léxico y gramatical a partir de CORPAT», *VI Congreso Internacional de Corpus Diacrónicos Iberorrománicos* (Università Ca'Foscari Venezia, 5-7 de octubre de 2022). [Comunicación oral]
JULIÀ, C. y ROST, A. (en prensa, 2024): «El cambio fónico y léxico desde la geolingüística digital: la aplicación de *CORPAT* al estudio del español», *Zeitschrift für Romanische Philologie,* 140/4.
LAGO, C. y X. SOUSA (2021): «Cambio lingüístico y variación en el galleo rural del siglo XX: los perfectos verbales», *Dialectologia. Special issue*, IX, 285-310.
MORELL, M.ª L., G. ÁGUILA, J. C. MAROTO y N. RICO (2020): «La vitalidad léxica en la Alpujarra: el caso de Mairena», *Dialectologia,* 25, 141-166.
PRAT, M. (2006): «Reflejo espacial del cambio léxico: los atlas lingüísticos y el *DCECH*», *Actes del VII Congrés de Lingüística General* (Universitat de Barcelona, 18-21 de abril de 2006), edición en CD-ROM.

GARCÍA SÁNCHEZ, Jairo Javier - El acervo toponímico de Valencia de Alcántara, lugar rayano entre España y Portugal

Si en la última edición del Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románicas (XXX CILFR), celebrada en la Universidad de La Laguna (Tenerife), tuvimos ocasión de presentar y ofrecer un estudio sobre la toponimia de un territorio fronterizo iberorrománico de enorme interés, el que conforman Encinasola en España y Barrancos en Portugal (García Sánchez, 2023), en esta ocasión lo volvemos a hacer tomando en consideración otro punto rayano situado algo más al norte. Se trata del amplio término limítrofe de Valencia de Alcántara, nombre de una importante e histórica localidad extremeña, que contiene a su vez varias pedanías, como las de La Fontañera, Las Casiñas, Jola, Alcorneo, El Pino o La Aceña de la Borrega. El término cuenta, además, con un extraordinario patrimonio megalítico, que es considerado uno de los más importantes de Europa occidental; en él destacan sus numerosos dólmenes, denominados en principio –aunque no solo– según la finca donde se hallan (*Porqueros*, *Bordalo*, *Corchero*, *La Miera*, *El Mellizo*…).

El lugar, como el conjunto de la zona rayana cacereña, fue repoblado en época bajomedieval por la Orden de Alcántara, de la que recibe su "apellido", y ha constituido desde entonces un enclave estratégico relevante por su situación fronteriza con Portugal; no en vano durante algunos años estuvo bajo el dominio del país vecino. Topónimos como el de las *Casas de la Duda* (port. *Casas da Dúvida*), motivado por la indefinición en los límites, son también consecuencia de su peculiaridad rayana. Debido a todas estas circunstancias, su fecunda toponimia, contrastada desde las fuentes cartográficas mediante encuestas realizadas a informantes locales en el mismo terreno –incluyendo en ellas los fenómenos de exonimia en ambas lenguas, portugués y español–, merece un análisis pausado y detallado, especialmente en aquellos casos en los que la influencia de las lenguas en contacto se deja notar.

Este trabajo se sitúa, de manera similar al anterior ya mencionado, en el marco de dos proyectos de investigación, financiados por el Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades español, cuyos objetivos confluyen cuando se aborda el análisis de la toponimia de uno de los espacios de contacto y encuentro de las lenguas española y portuguesa en el dominio iberorrománico peninsular; nos referimos, en concreto, al *Toponomasticon Hispaniae* (*ToponHisp*), y, específicamente, al subproyecto *Toponimia de las zonas central, sur e insular atlántica* (*TopCenSurIAt*), así como al proyecto *Atlas pluridimensional de la frontera España-Portugal* (*FRONTESPO-ATLAS*). Las plataformas y visores que proporcionan ambos proyectos se erigen como herramientas de notable ayuda para el análisis y la explicación toponímicos.

Bibliografía básica

Bueno Ramírez, Primitiva, 1988. *Los dólmenes de Valencia de Alcántara*, Madrid, Ministerio de Cultura, Dirección General de Bellas Artes y Archivos.

Bueno Ramírez, Primitiva / Vázquez Cuesta, Antonio, 2009. *Patrimonio arqueológico de Valencia de Alcántara. Estado de la cuestión*, Valencia de Alcántara, Ayuntamiento.

Carrasco González, Juan M., 1996 « A língua portuguesa na Extremadura española. O caso de Valencia de Alcántara », in: Duarte, Inês / Leiria, Isabel (orgs.), *Congresso Internacional sobre o Português - Actas*, Lisboa, Edições Colibri, 3, 57-73.

Carrasco González, Juan M., 2021, *Dialectología fronteriza de Extremadura. Descripción e historia de las variedades lingüísticas en la frontera extremeña*, Berlín, Peter Lang.

DOELP = Machado, José Pedro, 2003. *Dicionário onomástico etimológico da língua portuguesa*, Lisboa, Livros Horizonte, 3ª ed.

Castaño Fernández, Antonio M., 2004. *Los nombres de Extremadura. Estudios de toponimia extremeña*, Mérida, Editora Regional de Extremadura.

García Sánchez, Jairo Javier, 2007. *Atlas toponímico de España*, Madrid, Arco Libros.

García Sánchez, Jairo Javier, 2018. « (Exo)toponimia española de frontera: ideología e interacción en el entorno de la Raya », in: Strosetzki, Cristoph (ed.), *Aspectos actuales del hispanismo mundial. Literatura – Cultura – Lengua*,

Berlín, De Gruyter, 2, 509-521.
García Sánchez, Jairo Javier, 2022a. « El patrimonio toponímico de la Raya entre España y Portugal », *Estudis Romànics* 44, 141-171.
García Sánchez, Jairo Javier, 2022b. « Más de un millar de km de interés toponímico. Recorrido por los nombres de la Raya », *eHumanista/IVITRA* 22, 284-299.
García Sánchez, Jairo Javier, 2023. « Análisis toponímico de un territorio fronterizo iberorrománico: Encinasola junto a Barrancos y el barranqueño », in: Corbella, Dolores / Dorta, Josefa / Padrón, Rafael (eds.), *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes*, Textes choisis par la Société de linguistique romane, Strasbourg: Éditions de linguistique et philologie (ELiPhi) / Société de linguistique romane (SLR), 499-508.
Vázquez Cabrera, Álvaro, 2020. « Valencia de Alcántara a mediados del siglo XVIII. Una villa fronteriza según el Catastro de Ensenada (1753) », *Revista de Estudios Extremeños* 76, 977-1009.

GARCÍA-COVELO, Andrea; EGURTZEGI, Ander - Digitalización y estructuración de recursos para la investigación del cambio fónico: El caso de la palatalización de grupos

Los grupos consonánticos de obstruyente y lateral (grupos OL) evolucionaron de forma dispar en el territorio romance. En muchos casos, estos grupos se vieron afectados por un proceso de palatalización que dio lugar a diferentes resultados postalveolares y palatales, p. ej. latín CLĀVIS > gallego /ʧ/*ave*, español /ʎ/*ave*, italiano toscano /kj/*ave* (Zampaulo 2019: 62-65).

En la descripción clásica de la palatalización de grupos OL, esta afecta a cinco grupos consonánticos —/kl gl pl fl bl/— en seis contextos fonológicos distintos: #OL-, -COL-, -VOL-, -VO:L-, -VO(V)L-, -CO(V)L- (#, límite de palabra; C, consonante; V, vocal; O:, obstruyente geminada; (V), vocal sincopada). En el caso del iberorromance, mientras que la palatalización en /pl kl fl/ está bien documentada en la mayoría de los casos, la literatura solo presenta ejemplos de la palatalización de /gl/ en grupos que sufrieron síncope y la evidencia de palatalización en /bl/ es anecdótica (García-Covelo en prep.). Por otra parte, la palatalización de grupos OL no fue sistemática, por lo que coexisten diferentes resultados en contextos fonológicos similares en una sola lengua, p. ej. latín CLĀVIS, CLĀVUS > portugués /ʃ/*ave*, /kɾ/*avo* (Zampaulo 2019: 65). La evidencia histórica sugiere que la palatalización de grupos OL en iberorromance fue un proceso irregular en el que convivieron diferentes resultados palatales y no palatales. En comparación, la mayoría de las variedades romances tienen patrones diacrónicos homogéneos para este proceso.

Para poder cuantificar la irregularidad de este tipo de palatalización e investigar qué grupos palatalizaron y en qué posición dentro de la palabra ocurrió el proceso, es esencial llevar a cabo una investigación exhaustiva y comparada que vaya más allá de los ejemplos ofrecidos por la literatura. En las obras sobre palatalización de grupos OL se suelen utilizar ejemplos que a menudo se repiten en distintos autores (Repetti & Tuttle 1987; Mariño Paz 2017: 329-332, 354-355; Zampaulo 2019: 62-70). En consecuencia, no queda claro si no hay ninguna palabra que haya sufrido palatalización en ciertos grupos OL o si, simplemente, tales palabras no se han encontrado (o incluido en ningún estudio) hasta la fecha. La falta de tales ejemplos dificulta el estudio exhaustivo de las vías diacrónicas de los grupos OL, ya que las pruebas escritas constituyen la base de cualquier investigación lingüística histórica.

Tras identificar esta laguna en la bibliografía, he recopilado una base de datos con los datos históricos de palabras que originalmente contuvieran un grupo OL así como su desarrollo en gallego, castellano y portugués como parte de mi tesis doctoral. La exploración y revisión manual de las fuentes utilizadas —principalmente trabajos filológicos e históricos, diccionarios etimológicos y corpus— requiere una gran inversión de tiempo, ya que muchas obras no están todavía en formato digital. Incluso cuando las fuentes están digitalizadas, el motor de búsqueda implementado en las mismas puede, o bien no ser suficiente para extraer los datos que se necesitan, o bien estar muy limitado, llevando a no ser suficientemente restrictivo y a extraer demasiados datos que tienen que ser examinados manualmente para un filtrado posterior. Las formas de optimizar la búsqueda etimológica para extraer los datos relevantes más fácilmente incluyen la digitalización o conversión de las fuentes en bases de datos y la automatización de la búsqueda en recursos digitales. He llevado esto a cabo con tres obras: el *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico* (DCECH), el *Dicionario Etimolóxico da Lingua Galega* (DELG) y el *Tesouro Medieval Informatizado da Lingua Galega* (TMILG).

Aunque el DCECH cuenta con versión electrónica, el motor de búsqueda de la aplicación es limitado. Por ejemplo, las secuencias <pl, cl, fl, gl, bl> solo pueden buscarse al principio o al final de un étimo, pero no en mitad de palabra. Para modelar los datos de una manera que nos permita realizar las búsquedas necesarias se utilizó el lenguaje de programación Python: primero se accedió al contenido del diccionario, en forma de múltiples archivos rtf; el texto de cada uno de esos archivos se separó por contenido, teniendo en cuenta la estructura general de las entradas del diccionario: "palabra castellana", "etimología", "primera atestación escrita", "formas compuestas", etc.; después de estructurar cada uno de los archivos en diccionarios de Python, se añadieron los enlaces a los archivos locales para poder acceder a la información original desde la base de datos. Una vez la base de datos está preparada, solo es necesario buscar las secuencias o grafías deseadas en la columna deseada y generar una nueva tabla con

los datos relevantes.

En el caso del DELG, el texto es accesible como docx o pdf, lo cual no permite efectuar búsquedas semiautomáticas en el documento. Para convertir el DELG a una base de datos, se parte de un archivo docx que se convierte a formato markdown. Esto nos permite conservar el texto en negrita, que es de interés ya que el texto original lo utiliza para indicar las etimologías. Usando Python, el archivo markdown se lee y se separa por entradas, para luego buscar en cada una de las entradas la secuencia deseada dentro del texto en negrita, indicado en markdown por **. Por último, se genera una tabla con los étimos que pueden contener un grupo OL, la palabra gallega a la que corresponden y la entrada en el texto original como referencia.

El TMILG es un corpus en línea con un motor de búsqueda muy flexible. Sin embargo, si se quiere efectuar un gran número de búsquedas, estas tienen que hacerse individual y manualmente en el corpus. Para automatizar el proceso, se creó un programa en Python que permite acceder al corpus, buscar las formas deseadas y extraer la información del texto al que pertenecen. Esto nos permite efectuar numerosas búsquedas con muy poco esfuerzo y poder almacenar la información para futuras consultas.

Con ayuda de la lectura automática de los recursos históricos y etimológicos, hallazgos preliminares apuntan a la palatalización esporádica de los grupos -CO:(V)L- como latín *CAPPŬLA > gallego/español *ca*/ʧ/*a* y latín *CACCŬLUS > gallego/español *ca*/ʧ/*o* (DCECH; Pensado 1984: 258; DELG) y de /gl/ fuera de los grupos afectados por síncope, p. ej. latín SŬGGLŬTTIUM > gallego *sa*/l/*ouco*, español *so*/ʎ/*ozo* (DCECH; DELG; Meyer-Lübke 1935, ref. 7943). La palatalización en estos contextos no aparece en ninguna de las referencias habituales, y gracias al uso de métodos de automatización y recursos de las humanidades digitales nos ha facilitado enormemente su identificación y catalogación sistemática.

En conclusión, la digitalización y estructuración de fuentes nos permite una búsqueda más exhaustiva y efectiva de nuestros recursos y fuentes históricas. Sin embargo, es importante que los recursos no estén limitados por interfaces sin el potencial de búsqueda necesario y que la información sea accesible de forma más abierta y flexible. En este sentido, este proyecto se engloba en la iniciativa FAIR: a pesar de no ejercer un influjo directo en los recursos digitales o en su estructura, uno de los objetivos de la digitalización y automatización de estos recursos históricos es facilitar la localización, accesibilidad, interoperabilidad y reutilización de los mismos para investigaciones futuras.

Referencias

DCECH = Corominas, Joan and Pascual, José A. 2012. Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico. Versión Electrónica. Madrid: Gredos.

DELG = Rivas Quintas, Eligio. 2015. Dicionario Etimolóxico da Lingua Galega. Santiago de Compostela: Tórculo.

García-Covelo, Andrea. En preparación. The Development of Obstruent plus Lateral Clusters in Ibero-Romance: A Historical-Phonetic Approach to Cluster Palatalization. Tesis doctoral, LMU y UPPA.

Mariño Paz, Ramón. 2017. Fonética e Fonoloxía Históricas da Lingua Galega. Santiago de Compostela: Xerais.

Meyer-Lübke, Wilhelm. 2009. Romanisches etymologisches Wörterbuch (7ª edición, reimpresión de la 3ª ed. completamente revisada (1935)). Heidelberg: Winter.

Pensado, Carmen. 1984. Cronología Relativa del Castellano. Salamanca: Ed. Univ. de Salamanca.

Repetti, Lori and Tuttle, Edward. 1987. "The Evolution of Latin pl, bl, fl and cl, gl in Western Romance". Studi Mediolatini e Volgari 33. 53–115.

TMILG = Varela Barreiro, Xavier (dir.) (2004-): Tesouro Medieval Informatizado da Lingua Galega. Santiago de Compostela: Instituto da Lingua Galega. Online: http://ilg.usc.es/tmilg. Acceso el 6 de octubre del 2024.

Zampaulo, André. 2019. Palatal Sound Change in the Romance Languages. Diachronic and Synchronic Perspectives. Oxford: Oxford University Press.

GARGALLO GIL, José Enrique - *Dos ejemplos de aclimatación lingüística de la comunidad de origen rumano en la España rural: Rossell y Olocau del Rey.*

Es notoria y perceptible la afluencia de personas de origen rumano a España, así como su instalación en el país, desde finales del siglo XX; y de manera creciente, en los primeros años del siglo XXI. No hay más que realizar una sencilla búsqueda entre comillas del enunciado "inmigración rumana en España" en *Google*, que nos devuelve una página de la *Wikipedia* con ese mismo título. Entre sus contenidos se ofrece una elocuente "Gráfica de evolución de inmigración rumana en España entre 1998 y 2021". Y dicha página contiene asimismo un "Mapa de asentamientos" en que se muestran las diez principales zonas de acogida por provincias a fecha de 1 de enero de 2022: dos (Madrid y Toledo) se sitúan en el centro de la península; una (Zaragoza), en el medio este; y el resto, en el oriente peninsular: tres de las cuatro provincias de Cataluña (Barcelona, Lérida, Tarragona), las tres valencianas (Castellón, Valencia y Alicante) y Almería (una de las ocho andaluzas).

El Rumano en Contacto con las Lenguas Iberorrománicas es el título de la jornada-coloquio celebrada el día 28 de abril de 2023 en la Universidad de Zurich, que organizaron Cristina Bleorţu, Senta Zeugin i Yoselin Henriques Pestana. En la página web de la *Presentación* (<https://dlf.uzh.ch/sites/cbleor/>) del coloquio se destaca cómo la afluencia y el progresivo asentamiento de la comunidad de origen rumano en España ha propiciado en general un contacto "continuo e intenso" entre el rumano y las lenguas iberorromances, así como, en particular, la aparición de distintos fenómenos de contacto en el habla de los inmigrantes rumanos. Ello ha suscitado estudios diversos en los últimos años, tal como sintetiza dicha *Presentación*: por ejemplo, Petrescu (2005), Mihalcea (2007), Tercero (2010) y Munteanu Colán (2009), en relación con nuevas variedades lingüísticas que responderían a la etiqueta de *rumañol*; Roesler (2007) y Schulte (2012), sobre el español hablado por los rumanos de Alicante y Castellón de la Plana, respectivamente; Buzilă (2016) y Munteanu Colán (2011), sobre el rumano hablado por los rumanos de España. Al final de esta misma *Presentación* puede leerse que "es un área de investigación que todavía tiene muchos aspectos por cubrir". Y yo añadiría que también por "descubrir".

Mi propuesta se relaciona con dos casos de aclimatación lingüística en el ámbito de la España rural, en sendas poblaciones de menos de mil habitantes situadas en el extremo septentrional de la provincia de Castellón: Rossell y Olocau del Rey.

Rossell, de la comarca del Baix Maestrat, registró 891 habitantes en el censo de 2023. Ubicado en el confín valenciano con Cataluña, Rossell mantiene muy viva la lengua autóctona (el *rossellà*, variedad del catalán *tortosí*), en convivencia con el castellano. Su comunidad de origen rumano, que llegó al centenar de personas a finales de la primera década del siglo, ahora ronda los cincuenta habitantes. Los miembros de la primera generación, aún hablantes activos de rumano, conocen y/o usan en mayor o menor medida las dos lenguas de acogida, en las que ocasionalmente asoman rasgos de la lengua de origen (el rumano). En cambio, quienes llegaron al país a corta edad o ya nacieron en el pueblo, se han naturalizado en *rossellà*, y asimismo en castellano, a la vez que han experimentado una clara recesión en el uso del rumano con los padres, y en la genuinidad de la lengua de origen. Y no son pocos los casos de mixtura trilingüe en dicha comunidad. De todo ello me he ocupado en Gargallo (en prensa, 2024).

Olocau del Rey, con tan solo 126 habitantes censados en 2023, presenta la singularidad de ser el único pueblo castellanohablante de una comarca (els Ports, con Morella como capital) de lengua valenciana, muy viva en la comarca. Olocau constituye un enclave lingüístico-administrativo en el límite con la provincia de Teruel (Aragón). Se trata de un pueblo castellanohablante, pero receptivo (en actitud, en bilingüismo activo o pasivo) al valenciano del resto de comarca, sea por lazos familiares, comerciales, por la escolarización de la enseñanza media obligatoria (ESO) en Morella como capital comarcal o por otros factores de "hermandad" transfronteriza. Es un pueblo al que también llegaron los "rumanos", que alcanzaron la veintena de habitantes años atrás (2009-2013), y que ahora se sitúan en torno a la docena. Y también aquí se observan usos y casos de hibridismo en tres lenguas (castellano, valenciano, rumano), así como una progresiva mengua en la transmisión de esta última lengua a la segunda generación.

Rossell y Olocau del Rey constituyen, pues, dos ejemplos de aclimatación lingüística de la comunidad de origen rumano en la España rural. Dos pueblos de entorno más amable que el de ciudades como Castellón de la Plana, o que el de poblaciones costeras como Vinaroz (Vinaròs). En este entorno más receptivo, quienes llegaron hace más de una veintena de años, y –no digamos– la segunda generación, ya criada en

la nueva tierra de acogida, se han integrado de manera admirable en los respectivos pueblos.
Pues bien, me propongo ilustrar ambos casos con testimonios vivenciales, de multilingüismo, mestizaje lingüístico y usos intergeneracionales, a partir de testimonios por mí observados y recogidos *in situ*.

Bibliografia de referencia

Buzilă, P, (2016). *El rumano hablado en España*. Universidad de Bucarest.

Gargallo Gil, José Enrique (2024, en prensa): "De Roania a Rossell. . Una semblança sobre els rossellans d'origen romanès en el darrer quart de segle", *Dialectologia* (Universitat de Barcelona).

Munteanu Colán, D. (2009). "¿Hacia una nueva modalidad románica de contacto?: Cómo hablan los rumanos residentes en España", Thede Kahl (ed,), *Das Rumänische und seine Nachbarn*. Berlin: Frank & Timme Verlag, 279-295.

Munteanu Colán, D. (2011). "Can the Romanian spoken in Spain become a new linguistic means?", *Analele Universităţii din Bucureşti, Limbi şi literaturi străine*, LX (1), 19-36.

Roesler, P. (2007). "La integración lingüística de inmigrantes rumanos en Alicante", *RedELE. Revista Electrónica de Didáctica ELE*, 11,
https://www.mecd.gob.es/dctm/redele/Material-RedEle/Revista/2007_11/2007_redELE_11_08Roesler.pdf?documentId=0901e72b80df3340.

Schulte, K. (2012). "La aparición de nuevas variedades romances: el contacto lingüístico entre rumano, castellano y valenciano en Castellón de la Plana", Cătălina Iliescu Gheorghiu (ed.), *Traducción y (A)Culturación en la era global*. Alicante: Editorial Agua Clara.

Mihalcea, E (2007). Elevii români din Spania vor să scape de «romaniola», evz.ro, 14 de noviembre 2007, http://www.evz.ro/detalii/stiri/elevii-romani-din-spania-vor-sa-scape-de-romaniola-468062.html.

Petrescu, A. (2009). "Rumanía de Castellón", *Crónica*, domingo, 24 Julio de 2005, 510, http://www.elmundo.es/suplementos/cronica/2005/510/1122156004.html.

Tercero, P. (2010). "La comunidad rumana detecta un nuevo dialecto: el «rumañol", lasprovincias.es, 24 de febrero de 2010,
http://www.lasprovincias.es/v/20100224/castellon/comunidad-rumana-detecta-nuevo-20100224.html.

GEHRING, Fiona - *Les néo-locuteurs en Espagne et en France : usages des langues régionales entre muséification et communication*

« Il est […] urgent de protéger, revitaliser et promouvoir les langues autochtones partout dans le monde » déclare l'UNESCO à l'occasion du 30ème anniversaire de la Déclaration sur les droits des minorités (cf. UNESCO 2022, I., 1.1). Selon elle, la capacité et la liberté d'utiliser toutes les langues sont une partie fondamentale de la dignité humaine et il est donc crucial de s'engager pour le maintien de la diversité linguistique. Cependant, dans beaucoup d'aires linguistiques, ce principe est difficile à mettre en œuvre, car certaines communautés linguistiques sont actuellement très réduites ou éparpillées sur un grand terrain parce qu'elles souffrent souvent de très mauvais statuts législatifs ou sociétaux. Même si certaines langues sont protégées, dans quelques cas, cette protection ne correspond pas aux besoins de la communauté linguistique ce qui peut donner lieu à une muséification des locuteurs qui ont l'impression que leur langue n'est que conservée et non pas gardée vivante (cf. Choay 2011).

Les langues régionales qui se trouvent à côté des grandes langues nationales telles que le français et l'espagnol montrent de différentes trajectoires qui méritent d'être comparées : L'objectif de cette contribution est d'étudier de manière comparative la situation de trois langues – le catalan, le basque et l'occitan – dont les aires linguistiques s'étendent sur les deux pays examinés.

Dans chaque aire concernée, il y a des stratégies de revitalisation mises en place par des institutions ou des initiatives privées, certes à différents niveaux, mais qui envisagent toutes à favoriser l'usage de la langue en créant des lieux pour l'utiliser (« linguistic safe spaces », Puigdevall et al. 2021) et des possibilités pour acquérir ou améliorer les compétences linguistiques. Pour les deux aspects, les nouveaux protagonistes sont « individuals with little or no home community exposure to a minority language but who instead acquire it through immersion or bilingual educational programs, revitalization projects or as adult language learners. » (O'Rourke et al. : 2015: 1) ou en d'autres mots, les néo-locuteurs. En quelle mesure une langue en situation vulnérable pourra survivre dépendra des néo-locuteurs, car on leur attribue la capacité de freiner ou même arrêter la chute du nombre de locuteurs (cf. Morris & Williams 2000). Même si la situation politique ou sociale ne permet pas la capacité et la liberté d'usage que l'UNESCO prévoit, les initiatives locales mettent en place des cours pour apprendre la langue, des rencontres pour pratiquer et des évènements culturels qui encadrent et surtout favorisent l'usage de la langue. Par contre, les conséquences pour la revitalisation des langues sont incertaines. En tout cas, la meilleure façon de maintenir une langue reste toujours la transmission intergénérationnelle dans les familles (cf. Kremnitz 2018, Fishman 1991). Mais étant donné qu'il est impossible de prescrire aux familles quelles langues elles transmettent, on se concentre souvent sur les mesures planifiables et praticables mentionnés avant.

Avec le nombre croissant de personnes ayant appris la langue mais qui ne la pratiquent pas ou peu au sein de leur famille, la communauté linguistique change et avec elle la manière d'utiliser la langue. La conséquence en est que la langue n'appartient plus au cercle très privé de la famille. En France, ce sont les groupes de conversations organisés par les associations culturelles ou les instituts de langues régionaux où les personnes créent des moments de libre échange en langue régionale. Par contre, en Espagne, des migrants d'autres régions espagnoles ou d'autres pays arrivent à une région bilingue et une nouvelle langue devient habituelle par exemple au travail et avec de nouveaux amis (cf. mon enquête 2023/2024, Pujolar & González 2013).

Il convient d'examiner ces nouveaux développements par rapport à l'usage de la langue : Sert-elle à communiquer ou s'agit-il plutôt de buts symboliques ? Une langue qui n'est plus parlée mais qui continue à avoir une valeur symbolique peut être utilisée d'une nouvelle façon, un usage dit post-vernaculaire (cf. Shandler 2004). Concernant le yiddish, qui n'est plus parlé au quotidien, Shandler a détecté un nouveau mode sémiotique pour la langue : « rather than the language serving as the instrument of performance, its utterance is the perfomance's obejctive itself. » (Shandler 2004 : 25). L'acte de parler une certaine langue à des moments déterminés lors des festivals ou d'autres festivités n'est pas un signe de compétence restreinte, mais d'une valorisation spéciale parce que la langue sert à montrer l'altérité culturelle. Cependant, il y a le risque que la langue et la culture célébrées perdent de profondeur et d'authenticité si les membres de la culture se comportent comme des touristes qui découvrent cette même culture (cf. Shandler 2004). Je chercherai à étudier ce phénomène par rapport aux membres des communautés

linguistiques du basque, du catalan et de l'occitan. On peut supposer qu'en Espagne, une langue comme le catalan qui est fortement implémentée à tous les niveaux sociétaux (cf. Areny et al. 2013) sert plus à communiquer qu'une langue de faible vitalité telle que l'occitan en France. Les autres langues et zones examinées se placeraient entre ces deux cas.

L'analyse proposée se base entre autres sur les données d'une enquête sociolinguistique menée entre novembre 2023 et 2024 avec 1141 néo-locuteurs répandus sur les trois langues et deux pays ainsi qu'une étude comportementale (prévue pour décembre 2024). J'analyserai les types d'usage de la langue de ces personnes et leurs attitudes par rapport à cet usage, car non seulement la survie en général est importante, mais également la manière dont elle survivra : Sera-t-elle encore ou de nouveau utilisée pour communiquer ou sera-t-elle réduite au statut que l'on attribuerait à une relique dans un musée ?

Bibliographie :

Areny, Maria / Mayans, Pere / Forniès, David (2013) : *Catalan. The Catalan language in education in Spain*. (sans lieu) : Mercator European Research Centre on Multilingualismand Language Learning.

Choay, Françoise (2011) : *La terre qui meurt*. (sans lieu) : Fayard.

Fishman, Joshua A. (1991) : *Reversing Language Shift : Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*. Clevedon & Philadelphia : Multilingual Matters.

Kremnitz, Georg (2018) : *Katalanische und okzitanische Renaissance ein Vergleich von 1800 bis heute*. Berlin, Boston : De Gruyter.

Morris, Delyth / Williams Glyn (2000) : *Language Planning and Language Use : Welsh in a Global Age*. Cardiff: University of Wales Press.

O'Rourke, Bernadette / Pujolar, Joan / Ramallo, Fernando (2015) : « New speakers of minority languages: the challenging opportunity - foreword. », dans : *International Journal on the Sociology of Language* 231 : 1-20.

Puigdevall, Maite / Pujolar, Joan / Colombo, Alba (2021) : « Linguistic safe spaces and stepping stones: rethinking mudes to Catalan through the lens of space. », dans : *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 43(1), 21-31.

Pujolar, Joan / González Isaac (2013) : «Linguistic ´mudes´ and the de-ethnicization of language choice in Catalonia. », dans : *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism* Vol. 16 (2), 138-152.

Shandler, Jeffrey (2004) : «Postvernacular Yiddish: Language as a Performance Art. », dans : *TDR* 48 (1): 19-43.

UNESCO (2022) : Global action plan of the International Decade of Indigenous Languages (IDIL 2022-2032), en ligne : https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379851 (consulté le 30.9.24).

GENESIN, Monica - Contatti linguistici tra varietà arbëreshe e le varietà italo-romanze dell'Italia Meridionale

Gli intensi contatti plurisecolari tra le varietà arbëreshe del Sud d'Italia e quelle italo-romanze circostanti hanno provocato significativi fenomeni di interferenza, a livello lessicale, fonologico, morfologico e sintattico, che hanno avuto degli effetti significativi in particolare sui sistemi linguistici delle varietà arbëreshe. A livello morfologico e morfosintattico si ricordano le interferenze romanze a) sul sistema verbale arbëresh, ad esempio nella costruzione del "futuro necessitativo" con l'ausiliare "avere" del tipo kam + congiuntivo (*ka të këndonj* su modello del lat. *habeo ad cantare*); b) sul sistema nominale, come la neutralizzazione della flessione nominale, specialmente nel paradigma determinato con l'introduzione degli articoli preposti romanzi al posto dei segnacasi posposti dell'albanese balcanico (*bleva a makina* invece di *bleva makinën* "comprai la macchina"), *buj la prova* invece di *buj provën* ("fare la prova") oppure la riduzione delle forme delle particelle di congiunzione i, e, të, al genitivo e accusativo, i cosiddetti articoli preposti, e la contestuale comparsa delle preposizioni romanze *dha* [ða] e *dhi* [ði] (< *da, di*), *muturi dhi u kamion* (il motore del camion) che vengono utilizzate per esprimere le relazioni tematiche, sostituendo la flessione nominale dell'albanese balcanico. A livello sintattico si verificano frequenti calchi che determinano cambiamenti dell'ordine dei costituenti, come nel caso della sequenza aggettivo qualificativo + sostantivo *e bukur vajzë* ("bella ragazza") invece di *vajzë e bukur*; calchi semantici che includono i verbi fraseologici, causativi e incoativi del tipo "fare", "mettere" etc., come nel caso di: *bunj jatruan* ("faccio il medico"), *u vu e foli* ("(lui) si mise a parlare"), *u vun e qeshtin* ("(loro) si misero a ridere"), *vëhem dakordu* ("mi metto d'accordo") ecc. Nel contesto dell'interferenza con le varietà romanze risultano di particolare interesse anche: a) la costruzione delle frasi causative del tipo *Nëna e bën fëmijën të hajë* "la mamma fa mangiare il bambino", b) la costruzione di alcune strutture argomentali, c) le costruzioni del tipo *jam e shkoj* "sto andando".

Sulla base del materiale linguistico, frutto di ricerche passate, e di nuove e recentissime indagini sul campo, gli autori si propongono di analizzare questi e numerosi altri fenomeni in ambito morfosintattico, sintattico e semantico.

Bibliografia:

Altimari F., "Il futuro necessitativo dell'albanese, d'Italia: influenza italo-romanza o arcaismo balcanico?", in *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi.* Atti del Convegno Internazionale – Costanza, 8-11 ottobre 2003. A cura di W. Breu. Università della Calabria. Centro editoriale e librario, 2005.

Caracausi G., *Lingue in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia. Influssi e conflitti fonetici.* Palermo, 1986.

Mandalà M., "Siculo-arbëresh e siciliano a contatto: alcune verifiche", in *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi.* Atti del Convegno Internazionale – Costanza, 8-11 ottobre 2003. A cura di Walter Breu. Università della Calabria. Centro editoriale e librario, 2005.

Manzini. R- Savoia. L.M. *Grammatical Categories: Variation in Romance Languages*, Cambridge University Press, 2011

Ruffino G., "Albanese, siciliano, italiano a Contessa Entellina: primi risultati di un'indagine", in *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia, Atti dell'IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi.* A cura di Antonino Guzzetta, Palermo 1983.

Turano G., *Dipendenze sintattiche in albanese*, Unipress Padova 1995.

Turano G., "L'influsso dell'italiano sulla sintassi dell'Arbëresh. Il caso di S. Nicola dell'Alto in provincia di Crotone", in *L'influsso dell'italiano sulla gramamtica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi.* Atti del Convegno Internazionale – Costanza, 8-11 ottobre 2003. A cura di Walter Breu. Università della Calabria. Centro editoriale e librario, 2005.

Shkurtaj Gj., *Ligjërimet arbëreshe*, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë 2020.

GEORGESCU, Simona - *Iberorrom.* tomar*: una revaluación etimológica*

El origen del verbo *tomar* – que figura en el DLE bajo la etiqueta "de or. inc." – queda entre las incógnitas más frustrantes de la etimología románica, todavía fluyendo entre varias propuestas más o menos sostenibles. Diez (1887, 492) suponía una base germánica correspondiente al a.saj. TÔMIAN 'entregar', revaluada como "no imposible" por Corominas y Pascual (DCECH 5, 539-543), pero, tras un examen más atento, abandonada. Schuchardt (1890) partía de la base románica de índole onomatopéyica **tomb-* 'caer', a través de una evolución del tipo 'caer' → 'hacer caer' → 'tomar', hipótesis sostenida por Spitzer (1926), que trae nuevos argumentos a favor del origen onomatopéyico del verbo; la conjetura fue adoptada por el REW 8975, pero rotundamente rechazada por el DCECH. Rajna (1919) lanza la hipótesis de la base lat. AUTUMARE 'afirmar; declarar', un verbo arcaico y poético en latín, cuya evolución supone una aféresis (AUTUMARE > **atomar* > *tomar*) y una trayectoria poco plausible de un sentido abstracto, circunscrito al ámbito del derecho romano, a uno no solo muy concreto, sino también básico en la lengua. Su hipótesis fue adoptada, no sin ciertas dudas, por Jud (1925), resueltamente criticada por Spitzer, pero reafirmada en el DCECH. Malkiel (1975; 1990) rechaza todas las conjeturas anteriores y apuesta por un reflejo local del lat. arcaico AESTUMARE 'evaluar, valorar' (precursor de AESTIMARE), erróneamente segmentado por los hablantes como AES 'cobre, dinero' y una base verbal *TUMARE 'quitar como impuesto' (hipótesis sostenida por el DELLA 6, 418). No entramos en los detalles de otras propuestas más fantasiosas, como lat. *TURBINARE 'hacer piruetas' [→ 'hacer caer' en el sentido de 'abatir (una fortaleza para hacerse posesión de ella)' → 'tomar'] (Nicholson 1929) o lat. DOMARE 'domesticar' y, de allí, 'tomar (el animal a tu casa)' (Walsh 2000).

Frente a estas vacilaciones que abarcan más de un siglo, la única solución viable es partir desde cero y volver a analizar honestamente los datos, siempre en una perspectiva más amplia que rebasa los límites iberorrománicos. El método que sería el más adecuado en casos como este es el de la gramática comparada – reconstrucción (cf. Chambon 2007; 2014; DÉRom; Buchi / Schweickard 2014), aunque sin duda no fácil de aplicar aquí.

La investigación se ve dificultada desde el principio por el hecho de que el cast., ast., gall. y port. *tomar* muestra el significado de 'coger' desde las primeras atestaciones, por lo que no tenemos ninguna pista sobre una posible evolución a partir de otro dominio conceptual. Al proponernos como base la comparación románica, nos enfrentamos a la aparente ausencia de cognados fuera del territorio iberorrománico (excepto a una atestiguación aislada en occitano *tomar* 'nehmen', Lv). En las demás áreas geográficas, las voces que se podrían identificar como correspondientes fonéticos de *tomar* no se ponen en ninguna relación con este verbo en la lexicografía a causa de la aparente incompatibilidad semántica. Así, tanto en Italorromania como en Galorromania la base léxica *TOMA da lugar a nombres para tipos de queso (cf. AIS 1217 'salare il formaggio', 1209 'caciare'; FEW 13/2, 20b-21b), cuyo origen se ha explicado de diferentes maneras (para una revisión, cf. Alinei 2012). Unos pocos vocablos formalmente similares muestran un sentido diferente, como el m.defl. *tomá* 'persona baja, enano' y 'orinal' (FEW 13/2, 21a), o el gasc. (Val d'Aran) *tumà* 'poner hocico' (CorominesAran, s.v.).

Un examen atento de los significados muestra sin embargo que la aparente discrepancia semántica no representa sino una red de evoluciones divergentes a partir de un único núcleo. El sentido más antiguo con el cual se atestigua las palabras del tipo ⌜*toma*⌝ 'queso' en Italorromania es el de 'leche cuajada' (Alinei 2012), lo que entrena el sentido verbal 'cuajar' (cf. sic. *ntumari* 'cuajar la leche', 'hacer queso' [prob. vb. denominal], VSES). Este significado establece la relación con el lat. *tŭmēre* 'estar hinchado', 'hacer bulto' (de donde *tumulus* 'bulto, montículo', *tumor* 'hinchazón', *tŭmescĕre* 'hincharse'), que además es cognado del lituano *tuméti* 'cuajarse' o *tumulas* 'terrón de tierra', etc. (Pokorny, s.v. **teu-*; cf. FEW 13/2, 21b). De hecho, la evolución de 'hinchar' a 'queso' a través de 'masa esférica' es recurrente (cf. Georgescu 2021a; 2021b). El vínculo entre 'hinchar' y 'tomar' se aclara en perspectiva tipológica: según los datos ofrecidos por Lexibank (un banco de datos que abarca la verbalización de numerosos conceptos en más de dos mil lenguas, incluyendo las asociaciones entre conceptos y, por ende, las polisemias, cf. List *et al.* [https://lexibank.clld.org/]), el concepto de '(re)coger' se colexifica, en un número significativo de casos, con el de 'aunar', 'amontonar', 'apilar'. La asociación entre 'juntar', 'apilar' y 'recoger' (lo que implica tomar) se hace patente, en el marco de las lenguas románicas, en verbos como el mismo esp. *coger* < *colligere* 'recolectar' y *recoger*, rum. *a aduna* 'aunar, juntar, amontonar', y de ahí 'recolectar, recoger'. A estos se

añaden décimos de verbos de distintas lenguas del mundo.

La relación cognitiva entre 'hinchar' y 'apilar' es aún más fácil de representar: según Johnson (1987, 443), tal cambio semántico se enmarca en una de las cuatro transformaciones que pueden intervenir en los esquemas de imagen, a saber, '*mass to multiplex*' (e igualmente al revés, '*multiplex to mass*'), de modo que el concepto de 'prominencia' desarrolla de modo recurrente el sentido más específico de 'pila' o 'montón' (cf. Georgescu 2021b, 70-71).

La protoforma verbal */'tʊma-/ que se deja reconstruir a partir del cast., ast., gall., port. *tomar* (quizá occ. *tomar* 'coger'[?]) y gasc. *tumà* 'hacer morros' debería de ser una variante del lat. cls. *tŭmēre* 'estar hinchado' (sin descendientes románicos) o, más bien, un denominativo de */'tʊmu-/ 'montículo, montón, pila' (atestiguado en glosas con el sentido de 'locus qui tumet', cf. Gloss. VII 373) ~ */'tʊma-/ 'masa (esférica)'. El nombre */'tʊmu-/ parece tener su reflejo en esp. *tomo* 'masa' o 'bulto' (cf. Fr. A. de Guevara 1539, "es una sombra que no tiene tomo, es una fantasma encantada", o la locución *de tomo y lomo* 'de mucho bulto y peso'). Por ende, el significado que se podría reconstruir para la raíz verbal */'tʊma-/ sería el de 'hacer un bulto, una pila o una masa; amontonar; amasar', que puede dar cuenta tanto del significado de 'cuajar' o de 'poner hocico' (en sentido concreto, de fruncir los labios), como de la acepción que se generalizó en cast., ast., gall. y port., de 'coger', a través de la asociación cognitiva esbozada.

Bibliografía

Alinei, Mario, 2012. "L'origine du fr. rég. **tomme* 'présure, caillée, fromage (frais)'", in Michèle Oliviéri, Guylaine Brun-Trigaud, Philippe del Giudice (dir.), *La leçon des dialectes. Hommages à Jean-Philippe Dalbera*, Edizioni dell'Orso, 39-47.

Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang (eds.), 2014. *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom). Genèse, méthodes et résultats*, Berlín, De Gruyter.

Chambon, Jean-Pierre, 2007. « Remarques sur la grammaire comparée-reconstruction en linguistique romane (situation, perspectives) », *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, n. s., 15 (*Tradition et rupture dans les grammaires comparées de différentes familles de langues*), Lovaina, Peeters, 57-72.

Chambon, Jean-Pierre, 2014. « Réflexions sur la reconstruction comparative en étymologie romane : entre Meillet et Herman », in: Glessgen, Martin / Schweickard, Wolfgang (eds.), Étymologie romane: objets, méthodes et perspectives, Estrasburgo, ELiPhi, 141-159.

CorominesAran = Coromines, Joan, 1990. *El parlar de la Vall d'Aran. Gramàtica, diccionari i estudis lexicals sobre el gascó*, Barcelone, Curial.

DELLA = García Arias, Xosé Lluís, 2017–2021. *Diccionariu Etimolóxicu de la Llingua Asturiana (DELLA)*, 7 vol., Oviedo, Universidá d'Uviéu/Academia de la Llingua Asturiana.

Georgescu, Simona, 2021a. "Pautas de evolución semántica de las raíces protoindoeuropeas con el sentido originario de 'hinchar', in I. Munteanu & S. Nicolae (Eds.), *Miscellanea Philologica Graeca et Latina in honorem Floricae Bechet, magno cum Gaudio gratiaque* (pp. 298-306). Editura Universităţii din Bucureşti.

Georgescu, Simona, 2021b. *La regularidad en el cambio semántico. Las onomatopeyas en cuanto centros de expansión en las lenguas románicas*. Éditions de Linguistique et de Philologie Romane.

Johnson, Mark, 1987. *The body in the mind. The bodily basis of meaning, imagination, and reason*. Chicago Press.

Jud, Jakob, 1925. "A propósito del esp. 'tomar'", Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal, Madrid, Hernando, vol. 2, 21-27.

List, JM., Forkel, R., Greenhill, S.J. *et al.*, 2022. Lexibank, a public repository of standardized wordlists with computed phonological and lexical features. *Sci Data* 9/316. DOI: 10.1038/s41597-022-01432-0

Malkiel, Yakov, 1975. "Deux cas d'étymologies 'intéressantes'". *Revue de linguistique romane* 39, 255-295.

Malkiel, Yakov, 1990. "Les avatars de l'explication étymologique de (esp., port.) *tomar*". *Revue de linguistique romane* 54, 33-59.

Nicholson, G.-G., 1929. "Études étymologiques", *RLiR* 5, 1-70. [§4 *tomber* 9-23, §5 *tombe* 23-29]

Pokorny, Julius, 1959. *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Berna. (confrontado con Indo-European Language Revival Association, 2007. *Proto-Indo-European Etymological Dictionary – A Revised Edition of Julius Pokorny's Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, http://dnghu.org/).

Rajna, P., 1919. "Discussioni etimologiche: *tomar*", *Revista de Filología Española* 6, 1-13.

Schuchardt, H., 1890. "Wortgeschichtliches: sp. *tomar*", ZrP 14, 175-183.

Spitzer, L., 1926. “Notes étymologiques”, *Revista de Filología Española* XIII. [*tomar* pp. 121-126]
VSES = Vàrvaro, Alberto, 2014. *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*, 2 vol., Strasbourg/Palerme, Société de linguistique romane / ÉliPhi / Centro di Studi Filologici e Linguistici.
Walsh, Thomas, 2000. “The etymology of Hispano-Romance tomar ‘to take’”, *Hispanic Review* 68/3, 243-265.

GERFAUD, Jean-Pierre - *Au cœur de l'aire francoprovençale, entre 1337 et 1353, le lexique des redditions de comptes des Thoire et Villars*

Découvert fortuitement aux Archives Nationales de Turin, le registre manuscrit regroupant les comptes rendus entre 1337 et 1353 par ses châtelains et ses cellériers à Humbert VI de Thoire-et-Villars pour ses fiefs de La Terre de Montagne (Bugey) et de la Dombes, dans l'actuel département de l'Ain, (France), constitue avec ses 286 folios un des documents francoprovençaux les plus longs connus à ce jour.

Son étude permet de combler au cœur du francoprovençal un espace peu documenté, à l'exception des 100 pages de transcriptions qu'a éditées Edouard Philippon dans son ouvrage Documents linguistiques du département de l'Ain, paru en 1902. Elle renforce la cohérence dans la connaissance du francoprovençal que l'on a pour cette période grâce aux travaux de Marguerite Gonon et de Paulette Durdilly, avec les Documents linguistiques du Forez et du Rhône (France) et à ceux des contributeurs du Glossaire des parlers de la Suisse Romande (GPSR), entre autres.

L'Institut Pierre Gardette, sous la direction de Claudine Fréchet décida d'en donner, transcription faite, une traduction, traduction d'autant plus nécessaire que les historiens médiévistes des Universités de Chambéry et de Lyon se sont fait une spécialité de la comptabilité médiévale, en particulier celle des Etats de Savoie, qui est, elle, en latin, et dans lesquels entreront en 1401 les fiefs des Thoire-et-Villars, d'où la présence du manuscrit à Turin. Il convenait d'en tirer un glossaire et d'aller jusqu'à une édition papier par fief comportant, outre un glossaire propre constitué des mots et des noms propres de personnes et des lieux, des analyses linguistique et historique en introduction. A ce jour sont déjà parus les volumes correspondant aux fiefs de Poncin (Tome I), Cerdon-Le Barrioz (T.2) et Chatillon-de-Cornelle-Corlier (T.3). D'ores et déjà sont à la disposition des chercheurs de l'Institut Pierre Gardette les comptes des fiefs d'Arbent et d'Apremont.

La traduction a eu une première conséquence, celle de la nécessité de prendre en compte de façon précise le sens des mots en fonction du contexte de l'époque. Ce dernier touche au plus près les réalités sociopolitiques, économiques, techniques d'un monde féodal dans la diversité des activités et des productions des acteurs qui le constituent. Cela a entrainé, dans l'élaboration du glossaire, une particulière complexité des entrées, liée à la diversité des sèmes repérée à mesure de l'avancée dans la recherche menée fief après fief, en allant au-delà de la simple synonymie avec le français, langue de la traduction. Ainsi aberar qui désigne l'action d'irriguer un pré pour le rendre plus productif pourra indiquer l'action de nourrir le cuir d'une selle.

Le travail sur le lexique est terminé pour les fiefs de la Terre de Montagne qui constituent une entité géographique, soit 2600 entrées pour quelques 250000 mots. Il a permis d'antidater un certain nombre de mots par référence aux données des ouvrages existants comme aberar, folios 65, 95, 200..., v. tr., « irriguer (un pré) ; nourrir (un objet) » ; aberer, 338., d'apporter des compléments au FEW vungelar, 561, v. tr., « tailler avec une serpe, épointer ». Cela a entrainé deux questions : les entrées appartiennent-elles au francoprovençal et permettent-elles de définir l'appartenance du texte ou sont-elles des emprunts aux langues voisines, langue d'oïl, comme commissours n. m. pl., "auditeurs des comptes ; commissaires aux comptes" ;409,'408,'commissaires, m. pl., 413, et langue d'oc, redota, 93,94, n.f., « redote (monnaie de billon ayant cours en Dauphiné) ? Quelle est la part de ces derniers emprunts et peut-on saisir une évolution au moins quantitative sur cette période ? Peut-on même identifier des raisons aux emprunts ? Peut-on aller jusqu'à retenir cette période comme début de la francisation du francoprovençal dans cette région centrale ? Y a-t-il, à cette époque, un continuum lexical entre l'extrême ouest du francoprovençal médiéval et le francoprovençal romand, à l'est ? Le manuscrit apporte une contribution significative au projet d'un dictionnaire de l'ancien francoprovençal ?

Enfin la présence d'entrées comme lates, « lattes (pièces de bois refendu), n.f.pl., 135, 382, chronologiquement datées et résultant des évolutions du francoprovençal, peut permettre d'en donner par cette langue des explications étymologiques jusque-là repoussées. Leur présence pourrait s'expliquer par des raisons commerciales et des réalisations et des savoir-faire locaux exportés.

Le manuscrit de Turin, n'ayant qu'une source comme la plupart des textes relevant de la scripta francoprovençale, par le schéma répétitif des données qui le constituent, peut amener à des comparaisons qui facilite le travail du transcripteur, comme celui du traducteur, permet d'enrichir notre connaissance du francoprovençal médiéval, d'observer sur un temps très court et daté les effets des contacts entre des

administrations lointaines dans l'espace, mais que les contingences historique rapprochent.

Bibliographie:

DURAFFOUR, Antonin, 1932, Phénomènes généraux d'évolution phonétique dans les dialectes franco-provençaux d'après le parler de Vaux-en-Bugey (Ain), Institut phonétique, Grenoble.

DURDILLY, Paulette (1975), Documents linguistiques du Lyonnais (1225-1425), Paris, Editions du C.N.R.S.

ESCOFFIER, Simone, VURPAS, Anne-Marie, 1981, Textes littéraires en dialecte lyonnais : XVIe-XIXe siècle : poèmes, théâtre, noëls et chansons, Paris, CNRS.

FRÉCHET, Claudine (dir.), 2022, Châtellenie et cellérerie de Poncin (1336-1353), Comptes des seigneurs de Thoire et Villars – Tome I, Limoges, Lambert et Lucas.

FRÉCHET, Claudine (dir.), 2024, Châtellenies et celléreries de Cerdon et du Barrioz (1336-1353), Comptes des seigneurs de Thoire et Villars – Tome II, Limoges, Lambert et Lucas.

GARDETTE (Pierre), 1950 -> 1968, Atlas linguistique et ethnographique du Lyonnais, 4 vol., Paris, éd. C.N.R.S. (abrégé en ALLy).

GARDETTE (Pierre), DURDILLY (Paulette), 1976, Atlas Linguistique et ethnographique du Lyonnais, V, Commentaires et index, Paris, éd. C.N.R.S.

HAFNER, Hans, Grundzüge einer Lautlehre des Altfrankoprovenzalischen, Berne, Francke, 1955.

MARTIN (Jean-Baptiste) et TUAILLON (Gaston), 1971-> 1981, Atlas linguistique et ethnographique du Jura et des Alpes du Nord, 4 vol., Paris, éd. C.N.R.S.

MARZYS, Zygmunt, 1978, « De la scripta au patois littéraire : à propos de la langue des textes francoprovençaux antérieurs au XIXe siècle », Vox Romanica 37, 193-213.

PHILIPON, Édouard, Documents linguistiques du département de l'Ain, Le Puy, imp. de R. Marchessou, 1902 (Extrait du tome Ier des « Documents linguistiques du Midi de la France », publiés par M. Paul Meyer.)

VURPAS, Anne-Marie (1995), "Frankoprovenzalische Skriptae", in Günter Holtus, Michael Metzelin & Christian Schmitt, Lexikon der Romanistischen Linguistik, vol. 2, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 389-405.

WARTBURG (Walther von), 1922 -, Französisches Etymologisches Wörterbuch, Bonn-Bâle (abrégé en FEW).

GERHALTER, Katharina - Infinitivos topicalizados como delimitadores en español, portugués y francés

Esta comunicación se centra en las propiedades funcionales y sintácticas de los infinitivos topicalizados en la periferia izquierda en español (1), portugués (2) y francés (3; estos últimos necesariamente son introducidos por la preposición pour). En las tres lenguas, el comentario que sigue al infinitivo topicalizado contiene una instancia del mismo lexema verbal, conjugado como verbo principal de la oración:

(1) Es. *¿[NP], no se toma una cerveza? ¿No? – No, ella* **tomar** *no toma.* (COSER-5404_01, La Gomera, Chipude, Vallehermoso)
(2) Pt. *Fernando Gomes será, ou não, candidato? – Tudo indica que ele lá* **querer** *não queria, mas precisa.* (CdP, 19:Or:Pt:Intrv:Jrnl)
(3) Fr. *J'écoute. Il y a une telle fureur, là-dessous, que,* **pour écouter***, j'écoute !* (frantext, Pennac Daniel - La Petite marchande de prose)

Proponemos clasificar los infinitivos topicalizados (o predicados topicalizados) como delimitadores (*delimiters*), una categoría de tópicos propuesta por Krifka (cf. Krifka y Musan 2012: 32-34), que abarca tópicos contrastivos y frame-setters/marcos. De hecho, Muñoz Pérez y Verdecchia (2022) clasifican los infinitivos topicalizados en español como tópicos contrastivos en el sentido de Büring (2016: 68), mientras que Stark (1997: 55) interpreta infinitivos topicalizados como el italiano *mangiare, mangio poco* 'comer, como poco' como frame-setters/marcos. En nuestro análisis basado en ejemplos de corpus, llegamos a la conclusión de que los infinitivos topicalizados, si bien comparten algunas propiedades con los tópicos contrastivos y otros con los frame-setters/marcos, también difieren de ambas categorías, por lo cual habría que considerarlos un subtipo propio de delimitadores.

A nivel funcional, los delimitadores se emplean como estrategia discursiva para expresar que la contribución actual solo ofrece una respuesta limitada o incompleta para las necesidades comunicativas en un momento dado del discurso (Krifka y Musan 2012: 32-34). Esto es, una *Question Under Discussion* (= QUD) se descompone en subpreguntas alternativas, como estrategia de respuesta incremental o de resolución parcial de la QUD (Büring 2003; Frascarelli 2017: 473-474). Por ejemplo, en (2), Pt. *não queria* responde a una sub-QUD (Pt. *"Quer ser candidato?"*), explicitada parcialmente por el infinitivo topicalizado *querer*, que – al igual que los frames – acota el marco dentro del cual el comentario es válido. La sub-respuesta *querer não queria* contrasta con otra sub-respuesta (Pt. *mas precisa*), igualmente relevante para resolver la pregunta mayor (Pt. *Fernando Gomes será, ou não, candidato?*). Sin embargo, mientras que los tópicos contrastivos por definición expresan contraste (cf. Büring 2016), el contraste es solamente un efecto contextual en los infinitivos topicalizados, pero no un rasgo inherente (Gerhalter submitted).

A nivel prosódico y sintáctico, los infinitivos topicalizados también se parecen a los marcos/*frame-setters* (véase el análisis de frames en Stark 2022), ya que suelen formar una frase fonológica propia y pueden introducirse con marcadores de tópico: Sp. *En cuanto a tomar, no toma*. Pt. *Quanto a querer, não queria*. Fr. *Quant à écouter, j'écoute !*

Por último, analizaremos los infinitivos topicalizados en casos de concatenación de varios tipos de tópicos en la periferia izquierda:

Es. *ella tomar no toma* (cf. 1)
Pt. *ele lá querer não queria* (cf. 2)

En ambos ejemplos, el tópico sujeto (es. *ella* / pt. *ele*) se antepone al infinitivo topicalizado. En casos extremos de concatenación de tópicos, los infinitivos topicalizados también suelen aparecer en la última posición:

(4) Es. E2: *¿Y hay muchos niños en el pueblo?*
IE: *Uy, eso no...*
I1: *Pocos, ¿no?, pocos.* Niños ahora como aquí no hay jóvenes, **nacer** no nacen.** (COSER-4421_01, Valladolid, Villalba de la Lona)

Ejemplos como estos permitirán analizar el orden de los infinitivos topicalizados dentro de secuencias de diferentes tipos de tópicos en la periferia izquierda (por ejemplo, aplicando la propuesta de Frascarelli 2017) y así diferenciarlos de otros tópicos y definir mejor su función pragmática.

Bibliografía:

Büring, Daniel. 2016. "(Contrastive) Topic." In The Oxford Handbook of Information Structure, edited by Caroline Féry and Shinichiro Ishihara. First edition, 64–85. Oxford, New York, NY: Oxford University Press.

CdP = Davies, Mark, and Michael Ferreira. 2006. Corpus Do Português: 45 Million Words, 1300s-1900s. http://www.corpusdoportugues.org/hist-gen/.

COSER = Fernández-Ordóñez, Inés. 2005-. Corpus Oral y Sonoro del Español Rural. www.corpusrural.es.

Frantext = Laboratoire ATILF. 2018-. Base Textuelle Frantext. http://www.frantext.fr.

Frascarelli, Mara. 2017. "Dislocations and Framings." In Manual of Romance Morphosyntax and Syntax, edited by Andreas Dufter and Elisabeth Stark, 472–501. Berlin, Boston: De Gruyter.

Gerhalter, Katharina. submitted. "Funciones discursivas y contraste en los infinitivos topicalizados. Análisis empírico en el español hablado peninsular."

Krifka, Manfred, and Renate Musan. 2012. "Information Structure: Overview and Linguistic Issues." In The Expression of Information Structure, edited by Manfred Krifka and Renate Musan, 1–43. Berlin: De Gruyter Mouton.

Muñoz Pérez, Carlos, and Matías Verdecchia. 2022. "Predicate Doubling in Spanish: On How Discourse May Mimic Syntactic Movement." Nat Lang Linguist Theory 40: 1159–1200. https://doi.org/10.1007/s11049-022-09536-3.

Stark, Elisabeth. 1997. Voranstellungsstrukturen und „topic"-Markierung im Französischen: Mit einem Ausblick auf das Italienische. Tübingen: Narr.

Stark, Elisabeth. 2021. "Hanging Topics and Frames in the Romance Languages: Syntax, Discourse, Diachrony." In Oxford Research Encyclopedia of Linguistics, edited by Mark Aronoff. New York, NY: Oxford University Press.

GESIOT, Jacopo - *Nuove luci sul veneziano predocumentario: volgarismi lessicali nelle fonti pratiche mediolatine (1000-1199)*

Il lessico mediolatino, in particolare quello derivante dalla documentazione non letteraria, costituisce una risorsa di grande importanza per la lessicografia romanza, eppure rimane ancora in gran parte da esplorare (cf. sull'argomento Pfister 1988 e 2012, Varvaro 1997, Aprile 2002); per tale ragione l'analisi dei testi pratici appare fondamentale per ricostruire i livelli linguistici che hanno influito nella formazione e nell'evoluzione delle lingue romanze. Attualmente il progetto MEDITA (PRIN 2022) è impegnato a valorizzare questo patrimonio culturale attraverso interventi volti alla creazione di una base di conoscenza intorno ai testi non letterari mediolatini di area italoromanza. Questa conoscenza sarà accessibile tramite la base di conoscenza testuale MED.ITA con l'ambizione di integrare le opere affini del *Dizionario Etimologico Storico Napoletano*, del *Vocabolario Etimologico Veneziano* e del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Essendo in genere facilmente databili e localizzabili, i documenti non letterari sono particolarmente utili per esplorare le relazioni tra scrittura e varietà linguistiche (cf. Larson 2011, Crifò 2019), ciononostante, prima dell'intervento citato, le edizioni della documentazione di quest'area, sebbene di buona qualità, risultavano spesso pubblicate in collezioni difficili da reperire, tanto da limitarne potenzialmente l'impiego in ottica lessicografica.

Nel caso esemplare della documentazione di area veneziana, oggetto della proposta di intervento, Crifò (2024) ha calcolato non più di una decina di attestazioni di questo genere contenute nel volume XIII del *Lessico Etimologico Italiano*, a fronte di un potenziale ricchissimo quale quello del *Codice diplomatico veneziano* riunito da Luigi Lanfranchi a partire dagli anni Quaranta del Novecento e composto da quasi cinquemila documenti per gli anni 1000-1199. Rimasto inedito, il *Codice* è stato invece appena recuperato da progetto MEDITA e rappresenta la base di un primo censimento di fome lessicali volgarizzanti (o in tutto volgari) orientato principalmente, seguendo l'esperienza di Zolli (1982), a retrodatare voci già note e a rivelarne di nuove ancora ignote alla lessicografia.

Nel corso dell'intervento saranno pertanto resi noti i risultati di uno spoglio iniziale degli atti notarili prodotti durante i secoli XI e XII in area lagunare e inizialmente conservati negli archivi delle comunità religiose di San Lorenzo di Ammiana (isola oggi scomparsa), Ss. Ilario e Benedetto (sulla terraferma, nell'area di Dogaletto), San Giorgio Maggiore, San Giovanni Evangelista di Torcello, dei Santi Secondo ed Erasmo (la minuscola isola di S. Secondo) e infine del celebre monastero di S. Zaccaria. Come è noto, gli enti religiosi, in quanto *loci accomendacionis*, conservavano la quasi totalità dei documenti prodotti a Venezia – Bartoli Langeli (1992) calcolava un 90% – tra cui gli archivi privati di alcune delle famiglie più influenti del dogado quali i da Molin, i Serzi, gli Staniario, i Zusto, i Michiel, etc. D'altra parte, gli anni prescelti per questa indagine corrispondono a una fase cruciale per l'abbandono in Italia delle consuetudini notarili altomedievali, rispetto alle quali, invece, i notai chierici di diritto veneziano si dimostrano più conservatori, tanto da preservare, tra le altre consuetudini, l'intervento autografo dei testimoni, fonte ricchissima per le attestazioni onomastiche – si pensi soprattutto a cognomi e soprannomi – oggi preziose per la lessicografia (cf. Folena 1971, Tomasin 2000).

Le testimonianze raccolte dall'indagine qui presentata consentono dunque di incrementare la conoscenza del veneziano predocumentario almeno per le seguenti categorie:

1. Significative retrodatazioni di forme lessicali già note e perfettamente volgari nella forma, soprattutto relative alla descrizione del paesaggio lagunare a all'attività dei suoi abitanti (cf. Bassetti 2016): a titolo d'esempio, in un documento del 1048 appare il termine *callesella*, in un altro datato 1157 quello di *grisola*, ovvero un tipo locale di rete da pesca.
2. Voci del tutto romanze dal punto di vista fonetico ma che non sono state registrate dai lessicografi o che addirittura mancano nei testi volgari superstiti: tra le altre *cadaratula*, *grogno*, *troza*, etc.
3. Prestiti mediterranei il cui innesto in area italoromanza può essere dimostrato con largo anticipo rispetto alle ricostruzioni già note – ecco un sorprendente *papagà* nel 1177 – oppure morfologicamente diverse rispetto agli esiti conosciuti, come nel caso del toponimo *Funtega* (1191).
4. In termini più lati, riscontri di natura fonetica su voci panitaliche che permettono di allargare la conoscenza intorno ad alcuni tratti caratteristici del veneziano (il suffisso autoctono *-er* < -ARIUS)

oppure alimentare il dibattito in merito a fenomeni in discussione, tra cui l'esito dittongato di [ɔ] (cf. Baglioni 2016).

Bibliografia

Aprile 2002 = Marcello Aprile, Fonti per la conoscenza del lessico medievale in Italia meridionale. Premesse per uno studio dei documenti mediolatini, in Holtus, G. et alii (ed.), Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata, 2 voll, Darmstadt, Wiss. Buchges., II, pp. 235-255.

Baglioni 2016 = Daniele Baglioni, Sulle sorti di [ɔ] in veneziano, in Buchi, E. et alii (eds.), Actes du XXVIIe Congrès International de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15- 20 juillet 2013), 2 voll., Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi, vol. I, pp. 353-365.

Bartoli Langeli 1992 = Attilio Bartoli Langeli, Documentazione e notariato, in Storia di Venezia, 10 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, pp. 847-864.

Bassetti 2016 = Bassetti Massimiliano, Novità lessicali nel latino dei documenti privati del Veneto medievale (secoli X-XII), Archivum Latinitatis Medii Aevi, 74, pp. 239-260.

Crifò 2019 = Francesco Crifò, «Restituire la storia medesima dell'uomo». Per un Dizionario Etimologico del Veneziano Antico, L'Italia dialettale, 80, pp. 541-557.

Crifò 2024 = Francesco Crifò, A proposito degli esiti di -ARIUM / -ARIUS in veneziano: il caso di «spizier» 'speziale', Studi di lessicografia italiana, 41, pp. 11-20.

Folena 1971 = Gianfranco Folena, Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 129, pp. 445-484.

Larson 2011 = Pär Larson, La componente volgare nel latino medievale d'Italia (interferenze tra latino e volgare nella Toscana medievale), in Pérez González, M. / Pérez Rodríguez, E. (ed.), Influencias léxicas de otras lenguas en el latín medieval, Valladolid, Universidad de Valladolid, pp. 79-95.

Pfister 1988 = Max Pfister, L'importanza del glossario latino medievale piemontese per la lessicografia italiana, in Cornagliotti, A. et alii (ed.), Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, II, pp. 849-862.

Pfister 2012 = Max Pfister, I documenti notarili e cancellereschi alto-medievali di area campana, in Sornicola, R. / Greco, P., La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca, con la collaborazione di G. Pianese, Cimitile (Napoli), Tavolario, 2012, pp. 85-105.

Tomasin 2000 = Lorenzo Tomasin, Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento), Studi linguistici italiani, 26, pp. 130-148.

Varvaro 1997 = Alberto Varvaro, Per la storia del lessico dell'Italia meridionale: Aversa normanna, in Holtus, J. et alii (ed.), Italica et Romanica, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, I, pp. 151-163.

Zolli 1982 = Paolo Zolli, Per un dizionario del latino medievale dell'area veneziana, in Holtus, G. et alii (ed.), La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo, Tübingen, Narr, pp. 187-196.

GHIA, Alberto - *Attorno al «Catalogue des Oiseaux du Piémont di Andrea Bonelli»: etimi incerti*

Andrea Bonelli, il noto ornitologo piemontese poi diventato direttore del museo delle Scienze di Torino, nel 1811 pubblicò sugli *Annales de l'Observatoire de l'Académie de Turin* l'elenco delle specie di uccelli diffuse in Piemonte. Si tratta di un catalogo piuttosto ricco: si contano in tutto 264 specie. Per tali specie Bonelli, oltre a fornire il nome francese e il nome scientifico, raccoglie anche il nome dialettale, costituendo così un elenco cospicuo di nomi in piemontese affiancati talvolta da geosinonimi, per un totale di quasi quattrocento denominazioni. Si tratta di un repertorio di non poco interesse, attualmente in corso di studio da diversi punti di vista (etimologico, semantico, lessicografico; esso infatti ebbe un ruolo importante nella formazione dei lemmari di più di un dizionario piemontese ottocentesco).
Nella comunicazione, oltre a un breve resoconto sul progetto di edizione e sulle potenzialità di ricerca lessicale che l'elenco offre, ci si intende soffermare su alcuni etimi problematici, illustrando le ipotesi finora avanzate e discutendo eventuali altre proposte. Tra i casi affrontati particolare attenzione si riserverà all'etimo dell'ornitonimo *erlu* (smergo maggiore; *Mergus merganser*), considerando che, all'attuale stato delle ricerche, crea problemi non solo l'etimo piemontese, ma anche l'etimo della voce francese *harle* (che tra le ipotesi avanzate per la voce piemontese pare essere la più calzante); anche per la forma francese si proporrà dunque un etimo.

Bibliografia

Bonelli Andrea, *Catalogue des oiseaux du Piémont*, in «Annales de l'Observatoire de l'Académie de Turin», 1811 (Ier Semestre), pp. 255-278.

FEW = von Wartburg Walter; *Französiches Etymologisches Wörterbuch*, Basel-Bonn-Leipzig-Paris-Strasbourg-Tubingen, Möhr-Zbinden, 1922-1948, 25 voll.

LEI = = *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da Max Pfister, Wolfgang Schweickard (dal 2001), Elton Prifti (dal 2018), Wiesbaden, Reichert, 1979ss

REP = *Repertorio Etimologico Piemontese*, diretto da Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.

GIANGRAVÈ, Giulia - *La coesione referenziale nel «Tesoro meridionale»*

Obiettivo della nostra comunicazione sarà illustrare le strategie di coesione testuale esibite dal *Tesoro meridionale*, un'anonima traduzione 'italiana' del *Tresor* di Brunetto Latini (anni '60 del XIII sec.), trasmessa da un manoscritto copiato in Salento entro il marzo del 1459 e, solo in piccola parte, da un codice miscellaneo, esemplato in Sicilia a fine '400 (il testo è inedito e attualmente in corso di edizione; cfr. GIANGRAVÈ in c.d.s.). In particolare, focalizzeremo la nostra indagine sui dispositivi coesivi di rinvio endocentrico, deputati cioè alla coesione referenziale del testo. Con LALA 2021, p. 177 per "dispositivi coesivi di rinvio" intendiamo «espressioni che rimandano a un referente per la cui identificazione è necessario il recupero di informazioni *contestuali*» (corsivo nostro); se il contesto è extratestuale e extralinguistico, il rinvio è detto "esocentrico"; se il contesto è testuale e linguistico, il rinvio è "endocentrico". In primo luogo il nostro esame distinguerà le strutture anaforiche dalle cataforiche. Quanto alle prime, ripartiremo le occorrenze per tipi (anafora per ripetizione; anafora per sostituzione; anafora con soggetto non espresso o "anafora zero"; incapsulatore anaforico) e, per ciascuna occorrenza, valuteremo il grado di salienza del referente testuale evocato; infine opereremo una partizione fra modalità di rinvio referenziale e pseudoreferenziale. Dallo spoglio dei dati intendiamo procurare una descrizione del 'profilo' testuale del *Tesoro meridionale*: anzitutto stimeremo il grado di esplicitezza del testo, cioè la misura maggiore o minore in cui – dalla prospettiva del lettore – la ricostruzione della coerenza referenziale poggi su operazioni di decodifica linguistica, e non su processi cognitivo-inferenziali. Dopodiché, allargando lo sguardo al *Tresor*, cercheremo di valutare quanto e come il testo in lingua originale 'riverberi' le proprie strutture coesive sul *Tesoro meridionale*. In ultimo ci proponiamo di vagliare i dati emersi dallo spoglio sia in prospettiva diacronica, sia in prospettiva diatopica, rapportandoli con la bibliografia esistente sulla coesione referenziale dell'italiano contemporaneo e degli antichi volgari d'Italia.

La nostra ricerca, esaminando il *Tesoro meridionale* sotto la lente delle categorie testuali della coerenza e della coesione, intende dare un contributo alla linguistica testuale diacronica, nonché agli studi sul contatto linguistico in epoca medievale e a quelli sulla storia linguistica dell'Italia meridionale. Ad oggi la linguistica testuale diacronica conta su «una bibliografia non ricchissima ma consolidata» (PALERMO 2021, p. 32): si tratta perlopiù di studi sull'uso di alcuni connettivi in testi medievali, per la gran parte toscani (cfr. in partic. CASAPULLO 2004, DARDANO 2004, FRENGUELLI 2004, LIBRANDI 2004). Oltre a queste ricerche su fenonemi puntuali, sono naturalmente da menzionare i lavori di più ampio respiro accolti nella *Grammatica dell'italiano antico* (*GIA*, II; in partic. cfr. BAZZANELLA 2010, MARELLO 2010, VANELLI/RENZI 2010), nella *Sintassi dell'italiano antico* (*SIA*, II; in partic. cfr. MASTRANTONIO 2020) e nel quinto volume della *Storia dell'italiano scritto* (*SIS*, V; in partic. cfr. CIGNETTI 2021, LALA 2021, MASTRANTONIO 2021, PALERMO 2021). Non si ha notizia, invece, per i testi in volgare, di spogli linguistici dedicati ai meccanismi di codifica della continuità referenziale (LALA 2021, pur ricavando l'esemplificazione dall'italiano antico, non espone i risultati di uno spoglio); la nostra indagine, dunque, rappresenterebbe una novità nel panorama degli studi della linguistica testuale diacronica. Oltre alla sua innovatività, altri e più precipui motivi d'interesse dipendono dalle caratteristiche del testo in esame, il *Tesoro meridionale*: anzitutto la sua lingua (o meglio, la lingua dei manoscritti che lo tramandano). Infatti, se la proprietà testuale della coerenza è governata da principi di ordine cognitivo, pertanto «diacronicamente stabili e tendenzialmente universali» (PALERMO 2021, pp. 33-34), per la sua 'controparte' linguistica, ovverosia la coesione, si dovrà ammettere una certa disposizione alla variazione diacronica e diatopica, almeno nella misura in cui diacronicamente e diatopicamente variano i livelli linguistici di morfologia, sintassi e lessico entro i quali i dispositivi di coesione si realizzano. È dunque possibile che, rispetto alle modalità di coesione descritte in letteratura per i volgari toscani, il nostro spoglio rilevi qualche peculiarità imputabile a divergenze di ordine morfologico, sintattico e lessicale fra i volgari meridionali e quelli toscani. Un secondo motivo d'interesse dipende dal suo essere una traduzione, e in particolare una traduzione 'verticale' annoverabile fra quelle – descritte in FROSINI 2014, pp. 26-27 – che contraggono un forte debito, lessicale e sintattico, verso l'opera in lingua originale. Il nostro spoglio, raffrontando le strategie di coesione esibite dal *Tesoro meridionale* con quelle del *Tresor*, potrà infatti valutare la misura in cui, tramite i livelli del lessico e della sintassi, l'antico francese passi a condizionare la coesione della traduzione meridionale.

Il terzo motivo d'interesse pertiene alla 'linguistica dei testi', la sottobranca della linguistica testuale che si occupa della classificazione dei testi in tipologie testuali e della descrizione dei fenomeni di *texture* che caratterizzano ciascuna di esse. Il *Tesoro meridionale*, quale opera enciclopedica, appartiene, secondo una classificazione cognitivo-funzionale (cfr. LALA 2011; PALERMO 2013; FERRARI 2014), alla tipologia del testo 'esplicativo', volto cioè alla trasmissione di un sapere e testualmente caratterizzato dalla tendenza all'ipercoesione («massima codifica, minima inferenza» PALERMO 2021, p. 47). L'esame che intendiamo condurre, dunque, permetterà di riflettere, in prospettiva diacronica, sulle fratture e sulle linee di continuità della *texture* dei testi esplicativi.

Infine, crediamo che il nostro spoglio offra un utile spunto di riflessione sulla dialettica che, in sede ecdotica, può instaurarsi fra dati linguistici che pertengono al livello della linguistica testuale e principi filologici di critica testuale. Curando l'edizione del *Tesoro meridionale*, infatti, ci siamo imbattuti in alcuni passi (precisiamo che si tratta di *loci* trasmessi solamente dal testimone salentino, v. *supra*) che esibiscono un dettato – come di consueto – molto aderente al testo francese, sia a livello di strutture sintattiche, sia a livello di selezione lessicale, ma che al contempo veicolano contenuti (pur sempre di senso compiuto) piuttosto divergenti rispetto al *Tresor*. Entro un testo che, come dicevamo, in linea generale traduce alla lettera il testo francese, *loci* come questi, che, quasi paradossalmente, ricalcano la 'forma' del *Tresor*, ma non ne osservano il contenuto, rappresentano casi piuttosto isolati e meritevoli di una riflessione. Dunque, escluso che lo 'scollamento forma-contenuto' dipenda da errori di traduzione o da errori trasmessi dall'esemplare francese utilizzato dal traduttore, è possibile ipotizzare che il testo del *Tesoro*, per come ce lo restituisce la tradizione manoscritta, sia corrotto da un errore di copia (come, ad esempio, la caduta di una preposizione o di un clitico), il quale ne abbia alterato il senso, pur non intaccandone la grammaticalità. In altre parole, è possibile ipotizzare che il testo originale del *Tesoro* traducesse letteralmente il *Tresor* (cioè che veicolasse un contenuto affine, in una 'forma' sintatticamente e lessicalmente altrettanto affine), e che, per via di errore di copia che non ne ha compromesso l'accettabilità grammaticale e semantica, il testo tràdito risulti aderire al *Tresor* per la 'forma', e al contempo divergerne per il senso.

Questa ricostruzione, che farebbe rientrare l'anomalia dei passi in questione, confligge tuttavia, sul piano ecdotico, con la 'buona pratica' (o pratica di cautela) per cui, laddove non intrinsecamente erroneo, si considera originale, e quindi si mantiene, il testo tràdito. I *loci* in esame, infatti, sono 'anomali' ma pur sempre sensati e ben formati (per MONTANARI 2003, p. 167 questi sono i casi «più spinos[i], perché contempla[no] un testo accettabile [...] ma che potrebbe essere reso migliore (ovvero accettabile con maggiore soddisfazione) attraverso modifiche»). In sede ecdotica, perciò, pare opportuno mantenere il testo così come la tradizione manoscritta ce lo restituisce. Facendo un passo indietro, però, notiamo che gli stessi passi che abbiamo detto grammaticalmente corretti e semanticamente appropriati – e perciò da non emendare – risultano poco 'efficaci' a livello di testualità, specie per quel che concerne la codifica della continuità referenziale. Veniamo, così, a ciò che qui interessa: il nostro spoglio, permettendo di valutare quali siano, a livello intratestuale, le strategie non marcate di codifica della continuità referenziale, permetterà anche di valutare, sempre a livello intratestuale, quanto possano dirsi marcati, sul piano della testualità, i *loci* in questione. Dopodiché, qualora il 'profilo' testuale di questi passi si rivelasse effettivamente marcato, in sede ecdotica converrà comunque mantenere il testo tràdito; tuttavia, si dovrà almeno discutere del 'valore' ecdotico da attribuire a questi *loci* grammaticalmente corretti ma problematici a livello di testualità. Più in generale, si dovrà riflettere sul valore da attribuire in filologia ai dati che pertengono al livello della linguistica testuale. Infatti, a differenza degli altri livelli linguistici che sono regolati da norme, la violazione delle quali – semplificando drasticamente – tendenzialmente dà luogo a 'errori ecdotici', la linguistica testuale non codifica delle vere e proprie norme, quanto piuttosto dei principi, che, se violati, restituiscono enunciati testualmente meno efficaci, ma non agrammaticali. Non è dunque difficile comprendere la ragione per cui i dati pertinenti al livello della testualità non possano, di base, codificare 'errori ecdotici'. Tuttavia, casi analoghi a quelli che ci proponiamo di esaminare dovrebbero almeno sollecitare una riflessione sullo 'statuto' ecdotico di passi corretti quanto a fonologia, morfologia, sintassi, lessico e semantica, ma inefficaci a livello di testualità.

Illustrato l'ultimo motivo di interesse, concludiamo con l'auspicio che anche per i testi in volgare – secondo

una linea di ricerca che sembra in via di sviluppo e consolidamento per l'italiano contemporaneo –, si promuova l'indagine sistematica dei meccanismi di coesione, il cui studio potrebbe riportare risultati insperati.

Bibliografia generale

ANDORNO 2003 = C. Andorno, *Linguistica testuale*, Roma, Carocci, 2003.

ANDORNO 2005 = C. Andorno, *Che cos'è la pragmatica linguistica*, Roma, Carocci, 2005. BAZZANELLA 2010 = C. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in *GIA*, II, pp. 1339-1358.

CASAPULLO 2004 = R. Casapullo, *Il sistema dei connettivi in alcuni libri del volgarizzamento mantovano del «De proprietatibus rerum» di Bartolomeo Anglico*, in *SintAnt*, pp. 79-100.

CIGNETTI 2021 = L. Cignetti, *Deissi*, in *SIS*, V, pp. 259-295.

D'ACHILLE 2016 = P. D'Achille (a c. di), *Grammaticalità e testualità. Atti del I Convegno-Seminario dell'ASLI Scuola (Roma, Università "Roma Tre", 25-26 febbraio 2015)*, Firenze, Cesati, 2016.

DARDANO 2004 = M. Dardano, *Per una tipologia dei connettivi intrafrasali dell'italiano antico*, in *SintAnt*, pp. 155-174.

FERRARI 2014 = A. Ferrari, *Linguistica del testo*, Roma, Carocci, 2014.

FERRARI et al. 2015 = A. Ferrari, L. Lala, R. Stojmenova (a c. di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Cesati, 2015.

FRENGUELLI 2004 = G. Frenguelli, *Un connettivo subordinante polivalente: il perché*, in *SintAnt*, pp. 197-218.

FROSINI 2014 = G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., II: *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014.

GIA, II = G. Salvi, L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., II, Bologna, Il Mulino, 2010. GIANGRAVÈ in c.d.s. = G. Giangravè, *Note preliminari all'edizione del «Tesoro meridionale»*, in «Studi di filologia italiana», in c.d.s.

LALA 2011 = L. Lala, *Testo, tipi di*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a c. di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, pp. 1490-1496.

LALA 2021 = L. Lala, *Coesivi*, in *SIS*, V, pp. 175-220.

LIBRANDI 2004 = R. Librandi, *Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica*, in *SintAnt*, pp. 271-292.

MARELLO 2010 = C. Marello, *Ellissi*, in *GIA*, II, pp. 1369-1388.

MASTRANTONIO 2020 = D. Mastrantonio, *I connettivi e i segnali discorsivi*, in *SIA*, II, pp. 682-731.

MASTRANTONIO 2021 = D. Mastrantonio, *Connettivi*, in *SIS*, V, pp. 221-257.

MONTANARI 2003 = E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003.

PALERMO 2013 = M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2013. PALERMO 2021 = M. Palermo, *La prospettiva testuale*, in *SIS*, V, pp. 17-55.

SIA, II = M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell'italiano antico*, 2 voll., II: *La frase semplice*, Roma, Carocci, 2020.

SintAnt = M. Dardano, G. Frenguelli (a c. di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)*, Roma, Aracne, 2004.

SIS, V = G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a c. di), *Storia dell'italiano scritto*, 6 voll., V: *Testualità*, Roma, Carocci, 2021.

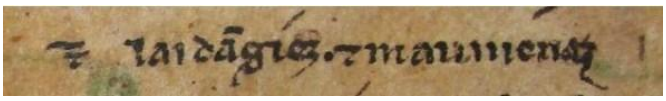
Tresor = Brunetto Latini, *Tresor*, a c. di P. Beltrami *et al.*, Torino, Einaudi, 2007. VANELLI/RENZI 2010 = L. Vanelli, L. Renzi, *La deissi*, in *GIA*, II, pp. 1247-1304.

GIANNINI, Gabriele - *Des barres et ligatures qui ont du sens*

En 2022, nous avons présenté au 30e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes une communication questionnant le sort réservé à la perluète (℈) dans les écritures gothiques affectées à la copie de textes littéraires en langue d'oïl à partir du milieu du du XIIIe siècle. Depuis, l'idée nous est venue d'étendre l'enquête à d'autres phénomènes graphiques, dans le but de façonner un répertoire minimal des faits graphiques significatifs que l'on retrouve dans les livres littéraires en écriture gothique transcrits entre le début du XIIIe siècle et le début du suivant. En effet, ce que nous avons observé au sujet de la perluète – la régionalisation ou, si l'on préfère, le rétrécissement de l'aire de diffusion d'un phénomène graphique lorsque celui-ci décline ou est marginalisé – devait être monnaie courante au Moyen Âge, puisqu'il se laisse apprécier aussi pour d'autres éléments scripturaires. C'est, par exemple, ce que Ciaralli 1998 a établi à propos de la ligature ou monogramme *d*ꝰ, et il est donc légitime de postuler que les écritures vernaculaires sont exposées aux mêmes phénomènes de fond qui touchent la *scripta* des textes littéraires : archaïsme, développement d'usages professionnels, régionalisation, attachement aux formes du terroir, etc. L'idée, qui s'est enkystée dans la littérature critique, selon laquelle « by the thirteenth century book production in France shows very few regional distinctions », comme le voulait Terry Nixon, mérite donc d'être remise en question.

Pour commencer, il nous est paru tentant d'isoler une douzaine de faits graphiques qui, d'après notre expérience, se retrouvent de manière parsemée ou occasionnelle dans les manuscrits vernaculaires du XIIIe siècle et du début du suivant, pour voir si leur émergence obéit à certaines lignes de force, passibles d'interprétation sur plusieurs plans : époque, région ou macro-région, niveau graphique, éducation des scribes, typologie textuelle, graphique ou codicologique, etc. À ces fins, il apparaît sage de privilégier ces éléments – minimes, récurrents dans toute sorte de textes et fréquemment abrégés – qui sont moins exposés à la variété individuelle des solutions et davantage inculqués ou déterminés par des traditions scripturaires stables : conjonctions, prépositions, pronoms, adverbes, le plus souvent monosyllabiques, en premier lieu, mais aussi lettres particulières et signes d'abréviation. Nous comptons interroger, par exemple :

- la distinction du *et* en position initiale de phrase ou de vers, par-delà l'opposition canonique *Et* en position initiale vs note tironienne à l'intérieur : ~~7~~à l'initiale vs *7* ou *et* en toutes lettres en position interne ;

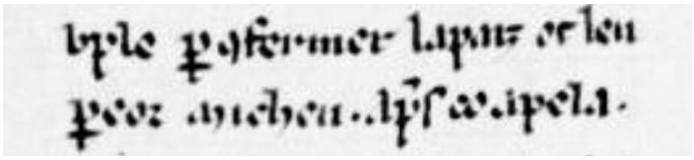


Bruxelles, KBR, II 139, no 2 (début du XIVe s.), l. d5

- la distribution de la note tironienne au col allongé et doublement barré (~~7~~) ;

Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 131 A 3 (Paris, vers 1285-1290), f. 2a9-10

- l'émergence de *per* préposition (en toutes lettres ou abrégé) et les oscillations conséquentes entre *par* et *po*(*u*)*r* (abrégés ou non) ;

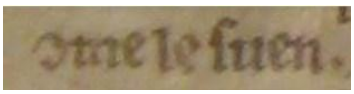


Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 5714 (Sud-Ouest, 2e quart du XIIIe s.), f. 33c7-8

- le recours au *c* inversé (ↄ) pour *con* ou *com*, au lieu du signe ordinaire en forme de *9* ;

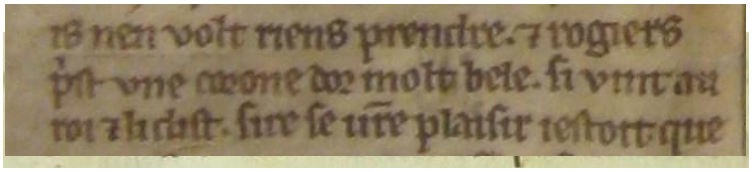
Bruxelles, KBR, IV 852, no 12 (Wallonie, 2e moitié du XIIIe s.), f. 1c26

- la permanence de *E* capital droit et élancé, d'allure pré-gothique, contre l'affirmation du *E* rond et gras, éventuellement démonté ;



Paris, BnF, fr. 1448 (Lorraine, 2e moitié du XIIIe s.), f. 3b15-16

- le maintien de *d* droit après 1250, en marge de l'emprise du *d* oncial ou rond ;



Bruxelles, KBR, IV 852, no 12 (Wallonie, 2e moitié du XIIIe s.), f. 1c29-31

Quelque 400 manuscrits français datés d'entre le début du XIIIe et le 1er quart du XIVe siècle forment l'assise de l'enquête, qui veillera à représenter tous les niveaux graphiques – de l'œuvre du vertueux de la plume à celle du copiste occasionnel et peu compétent –, tous les genres littéraires – en vers et en prose – et les typologies matérielles, les différentes tranches chronologiques et recoins de l'espace francophone médiéval, de l'Angleterre à la Bourgogne et de la Normandie à l'Orient latin. Cet ensemble de manuscrits fera l'objet d'un dépouillement systématique, en vue de déterminer l'accueil et l'incidence de chacun des traits graphiques, sa distribution et sa récurrence, enfin le poids éventuellement exercé par le(s) modèle(s) textuel(s). L'élaboration et l'interprétation des données issues du dépouillement permettra d'esquisser la portée de chaque trait graphique pressenti, la physionomie et l'évolution de chaque élément distinctif dans le temps et dans l'espace, selon la compétence et les habitudes scripturaires, enfin de réunir certains traits au sein d'un historique évolutif commun ou partagé.

Repères bibliographiques

Nelly Andrieux-Reix, « Consignes et pratiques scripturaires au Moyen Âge : confrontations, enseigne-ments », dans *« Qui tant savoit d'engin et d'art ». Mélanges de philologie médiévale offerts à Gabriel Bianciotto*, dir. C. Galderisi et J. Maurice, Poitiers 2006, p. 243-251.

Maria Careri, « *Histoire d'et* (quando, dove, perché) », dans *Cultura neolatina*, t. 84 (2024), p. 103-114.

Giorgio Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologne 1954.

Antonio Ciaralli, « Per lo studio del nesso *de* e per la datazione di *O* (Oxford, Bodl. Libr., ms Digby 23). Note paleografiche », dans *Scrittura e Civiltà*, t. 22 (1998), p. 31-118.

Albert Derolez, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003.

Françoise Gasparri, Geneviève Hasenohr et Christine Ruby, « De l'écriture à la lecture : réflexions sur les manuscrits d'*Erec et Enide* », dans *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes*, dir. K. Busby *et al.*, 2 t., Amsterdam/Atlanta 1993, t. 1, p. 97-148.

Gabriele Giannini, « Assez courante, régionale et bien dans sa peau : la perluète française, vers 1250-1325 », dans *Cultura neolatina*, t. 83 (2023), p. 97-144.

Charles-Théodore Gossen, « Méditations scriptologiques », dans *Cahiers de civilisation médiévale*, t. 22 (1979), p. 263-283.

Geneviève Hasenohr, « Écrire en latin, écrire en roman : réflexions sur la pratique des abréviations dans les manuscrits français des XIIe et XIIIe siècles », dans *Langages et peuples d'Europe. Cristallisation des identités romanes et germaniques (VIIe-XIe siècle)*, dir. M. Banniard, Toulouse 2002, p. 79-110.

Terry Nixon, *Catalogue of Manuscripts*, dans *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes*, dir. K. Busby *et al.*, 2 t., Amsterdam/Atlanta 1993, t. 2, p. 1-85.

Gerhardt Powitz, « Was vermag Paläographie ? », dans *Urkundensprachen im germanisch-romanischen Grenzgebiet. Beiträge zum Kolloquium am 5./6. Oktober 1995 in Trier*, dir. K. Gärtner et G. Holtus, Mayence 1997, p. 223-251.

GIOVINE, Sara - *Lettere di gentildonne del Regno di Napoli: gli autografi del ms. BNN XIII AA 59*

Il manoscritto BNN XIII AA 59 della Biblioteca Nazionale di Napoli contiene il carteggio intercorso negli anni centrali del Cinquecento tra il cardinale Girolamo Seripando e alcune delle più importanti nobildonne del regno di Napoli: tra le principali corrispondenti del cardinale, oltre alla duchessa di Firenze Eleonora di Toledo, alla duchessa di Urbino Vittoria Farnese e alla regina di Francia Caterina de' Medici, che sono però autrici di poche missive isolate, vi sono infatti Giovanna d'Aragona (1502-1575), duchessa di Paliano, figlia del duca di Montalto Ferdinando di Castellana (figlio naturale di re Ferrante d'Aragona) e moglie di Ascanio Colonna; la sorella Maria d'Aragona (1503/04-1568), marchesa del Vasto, moglie di Alfonso d'Avalos; Giulia Gonzaga (1513-1566), contessa di Fondi, appartenente al ramo cadetto dei Gonzaga di Bozzolo, e moglie di Vespasiano Colonna (di cui resterà vedova dopo soli due anni); la figliastra Isabella Colonna (1513-1570), figlia di primo letto di Vespasiano e moglie prima di Luigi Gonzaga, conte di Sabbioneta, e poi di Filippo di Lannoy, principe di Sulmona; e Isabella Villamarino (1503-1559), principessa di Salerno, figlia di Bernardo, conte di Capaccio, e moglie di Ferrante Sanseverino.

Le lettere delle gentildonne citate sono tuttavia per lo più di mano di segretario, e l'autografia risulta limitata alla sola sottoscrizione o al massimo a brevi poscritti: questi si caratterizzano per l'adozione di "corsive personali, di modulo ampio, talvolta amplissimo, spesso poco leggibili", che marcano anche visivamente la distanza tra mittente e scrivente materiale della missiva (come rilevato da Murano 2018, tra le pochissime studiose ad essersi interessata al ms. XIII AA 59, seppure in una prospettiva primariamente paleografica), e rivelano una non piena padronanza della scrittura da parte delle nobildonne. Il ricorso alla scrittura autografa non era del resto particolarmente frequente tra le scriventi femminili di media cultura, anche quelle di ceto più elevato (come dimostrato dalla stessa Murano 2018, ma anche da Miglio 2008 e 2019), ed è inoltre noto come l'esercizio della scrittura calligrafica non facesse parte del modello educativo seguito nella corte aragonese (a differenza di quanto avveniva in alcune corti dell'Italia settentrionale, in particolare di casa Este, Sforza e Gonzaga, come ricostruito da Ferrari-Lazzarini-Piseri 2016). Tra principi e regnanti era inoltre consuetudine diffusa ricorrere a segretari personali o di cancelleria, mentre l'opzione per la scrittura manu propria era dettata da ragioni di eccezionalità politica (come illustrato da Montuori 2010; 2016 a proposito delle lettere di Ferrante d'Aragona), di riservatezza, o ancora come segno di affetto e particolare riguardo verso l'interlocutore.

Alcune delle missive indirizzate al cardinale Seripando sono tuttavia interamente di mano delle scriventi, che ricorrono all'autografia forse proprio a significare maggiore vicinanza e confidenza con il destinatario: si tratta in particolare di una lettera di Giulia Gonzaga e quattro di Maria d'Aragona, due tra le più assidue corrispondenti del cardinale. Insieme ai più brevi poscritti, esse possono costituire un interessante oggetto di studio sul piano storico-linguistico, nonostante l'estensione limitata del campione testuale: come messo in luce soprattutto dalle ricerche di Fresu (2004; 2014; 2019), lo studio degli autografi epistolari di donne laiche di ceto elevato e livello culturale medio può infatti consentire di ricostruire le varietà di lingua scritta non letteraria comunemente impiegate da una specifica categoria socioculturale come quella delle nobildonne del Rinascimento, e di integrare così le nostre conoscenze sulle varietà intermedie di scrittura dei secoli passati, non ancora indagate a fondo per quanto riguarda il versante della produzione femminile. Nel caso specifico delle nostre scriventi, che hanno sicuramente potuto beneficiare di una buona educazione umanistica e cortigiana (ma probabilmente non comprensiva del latino), e che sono autrici di testi epistolari privi di ogni velleità letteraria, un'indagine linguistica delle loro scritture può permettere di misurare il livello di effettiva penetrazione del modello tosco-fiorentino anche al di fuori dei circuiti letterari e a un'altezza cronologica in cui il processo di codificazione linguistica risulta ormai ampiamente stabilizzato; e insieme di valutare il peso dell'elemento diatopico, in particolare l'influsso del sostrato locale napoletano e l'interferenza con lo spagnolo in scriventi che trascorrono buona parte della loro vita a Napoli, ed entrano quindi in contatto con le diverse varietà linguistiche del Regno: Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, nasce infatti a Ischia, dove viene educata alla corte di Costanza d'Avalos e apprende anche lo spagnolo; e Giulia Gonzaga, contessa di Fondi, di origine settentrionale ma trasferitasi nel Regno in giovanissima età in seguito al matrimonio con Vespasiano Colonna. Della prima, oltre alla scheda paleografica che le dedica Murano 2018, non esistono studi recenti e il suo carteggio risulta ancora del

tutto inedito; mentre la seconda, oggetto di un contributo erudito di fine Ottocento (Amante 1896), è al centro di alcuni contributi recenti di Peyronel Rambaldi (2012; 2018), che si serve della sua documentazione epistolare senza però fornirne una ricostruzione completa.

L'intervento proposto intende quindi offrire una descrizione a tutto tondo della lingua epistolare dei loro autografi rinvenuti nel ms. XIII AA 59, dal punto di vista grafico, fonomorfologico, e sintattico-testuale, col fine di contribuire a una migliore conoscenza della lingua dell'uso del tempo, in particolare della varietà impiegata nelle loro scritture private da alcune nobildonne del Regno di Napoli di metà Cinquecento. La proposta potrebbe trovare dunque adeguata collocazione nella sezione Storia linguistica dell'Italia meridionale e del Mediterraneo: lo studio linguistico delle lettere autografe delle scriventi esaminate può infatti concorrere alla riscoperta di un capitolo tutto al femminile della storia linguistica dell'Italia meridionale, finora trascurato dagli studi, nonostante l'interesse crescente soprattutto della critica storiografica verso figure femminili di rilievo dell'Italia rinascimentale, indagate anche attraverso le loro scritture epistolari (tra tutti, Arcangeli-Peyronel 2008, e con attenzione specifica verso le donne del Mezzogiorno, Mainoni 2010 e Mafrici 2012).

GIULIANI, Mariafrancesca - *Tra opposizioni e convivenze lessicali: appunti sull'uso di* tenere, stare *e* dovere *nei più antichi testi pugliesi e lucani*

La disponibilità di corpora storici interrogabili per forme o per lemmi avvantaggia notoriamente la valutazione integrale dei sensi e delle funzioni che contraddistinguono l'uso di una parola nei contesti di occorrenza, non di rado caratterizzati da ricorrenze nell'assetto sintattico e sintagmatico.
L'intervento intende utilizzare questa potenzialità per uno spoglio esaustivo e un esame rappresentativo dei sensi che caratterizzano i verbi TENERE, STARE e DOVERE (qui convenzionalmente menzionati secondo la forma italiana del lemma) in contesti ricorrenti riconoscibili nei testi volgari d'area pugliese e lucana contenuti nel corpus QM, Quattrocento Meridionale. di recente creazione presso l'Opera del Vocabolario Italiano (OVI) nel quadro del PRIN 2020 ad esso dedicato (QM – Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digitale).
Tali verbi sono stati spesso considerati in opposizione a verbi e costrutti semanticamente e funzionalmente affini (a livello sistematico e diasistematico) negli approcci dialettologici volti a interpretare la storia linguistica del Meridione continentale e insulare secondo dinamiche pilotate dalla dicotomia tra arcaismo, innovazione e interferenza (cfr. sul tema Fanciullo [1993] 199). Così, ad esempio, è stato ipotizzato che anche in forza di un influsso iberico, TENERE avrebbe ampiamente sostituito AVERE in molti usi sintattici e copulari, in particolare nell'indicazione del possesso (cfr. Seifert 1935: 53; Ledgeway 2008); d'altro canto le tracce esigue di DOVERE in area meridionale hanno dato corpo talora all'ipotesi dell'arcaismo (Rohlfs 1966-1969: § 302) o del fenomeno d'importazione, stante l'ampio utilizzo del tipo perifrastico AVERE (A / DA) + infinito per l'espressione di valori deontici e futurali, questi ultimi mutuati marginalmente anche dal modale DOVERE (cfr. Loporcaro 1988: 288-290).
Lo scrutinio testuale come risorsa imprescindibile a sostegno dell'analisi storico-linguistica e dialettologica è stato introdotto in questo specifico ambito d'interesse da un dialettologo del calibro di Franco Fanciullo (cfr. Fanciullo [1984] 996: 28-29; Id. [1993] 1996: 98-99) e successivamente praticato in maniera puntuale soprattutto da storici della lingua e editori di testi ampi e ben rappresentativi per il '400 meridionale (cfr. Formentin 1998: 447-454). Nel testo napoletano dei Ricordi del De Rosa, alla luce della classificazione condotta dal Formentin, TENERE e AVERE, così come STARE ed ESSERE, risultano essere elementi concorrenti attestati in distribuzione tendenzialmente complementare, secondo una logica disciplinata da fattori aspettuali. Il napoletano storico, indicato come varietà rappresentativa dell'alto Meridione, costituisce, d'altro canto, la base testimoniale su cui Ledgeway (2008) saggia le linee del sistema delle opposizioni copulari che coinvolgono i verbi prima menzionati; lo stesso studioso osserva tuttavia che un esame approfondito della storia e della distribuzione semantico-funzionale di questo complesso sistema lessicale è ancora un desideratum dello studio diacronico e sincronico delle varietà del Meridione. L'osservazione deve essere sicuramente estesa alle condizioni di alternanza tra DOVERE e AVERE (A / DA) + infinito: espressioni modali in distribuzione complementare o del tutto corrispondenti e appartenenti a livelli e registri diversi dell'uso linguistico delle diverse aree meridionali?
Lungi da mirare a colmare totalmente la lacuna negli studi evocata da Ledgeway (2008: 1), l'intervento intende offrire una classificazione dei dati individuabili interrogando il corpus QM, limitatamente al sottocorpus dei testi pugliesi e lucani caratterizzato in larga misura da testi pratici. Altri corpora creati dall'OVI o in collaborazione con l'OVI e segnatamente il corpus TLIO, il corpus ARTESIA (Archivio testuale del siciliano antico) e il corpus ATLISOR (Archivio testuale della lingua sarda delle origini) saranno interrogati per test di riscontro finalizzati a valutare la presenza di usi formalmente e funzionalmente affini in testi di diversa area. Laddove possibile si darà particolare rilievo al legame degli usi ricorrenti con specifici formati testuali, nonché con le scelte di specifici scriventi, con l'intento di distinguere usi locali e sovralocali, fenomenologie riconducibili al parlato o agli orientamenti dello scritto. S'intende dunque raccogliere e classificare dati indicativi, ma anche discutere di come e se il metodo dell'interpretazione corpus based e corpus driven (cfr. Giuliani 2023: 22-23) possa integrare la tradizionale indagine ricostruttiva con orientamento retrospettivo dedicata alle varietà dell'Italia meridionale.

Riferimenti bibliografici essenziali

Fanciullo, Franco ([1984] 1996), «Il siciliano e i dialetti meridionali», in Fanciullo 1996, pp. 11-29.

Fanciullo, Franco ([1993] 1996), «Particolarismo siciliano e dialetti del sud continentale. Episodi storici ed episodi lessicali», in Fanciullo 1996, pp. 94-112.
Fanciullo, Franco (1996), Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica del'Italia meridionale, Pisa, ETS.
Formentin, Vittorio (1998), Loise De Rosa, Ricordi, Roma, Salerno.
Giuliani, Mariafrancesca (2023), «Variazione e omogeneità nel più antico repertorio lessicale italiano», Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani 11, 2018: pp. 9–44.
Ledgeway, Adam (2008), «Sulla storia dei verbi copulari nei dialetti dell'alto Meridione: il caso del napoletano», The italianist, 28, pp. 281-303.
Loporcaro, Michele (1988), Grammatica storica del dialetto di Altamura, Pisa, Giardini.
Rohlfs, Gerhard (1966-1868), Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, trad. it., Torino, Einaudi, 1966-69.
Seifert, Eva (1935), Tenere 'Haben' im Romanischen, Firenze, Olschki.

GLESSGEN, Martin; GEORGESCU, Simona; DUSIO, Cristina - L'étymologie du gascon dans le DEAG – interrogations méthodologiques

Parmi les langues de la *Romania*, le gascon fait encore aujourd'hui figure de parent pauvre. La recherche linguistique consacrée à cet idiome – considéré comme une langue par certains, comme une variété très particulière du diasystème occitan par d'autres – n'atteint de loin pas l'intensité de celle de ses voisins, l'occitan ou le catalan, sans parler des langues nationales. Ce constat implique également la structuration du lexique gascon, l'identification des composantes étymologiques et la description de ses trajectoires diachroniques. Or, la grande force de la linguistique romaniste a toujours été son fondement sur une description étymologique solide grâce à l'énergie investie par des centaines de chercheurs depuis Friedrich Diez et Wilhelm MeyerLübke dans l'identification des radicaux des différentes langues et dans la description de leurs évolutions à travers le temps et l'espace. La dérivation, les changements phonétiques réguliers et irréguliers, les évolutions sémantiques ou encore les croisements de familles lexicales ont généré, dans le tapis de la variation dialectale et de l'élaboration scripturale du deuxième millénaire, une diversité (presque) infinie parmi les langues et variétés romanes. L'étymologie a pu servir alors de 'colonne vertébrale' aux travaux des différentes sous-disciplines de la linguistique permettant de structurer la multitude des données lexicales et morpho-syntaxiques d'une manière organisée et constituant ainsi un levier pour des analyses de toutes sortes, phonétiques comme grammaticales, lexicologiques comme pragmatiques.

Le gascon est toutefois resté très clairement à la périphérie de cette recherche intense, ce qui a porté préjudice à ses descriptions et analyses dans les divers domaines du langage. Diez n'a pas pris en considération le gascon parmi les six langues à l'étude (italien, français, 'provençal', espagnol, portugais, partiellement roumain); Meyer-Lübke l'intègre très ponctuellement : sur les premières 500 entrées de M- dans l'index du REW, on relève à côté d'une quarantaine de vocables 'prov.', une entrée gasc. (*mahoyo* "fraise" REW 5249a, cf. FEW 6/1, 20a s.v. **mag-*) et une béarn. (*mairam* "gros bétail" REW 5247, cf. FEW 6/1, 56a s.v. MAIOR), sachant qu'une des formes données comme 'prov.' est essentiellement gasc. (*magorn* "jambe estropiée" REW 5723a, cf. FEW 6/1, 76a s.v. pré-ie. **makorr*); – le FEW, enfin, prend naturellement bien plus en considération le gascon, mais en l'absence d'un dictionnaire historique (à l'exception de Lespy-Raymond, relativement fiable mais très imprécis), le gascon reste très faiblement représenté dans le FEW, encore plus que le francoprovençal. C'est ce constat qui avait amené Kurt Baldinger dans les années 1950 de préparer un *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon* (DAG), ouvrage qui est resté toutefois inachevé (cf. Glessgen 2021).

Après une décennie consacrée à la réélaboration du fichier manuscrit du *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon* (DAG) sous un format électronique structurée et à la description bibliographique des ressources réunies, la rédaction du nouveau *Dictionnaire étymologique d'ancien gascon* (DEAG) peut désormais prendre appui sur un fondement empirique élargi et relativement diversifié. La base textuelle pour la connaissance du gascon médiéval reste bien entendu circonscrite, même si le DEAG pourra prendre appui à l'avenir sur un corpus de textes du 13e et du début du 14e siècle en cours de constitution et de lemmatisation.

Lors de la rédaction du DEAG les questions méthodologiques soulevées par le vocabulaire du gascon médiéval font ainsi l'entrée sur la scène de la réflexion étymologique en romanistique. L'inventaire conceptuel présent dans les lexèmes des sources documentaires de la Gascogne – les seuls disponibles pour cette région – se distingue sans surprise très peu de celui connu par l'occitan et le français. Le territoire gascon n'a pratiquement pas connu d'élaborations culturelles d'envergure au Moyen Âge – ni en littérature profane ou religieuse, ni dans une des sciences médiévales – et les développements particuliers dans la culture matérielle et dans la gestion de la vie commune restent circonscrits. Retenons toutefois, en guise d'exemple, le développement particulier des champs notionnels des dénominations des 'couleurs des chevaux' – dues à l'important élevage équin en Gascogne – ou celles de la 'parenté', dues à des traditions ancestrales (Montigel sous presse). C'est également le cas, dans le domaine des données régionales naturelles, des termes liés à la montagne et aux marécages (*ibid.*). Mais en ligne générale les domaines notionnels verbalisés par le gascon sont peu spécifiques.

Les bases étymologiques montrent en revanche une saillance plus nette, même si la Galloromania se caractérise globalement par une assez grande cohérence lexicale. Le gascon se distingue notamment

par les nombreux emprunts aux langues de contact proto-basques et ibéroromanes, et par la faible présence de mots d'origine gauloise voire germanique. À cet égard, le DEAG fournira un nouveau fondement à la connaissance de l'inventaire et de la distribution géolinguistique du stock étymologique de la *Romania*. Les vocables dialectaux modernes s'avèrent éventuellement plus spécifiques en cela comme en témoignent le très riche inventaire de Rohlfs (^{3}1977) ou, récemment, l'étude étymologique de la phytonymie gasconne de Carrera (2023). Mais les radicaux et dérivés propres et parfois exclusifs au gascon sont déjà nombreux dans les sources médiévales et méritent d'être mis en lumière.

Le domaine où la rédaction du DEAG s'avère, enfin, de loin le plus porteur, est celui des trajectoires formelles et sémantiques individuelles. La coprésence à l'écrit de formes proches de l'oral et d'autres dédialectalisées, latinisées voire influencées par les *scriptae* voisines du languedocien et du limousin – juxtaposant des emprunts à proprement parler au latin, à l'occitan et au français – donne lieu à une structuration fortement articulée de la physionomie de la langue médiévale (cf. *infra* l'exemple de lat. CANONICUS). Elle pose également des problèmes non négligeables dans sa représentation dans le cadre du dictionnaire puisque les différentes trajectoires formelles peuvent se superposer et ne s'inscrivent aucunement dans la linéarité. S'ajoute le problème contingent d'une documentation extrêmement lacunaire où les hapax sont légion et demandent des extrapolations constantes (cf. Montigel sous presse).

Pour chaque lexème – donc toute combinaison entre forme, sens et, le cas échéant, syntagme – traité dans le DEAG se pose ainsi d'une part la question de sa position typologique dans la Galloromania: s'agit-il d'un mot pangalloroman; partagé avec l'essentiel du territoire occitan; partagé avec seulement le languedocien (occidental) et/ou le limousin; au nord des Pyrénées spécifique du gascon, éventuellement en commun avec le catalan et/ou l'aragonais? D'autre part il convient de s'interroger sur l'identification de sa trajectoire précise depuis l'Antiquité: vocable attesté en latin; formation protoromane ou encore du latin savant; formation gasconne, éventuellement en amalgame et/ou en superposition secondaire avec l'occitan voisin? Sans répondre pleinement aux exigences d'une étymologie-histoire permettant d'inscrire les trajectoires lexicales dans leur contexte culturel – comme cela est possible pour le français grâce à sa riche documentation et son importante tradition d'études (v. l'exemple du DRM) – le vocabulaire gascon pourra acquérir par cette voie une identité nouvelle.

Exemple cité :

Lat.tard. CANONICUS adj. "conforme aux règles de l'Église" (déb. 5e s.) / s.m. "prêtre" (déb. 4e s.) donne lieu, dans les deux catégories grammaticales, à des issues agasc.:

– très ponctuellement l'adj. héréditaire : *(dret) canonje* adj. (1272, Bigorre; 1454, Bordeaux), abéarn. *(dret) canongue* (s.d., Lespy-Raymond)
  [Uniquement cette dernière attestation est connue de FEW 2/1, 218a s.v. CANONICUS; sachant que l'issue héréditaire n'est documentée dans la Galloromania que par deux autres attestations oïliques isolées : afr. *quenonieement* (13e s.), anorm. *canoisiement* (1253); aocc. *cannorgal* (*ca* 1150) placé ici par FEW est en revanche un dérivé roman de *canorgue* s.m., cf. *infra*.];

– mieux documenté sous la forme de l'emprunt savant : *(dreit) canonic* adj. (1275–1371, Bigorre, Landes, Gironde, Bordeaux)
  [Le type est absent de FEW pour l'occ. et le gasc., mais attesté dans Rn.];

– fréquemment le substantif héréditaire : *calonge* s.m. "chanoine" (1175–1493, surtout Bayonne et Bordeaux), *canonge* (1247–1479, Gers, Béarn, Bigorre, Bayonne, Gironde)
  [NB l'occ. en revanche connaît surtout le type dissimilé *c(h)anorgue* (1140–1394, FEW; DEAO).].

S'ajoute par ailleurs le dérivé savant isolé *canonical* adj. "relatif à un chanoine ou à un collège de chanoines" (1442, Bordeaux) [attesté ponctuellement en aocc. (1318, Doat, Rn) et en fr.méd. (JLemaire, FEW; AND)] pour lequel il convient de supposer une formation *CANONICALIS de latin savant (872, ChGalliae; 973, ARTEM), donc une base étymologique à part.

Le DEAG dégage donc ici une famille lexicale sans aucune particularité sémantique mais avec un développement formel jusqu'ici non documenté et significatif pour appréhender la trajectoire de l'étymon (voire des étymons) dans la Galloromania médiévale.

Bibliographie citée :

Carrera, Aitor, 2023. *Petit atles lingüístic de la Vall d'Aran*, Edicions Sidillà.
DAG = Kurt Baldinger *et al.* (dir.), 1975-2021. *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon*, rédigé par Nicoline Winkler, 23 Fasc., Tübingen, Niemeyer / Berlin-Boston, De Gruyter.
DEAG = Martin Glessgen (dir.), 2024–. *Dictionnaire étymologique d'ancien gascon*, ‹https://gallrom.linguistik.uzh.ch›.
DEAO = Martin Glessgen (dir.), en prép. *Dictionnaire étymologique d'ancien occitan*, ‹https://gallrom.linguistik.uzh.ch›.
DRM = Hélène Carles / Martin Glessgen / Marco Robecchi / Alessandra Bossone, 2024. *Dictionnaire des régionalismes médiévaux: la Galloromania nord-orientale* (DRM). *Une analyse des* Documents linguistiques galloromans *(XIIe-XVe s.)*, Strasbourg, ÉLiPhi.
Glessgen, Martin, 2021. « Préface », in: *DAG. Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon*, fasc. 23, Berlin/Boston, De Gruyter, 2021, I-III.
Lespy-Raymond = Vastin Lespy / Paul Raymond, 1887. *Dictionnaire béarnais ancien et moderne*, 2 vols., Montpellier.
Montigel, Seraina, sous presse. Le statut lexical du gascon médiéval. Étude étymologique et typolo-gique des domaines gascon et occitan d'après le DAG et le DAO.
Rohlfs, Gerhard, ^{3}1977. *Le gascon. Études de philologie pyrénéenne*, Tübingen, Niemeyer.

GONZÁLEZ, Manuel - O Diccionario histórico e etimolóxico da lingua galega (DHELH). Estado dos traballos

Na presente comunicación preténdese dar conta da situación actual dos traballos para a realización do "Dicionario histórico e etimolóxico da lingua galega", unha obra longamente demandada e posta en marcha, grazas ao proxecto de investigación Diccionario histórico y etimológico de la lengua gallega (1): preparación de recursos, diseño y test inicial, presentado por un grupo de investigadores de 7 universidades europeas, financiado polo Ministerio de ciencia e innovación de España, e do que son IP Dolores Sánchez Palomino (Univ. da Coruña) e Manuel González González (Univ. de Santiago). Esta obra foi acollida no ano 2024 pola Real Academia Galega como un proxecto propio da institución e da máxima relevancia.

Esta presentación centrarase nos seguintes aspectos:

a) As fontes, tanto as textuais, como as lexicográficas e os estudos históricos ou etimolóxicos particulares de interese para o coñecemento do léxico. Deterémonos a examinar de maneira especial os problemas atopados para a integración dos distintos corpus textuais, que presentan estruturas moi distintas, acordes coas finalidades para as que foron concibidos.

b) O deseño da planta do dicionario, un deseño altamente pormenorizado, que pretende ofrecer un máximo de información e unha estruturación que permita unha explotación doada e útil dos datos de todos os períodos históricos, tanto no plano do significante como do significado.

c) O protocolo metodolóxico de desenvolvemento do traballo, que lle dea coherencia ao conxunto da obra, tendo en conta o alto número de redactores que participarán na súa elaboración.

d) A Plataforma informática para a consulta dos recursos, a redacción do DHELG e para a súa visualización.

e) O financiamento da obra, sempre difícil para unha obra humanística, pero aínda máis complicado para un proxecto de longo alcance ao que é difícil poñer unha data de finalización.

Con respecto a estes puntos exporase o traballo e os avances realizados, pero incidirase sobre todo nos problemas encontrados e a busca de solucións.

BIBLIOGRAFÍA DE REFERENCIA:

Gómez Clemente, Xosé María (en prensa): "A aplicación dos criterios microestruturais do Dicionario Histórico Etimolóxico da Lingua Galega (DHELG): a voz testemuño", en Actas do XIII Congreso da Asociación Internacional de Estudos Galegos. Abrindo rutas, expandindo camiños. Novas perspectivas e intersecciónns nos estudos galegos. Varsovia (Polonia), 21-24 de setembro 2022.

González González, M. (2006) "O Vocabulario histórico do galego do profesor J. L. Pensado". Boletín da Real Academia Galega. 367, 201-236.

González González, Manuel (en prensa): "O Dicionario histórico e etimolóxico da lingua galega (DHELG): unha necesidade xa realizable", en Actas do XIII Congreso da Asociación Internacional de Estudos Galegos. Abrindo rutas, expandindo camiños. Novas perspectivas e intersecciónns nos estudos galegos. Varsovia (Polonia), 21-24 de setembro 2022.

Rivas, E. (2015) Dicionario etimolóxico da lingua galega. Santiago: Tórculo.

Sánchez Palomino, María Dolores (en prensa) "O nivel microestrutural no Dicionario Histórico e Etimolóxico da Lingua Galega (DHELG)", en Actas do XIII Congreso da Asociación Internacional de Estudos Galegos. Abrindo rutas, expandindo camiños. Novas perspectivas e intersecciónns nos estudos galegos. Varsovia (Polonia), 21-24 de setembro 2022.

Sánchez Palomino, M. D. (2024) "Un novo dicionario histórico e etimolóxico na Romania: obxectivos, metodoloxía, macroestrutura". En Lexicografía histórica románica, ed. por Sánchez Palomino, M. D. & González González, M. Granada: Comares.

Sánchez Palomino, M. D. & González González, M., eds. (2024) Lexicografía histórica románica. Granada: Comares.

GRECO, Paolo - Syntaxe et textualité des catéchismes républicains entre la France et l'Italie à l'époque révolutionnaire (1791-1799)

La question de la formation d'une conscience politique et d'une éducation aux valeurs et aux principes républicains représentait une préoccupation des révolutionnaires en France dès le lendemain de 1789. Dès le début du processus révolutionnaire et de la naissance de la République, cette préoccupation s'est associée aux questions posées par l'éducation linguistique de la population. La conscience de la nécessité de construire une base d'adhésion au mouvement révolutionnaire était fortement présente dans l'esprit des révolutionnaires. Le même ordre de problèmes se posa, encore plus, dans les « républiques sœurs » italiennes. Le binôme « educare » / « istruire » est souvent directement évoqué dans la réflexion des patriotes italiens et, plus généralement, les questions posées par l'éducation populaire sont à la base d'une grande partie de la vaste production (à cheval entre propagande et instruction) dédiée à la diffusion des valeurs et des principes révolutionnaires.

Dans ce travail, nous nous concentrons sur les caractéristiques linguistiques de cette production, et en particulier sur la typologie textuelle la plus répandue, à savoir celle des catéchismes républicains. Les catéchismes républicains représentent une typologie textuelle particulièrement significative dans le cadre de la production propagandiste révolutionnaire de la fin du XVIIIe siècle. Leur diffusion tant en France (en français) que sur le territoire italien (en italien) a longtemps été reconnue et étudiée d'un point de vue historique (voir par exemple Velicu 2010 et Guerci 1999), et aussi linguistique (voir notamment les réflexions de Guilhaumou 1989, 2005 et 2009, et, en Italie, de Leso 1991). Toutefois, une analyse systématique des caractéristiques syntaxiques et textuelles de ces catéchismes n'a pas encore été réalisée.

Une étude de ce type constitue, à notre avis, un élément fondamental pour situer les catéchismes dans le contexte de leur production, et pour analyser les techniques textuelles et pragmatiques employées par les auteurs des catéchismes pour développer leur argumentation.

L'analyse de la complexité syntaxique et de la construction textuelle et pragmatique des différents catéchismes nous permettra également de réfléchir à l'opération de type pédagogique et éducatif qui sous-tend la production des catéchismes.

En dépit des déclarations de principe des auteurs des textes, en effet, la forme linguistique (dans ses composantes lexicale, syntaxique et textuelle) ne présente pas toujours des traits adaptés à une communication destinée à un large public, et il semble parfois que les destinataires des textes se trouvent plutôt dans un cercle restreint de révolutionnaires. Dans d'autres cas, les textes montrent des caractéristiques indiquant une claire prise de conscience de la nécessité d'adapter la langue à une communication moins sophistiquée, afin de diffuser les valeurs et les principes révolutionnaires à un public plus large.

Enfin, la comparaison entre les textes français et italiens permettra de situer ces derniers dans le cadre de la production européenne, et plus généralement dans la tradition textuelle à laquelle appartiennent les catéchismes (religieux et laïques). Ce travail, de nature contrastive, nous permettra également d'évaluer la relation entre les modèles français et la production italienne, et donc de développer des réflexions plus générales sur l'influence du français, non seulement sur les choix lexicaux, mais aussi sur la sélection des structures syntaxiques et textuelles des textes italiens.

Bibliographie

de Certeau, Michel / Julia, Dominique / Revel, Jacques (1975). Une politique de la langue. Paris: Gallimard.

De Felice, Renzo (ed.) (1962). I giornali giacobini italiani. Milano: Feltrinelli.

Formica, Marina (1987). Tra semantica e politica: Il concetto di popolo nel giacobinismo italiano (1796-1799). Studi Storici 28 (3), 699–721.

Gensini, Stefano (1984). Lessico politico e "istruzione popolare" nell'ultimo Settecento italiano. In: Formigari, Lia (ed.), Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento. Bologna: Il Mulino, 185–204.

Giuntella, Vittorio E. (1990). La religione amica della democrazia. I cattolici democratici del triennio rivoluzionario (1796-1799). Roma: Studium.

Guerci, Luciano (1999). Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799). Bologna: Il Mulino.

Guerci, Luciano (2002). I catechismi repubblicani a Napoli nel 1799. In: Rao, Anna Maria (ed.), Napoli 1799

fra storia e storiografia. Napoli: Vivarium, 431–460.
Guerci, Luciano (2008). Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799). Torino: UTET.
Guilhaumou, Jacques (1989). La langue politique et la Révolution française. De l'événement à la raison linguistique. Paris : Klincksieck.
Guilhaumou, Jacques (2005). La langue politique et la Révolution française. Language et société 113 (3), 63–92.
Guilhaumou, Jacques (2009). Parler la langue du peuple pendant la Révolution. In : Biard, Michel (ed.). La Révolution française. Une histoire toujours vivante. Paris: Taillandier, 317–331.
Kennedy, Emmet (1989). A cultural History of the French Revolution. New Haven and London: Yale University Press.
Leso, Erasmo (1991). Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796–1799. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.
Librandi, Rita (2002). La comunicazione con la plebe: varietà linguistiche e strategie retoriche nelle "parlate" dei giacobini napoletani. In: Rao, Anna Maria (ed.), Napoli 1799 fra storia e storiografia. Napoli: Vivarium, 471–492.
Marin, Marco (2013). Catéchismes révolutionnaires. In: Vetter, Cesare / Marin, Marco (ed.). La felicità è un'idea nuova in Europa. Tomo II. Trieste: EUT, 453–638.
Ozouf, Mona (1976). La Fete Revolutionnaire, 1789-1799. Paris: Gallimard.
Palmer, R. R. (1985). The Improvement of Humanity: Education and the French Revolution. Princeton, N.J.: Princeton University Press.
Perrot, Marie-Clemence (1997). La politique linguistique pendant la Révolution française. Mots 52, 158–167.
Rak, Michele (1984). Educazione popolare e uso del dialetto nei periodici napoletani del 1799. In: Formigari, Lia (ed.), Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento. Bologna: Il Mulino, 281–302.
Rao, Anna Maria (ed.) (1999). Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica. Roma: Carocci.
Rao, Anna Maria (ed.) (2020). Il popolo nel Settecento. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
Roger, Philippe (1990). The French Revolution as logomachy. In: Renwick, John (ed.). Language and rhetoric of the Revolution. Edinburgh: Edinburgh University Press, 4–17.
Schlieben-Lange, Brigitte (1996). Idéologie, révolution et uniformité de la langue. Sprimont: Mardaga.
Velicu, Adrian (2010). Civic Catechisms and Reason in the French Revolution. Farnham/Burlington: Ashgate.

GREUB, Yan; STEINER, Linda - L'Atlante dei cognomi della Svizzera romanza. Un nuovo progetto antroponomastico

Stato della ricerca. I cognomi, poiché fissati perlopiù in epoca medievale e meno soggetti a standardizzazioni sovraregionali, presentano – con alcune variazioni a seconda dell'area linguistica – arcaismi, regionalismi e dialettalismi. Essi rappresentano pertanto una fonte importante per gli studi sincronici e diacronici in particolare nell'ambito della linguistica storica, ma non solo. La geografia linguistica applicata agli antroponimi ha per oggetto l'analisi dell'estensione nello spazio e della distribuzione areale di tipi cognominali. In questo modo è possibile mettere in relazione le aree cognominali con aree di specifici fenomeni linguistici e di determinate tradizioni scrittorie. Per la mappatura dei cognomi, l'onomastica si rifà ai i grandi atlanti dialettali del XX secolo, tra cui citiamo per la Svizzera lo "Sprachatlas der Deutschen Schweiz" (SDS) per l'area tedesca, l'"Atlas linguistique de la France" (ALF) per la Galloromania (compresa la Svizzera francese) e l'"Atlante italo-svizzero" (AIS) per l'Italia, la Svizzera italiana e romancia. Negli ultimi anni la ricerca sui cognomi ha conosciuto un notevole sviluppo favorito da diversi progetti e iniziative, soprattutto in area germanofona. Il progetto tuttora in corso all'Università di Berna *Familiennamenatlas der Deutschschweiz* (FDS, Atlante dei cognomi della Svizzera tedesca) rappresenta uno dei più grandi progetti di ricerca sulla geografia dei cognomi in area germanofona. Sebbene l'Atlante svizzero-tedesco includa l'analisi di alcuni fenomeni di contatto tipici del paesaggio multilingue svizzero, le tre regioni svizzere di lingua romanza mancano ad ora di un'indagine sistematica, sia etimologica che in un'ottica di geografia linguistica. Il nuovo progetto dell'*Atlante dei cognomi della Svizzera romanza* (ASR) intende colmare queste lacune con uno studio sulle peculiarità linguistiche del panorama cognominale della Svizzera francese, italiana e retoromanza. L'obiettivo principale dell'Atlante è la redazione di articoli tematici corredati da mappe cognominali commentate. Il progetto prevede inoltre un lavoro di etimologizzazione dell'inventario storico dei cognomi svizzero-francesi, svizzero-italiani e romanci per il quale si può avvalere della collaborazione con le redazioni dei tre vocabolari nazionali: il *Glossaire des patois de la Suisse romande* (GPSR) il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VSI) e il *Dicziunari Rumantsch Grischun* (DRG). La co-direzione costituita dalla cattedra di storia della lingua francese e grammatica storica del francese dell'Università di Ginevra (Yan Greub) e dal Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona (Paolo Ostinelli) in cooperazione con l'Istituto di ricerca del *Dicziunari Rumantsch Grischun* a Coira riunisce così le competenze per le tre regioni svizzere di lingua romanza.

Metodologia e struttura dell'opera. L'Atlante è suddiviso in tre blocchi tematici: una parte grammaticale (grafematica-fonologia, morfologia, sintassi), una semantico-lessicale e una terza sezione dedicata all'analisi interdisciplinare. Ogni sezione prevede una serie di articoli, ognuno di essi dedicato a un aspetto linguistico specifico presentato da un complesso di mappe commentate. A titolo illustrativo citiamo alcuni esempi: per la grafematica e la fonologia sarà osservata la distribuzione areale di un tratto grafematico tipico dell'area francoprovenzale, cioè la marcatura della pronuncia piana tramite il segno grafico *-z* in cognomi quali *Combaz* o *Anthonioz*. Nella sezione riservata agli aspetti morfologici sarà dedicato ampio spazio ai suffissi. I cognomi romanzi – rispetto ad es. a quelli (svizzero-)tedeschi – nel processo di formazione del cognome riflettono una grande produttività suffissale. Sarà dunque interessante osservare su scala panromanza la distribuzione di alcune categorie di suffisso, come ad es. i diminutivi. Un altro articolo morfologico si occuperà per la Svizzera italiana della diffusione territoriale di forme apocopate e non, come in *Lurà* e *Lurati*. Nella seconda sezione dell'Atlante (semantica e lessico) i cognomi saranno mappati secondo la loro tipologia motivazionale, legata cioè alle ragioni e alle modalità di assegnazione di un cognome (patronimici, matronimici, cognomi derivati da mestieri ecc.). Su un piano generale di tipologie sarà interessante identificare affinità e divergenze tra le regioni linguistiche svizzere. In area germanofona ai primi posti delle classifiche dei cognomi più frequenti troviamo denominazioni di mestieri quali *Müller*, *Meier*, *Schmid* ecc., mentre in altre aree sembrano emergere i patronimici o i cognomi indicanti la provenienza topografica, come in area lombarda i *Fontana*, *Pozzi*, *Piazza*, *Chiesa* ecc. Sempre in questa sezione i cognomi evidenzieranno tipi lessicali desueti e conservati solo nel patrimonio antroponimico. La terza sezione si occuperà in particolare di tematiche storico-sociali legate ai

movimenti migratori, sia dall'estero che interni al nostro Paese. Inoltre la mappatura dei cognomi recenti rivelerà la presenza territoriale di nuove comunità linguistiche, come ad esempio quella portoghese o quella albanese.

Fonti dei dati. Per quanto riguarda i dati sui cognomi la Svizzera gode di una situazione privilegiata. In altri paesi le informazioni legate all'individuo, se esistenti, restano difficilmente accessibili a causa di leggi sulla protezione dei dati. L'ASR può approfittare di un corpus costituito da una base di dati stratificata, composta cioè sia da dati storici che da dati recenti. Essi derivano da due fonti: una storica proveniente dal *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri* (consultabile online all'indirizzo https://hls-dhs-dss.ch/famn) e una seconda composta da dati demografici recenti messi a disposizione dall'Ufficio federale di statistica. Nel *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri* i cognomi sono raccolti in base a tre fasce cronologiche: 1.) anteriore al 1800, 2.) dal 1801 al 1900 e 3.) dal 1901 al 1962. I cognomi appartenenti alle diverse epoche possono essere mappati sia singolarmente sia in combinazione tra loro aprendo interessanti opportunità di analisi diacroniche (sulla lingua) o storico-sociali (ad es. sui movimenti migratori). I cognomi della prima fascia cronologica (anteriori al 1800) costituiscono la base per l'interpretazione storico-linguistica, in quanto essi mostrano un movimento geografico linguistico limitato. Infatti, un'alta percentuale di portatori di un determinato cognome nel 1800 risiedeva ancora nel luogo di origine del cognome. Questa stabilità è da ricondurre al fatto che fino al 1848, anno in cui in Svizzera fu sancita la legge sulla libertà di domicilio, i movimenti migratori all'interno del paese sono relativamente contenuti.

Programma cartografico. L'ASR si avvale di una tecnologia avanzata per la mappatura dei dati onomastici. Il tool cartografico consente una modalità di interrogazione dei dati complessa così come molteplici funzioni di visualizzazione. La rappresentazione sincronica dei cognomi mostra una o più aree cognominali relative a un determinato momento storico. Carte sincroniche possono essere realizzate anche con i dati recenti del 2020. La mappatura combinata dei vari strati temporali invece fornisce indicazioni sia sullo sviluppo di aree cognominali sia sui movimenti migratori all'interno della Svizzera. Nell'intervento orale saranno presentati alcuni esempi di mappe specifiche di ogni regione linguistica così come mappe sovraregionali e panromanze. Sulle varie illustrazioni cartografiche i cognomi saranno cartografati sia in modo sincronico sia dinamico.

Bibliografia

Berchtold, Simone/Heer, Martina/Kempf, Luise/Steiner, Linda (2020): *Streckeisen, Auchli, Brentini* und *Immoos*. Vorstudien zu einem Schweizer Familiennamenatlas. In: Beiträge zur Namenforschung. Neue Folge 55 (4), 423–467.

Berchtold Schiestl, Simone; Kempf, Luise (2022): Familiennamenatlas der Deutschschweiz (FDS). Mit Ausblicken auf die romanischen Sprachgebiete: Informationen zum Projektstart. In: Beiträge zur Namenforschung 57 (2), 151–163.

Caffarelli, Enzo/Marcato, Carla (2008): I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico. Milano: Garzanti.

Das Portal der schweizerischen Familiennamenforschung: https://familiennamen.ch/ (ultima consultazione: 23.09.2024)

Dicziunari Rumantsch Grischun (1939–). Coira: Bischofberger & Co., poi Winterthur: Stamparia, poi Coira: Institut dal DRG.

Dizionario storico della Svizzera: https://hls-dhs-dss.ch/it/ (ultima consultazione: 23.09.2024) Gilliéron, Jules/Edmont, Edmond (1902–1920): Atlas linguistique de la France. Paris: Champion Glossaire des patois de la Suisse romande (1924–). Neuchâtel & Paris: Attinger, poi Genève: Librairie Droz.

Huber, Konrad (1986): Die Personennamen Graubündens: mit Ausblicken auf Nachbargebiete. Bern: Francke.

Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940): Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz/ Atlante italo-svizzero. Zofingen: Ringier.

Kempf, Luise (Hg.) (i.V.): Familiennamenatlas der Deutschschweiz. Mit Ausblicken auf die romanischen Sprachgebiete. Bd. 1: Grammatik. Unter Mitarbeit von Simone Berchtold, Linda Steiner et al. Tübingen: Narr.

Kempf, Luise (Hg.) (i.V.): Familiennamenatlas der Deutschschweiz. Mit Ausblicken auf die romanischen Sprachgebiete. Bd. 2: Lexik und Benennungsmotive. Unter Mitarbeit von Simone Berchtold, Linda Steiner et al. Tübingen: Narr.

Kunze, Konrad/Nübling, Damaris (Hgg.) (2009–2018): Deutscher Familiennamenatlas. 7 vol. Berlin/New York/Boston: De Gruyter.

Lurati, Ottavio (2000): Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana. Varese: Macchione.

Morlet, Marie-Thérèse (1997): Dictionnaire étymologique des noms de famille. Nouvelle édition revue et augmentée. Paris: Librairie Académique Perrin.

Müller, Wulf (1990): Les sources de l'anthroponymie en Suisse romande. In: Dictionnaire historique des noms de famille romans. Actes du 1er Colloque (Trèves, 10–13 décembre 1987), Patronymica Romanica 1. Tübingen: Niemeyer, 205–207.

Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri. Terza ediz. rivista e completata (1989), Zurigo: Schulthess (https://hls-dhs-dss.ch/famn/)

Steiner, Linda (2023): L'Atlante dei cognomi della Svizzera tedesca. Con uno sguardo sulle regioni linguistiche romanze: un nuovo progetto antroponomastico. In: Annalas da la Societad Retorumantscha 136. Actas dal VIIIavel Colloqui retoromanistic, Curaglia/Val Medel, 8.–11. Juni 2022, 369–381.

Ufficio federale di statistica: Nomi e cognomi in Svizzera, https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/nascite-decessi/nomi-svizzera.html (ultima consultazione 23.09.2024)

Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (1952–). Lugano: Mazzuconi, poi Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.

GROCHOWSKA-REITER, Anna - *Verbi polimorfici della terza coniugazione verbale dal 500 ad oggi: un'indagine grammaticografica e una ricerca corpus-based a confronto.*

L'infisso -*sc*-, presente fino a tutt'oggi nella morfologia verbale di diverse lingue romanze (spagnolo, portoghese, francese, rumeno, italiano), è il risultato di un'evoluzione plurisecolare. Infatti, è stato isolato già nei verbi protoindoeuropei (*-sk-), in cui avrebbe indicato la radice del tempo presente (Allen 1993, 1). Poi, nel latino, l'infisso espletava una funzione derivativa, formando i verbi denominali, deaggettivali e deverbali dal significato incoativo (p. es. *sentio* 'sentire' > *sentisco* 'cominciare a sentire') (cf. Tekavčić 1975, 335, Da Tos 2013, 50). Nella lingua italiana, l'infisso -sc- pare avere il significato puramente morfologico e si verifica solamente in alcune persone del paradigma: nel singolare e nella terza persona plurale del presente indicativo e congiuntivo, nonché nella seconda persona singolare dell'imperativo. Per descrivere il fenomeno la linguistica romanza ricorre all'etichetta "N-pattern" (Maiden 2009, 15), che mappa l'alternanza del paradigma flessivo presente in alcuni tempi e modi, caratterizzata da una comune radice verbale per le persone sopramenzionate.

Nel presente contributo intendiamo concentrarsi, in particolare, sul fenomeno rilevabile all'interno del paradigma flessivo della terza coniugazione verbale italiana, descritto nella letteratura linguistica nei termini di *overabundance* o sovrabbondanza (Thornton 2011, 361). Si definiscono, quindi, come sovrabbondanti i verbi che presentano due forme concorrenti per la stessa cella flessiva. Nel nostro caso, si tratterà di forme, di cui una, tradizionalmente definita come regolare, rispecchierà i consueti modelli di coniugazione verbale (p. es. *aborro*) e l'altra, spesso definita come irregolare o anomala, sarà caratterizzata dall'infisso -*sc*- (p. es. *aborrisco*).

Nel presente intervento si vogliono presentare i risultati finali del progetto di ricerca intitolato *Polimorfismo all'interno della terza coniugazione verbale italiana*. In primo luogo il problema è stato approcciato dal punto di vista diacronico. Coscienti che le grammatiche sono preziose per ricostruire un aspetto importante della storia linguistica è stato interrogato un corpus di circa 150 testi grammaticali pubblicati in Italia e all'estero tra il Cinquecento e i tempi moderni. Pur con le dovute differenze riconducibili alle caratteristiche specifiche di ciascuno dei secoli, nonché delle compilazioni grammaticali sottoposte all'esame, nello sguardo d'insieme siamo riusciti a profilare una graduale maturazione della riflessione grammaticale dedicata ai verbi polimorfici della terza coniugazione. Delineata la norma descrittivo-prescrittiva del fenomeno, comprese le sue variazioni nel corso dei secoli (cf. Grochowska-Reiter 2023, 2024a, 2024b, 2024c), ci siamo chiesti in quale misura i precetti grammaticali riguardanti l'impiego di una o dell'altra variante (p. es. *aborro* o *aborrisco*) trovassero dei riscontri nella lingua reale. Per rispondere a questa domanda è stata condotta un'analisi minuta sui corpora dell'italiano scritto che si estendono per un arco cronologico che va dall'inizio del XIII secolo fino al XXI secolo. Si tratta, in particolar modo, di: Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO), Morfologia dell'Italiano in DIAcronia (MIDIA), archivi digitali de *La Repubblica, Il Corriere della Sera* e *La Stampa* e itTenTen.

Nel presente contributo si vogliono quindi mettere a paragone e discutere i risultati delle due ricerche parallele (una grammaticografica e una *corpus-based*) al fine di fornire un panorama esauriente, anche se probabilmente mai esaustivo, dei verbi polimorfici della terza coniugazione e di capire se effettivamente si tratti di un fenomeno attuale, come suggeriscono diverse opere grammaticali contemporanee, fatto – a quanto pare – contraddetto dalle ricerche sul campo.

Infine, per non restringere il problema unicamente alla lingua nazionale, si è deciso di ampliare la prospettiva indagando se e come il polimorfismo dei verbi della terza coniugazione venga rispecchiato nei maggiori dialetti italiani.

Bibliografia:

Allen, Andrew. 1993. «Regrammaticalization and degrammaticalization of the inchoative suffix». In *Historical Linguistics*, a cura di Henning Andersen, 1-7. Amsterdam - Philadelphia: John Benjamins.

Bonomi, Ilaria. 2012. *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*. Milano: Unicopli.

Da Tos, Martina. 2013. «The Italian FINIRE-type verbs: a case of morphomic attraction». In *The Boundaries of Pure Morphology. Diachronic and Syncronic Perspectives*, a cura di Silvio Cruschina, Martin Maiden, John Charles Smith, 45-67. Oxford: Oxford University Press.

Fornara, Simone. 2017. *Breve storia della grammatica italiana*. Roma: Carocci. Grochowska-Reiter, Anna. 2023. «L'infisso -sc- e il doppio paradigma verbale nella

grammaticografia italiana dal Cinquecento al Settecento». *Moderna Språk* 117 (3): 56– 76. https://doi.org/https://doi.org/10.58221/mosp.v117i3.13027.

———. 2024a. «Il polimorfismo dei verbi in -isco. La storia dell'identità in via di definizione». *Studia Romanica Posnaniensia* 51/2: 46-59. https://doi.org/10.14746/strop.2024.51.2.4.

———. 2024b. *(Forthcoming)* «Polimorfismo -o/-isco nelle grammatiche d'italiano per stranieri. Un'analisi diacronica dal Cinquecento al Settecento», In *Il verbo in italiano. Morfologia, sintassi semantica e testualità*, a cura di Letizia Lala, Enrico Castro, 59-72. Firenze: Franco Cesati Editore.

———. 2024c. *(Forthcoming)* «Il polimorfismo verbale nella grammaticografia ottocentesca: il caso di *-sc-*», In *L'Italia e il suo patrimonio culturale, letterario e linguisrico. Mezzo secolo di italianistica a Cracovia*, a cura di Serafina Santoliquido, Daniel Slapek, Magdalena Wrana. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Maiden, Martin. 2009. «From pure phonology to pure morphology the reshaping of the Romance verb». *Recherches linguistiques de Vincennes* [Online] (38): 45-82. https://doi.org/10.4000/rlv.1765.

Migliorini, Bruno. 2007. *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani.

Palermo, Massimo, e Danilo Poggiogalli. 2010. *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi*: profilo storico e antologia. Pisa: Pacini Editore.

Tekavčić, Pavao. 1972. *Grammatica storica dell'italiano. Morfosintassi* (Vol. II). Bologna: Il Mulino.

Thornton, Anna Maria. 2011. «Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): A Non-canonical Phenomenon in Italian Verb Morphology». In *Morphological Autonomy: Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, a cura di Maiden, Martin, Smith, John Charles, Goldbach, Maria, Hinzelin, Marc-Olivier, 360-381. New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199589982.003.0017.

GRONDEUX, Anne - Cama chez les lexicographes du Moyen Âge

La proposition fait suite à une communication présentée au CILPR XXX, tenu à Santa Cruz de la Laguna en 2022. Lors de cette rencontre, le mot que l'on se propose d'étudier ici avait été provisoirement laissé de côté (Díaz Villalba – Grondeux 2022 & 2023). La tradition lexicographique et encyclopédique ibérique ancienne enregistre comme latin le mot cama, signifiant 'le lit'. Il figure dans les Étymologies d'Isidore de Séville (20, 11, 2 et 19, 22, 29) et dans le Liber glossarum (CA543 et CA569). Rappelons que le Liber glossarum est ce gigantesque répertoire alphabétique de 56.000 entrées élaboré dans l'Espagne wisigothique (Grondeux-Cinato 2016).
Vraisemblablement préroman, cantonné aujourd'hui aux langues de la péninsule ibérique, le terme cama présente plusieurs intérêts.

1. Son étymologie étant ressentie comme complexe, Isidore propose comme souvent de rendre compte du mot par un rapprochement avec le grec (etym. 20, 11, 2), suivi en cela par le Liber glossarum (CA543) ; le mot est effectivement d'étymologie difficile (Corominas, Ernout-Meillet, Meyer-Lübke).

2. Isidore (etym. 19, 22, 29), et à sa suite le Liber glossarum (CA569), proposent de lui rattacher le mot camisia, dont l'étymologie est tout aussi incertaine. L'entrée CA569 du Liber glossarum révèle en outre un remaniement lié aux travaux postérieurs à Isidore de Séville, représenté par le manuscrit W (Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial P-I-7) des Étymologies, un manuscrit qui est lié à l'atelier de l'évêque Taion de Saragosse (Grondeux à paraître 2025). Cette addition (qui n'est pas signalé par l'éditeur des Étymologies), propose une étymologie alternative à celle qui rattachait camisia à cama, en proposant de le rattacher cette fois à cannabis, le chanvre.

3. Comme Papias construit son Elementarium sur la base du Liber glossarum (Barbero 2016, Grondeux 2023), cama fait à la mi-XIe siècle son entrée dans l'Elementarium, à la fois comme entrée et comme fondement étymologique de camisia, passant victorieusement les étapes de la sélection dans l'état préparatoire et du maintien dans les versions β et α (De Angelis 2011). Papias emprunte en effet aussi au Liber glossarum l'entrée camisia, comme le montre sa double étymologie (a cama / a cannabis). Cama et camisia entrent également dans des glossaires anglo-saxons, en particulier dans le vocabulaire d'Aelfric (Wright, 1884). Loin d'être éliminé par Osbern de Gloucester et Hugutio de Pise, le duo cama/camisia est repris dans leurs Deriuationes (Bertini et al. 1996, Cecchini et al. 2005), augmenté d'une forme alternative neutre cama, tis et d'une référence (introuvable) au De officiis d'Ambroise de Milan. Le tandem entre ainsi dans le Catholicon de Jean de Gênes, et se diffuse ensuite largement dans les adaptations vernaculaires du Catholicon (Grubmüller et al. 1988, Merrilees et al. 1994, Merrilees et al. 2019). Robert Estienne et Nebrija n'admettent plus en revanche dans leurs dictionnaires du latin que camisia, dont Nebrija précise même qu'il s'agit d'un mot arabe.

La contribution se propose donc de suivre l'itinéraire d'un terme absent de la langue antique, mais qui, grâce au Liber glossarum, se fraie, sous une apparence latine, un chemin dans le monde de la lexicographie médiévale du latin.

Références

Barbero 2016 = Giliola Barbero. « Credo sit Papias integer » : la ricezione del Liber glossarum in Italia presso gli Umanisti. *Dossiers d'HEL*, 2016, Le Liber glossarum (s. VII-VIII) : Composition, sources, réception, 10, 321-356.

Bertini et al. 1996 = Bertini et al. (Eds.), *Osbernus Glocestriensis, Derivazioni*. A cura di Maria Chiabo, Andrea Dessi Fulgheri, Paolo Gatti... [et al.] ; sotto la dir. di Ferruccio Bertini e Vincenzo Ussani jr., Spoleto : Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1996.

Cecchini et all. 2005 = Enzo Cecchini et all. (Eds.), *Uguccione da Pisa, Derivationes*, Firenze : Sismel : Ed.del

Galluzzo, 2005.
De Angelis 2011 = Violetta De Angelis, « La redazione preparatoria dell'*Elementarium* », In De Angelis, Violetta, Bognini, Filippo & Bologna, Maria Patrizia (Eds.), *Scritti di filologia medievale e umanistica*, Napoli, 35-72.
Díaz Villalba – Grondeux 2022 = Anne Grondeux, Alejandro Díaz Villalba. « Le *Liber glossarum*, une mine pour la philologie hispanique ? ». Congrès de Linguistique et de Philologie Romanes (CILPR) XXX, Jul 2022, La Laguna, Espagne.
Díaz Villalba – Grondeux 2023 = Alejandro Díaz Villalba, Anne Grondeux. « Le *Liber glossarum*, une mine pour la philologique hispanique ? ». Dolores Corbella, Josefa Dorfa et Rafael Padrón. *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes*, 1, Éditions de linguistique et philologie / Société de linguistique romane, 2023, 83-92.
Grondeux 2023 = Anne Grondeux. Comment définir un « dictionnaire latin » ? Du *Liber glossarum* (VIIe s.) à l'*Elementarium* de Papias (XIe s.). *Histoire Epistémologie Langage*, 45/2 (2023), 15-33.
Grondeux 2025 = Anne Grondeux, « Les travaux de Taion de Saragosse et leurs implications pour l'œuvre d'Isidore de Séville et le *Liber glossarum* », à paraître.
Grondeux-Cinato 2016 = Anne Grondeux and Franck Cinato (eds.), *Liber Glossarum Digital*, Paris, 2016 (http://liber-glossarum.huma-num.fr).
Grubmüller *et al.* 1988 = Klaus Grubmüller, Bernhard Schnell, *Vocabularius Ex quo*, Tübingen, Niemeyer, 1988.
Merrilees et al. 1994 = Brian Merrilees et William Edwards (Eds.), *Firmini Verris dictionarius = Dictionnaire latin-français de Firmin Le Ver*, Turnhout : Brepols, 1994.
Merrilees et al. 2019 = Brian Merrilees, William Edwards, Anne Grondeux (Eds.), *Le dictionnaire Aalma : les versions Saint-Omer, BM 644, Exeter, Cath. Libr. 3517 et Paris, BnF Lat. 13032*, Turnhout : Brepols, 2019.
Wright 1884 = Thomas Wright, *Anglo-Saxon and Old English vocabularies [extracts] / by Thomas Wright ; edited and collated by Richard Paul Wülcker*, London : Trubner, 1884.

GRUEBL, Klaus - *Periferia sinistra e strutturazione discorsiva: sulla funzione di "cornice" degli avverbi di dominio in posizione iniziale di frase*

Sebbene non manchino gli studi in merito, finora non è stata fornita una descrizione soddisfacente della funzione svolta dagli avverbi di dominio (AD) situati nella periferia sinistra della frase (cfr. (1)–(2)).

(1) it. *Filosoficamente* è una posizione accettabile, ma *politicamente* no (Ricca 2004: 476)

(2) sp. *Diplomáticamente*, esta situación ha creado un grave conflicto (Rodríguez 2003: 129)

Le analisi di cui disponiamo per diverse lingue (cfr., tra molti altri, Guimier 1996: 141–148; Kovacci 1999; Van Raemdonck 1999; Molinier/Levrier 2000: 219–237; Lonzi 2001; Rodríguez 2003: 128– 137; Ernst 2004; De Cesare et al. 2020; De Cesare 2022; Hermoso 2022: 93–112) si limitano gene-ralmente a considerazioni di tipo semantico, basate su esempi isolati che non consentono di tener conto del rendimento pragmatico-discorsivo della posizione sintattica in questione. Secondo tali lavori, la funzione degli AD in posizione iniziale di frase (oppure in posizione parentetica) sarebbe quella di modificare la "verità" della proposizione, oppure di restringere a un determinato dominio extra-linguistico l'applicabilità del "comment" (predicato) rispetto al "topic" (soggetto) della frase (cfr. Jacobs 2001: 656–658; Maienborn 2001: 229–235).

Sulla base di dati ricavati da corpus sia scritti (Perugia) che orali (C-ORAL-ROM), cercherò di mostrare che la funzione degli AD romanzi in posizione iniziale è invece di natura pragmatica: In effetti, questi avverbi non stabiliscono un quadro per l'interpretazione semantica della frase in ter-mini di (non-)veridicità, ma limitano la portata dell'enunciato rispetto alla domanda discorsiva (os-sia il "topic discorsivo") che viene dibattuta dal locutore (la "question under discussion", QUD; cfr. Büring 2016; Salfner 2018: 204–261). Gli AD in posizione periferica servono quindi a "porzio-nare" la QUD, ossia a "delimitare" concettualmente la portata di essa, segnalando che la predica-zione incorniciata rappresenta soltanto una risposta parziale, e attivando conseguentemente l'impli-catura che la QUD riceverà una risposta diversa se considerata da altri punti di vista extra-linguistici. Così si spiega perché gli AD in funzione di cornice compaiano spesso a coppie (1): essi si applicano, infatti, ad una stessa QUD (a uno stesso topic discorsivo), ma non si riferiscono necessariamente a uno stesso topic di frase (a uno stesso *aboutness topic* nel senso di Reinhart 1981) (cfr. (3), esempio in cui una restauratrice descrive l'effetto che ha avuto su di lei, a livello sia professionale che per-sonale, il lavoro su un quadro di Leonardo da Vinci):

(3) it. *Professionalmente* [il lavoro]$_{\text{TOP1}}$ mi ha insegnato molto spingendomi fino ai limiti come restauratrice. *Personalmente* [Ø$_{1.\text{SG}}$]$_{\text{TOP2}}$ sono stata toccata dallo strano potere del quadro (Perugia, sta7222)

Sulla base di tali considerazioni mostrerò che la distinzione spesso tracciata (Molinier/Levrier 2000: 221–224; Lupica Spagnolo 2021; De Cesare 2022) tra AD di tipo "contrastivo" (1) e AD di tipo "non contrastivo" (4) è in realtà priva di fondamento.

(4) fr. *Politiquement*, Max se situe au centre gauche (Molinier/Levrier 2000: 222)

E' vero che, dal punto di vista logico-semantico, l'AD fr. *politiquement* può apparire "superfluo" in posizione iniziale di una frase come (4), che di per sé si riferisce al dominio della POLITICA. Pragma-ticamente però, la disponibilità contestuale di un dominio concettuale alternativo costituisce un'im-plicatura convenzionale, non cancellabile, delle costruzioni di delimitazione (Krifka/Musan 2012: 32–34; Büring 2016). Perciò non ha senso distinguere, in un approccio vero-condizionale (cfr., per esempio,

Jacobs 2001: 656), tra AD "veridici" o "non contrastivi" (5) e AD "non veridici" o "con-trastivi" (6).

(5) fr. *Politiquement*, Max se situe au centre gauche → Max se situe au centre gauche

(6) it. *Filosoficamente*, è una posizione accettabile ??→ E' una posizione accettabile

Dalla mia analisi emerge quindi che gli AD iniziali o parentetici non sono degli operatori proposizionali come, per esempio, gli avverbi epistemici (*probabilmente*, *sicuramente*). Svolgono invece una funzione pragmatico-discorsiva che è propria di una specifica posizione nella periferia sinistra della frase (cioè Spec,FrameP; cfr. Frascarelli 2017: 489; Stark 2022).
La relazione proposta corrisponde in pieno agli obiettivi della sezione scelta, in quanto sarà analizzata una funzione avverbiale che si ritrova in tutte le lingue romanze e che rappresenta un interessante fenomeno di interfaccia tra sintassi e pragmatica, finora esplorato solo in parte o in modo troppo approssimativo.

Bibliografia

Corpus

C-ORAL-ROM = Cresti, Emanuela/Moneglia, Massimo (edd.) (2005). *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages* (Studies in Corpus Linguistics 15). Amsterdam/Philadelphia, Benjamins. [Con DVD.]

Perugia = Perugia Corpus. `https://www.unistrapg.it/perugiacorpus/index.html`

Studi

Büring, Daniel (2016). "(Contrastive) Topic." In: *The Handbook of Information Structure* (Oxford Handbooks in Linguistics), Caroline Féry/Shinichiro Ishihara (edd.). Oxford, Oxford University Press, 64–85.

De Cesare, Anna-Maria (2022). "*Framing*, *indexing*, *segmenting*: Toward a functional account of Romance domain adverbs in written texts." In: *Adverbs and Adverbials: Categorial Issues* (Trends in Linguistics. Studies and Monographs, 371), Olivier Duplâtre/Pierre-Yves Modicom (edd.). Berlino/Boston, De Gruyter Mouton, 249–276.

De Cesare, Anna-Maria/Albom, Ana/Cimmino, Doriana/Lupica Spagnolo, Marta (2020). "Domain adverbials in the news. A corpus-based contrastive study of English, German, French, Italian and Span-ish." *Languages in Contrast* 20: 31–57.

Ernst, Thomas (2004). "Domain adverbs and the syntax of adjuncts." In: *Adverbials. The Interplay between Meaning, Context, and Syntactic Structure* (Linguistik Aktuell 70), Jennifer R. Austin/Stefan Engelberg/ Gisa Rauh (edd.). Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 103–129.

Frascarelli, Mara (2017). "Dislocations and framings." In: *Manual of Romance Morphosyntax and Syntax* (Manuals of Romance Linguistics 17), Andreas Dufter/Elisabeth Stark (edd.). Berlino/Boston, De Gruy-ter, 472–501.

Guimier, Claude (1996). *Les adverbes du français: le cas des adverbes en* -ment (L'essentiel Français). Gap/Parigi, Ophrys.

Hermoso Mellado-Damas, Adelaida (2022). *El adverbio francés y sus combinaciones* (Studia Romanica et Linguistica 69). Berlino, etc., Peter Lang.

Jacobs, Joachim (2001). "The dimensions of topic–comment." *Linguistics* 39: 641–681.

Kovacci, Ofelia (1999): "El adverbio." In: *Gramática descriptiva de la lengua española*. Vol. 1: *Sintaxis básica de las clases de palabras* (Real Academia Española. Colección Nebrija y Bello), Ignacio Bosque/Violeta Demonte (edd.). Madrid, Espasa Calpe, 705–786.

Krifka, Manfred/Musan, Renate (2012). "Information structure: Overview and linguistic issues." In: *The Expression of Information Structure* (The Expression of Cognitive Categories 5), Manfred Krifka/Renate Musan (edd.). Berlino/Boston: De Gruyter Mouton, 1–43.

Lonzi, Lidia (²2001). "Il sintagma avverbiale." In: *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 2: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* (Strumenti), Lorenzo Renzi/Giampaolo Salvi/Anna Cardinaletti (edd.). Bologna, il Mulino, 341–412.

Lupica Spagnolo, Marta (2021). "*Politically (speaking)*: Form, position, and function of domain adverbials in Italian and German." *Vox Romanica* 80: 133–173.

Maienborn, Claudia (2001). "On the position and interpretation of locative modifiers." *Natural Language Semantics* 9: 191–240.

Molinier, Christian/Levrier, Françoise (2000). *Grammaire des adverbes. Description des formes en* -ment (Langue et Cultures 33). Ginevra, Droz.

Reinhart, Tanya (1981). "Pragmatics and linguistics: An analysis of sentence topics." *Philosophica* 27: 53–94. Ricca, Davide (2004). "Derivazione avverbiale." In: *La formazione delle parole in italiano*, Maria Grossmann/

Franz Rainer (edd.). Tübingen, Niemeyer, 472–489.

Rodríguez Ramalle, Teresa María (2003). *La gramática de los adverbios en* -mente *o cómo expresar maneras, opiniones y actitudes a través de la lengua* (Colección de Estudios 90). Madrid, Ediciones de la Universidad Autó-noma de Madrid.

Salfner, Fabienne (2018). *Semantik und Diskursstruktur. Die* mäßig-*Adverbiale im Deutschen* (Studien zur deutschen Grammatik 96). Tübingen, Stauffenburg.

Stark, Elisabeth (2022). "Hanging Topics and Frames in the Romance languages: Syntax, Discourse, Diachrony." *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*.
https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.652

Van Raemdonck, Dan (1999). "L'adverbe de domaine-point de vue est-il un adverbe de phrase?" *Orbis Linguarum* 11: 101–112.

GUARDIANO, Cristina; IRIMIA, Monica Alexandrina; SORGE, Gaia; STALFIERI, Vincenzo - *Marcatura differenziale dell'oggetto e accordo nelle costruzioni con SE: una prospettiva da alcuni dialetti romanzi d'Italia*

Introduzione. In alcune lingue romanze (per esempio lo spagnolo continentale in (1) o il portoghese europeo in (2)), in certe costruzioni con SE impersonale, la struttura nominale in posizione di argomento, quando contiene tratti 'speciali' come animatezza o specificità, può presentare un tipo di marcatura differenziale simile a quella che si osserva, in condizioni analoghe, sugli oggetti diretti nelle strutture transitive (Bossong 1998; Aissen 2003; López 2012; Ormazabal e Romero 2013; (3)). In queste lingue, il verbo e la struttura nominale con marcatura differenziale non si accordano mai (Fabregas 2021; Martins e Nunes 2016, a.o.).

(1) Se felicitó/*felicitaron **a** los soldados.
SE elogiare.PST.3SG/PST.3PL DOM DEF.M.PL militare.M.PL
'Sono stati elogiati i militari.' SPAGNOLO

(2) Como se pôde/*pôdem ve-los **a** eles?
come SE potere.3SG/3PL vedere.INF-CL.ACC.3M.PL DOM 3M.PL
'Come li si può vedere?' PORTOGHESE EUROPEO

(3) El ministro felicitó/*felicitaron **a** los soldados.
DEF.M.SG minsitro.M.SG congratulare.PST.3SG/PST.3PL DOM DEF.M.PL militare.M.PL
'Il ministro si è congratulato con i militari.' SPAGNOLO

Riguardo a questi fenomeni, si è sostenuto (Dobrovie-Sorin 1998; Mendikoetxea e Battye 1990) che le strutture nominali marcate differenzialmente (DOM da ora in poi) siano la manifestazione visibile dell'assegnazione strutturale del caso accusativo, mentre il caso nominativo sarebbe assegnato in una configurazione astratta, senza la sua realizzazione visibile. Questo implica, per una struttura impersonale con DOM, che il verbo si realizzi nella forma flessionale di *default*, cioè la terza persona singolare. Questo perché si ritiene che solo i soggetti possano indurre accordo, e non gli argomenti che hanno una marcatura simile alle preposizioni (come è il caso di queste lingue, in cui la A del DOM è omofona alla preposizione dativale; Manzini e Franco 2016, 2019; Bárány 2018; Irimia 2023).
Esistono tuttavia varietà romanze in cui l'accordo fra il verbo e l'argomento marcato è possibile nelle strutture con SE impersonale (Martín Zorraquino 1979; Ordóñez e Treviño 2011, 2016; Fábregas 2021:151; Ormazabal e Romero 2022), come negli esempi in (4), adattati da Ordóñez e Treviño (2016: ex.7, 8). Per spiegare questi casi di accordo non obbligatorio si evocano esigenze di adiacenza lineare (Ormazabal e Romero 2022), o configurazioni sintattiche che interagiscono con la marcatura differenziale (ad esempio la dislocazione a sinistra con ripresa pronominale), bloccando o favorendo l'accordo (Ordóñez e Treviño 2011, 2016).

(4) a. Se rescató **a** los alpinistas.
SE salvare.PST.3SG DOM DEF.M.PL alpinista.PL
'Si sono salvati gli alpinisti.'

b. Se rescataron **a** los alpinistas.
SE salvare.PST.3PL DOM DEF.M.PL alpinista.PL
'Si sono salvati gli alpinisti.' SPAGNOLO MESSICANO

Il problema. Osservando la distribuzione delle strutture con SE impersonale nelle varietà romanze d'Italia, si può individuare un terzo caso, meno discusso, in cui DOM richiede sempre l'accordo con il verbo (5). Questa struttura non è spiegabile con nessuna delle analisi proposte in letteratura.

(5) a. Quannu scura si ciàmanu /* ciàma **e** picciriḍi.
quando fare.buio.3SG SE chiamare.3PL/3SG DOM.DEF.PL bambino.PL
'Quando viene buio si chiamano i bambini.'

b. Ppi Ppàsqua, a Scicli si nesci **o** Gghiòia
per Pasqua a Scicli SE uscire.3SG DOM.DEF.SG Gioia
'A Pasqua si porta il Gioia in processione.' RAGUSA

I dati. In questo lavoro descriveremo alcuni dati originali raccolti da tre varietà dialettali romanze dell'Italia meridionale: due (Ragusa e Catania) del gruppo noto come 'meridionale estremo' (Pellegrini 1977), e una lucana (Francavilla in Sinni) di area Lausberg (Lausberg 1939). In queste tre lingue le costruzioni con SE (realizzato nella forma *si*) sono possibili (Manzini e Savoia 2005; Ledgeway 2016; Cennamo 2016; Pescarini 2017); tutte e tre, inoltre, sia pur con varie differenze, manifestano la marcatura differenziale di oggetti diretti in costruzioni transitive (Guardiano 2000, 2010, 2023; Ledgeway 2023). Nelle costruzioni con SE impersonale, la struttura nominale espressa visibilmente prende la marcatura differenziale se ce ne sono le condizioni; l'accordo con il verbo è sempre obbligatorio, indipendentemente dalla presenza di DOM (5)-(8).

(6) a. Quànnu cc è n probblema si cèccunu/ *cecca **e** ddutturi.
quando ci essere.3SG un.M problema.SG SE cercare.3PL/3SG DOM.DEF.PL dottore.PL
'Quando c'è un problema si cercano i dottori.'

b. U quàttru ri febbràiu si nesci/ *nèsciunu **a** Ssant Àita.
DEF.SG quattro di febbraio SE uscire.3SG/3PL DOM Sant Agata
'Il quattro febbraio si porta Sant'Agata in processione.' CATANIA

(7) Primə sə chiæmə(*nə) **a** Ppascælə e po sə chiamənə/*chiæmə **a** cchill'atə
prima SE chiamare.3SG(3PL) DOM Pasquale e poi SE chiamare.3PL/3SG DOM quello.PL altro.PL
'Prima si chiama Pasquale e poi si chiamano gli altri.' FRANCAVILLA I.S.

(8) a. Ppi Pàsqua si pripàranu/*pripara i / *e viscotta.
per Pasqua SE preparare.3PL/3SG DEF.PL DOM.DEF.PL biscotto.PL
'A Pasqua si preparano i biscotti.' RAGUSA

b. Ppi Nnatàli si màngiunu/ *màngia i/ *e scacciàti.
Per Natale SE mangiare.3PL/3SG DEF.PL DOM.DEF.PL scacciata.PL
'A Natale si mangiano le scacciate.' CATANIA

c. A pprəmaverə sə cògliənə/ *cògliə i fràgulə.
in primavera SE raccogliere.3PL/ 3SG DEF.PL fragola.PL
'In primavera si raccolgono le fragole.' FRANCAVILLA I.S

L'analisi. I fenomeni appena osservati devono essere analizzati prendendo in considerazione un quadro più generale. Per esempio, diversamente dallo spagnolo continentale o dal portoghese europeo, nelle lingue che qui consideriamo non c'è evidenza che le costruzioni con SE impersonale contengano un soggetto non espresso cui si possano attribuire tratti di terza persona singolare: le tre lingue, infatti, non superano i test normalmente utilizzati per individuare la presenza dell'argomento implicito nella sintassi (MacDonald 2017). La conseguenza dell'assenza di un argomento implicito è che l'accordo fra il verbo e la struttura marcata con DOM non è bloccato: nonostante la sua morfologia obliqua, DOM sembra quindi comportarsi come un caso strutturale che, come tale, non blocca l'accordo. Da queste osservazioni segue l'ipotesi che, nelle lingue qui analizzate, la natura sintattica di DOM potrebbe non essere quella di un caso obliquo. Al di là dei casi appena visti, c'è anche il caso del romeno, dove DOM non è mai possibile in una struttura con SE impersonale – si veda (9). Per poter spiegare queste realizzazioni, vari altri aspetti devono essere presi in considerazione; fra questi, la configurazione interna delle strutture nominali che prendono la marcatura differenziale (ad esempio l'interazione fra DOM e gli articoli; López 2012; Guardiano 2023), la posizione in cui DOM viene generato/interpretato e la sua interazione con altri argomenti, per esempio il soggetto o i complementi obliqui.

(9) * Se cheamă **pe** oameni.
SE chiamare.3 DOM uomo.PL
Inteso: 'Si chiamano degli uomini.' ROMENO

Bibliografia

Aissen, J. 2003. Differential Object Marking: Iconicity vs. Economy. *NLLT* 21: 435-483. Bárány, A. 2018.

DOM and dative case. *Glossa* 3(1): 97
Bossong, G. 1998. Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe. In *2 Actance et Valence dans les Langues de l'Europe*. J. Feuillet (ed). De Gruyter Mouton. 193-258.
Cennamo, M. 2016, Voice. *The Oxford Guide to the Romance Languages*. OUP. 967-980.
Dobrovie-Sorin, C. 1998. Impersonal se constructions in Romance and the passivization of unergatives. *LI* 29(3): 399-437.
Fábregas, A. 2021. SE in Spanish: Properties, Structures, Analyses. *Borealis* 10(2): 1-235. Guardiano, C. 2000. Note sull'oggetto diretto preposizionale in siciliano. *ID* 61: 7-41.
Guardiano, C. 2010. L'oggetto diretto preposizionale in siciliano. Una breve rassegna e qualche domanda. *Quaderni di lavoro ASIt* 11: 95-115.
Guardiano, C. 2023. Differential object marking in a dialect of Sicily. In *Differential Object Marking in Romance: Toward microvariation*. M. A. Irimia & A. Mardale (eds). JB. 192-231.
Irimia, M. A. 2023. Oblique DOM in enriched case hierarchies. *Glossa* 8(1). Lausberg, H. 1939. *Die Mundarten Südlukaniens*. Max Niemeyer.
Ledgeway, A. 2016. The dialects of Southern Italy. In *The Oxford guide to the Romance languages*. A. Ledgeway & M. Maiden (eds). OUP. 246-269.
Ledgeway, A. 2023. Parametric Variation in differential object marking in Italo-Romance. In *Differential Object Marking in Romance: Toward microvariation*. M. A. Irimia & A. Mardale (eds). JB. 267-314.
López, L. 2012. *Indefinite Objects: Scrambling, Choice Functions, and Differential Marking*. MIT Press. MacDonald, J. 2017. An Implicit Projected Argument in Spanish Impersonal and Passive SE Constructions. *Syntax*
20(4): 353–383.
Manzini, M. R. & Savoia, L. M. 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Edizioni dell'Orso. Manzini, M. R. & Franco, L. 2016. Goal and DOM datives. *NLLT* 34: 197-240.
Manzini, M. R. & Franco, L. 2019. 'Agreement of structural obliques' parameter: DOM and pseud partitives. *Lingvisticae Investigationes*. 42: 82-101.
Martín Zorraquino, A. 1979. *Las costrucciones pronominales en español*. Gredos.
Martins, A. M. & Nunes, J. 2016. Passives and se constructions. In *The Handbook of Portuguese Linguistics*, L. Wetzels, S. Menuzzi & J. Costa (eds). Wiley Blackwell. 318-337.
Mendikoetxea, A. & Battye, A. 1990. Arb se/si in transitive contexts: A comparative study. *RGG* 15: 161-195. Ordóñez, F. & Treviño, E. 2011. Impersonals with passive morphology. In *Proc 13th Hyspanic Linguistics*
Symposium. L. A. Ortiz-López (ed). Cascadilla Proceedings Project. 314-324.
Ordóñez, F. & Treviño E. 2016. Agreement and DOM with impersonal SE: A comparative study of Mexican and Peninsular Spanish. In *The morphosyntax of Portuguese and Spanish in Latin America*, M. A. Kato & F. Ordóñez (eds). OUP. 236-258.
Ormazabal, J. & Romero J. 2013. Differential object marking, case and agreement. *Borealis*: 221-239.
Ormazabal, J. & Romero J. 2022. Deconstructing SE-constructions: number agreement and postsyntactic variation. *LI Online*.
Pellegrini, G. B. 1977. *Carta dei dialetti d'Italia*. Pacini.
Pescarini, D. 2017 . Clitic Clusters. In *The Blackwell Companion to Syntax*, 2nd edition. M. Everaert & H. van Riemsdijk (eds). Blackwell.

GUIDI, Stefano; RAGOZZINO, Gabriella - *Dialetti e commutazione di codice a confronto: un'analisi delle percezioni dei giovani tra Veneto, Campania e Toscana*

La presente ricerca esplora le percezioni dei giovani italiani sul fenomeno della commutazione di codice tra italiano standard e dialetti locali, con un focus specifico sulle regioni del Veneto, della Campania e della Toscana. Le prime sono state selezionate per rappresentare rispettivamente una regione del nord e una del sud, mentre la Toscana assume il ruolo di punto centrale e intermedio. L'obiettivo principale è indagare come l'alternanza di codici venga percepita dai giovani, se la commutazione di codice possa essere interpretata come una trasformazione nelle interazioni linguistiche contemporanee, e come cambi l'impressione generata da un locutore che usa un dialetto, rispetto a un locutore che si esprime con una commutazione tra dialetto e italiano. I risultati principali mostrano che la commutazione di codice è percepita più favorevolmente rispetto all'uso esclusivo del dialetto ed è associata a tratti come la solidarietà e l'abilità comunicativa.

Negli ultimi anni, diversi studi hanno documentato un cambiamento nelle pratiche linguistiche dei giovani italiani, con un aumento dell'alternanza di codici tra lingua nazionale e dialetti regionali, a discapito dell'uso esclusivo del dialetto, che sembra invece diminuire (Alfonzetti, 2005 e 2019; Cerruti & Regis, 2005; Gramellini, 2008; ISTAT, 2015). Questo studio si colloca all'interno di tale filone di ricerca, analizzando in che modo le percezioni e gli atteggiamenti positivi nei confronti della commutazione di codice tra le nuove generazioni possano riflettere un'apertura verso l'utilizzo di varietà linguistiche differenti, in cui diverse forme coesistono e interagiscono, favorendo una maggiore flessibilità espressiva e sociale. Sulla base di quanto noto in letteratura, abbiamo intrapreso la presente ricerca per rispondere a due quesiti principali: come viene percepita la commutazione di codice rispetto all'uso esclusivo del dialetto e in che modo tali percezioni differiscano in relazione alla regione di provenienza dei locutori e degli ascoltatori.

Lo studio ha coinvolto un campione di 221 partecipanti, con un'età media di 24,0 anni (range: 18-30 anni), equamente distribuiti tra le tre regioni considerate: Campania (N=77), Toscana (N=64) e Veneto (N=80). Ai partecipanti è stato somministrato l'ascolto di quattro tracce audio concepite per illustrare diverse modalità di comunicazione: una registrazione in dialetto campano, una in dialetto veneto, una traccia che alternava italiano e dialetto campano e, infine, una che alternava italiano e dialetto veneto. L'ordine delle tracce è stato controbilanciato attraverso un quadrato latino, e ogni traccia era stata registrata da un diverso locutore. A seguito dell'ascolto di ciascuna registrazione, i partecipanti erano tenuti a completare un questionario strutturato, contenente domande relative alle percezioni sociali, alle competenze linguistiche e ai tratti di solidarietà. Le risposte erano espresse su scale Likert a 5 e 7 punti, consentendo una quantificazione dettagliata delle percezioni espresse dai partecipanti.

Le variabili relative alla percezione del locutore sono state analizzate con modelli lineari e generalizzati lineari a effetti-misti (*LMM: Linear Mixed-effects Models* per le variabili numeriche, e *GLMM: Generalized Linear Mixed-effects Models* per le variabili categoriali) per verificare l'effetto della condizione linguistica, della regione del locutore, della regione dei partecipanti e delle loro interazioni. I risultati della ricerca evidenziano differenze significative nelle percezioni dei parlanti riguardo all'utilizzo del dialetto e alla commutazione di codice, mostrando una netta preferenza per quest'ultima. Infatti, per narrare storie, la maggior parte dei partecipanti si identifica con la voce che alterna dialetto e italiano (92,2% in Campania, 93,8% in Toscana e 83,8% in Veneto). Anche per comunicare con i coetanei, questa modalità è considerata la più adatta (92,2% dei campani, 87,5% dei toscani e 91.2% dei veneti). Tra i tratti di solidarietà analizzati, i locutori che praticano la commutazione di codice sono stati percepiti come più affidabili ($p = 0.002$), più simpatici ($p = 0.026$), più cordiali ($p = 0.017$) e più empatici ($p = 0.029$). Sono stati giudicati inoltre come più comprensibili ($p < 0.001$) e più piacevoli ($p = 0.002$), segnalando così una percezione migliore della loro competenza linguistica. Anche sul piano sociale, i locutori che ricorrono alla commutazione di codice vengono considerati più istruiti ($p < 0.001$). In risposta alla domanda di ricerca riguardante le differenze nelle percezioni della commutazione di codice in base alla regione di provenienza dei locutori, è emerso che tali percezioni presentano una variazione significativa. Si sono osservate tendenze alla generalizzazione e alla creazione di stereotipi nei confronti dell'*outgroup* in tratti come empatia ($p = 0.003$), calore ($p = 0.016$) e simpatia ($p = 0.041$) (De Pascale & Marzo, 2016;

Kristiansen, 2001; Lambert et al., 1960; Tajfel & Turner, 2004). Infine, l'analisi ha evidenziato interazioni significative tra l'uso del dialetto e della commutazione di codice, la regione del partecipante e quella del locutore.

Queste osservazioni evidenziano l'importanza delle scelte linguistiche e il loro impatto sull'immagine dei parlanti e sulle relazioni interpersonali, dimostrando come possano influenzare le interazioni sociali e le appartenenze culturali. Si manifesta così una notevole accettazione di pratiche linguistiche flessibili tra le nuove generazioni.

Le osservazioni fornite offrono spunti per ulteriori ricerche riguardanti le attitudini verso le forme linguistiche regionali e l'uso di forme miste, con importanti implicazioni per l'elaborazione di politiche educative e per la promozione di una maggiore inclusione culturale.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, G. (2018). Italian-dialect code-switching in Sicilian youngsters. *Sociolinguistic Studies, 11*(2-3-4), 435-459.

Alfonzetti, G. (2005). Intergenerational variation in code switching. Some remarks. *Rivista di Linguistica, 17*(1), 93-112.

Cerruti, M. S., & Regis, R. (2005). Code switching e teoria linguistica: la situazione italo-romanza. *The Italian Journal of Linguistics, 17*, 179-208.

De Pascale, S., & Marzo, S. (2016). Gli italiani regionali. Atteggiamenti linguistici verso le varietà geografiche dell'italiano. *Incontri. Rivista Europea Di Studi Italiani, 31*(1), 61-76.

Gramellini, F. (2008). Il dialetto del nuovo millennio: Usi, parlanti, apprendenti. *Ianua. Revista Philologica Romanica*, 8, 181–201.

ISTAT. (2015). *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*. Roma.

Lambert, W. E., Hodgson, R. C., Gardner, R. C., & Fillenbaum, S. (1960). Evaluational reactions to spoken languages. *Journal of Abnormal and Social Psychology, 60*(1), 44-51.

Kristiansen, G. (2001). Social and linguistic stereotyping: A cognitive approach to accents. *Estudios Ingleses de la Universidad Complutense, 9*, 129-145. ISSN: 1133-0392.

Tajfel, H., & Turner, J. C. (2004). The Social Identity Theory of Intergroup Behavior. In J. T. Jost & J. Sidanius (Eds.), *Political psychology: Key readings* (pp. 276–293). Psychology Press.

GUTIÉRREZ MATÉ, Miguel - *Processos gerais na diferenciação diatópica do português em Cabinda (Angola)*

Nesta apresentação, discutem-se e exemplificam-se os fatores geográficos, históricos, sociais, entre outros, que determinam a diferenciação dialetal do português de Cabinda (PC), baseando-me num corpus que compilei ao longo de várias estadias de trabalho de campo entre 2019 e 2023, com entrevistas realizadas em 15 pontos diferentes da província (veja-se a Imagem 1). É o mesmo corpus que analisei noutros trabalhos recentes (v. Gutiérrez Maté 2024, no prelo), que, por sua vez, são os únicos onde a base de estudo fundamental é o português rural de Cabinda (existem, sim, trabalhos muitos valiosos centrados no português da cidade de Cabinda, capital da província, conduzidos pelo grupo de Estocolmo: por exemplo, Jon-And et al. 2020).

Cabinda é uma província e enclave de Angola (ver Imagem 2, que mostra a sua localização na África Central), onde, assim como no resto do país, o português é a língua oficial e veicular, falada em situação de bilinguismo com uma o mais das línguas bantas pertencentes ao *Kikongo Language Cluster* (Bostoen/De Schryver 2015, 2018). Em geral, estas últimas foram adquiridas em primeiro lugar na trajetória de vida dos cabindenses; nesse sentido, poderíamos considerá-las L1, enquanto o PC é convencionalmente caracterizado como L2 em Cabinda (Massiala 2023) (não diríamos, no entanto, que é uma língua "não-nativa", na medida em que a exposição ao português começou para muitos cabindenses durante a infância ou adolescência e considerando que o conceito de "nativo" apresenta não poucos problemas e enviesamentos ideológicos na linguística –v. Birkeland et al 2024–, mais ainda na linguística de contato).

Apesar de o estudo dialetológico enfrentar dificuldades metodológicas evidentes –por um lado, a variação inter e intraindividual (o que, na dialetologia tradicional hispânica, espanhola e latino-americana, era muitas vezes chamado "poliformismo": cf. Quesada Pacheco 2010: 92, 139); por outro lado, a importante presença de "falantes topodinâmicos" (Thun 2011: 514)–, estas realidades não impedem que haja tendências gerais reconhecíveis de diferenciação diatópica dentro da província. Concretamente, focar-me-ei em três tipos de diferenças:

1. Diferenças entre a cidade de Cabinda e o resto da província, devido à urbanização acelerada da primeira (possivelmente envolvendo algum processo de koineização – ou seja, nivelamento entre as diversas variedades de português da província) e às suas ligações mais intensas com a variedade de português de Luanda e até mesmo com outras variedades internacionais de português;

2. Diferenças entre a área costeira e a selva do Maiombe no interior (v. Imagem 1), o que, na verdade, está relacionado com dois motivos. Por um lado, a presença histórica do português foi diferente: enquanto que na selva os portugueses (ou europeus) não entraram até bem avançado o século XIX (Mobley 2015: 27), e mesmo assim diretamente como parte de un processo colonizador, na costa houve relações comerciais com portugueses (e com a comunidade lusófona de Luanda) desde o século XVII e até o XIX, o que levou à difusão, na costa, de algo que, segundo descrições de exploradores nos primórdios da época colonial moderna (Bastian 1875: IX; Güssfeldt 1888: 39; etc.), parece ter sido um pidgin de base portuguesa, falado na comunicação entre africanos e portugueses e outros europeus (cf. Gutiérrez Maté, no prelo, para uma avaliação destas fontes históricas). Em segundo lugar, a divisão geográfica entre costa e selva coincide com várias isoglossas importantes que separam as variedades de Kikongo entre si (cf. Goes 2022 sobre as diferenças entre os membros do *Kikongo Language Cluster* em Cabinda): [ʧi] na costa vs. [ki] no interior; [li] na costa vs. [di] no interior. Pois bem, essas diferenças manifestam-se também frequentemente no português falado nas regiões correspondentes (é importante notar que a diferenciação dialetal do português angolano depende, em grande parte, das diferentes línguas bantas com as quais está em contacto; uma intuição que, apesar de muito lógica e frequentemente repetida entre académicos angolanos (Pedro 2023), e claramente percebida pela sociedade civil, geralmente ainda não foi demonstrada empiricamente.

3. Diferenças entre as áreas interiores e as áreas fronteiriças, uma vez que estas últimas envolvem contacto com outras línguas faladas na República do Congo e na República Democrática do Congo. Especificamente, como as línguas vernáculas (as línguas kikongo específicas) são geralmente as mesmas de um lado ou outro da fronteira política correspondente, imposta pelos europeus, estou aqui a referir-me especificamente às línguas veiculares Kituba (Mufwene 2013) e francês. Quanto a este último, os muitos cognatos entre o francês e o português e a relativamente curta distância estrutural entre ambos (em comparação com o Kikongo e o Kituba) podem favorecer o uso de diferentes formas de code-mixing entre as duas línguas românicas no discurso.

A tendência (1) é responsável pelo facto de ser, sobretudo, na cidade de Cabinda onde mais se utilizam formas como *kota* 'amigo' (originalmente um quimbundismo, importado de Luanda) ou *cadê* 'onde está(m)', importada do Brasil. A tendência (2) pode ser responsável, por um lado, pelo uso de *sã(o)* como cópula invariável ("eu sã"), um fenómeno bem conhecido nos antigos pidgins afro-portugueses (Lipski 1999), que registrei apenas na costa, e, por outro lado, pelo registo da mudança [di] > [li] (*dizer* > *lizer*) também apenas na costa. Por fim, a tendência (3), particularmente a influência do francês, é responsável pelo aparecimento nas regiões fronteiriças (sobretudo com a República do Congo) de [R], que substitui as duas róticas /ɾ/ (*aprender*) e /ɾ/ (*refugiado*). No restante de Cabinda, predomina, em geral, a distinção entre /ɾ/ e /ɾ/, o chamado "r forte" (amplamente reconhecido como sobrevivente em várias variedades africanas de português: ver Pereira/Hagemeijer/Freitas 2018; Brandão/Paula 2018), e, no caso de haver neutralização fonológica, o resultado é mesmo /ɾ/.
Em suma, a esperança é que esta contribuição seja inovadora na medida em que combina os interesses da dialetologia, tanto a tradicional como a pluridimensional (que inclui uma orientação simultaneamente sociolinguística e etnográfica e que tem sido mais comummente aplicada a cenários da *Romania Nova*: Thun 2011), com os da chamada linguística pós-colonial (Levisen/Sippola 2019). Além disso, as ideias discutidas podem ser relevantes para o avanço no estudo da dialetologia angolana (um terreno ainda quase inexplorado).

Imagem 1 – Cabinda com pontos de entrevistas

Imagem 2 – Cabinda na Africa Central

Bibliografia:

Bastian, Adolf. 1875. *Die deutsche Expedition an der Loango-Küste, nebst älteren Nachrichten über die zu erforschenden Länder: Zweiter Band.* Jena: Hermann Costenoble.

Birkeland, Anne, Adeli Block, Justin T. Craft, Yourdanis Sedarous, Sky Wang, Alexis Wu, and Savithry Namboodiripad. 2024. Rejecting nativeness to produce a more accurate and just Linguistics. *Language* 100(3). 156-194.

Bostoen, Koen & Gilles-Maurice de Schryver. 2015. Linguistic innovation, political centralization and economic integration in the Kongo Kingdom: reconstructing the spread of prefix reduction. *Diachronica* 23(2). 139–185.

Bostoen, Koen & Gilles-Maurice de Schryver. 2018. Seventeenth-Century Kikongo is not the Ancestor of Present-Day Kikongo. In Koen Bostoen & Inge Brinkman (eds.), *The Kongo Kingdom: The origins, Dynamics and Cosmopolitan Culture of an African Polity*, 60–102. Cambridge: Cambridge University Press.

Brandão, Silvia F. & Alessandra de Paula. 2018. Róticos nas variedades urbanas santomense e moçambicana do português. In Silvia F. Brandão (ed.), *Duas variedades africanas do português: variáveis fonético-fonológicas e morfossintáticas*, 93–118. São Paulo: Blucher

Goes, Heidi. 2022. *A Historical-Comparative Approach to Phonological and Morphological Variation in the Kikongo Language Cluster with a Special Focus on Cabinda.* Ghent University PhD Thesis.

Güssfeldt, Paul. 1888. *Die Loango Expedition. Erste Abtheilung.* Leipzig: Eduard Baldamus.

Gutiérrez Maté, Miguel. 2024. *ROMANIA BANTU. The Restructuring of Ibero-Romance in Contact with Kikongo: A Comparison of Palenquero Creole (Colombia) and Cabindan Portuguese (Angola).* Habilitationsschrift, Universität Augsburg.

Gutiérrez Maté, Miguel. No prelo. Angola: Cabinda. Lamberti, Luana, Ana Lívia Agostinho (eds.). *Afro-Iberian Languages: Contact and Sociohistory*. Berlin: Language Science Press. https://langsci-press.org/catalog/book/392

Jon-And, Anna, Juanito Ornelas De Avelar, and Laura Álvarez López. 2020. Contact, Variation and Change in Angolan Portuguese: The Case of Existential Constructions in Cabinda. *Bulletin of Hispanic Studies* 97(1).

81-103.
Levisen, Carsten, Eeva Sippola. 2019. Postcolonial linguistics. The editor's guide to a new interdiscipline. *Journal of Postcolonial Linguistics* 1, 1-19.
Lipski, John M. The evolution of the Afro-Portuguese copula *sa*. Presented at the annual meeting of the American Association of Teachers of Spanish and Portuguese (AATSP), Orlando, August 1996
Massiala, Valério G. S. 2023. *O português falado em Cabinda: implicações profissionais na TPA local*. Luanda: Mayamba.
Mobley, Carolina Frances. 2015. *The Kongolese Atlantic: Central African Slavery & Culture from Mayombe to Haiti*. Phd Thesis, Duke University.
Mufwene, Salikoko S. 2013. Kikongo-Kituba. In Susanne M. Michaelis, Philippe Maurer, Martin Haspelmath & Magnus Huber (eds.), T*he Survey of Pidgin and Creole Languages: Volume III: Contact languages based on languages from Africa, Asia, Australia, and the Americas*, 3–12. Oxford: Oxford University Press
Pedro, José D. 2023. Situação linguística de Angola; 21 ACBPLE & 9 GELIC Joint Meeting (Libolo, July 2023).
Pereira, Rodrigo, Tjerk Hagemeijer & Maria João Freitas. 2018. Consoantes róticas e variação no português de São Tomé. *Revista da Associação Portuguesa de Linguística* 4. 206–224.
Quesada Pachecho, Miguel Ángel (ed.) (2010): *El español hablado en América Central: nivel fonético*. Madrid/Frankfurt: Iberoamericana/Vervuert
Thun, Harald. 2011. Pluridimensional Cartography. In Alfred Lameli, Roland Kehrein & Stefan Rabanus (eds.), *Language and Space*, 506–536. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton.

HAßLER, Gerda - *Approches pragmatiques dans les grammaires et les traités de théorie linguistique dans les pays romans au XVIIIe siècle*

La pragmatique, qui étudie les aspects contextuels et non-littéraux de la signification linguistique qui n'apparaissent que lors de l'utilisation d'expressions linguistiques, c'est-à-dire dans la situation d'énonciation, est considérée comme une discipline récente de la linguistique. En y regardant de plus près, les grammairiens et les grammairiens-philosophes du XVIIIe siècle n'étaient pourtant pas étrangers aux thèmes pragmatiques. Les réflexions sur l'utilisation de la langue se sont principalement développées dans les contextes suivants : (1) dans la description de l'utilisation de la langue à des fins de communication, qui a été confrontée dans sa différence à l'ensemble des règles des grammaires, (2) dans la représentation de ce qui n'est pas systématique, arbitraire et rationnellement justifiable dans une langue, (3) en tant que bon ou mauvais usage dans le contexte des discours de normalisation, (4) en tant que base d'un apprentissage de la langue à partir de textes et de l'utilisation de la langue et non sous la forme de la mémorisation de règles grammaticales.

Cette contribution se base sur le *Lexikon sprachtheoretischer Grundbegriffe des 17. und 18. Jahrhunderts* (Haßler/Neis 2009) et donne d'abord un aperçu de la terminologie française, espagnole, portugaise et italienne dans les grammaires et les traités de théorie linguistique, qui montre une prise de conscience de la différence entre l'usage de la langue et le système grammatical et lexical de la langue. Une distinction entre *langue* et *parole* était courante depuis le début du XVIIe siècle, mais dans un sens différent de celui qui est devenu terminologique par la suite. On désignait par *parole* l'exercice de la faculté de parler, par *langue* son organe physique (cf. Urfé 1612-1616, Brosse 1646). Une distinction explicite entre *langue*, *parole* et *langage* apparaît pour la première fois dans *Les Tropes* de Du Marsais (1730). Avec une légère variation, on trouve chez lui une définition de la *parole*, dans laquelle on constate la possibilité d'un abus d'une faculté qui s'exerce avec facilité. L'utilisation de *langue* pour la langue particulière appartenant à un peuple, de *langage* pour une faculté plus ou moins parfaite et de *parole* pour l'exercice de cette faculté se trouve particulièrement clairement dans *la Lettre sur les sourds et muets* (1751) de Diderot.

Dans la partie suivante de l'exposé, trois résultats de la prise de conscience de l'importance de l'usage de la langue et des approches pragmatiques qui y sont liées seront traités à l'aide d'exemples : (1) la prise en compte du contexte dans les théories de la signification, (2) la description de l'expression de l'attitude du locuteur par des particules et (3) le développement de la reconnaissance d'une dépendance de l'ordre des mots par rapport à la perspective du locuteur.

Dans la *Logique* de Port-Royal (1662), l'énonciation d'un mot est déjà liée à un changement de sa signification. En prenant l'exemple du déictique latin *hoc*, qui aurait en soi un sens très « confus », il y est expliqué comment ce sens se concrétise dans l'usage par *des idées ajoutées*. C'est le contexte qui détermine si *hoc* désigne un objet solide, un liquide ou une propriété. Un point culminant de la conception de la détermination contextuelle des mots est représenté par Du Marsais, qui a traité l'extension des significations des mots surtout en relation avec les processus de transfert de signification et a décrit le lien entre la signification linguistique et les communautés historiques dans le domaine des significations transférées.

Le rôle des particules a notamment été exposé en détail dans le *Fundamento del vigor y elegancia de la lengua castellana, expuesto en el propio y vario uso de sus partículas* (1791) de Gregorio Garcés. L'utilisation des particules conduit à un discours parfait et bien formé. Certes, il y a des particules dans toutes les langues, mais ce sont elles qui donnent à chaque langue sa physionomie spécifique. Sans particules, les langues seraient des bâtiments de sable, mais sans chaux (*arena, pero sin cal*, Garcés 1791 : I, XXX). Garcés attribuait également aux particules, tout comme aux verbes modaux, la fonction d'exprimer l'attitude du locuteur.

La problématique de l'ordre des mots fait l'objet d'un débat intense au XVIIIe siècle, au cours duquel la doctrine de l'*ordre naturel* est remise en question et où des arguments tels que l'importance de certaines parties de la phrase pour le locuteur, le connu et le nouveau sont utilisés pour plaider en faveur d'un ordre des mots flexible. Si le transfert de la représentation globale simultanée donnée dans la conscience dans un ordre linéaire se fait en raison de la nécessité de la communication linguistique, il n'existe cependant pas d'ordre fixe pour l'agencement des idées. Cette conception n'a pas seulement été suivie par Condillac, Diderot et Batteux, mais on la retrouve également, sous différentes formes, dans les discussions linguistiques italiennes, espagnoles et portugaises.

Bibliographie

Albrecht Jörn (1981), "Les dictionnaires nous diront que aqua signifie le feu. Du Marsais zum Problem der kontrastiven Metaphorik und Idiomatik". *Logos Semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu*, ed. par Horst Geckeler, Brigitte Schlieben-Lange, Harald Weydt. Berlin, New York, Madrid: De Gruyter, 215–228.

Argote, Jerónimo Contador de (1725): *Regras da lingua portuguesa, espelho da língua latina. Ou disposição para facilitar o ensino da lingua Latina pelas regras da Portugueza.* Lisboa Occidental: Officina da Musica.

Arnauld, Antoine ; Nicole, Pierre (1965–1967 [1662]): *L'art de penser. La logique de Port-Royal.* Éd. Bruno von Freytag-Lörighoff. Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog.

Batteux, Charles de (1763): *De la Construction oratoire.* Paris: Desaint & Saillant.

Batteux, Charles de (1788): *Traité de l'arrangement de mots.* Paris: Nyon l'aîné et Fils.

Beccaria, Cesare (1984 [1770–1809]): "Ricerche intorno alla natura dello stile". A cura di Gianmarco Gaspari. *Scritti filosofici e letterari.* Milano: Mediobanca, 63–232.

Brosse, de (19841646]): *Les Songes des hommes esveillez.* Éd. critique avec introd. et notes par Georges Forestier. Paris: Nizet.

Condillac, Étienne Bonnot de (1746): *Essai sur l'origine des connoissances humaines: ouvrage où l'on réduit à un seul principe tout ce qui concerne l'entendement humain.* Amsterdam: P. Mortier.

Diderot, Denis (1751): *Lettre sur les sourds et muets.* Paris: Société Encyclopédique Française.

Du Marsais, César Chesneau (1730): *Des tropes ou des diférens sens dans lesquels on peut prendre un mème mot dans une mème langue.* Paris: Veuve de Jean-Batiste Brocas.

Fonseca, Antonio de Mello da (1710): *Antidoto da Lingua Portuguenza; Offerecido A o muito Alto, e muito Poderoso Rey, Dom Joao o Quinto nosso Senhor.* Amsterdam: Miguel Diaz.

Garcés, Gregorio (1791): *Fundamento del vigor y elegancia de la lengua castellana, expuesto en el propio y vario uso de sus partículas.* Madrid: Imprenta de la viuda Ibarra.

Haßler, Gerda (2023): "L'évolution du concept d'ordre « naturel » à partir du XVIIe siècle". *Simplicité et complexité des langues dans l'histoire des théories linguistiques*, dir. par Chloé Laplantine, John E. Joseph & Émilie Aussant. Paris: SHESL (HEL Livres, 3). 29-54.

Haßler, Gerda (2024): "L'émergence et le développement du concept de « contexte » dans les théories linguistiques de l'âge classique". *Le contexte en question*, ed. by Gerda Haßler. London : ISTE Édition, 65-85.

Haßler, Gerda; Neis, Cordula (2009): *Lexikon sprachtheoretischer Grundbegriffe des 17. und 18. Jahrhunderts.* Berlin, Boston: De Gruyter.

Reis Lobato, Antonio José dos (1771): *Arte da grammatica da Lingua Portugueza.* Lisboa: Impressão Regia.

Seguin, Jean-Pierre (1993): *L'invention de la phrase au XVIIIe siècle: contribution à l'histoire du sentiment linguistique français.* Louvain: Ed. Peeters; Paris: Société pour l'information grammaticale.

Urfé, Honoré d' (1612–1616): *L'Astrée, divisée en 3 parties.*Paris: Chez J. Micard.

HELMRICH, Fabian; COSTEA, Ştefania - *Poate fi telicitatea marcată în limbile romanice? O analiză a varietăţilor daco-romanice în contact cu limbile slave*

1. Cadrul teoretic şi varietăţile studiate

Latina prezintă o clasă închisă de verbe în cazul cărora telicitatea este exprimată prin intermediul prefixelor (Haverling 2003). Cu toate acestea, astfel de exemple nu pot fi găsite în limbile romanice moderne, unde verbele nu prezintă nicio marcă a telicităţii. Spre deosebire de limbile romanice, în limbile slave poate fi observată o evoluţie de la un sistem în care telicitatea era exprimată prin intermediul prefixelor (o situaţie similară cu cea întâlnită în latină), la un sistem aspectual, unde principala distincţie nu mai este între [+ telic] şi [– telic], ci între perfectiv şi imperfectiv, i.e., dacă acţiunea este percepută în totalitatea sa sau nu (Dickey 2014). Totuşi, trebuie menţionat că foarte multe verbe slave prezintă suprapuneri între telicitate şi perfectivitate. De exemplu, verbul croat din (1) este specificat pentru aspect şi telicitate, un reflex morfologic complet absent în spaniolă, italiană, franceză şi română (2), unde aspectul nu este marcat prin morfeme specifice.

(1) *piti* (imperfectiv/atelic) & *popiti* (perfectiv/telic) „a bea" (croată)
(2) *beber* „a bea" (spaniolă) / *bere* „a bea" (italiană) / *boire* „a bea" (franceză) / *a bea* (română)

Cu toate că distincţia dintre limbile slave şi cele romanice prezentată anterior pare clară, propunerea noastră este că ar trebui să fie nuanţată. Există varietăţi romanice în care, ca urmare a contactului lingvistic intens şi de lungă durată, verbele marchează telicitatea şi/sau aspectul. În prezentarea noastră, vom discuta apariţia şi dispariţia marcării telicităţii în patru varietăţi daco-romanice (care derivă din latina vorbită în provincia romană Dacia), o consecinţă a contactului lingvistic cu diverse limbi slave. Vom avea în vedere două tipuri de scenarii de contact lingvistic: unul exemplificat de istro-română şi croată, pe de o parte, şi megleno-română şi macedoneană, pe de altă parte, unde contactul dintre varietăţile daco-romanice şi cele slave a început în urmă cu mai mult de un mileniu (Sala 2006: 33), şi unul exemplificat de vlahă (engl. „Vlach") şi sârbă, alături de dialectul bănăţean (al românei) şi sârbă, unde contactul lingvistic a început în urmă cu aproximativ 300 de ani şi este prezent astăzi în grade diferite. În ceea ce priveşte varietăţile de care ne ocupăm, dacă „istro-româna" şi „megleno-româna" sunt denumiri folosite uzual în literatura de specialitate (cf. Maiden 2016), situaţia este diferită pentru „vlahă" şi „dialectul bănăţean". „Vlaha" se referă la dialectul român vorbit în estul Serbiei, pe malurile râurilor Mlava, Porava, Pek şi Timok (în aşa-zisul „Banat sârbesc"), iar „dialectul bănăţean" este folosit pentru varietatea vorbită în vestul României, în Banat (Neagoe 1984: 264–265).
Terminologia legată de contactul lingvistic pe care o vom folosi este cea utilizată în majoritatea lucrărilor de specialitate. Spre exemplu, „limba-model" (engl. „matrix language") este cea dinspre care se extinde o anumită inovaţie de natură morfosintactică, iar „limba-replică" (engl. „replica language") este cea către care se extinde această inovaţie (Heine şi Kuteva 2005: xi). În toate scenariile pe care le discutăm, varietăţile daco-romanice reprezintă limbi-replică, în timp ce limbile-model sunt varietăţile slave.

2. Împrumutul de sufixe şi prefixe şi prefixe şi apariţia perechilor aspectuale

În cadrul prezentării noastre, vom demonstra că aspectul şi telicitatea nu se împrumută *per se* din limbile-model. De fapt, ceea ce poate fi observat este că, în primul rând, verbele slave specificate pentru telicitate încep să fie folosite în varietăţile daco-romanice, cu morfologia lor originală, în contexte de tip *code-switching* (Stadiul 1 în (3)). Dat fiind că vorbitorii limbii-replică sunt întotdeauna bilingvi, vorbind atât limba-model, cât şi limba-replică (Matras 2011: 206), au acces la structura internă a acestor verbe (din limba-model), unde telicitatea este marcată, şi pot crea forme verbale echivalente în limba-replică (Stadiul 2 în (3)). De exemplu, vorbitorii de megleno-română au păstrat prefixul telic de origine slavă *do-* (cf. „MAT(ter)-replication" *à la* Matras şi Sakel 2007: 829) şi au adaptat verbul la morfologia megleno-românei în ***du****biies* (< macedoneană *Добијам*) „câştig" (cf. Capidan 1925: 196). Acest „MAT(ter)-replication" face posibilă o etapă ulterioară: utilizarea prefixului (telic) de origine slavă în combinaţie cu rădăcini

verbale de origine latină şi/sau romanică (Stadiul 3 în (3)), aşa cum se poate observa, spre exemplu, în ***du****ard* (< ***du***- „complet" + *ard* „ard" < macedoneană ***до***- „complet" + *горам* „ard") „ard complet". Un exemplu precum *duard* dovedeşte, pe lângă altele, faptul că telicitatea este marcată în mod sistematic prin intermediul unor morfeme care nu sunt de origine romanică. Această evoluţie poate fi observată în toate varietăţile de care ne ocupăm. Totuşi, este important de menţionat că istro-româna şi megleno-română, care au fost în contact cu varietăţile slave pentru mult mai mult timp comparativ cu „vlaha" şi cu dialectul bănăţean, prezintă atât distincţii de natură telică, cât şi distincţii de natură aspectuală (Stadiul 4 în (3)). Prin urmare, împrumuturile din limbile-model implică, iniţial, preluarea unor elemente ca marcând telicitatea ca, ulterior, aceleaşi elemente să marcheze aspectul. Deloc întâmplător, aceeaşi schimbare (telic > aspectual) poate fi observată în diacronia limbilor slave.

(3)

STADIUL 1	STADIUL 2	STADIUL 3	STADIUL 4
utilizarea unor verbe marcate pentru telicitate, cu morfologia original (*code-switching*)	adaptarea morfologică a verbelor din structurile marcate pentru telicitate; menținearea prefixelor origianle ca mărci ale telicității	utilizarea prefixelor telice cu rădăcini verbale latine/romanice	marcarea aspectului și a distincțiilor aspectuale prin intermediul prefixelor (și al sufixelor)

Spre deosebire de prefixele telice, care se întâlnesc în toate varietăţile de care ne ocupăm, megleno-româna şi istro-româna au împrumutat şi sufixe verbale. Faptul că prefixele verbale se împrumută cu o mai mare uşurinţă faţă de sufixe poate fi explicat prin intermediul convergenţelor şi al divergenţelor între limbile-model şi limbile-replică. Cu alte cuvinte, toate varietăţile daco-romanice, inclusiv româna vorbită în România, prezintă prefixe cu valori de tipul Aktionsart (de exemplu, română *a* ***re****citi* „a citi **din nou**"), însă nu acelaşi lucru poate fi afirmat despre sufixe. Prin urmare, situaţia întâlnită în varietăţile din cadrul acestui studiu poate fi analizată ca o generalizare a unei modalităţi de a marca Aktionsart deja existente în limbile-replică (cf. *Resistance Principle* de la Guardiano *et al.* 2016). Desigur, această generalizare este un efect al contactului cu limbile slave şi implică, aşa cum am arătat anterior, evoluţii ulterioare, cum ar fi marcarea aspectuală.

În prezentarea noastră, vom aduce argumente care să ilustreze faptul că varietăţile de care ne ocupăm nu utilizează prefixele telice cu aceeaşi frecvenţă. Pe de o parte, atât megleno-româna, cât şi istro-româna, unde contactul cu macedoneana şi croata nu a încetat niciodată, marchează frecvent (telicitatea şi) aspectul în cadrul verbelor. Pe de altă parte, dialectul bănăţean nu mai este în contact cu sârba astăzi, iar majoritatea vorbitorilor sunt monolingvi, vorbind exclusiv româna. Prin urmare, prefixele (telice şi) aspectuale de origine slavă, folosite cu siguranţă în secolele trecute, îşi pierd sau şi-au pierdut deja semnificaţia iniţială. O consecinţă a acestui fapt este că verbele combinate cu aceste prefixe sunt percepute ca nefiind specificate pentru aspect/telicitate; de exemplu, atât *uita*, cât şi ***să****uita* (< *să*- „a începe" + *uita*) au acelaşi înţeles, „a uita", în această varietate. Această evoluţie este similară celei din latina târzie, menţionată anterior.

BIBLIOGRAFIE (SELECTIVĂ)

Capidan, Th. (1925). *Meglenoromânii. Istoria şi graiul lor (I)*. Bucharest: Cultura Naţională. Dickey, S.M. (2014). *The Evolution of Slavic Aspect*. Berlin: Mouton de Gruyter.

Guardiano, C. *et al.* (2016). 'South by Southeast. A syntactic approach to Greek and Romance microvariation'. *L'Italia Dialettale* 77: 95–166.

Haverling, G. (2003). 'On prefixes and actionality in Classical and Late Latin'. *Acta Linguistica Hungarica* 50, 113–135.

Heine, B. şi T. Kuteva (2005). *Language Contact and Grammatical Change*. Cambridge: Cambridge University Press.

Maiden, M. (2016). 'Romanian, Istro-Romanian, Megleno-Romanian, and Aromanian'. În: Ledgeway and Maiden (coord.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 91–125.

Matras, Y. (2011). 'Universals of structural borrowing'. În: Siemund (coord.), *Linguistic Universals and Language Variation*. Berlin: Mouton de Gruyter, 200–229.

Matras, Y. şi J. Sakel (2007). 'Investigating the mechanisms of pattern replication in language convergence'. *Studies in Language* 31, 829–865.

Neagoe, V. (1984). 'Subdialectul bănăţean'. În: Rusu (coord.), *Tratatul de dialectologie românească*. Craiova: Scrisul Românesc, 240–284.

Sala, M. (2006). *De la latină la română (Ediţia a II-a)*. Bucharest: Univers Enciclopedic.

HERRERO RUIZ DE LOIZAGA, Francisco Javier - *Desarrollo de la perífrasis con llevar + gerundio en español*

En esta contribución nos proponemos investigar el origen y desarrollo de la perífrasis *llevar* + gerundio en español, perífrasis de formación moderna no compartida con otras lenguas románicas, excepto catalán y gallego, probablemente como consecuencia de la influencia del castellano sobre estas lenguas con las que convive en territorios bilingües.

En el español actual la perífrasis construida con el verbo *llevar* como auxiliar + gerundio se emplea para referirse a una acción o proceso en su desarrollo (o su repetición en el caso de predicados télicos) y que puede prolongarse. El límite final queda abierto:

Llevo dos horas esperándote

Lleva dos horas saltando.

En este tipo de construcciones es necesario que en la oración en la que aparece la perífrasis haya también un complemento de tiempo cuantificado, como en los ejemplos anteriores, o un complemento que indica origen o comienzo, que implica también cuantificación:

Llevo esperándote desde las tres.

Se forma de esta manera una perífrasis cursiva-continuativa. Esta perífrasis solo puede utilizarse con tiempos imperfectivos (presente, imperfecto, condicional y futuro de indicativo, presente e imperfecto de subjuntivo), pues precisamente por presentar una acción en el curso de su desarrollo, con el límite final abierto, es incompatible con la utilización de un tiempo perfectivo que presenta el hecho referido como concluido en relación con el momento temporal indicado por el verbo.

En algunas ocasiones (Olbertz 1998, Fernández Soriano y Rigau 2007) se ha puesto en duda su carácter perifrástico, por el hecho de que el verbo *llevar* puede aparecer en otros contextos con este mismo valor aspectual (indicación de un período de tiempo no necesariamente limitado), come sucede en construcciones con un complemento o adverbio de lugar o modo, o con un adjetivo o participio:

Lleva así tres horas

Lleva cinco días en el hospital

Lleva mucho tiempo enfermo / escondido.

Realmente, estas construcciones vienen a estar en distribución complementaria con las perífrasis del tipo *llevar* + gerundio, que se utilizan para referirse a una acción o proceso en progreso con el límite final abierto, pero no a un estado, como sucede en estos casos. Como señala Luis García (2006: 193), "*llevar* es incompatible con sintagmas verbales estativos, pero no con predicados estativos que tengan otra manifestación sintagmática". Nosotros, como gran parte de los estudiosos de las perífrasis en español (Gómez Torrego 1988, Yllera1999, Fernández de Castro 1999, García Fernández 2006, NGLE 2009), consideraremos que se trata de construcciones perifrásticas.

En cualquier caso, tanto la construcción *llevar* + complemento temporal + gerundio como la construcción *llevar* + complemento temporal + complemento de lugar o tiempo, adjetivo o participio son modernas. No hemos hallado ejemplos de su utilización con anterioridad al siglo XIX. Lo que sí podemos ver con anterioridad al siglo XIX es la utilización de *llevar* con un SN que indica tiempo y funciona como CD, acompañado de un modificador constituido por otro SN que indica a qué se refiere ese lapso de tiempo. Ocasionalmente puede aparecer en cualquier época:

> *lleva tres meses de mal quebranto*, y no los mejores del año (Juan de Arce de Otárola, *Coloquios de Palatino y Pinciano*, c. 1550, *apud* CDH).

Pero no comienza a ser frecuente hasta el siglo XVIII:

> ya el rey Don Juan *llevaba diez y ocho años de reinado* (Benito Jerónimo Feijoo, *Teatro Crítico Universal*, VI, 1734, *apud* CDH)

El término de la preposición puede ser también un infinitivo. Hay ejemplos desde la primera mitad del siglo XIX:

> […] que el siglo XIII que *ya llevaba trescientos y mas años de ser tenido por bárbaro*, haya comenzado á ser el de la ilustracion y la política (Fray Francisco Alvarado, *Cartas críticas del Filósofo Rancio*, II, 1811-1813).

Posteriormente parece darse una reinterpretación del CD como complemento de tiempo, lo que permite sustituir el infinitivo precedido de preposición por un gerundio, reinterpretación favorecida por la existencia de construcciones con *estar* + complemento temporal + gerundio (o complemento de lugar o de modo, adjetivo o participio) indicando un periodo de tiempo, del tipo "Estuvo tres años trabajando". Documentamos casos de *llevar* + complemento temporal + gerundio desde la tercera década del siglo XIX:

> contemplaba satisfechas las inmensas fatigas y las antiguas pesadumbres y desabrimientos sufridos por aquella causa en *los veinte y siete años que llevaba defendiéndola* (Manuel José Quintana, «Vidas de Vasco Núñez de Balboa, Francisco Pizarro, Álvaro de Luna y Bartolomé de las Casas», 1832, *apud* CDH).

La reinterpretación del original CD como complemento de tiempo permite que se usen también otros complementos temporales, como los complementos introducidos por la preposición *desde* y la utilización de la preposición *durante* delante del complemento temporal, lo que no es posible con un SN que funcione como CD. Aunque no es el uso más frecuente, hay ejemplos ya desde finales del XIX: "Los sacrificios y esfuerzos que el señor Salas *lleva haciendo durante toda su vida* por la zarzuela, no necesitamos enumerarlos (*La Independencia española*, Madrid, 8/9/1873, p. 3, *apud* HD).

En la segunda mitad del siglo XIX, crece considerablemente el uso de *llevar* + complemento de tiempo + gerundio, en competencia con *llevar* + SN que expresa tiempo + *de* + infinitivo. Estas dos estructuras compiten en la segunda mitad del siglo XIX, pero en España la estructura del tipo *llevar* + CCT + *de* + infinitivo se va abandonando desde principios del siglo XX, en tanto que en Hispanoamérica tiene cierto grado de mantenimiento, junto a la perífrasis con gerundio, más frecuente, hasta la actualidad, y junto a otras perífrasis paralelas con *tener* ("Tenía tres años de vivir en Caracas", "Tenía tres años viviendo en Caracas") de documentación más reciente.

Bibliografía

Fernández de Castro, Félix (1990): Las perífrasis verbales en español. Comportamiento sintáctico e historia de su caracterización, Oviedo: Universidad de Oviedo.

Fernández Soriano, Olga y Gemma Rigau (2009): "On Certain Light Verbs in Spanish: The Case of Temporal Tener and Llevar", Syntax 12:2, 135–157.

García Fernández, Luis (dir) (2006): Diccionario de perífrasis verbales, Madrid: Gredos

Gómez Torrego, Leonardo (1988): Perífrasis verbales, Madrid, Arco/Libros.

NGLE = Real Academia Española (2009): Nueva gramática de la lengua española, Madrid: Espasa.

Olbertz, Hella (1998): Verbal Periphrasis in Functional Grammar of Spanish, Berlín / Nueva York: Mouton de Gruyter.

Yllera, Alicia (1999): "Las perífrasis verbales de gerundio y participio", en Ignacio Bosque y Violeta Demonte (eds.), Gramática descriptiva de la lengua española, Madrid, Real Academia Española/Espasa Calpe, vol. 2, pp. 3391-3442.

HILL, Virginia; MARDALE, Alexandru - *Du latin au roumain : quelques réflexions à propos des origines du marquage différentiel de l'objet*

L'existence du phénomène connu comme *le marquage différentiel de l'objet* (MDO, Bossong 1985) dans plusieurs langues romanes a amené certains chercheurs à se poser la question si ses prémices se trouvaient déjà en latin (Fagard & Mardale 2014). Ce questionnement a été alimenté par l'attestation de constructions telles que *decepit ad suo germano* (Diez 1882), *uenerunt Gundessaluo et alio bassalo et prendiderunt ad Sancio et a Nunnu Gomiz* (Bastardas 1953) où l'objet direct ayant certaines propriétés spécifiques est introduit par la préposition *a(d)*, comme dans la plupart des langues romanes à MDO (corse, espagnol, sarde, sicilien, etc.). Si ce type de construction s'est avéré très rare et très tardif en latin vulgaire (chartes latines du 8e – 9e s.) – et donc sans réel impact sur la naissance du MDO roman et d'autant moins roumain (où la préposition utilisée est *pe*) –, l'alternance des cas datif / accusatif comme facteur ayant participé à l'apparition du MDO n'a en revanche suffisamment été étudiée.

Notre contribution se propose d'examiner cette alternance et de mesurer son rôle dans l'émergence du MDO, dans un corpus écrit de roumain ancien (16e – 17e s.). Nous commencerons notre réflexion à partir de l'espagnol, langue pour laquelle il a été montré que la préposition *a* – qui fonctionne comme un marqueur pour les objets indirects – s'est étendue aux objets directs ayant un référent animé et spécifique, ce qui équivaut à un marquage différentiel (Pensado 1995). Concernant le roumain, il est évident que la préposition *pe* ne provient pas des objets indirects. Cependant, en ancien roumain, on trouve des alternances datif / accusatif (*a cruța cuiva* / *pe cineva* litt. « épargner à qqn / qqn », *a crede cuiva* / *pe cineva* litt. « croire à qqn / qqn » Pană Dindelegan 1968, 2014), ce qui nous ramène à la question légitime de savoir si cette alternance a pu jouer un rôle dans la propagation du MDO roumain.

Les données de notre corpus montrent que cette alternance n'a pas vraiment d'incidence sur la naissance de ce phénomène en roumain. Plus précisément : (i) la flexion de datif n'est pas éliminée, elle s'est seulement spécialisée pour les objets indirects ; (ii) l'alternance à l'accusatif n'implique pas exclusivement l'apparition de *pe*, mais d'une variété d'autres prépositions ; (iii) l'alternance n'est pas soumise à la contrainte d'animacité ; (iv) l'alternance n'implique pas de changement du rôle sémantique de l'objet (qui est toujours le Patient) ; (v) l'alternance se retrouve aussi bien avec des arguments qu'avec des circonstants.

En effet, notre recherche montre que l'interaction de l'alternance datif / accusatif avec le MDO en roumain est accidentelle et non causale. En d'autres termes, ils s'appliquent indépendamment l'un de l'autre. À cet égard, la réanalyse de *pe* en tant que particule du MDO n'est pas conditionnée ou contrainte par le remplacement de la flexion dative par l'accusatif prépositionnel, mais elle est apparue indépendamment de ce phénomène particulier.

D'un point de vue roman, le roumain est une langue plus conservatrice qui préserve encore le marquage flexionnel du cas, et où le marquage prépositionnel des objets indirects est encore dans une phase transitoire (Hill & Mardale 2021). Par conséquent, le MDO est apparu indépendamment des options de marquage casuel en roumain (c'est-à-dire qu'il pouvait être soit datif, soit accusatif) et il est encore dans une phase d'évolution (c'est-à-dire optionnel avec les référents animés), alors qu'il est plus systématique et plus contraint dans les langues ayant perdu les cas flexionnels dans leur évolution depuis le latin.

Bibliografia

Bastardas Parera, J. (1953). Particularidades sintacticas del latín medieval (cartularios españoles de los siglos VIII al XI). Barcelone : CSIC.

Bossong, G. (1985). Empirische Universalienforschung. Differentielle Objektmarkierung in den neuiranischen Sprachen, Tübingen, Narr.

Diez, F. (1882 [1836-1844]). Grammatik der romanischen Sprachen. Bonn : Weber. Fagard, B. & A. Mardale (2017). Marquage différentiel de l'objet : un phénomène

présent en latin ? In García Leal, Alfonso & Clara Elena Prieto Entrialgo (eds.). Latin vulgaire – Latin tardif XI. 323-336. Hildesheim / Zürich / New York: Olms Weidmann.

Hill, V. & A. Mardale (2021). The diachrony of differential object marking in Romanian, Oxford: Oxford University Press.

Iemmolo, G. (2011). Towards a typological study of Differential Object Marking and Differential Object

Indexation. Thèse de doctorat, Università degli Studi di Pavia.
Irimia, M. A. (2020). Variation in differential object marking. On some differences between Spanish and Romanian, Open Linguistics 6, 424-462.
Lazard, G. (2001). Le marquage différentiel de l'objet. In M. Haspelmath, E. König, W. Österreicher & W. Wolfgang (eds), Language Typology and Language Universals : an International Handbook, Vol. II. Berlin : Mouton de Gruyter, 873-885.
Ledgeway, A. (2012). From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology and Change. Oxford: Oxford University Press.
Ledgeway, A., N. Schifano & G. Silvestri (2019). Differential Object Marking and the properties of D in the dialects of the extreme south of Italy. Glossa 4.1.51. 1-25.
Pană Dindelegan, G. (2014). Variaţie în construcţia verbului în româna veche, in Zafiu, R., A. Dragomirescu & A. Nicolae (éds.), Limba română: diacronie şi sincronie în studiul limbii române, Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti, 155-175.
Pensado, C. (1985). La creación del objeto directo preposicional y la flexión de los pronombres personales en las lenguas románicas. Revue Roumaine de Linguistique, 30, 123-158.
Pensado, C. (1995). El Complemento directo preposicional, Madrid, Visor Libros. Sornicola, R. (1997). L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico.
Considerazioni su un problema di tipologia diacronica. Italienische Studien, 18, 66-80.
Stark, E. (2011). Fonction et développement du marquage différentiel de l'objet direct en roumain, en comparaison avec l'espagnol péninsulaire. Mémoires de la Société Linguistique de Paris, 9, 35-63.
von Heusinger, K. & Kaiser, G.A. (2005). The evolution of differential object marking in Spanish. Proceedings of the Workshop: Specificity and the Evolution / Emergence of Nominal Determination Systems in Romance. Konstanz : Universität Konstanz, 33-69.

HORVATHY, Sara - *"Ce est domajes de la mort Tristan [...], au mien escient" (Rustichello da Pisa, Compilation arthurienne, 222, 4) : perspective romane sur un marqueur discursif du français médiéval*

1. Inscription méthodologique de la recherche

Lorsqu'il s'exprime, l'énonciateur peut accorder un degré plus ou moins élevé de certitude, de satisfaction ou d'engagement sur ses propres paroles grâce à l'adjonction de divers modalisateurs. Dans le cadre des recherches diachroniques sur l'analyse pragmatique des marqueurs discursifs du français dans la lignée de MARCHELLO-NIZIA (1985), RODRIGUEZ-SOMOLINOS (1995, 2011, 2014) et OPPERMAN-MARSAUX (2011), notre article souhaite poursuivre la réflexion sur l'expression énonciative *mien escient* (par la suite ME), dont nous avons commencé l'étude méthodique l'année dernière (« Passé sont, *mien escient*,/trois ans » (*Amadas et Ydoine*, v.1508-1509) : un marqueur discursif médiéval en contexte chiffré ?, présenté au Colloque international Diachro XI, 22-24 mai 2024, Madrid, actes du colloque à paraître). Nous proposons cette fois une approche contrastive permettant une ouverture vers d'autres langues et dialectes romans de la période médiévale (nous limitant cependant aux deux voisins directs de la France : l'Italie et l'Espagne).

2. Hypothèse de départ

Dans le corpus retenu d'œuvres littéraires en ancien français de divers dialectes (désormais « corpus de référence »), le marqueur ME, issu de l'ablatif absolu latin *me sciente*, est utilisé pour marquer la subjectivité d'un agent. Il est formé d'une préposition facultative *au* enclitique/*par le* + déterminant possessif de la P1 + *escient*. Il apparaît à la fois dans le discours du narrateur (1) et dans le discours direct des personnages (2), donnant ainsi au texte une apparence d'oralité. Nos premiers résultats ont confirmé le statut de ME comme marqueur de l'avis de l'énonciateur, chaque forme morphosyntaxique différente signalant une particularité d'usage pragmatique et sémantique.

(1) Bien en valoient li tassel,/***mien escïent***, quatorze mars (*Jehan et Blonde*, v. 4715-16).
(2) « Si le doi faire, ***par le mien escient*** » (*Raoul de Cambrai*, v. 3522).

Nous avons par ailleurs remarqué que les textes médiévaux de diverses langues et dialectes romans présentaient des similarités formulaires, syntaxiques et lexicales dans certaines tournures assertives de vérité (3.a, 3.b, 3.c, 3.d et 3.e) et dans diverses interventions narratoriales (4.a, 4.b et 4.c).

(3) a. Mes ce sachiez vos bien, ***sanz faille*** (*Yvain ou le Chevalier au Lion*, v. 5490) b. Li gambals eron ***sens falcia***/de seda testa (*La Faula*, v. 254-55).
c. Dígovos ***sin falla*** (*Poema di Mio Cid*, v. 1806).
d. Ed ò speranza ***sansa falimento*** (*Il Cantare di Fiori e Biancifiore*, §112). e. Je di ***sans faille*** (*Li Livres dou Tresor*, 3, 4, 2)

(4) a. De chevaliers i avoit tant,/[…]que ***je n'an sai nomer le disme*** (*Érec et Énide*, v. 1662-64).
b. ***Ne puis pas dire ne conter/la disme part***, ne raconter/qu'eles sevent de mauvairs ars (*Amadas et Ydoine*, v. 2039-41).
c. Non podriemos nos tanto escrivir nin rezar,/aun porque podiéssemos muchos annos durar,/que ***los diezmos miraclos podiéssemos contar*** (*Milagros de Nuestra Señora*, prologue).

Notre idée est donc de vérifier d'une part si la forme ME apparaît elle aussi dans des œuvres littéraires rédigées à la même époque mais dans des langues et des dialectes différents (dialectes de l'ancien espagnol, dialectes de l'ancien italien, dialectes d'oïl d'Italie du Nord) ; d'autre part, dans le cas où cette forme précise n'apparaitrait pas, quelles expressions énonciatives construites sur un verbe de connaissance ou sur une forme possessive pourraient colporter les mêmes valeurs d'avis de l'énonciateur ?

3. Délimitation des corpus

Le corpus de référence est constitué de 45 textes de genres divers en ancien français où la forme ME est attestée. 259 occurrences (relevées manuellement, ou consultées sur les bases de la BFM, de Frantext et d'Internet Archive) ont été répertoriées.

À ce corpus de référence se rajoute un premier corpus de comparaison, rassemblant une vingtaine d'œuvres « hybrides », à la fois dans leur langue et leur lieu de composition (il s'agit soit de versions copiées en Italie dans des dialectes différents d'une œuvre dont l'édition de référence est dans un dialecte de l'ancien français, par exemple la *Chanson de Roland* en anglo-normand, dont nous avons encore 6 autres manuscrits, dont 3 sont liés à l'Italie, ou le manuscrit d'Udine pour *La Queste del Saint Graal*, le manuscrit de Venise du *Roman d'Alexandre*, pour ne citer que quelques exemples ; soit des œuvres à part entière, réalisées en Italie, par des Italiens, mais en ancien français ou en franco-italien, *Li Livres du Tresor* de Brunetto Latini ou *Le Devisement du Monde* de Marco Polo dicté à Rustichello da Pisa étant les plus célèbres, mais nous pouvons encore y rajouter les œuvres de Philippe de Novare/Filippo di Novara, l'anonyme *Entrée d'Espagne* ainsi que sa suite, *La Prise de Pampelune*, par Nicolas de Vérone/Niccolò da Verona, ainsi que *Les Estoires de Venise* de Martino [da] Canal).

Finalement, un deuxième corpus de comparaison rassemble une vingtaine d'œuvres en divers dialectes de l'ancien espagnol (parmi lesquelles *Poema del Mio Cid, Libro de Apolonio, Milagros de Nuestra Señora, Gran Conquista del Ultramar*), et une vingtaine d'œuvres en divers dialectes de l'Italie médiévale (aux côtés des grandes figures comme Dante, Pétrarque et Boccace, Jacopone da Todi et Saint François d'Assise, qui ne semblent pas retenir cette formule dans leurs écrits, nous examinerons les œuvres de Balducci d'Arezzo, de Monte Andrea de Fiorenza et d'Uguccino da Lodi, qui quant à eux, y recourent). Les corpus de comparaison sont encore en cours d'élaboration.

Les relevés sont effectués manuellement et sur Internet Archive, ainsi qu'à partir de la base CORDE pour la littérature espagnole, à partir de la base OVI pour la littérature italienne et finalement de la base RIALFrI pour les œuvres rédigées en langues composites franco-italiennes d'Italie du Nord.

4. Plan

Dans un premier temps, à partir de notre corpus de référence, nous présenterons les différents contextes d'apparition ainsi que les rôles pragmatiques de ME en contextes narratorial et de dialogue. Puis, dans un second temps, nous confronterons le ME présent dans les textes en dialectes de l'ancien français avec les textes du premier corpus de comparaison, afin de voir le traitement réservé à cette tournure par les dialectes médiévaux franco-italiens. Enfin, dans le deuxième corpus de comparaison, nous procéderons à la vérification de l'existence de ME en ancien italien et en ancien espagnol, et le cas échéant, nous chercherons les marqueurs énonciatifs syntaxiquement et/ou sémantiquement similaires qui pourraient remplacer ME.

5. Premiers résultats

Le marqueur énonciatif ME vit son heure de gloire fin XIIème siècle dans le genre narratif versifié, du moins dans les écrits en ancien français. Sa présence est extrêmement rare dans les œuvres composées dans d'autres langues romanes, alors même que les contextes énonciatifs suscitant typiquement l'inclusion de cette formule sont fréquents. Les écrits espagnols ne semblent pas contenir cette formule, y préférant d'autres. La base OVI a proposé seulement 5 occurrences centrées sur le XIIIème siècle, en dialectes toscan, florentin, lombard et vénitien. Néanmoins, les œuvres « hybrides » franco-italiennes présentent bien plus d'attestations.

6. Bibliographie indicative

ANDREOSE, ALVISE. 2015. « Marco Polo's *Devisement dou Monde* and Franco-Italian tradition ». *Francigena* (1) : 261-291.

ANTONELLI, ROBERTO & DUCOS, JOELLE & GALDERISI, CLAUDIO & PUNZI, ARIANA (Études réunies par). 2020. *Transferts culturels franco-italiens au Moyen-Âge. Trasferimenti culturali italo-francesi*. Turnhout,

Brepols, « Bibliothèque de Transmédie ».
BANEGAS SAORIN, MERCEDES & LAGAE, VERONIQUE. 2017. « Marqueurs discursifs des langues romanes : approches croisées ». *Pragmalingüística* (1) : 8-16.
BARBATO, MARCELLO. 2015. « Il franco-italiano : storia e teoria ». *Medioevo Romanzo* (39) : 22-51. BORREGUERO ZULOAGA, MARGARITA & GOMEZ-JORDANA FERARY, SONIA. 2015 *Les marqueurs du discours dans les langues romanes : une approche contrastive*. Limoges, Lambert-Lucas. BORILLO, ANDREE. 2004. « Les "adverbes d'opinion forte" selon moi, à mes yeux, à mon avis,…: point de vue subjectif et effet d'atténuation ». *Langue française*, 142, (2004/2) : 31-40.
BORILLO, ANDREE. 1982. « Deux aspects de la modélisation assertive : croire et savoir ». *Langages* (67) : 33-53.
COLTIER, DANIELLE & DENDALE, PATRICK. 2004. « La modalisation du discours de soi : éléments de description sémantique des expressions pour moi**,** selon moi et à mon avis ». *Langue française* (142) : 41-57.
FAGARD, BENJAMIN. 2008. « *Parce que, perché, porque* dans les langues romanes médiévales : une approche contrastive ». *Corpus* (7) : 83-113.
GOMEZ-JORDANA FERARY, SONIA. 2013. « Les étapes du français et de l'espagnol à la lumière de la diachronie des marqueurs : une évolution en cadence ? ». *Revue de Sémantique et de Pragmatique* (33-34) : 177-196.
HOLTUS, GÜNTER & WUNDERLI, PETER. 2005. *Les épopées romanes. Franco-italien et épopées franco-italiennes*. Heidelberg, Winter, tome 1/2, fascicule 10.
HORVATHY, SARA. 2024. « "Si le doi faire, *par le mien escient"* (*Raoul de Cambrai*, v. 3522) : usages d'un marqueur médiéval au discours direct ». *Actes du Colloque international Diachro XI : le français en diachronie, Madrid 22-24 mai 2024* (à paraître).
MARCHELLO-NIZIA, CHRISTIANE. 1985. *Dire le vrai. L'adverbe „si" en français médiéval*. Genève, Droz.
MEYER, PAUL. 1904. *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le Moyen-Âge. Atti del Congresso internazionale di Scienze Storiche*. Rome, R. Accademia dei Lincei.
MORLINI, LUCA. 2015. « Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana ». *Francigena* (1) : 5-81.
OPPERMAN-MARSAUX, EVELYNE. 2011. « Les emplois du marqueur discursif "di va" en ancien français ». *Discours*, 8 [en ligne] – http://journals.openedition.org/discours/8321. (Consulté le 12 septembre 2023).
PERRIN, LAURENT. 2012. « Modalisateurs, connecteurs, et autres formules énonciatives », *Arts et Savoirs*, 2 [en ligne] – http://journals.openedition.org/aes/500. (Consulté le 12 septembre 2023). RODRIGUEZ-SOMOLINOS, AMALIA. 1995. « *Certes, voire :* l'évolution sémantique de deux marqueurs assertifs de l'ancien français ». *LINX* (32) : 51-76.
RODRIGUEZ-SOMOLINOS, AMALIA. 2011. « Présentation : Les marqueurs du discours – approches contrastives ». *Langages* (4) : 3-12.
RODRIGUEZ-SOMOLINOS, AMALIA. 2014. « L'évolution en français de *il m'est avis que/ ce m'est avis:* médiativité, perception, inférence », *Actes du Congrès Mondial de Linguistique Française 2014*, Freie Universität Berlin, 19-23 juillet 2014 [en ligne] - https://doi.org/10.1051/shsconf/20140801041. (Consulté le 12 septembre 2023).
URMSON, JAMES OPIE. 1952. « Parenthetical Verbs », *Mind* (61-44) : 480–496.
ZINELLI, FABIO. 2021. « Francese d'Italia e francese di Toscana. Tradizioni manoscritte e processi di vernacolarizzazione ». [en ligne] - https://www.studocu.com/it/document/universita-di-pisa/filologia-romanza/filologia-romanza-filologia-romanza/20651844 (Consulté le 23 septembre 2024).

HUMMEL, Martin - Los adverbiales con preposición y adjetivo del tipo esp. a la ligera, ¿un caso de analitización en la transición latino-romance?

En la diacronía del español, los mismos adjetivos se usan como adjetivos adverbiales y adverbiales preposicionales, p. ej. en el campo semántico-funcional de los modificadores que sitúan el evento verbal en el tiempo (Hummel 2019a, con el detalle de otros campos semántico-funcionales):

Adjetivo adverbial	Adverbio preposicional
Tipo A	Tipo C

breve	*en breve*
contino	*de contino*
continuo	*de continuo, a la continua*
improviso	*de improviso*
inmediato	*de inmediato*
largo	*de largo, por largo, a la larga, a largo, de largo, en largo*
menudo	*a menudo*
nuevo	*de nuevo*
ordinario	*de ordinario*
primero	*de primero*
pronto	*de pronto, por lo pronto, al pronto*
seguido	*en seguida, de seguido, de seguida*
súbito	*de súbito*
diario	*de diario, a diario*

La correlación se reproduce en otras lenguas y variedades, muchas veces con el mismo étimo latino (véase la lista de adjetivos en Hummel 2019b: 319-327).

> Cat. *a seques, a les seques, en sec*, fr. *à sec, en sec*, friulano *a sec*, it. *in secco, a secco*, pt. *em seco*, rum. *în sec, pe sec*, sard. *a siccu, in siccu*, esp. *a secas, en seco*

Para la reconstrucción diacrónica, el uso panrrománico del Tipo C es un indicador de su origen en el latín hablado, como es el caso también del Tipo A. Ahora bien, según la bibliografía que estaba disponible al empezar el proyecto *The Third Way: preposicional adverbials from Latin to Romance* (2018-2022), los adverbiales de Tipo C con base adjetival (Tipo C_A) casi no habrían existido en latín, con la excepción notable *de denuo* 'de nuevo' cuyos orígenes se remontan incluso a la época arcaica del latín (Hummel et al. 2019). Teniendo en cuenta la antigüedad indo-europea del Tipo A, y dado que la transición latino-romance se describe a menudo en términos de analitización, se pudo formular la hipótesis diacrónica según la cual el Tipo C_A hubiera nacido en la transición latino-romance como analitización del Tipo A, según el modelo hipotético, lat. *brevi* (adv.) > *in brevi* (adv.). Ello explicaría al mismo tiempo la correlación observada de los Tipos A y C en la lengua española, al menos hasta el siglo XVI incluido. Esta hipótesis reconstruccionista apoyada en la teoría de la analitización fue la idea fundante del proyecto *The Third Way*.

En sintonía con las críticas dirigidas en contra de una lectura simplista de la hipótesis tipológica de la analitización (Coseriu 1987, 1988; Ledgeway 2012), el proceso existió, pero no de forma general, sino restringido a las relaciones "indirectas", excluyéndose asimismo las relaciones directas, como, por ejemplo, la modificación directa del sustantivo en *el árbol verde* o del verbo en *correr rápido*. Y, efectivamente, desde el punto de vista semántico, se desprende claramente una tendencia a realizar conceptos circunstanciales con el Tipo C_A (véanse los ejemplos arriba). Las series más largas de adverbiales de Tipo C_A se detectan en las modificaciones de tiempo, lugar y cantidad. Lo podemos relacionar con la observación de Pinkster (1990) según la cual las preposiciones penetran sobre todo en la periferia sintáctica (ablativo, acusativo de dirección, etc.), es decir, en zonas semánticamente circunstanciales. El alto grado de "configurationality" (Ledgeway) de los adverbios preposicionales, reforzado con marcas morfosintácticas aparentemente superfluas (plural, femenino, artículo, preposición compuesta) les garantiza, entre otras cosas, un alto grado de movilidad sintáctica.

En consecuencia, hay que mencionar algunos inconvenientes que ponen en tela de juicio la hipótesis de la analitización del Tipo A, al menos en su lectura simplista. En primer lugar, el Tipo A no se analitizó materialmente por la simple razón de que sigue existiendo. En segundo lugar, el núcleo de los adverbiales de Tipo C no cae en el campo de las bases adjetivales. Se trata, en primer lugar, de un recurso para convertir los sustantivos en adverbiales (ej. *en realidad*). El Tipo A no se analitizó sino que se expandió en analogía con el modelo de los adverbiales con sustantivo (Tipo C_N). Ello explica el uso de técnicas de nominalización en los subtipos C_A (ej. *a las claras*) y, con base verbal, C_V (ej. *a tientas,* esp. *a tientas,* fr. *à tâtons,* it. *a tastone/i,* pt. *às apalpadelas,* rum. *pe bâjbâite*). En tercer lugar, este proceso de expansión conllevó

una tendencia a la diferenciación semántico-funcional según los ejes de la modificación directa de manera vs. la modificación (indirecta) circunstancial. Finalmente, la hipótesis de analitización es la consecuencia de la limitación sesgada del proyecto *The Third Way* a los sintagmas preposicionales con base adjetival. Ahora bien, el Tipo C es un fenómeno mucho más amplio cuyo centro diacrónico y funcional no es el Tipo C_A sino el Tipo C_N. La investigación de campo de variedades actuales en la Romania confirma que incluso hoy en día los hablantes asocian el Tipo C_A con otras variantes del Tipo C, y solo en menor medida con el Tipo A (Hummel et al., en preparación). Asistimos, pues, a una dinámica más bien interna de la productividad del Tipo C.

El Proyecto *The Third Way* pudo refutar la tesis de la ausencia casi total de adverbios preposicionales en el latín escrito, contrarrestándose a la vez la hipótesis del origen exclusivo en el latín vulgar. Según Solari (2022), el latín escrito usaba con frecuencia los adverbios con preposición y adjetivo, como, por ejemplo, *a salvo* 'a salvo', *de pleno* 'de lleno/pleno', *in/ad serium* 'en serio', *in brevi* 'en breve', *in vanum* 'en vano'. En su corpus diacrónico, que va del siglo III antes de nuestra era hasta el siglo IV de nuestra era, Solari atestigua 3600 ejemplos realizados con cerca de 200 adjetivos diferentes. Muchos de estas formas del latín culto tienen continuación en romance. Por otro lado, hay grupos morfosintácticamente hipermarcados que no tienen antecedentes latinos directos: a las claras, a secas, a lo tonto, a la fija, de a feo, etc. El Tipo C romance tiene, pues, una tradición bifurcada con una vertiente culta y otra inculta, con típicos procesos de vulgarización de tipo *de continuo* > *a lo continuo, a la continua*.

En mi intervención presentaré los detalles de estos resultados para someterlos a discusión.

Referencias bibliográficas

Coseriu, Eugenio (1987): "Le latin vulgaire et le type linguistique roman", en József Herman (ed.), *Latin vulgaire – latin tardif*, Tübingen: Niemeyer, pp. 53-64.

Coseriu, Eugenio (1988): "Der romanische Sprachtypus", en Jörn Albrecht (ed.), *Energeia und Ergon*, vol. 1: *Schriften von Eugenio Coseriu (1965-1987)*, Tübingen: Narr, pp. 207-224.

Hummel, Martin (2019a): "The third way: Prepositional adverbials in the diachrony of Romance. Part one", *Romanische Forschungen*, 131 (2), pp. 145-185. doi: 10.3196/003581219826376199.

Hummel, Martin (2019b): "The third way: Prepositional adverbials in the diachrony of Romance. Second and last part", *Romanische Forschungen* 131,3: pp. 295-327. https://doi.org/10.3196/003581219827190716

Hummel, Martin, Adrian Chircu, Jairo Javier García Sánchez, Benjamín García-Hernández, Stefan Koch, David Porcel Bueno e Inka Wissner (2019): "Prepositional adverbials in the diachrony of Romance: a state of the art", *Zeitschrift für romanische Philologie* 135, pp. 1080-1137.

Hummel, Martin, Stefan Koch, David Porcel Bueno y Inka Wissner (eds.) (en preparación): *Adverbials in Romance. Field studies on prepositional phrases with adverbial function in present-day varieties of French, Italian, Portuguese, Romanian and Spanish.*

Ledgeway, Adam (2012): *From Latin to Romance. Morphosyntactic typology and change*, Oxford: Oxford University Press.

Pinkster, Harm (1990): "The development of cases and adpositions in Latin", en Harm Pinkster y Inge Genee (eds.), *Unity in diversity*, Dordrecht: Foris, pp. 195-209.

Solari Jarque, Enrique Nicolás (2022): *Las formaciones adverbiales con preposición y adjetivo (tipos* de pleno, in serium*) en latín*, tesis doctoral, Universidad de Alcalá de Henares.

HWANG, Sinae - *Analyse sociolinguistique du « ne » de négation dans le français parlé en Guinée*

L'omission du « ne » de négation est un phénomène bien attesté et est perçue « comme un trait de la langue orale familière ou comme un fait d'évolution structurelle propre au français » (Morel 2024, p. 97). En ancien et en moyen français, la négation n'était souvent exprimée que par le marqueur « ne » antéposé au verbe. Toutefois, dès l'ancienne langue, des morphèmes de renforcement (« point », « mie », et surtout « pas ») ont été ajoutés après le verbe. Progressivement, le français a adopté une structure où la négation combine la particule « ne » antéposée au verbe, et des pronoms indéfinis ou des adverbes négatifs comme « personne », « rien », « jamais » ou « plus » (Armstrong / Smith 2002, p. 23 ; Ashby 1981, pp. 674-675 ; Martineau / Raymond 2003, p. 119).

Le cycle de Jespersen montre que cette évolution est liée à l'accentuation phonétique et que ce processus oscille entre l'affaiblissement et le renforcement de la négation. En latin, la forme *ne*, jugée trop faible, a été renforcée par l'ajout de *oenum* : *ne-oenum* qui a ensuite donné la forme *non*. Par la suite, *non* a cessé d'être accentué et est devenu *nen* en ancien français, puis *ne*. Puis, des pronoms indéfinis et des adverbes négatifs qui ont été initialement ajoutés pour renforcer la négation sont devenus si essentiels que le « ne » disparaît de plus en plus dans la langue parlée (Jespersen 1971, pp. 479-480 ; Martineau / Vinet 2005, p. 196). Bien que l'influence de la langue écrite sur la langue orale ne doive pas être négligée, certains chercheurs prévoient que le « ne » pourrait disparaître complètement à l'avenir (Meisner / Robert-Tissot / Stark 2015, p. 21).

Cet usage décroissant du « ne » est lié à des facteurs phonétiques, syntaxiques, pragmatiques et sociolinguistiques (Iglesias / Larrivée 2007, p. 2397). Parmi les facteurs extralinguistiques figurent l'âge, le sexe, la classe sociale et la situation de communication. Des variations géographiques sont également observées : l'omission du « ne » est fréquente en France, au Canada et en Suisse romande, mais elle est plus rare en Belgique (Meisner / Robert-Tissot / Stark 2015, pp. 16-17 ; Martineau / Raymond 2003, p. 121). L'omission du « ne » est ainsi l'une des variables sociolinguistiques les plus connues en français contemporain (Armstrong / Smith 2002, p. 23), mais reste peu étudiée dans les pays francophones d'Afrique.

Cette étude a pour objectif d'analyser l'usage du « ne » dans le français parlé en Guinée, ainsi que la perception des locuteurs à ce sujet. Le français y est non seulement la langue officielle, mais il sert également de langue véhiculaire dans la capitale en raison de l'absence d'une langue véhiculaire nationale et de la concurrence entre plusieurs langues nationales, où « aucune langue véhiculaire locale ne peut servir de pont efficace pour toute la 'nation guinéenne' » (A. M. Diallo s.d.). Ainsi, le français garde « encore son statut déterminant » (Barry 2013), et l'usage d'une forme plus scolaire et standard du français peut favoriser le maintien du « ne » dans la langue orale en Guinée.

L'utilisation du « ne » sera examinée à travers des entretiens portant sur des sujets formels et informels. Les personnes interrogées seront diversifiées selon des critères tel que l'âge, le genre et le niveau économique. Tandis que des recherches menées en Europe montrent qu'une classe sociale aisée et un niveau d'étude élevé sont souvent corrélés avec un maintien plus fréquent du « ne » (Meisner / Robert-Tissot / Stark 2015, p. 17), nous faisons l'hypothèse qu'en Guinée, les locuteurs économiquement plus stables ayant un meilleur accès aux médias français et aux voyages à l'étranger pourraient omettre davantage le « ne ». Cette tendance pourrait s'expliquer par l'accès limité aux médias francophones en raison des problèmes d'électricité et de connexion, ce qui réduit l'exposition aux variétés orales où le « ne » est fréquemment omis comme en France ou au Canada. Il pourrait également y avoir une différence générationnelle entre les jeunes générations qui ont été scolarisées entièrement en français et les générations plus âgées qui ont connu une période de marginalisation du français dans leur parcours scolaire en raison de la politique linguistique de la Première République (1958-1984).

En plus de ces caractéristiques, nous analyserons les facteurs qui influencent la rétention du « ne » tels que la nature du sujet (nominal ou pronominal), la modalité des phrases (déclarative, exclamative, interrogative ou impérative), les éléments de négation après le verbe, les modes et les types de verbes ainsi que les phrases lexicalisées et les présentatifs les plus employés (Amstrong / Smith 2002 ; Ashby 1981). Cette analyse permettra de dégager pour la première fois les tendances d'utilisation du « ne » dans le français parlé en Guinée et d'identifier les influences sociolinguistiques qui s'y rapportent ; elle devrait

s'intégrer tout naturellement dans la section 8, consacrée à la variation diatopique dans les langues romanes.

Bibliographie

ARMSTRONG, Nigel / SMITH, Alan, « The influence of linguistic and social factors on the recent decline of French *ne* », *Journal of French Language Studies*, 12(1), 2002, pp. 23-41.

ASHBY, William J., « The Loss of the Negative Particle *ne* in French: A Syntactic Change in Progress », *Language*, vol. 57, N° 3, 1981, pp. 674-687.

BARRY, Ousmane Alpha, « Le français et les langues nationales en Guinée : complémentarité ou accommodation ? » dans M. Nglasso-Mwatha (dir.), *Le français et les langues partenaires : convivialité et compétitivité*, Pessac : Presses Universitaires de Bordeaux, 2013, pp. 45-64.

DIALLO, Alpha Mamadou, « Le français et les langues guinéennes : conséquences du contact », s.d. http://www.unice.fr/bcl/ofcaf/12/Diallo.htm

HOLTZER, Gisèle, *Recherche sur le français en Guinée*, Besançon : Presses Universitaires franc-comtoises, 2002.

IGLESIAS, Olivier / LARRIVEE, Pierre, « Une approche idiolectale de la chute de 'ne' en français contemporain », *SHS Web of Conferences,* vol 8, 2014, pp. 2397-2411.

JESPERSEN, Otto, « Chapitre XXIV. La négation », *La philosophie de la grammaire*, traduit de l'anglais par LEONARD, Anne-Marie, Paris : Les éditions de minuit, 1971, pp. 457-482.

MARTINEAU, France / RAYMOND, Mougeon, « Sociolinguistic Research on the Origins of *ne* Deletion in European and Quebec French », *Language*, vol. 79, nº 1, 2003, pp. 118-152. https://www.jstor.org/stable/4489387

MARTINEAU, France / VINET, Marie-Thérèse, « Microvariation in French Negation Markers: A Historical Perspective », dans Montse Batllorim Maria-Lluïsa Hernanz, Carme Picallo et Francesc Roca (dir.), *Grammaticalization and Parametric Variation*, Oxford : Oxford University Press, 2005, pp. 194-205.

MEISNER, Charlotte / ROBERT-TISSOT, Aurélia / STARK, Elisabeth, « L'absence et la présence du 'ne' de négation », *Encyclopédie Grammaticale du Français*, 2015, pp. 1-35. https://www.zora.uzh.ch/id/eprint/124447/

MÖHREN, Frankwalt, *Le renforcement affectif de la négation par l'expression d'une valeur minimale en ancien français*, Tübingen, Niemeyer, 1980.

MOREL, Mary-Annick, « PAS et NE…PAS en français oral », *Cahiers de praxématique* [en ligne], vol. 23, 1994, pp. 97-117. https://journals.openedition.org/praxematique/66

ING, Lucence; GILLE LEVENSON, Matthias; MACEDO, Carolina; CAMPS, Jean-Baptiste - Premiers jalons de collation multilingue du De Regimine Principum latin et vernaculaire

La comparaison systématique des différentes traductions d'un même texte demeure largement un angle mort de la recherche philologique, pour des raisons de traditions nationales et de dificultés techniques ou matérielles, d'autant plus pour les traditions relativement abondantes. La présente proposition vise à exposer une méthode pour étudier ce type de tradition textuelle, à travers l'analyse de la tradition multilingue du *De Regimine Principum* de Gilles de Rome.

1 Texte étudié et corpus retenu

1.1 Le *De Regimine Principum*

Gilles de Rome (1243/47-1316), augustin, élève de saint Thomas d'Aquin, écrit le *De Regimine Principum* pour l'édu-cation de l'infant Philippe, futur Philippe le Bel, entre 1276 et 1281 (BRIGGS & EARDLEY, 2016). Ce traité d'éducation princière favorise la diffusion de l'aristotélisme médiéval et de la tripartition de la philosophie pratique, en morale, éco-nomie et politique : les trois livres de l'œuvre suivent cet ordre.

Ce texte, pourtant extrêmement diffusé – 500 manuscrits latins identifiés par GENET et al., 2016 –, reste inédit en raison de la complexité de sa tradition et malgré un travail codicologique conséquent (LUNA & DEL PUNTA, 1993). C'est l'édition de 1607 (*De Regimine Principum* lib. III, éd. Hieronymum Samaritanum, impr. Bartholomeum Zannettum, Rome, 1607), qui reste l'édition très majoritairement utilisée par la critique.

La tradition des différentes traductions du *De Regimine* est elle aussi importante, puisque le texte a été traduit très rapidement après sa composition dans un grand nombre de langues vernaculaires (français, italien, castillan, catalan, anglais, allemand, néerlandais, suédois, pour les traductions conservées [GENET, 2015]). Il s'agit donc d'un cas d'école de tradition multilingue, sur laquelle on compte de très nombreuses études et un bon nombre d'éditions critiques (pour les différentes traductions), mais une approche sur la tradition prise dans son ensemble fait encore défaut.

Du point de vue stemmatologique, si la tradition originelle latine n'a jusqu'à présent fait l'objet d'aucune étude, quelques observations sur la proximité textuelle entre certaines versions linguistiques de l'œuvre ont été avancées, comme celle entre la latine et l'anglaise (FOWLER et al., 1997), la latine et la française (SCALA, 2021) ou encore l'italienne et la française, la dernière étant le modèle de la première (PAPI, 2014). Le travail de Gavino Scala fournit en particulier un *stemma* de la version française d'Henri de Gauchy. Aucune comparaison globale de la tradition multilingue n'a cependant encore été réalisée : c'est l'objectif de la présente étude.

1.2 Corpus étudié

L'ambition de ce travail est d'acquérir une connaissance sur les différentes traditions, latine, vernaculaires, mais aussi la tradition globale, à travers le traitement d'une trentaine de témoins, des manuscrits comme des imprimés, dont la moitié seront des témoins latins – étant donné l'importante diffusion de cette tradition, relativement aux autres. Outre le latin, nous intègrerons cinq langues vernaculaires : le castillan, l'italien, le catalan, le français et l'anglais. Le corpus dans son état actuel est présenté en annexe A.

Les textes seront acquis de façons très majoritaire via HTR (*Handwritten Text Recognition*, reconnaissance automatique des écritures), excepté pour les manuscrits dont la numérisation n'est pas disponible. Dans ce cas, les textes des éditions existantes seront récupérées. Le corpus produit sera publié en libre accès.

Il est irréaliste de récupérer l'intégralité du texte, du fait de la complexité inhérente à l'acquisition du texte manuscrit d'un grand nombre de témoins, tous de taille conséquente. Une méthode d'échantillonnage a donc été choisie, avec la sélection de quelques chapitres tout au long de l'œuvre :

les chapitres 1.2.1 et 1.2.2, traitant des vertus; les chapitres 2.1.14-15 et 2.1.24 du second livre, sur le gouvernement de la maisonnée; les chapitres 3.2.1 et 3.2.23 de la troisième partie, traitant du gouvernement de la cité en temps de paix.

2 Méthode

2.1 État de la recherche de l'alignement multilingue

La démocratisation encore récente des outils d'HTR (KIESSLING et al., 2019; KIESSLING, 2019), l'apparition de modèles génériques multilingues (CLÉRICE et al., 2024) et les travaux méthodologiques sur la collation automatisée (CAMPS et al., 2019; GILLE LEVENSON, 2023; ING, 2023; SPADINI, 2016) permettent d'envisager l'accroissement du nombre de témoins étudiés et du volume de texte traité. Du point de vue du traitement automatique du langage, l'utilisation croissante des représentations sémantiques du mot et de la phrase (plongements de mots et de phrases) ont permis de grandes avancées dans les dernières années. En effet, les travaux récents concernant l'alignement de textes multilingues au niveau de la phrase (LIU & ZHU, 2023) et du mot (DOU & NEUBIG, 2021), basés sur ces représentations sémantiques, ouvrent la voie à la comparaison multilingue du texte médiéval. Les méthodes et travaux mentionnés ont pu faire leur preuve dans le domaine de la stemmatologie : ainsi l'étude récente du *Lancelot en prose* dans ses versions française, italienne et castillane a-t-elle tiré parti des méthodes et outils évoqués plus haut, et de l'alignement à la phrase en particulier (ING et al., 2024). Ce travail a donc vocation autant à explorer une partie de la transmission européenne du *De Regimine principum*, qu'à poser les jalons d'une méthode analytique qui sera *in fine* applicable à d'autres traditions textuelles, dans un objectif de dépassement des limites locales et nationales des traditions textuelles.

2.2 Alignement

Du point de vue de l'alignement du corpus, nous souhaitons éprouver deux méthodes distinctes :

Par création préalable de la table de collation latine La première méthode à expérimenter est la production d'une table de collation unilingue en latin. Les variantes significatives en seront extraites de manière à identifier – à l'aide de méthodes semi-automatisées – les leçons de chacune des versions linguistiques du corpus. Cette méthode sera une première approche pour positionner les différentes versions linguistiques dans le *stemma* général de la tradition.

Par création directe d'une table d'alignement multilingue Cette première méthode achoppera très certainement sur les cas où le latin ne serait pas l'archétype direct d'une traduction vernaculaire, comme dans le cas de la version italienne. En effet, elle pourrait mener à ignorer des leçons (considérées comme correctes) présentes dans certaines traductions et qui seraient absentes du corpus latin récupéré.Il faudra alors envisager une option distincte qui mettra l'alignement multi-lingue au cœur de la méthode d'analyse. Il s'agira dès lors de produire l'alignement global de toutes les versions, au niveau de la phrase – en continuité de ING et al., 2024 –, et d'éprouver les techniques d'alignement au mot afin de produire les tables de collation multilingue. Cette méthode est plus ambitieuse que la première et supposera une lecture attentive de l'intégralité des témoins et de leur variation.

Pour l'une et l'autre méthode, il est nécessaire de produire un alignement et une collation au mot ou au syntagme – alignement microtextuel ou microvariance, pour reprendre les mots de VARVARO, 2001. Cet objectif ne va pas sans dificulté technique. En effet, l'alignement de témoins dans un contexte unilingue peut être produit en s'aidant de l'ordre des mots, souvent constant dans les segments à comparer. Cela permet d'obtenir plus facilement les bornes des lieux variants, qui pourront ensuite être classifiés manuellement ou automatiquement (CAMPS et al., 2019).
Cette méthode est bien plus dificile à appliquer en contexte multilingue, étant donné que l'ordre et

le nombre de mots peuvent être fortement variants d'une version à l'autre – surtout entre la version latine et les versions vulgaires. L'identification de variantes sémantiques, particulièrement pertinentes dans le cadre de l'étude de traditions, est aussi dificile à obtenir automatiquement, puisque l'alignement se fait précisément à partir de similarités sémantiques.
La communication sera aussi l'occasion de présenter les corpus d'entraînement en cours de production afin d'amé-liorer les modèles d'alignement existants, tous entraînés sur des états de langue modernes ; elle permettra d'éprouver « en conditions réelles », sur un corpus au nombre de témoins important, les techniques et méthodologies produites.

2.3 Analyse des lieux variants

En fonction de la quantité de lieux variants à analyser, pour l'identification de la variance commune, une méthode manuelle ou automatisée sera envisagée, avec l'utilisation d'algorithmes de clustering de lieux variants à partir de leur représentation sémantique (via la technique des plongements de phrase ou *sentence embeddings*).

Références

BRIGGS, C., & EARDLEY, P. (Éd.). (2016). *A Companion to Giles of Rome*. Brill. https://brill.com/view/title/16908

CAMPS, J.-B., ING, L., & SPADINI, E. (2019). Collating Medieval Vernacular Texts : Aligning Witnesses, Classifying Va-riants. *DH2019 Digital Humanities Conference*. https://dh-abstracts.library.cmu.edu/works/10074

CLÉRICE, T., PINCHE, A., VLACHOU-EFSTATHIOU, M., CHAGUÉ, A., CAMPS, J.-B., LEVENSON, M. G., BRISVILLE-FERTIN, O., BOSCHETTI, F., FISCHER, F., GERVERS, M., BOUTREUX, A., MANTON, A., GABAY, S., O'CONNOR, P., HAVERALS, W., KESTEMONT, M., VANDYCK, C., & KIESSLING, B. (2024). CATMuS Medieval : A Multilingual Large-Scale Cross-Century Dataset in Latin Script for Handwritten Text Recognition and Beyond. In E. H. BARNEY SMITH, M. LIWICKI & L. PENG (Éd.), *Document Analysis and Recognition - ICDAR 2024* (p. 174-194). Springer Nature Switzerland. https://doi.org/10.1007/978-3-031-70543-4_11

DOU, Z.-Y., & NEUBIG, G. (2021). Word Alignment by Fine-tuning Embeddings on Parallel Corpora. In P. MERLO, J. TIEDEMANN & R. TSARFATY (Éd.), *Proceedings of the 16th Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics : Main Volume* (p. 2112-2128). Association for Computational Linguistics. https: //doi.org/10.18653/v1/2021.eacl-main.181

FOWLER, D. C., BRIGGS, C. F., & REMLEY, P. G. (1997). *The governance of kings and princes : John Trevisa's Middle English translation of the De regimine principum of Aegidius Romanus*. Garland Pub.

GENET, J.-P. (2015). L'évolution du genre des Miroirs des princes en Occident au Moyen Âge. In S. CASSAGNES-BROUQUET, A. CHAUOU, D. PICHOT & L. ROUSSELOT (Éd.), *Religion et mentalités au Moyen Âge : Mélanges en l'honneur d'Hervé Martin* (p. 531-541). Presses universitaires de Rennes. https://doi.org/10.4000/books.pur.19861

GENET, J.-P., IDABAL, H., KOUAMÉ, T., LAMASSÉ, S., PRIOL, C., & TOURNIEROUX, A. (2016). General Introduction to the "Studium" Project. *Medieval Prosopography*, *31*, 156-172. https://www.jstor.org/stable/44946946

GILLE LEVENSON, M. (2023). *Le Regimiento de Los Príncipes et Sa Glose : Étude et Édition Numérique de La Partie Sur Le Gouvernement de La Cité En Temps de Guerre (III, 3)*. [thèse de doct., École Normale Supérieure de Lyon].

ING, L. (2023). *Disparitions Lexicales En Diachronie : Traitements Automatiques Sur Le Lancelot En Prose* [thèse de doct., École nationale des chartes].

ING, L., GILLE LEVENSON, M., & CAMPS, J.-B. (2024). Textual Transmission without Borders : Multiple Multilingual Alignment and Stemmatology of the "Lancelot En Prose" (Medieval French, Castilian, Italian).

KIESSLING, B., TISSOT, R., STOKES, P., & EZRA, D. S. B. (2019). eScriptorium : An Open Source Platform for Historical Document Analysis. *2019 International Conference on Document Analysis and Recognition Workshops (ICDARW)*, *2*, 19-19. https://doi.org/10.1109/ICDARW.2019.10032

KIESSLING, B. (2019). Kraken - an Universal Text Recognizer for the Humanities.

https://dev.clariah.nl/files/dh2019/ boa/0673.html
LIU, L., & ZHU, M. (2023). Bertalign : Improved Word Embedding-Based Sentence Alignment for Chinese–English Parallel Corpora of Literary Texts. *Digital Scholarship in the Humanities*, *38*(2), 621-634. https://doi.org/10.1093/ llc/fqac089
LUNA, C., & DEL PUNTA, F. (1993). *Aegidii Romani Opera Omnia I Prolegomena 1 Catalogo Dei Manoscritti (1001-1075) De Regimine Principum 11 Cittá Del Vaticano - Italia*. L. Olschki.
PAPI, F. (2014). *Il Livro del governamento dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129. Edizione e commento linguistico* [thèse de doct., Scuola Normale Superiore]. https://ricerca.sns.it/handle/11384/86079
PERRET, N.-L. (2011). *Les Traductions Françaises Du 'De Regimine Principum' de Gilles de Rome : Parcours Matériel, Culturel et Intellectuel d'un Discours Sur l'éducation*. Brill.
SCALA, G. (2021). *La Tradizione Manoscritta Del "Livre Du Gouvernement Des Roys et Des Princes" Di Henri de Gauchy. Studio Filologico e Saggio Di Edizione* [thèse de doct., University of Zurich]. https://doi.org/10.5167/UZH-202620
SPADINI, E. (2016). *Studi Sul Lancelot En Prose* [thèse de doct., Sapienza Università di Roma].
VARVARO, A. (2001). Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale. *Romania*, *119*(473), 1-75. https://doi.org/10.3406/roma.2001.1549

A Annexe – Liste des témoins choisis

La liste des témoins est temporaire et pourra être nourrie de nouveau témoins dans les prochains mois. Les données sont disponibles sur le dépôt github suivant : https://github.com/ProMeText/Multilingual_Aegidius.

A.1 Latin

Manuscrits

- Bryn Mawr, Bryn Mawr College, Special Collections, Ms 2 (milieu XIVe s.). Reproduction : https://openn.library. upenn.edu/Data/0003/html/BMC_MS02.html.
- Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library MS 283 (XVe s.). Reproduction : https://parker.stanford.edu/ parker/catalog/qx516qb5271.
- Genève, Bibliothèque de Genève, Ms. Lat. 92 (c. 1460-1480). Reproduction : https://www.e-codices.unifr.ch/fr/ list/one/bge/lat0092.
- Madrid, Biblioteca Nacional de España, MSS/958 (XVe s.). Reproduction : https://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id= 0000042233.
- Madrid, Biblioteca Nacional de España, MSS/9236 (fin XIVe s.). Reproduction : http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm? id=0000096090.
- Metz, Médiathèque Verlaine - Pontiffroy, 1234 (XIVe). Reproduction : https://bvmm.irht.cnrs.fr/mirador/index. php?manifest=https://bvmm.irht.cnrs.fr/iiif/23285/manifest.
- Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 273 (XIVe s.). Reproduction : https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10556974r.
- Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 6477 (XIVe s.). Reproduction : https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9068293s.
- Valence, Universitat de València, Biblioteca Històrica, BH Ms 0594 (dernier quart XIVe s.). Reproduction : https://weblioteca.uv.es/cgi/view.pl?sesion=20240924105620162 24&source=uv_ms_0594&div=1.
- Vatican, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borgh. 360 (dernier q. XIIIe s). Reproduction : https://digi.vatlib.it/view/ MSS_Borgh.360.
- Vatican, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 590 (XVe s.). Reproduction : https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat. lat.590.
- Yale, Beinecke, Marston MS 139 (1er q. XIVe s.). Reproduction : https://collections.library.yale.edu/catalog/11403242.

Imprimés

- Munich, Bayerische Staatsbibliothek, P.lat. 4 m (imprimé à Rome en 1556 par Antonio Blado, imprimeur de la Curie). Reproduction : https://mdz-nbn-resolving.de/details:bsb10187984.
- Paris, Bibliothèque nationale de France, RES-E*-101 (imprimé à Venise par Simone Bevilacqua le 9 juillet 1498). Reproduction : https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k8542822.
- Vatican, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. III. 114 (imprimé à Rome par Stephan Planck le 9 mai 1482). Repro-duction : https://digi.vatlib.it/view/Inc.III.114.
- Édition romaine de 1607 par H. Samaritanius (transcription de Laura Albiero dans le cadre du projet PALM)

A.2 Français

On compte sept versions du texte français (PERRET, 2011), parmi lesquelles nous retenons trois versions pour des raisons de disponibilité des reproductions :

Traduction d'Henri de Gauchy (1282)

— Baltimore, Walters Art Gallery, W. 144 (1er t. XIVe). Reproduction : https://art.thewalters.org/files/pdf/W144.pdf. — Paris, Bibliothèque nationale de France, français 1203 (fin XIIIe s. – début XIVe s.). Reproduction : https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105097301.
— Paris, Bibliothèque nationale de France, français 24233 (XVe s.). Reproduction : https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/ btv1b90636051.
— Rennes, Bibliothèque de Rennes métropole, 153 (XVe s., faussement attribuée à Henri de Gand [PERRET, 2011, p. 64-66]). Reproduction : https://arca.irht.cnrs.fr/ark:/63955/md43nv937m5b.
— Troyes,Bibliothèquemunicipale,898(c.1320).Reproduction:https://arca.irht.cnrs.fr/ark:/63955/md676t054q 76.

Traduction anonyme pour Charles V (1372)

— Besançon,BibliothèquedeBesançon.Ms.434(1372).Reproduction:https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84 540102.

Traduction d'un « frère de l'ordre des frères prêcheurs (1444) » :

— Paris,Bibliothèquedel'Arsenal,Ms-5062(dernierq.XVe).Reproduction:https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55010125f.

A.3 Catalan

— Barcelone,BibliotecadeCatalunya,Ms.739(1411).Reproduction:https://mdc.csuc.cat/digital/collection/man uscritBC/ id/275248.
— Barcelone, Arxiu Històric, CD 160 (imprimé à Barcelone par Nicolas Spindeler le 2 novembre 1480). Reproduc-tion : https://ahcbdigital.bcn.cat/ca/biblioteca/visualitzador/ahcb-d021896.
— Madrid, Biblioteca Nacional de España, INC/1923 (imprimé à Barcelone par Johann Luschner le 22 octobre 1498). Reproduction http://bdh.bne.es/bnesearch/detalle/bdh0000177106.

A.4 Castillan

Le seul témoin complet comprenant la traduction originelle du texte est le Valladolid, Biblioteca Histórica de Santa Cruz, Mss. 251 (fin XIVe - début XVe). Reproduction : https://uvadoc.uva.es/handle/10324/409.

A.5 Italien

— Florence,BibliotecaMediceaLaurenziana,Plut.89sup116(c.1400-1410).Reproduction:https://tecabml.contentdm. oclc.org/digital/collection/plutei/id/1140315/rec/13.

A.6 Anglais

L'édition de John de Trevisa par Briggs et Fowler (FOWLER et al., 1997) sera utilisée, en l'absence de reproduction numérique de manuscrits anglais. Cette édition est basée sur le manuscrit Oxford, Bodleian Library, MS Digby 233 (déb. XVe).

IOCCA, Irene - *La centralità dei criteri di trascrizione: un doppio trattamento per le lettere autografe di Luigi Pulci*

Ripercorrendo la loro esperienza di lavoro sul carteggio di Niccolò Machiavelli, in occasione del *Seminario di Filologia* per cura di Giuliano Tanturli (tenutosi a Firenze nell'aprile del 2016), Francesco Bausi e Alessio Decaria dichiaravano che «il problema della resa grafica dei testi va sdrammatizzato, perché anche il criterio più conservativo (se non è puramente diplomatico, e comunque, in parte, anche in quel caso) è sempre un criterio compromissorio, che prevede una 'trascrizione' e una 'transcodifica' convenzionale da un sistema (antico) a un altro (moderno). Poste queste premesse, ogni metodo è accettabile, conservativo o modernizzante, purché sia complessivamente coerente e giustificabile. A chi obietta che la conservazione delle grafie serve al linguista, si risponde che per gli studi su grafia, fonetica e morfologia è sempre opportuno ricorrere ai manoscritti, tanto più quando siano accessibili in rete» (Bausi-Decaria 2017, p. 195). In questo passaggio i due curatori – che, va detto, si trovavano a lavorare con un corpus testuale non omogeneo (autografi e copie) e si muovevano nella cornice di una Edizione nazionale (che tendenzialmente fissa i criteri in precedenza e malvolentieri concede deroghe) – sollevano temi importanti, che sembrano avere una gerarchia implicazionale: l'opportunità di relativizzare il peso delle scelte in merito alla resa grafica dei testi antichi, giusta la circostanza, inevitabile, di dover necessariamente ***tradurre*** un sistema antico, compromettendolo; la necessità, per chi cura il testo, di tenere una condotta editoriale non contraddittoria, argomentata e verificabile; l'esigenza di garantire la leggibilità dei testi (soprattutto in edizioni rivolte non solo agli addetti ai lavori); la possibilità che la sempre maggiore disponibilità (e raggiungibilità) online delle immagini dei testimoni a base delle edizioni critiche sollevi l'editore dal dover adottare un approccio conservativo all'allestimento dei testi antichi.

Proprio a partire da questi nodi problematici origina l'intervento che vorrei proporre, portando come caso di studio le lettere autografe di Luigi Pulci (53 documenti conservati in originale), delle quali mi sto occupando in vista sia di una pubblicazione tradizionale (un volume che offrirà l'edizione conservativa e lo studio linguistico dell'epistolario pulciano), sia del loro accoglimento come parte del corpus testuale del *CLALI - Corpus della lingua degli autografi dei letterati italiani* (un database di trascrizioni di autografi di scrittori italiani attivi tra il 1450 e il 1550 concepito al fine di mettere a disposizione della comunità scientifica uno strumento che consenta di analizzare in modo approfondito gli usi di scriventi cólti appartenenti a un periodo cruciale per la storia della lingua italiana). Sebbene il movente delle iniziative editoriali sia in entrambi i casi la valorizzazione della dimensione linguistica, la diversa destinazione di questo manipolo di epistole autografe obbliga a optare per due differenti criteri di restituzione del testo: la loro modulazione non tiene conto soltanto, come è ovvio, del diverso ambiente che viene ad accogliere le lettere, ma scaturisce soprattutto dalla consapevolezza delle diverse domande alle quali il testo ci si attende che risponda a seconda di come lo si confeziona e di dove lo si indirizza (e dunque successivamente lo si consulta).

La comunità scientifica riflette da tempo sulle modalità per rendere l'incontro tra filologia e linguistica sempre più virtuoso (si pensi almeno ai lavori di Avalle, Castellani, De Robertis, Nencioni, Varvaro, per citare solo qualcuna delle ricerche su questo tema e richiamare alcune delle tappe più importanti del progresso delle discipline storico-linguistiche, che nelle edizioni di testi autografi hanno sempre trovato una risorsa irrinunciabile); tuttavia, è innegabile che le nuove e complesse dimensioni che i testi antichi oggi possono assumere grazie alla solidarietà – mai stretta come in questi ultimi tempi – tra i nostri studi e le possibilità offerte dal mondo dell'informatica – non solo in termini di biblioteche o edizioni digitali, ma anche (o soprattutto) di banche dati testuali e di sistemi di gestione di testi che esplorano le frontiere sempre più avanzate dell'intelligenza artificiale – ci suggeriscono, se non ci impongono, di riaprire i termini della questione, comprendendo in questo delicato equilibrio un attore relativamente nuovo e latore di opportunità impensabili anche solo qualche decennio fa (ma già intraviste a suo tempo dal formidabile cantiere delle CLPIO).

In virtù di questo, e per scongiurare il rischio che, con questa nuova configurazione, si indebolisca quel dialogo tra filologia e linguistica che per i testi antichi ha già in molte occasioni dimostrato di essere un dispositivo ermeneutico efficacissimo (si pensi almeno al caso esemplare del *sè* 'sei' di Castellani 1999), il momento di definizione dei criteri da seguire nella trascrizione di un manoscritto e nell'edizione di un testo (anche digitale) pare allora assumere un ruolo ancora più decisivo che in passato, poiché oltre a

rappresentare, con Frosini, «il punto d'arrivo di un percorso interpretativo» (2012, p. 153), è anche in grado di condizionare il tipo di domande che un testo sollecita in colui che lo consulta o che lo studia, come tenterò di esemplificare attraverso il caso di studio che qui propongo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AVALLE 1992 = *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, a c. di D'A. S. Avalle, Milano-Napoli, Ricciardi.

BARBI 1932 = Dante Alighieri, *La Vita Nuova*, edizione critica per cura di M. Barbi, Firenze, Bemporad.

BAUSI-DECARIA 2017 = F. Bausi - A. Decaria, *Il carteggio privato di Niccolò Machiavelli. Problemi di resa grafica*, in PER LEGGERE 2017, pp. 193-216.

CASTELLANI 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a c. di A. Castellani, Firenze, Sansoni.

CASTELLANI 1982 = A. Castellani, *La prosa italiana delle origini, I, Testi toscani di carattere pratico*, 2 voll., Bologna, Pàtron.

CASTELLANI 1999 = A. Castellani, *Da 'sè' a 'sei'*, in « Studi linguistici italiani », 25 (1999), pp. 3-15.

COLUCCIA 1987 = Ferraiolo, *Cronaca*, edizione critica a c. di R. Coluccia, Firenze, Accademia della Crusca.

COLUCCIA 2002 = R. Coluccia, *Scripta mane(n)t. Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo.

COLUCCIA 2003 = R. Coluccia, *L'edizione dei documenti: i problemi linguistici della copia*, in *Storia della lingua italiana e storia*. Atti del II Convegno ASLI (Catania, 26-28 ottobre 1999), a c. di G. Alfieri, Firenze, Franco Cesati, pp. 109- 26.

COLUCCIA 2008 = R. Coluccia, *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, dir. da B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, pp. 65-98.

FROSINI 2012 = G. Frosini, *La parte della lingua nell'edizione degli autografi*, in «Medioevo e Rinascimento», XXVI n.s. XXIII (2012), pp. 149-172.

LA CRITICA DEL TESTO 1985 = *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno editrice.

PER LEGGERE 2017 = *La resa grafica dei testi volgari*. Atti del Seminario di Filologia per cura di G. Tanturli. Firenze, 11 e 18 aprile 2016, in «Per Leggere», XXII-XXXIII (2017), pp. 145-217.

STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE 1961 = *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia Italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua.

TESTO DI LINGUA 2022 = *Che cos'era e che cos'è un testo di lingua*. Atti del convegno Bologna, 4-5 novembre 2021, Bologna, Pàtron.

IONESCU, Emil - Le rôle des mots NEC dans l'apparition de la concordance négative dans les langues romanes

Parmi les mots négatifs (*N-words*, Laka 1990, Giannakidou 2006) utilisés dans les langues romanes pour exprimer la concordance négative (CN), il y a les mots *NEC* (ou *NEQUE*, cf. Gianollo 2016), provenant du composé latin *nec/neque unus* (dorénavant *nec unus*). Gianollo (2016) a argumenté d'une manière convaincante que les mots NEC ont contribué plus que d'autres mots de négation issus du latin à l'apparition de la CN dans les langues romanes. C'est pour cela que je voudrais discuter le rôle de ces mots en prenant en compte les données de la Romania Orientale, afin de proposer un facteur supplémentaire impliqué dans la genèse romane de la CN, à côté de celui qui a été déjà proposé - la grammaticalisation des mots NEC (Gianollo 2020). L'analyse s'appuie sur l'identification des variantes lexicales du composé latin et de ses descendants dans les langues romanes.

Trois observations majeures découlent de la littérature dédiée à ce sujet :

(i) Le statut spécial du composé *nec unus* dans l'ensemble des mots de négation latins est doublement justifié. D'un côté, *nec unus* a une productivité remarquable dans les langues romanes : ptg. *ninguém, nehun*, esp. *ninguno*, cat. *ningú*, it. *nessuno*, daco-roum. *niciun,* macédo-roum. et mégléno-roum. *niţi un*, istro-roum. *ničur*, ancien fr. *negun, nuns*. De l'autre côté, *nec unus* représente une création du latin tardif, dont la fonction a été de rendre la négation propositionnelle emphatique : …*et* ***nec unus*** *inventus est mihi consolator* 'et même pas une personne ne s'est avérée être mon consolateur' (Vème siècle apr.J.-C., cf. Gianollo 2020 : 47, ex. (19)).

(ii) Le premier élément constitutif du composé *nec unus* fournit l'emphase grâce à son emploi de particule de focus négative ('ni') : ***nec*** *Sirenes impetraverint fidem* 'ni les Sirènes ne gagnent ma confiance' (Pline l'Ancien, Ier siècle apr.J.-C., cf. Gianollo 2020 : 46, ex. (15)). En combinaison avec *unus* le composé exprime la limite inférieure d'une échelle quantitative. L'association *nec* + *unus* produit ainsi une interprétation négative universelle grâce à l'implicature conventionnelle qu'elle déclenche : si on nie la moindre quantité (*unus*), on nie alors toute autre quantité. Grâce à cette implicature, *nec unus* est un quantifieur universel négatif. Je l'appelle la variante forte de *nec unus* (*vfo-l*). Un exemple de variante forte est *nec unus* dans le fragment du Vème siècle cité ci-dessus.

(iii) Il y a des cas où la force négative a disparu : *et de electis Israhel non dissonuit* ***nec unus*** 'et des élus d'Israel n'était différent personne' (Augustin, Vème siècle apr.J.-C., cf. Gianollo 2020 : 48, ex. (20)). La perte de la force négative de *nec* produit une variante 'faible' du composé (*vfe-l*), caractérisée seulement par focus et quantification universelle dans un contexte négatif. L'emphase du focus est maintenant concentrée sur l'interprétation universelle. Elle signale la portée large du quantifieur universel sur la négation exprimée par *non*. A noter que la variante *vfe-l* est postverbale. Ce placement est expliquable par le passage de l'ordre O(bjet)V(erbe) à l'ordre VO en latin tardif (Ledgeway 2012). La variante forte *vfo-l* reste préverbale.

Ces propriétés sémantiques et distributionnelles expliquent le comportement des mots NEC romans de la manière suivante :

(a) Certains continuateurs (en portugais, espagnol, italien et dans les dialectes du centre et du sud de l'Italie, cf. Parry 2013) partagent aujourd'hui avec la variante forte de *nec unus* la force négative propositionnelle **s'ils précèdent le verbe** (cf. it. mod. *Nessuno (*non) è venuto*). Ce sont des **variantes (romanes) fortes** (*vfo-r*). Dans ces variétés de langues, la position préverbale devient le domaine syntaxique des items de négation propositionnelle : le marqueur ou le quantifieur négatif. Cette situation est observable aussi dans le latin tardif (une langue essentiellement à double négation).

(b) Les mêmes langues continuent la variante faible de *nec unus*. On obtient ainsi des **variantes (romanes) faibles** (*vfe-r1*), qui perdent, elles aussi, la force négative et sont utilisées **en position postverbale,** lorsque le verbe est nié (cf. it. mod.**(Non) è venuto nessuno*). Mais à la différence de la variante faible du latin, les variantes *vfe-r1* perdent de plus l'emphase focale sur le quantifieur. La disparition du focus a été expliquée par grammaticalisation (Gianollo 2020) : il s'agit de la fusion de la particule focale avec le numéral. La fusion fait oublier, dans la conscience des sujets parlants, le contenu focal (par exemple, *ne-* de *nessuno* n'est plus reconnu comme *ne* particule focale indépendante). La conséquence est que le descendant de *unus* cesse d'être scalaire. Il est maintenant un simple quantifieur existentiel sous la portée de la négation. La relation entre les variantes faibles *vfe-r1*et le marqueur négatif prend ainsi la

forme d'un accord grammatical (angl. *Agree*) avec le marqueur en tant que contrôleur (Zeijlstra 2008). C'est ce qu'on appelle **CN non-stricte** (Giannakidou 2006).

Cependant, dans la Romania Orientale ou dans les dialectes de Venise (Martins 2000, Garzonio 2021), les variantes *vfe-r1* ne peuvent pas être invoquées pour justifier l'existence de la CN. Dans ces variétés de langues, les mots NEC sont des quantifieurs universels focalisés prenant portée sur la négation, tout comme la variante faible du latin tardif *vfe-l* (cf. ven. mod. *NISSUNI no le salude,* 'même pas une personne ne le salue', Garzonio 2021 : 13, ex (14b)). Par rapport à *vfe-l* les variantes faibles de la Romania Orientale apparaissent de plus **en position préverbale** (cf. aussi daco-roum. *NICIUNUL *(nu) a venit / *(Nu) a venit NICIUNUL* ('même pas une personne n'est venue'). J'appelle ces variantes (toujours faibles) les variantes *focales et scalaires* (*vfe-r2*). Leur occurrence préverbale est justifiée par la position structurale 'plus haute' du focus par rapport à celle du marqueur négatif (à noter que cette position est accessible non seulement par accord, mais aussi par montée). Dans chaque position, *vfe-r2* signalent, moyennant la particule focale, leur relation nécessaire (qui est toujours l'accord) avec le marqueur négatif. La CN obtenue ainsi est la **CN stricte**.

L'originalité de mon étude réside donc dans la prise en compte d'un facteur supplémentaire pour expliquer l'apparition de la CN dans les langues romanes. A côté de **la perte** du focus et de la scalarité (qui par grammaticalisation ont produit la CN non-stricte), il y a aussi **la conservation** du focus et de la scalarité dans les mots NEC des certaines langues romanes. Ces derniers traits qui caractérisent *vfe-r2* expliquent (historiquement) la CN stricte. Chaque ensemble relevant pour la CN (<[-focus], [-scalarité]>, respectivement <[+focus], [+scalarité]>) est ainsi illustré par un certain type lexical (*vfe-r1* et, respectivement, *vfe-r2*). Tandis que la CN dans les langues de la Romania Orientale se laisse décrite par le second type lexical (qui est très semblable à son origine latine, le type *vfe-l*), les dialectes italiens centraux et méridionaux, le portugais et l'espagnol ont oscillé dans leur passé entre l'usage généralisé des variantes *vfe-r2* (CN stricte) et l'usage des variantes *vfe-r1* (CN non-stricte). Le dernier s'est finalement imposé dans les variantes modernes.

L'objet de cette étude engage des questions de morphologie, de syntaxe, de sémantique et de pragmatique, c'est ce qui justifie sa soumission pour la cinquième section du congrès.

Références

Garzonio, J., 2021, *Old Venetan and the Typology of Negative Concord*, Journal of Historical Syntax, 5, 1-25

Giannakidou, A., 2006, *N-words and Negative Concord*, dans M. Everaert and H. van Riemsdijk (eds.) *The Blackwell Companion to Syntax,* vol. III, Blackwell Publishers, Oxford and Malden Mass., 327-391

Gianollo, C., 2016, *Semantic and formal features in negation systems: diachronic implications*, communication donnée au Congrès de Societas Linguistica Europaea, Napoli

Gianollo, C. 2020, *Grammaticalization parameters and the retrieval of alternatives: Latin nec from discourse connector to uninterpretable feature*, dans R. Gergel &J. Watkins (eds.), *Quantification and scales in change*, Language Science Press, Berlin, 33–65

Laka, M., 1990, *Negation in Syntax. On the Nature of the Functional Categories*, thèse de doctorat, MIT

Ledgeway, A., 2012, *From Latin to Romance*, Oxford University Press, Oxford

Martins, A.-M., *Polarity Items in Romance: Underspecification and Lexical Change*, dans S. Pintzuk, G. Tsoulas and A. Warner (eds.), *Diachronic Syntax. Models and Mechanisms*, Oxford University Press, Oxford, 191-219

Parry, M., 2013, *Negation in the History of Italo-Romance*, dans D. Willis, Chr. Lucas and A. Breithbarth, *The History of Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean*, vol I, Oxford University Press, Oxford, 77-118

Zeijlstra, H., 2008, *Negative Concord is Syntactic Agreement*, ms. University of Amsterdam

IOSCO, Valentina - *Nebbia, neve, grandine e tempesta: i nomi metaforici della pasta nella lessicografia italiana e francese dei secc. XVIII e XIX*

Nel *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, stampato a Firenze nel 1830 per i tipi di Pezzati, Niccolò Tommaseo lamenta la «difficoltà di trovare in cucina un linguaggio sufficientemente standardizzato» (Alba 2024, p. 326) quando scrive che «tutte le nazioni incivilite posseggono trattati *de re culinaria*» e aggiunge che «se in Italia si dovesse scrivere un libro non barbaro sopra quest'alto argomento, mancherebbero le parole ad esprimere, con debita delicatezza e con sapore veramente italiano» (1830 s.v. *lasagna*). Prosegue con una proposta: «Prepariamole intanto il linguaggio, che manca» a questa «arte culinaria» che sempre più sta diventando «una *scienza nuova*» (*ibid.*). Così, prosegue, «[...] eccovi venti vocaboli per esprimere una sola specie di minestre», tra *campanelline, carte da gioco, fischietti, radicchini, stelline,* ecc. (*ibid.*). Una vera e propria «famiglia» di paste che viene esplicitamente ripresa, a pochi anni di distanza, da Lorenzo Foresti nel suo *Vocabolario piacentino-italiano*. Egli nota «[...] qui tutta la famiglia delle minestre di pastume, come si trova riportata dal Tommaseo», mettendo in sequenza lemma, definizione e corrispondente termine piacentino, come nel caso dei *semini* 'pezzettini di pasta aventi la forma dei semi di poponi (*armlein*)' (Foresti 1836 s.v. *pasta*).

Il buon proposito di Tommaseo viene preso alla lettera dalla lessicografia ottocentesca, che si mostra particolarmente attenta a descrivere la categoria del *pastume*, iperonimo che raccoglie «[...] tutte le varie qualità di paste da minestra» (Fanfani 1884, p. 363) e il modo di produrle (cfr. Zanini De Vita 2004, p. 35). Affinché la pasta assuma varie fogge i pastai si servono di una sorta di torchio chiamato *arganello* (Rambelli 1850 s.v.), o più comunemente *strettoio*, attraverso il quale passa la pasta fino a raggiungere la *stampa,* che «è tutta bucherata di forellini o tondi, o a stella o altrimenti figurati secondo la diversa forma che si vuol dare alla pasta» (Altavilla 1877: 203). Anche nel *Dizionario genovese-italiano* Olivieri si sofferma sul modo in cui la pasta viene «passata alla stampa per forza di strettojo» così da ottenere «paste lunghe e piene» divise tra «le tonde, come *capellini, spilloni, spaghetti, vermicelli*, [...] e le piatte, quali sono, cominciando dalle più strette, le *bavette, i nastrini, le strisce*» cui si aggiungono le «paste lunghe e forate, quelle che hanno un interno foro longitudinale; tali sono i *foratini* e i *cannelloni*» (Olivieri 1851 s.v. *paste*). Nelle sezioni dedicate ai cibi, i repertori lessicali domestici non mancano di dedicare una specifica attenzione alla categoria in questione, come ben dimostra il *Vocabolario domestico italiano ad uso dei giovani ordinato per categorie*, in cui si registrano trentaquattro diverse denominazioni di pasta, molte delle quali largamente diffuse ancora oggi (come *cannelloni, gnocchi* e *lasagne*), e altre quasi dimenticate, come gli *occhi di pernici* 'sorta di pasta in forma di piccolissime rotelline forate nel mezzo' o i *bruci* 'sorta di pasta forata, lunga da uno a mezzo dito, contorta e scannellata per tutta la lunghezza [...]' e così chiamata '[...] perché ha quasi la forma de' bruchi' (Guacci-Taranto 1856 s.vv.). Elementi costitutivi e peculiari di questa categoria lessicale sono la componente creativa oltre che la forte aderenza alla vita materiale e alla realta quotidiana. Come si nota già dai pochi esempi proposti, buona parte della varia e fantasiosa nomenclatura della pasta nasce per mezzo di traslazioni metaforiche: così già nel Cinquecento si registrano nomi come *navette*, *navicelle*, *stellette*, *rosoni*, e, ancora prima, *vermicelli* 'fili di burro o di pasta', sporadicamente trecenteschi e ben diffusi nel Quattrocento (cfr. Frosini 1993, p. 66; Frosini-Lubello 2023, p. 42). Alcune opere lessicografiche del XIX secolo, per esempio, custodiscono le prime attestazioni di un piccolo ma interessante gruppo di minute paste da minestra, le cui denominazioni – come *grandine*, *nebbia*, *neve* o *tempesta* – rivelano un legame diretto con alcuni tipi di precipitazioni atmosferiche e fenomeni meteorologici.

Inserito nel quadro di una più ampia ricerca attualmente in corso sui nomi della pasta dal Medioevo ai primi decenni del Novecento, quando la produzione può dirsi completamente industriale, lo studio vuole qui circoscrivere l'arco cronologico ai secoli XVIII e XIX e procedere con uno spoglio delle principali fonti lessicografiche italiane del periodo e delle fonti prodotte oltre i confini nazionali. In particolare, si vuole considerare il caso della Francia, che «[...] offre un buon punto d'osservazione per esaminare il modo in cui le paste italiane si diffondono al di fuori del loro territorio d'origine», soprattutto se si considera che «[...] la cucina francese si impone come modello supremo per tutta la società di corte europea e [...] non è particolarmente ricettiva nei confronti delle specialità gastronomiche straniere» (Sabban-Serventi 2015, p. 155-6). Tra XVIII e XIX sec., di *patês d'Italie* parlano non solo Paul-Jacques Malouin – in *Description et détails des arts du meunier, du vermicelier et du boulenger* già registra

stellucce e *punte d'aghi*, oltre ai già citati *occhi di pernice* (1767, p. 109) – e Grimod de la Reynière, considerato con il suo *Almanach* (1804) il padre della letteratura gastronomica francese, ma anche numerosi dizionari e opere enciclopediche, come il *Dictionnaire de l'industrie* (1795) e l'*Encyclopédie Méthodique* (1808).

Bibliografia

Alba 2024 = Monica Alba, *Per un glossario artusiano della «Scienza in cucina»: i nomi della pasta*, in «Studi di lessicografia italiana», XLI, pp. 323-376.

Altavilla 1877 = Raffaele Altavilla, *Vocabolario metodico figurato in forma di dialoghi onde rendere comuni nelle scuole e famiglie le voci italiane di scienze, arti, mestieri e cose domestiche*, Milano, Ditta Giacomo Agnelli-V. Maisner e Comp.

Duchesne 1800 = Henri-Gabriel Duchesne, *Dictionnaire de l'industrie, ou Collection raisonnée des procédés utiles dans les sciences et dans l'art*, Parigi, Poignée, C. Volland, Billois.

Fanfani 1884 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Libreria di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara.

Foresti 1836 = Lorenzo Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Fratelli del Majno Tipografi.

Frosini 1993 = Giovanna Frosini*, Il cibo e i signori: la mensa dei priori di Firenze nel quinto decennio del sec. 14*, Firenze, Accademia della Crusca.

Frosini-Lubello 2023 = *L'italiano del cibo*, a cura di G. Frosini-S. Lubello, Roma, Carocci.

Grimod de La Reynière 1804 = Alexandre-Balthazar-Laurent Grimod de La Reynière, *Almanach des gourmands, servant de guide dans les moyens de faire excellente chère; par un vieil amateur*, Parigi, Maradan.

Guacci-Taranto 1856 = Carlo Guacci - Francesco Taranto, *Vocabolario domestico italiano ad uso dei giovani ordinato per categorie*, Napoli, Stamperia Del Vaglio.

Malouin 1767 = Paul-Jacques Malouin, *Description et détails des arts du meunier, du vermicelier et du boulenger*, Parigi, s.n., rist.

Moreau = Jacques-Louis Moreau, *Médecine*, in *Encyclopédie méthodique*, Parigi, H. Agasse.

Olivieri 1851 = Giuseppe Olivieri, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Giovanni Ferrando.

Sabban-Serventi 2015 = Françoise Sabban - Silvano Serventi, *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale*, Roma-Bari, Laterza.

Tommaseo 1830 = Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Tipografia Luigi Pezzati.

Zanini De Vita 2004 = Oretta Zanini De Vita, *Atlante dei prodotti tipici: la pasta*, a cura di INSOR, Istituto nazionale di sociologia rurale; saggi di Oretta Zanini De Vita ... [et al.]; introduzione di Corrado Barberis, Roma, RAI-ERI, AGRA.

IPPOLITO, Luigi - *La traduzione dei fabliaux in Italia: un'analisi contrastiva tra censura e fedeltà*

Fin dalle prime edizioni della metà del XVIII secolo, i *fabliaux* sono stati oggetto di un lavoro editoriale spesso volto a edulcorare e a censurare il loro carattere osceno, attraverso espunzioni o modifiche dei termini e dei passaggi più piccanti e licenziosi, come ad esempio accade nell'edizione pioneristica di Étienne Barbazan (1756), che, per quanto possa essere meritevole, lascia a desiderare per la libertà di trascrizione e il rimaneggiamento delle fonti. Allo stesso modo l'opera monografica di Joseph Bédier (1925), che si scusa con i suoi lettori per aver pubblicato una tale «pauvreté» (Bédier 1925: 344), censura e modifica i titoli di alcuni *fabliaux*, travisando così il senso dei testi, come nel caso, ad esempio, del *fabliau* de *Le Chevalier qui fist parler les cons* che diventa *Le Chevalier qui fist parler les muets*. Tuttavia, la lettura dei *fabliaux* non scandalizzò solamente i contemporanei, dal momento che si registrano degli interventi censori – forse per mano di qualche lettore un po' pudico – anche sugli stessi manoscritti attraverso la pratica della rasura, che solo in alcuni casi è stata poi integrata da mani successive. Questo atteggiamento si manifesta anche nelle prime traduzioni, come quella operata da Legrand d'Aussy (1779-81), che, per motivi etici e di decenza, è costretto ad autocensurarsi. Ciò comporta la modifica dei titoli originali riportati dai manoscritti, l'uso di perifrasi ed eufemismi, la sospensione della narrazione e in alcuni casi la presentazione di versioni ridotte. Di conseguenza, l'autocensura o la censura della strategia comica dell'osceno ha dei risvolti sulla comprensione del testo e interferisce sul risultato finale, ovvero la risata del pubblico.

Partendo da queste considerazioni, l'obiettivo del mio contributo è quello di indagare sulla ricezione del genere fabliolistico in Italia, utilizzando come linea guida uno dei principali accessi alla letteratura in lingua antica: la traduzione. Nonostante l'influenza di questo genere sulla letteratura italiana, il suo interesse – forse a causa del conservatorismo del mondo italiano – si è manifestato solo a partire dagli anni Settanta, in seguito all'edizione dei *fabliaux* di Rutebeuf curata da Alberto Limentani (Veneziale 2014: 65). A partire da questo momento, l'attività di traduzione ha conosciuto un notevole sviluppo, ponendo i traduttori di fronte a delle scelte lessicali e stilistiche volte a restituire l'autenticità del testo. «La traduction est, comme chacun sait, un exercice condamnant le traducteur à une forme de frustration» (Pierreville 2018: 151), e questa difficoltà diviene ancora più complessa quando il testo di partenza presenta un contenuto osceno e triviale, sollevando interrogativi riguardo al rispetto della fonte da parte dei traduttori italiani e alle modalità con cui l'oscenità dei racconti è stata mitigata o censurata. Sulla scorta di questi punti di domanda, mettendo a confronto un corpus di traduzioni in italiano di *fabliaux* dal contenuto erotico e molto esplicito, si vuole mostrare la diversità degli approcci traduttivi, misurandone il grado di fedeltà e di aderenza al messaggio del testo originale.

Bibliografia

Barbero, Alessandro (a cura di), *La voglia dei cazzi e altri fabliaux medievali*, Vercelli, Edizioni Effedì, 2020.

Bédier, Joseph, *Les fabliaux. Études de littérature populaire et d'histoire littéraire du Moyen Âge*, 5e éd. revue et corrigée, Paris, Champion, 1925.

Belletti, Gian Carlo (a cura di), *Fabliaux. Racconti comici medievali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.

Brusegan, Rossana (a cura di), *Fabliaux. Racconti francesi medievali*, Torino, Einaudi, 1980.

Chiari, Mino (a cura di), *I favolelli*, Roma, Formiggini Editore, 1931.

Fabliaux et contes de poëtes françois des XII, XIII, XIV et XVes siécles, tirés des meilleurs auteurs, éd. Étienne Barbazan, Paris, Vincent (t. 1); Amsterdam, Arkstée et Merkus (t. 2-3), 1756.

Fritz, Jean-Marie, *Censures dans la réception moderne des fabliaux*, in *Lire les textes médiévaux aujourd'hui: historicité, actualisation et hypertextualité*, sous la direction de Patricia Victorin, Paris, Honoré Champion, 2011, pp. 117-130.

Lee, Charmaine (a cura di), *Il falcone desiderato. Poemetti erotici antico-francesi*, Milano, Bompiani, 1980.

Legrand d'Aussy, Pierre Jean-Baptiste, Fabliaux ou contes du XIIe et du XIIIe siècle, traduits ou extraits d'après divers manuscrits du tems, Paris, Onfroy, 4 vol., 1779-1781.

Pierreville, Corinne, «Le choix des mots. Traduire les textes érotiques du Moyen Âge», Médiévales,

75 (2018), pp. 151-166.
Veneziale, Marco, Aux origines d'un canon. Les Fabliaux ou contes de Le Grand d'Aussy, in Collet, Olivier; Maillet, Fanny; Trachsler, Richard, L'étude des fabliaux après le Nouveau Recueil Complet des Fabliaux, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 63-91.

IZZO, Paolo; CERULLO, Mariangela - Costruzioni esistenziali in napoletano antico: strutture a confronto

Il contributo si prefigge di descrivere e analizzare le costruzioni esistenziali escusse da una fonte manoscritta inedita di fine Quattrocento, un trattato di mascalcia scritto nella Napoli aragonese. Il dibattito scientifico, ad oggi, non ha antecedenti diacronici basati su fonti campane in grado di incanalare anche una riflessione sulla differenziazione diatopica e parametrica del costrutto esistenziale nella Campania dialettale odierna (Cennamo & Cerullo 2021). Nello specifico, questo intervento indaga i vincoli semantici delle costruzioni esistenziali alla luce dell'attuale discussione teorica sugli esistenziali in italo-romanzo retti dalle copule *avere*, *essere* e *stare*, sulla loro morfosintassi, semantica, pragmatica e diacronia (Bentley, Ciconte & Cruschina 2015, int.al). La ricerca in essere considera la compresenza di diversi sistemi linguistici concorrenti che prevedono strutture esistenziali tipologicamente diverse fra loro. Di fatto, il napoletano del '400 risente indubbiamente strutturalmente del tardo-latino, ma è anche legato alle vicissitudini storiche della città e alla corte aragonese di lingua catalana.

Nelle varietà romanze, e non solo, le costruzioni esistenziali sono accomunate da alcuni elementi strutturali imprescindibili: a. la copula e b. il pivot (un sintagma nominale) e dalla funzione principale di predicare l'esistenza di qualcosa o qualcuno (il pivot) all'interno di un contesto spazio-temporale (cfr. McNally 2011). Spesso nelle varietà italo-romanze, come nell' italiano stesso, è presente anche un locativo desemantizzato[6], chiamato proforma, che in un certo qual senso sottolinea non solo la similarità con le strutture locative, ma anche l'origine deittico-locativa delle strutture esistenziali:

(1) C' è Mario (a casa)
Proforma copula pivot (locativo)

Tuttavia, nel passaggio dal latino alle lingue romanze la proforma non risulta un elemento obbligatorio in quanto è ancora ancorata al valore referenziale deittico locativo della frase, ciò si può evincere anche dai dati in (2) che sono co-occorrenti nel testo:

(2) a. p*er*ò **è** bisognio ch*e* como darrerai (2r.8)
b. si bisog*no* **ce serrà** (12r.17)

I vincoli semantici del pivot, come il grado di definitezza, sembrano non limitare l'emergere della proforma come in (2a) o (2b), o la sua posizione rispetto alla copula, come invece osservato in Bentley, Cruschina, Ciconte (2015:239) per altre varietà italo-romanze e toscane.

Il testo analizzato consente di osservare l'estrema variazione della copula che si presenta come un sistema tripartito non determinato, apparentemente, da vincoli semantici del pivot, ma forse piuttosto dall'influsso di più varietà co-occorrenti (3):

(3) a. si **ce ha** piaga lo sana (4r.9)
b. levarrà quella dureza che sta per mezzo de li denti (33v.9)
c. in parte che ce sia acqua o fiume (53r.9)

Come si può notare dalla casistica esemplificata in 3 (a-c), sono presenti tre copule differenti. Conformemente alle caratteristiche inerenti alla copula *avere* di area romanza è assente l'accordo morfosintattico tra il verbo copulativo e il sintagma nominale; il pivot (l'elemento rematico da un punto di vista tradizionale) è sempre indefinito, come atteso data la natura biargomentale di *avere* lessicale, che dunque si legherebbe a due punti eventivi (potendo lessicalizzare sia un soggetto che il proprio argomento interno). Le copule *stare* e *essere*, ancorate al loro valore inerentemente inaccusativo, presentano puntualmente accordo morfosintattico con il pivot (Manzini&Savoia 2005) indipendentemente dalla sua posizione (4a-b) a differenza di avere (4c) che, invece, non esibisce l'accordo:

(4) a. non **ce siano** mosche (5v.13)
b. levarrà quella dureza che **sta** per mezzo de li denti (33v.9-10)
c. accioché non **ce habia** mosche (5v.14)

[6] Proveniente principalmente dai latini HINCE, IBI, ECCE HIC, vedi Rohlfs (1968 §899-901).

Quantitativamente la copula attestata maggiormente (34 occ.) è *essere*, seguita da *avere* (7 occ.) e si nota, proprio in questa fase storica, come emerga la copula *stare* (6 occ.) che odiernamente è quella maggioritaria nella Campania *stricto sensu* e nell'area Apulo-barese (Andriani 2017).
Da un primo spoglio dei dati emerge chiaramente come il costrutto esistenziale nel '400 napoletano non avesse una chiara struttura, né presentasse diffrazione funzionale delle copule e quanto la situazione linguistica sincronica risentisse certamente della situazione di bilinguismo catalano-napoletano, come emerge anche da altri tratti linguistici del manoscritto (ad esempio la morfologia delle forme del futuro e l'uso della preposizione DE nelle perifrasi deontiche (Izzo 2023). Inoltre, un dato chiaro evidenzia che la copula con *avere* presenta le stesse caratteristiche odierne come l'assenza di accordo morfosintattico con il pivot, il pivot indefinito (tranne nel cilentano), unitamente alla presenza opzionale della proforma. Infine si può anche concordare, data la fase di assestamento strutturale della costruzione esistenziale, che non vi sono forti vincoli semantici di restrizione sul pivot. Il dato più interessante, però, resta una probabile datazione dell'emergere della copula stare in area Campana.
Per quanto attiene alla scelta della sezione, si ritiene che la più adatta possa essere la 15 in quanto il manoscritto oggetto della proposta proviene dalla Napoli aragonese, al tempo non pienamente definita dal punto di vista geo-politico. Inoltre, il periodo storico in cui si colloca l'opera vede Napoli come centro multietnico e plurilingue dove le parlate locali convivono con il catalano di corte; ciò dal punto di vista della sociolinguistica si traduce in fenomeni di contatto che portano all'adozione, seppure lenta, di strutture sintattiche non autoctone. I dati riflettono anche su uno spaccato di cambiamenti linguistici in divenire rispetto ad un fenomeno non ancora analizzato nella sua ampia prospettiva per l'area campana.

Bibliografia

Amenta, L. (2002) «Costrutti esistenziali e predicazioni locative: un confronto tra siciliano e italiano antico». *SyntAnt.* Roma: Aracne. 17-31.

Andriani, L. (2017) *The Syntax of the dialect of Bari.* Unpublished dissertation, University of Cambridge. Bentley, D., Ciconte, F.M. & Cruschina, S. (2015) *Existentials and Locatives in Romance Dialects of Italy*. Oxford:
University Press.

Cennamo, M. & Cerullo, M. (2021) «I costrutti esistenziali nelle varietà del Cilento interno», in F. Chiusaroli (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, Roma, Il Calamo, pp. 263-280.

Izzo, P. (2023): «Multilinguismo e contatto linguistico nella Napoli del '400: fonti da un trattato inedito di mascalcia», *Romanistica Comeniana* 1, 21-47.

Manzini, M., R. & Savoia, L.M. (2005). *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, vol. 1. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.

McNally, L. (2011) "existential sentences", in C. Maienborn, K. von Heusinger, P. Portner (eds), *Semantics: an international handbook of natural language meaning*, II, Berlin, De Gruyter, pp. 1829-1848.

Rohlfs, G. (1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti.* 2 (3), Torino: Einaudi.

JOASSIN, Robin - *La différenciation dialectale répond-elle à des contraintes sociohistoriques ? Éléments de réponse à une question de linguistique générale par l'étude de la différenciation d'une sous-variété belgoromane : le wallon hutois*

Résumé

La variation spatiale de la langue est continue, mais organisée (Boutier 2011 : 353).

C'est là un acquis de la géographie linguistique, formulé ici par Marie-Guy Boutier, dans un des nombreux articles qu'elle a consacrés au sujet. La question que nous nous posons ici est la suivante : si cette variation est organisée, l'est-elle sous l'action de facteurs extralinguistiques ? Nous faisons face ici à un problème fondamental de linguistique générale. Selon nous, en faisant dialoguer les résultats obtenus grâce aux méthodes et outils de la géolinguistique historique belgoromane, tels qu'ils ont été éprouvés à l'Université de Liège, à ceux d'autres sciences humaines, à savoir l'histoire, la sociologie et la géographie, il est possible d'y apporter de précieux éléments de réponse. Pourtant, force est de constater que les dialectologues wallons se sont généralement montrés réticents à l'idée de traiter cette question en profondeur. Pourtant, en 1955, Elmer Bagby Atwood, dans sa contribution intitulée « The phonological divisions of Belgo-Romance », dans laquelle il délimite les variétés belgoromanes en se fondant sur des variables phonétiques, affirmait déjà ceci :

> […] every effort should be made to discover the correlation between bundles of isoglosses and various extra-linguistic phenomena such as geography, commerce, political and ecclesiastical divisions, and culture centers (Atwood 1955 : 389).

Dans cette contribution, nous nous proposons de combler cette lacune en plaçant le point focal de notre recherche sur une zone restreinte, afin d'être le plus précis possible. Nous nous occuperons donc de la différenciation du wallon hutois, variété de wallon liégeois qui est, à notre sens, encore trop méconnue. Celle-ci est parlée autour de la ville de Huy, à l'ouest de l'aire liégeoise, à ses limites avec l'aire namuroise (→ Carte 1).

En nous fondant sur les deux premiers tomes (aspects phonétiques et morphologiques) du vaste trésor qu'est l'*Atlas linguistique de la Wallonie* ainsi que sur *La différenciation dialectale en Belgique romane avant 1600* de Louis Remacle, les deux piliers des études sur la différenciation dialectale belgoromane, nous commencerons par situer chronologiquement la différenciation de cette sous-variété hutoise. Ensuite, nous la délimiterons dans l'espace. De là, tout en restant dans notre champ de recherche, nous entrerons dans un dialogue avec l'histoire, la géographie et la sociologie pour justifier d'un point de vue extralinguistique les résultats que nous avons obtenu sur le plan de la géographie linguistique historique. Inspiré des travaux de Norbert Weinhold (1985) ainsi que de Jean-Pierre Chambon et Yan Greub (2009, notamment), nous parlerons là de l'influence linguistique exercée par des pôles socioéconomiques et culturels. Nous aborderons également des facteurs historiques et géographiques qui permettent d'expliquer l'influence de ces pôles.

Carte

Carte 1 – Aire de la sous-variété hutoise identifiée par Remacle (1972 : 330), reportée sur un détail de sa carte des variétés belgoromanes (*Ibid.* : fig. 3)

Bibliographie

Atwood, Elmer Bagby, 1955. « The phonogical divisions of Belgo-Romance », *Orbis* 4, p. 367-389.

Baiwir, Esther / Boutier, Marie-Guy / Counet, Marie-Thérèse / Haust, Jean / Lechanteur, Jean / Legros, Élisée / Remacle, Louis, 1953-…. *Atlas linguistique de la Wallonie*, Liège, Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège.

Boutier, Marie-Guy, 1995. « Les scriptae françaises I. Wallonie », in : Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (ed.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik* II, Tübingen, Max Niemeyer, p. 290-300.

Boutier, Marie-Guy, 2011. « Dialectologie, géographie linguistique et étymologie-histoire des mots. Réflexions à partir de l'expérience wallonne », in : Overbeck, Anja / Schweickard, Wolfgang / Völker, Harld (ed.), *Lexicon, Varietät, Philologie. Romanistischen Sutien Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin/Boston, De Gruyter, p. 351-361.

Chambon, Jean-Pierre / Greub, Yan, 2009. « Histoire des dialectes dans la Romania : Galloromania », in : Ernst, Gerhard / Glessgen, Martin-Dietrich / Schmitt, Christian / Schweickard, Wolfgang (dir.), *Histoire linguistique de la Romania* 3, Berlin/New York, De Gruyter, p. 2499-2520.

Dierkens, Alain, 1990. « La ville de Huy avant l'an mil. Premier essai de synthèse des recherches historiques et archéologiques », in : *La genèse et les premiers siècles des villes médiévales dans les Pays Bas méridionaux. Un problème archéologique et historique. Actes du 14e colloque international de Spa du 6 au 8 septembre 1988*, Bruxelles, Crédit communal, p. 391-409.

Foulon, Michel / Poulain, Michel, 1998. « Frontières linguistiques, migrations et distribution spatiale des noms de famille en Belgique », *Espace géographique* 27, p. 53-62.

Haust, Jean, 1933. *Dictionnaire liégeois*, Liège, Vaillant-Carmanne.

Joris, André, 1959. *La ville de Huy au Moyen Âge. Des origines à la fin du XIVe siècle*, Paris, Les Belles Lettres.

Remacle, Louis, 1948. *Le problème de l'ancien wallon*, Liège, Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège.

Remacle, Louis, 1972. « La géographie dialectale de la Belgique romane », *Les dialectes de France au moyen âge et aujourd'hui. Actes de colloque*, Paris, Klincksieck, p. 310-335.

Remacle, Louis, 1992. *La différenciation dialectale en Belgique romane avant 1600*, Liège, Faculté de philosophie

et lettres de l'Université de Liège.
Saussure, Ferdinand (de), 2016 [1916]. *Cours de linguistique générale*, édition établie par C. Bally et A. Sechehaye, Paris, Payot.
Warnant, Léon, 1949. *La culture en Hesbaye liégeoise*, Liège, Vaillant-Carmanne. Wartburg (von), Walther, 1922-2002. *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine*
darstellung des galloromanischen sprachschatzes, Leipzig, Bonn, Basel, Klopp, Teubner, Zbinden (25 vol.).
Weinhold, Norbert, 1985. *Sprachgeographische Distribution und chronologische Schichtung. Untersuchungen zu M. Bartoli und nueren geographischen Theorien*, Hambourg, Buske.

KAISER, George A.; KRIEGER, Svenja; WEINGART, Anja; WIDERA, Carmen - Konstanz Corpus Annotation Tool (KonCAT) : Un outil logiciel de traitement de corpus (de textes parallèles) pour l'analyse et comparaison des langues (romanes)

Au cours des dernières décennies, le développement rapide du traitement électronique des données a entraîné la collecte d'énormes quantités de différents types de données sous différents formats. L'un des problèmes de ce développement est que les conditions de stockage de données changent constamment et qu'il est donc indispensable de maintenir les données à jour pour éviter qu'elles ne deviennent inutilisables. Un problème similaire existe pour l'annotation des données linguistiques. Elle dépend notamment des cadres théoriques actuels ainsi des priorités scientifiques et des questions de recherche. Dans ce domaine aussi, les changements sont permanents et peuvent rendre le traitement initial des données inadapté à l'étude de nouvelles questions.

Dans notre présentation, nous soumettons à la discussion un outil logiciel qui doit faire face à ces problèmes. Cet outil a été conçu pour un corpus de textes parallèles à l'université de Constance sous le titre de KonCAT (*Konstanz Corpus Annotation Tool*). Le corpus comprend une grande collection de traductions de la Bible dans nombreuses langues romanes - y compris les variétés dialectales et historiques - ainsi que dans quelques langues non-romanes (entre autres le latin, l'allemand, l'anglais et le basque). Il contient également les textes originaux et les traductions correspondantes (en langue romane) de la série de bandes dessinées *Astérix*, de de la série de livres pour enfants *Le Petit Nicolas* ainsi que de nombreuses séries de romans policiers (J.-C. Izzo, A. Camilleri, M. Vázquez Montalbán, J.-L. Bannalec). Les textes sont disponibles sous forme digital et subdivisés parallèlement les uns aux autres. Pour les traductions (modernes) de la Bible, la subdivision s'est produite automatiquement sur la base des divisions bibliques en versets. Dans *Astérix*, la saisie et la division du texte se font manuellement sur la base des bulles et des encadrés de texte. Les romans policiers et le Petit Nicolas sont subdivisés en phrases et en sous-phrases - selon l'occurrence d'un verbe conjugué. Jusqu'à maintenant, cela a été fait manuellement, car les tentatives de structuration automatique nécessitaient trop de retouches manuelles. Il va de même pour l'annotation linguistique automatique qui, jusqu'à présent, n'a pas encore produit des résultats entièrement satisfaisantes (Kalouli et alii 2018), mais qui pourront être améliorés progressivement - avec le soutien de l'expertise en linguistique informatique et de l'IA (Kuhn 2012, Doval & Sánchez Nieto 2020).

Le logiciel d'application est basé sur le web et s'oriente sur les principes FAIR (Chue Hong et alii 2021). Le principe de réutilisation du code source est d'une importance capitale. C'est pourquoi seuls des logiciels libres et des standards ouverts sont utilisés pour le développement de l'application et que l'application elle-même est publiée sous la licence European Public License (The EUPL-v12). Au niveau conceptuel, KonCAT se compose de quatre domaines :

a. Domaine du stockage des données avec fonctionnalités d'importation et d'exportation
b. Domaine des données linguistiques avec traitement, alignement, annotation et analyse (une recherche plain texte et de métadonnées basée sur une URL a été mise en œuvre à cet effet)
c. Domaine de la gestion des utilisateurs avec gestion des accès et des droits
d. Domaine de la bibliographie avec la gestion des données bibliographiques et des abréviations

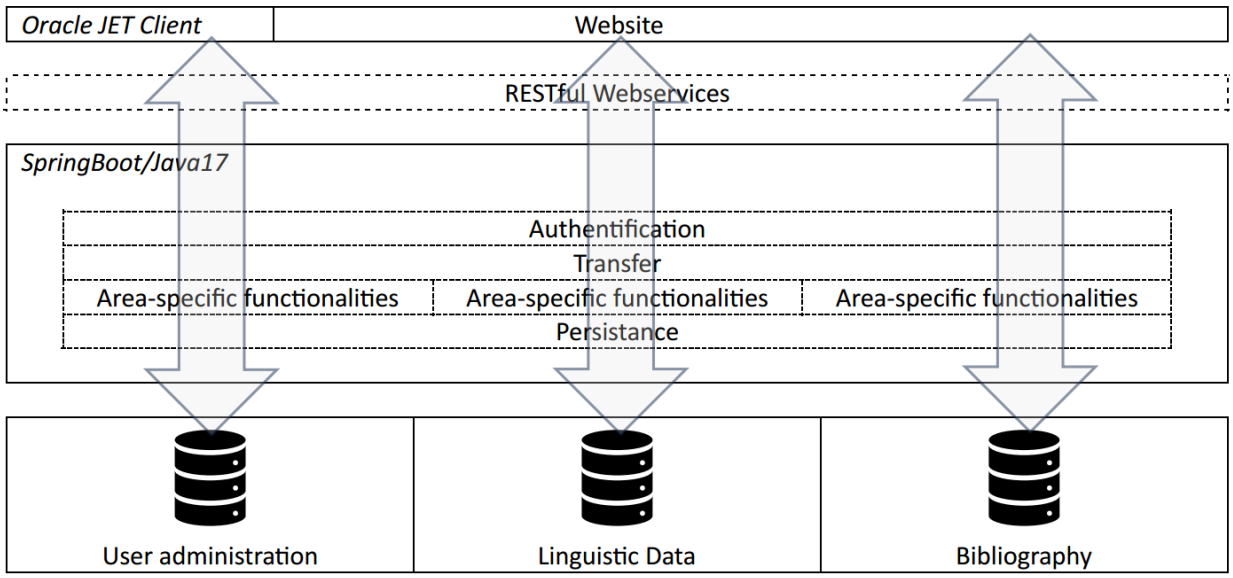


Tableau 1 : L'architecture du logiciel d'application

Deux motivations peuvent être mentionnées pour le développement de l'outil logiciel KonCAT.
La première motivation est l'annotation spécifique aux phénomènes étudiés et le caractère modifiable de l'annotation. L'un des principaux inconvénients des corpus annotés en ligne jusqu'à présent réside dans le fait que les annotations et les données de ces corpus ne puissent pas être modifiées ou complétées (Pintzuk 2019). Cependant, les annotations (automatiques ou manuelles) sont, d'une part, très sujettes aux erreurs et, d'autre part, dépendent des exigences individuelles de chaque chercheur. Pour cette raison, il existe souvent des évaluations différentes des mêmes données. Cela se manifeste, par exemple, dans la discussion sur la question de la classification de l'ancien français comme langue à verbe seconde où l'on peut constater de grandes divergences dans les décomptes concernant la position du verbe conjugué entre les différentes études (Kaiser 2002:78f, Wolfe 2021:51). Le logiciel présenté ici permettrait de saisir différentes annotations et ainsi de rendre visibles les raisons des différentes analyses (Weingart & Kaiser 2022).
La deuxième motivation est d'exploiter les possibilités de la technologie Web. Ils inclurent l'édition collaborative des données (création, annotation, recherche, affichage), la séparation du stockage des données et de la représentation des données, ainsi que l'agrégation des données à l'aide des annotations (métadonnées). Jusqu'á présent, de telles solutions pour le traitement des données n'ont que rarement été utilisées parce que les solutions logicielles adaptables ne sont pas disponibles gratuitement et parce qu'il existe un manque de connaissances dans le domaine des données de recherche et de la technologie logicielle pour construire une solution (Krefeld & Lücke 2023). Ici, l'outil logiciel KonCAT se présente comme première approche de solution.

Bibliographie

Chue Hong, Neil P. et al. 2021. FAIR Principles for Research Software (FAIR4RS Principles). *Research Data Alliance*. <hPps://doi.org/10.15497/RDA00065>

Doval, Irene & María Teresa Sánchez Nieto. 2020. Das Deutsch-spanische Parallelkorpus *PaGeS*: Aufbau und Nutzungsmöglichkeiten. In: B. de la Fuente Marina & I. Holl (eds.), *La traducción y sus meandros: diversas aproximaciones en el par de lenguas alemán-español*. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca, 319–341.

Kaiser, Georg A. 2002. *Verbstellung und Verbstellungswandel in den romanischen Sprachen*. Tübingen: Niemeyer.

Kalouli, Aikaterini-Lida, Katharina Kaiser, Annette Hautli-Janisz, Georg A. Kaiser & Miriam BuP. 2018. A multilingual approach to question classification. In: N. Calzolari & alii (eds.), *Proceedings of the Eleventh International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2018)*. Miyazaki: European Language Resources Association (ELRA), 2715–2720.

Krefeld, Thomas & Stephan Lücke. 2023. Sketching out a virtual framework for Romance geolinguisAcs. In: E. Pustka, C. Quijada Van den Berghe & V. Weiland (eds.), *Corpus Dialectology*. Amsterdam: Benjamins, 198–216.

Kuhn, Jonas. 2012. Analysierte Parallelkorpora für sprachvergleichende Grammatiken: Was können computerlinguistische Methoden leisten? In: L. Gunkel & G. Zifonun (Hgg.), *Deutsch im Sprachvergleich. Grammatische Kontraste und Konvergenzen.* Berlin: de Gruyter, 485–520.

Pintzuk, Susan. 2019. Adding linguisAc informaAon to parsed corpora. *Linguistic Issues in Language Technology* 18, 1–34.

Weingart, Anja & Georg A. Kaiser. 2022. Eine FAIRe Anwendungssorware für textbasierte Forschungsdaten. Das UV2 Annotationstool. *apropos [Perspektiven auf die Romania]* 9, 240–253.

Wolfe, Sam. 2021. *Syntactic Change in French.* Oxford: Oxford University Press.

KAMBLÉ-BAGAL, Nikita; TATOSSIAN, Anaïs - *L'évolution de l'écriture inclusive dans les médias écrits français et québécois*

L'écriture inclusive se définit comme « l'ensemble des attentions graphiques et syntaxiques qui permettent d'assurer une égalité de représentations des [genres] » (Haddad, Sebagh et Baric, 2019, p. 4). Son usage se répand dans la langue française depuis les années 2000 (Abbou et collab., 2018). La présente étude se concentre sur plusieurs techniques inclusives : la féminisation (forme féminine pour désigner une femme, par ex. « étudiante »), les doublets (énonciation systématique des formes masculines et féminines, par ex. « les étudiantes et les étudiants »), les doublets abrégés (combinaison du masculin et du féminin grâce à un signe typographique, par ex. « les étudiant·e·s »), les mots épicènes (termes qui prennent la même forme au masculin et au féminin, par ex. « journaliste »), les référents neutralisés (termes qui permettent de désigner des personnes sans se référer à leur genre, que ce soit des termes collectifs, par ex. « la communauté étudiante », ou des titres de fonction, par ex. « la direction »), les néologismes inclusifs (nouveaux mots ou termes inclusifs, par ex. le pronom « iel ») et l'accord de proximité (accord avec le terme le plus proche, par ex. « les étudiants et les étudiantes sont contentes »).

L'écriture inclusive est souvent décrite comme une nouvelle variété du français, qualifiée de « diaéthique », dans la mesure où elle reflète une sensibilité accrue aux questions de genre, d'identité et d'égalité, ainsi qu'à la performativité du langage (Alpheratz, 2018, p. 7). Cette variété du français est particulièrement intéressante parce qu'elle connait une évolution qui est beaucoup plus rapide que « la dynamique habituelle des évolutions langagières » (Klinkenberg, 2019, p. 21). En effet, il s'agit d'un des changements les « plus étendus et [les] plus rapides de l'histoire du français » (Rosier et Rabatel, 2019, p. 11). Bien que relativement récente, elle constitue déjà une étape de l'histoire du français (Alpheratz, 2019, p 71). Cette évolution rapide nous permet d'en examiner les principales phases (Alpheratz, 2019, p. 65), ce qui fait l'objet de notre étude.

Le Québec se distingue comme la première région francophone à promouvoir la féminisation (Gérardin-Laverge, 2020, p. 50 ; Martineau, Remysen et Thibault, 2022, p. 122), avec la publication d'un avis de recommandation sur la féminisation des titres dans la *Gazette officielle du Québec* le 28 juillet 1979. L'Office québécois de la langue française (OQLF) a depuis renforcé cette démarche avec des guides de féminisation, comme *Titres et fonctions au féminin : essai d'orientation de l'usage* (1986) et *Au féminin, guide de féminisation des titres et fonctions et des textes* (1991). Vers la fin des années 2000, la préoccupation au Québec est de dépasser la féminisation et d'incorporer d'autres techniques inclusives dans l'usage (Vachon-L'Heureux lors d'un entretien collectif dans Dumais et collab., 2008, p. 177). Nous relevons à ce sujet *Avoir bon genre à l'écrit : guide de rédaction épicène* (2006), qui inclut d'autres procédés, comme les doublets, et l'avis de recommandation de 2018, qui conseille l'utilisation des termes épicènes et des termes collectifs, entre autres. Plus récemment, l'OQLF fait paraitre une *Formation sur la rédaction épicène* en 2020, qui intègre diverses techniques inclusives comme les doublets abrégés et l'accord de proximité.

En revanche, la France est souvent perçue comme en retard sur ces questions par rapport à d'autres régions francophones (Cerquiglini, 2019, p. 31 ; Martineau, Remysen et Thibault, 2022, p. 122 ; Viennot, 2014, p. 105). Le gouvernement de Laurent Fabius a publié le 16 mars 1986 une circulaire relative à la féminisation dans le *Journal officiel de la République française* (Dister et Moreau, 2006, p. 41), mais celle-ci n'a jamais été appliquée. Il faut attendre une douzaine d'années pour qu'elle soit réactivée sous le gouvernement de Lionel Jospin, le 6 mars 1998. Au fil des années, l'écriture inclusive a progressivement gagné du terrain en France, bien au-delà de la seule féminisation. En 2015, le Haut Conseil à l'Égalité entre les femmes et les hommes (HCE) publie un *Guide pratique pour une communication publique sans stéréotype de sexe*, qui recommande des techniques telles les doublets et les doublets abrégés. Toutefois, à l'automne 2017, un débat sur l'écriture inclusive a éclaté dans les médias à la suite de la publication aux éditions Hatier d'un manuel scolaire de CE2 qui emploie des doublets abrégés (Manesse, Siouffi et collab., 2019, p. 5). En réponse à cette polémique, le Premier ministre, Édouard Philippe et le ministre de l'Éducation nationale, de la Jeunesse et des Sports, Jean-Michel Blanquer, ont déconseillé l'usage des doublets abrégés dans des circulaires publiées respectivement le 21 novembre 2017 et le 5 mai 2021.

L'examen des politiques linguistiques révèle un écart significatif dans l'acceptation de l'écriture inclusive. Dans la pratique, l'écriture inclusive est recommandée au Québec depuis quarante-cinq ans (1979), alors

qu'elle ne l'est que depuis un peu plus de vingt-cinq ans en France (1998), et ce, non sans réticences. C'est pour cette raison que notre étude se concentre sur ces deux régions. Notre question de recherche est la suivante : comment est-ce que l'usage de l'écriture inclusive évolue dans les médias écrits québécois et français entre 2000 et 2020 ? Notre objectif est double. D'une part, nous nous intéressons à la progression des techniques inclusives sur une période de vingt ans. Notre hypothèse est que tous les procédés sont présents en plus grande quantité en 2020 qu'en 2000, mais que l'écart est moins marqué pour les techniques recommandées de longue date (comme la féminisation et les termes épicènes). D'autre part, nous comparons la prévalence de l'écriture inclusive dans les quotidiens québécois et français, en supposant qu'elle est plus largement adoptée au Québec, où les recommandations sont antérieures.
Pour répondre à cette question, nous proposons une étude linguistique d'un corpus d'articles provenant des quotidiens français *Libération* et *Le Monde* et des quotidiens québécois *La Presse* et *Le Devoir*. La presse écrite retient notre attention parce qu'elle joue un rôle décisif dans « l'adoption ou le rejet de normes langagières » (Haddad et Sebagh dans Viennot, 2018, p. 119). Nous nous concentrons sur deux périodes spécifiques : l'année 2000, qui marque le début de la diffusion des techniques inclusives dans la langue française et l'année 2020, quelques années après la controverse de 2017. Nous examinons deux articles par mois par périodique, c'est-à-dire 24 articles par journal pour chaque année à l'étude. Nous analysons donc 96 articles publiés en 2000 et 96 articles publiés en 2020, pour un grand total de 192 articles. Nos résultats préliminaires indiquent que notre première hypothèse est partiellement confirmée : la grande majorité des techniques inclusives sont largement plus présentes en 2020 qu'en 2000 mais l'écart entre les deux années est tout aussi important pour les techniques qui rencontrent des résistances (par ex. les doublets abrégés) que les techniques qui sont déjà bien établies (par ex. la féminisation). Notre deuxième hypothèse est infirmée parce que l'écriture inclusive semble généralement plus appliquée dans les journaux français, *Libération* et *Le Monde*, que dans les journaux québécois, *La Presse* et *Le Devoir*.

Bibliographie

ABBOU, Julie, et collab. (2018). « Qui a peur de l'écriture inclusive ? Entre délire eschatologique et peur d'émasculation : Entretien », *Semen*, nº 44.

ALPHERATZ (2018). « Français inclusif : conceptualisation et analyse linguistique », *SHS Web of Conferences*, vol. 46, nº 13003, p. 1-21.

ALPHERATZ (2019). « Français inclusif : du discours à la langue », *Le discours et la langue. Revue de linguistique française*, p. 53-74.

CERQUIGLINI, Bernard (2019). « La parité dans la langue. Réflexions sur une exception française », *Le discours et la langue. Revue de linguistique française*, p. 27-39.

DISTER, Anne et Marie-Louise MOREAU (2006). « "Dis-moi comment tu féminises, je te dirai pour qui tu votes." Les dénominations des candidates dans les élections européennes de 1989 et de 2004 en Belgique et en France », *Langage et société*, vol. 1, nº 115, p. 5-45.

DUMAIS, Hélène, et collab. (2008). « De la féminisation des titres à la rédaction épicène : regards croisés sur la parité linguistique », *Recherches féministes*, vol. 21, nº 1, p. 171-182.

GÉRARDIN-LAVERGE, Mona (2020). « Queeriser la langue, dénaturaliser le genre », *Cahiers du genre*, vol. 2, nº 69, « Genre, langue et politique : Le langage non sexiste en débats », p. 31-58.

HADDAD, Raphaël (dir.), Chloé SEBAGH et Carline BARIC (2019). *Manuel d'écriture inclusive*, [Livre numérique], Paris : Mots-Clés, 4e éd., fichier PDF, 28 p.

KLINKENBERG, Jean-Marie (2019). « Quelle écriture pour quelle justice ? "Écriture inclusive" et politique linguistique », *Le discours et la langue. Revue de linguistique française*, p. 15-26.

MANESSE, Danièle, Gilles SIOUFFI (dir.), et collab. (2019). *Le féminin & le masculin dans la langue : L'écriture inclusive en questions*, Paris : ESF sciences humaines, 208 p.

MARTINEAU, France, Wim REMYSEN, et André THIBAULT (2022). *Le français au Québec et en Amérique du Nord*. Paris : Éditions Ophrys, 384 p.

ROSIER, Laurence, et Alain RABATEL (2019). « L'écriture inclusive, au défi de toutes les inclusions, des contraintes de la langue et des stéréotypes discursifs », *Le discours et la langue. Revue de linguistique française*, p. 7-13.

VIENNOT, Éliane (2014). Non le masculin ne l'emporte pas sur le féminin ! : petite histoire des résistances de la langue française, Donnemarie-Dontilly, France : Éditions iXe, coll. « xx – y – z », 118 p.

VIENNOT, Éliane (2018). Le langage inclusif : pourquoi, comment, Donnemarie-Dontilly, France : Éditions iXe, coll. « xx – y – z », 142 p.

KIHAÏ, Dimitru - Falsifier les documents au Moyen Âge : pratiques et conscience linguistique

La fabrication d'un faux s'avère un travail complexe requérant une approche bien spécifique. Les faux les plus éloignés chronologiquement sont le plus facile à démasquer mais il n'en reste pas moins que même dans le cas de ceux fabriqués deux ou trois siècles plus tard, leur analyse apporte des informations bien précieuses. Le faussaire aura sans doute besoin d'un modèle et il mettra tout en œuvre pour s'en inspirer le plus fidèlement possible. Il devra ensuite préparer son support et tenter de reproduire une écriture qui ne lui est pas familière. Mais cela n'est que l'une des grandes difficultés matérielles dans le processus de reconstruction. Vient ensuite la rédaction proprement dite et c'est à cette étape que le faussaire devra se surpasser. Tenter de reproduire une langue ancienne tout en essayant de rester compréhensible devant un public contemporain, voilà un exercice des plus difficiles à réaliser.

La confection des faux a toujours été favorisée par une demande plus ou moins constante et des commanditaires divers. Dans une grande chancellerie, les faussaires sont des scribes connaissant le fonctionnement interne et les pratiques de cette institution. Citons à titre d'exemple les faux produits par le personnel de la chancellerie royale sous le règne de Philippe VI, motivant d'ailleurs l'ordonnance de 1343 mise en place pour lutter contre la prolifération des faux car « le roi avoue que depuis dix ans les faux se sont tellement répandus qu'il n'est plus possible d'y voir clair » (Bautier 1965, 419). Dans ce cas précis, lorsque les faux sont contemporains c'est-à-dire chronologiquement identiques à l'action diplomatique, il s'avère très difficile voire impossible de s'appuyer sur des critères linguistiques pour les démasquer. Mais plus l'écart se creuse, plus les changements linguistiques se manifestent et il serait a priori envisageable de proposer des découpages chronologiques afin de saisir les phases de ce changement. Plus intéressant encore, il serait opportun de prendre en compte les jugements des contemporains amenés à se prononcer sur les faux. Par exemple, dans l'affaire des chartes fausses de Robert d'Artois, datées de 1286, 1302 et 1325 mais écrites en 1330, les enquêteurs ont mis en avant surtout des critères extra-linguistiques : écriture trop moderne et encre trop fraîche, parchemin trop récent et trop fin pour être gratté en cas de faute, sceaux et lacs de soie trop anciens.

Un faux réalisé dans un scriptorium abbatial impliquera sans aucun doute le prélat lui-même qui confiera cette tache à un scribe de confiance, ayant accès aux archives de l'institution ecclésiastique. Par rapport aux faux réalisés dans une chancellerie bien constituée, ayant une multitude de commanditaires, les actes contrefaits dans un scriptorium de moindre importance concerneront quasi exclusivement les intérêts de cette même institution ecclésiastique. L'analyse de ces faux même assez tardifs, produits vers 1500, peut elle-aussi apporter des informations très utiles pour saisir les étapes du changement linguistique.

Bibliographie

Bautier, Robert-Henri, 1965. Recherches sur la chancellerie royale au temps de Philippe VI (deuxième article), Bibliothèque de l'école des chartes 123/2, 313-459.

DocLing = Glessgen, Martin et al., Les plus anciens documents linguistiques galloromans, http://www.rose.uzh.ch/docling/.

FEW = Wartburg, Walther von, Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes, 25 vol., Leipzig/Bonn/Bâle, Teubner/Klopp/Zbinden, 1922-2002, https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view.

Gigot, Jean-Gabriel, 1974. Documents linguistiques de la France (série française), publiés par Jacques Monfrin, avec le concours de Lucie Fossier. Vol. I : Chartes en langue française antérieures à 1271 conservées dans le département de la Haute-Marne, Paris, CNRS.

Lanher, Jean, 1975. Documents linguistiques de la France (série française), publiés par Jacques Monfrin. Vol. II : Chartes en langue française antérieures à 1271 conservées dans le département des Vosges, Paris, CNRS.

Pelicier, Paul et al. (éd.), 1949. Inventaire sommaire de la Série H. Clergé régulier, t. 1, Châlons-sur-Marne, Archives de la Marne.

Poncet, Olivier (dir.), 2011. Juger le faux : (Moyen Âge - Temps modernes). Nouvelle édition [en ligne].

Paris, Publications de l'École nationale des chartes, <http://books.openedition. org/enc/253>.
Poulle, E., 1982. « Les faux de Robert d'Artois et l'histoire de l'écriture », in: Lejeune, R. / Deckers, J. (éd.), Clio et son regard. Mélanges d'histoire, d'art et d'archéologie offerts à Jacques Stiennon, Liège, P. Mardaga, 519-534.

KOCH, Stefan - Un caso especial de inflexión adverbial en las lenguas romances: sintagmas preposicionales con adjetivos declinados en concordancia con subjeto u objeto

En la descripción lingüística de las lenguas romances, la existencia de adjetivos adverbios, o sea adjetivos que están utilizados como adverbios sin marca adicional de su adverbialidad (p. ej. Es. *voy rápido a comprar del sal*, cf. Hummel, 2014, 2021), es un rasgo conocido, aunque se sigue leyendo a veces en varios autores que estos adverbios cortos (para la terminología Company Company, 2018) se distinguen de los homófonos adjetivos por el hecho gramatical de que no se declinan (ni en función de la categoría "número", ni en función de "género"). Esta última asunción, se ve deshecha por los recientes trabajos de varios autores (p. ej. Ledgeway, 2011; Ledgeway & Silvestri, 2016; Silvestri, 2017; Hummel, 2000), que también ponen en relieve el hecho de que estos adjetivos-adverbios con marcas de declinación adicionalmente puedan concordar con el subjeto o el objeto de la oración correspondiente. Un factor todavía poco conocido es la observación de que también sintagmas preposicionales adverbiales del tipo "preposición más adjetivo" no solo puedan mostrar inflexión (número y género), pero también concordancia con subjeto u objeto. Así las delimitaciones entre las categorías sintácticas 'adverbio' y 'predicativo', en el caso de dicho adjetivos-adverbios, y también de los dichos sintagmas verbales, se disuelven hasta un cierto grado, sea en diacronía o en sincronía. Consideremos el siguiente ejemplo (1) del español peruano del siglo XVIII, que evidencia inflexión en adjetivos-adverbios y sintagmas preposicionales adverbiales (formas relevantes en corchetes):

(1) Español peruano, 1747, Jorge Juan y Antonio de Ulloa, *Noticias secretas de América* (ed. Luis J. ramos Gómez, Madrid, CSIC, 1985), recopilado en CDH
¿cuál será la que podría darse capaz de salvar el cargo de que, aun no llegando toda la guarnición a la quinta parte de la que debía haber por dotación, se pasasen las revistas [por completas]? *De lo cual no sólo fuimos instruidos en aquella ciudad por algunos sargentos que nos aseguraron que aunque sus compañías pasaban* [por completas] *en las revistas, distaban tanto de estarlo que, entre oficiales y soldados, apenas llegaban a 15 hombres, y algunas tenían menos, sino que también lo reconocimos en algunas de las mismas certificaciones de las revistas que se envían a la Caja Real de Quito como descargo del situado que se remite de ella anualmente, en las cuales van siempre* [completas] *las compañías.*

Se nota que, sean las dos instancias de adjetivos formando parte de un sintagma preposicional adverbial, sea el adjetivo adverbio coinciden en número y género con los correspondientes sujetos de las (sub-)oraciones en las cuales se encuentran.

El fenómeno se halla también en otros siglos y en otras lenguas romances, p.ej. en los siguientes ejemplos (2–3) del español:

(2) Español, 1604, Mateo Alemán, *Segunda parte de la vida de Guzmán de Alfarache. Atalaya de la vida humana* [España] (ed. José María Micó, Madrid, Cátedra, 1987], recopilado en CDH

En esto anduvo el mozo tan discreto como solícito y tan solícito como enamorado, procediendo con tan honrados y buenos términos, que muy [en breves] * *granjeó de todas las voluntades, no pesándoles de sus visitas, antes con ellas ya recebían regalo.*

(3) Español, 1625, Gonzalo Correas, *Arte de la lengua española castellana* [España] (ed. Emilio Alarcos García, Madrid, CSIC, 1954), recopilado en CDH
[…] la dizion en la silaba que conviene, sin diferenziarse de los otros dos en alargar, ni acortar: i que de camino púdo por ventura denotar la calidad de la silaba corta ó larga distinta cosa del tono. I esto segundo no sienpre, que su agudo i grave se escriven tanto [en largas] *como* [en breves], *aunque el zircunflexo no mas de* [en largas], *unos, i otros con ziertas condiziones, que tengo* [por mui vanas]. *I en no tener el agudo i grave propias*

silabas breves, ó largas, hallo que no avia en los tres diferenzia en el tono, demas que si la huvo en la cantidad de […]

Aunque *en largas* y *en breves* en (4) son probablemente construcciones elípticas, y *por mui vanas* se explica por el carácter predicativo del adjetivo *vano* en este sintagma verbal en combinación con el verbo perifrástico *tener por*, mientras que *en breves* en (3) probablemente originariamente estaba construido con un sustantivo que le seguía, pero que está tachado en el documento original hoy día, (2) y (3) comprueban que hay más material de estos sintagmas preposicionales adverbiales específicos que todavía espera ser aprovechado y estudiado con más profundidad.
La presente comunicación quiere, en adición a presentar un banco de datos más exhaustivo de las formas particulares en cuestión, dar una primera visión de las condiciones morfo-sintácticas y semanto-pragmáticas que podía favorecer la aparición de tales constelaciones poco comunes de inflexión adverbial en las lenguas romances, con especial hincapié en el español y el italiano y los correspondientes dialectos y/o variedades (p. ej. variedades habladas en Latinoamérica, etc.), dónde sea aplicable.

Bibliografia

Company Company, C. (2018). Adverbios cortos y adverbios largos en el español. Una comparación gramatical interna diacrónica. In J. M. Enguita (Hrsg.), *Actas del X Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española* (Bd. 1, S. 603–621). Institución «Fernando el Católico» and Excma. Diputación Provincial de Zaragoza.

Hummel, M. (2000). *Adverbale und adverbialisierte Adjective im Spanischen. Kontruktionen des Typs „Los ninos duermen tranquilos" und „Maria corre rápido"*. Narr.

Hummel, M. (2014). Adjetivos adverbiales. In Concepción Company Company (Hrsg.), *Sintaxis histórica de la lengua española. Tercera parte: Adverbios, preposiciones y conjunciones. Relaciones interoracionales.* (Bd. 1, S. 616–733). Universidad Nacional Autónoma de México & Fondo de Cultura Económica.

Hummel, M. (2021). II Introduction linguistique à l'adjectifadverbe. In M. Hummel & A. Gazdik, *Dictionnaire historique de l'adjectif-adverbe* (S. 19–104). De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110629675-002

Ledgeway, A. (2011). Adverb agreement and split intransitivity: Evidence from Southern Italy. *Archivio glottologico italiano*, *96*, 31–66.

Ledgeway, A., & Silvestri, G. (2016). L'accordo degli avverbi aggettivali e del participio passato nei dialetti meridionali'. In P. Del Puente (Hrsg.), *Atti del IV Convegno internazionale di dialettologia – Progetto A.L.Ba* (S. 163–185). Osanna Edizioni.

Silvestri, G. (2017). Adverb agreement in the dialects of the Lausberg Area. In M. Hummel & S. Valera (Hrsg.), *Adjective-adverb interfaces in Romance* (S. 173–204). John Benjamins Publishing Company. https://doi.org/10.1075/la.242.07sil

KULLMANN, Dorothea - *Nouvelles observations sur la langue de Daurel et Beton : la déclinaison et les corrections*

La copie unique de l'épopée occitane *Daurel et Beton* présente un texte qui suggère une préhistoire complexe, s'étant déroulée en plusieurs phases : des passages en alexandrins dans un texte par ailleurs rédigé en décasyllabes, des allusions politiques et des éléments linguistiques imitant le français dans des passages également bien délimités, mais allant au-delà des passages en alexandrins, des rimes de type français et de type occitan, des corrections et des ajouts attribuables à des mains différentes et des traits linguistiques régionaux difficilement conciliables avec une seule scripta régionale. Bien que la plupart de ces faits soient bien connus, ils n'ont guère été pris en compte dans les descriptions de la langue du poème et les tentatives de localisation. Meyer (1880) et Kimmel (1971) s'en tiennent à la distinction traditionnelle entre la langue de l'auteur et la langue du manuscrit ; Lee (1991, 2002) se contente d'indications approximatives, sans les développer. Dans une précédente étude (Kullmann, à paraître), nous avons déjà préconisé une étude plus génétique de la copie, démontrant, entre autres choses, que, dans le texte subsistant, on peut encore déceler deux strates linguistiques différentes, l'une gasconne, l'autre appartenant peut-être à la frange occidentale du languedocien. La différenciation de ces deux *scriptae*, dont l'une doit être celle du copiste principal et l'autre, celle de son modèle immédiat, s'impose du fait qu'une partie du texte qu'on peut séparer du reste pour d'autres raisons, d'ordre matériel (le début, très fautif et copié sans doute sur un modèle endommagé), s'en distingue aussi par sa *scripta*.

Dans notre contribution, nous voudrions reprendre un aspect particulier, les déviations par rapport aux paradigmes de déclinaison du languedocien standard. En effet, ces « fautes » de déclinaison (moins fréquentes que les éditeurs précédents l'ont donné à entendre) semblent également se concentrer sur certains passages, et peu sont garanties par les rimes. Une bonne partie des corrections médiévales visent de toute évidence à rétablir une déclinaison correcte (celles d'un des correcteurs ultérieurs, mais peut-être aussi certaines des celles faites en cours de copie – nous comptons faire des vérifications sur le manuscrit). On sait que le gascon, sur une bonne partie de son territoire, est caractérisé par une déclinaison déficitaire, qui pourrait éventuellement remonter à ses origines (Field 2014), mais qui n'est pas non plus généralisée (Allières 1995). D'un autre côté, il ne faut pas non plus oublier que le manuscrit de *Daurel et Beton* date de la seconde moitié du XIVe siècle, donc d'une époque où la déclinaison périclitait dans tout le domaine occitan, si bien qu'il faut aussi s'attendre à des fautes de la part du copiste. À partir d'un relevé des particularités de déclinaison et des corrections la concernant, nous essaierons de démêler ce que l'on peut en tirer par rapport à la localisation de la composition de l'œuvre, à la stratification du texte principal de la copie et aux phases ultérieures de l'histoire de celle-ci.

Bibliographie rudimentaire

Meyer, Paul, *Daurel et Beton, chanson de geste provençale*, publiée pour la première fois d'après le manuscrit unique appartenant à M. A. Didot, par P.M., Paris: Didot 1880 (SATF).

Kimmel, Arthur S., *A Critical Edition of the Old Provençal Epic Daurel et Beton with Notes and Prolegomena*, Chapel Hill: University of North Carolina Press 1971.

Lee, Charmaine, *Daurel e Beton*, a cura di Ch. L., Parma: Pratiche Editrice 1991 (Biblioteca Medievale 19).

Lee, Charmaine, *Daurel et Beton*, a cura di Ch. L., https://www.rialto.unina.it/narrativa/daurel.htm, 2002.

Allières, Jacques, « Okzitanische Skriptaformen V. Gaskogne, Béarn. Les scriptae occitanes V. Gascogne, Béarn », dans Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), vol. II,2, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 450-466.

Chabaneau, Camille, [compte rendu de l'éd. Meyer], *Revue des langues romanes* 20, 1881, pp. 246-260.

Field, Thomas, « La déclinaison en ancien gascon », dans : *Los que fan viure e treslusir l'occitan. Actes du Xe congrès de l'AIEO, Béziers, 12-19 juin 2011*, Limoges 2014, pp. 177-185.

Kullmann, Dorothea, « La langue de *Daurel et Beton* : plaidoyer pour une étude génétique de la copie unique », à paraître dans les Actes du XXIIe Congrès international de la Société Rencesvals (Lille, juillet 2022).

Meyer, Paul, [réponse à Chabaneau], *Romania* 11, 1882, pp. 161-162.

LAI, Rosangela - *La variazione fonologica nel repertorio grafematico per le certificazioni del sardo*

Con la deliberazione n. 18/13 del 10.06.2022, la Regione Autonoma della Sardegna (RAS) approva il "repertorio grafematico sperimentale per la certificazione della lingua sarda". Si tratta delle norme ortografiche da utilizzarsi nell'ambito delle certificazioni per i livelli del QCER (Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue) del sardo. Queste norme grafiche, anche se "di carattere 'orientativo' e sperimentale" e pensate per le certificazioni (p. 1), sono di fondamentale importanza perché rappresentano un cambiamento decisivo delle politiche regionali in tema di standardizzazione e riconoscimento della variazione interna al sardo.

Le nuove norme arrivano dopo due decenni travagliati per quanto riguarda le proposte di standardizzazione grafica delle varietà sarde. All'indomani dell'approvazione della legge 482/1999, la RAS avvia il suo programma di pianificazione linguistica che si esplicherà nella realizzazione, in pochi anni, di due diverse proposte a base logudorese, da adottarsi anche nelle aree di varietà campidanese.

Il primo standard è noto come Limba Sarda Unificada (LSU) ma viene presto ritirato a causa dell'opposizione incontrata sia presso il pubblico, sia in contesto accademico (Tufi 2013: 150). La ragione principale delle contestazioni era che lo standard si basava esclusivamente su una varietà logudorese. Le varietà campidanesi furono completamente trascurate. Alcuni anni dopo, nel 2006, la RAS prova a porre rimedio a queste contestazioni con l'approvazione di un nuovo standard, denominato Limba Sarda Comuna (LSC). Nonostante le continue rassicurazioni sul fatto che la LSC fosse il risultato di un'attenta mediazione tra le varietà sarde, quasi delle excusationes non petitae, è evidente che la LSC si distacca assai modestamente dal suo predecessore. La LSC è infatti un altro standard a base logudorese con sporadiche concessioni al campidanese (Calaresu 2008; Blasco Ferrer 2011; Lőrinczi 2013; Tufi 2013; Lai 2017, 2018, 2019). Le obiezioni che erano state indirizzate alla LSU si ripresentano con la LSC, generando anche forme di aperta opposizione istituzionale nelle aree campidanesi. L'esempio più lampante è la ex Provincia di Cagliari che adotta, in aperto contrasto con la RAS, un altro standard noto come Arrègulas (Comitau 2009; Lai 2019). Arrègulas, a differenza della LSU e della LSC, è una proposta a standard duplice, che tenendo conto della classificazione bipartita propone due forme standard: una per le varietà di tipo campidanese e un'altra per le varietà logudoresi.

È solo nel 2018, con la legge regionale n. 22 del 3 luglio 2018 che si assiste ad un cambio di rotta in cui si prevede l'elaborazione di una nuova proposta di standard, che tenga conto delle "macrovarietà storiche e letterarie campidanese e logudorese" e più in generale delle diverse "parlate diffuse nelle singole comunità locali" (Art. 8).

Le nuove norme grafiche del 2022 si inseriscono quindi in un periodo di rinnovata attenzione al rispetto della variazione fonologica interna del sardo. In questo contributo, ci focalizzeremo sulle scelte operate dagli estensori delle nuove norme al fine di valutare l'effettiva rappresentatività delle diverse aree dialettali dell'isola. Sotto diversi aspetti, l'orientamento sembra essere diventato più inclusivo rispetto al passato. Nella Premessa al Repertorio grafematico delle nuove norme, gli estensori dichiarano di aver tenuto conto della "variazione interna al continuum sardo", delle macroaree, delle grafie tradizionali, delle diverse proposte ortografiche come la LSC e Arrègulas (p. 2). L'intento è di "eliminare una caratterizzazione troppo specifica di tipo micro-areale", garantendo però "il rispetto della variazione macro-areale" (p. 2).

Esistono anche elementi di continuità che diventano palesi nella sezione intitolata "Indirizzi ortografici estratti dalla DGR 16/14 del 18.4.2006" (pp. 3-6). Il riferimento è alla LSC, uno dei due standard a base logudorese, il che non parrebbe funzionale alla maggiore inclusività dichiarata nella Premessa. Nella sezione menzionata infatti si riportano diversi estratti della LSC in cui si sottolinea la preferenza da accordare alle forme etimologiche con esempi dal logudorese (p. 3), es. avversione alla metatesi, assenza della prostesi nel caso dei nessi sC, ecc. Non è neanche chiaro che ruolo debbano avere nelle nuove norme gli ampi brani tratti dalla LSC in cui si fa riferimento alle forme da adottare nella fase di sperimentazione prevista per la stessa LSC, peraltro annunciata ma mai effettivamente avviata (pp. 3-6).

In questo contributo si approfondirà questa tensione, ravvisabile nelle nuove norme, tra conservazione e innovazione, tra l'accomodamento della variazione e l'impulso alla standardizzazione, con particolare attenzione alle sue ricadute culturali e didattiche.

Bibliografia

BLASCO FERRER E. (2011), La Limba Sarda Comuna. Al disopra di ogni variazione, in Lexikon, Varietät, Philologie: Romanistische Studien, Günter Holtus zum 65. Geburtstag, a cura di OVERBECK, A., SCHWEICKARD, W., VÖLKER H., Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 27-31.

CALARESU E. (2008), Funzioni del linguaggio e sperimentazioni linguistiche in Sardegna, «IANUA. Revista Philologica Romanica», VIII, pp. 1-17.

COMITAU/COMITADU = COMITAU SCIENTÌFICU PO SU SARDU STANDARD/COMITADU ISCIENTÌFICU PRO SU SARDU STANDARD (2019), Su sardu standard / Il sardo standard, Quartu S. Elena, Alfa editrice.

LAI R. (2017), Orthography development in Sardinia. The case of Limba Sarda Comuna, in Creating orthographies for endangered languages, a cura di JONES M. C. e MOONEY D., Cambridge, CUP, pp. 176-189.

LAI R. (2018), Language planning and language policy in Sardinia, «Language problems and Language Planning» XLII, pp. 70-88.

LAI R. (2019), Arrègulas: Oral Poetry and Minority Language Standardisation, «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali», V, pp. 477-495.

LŐRINCZI M. (2013), Linguistica e politica. L'indagine sociolinguistica sulle 'lingue dei sardi' del 2007 e il suo contesto politico-culturale, in Actes du XXVIe congrès international de linguistique et de philologie romanes, Berlin/New York, Walter de Gruyter.

TUFI S. (2013), Language ideology and language maintenance. The case of Sardinia, «The International Journal of the Sociology of Language» CCXIX, pp. 145-160.

Deliberazioni e Leggi Regionali

Deliberazione n. 18/13 del 10.06.2022, "Repertorio grafematico sperimentale per la certificazione della lingua sarda". Regione Autonoma della Sardegna.

Deliberazione n. 16/14 del 18.4.2006, "Limba Sarda Comuna. Adozione delle norme di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta in uscita dell'Amministrazione regionale". Regione Autonoma della Sardegna.

Legge Regionale n. 22 del 3.07.2018, "Disciplina della politica linguistica regionale".

LEHMANN, Valeria - Comporre, ripensare, ritoccare: esitazioni e ripensamenti in un manoscritto autografo bilingue di Francisco de Sá de Miranda

L'intervento si incentra sull'analisi delle varianti d'autore di un gruppo di poesie contenute nel manoscritto 3355 della Biblioteca Nacional de Portugal. Pur riportando un *corpus* molto ridotto in rapporto alla totalità della vastissima produzione letteraria di Francisco de Sá de Miranda (Coimbra, 1481-Amares, 1558), BNP 3355 è un testimone di straordinario valore per almeno due ragioni: in primo luogo, è l'unico autografo noto di uno dei massimi autori del Cinquecento iberico; in secondo luogo, è una delle poche raccolte di testi bilingui luso-castigliani pervenuteci autografe. La presenza di varianti d'autore è poi un'ulteriore rarità che consente di apprezzare non solo l'evoluzione del gusto di Sá de Miranda in materia di poesia, ma anche i progressi nella padronanza della sua seconda lingua, il castigliano: un confronto fra le correzioni ai testi in castigliano e le correzioni ai testi in portoghese, diverse per natura e per numero, lo dimostra.

Traendo vantaggio dalle caratteristiche eccezionali di questo manoscritto, una sorta di fotografia a lunga esposizione del castigliano di Sá de Miranda, si propongono, mediante una disamina delle correzioni e delle varianti, una sintesi delle esitazioni iniziali e un saggio delle soluzioni adottate in un secondo momento. In un'ottica più ampia, il caso di studio aggiunge un tassello a un ambito di ricerca, quello del bilinguismo letterario luso-castigliano, sul quale grava una pesante limitazione: non di rado il filologo si vede costretto a fondare considerazioni di carattere linguistico su testi a stampa, a volte addirittura postumi, esposti in quanto tali a ingerenze di editori e compositori portoghesi; tali interferenze, volontarie o involontarie, rischiano di falsare la reale percentuale dei lusismi nel castigliano dei letterati che elevavano la lingua del paese confinante a lingua letteraria. Il manoscritto BNP 3355 è invece un testimone chiave per questo campo di studi, dal momento che offre la possibilità di valutare, senza filtri, la consapevolezza linguistica di uno dei poeti più fecondi fra i *portugueses castellanizantes*.

Bibliografia essenziale

Francisco BETHENCOURT (a c. di) *La littérature d'auteurs portugais en langue castillane*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian - Paris, Centro Cultural Calouste Gulbenkian, 2002.

Martha BLANCO GONZÁLEZ - David GONZÁLEZ RAMÍREZ - Rita MARNOTO - Soledad PÉREZ-ABADÍN BARRO (a c. di), *Entre Italia, Portugal y España: ensayos de recepción literaria*, Santiago de Compostela, USC editora, 2021.

Ana Isabel BUESCU, *Aspectos do bilinguismo português-castelhano na época moderna*, in «Hispania. Revista española de historia», LXIV, CCXVI, 2004, pp. 13-38.

José CAMÕES - Filipa DE FREITAS (a c. di), *Poesia de Francisco de Sá de Miranda*, Lisboa, Imprensa Nacional Casa da Moeda, 2021.

Maria Sonsoles FERNÁNDEZ LÓPEZ, *O castelhano de Sá de Miranda no manuscrito autógrafo*, Tesi di *licenciatura* in Filologia romanza presentata alla Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, 1971.

José JIMÉNEZ RUIZ (a c. di), *Poesía castellana completa de Francisco de Sá de Miranda*, Málaga, Servicio de Publicaciones y Divulgación Científica de la Universidad de Málaga, 2010.

Ángel MARCOS DE DIOS (a c. di), *Aula Bilingüe: investigación y archivo del castellano como lengua literaria en Portugal*, Salamanca, Luso-Española de Ediciones, 2008.

José V. de Pina MARTINS, *Para uma tentativa de edição crítica das poesias de Sá de Miranda*, in *Critique textuelle portugaise. Actes du colloque. Paris, 20-24 Octobre 1981*, Paris, Centro Cultural Calouste Gulbenkian, 1986, pp. 147-161.

Valeria TOCCO, *Osservazioni sul bilinguismo in Portogallo (sec. XV-XVIII)*, «Il Confronto Letterario», XX, 1993, pp. 319-334.

Carolina Michaëlis de VASCONCELOS (a c. di), *Poesias de Francisco de Sá de Miranda*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1989 [Halle, Max Niemeyer, 1885].

Novos estudos sobre Sá de Miranda, Lisboa, Imprensa Nacional, 1911.

LENZI, Martina - *La temporalité dans la prose historique de Pierre Bersuire : une analyse de la 3e Décade de l'Histoire romaine.*

L'*Histoire romaine* de Tite-Live comprenait 142 livres, organisés en unités autonomes, les Décades, dont une grande partie a disparu dans l'Antiquité tardive. Au Moyen Age circulent seulement les Décades 1, 3 et 4, qui sont regroupées par Pétrarque au XIVe siècle ; le dominicain Nicolas Trevet en réalise un commentaire en latin avant 1329. La monarchie française s'intéresse beaucoup à l'*Histoire romaine*, vue comme « un traité d'éducation politique, militaire et morale » (Monfrin 1963), si bien qu'à la demande du roi Jean Le Bon, Pierre Bersuire traduit en français les trois Décades de Tite-Live entre 1354 et 1359.

C'est seulement grâce à la politique culturelle de Charles V que la traduction de Bersuire, à la suite d'une révision, devient un modèle pour les traducteurs des œuvres latines de la cour royale, comme Simon de Hesdin et Raoul de Presles, qui s'en inspirent. Sa diffusion très considérable est attestée par les soixante-dix manuscrits que nous en conservons ainsi que par les histoires romaines en français, comme celle de Jean Mansel (1464). Sur la version française de Bersuire reposent aussi des traductions de Tite-Live en anglais par John Bellenden, en castillan par Pedro Lopez Ayala et en catalan.

Rendre la syntaxe de Tite-Live en français a été l'une des plus grandes difficultés de Bersuire : lui-même, dans le prologue à son œuvre (BnF nafr 27401), avoue que « la tres haute maniere de parler », la *brevitas* latine et les signifiés insolites de certains mots le forcent à développer ses phrases pour rendre en français les aspects contenus dans les expressions très synthétiques du latin. C'est à Jean Rychner (1963) que nous devons une approche de la syntaxe de Bersuire comparée à sa source latine. L'étude porte sur un échantillon de la première Décade. Dans son analyse sur la cohérence du développement du récit, Rychner montre que quand le traducteur explicite les rapports entre les phrases latines, il les transpose en rapports de cause et conséquence ; en revanche, il néglige la temporalité comme s'il ne comprenait pas les relations temporelles, quelle que soit la structure latine les exprimant. Son interrogation sur la cause de cette négligence n'aboutit qu'à des hypothèses.

En suivant les questions issues de cette analyse, nous nous proposons d'examiner l'expression de la temporalité dans le livre 25 de la 3e Décade.

Klein (2009) identifie six moyens de noter le temps dans une langue, parmi lesquels on retrouve le temps et l'aspect verbal, les adverbes et les locutions temporelles et les *discours principles*, définis comme « the way in which sentences are organised into larger stretches of discours » (2009 : 41). Dans cette communication nous avons décidé d'analyser les deux derniers points d'expression de la temporalité car cela nous permettra d'aborder des questions morphosyntaxiques strictement liées à l'évolution de la langue ainsi que à la progression du récit dans un texte narratif.

Bersuire exprime tout d'abord la temporalité avec des adverbes comme « tantost » et « l'autre hier » ou par des locutions conjonctives de subordination comme « après que » et « puis que ». Dans un premier moment, notre étude se concentrera donc sur le repérage des locutions conjonctives exprimant la temporalité et sur leur fréquence d'emploi. La plupart des conjonctions temporelles naissent en moyen français et certaines, déjà employées par la langue ancienne, changent de valeur, de la simultanéité à l'opposition et de la postériorité à la causalité (Combettes 2023). Nous tâcherons donc de voir si la préférence apparente de Bersuire pour les rapports logiques de cause et de conséquence ne serait pas due au changement de la valeur des conjonctions et des locutions conjonctives plutôt qu'à la négligence effective des relations temporelles latines.

D'un autre côté, l'expression de la temporalité se relie strictement à l'emploi de la subordination et par conséquent à la progression du récit. Bersuire utilise majoritairement la juxtaposition typique de la prose narrative en langue vulgaire, qui préfère l'emploi de la coordination à la subordination, comme on le voit aussi dans les *Faits des Romains* (Rychner 1963 : 263). Il semble ne pas trop réfléchir à l'organisation de la phrase latine, pour laquelle il aurait pu s'aider du commentaire de Trevet, mais traduit plutôt au fil de la plume (Samaran – Monfrin 1962) : de cette façon il pose sur le même axe spatio-temporel des événements se développant à plusieurs moments différents (Rychner 1963 : 249). Des études plus récentes (Combettes 1993, 2006) ont toutefois montré que la progression thématique peut se charger de la progression du discours grâce à l'introduction de nouveaux référents et à l'importance de la position du thème et du rhème dans l'ordre des mots dans le discours. En moyen français se développe effectivement la progression à thèmes dérivés qui prévoit un nouveau système d'introduction de

l'information : la thématisation des rhèmes précédents permet d'apporter des informations nouvelles sur la base de la cohérence discursive. Ce type de progression comporte un changement de la structure syntaxique de la phrase même, notamment la disparition du schéma V2, comme dans les *Chroniques* de Jean de Molinet (1490), ainsi que l'emploi de référents et de connecteurs différents (Combettes 2006 : 85). Les informations précédemment reliées en deuxième plan acquièrent ainsi une autonomie dans le contexte général de l'hyperthème. Toutefois, avant la pleine acquisition de ce type de progression, il y a une zone de passage, qui voit une « progression mixte », où l'énoncé à sujet exprimé est suivi d'autres, introduisant des référents absents du contexte immédiat (2006 : 87). La prose de Bersuire pourrait se situer dans ce contexte d'évolution de la langue et des études de linguistique textuelle pourraient tout à fait aider à la compréhension de sa méthode de traduction.

A partir de ces notions et en s'inspirant aussi de la méthode d'enquête menée par Frédéric Duval sur la connexion interphrastique du *Romuleon* de Benvenuto da Imola (2003), nous voulons donc analyser la progression de la prose de Bersuire et par conséquent la structure syntaxique de ses énoncés : est-ce que sa traduction, effectuée parfois en apparence au fil de plume, présente une progression narrative ainsi que spatio-temporelle dans l'ordre de ses composants et de leurs relations syntaxiques ? Cette analyse ne peut que s'appuyer sur l'étude du texte latin de départ afin de rechercher l'évolution des relations temporelles ou bien d'en valider la disparition dans la traduction de Bersuire de l'*Histoire romaine*.

Dans cette communication nous nous proposons donc de répondre aux interrogations posées par le concept de temporalité et à sa *mise en place* dans la prose historique de Bersuire : l'analyse sera conduite sur plusieurs chapitres du 25e livre de la troisième Décade qui relatent la conquête de villes du sud de l'Italie par Hannibal. La succession événementielle y est particulièrement dense.

Bibliographie

Bat-Zeev Shyldkrot, Hava. « Conjonctions et expression temporelle-causale en français ». *Folia Linguistica Historica,* X/1-2, 1989 : 263-281.

Ben Hamad, Leïla. « La formation des locutions conjonctives : Le cas de lorsque ». *Corela* [En ligne], 16-1, 2018 :1-17.

Combettes, Bernard, et Sophie Prévost. « La disparition du schéma V2 en français : le rôle de l'opposition 'marqué' / 'non marqué' dans le domaine syntaxique ». *Colloque international : Disparitions et changements linguistiques*, Thomas Verjans et Claire Badiou-Monferran, Juin 2011, Dijon, France. pp.283-301.

Combettes, Bernard. « De la temporalité aux relations logiques : l'évolution de quelques locutions conjonctives en français ». *Studii de lingvistică*, 13, 1, 2023 : 11-30.

Combettes, Bernard. « Du moyen français à la Renaissance : phrase et développement de la prose ». *Une histoire de la phrase française*, Actes Sud, 2020 : 67-124.

Combettes, Bernard. « Grammaire de phrase, grammaire de texte : le cas des progressions thématiques ». *Pratiques : linguistique, littérature, didactique*, 77, 1993 : 43-57.

Combettes, Bernard. « L'analyse thème / rhème dans une perspective diachronique ». *Linx* [En ligne], 55, 2006 : 75-90.

Combettes, Bernard. « La formation des locutions conjonctives temporelles : le cas de dès que ». *Les connecteurs temporels du français*, Moline, E. et al. (éds), Rodopi, Amsterdam, 2006 : 1-19.

Combettes, Bernard. « La formation des locutions conjonctives temporelles : l'opposition *que – ce que* en moyen français ». *Les mots en qu- du français*, Lexique 18, Presses Universitaires du Septentrion, 2007 : 47-67.

Duval, Frédéric. « La connexion interphrastique dans deux traductions du Romuleon (XVe s.) ». *Le Moyen Français*, 2003, 51-53 : 211-247.

Klein, Wolfgang. « How time is encoded ». *The expression of time*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 2009 : 39-82.

Marchello-Nizia, Christiane. « Un problème de linguistique textuelle : la classe des éléments joncteurs de propositions ». *Etudes de syntaxe du moyen français*, Actes du colloque de Metz publiés par R. Martin, Paris, 1978 (*Recherches linguistiques*, 4) : 33-42.

Monfrin, Jacques. « Humanisme et traduction au Moyen Âge ». *Journal des savants*, 1963 : 161-190.

Rychner, Jean. « Observations sur la traduction de Tite-Live par Pierre Bersuire (1354- 1356) ». *Journal des savants*, 1963 : 242-267.

Samaran, Charles et Jacques Monfrin. « Pierre Bersuire, prieur de Saint-Eloi de Paris (1290 ? -1362) ». *Histoire littéraire de la France*, XXXIX, 1962 : 358-450.

Tesnière, Marie-Hélène. « Pierre Bersuire, traducteur des *Décades* de Tite-Live : nouvelles perspectives », *Quand les auteurs étaient des nains*. Turnhout, Brepols, 2019 : 113-158.

LEONARDI, Lino - *Per l'etimologia di "razza": contro l'inerzia della lessicografia*

L'etimologia dell'it. *razza*, da cui derivano gli equivalenti in tutte le lingue moderne, è stata oggetto di un dibattito che ha avuto protagonisti illustri nel Novecento, da Spitzer a Contini, da Wartburg a Sabatini, fino a Coluccia e Möhren. La soluzione del problema (afr. *haraz*) è stata individuata fin dal 1959 da un breve articolo di Contini, cui gli interventi successivi hanno aggiunto ulteriori argomenti. Tuttavia, lo stato attuale della lessicografia europea continua per lo più a ignorare tale etimologia, e se riconosce unanimemente che la diffusione del lessema ha il suo punto di partenza nella parola italiana, per essa dichiara un'origine incerta, o quanto meno discussa. Questo stato di cose si deve probabilmente alla voce del FEW, che nel 1960 inserì ancora il fr. *race* sotto il lemma lat. RATIO, indicando l'allora recentissima scoperta di Contini come problematica e bisognosa di conferme. È giunto il momento di riaprire e completare il dossier, nella speranza di poter provocare un aggiornamento generalizzato degli strumenti lessicografici.

Bibliografia essenziale

R. Coluccia, *La parola "razza" nella lingua e nella storia*, in *Razza, identità, culture. Un approccio interdisciplinare. Atti dell'incontro di studio, Lecce 28 settembre 2018*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiana, 2019, pp. 31-42

G. Contini, *I più antichi esempi di razza*, in «Studi di filologia italiana», 17 (1959), pp. 319-27 (poi in Id., *Frammenti di filologia e linguistica romanza*, a cura di G. Breschi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. II pp. 1319-26)

F. Möhren, *Afr. haraz : un cas de cuisine lexicographique*, in «Revue de linguistique romane», 61 (1997), pp. 439-52

L. Leonardi, *Razza. Preistoria di una parola disumana*, Bologna, il Mulino, 2024

F. Sabatini, *Conferme per l'etimologia di razza dal francese antico haraz*, in «Studi di filologia italiana», 20 (1962), 365-82

L. Spitzer, *RATIO > race*, in «American Journal of Philology», 62 (1941), pp. 129-43 (poi in Id., *Essays in Historical Semantics*, New York, Vanni, 1948, pp. 147-69; trad. it. *Storia della parola «razza»*, in Id., *Critica stilistica e storia del linguaggio*, Bari, Laterza, 1954, pp. 348-77)

W. von Wartburg, voce *RATIO*, in *FEW - Französisches Etymologysches Wörterbuch*, vol. X, fasc. 73-74, Basel, Zbinden, 1960, pp. 111-8

LEPORE, Vincenzina - *Sui rapporti analogici tra 'dare' 'fare' 'stare' e 'trarre' nelle varietà italoromanze settentrionali*

L'AGLIO (*Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini*) offre oggi agli studiosi una solida base di dati per gli studi grammaticali delle varietà italoromanze antiche (Barbato 2017 e 2019). La banca dati raccoglie infatti per ciascun lemma tutte le forme documentate nei testi significativi (TS) del *corpusOVI*, indicando per ognuna di esse i tratti morfologici, i tratti fonologici della base etimologica latina, i testi e dunque le varietà linguistiche in cui occorre, il numero di occorrenze in ciascun testo.
Uno dei settori su cui ci si sta concentrando è quello della morfologia verbale, in particolare quella relativa ai verbi che presentano forte allomorfia e/o suppletivismo su scala romanza e italoromanza. Per questa categoria sono stati finora schedati, tra gli altri lemmi, *dare*, *stare*, *fare*, *sapere*, *trarre* (sarà invece completata entro i primi mesi del 2025 la schedatura di *andare/gire/ire*, *dire*, *dovere*).
La descrizione morfologica e, relativamente agli etimi, fonologica di tali verbi permette oggi di ricostruirne i paradigmi nelle diverse varietà antiche rappresentate nel *corpusOVI* e in alcuni casi di rivedere o perfezionare le spiegazioni finora proposte sui rapporti analogici tra i diversi paradigmi.
Con l'intervento che qui si propone si intende presentare i dati emersi dalla schedatura di alcuni dei verbi su citati e proporre una ricostruzione degli influssi analogici intervenuti tra 'dare/stare', 'fare' e 'trarre' nelle varietà italoromanze settentrionali.
In particolare ci si concentrerà sulla base *da- sta- fa-*, la cui origine non è stata ancora chiarita, e sulla sua distribuzione rispetto a quella ricostruibile come **da*[ʧ]- **sta*[ʧ]- *fa*[ʧ]- nei paradigmi di 'dare', 'stare' e 'fare' nelle varietà antiche di genovese, chierese, pavese, padovano. I due tipi sembrano mostrare infatti una distribuzione complementare: secondo i dati offerti dall'AGLIO, il primo è presente esclusivamente nelle forme rizoatone del perfetto e nel congiuntivo imperfetto (*daesse staesse faesse*, accanto a *desse stesse fesse*), celle nelle quali non occorre mai il secondo, che invece si trova per lo più nell'indicativo imperfetto (es. pav. *daxeva staxeva faxeva*).
Si proverà poi a riesaminare la spiegazione di Schmid (1949, pp. 52-53) che voleva il tipo *daesse faesse staesse* formato a partire da un'analisi **da-o *sta-o* della 1ª pers. dell'indicativo presente e ad approfondire l'ipotesi, accennata da Meyer-Lübke (1890, § 458), secondo cui il modello sarebbe da individuare in 'trarre'. Si cercherà infine di dare conto della distribuzione delle basi *da- sta- fa-* e **da*[ʧ]- **sta*[ʧ]- *fa*[ʧ]-.

BIBLIOGRAFIA

AGLIO = *Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Marcello Barbato e Vincenzo Faraoni, <http://aglio.ovi.cnr.it/>.

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, a cura di Karl Jaberg – Jakob Jud, I-VIII, Zofingen, Ringier, 1928-1940.

Barbato 2017 = Marcello Barbato, *Per un atlante grammaticale della lingua italiana delle origini*, « Zeitschrift für romanische Philologie» 133, pp. 820-843.

Barbato 2019 = Marcello Barbato, *L'Atlante grammaticale della lingua italiana delle origini (AGLIO)*, «Bollettino - Centro di studi filologici e linguistici siciliani» 20, pp. 109-123.

Bertoletti 2005 = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.

Flechia 1886-1888 = Giovanni Flechia, *Annotazioni sistematiche alle* Antiche Rime Genovesi *(Archivio, II, 161-312) e alle* Prose Genovesi *(Archivio, VIII, 1-97)*, «Archivio Glottologico Italiano» 10, pp. 141-166.

Maiden 2018 = Martin Maiden, *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diacrony*, Oxford, Oxford University Press.

Meyer-Lübke 1890 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik*, Leipzig, Fues-Reisland.

OODRVM = *Oxford Online Database of Romance Verb Morphology*, diretto da Martin Maiden e John Charles Smith, <http://romverbmorph.clp.ox.ac.uk/>.

Parodi 1901 = Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano» 15, pp. 1-82.

Rohlfs 1966-69 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

Schmid 1949 = Heinrich Schmid, *Zur Formenbildung von* dare *und* stare *im Romanischen*, Bern, A. Francke.

LIBROVA, Bohdana - *Antéposition du complément d'objet dans les créoles français de la Caraïbe : aspects sémantiques, pragmatiques et implications typologiques*

Langues à ordre canonique SVO (Bernabé 1983 : 1, 584-630 ; Delumeau 2006 : 151), les créoles français de la Caraïbe usent de l'ordre XSV pour mettre en relief un élément de la phrase autre que le sujet. Cette contribution s'intéresse en particulier à la mise en relief du complément d'objet par son antéposition dans le schéma OSV.

La mise en relief de l'objet dans les créoles français de la Caraïbe s'effectue typiquement par le procédé de clivage, le morphème *sé* introduisant l'objet clivé, suivi du morphème relatif Ø, marquant la fonction objet (Damoiseau 2012 : 124 ; cf. McLellan 2024) ou bien au moyen de la dislocation avec reprise pronominale obligatoire de l'objet disloqué (Delumeau 2006 : 151) :

1) man sé lé sav […] si sé *djol moun* zot ka fouté (mart., PTM, 22/7/24) « je voudrais savoir si c'est de la gueule des gens que vous vous foutez »
2) *Pyè,* an ka sonjé'y toujou (guad., Delumeau 2006 : 152) « Pierre, je pense à lui toujours »

Notre contribution s'intéressera plus spécifiquement aux compléments d'objet antéposés sans marquage grammatical et sans dislocation (c'est-à-dire sans marqueur de clivage *sé* et sans reprise pronominale), tels que :

3) pa ni amortisè, *tout trou* ou ka santi « il n'y a pas d'amortisseur, tu sens tous les trous » (mart., PTM, 8/7/24)
4) mon vaumié trapé cocliche ! *tinnesse, jouque vérète dans zié* mon vaumié trapé ! (lettre de Dakoè, Guadeloupe, 1849, Hazaël-Massieux 2008 : 307)
« je préfère attraper la coqueluche ! la constipation, et même la varicelle dans les yeux je préfère attraper ! »

Cette structure sera étudiée en synchronie (à partir d'un corpus d'interventions orales d'auditeurs de la radio Martinique 1ère et d'un corpus littéraire) et en diachronie (corpus de textes en créole ancien de la Caraïbe, pour l'essentiel dans Hazaël-Massieux 2008), l'antéposition de l'objet sans marquage grammatical étant attestée dans les créoles étudiés dès le 18e siècle.

Nous nous interrogerons sur les implications pragmatiques et sémantiques de cet ordre de constituants, en arguant que selon les modalités d'inscription au contexte et les schémas intonatifs associés, il constitue une mise en relief du thème (topicalisation) ou du rhème (focalisation). Nous nous appuierons sur la théorie de la « perspective fonctionnelle de la phrase », élaborée par l'école linguistique de Prague (Daneš 1974, Firbas 1992, cf. Combettes 1983), pour évaluer le degré de dynamisme communicatif de l'objet antéposé, tout en étudiant sa combinatoire avec les types verbaux et des indices lexicaux et grammaticaux, tels que la détermination ou bien l'intensification adverbiale (ainsi, nous notons une fréquence élevée d'intensificateurs et de restricteurs tels que *tout, an sel, yenki* dans le syntagme antéposé). Nous nous interrogerons enfin sur le rapport entre la structure à objet antéposé et le clivage.

Selon nos observations, la plupart des occurrences attestées ne sont pas issues d'un clivage par effacement du focalisateur *sé* (contrairement à ce qui est avancé par Bernabé 1983 : 1, 612, Damoiseau 2012 : 129, Colot/Ludwig 2013, propriété 104 et Zribi-Hertz/Jean-Louis 2024 : 131), mais seraient des objets frontaux résultant d'une antéposition simple (« bare fronting »), stratégie de mise en relief présente dans de nombreux créoles (APiCS 2013, propriété 104, type 8), apparentée à l'un des procédés attestés dans des français régionaux (comme dans celui de Belgique, cf. Pohl 1984, cité par Blanche-Benveniste 1996 : 113) et dans le français populaire (Blanche-Benveniste 1996 : 113, Abeillé/Godard/Sabio : 2008). Nous en voulons pour preuve la présence de ces antépositions, dès les anciens textes créoles, dans des contextes incompatibles avec le clivage (cf. la gradation en 4), la spécificité intonative de ce schéma dans les créoles modernes, enfin sa fréquence importante dans certains créoles français de l'Océan Indien, comparativement au clivage (Syea 2017). Ainsi proposons-nous d'ajouter les créoles français à la liste des langues créoles présentant le type 8 « bare fronting » de la propriété 104 « Focusing of the noun phrase » dans APiCS (2013).

Bibliographie

1) Corpus

HAZAËL-MASSIEUX, Marie-Christine, 2008. Textes anciens en créole français de la Caraïbe. Histoire et analyse, Paris, Publibook.

MARBOT, François-Achille, 1846. Les Bambous. Fables de La Fontaine travesties en patois créole par un vieux commandeur, éd. CONFIANT, Raphaël, Ibis Rouge, PU créoles – GEREC/F, 2002.

PTM = Pawol tout moun (Le Répondeur), émission de la radio Martinique 1ère : https://la1ere.francetvinfo.fr/martinique/programme-audio/le-repondeur-pawol-tout-moun-e7d112d8-e41a-41c9-b51d-19a8c4b3badc/.

TONTON DUMOCO, 1905. Les Mémoires d'un Vonvon, éd. CONFIANT, Raphaël et al., Fort-de-France, K.Éditions, 2014.

2) Ouvrages théoriques

ABEILLÉ, Anne/GODARD, Danièle/SABIO, Frédéric, 2008. « Deux constructions à SN antéposé en français », *Congrès mondial de linguistique française*, Paris, p. 2361-2376, <https://doi.org/10.1051/cmlf08210>.

APiCS = MICHAELIS, Susanne Maria et al., 2013. *The Atlas of Pidgin and Creole Language Structures* online, <https://apics-online.info/>.

BERNABÉ, Jean, 1983. *Fondal natal. Grammaire basilectale approchée des créoles guadeloupéen et martiniquais*, Paris, L'Harmattan.

BICKERTON, Derek, 1981. *Roots of Language,* Ann Arbor, Karoma Publishers.

BLANCHE-BENVENISTE, Claire, 1996. « Trois remarques sur l'ordre des mots dans la langue parlée », *Langue française* 111, p. 109-117.

COLOT, Serge/LUDWIG, Ralph, 2013. « Martinican creole dataset », in APiCS, MICHAELIS, Susanne Maria et al., 2013.

COMBETTES, Bernard, 1983. *Pour une grammaire textuelle – La Progression thématique*, De Boeck, Duculot.

DAMOISEAU, Robert, 2012. *Syntaxe créole comparée. Martinique, Guadeloupe, Guyane, Haïti*, Paris, Karthala.

DANEŠ, František, 1974. *Papers of Functional Sentence Perspective*, La Haye, Mouton.

DELUMEAU, Fabrice, 2006. *Une description linguistique du créole guadeloupéen dans la perspective de la génération automatique d'énoncés*, thèse en linguistique, Université Paris X – Nanterre.

FIRBAS, Jan, 1992. *Functional Sentence Perspective in Written and Spoken Communication*, Cambridge University Press.

McLELLAN, Alina, 2024. « It-cleft constructions in Réunion creole », in *It-Clefts : Empirical and Theoretical Surveys and Advances*, éd. BONAN, Caterina/LEDGEWAY, Adam, Berlin/Boston, Mouton de Gruyter, p. 181-216.

SYEA, Anand, 2017. *French Creoles. A Comprehensive and Comparative Grammar.* Abingdon, Routledge.

ZRIBI-HERTZ, Anne/JEAN-LOUIS, Loïc, 2024. *Petit guide de créole martiniquais,* Paris, PU de Vincennes, coll. « Sciences du langage ».

LIEUTARD, Hervé; MÜLLER, Daniela; SICHEL-BAZIN Rafèu - Acquisition du contraste phonémique /e/-/ɛ/ en occitan L2 à travers l'allophonie [e]-[ɛ] en français L1 : étude comparative des accents du Midi et du Nord

L'apprentissage des langues régionales en France, notamment l'occitan, est confronté à des défis sociolinguistiques spécifiques. Contrairement à la situation des langues régionales en Espagne ou en Italie, l'interruption de la transmission familiale de l'occitan depuis plusieurs générations crée des difficultés pour les apprenantes contemporaines. Les jeunes locuteurs et locutrices n'ont souvent pour parler cette langue que leurs pairs ou eux-mêmes et elles-mêmes, contribuant à l'émergence d'un nouvel accent caractéristique des néo-locuteurs et néo-locutrices.

Problématique : Ce phénomène soulève des questions cruciales concernant l'acquisition phonologique de l'occitan comme L2, en particulier sur la manière dont certains contrastes phonémiques se maintiennent ou se perdent, notamment celui entre les voyelles antérieures /e/ et /ɛ/.

Pour les apprenantes dont la L1 est le français méridional, la neutralisation du contraste phonémique /e/-/ɛ/ complique l'apprentissage de ce contraste en occitan. En effet, les voyelles [e] et [ɛ] sont devenues des allophones en français méridional et leur réalisation est conditionnée par la prosodie : [ɛ] apparaît en (macro)syllabe fermée et [e] en (macro)syllabe ouverte. En revanche, le français septentrional maintient ce contraste en (macro)syllabe ouverte, mais le neutralise également en syllabe fermée.

L'occitan, de l'autre côté, oppose non seulement [tɛ] (« thé ») et [te] (« te ») en syllabe ouverte, mais aussi [sɛk] (« il/elle suit ») et [sek] (« sec ») en syllabe fermée, des distinctions difficiles à réaliser pour les apprenantes françaises.

Hypothèse : Nous formulons l'hypothèse que les locuteurs et locutrices du français septentrional, qui conservent l'opposition phonémique entre /e/ et /ɛ/ en syllabe ouverte, seront plus aptes à maîtriser cette distinction en occitan que les locuteurs méridionaux et les locutrices méridionales, pour qui cette opposition est neutralisée dans toute position (cf. le modèle d'acquisition d'une langue seconde PAM-L2, Best & Tyler, 2007). Cette capacité différenciée à acquérir les contrastes phonémiques en occitan pourrait avoir des implications significatives pour l'enseignement et la revitalisation de l'occitan.

De ceci découle l'hypothèse que, pour une fois, les locuteurs et locutrices de langue maternelle française à accent septentrional ont un avantage sur les locuteurs et locutrices du Sud, quand il s'agit d'acquérir un contraste phonémique important pour la distinction lexicale en occitan.

Méthodologie : Pour tester cette hypothèse, nous avons constitué un corpus d'enregistrements bilingues semi-spontanés de 15 locuteurs et locutrices dont la langue maternelle est le français et la langue seconde est l'occitan. L'étude se déroule en deux étapes :

Étape 1 : Nous analysons la réalisation des voyelles /e/ et /ɛ/ en français en fonction du type de syllabe (ouverte, fermée ou ouverte suivie d'une syllabe dont le noyau est un schwa). Nous mesurons la hauteur (F1) et l'antériorisation (F2) des voyelles, ce qui permet d'établir un continuum entre une allophonie totale (français méridional) et le maintien du contraste (français septentrional).

Étape 2 : Nous examinons ensuite la réalisation des voyelles /e/ et /ɛ/ en occitan chez les mêmes locuteurs et locutrices pour voir si leur production reflète l'identité phonologique des voyelles en occitan ou si elle est influencée par le type de syllabe, comme c'est le cas en français.

Résultats attendus : Nous nous attendons à ce que les locuteurs et locutrices qui maintiennent le contraste dans leur L1 français (type septentrional) soient plus susceptibles de maintenir la distinction phonémique en occitan en syllabe ouverte seulement, tandis que les locuteurs et locutrices ayant une allophonie totale en français (type méridional) tendront à neutraliser ce contraste en toute position syllabique.

Nous prévoyons que les locuteurs et locutrices ayant un accent du Sud de la France transféreront dans leur apprentissage de l'occitan la neutralisation phonologique présente dans leur variété maternelle. Concrètement, ils et elles réaliseront une voyelle mi-ouverte [ɛ] en syllabe fermée, qu'il s'agisse de l'occitan sec ou sèc. En revanche, en syllabe ouverte, nous nous attendons à ce que seuls les locuteurs et locutrices ayant maintenu l'opposition en français (notamment les locuteurs et locutrices à accent septentrional) puissent également la reproduire en occitan en syllabe ouverte et ainsi distinguer tè de te (cf. aussi Dufour, Nguyen & Frauenfelder, 2007, sur la perception de ce contraste dans ces deux accents du français).

Conclusion : En conclusion, cette étude apporte un éclairage nouveau sur l'influence des particularités

phonologiques du français régional sur l'acquisition de l'occitan en tant que langue seconde. A l'issue de cette étude, nous espérons pouvoir dire si les locuteurs et locutrices du français septentrional, qui préservent certains contrastes phonémiques, possèdent véritablement ici un avantage dans l'apprentissage de l'occitan. Ces résultats peuvent contribuer à améliorer les méthodes d'enseignement des langues régionales en tenant compte des caractéristiques phonétiques des apprenantes.

Références bibliographiques

Best, Catherine T. & Michael D. Tyler (2007), "Nonnative and second-language speech perception: Commonalities and complementarities". In Bohn, Ocke-Schwen & Murray J. Munro(eds.), Language experience in second language speech learning: In honor of James Emil Flege. Amsterdam: John Benjamins; pp. 13-34.

Dufour, Sophie, Noël Nguyen, & Ulrich Hans Frauenfelder (2007), „The perception of phonemic contrasts in a non-native dialect". The Journal of the Acoustical Society of America 121 (4); EL 131-136.

LLAMEDO-PANDIELLA, Gonzalo - Reducir las desigualdades lingüísticas desde la traducción y la intercomprensión románica: el caso del asturiano

En un estudio reciente centrado en el ámbito romance, realizábamos una comparación de los campos de la traducción interlingüística y la intercomprensión lingüística, con el fin de evidenciar su conexión en tres planos complementarios (Llamedo-Pandiella, 2024). En primer lugar, desde una *dimensión comunicativa*, destacábamos entre sus características comunes la centralidad de la cognición, la relevancia de la mediación lingüística y cultural, la conciencia sobre la rentabilidad del error y los aportes del desarrollo creativo en los procesos de transferencia conceptual (Benavente Ferrara et al., 2022; Gentile, 2020; Martín Peris, 2019). En segundo lugar, desde una *dimensión didáctica*, identificábamos correspondencias en el enfoque de la didáctica de la intercomprensión y la traductología, dado que ambos estudios se orientan hacia un aprendizaje significativo, eficaz y situado, empleando el texto como herramienta fundamental para el aprendizaje y tratando de estimular la flexibilidad cognitiva y la reflexividad del estudiantado (Aguilar Miquel, 2015; Bonvino y Garbarino, 2022). Por último, desde una *dimensión epistemológica*, apuntábamos a su naturaleza *rizomática*, pues las dos operaciones suponen activar procesos de transculturación que obligan a los agentes implicados a mediar entre diversas realidades heterogéneas (lenguas, interlocutores, contextos interculturales, etc.) con el fin de favorecer un entendimiento, en armonía con los principios que sustentan el modelo epistemológico de *rizoma* (Deleuze y Guattari, 2004). El presente trabajo toma como punto de partida esta relación estrecha entre los campos de la traducción y la intercomprensión para ampliarla desde una *dimensión sociolingüística*. En particular, el objetivo del estudio es poner el foco en el potencial transformador que presentan la traducción y la intercomprensión cuando su empleo se vincula a la reducción de las desigualdades lingüísticas. A tal efecto, se propone un recorrido teórico que se asienta sobre los postulados de la perspectiva glotopolítica y que consta de tres partes centrales: la primera consiste en un estado de la cuestión, en el que se resaltan las particularidades de este enfoque y el interés creciente que despierta la glotopolítica entre los investigadores del ámbito romance (Becker et al., 2022; Del Valle, 2021; Erazo, Castiblanco y Rudas-Burgos, 2022); la segunda parte es una aproximación analítica al uso de la traducción y la intercomprensión como herramientas glotopolíticas para contribuir la normalización de las lenguas minorizadas, en la cual se pretende relacionar el desarrollo de esta tendencia con el cambio de paradigma que se está produciendo en la percepción social, institucional y académica del multilingüismo (Martín Rojo y Pujolar, 2020; Pradilla Cardona, 2024); y, por último, la tercera consiste en una descripción del caso del asturiano, orientada a favorecer una reflexión más amplia sobre los avances y retos pendientes en materia de traducción e intercomprensión en dicho contexto sociolingüístico (Agost, 2017; Llamedo-Pandiella, 2022). En definitiva, con este trabajo se invita a expertos en diversas áreas, tales como la traductología, la didáctica de la intercomprensión o la sociolingüística románica, entre otras, a profundizar en la relación y el aprovechamiento glotopolítico de la traducción y la intercomprensión como vías para la promoción de la *justicia sociolingüística* (Zavala, 2019). De igual modo, los ejemplos facilitarán la reflexión sobre el potencial de aquellas iniciativas sociodidácticas que incorporan este componente ético.

Referencias:

Agost, R. (2017). Literatura traducida, garante de la diversidad lingüística y cultural: un viaje de ida y vuelta. *Lletres Asturianes*, 117, 39-61.

Aguilar Miquel, J. (2015). La traducción pedagógica como herramienta didáctica. Hacia una nueva propuesta de aplicación en el aula. *Thamyris*, 6, 137-165. https://doi.org/10.24310/thrdcc62015

Becker, L., Del Valle, J., Knauer, G. (eds.) (2022). *La mirada glotopolítica, continuidad y renovación de la romanística. Le regard glottopolitique, continuité et renouveau de la romanistique.* Peter Lang.

Benavente Ferrera, S. et al. (eds.), (2022). *PanromanIC. Manuale di intercomprensione fra lingue romanze.* Zanichelli.

Bonvino, E. y Garbarino, S. (2022). *Intercomprensione*. Caissa Italia.

Del Valle, J. (2021). Notas para una teoría glotopolítica. *Erebea: Revista de Humanidades y Ciencias Sociales* 11, 11-20. https://doi.org/10.33776/erebea.v11i0.6900

Deleuze, G. y Guattari, F. (2004 [1980]). *Mil Mesetas. Capitalismo y esquizofrenia*. Pre-textos.

Erazo, A., Castiblanco, A. y Rudas-Burgos, D. (2022, 25 de julio). La intercomprensión y la glotopolítica al aula: experiencias teórico-prácticas de formación y promoción. *Quinto Congreso Latinoamericano de Glotopolítica*. Universidad de la República de Uruguay.

Gentile, A. M. (2020). La traducción, ¿Un género en sí mismo? *Estudios del Discurso, 6*(2), 48-67. https://esdi.uaem.mx/index.php/esdi/article/view/53.

Llamedo-Pandiella, G. (2022). Propuesta d'intervención pal enseñu y normalización del asturianu al traviés de la didáctica de la intercomprensión románica. *Lletres asturianes*, 126, 63-98. https://doi.org/10.17811/llaa.126.2022

Llamedo-Pandiella, G. (2024). Encuentros en el rizoma entre la traducción y la intercomprensión románica. En *Lucila María Pérez Fernández y Richard Jorge (eds.), Entrelanzando lenguas y culturas. Perspectivas actuales en torno a la adquisición y didáctica de lenguas, estudios lingüísticos y traducción, y estudios culturales y literatura* (pp. 381-398). Dykinson.

Martín Peris, E. (2019). La intercomprensión: concepto y procedimientos para su desarrollo en las lenguas románicas. En Y. Ruiz y L. Ruiz (eds.), *La lectura en lengua extranjera* (pp. 246-370). Octaedro.

Martín Rojo, L. y Pujolar, J. (coords.) (2020). *Claves para entender el multilingüismo contemporáneo*. Editorial UOC y Prensas de la Universidad de Zaragoza. Pradilla Cardona, M. A. (2024). *Normativitat, (re)estandarització i glotopolítica. Noves mirades des de la sociolingüística catalana*. PUV.

Zavala, V. (2019). Justicia sociolingüística para los tiempos de hoy. *Íkala 24*(2) 343-359. https://doi.org/10.17533/udea.ikala.v24n02a09

LO IACONO, Federico; COLONNA, Valentina; ROMANO, Antonio - Melodie a confronto: uno studio esplorativo su alcune differenze intonative tra letture ad alta voce di prosa e di poesia

1. Introduzione: l'intonazione nel parlato poetico

Nell'ultimo decennio l'attenzione della fonetica sperimentale nei confronti della lettura di poesia ad alta voce ha continuato a diffondersi piuttosto significativamente, come testimoniano – da una parte – il ricorso a modelli d'analisi sempre più efficaci e mirati per lo studio di questo registro del parlato e – dall'altra – l'interesse di vari gruppi di ricerca europei (e non solo), che hanno iniziato a dedicare progetti allo studio sperimentale del parlato poetico [1, 2, 3, 4, 5], come il progetto *Voices of Italian Poets* dell'Università di Torino [6, 7, 8, 9]. I passi avanti in questo campo e i conseguenti traguardi raggiunti – sia in relazione alla raccolta e alla gestione del materiale di studio, sia in relazione alla profondità e al dettaglio raggiunto dalle varie ricerche – per quanto promettenti e consistenti, lasciano tuttavia ancora aperto uno spazio da esplorare. Sono molti, infatti, gli elementi da tenere in considerazione quando ci si avvicina all'analisi della lettura di poesia ad alta voce, a partire dalla struttura metrica e ritmica dei testi interpretati, passando per la dimensione prosodica e melodica, fino al piano sintattico, a quello semantico e alla loro interazione con gli altri livelli della lingua. In questo complesso quadro – in cui, per raggiungere una comprensione profonda non dovrebbero essere trascurati fattori stilistici e letterari – gioca un ruolo decisivo anche l'intonazione, forse il dominio meno indagato sperimentalmente tra quelli citati in precedenza e, ciononostante, uno dei più distintivi e determinanti, insieme alla gestione delle pause [4]. Che l'intonazione si mostri decisiva sia in fase di composizione, sia in fase di enunciazione è un argomento noto negli studi di poesia, come hanno a più riprese mostrato linguisti, filologi e critici letterari, rilevando in alcuni casi anche l'importanza di fenomeni intonativi nello sviluppo delle norme che regolano la versificazione [10]. Tuttavia, non sono altrettanto capillari ed estesi i lavori sperimentali dedicati allo studio dei fattori intonativi nell'enunciazione poetica: Byers [11] già negli anni Settanta rilevava questa lacuna e in uno dei più importanti lavori sul tema – aggiornato poi da Barney [12] – ha proposto una prima descrizione dell'intonazione nel parlato poetico in lingua inglese, isolandone le differenze rispetto ad altri registri. Restringendo lo sguardo al panorama italiano, menzioniamo i lavori di Colonna [6, 7, 13], che in più occasioni ha sollevato l'importanza del piano intonativo nel parlato poetico, proponendone delle prime analisi sperimentali descrittive. In campo intonativo, tra i progressi principali v'è senza dubbio l'aver riconosciuto la presenza di alcuni pattern intonativi precipui al parlato poetico, come ad esempio il profilo della dichiarativa poetica, definita come una dichiarativa «che racchiude in sé un'intenzione di spiegazione, si trova su confine terminale e il suo andamento non è fortemente discendente, bensì discende restando però su un tono -mb (mediobasso), risultando caratterizzante di questo specifico parlato» [6]. Le caratteristiche idiosincratiche dei pattern intonativi del parlato poetico non si limitano solo alla dichiarativa: ad esempio, in un recente lavoro di Lo Iacono [14] si è iniziato a discutere anche dei profili di interrogative, continuative ed enumerative in un ristretto gruppo di poeti contemporanei sperimentali, mostrando qualitativamente alcune deviazioni rispetto ai pattern dei registri di parlato letto più prototipici.

2. Ipotesi, obiettivi e materiali

Proseguendo in questa direzione, supportati dall'ipotesi che la lettura di poesia sia contraddistinta non solo da fattori ritmici peculiari, ma soprattutto da una diversa gestione della pausazione e dell'intonazione, nel presente contributo proponiamo una disamina più approfondita delle idiosincrasie intonative proprie del parlato poetico italiano e assenti in altre forme di parlato letto. Le registrazioni raccolte per lo studio hanno coinvolto 6 parlanti italiani, 3 poeti (2 M e 1 F) e 3 lettori professionisti (2 M e 1 F), di età compresa tra i 25 e i 75 anni. In modo da poter confrontare adeguatamente strutture intonative comparabili, ai lettori sono stati somministrati gli stessi passaggi di testo proposti in un doppio formato: una versione in prosa e una versione in poesia, ottenuta attraverso una versificazione fittizia della prosa originale. I passi selezionati sono stati estratti dal romanzo *Feria d'agosto* di Cesare Pavese, una prosa rivelatasi particolarmente utile nel tentativo di rispondere alla domanda di ricerca. Com'è stato dimostrato in ambito letterario [15], infatti, Pavese era solito inserire anche in racconti e romanzi pattern metricamente

ben formati, dal ritmo poetico: alla luce dei nostri quesiti, tali gruppi sono stati isolati e usati come traccia per la versificazione. Procedendo in questa direzione è stato possibile testare l'ipotesi che la sola somministrazione di un testo in forma poetica possa suggerire al lettore un'organizzazione prosodica e intonativa diversa da quella elicitata dalla forma prosastica. Inoltre, in lavori precedenti [13], Colonna ha riconosciuto una maggiore consistenza di intonazioni prototipicamente poetiche in letture effettuate da poeti rispetto a letture di altri interpreti (doppiatori, attori, speaker radiofonici). Oltre ai condizionamenti dovuti al genere testuale, nella produzione di questi profili intonativi potrebbe dunque avere un peso decisivo anche la maggiore esposizione alla lettura di testi in versi, che finirebbe per influenzare lo stile di lettura. Proprio per testare questa ulteriore ipotesi con analisi mirate, i testi sono stati letti sia da poeti che da lettori professionisti.

3. Metodi

Per la fase di annotazione del materiale si è fatto ricorso al software *Praat* [16] e al protocollo in uso nel progetto *Voices of Italian Poets (VIP)* [8], aggiornato per l'occasione con un livello annotativo aggiuntivo, in modo tale da poter cogliere meglio convergenze e divergenze intonative nel confronto tra registri diversi. In modo da individuare efficacemente le caratteristiche delle configurazioni intonative, i vari pattern sono stati estratti, modellizzati e confrontati sfruttando le procedure di segmentazione e allineamento messe a punto nell'ambito del progetto AMPER [17]. Successivamente, i gruppi intonativi sono stati descritti qualitativamente secondo le proposte per la grammatica dell'intonazione presentate in Romano [18] e già riadattate in parte, per il parlato poetico, da Colonna [6, 7, 13].

4. Primi risultati

I dati studiati in passato nell'ambito del progetto VIP lasciano presagire l'esistenza di un continuum di connotati idiosincratici del parlato poetico (ad es., maggior numero di dichiarative *poetiche*; allungamento prepausale più significativo; diversa gestione della pausazione [19]) che va da un picco riconoscibile nelle letture dei poeti, a un minimo ravvisabile nelle letture interpretate da attori teatrali o speaker radiofonici. Il presente studio corrobora questa tendenza: rispetto alle letture di poesia, popolate da forme di dichiarative poetiche, nelle letture dei testi in prosa si è rilevata, ad esempio, una maggiore presenza di classiche dichiarative con profilo fortemente discendente. Simili considerazioni possono essere sostenute anche per i profili delle continuative, che nelle letture di poesia si sono mostrate generalmente più ascendenti e sospese. Uscendo dai fattori specificatamente intonativi, tra lettura di prosa e lettura di poesia sono state riscontrate anche strategie di pausazione e organizzazioni ritmiche diverse: le letture poetiche appaiono, infatti, connotate da pause di maggiore durata, unità interpausali più brevi e durate vocaliche più lunghe rispetto alle letture di prosa. Dunque, è possibile sostenere che la disposizione stessa del materiale linguistico condizioni la modalità di lettura e suggerisca all'interprete scelte intonative diverse tra prosa e poesia. Inoltre, dalle prime analisi è emerso anche che i poeti – prevedibilmente i più esposti alla pratica della lettura ad alta voce di poesia – sono tendenzialmente i più soggetti alla produzione di profili intonativi idiosincratici, confermando anche la seconda ipotesi.

5. Bibliografia

[1] Wagner, P. (2013). Meter specific timing and prominence in German poetry and prose. In O. Niebuhr (Ed.), *Understanding Prosody: The Role of Context, Function and Communication* (pp. 219-236). De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110301465.219

[2] Meyer-Sickendiek, B., Hussein, H., & Baumann, T. (2017). Rhythmicalizer. In *INFORMATIK 2017: Deep Learningin heterogenen Datenbeständen* (pp. 2189-2200). Gesellschaft für Informatik. https://doi.org/10.18420/in2017_218

[3] *Voices of Spanish Poets. Vocal Archive and Experimental Study on Poetry Reading (VSP).* Project funded by the European Commission (Marie Sklodowska-Curie Actions – MSCA Postdoctoral Fellowship). Principal Investigator: Valentina Colonna. University of Granada. 2023-2025. https://voicesofspanishpoets.ugr.es

[4] Barbosa, P. A. (2023). The dance of pauses in poetry declamation. *Languages, 8*(1), 76. https://doi.org/10.3390/languages8010076

[5] MacArthur, M., Zellou, G., & Miller, L. M. (2018). Beyond poet voice: Sampling the (non-) performance styles of 100 American poets. *Journal of Cultural Analytics, 3*(1). https://doi.org/10.22148/16.022

[6] Colonna, V. (2021). *Voices of Italian Poets. Analisi fonetica e storia della lettura della poesia italiana dagli anni Sessanta a oggi* [Unpublished doctoral dissertation]. Università di Genova-Torino. https://hdl.handle.net/11567/1041229

[7] Colonna, V. (2022). *Voices of Italian Poets. Storia e analisi fonetica della lettura della poesia italiana del Novecento*(Vol. 5, pp. 1-272). Edizioni dell'Orso.

[8] Colonna, V., & Romano, A. (2023). VIP-RADAR: A model for the phonetic study of poetry reading. In *Proceedings of the 20th ICPhS* (pp. 594-598). Guarant International.

[9] Lo Iacono, F., Colonna, V., & Romano, A. (2024). Preservation, conservation and phonetic study of the voices of Italian poets: A study on the seven years of the VIP archive. In *Proceedings of INTERSPEECH 2024 - Speech and Beyond* (pp. 3664-3668). International Speech Communication Association (ISCA).

[10]Fabb, N., & Halle, M. (2008). *Meter in poetry: A new theory*. Cambridge University Press. [11]Byers, P. P. (1979). A formula for poetic intonation. *Poetics, 8*(4), 367-380.

[12]Barney, T. (1999). Readers as text processors and performers: A new formula for poetic intonation. *Discourse Processes, 28*(2), 155–167. https://doi.org/10.1080/01638539909545078

[13]Colonna, V. (2019). Prosodie del congedo: Analisi fonetica comparativa di dodici letture della prosopopea di Giorgio Caproni. *Umanistica Digitale, 3*(6). https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/8631

[14]Lo Iacono, F. (2024). A whirlwind of neo-avant-gardist voices: Unveiling sound experimentalism in the poetic performances of six members of the Gruppo 63. In *Libro de resúmenes I Congreso Internacional de Teoría de la Lírica y Poéticas Comparadas* (Vol. 1, pp. 89-90). Universidad de Salamanca.

[15]Zoppi, M. (2012). «Raccontare è monotono»: Il ritmo della prosa in *Feria d'agosto* di Cesare Pavese. *ACME, 65*(3), 201-220.

[16]Boersma, P., & Weenink, D. (1992–2022). *Praat: Doing phonetics by computer* (Version 6.2.06) [Computer software]. http://www.praat.org/

[17]Contini, M., Lai, J.-P., Romano, A., Roullet, S., de Castro Moutinho, L., Coimbra, R. L., Pereira Bendiha, U., & Secca Ruivo, S. (2002). Un projet d'atlas multimédia prosodique de l'espace roman. In *Proceedings of the International Conference Speech Prosody 2002* (pp. 227-230). Aix-en-Provence.

[18]Romano, A. (2014–2018). *Etichette per l'analisi prosodica di file di parlato*. www.lfsag.unito.it/ricerca/Etichette_prosodiche_2014-18.pdf

[19]Colonna, V., Lo Iacono, F., & Romano, A. (in c.d.s.). Amelia Rosselli e l'angoscia del respiro: Tra stile e riflessi di parlato patologico. In *Il parlato in ambito medico: analisi linguistica, applicazioni tecnologiche e strumenti clinici*, Atti del XIX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV 2023).

[20]Colonna, V., & Romano, A. (2023). Prose or poetry? A perceptive phonetic study. In *Proceedings of the 20th ICPhS*(pp. 347-351). Guarant International.

LOMBARDI, Pia Carmela; RINALDIN, Anna; VINCIGUERRA, Antonio - Per un archivio della lessicografia italiana dell'Otto-Novecento

ALON (Archivio della lessicografia dell'Otto-Novecento) è un progetto PRIN 2022 – in corso di realizzazione sotto la direzione scientifica di Donatella Martinelli (Università di Parma) – che intende studiare storicamente e analiticamente la lessicografia italiana dei secoli XIX e XX, durante i quali essa si è rinnovata e ha raggiunto il massimo sviluppo quantitativo, tipologico e qualitativo. A questo proposito va ricordato che fra Sette e Ottocento in tutta Europa si rinnovano radicalmente i metodi della compilazione lessicografica, e alla precedente funzione retorico-letteraria del vocabolario se ne sovrappongono delle nuove, specie come strumento di acculturazione linguistica di massa. In Italia, nello stesso periodo, si assiste alla messa in crisi del tradizionale paradigma lessicografico esemplato sul Vocabolario della Crusca e all'irradiarsi di nuovi modelli. Contestualmente nasce la lessicografia descrittiva e si sviluppa una sempre più raffinata lessicografia bilingue sia sul fronte dei dialetti, sia su quello delle altre lingue. Alla fine del Novecento si verificano poi altri radicali cambiamenti e innovazioni, grazie soprattutto all'impiego dell'informatica, con una sempre più larga diffusione di nuovi vocabolari elettronici, ma anche di versioni digitali di opere del passato (come le cinque edizioni della Crusca e il Tommaseo-Bellini), che testimoniano come negli ultimi decenni l'interesse per la lessicografia italiana e la sua storia sia andato crescendo in Italia e fuori.

Scopo principale di ALON è la creazione di un portale informatico ad accesso libero specificamente dedicato allo studio, alla descrizione, alla documentazione e alla valorizzazione del patrimonio lessicografico italiano otto-novecentesco. Ma l'obiettivo del progetto non è soltanto quello di preservare o rendere disponibili, mediante la creazione di un'apposita e innovativa banca dati, documenti, materiali, studi utili alla ricerca in campo lessicografico (e insieme linguistico, letterario, storico-culturale): il progetto mira, infatti, anche alla costituzione di uno specifico complesso di metodi e criteri per affrontare adeguatamente lo studio della lessicografia sul piano storico, filologico, strutturale, documentario.

Dopo una presentazione generale del progetto, la comunicazione si concentrerà sulla descrizione di alcune sezioni di ALON, per illustrare, in particolare, criteri e metodi adottati dal gruppo di ricerca per il trattamento e la "schedatura" di alcune opere rappresentative di diverse tipologie lessicografiche, anche al fine di formulare dei paradigmi descrittivi applicabili ad altri dizionari.

Bibliografia

G. L. Beccaria, E. Soletti, La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.

I. Consales, Nell'officina del lessicografo. Saggi di lessicografia italiana, Roma, Aracne, 2021.

M. Fanfani, Il dizionario di un'Italia nuova, in UTET. Il laboratorio della parola, Torino, UTET, 2016, pp. 78-125.

Id., Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2012.

Id., Dizionari del Novecento, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.

A.-K. Gärtig, Deutsch-italienische Lexikographie vor 1900. Die Arbeiten des Sprach- und Kulturmittlers Francesco Valentini (1789-1862), Berlin-Boston, de Gruyter, 2016.

U. Haß (Hrsg.), Große Lexika und Wörterbücher Europas, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.

F. J. Hausmann et al. (Ed.), Wörterbücher. Dictionaries. Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie, I-III, Berlin-New York, De Gruyter, 1989-1991; Supplementary Volume: Recent Developments with Focus on Electronic and Computational Lexicography, ivi, 2014.

F. Malagnini, A. Rinaldin, Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il Dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense, in «Studi di lessicografia italiana», XXXVII, 2020, pp. 189-212.

N. Maraschio, D. De Martino, G. Stanchina (a cura di), L'italiano dei vocabolari, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.

C. Marazzini, L. Maconi (a cura di), L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.

C. Marazzini, L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani, Bologna, il Mulino, 2009.

C. Marello, Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari dell'italiano, Bologna, Zanichelli, 1996.

D. Martinelli, Un vocabolario per la nazione. Storia del Tommaso-Bellini attraverso il carteggio Tommaseo-Pomba, in Pensare gli italiani 1849-1890, I. 1849-1859. Atti del Convegno (Rovereto, 27-29 novembre 2019), a cura di Mario Allegri, Trento, Scripta, 2021, pp. 519-539.
E. Picchiorri, M. S. Rati (a cura di), La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio. Atti del Convegno (Chieti, 24-25 maggio 2022), Firenze, Cesati, 2023.
A. Rinaldin, Il cantiere del Tommaseo-Bellini: testo e paratesto, ivi, pp. 263-282.
A. Vinciguerra, La variazione linguistica nella quinta Crusca: primi sondaggi sulle marche diasistematiche, in DILEF, II, 2022, pp. 241-257.
Id., Sulla presenza e la funzione dei dialetti nel Tommaseo-Bellini: prime osservazioni a proposito del napoletano, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 2, 2024, pp. 191-212.

LORENZO GRADIN, Pilar - *Notas a los topónimos de las cantigas gallego-portuguesas*

El estudio de los nombres de lugar en el corpus de la lírica profana gallego-portuguesa implica recorrer los diversos géneros literarios que la conforman para entrever y/o entender las razones de los mismos en los textos. En una primera aproximación, se percibe que en el registro amoroso (cantigas de amor / cantigas de amigo) los topónimos ofrecen un escaso índice de frecuencia, hecho que concuerda con la peculiaridad de una tradición que, desde sus inicios, renuncia a los recursos de la descripción (topografía, prosopografía, etopeya, cronografía…). Habida cuenta de esta particularidad, la inclusión de topónimos concretos en determinados textos despunta como un elemento innovador que otorga un carácter singular a la producción de un número limitado de trovadores y juglares. Por el contrario, en el registro satírico (cantigas de escarnio e maldizer), la existencia de lugares concisos ofrece una mayor proporción, lo que encaja con la dimensión "realista" que caracteriza a los textos que lo integran.

Si bien el empleo de nombres de lugar por parte de los trovadores gallego-portugueses obedece a la acostumbrada pauta de situar a los personajes del texto en unas coordenadas espaciales que puedan circunscribirlos, lo cierto es que, de manera particular en las invectivas, esos mismos topónimos poseen una función distintiva al ir dotados de una carga expresiva que, en ocasiones, sobrepasa el mero sentido denotativo con el fin de acentuar el vituperio de la víctima. Sin duda, en los últimos años, la crítica especializada ha avanzado tanto en la identificación de topónimos como en la interpretación connotada que adquieren en algunos textos, pero todavía quedan cuestiones pendientes por resolver (cfr., por ejemplo, los casos de homonimia que, en gran medida, están ligados a autores que no dejaron rastros en las fuentes documentales y que, por tanto, no es posible vincular a espacios concretos). En este contexto académico, nuestra comunicación atenderá a una serie acotada de invectivas con dos objetivos fundamentales: (1) asegurar la localización de topónimos a través de la "comparación extrínseca" (es decir, mediante el recurso a fuentes textuales francesas, gallegas, portuguesas y castellanas); y (2) apuntar la posible presencia de lugares distintos a los admitidos hasta el momento por los estudiosos tras proceder a valorar los factores geográficos y socio-históricos en los que surgió el texto literario.

BIBLIOGRAFÍA SELECTA

Estepa Díez, Carlos – Ignacio Álvarez Borge (2021), Los territorios del rey: Castilla, siglos XII-XIII, Madrid: Marcial Pons Historia.

Fernandes, A. de Almeida (1999), Toponímia portuguesa: exame a um dicionário, Arouca, 1999.

Lapa, Manuel Rodrigues (1970), Cantigas d'escarnho e de maldizer dos cancioneiros medievais galego-portugueses, Vigo: Galaxia.

Machado, José Pedro (19932), Dicionário onomástico etimológico da Língua Portuguesa, Lisboa: Editorial Confuência.

Madoz, Pascual (1845-1850), Diccionario geográfico-estadístico-historico de España y sus posesiones de ultramar, Madrid: Establecimiento tipográfico de P. Madoz y L. Sagasti.

Marcenaro, S. – D. González (eds.) (2024), Glossario onomastico e prosopografico della lirica galego-portoghese (XII-XIV secolo), Roma-Bristol: L'Erma di Bretschneider.

Piel, J. M., Estudos de Linguística histórica galego-portuguesa, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1989.

Souto Cabo, J. A., « Martin Codax e o fenómeno xogralesco na Galiza sul-ocidental » en The Vindel Parchment and Martin Codax, eds. A. Rodríguez Guerra & X. B. Arias Freixedo, Amsterdam: John Benjamins, 2018, pp. 83-101.

RECURSOS WEB

Base de datos da Lírica profana galego-portuguesa (MedDB). Versión 3.11, Santiago de Compostela: Centro Ramón Piñeiro para a Investigación en Humanidades [www.cirp.gal/meddb]

Canticar = Cartografía da lírica profana galego-portuguesa, Santiago de Compostela: Centro Ramón Piñeiro para a Investigación en Humanidades. [www.cirp.gal/canticar]

Cantigas Medievais Galego Portuguesas, Lisboa: Instituto de Estudos Medievais, FCSH/NOVA [https://cantigas.fcsh.unl.pt/]

CIPM = Xavier, M. F. (dir.) (2002): Corpus Informatizado do Português Medieval, Lisboa: Centro de Linguística da Universidade Nova de Lisboa [https://cipm.fcsh.unl.pt]

CODOLGA = López Pereira, E. (dir.) (2008): Corpus Documentale Latinum Gallaeciae, Santiago de Compostela: Centro Ramón Piñeiro para a Investigación en Humanidades (CIRP).
Lopes, G. Videira, M. P. Ferreira et alii (2011-),Cantigas Medievais Galego Portuguesas [http://corpus.cirp.gal/codolga].
PARLI = Prosopographical Atlas of Romance Literature (2023), https://parli.seai.uniroma1.it/
Toponomasticon Hispaniae (2021-), [https://toponhisp.org/]

LÜBKE, Mailyn - *Ahora a cuidarse. Los infinitivos españoles en las representaciones digitales de empatía*

Los infinitivos deónticos (o fático-apelativos) absolutos son bastante comunes en instrucciones o peticiones como *No pisar el césped* (comp. Haverkate 1979: 76) o en recetas como *Agregar las papas con cebollas al bol*. También en la publicidad, los infinitivos independientes juegan un papel importante y forman parte de la estrategia comercial: *Disfrutar está primero* (publicidad de *Sabritas*). Al construir los eslóganes empleando infinitivos, los productos deben clavarse en la mente de la gente y de esta manera animarla a comprarlos. Además, por la falta de la inflexión, la construcción es despersonalizada y se puede interpretarla igualmente como generalizada, es decir al utilizarla puede hacerse referencia a un número indeterminado de entidades indecisas para que se anime a ejecutar una cierta acción. Cada uno puede sentirse destinatario/destinaria.

La cuestión se pone más interesante cuando los infinitivos deónticos se introducen con la preposición *a* (abr. "*a* + INF"), por ejemplo en *A dormir*. Matte Bon ([21]2021: 1,85; 2,315) menciona que la construcción *a* + INF no sólo se usa en contextos informales sino también a menudo en contextos familiares en lugar del imperativo para la 2ª SG/PL: la práctica lingüística de usar dicha construcción es común, por ejemplo, cuando los padres piden u ordenan a sus hijos que coman, duerman, etc. (ibid.). Entonces, también en combinación con la preposición *a* se trata de dar órdenes impersonales dirigidas a un grupo de personas. Según la Real Academia (2010: 801–802) la construcción *a* + INF inicia u ordena diversas acciones como *A dormir*, *A trabajar*, *A comer* o *A estudiar* englobando un "tono expeditivo". En cambio, Butt, Benjamin y Moreira Rodríguez ([6]2019: 288) atribuyen solamente la función de dar órdenes a dicha construcción. Sin embargo, en su ejemplo "*¡No tengo novio todavía! – Las ganas no te faltan. ¡A buscarlo!*" (l.c.; v. también Hernanz Carbó 1982: 401) se puede asignar a la unidad "*¡A buscarlo!*" una función matizadora inherente: incitadora, animadora o estimuladora (de exhortación, comp. *hortor* en Lakoff 1968: 172–173). Butt, Benjamin y Moreira Rodríguez ([6]2019: 288) explican, además, que el locutor puede ser implícito en ilocuciones como *Bueno, ahora a trabajar*.

La construcción *a* + INF probablemente resultó de una elipsis y ahora es una formula fija y autónoma, claramente reconocible por la preposición *a* al principio del enunciado. Podemos resumir que se puede interpretar dicha construcción de forma futurista ("futuro inmediato", v. Hernanz Carbó 1982: 402) e intencional que debe dar paso al inicio de una acción y provocar un cambio de estado. La construcción de marca gramatical indefinida puede tener diferentes modalidades (comp. Mensching 2021: §4) e incluso puede expresar una cierta vaguedad con respecto a la forma específica de la dirección del receptor/de la receptora. Por ello, por la imprecisión en la formulación varios receptores/interlocutores pueden darse por aludidos incluyendo al emisor/a la emisora. Además, la unidad *a* + INF puede representar una construcción alternativa a la del imperativo (*¡Trabaja!*) y a una instrucción de cortesía de *que* + SUBJ (*¡Que trabajes!*): *a trabajar*. Suponemos que igualmente a los infinitivos deónticos en alemán (comp. Deppermann 2006: 256; Fries 1986: 82) que el grado de obligación de ejecutar la acción en cuestión no siempre es claro.

Asimismo y curiosamente, la unidad *a* + INF se encuentra en recomendaciones como *¡A viajar en junio!* (v. *Leipzig Corpora Collection*, andina.pe, s.v. "viajar"), en representaciones de deseo como *¡A pasarlo bien!* (comp. Hernanz Carbo 1982: 402) y, por ello, se halla también en representaciones de empatía que aún no se han tratado suficientemente en la literatura (v. Hernanz Carbó 1982: 404). Cabe destacar que no solo encontramos la construcción *a* + INF en datos orales de conversaciones informales sino también en comentarios escritos en las redes sociales. Muchas veces dicha construcción aparece en las redes en deseos de mejoría, es decir, en contextos de empatía como (*Y ahora*) *a cuidarse/cuidarte*.

En la ponencia, nos centraremos en los deseos de mejoría que Rafael Nadal, por ejemplo, recibió cuando se enfermó de COVID-19 en 2021. Para ello presentaremos nuestro corpus de datos digitales que consiste en los comentarios al correspondiente comunicado de Nadal en las plataformas Facebook, X e Instagram. A continuación, revisaremos los datos en varios corpus como CORPES y COSER para obtener una imagen más íntegra del fenómeno. Se trata de un estudio principalmente sincrónico (con una breve introducción a la posible derivación diacrónica de dicha construcción) que aspira a iluminar el fenómeno tanto cualitativa como cuantitativamente. Las preguntas de investigación son las siguientes:

1) ¿Cómo puede una construcción impersonalizada como *a* + INF producir proximidad?
2) ¿Por qué y hasta qué punto se usa esta construcción en comentarios en las redes sociales como alternativa al imperativo o a la construcción *que* + SUBJ?
3) ¿Cuáles son los matices que distinguen *a* + INF construcciones de imperativo o de *que* + SUBJ?
4) ¿Por qué se utiliza dicha construcción en representaciones de empatía?

Referencias

BUTT, John; BENJAMIN, Carmen; MOREIRA RODRÍGUEZ, Antonia ([6]2019): *A new Reference Grammar of Modern Spanish*, London/New York.

DEPPERMANN, Arnulf (2006): "Deontische Infinitivkonstruktionen: Syntax, Semantik, Pragmatik und interaktionale Verwendung", en: Günthner, Susanne; Imo, Wolfgang (eds.): *Konstruktionen in der Interaktion*, Berlin/New York, 239–262.

FRIES, Norbert (1986): "Zu einer Randgrammatik des Deutschen", en: Meibauer, Jörg (ed.): *Satzmodus zw. Grammatik und Pragmatik*, Heidelberg, 75–95.

HAVERKATE, Henk (1979): *Impositive sentences in Spanish*, Amsterdam/New York/Oxford. HERNANZ CARBÓ, María Luisa (1982): *El infinitivo en español*, Bellaterra.

LAKOFF, Robin T. (1968): *Abstract Syntax and Latin Complementation*, Cambridge et al.

LEIPZIG CORPORA COLLECTION (2023*): Spanish news corpus based on material from 2023*. Leipzig Corpora Collection. Dataset. https://corpora.uni-leipzig.de?corpusId=spa_news_2023.

MATTE BON, Francisco ([21]2021): *Gramática Comunicativa del español*, 2 vols., Madrid.

MENSCHING, Guido (2021): "Infinitival Clauses in the Romance Languages", en: *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics* [s.pág.].
https://oxfordre.com/linguistics/view/10.1093/acrefore/9780199384655.001.0001/acrefore-9780199384655-e-662

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (2010): *Manual de la nueva Gramática de la Lengua Española*, Madrid.

SZYNKAREK, Liliana (1999): "Versuch einer semanto-syntaktischen Beschreibung der Verben der Körperpflege im Deutschen und Polnischen", en: Katny, Andrzey; Schatte, Christoph (ed.): *Das Deutsche von innen und von außen. Ulrich Engel zum 70. Geburtstag*, Posen, 135–145.

LUDOVISI, Martina - Linguistica e filologia nell'Archivio dei periodici romaneschi (ArPeR).

Scopo della comunicazione è informare sull'avvio del progetto ArPeR, Archivio dei periodici romaneschi, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica per il periodo 2024-2026. Il progetto mira alla realizzazione di un archivio dei periodici dialettali romani pubblicati tra l'Unità e la Prima Guerra Mondiale (1870-1920), in forma digitale e liberamente consultabile in linea. Una riproduzione fotografica di alcuni numeri di testate giornalistiche dialettali è prodotta, invero, da piattaforme come Internet culturale o dalle emeroteche digitali delle singole biblioteche; ma queste, oltre a riprodurre solo pochi fascicoli, non sono agilmente interrogabili per l'impossibilità di effettuare una ricerca mirata. Sinora, l'assenza di un simile strumento ha impedito alla comunità scientifica di sfruttare appieno il materiale periodico dialettale, sparso nelle biblioteche capitoline e poco funzionale essendo impossibile effettuare un'interrogazione per forme o per autori, fattore che – considerato il cospicuo numero di fascicoli dei diversi giornali pubblicati in quegli anni (nell'ordine delle centinaia) – scoraggia la ricerca. Questa lacuna è oggi colmata: grazie alle attuali risorse informatiche è stato possibile costituire un corpus testuale praticamente inedito, ad oggi solo parzialmente indagato, interrogabile per singole riviste, forme e autori. L'universo dei periodici dialettali dell'Otto e del Novecento romano è già stato oggetto di alcuni studi specifici che hanno dimostrato il valore storico, letterario e soprattutto linguistico di tale materiale: per esempio, il lavoro di Picchiorri (2019: 478) sui testi romaneschi contenuti nei giornali nati tra il 1848 e il 1849 ha mostrato come questi «merit[i]no attenzione dal punto di vista linguistico come spaccato realistico [...] del romanesco di metà Ottocento, soprattutto perché presentano un ricco patrimonio lessicale, spesso scarsamente o niente affatto documentato dai repertori, e testimon[i]no l'emersione di alcuni tratti morfosintattici incipienti nel dialetto dell'epoca». Ciò è ancor più vero se si prende in considerazione la stampa periodica romanesca nel suo periodo di maggiore splendore, vale a dire quei decenni postunitari considerati all'interno del progetto.

Nella comunicazione, dopo la presentazione della piattaforma e del nuovo corpus costituito, si mostrerà in che modo l'utilizzo di un simile strumento possa giovare alla ricerca storico-linguistica, lessicografica, filologica e letteraria: si proporrà quindi l'analisi di una serie di fenomeni linguistici incipienti nella varietà capitolina postunitaria (già individuati in parte in Faraoni 2021), studiandone l'avanzamento grazie ai testi nell'Archivio, e si evidenzierà come l'ampliamento delle fonti romanesche disponibili influisca su ciò che sappiamo dei singoli tratti indagati. Al contempo, si renderà conto della rilevanza del progetto sul piano lessicale (acquisizione di nuovi lemmi) e su quello filologico letterario. Per quest'ultimo aspetto, di fatti, si evidenzierà come nel corso dei pochi mesi trascorsi dall'avvio del progetto (agosto 2024) sia già stato possibile integrare la bibliografia primaria di alcuni autori: per Giggi Zanazzo, ad esempio, si sono potuti inserire nel corpus alcuni componimenti (per citarne solo due, Bbone Feste e Er parlà de l'Africani) usciti nella rivista «Rugantino» ma finora ignoti agli studiosi, perché assenti nelle antologie complete postume più importanti, quella del figlio, Alfredo Zanazzo (1921), e quella di Giovanni Orioli (1968). Se ciò è stato possibile per Zanazzo, il maggior autore dialettale di quest'epoca, si può immaginare il margine di miglioramento della situazione dei poeti "minori" (Giaquinto, Ilari, Francati, ecc.; si ricordi inoltre che sempre sul «Rugantino» scrive anche il giovane Trilussa). Navigare all'interno della piattaforma, potendo interrogare i testi lì contenuti per forme, autori e riviste (le cui riproduzioni digitalizzate sono interamente scaricabili da ArPeR) permette dunque sia le indagini ad ampio spettro (storico-culturali, sociali ecc.), sia quelle più mirate (ad es. linguistiche, lessicografiche ecc.). Tale archivio consente, inoltre, di riportare alla luce figure oggi neglette, contribuendo così ad ampliare l'attuale conoscenza del panorama dialettale romano di fine Ottocento-primo Novecento e a porre le basi per ricerche future.

Bibliografia

D'Achille, Paolo (2012). Questioni aperte nella storia del romanesco, in Loporcaro / Faraoni / Di Pretoro (2012), pp. 3-27.

Faraoni, Vincenzo (2021). Il romanesco prima e dopo Porta Pia, Relazione al convegno «Dalla Roma pontificia alla Roma italiana. Le istituzioni culturali e la città» (Roma – Università La Sapienza, 20- 21 maggio 2021), si cita dal foglio di accompagnamento.

Orioli, Giovanni (1968) (a cura di). Luigi Zanazzo, Poesie romanesche, 3 voll., Roma, Avanzini e Torraca, rist.

in Id. (1976), Roma, Newton Compton.
Picchiorri, Emiliano (2019). «Nun vorrebbia che fusse na cianchetta der nemico»: il romanesco nei giornali della repubblica romana, in Marcello 7.0. Studi in onore di Marcello Teodonio a cura di Giulio Vaccaro, Roma, Il Cubo, 477-487.
Zanazzo, Alfredo (1921-1922) (a cura di). Giggi Zanazzo, Versi romaneschi editi ed inediti, 2 voll., Roma, M. Carra e C. di Luigi Bellini.

MADDALON, Marta; TRUMPER, John - *I dialetti sono in via di estinzione? Chiamiamoli lingue! Riflessioni sulla possibilità di un approccio non archeologico integrato, socio-etno-linguistico allo studio delle varietà linguistiche*

Chi appartenga alle generazioni precedenti a questa ultima, sia dal punto di vista degli studi linguistici sia in generale, ha visto l'interesse e il conseguente dibattito spostarsi in modo consistente verso alcuni aspetti del linguaggio diversi dal passato. Se dapprima il linguaggio nel suo complesso era materia piuttosto specialistica e difficilmente appetibile per il vasto pubblico, ad eccezione di alcune trasmissioni radiofoniche e televisive che solo i più anziani ricorderanno, ora si incontrano spessissimo pagine divulgative nei media con argomento i dialetti e la loro espressività, il linguaggio inclusivo e le 'parole' in generale.

In questo intervento ci proponiamo di affrontare l'aspetto sociolinguistico e etnolinguistico del ruolo che alcune varietà (dialetti geografici, lingue di minoranza) mantengono, con maggiore o minore fortuna, in repertori complessi. Ovviamente poiché si tratta di un argomento vastissimo, abbiamo scelto di considerare il problema a partire da un'operazione lessicografica piuttosto ampia come un dizionario storico etimologico dei dialetti Calabresi (VEC).

Quest'opera in cinque volumi parte da un pretesto lessicale costituito dalla raccolta inedita di termini dialettali di un intellettuale anomalo come don Vincenzo Padula da Acri. Il risultato finale è un vocabolario nella cui compilazione una scelta centrale è stata quella di partire dal confronto con altri dizionari dialettali storici e recenti e, senza snaturare l'opera originale, di completarlo, per così dire, aggiungendo fonti più recenti e controllate come NDDC e EWuG, DEI, GDLI, accanto a REW, REWS e FEW ecc., per far entrare il VEC nell'ambito dei dizionari storico-etimologici.

Il punto focale, dal nostro punto di vista, è che, fatta salva la naturalità delle lingue -argomento anch'esso discusso da chi aderisce a una visione più estrema che ritiene evitabile la loro estinzione- i modi e le possibilità per preservarle, se non altro, come patrimonio etnico-culturale, possano essere affrontati da molteplici angolazioni. Insegnare una lingua (dialetto o altro) che non è usata in modo naturale dalla comunità presenta molti problemi, non ultimo quello di una considerazione precisa della presenza o assenza di standardizzazione o di koinè sovralocali. Molto spesso gli aspetti culturali e etnolinguistici sono piuttosto trascurati o misconosciuti. Col VEC si è tentato di coniugare vari aspetti; un buon punto di partenza è considerare il versante storico che solitamente è quello meno generalmente conosciuto e più trascurato. In secondo luogo, per evitare una fruizione del dialetto in senso passivamente 'archeologico-sentimentale', si sono aggiunte schede lessicali riguardanti il quadro etnolinguistico complessivo su piante, animali, fenomeni naturali, oggetti, toponimi. Ecc.Infine, ricordando la posizione storico-geografica della Calabria, si è dato centralità alla presenza di numerosissimi esempi di contatti e di rapporti, testimoniati anche da parole come ad esempio abbarrucari "rovinare, ridurre accasciato ecc., matra", "madia", zàccanu "luogo dei capretti, tipo di ovile" e innumerevoli altri. i cui percorsi toccano le sponde del Mediterraneo, ricreando una rete che esiste fin da tempi remoti.

Questo intervento costituisce un tentativo di allargare la visione sul ruolo che varietà linguistiche non egemoni possono avere, sia in senso storico ma senza relegarle in una vetrina di museo, sia mettendo in luce quanto ancora siano presenti alcuni modelli di rappresentazione della realtà extralinguistica mediati da sistemi culturali e linguistici che ancora testimoniano legami che vanno oltre i confini geopolitici attuali. In senso simbolico, riteniamo particolarmente importante in questo momento storico, che la linguistica ricordi che i contatti e le commistioni, lungi dall'essere negativi o pericolosi, sono sempre stati la condizione più naturale.

Bibliografia

Marta Maddalon (a cura di), Dialettologia e etnosemantica, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del C.N.R. Padova, 2003.

Marta Maddalon, Michele Cosentino, Il dialetto è morto. Viva il dialetto 123 in: Corgnùi. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo Davide Bertocci, Enrico Castro, Silvia Rossi. Padova Cleup

Ortalli – Sanga 2004 = Nature Knowledge: Ethnoscience, Cognition, and Utility, G. Ortalli, G. Sanga eds., NY, Berghahn Books, 2022.

VEC, Vocabolario Etimologico Calabrese, John Trumper (a cura di), voll. 1-5. Alessandria, Dell'Orso. 2024.

MAGGI, Andrea - *Quattrocento meridionale volgare: testi e questioni vecchie e nuove*

Il presente intervento intende discutere le principali questioni metodologiche riguardanti la prima parte della *Biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN* (Di Bonito–Maggi 2024), da noi allestita nell'ambito dei lavori del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, l'ambizioso cantiere lessicografico attivo presso la Federico II di Napoli e diretto da Nicola De Blasi e Francesco Montuori (De Blasi–Montuori 2022a, 2022b). Grazie a una favorevole combinazione di fattori, negli ultimi anni si è avuta una notevole accelerazione dei lavori del DESN. Tale circostanza ha rappresentato un significativo passo in avanti su più fronti: dalla compilazione di bibliografie (testi, edizioni, dizionari) all'allestimento di biblioteche digitali; dalla redazione di voci alla fondazione di una rivista legata al Dizionario ma di fatto aperta a qualsiasi contributo di taglio storico-linguistico, lessicografico e dialettologico. Si può quindi affermare che tale cantiere risulti oggi solido e attivo, e che anzi contribuisca a tenere vivo un diffuso interesse scientifico per la lessicografia dialettale storico-etimologica (Castro–Tomasin 2023).

La *Biblioteca digitale dei testi ibridi*, che qui presentiamo, è un repertorio di testi dalle Origini all'inizio dell'età moderna, che si va ad affiancare agli altri due repertori alla base del Dizionario (Di Bonito 2024): la biblioteca digitale dei testi dialettali (Iacolare 2023), contenente antichi testi nel volgare locale e moderni testi in dialetto; e il repertorio delle fonti e degli strumenti lessicografici (Buccheri–Lepore 2023), costituito, oltre che dai consueti ferri del mestiere del lessicografo, anche da vocabolari napoletani, campani e meridionali, nonché da altri vocabolari romanzi e banche dati. Obiettivo di questa Biblioteca digitale è stato costituire un inventario di testi lessicalmente interessanti per il DESN (Montuori 2022). Si tratta di testi scritti in una lingua ibrida e che però conservano una cospicua porzione di lessico marcatamente locale.

La prima metà di tale Biblioteca si lega indissolubilmente al cosiddetto «Archivio dei Testi e dei Testimoni Campani» (ArTeTeCa), un censimento dei testi quattrocenteschi in volgare di cui è responsabile scientifico Francesco Montuori. Da qualche tempo, infatti, i lavori del DESN si inseriscono nel quadro dei comuni obiettivi del PRIN 2020 [2022-2025] QM *Quattrocento Meridionale – Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digi-tale* (PI: Pär Larson, Istituto CNR-OVI Opera del Vocabolario Italiano, Firenze), progetto che vede coinvolte, oltre al CNR-OVI, le unità locali di Napoli Federico II e di Catania sotto la responsabilità scientifica, rispettivamente, di Nicola De Blasi e Mario Pagano. Ebbene, il primo emergere di una produzione scritta in volgare non avviene contemporaneamente in tutta Italia allo stesso modo, ma per alcune aree del Meridione inizia o si fa significativo soltanto nel XV secolo. Di conseguenza, proprio il Quattrocento meridionale è stato ritenuto un terreno ideale verso cui indirizzare i lavori dell'OVI.

Al censimento seguiranno la digitalizzazione e il trattamento informatico con GATTO© (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini), il ben noto software per l'interrogazione di archivi testuali, ideato e sviluppato da Domenico Iorio-Fili per conto del CNR-OVI e attualmente gestito da Andrea Boccellari. Tale lavoro consentirà di integrare il DESN in ambiente PLUTO (Piattaforma Lessicografica Unica del Tesoro delle Origini), il software in uso di nuovo all'OVI, prefiggendosi di raggiungere due risultati: la predisposizione di una piattaforma lessicografica per la compilazione delle voci del DESN, appositamente disegnata e implementata in modo da soddisfare le esigenze dei redattori del Dizionario; e la creazione del nuovo «Corpus QM», una banca dati testuale dedicata al DESN, la quale sarà resa anch'essa interrogabile in *GATTOWEB*™, andando così ad affiancare sia tutti i testi già etichettati come *napoletani* all'interno del Corpus OVI, sia diverse fonti mediolatine e altri testi quattrocenteschi e cinquecenteschi già individuati, reperiti e/o codificati in GATTO© dai componenti dell'unità di Napoli.

In aggiunta, va precisato che oltre al DESN è attivo un altro cantiere lessicografico relativo al Mezzogiorno, il *Vocabolario del siciliano medievale* (VSM), avviato presso l'Università di Catania sotto la direzione di Mario Pagano (Arcidiacono 2023), in collaborazione con l'Istituto CNR-OVI (vicedirettori: Salvatore Arcidiacono e Rossella Mosti). Facendo interagire DESN e VSM, il PRIN QM prevede di costruire la prima banca dati dei testi del Meridione continentale databili entro il XV sec., portando così al secolo successivo il TLIO. Il Corpus QM avrà quindi le stesse caratteristiche del Corpus OVI in termini di qualità filologica e possibilità di interrogazione. In questo modo si potranno sfruttare diverse

eccellenti edizioni di autori quattrocenteschi che però sono ancora prive di un *corpus* che le riunisca in maniera organica, tra cui ad esempio i *Ricordi* del cronista Loise De Rosa (Formentin 1998) o il volgarizzamento pliniano dell'umanista Giovanni Brancati (Gentile 1974; Barbato 2001). Il Corpus QM costituirà dunque un punto di riferimento per la redazione del DESN e del VSM, i quali permetteranno a loro volta ricerche lessicografiche che fungeranno da raccordo tra il Meridione peninsulare e la Sicilia; da parte sua, invece, la piattaforma PLUTO permetterà la creazione di una rete di vocabolari in collegamento dinamico.

In questa sede intendiamo così presentare la prima parte della *Biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN*, chiarendo i rapporti che legano tale repertorio sia al «Corpus ArTeTeCa» sia al «Corpus QM». Discuteremo poi alcune scelte che ci hanno guidato nella selezione dei testi, definendo i punti di interesse del lavoro. È noto, ad esempio, che i confini linguistici possono aver subito dei cambiamenti significativi dal Medioevo ad oggi (spostamento di isoglosse; Barbato 2014), il che significa che la nozione di arealità (diffusione areale di un tratto linguistico o di un idioma nello spazio) si lega a quella di territorialità (funzione politico-amministrativa di un idioma nello spazio). Nel caso presente, possiamo quindi intendere con ciò il progressivo mutamento delle funzioni delle lingue nei territori del Mezzogiorno (Barbato 2005).

Bibliografia:

Arcidiacono 2023 = Salvatore Arcidiacono, *Voci di saggio per il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*, Palermo, Biblioteca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2023.

Barbato 2001 = Marcello Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.

Barbato 2005 = Marcello Barbato, Turpiter barbarizant. *Gli esiti di cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico*, in «Revue de Linguistique Romane», LXIX (2005), pp. 405-435.

Barbato 2014 = Marcello Barbato, *Ancora su dialetti moderni e volgari antichi*, in «Bollettino [del] Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani», 25 (2014), pp. 479-84.

Buccheri–Lepore 2023 = Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore, *Le fonti e gli strumenti lessicografici del DESN*, in «RiDESN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», I/1 (2023), pp. 299-328.

Castro–Tomasin 2023 = *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, a cura di Enrico Castro e Lorenzo Tomasin, Pisa, Edizioni ETS, 2023.

De Blasi–Montuori 2022a = *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022.

De Blasi–Montuori 2022b = De Blasi Nicola e Montuori Francesco, *Notizie dal laboratorio del 'Dizionario etimologico e storico del napoletano'*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*. Atti del XIV Conve-gno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 213-222.

Di Bonito 2024 = Cristiana Di Bonito, *Definire le varietà del napoletano: riflessioni a partire dai* corpora *del* Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano *(DESN)*, in *I testi e le varietà*. Atti del XV Convegno ASLI (Napoli, 21-24 settembre 2022), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, Cesati, 2024, pp. 693-702.

Di Bonito–Maggi 2024 = Cristiana Di Bonito e Andrea Maggi, *La biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN*, in «RiDESN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», II/1 (2024), pp. 547-619.

Formentin 1998 = Loise De Rosa. *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, 2 tomi, a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998.

Gentile 1974 = Caio Plinio Secondo, *La Storia Naturale [Libri I-XI] tradotta in* napolitano misto *da Giovanni Brancati. Inedito del sec. XV*, 3 voll., a cura di Salvatore Gentile, Napoli, s.e., 1974.

Iacolare 2023 = Salvatore Iacolare, *La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN*, in «RiDESN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», I/1 (2023), pp. 329-416.

Maggi 2023 = Andrea Maggi, *Fonti per la storia della lingua non letteraria: cancelleria e diplomazia nel Regno nel secondo Quattrocento*, in «Filologia e Critica», XLIX/1 (2023) [ma 2024], pp. 5-37.

Montuori 2022 = Francesco Montuori, *La formazione del lemmario del DESN e i nomi dei calcinacci*, in De Blasi–Montuori 2022a, pp. 171-204.

MAGRI, Véronique - *Le deep learning : un outil pour identifier un genre littéraire ?*

Et si l'intelligence artificielle parvenait à identifier un genre littéraire ? C'est le défi qui sous-tend cette communication : parier que la machine parviendra à identifier les caractéristiques d'une écriture, et plus particulièrement, les éléments formels reconnaissables d'un genre littéraire.

L'expérimentation envisagée commence par l'étape initiale de l'apprentissage supervisé. Il s'agit d'entraîner la machine sur la base d'un corpus d'apprentissage construit par mes soins qui comporte une cinquantaine de textes étiquetés *récit de voyage* d'une part et autant de textes étiquetés *romans* et *autobiographies* ou *mémoires* d'autre part ; on demande ensuite à la machine de repérer les traits linguistiques caractéristiques du genre en lui soumettant deux œuvres de chaque groupe générique. Selon une logique connexionniste, la machine observe les mots, les lemmes, les catégories grammaticales, calcule leur combinaison et leur distribution dans le corpus pour reconnaître celles qui discriminent un récit de voyage d'un roman, d'une autobiographie ou d'un mémoire.

L'apprentissage profond repose sur un grand corpus constitué de 4 groupes d'œuvres qui diffèrent seulement par le genre littéraire auquel elles sont rattachées ; l'ensemble est homogène chronologiquement (période du XIXe au XXIe siècles), volumineux et représentatif, lemmatisé et étiqueté morphologiquement. La plupart des œuvres sont extraites de la base *Frantext* (https://www.frantext.fr/) ; pour affiner le repérage des caractéristiques formelles d'un genre littéraire, il a paru utile de choisir des œuvres de genre différent mais écrites par le même écrivain.

Pour le récit de voyage, un texte prototypique considéré comme le premier récit de voyage littéraire, *Itinéraire de Paris à Jérusalem* de Chateaubriand, et un texte plus hétérogène mais néanmoins identifié comme récit de voyage par la critique, *Voyage en Orient* de Nerval, sont donnés à reconnaitre comme représentatifs du genre à la machine. Il s'agit ensuite de présenter les autres textes identifiés *a priori* comme récits de voyage et d'observer le taux de reconnaissance effectué par la machine : c'est la première étape dite de **prédiction.** On envoie des textes non inclus dans la base et l'algorithme énonce un degré de reconnaissance évalué en termes de pourcentages qui pourrait être glosé par une formule du type « ce texte est plutôt du… ». L'algorithme procède par le biais d'une fenêtre de trois mots, ce qui veut dire que la séquentialité est le seul critère et que les appariements ne sont pas choisis en fonction de critères syntaxiques. Le deep learning travaille par couches et chaque mot est converti en valeurs numériques. La fréquence ne concerne pas seulement des formes mais des séquences, des suites linéaires de formes. Le deep learning est sensible aux différents niveaux de granularité des textes – la valeur grammaticale est par exemple indépendante de la forme – et se distingue de la méthode traditionnelle par la combinaison du séquentiel et du fréquentiel, par le repérage de motifs complexes et multidimensionnels, par l'intertextualité à découvrir.

Suit l'étape dite de **déconvolution** *ie* d'élucidation des causes de la reconnaissance : l'algorithme sélectionne des fragments d'environ 50 mots considérés comme typiques du récit de voyage. Le réseau de neurones artificiels active les zones du texte saillantes, aux trois niveaux linguistiques imbriqués, formes, lemmes, codes grammaticaux. Sont ainsi mises en valeur les zones textuelles typiques de l'écriture du voyage à même d'établir une rhétorique de ce genre littéraire, par contraste avec les autres genres littéraires. Reste à interpréter le choix de ces zones typiques. Quelles sont les particularités d'écriture, aux différents niveaux d'analyse, du récit de voyage et comment les interpréter ?

Enfin, on observe les échos intertextuels d'un genre à l'autre. En proposant à la machine un texte dépourvu d'étiquette générique affichée, on pourra observer la reconnaissance opérée par le logiciel : le texte inédit pourra être reconnu comme un récit de voyage - c'est le processus de la prédiction - mais certains passages pourront être attribués à d'autres genres, ce qui pourra révéler des croisements génériques et affiner la définition du genre.

Bibliographie

Brunet É. & Vanni L. (2019). *Deep learning et authentification des textes*, Vol. XXIV (1) http://www.revue-texto.net/docannexe/file/4194/texto_brunetvanni_deep_final.pdf. Consulté le 15/01/2020. Mayaffre D. & Vanni L. (2022), à paraître. *Du texte profond. Textualité et deep learning. Le Français moderne.* Brunet É., Lebart L. et Vanni L. (2020). *Littérature et intelligence artificielle.* In Mayaffre D. et al., *L'intelligence artificielle des textes. Points de vue critique, points de vue pratique*, Paris, Champion. Vanni L., Mayaffre D.,

Longrée D. ADT et deep learning, regards croisés. Phrases-clefs, motifs et nouveaux observables. JADT 2018, Jun 2018, Rome, Italie. hal-01823560.

Ducoffe M., Precioso F., Arthur, A., Mayaffre D., Lavigne F., et Vanni L. *Machine learningunder the light of phraseology expertise : use case of presidential speeches, De Gaulle - Hollande (1958-2016).* JADT 2016 : 155-168.

Giordano G. & Misuraca M., *New Frontiers in textual data analysis*, Springer, 2024.

Lebart L. (1997). *Réseaux de neurones et analyse des correspondances. Modulad* (18) : 21-37. Rastier F. (2007). *Passages. Corpus* (6) : 25-54.

Roe G. (2014), *L'étude littéraire à l'ère du numérique : du texte à l'intertexte dans les "digital humanities"*, *Philologie im Netz Beiheft* (7) : 85-111.

Vanni L. *et al.* (2018), *Text Deconvolution Saliency (TDS) : a deep tool box for linguistic analysis, 56th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics*, July 2018, Melbourne, [hal-01804310].

Vanni L., Corneli M., Longree D., Mayaffre D., Precioso F. (2020). *Hyperdeep : deep learning descriptif pour l'analyse de données textuelles*. JADT.

MANCHEVA, Dora - *Algunas observaciones sobre el léxico relacionado con la flora, documentado en obras lexicográficas de papiamento de finales del siglo XIX y albores del siglo XX*

El corpus del estudio está formado por obras publicadas desde finales del XIX hasta mediados del XX que tienen como objetivo la enseñanza del papiamento a neerlandófonos, anglófonos e hispanófonos (diccionarios bilingües, gramáticas y guías de conversación) y que gozaron de gran interés durante esta época.

Los sustantivos que pertenecen al campo semántico de la botánica forman un inventario léxico particular, ya que la realidad extralingüística antillana tiene pocas semejanzas con la europea y la taxonomía botánica en papiamento se enfrenta inevitablemente a este reto.

La comunicación se propondrá trazar los mecanismos y fenómenos de neología y de contactos lingüísticos que se documentan en el corpus: la creación ex nihilo, la creación formal y semántica, el calco y el préstamo. Se comentarán también los procesos fonético-fonológicos, morfológicos y sintácticos que se observan en la formación de las palabras y se analizará la productividad de los distintos tipos. Estando el fenómeno de la neología intrínsecamente ligado a la diacronía, se aportarán datos para el estudio del papiamento curazoleño en concreto, como también acerca de los patrones y recursos comunes en general.

Hace aproximadamente veinte años John M. Lipski afirmaba que sobre el papiamento no se habían realizado investigaciones a una escala lo suficientemente amplia como para producir un corpus coherente de datos, ni tampoco existía un programa de investigación en torno a él. En la última década ya las lagunas empiezan a llenarse, especialmente en tres aspectos: desde un enfoque sincrónico y desde una perspectiva tipológica; disponemos asimismo de un marco teórico-metodológico cada vez más fiable.

El papiamento ha sido objeto de análisis por parte de investigadores de primera fila (el propio John M. Lipski, Rodolfo Lenz, Nicoline van der Sijs, Bart Jacobs, Silvia Kouwenberg, entre otros); sin embargo, la colección sistemática de datos provenientes de fuentes escritas de épocas anteriores a la nuestra permitirá arrojar luz sobre posibles rasgos de variación diacrónica y diatópica en el papiamento de Curazao y de los criollos antillanos.

Puesto que el papiamento es el criollo de base iberorrománica con mayor número de hablantes y dada su situación exclusiva de lengua oficial en Aruba y Curazao, el estudio de la taxonomía botánica basada en fuentes textuales de un período concreto, podría arrojar luz sobre su evolución diacrónica y los contactos lingüísticos.

Bibliografía:

JACOBS, B. (2019): Origins of a Creole- The History of Papiamentu and Its African Ties, Boston/Berlin, De Gruyter Mouton.

JOUBERT, S. & M. PERL (2007): «The Portuguese language on Curaçao and its role in the formation of Papiamentu», Journal of Caribbean Literatures, 5/pp. 43 [en línea: gale.com/apps/doc/A179033475/LitRC?u=googlescholar&sid=googleScholar&xid=a0fa143f., Consultado el 30 septiembre 2024].

LÓPEZ RODRÍGUEZ, I. (2019): «Una visión panorámica de los criollos de base hispana», Tonos digital 3[en línea: https://digitum.um.es/digitum/handle/10201/68039, Consultado el 30 septiembre 2024].

MAURER, Ph.(1998): «El papiamento de Curazao». –In: América negra: panorámica actual de los estudios lingüísticos sobre las variedades hispánicas, portuguesas y criollas, Madrid/Frankfurt: Iberoamericana Vervuert, pp. 139-217.

WOOD, R. (1972): «The Hispanization of a Creole Language: Papiamentu», Hispania 55/4, pp. 857-864.

MANCO, Paola - *Gli africanismi in italiano: il punto di vista del LEI*

Pur essendo oltre 2.000 le lingue parlate in Africa (Rusconi 1998) (senza contare quelle di colonizzazione europea inglese, francese e portoghese) ed escludendo l'arabo, che nelle sue declinazioni magrebine e nordafricane vanta un legame profondo con la cultura italiana, pur lavorando secondo un criterio geografico, che prescinde da qualsiasi parametro filogenetico, e facendo rientrare nella ricerca anche l'afrikaans (di ceppo germanico) e il malgascio (della famiglia austronesiana), che tipologicamente rappresentano delle singolarità, il contributo lessicale proveniente dal Continente risulta oggi assolutamente marginale, almeno sul piano lessicografico (Zolli 1991; Nichil 2016). Sono meno di duecento gli *africanismi* segnalati dal GRADIT di Tullio De Mauro, i quali tuttavia – sorvolando sulle varie rese grafiche e lievi differenze fonetiche, causate spesso da una difficile traslitterazione dei codici diversi dall'alfabeto latino e dal ruolo di mediazione svolto da altre lingue – si riducono ad appena 142 unità, vale a dire a poco più dello 0,05% del lessico lemmatizzato.
L'analisi del repertorio evidenzia un aspetto relativamente prevedibile: metà delle voci appartiene al Corno d'Africa e, proprio alla luce delle secolari e purtroppo mai pacifiche relazioni, l'italiano resiste – seppure in netto regresso – fra le lingue presenti in Eritrea, Etiopia e Somalia, retaggio della colonizzazione fra Otto e Novecento. Per le 71 voci censite dal GRADIT (tralasciando quelle non facilmente riconducibili ad un preciso idioma e definite genericamente come voci abissine, etiopiche ed eritree) si tratta di lingue appartenenti alla famiglia camito-semitica o afro-asiatica, tre delle quali iscritte nel sottogruppo delle lingue semitiche meridionali (l'amarico, il geez e il tigrino) e due in quello camitico (il somalo, di origine cuscitica, e il caffino, di origine omotica, diffusi nella parte meridionale della regione). Tracciando una sorta di cronologia per decenni delle prime attestazioni segnalate dal GRADIT (che andrà ovviamente integrato con altri repertori, a cominciare dal GDLI), il maggior numero di prestiti sembra concentrarsi all'apparenza intorno alla metà del Novecento, con un picco di registrazioni negli anni Cinquanta. In realtà, come si evince da questo lavoro, che ricordiamo resta di natura puramente lessicografica e non glottologica, un nuovo riesame delle voci, attraverso la ricerca di materiali non ancora spogliati dalla tradizione lessicografica e reperibili in GoogleLibri e Archive.org (volumi della letteratura coloniale fascista, della letteratura odeporica, riviste ed enciclopedie), ha permesso non solo di operare retrodatazioni – che non si esclude possano essere in futuro soggette a nuove correzioni – per oltre due terzi dei casi, ma anche di tracciare una successione e un'intensità dei rapporti fra l'italiano e le lingue del Corno d'Africa del tutto diversa. Le ultime scoperte consentono, infatti, di anticipare l'apice degli scambi dal secondo periodo coloniale e dal secondo Novecento, con i reduci della Guerra d'Etiopia di ritorno in Italia, all'ultimo ventennio dell'Ottocento, proprio durante la prima espansione coloniale (1886-1910) – malgrado la sconfitta di Adua del 1896, che segna il momentaneo abbandono delle mire italiane sull'Etiopia.
Anche per gran parte delle 71 voci giunte dal resto del Continente (derivate da malgascio, bantu, afrikaans e, in misura minore, da nigeriano, egizio antico, berbero, congolese e swahili, a cui vanno aggiunti i prestiti etichettati come di «origine africana» per l'incerta origine e i casi isolati delle lingue ewe, ghaneano, masai, ottentotto, seshoto, venda e zulù) i nuovi contesti hanno confermato un'antecedenza nei rapporti culturali tra il nostro paese e quello africano.
Solo per una trentina di voci non è stata trovata alcuna documentazione: resta valida come prima attestazione, pertanto, quella segnalata dal GRADIT.

Il lavoro che qui si propone è di tipo lessicografico e riconsidera il complesso delle attestazioni finora note, proponendo un modello che incrocia quello del *Lessico Etimologico Italiano* con quello tipico di un vocabolario storico, con un posto a sé per gli esempi d'autore provenienti dalle fonti di volta in volta individuate (per indicare qualche esempio tra quelli possibili: Bianchi 1884; Bricchetti 1896 e 1899; Cecchi 1886 e 1887; Fasolo 1887; Ferrario 1819; Mantegazza 1871; Marmocchi 1851; Martini 1895 e 1946; Massaia 1895; Matteucci 1879 e 1880; Melli 1899; Nicoletti-Altimari 1897; Pagnozzi 1826; Sapeto 1857; Vigoni 1881).

BIBLIOGRAFIA

Bianchi, Gustavo, 1884. *Alla terra dei Galla. Narrazione della spedizione bianchi in Africa nel 1879-80*, Milano, E.

Treves.
Bricchetti, Luigi Robecchi, 1896. *Nell'Harrar,* Milano, Galli.
Bricchetti, Luigi Robecchi, 1899. *Somalia e Benadir: Viaggio di esplorazione nell'Africa orientale, prima traversata della Somalia compiuta per incarico della Società Geografica Italiana*, Milano, Aliprandi.
Cecchi, Antonio, 1886. *Da Zeila alle frontiere del Caffa,* vol. I, Roma, E. Loescher &co. Cecchi, Antonio, 1887. L'Abissinia settentrionale e le strade che vi conducono da Massaua, Milano, Fratelli Treves.
Fasolo, Francesco, 1887. *L'Abissinia e le Colonie Italiane sul Mar Rosso: con due carte una topografica di Massaua e dintorni, l'altra geografica dell'Abissinia*, Caserta, Prem. Stab. Tip. Di A. Iaselli.
Ferrario, Giulio, 1819. *Il costume antico e moderno o Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni provata coi monumenti dell'antichità e rappresentata con analoghi disegni. Africa. Il costume degli antichi Etiopi, de'Nubj, degli Abissini*, vol. II, Torino, Tip. dell'editore.
Mantegazza, Paolo, 1871. *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze, vol. II, Milano, G. Bernardoni.*
Marmocchi, Francesco Costantino, 1851. Corso di geografia commerciale, Genova, Massimiliano di L. Dini.
Martini, Ferdinando, 1895. *Nell'Affrica Italiana. Impressioni e ricordi, Milano, Fratelli Treves. Martini, Ferdinando, 1946. Il Diario Eritreo. Con una nota introduttiva di Riccardo Astuto di Lucchesi*, Firenze, Vallecchi.
Massaia, Guglielmo, 1895. *In Abissinia e fra i Galli. Dalle memorie del Cardinal Massaja*, vol. V, Firenze, Tip. E. Ariani.
Matteucci, Pellegrino, 1879. *Sudan e Gallas*, Milano, Fratelli Treves. Matteucci, Pellegrino, 1880. In Abissinia. Viaggio, Milano, Fratelli Treves.
Melli, Beniamino, 1899. *La colonia Eritrea dalle sue origini fino al 1. Marzo 1899*, Parma, L. Battei.
Nichil, Rocco Luigi, 2016. *Voci dall'Africa. Un contributo per la ridefinizione dell'elemento coloniale nel lessico italiano*, in Rosario Coluccia, Giuseppe Brincat, Frankwalt Möhren (a cura di), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes[CILFR] (Nancy, 15-20 juillet 2013), Section 5 [Lexicologie, phraséologie, lexicographie]*, Nancy-Strasbourg, Société de Linguistique Romane, pp. 415-428.
Nicoletti-Altimari, Arnoldo, 1897. *Fra gli Abissini: ricordi di un prigioniero nel Tigrè, Roma*, V. Enrico.
Pagnozzi, Giuseppe R., 1826. *Geografia moderna universale ovvero descrizione fisica, statistica, topografica di tutti i paesi conosciuti della terra. Dell'Oceanica,* vol. XII, Firenze, Vincenzo Batelli.
Rusconi, Rosa, 1998. Lingue e istruzioni nell'Africa nera, Rassegna italiana di linguistica applicata 30, 177-192.
Sapeto, Giuseppe, 1857. *Viaggio e missione cattolica fra i Mensa i Bogos e gli Habab, con un cenno geografico e storico dell'Abissinia*, Roma, S. Congreg. di propaganda Fide.
Vigoni, Giuseppe, 1881. *Abissinia: giornale di un viaggio*, Milano, U. Hoepli.
Zolli, Paolo, 1991, *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli.

Repertori e vocabolari

GDLI = Salvatore Battaglia (poi Giorgio Bàrberi Squarotti), 1961-2004. *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 21 voll.
GRADIT = De Mauro, Tullio, 2007. *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2007, 6 volumi (e due supplementi) con CD-Rom.
LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

MANSO, José Henrique - *A língua de Camões: "com pouca corrupção crê que é a latina"*

A português é frequentemente designado como "língua de Camões", e por dois motivos: em primeiro lugar, é uma justa homenagem à maior das figuras literárias de Portugal, que usou o português como ninguém; e, em segundo lugar, e não menos importante, porque Camões foi o maior responsável pela evolução e normalização da língua portuguesa. Celebram-se, entre março de 2024 e junho de 2025, os 500 anos do nascimento do poeta e entendemos homenageá-lo com esta comunicação onde nos centraremos em aspetos linguísticos de uma das obras-primas do renascimento português e europeu, *Os Lusíadas*. Ora, logo no primeiro canto da epopeia encontramos uma intrigante definição da língua portuguesa que vale a pena aqui contextualizar brevemente: ao descrever o Consílio onde os deuses do Olimpo hão de decidir "sobre as cousas futuras do Oriente" (*Lus.*, I, 20), o narrador revela uma das razões por que Vénus, a deusa do amor, é tão "afeiçoada à gente Lusitana" – "E na língua, na qual quando imagina,/ com pouca corrupção crê que é a latina" (*Lus.*, I, 33). Nestes versos, Camões deixa uma mensagem e um alerta: português é latim ("com pouca corrupção"), e certamente que não se apreciarão devidamente os frutos de uma árvore desconhecendo-se as suas raízes. Assim, teremos ocasião de apresentar e discutir alguns passos da epopeia portuguesa, ilustrativos dessa dependência umbilical do português em relação ao latim, mormente na compreensão do sentido de alguns vocábulos. E com alguma frequência passagens d'*Os Lusíadas*, naturalmente a obra mais estudada no sistema de ensino português, são mal explicadas e interpretadas por docentes que não dominam a língua de Virgílio. Por outro lado, teremos oportunidade de sublinhar os contributos de Camões no enriquecimento do português, introduzindo e adaptando vocábulos latinos que usa com propriedade e sentido estético, o que vem comprovar a primorosa formação em línguas clássicas do autor, embora permaneçam imensas incertezas biográficas.

Deste modo, a epopeia camoniana será o nosso texto-base através do qual pretendemos provar a utilidade e imprescindibilidade do conhecimento da língua latina na análise das grandes obras da literatura portuguesa. No final da comunicação faremos a ponte com a literatura brasileira, e, justificando a escolha de um segundo autor, diremos que tanto Camões como Olavo Bilac (1865-1918) receberam o mesmo epíteto em Portugal e no Brasil: "Príncipe dos poetas portugueses" e "Príncipe dos poetas brasileiros", respetivamente. O soneto "Língua portuguesa", do poeta carioca, refere-se à língua lusa como a "última flor do Lácio", cotejando-a como as suas congéneres românicas e considerando-a a mais próxima da fonte. Não pretendemos entrar nessa discussão, mas antes analisar essa relação umbilical entre a língua portuguesa e a que está na sua génese, o latim, e discutir a importância do conhecimento deste no estudo daquela. Mas, no entender de Bilac, o português é simultaneamente o "esplendor" e a "sepultura" do latim – e aqui não poderíamos estar mais de acordo, ao pensarmos no Acordo Ortográfico (AO), sobretudo no que à etimologia diz respeito. Pacificamente adotado pelo Brasil, ruidosamente por Portugal e rechaçado pelos restantes países lusófonos, tal acordo teve um efeito prático relacionado com o tema desta comunicação: afastou o português da sua matriz latina, por exemplo, na supressão das consoantes mudas, com a nova ortografia a favorecer o critério fonético e a ignorar completamente a etimologia, com abusos evidentes e de toda a ordem.

Em suma, a partir da definição de Camões (o português é um latim "com pouca corrupção"), exemplificaremos como tal se reflete em vários passos d'*Os Lusíadas*: *v. gr.* a abertura do poema apresenta o latinismo semântico "barões", estranho no seu significado corrente, mas perfeito pela aproximação com o latim *uirum*. Posteriormente, e tomando por mote o poema de Bilac, discutiremos como alguma "corrupção" foi introduzida pelo AO no português, afastando-o precisamente do latim, com alterações que jamais Olavo Bilac e muito menos Camões subscreveriam.

Referências bibliográficas

Bernardes, J. A. C. (1999). *História crítica da literatura portuguesa,* vol. 2, *Humanismo e Renascimento*. Lisboa: Verbo.
Bilac, O. (2019). *Poesias* (Introd., org. e fixação do texto de Ivan Teixeira). São Paulo: Martins Fontes.
Camões, L. (1972). *Os Lusíadas* (Pref. Hernâni Cidade). Lisboa: IN-CM.

Castro, A. P. (1980). Camões e a língua portuguesa. In *Quatro Orações Camonianas* (pp. 15-36). Lisboa: Academia Portuguesa de História.
Cidade, Hernâni (1985). *Luís de Camões – o épico*. Lisboa: Editorial Presença.
Ernout, A., & Meillet. (2001). A. *Dictionnaire etymologique de la langue latine: histoire des mots*. Paris: Klincksieck.
Ramalho, A. C. (1980). *Estudos camonianos*. Lisboa: INIC.
Sena, J. (1982). *Estudos sobre o vocabulário de «Os Lusíadas» com notas sobre o humanismo e o exoterismo de Camões*. Lisboa: Edições 70.
Silva, V. M. A. (1994). *Camões: labirintos e fascínios*. Lisboa: Cotovia.
Virgílio (2005). *Eneida* (Trad. Luís Cerqueira *et al.*). Lisboa: Bertrand.

MANZATO, Typhaine - *L'intercompréhension en tant que première approche à la langue voisine pour un public italophone à l'université en Suisse*

Cette communication portera sur la thématique de l'intercompréhension entre les langues romanes en tant que première approche à la langue « étrangère » dans l'enseignement du français pour un public italophone dans le canton suisse du Tessin en contexte universitaire.

L'intercompréhension s'est depuis une trentaine d'année intégrée dans l'espace de recherche universitaire européen et international, grâce à de nombreux projets et un appareillage théorique se développant continuellement en même temps que l'approche est déclinée sur de nouveaux terrains et publics, et autour de nouvelles questions de recherche (Bonvino & Garbarino, 2022). L'application didactique de cette approche, qui se conçoit comme le développement pratique de la capacité de compréhension innée d'une langue grâce à la proximité linguistique avec les langues déjà connues, a montré son intérêt pour la didactique des langues depuis ses débuts, en particulier dans le cadre du développement de compétences partielles réceptives (Caddéo & Jamet, 2013).

Elle s'inscrit également dans un renouveau d'intérêt pour les études contrastives en didactique des langues voisines, en les réorientant sensiblement. L'attention ne se porte alors plus seulement sur les transferts « négatifs », mais s'intéresse aussi aux transferts positifs (Jamet, 2009), et en général aux effets bénéfiques de la proximité linguistique pour l'enseignement dans une perspective contrastive. Cette mobilisation de la proximité linguistique pour l'apprentissage permet ainsi de faire passer ce constat de compréhension instantanée qui peut être expérimenté par chaque individu à un « savoir pratique » (Caddéo, 2008) pour l'enseignement, favorisant le développement de compétences métalinguistiques basées sur la connaissance de règles de passage entre les langues et l'entrainement de l'intuition et de la capacité de prédiction des formes linguistiques. Cette méthode permet donc également de contribuer à l'autonomisation en classe de langue, en faisant prendre conscience aux apprenant-e-s de tout l'ensemble de savoirs et savoir-faire préalables à leur disposition dans l'apprentissage d'une langue voisine pour entrainer et accroitre leur « capacité transférentielle » (Meissner, 2010).

Apprendre une langue en ayant recours à l'intercompréhension mise ainsi sur la possibilité de développer des compétences réceptives (en particulier à l'écrit) plus rapidement que les compétences productives. Cela a abouti à des propositions de progressions différenciées en intercompréhension (en comparaison avec une méthodologie classique où les compétences se développent en même temps) sur la base de recherches conduites par des équipes allemandes en contexte universitaire et scolaire (Escudé & Janin, 2010).

Les recherches sur l' « entrée » dans la langue "étrangère" par l'intercompréhension (Garbarino, 2015) et son utilisation pour l'enseignement ont ainsi démontré les apports positifs de cette méthodologie sous différents aspects, en privilégiant par exemple la compréhension orale (Escoubas-Benveniste, 2016) ou dans le cadre de publics scolaires comme les élèves nouvellement arrivés en tant que soutien régulier à l'apprentissage valorisant les connaissances dans les langues déjà connues des apprenant-e-s (Hapel & Tucou-Blanquet, 2022).

Sur la base de ce cadre théorique, nous présenterons les résultats d'une recherche conduite dans le cadre d'un cours de français de niveau A1.1 pour un public italophone au laboratoire de langues modernes de l'université de la Suisse italienne durant le semestre d'automne. Au sein de ce contexte et à l'intérieur d'un pays comme la Suisse caractérisé par une situation initiale de plurilinguisme (Paternostro, 2016), nous nous interrogerons quant à l'intérêt de l'intercompréhension en tant que première approche pour l'apprentissage d'une langue voisine.

Nous nous intéresserons en particulier à la question du développement des compétences en réception et en production de manière dissociée, ainsi que des méthodes d'enseignement et des pratiques de classe à privilégier dans ce but. La communication rendra compte de cette expérimentation pilote grâce à une collecte de données de plusieurs types, en l'occurrence des questionnaires de recherche et des entretiens recueillis auprès des apprenant-e-s.

Enfin, cette communication abordera également le sujet de l'évaluation d'un apprentissage conduit dans une perspective *intercompréhensive* grâce à des questionnements prospectifs sur la base de l'expérience conduite. La thématique de l'évaluation en intercompréhension est en effet de plus en plus visée par la recherche (Bonvino & Faone, 2016), et s'insère dans la problématique plus générale de celle de

l'évaluation de la compétence plurilingue dans l'apprentissage (Castellotti, 2007). Nous nous demanderons quelles pratiques privilégier pour attester de compétences langagières développées sur la base d'une approche telle que l'intercompréhension, alors que les pratiques d'évaluation en langues se basent généralement sur une certaine homogénéité entre les différentes habilités linguistiques. Nous tenterons ainsi de rendre compte de la manière dont l'intercompréhension en tant qu'approche didactique et méthodologique a été appliquée en classe, et les conséquences concrètes de cette entrée particulière dans l'apprentissage de la langue voisine qui donne la possibilité d'une découverte progressive et inductive de la langue et notamment de sa grammaire (Constantin, 2023), à même de promouvoir une refonte didactique (Tyvaert, 2008) de l'enseignement des langues voisines sur la base de ses procédés.

Bibliographie

Bonvino, E & Garbarino, S. (2022). *Intercomprensione.* Bologna-Cesena: Caissa.

Bonvino, E., & Faone, S. (2016). Valutare le abilità ricettive. Che cosa ci insegna la comprensione tra lingue affini. *Italiano a stranieri, 21,* 20-5.

Caddéo, S. (2008). L'intercompréhension entre langues de même famille : l'acquisition d'un savoir-faire. Dans M.-L. Villanueva-Alfondo (dir.), *La Méditerranée et la culture du dialogue*, p. 49-63. Bruxelles : Peter Lang.

Caddéo, S., & Jamet, M. C. (2013). *L'intercompréhension : une autre approche dans l'enseignement des langues.* Paris : Hachette.

Castellotti, V. (2007). L'intercompréhension est-elle soluble dans l'éducation plurilingue ? Dans F. Capucho, A. Alves, P. Martins, C. Degache & M. Tost (org.), *Diálogos em Intercompreensão*, p. 571-584. Lisboa : Universidade Católica.

Constantin, F. (2023). *L'acquisition implicite de la grammaire grâce à l'intercompréhension : le cas du roumain comme langue étrangère en contexte ICE.* Peter Lang.

Escoubas-Benveniste, M. P. (2016). Formation à l'intercompréhension orale et apprentissage du FLE dans une faculté d'économie. Dans E. Bonvino & M. C. Jamet (dir.), *Intercomprensione: lingue, processi e percorsi*, p. 151-182. Venezia : edizioni Ca'Foscari.

Escudé, P., & Janin, P. (2010). *L'intercompréhension, clé du plurilinguisme.* Paris : CLE international.

Jamet, M. C. (2009). Contacts entre langues apparentées : les transferts négatifs et positifs d'apprenants italophones en français. *Synergies Italie, 5*, 49-59.

Hapel, F., & Tucou-Blanquet, N. (2022). L'intercompréhension au service de l'apprentissage du français. *Action Didactique, 5*(02/2022), 179-194.

Garbarino, S. (2015). Les avantages de l'entrée en langue étrangère via l'intercompréhension : « j'ai l'impression de lire du français mais écrit différemment donc je me sens puissante ! ». *Revue de didactologie des langues-cultures et de lexiculturologie, 3*, 289-313.

Meissner, F. J. (2010). Vers la mise en pratique de l'intercompréhension comme stratégie autonomisante en classe de langue. *Synergies Europe, 5,* 25-32.

Paternostro, R. (2016). Enseigner les langues dans des contextes plurilingues: réflexions socio-didactiques sur le français en Suisse italienne. *SHS Web of Conferences, 27*. EDP Sciences.

Tyvaert, J. E. (2008). Pour une refondation de la didactique des langues sur la base de l'intercompréhension. Dans V. Conti & F. Grin (dir.), *S'entendre entre langues voisines : vers l'intercompréhension*, p. 251-276. Chêne-Bourg : Georg Éditeur.

MARCET RODRÍGUEZ, Vicente J. - ***El ensordecimiento de las sibilantes en el leonés oriental y su comparación con otras áreas vecinas: la documentación de Sahagún (siglo XIV)***

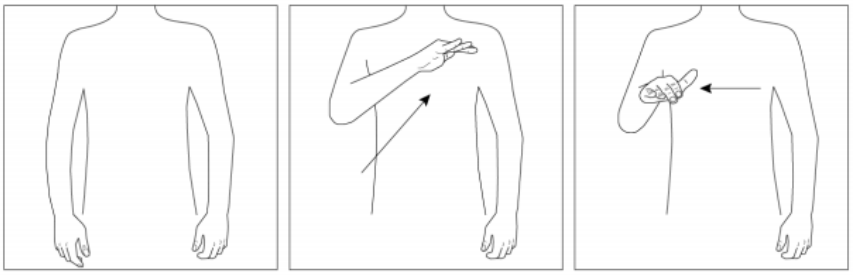
Esta comunicación está dedicada al estudio del ensordecimiento de las sibilantes en el noroeste de la península Ibérica durante la Edad Media, concretamente en los dominios del antiguo romance leonés, en su modalidad más oriental. El ensordecimiento de las sibilantes, que se produce en diversas lenguas y variedades romances, es uno de los fenómenos que más han interesado a los lingüistas desde finales del siglo XIX, quienes, en el caso de la península Ibérica, han tratado de determinar las causas, su origen geográfico y el motivo de su propagación. Tradicionalmente, se consideraba que el ensordecimiento de las sibilantes había surgido en el norte de Castilla, por influencia del eusquera, y que, de ahí, se había expandido por otras regiones de la península, alcanzando al asturiano-leonés. Estudios posteriores, sin embargo, parecen revelar que el ensordecimiento ha sido también bastante temprano en los romances circunvecinos al castellano, que podría haber absorbido este fenómeno en su expansión peninsular.

Para aportar más datos a esta última hipótesis, vamos a analizar la representación de las sibilantes en la documentación notarial del monasterio de Sahagún a lo largo del siglo XIV, tras haber analizado previamente la documentación del siglo XIII. Se trata de más de un centenar de documentos originales conservados en la actualidad en el Archivo Nacional de Madrid y han sido transcritos según las normas de edición de la Red Internacional CHARTA. Esta comunicación forma parte de un estudio más amplio en el que hemos analizado la situación de las sibilantes en diversas zonas de Castilla y León a lo largo de la Edad Media, para tratar de averiguar si el fenómeno es más abundante y temprano en castellano o en leonés, así como también para compararlo con el gallego, donde también se produce el ensordecimiento, a diferencia de lo que sucede en portugués. Asimismo, relacionaremos este fenómeno con otros de naturaleza gráfica que tienen lugar especialmente en la escritura gótica del siglo XIV, como la reduplicación de ciertas grafías o el predominio de unos usos poligráficos y polifónicos sobre otros, y con los que el hipotético ensordecimiento de las sibilantes podría tener relación.

MARCHETIELLO, Chiara - Il contributo morfosintattico dei gesti in Campania tra negazione ed epistemicità

Sulla base di studi recenti che discutono il contributo grammaticale (es., morfosintattico) della gestualità nelle lingue italo-romanze (es., napoletano; Colasanti 2023a,b), questo lavoro propone una caratterizzazione linguistica del gesto '[PALM-DOWN-OPEN-HAND-PRONE]' (abbrev. '[PDO]'; (1)) in alcune lingue italo-romanze locali parlate in Campania. Come rappresentato nella figura in (1), il gesto manuale [PDO] e articolato posizionando una delle due mani in modo orizzontale davanti al petto (con il palmo rivolto verso il basso), muovendola da sinistra a destra nel caso della mano destra (o da destra a sinistra nel caso della mano sinistra):

(1) [PALM-DOWN-OPEN-HAND-PRONE] ([PDO])



La prima descrizione di [PDO] risale al lavoro di De Jorio (1832) sui gesti in napoletano, che riporta l'uso di questo gesto per rafforzare l'enunciato negativo (De Jorio 1832:224-225). Inoltre, anche in lingue come l'inglese (Harrison 2010) e il portoghese (Cardoso 2023), il gesto è stato genericamente associato ad enunciati linguistici di tipo negativo, in cui qualcosa viene negato esplicitamente o implicitamente (Kendon 2004; Harrison 2010, 2013, 2014; Cardoso 2023). Tuttavia, ad oggi sia la precisa distribuzione linguistica di [PDO] in relazione all'enunciato orale che il suo potenziale contributo grammaticale (es., morfosintattico) risultano poco chiari.

In questo lavoro, ci si interroga sull'eventuale apporto grammaticale di tipo morfosintattico del gesto [PDO], considerando come base empirica il suo uso in napoletano e in alcune delle lingue locali parlate nella provincia di Napoli (es., torrese, acerrano, ecc.). Nuovi dati empirici raccolti in quest'area sembrerebbero innanzitutto confermare la compresenza del gesto [PDO] con enunciati orali di tipo negativo, suggerendo quindi una potenziale correlazione tra gesto e negazione. Tuttavia, questi nuovi dati empirici mostrano anche come [PDO] non sia esclusivamente articolato contemporaneamente ad enunciati negativi. Al contrario, per esempio in napoletano, [PDO] e anche attestato con enunciati orali affermativi. Inoltre, sia in contesti negativi che affermativi, l'associazione del gesto con l'enunciato parlato sembrerebbe relativa al grado di conoscenza del parlante sulla veridicità del contenuto proposizionale dell'atto linguistico (cioè alla sua componente epistemica). Pertanto, i nuovi dati campani dimostrano che il gesto [PDO] possa essere anche usato come un marcatore epistemico in compresenza di un enunciato parlato affermativo, come già osservato in catalano da Roseano et al. (2016). Sulla base di questi dati, il presente contributo sostiene che il gesto [PDO] lessicalizzi la testa della frase epistemica '$\text{ModP}_{\text{Epistemic}}$' nell'I(nflectional) P(hrase) proposta da Cinque (1999).

Metodologia e dati

I dati empirici del presente contributo sono stati elicitati con un questionario somministrato a 10 parlanti nativi, a cui e stato chiesto di giudicare l'accettabilità di [PDO] sia in enunciati negativi (2) che affermativi (3). Ad esempio, mentre in (2) il gesto [PDO] e articolato contemporaneamente con la negazione frasale preverbale *nun* 'non' (Ledgeway 2009), in (3) il gesto [PDO] e compresente con una frase affermativa (in assenza di marcatori negativi).

(2) Napoli
Contesto: Giuseppe ha bisogno di comprare dei bottoni e chiede a sua sorella Anna se la merceria vicino casa sua è ancora aperta. Anna risponde:

[PDO]

Nun o' saccio. **Nun** essa stà chiusə.
non lo so non dovrebbe stare chiusa
'Non lo so. Non dovrebbe essere chiusa.'

(3) Portici
Contesto: Sara è molto brava a cucinare. Mentre sta parlando di cibo con la sua amica Luisa dice:

[PDO]

'O casatiello, o' faccio troppə bbuonə.
il casatiello lo faccio troppo bene
'Io cucino il casatiello molto bene (e ne sono sicura.'

Inoltre, ai parlanti è stato anche chiesto di giudicare l'accettabilità di [PDO] in enunciati negativi e affermativi dotati di specifiche proprietà epistemiche (cfr. Palmer 2001). In particolare, enunciati in cui il parlante è certo (5) sono stati contrapposti ad enunciati in cui il parlante e incerto (4) della veridicità della proposizione espressa negli enunciati che [PDO] accompagna. Per esempio, in (4) il parlante non è sicuro se Ciro uscirà con loro. Al contrario, nell'enunciato negativo di (5) il parlante e sicuro che Gennaro non andrà:

(4) Napoli
Contesto: Un gruppo di amici si chiede il loro amico Ciro uscirà con loro stasera. Un membro del gruppo dice:

[PDO]

Me pare ca Ciro **nun** pò venì staserə.
mi sembra che Ciro non può venire stasera
'Penso che Ciro non possa venire stasera.'

(5) Ercolano
Contesto: Salvatore e Luigi stanno pensando a chi invitare alla partita di pallone così da avere 10 giocatori in totale. Salvatore vuole invitare Gennaro ma Luigi dice:

[PDO]
Gennaro **nun** venə. Tenə e' chə fa.
Gennaro non viene ha di che fare
'Gennaro non viene. È occupato.'

Risultati e conclusioni

Tutti i parlanti hanno giudicato accettabili gli enunciati negativi articolati con [PDO] in cui i parlanti sono certi della veridicità del contenuto proposizionale espresso dall'enunciato (vedi per es. (5)). Tuttavia, i parlanti hanno anche accettato [PDO] con le frasi affermative (3) in cui i parlanti sono certi della veridicità del contenuto proposizionale dell'enunciato. Al contrario, i parlanti hanno giudicato inaccettabile il gesto [PDO] quando è articolato nelle frasi negative o affermative in cui il parlante è incerto della veridicità del contenuto preposizionale dell'enunciato (2). Questi nuovi dati empirici dimostrano che [PDO] può essere sia un marcatore di negazione che un marcatore epistemico nelle lingue considerate in questo lavoro. In particolare, se accettato per la presentazione, il presente contributo discuterà diagnostiche sintattiche già utilizzate nell'analisi di marcatori epistemici sia nelle lingue parlate che in quelle dei segni (es. l'incompatibilità del gesto con le frasi interrogative, cfr. Cruschina 2015; De Haan 2001; Hill 2007, 2011; *i.a.*), applicate alle lingue campane oggetto di questo studio.

Referenze

Cardoso, Paloma Batista. 2023. Speech, hand, and facial gestures: A proposal of a multimodal approach to describe negative structures with nao in Brazilian Portuguese. *Revista De Estudos Da Linguagem* 31:719–763.

Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and Functional Heads: A Cross-linguistic Perspectiv*e. Oxford: Oxford University Press.

Colasanti, Valentina. 2023a. Functional gestures as morphemes: Some evidence from the languages of Southern Italy. *Glossa: A Journal of General Linguistics* 8:1–45. URL https://doi.org/10.16995/glossa.9743.

Colasanti, Valentina. 2023b. *Gestural focus marking in Italo-Romance. Isogloss*. Open Journal of Romance Linguistics 9:1–39.

Cruschina, Silvio. 2015. The expression of evidentiality and epistemicity: Cases of grammaticalization in Italian and Sicilian. *Probus* 27:1–31.

De Haan, Ferdinand. 2001. The relation between modality and evidentiality. In *Modalitat und Modalverben im Deutschen*, ed. Muller Reimar and Reis Marga, Sonderheft 9, 201–216. Hamburg: H. Buske.

De Jorio, Andrea. 1832. *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*. Napoli: Fibreno. Harrison, Simon. 2010. Evidence for node and scope of negation in co-verbal gesture. *Gesture* 10:29–51.

Harrison, Simon. 2013. The temporal coordination of negation gestures in relation to speech. In *Proceedings ot TiGeR*.

Harrison, Simon. 2014. The organization of kinesic ensembles associated with negation. *Gesture* 14:117–140.

Hill, Virginia. 2007. Romanian adverbs and the pragmatic field. *The Linguistic Review* 24:61–86. Hill, Virginia. 2011. Modal grammaticalization and the pragmatic field. *Diachronica* 28:25–53.

Kendon, Adam. 2004. *Gesture: Visible action as utterance*. Cambridge: Cambridge University Press.

Ledgeway, Adam. 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*. Beihefte zur Zeitschrift fur romanische Philologie. Berlin, New York: Max Niemeyer Verlag.

Palmer, Frank Robert. 2001. *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.

Roseano, Paolo, Gonzalez Montserrat, Joan Borras-Comes, and Pilar Prieto. 2016. Communicating Epistemic Stance: How Speech and Gesture Patterns Reflect Epistemicity and Evidentiality. *Discoursse Processes* 53:135–174.

MARTIGNONI, Alice; PIERNO, Franco - *La tradizione filologica dei cantari. Il caso del* Lionbruno *e il ruolo di una stampa "canadese" misconosciuta*

La nostra relazione intende riprendere, a distanza di alcuni anni, un discorso lasciato temporaneamente interrotto, che si riproponeva di valorizzare il più antico testimone a stampa della *Historia di Lion Bruno* (Venezia, Vindelino da Spira, 1476), un noto cantare fiabesco italiano. Conservato dal 1974 in una biblioteca comunale di Toronto, l'incunabolo vindeliniano è stato a lungo considerato perduto e dunque escluso dai vari progetti editoriali del cantare. Anche dopo la sua riscoperta, il suo ruolo nell'economia filologica del testo è rimasto marginale, sostanzialmente a causa di un preconcetto critico circa la scarsa attendibilità, sul piano ecdotico, della tradizione di cui fa parte.

La tradizione del cantare di *Lion Bruno*, perlopiù costituita da stampe, è infatti divisa in due rami, uno di provenienza toscana e uno settentrionale. Tale ripartizione si deve ad Alessandro d'Ancona, che, in alcune note manoscritte, si era espresso circa la maggiore affidabilità a livello ecdotico dei testimoni toscani. Queste stampe, caratterizzate da meno oscillazioni redazionali rispetto a quelle del ramo settentrionale, furono ritenute più adatte per un'edizione critica del cantare (tuttavia presentata come un'operazione faticosa e non abbastanza promettente) (Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 818, cc. 109-110). Ne è conseguita una maggiore attenzione, negli anni a seguire, per gli esemplari di provenienza toscana, uno dei quali fornisce il testo alla base delle edizioni ad oggi disponibili (Levi 1914; Sapegno 1954 – la più recente edizione di Manetti 2002 si basa su un frammento manoscritto la cui redazione è indipendente dalle stampe). Contestualmente, la questione del rapporto tra i due rami fu riaperta da Giorgio Varanini (1954), che individuava in quello toscano la "fissazione letteraria del Liombruno" (p. 265) e in quello settentrionale "il testo rimasto vivo nella tradizione orale e soggetto anche in seguito ad ogni possibile rimaneggiamento" (p. 266).

In un recente studio introduttivo (Martignoni 2018) si è riportata l'attenzione sul ramo settentrionale del cantare. A partire dall'analisi delle stampe che ne fanno parte, è stata suggerita l'esistenza di un ordine al suo interno e si è avanzata l'ipotesi di raggruppamenti ulteriori tra i testimoni. Per alcune sue peculiarità, tra cui la datazione precisa, la completezza e le buone condizioni del testo (dal punto di vista redazionale) e la sua posizione all'interno della tradizione, il testimone di Toronto ha un ruolo essenziale nella "riabilitazione" ecdotica del ramo settentrionale del *Lionbruno*.

Nella prospettiva di una nuova edizione del cantare, la nostra relazione si propone di approfondire il ruolo determinante di questa stampa per un'operazione filologica eventualmente basata sul ramo settentrionale.

La ripresa degli studi sul *Lionbruno* ci ha portati a interrogarci su alcune importanti questioni. Sarà innanzitutto necessario definire i due "rami" del cantare a livello teorico, metodologico e operativo, al fine di adottare la denominazione ("redazioni", 'tradizioni", "versioni") che meglio risponde alle sue specificità. Attraverso una campionatura di vari passaggi del testo, ci proponiamo inoltre di mettere a confronto i due rami della tradizione, con l'obiettivo di illustrarne i rapporti e, contestualmente, di scegliere la metodologia che, in sede di edizione, permetta di dare conto della complessità della tradizione e di valorizzare adeguatamente ciascuno dei due rami.

Riteniamo infine fondamentale estendere la nostra riflessione anche alla componente linguistica. Ci proponiamo di approfondire le indagini sulla lingua degli esemplari toscani e settentrionali del cantare per individuare e presentare eventuali elementi significativi, come le varianti linguistiche localizzanti, che potrebbero fornire un utile supporto per i dati ecdotici.

Bibliografia parziale

De Robertis, D. *Problemi di metodo nell'edizione dei cantari* in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*. Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1961, 120-121.

Levi, E. *Fiore di leggende: cantari antichi. Serie prima: cantari leggendari*. Bari: Laterza, 1914.

Manetti, R. *Liombruno* in *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento,* a c. di E. Benucci, R. Manetti, F. Zabagli. Roma: Salerno, 2002, vol. II, 900-906.

Martignoni, A. "La Historia di Lion Bruno e la filologia dei cantari. Nuovi testimoni e possibilità editoriali". *Filologia e critica* 53 (2018), 96-111.

Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 818. Note manoscritte di Alessandro d'Ancona, cc. 102-113.

Poeti minori del Trecento, a c. di N. Sapegno. Napoli: Ricciardi, 1954.

Varanini, G. "Sul testo, sull'attribuzione e su una inedita redazione della "Storia di Liombruno"". *Studi Mediolatini e volgari* 1954, vol. II, 251-282.

Varanini, G. *Laude e laudari. Problemi editoriali*. In *Lingua e letteratura italiana dei primi secoli*, a c. di L. Banfi, A. Casadei, M. Ciccuto, D. De Camilli, F. De Rosa, B. Porcelli. Pisa: Giardini, 1994, vol I, 159-172.

MARTÍN VEGAS, Rosa Ana; SÁNCHEZ MIRET, Fernando - *Relación entre la enseñanza explícita de la gramática y el desarrollo del discurso escrito. Estudio exploratorio*

Una cuestión controvertida es si la enseñanza de la gramática de la lengua materna tiene una clara incidencia en el desarrollo de la comunicación lingüística de los estudiantes. En el caso de la producción de textos escritos nos encontramos con posturas contrapuestas: algunos estudiosos opinan que el conocimiento de la gramática favorece la corrección discursiva (por ejemplo, Myhill et al., 2012; Jones et al., 2013), mientras que otros afirman su dudosa o nula repercusión (por ejemplo, Krashen, 1988; Andrews et al., 2006). En el caso del español como lengua materna, en los últimos años se ha reavivado el debate que cuestiona la enseñanza tradicional de la gramática y se ha puesto sobre la mesa la necesidad de difundir una gramática escolar metalingüística que desarrolle el uso de la lengua a través del conocimiento de su estructura y de una metodología basada en la reflexión (por ejemplo, Bosque & Gallego, 2016; España Torres & Gutiérrez Rodríguez, 2018; Cano Cambronero, 2021). Sin embargo, detrás de todas las argumentaciones que defienden la necesidad de un cambio en la enseñanza de la lengua, falta investigación empírica que pondere el impacto real que la conciencia metalingüística tiene para el desarrollo de habilidades comunicativas. La didáctica de la gramática textual, por otra parte, ha recibido muy poca atención dentro de los estudios descriptivos de competencia discursiva en español (Aravena, 2011; Alonso Martínez, 2017; Leonetti, 2018; Rodríguez Ramalle, 2020; Calvo de Santisteban, 2023). Por eso, en este estudio, por una parte, se plantea investigar de manera exploratoria cuáles son los errores gramaticales más destacables en las producciones escritas de estudiantes universitarios españoles que se están formando para ser maestros. El objetivo es analizar si existe alguna correlación entre esos errores y su conocimiento explícito de la gramática. Por otra parte, a partir de los resultados de esta investigación, se pilotará con el mismo grupo de participantes una intervención de enseñanza de la gramática en contexto (Myhill et al., 2020; Marjokorpi, 2023) para determinar sus efectos correctivos.

El estudio empírico se ha llevado a cabo con un grupo de estudiantes universitarios (N=63) que se preparan para ejercer la profesión de maestros, es decir, que en un futuro deberán enseñar a niños a redactar textos escritos. El desarrollo de la investigación consta de 3 fases en la que se llevan a cabo varias tareas.

Primera fase: La primera tarea (T1) consiste en la composición de un texto expositivo sobre un tópico conocido por los estudiantes de una extensión media de 300 palabras. A partir de estos textos, se detectan y clasifican errores relacionados con la puntuación, concretamente con el uso de la coma, asociados al desconocimiento de la sintaxis.

Segunda fase: A partir de la clasificación de errores de T1, se diseñan y desarrollan dos tareas más para medir los mismos constructos y variables y comprobar si el conocimiento de estructuras sintácticas funcionales (T2, test sintáctico) tiene correlación con el uso de la coma en un texto escrito (T3, texto). La T2 es un test que consiste en reconocer sintagmas, modificadores oracionales y proposiciones. La T3 es un texto de unas 300 palabras en el que están omitidas las comas y la tarea consiste en ponerlas donde se crea necesario. Mediante un diseño estadístico de medidas pareadas, se analiza si existe correlación entre los resultados de ambas pruebas, es decir, si el grado de conocimiento sintáctico (T2) se relaciona con el resultado en el uso de la coma (T3) en cada una de las variables estudiadas. Además de esto analizamos también el porcentaje de aciertos en T2 y T3 para conocer qué aspectos hay que trabajar más en la tercera fase de esta investigación.

Tercera fase: Con los resultados obtenidos, se inicia la fase de intervención y de reflexión metalingüística. Después de la explicación de las reglas de puntuación de la coma en relación con el reconocimiento de sintagmas (variables analizadas en la segunda fase) se pide a los participantes que revisen la puntuación del texto que crearon en la primera fase (T1). Esta nueva tarea de revisión (T4) es un ejercicio de reflexión metalingüística que realizan de forma individual y autónoma. La comparación entre los errores de T1 y T4 permitirá obtener conclusiones acerca del valor de la didáctica de la gramática en contexto en un grupo de estudiantes que se están formando para ser profesores y enseñar a niños a componer textos escritos.

Este estudio exploratorio aporta datos muy interesantes sobre cómo enfocar la enseñanza explícita de la gramática en relación con la escritura, en concreto, con la coma como signo de puntuación que permite una mejor comprensión de la sintaxis y del significado textual. Es un ejemplo piloto de intervención

didáctica que da inicio a un proyecto de investigación amplio en el que se trabajará la didáctica de la gramática textual en producciones escritas por hablantes nativos de español.

Referencias

Alonso Martínez, L. (2017). Enseñar a escribir y aprender escribiendo. La escritura creativa como herramienta didáctica para aprender Lengua y Literatura en las aulas. In J. Barella y L. Alonso (Eds.), *La mecánica de la escritura creativa: en busca de una voz propia*. Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá.

Andrews, R., Torgerson, C., Beverton, S., Freeman, A., Locke, T., Low, G., Robinson, A., & Zhu, D. (2006). The effect of grammar teaching on writing development. *British Educational Research Journal*, *32*(1), 39–55. http://www.jstor.org/stable/30032657

Aravena, S. (2011). El desarrollo narrativo a través de la adolescencia: Estructura global de contenido y referencia personal. *Revista Signos*, *44*(77), 215-232.

Bosque, I. & Gallego, A. (2016). La aplicación de la gramática en el aula. Recursos didácticos clásicos y modernos para la enseñanza de la gramática. *Revista de Lingüística Teórica y Aplicada*, *54*(2), 63-83. https://doi.org/10.4067/S0718-48832016000200004

Calvo de Santisteban, I. d. (2023). Aplicación en el aula de secundaria de la propuesta didáctica de la "gramática" de unidades no gramaticales: el párrafo y el texto. *ReGROC*, *6*(1). https://revistes.uab.cat/regroc/article/view/v6-calvo

Cano Cambronero, M. A. (2021). Reflexiones y propuesta didáctica para desarrollar la competencia metalingüística. El caso de las categorías gramaticales. *Revista española de lingüística aplicada*, *34*(1). https://doi.org/10.1075/resla.19052.can

España Torres, S. & Gutiérrez Rodríguez, E. (2018). Reflexiones sobre la enseñanza de la gramática en Secundaria. *Revista de Gramática Orientada a las Competencias*, *1*(1), 1-10. https://doi.org/10.5565/rev/regroc.19

Jones, S., Myhill, D. & Bailey, T. (2013). Grammar for writing? An investigation of the effects of contextualised grammar teaching on students' writing. *Reading and Writing*, *26*, 1241–1263. https://doi.org/10.1007/s11145-012-9416-1

Krashen, S. (1988). Teaching grammar: Why bother? *California English*, 3(3), 241-258.

Leonetti, M. (2018). Aprovechar la gramática para mejorar la redacción: los sujetos tácitos. *ReGROC*, *1*(1). https://revistes.uab.cat/regroc/article/view/v1-n1-leonetti/pdf_5

Marjokorpi, J. (2023). The relationship between grammatical understanding and writing skills in Finnish secondary L1 education. *Reading and Writing,* 36, 2605–2625. https://doi.org/10.1007/s11145-022-10405-

Myhill, D. A., Jones. S. M., Lines, H. & Watson, A. (2012). Re-thinking grammar: the impact of embedded grammar teaching on students' writing and students' metalinguistic understanding. *Research Papers in Education*, *27*(2), 139-166. https://doi.org/10.1080/02671522.2011.637640

Myhill, D., Watson, A., & Newman, R. (2020). Thinking diferently about grammar and metalinguistic understanding in writing. *Bellaterra Journal of Teaching & Learning Language & Literature, 13*(2), 870. https://doi.org/10.5565/rev/jtl3.870

Rodríguez Ramalle, T. M. (2020). La inclusión de los aspectos discursivos en la enseñanza de la lengua: notas para su enseñanza. *ReGROC*, *3*(1). https://revistes.uab.cat/regroc/article/view/v3-n1-rodriguez.

MARTINA, Piero Andrea - *Saint Bernard et Saint Grégoire : deux traductions trop proches du XIIe siècle*

Dans la deuxième moitié du XIIe siècle, dans des abbayes du Nord-Est du domaine d'oïl, une communauté de lecteurs de textes spirituels commence à traduire ses lectures. La localisation des textes est débattue, et on devra se limiter pour l'instant à la synthèse de G. Hasenohr (2015[2], 483), qui parle prudemment d'un « groupe de traductions monastiques du Nord-Est, que les philologues ont successivement implantées en Lorraine, puis dans la région liégeoise et enfin, avec beaucoup plus de vraisemblance, dans l'Ardenne, aux confins des aires dialectales wallonne, champenoise et lorraine ». Il s'agissait, entre autres, de l'œuvre exégétique de Grégoire le Grand sur *Job*, de ses *Dialogues*, des homélies de Bernard de Clairvaux ou de textes parénétiques à la vie monastiques comme la *Lettre d'or* de Guillaume de Saint-Thierry. Peut-être à cause d'une datation erronée d'un des manuscrits du corpus au XIe s., quelques-uns de ces textes ont attiré très tôt l'attention des philologues romanistes dans les dernières décennies du XIXe s., ce qui a permis aux extraits de la traduction des *Moralia in Iob* de Grégoire (Foerster 1876) et aux deux recueils des *Sermons sur l'année* de Bernard (Foerster 1886, Tobler 1889, Schulze 1894) d'entrer dans la lexicographie. En tout cas, quand paraît le *Répertoire* de B. Woledge et H.P. Clive (1964), la série est formée : les traductions sont qualifiées de « cisterciennes » surtout pour leur contenu, et leur place dans l'histoire de la prédication en langue vernaculaire est mise en valeur par M. Zink (1976). Depuis, quelques éditions (*e.g.* Gregory 1994, Rings 2017) sont revenues sur certains textes, tout en laissant sans réponse les questions d'ensemble soulevées par le corpus.

La présence dans des traductions différentes de certains marques stylistiques bien définies, de formes régionales très précises, des mêmes traductions des citations bibliques trouve un pendant, du point de vue de la transmission, dans la proximité codicologique et paléographique. À côtoyer ces textes, on comprend être face à un phénomène culturel solidaire, au produit d'une opération consciente et méditée, issue d'une réflexion portant sur tous les aspects de l'écrit médiéval : de la composition à la lecture, probablement à voix haute, de la copie à la circulation et à la diffusion. Il s'agit de textes qui sont élaborés à l'intérieur d'une micro-communauté, ou de plusieurs micro-communautés mises en réseau par des liens étroits, et qui contribuent à définir ces communautés en tant que telles ; par la suite, ces textes ont circulé dans une communauté plus large, avec un public qui pouvait varier et requérir des ajustements. Ces adaptations furent effectuées sur le plan linguistique via l'effacement de certains traits régionaux plus marqués mais aussi, à un autre niveau, par la formation de manuscrits recueils qui assemblent plusieurs textes, tout en opérant une sélection au sein des ouvrages les plus conséquents.

Dans le cadre d'un projet ANR plus vaste dédié à l'ensemble de ces textes, dans la communication proposée au CILPR XXXI je voudrais me concentrer en particulier sur deux textes : la traduction des *Moralia in Iob* de Grégoire le Grand et celle des *Sermones super Cantica* de Bernard de Clairvaux. La traduction bernardine est le texte le plus important d'un manuscrit recueil, Nantes, Musée Dobrée V, de la fin du XIIe siècle (sur un nouveau fragment du texte, cf. Martina 2024). Celle grégorienne est transmise par un manuscrit de la fin du XIVe s. (texte complet des livres I à V, mais avec un rajeunissement de la langue), un recueil d'extraits du XIIe-XIIIe s. et un fragment de la même époque. Albert Henry avait déjà souligné la similarité entre les *Sermons* bernardins et les *Morales*. En effet, en éditant ce dernier texte, j'ai constaté une proximité des deux œuvres, tant sur le plan du lexique que de la syntaxe. Dans les deux textes, on observe des choix de mots récurrents pour pour rendre deux textes latins certes bien différents, mais qui peuvent être comparable à plusieurs niveaux. De plus, ces convergences dans les choix de traduction apparaissent aussi au niveau syntaxique, dans la construction des phrases et même dans l'architecture de paragraphes entiers.

Dans un premier volet de ma communication, je n'interrogerai donc sur la paternité des différents textes contenus dans le recueil de Nantes. Dans la seconde, je proposerai une confrontation entre ces traductions et celle des *Moralia*. L'objectif n'est pas tant de démontrer ou d'infirmer l'hypothèse d'un traducteur unique pour ces textes, que de contribuer à esquisser les caractères communs de ces traductions. Ainsi, je pense qu'il sera possible de formuler des hypothèses non seulement sur le milieu de production de ces traductions, mais surtout sur leur public, sur le contexte de leur circulation et sur les modalités de leur diffusion (lecture à haute voix, enseignement, utilisation dans la prédication en langue vernaculaire).

Cette communication vise donc à étudier deux traductions produites en milieu monastique dans la deuxième moitié du XIIe siècle, celle des *Sermons sur le Cantique* de saint Bernard et celle des *Morales sur Job* de saint Grégoire. Elle se concentrera en particulier sur les convergences de traductions, tant sur le plan lexical que syntaxique.

Bibliographie essentielle

Claude Buridant, 2015. « Les premières traductions hagiographiques en français : premiers jalons d'une étude prospective », in *Le français en diachronie. Nouveaux objets et méthodes*, éd. A. Carlier, M. Goyens et B. Lamiroy, Bern ..., pp. 9-33.

Claude Buridant, 2018. « La traduction des *Dialogues Grégoire lo pape,* XIIe siècle : essai d'étude systématique », in *Latin tardif, français ancien. Continuités et ruptures*, Berlin-Boston, pp. 35-72

Maria Careri, Christine Ruby, Ian Short, 2011. *Livres et écritures en français et en occitan au XIIe siècle*, Roma, Viella.

Wendelin Foerster, 1876. *Li Dialoge Gregoire lo Pape. Altfranzösische Uebersetzung des XII. Jahrhunderts der Dialoge des Papstes Gregor, mit dem lateinischen Original, einem Anhang: Sermo de Sapientia und Moralium in Iob Fragmenta*, Halle/Paris, Niemeyer/Champion

Wendelin Foerster, 1886. *Li Sermon saint Bernart. Älteste französische Übersetzung der lateinischen Predigten*, «Romanische Forschungen», 2.

Stewart Gregory, 1994. *La traduction en prose française du XIIe siècle des 'Sermones in Cantica' de saint Bernard*, Amsterdam, Rodopi.

Marie-Pascale Halary, 2016. « Sur une traduction des *Sermons sur le Cantique* de Bernard de Clairvaux : dire l'expérience mystique en français au XIIe siècle », *Fables mystiques : savoirs, expériences, représentations du Moyen-Âge aux Lumières*, Aix-en-Provence, *Sénéfiance* 64.

Geneviève Hasenohr, 2015. « Sur une ancienne traduction lorraine (XIIe s. ?) du *Benjamin minor* » [1991], repris avec une mise à jour dans *Textes de dévotion et lectures spirituelles en langue romane (France XIIe-XVIe siècles)* [1991], Turnhout, Brepols, p. 479-485.

Albert Henry 1981. « Saint Bernard traduit vers 1200 en pays wallon », *Dialectes de Wallonie*, 8, p. 95-111.

Albert Henry, 1996. « Les *Sermones in cantica* de saint Bernard et la région Gedinne (D 120)-Longlier (Ne 47) à la fin du XIIe siècle », *Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques de l'Académie royale de Belgique*, 6, nn. 7-12, p. 373-388.

Piero Andrea Martina, 2024. « Un témoin de la traduction complète des sermons sur le *Cantique des Cantiques* de Bernard de Clairvaux ? », *Revue d'Histoire des Textes*, 19, sous presse.

Piero Andrea Martina et Fabio Zinelli (dir.), 2025, *Les traductions 'monastiques' du Nord-Est de l'aire d'oïl au XIIe siècle*, Strasbourg, ELiPhi, prévu.

Walter Rings, 2017. *Die altlotharingische Übersetzung der Ezechielhomilien Gregors I. des Großen (Codex Bernensis 79). Edition und Analyse*, Heidelberg, Universitätsbibliothek.

A. Schulze, 1894. *Predigten des heiligen Bernhard in altfranzösischer Übertragung aus einer Handschrift der königlichen Bibliothek zu Berlin*, Tübingen, (Bibliothek des literarischen Vereins in Stuttgart 203).

Robert Taylor, 1965. *Li sermon saint Bernart sor les Cantikes. Traduction en ancien français des Sermones super Cantica Canticorum de Bernard de Clairvaux. Édition du ms. 5 du Musée Dobrée (Nantes) avec introduction, glossaire et l'original latin en bas du texte*, PhD Diss., University of Toronto.

Robert Taylor, 1989. « The Old French 'Cistercian' Translations », in : *Medieval Translators and Their Craft*, Kalamazoo, Western Michigan University, 67-80.

Adolf Tobler, 1889. *Predigten des h. Bernhard in altfranzösischer Übertragung*, in *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, XIX, pp. 291-308.

Brian Woledge, Harry P. Clive, 1964. *Répertoire des plus anciens textes en prose français depuis 842 jusqu'aux premières années du XIIIe siècle*, Genève, Droz.

Michel Zink, 1976. *La prédication en langue romane avant 1300*, Paris, Champion.

MARTINEAU, France; TAILLEUR Sandrine - *Contacts de langues, contacts de variétés : La variation tolérable chez l'élite québécoise (1880-1930)*

La Conquête britannique de 1760 a scellé le sort de la Nouvelle-France et a entraîné une rupture politique, économique et linguistique avec la France. Les changements linguistiques importants qui suivent la Révolution française trouvent peu d'écho au Québec au début du XIXe s., encore en partie coupé de la France (par ex., pour la prononciation, Gendron, 2007). La période qui va de la seconde moitié du XIXe s. à l'entre-deux-guerres connaît toutefois de profonds changements politiques et culturels : isolement puis reprise des liens avec la France, avec une immigration française (Linteau *et al.*, 2017), contact accru avec l'anglais (Martineau, Remysen, Thibault, 2022) et émergence d'un discours métalinguistique (Remysen, 2012). Ces bouleversements engagent le Québec dans la modernité et touchent directement la bourgeoisie canadienne-française, celle des villes comme Montréal et Québec, et celle des régions. Dans une perspective de variation et changement linguistiques, nous examinons les effets de ces changements sur la langue, à travers les usages de l'élite québécoise de l'époque.

Nous montrons que les pratiques linguistiques de cette élite se modulent selon les réseaux anglophones, français et canadiens-français dans lesquels elle cherche à se positionner du point de vue culturel et économique. Nous faisons l'hypothèse que les élites régionales, en particulier les femmes de ces élites, présentent une variation *tolérable*, au sens que leurs usages reflètent une accommodation linguistique aux contacts de langue et de variétés de français. En s'engageant dans une voie étroite entre variantes « tolérables » et variantes locales proscrites, les élites féminines ont contribué à forger ce qui deviendra une norme québécoise.

Notre communication se base sur un large corpus de correspondances familiales (plus de 400 lettres transcrites, de quatre familles sur deux générations, entre 1880 et 1930), documents de nature privée dont l'importance a été largement démontrée en sociolinguistique historique (Ernst, 2019). À l'instar de travaux sur les situations de communication (Koch et Oesterreicher, 2001), sur les réseaux de mobilité (Milroy et Milroy, 2009), ainsi que sur la langue de la petite et moyenne bourgeoisie (Martineau 2014, Tailleur et Rouillard, 2020, Saint-Amant Lamy, 2021), nous montrons comment l'élite québécoise négocie sa position sociale dans des réseaux anglophones, français et québécois à travers ses choix linguistiques. Nous nous intéressons aux femmes de cette bourgeoisie, comme « early adopters » (Milroy et Milroy, 2009, Nevalainen, 2002) du changement. Nos résultats montrent que l'élite québécoise est tournée vers l'Europe, à la fois dans ses emprunts à l'anglais et ses usages de francismes et tend à se détacher des usages plus locaux, de classes sociales plus modestes. Ce faisant, elle contribue à creuser le fossé entre norme exogène et usages locaux et à faire émerger une norme québécoise.

Nous présentons un faisceau de traits susceptibles de révéler les relations de l'élite à d'autres groupes linguistiques, en les mettant en parallèle avec les commentaires métalinguistiques de l'époque. Plus spécifiquement, nous examinons les emprunts lexicaux à l'anglais (contact entre langues); les francismes (Thibault, 2012) soit des usages en émergence en France utilisés au Canada (contacts entre variétés); et des usages
morphosyntaxiques en variation (contacts entre variétés et usages locaux). Nos résultats montrent que les types d'emprunts à l'anglais de la bourgeoisie s'écartent des emprunts stigmatisés que l'on trouve chez les classes sociales plus modestes, qui sont très souvent tirés de leurs réalités, comme *job*, *mail*, etc. et que ces emprunts, représentant une réalité autre, comme *steamer*, *home* ou *skating rink*, ont le rôle social d'afficher une appartenance à une élite canadienne-anglaise mais aussi à une élite plus largement européenne. De plus, alors que la norme française privilégie *petit-déjeuner*, *déjeuner* et *dîner* pour les noms de repas et que les mots anglais *lunch* et *luncheon* sont de plus en plus à la mode, l'usage canadien privilégie un ensemble de variantes autre, caractérisé par une influence sociale et normative multiple. Enfin, nous nous penchons sur des usages morphosyntaxiques qui, bien que ne faisant pas encore l'objet d'une stigmatisation au XIXe s., servent néanmoins de marqueurs sociaux. Nous montrons que la variation que l'on trouve pour les périphrases progressives (*être à*, *être après* et *être en train de*) (Gougenheim, 1929) et les prépositions introductrices d'un infinitif (*désirer/aimer à*) (Fagard et Krawczak, 2017) est modulée selon le degré de saillance des variantes dans les ouvrages métalinguistiques.

Cette approche originale contribue à la théorisation d'enjeux de sociolinguistique historique, sur

la variation et le changement linguistique et le rôle de l'individu, dans ce cas-ci la femme comme personnage central de la famille, dans l'adoption et la diffusion de traits linguistiques spécifiques. Ce faisant, nous abordons des enjeux plus contemporains de la francophonie, comme ceux touchant aux tensions entre normes endogènes et exogènes, aux contacts de langue et à l'influence de l'anglais, au contact entre variétés de langue et au prestige de variétés plus centrales.

Références :

ERNST, Gerhard (2019), *Textes français privés des XVIIe et XVIIIe siècles*, Berlin, De Gruyter, 2 vol.

FAGARD, Benjamin, et Karolina KRAWCZAK (2017), « Les prépositions *à* et *de* et la complémentation verbale », *Langages*, n° 206, p. 65-84.

GENDRON, Jean-Denis (2007), *D'où vient l'accent des Québécois? Et celui des Parisiens?* Québec, Presses de l'Université Laval.

GOUGENHEIM, Georges (1929), *Étude sur les périphrases verbales de la langue française*, Paris, Librairie A. G. Nizet.

KOCH, Peter, et Wulf OESTERREICHER (2001), « Langage parlé et langage écrit », dans Günter Holtus, Michael Metzeltin et Christian Schmitt (dir.), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. 1, Tübingen, Max Niemeyer, p. 584-627.

LINTEAU, Paul-André, Yves FRENETTE et Françoise LE JEUNE (dir.) (2017), *Transposer la France : l'immigration française au Canada (1870-1914)*, Montréal, Boréal.

MARTINEAU, France (2014), « L'Acadie et le Québec : convergences et divergences », *Minorités linguistiques et société*, n° 4, p. 16-41.

MARTINEAU, France, Wim REMYSEN et André THIBAULT (2022), *Le français au Québec et en Amérique du Nord*, Paris, Ophrys.

MILROY, James, et Lesley MILROY (2009), « Network structure and linguistic change », dans Nikolas Coupland et Adam Jaworski (dir.), *The new sociolinguistics reader*, New York, Palgrave Macmillan, p. 92-118.

NEVALAINEN, T (2002), **«** Language and woman's place in earlier English**»**, *Journal of English Linguistics*, vol. 30, n° 2, p, 181-199.

POPLACK, Shana, et Anne ST-AMAND (2009), « Les *Récits du français québécois d'autrefois* : reflet du parler vernaculaire du 19e siècle », *Revue canadienne de linguistique*, vol. 54, n° 3, p. 511-546.

REMYSEN, Wim (2012), « Les représentations identitaires dans le discours normatif des chroniqueurs de langage québécois », *Journal of French Language Studies*, vol. 22, n° 3, p. 419-444.

SAINT-AMANT LAMY, Hugo (2021), « Un déclin différé : trajectoires de deux traits conservateurs du français québécois au cours du 20e siècle **»**, *Linx*, vol. 82 (en ligne) ROBY, Yves (2000), *Les Franco-Américains de la Nouvelle-Angleterre : rêves et réalités*,

Sillery, Septentrion.

TAILLEUR, Sandrine, et Marie-Ève ROUILLARD (2020), « Écrire à Saguenay au début du XXe siècle : adaptation sociale et accommodation linguistique », dans France Martineau et Wim Remysen (dir.), *La parole écrite, des peu-lettrés aux mieux-lettrés : études en sociolinguistique historique*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, p. 31-50.

THIBAULT, André (2012), « Le concept de "francisme" en lexicographie /lexicologie québécoise, ou : comment l'objectiver ? », dans Clara Curell,Cristina G. de Uriarte Marron et José M. Oliver-Frade (dir.), *Estudios franceses en homenaje a Berta Pico*, La Laguna, Universidad de la Laguna, p. 307-318.

MARZIALI PERETTI, Alessio - *L'utilité des textes historiques mineurs : le cas des annales mineures normandes en français*

La majorité des textes historiques mineurs écrits en langue vernaculaire aux XIIe et XIIIe siècles sont inédits et méconnus. Ce sont de chroniques des papes et des empereurs, des annales brèves et tabulaires, des généalogies des rois ou de quelques dynasties nobles, des compendia des âges du monde et des abrégés d'histoire universelle. Ils constituent un corpus cohérent en termes de caractéristiques formelles, public cible et formes de transmission. Ces textes sont brefs, conçus pour réduire l'histoire du passé à son noyau et pour être consultés, plutôt que pour être lus intégralement. Ils occupent l'espace d'un cahier ou de quelques colonnes, ne pouvant que se conserver dans des recueils organiques ou comme des ajouts tardifs à des manuscrits préexistants. La brévité vient avec l'emploi de constructions paratactiques et la réitération d'une structure formulaire, fait de phrases courtes ou paragraphes au canevas répété, souvent arrangés selon une mise en page schématique, diagrammatique ou tabulaire. L'objectif de condenser la connaissance du passé implique de périodes historiques de longue durée, au moins plusieurs décennies, le plus souvent plusieurs siècles ou millénaires, parfois l'histoire universelle.

Les textes historiques mineurs vernaculaires des XIIe et XIIIe siècles sont le plus souvent des traductions de sources latines circulant en milieu monastique ou universitaire, dans les contextes de production de la culture historique en latin. Leur transposition en vernaculaire comporte le transfert de la connaissance du passé à un public plus large, peu à l'aise avec le latin. Ce public n'a pas été défini clairement auparavant, mais les lecteurs et les lectrices de ces textes peuvent être identifiés grâce à l'examen des recueils manuscrits qui conservent les textes historiques mineurs et à la compréhension de la fonction des textes dans ces recueils. Dans la perspective d'une étude systématique des textes historiques mineurs écrits en langue vernaculaire, ma communication se concentrera sur une étude de cas, celui du corpus de textes annalistiques français issus de la tradition latine des annales bénédictines normandes, à savoir les *Annales mineures de Fécamp*. Ces annales latines, rien de plus qu'un tableau chronologique allant de l'incarnation du Christ au XIIIe siècle, ont été reconstruits par Stéphane Lecouteux (2015) à partir de trois copies, les *Annales de la Trinité de Caen* (Cambridge, University Library, Ii. 6. 24, f. 1r-18r), les *Annales de Saint-Taurin d'Évreux* (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4861, f. 153r-160v) et les *Annales de Saint-Yved de Braine* (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 10130, f. 31r-38r). De cette tradition dérive une traduction complète en français, les *Annales brèves universelles* (Delisle 1898 : 209-211), dont la tradition semble s'être bifurquée à date ancienne dans deux rédactions différentes, mais aussi des remaniements de cette traduction, comme la *Chronologie abrégée depuis Adam jusqu'à Frédéric II* (Flutre 1932 : 157-158), une version abrégée qui apparait dans des manuscrits italiens de la fin du XIIIe siècle, et la *Chronique dite de Saint-Magloire* (De Wailly et Delisle 1860), un court poème en octosyllabe réalisé en Champagne.

Ma contribution présentera le résultat de mes recherches sur la tradition de ces textes et se divisera en trois parties. Premièrement, je présenterai ma reconstruction de la tradition, en éclairant les filiations et la circulation des différentes versions entre Angleterre, France et Italie. Deuxièmement, je me concentrerai sur le public des 17 recueils qui transmettent ces textes, qui se compose autant des reines de France que des membres des élites communales du nord de l'Italie. Troisièmement, j'examinerai le rôle que chaque texte joue dans les pratiques de mises en recueil, de manière à montrer comment ces textes ne se bornent pas à offrir un cadre historique plus large, mais aussi à offrir des visions du monde idéologiquement et culturellement déterminées. L'exemple de ces annales mineures traduites en français me permettra de souligner combien les textes historiques mineurs demeurent mal catalogués et mal décrits, tout en étant une partie significative de la littérature vernaculaire, avec dizaines de témoins manuscrits et une circulation importante à travers l'Europe médiévale. Je conclurai ma contribution en évoquant d'autres exemples, en particulier ceux des traductions italiennes et françaises du *Chronicon pontificum et imperatorum* de Martin d'Opava.

L'approche de cette contribution est essentiellement philologique. Mon étude vise à démontrer que l'étude des textes historiques mineurs en langue vernaculaire est utile autant pour interpréter les intentions des concepteurs dans leurs pratiques de mise en recueil que pour saisir la culture historique des élites non latinisées des XIIIe et XIVe siècles. Parallèlement, elle éclaircis la tradition de textes peu étudiés et pour la plupart inédits.

Bibliographie

Lecouteux, Stéphane (2015), *Réseaux de confraternité et histoire des bibliothèques. L'exemple de l'abbaye bénédictine de la Trinité de Fécamp*, Caen, Université de Caen Normandie/École pratique des hautes études, thèse de Doctorat, 2 t.

Delisle, Léopold (1898), 'Chroniques et annales diverses', dans *L'histoire littéraire de la France*, t. 32, 182-264.

Flutre, Louis-Fernand (1932), *Les manuscrits des* Faits des Romains, Paris, Hachette.

De Wailly, Natalis et Delisle, Léopold (éd.) (1860), *Chronique rimée dite de Saint-Magloire*, dans *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, t. 22, 81-86.

MARZO, Daniela; WIEDNER, Marinus - *Spunti per la ricerca sul genere grammaticale nelle lingue romanze*

Sebbene siano stati condotti importanti studi sull'evoluzione del genere grammaticale e sui sistemi di genere nelle lingue romanze (ad es. Meyer-Lübke 1883; Polinsky/Everbroeck 2003; Fernández-Ordóñez 2006; Loporcaro 2018; Wang 2023), alcuni problemi centrali rimangono ancora poco chiari. Questo contributo mira a delineare, attraverso una lettura attenta dello stato dell'arte in generale, e di Loporcaro 2018 in particolare, alcune questioni aperte e a fornire spunti per la ricerca, con l'obiettivo di migliorare la comprensione della sistematicità e delle idiosincrasie dei sistemi di genere romanzi: (i) l'attribuzione del genere nella conversione e (ii) la motivazione e la tipologia dei doppioni di genere.

Per quanto riguarda il punto (i), si osserva che la ricerca sul genere generalmente non approfondisce la conversione (il cambiamento di classe grammaticale senza affissazione, ad es. it. *contare*$_V$ > *conto*$_N$, ant. occ. *saber*$_V$ > *saber*$_N$, ecc.), sebbene l'attribuzione del genere rappresenti uno dei problemi più complessi nella conversione V > N. Mentre, ad es., in fr. *marche*$_N$ < *marcher*$_V$ e in it. *sosta*$_N$ < *sostare*$_V$ sono femminili, il fr. *oubli*$_N$ < *oublier*$_V$ e l'it. *conto*$_N$ < *contare*$_V$ sono maschili. La situazione è ulteriormente complicata dai doppioni di genere apparentemente sinonimi, come nel portoghese *entalha*$_f$ vs. *entalho*$_m$/*entalhe*$_m$ < *entalhar*$*V*$ *(cfr. Rodrigues Soares 2013: 117). Alla luce dell'assenza di affissi derivativi che determinino l'assegnazione di un lessema convertito a una classe di genere o all'altra, riteniamo utile un esame più approfondito dell'input al processo di conversione. Ad es., Gévaudan (2007: 121–122) distingue tra la conversione del tema (ad es. it. bianco*$*{AGG}$ > *bianchire*$_V$) e la conversione di forme flesse (ad es. gli infiniti nominalizzati, come nel port. *poder*$_V$ > *poder*$_N$). Nella sua analisi della conversione in fr., Tribout (2010) mostra l'importanza di considerare l'intero spazio tematico di un lessema, poiché praticamente ogni tema può fungere da input per la conversione (ad es. il tema dell'infinito vs. il tema del participio passato). Come rivelano le analisi di Thornton (2004) e Marzo (2013) sulla conversione V > N in it., questa variazione nell'input alla conversione può influire sul genere dell'output nominale. Thornton (2004) associa il genere maschile alla conversione della radice e il genere femminile alla conversione del tema dell'infinito, mentre Marzo (2013) sottolinea la rilevanza del tema del congiuntivo presente per i sostantivi deverbali femminili in it. Sebbene entrambi gli studi illuminino una situazione morfologica (ed etimologica) complessa, non spiegano in modo soddisfacente la presenza di doppioni di genere deverbali (cfr. il punto (ii) sopra) in diverse fasi dell'it., come l'it. ant. *domando*$_m$ vs. *domanda*$_f$ (< *domandare*$_V$). Una possibile ragione per l'esistenza di questi doppioni nominali potrebbe risiedere nella loro stretta connessione con i participi passati rizotonici (cfr. *domando* vs. *domandato*, entrambi presenti nell'it. antico), che possono essere di genere sia maschile che femminile (cfr. anche Rainer 2016: 520; Laurent 1999: 156). In questo contesto, una questione attualmente esplorata in uno studio di corpus è la possibile nascita e diffusione di un modello di conversione che utilizza il participio passato rizotonico come forma di input alla conversione. Se l'ipotesi della 'departicipialità' dei sostantivi deverbali convertiti fosse confermata, la variazione di genere, così come l'esistenza dei doppioni di genere deverbali, dovrebbero essere considerate la norma piuttosto che un'irregolarità morfologica, poiché i participi passati possono, in linea di principio, essere sia maschili che femminili. Di conseguenza, l'*explanandum* non sarebbe più la variazione nell'attribuzione del genere e l'esistenza dei doppioni di genere, ma piuttosto la mancanza (o perdita) di variazione e doppioni all'interno di una stessa lingua (ad es. *domando*$_m$ non è più usato nell'it. standard moderno).

L'esempio pt. sopra citato (*entalha*$_f$ vs. *entalho*$_m$/*entalhe*$_m$ < *entalhar*$_V$) apre un'altra questione, quella della motivazione e della tipologia dei doppioni di genere in generale (ii). Loporcaro (2018: 14) discute casi di divergenza di genere in diverse aree linguistiche come il fr. *mer*$_f$ vs. l'it. *mare*$_m$, entrambi successori del lat. MARE$_n$. Inoltre, mostra esempi in cui la differenziazione di genere cambia la semantica, come ad es. l'it. *foglio*$_m$ vs. l'it. *foglia*$_f$ dal lat. FOLIUM$_n$. Tuttavia, non considera i doppioni di genere senza differenziazione semantica, presenti anche all'interno della stessa regione dialettale. Ad es., *mar* appare sia come sostantivo maschile che femminile in ant. occ., sebbene sembri esserci una leggera tendenza all'uso maschile in Provenza e all'uso femminile in Linguadoca (cfr. Wiedner, in corso di pubblicazione). Per far luce su questa situazione, riteniamo che valga la pena esaminare i manoscritti originali ogni volta che sia possibile. Siccome molti corpora digitali contengono edizioni di testi, ma non i manoscritti originali, un problema importante risiede nella qualità variabile dei

corpora. In particolare, le edizioni di fine Ottocento e inizio Novecento spesso non soddisfano i requisiti per la ricerca linguistica (cfr. Selig 2005: 256–257). Per evitare questo tipo di problemi, riteniamo indispensabile generare trascrizioni semi-automatiche con l'aiuto di modelli per il riconoscimento del testo manoscritto (HTR). Queste trascrizioni, che seguono fedelmente i manoscritti, rappresentano una fonte preziosa per questo tipo di ricerca, poiché non vi è alcun intervento editoriale che possa alterare le lettere e, con esse, forse anche il genere di un certo sostantivo. Considerando i vantaggi dell'uso dei manoscritti originali per l'analisi dell'evoluzione dei sistemi di genere, la questione centrale della ricerca potrebbe spostarsi dalle considerazioni morfologiche sull'attribuzione del genere a fattori extralinguistici.

Bibliografia

Fernández-Ordóñez, Inés (2006). Del Cantábrico a Toledo: El 'neutro de materia' hispánico en un contexto románico y tipol´gico. Revista de Historia de la Lengua Española 1, 67–118.

Gévaudan, Paul (2007). Typologie des lexikalischen Wandels Bedeutungswandel, Wortbildung und Entlehnung am Beispiel der romanischen Sprachen. Tübingen: Stauffenburg.

Laurent, Richard (1999). Past Participles from Latin to Romance. Berkeley et al.: University of California Press.

Loporcaro, Michele (2018). Gender from Latin to Romance: History, Geography, Typology. Oxford: University Press.

Marzo, Daniela (2013). Italian verb to noun conversion: the case of nouns in -a deriving from verbs of the second and the third conjugation. Linguística: Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto 8, 69-87.

Meyer-Lübke, Wilhelm (1883). Die Schicksale des lateinischen Neutrums im Romanischen. Halle an der Saale: E. Karras/Niemeyer.

Polinsky, Maria/Everbroeck, Ezra van. (2003). Development of Gender Classifications: Modeling the Historical Change from Latin to French. Language 79(2), 356–390.

Rainer, Franz (2016). Derivational Morphology. In: Adam Ledgeway, Martin Maiden (a cura di). The Oxford Guide to the Romance Languages. Oxford: Oxford University Press, 513–523.

Rodrigues Soares, Alexandra (2013). Is conversion a syntactic or a lexical process of word formation? Linguística: Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto 8, 89–120.

Selig, Maria (2005). Schreiberprofile und Sprachstandardisierung. Bemerkungen zur mediävistischen Korpuslinguistik. In: Angela Schrott/Harald Völker (a cura di). Historische Pragmatik und Historische Varietätenlinguistik. Göttingen: Universitätsverlag Göttingen, 255–268.

Thornton, Anna Maria (2004). Conversione. In: Maria Grossmann, Franz Rainer (a cura di), La formazione delle parole in it.. Tübingen: Niemeyer, 500–553.

Tribout, Delphine (2010). Les conversions de nom à verbe et de verbe à nom en français. Thèse de doctorat. Paris: Université Paris Diderot (Paris 7).

Wang, Ziwen (2023). Pérdida del género neutro del latín al hispanorromance altomedieval. Una reconstrucción panrománica. Tesi doctoral. Universidad Autónoma de Barcelona.

Wiedner, Marinus (in corso di pubblicazione). Doublons de genre en occitan médiéval. In: Dufter, Andreas/Wissner, Inka (a cura di). La variation en diachronie : regards sur la Galloromania. (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie). Berlin/Boston: De Gruyter.

MASCITELLI, Cesare - *Prolegomeni per una nuova edizione del «Roman de Belris»*

Il *Roman de Belris*, conservato in attestazione unica nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 264 (=4296) rappresenta un raro caso di elaborazione romanzesca squisitamente franco-italiana. L'opera, risalente probabilmente alla seconda metà del Trecento e pervenutaci acefala, è stata studiata nel secolo scorso da Jacques Monfrin (cfr. Monfrin 1953 e Monfrin 1989), il quale ne aveva inoltre allestito un'edizione critica, benché non esente da comprensibili sviste ed errori di interpretazione determinati dalla complessità della *scripta* (Monfrin 1962).

Malgrado la sua pubblicazione, il *Roman de Belris* è rimasto sostanzialmente in disparte negli studi di settore, eccezion fatta per il catalogo contenuto nel *Grundriss* dedicato al franco-italiano, che gli consacra una scheda assai succinta (Holtus-Wunderli 2005), e per alcuni recenti contributi che ne hanno messo in risalto il rapporto con altri testi, come il *Bel Inconnu* di Renaut de Beaujeu e i *Cantari di Carduino* (cfr. Paradisi 2015, Bendinelli Predelli 2019, Tagliani 2021), in merito alla condivisione di singole tematiche (quali il "fiero bacio" o il mito della "donna-serpente").

Alla luce di questa singolare marginalizzazione, e considerato il netto progresso degli studi sul franco-italiano registrato nel corso degli ultimi decenni, è stato di recente intrapreso un progetto finalizzato ad una nuova edizione critica del *Roman de Belris*, comprensivo di una nuova contestualizzazione dell'opera nel quadro della ricezione del romanzo francese nell'Italia settentrionale e della produzione letteraria franco-italiana del tardo Trecento, nonché di uno studio linguistico approfondito (annunciato da Monfrin ma mai realizzato).

La proposta di comunicazione, come emerge già dal titolo, intenderà dunque offrire alcune anticipazioni sul cantiere editoriale, dando maggior rilievo ai seguenti aspetti:

(1) la materialità del codice (che trasmette fra l'altro un buon numero di testi volgari inediti, attualmente in fase di studio ed edizione);

(2) le caratteristiche della copia (affetta da numerosi errori, e di cui si cercherà di fornire uno *specimen* il più possibile esaustivo);

(3) i tratti più salienti della *scripta*, con alcuni affondi fonetico-morfologici e lessicali (e al cui studio contribuisce l'analisi comparata con uno dei testi inediti di cui sopra, copiato dalla medesima mano che trascrive il romanzo) finalizzati a mettere in luce la patria del copista ed eventuali spie stratigrafiche.

Bibliografia citata:

Bendinelli Predelli 2019 = M. Bendinelli Predelli, *Storie e cantari medievali*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.

Holtus–Wunderli 2005 = *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters. Volume VIII. Les épopées romanes. Tome 1/2 – Fascicule 10*, éd. par G. Holtus et P. Wunderli, Heidelberg, Winter, 2005.

Monfrin 1953 = J. Monfrin, «Un nouveau roman franco-italien, *Belris e Machabia*», *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, XCVII/2 (1953), pp. 136-144.

Monfrin 1962 = J. Monfrin, «*Le roman de Belris* (Premier article)», *Romania* LXXXIII (1962), pp. 493-519.

Monfrin 1989 = J. Monfrin, «*Le roman de Belris, Le Bel Inconnu, Carduino*», in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano.* Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987). In memoriam Alberto Limentani, a c. di G. Holtus, H. Krauss, P. Wunderli, Tübingen, Niemeyer, pp. 161-176.

Paradisi 2015 = G. Paradisi, «La Bella Addormentata nel Blandin de Cornoalha e in *Frayre de Joy et Sor de Plaser*. Note per un'analisi contrastiva», in *Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti*, a c. di E. Creazzo, G. Lalomia, A. Manganaro, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015 [= *Le Forme e la Storia*, n.s., VIII/2], pp. 751-774.

Tagliani 2021 = R. Tagliani, «Metamorfosi di un bacio. Episodi della circolazione del tema del fier baiser tra Francia, Germania e Italia (e oltre)», in *Temi epici e cavallereschi in Italia. Tra letteratura e immagini (XII-XV sec.).* Atti delle giornate di studi del 29-30 novembre 2018, Università di Losanna, a c. di I. Molteni e I. Quadri, Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari ("Quaderni di Francigena"), 2021, pp. 17-58.

MÉNDEZ FERNÁNDEZ, Luz - *Variación da toponimia nos apelidos e o seu tratamento no* Toponomasticon Hispaniae

Algúns apelidos galegos procedentes de topónimos presentan unha forma distinta dos nomes de lugar que constituíron o seu foco. Analizamos estes cambios cando supoñen alteracións debidas a particularidades fonéticas ou morfolóxicas do galego e non están motivados pola influencia do castelán.

A castelanización supuxo unha alteración substancial dunha parte significativa dos apelidos galegos máis frecuentes e xa foi tratada parcialmente nalgún traballo anterior (Boullón, 2017), pero a evolución interna da lingua tamén modificou topónimos e apelidos en distintas épocas e, se ben a lingua veciña tivo en ocasións un papel importante nos cambios que se produciron, a evolución interna do galego deixou cambios significativos; neste traballo, ofrécese unha clasificación dos fenómenos que os xeraron.

Trátanse os cambios fonéticos (e daquela tamén gráficos), como os producidos pola gheada (*Lobajeiras* < *Lobagueiras*) e o seseo, que deron xa á luz algúns traballos (Boullón, 2012; Méndez, 2018), e profundarase noutros trazos significativos como asimilacións (*Cerdido* < *Cercido*), disimilacións (*Esmorode* < *Esmerode*), metátese (*Sanlés* < *Salnés*), arcaísmos (*Rey* < *Rei*)...

No aspecto morfolóxico analizamos variacións da lingua, resultado de distintas evolucións dialectais de sufixos latinos como -ANU (*Aldao* < *Aldán*), xunto con extensión analóxicas (*-ez* < *-es*: *Chávez* < *Chaves*, *Malvárez* < *Malvares*, *Túñez* < *Tuñas*), falsas segmentacións (*Lemparte* < *Alemparte*) e outros fenómenos que deron lugar a apelidos con formas distintas dos topónimos de orixe.

Tamén se estudan as posibles interferencias semánticas non motivadas polo castelán (*Lemiña* < *Nemiña*; *Agraso*, *Agrazo* < *Graso*, *Terrazo* < *Tarrazo*), que alteraron o resultado dos actuais apelidos con respecto ós topónimos de que proceden.

A metodoloxía parte do estudo histórico do topónimo e o apelido, con rexistro das atestacións documentais de ambos para establecer os cambios e os momentos en que se produciron.

Tamén se ilustran os apelidos cos mapas procedentes da *Cartografía dos apelidos galegos* para determinar, como se demostrará en moitas ocasións, que os cambios son máis probables cando os apelidos se afastan do foco do topónimo que os xerou (*Nesta* < *Lesta*).

Trátanse ademais apelidos detoponímicos que viron alterada a súa forma e teñen ou poden ter orixe foránea, doutras partes da Península, como portugueses (*Domelo* < *de Melo*), cataláns (*Nuñel* < *Nonell*, *Piñol* < *Pinyol*), casteláns (*Cadórniga* < *Cahuérniga*) e éuscaros (*Cigarrán* < *Cigarán, Zarauza* < *Zarautz*), e tamén de Europa (*Gantes* < *Gant*; *Collarte* < *Colart*), ou que, menos frecuentemente, interviñeron na modificación de apelidos autóctonos (*Carranza* < gal. *Caranza* + éusc. *Karranza*; *Ocarranza* < éusc. *Ocaranza*). Algúns son na actualidade, case exclusivos de Galicia.

Finalmente, tratamos outros motivos externos, como a creación do Rexistro Civil, que castelanizou e regularizou os apelidos ata convertelos en ocasións en formas maioritarias (*Serramito* < *Serramo*).

Esta análise ten como fin último establecer mapas de apelidos no proxecto *Toponomasticon Hispaniae*, para aqueles topónimos incorporados a través do subproxecto Galicia-Portugal, e noutros casos, de axuda para outros topónimos peninsulares correspondentes a subproxectos doutras áreas.

Bibliografía

Boullón Agrelo, Ana (2012): "A gheada na onomástica (achegas á estandarización)", en *ELG*, 4, pp. 151-168, <https://revistas.usc.gal/index.php/elg/article/view/408>, [Consulta: 29/09/2024]

Boullón Agrelo, Ana (2017); "O Dicionario dos apelidos galegos e a restitución das formas galegas", en Ana Isabel Boullón e Luz Méndez (eds.), *Estudos de Onomástica Galega II: Os nomes e os apelidos: aspectos legais, sociais e lingüísticos: Xornada de estudo (Pontevedra, 30 de setembro de 2017)*, [A Coruña], Real Academia Galega, Sección de Lingua / Seminario de Onomástica, pp.: 45-68, <http://publicacions.academia.gal/index.php/rag/catalog/book/323> [Consulta: 29/09/2024]

Corominas, Juan /PASCUAL, José A. (1981): *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Madrid: Gredos.

Méndez Fernández, Luz (2018): "Gheada, seseo e estandarización de apelidos", en Ana Isabel Boullón Agrelo (ed.), *Antroponimia e lexicografía*, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega, pp. 203-235, <http://consellodacultura.gal/publicacion.php?id=4326>, [Consulta: 29 /09/2024]

Méndez Fernández, Luz (2019): "Apelidos foráneos en Galicia", en Xosé A. Fernández Salgado e Aquilino S. Alonso Núñez (eds.), *Non haberá illa, pro hai o nome: Homenaxe a Antón Palacio*, Vigo, Universidade de Vigo,

Servizo de Publicacións, pp. 415-431, <https://secretaria.uvigo.gal/uv/web/publicaciones/public/catalogo/libro/documento/downloadbyhash/95168cd115301d27103be564fe15ad3327ba110a30cf3e1ef87a7a9b4aa1ac4a>, [Consulta: 29/09/2024]

Navaza, Gonzalo (2006): *Fitotoponimia galega*. A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza.

Recursos en liña:

ACS = *Arquivo da Catedral de Santiago* [https://a3w-catedralsantiago.odilo.es/portalArchivo/controladorconopac?usr=null]

AHUS = *Arquivo Histórico da Universidade de Santiago* [https://arquivo.usc.es/ahus2/index]

CAG = *Cartografía dos apelidos de Galicia* [https://ilg.usc.es/cag/]

CODOLGA = *Corpus Documentale Latinum Gallaecia* [https://corpus.cirp.gal/codolga]

PARES = *Portal de Archivos Españoles* [https://pares.mcu.es/ParesBusquedas20/catalogo/search]

TMILG = *Tesouro Medieval Informatizado da Lingua Galega* [https://ilg.usc.es/tmilg/]

MENÉNDEZ FERNÁNDEZ, Claudia Elena; CANO GONZÁLEZ, Ana María -

La oposición continuo/discontinuo en asturiano a partir de antiguos neutros latinos. Análisis desde una perspectiva interrománica

Resumen: Los avatares del género neutro latino han suscitado el interés de numerosos investigadores a lo largo de la historia, dado que su colapso constituyó una de las causas principales del reajuste en el sistema del género románico. Diferentes sincretismos de carácter fonético-morfológico, así como razones de tipo semántico, basadas en la reinterpretación por parte de los hablantes de los límites entre lo animado/inanimado y lo contable/incontable, se hallan tras la común desaparición del neutro. La tendencia a considerar los sustantivos acabados en *-o* o *-u* como masculinos y en *-a* como femeninos es clave para que los antiguos neutros de la segunda declinación se adscriban al género masculino, si parten del singular (vinum [Rew 9356] > ast. *vinu*, cast. v*ino*), o al género femenino, si se continúan desde el plural, que era en -a y podía tener un valor colectivo: folia > ast. *fueya*.

En lo que respecta a la lengua asturiana, la supervivencia de estos sustantivos ha de estudiarse en relación con un fenómeno conocido, que encuentra parangón en otras lenguas románicas (como el romanche o algunas variedades suditálicas), y que consiste en la gramaticalización del valor semántico de la continuidad (o lo incontable) a través del morfema *-o* que se manifiesta en los adjetivos (pospuestos al sustantivo) y en los referentes pronominales y se sobrepone al género (así: *el frí**u** vin**u**,* pero *el vin**u** frí**o**; la sec**a** fuey**a***, pero *la fuey**a** sec**o**; el vin**u** bebí**lo**; la fuey**a** pisé**lo***). En ocasiones, la marca *-o* puede extenderse también al sustantivo -de género masculino-, como en la oposición que se dibuja en *el fil**u** negr**u*** (discontinuo o contable) / *el fil**o** negr**o*** (continuo o incontable). En todo caso, lo más frecuente es que el sustantivo masculino, ya sea continuo o discontinuo, mantenga la desinencia propia de este género, es decir, *-u*.

Si bien la situación asturiana ha despertado la atención de diferentes estudiosos (Penny 1994, Lüdtke 2003, Loporcaro 2018, entre otros muchos), las aproximaciones teóricas que se han hecho hasta ahora adolecen, en general, o bien de una descripción profunda de toda la posible casuística, o bien de un análisis que vaya más allá del ámbito local y se enmarque en el conjunto románico. En este sentido, el objetivo fundamental que nos proponemos en esta comunicación reside en conjugar ambos aspectos y ofrecer, por un lado, una caracterización sistemática de los distintos modelos nominales asturianos, herederos de antiguos sustantivos neutros, y su repercusión en las formas de concordancia (con sobreposición o no del valor continuo); y, por otro lado, una mirada a otras realidades románicas con las que poder trazar similitudes.

Para la consecución del primero de los propósitos, se tomará como corpus de referencia el *Diccionariu Etimolóxicu de la Llingua Asturiana* (DELLA), de donde se obtendrá el repertorio de sustantivos asturianos seguidores de neutros latinos y con contenidos semánticos tanto en la esfera de la continuidad como de la discontinuidad. Por razones de espacio y de menor complejidad formal, no se considerarán los sustantivos que solo conocen usos semánticos continuos (por ejemplo, *lleche* [< *lacte [Rew 4817]). De este modo, se atenderá a la compleja casuística manifestada en asturiano a través de la clasificación y definición de cuatro paradigmas básicos:

Tipo 1: *quesu* (masculino singular) / *quesos* (masculino plural) / *quesu* (continuo) (< caseum [cf. DÉRom */'kasi-u/ s.n.]).

Tipo 2: *ferramienta* (femenino singular) / *ferramientes* (femenino plural) / *ferramienta* (continuo colectivo) (< ferramenta [Rew 3255]).

Tipo 3: *vasu* (masculino singular) / *vasos* (masculino plural) / *vasa* (continuo colectivo) (< vasum, vasa [Rew 9161]).

Tipo 4: *cuernu* (masculino singular) / *cuernos* (masculino plural) / *cuerna* (femenino singular) / *cuernes* (femenino plural) / *cuerna* (continuo colectivo) (< cornu, cornua [Rew 2240]).

Mediante el inventariado completo y el estudio de las cuatro tipologías de sustantivos, aspiramos a determinar hasta qué punto es posible fijar o no qué tendencias han marcado su pervivencia (como, por ejemplo, la diferencia entre los nombres del tipo 4, en los que se generaliza en el ámbito contable un seguidor masculino y otro analógico femenino, frente al resto) y en qué medida se continúa el valor colectivo heredado de los neutros plurales en -a. Cabe señalar, así, que se ha observado un mayor índice de conservación del sentido colectivo en asturiano en contraste con otras lenguas del entorno, como el castellano.

Para la consecución del segundo de los propósitos, se revisarán algunas de las descripciones de los paradigmas nominales de otras lenguas románicas, poniendo especial énfasis en las hipótesis de Loporcaro (2018), autor de uno de los estudios más completos sobre el género románico. Loporcaro (2018: 160-194) defiende la existencia en asturiano de dos sistemas de género concurrentes: uno en posición prenominal, de carácter binario, y que coincide con el de buena parte de lenguas romances; y otro, en el resto de entornos sintácticos, de carácter tripartito o incluso cuatripartito, que acerca el asturiano a las modalidades lingüísticas del sur de Italia. En este sentido, resultará de gran interés examinar de qué manera la tipología sustantiva descrita por las autoras de este trabajo puede ajustarse al modelo establecido por Loporcaro o si bien es necesario redefinir algunas de sus rasgos.

Bibliografía mínima de consulta

Alonso, Dámaso (1958): "Metafonía, neutro de materia y colonización suditaliana en la Península Hispánica", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 74, pp.1-24.

Arias Cabal, Álvaro (2011): "Diacronía del incontable o «neutro de materia» en asturiano", en Giovanni Ruffino (coord.), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza: Università di Palermo 18-24 settembre 1995. Sezione 1, Grammatica storica delle lingue romanze,* Tübingen: Max Niemeyer, pp.35-50.

D'Andrés Díaz, Ramón (1993): "Emplegu del neutru n'asturianu", *Lletres Asturianes*, 49, pp. 49-84

DELLA = García Arias, Xosé Lluis (2017-2021): *Diccionariu Etimolóxicu de la Llingua Asturiana*. Uviéu: Academia de la Llingua Asturiana & Universidá d'Uviéu, 7 vols.

DÉRom = Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang (dir.) (2008–): *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom)*, Nancy: ATILF: http://www.atilf.fr/DERom.

Fedden, Sebastian / Corbett, Greville, (2017): "Gender and classifiers in concurrent systems: Refining the typology of nominal classification", *Glossa: a journal of general linguistics* 2(1), 34, pp.1-47, 7, DOI: https://doi.org/10.5334/gjgl.177.

Loporcaro, Michele (2013): "Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale", en Emili Casanova / Cesáreo Calvo (coords.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, vol 2, Berlín: De Gruyter, pp.171-182.

Loporcaro, Michele (2018): *Gender from Latin to Romance: History, Geography, Typology*, Oxford: Oxford University Press.

Lüdtke, Helmut (2003): "El neutro románico: su origen antiguo y sus avatares posteriores en asturiano, castellano norteño, romanche e italiano dialectal ", *Lletres Asturianes* 82, pp.7-14.

Penny, Ralph (1994): "Continuity and Innovation in Romance: Metaphony and Mass-Noun Reference in Spain and Italy", *Modern Language Review*, 89/2, pp.274-281.

Rew = Meyer-Lübke, Wilhelm, (1930–1935[3] [1911–1920[1]]: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter.

Rohlfs, Gerhard (1966–1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino: Einaudi, 3 vols.

Viejo Fernández, Xulio (1998-99): "Algunos apuntes pragmáticos sobre el continuo asturiano", *Archivum*, 48-49, 541-572.

Viejo Fernández, Xulio (2003): "Nuevos datos antiguos y modernos sobre'l neutru continuu asturianu", *Lletres Asturianes*, 84, pp. 7-14.

MENICHETTI, Caterina - *Primi appunti intorno alla Storia di Barlaam e Josaphat del ms. Casanatense 1808*

La comunicazione mira ad analizzare il testo di una peculiare versione del *Barlaam e Josaphat*, trasmessa dal ms. Roma, Biblioteca Casanatense 1808 e ignota alla pur vasta bibliografia dedicata alla tradizione, e alle riscritture, della leggenda del Buddha nell'Europa romanza (per un prospetto generale della tradizione cfr. Cordoni 2014; Cordoni/Meyer 2015). Pure fortemente eccentrico, il testo del manoscritto casanatense rappresenta un caso interessante, e complessivamente poco noto, della circolazione di prose agiografiche di provenienza toscana (i cui originali sono riferibili ancora al tardo Duecento o al più tardi ai primi trent'anni del Trecento) in area campana durante la seconda metà del XV sec.

L'unico intervento esaustivo sul ms. 1808 si deve a Renzo Iacobucci (2007), che ha reso conto dei precedenti contributi scientifici ad esso dedicati, ne ha descritto le caratteristiche codicologiche e paleografiche, ne ha precisato la datazione al ventennio 1455-1475, ne ha stilato l'indice esaustivo e ha messo in rilievo le incertezze relative alla lingua del testimone. Secondo quanto osservato da Iacobucci, la localizzazione del ms. casanatense oscilla – nella stragrande maggioranza dei casi, per pure ragioni di inerzia bibliografica – fra l'Abruzzo e la Campania. In favore della prima ipotesi ha soprattutto pesato il parere avanzato da Ernesto Monaci (1896) nell'edizione della leggenda e dell'*Historia* di sant'Antonio abate; propende per la Campania Francesco Sabatini nello studio dedicato alla Napoli angioina (1975), che pure non affronta nel dettaglio l'analisi della lingua del manoscritto; Iacobucci conferma l'ipotesi campana, restringendo la localizzazione al Cassinese, «lungo il corso del basso Garigliano, tra Minturno e i comuni a ridosso di Capua, con centro Sessa Aurunca» (Iacobucci 2007: 42, con una breve schedatura dei fenomeni più significativi alla n. 45).

La comunicazione vuole ritornare sull'elaborazione della complessa miscellanea religiosa casanatense attraverso l'esame di uno specifico caso testuale. Ci si concentrerà, come detto, sulla leggenda di *Barlaam e Josaphat* in prosa, trasmessa ai ff. 31r-79v. Nel dettaglio, si procederà a 1. descrivere la struttura interna del testo; 2. esaminare la collocazione stemmatica dei materiali messi in opera dal compilatore; 3. analizzare la lingua della prosa agiografica, procedendo a: 3.1. rilevare i tratti grafo-fonetici, morfologici e lessicali significativi per la collocazione del testimone; e 3.2. analizzare le modalità della rielaborazione linguistico-stilistica operata per rendere fruibili in ambiente campano dei materiali di origine toscana sensibilmente più antichi.

Il *Barlaam* del ms. 1808 si rivela frutto della contaminazione fra almeno due fonti diverse, una prossima alla *Legenda aurea*, la seconda derivante dalla *Storia di Barlaam e Josaphat* studiata da Giovanna Frosini, e in particolare dal testo di matrice pisana indicato dalla studiosa come versione α, volgarizzamento derivante dal *Libre de Barlaam e Josaphat* in lingua d'oc (*LBJ*, per il quale cfr. Radaelli 2016). La commistione delle due fonti avviene – come è abituale nella tradizione delle prose narrative di epoca medievale trasmesse fino alle soglie dell'età moderna – per "blocchi" di testo: la *Storia*, in particolare, è sollecitata per le sezioni centrali della narrazione (ff. 48v-63r), dalla spiegazione dell'apologo dell'usignolo al battesimo di Josaphat. Il cambiamento di fonte si deve con ogni probabilità al fatto che la *Storia* conserva fedelmente le moralizzazioni degli apologhi 'enchassés' con l'aiuto dei quali l'eremita Barlaam realizza la conversione del principe Josaphat. Queste sezioni dottrinarie sono state sensibilmente depotenziate, o del tutto eliminate, nelle versioni della leggenda immesse nelle grandi raccolte agiografiche del tardo XIII sec. (per la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, cfr. Maggioni [2007, 1392-1407]; Cordoni [2014, 66-68]; e Cavagna [2015]).

Dopo aver illustrato l'assetto narrativo ottenuto grazie alla giustapposizione di materiali in origine indipendenti, la comunicazione prenderà in conto gli elementi testuali – errori e varianti caratteristiche – che consentono di collocare il *Barlaam* del ms. 1808 entro la tradizione delle fonti che lo hanno alimentato.

Nel caso delle porzioni testuali che sembrano riportabili alla *Legenda aurea*, il lavoro dovrà probabilmente limitarsi ad osservazioni di carattere generale, in attesa che il cantiere editoriale attualmente aperto giunga a compimento (cfr. per ora Leonardi *et al.* 2016, Cerullo 2018). Più soddisfacenti i risultati per quanto riguarda la *Storia*, trasmessa da altri cinque manoscritti (di cui uno *descriptus*) e per la quale si dispone dei lavori di Giovanna Frosini. I sondaggi preliminari condotti al 15 settembre 2024 orientano a credere che il testo del ms. 1808 derivi dal ramo della *Storia* α cui risalgono i mss. Firenze, Biblioteca

Riccardiana, 1422 e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv.Soppr. 3.783 (più il Palatino 148 ancora della Nazionale di Firenze, *descriptus* di R1422), cui si contrappone il ramo composto dai due Riccardiani 1289 e 1717 (per la *recensio*, cfr. Frosini 1996; per il Ricc. 1717, cfr. Frosini/Monciatti [2009, I, p. 14 n. 15]). A titolo di esempio, segnaliamo l'errore condiviso da R1422 e Cas in corrispondenza di *LBJ* § 44,7 (*Femena, tu yest* ***paura****, per cal cauza rendes gracias ni lauzors a Dieu, tot atressi con si recebias grans dons?* = R1289 *O giovancella, tu che ssè sì* ***povera****, perquale chagione rendi tu chotali grazie a dDio chome se ttu avessi ricievuto da llui grande doni?*; R1422: *O giovancella, tu che sé così* ***pura****, per <la> quale cagione rendi tu tale laude et tale grasia al nostro Signore come se tu avessi ricevuti da lui grandi doni?*; Cas. *O tu iovenella che ssì chossì* ***pura****, per che cagione rendi laude ad Dio che fai chomo avissi receputo da ipso gram dono?*). Il dato non è privo di interesse, dal momento che il ramo del 1422 è quello in cui la *facies* pisana dell'originale della *Storia* α si è meglio conservata (cfr. ancora Frosini 1996).

La terza parte dell'analisi si concentrerà sulla lingua del *Barlaam* campano (auspicabilmente considerato nella sua interezza). Due i principali obiettivi dell'indagine: migliorare la presa sul luogo, ed eventualmente l'ambiente, di allestimento del manoscritto, e soprattutto di elaborazione del *Barlaam e Josaphat*; e comprendere secondo quali criteri morfosintattici e lessicali sia avvenuto l'"aggiornamento" (almeno) dell'antico volgarizzamento α alla varietà campana del Quattrocento. I sondaggi preliminari condotti al 15 settembre 2024 consigliano di condurre questa inchiesta secondo il modello di "commutazione linguistica" teorizzato da Marcello Barbato (2013). Va da sé che la considerazione del testo nella sua interezza consentirà di verificare se ci siano salienti tratti di discontinuità fra le sezioni del testo isolate su base delle fonti.

Precisiamo che la buona riuscita delle analisi qui proposte potrà contribuire all'inquadramento generale del ms. 1808. Conviene in particolare evidenziare, sulla scorta ancora di Iacobucci 2007, che molti altri testi della raccolta sono alimentati da fonti toscane. La disponibilità e le modalità di rielaborazione di questi materiali nella Campania di metà '400 meritano di essere indagate in maniera più approfondita. In prospettiva, il ms. 1808 potrebbe essere proficuamente esaminato a partire dalla categoria di "pluritesto", e dalla riflessione metodologica ad essa legata, applicata da Elisa De Roberto alle tradizioni italiane settentrionali (cfr. in particolare De Roberto 2013).

Bibliografia sommaria:

Barbato, Marcello, 2013. «Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italoromanzi», in Wilhelm 2013, pp. 193-211.

Cavagna, Mattia, 2015. «Barlaam and Josaphat in the *Legenda aurea* and the *Miroir historial*: a tale twice framed», in Cordoni/Meyer 2015, pp. 85-100.

Cerullo, Speranza, 2018. *I volgarizzamenti italiani della* Legenda aurea. *Testi, tradizioni, testimoni*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.

Cordoni, Constanza, 2014. *Barlaam und Josaphat in der europäischen Literatur des Mittelalters : Darstellung der Stofftraditionen – Bibliographie – Studien*, Berlin, De Gruyter.

Cordoni, Constanza / Meyer, Matthias (ed.), 2015. *Barlaam und Josaphat. Neue Perspektiven auf ein europäische Phänomen*, unter Mitarbeit von Nina Halbe, Berlin, De Gruyter.

De Roberto, Elisa. «Il copista e il pluritesto. Schede filologiche e lessicali sullo zibaldone tardoquattrocentesco di Giovanni de' Dazi (Triv. 92)», in Wilhelm 2013, pp. 213-257.

Frosini, Giovanna. 1996. «Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di Barlaam e Iosafas», *Studi medievali*, s. 3, 37, p. 1-63.

Frosini, Giovanna / Monciatti, Alessio, 2009, *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2 vols.

Iacobucci, Renzo, 2007. «Una testimonianza quattrocentesca campano-settentrionale: il codice *Casanatense 1808*», in *Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*, 21, pp. 21-62.

Leonardi, Lino / Brancato, Vittoria / Cerullo, Speranza / Dotto, Diego / Ingallinella, Laura / Tagliani, Roberto / Verlato, Zeno, 2016. «La *Legenda aurea* in volgare. Prove di edizione critica della versione fiorentina», in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 21, pp. 107-278.

Maggioni, Giovanni Paolo, 2007[2]. Jacopo da Varagine, *Legenda aurea*, Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf., Firenze, SISMEL-Galluzzo.

Monaci, Ernesto, 1896. «Una leggenda e una storia versificata nell'antica letteratura abruzzese», in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 5, pp. 496-506.
Radaelli, Anna, 2016. *Il* Libre de Barlam et de Josaphat *e la sua tradizione nella Provenza angioina del XIV secolo*, Roma, Viella.
Sabatini, Francesco, 1975. *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane. Wilhelm, Raymund, 2013. *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, Heidelberg, Winter.

MENSCHING, Guido; SAVELSBERG, Frank; BOS, Gerrit - *Il multilinguismo degli ebrei nell'Italia meridionale del XV secolo. Due testimonianze leccesi della tradizione ebraica del secondo libro del Canone della medicina di Avicenna*

Il nostro contributo si avvale di due manoscritti quattrocenteschi prodotti a Lecce per far luce sul multilinguismo dei medici ebrei nell'Italia meridionale e in particolare nel Salento del XV secolo. Come verrà mostrato in dettaglio, i manoscritti medico-botanici ebraici di questo pe-riodo contengono elementi di diverse varietà romanze (oltre all'italiano meridionale anche il catalano e l'occitanico) accanto all'ebraico, all'arabo e al greco bizantino. La spiegazione di questa combinazione di lingue, che a prima vista può sembrare sorprendente, fa parte dell' obiettivo della nostra presentazione. L'oggetto dello studio sono due manoscritti contenenti i nomi di rimedi semplici del secondo libro del *Kitāb al-Qānūn fī ṭ-ṭibb* del medico persiano Ibn Sīnā (latinizzato Avicenna, morto nel 1037): il ms. Mosca, Biblioteca di Stato Russa, Guenz-burg 573, completato a Lecce nel 1441, e il ms. Parma, Biblioteca Palatina, 2920, anch'esso copiato a Lecce, nel 1473. Questi contengono enumerazioni o "sequenze di sinonimi" con i nomi dei rimedi (per lo più piante), che si basano su lemmi arabi ed elencano dei termini con lo stesso significato in lingue diverse. Presenteremo alcuni di questi nomi di rimedi, soprattutto nelle varietà romanze, tratti da entrambi i manoscritti.

Tutte le lingue dei manoscritti summenzionati sono scritte in caratteri ebraici. La tradi-zione testuale in questione ha avuto origine fuori dall'Italia meridionale nell'ambito delle traduzioni ebraiche del *Qānūn* verso la fine del XIII secolo. Nelle traduzioni ebraiche, i termini si-nonimi in lingue diverse dall'arabo furono dapprima integrati nelle singole monografie di piante, come già si faceva occasionalmente nell'originale arabo, e comparvero subito dopo il lemma arabo; ne è un esempio il ms. di Parma. In un secondo momento, i lemmi arabi furono estratti dal testo insieme ai loro equivalenti nelle altre lingue e si sono tramandati sotto forma di elenchi (con funzione di indici o sommari) insieme alla traduzione ebraica. Infine, questi elenchi di-vennero indipendenti dai testi e continuarono a diffondersi come opere lessicografiche auto-nome (è il caso del ms. di Mosca). Durante questo processo e la loro diffusione nella regione mediterranea, questi elenchi di equivalenze lessicali, che originariamente comprendevano i nomi arabi delle droghe semplici in scrittura ebraica insieme agli equivalenti in una lingua vernacolare e le spiegazioni in ebraico, furono successivamente arricchiti o sostituiti da ulteriori equivalenti vernacolari in altre lingue.

Le chiarificazioni in ebraico che compaiono accanto ai lemmi arabi trovano spiegazione nel processo di traduzione. Invece, gli equivalenti terminologici in altre lingue riflettono la vita quotidiana dei medici ebrei nell'ambiente cristiano del tardo Medioevo. Tali lingue comprendono il latino erudito dei colleghi e degli apotecari cristiani, nonché le lingue vernacolari e i dialetti delle singole regioni in cui i manoscritti furono copiati o redatti. Secondo lo stato attuale delle nostre ricerche, l'occitanico occupava una certa posizione preminente e può essere inteso come "lingua franca" vernacolare della medicina tra gli ebrei dell'Occidente latino. An-che queste varietà "cristiane" sono scritte in lettere ebraiche, come i termini arabi che fungono da lemmi nelle enumerazioni di rimedi semplici in questione.

Nella più antica testimonianza testuale, la componente romanza è costituita da una base occitanica inframmezzata da catalanismi. Negli adattamenti successivi prodotti nell'Italia centrale e meridionale, questa base occitanica è stata arricchita da parole italoromanze o addirittura sostituita da esse (cfr. Lauschus/Mensching/Refrigieri/Savelsberg 2023a). I due manoscritti leccesi, che saranno al centro della nostra relazione a Lecce, contengono in entrambi i casi delle entrate in cui, oltre al materiale lessicale arabo ed ebraico, figurano anche lessemi vernacolari e che iniziano con la voce araba *iklīl al-malik* per Melilotus officinalis (L.) Lam.

Il ms. di Mosca, Biblioteca di Stato Russa, Guenzburg 573 contiene ai fogli 148^{r}–160^{r} un elenco indipendente, probabilmente aggiunto in un secondo momento, che, oltre ai lemmi arabi, indica anche delle spiegazioni in ebraico e i termini corrispondenti in latino e romanzo. A questi furono aggiunti – da un'altra mano (più piccola) – altri equivalenti in romanzo, ma anche in greco bizantino. Gli elementi romanzi sono nella maggior parte parole che spesso possono essere letti o come occitaniche o come catalane, ma in alcuni casi anche delle forme chiaramente catalane (come *tomaní* per Lavendula stoechas L.). Le aggiunte romanze nelle altre mani sono generalmente delle equivalenze

italoromanze, che, come era prevedibile, dopo un primo esame possono essere assegnati a delle varietà dell'Italia meridionale. Tra queste, ad esempio, ci si trova לוטריצול (LWṢYRṬWN) per 'lucertola' (f. 151ᵛ), che è molto vicina alle forme pugliesi *lucerton* o *lucirtòn* (Bertoni 1913:172) e deve probabilmente essere considerata la prima documentazione di queste varianti. La componente greca nell'elenco di Mosca si spiega con la presenza prolungata della lingua e della cultura greca nella regione, dovuta alla sua lunga appartenenza all'Impero bizantino e all'esistenza di comunità ebraiche di lingua greca (cfr. Aslanov 2023:28; Rhoby 2020; sulle parole greco-bizantine nei testi medici ebraici dell'Italia meridionale, cfr. Bos/Käs 2023, in particolare pp. 528–532; cfr. anche Bos in prep.).

Il ms. di Parma, Biblioteca Palatina, 2920, che secondo il colophon fu copiato a Lecce il 15 Kislev 5234 – corrispondente al 14 dicembre 1473 – dall'ebreo iberico Yešuʿa ben David ha-Kohen, contiene la traduzione ebraica completa del secondo libro del *Qānūn* di Avicenna. I termini equivalenti in altre lingue sono riportati direttamente dopo i nomi botanici arabi, che servono come titoli per le singole monografie sulle piante. Le equivalenze vernacolari, che compaiono accanto ai lemmi arabi e alle spiegazioni ebraiche, provengono principalmente dalla terminologia occitanica e/o catalana.

Bibliografia

Aslanov, C., 2023, "Medieval Jewish textual production in Romance", in: G. Mensching & F. Savelsberg (a.c. di), *Manual of Judaeo-Romance linguistics and philology*, Berlino/Boston: De Gruyter, 27–41.

Bertoni, G., 1913, "Denominazioni del «ramarro» (lacerta viridis) in Italia", *Romania* 42, 161–172.

Bos, G., in prep., "Abraham ben Isaac, the unknown translator of the *Zād al-musāfir* by Ibn al-Jazzār", in: S. Oberhelman (a.c. di), *Manuscripts, plants, and remedies of the ancient and postclassical Mediterranean Worlds: Cross- and interdisciplinary studies* (Collection of essays in honour of Alain Touwaide).

Bos, G. & F. Käs, 2023, *Ibn al-Jazzār's Zād al-musāfir wa-qūt al-ḥāḍir. Provisions for the Traveller and Nourishment for the Sedentary, Books I and II: Diseases of the Head and the Face*, Leiden/Boston: Brill.

Bos, G.; S. Lauschus & F. Savelsberg, 2023, "Substitute drugs in the Hebrew tradition",
in: N. Pomino; E.-M. Remberger & J. Zwink (a.c. di), *From formal linguistic theory to the art of historical editions. The multifaceted dimensions of Romance linguistics*, Gottinga: V&R unipress, 303–316.

Bos, G. & G. Mensching, 2005, "The literature of Hebrew medical synonyms: Romance and Latin terms and their identification", *Aleph* 5, 169–211.

Bos, G. & G. Mensching, 2014, "A medico-botanical glossary in Hebrew characters of Italian origin", *Iberia Judaica* 6, 11–21.

David, A., 2015, "I manoscritti ebraici come fonti storiche dell'ebraismo salentino quattrocentesco", in: F. Lelli (a.c. di), *Gli ebrei nel Salento Secoli IX-XVI*, Lecce: Congedo, 257–271.

Ferre, L., 2003, "Avicena hebraico: la traducción del Canon de medicina", *MEAH*, Sección Hebreo 52, 163–182.

Lauschus, S.; G. Mensching; L. Refrigeri & F. Savelsberg, 2023a, „Medizinisch-botanische Synonymenlisten zu den hebräischen Übersetzungen von Avicennas *Qānūn*. Ein Beitrag zur überregionalen Diffusion romanischer Fachterminologie in Mittelalter und Früher Neu-zeit", in: M. Selig & L. Linzmeier (a.c. di), *Expert Cultures and Standardization. Romance Languages in the Early Modern Period / Expertenkulturen und Standardisierung. Romani-sche Sprachen in der Frühen Neuzeit*, Berlino: Schmidt, 23–41.

Lauschus, S.; G. Mensching; L. Refrigeri & F. Savelsberg, 2023b, "Las adaptaciones hebreas del índice del segundo libro del Canon de medicina de Avicena en la tradición hebrea y sus elementos en romance. Consideraciones preliminares para una edición crítica", in: D. Cor-bella; J. Dorta & R. Padrón (a.c. di), *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes*, Strasburgo: EliPhi, 1067–1078.

Mensching, G. & G. Bos, 2011, "Une liste de synonymes médico-botaniques en caractères hébraïques avec des éléments occitans et catalans", in: A. Rieger (a.c. di), *L'Occitanie invitée de l'Euregio. Liège 1981–Aix-la-Chapelle 2008 : Bilan et perspectives (Actes du Neuvième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Aix-la-Chapelle, 24-31 août 2008)*, Aquisgrana: Shaker, vol. 1., 225–238.

Rhoby, A., 2020, "The Greek inscriptions of Norman-Staufian Apulia in the late eleventh, the twelfth and the thirteenth centuries: texts and contexts", in: *Oltre l'alto medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva; atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo: Savelletri di Fasano (BR), 21–24 novembre 2019*, Spoleto: Fond. Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 393–417.

Richler, B., 1981, "Manuscripts of Avicenna's Kanon in Hebrew translation; a revised and up-to-date list", *Koroth* 8, 145–168.

Shatzmiller, J., 1995, *Jews, medicine, and medieval society*, Berkley/Los Angeles/Londra: University of California Press.

Siraisi, N.G, 2022, *Medicine and the Italian universities*, 1250–1600, Leiden/Boston: Brill.

MERISI, Giovanni - *Note sulla lingua dell'autografo sanudiano* It. IX 363 [= 7386]

Il ms. It. IX 363 [= 7386] della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia è uno dei più importanti raccoglitori di poesia storico-politica di fine Quattrocento. L'antologia è interamente vergata da Marin Sanudo (1466-1536) e raccoglie circa 300 testi poetici volgari (perlopiù sonetti) e latini di vari autori, incentrati sulle 'cose d'Italia', come recita una notazione non autografa apposta sulla c. 1r del codice, avvenute tra il 1492 al 1499, prediligendo in particolare quelle legate alla discesa di Carlo VIII, tra il 1494 e il 1495. Oltre ad alcune micropartizioni tematiche interne, l'antologia è divisa in tre porzioni 'linguistiche' più consistenti, scandite da altrettante rubriche: *Soneti facti da diverse persone per la venuta dil Re di Franza in Italia nel anno 1494* (c. 10r) per la prima sezione in volgare [cc. 2*r*-89*r*]; *Carmina de adventu Caroli regis gallorum in Italiam* (90r) per la sezione latina [cc. 90*r*-118*r*]; *Soneti fati per la venuta dil re di Franza per Strazola* (121*v*) che apre una nuova, e meno cospicua, sezione volgare di testi non solo del Michieli [cc. 121*v*-135*v*]. Il codice è chiuso da una stampina di 4cc., recante un'*epistola consolatoria* in terzine, di un *Fossa cremonensi*. Oltre a essere una preziossima fonte di informazioni e testi, la raccolta fornisce un quadro piuttosto completo di quella che era la composizione di sonetti a tema storico e politico. Ai numerosi testi sin qui anonimi e monotestimoniali, si affianca un buon numero di testi scritti dai più importanti rappresentanti di questo filone della letteratura, quali Giorgio Sommariva, Panfilo Sasso, Girolama Ramos, Antonio Cammelli, lo stesso Marin Sanudo e il già citato Antonio Michieli detto 'lo Strazzola'.

Sul finire dell'Ottocento, sull'onda di iniziative editoriali e scientifiche vòlte a rinnovare l'interesse per la figura e le opere del cronista veneziano, alcuni studiosi si sono dedicati alla raccolta, procurandone una fondamentale tavola degli *incipit* (D'Ancona-Medin 1888) e curando l'edizione di alcuni dei testi in essa contenuti (Rossi 1887). Recentemente, dopo alcuni decenni in cui non era più stato oggetto di analisi specifiche, mi sono occupato di alcune sezioni del codice, cercando di comprenderne meglio la struttura, i temi più frequentemente sollecitati e le relazioni con un'altra importante opera sanudiana, ovvero *La spedizione di Carlo VIII in Italia* (Fulin 1873 [1883]). Concentrandosi sulla porzione volgare dell'antologia, il presente lavoro – in coda ad altre indagini già effettuate sulla lingua del Sanudo (in particolar modo Crifò 2016) – vuole verificare in prima istanza se e in che modo le origini veneziane dell'autore abbiano influito nel processo di trascrizione dei testi, soprattutto sul fronte della grafia, della fonetica e del lessico. Questo studio verrà condotto a partire dai testi di cui si possiedono altre testimonianze (Sommariva, Sasso, Ramos, Cammelli, Strazzola), che verranno confrontati con le trascrizioni sanudiane. La ricerca di tratti linguistici riconducibili all'autore sarà poi allargato a tutto il campione dei testi. Secondariamente, l'analisi vuole approfondire la presenza, quantitativamente non ragguardevole ma qualitativamente rilevante, dei francesismi, che a volte costituiscono delle vere e proprie varianti d'autore di testi composti da importanti poeti coevi (si veda per esempio il sonetto di Sommariva *Le zanze e le buesie tanto a te spiace* e Mistruzzi 1925). In una raccolta dalle chiare intenzioni antifrancesi, sarà interessante rilevare l'entità dell'utilizzo fatto di termini o forme della lingua francese per rendere ancor più penetrante la polemica e, in alcuni casi, i suoi toni derisori.

Il lavoro del Sanudo, che recepisce, raccoglie, seleziona e trascrive i testi che circolavano a Venezia e in Italia sul finire del Quattrocento, è un esiguo campione di quella che era la vivacissima e copiosa produzione di brevi composizioni in versi su temi di stretta attualità, spesso affidata a brevi opuscoli a stampa e rivolta a un ampio numero di lettori e lettrici.

Bibliografia selettiva:

Adolfo Bartoli – Rinaldo Fulin, *Poesie storiche tratte dai Diarii di Marin Sanudo (MCCCCLXXXXIX-MDXXII)*, Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1871.

Angela Caracciolo Aricò, *Marin Sanudo il Giovane. Le opere e lo stile*, in «Studi veneziani», 55, 2008, pp. 351-69.

Girolama Corsi Ramos, *Poesie secondo la raccolta sanudiana*, a cura di A. Ceruti Burgio, Parma, CEM, 1973.

Francesco Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo (1496-1533)*, Berlino, De Gruyter, 2016.

Alessandro D'Ancona – Antonio Medin, *Rime storiche del sec. XV*, «Bullettino dell'istituto storico italiano», 6, 1888, pp. 17-35.

Rinaldo Fulin, *Marin Sanuto e La spedizione di Carlo VIII in Italia*, Venezia, Tip. Antonelli, 1880. - *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1873 (1883).

MESSEGUER CARBÓ, Josep - *Proposta metodològica per a l'anàlisi qualitativa i quantitativa de les dinàmiques de canvi lèxic intergeneracional i diatòpica en contextos de globalització i contacte lingüístic: una aportació a la dialectologia moderna a partir del català*

Aquesta comunicació presenta tres procediments d'anàlisi que aspiren a ser útils per a la caracterització de les dinàmiques de canvi lèxic a diferents generacions i àrees geogràfiques de qualsevol llengua en un context globalitzat i de contacte amb llengües dominants. L'estudi es fonamenta en el cas del català i pren com a base dades recollides de més de cinc-cents informants de tres generacions (vella, adula i jove) de quaranta localitats del domini lingüístic català. A partir d'aquest corpus, s'identifiquen patrons de continuïtat o de canvi lèxic que reflecteixen tant les dinàmiques pròpies de cada generació com la influència del contacte lingüístic amb l'espanyol en un context de globalització. Aquest enfocament permet una anàlisi de la substitució lèxica i de la vitalitat de termes tradicionals.

La metodologia utilitzada combina tècniques qualitatives i quantitatives per descriure la incidència dels canvis lèxics i la seua distribució, tant geogràfica com generacional. El primer procediment implica la creació de mapes lingüístics que visualitzen la presència o absència de formes lèxiques tradicionals segons la generació en cada localitat. Aquesta representació cartogràfica permet observar els canvis intergeneracionals en l'espai, essent aplicable a qualsevol llengua en context de contacte.

El segon procediment és la monografia lèxica, que possibilita la descripció de totes les unitats lèxiques que expressen un concepte i pren en consideració les respostes de cadascun dels informadors ordenades per àrees lingüístiques i localitats, tot avaluant la direcció i els factors del canvi lèxic. Aquesta presentació de les dades, que també és adaptable a altres contextos lingüístics, permet una aproximació detallada als patrons de continuïtat dels mots tradicionals o de substitució lèxica per termes al·lòctons.

El tercer procediment és una anàlisi quantitativa que possibilita la descripció, classificació i establiment de tendències quantitatives en la variació lèxica intergeneracional en termes de vitalitat lingüística, una unitat de mesura en tant per 1 que estableix la freqüència amb què un concepte s'expressa amb un tipus de lèxic (mots de l'estàndard, no estàndard, castellanismes, idiolectals o inexactes). Aquest sistema permet mesurar l'ús o els desús dels termes en diferents generacions i el seu grau de substitució en qualsevol llengua.

Els diversos procediments metodològics s'exemplificaran a partir dels geosinònims basca, xafogor i estovor, que representen el model de continuïtat lèxica més elevat, i dels geosinònims comare i llevadora, que exemplifiquen un dels models intermedis de substitució lèxica. Aquests exemples permeten il·lustrar com la metodologia s'aplica tant a termes que es mantenen vius en diverses generacions com a aquells que estan en procés de substitució per formes més innovadores o al·lòctones. Les dades quantitatives d'aquests dos conceptes s'analitzaran dins del conjunt més ampli dels conceptes estudiats, de manera que es proporcionarà una visó global i detallada de les tendències generals i específiques de les dinàmiques del canvi lèxic intergeneracional i diatòpic.

Bibliografia:

Bybee, Joan. Language Change. Cambridge: Cambridge University Press, 2015.

Colomina Castanyer, Jordi. L'alacantí. Un estudi sobre la variació lingüística. Alcoi: Institut d'Estudis Juan Gil-Albert & Diputació Provincial d'Alacant, 1985.

Cristianini, Adriana Cristina. «Sociogeolinguística: uma abordagem para o estudo do léxico». A: Santos, Irenilde Pereira dos & Adriana Cristina Cristianini. Sociogeolinguística e questão: reflexões e análises. São Paulo: Paulistana, 2012ª. 21-32.

Cuetos Vega, Fernando. Anomia. La dificultad para recordar las palabras. Madrid: Tea Ediciones, 2003.

Radatz, Hans-Ingo. «De la Mallorca preturística a la moderna. La desdialectalització del català de Mallorca». Els Marges 81 (2007): 29-41.

Recasens, Daniel. Estudi lingüístic sobre la parla del Camp de Tarragona. Barcelona: Curial Edicions Catalanes i Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1985.

Segura-Llopes, Carles. Variació dialectal i estandardització al Baix Vinalopó. Tesi doctoral. Alacant: Universitat d'Alacant, 2001. 3 vols.

---. Variació dialectal i estandardització al Baix Vinalopó. Alacant & Barcelona: Institut Interuniversitari de

Filologia Valenciana & Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2003a.
---. Una cruïlla lingüística. Caracterització del parlar del Baix Vinalopó. Alacant: Departament de Filologia Catalana de la Universitat d'Alacant i Institut Municipal de Cultura de l'Ajuntament d'Elx, 2003b.
Segura-Llopes, Carles & Joan Ponsoda. «Una alternativa tripartida: la varietat tradicional, la varietat estàndard o la varietat estàndard espanyola». Caplletra 21 (1997): 47-93.

MIHALI, Adelina Emilia - *REFLEXE ALE CULTURII FRANCEZE ÎN HODONIMIA ROMÂNEASCĂ*

Contextul istoric din Evul Mediu (lupta antiotomană) a determinat primele contacte româno-franceze, intensificate în perioada modernă, astfel încât în 1798 se deschide un consulat francez la Bucureşti şi un viceconsulat la Iaşi. În secolul al XIX-lea, tinerii români îşi fac studiile universitare la Paris, preluând elemente din cultura şi civilizaţia franceză pe care le-au aplicat în societatea românească. Datorită acestui cadru socio-istoric şi cultural, influenţa franceză asupra limbii române este mult mai evidentă decât celelalte influenţe, remarcându-se, prin numărul mare de neologisme intrate în lexicul românesc, în special la sfârşitul secolului al XVIII-lea–începutul secolului al XIX-lea, prin traducerile din diverse domenii şi prin bilingvismul româno-francez, aproape generalizat la nivelul unor clase sociale, care a determinat apariţia, în limbajul colocvial/cotidian, a numeroaselor calcuri, percepute ca fiind creaţii româneşti.

Lucrarea de faţă urmăreşte reflexele ataşamentul societăţii româneşti faţă de modelul cultural francez în hodonimia românească, fiind o analiză socio-onomastică a numelor de străzi (includem aici bulevarde, străzi, alei, intrări, fundături, pieţe) care celebrează personalităţi franceze sau trimit la patrimoniul cultural francez. Corpusul a fost selectat din nomenclatoarele capitalei, respectiv ale reşedinţelor de judeţ (41 de oraşe) şi de pe site-uri de profil. Chiar dacă stabilirea eşantionului cercetării a avut în vedere mărimea şi importanţa oraşului, am inclus, fără generalizare, şi denumiri din oraşele mai mici din provincie, pentru a ilustra modul în care cultura franceză este valorificată de cei implicaţi în atribuirea (sau reatribuirea) denumirilor stradale din România.

Actul de numire a căilor de comunicaţii este influenţat de o serie de factori, dat fiind faptul că stabilirea denumirilor stradale intră în sfera atribuţiilor consiliului local, aşadar în sarcina unui grup de oameni (adeseori de etnii diferite) cu valori, preferinţe, interese variate, aspect reliefat prin eterogenitatea hodonimiei româneşti. În acest context, cercetarea noastră propune atât o abordare cantitativă, cât şi una calitativă a numelor de străzi care trimit la patrimoniul francez.

Hodonimele sunt clasificate în funcţie de domeniul vizat (toponime: *Strada Paris* (Bucureşti, Cluj), *Bulevardul Poitiers* (Iaşi); antroponime – scriitori: *Strada Alexandre Dumas*, *Honoré de Balzac*; oameni politici: *George Clemenceau*; pictori: *Jean Monet* etc.), urmărindu-se atât repartiţia teritorială a acestora şi frecvenţa lor, cât şi evidenţierea legăturii dintre personalitatea evocată prin numele străzii şi oraşul/regiunea în care aceasta se află. De exemplu, o stradă din Bucureşti poartă numele jurnalistului francez *Jean-Louis Calderon*, mort la Bucureşti în timpul Revoluţiei din 1989; *Strada Antonina de Gerando* (Cluj-Napoca) aminteşte de pedagoga, scriitoarea şi traducătoarea franceză, Antonina de Gerando (1845–1914), una dintre fondatoarele educaţiei feminine din Transilvania, directoarea şcolii de fete din Cluj-Napoca, instituţie pe care a condus-o timp de douăzeci şi cinci de ani şi în care a activat până la pensionarea sa în 1912. Taxonomia celor mai frecvente denumiri (de exemplu, *G-ral Henri Mathias Berthelot*) reflectă, pe de-o parte, un tipar în alegerea denumirilor căilor de comunicaţie şi, pe de altă parte, importanţa internaţională a personalităţilor franceze regăsite în nomenclatorul stradal românesc. În acest sens, ne propunem o succintă analiză comparativă a acestora cu registrul hodonimelor din Franţa.

Analiza cantitativă, pe oraş, respectiv pe regiune (Transilvania, Moldova, Valahia şi Dobrogea), a hodonimelor provenite de la numele unor personalităţi/oiconime franceze sau care trimit la istoria Franţei (*Strada Căderea Bastiliei*, Bucureşti) ori la contactul franco-român (*Strada Franceză*, Bucureşti) reliefează impactul pe care relaţiile socioculturale şi istorice dintre România şi Franţa l-a avut asupra societăţii române.

Dat fiind faptul că modul de scriere francez diferă de cel românesc, studiul nostru tratează şi câteva probleme de grafie a numelor personalităţilor franceze în nomenclatorul stradal din România: absenţa/prezenţa accentelor, respectiv a consoanelor duble, utilizarea majusculei în cazul numelor formate cu prepoziţia *de*, ordinea redării antroponimelor.

Originalitatea lucrării noastre ţine de perspectiva cercetării. Deşi hodonimia românească a constituit

subiectul numeroaselor articole şi studii, care vizează o abordare sincronică/ locală/regională, diacronică, sociologică sau vizează un anumit aspect sociolingvistic (grafie, normă academică) ori socio-onomastic (denumiri care provin de la antroponime feminine, nume de ierarhi etc.), ea nu a fost discutată din prisma contactului franco-român. Din acest punct de vedere, lucrarea noastră se integrează în cercetarea onomastică europeană (vezi Rateau 2011), constituind o contribuţie la analiza socio-onomastică şi comparativă a hodonimiei.

Bibliografie selectivă

Billy, Pierre-Henri, 2013. La réception du Moyen Âge dans l'odonymie contemporaine en France. In Oliviu Felecan (ed.), *Name and naming. Proceedings of the Second International Conference on Onomastics. Onomastics in contemporary public space, Baia Mare, May 9–11, 2013*, Cluj-Napoca: Mega – Argonaut, 231–242.

Bouvier, Jean-Claude, 2007. *Les noms de rues disent la ville*, Christine Bonneton.

Calvet, Louis-Jean,1994. *Les voix de la ville, introduction à la sociolinguistique urbaine*. Paris: Payot.

Felecan, Oliviu, 2013. Anthroponymes dans l'odonymie (aspects théoriques). *Nouvelle revue d'onomastique*, n°55, 2013. p. 143–151.

Felecan, Oliviu, 2013. Hodonimie românească – între autohtonism şi cosmopolitism. In Oliviu Felecan (ed.), *Name and naming. Proceedings of the Second International Conference on Onomastics. Onomastics in contemporary public space, Baia Mare, May 9–11, 2013*, Cluj-Napoca: Mega – Argonaut, 318–328.

Felecan, Oliviu, 2022. Normare academică în hodonimia românească. *Studii şi cercetări lingvistice*, LXXIII (2), 226–243.

Felecan, Oliviu, 2023. Aurea mediocritas: heroes and fake heroes/antiheroes in Romanian hodonymy. *Studia Universitatis Babes-Bolyai - Philologia* 3, 203–224.

Felecan, Oliviu; Felecan, Nicolae, 2021. Feminine names in current Romanian hodonymy. *Onomastica*, LXV, 271–287.

Ionescu, Aurel, 2021. *Străzi din Bucureşti şi numele lor. Personalităţi din literatură, presă şi muzică*, Bucureşti: Editura Vremea.

Millon, Clément, 2020. La mémoire de la Grande Guerre à travers les odonymes en France. *EchoGéo*, 53, mis en ligne le 10 décembre 2020, consulté le 11 août 2021. DOI: https://doi.org/10.4000/echogeo.20087

Rateau, Michel A., 2011. Noms des voies de communication urbaines françaises ayant un lien avec le pays de Roumanie. Motivations des dénominations. In Oliviu Felecan (ed.), *Numele şi numirea. Actele Conferinţei Internaţionale de Onomastică, ediţia I: Interferenţe multietnice în antroponimie, Baia Mare, 19–21 septembrie 2011*, Cluj-Napoca: Mega, 453–478.

Rezeanu, Adrian, 1987. Principii de atribuire şi modificare a numelor de străzi. In Ioan Pătruţ, Gabriel Vasiliu, Ioan Roşianu (eds.), *Studii de onomastică*, IV.

Rezeanu, Adrian, 2009. *Studii de toponimie urbană. Viziune diacronică*, Baia Mare: Editura Universităţii de Nord.

Rezeanu, Adrian, 2014. *Periplu toponimic*, Bucureşti: Editura Academiei Române.

Rusu, Mihai S., 2021. Street naming practices: A systematic review of urban toponymic scholarship. *Onoma*, 56, 269–292.

Stéphane, Bernard, 1988. *Dictionnaire des noms de rues : Origine et signification du nom de votre rue et de plus de 4999 autres*, Nouvelle édition revue et enriche, Paris: Mengès.

MIRABELLA, Matteo; PINELLO, Vincenzo - *"Roma-Bacău". La lingua del rap di Sosa Priority fra Italia e Romania*

L'intervento intende approfondire la relazione fra linguaggio, identità e senso di appartenenza insita nel genere musicale, focalizzandosi sui testi di Sosa Priority, rapper romano classe 1999 di origine romena: nei brani dell'autore la veste linguistica, corrispondente prevalentemente a un italiano giovanile "specchio fedele del parlato spontaneo" (Cartago, Fabbri 2016: 279), risente costantemente dell'influsso dialettale romanesco, evidente a livello lessicale, ma soprattutto a livello fonosintattico e morfologico; la scelta del dialetto riflette "la precisa volontà di parlare la propria lingua, quella usata nella vita di tutti i giorni", rimarcando un legame "con le storie raccontate, che, per essere rappresentate in modo vero, hanno bisogno della lingua nella quale vengono vissute" (Petrocchi *et al.*, 1996: 295). Ad arricchire ulteriormente i brani contribuisce un frequente *code-switching* con il romeno, anch'esso connotato da una funzione simbolico-ideologica, concorrendo, insieme a italiano e romanesco, alla rappresentazione dell'identità multiculturale del rapper.

Adu' marfa, laso aiba
Ăsta vorbeşte de jaba
Esco da un bando, ma c'ha fatto casa
Se sei passato, 'n c'amo fatto caso
Roma-Bacău

Un'altra caratteristica ricorrente nei testi di Sosa Priority, visibile addirittura in alcuni titoli dei brani, è la presenza di svariati toponimi di città romene (Bacău, Arad, Nadlac) che più volte sono accostati a Roma, alla quale il rapper si riferisce anche più dettagliatamente, menzionando municipi (VII e VIII), quartieri (La Rustica), vie (Prenestina e Collatina) e piazze (Piazzale Clodio) della capitale. Nella musica rap, nata in contesti urbani, la rappresentazione del quartiere o, più genericamente, della città diventa più che mai "fonte primaria di localizzazione dell'identità" (Manis, Orrù 2018: 165) e il pendolarismo fra riferimenti all'Italia (nello specifico a Roma) e alla Romania è un'ulteriore manifestazione del senso di appartenenza dell'autore a entrambe le culture.

La proposta di intervento prende le mosse da un preliminare inquadramento del genere musicale, dalla globalizzazione del rap statunitense alla conseguente ri-territorializzazione in Europa, soffermandosi sulle scelte varietetiche adottate in area romanza: difatti, se il rap americano adotta come unica varietà di riferimento l'*African American Vernacular English*, considerato un *resistance vernacular* in accordo alla sovversività della controcultura hip-hop e in opposizione all'inglese americano standard (cf. Potter 1995), "l'uso nel rap europeo dipende dalla costellazione dei repertori locali e dagli atteggiamenti linguistici che sussistono nelle singole comunità di parlanti" (Androtsoupolos, Scholz 2005: 190). Dopo aver brevemente illustrato le caratteristiche linguistiche del rap italiano, procederò ad analizzare i testi di Sosa Priority prendendo in esame l'intero catalogo di brani presente sulle piattaforme digitali di *streaming*. Nell'analisi linguistica saranno messi in evidenza i tratti marcati in diatopia tipici del romanesco contemporaneo e i vari punti di contatto con i vocaboli e i passaggi testuali in romeno, esaminando i campi semantici associati alle varietà utilizzate, che talvolta ricalcano degli stereotipi culturali, con i quali il rap da sempre "costruisce un'epica" (Foster Wallace, Costello 2019: 91) controversa. In ultima istanza, saranno confrontati i toponimi e gli odonimi riscontrati nei brani, che attestano e rafforzano "una sorta di adesione alla realtà locale" (Sottile, 2018: 70), in questo caso, duplice.

Il contributo intende aggiungere al filone di studi dedicati alle seconde generazioni del rap italiano, focalizzato quasi interamente su artisti lombardi di origine nordafricana (cf. Ferrari 2018, 2023; Paternostro, Capitummino 2023; Mirabella 2024), uno studio dedicato a un rapper figlio dell'immigrazione dall'Est Europa, che, seppur con lingue differenti, ha reso allo stesso modo il plurilinguismo il principale tratto distintivo della sua scrittura.

Bibliografia

Addazi G., Poroli F., 2019, "'Basta la metà'. Osservazioni sulla lingua della trap italiana". In: Aldinucci B., Nadal C., Caruso G., La Grassa M., Salvatore E., Carbonara V. (a cura di), *Parola – Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, Siena, Università per Stranieri di Siena, pp. 213-223.

Androutsopoulos J., Scholz A., 2005, "Spaghetti funk: appropriazione della cultura hip-hop e del rap in Europa" in Scholz A., *Subcultura e lingua giovanile in Italia. Hip hop e dintorni*, Roma, Aracne, pp. 175-195.

Antonelli G., 2010, *Ma cosa vuoi che sia una canzone. Mezzo secolo di italiano cantato*, Bologna, Il Mulino.

Bellone L., 2020, "Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile", in Nesi A. (a cura di), *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti follow*o, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 25-42.

Bellone L., 2023, "'Sono Dante a disagio con Bea, quello che se non è stressato non crea': sull'onomastica letteraria nel rap italiano", in *Il Nome nel testo*, n. III, pp. 317-332.

Berruto G., 2006, "Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e 'risorgenze' dialettali in Piemonte e altrove", in Sobrero A. A., Miglietta A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo, pp. 101-123.

Boccafurni A. M., 2012, "S.P.Q.R(ap): il romanesco nella musica rap", in D'Achille P., Stefinlongo A., Boccafurni A. M. (a cura di) *Lasciatece Parlà, Il romanesco nell'Italia di oggi* Roma, Carocci, pp. 173-180.

Cartago G., Fabbri F., 2016, "La lingua della canzone", in Bonomi I., Morgana S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, pp. 257-290.

Castiglione M. *2014,* "Un giullare contemporaneo: Caparezza tra fonoromanzi e locuzioni rivisitate e (s)corrette", in *Atti del XIII CongressoSILFI (Palermo 22-24 settembre 2014)*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, pp. 52-54.

Coveri L., 2012, "La canzone e le varietà dell'italiano. Vent'anni dopo (1990-2010)", in Miglietta A. (a cura di), *Varietà e variazioni: prospettive sull'italiano. In onore di Alberto A. Sobrero*, Galatina, Congedo, pp. 107-117.

Ferrari J., 2018, "La lingua dei rapper figli dell'immigrazione in Italia", in *Lingue e culture dei media*, vol. 2, n.1, pp. 155-172.

Ferrari J., 2023, "Pluridentità e plurilinguismo nei rapper multietnici in Italia. Nuove tendenze e spunti didattici", in D'Eugenio D., Gelmi A. (a cura di), *Rappresentare per includere. Metodi, strumenti e testi per un italiano plurale*, Firenze, Cesati, pp. 239-251.

Foster Wallace D., Costello M., 2019, *Il rap spiegato ai bianchi*, Roma, minimum fax.

Gargiulo M., 2005, "Fenomeni di antagonismo culturale, politico e linguistico nel linguaggio rap in Italia e Europa"*, in Korzen I. (a cura di), Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue. Atti del VIII Convegno SILFI (Copenaghen, 22-26 giugno 2004),* Copenaghen, Samfundslitteratur Press, pp. 99-110.

Grimaldi M., 2015, "Le radici ca tieni: italiano, dialetto e rap nel Salento", in *In Verbis*, n. 2, pp. 71-86.

Miglietta A., 2023, "Rap, Trap e linguaggi giovanili", in Bellone L., Bonato L., Madrussan E., *It's (not) only rock 'n' roll. Linguaggi, culture, identità giovanili*, Torino, Dipartimento di Lingue Straniere e Culture Moderne, pp. 45-58.

Mirabella M., (icds.), "Nuova generazione, da poveri a milionari". Note linguistiche sul rap di Baby Gang, in "Rassegna Italiana di Linguistica Applicata", n. 2 (2024).

Mitchell T., 2001, "Fightin' Da Faida. The Italian Posses and Hip-Hop in Italy", in Id. (a cura di), *Global Noise. Rap and Hip-Hop outside the USA*, Middletown, Wesleyan University Press, pp. 194-221.

Paternostro G., Capitummino E., 2023, *La lingua della canzone italiana*, Firenze, Cesati.

Petrocchi S., Pizzoli L., Poggiogalli D., Telve S., 1996, "Potere alla parola. L'hip-hop italiano", in Accademia degli Scrausi (a cura di), *Versi rock. La lingua della canzone italiana anni '80 e '90*, Milano, Rizzoli, pp. 245-356.

Scholz A., 2005, *Subcultura e lingua giovanile in Italia. Hip hop e dintorni*, Roma, Aracne. Sottile R., 2018, *Dialetto e canzone. Uno sguardo sulla Sicilia di oggi*, Firenze, Cesati.

Sottile R., 2020, "L'uso del dialetto nella canzone. Studi, tendenze, prospettive di ricerca", in Coveri L., Diadori P. (a cura di), *L'italiano lungo le vie della musica: la canzone*, Firenze, Cesati, pp. 15-22.

MIRO, Joel - *Variation diatopique et choix d'écriture sur une aire de transitions : les pronoms clitiques dans les écrits de Bernard Manciet*

Bernard Manciet (1923-2005) est incontestablement l'un des écrivains occitans majeurs de la seconde moitié du XXe siècle, au point d'être le seul de sa génération à avoir été publié, cinq ans après son décès et en édition bilingue occitan-français, dans la prestigieuse collection « Poésie » de la NRF. La seule œuvre en langue minorisée à y avoir été admise avec les *Poèmes de jeunesse* en frioulan de Pasolini. Manciet exerce, en tout cas, une notable fascination tant par l'originalité de son univers littéraire que par ses choix concernant la langue d'expression.

Il intéresse la dialectologie en tant que locuteur natif d'un territoire présentant des traits parmi les plus originaux de son aire linguistique. L'universitaire, et également écrivain provençal, Robert Lafont a pu écrire de lui qu'« il répugne à perdre dans une régulation linguistique les aspects sauvages de son parler aberrant ». Ce parler appartient à une aire géolectale couvrant le nord-ouest du département des Landes, au sud-ouest de la France. Pourtant, la langue qu'il employait n'a fait l'objet d'aucune étude approfondie hormis un très bref article de Kees Mok publié en 1996 dans lequel celui-ci recensait un certain nombre d'occurrences concernant une sélection de cinq faits jugés curieux mais pour lesquels aucune explication tranchée n'était proposée puisque son intention était simplement de lancer un appel auprès des chercheurs pouvant éventuellement se saisir de ces questions. Cet appel n'a pas été suivi d'effet.

Parmi les faits listés dans l'article précité, le premier concerne le pronom personnel clitique de la première personne du pluriel. Or, c'est l'intégralité du système pronominal de Manciet qui méritait une analyse étendue, celui-ci présentant un grand nombre de faits de polymorphisme dont Mok pensait qu'ils pouvaient être des éléments constitutifs de l'idiolecte particulier de l'auteur. Afin de mieux cerner les parlers qu'il côtoyait, nous avons mené une étude préalable à partir d'un corpus très vaste constitué des centaines de textes des Contes du folkloriste landais Félix Arnaudin – décédé peu après la naissance de B. Manciet – et des traductions de la Parabole de l'enfant prodigue envoyées depuis cette aire et figurant au recueil réuni en 1895 par Édouard Bourciez – demeuré à l'état de manuscrit –, le tout au regard des cartes de l'*Atlas linguistique et ethnographique de la Gascogne*. Nous avons constaté que, pour ce qui est des pronoms clitiques, le polymorphisme affectait, sur cette même aire, bien d'autres faits pronominaux, tels que la présence d'une marque spécifique de datif ou sa neutralisation à la troisième personne, l'alternance de formes syllabiques et asyllabiques dans des contextes distributionnels identiques ou bien encore l'absence de la coalescence – habituelle dans cette partie de la Gascogne – de l'allomorphe asyllabique du pronom de P3 masculin contracté avec une particule ou une préposition qui le précède. Nous avons donc cherché à savoir si le polymorphisme, décelé d'abord sur une seule forme de pronom chez notre écrivain, était un trait idiolectal ou s'il était le reflet d'une pratique généralisée dans le groupe des locuteurs au sein duquel celui-ci évoluait. Plus généralement, nous avons souhaité observer quels choix étaient opérés, en l'espèce, sur une zone de contact entre systèmes pronominaux plus ou moins divergents, aussi bien par un folkloriste comme Arnaudin, soucieux de ne pas « trahir » la parole des locuteurs-informateurs que par ces derniers eux-mêmes et par un écrivain complexe qui se situe dans leur suite immédiate du point de vue chronologique. On pourra s'interroger sur ce qui aura motivé ces sélections de formes (ou bien le refus éventuel de choisir) de la part de ces acteurs essentiels de la transmission de la langue et de la culture gasconnes.

Une des difficultés qui se présentait à nous était due au fait que, bien que le romaniste Pierre Bec ait pu affirmer que Manciet « se réfugiait dans un microcosme ultra-dialectal », ce dernier transcrivait son œuvre dans le moule englobant de la graphie occitane – dite parfois « classique ». Une graphie qui lime visuellement la riche variation phonique inhérente aux parlers auxquels elle s'applique. Ce nivellement visuel dissimule au lecteur extérieur la réalisation orale effective qu'avaient, chez l'écrivain, une bonne partie des clitiques qui nous intéressent. Quelques lectures publiques faites par lui ont été diffusées sur des CD accompagnant un nombre de textes réduits, eu égard à son immense production. Fort heureusement, un nombre conséquent d'enregistrements inédits ont été mis à notre disposition, lesquels nous ont permis de lever les doutes que la seule lecture des œuvres pouvait susciter. Cet aspect de l'œuvre se place également dans cet espace de tension entre la revendication du particularisme linguistique et une volonté parallèle d'inscription dans un espace plus large.

Le gascon, au sein du domaine occitan, présente une variation diatopique interne d'une intensité, à notre

avis, sous-évaluée, alors même qu'il a bénéficié d'une vaste action de collectage, particulièrement lors de l'élaboration de l'Atlas linguistique de la Gascogne. Les décisions relatives aux pronoms clitiques prises par l'auteur gascon contemporain le plus prestigieux, produisant son œuvre pour un public large à partir d'une aire transitionnelle, ne pouvaient que se révéler riches d'enseignements.

Bibliographie sommaire :

ALG = Séguy, Jean, Ravier, Xavier, 1956-1973, *Atlas linguistique et ethnographique de la Gascogne*, Paris, CNRS.

Anatole, Christian, Lafont, Robert (1970). *Nouvelle histoire de la littérature occitane*, Tome II. Paris, Presses Universitaires de France, 791-793.

Arnaudin, Félix, 1994. *Contes populaires de la Grande-Lande*. Bordeaux, Confluences/Parc naturel régional des Landes de Gascogne.

Bec, Pierre, 1993. « Le gascon, dialecte occitan ? », in : Guillorel, Hervé, Sibille, Jean (ed.), *Langues, dialectes et écriture. Les langues romanes de France*. Paris, I.E.O/I.P.I.E., 150-155.

Bourciez, Édouard, 1895. *Recueil des Idiomes de la Région gasconne*, 17 vol., Bordeaux, Bibliothèque Universitaire de Pessac.

Latry, Guy, Latry, Marie-Claire, 2024. *Félix Arnaudin : de la collecte à l'édition*. Paris, L'Harmattan.

Millardet, Georges, 1910. *Petit atlas linguistique d'une région des Landes*. Toulouse, Imprimerie et librairie Édouard Privat.

Miró Lozano, Joel, 2024. *Les clitiques pronominaux du gascon : les propositions normatives à l'épreuve des parlers hérités*. Thèse de doctorat, Toulouse, Université Jean-Jaurès Toulouse 2.

Mok, Kees, 1996. « La prose de Manciet : aspects linguistiques », in : Latry, Guy (ed.), *Bernard Manciet. Le feu est dans la langue (Actes du colloque de Bordeaux)*, Bordes, C.E.L.O., 171-179

Sauzet, Patrick, 2002. « Réflexions sur la normalisation linguistique de l'occitan », in : Caubet, Dominique, Chaker, Salem, Sibille, Jean (ed.), *Codification des langues de France*. Paris, l'Harmattan.

Sibille, Jean, 2002. « Écrire l'occitan, essai de présentation et de synthèse »., in : Caubet, Dominique, Chaker, Salem, Sibille, Jean (ed.), *Codification des langues de France*. Paris, l'Harmattan.

Œuvres de B. Manciet incluses dans le corpus :

Lo gojat de novémer (1964), *La pluja-Lo camin de terra* (1976), *L'enterrament a Sabres* (1989), *Un hiver/Un ivèrn* (1990), *Per El Yiyo* (1999), *Poiësiques* (2001), *Casaus perduts* (2005).

MOHANAD AMER KADHIM, Mohammed - *El arabismo morfosintáctico, léxico y discursivo de las traducciones moriscas del Ġarā'ib an-Nuḫab de as-Sāḥilī (1279-1353)*

Son muchos los estudios dedicados a mostrar la huella de los originales árabes en traducciones medievales, sobre todo del periodo alfonsí, dejadas en los diferentes tipos de arabismos morfosintácticos, léxicos y discursivos. Los trabajos iniciados por G. Dietrich y A. Hottinger, sobre el *Calila y Dimma* (1937 y 1958), A. Steiger, sobre los *Libros de acedrex* (1941), G. Hilty, sobre el *Libro conplido en los iudicios de las estrellas* (1954), Bossong, *Los Cánones de Albateni* (1978), etc. han hecho posible estudios más de conjunto como los de Millás Vallicrosa (1933), Galmés de Fuentes (1956 y 1981), Bossong (1979 y 1982), Niederehe (1987), García González (1993-1997), Maíllo Salgado (1998) o F. Corriente (2008), entre otros. Algunos de estos autores, en especial Galmés de Fuentes, han llevado su análisis al ámbito de la literatura aljamiado-morisca producida por esta minoría entre finales del siglo XV y comienzos del XVII, como aquella, en buena parte, literatura de traducción.

Se han identificado numerosos fenómenos lingüísticos (calcos sintácticos y semánticos, arabismos léxicos, procedimientos estilísticos, etc.) que son comunes a las traducciones medievales y moriscas. A pesar de lo realizado hasta la fecha, faltan en los estudios aljamiado-moriscos, trabajos sobre la traducción que confronten el texto fuente y el texto meta. La identificación de la fuente directa empleada por los moriscos ha sido, sin duda, un problema para el desarrollo de estos estudios. Es evidente que ello ha sido facilitado a partir de las traducciones del Corán, que sin embargo no han arrojado mucha luz a la hora de identificar los tafsir o comentarios que acompañan a dichas traducciones. Además, lograr identificar la obra árabe que sirvió de fuente (como el conocido como *Libro del Samarcandi*, ms. 4871 de la BNE, traducción del *Tanbih Al Ghafilin*) no supone conocer el texto árabe del que el morisco se sirvió en su traducción.

El descubrimiento del manuscrito árabe Or. n.º 88 de la Biblioteca Angelica (Roma), de procedencia morisca, con un *unicum* del *Ġarā'ib al-nuḫab fī raġā'ib al-šuʿab* ("Libro de las cosas extraordinarias selectas sobre la amenidad de las sectas') obra inédita del sufí malagueño Muḥammad b. Muḥammad b. Aḥmed b. ʿAbd al-Raḥmān al-Anṣārī al-Sāḥilī al-Mālaqī (1279-1353), ofrece nuevas perspectivas de estudio. Como tuve ocasión de poner de relieve en la ponencia presentada al «Convegno internazionale de Filologia italiana e romanza» (Brno, 2014), los capítulos del 9 al 14 son no solo la fuente de la traducción morisca contenida en los capítulos escatológicos del manuscrito *D* de la Biblioteca de las Escuelas Pías de Zaragoza que van que van también del 9 («Este es el rrecontamiento el-artícul noveno ḏe lo que se espeçiala ḏel-estⁱrínsico la cᵉreyençia») al 14 («La materya catarzena de lo que s-espeçiala de las materyas de la fe»), sino que son propiamente los que el morisco utilizó para su traducción, a juzgar por las glosas aljamiadas escritas al margen del ms. de la Angelica. Como se ha demostrado, no es esta una afirmación carente de fundamento, pues aunque la presencia de glosas en castellano no sea algo excepcional entre los manuscritos árabes procedentes de al-Andalus (p. e. algunos mss. del fondo Borgiano de la Biblioteca Vaticana también las presentan), estas glosas aljamiadas del ms. Or. 88 repiten, en su mayor parte, las mismas elecciones léxicas que se hallan en el manuscrito aljamiado de Zaragoza.

El manuscrito aljamiado de Zaragoza presenta otra particularidad: de los capítulos 9.º (fols. 26v-35r) y del 10.º (fols. 35r-42v) ofrece una segunda traducción desplazada hacia el final del códice (fols. 187r-212r). La posibilidad de contar con dos traducciones aljamiadas de un mismo original árabe, surgidas de un mismo entorno (la comarca aragonesa de Almonacid de la Sierra), es un caso excepcional dentro del estudio de la literatura aljamiado-morisca. A partir de su comparación es posible conocer mejor los mecanismos de la traducción a través del análisis de errores, de la descripción de los diferentes tipos de calcos, de las interpolaciones explicativas, de las reducciones ex homoioteleuton, etc.

Para el estudio comparativo de la traducción adoptaremos dos puntos de vista. El primero desde la perspectiva del texto árabe, aplicando el análisis discursivo, que ha llegado a determinar diversos tipos de errores en la traducción (por similitud en las grafías, por confusión de formas derivadas de un mismo radical, por desconocimiento de otra acepción del árabe, por desconocimiento de la voz árabe o por omissio ex homoioteleuton) y a destacar diversos ejemplos de poca precisión en la traducción. Adoptando una segunda perspectiva que parte del romance, se aplicará la metodología propia del análisis de errores en el aprendizaje de lenguas. Ello ello un método basado ahora en un modelo de análisis contrastivo

sustentado sobre criterios lingüísticos, teniendo en cuenta los diversos planos de la lengua (ortográfico, léxico, morfosintáctico y discursivo).
Estos análisis confirmarán algunas evidencias como que el traductor del fragmento inicial dejó algunas partes sin traducir. Respecto a esta traducción, el traductor del fragmento desplazado corrigió y mejoró la traducción del texto inicial, empleando sinónimos explicativos y añadiendo fragmentos aclaratorios. En todo caso, solo un análisis más pormenorizado, en que sean destacados aspectos característicos de estos textos como los diferentes tipos de calcos lingüísticos, ya sean sintácticos, semánticos de significación, de esquema y de coincidencia léxica (en la terminología de R. Kontzi) y de por similitud fonética (a partir de los señalado por Bossong), será capaz de establecer conclusiones definitivas.

Bibliografia

BOSSONG, Georg, *Los Cánones de Albateni*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1978.

BOSSONG, Georg, *Probleme der Ubersetzung wissenschaftlicher Werke aus dem Arabischen in das Altspanische zur Zeit Alfons des Weisen*, Tübingen, 1979.

BOSSONG, Georg, «Las traducciones alfonsíes y el desarrollo de la prosa científica castellana», *Actas del coloquio hispano-alemán Ramón Menéndez Pida*l, Tübingen, 1982, págs. 1-11.

BOSSONG, Georg, «Moriscos y sefardíes: variedades heterodoxas del español», Christoph Strosetzki, Jean-François Brotel, Manfred Tietz (eds.), *Actas del I Encuentro Franco-Alemán de Hispanistas (Mainz 1989)*, Frankfurt/Main (Vervuert), 1991, págs. 368-392.

CORRIENTE, Federico, «El elemento árabe en la historia lingüística peninsular: actuación directa e indirecta. Los arabismos romances peninsulares (en especial, en castellano)», in: R. Cano Aguilar (coord.), *Historia de la lengua española*, Barcelona, Ariel, 2008, 185–206.

FERNÁNDEZ, Sonsoles, *Interlengua y Análisis de Errores en el aprendizaje del español como Lengua extranjera*, Madrid, Edelsa, 1997.

GALMÉS DE FUENTES, Álvaro, *Influencias sintácticas y estilísticas del árabe en la prosa medieval castellana*, Madrid, RAE, 1956.

GALMÉS DE FUENTES, Álvaro, «De nuevo sobre los orígenes de la prosa literaria castellana», *RFE*, LXI, 1981, 1-13.

HILTY, Gerold, *Aly Aben Ragel. El «Libro conplido en los iudicios de las estrellas»*, Madrid, Real Academia Española, 1954.

HOTTINGER, Arnold, *Kalila und Dimna; Ein Versuch zur Darstellung der arabisch-altspanischen Übersetzungskunst*, Berna, Francke, 1958.

KADHIM, Mohanad Amer, «El *Ġara'ib al-nuḫab fi raġa'ib al-šucab*, de al-Sāḥilī (1279-1353), un *unicum* de la Biblioteca Angelica», en P. Divizia e L. Pericoli (eds.), *Il viaggio del testo. Convegno internazionale di Filologia Italiana e Romanza*, Alessandria, Edizioni del Orso, 2014, 359-375.

KONTZI, Reinhold, «Calcos semánticos en textos aljamiados*», Actas del Coloquio Internacional sobre Literatura Aljamiada y Morisca*, Madrid, Gredos, 1978, 315-336.

MAÍLLO SALGADO, F., *Los arabismos del castellano en la Baja Edad Media: consideraciones históricas y filológicas*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1998.

MILLÁS VALLICROSA, J. M., «El literalismo de los traductores de la corte de Alfonso el Sabio», *Al-Andalus*, I, 1933, págs. 155-187.

NIEDEREHE, H. J., *Die Sprachauffassung Alfons des Weisen. Studien zur Sprach- und Wissenschaftsgeschiste*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 1987.

NIEDEREHE, H. J., *Alfonso X el Sabio y la lingüística de su tiempo*, Madrid, SGEL, 1987.

STEIGER, Arnald, *Alfonso el Sabio, Libros de acedrex, dados e tablas. Das Schachzabelbuch Konig Alfons des Weisen*, Ginebra-Zurich, 1941.

MONTINARO, Chiara - *Arremba su la strinata proda le navi di cartone, e dormi, fanciulletto padrone. Il contributo italoromanzo nella semantica della componente verbale della lingua della marineria: tra usi letterari e lingua dei media*

Tra i campi semantici in cui i linguaggi tecnico-specialistici esercitano la propria influenza risalendo alla lingua comune, quello della marineria è senza dubbio un settore in cui l'apporto risulta cospicuo e investe molteplici aspetti (Pellegrini 1978, Ruffino, D'Avenia 2010, Tomasin 2011). Non trascurabile, al suo interno, il peso della componente verbale che, nel passaggio dal linguaggio tecnico-specialistico alla lingua comune, fornisce un ingente numero di voci, le quali assumono singolari slittamenti semantici che, in questa sede, tenteremo di indagare. Si tratta di un passaggio che conosce svariati spazi di affermazione che, come vedremo nel corso di questo lavoro, coinvolgono tanto l'uso letterario, quanto l'italiano comune; quest'ultimo, principalmente nella fattispecie del linguaggio giornalistico e di quello politico, in cui chiaramente la frequenza d'uso del senso traslato del verbo è determinata proprio dal potere evocativo che esso assume.

In questo quadro, in linea con la ben nota consistenza del contributo ligure (Avolio 1994, Coveri 1986, Montinaro 2020, Zolli 1986) e, nello specifico, del genovese nella diffusione della terminologia marinaresca (tra i numerosissimi studi sulla varietà genovese di Fiorenzo Toso, si veda, a mero titolo esemplificativo, Toso 2021), una fonte di notevole rilievo in tale processo di arricchimento lessicale, nello spazio letterario, è rappresentata dal linguaggio poetico montaliano.

Pensiamo alla prima raccolta del poeta genovese, *Ossi di Seppia* (1925), in cui l'impiego del linguaggio simbolico su cui si fonda la sua produzione si traduce in un lessico variegato e innovativo, ricco di voci colte, ma anche di lemmi dialettali o vocaboli di bassa frequenza, che comprende anche i verbi della marineria (per esempio, le voci *arrembare* e *aggottare*). D'altra parte, «soprattutto nella sezione dei cosiddetti *ossi brevi* si fa denso il lavoro di mistione tra vocaboli di diverso tenore e provenienza diversa: nella medesima poesia, "Arremba su la strinata proda", si trovano il raro *divelge*, il lezioso *fanciulletto*, il verbo intensivo *svolacchia*, accanto ad *arrembare* («accostare» del lessico marinaresco ligure), *strinata* («bruciacchiata», anche regionale) e *buffo* («soffio», arcaico e ligure)» (Grignani, 2011).

Pertanto, indagare il linguaggio letterario significa cogliere, fin dal principio, non solo la complessità della semantica dei verbi legati al settore marinaresco, ma anche i fenomeni di (micro)variazione diatopica che caratterizzano tale apporto.

L'intervento intende offrire un quadro di riferimento d'insieme che, dall'àmbito d'uso letterario giunge all'osservazione della frequenza d'uso dei verbi nell'italiano comune, con particolare riferimento al loro impiego nel linguaggio figurato della lingua dei media. Di fatto, come provano le numerose occorrenze presenti nell'archivio di quotidiani quali *la Repubblica* o *Corriere della Sera*, la lingua della politica rappresenta un campo privilegiato di affermazione (pensiamo alle voci *bordeggiare*, *traghettare*, *scandagliare*).

Nel corso del presente lavoro si tratteranno:

(1) i verbi irradiati nel linguaggio comune, che in una microarea assumono una particolare pregnanza semantica (*arrembare*);

(2) i verbi che, nonostante la matrice originaria di tecnicismo, si sono assimilati nell'uso quotidiano, perdendo del tutto la connotazione di tecnicismo della marineria, vale a dire i casi in cui il significato originario è stato completamente assorbito da quello figurato (singolare il caso di *mugugnare*);

(3) i verbi che conservano la marcatura locale nel significato marinaresco (determinata, in molti casi, dalla presenza del referente locale nel verbo), che non hanno subito alcun processo di estensione semantica (*regatare, sciabicare*);

(4) i verbi che, pur mantenendo la marcatura locale, sviluppano un senso figurato ad altissima frequenza d'uso (*traghettare*);

(5) i verbi il cui impiego, talvolta caduto in disuso, rimane confinato alla circolazione locale anche nel senso figurato, tanto da assumere una particolare pregnanza semantica ben visibile anche nelle attestazioni sui giornali (locali e nazionali), in cui i verbi sono virgolettati o corredati di una glossa esplicativa (*camallare*).

In merito alle fonti lessicografiche, in virtù dell'attenzione dedicata al lessico tecnico-specialistico, tra i principali repertori, ci serviremo della quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, del Tommaseo-Bellini e del GRADIT, oltre che dei dizionari storici (GDLI) ed etimologici (DELI, DEI,

LEI). Tuttavia, il trattamento dei tecnicismi marinareschi nei dizionari dell'uso non può prescindere da un raffronto con i dizionari settoriali (de Fazio 2020). In questo senso, punto di riferimento per uno studio sul lessico marinaresco italiano sarà il novecentesco *Dizionario di marina medievale e moderno*, pubblicato nel 1937 (ma il progetto dell'opera inizia già nel 1929) dall'Accademia d'Italia, diretto da Giulio Bertoni, che vede la collaborazione, tra gli altri, di Angelico Prati. Quanto alle fonti ottocentesche, faremo riferimento ai repertori di Stratico (*Vocabolario di marina in tre lingue*, 1813-1814) e Guglielmotti (*Vocabolario marino e militare*, 1889).

Ci soffermeremo, altresì, sul trattamento lessicografico dei verbi della marineria nei dizionari dell'uso, che registrano le voci tanto come vocaboli di uso comune, quanto come di uso tecnico-specialistico; in alcuni casi, il verbo presenta la doppia marcatura: è il caso di *scandagliare*, che nell'accezione di 'misurare la profondità del mare, di un lago, di un corso d'acqua con lo scandaglio' (GRADIT, s.v.), è marcato sia come vocabolo comune, sia come tecnicismo, in combinazione con l'etichetta *marina*. Nel GRADIT, tale accostamento si realizza tra la marca d'uso TS (vocaboli di uso tecnico-specialistico) e le marche diasistematiche *marina*, *pesca*, *storia della marina*.

Un ulteriore aspetto concerne la datazione delle voci marinaresche, in quanto i dizionari dell'uso, nella maggioranza dei casi, segnalano l'ingresso in lingua del verbo in qualità di tecnicismo della marineria, ma non forniscono informazioni aggiuntive sul senso figurato, tranne in rare eccezioni, quali:

traghettare, che nel significato di 'trasportare da una sponda all'altra su un'imbarcazione' è datato 1554 (GRADIT, *s.v.*), mentre è del 1990 l'accezione figurata di 'nel linguaggio politico e giornalistico, favorire il passaggio, spec. di un partito, a nuove posizioni ideologiche e politiche diverse da quelle tradizionali' (GRADIT, *s.v.*);

abbordare, che nel significato di 'affiancare un'imbarcazione, spec. come atto ostile' è datato 1536 (GRADIT, *s.v.*), mentre è del secolo successivo (1667, GRADIT, *s.v.*) il senso figurato, indubbiamente di derivazione francese (per cui cfr. DELI, *s.v.*) di 'avvicinare qcn. con l'intento di attaccare discorso'.

Riferimenti bibliografici

Avolio, Francesco, 1994. *I dialettismi dell'italiano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III: *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 561-595.

Corriere della Sera (https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html).

Coveri, Lorenzo, 1986. *Per un'indagine sui ligurismi nell'italiano: fonti e metodologia di ricerca*, *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* 4, 147-155.

de Fazio, Debora, 2020. *I dizionari di marina italiani tra purismo ed antipurismo*, magazine "Lingua italiana", Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Marineria/04_de_Fazio.html).

DEI = Battisti C. e Giovanni A. 1950-1957, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 vol., Barbera, Firenze, 1950-1957.

DELI = M. Cortelazzo, P. Zolli, *Il nuovo Etimologico*. DELI. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Zanichelli, Bologna 1999 (prima ediz.: 1979-1988, 5 voll.).

Falqui-Prati 1937 = Enrico Falqui-Angelico Prati, *Dizionario di marina: medievale e moderno*, revisione tecnica di Carlo Bardesano di Rigras e Augusto de Januario, Roma, Reale Accademia d'Italia, 3 voll.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. Battaglia [poi G. Bàrberi Squarotti], 21 voll., UTET, Torino, 1961-2004.

Grignani, Maria Antonietta, 2011. *Montale*, *Eugenio*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* 2011 (https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-montale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

Guglielmotti 1889 = Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, C. Voghera.

GRADIT = De Mauro T. 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., UTET, Torino.

la Repubblica (https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica).

LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Wolfgang Schweickard ed Elton Prifti, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Montinaro, Chiara, 2020. *Le repubbliche marinare e il lessico della navigazione,* magazine "Lingua italiana", Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Marineria/02_Montinaro.html).

Pellegrini, Giovanni Battista, 1978. *Terminologia marinara di origine araba in italiano e nelle lingue europee*, in *La*

navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo. XXV settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (14-20 aprile 1977), Spoleto, presso la sede del Centro, 2 voll., vol. 2º, 797-841.

Ruffino, Giovanni, D'Avenia, Elena, 2010. *Per un vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia. Appunti e materiali*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.

Stratico 1813 = Simone Stratico, *Dizionario di Marina in tre lingue (italiano-francese-inglese)*, Milano, Della Stamperia Reale.

TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana* […] *con oltre centomila giunte ai precedenti dizionari* […], Torino, UTET, 1865-1879.

Toso, Fiorenzo, 2021. «Per una storia delle relazioni interlinguistiche del genovese». *Estudis Romànics*, Vol. 43, 395-412.

Tomasin Lorenzo, 2011. *Marineria, lingua della*. In Raffaele Simone, Enciclopedia dell'Italiano - EncIt, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 2, 856-858.

V *Crusca* = Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione, Firenze, Tipografia galileiana, 1863-1923, http://new.lessicografia.it/).

Zolli, Paolo, 1986. *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli 1986.

MORCOV, Mihaela-Mariana - *Analogies concernant l'évolution du genre neutre dans les dialectes du roumain et de l'italien*

Dans cette communication nous nous proposons de revenir sur la question de la reconstruction du genre neutre dans les dialectes du roumain, en approfondissant l'analyse des données fournies par les atlas linguistiques italiens et par les textes de l'italien ancien. Les indices suggérés par le domaine linguistique italien pourraient renforcer les résultats obtenus dans deux articles publiés en 2018 et en 2023, portant non seulement sur la succession chronologique des formes masculines et neutres associées aux mêmes substantifs hérités du latin, mais aussi sur la possibilité d'atribuer à une branche tardive du protoroman, dont les dialectes du roumain et de l'italien (surtout l'italien méridional) sont issus, des formes de neutre innovantes en *–ora*. Cette démarche comparative est pertinente étant donné les différences entre les deux systèmes linguistiques considérés. Si, en roumain, la présence du neutre et des formes de neutre pluriel en *-uri* (dial. *-ure/-ur*) (< lat. *-ora*) peut être considérée comme le résultat des analogies et des tendances internes basées sur le sémantisme ou sur la longueur des mots, en italien, l'inventaire réduit de variantes illustrant la catégorie du neutre prouve que dans cette zone de la Romania, les formes dialectale de pluriel en *-a* ou en *-ora* sont plutôt des reliques du latin que des formations analogiques. De plus, la comparaison avec l'italien permet de compenser les limites des données sur lesquels se base l'analyse du roumain. Puisque les dialectes sud-danubiens ne sont pas aussi bien documentés que le dialecte dacoroumain, il est difficile parfois de déterminer si l'absence d'une variante reflète une caractéristique propre à l'aire linguistique examinée ou résulte de la précarité des sources disponibles.

La comparaison des variantes enregistrées en roumain et en italien met en évidence 4 situations:

1. **Concordances concernant la présence du neutre exprimé à travers des formes qui continuent le pluriel latin en *–a*** : Certains de ces substantifs conservent dans les dialectes du roumain ou dans le roumain ancien la désinence archaïque *-ă* qui correspond à la désinence apparentée de l'italien. Parmi ces exemples figurent le roum. *car* "char" (avec la forme ancienne de pluriel, *cară*, cf. DA) et l'italien *carro* (avec la forme de pluriel *carra*, ou *carre*, enregistrée en 1292 et au XIVe siècle en toscan et dans l'italien méridional, cf. TLIO). La forme de pluriel *iară* "des morceaux de fer", du méglénoroumain (Capidan 1935, s.v.), correspond à la forme italienne *fierra* (*firra*), enregistrée en quelques points cartographiques de l'Italie Centrale et Méridionale (AIS, c. *1560).
2. **Reconstruction d'un neutre pluriel en *–ora***: Dans les deux langues les formes dialectales justifient la reconstruction d'une forme de neutre pluriel en *–ora*, par exemple, le roum. *ac*, pl. *acuri* et l'italien *ago* (dial. *ako*), pl. *akura* (*agora*) (AIS, c. 1539, REW 130, Ivănescu 1980: 143).
3. **Formes alternatives de neutre pluriel en *–a* et en *–ora***: Le roumain et l'italien présentent des formes de pluriel qui permettent de reconstruire, pour la période antérieure à la séparation des deux langues, des formes alternatives de neutre pluriel en ***-a*** et en ***-ora*.** Le roum. *Fuse* (dial. *fusă*), qui s'explique par la transition de la désinence *ă* (< lat. *–a*) à *–e* (selon le modèle des substantifs féminins) à l'époque du roumain prélittéraire, correspond à la forme de pluriel *fusa*, attestée en italien depuis le XIIIe s. (Morcov 2018: 84, TLIO s.v. *fuso*, AIS, c. 1501). À côté de cette forme originaire, on a enregistré en dacoroumain, en aroumain et en istroroumain les variantes *fusuri* et *fusure* (Capidan 1935, s.v., Papahagi 1963, s.v.; Frăţilă, Bărdăşan 2010, s.v.). En aroumain, la forme *fusuri*, citée par Tache Papahagi est douteuse, car elle n'est pas mentionnée aussi dans les exemples. De plus, certaines sources citées par l'auteur (par exemple *Dalametra*) doivent être interprétées avec prudence, en raison de l'influence du dacoroumain. La reconstruction d'un neutre pluriel, *fusure*, en roumain, n'est donc pas certaine, puisqu'elle repose uniquement sur les issues du dacoroumain et de l'istroroumain (voir les exemples cités en Morcov 2018: 84, 85). En revanche, l'hypothèse d'une forme protoroumaine en *–ure*, héritée du protoroman devient plausible si l'on observe le lien entre les variantes roumaines et les formes *fusura* ou *fosira* (*fosara*), du sicilien et de l'italien méridonal (AIS, c. 1501).
4. **Coexistence des genres masculine et neutre**. Dans les deux langues on observe une coexistence des genres masculin et neutre. Dans cette catégorie nous avons identifié des neutres originaires et des neutres innovants en *–a* ou en *–ora*. En plus des formes de neutre pluriel en *–a* ou en *-ora* déjà mentionnés par George Ivănescu pour la branche apénino-carpato-balkanique

(1980: 142, 143, it. ex. it. *dita*, roum. *degete*; it. *braccia*, aroum. *braţă*, roum. câmpuri, it. *campora*, roum. *arcuri*, it. *arcora*, roum. *noduri*, it. *nodora* etc.), nous avons trouvé les formes apparentées suivantes: droum., ar., mgl.. istr. *coate*, sic., it. mér. *guvita*, it. sept. *cude* (AIS, c. 147). En sicilien, la forme *guvita* est attestée depuis 1302/37 (cf. TLIO). L'ancieneté de cette variante, ainsi que la vaste diffusion des formes de neutres pluriels dans les dialectes roumains justifient la reconstruction du protorom. *cubita*. La forme masculine *coţi* s'est rapidement spécialisée dans le roumain littéraire, où elle désigne une unité de mesure, mais elle a conservé son sens primordial dans l'usage dialectal. En roumain, la plupart des substantifs masculins finissent par une consonne et sont automatiquement associés aux référents animés. Ainsi le pluriel masculin *coţi* ne peut pas être interprété comme le résultat d'une tendance interne à la langue roumaine, mais plutôt comme un phénomène hérité, qui trouve son pendant dans le domaine de l'italien. Bien que la forme *coturi* soit apparue très tôt en dacoroumain elle doit être considéré comme une innovation, car elle n'a des échos ni dans les autres dialectes roumains (Morcov 2018: 89), ni dans les dialectes italiens (voir les réponses de l'AIS, c. 1557).

Les données du sarde peuvent également renforcer les résultats de la reconstruction. Dans la plupart des localités sardes incluses dans le réseau cartographique de l'AIS (c. 125), on constate une alternance entre la forme de singulier *pettu* et le pluriel *pettora*(*s*)/bettora(s). Comme mentionné dans un article antérieur (Morcov 2023: 218), une forme similaire de neutre pluriel (*pettore*) a été attestée dans l'ancien florentin, en 1292. Ces formes sont apparentées au roum. *piepturi*.

La prise en compte des données sardes confirme certaines hypothèses et permet de mettre en lumière des concordances linguistiques significatives, ainsi que des distinctions marquées dans l'évolution du genre neutre. Les données italiennes, tout particulièrement celles des dialectes méridionaux, enrichissent considérablement notre compréhension de la reconstruction des formes neutres dans les dialectes roumains..

Premièrement, notre étude se distingue par l'originalité de l'inventaire linguistique utilisé. Ce corpus inédit permet non seulement de renforcer la validité des hypothèses sur la reconstruction du genre neutre dans les dialectes du roumain et de l'italien, mais aussi de combler certaines lacunes dans la documentation linguistique des dialectes sud-danubiens. Deuxièmement, l'approche comparative adoptée ici ne se limite pas à une reconstruction du genre neutre, mais s'étend à l'analyse détaillée des désinences de neutre, en particulier celles en *–ora*. Cette perspective innovante a rarement été l'objet principal des études comparatives antérieures.

Bibliographie

AIS = Der Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, Karl Jaberg, Jakob Jud, https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/, 27.09.2024.

Capidan 1935 = Theodor Capidan, Meglenoromânii, III. Dicţionar meglenoromân, Bucureşti, Editura Cartea Românească, 1935.

Frăţilă, Bărdăşan 2010 = Vasile Frăţilă (coord.), Gabriel Bărdăşan, *Dialectul istroromân. Straturi Etimologice*, Partea I, Timişoara, Editura Universităţii de Vest, 2010.

Ivănescu 1980 = George Ivănescu, Istoria Limbii Române, Iaşi, Editura Junimea, 1980.

Morcov 2018 = Mihaela-Mariana Morcov, *Observaţii privind poziţia neutrului în dialectele limbii române*, en «Fonetică şi Dialectologie», Bucarest, Editura Academiei Române, pp. 83-98.

Morcov 2021 = Mihaela-Mariana Morcov, *Aspecte inedite cu privire la evoluţia neutului în dialectele limbii române*, en «Ex Oriente lux in honorem Nicolae Saramandu», Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2021, pp. 787-795.

Morcov 2023 = Mihaela-Mariana Morcov, *Aspecte privind fluctuaţia dintre genuri şi dintre desinenţele de neutru plural în dialectele limbii române*, en «Limba, literatura şi cultura română: Provocări şi perspective», Belgrad, 2023, pp. 275-287

Papahagi 1963 = Tache Papahagi, Dicţionarul dialectului aromân, general şi etimologic, Editura Academiei Române, Bucureşti, 1963.

REW = *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Wilhelm Meyer Lübke, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbüchhandlung, 1911.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, Direttore: Paolo Squillacioti tlio.ovi.cnr.it, 27.09.2024

MOROIANU, Cristian - *Tratamentul dubletelor etimologice în lexicografia romanică: stadiul actual şi perspective*

Problema dubletelor etimologice are o istorie îndelungată, constituind subiectul a numeroase contribuţii ştiinţifice în lexicologia romanică (Reiner 1982, Gutiérrez 1989, 1992; Sălişteanu-Cristea 1989, 2000, 2017, Moroianu 2005, Stal 2009, 2012, Castro Delgado 2018 etc.). Există, de multă vreme, glosare/dicţionare special dedicate atestării dubletelor etimologice în latină şi în diverse limbi romanice (Bréal, 1869, Brachet 1868/1870, Coelho, 1873, Canello 1878), iar prezenţa lor este semnalată, explicit sau implicit, în multe dintre dicţionarele (istorice, etimologice sau analogice) romanice (DHLF 2010, DELI, GDLI, Nocentini VLI, DIR 1989, DELR etc.). Mai recent, dubletele etimologice au intrat în atenţia publicului larg, prin caracterul inedit al evoluţiilor lor formale şi semantice, fiind prezentate în rubrici online liste cu cele mai interesante asemenea perechi, în spatele cărora se ascund adevărate „poveşti etimologice".

După o trecere sintetică în revistă a principalelor accepţii ale conceptului propus spre discuţie în literatura de specialitate, se va urmări modul în care apar dubletele etimologice atestate/discutate în principalele dicţionare istorice şi etimologice romanice. De regulă, se face trimitere la dubletul etimologic împrumutat (eventual, moştenit dialectal din acelaşi etimon latin), ori de câte ori este discutat un cuvânt moştenit. Prin comparaţie, va fi pus în evidenţă tratamentul lexicografic al dubletelor etimologice din limba română care conţin cel puţin un component moştenit şi vor fi evidenţiate elementele particulare, determinate de a) dezvoltarea istorică îndelungată într-un spaţiu nonromanic şi b) întoarcerea programatică spre spaţiul lingvistic şi cultural latino-romanic începând cu epoca (pre)modernă.

Considerăm că studierea dubletelor etimologice inclusiv din perspectivă lexicografică poate constitui un punct de plecare în cel puţin trei direcţii:

1. realizarea unui dicţionar substanţial de dublete etimologice ale limbii române din categoria cuvânt moştenit / cuvânt împrumutat (există un asemenea dicţionar: Gabinschi 1998, dar necorespunzător stadiului actual al cercetărilor), dicţionar care să pună în evidenţă, în măsura posibilului, şi dublete etimologice corespondente din alte limbi romanice,
2. utilizarea criteriului etimologic în delimitarea relaţiei dintre cuvinte şi „variante" (formale şi semantice) şi
3. configurarea mai riguroasă, prin raportare la dubletele etimologice, a limitelor aşa-numitelor „familii etimologice" ale cuvintelor moştenite.

Originalitatea unui asemenea demers ştiinţific în spaţiul romanic constă în:

1. perspectiva lexicografică asupra dubletelor etimologice alcătuite dintr-un component moştenit şi unul împrumutat, care să aibă în vedere corespondenţele romanice plecând de la acelaşi etimon latin moştenit,
2. perspectiva lexicologică a cercetării, în măsură să arate rolul dubletelor în îmbogăţirea, diversificarea şi modernizarea vocabularului românesc, precum şi elementele specifice ale unui asemenea proces şi
3. perspectiva socioculturală, menită să evidenţieze modalităţile şi momentele în care etimoane latineşti deja moştenite în limbile romanice au (re)pătruns, în etape succesive, pe cale cultă sau semicultă, atât în limbile romanice, cât şi în limbi europene aparţinând altor familii.

Bibliografie

Brachet, A., 1868/1870, *Dictionnaire des doublets ou Doubles formes de la langue française* + *Supplément,* în "Mémoires de la Société de Linguistique de Paris", Tom I, fasc. a III-a, Paris, A. Franck, pp. 358-371.

Bréal, M., 1869, *Les doublets latins*, ibid., tom I, fasc. a II-a, Paris, A. Franck, pp. 162-170.

Canello, U. A., 1878, *Gli allótropi italiani*, în "Archivio glottologico italiano" (AGI), tom. III, Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher, pp. 285-419.

Castro Delgado, Gilberto, *Los dobletes etimológicos en español: del cambio fonético al problema conceptual*, în Káñina Rev. Artes y Letras, Univ. de Costa Rica XLII (3) 2018, pp. 51-63.

CDER = *Diccionario etimológico rumano*, de Alexandru Ciorănescu, Universidad de La Laguna, Biblioteca filológica, 1958-1966.

Coelho F. A, 1873, *Formes divergentes de mots portugais*, în *Romania*, tome 2, nr. 7, pp. 281-294.

DA = Academia Română, *Dicţionarul limbii române*, tomul I, coord. Sextil Puşcariu, 1913-1940: în ediţia anastatică digitală, https://dlr1.solirom.ro/

DDE 1998 = *Dicţionar de dublete etimologice ale limbii române*, de Marcu Gabinschi, Editura Litera, Chișinău.

DELI 1999 = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione, a cura din Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli editore S.p.A.

DELR = Academia Română, *Dicţionarul etimologic al limbii române*, literele A – D, coord.: Ion Giurgea, Cristian Moroianu, Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan – Al. Rosetti", Bucureşti, https://delr.lingv.ro/

DHLF 2010 = *Dictionnaire historique de la langue française*, sous la direction de Alain Rey; nouvelle édition augmentée par Alain REY, Paris, Le Robert.

DIR 1989 = *Dizionario italiano ragionato*, G. D'Anna Sintesi, Firenze.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da da Salvatore Battaglia (https://www.gdli.it/)

Gutiérrez, Belén García Torres, *Una nueva aportación a los estudios lingűísticos: un diccionario de dobletes del español*, în „Actas do XIX congreso internacional de lingűistica e filoloxía románicas", Universidade de Santiago de Compostela, 1989, vol. II (Lexicoloxía e metalexicografía), Coruña, 1992, pp. 407-419; *Estudio histórico-semantico de los dobletes múltiples en español moderno*, Granada, Servicio de Publicaciones de la Universidad, 1989. Moroianu, Cristian, *Dublete şi triplete etimologice în limba română*, Bucureşti, Editura Universităţii din

Bucureşti, 2005.

Nocentini, VLI 2010 = *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, di Alberto Nocentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Montadori Education S.p.A.

Reiner, Erwin, *Les doublets étymologiques*: *considérations sur la structure et l'étude d'un secteur fondamental du vocabulaire français, avec des remarques sur les doublets d'autres langues*, Wien: Wilhelm Braumuller, 1982.

MOSCAL, Dinu; GÎNSAC, Ana-Maria - *Observations sur les limites spatio-temporelles des lois phonétiques dans l'histoire du roumain*

L'histoire d'une langue est possible aussi grâce au principe concernant les limites spatio-temporelles des lois phonétiques. Ce sont ces limites qui mettent ces 'lois' en dehors de toute liaison avec les lois du déterminisme et, en même temps, elles sont aussi des indices sûrs pour une interprétation correcte des formes et de les bien situer du point de vue chronologique et géographique. De même façon elles rendent possible l'identification des 'anomalies' (par rapport aux lois) et dirigent leur analyse vers d'autres causes ou vers de nouveaux repères temporels ou géographiques. De plus, l'histoire d'une langue peut nous révéler des changements phonétiques qui ne peuvent pas être considérés en ignorant des phénomènes similaires dans d'autres époques et situations (mots hérités, emprunts), ce qui oblige le chercheur de reconnaitre des 'tendances' phonétiques. L'objectif de notre recherche este d'analyser quelques cas particuliers par rapport à l'évolution 'normale' et quelques évolutions similaires dans d'autres époques de l'histoire du roumain et de trouver des explications adéquates.

Les limites temporelles des lois phonétiques nous offrent parfois la possibilité d'établir la succession de certains phénomènes ou, autrement dit, une chronologie relative. Par exemple, l'évolution du groupe consonantique bl à ul est considérée ultérieure à l'évolution du l intervocalique à r : lat. STABŬLUM > stablu > staulu > staul (Puşcariu 1994, 366). L'argument est la forme intermédiaire qui ne subit l'évolution du l intervocalique à r. Pourtant, on a aussi staur, pl. staure (prononcé stá-ur/ stá-u-re), staură (prononcé stá-u-ră) et d'autres variantes (stauri, staor), attestées dans la Transylvanie (voir ALR, I, 1, c. 792 ; cf. DLR s.v. staul). La Transylvanie est connue comme une zone conservatrice en ce qui concerne l'élément latin, mais il semble qu'il faut prendre en considération une extension de la période du rhotacisme du l intervocalique ou une nouvelle période pour le même phénomène dans cette région.

Puşcariu (1994, 364) remarque une situation similaire dans l'évolution du groupe consonantique cl à ḱ. L'attestation de clema (pour chema < lat. CLĀMĀRE) dans COD. VOR.2, de la forme Ureacle (pour l'anthroponyme Ureche < appel. ureche < lat. AURĬCULA) dans les documents de la Moldavie (DRH, A) et de la forme cleaie (pour cheie < lat. CLĀVIS) dans ANON. CAR.2 sont des preuves pour une variation de la limite temporelle en ce qui concerne le nord du territoire roumain. On peut ajouter ici un autre anthroponyme, Uncleata (forme de génitif slavon), attesté plus d'une vingtaine de fois dans les documents slavo-roumains de la période 1428-1436, mais aussi Uncheata (à savoir Unchetea < appel. unchi < lat. AVUNCULUS), deux fois (DRH, A, I). Son fils est Ivaşco Unchetici (document de 1437), le village Uncheteşti (DRH, A, II, 389 ; document de 1483) est son ancienne propriété.

L'aire de ces traces des anciennes formes confirme la séparation dialectale démontrée par Philippide (confirmée par Puşcariu et Gheţie), à savoir seulement deux aires dialectales, une „banato-transcarpatique" et l'autre „vallachique" [muntenească], au lieu de la séparation devenue classique (cinq dialects).

L'évolution lat. l + i + voyelle > a.roum. *l' + voyelle (cf. mroum., megl., istroroum.) > roum. l + voyelle nous relève une autre situation. Parmi les exemples connus qui attestent cette évolution on peut mentionner: lat. MŬLIER > droum. muiere, mroum. mul'are, megl. mul'ari, istroroum. mulere; lat. FĪLĬUS > droum. fiu, mroum. h'il'u, megl. il'u, istroroum. fil'. Mais cette évolution ne se limite pas aux mots hérités; on le retrouve plus tard dans les mots empruntés au slave (sl. liubit' > roum. iubi), donc ce phénomène spécifique au roumain commun est attesté aussi après cette période. De plus, on le retrouve encore plus tard, au Moyen Âge. Le nom de Liuban Stravici (anthroponyme ancien ukrainien ; attesté dans un document de 1404) est l'étymon de l'hydronyme Liubăneasa (attesté dans un document de 1429 dans l'adaptation phonétique slave Liubanasa), qui évolue à Iubăneasa (document de 1492, ou on trouve aussi la forme Liubaneasa) et, plus tard, à Ibăneasa (voir MDTM, I, s.v. Iuban). Par conséquent, cette évolution de l dans les conditions précisées ci-dessus peut être considérée une tendance spécifique du roumain.

Un autre phénomène phonétique qui prouve une tendance spécifique est la mutation dans le groupe consonantique latin gn à mn en roumain (lat. LĬGNUM > roum. lemn; lat. SĬGNUM > roum. semn; lat. PŬGNUM > roum. pumn) et l'évolution du groupe ancien ukrainien bn à mn en roumain: a.ukr. rîbnik > roum. râmnic; voir aussi l'évolution de Stebnic à Stemnic (MDTM, II, s.v. Stemnicul).

Nandris (1963, 261) remarque un cas similaire pour la mutation ks > ps (lat. COXA > roum. coapsă et bulg. kluksa > roum. clupsă).
Ces quelques exemples nous offrent une image plus adéquate de l'histoire du roumain. L'analyse d'autres évolutions, même d'adaptations qui surgissent dans la période moderne prouvent que les lois phonétiques d'une langue peuvent avoir des limites temporelles différenciées géographiquement ou que certaines lois phonétiques peuvent être le résultat d'une tendance phonétique générale.

Bibliographie

ALR, I = Sever Pop, Atlasul lingvistic român, Partea I, vol. I, Părţile corpului omenesc şi boalele lui, Cluj, Editura Academiei Române, 1938.

ANON. CAR.2 = Dictionarium ValachicoLatinum. Primul dicţionar al limbii române, [c. 1650], studiu introductiv, ediţie, indici şi glosar de Gheorghe Chivu, Editura Academiei Române, Bucureşti, 2008.

COD. VOR.2 = Mariana Costinescu (ed.), Codicele voroneţean, Bucureşti, Editura Minerva, 1981 [ca 1563/1583].

DLR = Academia Română, Dicţionarul limbii române (DLR), ediţie anastatică după Dicţionarul limbii române (DA) şi Dicţionarul limbii române (DLR), 19 vol., Bucureşti, Editura Academiei Române, 2010 (= https://dlr1.solirom.ro).

DRH, A = Documenta Romaniae Historica. A. Moldova, I−XXVII, Bucureşti, 1975−2006.

Ivănescu, Gheorghe, Istoria limbii române, Iaşi, Junimea, 1980.

MDTM, I-II = Dragoş Moldovanu (coord.), Daniela Butnaru, Dinu Moscal, Ana-Maria Prisacaru, Vlad Cojocaru. Tezaurul Toponimic al României. Micul Dicţionar Toponimic al Moldovei (structural şi etimologic). Partea 1. Toponime personale et Partea a II-a. Toponime descriptive. Editura Universităţii "Alexandru Ioan Cuza", Iaşi, 2014-2021.

Nandris 1963 = Octave Nandris, Phonétique historique du roumain, Paris, Klincksieck, 1963.

Philippide 1927 = Alexandru Philippide, Originea românilor. II. Ce spun limbile română şi albaneză, Iaşi, 1927.

Puşcariu 1994 = Sextil Puşcariu, Limba română. II. Rostirea, Bucureşti, 1976 1994.

REW3 = Wilhelm Meyer-Lübke, Romanisches Etymologisches Wörterbuch, Heidelberg, Winter, 31930–1935 [11911–1920].

MUCCIOLI, Benedetta - *Per uno studio dei composti in italiano antico*

Il presente contributo si propone di indagare il sistema di composizione nell'italiano antico, che si rivela un processo complesso e articolato in cui i protagonisti sono le relazioni morfologiche e semantiche, che giocano un ruolo cruciale. Nella transizione dal latino al volgare italiano, il volgare non possedeva ancora quella ricchezza lessicale per esprimere concetti che riguardassero discipline estremamente complesse come filosofia, scienza e medicina: i composti, dunque, sfruttando la possibilità di combinare elementi preesistenti, offrono la possibilità di un notevole ampliamento lessicale.
I composti si costituiscono da due elementi lessicali, che sono legati tra loro da rapporti di subordinazione, coordinazione o modificazione: la loro struttura interna permette di individuare la testa del composto, quell'elemento che ne determina le proprietà principali. L'italiano presenta tre principali tipologie di composti: composti con testa a sinistra, dove è il primo elemento, quello di sinistra appunto, che va a determinare le proprietà morfologiche e semantiche del composto, composti con testa a destra, dove è il secondo elemento a influire sulle proprietà morfologiche e semantiche del composto e composti endocentrici, dove i due elementi costitutivi del composto sono legati da una relazione di coordinazione.

Obiettivi e metodologia

L'obiettivo di questo intervento è quello di esplorare dettagliatamente la struttura e le funzioni dei composti nell'italiano antico, concentrandosi su due obiettivi principali: la descrizione delle differenze strutturali tra le varie tipologie di composti, con un focus sui composti con testa a sinistra e a destra e sui composti coordinativi endocentrici e l'analisi delle implicazioni morfologiche e semantiche della posizione della testa del composto, indagando su come la posizione degli elementi costitutivi abbia influito sulle proprietà dello stesso composto.
La metodologia adottata sarà di tipo comparativo e descrittivo. Verrà proposta un'analisi diacronica e comparativa tra latino e italiano antico, con un'attenzione particolare ai cambiamenti strutturali avvenuti nel lungo processo di volgarizzazione: l'obiettivo di confrontare i composti latini con quelli presenti nella prima fase dell'italiano permette di notare non solo come il volgare abbia adattato e rielaborato i complessi meccanismi della composizione latina, ma consente anche di individuare delle innovazioni proprie del volgare, che si distanzia sempre di più dal latino fino ad assumere i connotati di una lingua indipendente.
Si procederà poi ad analizzare i composti presenti nei testi in italiano antico per identificare e catalogare i composti in base alla posizione della testa, alla loro struttura morfologica e alle relazioni che intercorrono tra i costituenti dei composti. L'approccio integrato tra morfologia e semantica permetterà una comprensione più profonda del ruolo che i composti hanno avuto nell'arricchimento lessicale della lingua volgare.

BIBLIOGRAFIA

Arcodia, G. F., Grandi, N., & Wälchli, B., *Coordination in compounding*, in Scalise, S. e Vogel, I. (a cura di), *Cross-disciplinary issues in compounding*, Philadelphia 2010, pp. 177-198

Bauer, L., *Word formation*, in Maiden, M., Smith, J. C. & Ledgeway, A. (a cura di), *The Cambridge History of the Romance Languages. Volume I. Structures*, Cambridge 2011, pp. 532–563

Bauer, L., *Compounds and compounding*, Cambridge 2017

Brucale, L., *Latin compounds*, «Probus» 24 2012, pp. 93-117

Dardano, M., *Costruire parole: la morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna 2009

Fruyt, M., *Constraints and productivity in Latin nominal compounding*, «Transactions of the Philological Society» 100(3) 2002, pp. 259-287

Grandi, N., *Considerazioni sulla definizione e la classificazione dei composti*, «Annali dell'Università di Ferrara. Sezione di Lettere online» 1 2006, pp. 31-52

Grossmann, M., *Romanian compounds*, «Probus - International Journal of Latin and Romance» 2012, pp. 147-173

Grossmann, M. e Rainer, F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano,* Tübingen 2004

Oniga, R., *Compounding in Latin*, «Rivista di linguistica» 4(1) 1992, pp. 97-116

Tekavčić, P., *Grammatica storica dell'italiano: Morfosintassi (Vol. 2),* Bologna 1980

Tekavčić, P., *Grammatica storica dell'italiano: Lessico (Vol. 3),* Bologna 1980

Ten Hacken, P., *Derivation and compounding*, «Morphology/Morphologie» 2000, pp. 349-359

MÜLLER, Daniela; COSTA, James; COUROUAU, Jean-François; GEHRING, Fiona; LIEUTARD, Hervé; MARZO, Daniela; SICHEL-BAZIN, Rafèu - *On ne naît pas néo-locuteur ou néo-locutrice, on le devient. L'acquisition de l'occitan et le concept de la 'muda'*

Objectifs de l'étude : Cette étude vise à (i) clarifier les processus d'acquisition chez les néo-locuteurs et néo-locutrices de l'occitan, et (ii) examiner dans quelle mesure le concept sociolinguistique et psychologique de la *muda*, souvent considéré comme définitoire de cette catégorie, peut s'appliquer au contexte occitan actuel.

Définitions et état de la recherche : Le terme *néo-locuteurs* ou *néo-locutrices* désigne des individus qui parlent une langue minorisée sans l'avoir acquise par transmission intergénérationnelle, c'est-à-dire au sein de la famille, mais plutôt à travers des moyens institutionnels ou dans les milieux associatifs (cours de langue, programmes bilingues ou d'immersion linguistique), selon O'Rourke et al. (2015: 1) : « [I]ndividuals with little or no home community exposure to a minority language but who instead acquire it through immersion or bilingual educational programs, revitalization projects or as adult language learners ». Le terme s'applique spécifiquement aux langues à faible vitalité et inclut des personnes ayant des degrés de compétence variés ou faisant face à une attrition linguistique (Grinevald & Bert 2010). Ainsi, l'avenir des langues minorisées à faible vitalité dépend en grande partie de l'existence et des pratiques linguistiques des néo-locuteurs et néo-locutrices. En transmettant la langue à leurs enfants, ces derniers et dernières pourraient, entre autres, contribuer à ralentir, voire arrêter, l'érosion linguistique, offrant ainsi une chance de survie aux langues en danger (Morris & Williams 2000).

C'est précisément pour cette raison que les néo-locuteurs et néo-locutrices font déjà l'objet de nombreuses études (notamment dans le cadre des politiques de revitalisation linguistique) portant sur les langues en Espagne et en Grande-Bretagne. En Espagne, l'impact des néo-locuteurs et néo-locutrices a été examiné depuis que les enfants sont scolarisés en catalan, basque ou galicien, soit depuis près de 50 ans. Toutefois, il reste difficile de définir clairement ce qui distingue un néo-locuteur ou une néo-locutrice d'un apprenant ou d'une apprenante de langue seconde (L2) (Soler & Darquennes 2019). De manière plus générale, des critères précis et suffisants pour identifier le groupe des néo-locuteurs et néo-locutrices font encore défaut.

Une des caractéristiques-clé définitoires du concept de néo-locuteur ou néo-locutrice est la voie d'acquisition. À ce sujet, González (2009) et González & Puigdevall (2013) ont étudié le processus par lequel une personne devient néo-locuteur ou néo-locutrice d'une langue, en se concentrant sur un phénomène observé dans le contexte catalan : la *muda*. Ce terme fait référence à des moments biographiques spécifiques où des changements significatifs dans leur répertoire linguistique transforment l'auto-représentation linguistique des individus (Pujolar & González 2013). Si ce concept de *muda* a été principalement étudié dans le cadre des langues minorisées en Espagne (Woolard 2011 ; Goirigolzarri et al. 2019 ; O'Rourke & Ramallo 2013), il reste peu exploré en France.

En ce qui concerne l'occitan, quelques études se penchent sur les néo-locuteurs et néo-locutrices, notamment celles de Costa (2010a, 2010b, 2015) portant sur les écoles immersives. Cependant, les biographies, attitudes et comportements linguistiques des apprenant·e·s adultes demeurent largement sous-représentés dans la littérature.

Méthodologie : Cette étude a été réalisée à Montpellier (France) en 2019. 23 personnes (étudiant·e·s, enseignant·e·s universitaires et animateurs radio) ont été interrogées sur leurs biographies linguistiques. La majorité des participant·e·s provenait de familles où seuls les grands-parents ou arrière-grands-parents parlaient occitan. Plus précisément, les entretiens ont porté sur leur acquisition de l'occitan, leurs comportements et attitudes linguistiques, ainsi que leur identification à la langue. Les participant·e·s ont également complété le questionnaire psychologique standardisé des « Big Five » (McCrae & Costa, 2010), ce qui permet de relier les processus d'acquisition linguistique à leur personnalité et à l'émergence éventuelle d'une *muda*.

Résultats attendus : Les données recueillies permettront de mieux comprendre ce que signifie être néo-locuteur ou néo-locutrice de l'occitan, et plus largement d'une langue en voie de

disparition. Elles éclaireront les parcours de ces individus pour apprendre une langue que leurs parents ne leur ont pas transmise, les raisons derrière cet apprentissage, et la manière dont ils et elles intègrent l'occitan dans un environnement où la langue est presque absente. En particulier, l'étude explorera les *mudes* en analysant à quel moment et comment les participant·e·s ont pris conscience de l'importance de la langue et comment ils et elles ont vécu ces transformations. Enfin, nous examinerons si le concept de *muda*, issu de la sociolinguistique catalane, peut s'appliquer tel quel à la situation de l'occitan ou si une redéfinition du concept sera nécessaire.

Bibliographie

Costa, James (2010a) : «Aviáu enveja de transmetre tres causas : transmission familiale de l'occitan et idéologies de militants en Provence.», dans : *Revue Tranel (Travaux neuchâtelois de linguistique)* 52 : 93-107.

Costa, James (2010b) : «Des derniers locuteurs aux néo-locuteurs : revitalisation linguistique en Europe. », dans :*Hal* (version en ligne : https://hal-ens-lyon.archives-ouvertes.fr/ensl-00632430; letzter Zugriff am: 01.07.2021) : 1-29.

Costa, James (2015): «New speakers, new language : on being a legitimate speaker of a minority language in Provence. », dans : *International Journal of the Sociology of Language* 231 : 127-145.

Darquennes, Jeroen / Soler, Josep (2019a) : «Language policy and ‚new speakers': an introduction to the thematic issue. », dans : *Language Policy* 18(4) : 467-473.

Grinevald, Colette / Bert, Michel (2011) : » Speakers and communities. », dans : Austin, Peter K. / Sallabank, Julia (eds.) : *The Cambridge Handbook of Endangered Languages*. Cambridge (u.a.) : Cambridge University Press (Cambridge Handbooks in Language and Linguistics) : 45-65.

Gorigolzarri, Jone / Amorrortu, Estibaliz / Ortega, Ane (2019) : »Activacion linguistica de jovenes neohablantes de euskera en la universidad », dans : Ramallo, Fernando / Amorrortu, Estibaliz / Puigdevall, Maite (eds.): *Neohablantes de lenguas minorizadas en el Estado espanol.* Madrid, Franfurt : Iberoamericana, Vervuert : 23-46

McCrae, Robert R. / Costa, Paul T., (2010) : *NEO Inventories: Professional manual*. Lutz, FL: Psychological Assessment Resources, Inc.

Morris, Delyth / Williams Glyn (2000) : *Language Planning and Language Use: Welsh in a Global Age*. Cardiff : University of Wales Press.

O'Rourke, Bernadette / Pujolar, Joan / Ramallo, Fernando (2015): „New speakers of minority languages: the challenging opportunity - foreword." Dans : *International Journal on the Sociology of Language* 231: 1-20.

O'Rourke, Bernadette / Ramallo, Fernando (2013) : «Competing Ideologies of Linguistic Authority amongst New Speakers in Contemporary Galicia. », dans : *Language in Society* 42 : 287- 05.

Puigdevall, Maite / Pujolar, Joan (2015) : « Linguistic mudes: how to become a new speaker in Catalonia. », in: *International Journal of the Sociology of Language*, vol. 231: 167-187.

Pujolar, Joan / González Isaac (2013) : « Linguistic ´mudes´ and the de-ethnicization of language choice in Catalonia. », dans : I*nternational Journal of Bilingual Education and Bilingualism* Vol. 16 (2), 138-152

Urla, Jacqueline / Ramallo, Fernando (2022) : Activating new speakers: research among Spain's historic linguistic minorities, Journal of Multilingual and Multicultural Development, 43 :1, 1-7.

Woolard, Kathryn (2011) : «Is There Linguistic Life after High School ? Longitudinal Changes in the Bilingual Repertoire in Metropolitan Barcelona.», dans : *Language in Society*, vol. 40, n°. 5, 617-48.

MURGIA, Giulia; PORQUEDDU, Rita - *Verso l'edizione critica dell'autografo del Ripulimento della lingua sarda di Matteo Madau: processo redazionale e varianti d'autore*

È con il tentativo di elaborazione di una norma per il sardo e con le relative proposte grammaticale e lessicografica, avanzate da Matteo Madau (1733-1800), che nella Sardegna del XVIII secolo prendono avvio gli studi di linguistica sarda. Le ricerche dell'abate si collocano entro la cornice delle nascenti scienze del discorso – filologia e linguistica romanza – e sono attraversate dalle suggestioni di autori, come Ludovico Antonio Muratori, capaci di coniugare un nuovo afflato europeistico con «un forte senso dei valori nazionali» (Matarrese 1993: 136). Nell'Europa dei Lumi, infatti, si è aperta una nuova stagione degli studi eruditi: a interessare sono soprattutto le origini della civiltà europea e il sorgere delle identità nazionali, aspetti sui quali si indaga attraverso un'operazione di scavo nella lingua degli antichi documenti (Rapisarda 2018). Nel caso del gesuita sardo, ovviamente, il centro di interesse è costituito dall'emergere dell'idea di nazione sarda e dal costituirsi della sua identità culturale, anche, e soprattutto, attraverso la sua lingua, il sardo.

I risultati delle ricerche di Madau confluiranno nelle sue opere principali, apparse a stampa tra gli anni '80 e i primi anni '90 del '700: il *Saggio d'un'opera, intitolata Il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la Greca, e la Latina* (Cagliari, presso Bernardo Titard, 1782); *Le Armonie de' Sardi* (Cagliari, Stamperia Reale, 1787); *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità* (Cagliari, Stamperia Reale, 1792).

L'opera al centro del presente intervento, il *Ripulimento della lingua sarda*, ha visto la luce con la già menzionata *editio princeps* apparsa a Cagliari nel 1782, per i tipi di Bernardo Titard. Qui Madau abbozza la prima messa a fuoco dell'individualità linguistica del sardo in una prospettiva paneuropea, nell'ottica del contatto linguistico con le lingue romanze sorelle; avvia il primo tentativo di realizzare una grammatica della lingua sarda; si lancia nella prima grande impresa lessicografica per il sardo, che si concretizza in un ricco vocabolario storico-etimologico bipartito in due sezioni, con ventimila voci sarde di presunta derivazione greca e ben centomila vocaboli derivati dal latino. L'obiettivo di Madau è principalmente di carattere letterario: in vista del risultato agognato – l'affermazione, cioè, di una rinnovata dignità del sardo e un suo auspicabile primato culturale e letterario nell'Europa dei lumi – Madau propone di imboccare la strada già aperta e battuta dalle altre lingue di cultura. È giunto il tempo, ritiene Madau, che gli strumenti che gli intellettuali hanno elaborato per le altre lingue europee – tanto al fine di offrirne una descrizione linguistica quanto per dispiegarne la potenza immaginativa (e cioè una grammatica, un vocabolario e una poesia) – vengano messi a punto anche per il sardo.

Tuttavia, dell'opera di Madau esiste anche un manoscritto ad oggi inedito, scritto di pugno dallo stesso Matteo Madau, suddiviso in due volumi cartacei e oggi appartenente al Fondo Baille della Biblioteca Universitaria di Cagliari, dove è conservato con segnatura S.P.6.1.39 e S.P.6.1.40. Sul frontespizio del primo tomo campeggia il seguente titolo: *Il Ripulimento della Lingua Sarda lavorato sopra l'origine, ch'essa trae dalla Greca, e dalla Latina*.

Una prima ricognizione sulla tradizione testuale, manoscritta e a stampa, e uno scavo nella documentazione d'archivio hanno consentito di chiarire in via preliminare il rapporto tra i testimoni (Murgia 2023). Il *Saggio* (che consta di 77 pagine) è da considerarsi un'*editio minor*, un primo assaggio ridotto e parziale (verosimilmente anche in ragione dell'onerosità finanziaria del progetto di pubblicazione dell'opera nella sua interezza), che Madau ha la possibilità di dare alle stampe. Il *Ripulimento* manoscritto (composto da due tomi per un totale di quasi 500 carte), invece, è l'*editio maior*, l'edizione integrale che contiene in maniera distesa, dettagliata e compiuta la riflessione linguistica di Madau e l'intero dizionario: si tratta, insomma, della redazione finale, che, conquistata la fama con il *Saggio* apripista, Madau auspicava di dare quanto prima alle stampe. Se quest'opera integrale è rimasta inedita e privata è stato solo per ragioni contingenti, come l'autore stesso ammette con amarezza in una lettera del 30 aprile 1795 in cui lamenta il fallimento del proprio programma letterario (Murgia 2023).

Siamo in presenza, insomma, di un interessante caso di filologia d'autore (Italia – Raboni 2010): la redazione autografa del *Ripulimento* manoscritto è espressione della volontà ultima di Madau, il *ne varietur* della tradizione testuale dell'opera, storicamente determinato e concretamente indicato dall'autore, il testimone che dovrà quindi essere considerato centrale in una futura edizione critica, alla quale chi scrive

attende attualmente. Tuttavia, la futura edizione dovrà essere in grado di restituire il dinamismo dialogico esistente fra i due stadi redazionali dell'opera, che sono sì cronologicamente differenziati, ma allo stesso tempo dotati di un carattere di simultanea vigenza, come testimoniato dai rimandi incrociati che manoscritto e stampa contengono: nel manoscritto, infatti, si fa riferimento al *Saggio* già pubblicato, così come nella stampa si menziona un'opera più vasta ancora inedita. Da questo punto di vista, infatti, anche la redazione della *princeps* costituisce un'espressione della volontà autoriale, per quanto in una forma di minore prossimità all'ideale immaginato da Madau (Murgia 2023).

Con il presente intervento, si intende sottoporre alla comunità di studiosi una riflessione sulle prospettive metodologiche necessarie all'allestimento dell'edizione critica e allo studio filologico e critico-testuale di quest'opera fondativa degli studi di linguistica sarda e, quindi, importante anche nell'ottica della storia della linguistica romanza in quanto disciplina.

Da una parte, facendo ricorso al metodo di rappresentazione della variantistica nel caso di autografi elaborato dalla filologia d'autore (Italia-Raboni 2010; Italia 2019; Ead. 2023; Italia-Zanardo 2023; http://www.filologiadautore.it/wp/), declinato in base alle esigenze specifiche del testo, si fornirà un primo *specimen* dello studio delle varianti d'autore e del processo redazionale che porta alla costruzione del testo nei suoi diversi assetti redazionali.

Dall'altra, la messa a fuoco del processo di elaborazione del testo sarà l'occasione per valorizzare una tappa importante del più ampio processo storico di riflessione sul sardo, ma anche per aggiungere un tassello in grado di arricchire il quadro delle conoscenze sulla questione della lingua nella penisola italiana, nei termini in cui questa si pone per le diverse lingue di minoranza e sullo sfondo di quanto avveniva contemporaneamente per l'italiano (Bricchi 2012).

Bibliografia

Bricchi 2012 = Mariarosa Bricchi, *La questione della lingua dal Settecento all'Ottocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, pp. 106-112.

Dettori 1998 = Antonietta Dettori, *Italiano e sardo prima dell'Unità*, in *La Sardegna*, in *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi*, a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1155-1197.

Italia 2019 = Paola Italia, *Filologie d'autore*, in *La critica del testo, Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma 23-26 ottobre 2017, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 119-132.

Italia 2023 = Paola Italia, *La mano (e la mente) dell'autore. Storia e prospettive della Filologia d'autore*, in *Anuario Lope de Vega. Texto, literatura, cultura*, XXIX (2023), pp. 324-350, disponibile in OA.

Italia-Raboni 2010 = Paola Italia, Giulia Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010 (2021 10ed.), tradotto nel 2021, *What is Authorial Philology?*, Cambridge, Open Book Publishers, 2021, disponibile in OA.

Italia-Zanardo 2023 = *Volontà d'archivio. L'autore, le carte, l'opera*, a cura di Paola Italia e Monica Zanardo, Roma, Viella, 2023.

Matarrese 1993 = Tina Matarrese, *Il Settecento*, Bologna, il Mulino, 1993.

Mattone-Sanna 2007 = Antonello Mattone, Piero Sanna, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Murgia 2023 = Giulia Murgia, *«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa del «Ripulimento della lingua sarda» di Matteo Madau*, in *Il «traffico delle lingue»: Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria*, a cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra, Cagliari, UNICApress, 2023, pp. 491-529, disponibile in OA.

Rapisarda 2018 = Stefano Rapisarda, *La filologia al servizio delle nazioni. Storia, crisi e prospettive della filologia romanza*, Milano-Torino, Pearson, 2018.

Virdis 2014 = Maurizio Virdis, *Matteo Madao e la questione della lingua sarda*, in *Qb Quaderni bolotanesi*, 40 (2014), pp. 75-92.

Virdis 2019 = Maurizio Virdis, *La Sardegna e la sua lingua. Studi e saggi*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

Sitografia

Filologia d'autore: http://www.filologiadautore.it/wp/ (cons. 7/10/2024).

MUSTO, Salvatore - *La grammaticalizzazione di "haber" e "tener" in spagnolo: un fenomeno transregionale con radici nel latino volgare*

L'indagine sull'evoluzione linguistica delle lingue romanze, con particolare riguardo al caso dello spagnolo, si rivela essere un campo di studio di grande profondità, che permette di scoprire le modalità con cui le lingue mutano e si adattano nel corso dei secoli. Questo processo di trasformazione non si manifesta solo a livello delle strutture linguistiche interne, ma risente anche di influenze sociali, culturali e storiche. Un aspetto centrale di tale fenomeno è rappresentato dalla grammaticalizzazione dei verbi "haber" e "tener", oggetto di vasto dibattito sia nell'ambito della linguistica spagnola, sia nel contesto più ampio delle lingue romanze. La comparazione con altre lingue romanze, come le italoromanze meridionali, il francese e il portoghese, può fornire ulteriori chiavi di lettura e illuminare le specificità del processo presente nel latino volgare giunto in Hispania. L'analisi di tale trasformazione non solo consente di comprendere come e perché questi verbi abbiano assunto le loro funzioni moderne, ma riflette altresì dinamiche di più ampio respiro nell'evoluzione delle lingue.

Per comprendere a fondo il fenomeno della grammaticalizzazione di "haber" e "tener" in spagnolo, è indispensabile risalire alle radici latine di questi verbi, in particolare alla forma del latino volgare, parlato nelle province dell'Impero. Il latino che giunse nella Penisola Iberica già mostrava segni di tendenze verso una specializzazione di questi verbi. Fu proprio in questa fase del latino fondazionale che si iniziarono a delineare i tratti distintivi del processo che, nei secoli successivi, avrebbe condotto alla differenziazione di "haber", come verbo ausiliare, e "tener", quale principale verbo di possesso. Il confronto con l'evoluzione di verbi simili in altre lingue romanze può rivelare parallelismi e divergenze significative, contribuendo a una comprensione più ricca del fenomeno.

Tuttavia, l'analisi di questa evoluzione non può essere confinata esclusivamente alla Penisola Iberica, poiché tale fenomeno si inserisce in un contesto più ampio, che coinvolge l'intera famiglia delle lingue romanze. Già prima della frammentazione del latino nelle diverse varietà romanze, il latino volgare manifestava tendenze verso la specializzazione di alcuni verbi, assegnando loro funzioni ausiliarie e possessive. Questo sviluppo fu parzialmente incentivato dalla necessità di adattare il latino a una molteplicità di contesti linguistici, distribuiti lungo il vasto territorio dell'Impero Romano, determinando così una tendenza alla semplificazione e alla specializzazione, che si fece particolarmente evidente nelle aree periferiche dell'Impero, come la Hispania. La comparazione con le lingue romanze evolutesi in regioni diverse può evidenziare come simili necessità di adattamento abbiano portato a sviluppi paralleli o diversi.

In tale cornice, è importante sottolineare come le lingue periferiche del dominio romanzo, tra cui lo spagnolo, siano spesso caratterizzate da una semplificazione e una specializzazione più accentuate rispetto alle lingue del centro dell'Impero. Questo processo non è il risultato di una dinamica casuale, bensì rappresenta una risposta alla pressione comunicativa in situazioni di multilinguismo e contatto linguistico. Nella Hispania, dove diverse lingue coesistevano prima dell'introduzione del latino, l'evoluzione di "haber" e "tener" rifletteva proprio questa spinta verso la semplificazione: "haber" assunse una funzione più tecnica e grammaticale come verbo ausiliare, mentre "tener" si consolidava come principale verbo per esprimere il concetto di possesso. Comparare l'uso di verbi ausiliari e di possesso in altre lingue romanze, come in napoletano o l'uso di "ter" in portoghese, potrebbe offrire ulteriori spunti di riflessione su queste dinamiche.

L'interpretazione di questo processo di grammaticalizzazione nel contesto spagnolo richiede di essere inserita in un quadro teorico più ampio, che combini un'analisi storica del linguaggio con una comprensione profonda dei processi sociolinguistici che caratterizzarono le regioni periferiche dell'Impero Romano. Da questa prospettiva, l'evoluzione di "haber" e "tener" costituisce un chiaro esempio di come una lingua possa ereditare strutture da una lingua madre, come il latino, e al tempo stesso semplificarle e adattarle in funzione del proprio contesto geografico e storico.

Uno degli aspetti più affascinanti di questa evoluzione risiede nel fatto che "haber", originariamente utilizzato per esprimere possesso, abbia progressivamente perso tale significato, trasformandosi in un verbo ausiliare impiegato nella formazione dei tempi composti, mentre "tener" ha assunto il ruolo predominante di verbo esprimente il possesso. Questo mutamento è stato oggetto di numerosi studi linguistici, i quali hanno cercato di individuare la localizzazione geografica d'origine di tale cambiamento

attraverso l'analisi di testi medievali. Tuttavia, questo approccio presenta diverse limitazioni.
Uno dei principali ostacoli all'utilizzo di testi medievali per tracciare l'origine di questo fenomeno risiede nel fatto che tali documenti non riflettono con precisione le variazioni linguistiche presenti nel parlato quotidiano dell'epoca. I testi scritti del Medioevo erano fortemente influenzati dalle norme di prestigio e dalla tradizione della lingua scritta, ancorata al latino classico, il che significa che molte innovazioni linguistiche emergenti nel parlato non venivano registrate nei documenti scritti. Questo suggerisce che la specializzazione di "haber" e "tener", pur essendo forse già diffusa nel linguaggio colloquiale, non fu ampiamente documentata fino a quando tali forme non acquisirono una certa accettazione nella letteratura e nei documenti amministrativi.
Pertanto, cercare di determinare l'origine geografica di questo fenomeno basandosi esclusivamente sulle prove documentarie risulta problematico. La trasformazione di questi verbi potrebbe essere avvenuta molto prima che fosse registrata nei testi scritti, soprattutto a livello colloquiale. È plausibile che la distinzione tra "haber" e "tener" fosse già presente nel parlato nella Hispania, ma a causa del suo carattere colloquiale, non venne immediatamente recepita nei testi formali. Questa discrepanza tra l'uso parlato e la successiva codificazione nei testi scritti evidenzia ulteriormente la difficoltà di stabilire un'origine geografica precisa basandosi esclusivamente sulle fonti documentarie.
Il divario temporale tra il parlato e la sua successiva formalizzazione nei testi scritti sottolinea la complessità nell'individuare con esattezza il momento e il luogo in cui ebbe origine la specializzazione di "haber" e "tener". È probabile che tale fenomeno si sia manifestato in diverse regioni dell'impero, con particolare intensità nelle aree periferiche come la Hispania, dove la semplificazione e la specializzazione linguistica risultavano più marcate.
In conclusione, l'evoluzione di "haber" e "tener" in spagnolo costituisce un processo complesso che riflette tanto le dinamiche interne della lingua quanto i fattori esterni che ne hanno influenzato il corso. A partire dal latino volgare, questi verbi hanno seguito percorsi distinti, rispondendo a esigenze di semplificazione e specializzazione all'interno di un contesto di contatto linguistico e trasformazione sociale. Sebbene i testi medievali offrano qualche prova di tale processo, è essenziale considerare i limiti di tali fonti e la possibilità che molti di questi cambiamenti si fossero già manifestati nel parlato molto prima di essere registrati nei documenti scritti. La comparazione con l'evoluzione di verbi analoghi in altre lingue romanze offre sguardi preziosi e mette in evidenza come thread di continuità e cambiamento siano presenti in tutto il panorama romanzo, contribuendo a una visione più globale e integrata dello sviluppo linguistico nel tempo.
Di conseguenza, l'esplorazione della grammaticalizzazione di "haber" e "tener" non è solo un'indagine sui singoli verbi nel sistema spagnolo, ma l'indagine delle radici storiche nel latino parlato invita anche a un più ampio dialogo tra le lingue romanze, rivelando i meccanismi comuni e distintivi che modellano l'evoluzione delle lingue in interazione. Integrando approcci storici, sociolinguistici e comparativi, la ricerca su questo tema continua a essere di rilevante attualità, sottolineando l'importanza della comparazione linguistica per una comprensione più profonda delle forze che hanno guidato il cambiamento nelle lingue romanze.

Bibliografía

Bassols de Climent, M. (1992). *Sintaxis latina (10ª ed.)*. Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

Bandelli, G. (2002). *La colonizzazione romana della penisola iberica da Scipione Africano a Bruto Callaico*. ETS.

Blas Arroyo, J. L. (2016). La variación y el cambio de "haber" en la historia del español: el caso de la perífrasis "haber de" + infinitivo. En *En torno a "haber": Construcciones, usos y variación desde el latín hasta la actualidad*. Frankfurt: Peter Lang.

Castillo Lluch, M., & Octavio de Toledo y Huerta, A. S. (2016). El uso existencial de "habemos" en español. En *En torno a "haber": Construcciones, usos y variación desde el latín hasta la actualidad*. Frankfurt: Peter Lang.

De Blasi, N. (2006). *Profilo linguistico della Campania*. Laterza.

Del Barrio de la Rosa, F. (2016). De haber a tener. La difusión de tener como verbo de posesión en la historia del español: Contextos y focos. En *En torno a "haber": Construcciones, usos y variación desde el latín hasta la actualidad*. Frankfurt: Peter Lang.

Drinka, B. (2003). *Areal Factors in the Development of the European Periphrastic Perfect*. WORD, 59(2), 1-38.

Drinka, B. (2016). Las influencias areales en la evolución de "haber" en la Península Ibérica. En *En torno a "haber": Construcciones, usos y variación desde el latín hasta la actualidad*. Frankfurt: Peter Lang.

García Gallarín, C. (2002). *Usos de haber y tener en textos medievales y clásicos*. Revista Ibero-romania, 55, 1-29.

Gianollo, C. (2004). *La variazione sintattica e il mutamento: DIGS VIII*. Università di Pisa.

Ledgeway, A. (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. De Gruyter

Ledgeway, A. (2011). G*rammaticalization from Latin to Romance. The Oxford Handbook of Grammaticalization* (pp. 719-728). Oxford University Press

Mancini, M. (2000). *Tra dialettologia latina e dialettologia italoromanza: sul trattamento di lat. -kt-*. Zeitschrift für Romanische Philologie, 116(1), 107.

Meillet, A. (1933). *Esquisse d'une histoire de la langue latine (3ª ed.)*. Cambridge University Press.

Meillet, A. (1972) [1966], *Historia de la lengua latina*, Avesta

Palmer, L. R. (1977). *La lingua Latina*. Einaudi.

Parry, M. (2011). Auxiliary Verbs and the Formation of the Compound Tenses. En M. Maiden, J. C. Smith, & A. Ledgeway (Eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages: Volume 1, Structures* (pp. 423-425). Cambridge University Press.

Pisani, V. (1954). *Manuale storico della lingua latina. Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*. Rosenberg & Sellier.

Sornicola, R. (2011). Romance Linguistics and Historical Linguistics: Reflections on Synchrony and Diachrony. En M. Maiden, J. C. Smith, & A. Ledgeway (Eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages: Volume 1, Structures* (p. 1). Cambridge University Press.

Tovar, L. A. (1953). *Gramática histórica latina: sintaxis*. Gredos.

Vincent, N. (2011). The Evolution of the Romance Verb System. En M. Maiden, J. C. Smith, & A. Ledgeway (Eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages: Volume 1, Structures* (pp. 605-607). Cambridge University Press.

NAPOLANO, Andrea - Analyse du traitement des nipponismes dans les lexicographies italienne, française, espagnole et portugaise

Les contacts des langues sont un phénomène très connu et très étudié au sein des sciences du langage, celui-là représentant le terrain le plus fertile pour les phénomènes d'emprunt et de calque. Les phénomènes de calque et d'emprunt, cette métaphore étant de nos jours considérée, de manière unanime, fautive, vu que l'emprunt prévoit que l'entité empruntée soit tôt ou tard remise au prêteur, ce qui n'est point le cas des emprunts linguistiques, est un fait linguistique qui intéresse toutes les langues du globe terrestre. De fait, les phénomènes d'emprunt et de calque constituent l'un des moyens les plus productifs en ce qui concerne la création des néologismes, au niveau formel ainsi que sémantique, basée sur l'imitation d'un modèle extérieur avec un degré plus ou moins important d'adaptation.

La principale différence entre les emprunts et les calques est le degré d'imitation. Les emprunts imitent leur modèle à l'aide de phonèmes et de graphèmes propres à la langue emprunteuse, alors que les calques imitent leur modèle à l'aide de morphèmes déjà existants dans la langue emprunteu-se. Les emprunts se réalisent selon différentes modalités. Ils sont susceptibles de se réaliser en dia-chronie ou en synchronie, par voie écrite ou orale, l'imitation du mot modèle étant susceptible de se réaliser sur la base d'une source écrite ou d'une source orale. De même, les emprunts sont suscepti-bles de se réaliser par l'intermédiaire d'autres langues, comme il s'avère bien le cas pour de nom-breux nipponismes qui sont parvenus dans le monde occidental par l'intermédiaire des langues por-tugaise et néerlandaise.

De fait, les premiers nipponismes remontent à l'époque où les Portugais et, quelques décennies plus tard, les Néerlandais ont débarqué sur l'archipel japonais, les nipponismes anciens étant bien enracinés dans les langues modernes. La langue nippone a connu au cours des dernières décennies une importante vague d'intérêt de la part des langues occidentales, ce qui a favorisé à la fois l'échange culturel et l'échange linguistique. En conséquence de cette vague d'intérêt, de nombreux éléments de la culture de l'archipel japonais sont arrivés dans le monde occidental en portant avec soi les mots qui servent à les évoquer. Le phénomène d'emprunt à la langue japonaise intéresse les champs lexicaux les plus divers, de la gastronomie (v. *sushi*) aux loisirs (v. *anime*).

Toutefois, les emprunts au japonais constituent un vrai défi pour le lexicographe qui ne dispose pas de connaissances suffisantes pour comprendre le système japonais. La première grande difficul-té consiste en le fait que le japonais a emprunté à son tour un système graphique à la langue chinoise, les *kanji*, ce qui mène parfois à des étymologisations imprécises. Par exemple, le mot *shogoun* est analysé dans le TLFi comme « mot jap., signifiant « commandant en chef contre les barbares », du chinois *chiang* « conduire » et *chung* « armée ». Cette étymologisation n'est guère précise pui-sque les caractères sont chinois, mais le mot est bel et bien un emprunt au japonais, qui n'est pas emprunté au chinois, les shogouns n'existant pas dans le monde chinois.

Ensuite, les nipponismes modernes ne sont pas présentés dans les ouvrages lexicographiques (v. FEW) ou alors les attestations et les datations sont presque systématiquement absentes (v. GLDI « karaté »). Donc, l'intérêt de notre recherche est d'offrir des fiches lexicographiques pour les nip-ponismes qui ne sont pas traités dans les ouvrages lexicographiques ou alors d'enrichir les données lexicographiques lorsqu'il existe une fiche pour le mot. De plus, nous avons décidé d'étudier le trai-tement des nipponismes dans les lexicographies des langues italienne, française, espagnole et portu-gaise. Au cours du XXXI Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, nous souhaitons présenter un échantillon de notre recherche dans le but de sensibiliser le monde occiden-tal à l'étude et à l'analyse des emprunts aux langues orientales et, en particulier, au japonais.

Références

Haugen, Einar, 1950. « The Analysis of Linguistics Borrowing », *Language*, vol. 26, n. 2, pp. 210-231.

Nyrop, Kristoffer, 1935[4] [1re éd. 1899]. *Grammaire historique de la langue française, tome I, Histoire générale de la langue française. Phonétique*, Copenhague : Gyldendal.

Nyrop, Kristoffer, 1936[2] [1re éd. 1899]. *Grammaire historique de la langue française, tome III, Formation des mots*, Copenhague : Gyldendal.

Nyrop, Kristoffer, 1913. *Grammaire historique de la langue française, tome IV, Sémantique*, Copenhague : Gyldendal.

Thibault, André, 2004. « Évolution sémantique et emprunts : le cas des gallicismes de l'espagnol », dans Lebsanft,

F. et Gleßgen M.-D. (éd.), *Historische Semantik in den romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, pp. 103-115 (Lin-guistische Arbeiten, tome 483), pp. 103-115.

Thibault, André, 2009a. « Présentation », dans Thibault, André (éd.), *Gallicismes et théorie de l'emprunt linguistique*, Paris : L'Harmattan, 2009, pp. 11-16.

Thibault, André, 2009b. « Le traitement des gallicismes dans le *Diccionario de la lengua española* de la Real Academia Española », dans Thibault, André (éd.), *Gallicismes et théorie de l'emprunt linguistique*, Paris : L'Harmattan, pp. 107-131.

Thibault, André, 2009c. « Le *Diccionario de galicismos prosódicos y morfológicos* de Valentín García Yebra et la théo-rie des emprunts », dans Thibault, André (éd.), *Gallicismes et théorie de l'emprunt linguistique*, Paris : L'Harmattan, 2009, pp. 133-145.

Thibault, André, 2013. Compte rendu de Steuckardt, Agnès, Leclerq, Odile, Niklas-Salminen, Aïno, Thorel, Mathilde, *Les dictionnaires et l'emprunt. XVIe-XXIe siècle*, Aix-en-Provence : Université de Provence, 2011, *Estudis Romà-nics*, n° 35, pp. 615-619.

Thibault, André (dir.), 2009. *Gallicismes et théorie de l'emprunt linguistique*, Paris : L'Harmattan.

von Wartburg, Walter / Ullmann, Stephen, 1969[3] [1e éd. 1946]. *Problèmes et méthodes de la linguistique*, traduit de l'allemand par Maillard, Pierre, Paris : Presse Universitaires de France.

Weinreich, Uriel, 1979[9] [1e éd. 1953]. *Languages in Contact: Findings and Problems*, The Hague / Paris / New York : Mouton Publishers.

Weinreich, Uriel, 2011. *Languages in Contact : French, German and Romansh in twentieth-century Switzerland*, Am-sterdam / Philadelphia : John Benjamins Publishing Company.

NASTASIA, Mariana - *LA GRAMMAIRE ET LE DICTIONNAIRE COMME OUTILS DE STANDARDISATION DE LA LANGUE ROUMAINE LITTÉRAIRE*

Le XIXe siècle a été marqué par la création d'États-nations, de sorte qu'en Romania et dans d'autres pays européens, la délimitation, la description et la standardisation des langues nationales ont fait l'objet d'une attention générale. Cette dynamique européenne se manifeste dès la fin du XVIIIe siècle dans les régions où l'on parle le roumain, notamment en raison du contexte historique extérieur et de l'appartenance de la Transylvanie et de la Bucovine à l'Empire austro-hongrois. Contrairement aux nations française et italienne, la conscience de l'unité nationale des Roumains se fonde sur la spécificité linguistique et l'origine latine de la langue roumaine. Cependant, étant donné l'absence d'une norme linguistique unitaire – à la fin du XVIIIe siècle, il existait encore des dialectes littéraires propres à certaines régions –, le besoin de normalisation de la langue littéraire était bien important. En même temps, outre le contexte historique extérieur, l'histoire nationale crée les conditions d'une standardisation linguistique un peu plus tardive que dans les autres langues romanes.

Donc, grâce au besoin de fixer une norme linguistique écrite, à la fin du XVIIIe siècle et au début du XIXe siècle, la grammaire et le dictionnaire occupaient une place particulière dans la conscience des savants des trois provinces roumaines. Le programme idéologique et scientifique de l'École transylvaine (Şcoala Ardeleană) se reflète dans l'activité philologique et linguistique des intellectuels roumains, de sorte que dans toutes les régions roumaines, les érudits se sont intéressés à la création des outils indispensables à la fixation d'une norme écrite de la langue roumaine. Les représentants de l'École transylvaine visaient l'émancipation nationale, et c'est pourquoi l'éducation et la culture étaient les moyens par lesquels cette émancipation pouvait être réalisée, le principal desideratum étant lié à la reconnaissance du caractère latin de la langue roumaine et du peuple roumain.

Les partisans de cette orientation scientifique, qui s'est poursuivie sous diverses formes jusqu'à la fin du XIXe siècle, étaient préoccupés par le développement culturel sous tous ses aspects, mais ils ont pris conscience de la nécessité d'une langue littéraire écrite unifiée, et du fait que le dictionnaire et la grammaire étaient des outils indispensables à ce processus. En ce qui concerne le développement des sciences linguistiques et philologiques, les savants de l'époque se sont donnés pour tâche de jeter les bases d'un système orthographique latin, de créer une terminologie grammaticale en roumain, d'établir un système conceptuel unitaire de règles de la langue littéraire et de contribuer à l'enrichissement de la langue et à sa fixation dans l'écriture. Les dictionnaires complètent généralement les options linguistiques exposées dans les grammaires. C'est ce qui explique l'intérêt des auteurs pour la production simultanée de grammaires et de dictionnaires.

L'élaboration des grammaires et des dictionnaires s'est appuyée sur les modèles étrangers qui circulaient à l'époque – grammaires et dictionnaires latins, français, allemands et hongrois. Dans ces conditions, les grammaires et la lexicographie roumaines se sont développées en relation avec les influences des cultures occidentales et grâce à l'expérience des universitaires, philologues, grammairiens et lexicographes roumains à l'étranger. Des progrès visibles se sont remarqués dans l'enrichissement de l'appareil scientifique dans le domaine linguistique et dans la création d'un système normatif pour la langue roumaine. Il y a eu aussi des tentatives de création de grammaires et de dictionnaires originaux, pour la réalisation desquels les auteurs ont utilisé le matériel scientifique laissé par leurs prédécesseurs : textes littéraires ou traductions, glossaires, notes linguistiques, etc.

La Transylvanie est le principal centre où cette activité s'est révélée particulièrement riche, la majorité des intellectuels transylvains s'étant engagés à fournir à la culture roumaine les deux outils scientifiques si nécessaires à la langue à ce moment-là. Samuil Micu et Gheorghe Şincai, Paul Iorgovici, Ştefan Crişan-Körösi, Ioan Budai-Deleanu, Ioan Piuariu-Molnar, Andreas Clemens, etc. sont quelques-uns des représentants de cette orientation culturelle et scientifique. Deux des modèles que ces chercheurs ont pu utiliser sont: la *Nouvelle et parfaite grammaire royale françoise et allemande. Neue und vollständige königliche französische Grammatik, bisher unter dem Namen des Herrn der Pepliers vielmals herausgegeben*, de J.R. des Pepliers et *Elementa linguae germanicae* de Georgius Nagy. Cette pratique des savants transylvains s'est également réalisée dans les autres régions roumaines, à travers les travaux de Ienăchiţă Văcărescu et Ion Heliade-Rădulescu en

Valachie, ou à travers les travaux de Toader Şcoleriu en Moldavie, par exemple. En analysant cette situation, on se demande dans quelle mesure on peut parler d'un programme cohérent, avec des objectifs clairs et des actions spécifiques, de modernisation de la culture roumaine par le moyen des deux instruments, la grammaire et le dictionnaire, et quel élément socioculturel aurait pu contribuer à la réalisation d'un tel programme. En d'autres termes, dans le contexte de l'élaboration des deux instruments linguistiques de fixation de la norme écrite, la grammaire et le dictionnaire, peut-on parler de politique linguistique avant la lettre ?

Cet exposé a pour but d'examiner les grammaires et les ouvrages lexicographiques des trois provinces roumaines, parus à la fin du XVIIIe et au début du XIXe siècle, et de retracer les idées linguistiques des auteurs de ces ouvrages, ainsi que les éléments métalinguistiques qui ont eu un impact social et culturel. L'originalité de cette approche réside dans une analyse cohérente et aussi complète que possible sur ce sujet, que l'on considère nécessaire pour établir le rôle prépondérant que les promoteurs de cette orientation scientifique ont joué dans le processus de modernisation de la langue littéraire roumaine, à travers la grammaticalisation, la création de néologismes, le dépassement des dialectes littéraires spécifiques des principales régions et l'unification de la langue littéraire écrite.

BIBLIOGRAPHIE

Baggioni, Daniel 1995. *Normalisation/standardisation des langues nationales dans l'espace européen*. In: Archives et documents de la Société d'histoire et d'épistémologie des sciences du langage, Seconde série, n° 11, *La genèse de la norme*. Colloque de la SHESL. Textes réunis par Francine Mazière, p. 73-86.

Budai-Deleanu, Ioan 1970. *Scrieri lingvistice*, Editura Ştiinţifică, Bucureşti.

Clemens, Andreas 1821. *Walachische Sprachlehre für Deutsche nebst einem kleinen walachisch-deutsch und deutsch-walachischen Wörterbuche*, Buda.

Clemens, Andreas 2017. *Kleines Walachisch-Deutsch und Deutsch-Walachisches Wörterbuch*, Buda, 1821, ediție de text, studiu filologico-lingvistic şi notă asupra ediţiei de Mariana Nastasia, Iaşi, Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza".

Coşeriu, Eugeniu 2000. *Prelegeri şi conferinţe*, ca supliment al publicaţiei „Anuar de lingvistică şi istorie literară", t. XXXIII, Seria A, Lingvistică, Iaşi.

Coşeriu, Eugeniu 2004. *Teoria limbajului şi lingvistica generală. Cinci studii*, ediţie în limba română de Nicolae Saramandu, Bucureşti.

Crişan-Körösi, Ştefan, *Dicţionar român-latin-maghiar.* [Manuscris din anii 1802-1803]

Gheţie, Ion 1975. *Baza dialectală a românei literare*, Editura Academiei Republicii Socialiste România, Bucureşti.

Heliade Rădulescu, Ion 1973. *Scrieri lingvistice*. Ediţie, studiu introductiv, note şi bibliografie de Ion Popescu Sireteanu, Bucureşti.

Iorgovici, Paul 1979. *Observații de limbă rumânească*, Buda, ediție modernă de Doina Bogdan-Dascălu şi Crişu Dascălu, Timişoara, Editura Facla.

Ivănescu, Gh. 2004. *Istoria limbii române*, ediţia a II-a, îngrijirea ediţiei, indice de autor şi indice de cuvinte: Mihaela Paraschiv, Editura Junimea, Iaşi.

Meillet, Antoine 1918. *Les langues dans l'Europe nouvelle*. Paris, Payot.

Micu, Samuil / Şincai, Gheorghe 1980. *Elementa linguae daco-romane sive valachicae*, Viena, studiu introductiv, traducerea textelor şi note de Mircea Zdrenghea, Cluj-Napoca, Editura Dacia.

Munteanu, Ştefan / Ţâra,Vasile, 1978. *Istoria limbii române literare*, Editura Didactică şi Pedagogică, Bucureşti.

Nicolescu, A. 1971. *Şcoala Ardeleană şi limba română*, Editura Ştiinţifică, Bucureşti.

Piuariu-Molnar, Ioan 2018. *Deutsch-Walachische Sprachlehre. Gramatică germano-română*, Viena, 1788, ediție critică, studiu introductiv, traducere şi note de Ana-Maria Minuţ şi Ion Lihaciu, Iaşi, Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza".

Văcărescu, Ianache 1982, *Observaţii sau băgări-dă-seamă asupra regulelor şi orânduielelor gramaticii rumâneşti.* Adunate şi alcătuite acum întâi de ... În *Poeţii Văcăreşti (Ianache, Alecu şi Nicolae). Opere.* Ediţie critică, studiu introductiv, note, glosar, bibliografie şi indice de Cornel Cârstoiu. Bucureşti, Editura Minerva.

NAVAZA, Gonzalo - *Toponimia galega e léxico hispánico á luz dos traballos do* Toponomasticon Hispaniae

Estúdanse catro topónimos de Galicia, os seus rexistros escritos históricos, a súa etimoloxía e os posibles cognados doutras áreas lingüísticas hispánicas, así como a súa relación co léxico común e a onomástica familiar.

a) Un arabismo CAFORRA, presente no nome de dúas localidades galegas, que aparecce nos rexistros históricos coa forma *Caaforra* e identificamos cun arabismo medieval *calaforra*, *calahorra*, idéntico ao topónimo *Calahorra* (La Rioja) pero de diferente orixe, pois este é prerromano. O significado oarixinario do arabismo *calahorra* en castelán era 'torre' e nesta lingua pasou a designar certo tipo de graneiro; interpretamos que é este segundo significado o que motivou os topónimos galegos. Como a perda do -L- intervocálico en galego xa está consumada arredor do ano 1000, estes topónimos teñen especial interese para a cronoloxía dos arabismos en Galicia.

b) Ademais do cultismo *ábsida*, o galego coñeceu unha forma patrimonial *ousía*, documentada na lingua medieval, que sobrevive na toponimia no nome dunha localidade de Couso (Gondomar, Pontevedra) chamada BOUCÍA, que recibe ese nome por encontrarse na parte traseira da igrexa parroquial. A documentación escrita mostra a secuencia da susbtitución da forma tradicional *Ousía* pola forma moderna debido a un fenómeno de ultracorrección de suposto seseo e a aparición dunha consoante bilabial adventicia.

c) Un núcleo habitado do concello de Vigo (Pontevedra) figura nos nomenclátores oficiais como Suolvido pero ten na fala as variantes XUBALBIDO, XIBALBIDO, presentes na documentación escrita. Contén un derivado de *xilbarba* < IOVIS BARBA, un dos nomes latinos do *Ruscus aculeatus* que conta con paralelos noutras áreas románicas.

d) O nome do cabo e a localidade de FISTERRA, na chamada Costa da Morte, contrariamente ao comunmente admitido, non procede dun latín FINIS TERRAE, como fai supoñer o correspondente exónimo español FINISTERRE, o cal é unha forma seguramente condicionada polo correspondente cognado francés. Que o primeiro elemento do composto era plural, FINES TERRAE, e non o singular FINIS, próbao a declinación latina como FINIBUS TERRAE ou *Finibusterre*, e esta forma latina que tamén tivo emprego en castelán como nome da localidade. O propio contido semántico do topónimo e as connotacións de perigo de naufraxio asociadas a esa zona do litoral xustifican o emprego de *finibusterre* como voz de ambientes marxinais en castelán para referirse á morte ou á forca nos séculos xvi e xvii, e así segundo consta nos dicionarios de xermanía. Formulamos a hipótese de que o termo FILIBUSTERO, para o cal se teñen proposto etimoloxías noutras linguas, è un termo nacido de FINIBUSTERRE (e propoñemos, así mesmo, que o termo BUCANERO, para o cal tamén se teñen dado explicacións etimolóxicas pouco convincentes, pode ser un derivado do castellano BOCANA).

Bibliografía (incompleta)

Corominas, Juan /PASCUAL, José A. (1981): Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico. Madrid: Gredos.

Hernández Alonso, César; Sanz Alonso, Beatriz (2002): Diccionario de germanía. Madrid: Gredos

Navaza, Gonzalo (2006): Fitotoponimia galega. A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza.

ACS = Arquivo da Catedral de Santiago
[https://a3w-catedralsantiago.odilo.es/portalArchivo/controladorconopac?usr=null]

AHUS = Arquivo Histórico da Universidade de Santiago [https://arquivo.usc.es/ahus2/index]

CODOLGA = Corpus Documentale Latinum Gallaeciae [https://corpus.cirp.gal/codolga]

PARES = Portal de Archivos Españoles [https://pares.mcu.es/ParesBusquedas20/catalogo/search]

TMILG = Tesouro Medieval Informatizado da Lingua Galega [https://ilg.usc.es/tmilg/]

TopHisp = Toponomasticon Hispaniae [https://toponhisp.org/ToponomasticonHispaniae]

CORDE = Corpus diacrónico del español [https://www.rae.es/banco-de-datos/corde

NEDELCU, Mihaela-Isabela - *Sur le passage des noms d'une classe de genre à une autre en roumain*

La comparaison avec la langue latine, d'une part, et avec les langues romanes, d'autre part, met en évidence une série d'éléments communs, mais aussi particuliers, concernant la manière dont le genre est assigné en roumain (voir Loporcaro 2016). En tenant compte des caractéristiques des classes de genre en roumain, notre présentation remettra en discussion les facteurs qui favorisent à l'étape actuelle de la langue les fluctuations et même le passage d'une classe de genre à une autre, phénomène qui ne se manifeste pas seulement en roumain (sur les hésitations et les changements de genre en français, voir Grevisse et Goosse 2008).

Les transitions des noms d'une classe de genre à une autre se retrouvent à toutes les étapes de l'évolution de la langue roumaine et reçoivent en général des explications formelles et sémantiques (voir Diaconescu 1970 ; Nedelcu 2012 ; Nedelcu 2013 ; Pană Dindelegan 2017). Le fait que de telles transitions se produisent fréquemment en roumain est lié aussi à la particularité du roumain de posseder, à côté du masculin et féminin, une troisième classe de genre, à savoir le neutre, ayant des caractéristiques formelles communes avec le masculin et le féminin. Comme nous le montrerons, le neutre, appelé, en raison de ses caractéristiques – différentes du neutre latin –, *ambigène*, *hétérogène* ou *genus alternans* par certains auteurs (voir, parmi autres, Pătruţ 1957 ; Posner 1996 ; Bateman et Polinsky 2010 ; Maiden et al. 2021), est impliqué dans la plupart des variations et des changements de genre.

L'un des principaux facteurs favorisant les changements de genre est **la forme des noms**. En général, les désinences des noms ne sont pas spécifiques à une classe de genre, donc les désinences ne constituent pas un critère suffisant pour établir le genre. Seule la désinence *-le* est spécifique aux féminins en voyelle accentuée (*macara* 'grue' – *macarale*) (Maiden 2011 ; Nedelcu 2013 ; Pană Dindelegan 2017). Pour le singulier les désinences sont ***-e*** (féminin, masculin et neutre), ***-ă*** (féminin et masculin), ***-u*** (masculin et neutre), ***-Ø*** (masculin, féminin et neutre) et pour le pluriel sont ***-i*** (masculin, féminin et neutre), ***-e*** (féminin et neutre), ***-uri*** (neutre et féminin) (GALR I 2008). Le genre des noms ne peut donc pas être établi uniquement en fonction de la désinence, mais il existe une paire de désinences spécifique à chaque genre : ***-e – -i*** pour le masculin (*câine* 'chien' – *câini*), ***-ă – -e*** pour le féminin (*casă* 'maison' – *case*) et ***-u/-Ø – -uri*** pour le neutre (*pod* 'pont' – *poduri*) (Nedelcu 2013). Sous cet aspect, le neutre se comporte de manière similaire aux autres genres. Ce qui le rend controversé, c'est le comportement syntaxique, parce qu'il n'apparaît que dans des contextes non spécifiques : au singulier comme le masculin (***acest*** *câine* **m.** 'ce chien'/***acest*** *pod* **n.** 'ce pont') et au pluriel comme le féminin (***aceste*** *case* **f.** 'ces maisons'/***aceste*** *poduri* **n.** 'ces ponts').

Cette identité formelle au singulier ou au pluriel entre deux, voire trois, genres favorise le passage fréquent d'un genre à l'autre.

L'identité formelle au singulier peut déterminer l'oscillation entre le neutre et le masculin, comme le montrent les formes du pluriel : *astru* 'étoile' **m./n.** – pl. *aştri* **m.**/*astre* **n.** (variantes acceptées par le dictionnaire officiel normatif DOOM[3]), *plasture* 'emplâtre' – pl. *plasturi* **m.** (dans DOOM[3])/*plasture* **n.** (non recommandé par DOOM[3]).

L'identité formelle au pluriel peut aussi favoriser des fluctuations qui sont visibles au singulier : entre féminin et neutre (*flanelă* 'flanelle' **f.**/*flanel* **n.** – pl. *flanele*, *mamifer* **n.**/*mamiferă* **f.** 'mammifère' – pl. *mamifere*) ou entre féminin et masculin (*desagă* **f.**/*desag* **m.** 'besace' – pl. *desagi*, *şipcă* **f.**/*şipc* **m.** 'latte' – pl. *şipci*) (seule la première variante de chaque paire de variantes singulières étant acceptée par DOOM[3]).

La « vulnérabilité » de certains noms au changement du genre explique parfois l'existence parallèle de trois variantes du pluriel, deux d'entre elles ou toutes les trois étant neutres : *diluant* 'diluant' – pl. *diluanţi* **m.**/*diluanturi* **n.**/*diluante* **n.**, *serviciu* 'service' – pl. *servicii* **n.**/*serviciuri* **n.**/*service* **n.** (seule la première variante plurielle est admise par DOOM[3]). L'une des variantes peut acquérir un sens (une nuance de sens) différent (par exemple, la forme *diluanturi* 'diluants' renvoie plutôt que la forme *diluanţi* à l'idée de « sortes », en sélectant la désinence *-uri*, spécialisée en roumain actuel pour ce sens).

L'apparition des variantes de genre dépend également des **facteurs sémantico-référentiels**. Les

noms ayant le trait « animé », appartenant en général aux classes des noms masculins et féminins, sont plus résistants au changement de genre (voir *crevetă* 'crevette' **f.** – pl. *crevete* dans DOOM[1] et DOOM[2], mais *crevete* **m.** – pl. *creveţi* dans DOOM[3]). Par contre, les noms génériques permettent souvent la transition d'un genre (neutre) à l'autre (par exemple, le neutre *fruct* 'fruit' est concurrencé dans le registre familier par le féminin *fructă*, le féminin dépréciatif *animală* est créé du neutre *animal* ; de telles variantes féminines ne sont pas admises par la norme).

L'évitement de l'invariabilité est une autre cause du changement de genre. Ceci explique, par exemple, les variantes marquées de neutre pluriel *bonsaiuri* ou *maimuţoaie*, rencontrées dans l'usage au lieu des formes invariables de masculin *bonsai* 'bonsaï(s)' et *maimuţoi* 'singe(s)' (le neutre pluriel *maimuţoaie* est également soutenu par le fait qu'il est préféré pour désigner, dans le registre familier, certains jouets).

Dans le cas des noms récemment empruntés, l'assignation du genre est, au-delà des règles formelles et sémantiques, en grande partie une **convention**, étant donné que beaucoup de néologismes sont ou ont la tendance à être utilisés comme invariables (Nedelcu 2024) ; voir le changement du genre du même nom d'une édition de DOOM à une autre : *koala* **m.** dans DOOM[3], mais *koala* **f.** dans DOOM[2] et DOOM[1] ; *soffioni* **n. pl.** dans DOOM[3], mais *soffioni* **m. pl.** dans DOOM[2] et DOOM[1].

Le genre des emprunts récents est souvent identifié dans le contexte syntaxique, car le genre se reflète dans le comportement des mots associés (voir Corbett 1991 ; Corbett 2006 ; Loporcaro 2016) : *acest dingo* 'ce dingo' – *aceşti dingo* **m.**, mais *acest cappuccino* 'ce cappuccino' – *aceste cappuccino* **n.** La préférence des emprunts pour le neutre s'explique par le fait qu'il est plus permissif, n'ayant pas de contexte syntaxique spécifique ; outre le contexte syntaxique non spécifique, dans le processus d'adaptation, le neutre sélectionne fréquemment la désinence *-uri* parce qu'elle a l'avantage de ne pas altérer phonologiquement le radical (*logo* **n.** 'logo' – pl. *logouri*) (Brâncuş 1978 ; Nedelcu 2013). Le neutre roumain ressemble au masculin français, le genre non marqué ou indifférencié qui attire les emprunts (Grevisse et Goosse 2008 ; Abeillé et Godard 2021).

Bibliographie

Abeillé, Anne et Danièle Godard (dir.), 2021, *La grande grammaire du français*, Arles, Actes Sud. Bateman, Nicoleta et Maria Polinsky, 2010, « Romanian as a two-gender language », dans Donna B.

Gerdts, John C. Moore, Maria Polinsky (éd.), *Hypothesis A/Hypothesis B. Linguistic Explorations in Honor of David M. Pelmutter*, Cambridge, MIT Press, 41–77.

Brâncuş, Grigore, 1978, « Pluralul neutrelor în româna actuală », *Studii şi cercetări lingvistice*, XXIX, 3, 253–262.

Corbett, Greville G., 1991, *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press. Corbett, Greville G., 2006, *Agreement*, Cambridge, Cambridge University Press.

Diaconescu, Paula, 1970, *Structură şi evoluţie în morfologia substantivului românesc*, Bucureşti, Editura Academiei Române.

DOOM[1] – Academia Română, Institutul de Lingvistică al Universităţii din Bucureşti, *Dicţionarul ortografic, ortoepic şi morfologic al limbii române* (coord. Mioara Avram), Bucureşti, Editura Academiei, 1982.

DOOM[2] – Academia Română, Institutul de Lingvistică « Iorgu Iordan – Alexandru Rosetti », *Dicţionarul ortografic, ortoepic şi morfologic al limbii române* (coord. Ioana Vintilă-Rădulescu), 2e édition, Bucureşti, Univers Enciclopedic, 2005.

DOOM[3] – Academia Română, Institutul de Lingvistică « Iorgu Iordan – Alexandru Rosetti », *Dicţionarul ortografic, ortoepic şi morfologic al limbii române* (coord. Ioana Vintilă-Rădulescu), 3e édition, Bucureşti, Univers Enciclopedic Gold, 2021.

GALR I – Guţu Romalo, Valeria (coord.), 2008, *Gramatica limbii române* (GALR) vol. I: *Cuvântul*, Bucureşti, Editura Academiei Române.

Grevisse, Maurice et André Goosse, 2008, *Le bon usage. Grammaire française*, 14e édition, Bruxelles, De Boeck & Larcier, Duculot.

Loporcaro, Michele, 2016, « Gender », dans Adam Ledgeway, Martin Maiden (éd.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 924–935.

Maiden, Martin, 2011, « Morphophonological persistence », dans Martin Maiden, John Charles Smith, Adam Ledgeway (éd.), *The Cambridge History of the Romance Languages: I: Structures*, Cambridge, Cambridge University Press, 155–215.

Maiden, Martin et al., 2021, *The Oxford History of Romanian Morphology*, Oxford, Oxford University Press.

Nedelcu, Isabela, 2012, « Substantivul », dans Gh. Chivu, Gabriela Pană Dindelegan, Adina Dragomirescu, Isabela Nedelcu, Irina Nicula (éd.), *Studii de istorie a limbii române. Morfosintaxa limbii literare în secolele al XIX-lea şi al XX-lea*, Bucureşti, Editura Academiei Române, 37–62.

Nedelcu, Isabela, 2013, « Three genders: masculine, feminine, and neuter », dans Gabriela Pană Dindelegan (éd.), *The Grammar of Romanian*, Oxford, Oxford University Press, 255–258.

Nedelcu, Isabela, 2024 (à paraître), « Sintaxa specială a substantivelor neologice cu finalele *-a*, *-o* şi *-i* în limba română », dans Gabriela Pană Dindelegan, Rodica Zafiu (éd.), *Variaţie sintactică în româna actuală*, Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti.

Pană Dindelegan, Gabriela, 2017, « Variaţie de gen şi de clasă/subclasă flexionară în româna veche », dans Maria Stanciu Istrate, Daniela Răuţu (éd.), *Lucrările celui de al Şaselea Simpozion Internaţional de Lingvistică*, Bucureşti, Univers Enciclopedic Gold, 600–613.

Pătruţ, Ioan, 1957, « Sur le genre 'neutre' en roumain », *Mélanges linguistiques*, Bucureşti, Editura Academiei Române, 291–301.

Posner, Rebecca, 1996, *The Romance Languages*, Cambridge, Cambridge University Press.

NESE, Nicholas; ROSSI, Martina; TRAMUTOLI, Laura - *Dettagli acustici e indici morfologici: un'analisi fonetica dell'omofonia fra (*)stra- e (*)-ino*

Negli ultimi vent'anni, numerose ricerche hanno indagato fenomeni di interfaccia tra fonetica e morfologia, sintassi, lessico. Queste ricerche hanno mostrato, da diverse prospettive e a partire dall'analisi di lingue diverse, la rilevanza di dettagli acustici gradienti nella trasmissione e ricezione del significato (Kemp *et al.* 2005; Gahl 2008; Plag *et al.* 2017; Martinuzzi & Schertz 2022; Schlechtweg & Corbett 2021). Nell'ambito di un progetto di ricerca dedicato allo studio di come struttura morfologica e informazioni lessicali interagiscano con la produzione, percezione e comprensione del parlato, un recente studio sui segmenti (*)*stra-* e (*)*-ino* dell'italiano (Autori 2024) mostra che valori diversi di durata, intensità e F0 in produzione correlano con diverse funzioni lessicali o morfologiche attribuibili alle forme omofone di ciascun segmento.

In particolare, le variazioni dei valori acustici rilevate convalidano la suddivisione delle forme omofone con (*)*stra-* ed (*)*-ino* in tre Tipi:

Tipo 1: contiene forme in cui né **stra-* né **-ino* rappresentano elementi derivazionali ma sono identificabili rispettivamente come segmento iniziale della base lessicale (*strabismo, stradina*) o come segmento finale della base lessicale + desinenza del maschile singolare (*delfino, assassino*)*;*

Tipo 2: contiene forme in cui *stra-* e *-ino* costituiscono affissi produttivamente usati in forme con significato valutativo, rispettivamente come prefisso intensificativo (*strabello, straricco*) e suffisso diminutivo (*gattino, nasino*); inoltre, è identificabile per entrambi gli affissi di questo Tipo l'attivazione di significati morfopragmatici (Dressler & Merlini Barbaresi 1994; Grandi 1998).

Tipo 3: contiene forme in cui *stra-* e *-ino* costituiscono affissi con funzione diversa da quella valutativa e sono impiegati nel caso di *stra-* in forme sincronicamente meno o non trasparenti (*straripa, strabiliante*) e nel caso *di -ino* nella derivazione di nomi con diversa categoria derivazionale (nome d'agente deverbale *spazzino,* nome etnico *tunisino*);

I risultati di questa prima fase di ricerca si basano su dati raccolti somministrando un task di lettura a 14 partecipanti (7 F / 7 M) di età compresa tra i 20 e i 35 anni provenienti dall'Italia settentrionale. Le forme target per ogni Tipo sono state bilanciate per contesto fonologico pre-/post- segmento e per numero di sillabe e sono inserite in contesto frasale (si riportano le forme selezionate nella Tabella 1).

Tabella 1. Forme target

N. sillabe	**Tipo 1** (non affisso)	**Tipo 2** (+ affisso valutativo)	**Tipo 3** (+ prefisso ≠ valutativo)
3	*strabismo*	*strabello*	*strapazzo*
3	*stradina*	*straduro*	*straripa*
3	*stragista*	*stragiusto*	*straforo*
4	*strabuzzato*	*strabevuto*	*strabiliante*
4	*strategico*	*stratimido*	*stravolgere*
3	*destino*	*gattino*	*postino*
3	*branzino*	*nasino*	*spazzino*
4	*assassino*	*riposino*	*tunisino*
4	*lamantino*	*nipotino*	*arrotino*

L'analisi acustica ha previsto:

- l'estrazione dei valori medi di durata, intensità e F0 di *(*)stra-* e *(*)-ino,* normalizzati tramite i valori medi della parola target;
- modelli lineari a effetti misti [formula: durata/intensità/F0 ~ Tipo + (1|soggetto)], e test post-hoc (Tukey pairwise comparisons) in R.

I primi risultati mostrano che sia per (*)*stra-* che per (*)*-ino* il Tipo 1 è nettamente distinguibile dal Tipo 2 soprattutto in base ai parametri di durata e F0, mentre il Tipo 3 si presenta in generale maggiormente variabile: in (*)*stra-* risulta essere più vicino al Tipo 1 mentre in (*)*-ino* è più vicino al Tipo 2.

Il presente lavoro si inserisce in questo punto della ricerca per indagare se anche valori e indici legati alla

morfologia dei derivati correlino con la modulazione dei valori finora estratti per gli indici acustici, e quindi con la suddivisione per Tipo (2 e 3). Nello specifico, si osserverà la correlazione della variazione fonetica con:

- il grado di trasparenza morfotattica e morfosemantica degli affissati;
- la frequenza lessicale delle forme derivate;
- la produttività di ciascun affisso;
- le funzioni morfopragmatiche di ciascun affisso.

In particolare:

- l'indagine sulla trasparenza è necessaria per stabilire una (sotto-)categorizzazione degli affissati del Tipo 3 che, almeno per *stra-*, mostrano livelli di opacità diversi sia in sincronia sia in diacronia; per l'attribuzione di un valore di trasparenza morfotattica e morfosemantica si stanno considerando diversi lavori su questi temi condotti sull'italiano, fra cui Crocco Galèas (2001) e Talamo, Celata & Bertinetto (2016);
- l'indagine sulla frequenza – che è considerata un fattore importante nella ricerca sulla processazione delle parole morfologicamente complesse, avente un impatto anche su varianti acustiche come la durata (cfr. Stein & Plag 2022; Pluymaekers *et al.* 2006) – sarà condotta estraendo i dati da corpora di italiano scritto e parlato e adottando per la misurazione della frequenza l'indice di *Relative Frequency* usato in Stein & Plag (2022);
- il calcolo della produttività, finora non considerato negli studi su affissati condotti in altre lingue, sarà basato invece sull'indice di Baayen (1994), con le correzioni adottate per l'italiano in Gaeta & Ricca (2006).
- l'indagine sulle funzioni morfopragmatiche degli affissi del Tipo 2 sarà determinante per verificare se i valori di durata e F0 finora estratti, che si presentano appunto più omogenei per il Tipo 2 rispetto agli altri Tipi, correlino con l'attivazione di significati diversi e/o variamente correlati con quello puramente valutativo veicolati pragmaticamente.

Riferimenti bibliografici

Autori (2024). Dettagli fonetici gradienti nei casi di omofonia: gli affissi *stra-* e *-ino*.

Baayen, H.R. (1994). Productivity in language production. *Language and cognitive processes*, 9 (3), 447-469.

Dressler, W.U., Merlini Barbaresi, L. (1994). *Morphopragmatics: Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages*, Berlin, De Gruyter.

Galéas, G. C. (2001). Uniformity, Transparency of Encoding, and Bi-Uniqueness within the Model of Natural Morphology. *Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata*, 30 (2), 397–405.

Gaeta, L., Ricca, D. (2006). Productivity in Italian word formation: A variable-corpus approach. *Linguistics* 44 (1), 57-89.

Gahl, S. (2008). Time and Thyme Are not Homophones: The Effect of Lemma Frequency on Word Durations in Spontaneous Speech. *Language*, 84 (3), 474-496.

Grandi, N. (1998). Sui suffissi diminutivi. *Lingua e Stile*, 4, 627-653.

Kemps, R., Wurm, L. H., Ernestus, M., Schreuder, R., & Baayen, H. (2005). Prosodic cues for morphological complexity in Dutch and English. *Language and Cognitive Processes*, 20, 43–73.

Martinuzzi, C., Schertz, J. (2022). Sorry, Not Sorry: The independent role of multiple phonetic cues in signaling the difference between two word meanings. *Language and Speech*, 65(1), 143-172.

Plag, I., Kunter, G., & Homann, J. (2017). Homophony and Morphology: The acoustics of word-final S in English. *Journal of Linguistics*, 53, 181-216.

Pluymakers, M., Ernestus, M., Baayen, R.H. (2006). Effects of Word Frequency on the Acoustic Duration of Affixes. In *Proceedings of Interspeech*, Pittsburgh, ICSLP, 953-956.

Schlechtweg, M., Corbett, G. G. (2021). The duration of word-final S in English: A comparison of regular-plural and pluralia-tantum nouns. *Morphology*, 31(4): 383-407.

Stein, S.D., Plag, I. (2022). How relative frequency and prosodic structure affect the acoustic duration of English derivatives. *Laboratory Phonology*, 13(1): 6, 1-46.

Talamo, L., Celata, C., Bertinetto, PM. (2016). DerIvaTario: An annotated lexicon of Italian derivatives. *Word*

Structure, 9, 72-102.

NICA, Dana - *Claude Lancelot et ses méthodes de langues romanes au XVIIe siècle*

Notre communication examine quelques particularités de deux manuels français élaborés et utilisés à Port-Royal pour, respectivement, l'espagnol et l'italien, afin de montrer l'exemplarité et la modernité de cet important héritage correspondant à l'aube de l'enseignement européen des langues romanes.

Pédagogue, précepteur et mémorialiste français, Claude Lancelot (1616-1695) est l'un des derniers représentants du premier Port-Royal, le troisième Solitaire et enseignant aux Petites-Écoles. Il est surtout connu pour sa collaboration, aux côtés d'Antoine Arnauld, à la *Grammaire générale et raisonnée* (*GGR*) (1660) et moins pour ses manuels de langues (latin, grec, espagnol, italien) (1644-1660). Son intérêt linguistique et didactique, manifeste pendant la première partie de sa vie, est tributaire du paradigme théorique et méthodologique de Port-Royal, construit notamment, dans le sillage du cartésianisme, autour de la *GGR*, et s'appuyant, au-delà du logicisme grammatical de celle-ci (contesté par certains), sur un métalangage remontant, dans son essence, à la tradition philosophique et logique grecque (Auroux, 1989-2000, t. 1).

Les deux méthodes d'espagnol (*NME*) et d'italien (*NMI*) de Lancelot, bien que « plus modestes que les précédentes » (Chedozeau & Donetzkoff, 2004 : 583), ciblent, en France, les langues vivantes « les plus estimées de tous les honnestes gens » (*NME*, Préface), circulant déjà largement dans la République des Lettres plurilingue vers le milieu du XVIIe siècle (Nica, 2012 ; 2019). L'espagnol et l'italien y sont enseignés, en français, à des francophones, en tant qu'idiomes étrangers. Les chapitres des trois parties sont composés systématiquement, dans chacun des deux manuels, de Règles (versifiées, dans la *NMI*), Avertissements, Listes, Tables (verbes, conjugaisons, étymologies, etc.). Les titres symétriques (*Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue espagnole*, *Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*) visent explicitement l'originalité (par rapport aux pratiques antérieures) et l'efficacité : ce sont des transpositions didactiques de la réflexion spéculative et générale de la *GGR* (Fournier & Raby, 2013), dans une relation à la fois intertextuelle (avec cette dernière) et intratextuelle (avec l'ensemble des écrits linguistiques de Claude Lancelot).

Dans les pas de Montaigne (« Nous ne faisons que nous entregloser », *Essais* III, chap. XIII), deux maximes semblent fonder la vision pédagogique du Solitaire : « Tout se fait par la parole » (Lettre de 1669 à Sacy, citée par Chedozeau & Donetzkoff, 2004 : 583) et « Peu de préceptes et beaucoup d'usage » (Pierre de la Ramée, cité dans Carré, 1887 : 86, n. 1). Dans les deux grammaires interlinguistiques, l'usage est donc censé suppléer « à tout ce qu'un embarras de regles ne pourroit expliquer que d'une maniere tres-ennuyeuse & très-imparfaite » (*NMI* : 60), pour des fins pratiques (facilitation de l'enseignement/l'apprentissage des langues) et méthodologiques (consistance de l'analyse contrastive) : l'explication, elle, se fait dans un français accessible, avec la traduction de tous les mots espagnols et italiens, de fréquents rappels étymologiques et de nombreux renvois à d'autres langues (romanes, grec, hébreu, allemand, arabe, etc.).

Dans la pratique métalinguistique du pédagogue Lancelot, le discours 'spécialiste' s'allie aux mots récupérés du langage ordinaire. Plutôt que d'un « *sentiment* linguistique profane » (Lecolle, 2014 : 8), il est question ici d'une *expression* linguistique 'profane', d'une alternative familière au vocabulaire 'technique', avec une intentionnalité précise : assurer l'acquisition d'une langue (l'espagnol, l'italien) « facilement et en peu de temps ». La terminologie grammaticale s'accompagne parfois d'une linguistique apparemment 'naïve', populaire (Achard-Bayle & Paveau, 2008), issue du langage courant. Le 'calibrage' du cadre théorique ('terminologie', 'vocabulaire', 'métalangage', 'métasémiotique' – Swiggers, 2010) permet d'étudier les manières de dire – et surtout de dire (ou d'expliquer) à quelqu'un – dans *NME* et *NMI* comme une transposition naturelle et rassurante, via un métalexique hybride (spécialisé+commun), des savoirs maîtrisés et réfléchis aux savoirs enseignés, avec un subtil et complexe éclairage roman.

Nous évoquons des exemples concrets de (méta)langue 'populaire' dans *NMI* et *NME* à travers des manifestations textuelles comme la modalisation autonymique : « l'on peut dire ce me semble » (*NME*, Préface), « à proprement parler » (*NME* : 25), « pour mieux dire » (*NME* : 88), « c'est à dire » (*NME* : 90) ; les marqueurs métadiscursifs (atténuation à valeur didactique) : « ce ne seroit pas une moindre faute de dire *vos* » (*NME* : 77), « il n'y a pas de doute qu' » (*NME* : 126) ; des mots courants ou vagues : « pour un plus grand *adoucissement* [de *gli*] » (*NMI* : 21), « *adoucir* la prononciation du *g* » (*NME* : 5) ; « une *espece* de futur » (*NME* : 84) ; des emplois métaphoriques synonymiques (verbes désignant une élision/apocope) : *couper* (*NMI* : 83), *manger* (*NMI* : 130), *perdre* (*NMI* : 86), *retrancher* (*NMI* : 131) ;

des formules mixtes (terme grammatical + mot 'ordinaire') : « une *espece* de *diphtongue douce* » (*NMI* : 85). Ce diptyque didactique italo-espagnol à l'intention d'apprenants francophones illustre des préoccupations théoriques et des pratiques pédagogiques novatrices à la fois collectives (Port-Royal) et individuelles (Claude Lancelot). Notre examen original de leurs formulations populaires – complément inhérent de la terminologie spécialisée – atteste le dynamisme, la variété et la pluralité du métalangage (dont celui des manuels de langues), toujours symptomatique pour un temps et un espace discursifs particuliers. Nous proposons, d'ailleurs, une double perspective comparée opposant, d'un côté, les deux manuels entre eux, et, de l'autre, ceux-ci à d'autres méthodes de langues du XVIIe siècle. Plusieurs autres éléments, relevant de l'élaboration, la constitution, la réception et la transmission de ces deux textes, traduisent, à leur tour, le positionnement de l'auteur par rapport à son public et à son époque, dans l'ensemble des préoccupations linguistiques et pédagogiques du temps en contexte français et plus largement européen. Faisant rarement l'objet de recherches approfondies (Quijada & Díaz Villalba, 2016 ; Romanelli, 2019),
et encore moins d'analyses révélant une « matrice romane » (Fournier & Raby, 2013), comme nous le proposons ici, les deux méthodes de langues vivantes de Lancelot constituent de précieuses sources d'usages langagiers, d'habitudes idiolectales et de faits de langue pour l'historiographie linguistique, la grammaire comparée, la linguistique contrastive, la philologie romane, **la didactique des langues et des cultures**. Nous en rendons compte en détail dans une édition critique bilingue **inédite** (français-roumain) que nous élaborons.

Références principales

GGR = Arnauld, Antoine / Lancelot, Claude, 1676 [1660]. *Grammaire générale et raisonnée […]*, 3e éd., Paris, Pierre Le Petit ; 2023, éd. Colombat, Bernard / Fournier, Jean-Marie, Paris, Classiques Garnier.

NME = Lancelot, Claude, 1676 [1660]. *Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue espagnole*, 5e éd., Bruxelles, Eug. Henry Fricx [Paris, Pierre Le Petit].

NMI = Lancelot, Claude, 1677 [1660]. *Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*, 3e éd., Bruxelles, Eug. Henry Fricx [Paris, Pierre Le Petit].

Références secondaires

Achard-Bayle, Guy / Paveau, Marie-Anne (dirs), 2008. *Linguistique populaire ?*, *Pratiques*, 139-140. Auroux, Sylvain, 1994. *La Révolution technologique de la grammatisation*, Liège, Mardaga.

Auroux, Sylvain (éd.), 1989-2000. *Histoire des idées linguistiques*, Bruxelles/Liège/Sprimont, Mardaga, 3 vol. Carré, Irénée, 1971 [1887]. *Les Pédagogues de Port-Royal : Saint-Cyran, De Saci, Lancelot, Guyot, Coustel, Le Maitre,*

Nicole, Arnauld, etc. Jacqueline Pascal : histoire des Petites Écoles, Genève/[Paris], Slatkine/[diffusion Champion] [Paris, Ch. Delagrave].

Chedozeau, Bernard / Donetzkoff, Denis, 2004. « Lancelot, Dom Claude », in : Lesaulnier, Jean / McKenna, Antony (dirs), *Dictionnaire de Port-Royal*, Paris, Champion, 582-587.

Cognet, Louis, 1950. *Claude Lancelot, solitaire de Port-Royal*, Paris, Sulliver ; éd. Jean Lesaulnier, Paris, Classiques Garnier, 2023.

Colombat, Bernard, 2009 [1996]. « Lancelot, Dom Claude », in : Stammerjohann, Harro (éd.), *Lexicon grammaticorum*, Tübingen, Niemeyer, 863-864.

Delesalle, Simone / Mazière, Francine, 2011. « Les Méthodes au XVIIe siècle : un outil composite. Irson, Lancelot, Nicole », in : Hassler, Gerda / Volkmann, Gesina (éds), *History of Linguistics 2008*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 251-263.

Delforge, Frédéric, 1985. *Les Petites Écoles de Port-Royal. 1637-1660*, Paris, Cerf.

Esteba Ramos, Diana, 2016. « Manuales de lenguas vulgares del XVII : autoridades literarias en las gramáticas italianas y españolas publicadas en Francia », *Verba* 43 : 129-147.

Fournier, Jean-Marie / Raby, Valérie, 2013. « Grammaire générale et grammaires particulières : relire la *Grammaire* de Port-Royal à la lumière des *Méthodes* italienne et espagnole », *Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde* 51 : 59-85.

Lecolle, Michelle (coord.), 2014. *Métalangage et expression du sentiment linguistique profane*, *Le discours et la langue*, 6.1.

Mattarucco, Giada, 2023. « Un empire culturel et littéraire : les grammaires de l'italien langue étrangère (seizième – dix-septième siècle) », in : Savatovsky, Dan *et al.* (éds), *Language Learning and Teaching in Missionary and Colonial Contexts / L'apprentissage et l'enseignement des langues en contextes missionnaire et colonial*, Amsterdam,

Amsterdam University Press.
Maux-Piovano, Marie-Hélène, 2000. « Les grammaires pratiques de l'espagnol publiées en France au XVIIe siècle : un nouveau genre didactique », in : Wild, Francine (dir.), *Genre et société*, Nancy, PU Nancy, 2 vol., t. II, 57-70.
Nica, Dana, 2012. « Plurilinguisme et multiculturalisme à Port-Royal », in : McCall Probes, Christine *et al.* (éds), *Lieux de culture dans la France du XVIIe siècle*, Oxford [etc.], Peter Lang, 101-112.
Nica, Dana, 2019. « Horizons romans du plurilinguisme lettré au XVIIe siècle », in : Cousson, Agnès (éd.), *Passions géométriques. Mélanges en l'honneur de Dominique Descotes*, Paris, Champion, 281-308.
Quijada, Carmen / Díaz Villalba, Alejandro, 2016. « Propuesta crítica para una nueva edición de la *Nouvelle Méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue espagnole* de Claude Lancelot (1660) », *Sintagma* 28 : 43-58.
Romanelli, Norma, 2019. « De la *Nouvelle Méthode italienne* au *Maître italien* : la description grammaticale dans quelques grammaires de l'italien à l'usage des Français au XVIIe siècle », in : Fournier, Jean-Marie *et al.* (dirs), *Grammaticalia*, Lyon, ENS Éditions, 63-73.
Schoenecker, Aurore, 2014. « "Pour voyager, sans crainte de se mouiller les pieds, jusqu'aux monts Pyrénées". De l'utilité des livres d'apprentissage de l'espagnol en France au XVIIe siècle », *Revue de la BNF* 3 (48) : 64-73.
Swiggers, Pierre, 2009. « Enseignement et apprentissage des langues vernaculaires à l'aube des Temps Modernes :
attentes sociales et réponses didactiques », *Le langage et l'homme* 44 (1) : 99-109.
Swiggers, Pierre, 2010. « Le métalangage de la linguistique : réflexions à propos de la terminologie et de la terminographie linguistiques », *Revista do GEL* 7 (2) : 9-29.
Zuili, Marc / Baddeley, Susan (dirs), 2012. *Les Langues étrangères en Europe : apprentissages et pratiques (1450-1700)*, Paris, PUPS.

NICA, Iulia; TELETIN, Andreea - *Intensidad y multimodalidad: estudio sobre la prensa deportiva en lenguas románicas*

Proponemos una exploración empírica de la intensidad multimodal que albergan las portadas de la prensa deportiva en varias lenguas románicas (portugués, español, francés, italiano y rumano). A este propósito, usamos para cada lengua un corpus de más de 500 portadas de periódicos deportivos. Nos proponemos inventariar y luego comparar las formas de la intensidad multimodal presentes en los corpus individuales, para detectar convergencias y divergencias.

En la parte teórica, presentamos el estado del arte en la investigación de la intensidad en varias lenguas romances: Albelda Marco (2007) más Albelda Marco & Estellés Arguedas (2021) para el español, Bazzanella (2004) para el italiano, Romero (2017) para el francés, Brăescu (2015) para el rumano, entre otros. Revisamos además una serie de estudios relevantes sobre la intensificación en la prensa, deportiva o no, y sus titulares (por ejemplo, Guerrero Salazar 2017, Bouzas 2017). En paralelo, sintetizamos unos parámetros básicos para el análisis de la multimodalidad: los tres componentes –escrito, visual y auditivo– de la comunicación multimodal y sus relaciones –redundancia, complementariedad, contraste, etc.–, así como los efectos asociados a cada componente, como la posición, el estilo, el tamaño o el color de los caracteres usados, etc. para lo escrito y el soporte, la composición, la oposición entre imágenes, etc. para lo visual, respectivamente (Kress & Van Leeuwen 1996, Baldry & Thibault 2006, Kress 2009).

El estudio empírico sigue la metodología de trabajos nuestros previos (Nica & Teletin 2021). Para cada lengua nos centramos primero en los mecanismos lingüísticos de la intensidad. Posteriormente analizamos la interacción de estos mecanismos con los efectos asociados a la escritura, la imagen y, en contados casos, al componente auditivo. Dada la especificidad de nuestro corpus, el componente auditivo interviene solo de manera indirecta, siendo sugerido a través de elementos lingüísticos (*verba dicendi*, exclamaciones e interjecciones, citas, otras marcas de la oralidad) o de la imagen.

Desde la perspectiva comparada, el análisis revela una amplia gama de procedimientos comunes a la prensa deportiva de los distintos países en la expresión de la intensidad multimodal. Con frecuencia, se produce un cúmulo de intensidades, en un mismo componente, en componentes distintos de la comunicación multimodal o bien de las relaciones entre estos. Asimismo, llaman la atención, por ejemplo, las lecturas múltiples que surgen del entramado entre lo lingüístico, los efectos en la escritura y la imagen, así como de cruces léxicos (*lexical blendings*), juegos de palabras e intertextualidad. Las diferencias que se observan están relacionadas más bien con la forma concreta o la frecuencia de estos procedimientos y se deben a la idiosincrasia lingüística y cultural, posiblemente también al ámbito deportivo específico de cada país.

Referencias bibiográficas (selección)

ALBELDA MARCO, Marta (2007): La intensificación como categoría pragmática: revisión y propuesta. Franfurkt: Peter Lang.

ALBELDA MARCO, Marta; ESTELLÉS ARGUEDAS, Maria (2021): "De nuevo sobre la intensificación pragmática: revisión y propuesta", Estudios Románicos, 30, 15-37 [https://revistas.um.es/estudiosromanicos/article/view/470321].

BALDRY, Anthony; THIBAULT, Paul J. (2006): Multimodal Transcription and Text Analysis: A Multimedia Toolkit and Coursebook. London: Equinox.

BAZZANELLA, Carla (2004): "Atténuation et intensification en Italien: dimensions et configuration pragmatique", IN: Maria Helena Araùjo Carreira (ed.), Plus ou moins !? L'atténuation et l'intensification dans les langues romanes. Paris: Université Paris 8, 173-200.

BOUZAS, Paula (2017) "Contribución al estudio de los recursos de intensificación en los textos informativos de prensa", IN: Marta Albelda Marco, Wiltrud Mihatsch (eds.), Atenuación e intensificación en géneros discursivos, Vervuert: Iberoamericana, 245-264.

BRĂESCU, Raluca (2015): Gradarea în limba română. Perspectivă istorică şi tipologică. Bucureşti: Muzeul Literaturii Române.

GUERRERO SALAZAR, Susana (2017): "La intensificación como estrategia comunicativa en los titulares

de las portadas deportivas", ELUA, 31, 187-209 [https://doi.org/10.14198/ELUA2017.31.10].
KRESS, Gunther; VAN LEEUWEN, Theo (1996): Reading Images. London: Routledge.
KRESS, Gunther (2009): Multimodality: Exploring Contemporary Methods of Communication. London: Routledge.
NICA, Iulia; TELETIN, Andreea (2021): "Intensitatea în publicitatea audiovizuală românească. De la analiza lingvistică la analiza multimodală (Intensity in Romanian Audiovisual Advertising. From Linguistic to Multimodal Analysis)", Estudios románicos, 30, 2021, número monográfico: "La intensidad en las lenguas románicas como estrategia comunicativa" [https://revistas.um.es/estudiosromanicos/article/view/477581].
ROMERO, Clara (2017): L'intensité et son expression en français. Paris: Éditions Ophrys.

NICHIL, Rocco Luigi; COSSA, Angelo - *Muri di parole. Su alcune scritture esposte di area salentina*

Il contributo mira a "riportare alla luce" alcune scritture esposte di area salentina di epoca moderna (XVI secolo e successivi), poco note o non ancora studiate dal punto di vista linguistico.
Nello specifico, l'intervento punta ad analizzare alcune scritte murarie presenti in vari luoghi della penisola salentina utilizzati in passato come strutture carcerarie, tra cui quelle ancora visibili nelle segrete del Castello "Carlo V" di Lecce (fortificazione progettata nel primo Cinquecento dall'architetto Giangiacomo dell'Acaya per volontà dell'imperatore d'Asburgo, che fece demolire il preesistente baluardo principesco). Su queste mura anonimi prigionieri vollero lasciare la propria testimonianza utilizzando materiali di fortuna.
Il contributo si avvale della collaborazione dell'archeologo Angelo Cossa, già autore del volume *Navigando sui muri. I graffiti navali del Salento (XII-XVIII secolo)* (Lecce, Botanica Ornamentale, 2016).

NICOLAE, Alexandru - *Encliza cliticului de acuzativ o în română. Distribuţie sincronică şi consideraţii diacronice*

1. Obiectul comunicării

O bine-cunoscută excepţie de la regulile de ordine a cuvintelor din limba română modernă/contemporană o constituie pronumele clitic de feminin singular acuzativ *o* (vezi Ledgeway 2018 şi bibliografia). În combinaţie cu formele verbale finite analitice (şi sintetice), pronumele clitice au ca regulă de topică procliza (excepţie: imperativul afirmativ). În schimb, *o* este obligatoriu enclitic în structuri al căror auxiliar începe cu vocala *a* (1a), (2a) (perfectul compus, condiţionalul şi mai-mult-ca-perfectul analitic dialectal) sau *o/ăi* (3a) (viitorul colocvial/prezumtivul); procliza lui *o* este considerată negramaticală (1b), (2b), (3b).

(1) a. *a văzut-**o***
b. ****o** a văzut*

(2) a. *aş vedea-**o***
b. ****o** aş vedea*

(3) a. *oi/ăi vede(a)-**o***
b. ****o** oi/ăi vedea*

În dialecte şi în limba nonstandard, encliza pronumelui *o* apare şi cu forme analitice al căror auxiliar nu începe cu vocala a(/*o*) (4a), în alternanţă cu procliza (care constituie norma) (4b). Cel mai probabil, encliza s-a extins analogic pe modelul viitorului popular/prezumtivului (vezi (3) şi schema din (4c)).

(4) a. *voi vedea-**o***
b. ***o** voi vedea*
b. *oi/ăi vede(a)-**o** → voi vedea-**o***

Encliza lui *o* este negramaticală cu forme verbale sintetice, chiar şi în condiţiile în care acestea încep cu vocala *a-* (sau o) (5)

(5) a. ***o** aduc*
b. **aduc-**o***

2. Analize anterioare

Majoritatea cercetărilor anterioare (vezi, de exemplu, Sandfeld & Olsen 1936; Dobrovie-Sorin 1994; Monachesi 2005 i.a.), precum şi gramaticile tradiţionale româneşti propun o analiză fonologică a fenomenului, şi anume: combinaţia dintre cliticul *o* şi un auxiliar cu iniţială vocalică este exclusă din pricina unei constrângeri fonotactice care împiedică alăturarea unei vocale centrale cu una posterioară. Această constrângere ar constitui o formă mai generală de intoleranţă la hiat, observabilă diacronic şi în alte zone ale gramaticii; de exemplu, inversiunea condiţionalului este limitată la structurile de tip V-Cl-Aux, întrucât structurile de tip V-Aux au ca rezultat sistematic structuri cu hiat (vezi discuţia la Dragomirescu 2013; Nicolae 2015: 157–158).

În schimb, Ledgeway (2018) prezintă contraargumente pentru o analiză fonologică a datelor şi propune o analiză sintactică a enclizei pronumelui *o*, pe baza analogiei cu articolul nehotărât *o*, care ocupă o poziţie mai joasă (decât articolul hotărât şi alţi determinanţi) în ierarhia nominală. Astfel, adoptând ideea că în structura propoziţiei în limbile romanice există trei poziţii de cliticizare (Ledgeway & Lombardi 2005; Benincà & Tortora 2009; 2010; Tortora 2014), Ledgeway (2018) propune că pronumele clitic o în structuri cu encliză se realizează în cea mai joasă poziţie de cliticizare din structura propoziţională în româna modernă. Argumente independente în favoarea ideii că această poziţie de cliticizare este rezidual activă şi pentru alte pronume clitice în româna veche au fost propuse în Nicolae (2019).

3. Date analizate

Lucrarea propune o analiză a fenomenului pe trei niveluri.

a. În primul rând, se va efectua o examinare empirică a datelor românei moderne pe baza materialului din corpusul *roTenTen*. Centrul de interes din această perspectivă sunt structurile în care encliza lui *o* apare în alternanţă cu procliza (vezi (4)).
b. În al doilea rând, se va îmbogăţi baza de date diacronice. Până în prezent, din punct de vedere diacronic, s-a examinat aproape exclusiv alternanţa encliza *vs* procliza lui *o* în legătură cu perfectul compus şi condiţionalul (prezent şi perfect), al căror auxiliar începe cu vocala *a* (sau *o*, dialectal), şi s-a observat o tranziţie de la alternanţa encliză/procliză la encliză strictă. Astfel, româna veche permite procliza lui *o* (6a-b) în aceleaşi contexte în care *o* este obligatoriu enclitic în româna modernă (v. (1)-(3) supra); româna veche permite variaţia de linearizare a lui *o* chiar în cadrul aceleiaşi fraze (7); după jumătatea secolului al 17-lea, ataşarea lui *o* după regulile românei moderne este din ce în ce mai frecventă (7, 8a) (Nicolae & Niculescu 2016) (a se compara, de exemplu, (8b) din sec. al 16-lea cu (8a) din sec. al 18-lea, unde *o* se ataşează în moduri diferite în acelaşi context fonologic).

(6) a. *elu se vrea cădea amu tuturoru carii* ***o*** *ară avea să fie buni* (CC^2.1581: 402)
b. *Şi derept aceaea* ***o*** *au trimes Dumnădzău întru agiutotiul lui* (FD.1592-1604: 471^r)

(7) *aşea i-au dat pace şi* ***o*** *au trimis la Buciuleşti de au închis-****o*** *în curţile lui* (NL.~1750-66: 22)

(8) a. *sau i-au furat-****o*** *cineva* (ACP.1714: 7^v-8^r)
b. *Şi i-****o*** *au datu jupan Non aceale fălci sfentei mănăstiri* (DÎ.1597: XV)

c. În fine, se vor consemna şi observaţii dialectale asupra alternanţei dintre encliza şi procliza cliticului *o*, pe baza lucrărilor de referinţă şi a unui corpus dialectal minimal.

4. Obiectivele lucrării

În lumina observaţiilor de mai sus, obiectivele lucrării sunt de două tipuri: empirice şi teoretice. Din punct de vedere empiric, lucrarea propune o examinare mai detaliată a alternanţei encliză/procliză în distribuţia cliticului *o* având în vedere o bază de date mai extinsă (corpus de română contemporană; corpus diacronic; observaţii dialectale). Obiectivele teoretice derivă din examinarea empirică şi includ: o mai bună înţelegere a factorilor fonologici şi sintactici care dictează poziţionarea enclitică sau proclitică a cliticului *o*; poziţia cliticului *o* în sistemul cliticelor româneşti şi romanice; analiza acestui fenomen din perspectiva Teoriei Ierarhiilor Parametrice (cf. Roberts 2019) – în condiţiile în care encliza lui *o* este dictată de factori mai degrabă sintactici decât fonologici, fenomenul poate fi încadrat în categoria „nanoparametrilor" (o anume proprietate afectează doar unul sau un număr foarte limitat de itemi lexicali).

Bibliografie

Benincà, Paola & Tortora, Christina. 2009. Towards a finer-grained theory of Italian participial clausal architecture. *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics* 15(1). 17–26.

Benincà, Paola & Tortora, Christina. 2010. On clausal architecture: evidence from complement clitic placement in Romance. În Vicenç Torrens & Linda Escobar & Anna Gavarró & Juncal Gutiérrez (eds.), *Movement and clitics: Adult and child Grammar*, 219–237. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing.

Dobrovie-Sorin, Carmen. 1994. *The Syntax of Romanian*. Berlin: Mouton de Gruyter.

Dragomirescu, Adina. 2013. O schimbare parametrică de la româna veche la româna modernă în sintaxa formelor verbale compuse cu auxiliar. *Limba română* 62(2). 225–239.

Ledgeway, Adam. 2018. Parallels in clausal and nominal structures: Romanian clitic placement. In Gabriela Pană Dindelegan & Adina Dragomirescu & Irina Nicula & Alexandru Nicolae (eds.), *Comparative and Diachronic Perspectives on Romance Syntax*, 23–52. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.

Ledgeway, Adam & Lombardi, Alessandra. 2005. Verb Movement, Adverbs and Clitic Positions in Romance. *Probus* 17(1). 79–113. DOI: https://doi.org/10.1515/prbs.2005.17.1.79

Monachesi, Paola. 2005. *The Verbal Complex in Romance. A Case Study in Grammatical Interfaces*. Oxford: Oxford University Press.

Nicolae, Alexandru. 2015. *Ordinea constituenţilor în limba română: o perspectivă diacronică*. Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti.

Nicolae, Alexandru. 2019. O poziţie de cliticizare joasă în limba română veche. În Gabriela Pană Dindelegan & Adnana Boioc Apintei & Blanca Croitor (eds.), *Variaţie diacronică şi diatopică. Note gramaticale*, 143– 157. Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti.

Nicolae, Alexandru & Niculescu, Dana. 2016. Pronominal clitics: clitic ordering, clitic clusters. În Gabriela Pană Dindelegan & Martin Maiden (eds.), *The Syntax of Old Romanian*, 52–70. Oxford, New York: Oxford University Press.

Roberts, Ian. 2019. *Parameter Hierarchies and Universal Grammar*. Oxford, New York: Oxford University Press.

Sandfeld, Kr. & Olsen, Hedvig. 1936. *Syntaxe roumaine. I: Emploi des mots à flexion*. Copenhagen: Munskgaard. Tortora, Christina. 2014. *A Comparative Grammar of Borgomanerese*. Oxford, New York: Oxford University Press.

Corpus de limbă veche (folosit în rezumat)

ACP.1714 Antim Ivireanul, *Capete de poruncă*. Ed.: Antim Ivireanul, Opere, ed. G. Ştrempe Bucureşti: Minerva, 1972, 386–394.

CC2.1581 Coresi, *Evanghelie cu învăţătură*. Ed. S. Puşcariu, Al. Procopovici: Diaconul Coresi, *Carte cu învăţătură* (1581), vol. I, *Textul*, Bucureşti: Socec, 1914.

DÎ *Documente şi însemnări româneşti din secolul al XVI-lea*, text stabilit şi indice de Gh. Chivu, M. Georgescu, M. Ioniţă, Al. Mareş, Al. Roman-Moraru, Bucureşti: Editura Academiei, 1979.

FD.1592–604 *Floarea darurilor*. Ed. Alexandra Roman Moraru, Bucureşti: Minerva, 1996 (*Cele mai vechi cărţi populare în literatura română,* 1), 119–182.

NL.~1750–66 Ion Neculce, *Letopiseţul*. Ed.: Ion Neculce, *Letopiseţul Ţării Moldovei şi O samă de cuvinte*, ed. I. Iordan, Bucureşti: Editura de Stat pentru Literatură şi Artă, ed. a II-a, 1959, 31–388.

NICULESCU, Oana; VASILEANU, Monica; ZAFIU, Rodica; ŞTEFĂNESCU, Ariadna - *Une étude socio-phonétique préliminaire sur les marques d'hésitation dans la parole spontanée roumaine*

La présente étude est une tentative d'observer sur un corpus de roumain parlé la variation diagénique dans la production des marques d'hésitation ou « particules de remplissage » (angl. *filler particles*). Précédemment appelées *pauses remplies*, ou simplement *fillers*, les « particules de remplissage » (ci-après PR) telles que les *euh* et *em* du français, sont définies comme des segments phonétiques discrets, syntaxiquement non contraints, sémantiquement vides (Belz 2023). Leurs fonctions sont multiples : elles marquent l'effort de planification (Candea 2000, Bortfeld et al. 2001), le statut de l'information (Arnold et al. 2003), la structure du discours (Swerts 1998) ; elles indiquent des réparations (Belz et al. 2017) et gèrent la prise de parole (Bortfeld et al. 2001, Tottie 2011).

Dans la plupart des langues, deux catégories de formes phonétiques des PR ont été identifiées : simplement vocalique, présentant des formants spécifiques à la langue (par exemple [œ]-[ə]-[ø] pour le français, [e] pour l'espagnol, [ə]-[ɛ] en italien, cf. Candea et al. 2005, et [ɐ]-[ə] en portugais européen, Proença et al., 2013), ainsi que vocalique à coda nasale (Clark et Fox Tree 2002, Vasilescu et al. 2005, Kosmala et Crible 2022). Les particules de remplissage du roumain peuvent prendre une forme vocalique, ainsi qu'une forme vocalique-nasale. Les locuteurs peuvent choisir entre deux voyelles centrales [ɨ], [ə] et deux nasales [m], [n]. La voyelle et la nasale peuvent être prolongées.

Dans le domaine roman, à part les études sur les PR des langues individuelles, telles que le français (Candea 2000, Campione et Véronis 2005), l'italien (Giannini 2003), l'espagnol (Rodríguez et al. 2001), le portugais (Proença et al. 2013) et, plus récemment, le roumain (Niculescu 2023, 2024), il y a aussi des analyses comparatives, par exemple Schettino et al. (2022), qui observent que l'italien semble plus tolérant envers les disfluences que l'espagnol.

Des études récentes ont pris en compte des variables sociolinguistiques, telles que le sexe et l'âge, qui peuvent influencer l'utilisation des PR (Bortfeld et al. 2001, Tottie 2011, Laserna et al. 2014). Dans la plupart des études traitant de ce sujet, le sexe a eu un impact significatif sur l'utilisation des PR, les hommes produisant plus de PR que les femmes (Shriberg 1996, Bortfeld et al. 2001, Acton 2011, Tottie 2011 pour l'anglais, Binneporte et al. 2005 pour le néerlandais). Ce résultat a été expliqué par rapport aux rôles pris par les hommes et les femmes dans le dialogue, comme l'effet d'une tentative de « garder la parole » (Shriberg 1996), de collaborer avec le destinataire (Bortfeld et al. 2001), ou comme produit par des stratégies de gestion du discours plus manifestes (Binnenpoorte et al. 2005). Les hommes et les femmes semblent différer également par les exposants phonétiques préférés. En anglais, les hommes produisent davantage de PR vocaliques, tandis que les femmes produisent davantage de PR nasaux (Tottie 2011, Acton 2011). Des résultats similaires ont été obtenus pour les locuteurs du mandarin L2, où les femmes préfèrent les remplissages nasaux et vocaliques-nasaux (Yuan et al. 2016).

Notre recherche exploratoire a comme but de vérifier la possible différenciation de genre dans la production de PR en roumain. Nous avons analysé le type, la fréquence et la position des PR sur la base de Ro-Phon, un corpus de parole aligné manuellement dans PRAAT et richement annoté pour les disfluences (Niculescu 2021, 2024). Le corpus se compose de 20 monologues, d'environ 60 minutes chacun, de 10 locuteurs masculins et 10 locutrices féminines. Notre analyse est encore en cours, et les résultats préliminaires présentés ci-dessous sont basés sur 344 minutes de discours de 6 locuteurs natifs adultes, 3 femmes (166 minutes) et 3 hommes (178 minutes), âgés de 33 à 45 ans (moyenne = 36,8). Les participants sont des locuteurs monolingues, représentatifs du dialecte du sud, très proche du roumain standard.

Au total, 2207 données ont été extraites manuellement du sous-corpus de six heures. Les PR ont été produites significativement plus fréquemment par des locuteurs masculins (54%, n = 1182) que par des locuteurs féminins (46%, n = 1025) (test de proportion binomiale, p. < .001). De plus, les exposants phonétiques des PR diffèrent significativement selon le sexe du locuteur ($\chi^2 = 121$, $p < .001$), voir le tableau 1 et la figure 1.

Si globalement les PR vocaliques (/ə, ɨ/) représentent la majorité des données, la préférence pour cette variante est significativement plus forte dans les discours masculins (72,17%, n = 853) quedans les

discours féminins (52,68%, n. =540),alors queles locutrices utilisent les remplissages nasal /m/ (23,71%, n = 243) et vocalique-nasal /əm, ɨm / (23,61%, n = 242) dans une plus grande proportion que les hommes (8,38%, n = 99 ; 19,46%, n = 230, respectivement).

	parlants féminins		parlants masculins		Total
	N	%	N	%	N
PR vocalique	540	52,58%	853	72,17%	1393
PR vocalique à coda nasale	242	23,61%	230	19,46	472
PR nasale	243	23,71%	99	8,38%	342
Total	1025	100%	1182	100%	227

Tableau 1.
Nombre des données et pourcentages des PR dans les monologues des parlants masculins et féminins

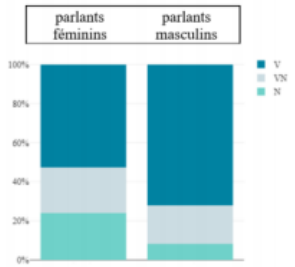


Figure 1
Pourcentages des PR dans les monologues des parlants masculins et féminins

En ce qui concerne la position des PR par rapport à la parole et aux pauses silencieuses (c'est-à-dire avant ou après la pause, pause interne ou intégrée à la parole), la variable du genre semble influencer de manière significative la distribution des PR dans le discours ($\chi^2 = 79{,}2$, $p < .001$). Plus précisément, les locuteurs féminins ont tendance à s'appuyer sur la PR pré-pausale, tandis que les locuteurs masculins préfèrent la PR post-pausale. Nos résultats indiquent que les hommes et les femmes produisent des PR intégrées à la parole dans une proportion à peu près identique. Les PR internes à la pause se produisent presque deux fois plus chez les hommes (21,57 %, n = 255) que chez les femmes (12,2 %, n = 125).

Notre recherche ne présente que des conclusions provisoires, car pour confirmer les modèles identifiés il est nécessaire de disposer de données beaucoup plus larges. Notre étude n'est qu'une première exploration du sujet, basée sur des données roumaines et ouverte vers une future comparaison inter-romane.

Bibliographie

Acton, Eric K., 2011, « On gender differences in the distribution of *um* and *uh* ». *University of Pennsylvania working papers in linguistics*, 17(2), 2.

Arnold, Jennifer E., Maria Fagnano, Michael K. Tanenhaus, 2003, « Disfluencies signal theee, um, new information », *Journal of Psycholinguistic Research*, 32: 25–36.

Belz, Malte, 2023, « Defining Filler Particles: A phonetic account of the terminology, form, and grammatical classification of 'Filled Pauses'», *Languages*, 8, 57.

Belz, Malte, Simon Sauer, Anke Lüdeling, Christine Mooshammer, 2017, « Fluently disfluent? Pauses and repairs of advanced learners and native speakers of German », *International Journal of Learner Corpus Research* 3: 118– 148.

Binnenpoorte, Diana, Christophe Van Bael, Els den Os, Lou Boves, 2005, « Gender in everyday speech and language: a corpus-based study ». *Proceedings of InterSpeech*, 2213-2216.

Bortfeld, Heather, Silvia Leon, Jonathan Bloom, Michael Schober, Susan Brennan, 2001, « Disfluency rates in conversation: Effects of age, relationship, topic, role, and gender ». *Language and speech* 44.2, 123–147.

Campione, Estelle, Jean Véronis, 2005, « Pauses and hesitations in French spontaneous speech », *Proceedings of the 4th International Workshop on Disfluency in Spontaneous Speech* (DiSS 2005), Aix-en-Provence, 43–46.

Candea, Maria, 2000, *Contribution à l'étude des pauses silencieuses et des phénomènes dits « d'hésitation » en français oral spontané*, PhD thesis, Université Sorbonne Nouvelle – Paris III.

Candea, Maria, Ioana Vasilescu, Martine Adda-Decker, 2005, « Inter- and intra-language acoustic analysis of autonomous fillers », *Proceedings of the 4th International Workshop on Disfluency in Spontaneous Speech* (DiSS 2005), Aix-en-Provence, France, 47–51.

Clark, Herbert H., Jean E. Fox Tree, 2002, « Using *uh* and *um* in spontaneous speaking », *Cognition,* 84, 1, 73–111.
Giannini, Antonella, 2003, « Hesitation phenomena in spontaneous Italian ». In *Proceedings of the 15-th International*

Congress of Phonetic Sciences, Barcelona, 2653–2656.

Kosmala, Loulou, Ludivine, Crible, 2022, « The dual status of filled pauses: Evidence from genre, proficiency and co-occurrence ». *Language and Speech*, 65.1: 216–239.

Laserna, Charlyn M., Yi-Tai Seih, James W. Pennebaker, 2014, « Um . . . Who like says you know: Filler word use as a function of age, gender, and personality », *Journal of Language and Social Psychology*, 33(3), 328–338.

Niculescu, Oana, 2021, « Developing linguistic resources for Romanian written and spoken language ». In Petru Rebreja, Mihaela Onofrei, Dan Cristea, Dan Tufiş (éd.), *Proceedings of the 16th International Conference „Linguistic Resources and Tools for Natural Language Processing"*, Iaşi, Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza", 21–36.

Niculescu, Oana, 2023, « Acoustic correlates of filler particles in Romanian connected speech », *Philologica Jassyensia*, 38(2), 71–87.

Niculescu, Oana, 2024, « Current developments in the study of filler particles in Romanian spontaneous speech », in Bianca Alecu, Cătălina Corbeanu, Mădălina Tăbăcitu, Monica Vasileanu (éd.), *Abordări ale limbii: structuri, uzuri, interfeţe. Actele celui de-al 23-lea Colocviu internaţional al Departamentului de lingvistică*, Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti – Bucharest University Press (in press).

Proença, Jorge, Dirce Celorico, Arlindo Veiga, Sara Candeias, Fernando Perdigão, 2013, « Acoustical characterization of vocalic fillers in European Portuguese », in Robert Eklund (éd.), *Proceedings of the 6th International Workshop on Disfluency in Spontaneous Speech* (DiSS 2013), Stockholm, 63–66.

Rodríguez, Luis Javier, Inés Torres, Amparo Varona, 2001, « Annotation and analysis of disfluencies in a spontaneous speech corpus in Spanish ». In *ISCA Tutorial and Research Workshop (ITRW) on Disfluency in Spontaneous Speech*.

Schettino, Loredana, Iolanda Alfano, Violetta Cataldo, Giovanni Leo, 2022, « A crosslinguistic study on filled pauses and prolongations in Italian and Spanish », in Riccardo Orrico, Loredana Schettino (éd.), *La posizione del parlante nell'interazione: atteggiamenti, intenzioni ed emozioni nella comunicazione verbale* (Studi AISV 9), 171–189.

Shriberg, Elizabeth, 1996. « Disfluencies in Switchboard ». *Proceedings of the International Conference on Spoken Language Processing (ICSLP '96)*, Vol. Addendum, 11–14.

Swerts, Marc, 1998. « Filled pauses as markers of discourse structure ». *Journal of Pragmatics* 30: 485–96.

Tottie, Gunnel, 2011, « Uh and um as sociolinguistic markers in British English », *International Journal of Corpus Linguistics*, vol. 16, no. 2, 173–197.

Vasilescu, Ioana, Maria Candea, Martine Adda-Decker, 2005, « Perceptual salience of language-specific acoustic differences in autonomous fillers across eight languages », in Isabel Trancoso (éd.), *Proceedings of Interspeech*, Lisbon, Portugal, 1773–1776.

Yuan, Jiahong, Xiaoying Xu, Wei Lai, Mark Liberman, 2016, « Pauses and pause fillers in Mandarin monologue speech: The effects of sex and proficiency », *Proceedings of Speech Prosody 2016*, 1167–1170.

NIETO BALLESTER, Emilio - Arroyo de la Sordera del Cojo *(Moraleja de Enmedio, Madrid): apuntes sobre un tipo toponímico a partir del* ToponHisp

El propósito básico de esta comunicación es mostrar algunos de los resultados que se pueden obtener gracias a la colaboración de los seis subproyectos de investigación que están integrados en el proyecto coordinado *Toponomasticon Hispaniae* (MCIN/AEI/10.13039/501100011033), que comenzó en 2021 y termina justamente en este año 2025 en su primera fase. Este proyecto abarca el conjunto de la toponimia de España y Portugal.

Los datos que se ofrecerá serán sobre todo toponímicos, pero basados sobre un tipo onomástico de origen básicamente antroponímico frecuente en tiempos pasados e incluso ahora. Se trata de mostrar la presencia toponímica de apodos, en muchas ocasiones pero no en todas convertidos en antropónimos, que describen importantes patologías físicas, muy frecuentes en el pasado. Los adjetivos cuyos datos toponímicos se mostrarán serán fundamentalmente los siguientes (forma en castellano):

1. Manco,a
2. Sordo, a
3. Mudo,a
4. Cojo,a
5. Ciego,a

Junto a estas formas básicas, términos todos romances bien conocidos presentes en las distintas lenguas romances de la península ibérica, se prestará atención a la posibilidad de otras formas de creación dialectal y del sustantivo abstracto derivado del adjetivo, como en el topónimo elegido como título: *Arroyo de la* ***Sordera del Cojo***. Se añadirá a ellos el rastreo de la presencia o ausencia de formas de diminutivo, a menudo en proceso de lexicalización. Estas formas de diminutivo tienen un claro valor afectivo y su presencia es mayor en la toponimia que en la antroponimia conocida, lo que muestra que no pasaron a formar parte de la lengua estándar (tipo *Valsordillo*).

En los cinco adjetivos que se estudiará, de forma igual, se tratará los siguientes puntos:

1. Presencia /ausencia del adjetivo en la antroponimia de las distintas lenguas. Frecuencia y distribución en los tres grandes romances (castellano, catalán, gallego y portugués). Presencia o ausencia de las formas diminutivas mencionadas. Hay en este punto importantes diferencias entre las distintas zonas que necesitan explicación. Los datos de *Patrom* son importantes en este apartado desde el punto de vista diacrónico, aunque nuestro estudio es fundamentalmente sincrónico y *Patrom* muestra, además, serias carencias en el ámbito hispánico al menos en este apartado.

2. Presencia/ ausencia del adjetivo en la toponimia en dos apartados: (1) casos en los que con seguridad se trata de personas por la presencia del artículo personal (tipo *Fuente de la Sorda, Casa del Cojo*), (2) casos en los que la ausencia de artículo podría ser indicativo de una aplicación metafórica a cosas, no a personas, en casos como *Fuente Sorda*. En estos últimos casos se intentará dilucidar este difícil problema mediante la comprobación de si el adjetivo en cuestión es aplicable a ese sustantivo dado o si tenemos casos de ese sustantivo con la presencia del adjetivo con artículo. Se trata de casos como *Valdemanco* (Madrid) junto a *Vallejo del Manco* (La Pesquera, Cuenca).

Bibliografía

1) Bases de datos y recursos en red

Las bases de datos utilizadas en este trabajo son para el conjunto nacional de topónimos el NGBE (Nomenclátor Geográfico básico de España) del IGN (Instituto Geográfico Nacional) y para Galicia la plataforma colaborativa *Galicia nomeada* (https://galicianomeada.xunta.gal/sixtop/inicio); para los antropónimos la base de datos del INE (Instituto nacional de estadística,

https://www.ine.es/widgets/nombApell/index.shtml) y en el caso de Galicia la Cartografía dos apelidos de Galicia (https://ilg.usc.es/cag/).

Para documentación medieval del conjunto archivístico español: PARES (Portal de archivos españoles): https://pares.cultura.gob.es/inicio.html

2) Bibliografía

La bibliografía que se relaciona es breve, pues básicamente proceden los datos y gráficos que se mostraran de bases de datos como las citadas y la propia página del proyecto integrado de investigación, ya en red https://toponhisp.org/

Para los términos en concreto que serán objeto de estudio podemos señalar grandes diccionarios y manuales de consulta de latín, lenguas romances y onomástica latinas y otras obras más recientes como (se puede ver una bibliografía absolutamente completa y riquísima en *PatRom* 1.1 y 2.2. seleccionamos solo unas pocas obras):

DÉLL: A. Ernout & A. Meillet, Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots, Paris: Klicksieck, 1967[4].

REW: W. Meyer-Lübke, Romanisches Etymologisches Wörterbuch, Heidelberg: Carl Winter-Universitätsverlag (Vierte Auflage), 1968.

A ellos se pueden añadir obras concretas de antroponimia o toponimia como

PatRom II, 2: Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane, Patronymica Romanica (PatRom) Volume II/2, Les parties du corps humain (2e partie), Les particularités physiques et morales, Berlin/Boston: W. De Gruyter, 2018.

HRN: Becker, Lidia. 2009: Hispano-romanisches Namenbuch. Untersuchung der Personennamenvorrömischer, griechischer und lateinisch-romanischer Etymologie auf der Iberischen Halbinselim Mittelalter (6.–12. Jahrhundert). Tübingen: Niemeyer (Coll. Patronymica Romanica, 23), 2009.

Boullon Agrelo, Ana Isabel 1999: Antroponimia medieval galega (ss. VIII-XII), Tübingen: Niemeyer.

Boullon Agrelo, Ana Isabel. 2008b: "The surnames in Galicia today: a characterization and description", en Arcamone, Maria Giovanna et al. (eds.): I nomi nel tempo e nello spazio. Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche Pisa, 28 agosto– 4 settembre 2005. Universita di Pisa (Italia). Pisa: Edizioni ETS, vol. II, 299–310

Kajanto, Iiro, 1962: The Latin Cognomina, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica: Commentationes Humanarum Litterarum 36,12.

Kajanto, Iiro, 1966: Supernomina. A Study in Latin Epigraphy, Helsinki: Societas Scientiarum Fennica: Commentationes Humanarum Litterarum 40,1

Papa, Elena (a cura di). 2010: I soprannomi nell'antroponimia. Alessandria: Ed. dell'Orso.

Solin, Heikki /Salomies Olli (1994[2]), Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum, edition nova addendis corrigendis augmentata, Hildesheim: Olms /Weidmann.

NOTO, Giuseppe - *In quale lingua sono scritte le 'biografie' trobadoriche?*

In un volume che risale ormai a più di trent'anni fa, ma che conserva ancora intatta la propria validità sul piano teorico e metodologico, Giuseppe Tavani ricordava che il plurilinguismo in letteratura

> può esplicarsi sia per linee parallele, nel senso di una specializzazione di ciascuna lingua in un dato genere letterario (per esempio, nell'Italia settentrionale del Duecento, il provenzale è lingua della poesia lirica, il franco-italiano della poesia epico-narrativa e cronachistica e della prosa narrativa, il latino della prosa didattica moraleggiante e politica, i volgari locali della poesia didattica e delle rime giullaresche), sia per linee convergenti nel senso di una mescidazione più o meno ampia, entro la stessa opera, di due o più lingue: mescidazione che può limitarsi all'innesto di elementi alloglotti isolati in un tessuto linguistico altrimenti omogeneo, o che può ampliarsi fino ad assegnare a ciascuna lingua interi segmenti strutturali, forniti di individuale consistenza, dell'opera letteraria mistilingue[7].

Nel caso della lingua delle 'biografie' trobadoriche, a tratti caratterizzata, com'è noto, in misura variabile a seconda del singolo testo e della singola raccolta, da italianismi e francesismi, siamo di fronte ad un fenomeno completamente diverso rispetto a quest'ultima categoria di mistilinguismo, quello, per intenderci, in cui il «dosaggio» plurilinguistico orchestrato dall'autore obbedisce «ad un disegno predeterminato», si riferisce cioè «a un modello generalmente valido e ulteriormente riproducibile»[8]: e questo non tanto per l'ovvio motivo che non siamo in grado di sapere se, ed in quale misura, quegli italianismi e quei francesismi siano da addebitare all'autore, o più probabilmente agli autori, delle 'biografie' e se e in quale misura al processo di trasmissione manoscritta, quanto piuttosto perché nel caso delle *vidas* e delle *razos* si è indotti a chiedersi se sia possibile parlare dell'adozione di «un modello generalmente valido e ulteriormente riproducibile». Siamo davvero soltanto di fronte (per riprendere le espressioni di Tavani sopra citate) all'«innesto di elementi alloglotti isolati in un tessuto linguistico altrimenti omogeneo»? In altre parole: è davvero corretto parlare degli elementi alloglotti (rispetto al fondo provenzale) semplicemente facendo ricorso alla categoria di glossa o a quella di barbarolessi[9]? Oppure la composizione linguistica delle 'biografie' trobadoriche obbedisce a strutture (e finalità) più complesse, anche se difficilmente razionalizzabili ed esemplificabili e tale composizione va interpretata non come mescidazione a partire da una lingua dell'uso (*Umgangssprache*) ma come risultato di un processo retorico-letterario e artistico (lingua della letteratura e del consumo letterario)?

Difatti, va innanzi tutto notato che, se il plurilinguismo delle 'biografie' è lontano dal bilinguismo 'verticale' latino-volgare che, giusta l'analisi di Paul Zumthor, fornisce sempre il testo di coloriture stilistiche 'forti' non solo per noi ma anche per l'estetica letteraria medievale[10], quel plurilinguismo non può essere considerato semplicemente 'orizzontale', ovvero dato dalla mistione di più lingue romanze dotate di pari valore espressivo, procedimento il cui risultato espressivo risulta molto meno efficace dal momento che, all'interno delle coordinate cronotopiche della produzione e del consumo dei nostri testi, il provenzale ha già assunto un livello di dignità letteraria tale da «consentirgli di competere in prestigio, e di conseguenza in valore espressivo, con lo stesso latino»[11]. Insomma: mi pare che non si sia a sufficienza badato che le prose d'accesso all'esperienza lirica trobadorica (le 'biografie' ma anche i testi grammaticali) stanno lì a dimostrare proprio che la lingua dei trovatori è

---

[7] Giuseppe Tavani, *Il mistilinguismo letterario romanzo tra XII e XVI secolo*, L'Aquila, Japadre, s. d., p. 55 (in precedenza, col titolo *Bilinguismo e plurilinguismo romanzo dal XII al XVI secolo. Testi e appunti*, Roma, De Sanctis, 1969).

[8] Sono parole di Furio Brugnolo, *Plurilinguismo e lirica medievale da Raimbaut de Vaqueiras a Dante*, Roma, Bulzoni, 1983, p. 6, nota 1.

[9] Mentre la prima «per essere tale deve appartenere originariamente al contesto con il quale deve fare corpo unico e dal quale deve essere annunciata o commentata», la seconda «designa una parola o un'espressione alloglotta non perfettamente integrata nel contesto che l'accoglie» (Tavani, *Il mistilinguismo*, cit. pp. 57-58).

[10] Paul Zumthor, *Un problème d'esthétique médiévale: l'utilisation poétique du bilinguisme*, «Le Moyen Age», 66 (1960), pp. 301-335 e 561-594 (poi in id., *Langue et téchniques poétiques à l'époque romane (XIe-XIIIe siècles)*, Paris, Lincksieck, 1963, pp. 82-111).

[11] Tavani, *Il mistilinguismo*, cit. p. 71.

oramai oggetto di studio, di riflessione e di *manipolazione* a fine letterari[12].
Come affermavo in un intervento del 2004, la lingua delle 'biografie' trobadoriche come ci sono giunte presenta, insomma,

> un fondo provenzale ampiamente venato di italianismi (soprattutto settentrionalismi) e, in quantità minore, di francesismi: si può dunque parlare di una *scripta* piuttosto artificiale destinata ad uno specifico genere letterario e da collegare a un preciso gusto tipicamente veneto, cioè avvicinabile tipologicamente e culturalmente (ma anche nel tempo e nello spazio) al franco-italiano a volte impiegato nell'Italia settentrionale per canzoni di gesta, romanzi, opere didattiche[13].

Ora, dopo i sondaggi compiuti ormai sessant'anni fa da Pellegrini e i cenni di Bertoni, Jeanroy, Boutière-Schutz e Favati[14], sull'insieme strutturato che costituisce questa lingua che nell'intervento del 2004 appena ricordato proponevo di definire "galloveneto" abbiamo a disposizione alcuni importanti interventi di Maria Grazia Staffieri, giovane dottoranda romana[15]: e proprio spinto dalla lettura di studi di Staffieri, oltre che dal lavoro che da tempo sto conducendo sulle 'biografie' del canzoniere provenzale P[16], mi propongo di tornare sulla questione.

Bibliografia fondamentale

d'Arco Silvio Avalle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*. Nuova edizione a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1993 [nuova edizione con aggiunte di: *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, Einaudi, 1961].

Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia. (Biografie, testi, traduzioni, note)*, Modena, Orlandini, 1915. Jean Boutière et

---

[12] Spesso si è insistito sulla distanza cronotopica, culturale e politica che separa (per usare parole di Maria Luisa Meneghetti, *"Enamoratz" e "fenhedors". Struttura ideologica e modelli narrativi nelle biografie trobadoriche*, in «Medioevo romanzo», 6 (1979), pp. 271-301, a p. 275) «la vasta operazione biografico-esegetica rappresentata da *vidas* e *razos*» dalla «prima e più cospicua fioritura della lirica cortese occitanica». Sul disegno politico-culturale sotteso all'elaborazione del *corpus* 'biografico' cfr. soprattutto Saverio Guida, *Aspetti sociologici delle biografie provenzali*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale della "Association Internationale d'Etudes Occitanes"*. Torino, 31 agosto -5 settembre 1987, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Torino, Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche Università di Torino, 1992, 2 voll., I, pp. 153-163 (Guida in questo contributo parla, ad es. a p. 161, «degli autori [al plurale] delle 'biografie'».

[13] Giuseppe Noto, *Le «biografie» trobadoriche contenute nel canzoniere P: perché un'edizione documentaria*, in *Scène, évolution sort de la langue et de la littérature d'oc*. Actes du Septième Congrès International de l'Association Inernationale d'Études Occitanes, Reggia Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002, publiés Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella, Roma, Viella, 2004, 2 tomi, II, pp. 579-592, a p. 588.

[14] Cfr.: Giovan Battista Pellegrini, *Appunti su alcuni italianismi (venetismi) delle biografie trovadoriche*, in Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 89-111, a p. 110 [l'intervento era già comparso in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Cl. di scienze morali e lettere», 121 (1962-3), pp. 442-66]; Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia. (Biografie, testi, traduzioni, note)*, Modena, Orlandini, 1915, pp. 159-81; Alfred Jeanroy, *La Poésie lyrique des Troubadours*, Toulouse-Paris, Privat, 1934; Jean Boutière et Alexander-Herman Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIIIe et XIVe siècles. Édition refondue, augmentée d'une traduction française, d'un appendice, d'un lexique, d'un glossaire et d'un index concernant le «trobar»* par Jean Boutière [...] avec la collaboration d'I.-M. Cluzel, Paris, Nizet, 1964[2], pp. X-XI; Guido Favati, *Le biografie trovadoriche, testi provenzali dei secc. XIII e XIV*. Edizione critica a cura di G. F. Edizione integrale, Bologna, Palmaverde, 1961, pp. 513-515 e 517-519. Per altri e precedenti riferimenti bibliografici rimando a quelli esibiti in Noto, *Le «biografie» trobadoriche*, cit.

[15] Mi riferisco in particolare alla relazione su *Italianismi nelle vidas e nelle razos trobadoriche: mano di autore o di copista?* presentata al convegno dottorale *Contatti e conflitti. Modi e forme di rappresentazione dell'altro da sé*, 24-25-26 gennaio 2024, Sapienza Università di Roma, Dottorato in Scienze del Testo dal Medioevo alla Modernità: Filologie medievali, Paleografia, Studi romanzi.

[16] L'unico italianismo (lessicale) delle "biografie" di **P** che sinora ha goduto di una certa attenzione è il verbo *esmondegar* (condiviso con **H**: *esmodegar*) presente nella "biografia" di Guillem de Cabestaing: cfr. Giovan Battista Pellegrini, *Di un venetismo alpino delle "Vidas" nel codice H*», «Archivio per l'Alto Adige», 51 (1957), 253-262 [poi in Id. *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, 111-9]; Id., «*Arum.* zmuticare, *lad. dolom.* smudié, *ven. sett.* smodegar», in *Omagiu lui Iorgu Iordan*, Bucarest, Editura Academiei republicii populare Romane, 1958, pp.667-670 [poi in Id., *Studi,* cit. pp. 19-23]; Guido Favati, *La novella LXIV del "Novellino" e Uc de Saint Circ*, «Lettere italiane», II (1959), pp. 133-173; d'Arco Silvio Avalle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*. Nuova edizione a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1993 [nuova edizione con aggiunte di: *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, Einaudi, 1961]; Giovan Battista Pellegrini, *Appunti su alcuni italianismi (venetismi) delle biografie trovadoriche.* A proposito dell'edizione di G. Favati, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», 121 (1962-1963), pp. 442-466 (poi in Id., *Studi*, cit., pp. 89-111].

Alexander-Herman Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIIIe et XIVe siècles. Édition refondue, augmentée d'une traduction française, d'un appendice, d'un lexique, d'un glossaire et d'un index concernant le «trobar»* par Jean Boutière [...] avec la collaboration d'I.-M. Cluzel, Paris, Nizet, 1964[2].

Furio Brugnolo, *Plurilinguismo e lirica medievale da Raimbaut de Vaqueiras a Dante*, Roma, Bulzoni, 1983.

Guido Favati, *La novella LXIV del "Novellino" e Uc de Saint Circ*, «Lettere italiane», II (1959), pp. 133-173

Guido Favati, *Le biografie trovadoriche, testi provenzali dei secc. XIII e XIV*. Edizione critica a cura di G. F. Edizione integrale, Bologna, Palmaverde, 1961.

Saverio Guida, *Aspetti sociologici delle biografie provenzali*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale della "Association Internationale d'Etudes Occitanes"*. Torino, 31 agosto - 5 settembre 1987, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Torino, Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche Università di Torino, 1992, 2 voll., I, pp. 153-163.

Alfred Jeanroy, *La Poésie lyrique des Troubadours*, Toulouse-Paris, Privat, 1934.

Maria Luisa Meneghetti, *"Enamoratz" e "fenhedors". Struttura ideologica e modelli narrativi nelle biografie trobadoriche*, «Medioevo romanzo», 6 (1979), pp. 271-301.

Maria Luisa Meneghetti, «Lancelot, Guenièvre e Rigaut de Berbezilh (per la fonte della *razo* di PC 421,2*)*», in Nadine Henrard, Paola Moreno, Martine Thiry-Stassin (Éds), *Convergences médiévales. Épopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tyssens*, Bruxelles, De Boeck Université, 2001, pp. 339-347

Giuseppe Noto, *Le «biografie» trobadoriche contenute nel canzoniere P: perché un'edizione documentaria*, in *Scène, évolution sort de la langue et de la littérature d'oc.* Actes du Septième Congrès International de l'Association Inernationale d'Études Occitanes, Reggia Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002, publiés Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella, Roma, Viella, 2004, 2 tomi, II, pp. 579-592.

Giuseppe Noto, *Sul plurilinguismo e sul mistilinguismo di Dante. Con particolare riguardo per la cobla in provenzale di* Purg. *26*, «Italies», 26 (2022) [= *Langues d'Italie. Dialectes, plurilinguisme et création* sous la direction de Estelle Ceccarini, Virginie Culoma Sauva, Riccardo Viel], pp. 13-26.

Giovan Battista Pellegrini, *Di un venetismo alpino delle "Vidas" nel codice H*», «Archivio per l'Alto Adige», 51 (1957), 253-262 [poi in Id. *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, 111-119]

Giovan Battista Pellegrini, «*Arum.* zmuticare, *lad. dolom.* smudié, *ven. sett.* smodegar», in *Omagiu lui Iorgu Iordan*, Bucarest, Editura Academiei republicii populare Romane, 1958, pp. 667-670 [poi in Id., *Studi,* cit. pp. 19-23].

Giovan Battista Pellegrini, *Appunti su alcuni italianismi (venetismi) delle biografie trovadoriche. A proposito dell'edizione di G. Favati*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», 121 (1962-1963), pp. 442-466 (poi in Id., *Studi*, cit., pp. 89-111]

Giuseppe Tavani, *Il mistilinguismo letterario romanzo tra XII e XVI secolo*, L'Aquila, Japadre, s. d. [in precedenza, col titolo *Bilinguismo e plurilinguismo romanzo dal XII al XVI secolo. Testi e appunti*, Roma, De Sanctis, 1969].

Paul Zumthor, *Un problème d'esthétique médiévale: l'utilisation poétique du bilinguisme*, «Le Moyen Age», 66 (1960), pp. 301-335 e 561-594 (poi in Id., *Langue et téchniques poétiques à l'époque romane (XIe-XIIIe siècles)*, Paris, Lincksieck, 1963)

OLARIU, Florin-Teodor; BEJINARIU, Silviu; OLARIU, Veronica; BUMBU, Tudor - *Les défis d'une édition numérique (avec alphabet latin) de l'«Atlas linguistique moldave» (1968–1973)*

Les premiers projets de numérisation de la cartographie linguistique roumaine ont commencé dans le centre académique de Iaşi au début des années 2000, grâce à une étroite collaboration entre les dialectologues de l'Institut de Philologie Roumaine « Alexandru Philippide » et les informaticiens de l'Institut d'Informatique Théorique, les deux institutions appartenant à l'Académie Roumaine, Filiale de Iaşi. Deux résultats principaux ont émergé de cette collaboration : a) le développement d'un logiciel (ALRMaps) qui est actuellement utilisé pour éditer les volumes d'atlas et les textes dialectaux de la série *Nouvel Atlas linguistique roumain, par région. Moldavie et Bucovine* – un projet de recherche fondamentale de l'Académie Roumaine; b) la réalisation de l'*Atlas linguistique audiovisuel de la Bucovine* (https://philippide.ro/alab/index.html) – le premier projet de ce type pour la langue roumaine et l'un des premiers de ce genre au niveau européen.

Poursuivant cette tradition innovante dans le domaine de la géolinguistique roumaine, les spécialistes des deux instituts ont relevé un nouveau défi en ce sens : une édition numérique, en alphabet latin, de l'*Atlas linguistique moldave* (ALM), un ouvrage publié en quatre volumes à Chişinău (République de Moldavie) entre 1968 et 1973, utilisant l'alphabet cyrillique. L'importance particulière de cet atlas réside dans le fait qu'il préserve, grâce à des enquêtes menées entre 1957 et 1965, les parlers les plus orientaux de la romanité orientale (les parlers moldaves de la langue roumaine), qui s'étendent de la République de Moldavie et du sud-ouest de l'Ukraine (région de Transcarpatie), jusqu'au Kazakhstan, à la Géorgie et à l'Extrême-Orient russe (région de Primorié).

Si jusqu'à présent des résultats notables ont été obtenus dans le domaine de la translittération automatique des textes de l'alphabet cyrillique en alphabet latin pour la langue roumaine littéraire, le principal défi du présent projet sera d'adapter cette translittération au système de transcription phonétique spécifique aux travaux de dialectologie. Un premier pas important à cet égard a été récemment franchi, avec la réédition en alphabet latin, en utilisant le procédé de translittération automatique, d'un premier volume de textes dialectaux sur les six publiés en alphabet cyrillique à Chisinau dans les années '80 du siècle dernier. La solution actuellement envisagée pour la réédition de l'ALM consistera en une approche synthétique des résultats obtenus jusqu'à présent, en intégrant des éléments à la fois de l'application dédiée à la translittération des textes dialectaux et de l'application ALRMaps, utilisée pour la publication électronique des atlas linguistiques roumains.

Bibliographie

Bauer, Roland/ Hans Goebl, Utilisation nouvelle de l'informatique dans les atlas linguistiques en Europe (1980−2000), «Verbum», 2/2000, p. 169–185.

Bejinariu, Silviu-Ioan, Vasile Apopei/ Manuela Nevaci/ Florin-Teodor Olariu/ Nicolae Saramandu, Information Technology and Geolinguistics, in 2023 International Conference on Speech Technology and Human-Computer Dialogue (SpeD), Bucharest, Romania, 2023, p. 133–140.

Bejinariu, Silviu-Ioan/ Florin-Teodor Olariu, Romanian Linguistic Atlases in Digital Format – a New Approach, « Philologica Jassyensia », tome XIII, nr. 1 (25)/ 2017, p. 13–23.

Botoşineanu, Luminiţa / Florin-Teodor Olariu/ Silviu Bejinariu, Un projet d'informatisation dans la cartographie linguistique roumaine: «Noul Atlas lingvistic român, pe regiuni. Moldova şi Bucovina» en format électronique (e-NALR) – réalisations et perspectives, in Herrero, Casanova/ Cesareo Calvo Rigual (eds), Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas, 6-11 septiembre 2010, Valencia, Berlin/ New York, de Gruyter, 2013, tome 6, p. 2921–2930.

Dalbéra, Jean-Philippe, Nouvelles technologies et perspectives nouvelles en géolinguistique, «Verbum», 2/2000, p. 135–155.

Dumistrăcel, Stelian/ Doina Hreapcă, La variation linguistique sous la perspective de l'information des atlas

régionaux roumains, «Revue roumaine de linguistique», LIII, 1–2/2008, p. 107–123.
Embleton, Sheila M./ Dorin Uritescu/ Eric S. Wheeler, Romanian Online Dialect Atlas: Data Capture and Presentation, in Grzybek, Peter/ Reinhard Köhler (eds), Exact Methods in the Study of Language and Text, Berlin/ New York, de Gruyter, 2007, p. 87–96.
Lameli, Alfred, Linguistic Atlases. Traditional and Modern, in P. Auer/ J.E. Schmidt (eds), Theories and Methods: An International Handbook of Linguistic Variation, tome 1, De Gruyter Mouton, 2010, p. 567–592.
Olariu, Florin-Teodor/ Veronica Olariu, The Romanian Linguistic Cartography in the Digitizing Era: the Electronic Atlases, «Dialectologia et Geolinguistica», 22/2014, p. 75–90.
Olariu, Florin-Teodor/ Veronica Olariu/ Marius-Radu Clim/ Ramona Luca, La cartographie linguistique roumaine face à l'informatisation : quelques projets et résultats, in Jean-Paul Chauveau, Marcello Barbato, Inés Fernández-Ordóñez (eds), Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 8 : Linguistique variationnelle, dialectologie et sociolinguistique, Nancy, ATILF, 2016, p. 193–207.
Thibault, André/ Mathieu Avanzi/ N. Lovecchio/ Alice Millour, Nouveaux regards sur la variation dialectale/ New Ways of Analyzing Dialectal Variation, Strasbourg, EliPhi, 2021.
Tosques, Fabio (ed.), 20 Jahre digitale Sprachgeographie, Berlin, Humboldt-Universität, 2014.

ONGENAE, Tim - *La causazione esterna e il continuum passivo-anticausativo in latino tardo: una prospettiva romanza*

Questa presentazione discute l'influenza della causazione esterna sulla sintassi dell'anticausativizzazione e della passivizzazione nella *Library of Latin Texts* di Brepols, un corpus di testi latini tardi (III-VI secolo). L'anticausativizzazione si riferisce al fenomeno in cui un evento causale (e.g. "Gianni apre la porta") si trasforma in un evento non-causale (e.g. "La porta si apre") (Haspelmath 1993; Kulikov 1998). Il latino si serve di tre strategie anticausative: (i) la mediopassiva tramite l'aggiunta morfologica in -r, cfr. (1), (ii) la riflessiva con il pronome riflessivo *se*, cfr. (2) e (iii) la labile, cioè l'attivo intransitivo, cfr. (3) (Gianollo 2014; Cennamo 2022; Ongenae 2024).

(1) *Focaneus* *palmes (…)* *priusquam*
come_una_gola.NOM.M.SG ramoscello.NOM.M.SG prima_che
corroboretur.
consolidare.SBJV.PRS.3SG.MPASS
"Il 'ramoscello alla gola' (…) prima che diventi forte."
(COLUM. 4, 24, 10, I secolo)

(2) *dum* *se* *vinea* *corroboret*
mentre REFL.ACC vite.NOM.F.SG consolidare.SBJV.PRS.3SG.ACT
"(…) mentre la vite diventa forte."
(COLUM. 4, 12, 2, I secolo)

(3) *Radices* (…) *ubi* *vero* *iam* *corroboraverint.*
radice.NOM.F.PL quando però già consolidare.IND.FUT.PRF.3PL.ACT
"(…) quando, però, le radici saranno già diventate forti."
(COLUM. 5. 5. 6. I secolo)

Nelle lingue romanze, fra le strategie dell'alternanza anticausativa in latino, si è perso il mediopassivo, mentre rimangono ad oggi solo la riflessività come in (4) e la labilità come in (5) (Heidinger 2010; Cennamo 2021).

(4) *La porta si apre* (vs. *Gianni apre la porta*).
(5) *La nave affonda* (vs. *Maria affonda la nave).* (italiano)

I verbi coinvolti nell'alternanza (non-)causale sono tipicamente verbi di movimento o di cambiamento di stato, che mancano di una componente di significato orientata all'Agente (Haspelmath 1993). Pertanto, il soggetto transitivo, che assume il macro-ruolo dell'Effettore esprimendo la causazione esterna, è semanticamente flessibile e può essere suddiviso in: (i) un Agente (+controllo, +istigato, -affetto), cfr. (6), (ii) uno Strumento (-controllo, +istigato, +affetto), cfr. (7) e (iii) una Forza (-controllo, +istigata, -affetta), cfr. (8) (Van Valin & Wilkins 1996; Næss 2007: 107–109; Ongenae 2024).

(6) *Crebro* *lacrimantes* *oculos* *ut*
Frequentemente lacrimante.ACC.M.PL occhio.ACC.M.PL che
exsicces
aciugare.SBJV.PRS.2SG.ACT
"Così che tu sciughi di frequente gli occhi lacrimanti."
(MARCELL. med. 8, 39, V secolo)

(7) *Pampini* *ultium* *triti* *et* *inpositi*
foglia.NOM.M.PL vite.GEN.F.PL strofinato.NOM.M.PL e imposto.NOM.M.PL
tumorem *pedum* *mirabiliter*
tumefazione.ACC.M.SG piede.GEN.M.SG meravigliosamente
exsiccant.
asciugare.IND.PRS.3PL.ACT
"Le foglie di vite che sono state strofinate e applicate alla tumefazione dei piedi, lo asciugano meravigliosamente"
(MARCELL. med. 36, 65, V secolo)

(8) *Eccausin* *hoc* *Graeci* *uocant,* *ab*
e.ACC.F.SG det.ACC.N.SG G.NOM.M.PL chiamare.IND.PRS.3PL.ACT da

eo *quod* *exsiccat* *omnem*
det.ABL.N.SG rel.NOM.N.SG asciugare.IND.PRS.3SG.AC tutto.ACC.M.SG.
stomachi *umorem.*
Stomaco.GEN.M.SG umore.ACC.M.SG
"I Greci chiamano questa [malattia] 'eccausis' [un riscaldamento], dalla cosa che asciuga tutto il liquido dello stomaco."
(MARCELL. med. 20, 10, V secolo)

Spesso, come nel caso del mediopassivo in latino classico, si verifica un sincretismo tra la voce passiva (e.g. "La porta è stata aperta (da Gianni)") e la voce anticausativa (e.g. "La porta si apre (da sola)". La differenza tra i due casi è che, eliminando l'Agente dalla struttura semantica del verbo, l'anticausativo riduce la valenza semantica, mentre il passivo mette l'Agente in secondo piano senza eliminarlo e senza cambiare la valenza semantica (e.g. Haspelmath 1993; Zúñiga & Kittilä 2019: 41, 43, 83). Tuttavia, questa distinzione non considera il macro-ruolo dell'Effettore, e, in particolare, il ruolo della Forza. Quando espressa, la Forza può selezionare le strategie mediopassiva, come in (9), e labile, come in (10), ma non la strategia riflessiva. Nel corpus, si osserva che (i) la labilità sostituisce gradualmente il mediopassivo come strategia anticausativa, e che (ii) la strategia mediopassiva persiste più a lungo con una Forza espressa che senza di essa. Eseguendo un'analisi del corpus, la distinzione tra il mediopassivo e la labilità con una Forza nel contesto è basata sulla frequenza dei significati causale e non-causale di un verbo. I verbi che sono più frequentemente attestati nell'alternante non-causale selezionano la labilità, mentre gli altri selezionano il mediopassivo. Tuttavia, questa tendenza è più forte in contesti dove la Forza è espressa rispetto a quelli dove la Forza non è espressa. Nel nostro corpus, invece, la strategia riflessiva è attestata principalmente in contesti con soggetti animati e sempre in assenza della Forza, il che indica che questa strategia esprime esclusivamente la causazione interna. Questo sembra anche essere il caso nelle fasi iniziali delle lingue romanze, come il francese antico, in cui la strategia riflessiva è quasi unicamente attestata con i soggetti animati (Heidinger 2010).

(9) *carne* *leprosi,* *quae* *tumescentibus*
carne.ABL.F.SG lebbroso.GEN.M.SG REL.NOM.F.SG gonfio.ABL.N.PL
uulneribus *scinditur.*
ferita.ABL.N.PL scindere.IND.PRS.3SG.MPASS
"(…) carne di lebbroso, che si scinde a causa delle ferite gonfie"
(GREG. M. in euang. 2,39, VI secolo)

(10) *Iam* *diuturnitatis* *morsibus* *in*
ora di_lunga_durata.ABL.M.PL morso.ABL.M.PL in
rugas, *forma* *uergebat.*
ruga.ACC.F.PL forma.NOM.F.SG inclinare.IND.PST.3SG.ACT
"Ora, a causa dei morsi del lungo tempo, la sua forma inclinava verso le rughe."
(ENNOD. 17, p. 474, 17, VI secolo)

Utilizzando un corpus diacronico del latino tardo, con un occhio ai dati delle lingue romanze, questa presentazione propone una suddivisione più accurata della distinzione tra passivo e anticausativo. Tenendo conto dell'Effettore nella codificazione dei dati, si mette in discussione la distinzione binaria tra presenza e assenza di agentività esterna e interna. Inoltre, si offre una comprensione più approfondita della diacronia dell'anticausativizzazione dal latino alle lingue romanze.

Bibliografia

Cennamo, Michela. 2021. Anticausatives and lability in Italian and French: a diachronic-synchronic comparative study. In Silvia Luraghi & Elisa Roma (eds.), *Valency over Time*, 265–304. De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110755657-009.

Cennamo, Michela. 2022. Anticausativization in Latin and Early Italo-Romance: The Semantics of Predicates and the Syntax of Voice. In Domenica Romagno, Francesco Rovai, Michele Bianconi & Marta Capano (eds.), *Variation, Contact, and Reconstruction in the Ancient Indo-European Languages*, 243–273. Leiden: Brill.

Gianollo, Chiara. 2014. Labile verbs in Late Latin. *Linguistics* 52(4). 945–1002. https://doi.org/doi:10.1515/ling-2014-0013.

Haspelmath, Martin. 1993. More on the typology of inchoative/causative verb alternations. In Bernard Comrie &

Maria Polinsky (eds.), *Studies in Language Companion Series*, vol. 23, 87. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company. https://doi.org/10.1075/slcs.23.05has.

Heidinger, Steffen. 2010. *French anticausatives: A diachronic perspective*. Berlin & New York: Mouton de Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110251357.

Kulikov, Leonid. 1998. Passive, Anticausative and Classification of Verbs: The Case of Vedic. In Leonid Kulikov & Heinz Vater (eds.), *Typology of Verbal Categories*, 139–168. Tübingen: Niemeyer. https://doi.org/10.1515/9783110913750.139.

Næss, Åshild. 2007. *Prototypical Transitivity* (Typological Studies in Language 72). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

Ongenae, Tim A. F. 2024. Permittito aperiat oculum: typological considerations on P-lability and its interaction with morphosyntactic alignment in Latin medical texts. *Folia Linguistica*. https://doi.org/doi:10.1515/flin-2024-2005.

Van Valin, Robert D & David P Wilkins. 1996. The Case for 'Effector': Case Roles, Agents, and Agency Revisited. In Masayoshi Shibatani (ed.), *Grammatical Constructions*, 289–322. Oxford: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/oso/9780198235392.003.0011.

Zúñiga, Fernando & Seppo Kittilä. 2019. *Grammatical Voice* (Cambridge Textbooks in Linguistics). Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/9781316671399.

ORTNER, Sebastian - *L'alternance entre la subordonnée complétive avec que et l'Accusativus cum Infinitivo : le cas de l'Institution de la religion chrétienne (1541–1560) de Jean Calvin*

Cette communication se propose d'explorer la concurrence entre la proposition subordonnée complétive avec *que* et les propositions infinitives avec sujet exprimé correspondant à l'*Accusativus cum Infinitivo* (AcI) en latin. Nous nous intéresserons aux textes français du grand Réformateur Jean Calvin (1509–1564), en analysant tout particulièrement la façon dont il emploie ces structures syntaxiques, afin de mieux cerner la dynamique entre les influences latines et l'élaboration de la langue française au xvie siècle (*cf.* 1 ; V_1 = verbe régissant, S_2/V_2 = sujet et verbe de la subordonnée complétive ou AcI).

(1) a. [...] quibus Christi *regnum*$_{S2}$ absque eius sceptro, id est, sacrosancto ipsius verbo *esse*$_{V2}$ *fingitur*$_{V1}$*?* (LT1539, 4, 25 : 556 ≙ LT1559, IV, 2, 4 : 279)
b. [...] lesquelles *feignent*$_{V1}$ *le Regne*$_{S2}$ de Christ *estre*$_{V2}$ sans son Sceptre, c'est à dire sa saincte parolle? (FR1541, II, 15 : 1530)
c. [...] quand on *veut faire accroire*$_{V1}$ *que*$_{ConjSub}$ *le règne*$_{S2}$ de Iesus Christ *est*$_{V2}$ où son sceptre n'est point? (FR1560, IV, 2, 4 : 45)

L'AcI, central pour le prestige du latin classique à l'époque humaniste (*cf.* Gougenheim 1974), a évolué lors de la transition vers les langues romanes. Initialement concurrencé par la subordonnée avec *quod* (voir Cuzzolin 1994 ; Greco 2008a, b pour le latin tardif), puis remplacé par *que* dans les langues romanes, l'AcI a été réintroduit pendant la vague de latinisation humaniste (en tant que type « savant », *cf.* Stimming 1915 ; avec les *verba dicendi* et *sentiendi*, *cf.* pour le latin classique Pinkster 2021 : 162). Cette période voit donc se dessiner une concurrence entre les constructions finies et infinies. Cependant, les facteurs qui déterminent le choix entre ces deux constructions restent largement inexplorés.

L'auto-traduction française *Institution de la religion chrétienne* (lt. 1539/fr. 1541–lt. 1559/fr. 1560) par Jean Calvin est une œuvre emblématique du protestantisme francophone, remaniée à plusieurs reprises sur les plans du contenu et du langage (*cf.* Marmelstein 1921, Greef 2008). Cette traduction « spéculaire » (Cordingley 2013 : 28) constitue un cadre idéal pour étudier la variation syntaxique sans perdre de vue la base latine (sans aucun doute proche du latin classique). Nous procéderons ainsi à une analyse quantitative et qualitative des passages latins et français.

Pour l'étude quantitative, nous avons sélectionné certains verbes matrices (V_1), notamment *dire*, *voir* et *confesser*, en raison de leur fréquence élevée. L'analyse des constructions AcI (environ 550 AcI) dans Ortner (*à paraître*) révèle que le V_2 y occupe un rôle caractéristique : la copule *être* est utilisée bien plus fréquemment que les verbes lexicaux (env. 50–60 % ; *cf.* 1). Ce résultat confirme les observations de Brucker (1977), Marchello-Nizia (1979 : 338) et Stimming (1915). Nous démontrerons alors dans notre communication que la proposition subordonnée non marquée se comporte de manière nettement différente, puisque les verbes lexicaux occupent la fonction de V_2 dans la grande majorité des occurrences (env. 80 %). Le choix du V_2 revêt une importance particulière dans le contexte d'une approche explicative interne à la langue, car l'emploi de la copule augmente l'intégration sémantique de la proposition subordonnée dans la proposition matrice. Ces observations suggèrent que le choix entre l'AcI et la complétive n'est pas simplement une question de calque du latin, mais répond à des tendances spécifiques au français de l'époque.

Notre étude identifie plusieurs facteurs linguistiques qui influencent le choix entre l'AcI et la subordonnée complétive. Parmi les facteurs qui favorisent une subordonnée complétive figurent, en plus des quantificateurs comme *tous* (*cf.* 2), des pronoms datifs (*cf.* 3) et des conjonctions telles que *où* (*cf.* 4). La complexité syntaxique, en particulier sous forme d'un enchâssement de plusieurs infinitifs complémentaires, freine également l'emploi de l'AcI (*cf.* 1).

(2) a. *Non dico* <u>*omnes*</u> numerato pretio *emere.* (LT1559, IV, 5, 6 : 291)
b. *Je ne dy pas que* <u>*tous*</u> les *achettent* argent contant. (FR1560, IV, 5, 6 : 93)

(3) a. Quum *audis hoc* <u>*illis*</u> *tribui*, in usum tuum esse cogita. (LT1559, II , 4, 12 : 165)
b. Quand *nous voyons que cela* <u>*leur*</u> *est attribué*, pensons que c'est à nostre profit. (FR1560 II, 4, 12 : 110)

(4) a. Caeterum in secundo membro plus veneni latet, *ubi nos una cum Deo iustos esse docet.* (LT1559, III, 11, 11 : 193)
b. Il y a encore plus de venin en l'article *où il dit que nous sommes justes avec Dieu.* (FR1560, III, 11, 11 : 216)

Calvin tend généralement à simplifier la structure des phrases issues de l'original latin, que ce soit avec l'AcI ou les subordonnées avec *que*, afin d'augmenter l'idiomaticité dans la langue cible. Cette tendance à une adaptation idiomatique suggère que Calvin cherchait à rendre le texte français compréhensible et naturel pour son public cible, en accord avec l'esprit de la Réforme.
À travers cette contribution, nous mettrons en évidence que l'étude des auto-traductions de Calvin fournit un éclairage remarquable sur l'emploi de la complétive en tant que structure non marquée, autre qu'un latinisme. Les résultats concernant la proposition subordonnée soulignent que les prétendus latinismes tels que l'AcI ne sont pas une simple reproduction de l'emploi des constructions AcI en latin. Tout porte à croire qu'ils sont influencés par des contraintes spécifiques à la langue cible guidant leur usage. Cette analyse espère ainsi contribuer à une meilleure compréhension de l'élaboration et de l'évolution de la syntaxe française au xvie siècle, notamment en termes d'intégration et de rejet de structures complexes comme l'AcI.

Bibliographie

FR1541 = Calvin, Jean [1541] (2008) : *Institution de la religion chrétienne: 1541* (Textes Littéraires Français 598). Olivier Millet (éd.). Genève, Droz.

FR1560 = Calvin, Jean [1560] (1957–1963) : *Institution de la religion chrestienne. Édition critique avec introduction, notes et variantes* (Bibliothèque des textes philologiques). Jean-Daniel Benoît (éd.). Paris, Vrin. [Frantext: R849, R850, R851, R852].

LT1539 = Calvinus, Ioannis [1539] (1863) : *Joannis calvini opera quae supersunt omnia. Institutio Religionis Christianae* (Corpus Reformatorum/Calvini Opera 29/1). Guilielmus Baum/Eduardus Cunitz/Eduardus Reuss (éd.). Brunswick, Schwetschke. [Calvini Opera (CO), https://archive-ouverte.unige.ch/unige:650].

LT1559 = Calvinus, Ioannis [1559] (1671) : *Joannis Calvini, magni theologi, Institutionum christianæ religionis libri quatuor […]*. Jakob Schipper (éd.). Amsterdam, Schipper. [Digital Library of Classical Protestant Texts (DLCPT)].

Brucker, Charles (1977) : „La valeur du témoignage linguistique des traductions médiévales: les constructions infinitives en moyen français". In : Danielle Buschinger (éd.), *Linguistique et philologie: application aux textes médiévaux. Actes du colloque d'Amiens des 29 et 30 avril 1977*. Paris, Champion, 325–344.

Cordingley, Anthony (2013) : *Self-translation* (Bloomsbury studies in translation). Londres/New York, Bloomsbury.

Cuzzolin, Pierluigi (1994) : *Sull'origine della costruzione* dicere quod: *aspetti sintattici e semantici*. Florence, La Nuova Italia.

Gougenheim, Georges [1951] ([2]1974) : *Grammaire de la langue française du seizième siècle* (Connaissance des langues 8). Paris, Picard.

Greco, Paolo (2008a) : „*Accusativus cum Infinitivo* and *quod*-clauses in the first and sixth books of the Historiae by Gregory of Tours". In : Roger Wright (éd.), *Actes du VIIIe Colloque International sur le Latin Vulgaire et Tardif, Oxford, 6–9 septembre 2006* (Latin vulgaire, latin tardif). Hildesheim, Olms-Weidmann, 371–380.

Greco, Paolo (2008b) : „*Accusativus cum Infinitivo* e completive con *quod, quia, quoniam* nel *Chronicon Salernitanum*". *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti* 74, 429–456.

Greef, Wulfert de [1989] (2008) : *The Writings of John Calvin : an Introductory Guide*. Louisville/Londres, Westminster John Knox Press.

Marchello-Nizia, Christiane (1979) : *Histoire de la langue française aux XIVe et XVe siècles* (Collection études : Langue française). Paris, Bordas.

Marmelstein, Johan-Wilhelm (1921) : *Étude comparative des textes latins et français de l'*Institution de la religion chrestienne *par Jean Calvin* (Neophilologiese Bibliotheek [5]). Groningen/La Haye, J. B. Wolters.

Ortner, Sebastian (*à paraître*) : *Latinisierende Syntax im Französischen des 16. Jahrhunderts. Der* Accusativus cum Infinitivo *in Jean Calvins* Institution de la religion chrestienne *und zeitgenössischen Texten* (Orbis Romanicus), Tubingue, Narr Francke Attempto.

Pinkster, Harm (2021): *The Oxford Latin Syntax. The Complex Clause* (t. 2). Oxford, Oxford University Press.

Stimming, Erwin (1915): *Der* Accusativus cum Infinitivo *im Französischen* (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 59). Halle a. S., Max Niemeyer.

OTTAVIANI, Matteo - *Dante cronista: una nuova metodologia di rilettura della Commedia attraverso le cronache medievali*

Le cronache medievali rappresentano un prezioso strumento di ricerca, da utilizzare tuttavia con estrema cautela, a causa della loro intrinseca soggettività. Affidarsi esclusivamente all'attendibilità di tali fonti potrebbe condurre a risultati inesatti. Tuttavia, esse contengono informazioni di inestimabile valore, capaci di andare oltre la semplice oggettività dei fatti, permettendo di comprendere non solo la figura intellettuale dell'autore, ma anche il contesto sociale in cui il testo è stato prodotto. La storiografia positivista, per molto tempo, ha interrogato l'affidabilità delle fonti cronachistiche, sviluppando strategie diversificate per affrontare la questione della soggettività dell'autore. Spesso, però, l'attenzione si è concentrata in modo eccessivo sulla ricerca della verità come unico obiettivo dell'indagine, trascurando l'ampio potenziale informativo insito nel testo stesso.

Le ricerche condotte da Chiara Frugoni, che hanno applicato una raffinata metodologia esegetica alle teorie positiviste sulle cronache, hanno dimostrato come il filtro autoriale sia centrale nella composizione del testo e come sia impossibile eliminarlo del tutto. Ne deriva la necessità di spostare l'attenzione su ciò che Linda Capo ha definito "l'Uomo-Fonte", ovvero l'autore della cronaca. Pertanto, non è la verità in senso stretto l'oggetto dell'indagine, ma la costruzione della verità operata dall'autore, che diviene l'elemento chiave per lo studio di queste fonti.

In questa prospettiva si collocano i primi risultati della mia ricerca su Dante e la Commedia, nella quale propongo un inedito approccio alla narrativa medievale. Attraverso lo studio del testo dantesco, intendo sviluppare un metodo di lettura fondato sull'analisi delle fonti. L'idea centrale di questo progetto risiede nel trattare la Commedia come una cronaca medievale. Sebbene il testo di Dante non risponda pienamente ai criteri formali propri di una cronaca, principalmente a causa dell'assenza di una presentazione cronologica degli eventi, è comunque possibile analizzare ciascun episodio narrato come il risultato di un processo di cronaca. La Commedia condivide infatti un elemento fondamentale con le cronache: la realtà rappresentata è il frutto di un'esperienza vissuta o indirettamente percepita dall'autore, soggetta a una selezione intenzionale, frutto della mediazione culturale operata dal fiorentino.

Alla luce di queste premesse, è possibile esplorare gli eventi narrati nella Commedia non soltanto come luoghi letterari, ma come informazioni riportate da un cronista. Ciò permette di ottenere uno spaccato sul *modus scribendi* dell'autore e di accedere a una dimensione personale del poeta. I passaggi che trasformano un evento in parte integrante del viaggio ultraterreno narrato nella Commedia forniscono preziose indicazioni sulle idee e le convinzioni di Dante. La selezione di un evento piuttosto che di un altro, la rappresentazione di una particolare realtà e il giudizio morale che ne deriva, sono decisioni che riflettono non solo esigenze narrative, ma soprattutto la percezione soggettiva del poeta sugli eventi e la realtà.

Questo metodo consente di approfondire non solo il contesto culturale in cui il testo è stato prodotto, ma anche le convinzioni personali dell'autore, spesso influenzate dalle esperienze vissute e dalle dinamiche sociali dell'epoca. Superando la tradizionale ricerca della "verità oggettiva", si pone in risalto l'individuo che scrive e le motivazioni che lo spingono a raccontare gli eventi di cui è a conoscenza. Questo processo di rielaborazione è il fulcro del mio interesse di ricerca. Nell'ambito dei miei studi sull'area romagnola (Italia centro-settentrionale), ho condotto un confronto tra la Commedia e le cronache locali, applicando metodi di analisi affini a entrambe le tipologie testuali. Tale confronto ha evidenziato come la scrittura della Commedia, in particolare nei passaggi relativi a questa regione, sia stata influenzata dalle relazioni politiche di Dante con i signori romagnoli e dalle dicerie popolari. Non solo sono emerse discrepanze tra la "verità" dantesca e quella degli altri cronisti — discrepanze che ho definito provocatoriamente "errori danteschi"— ma queste divergenze hanno acquisito un valore extra-letterario, permettendo di delineare più chiaramente la figura di Dante uomo, in contrapposizione alla sua immagine canonica di poeta.

In questo intervento, intendo presentare i risultati preliminari della ricerca relativa all'area romagnola, con l'obiettivo di evidenziare i vantaggi di una nuova metodologia di rilettura dei testi narrativi medievali che riportano eventi storici. Questo approccio intende stimolare un confronto critico più ampio, auspicando la sua applicazione in altri ambiti della letteratura romanza medievale, al fine di favorire una comprensione più profonda non solo delle dinamiche narrative, ma anche del contesto storico e culturale in cui queste opere furono prodotte.

Letteratura scientifica:

B. Andreolli, D. Gatti, R. Greci, G. Ortolani, L. Paolini, G. Pasquali, A.I. Pini, P. Rossi, A. Vasina, G. Zanella, *Repertorio della cronachistica Emiliano Romagnola (secc. IX-XV)*, Bologna, Patron editore, 1991.

S. Bellomo, *Filologia e Critica Dantesca*, Brescia,Editrice La Scuola, 2012.

S. Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004.

E. Brilli, *Firenze e il profeta, Dante fra teologia e politica*, Roma, Carrocci, 2012.

E. Brilli, G. Milani, *Dante: Des vies Nouvelles,* Paris, Fayard, 2021.

L. Capo, "*Sulle cronache medievali*", in *Ricerca come incontro, Archeologi, Paleografi e Storici per Paolo Delogu*, Roma, Viella, 2013.

U. Carpi, *La nobiltà di Dante*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004.

T. De Robertis, G. Milani, L. Regnicoli, S. Zamponi, *Codice Diplomatico Dantesco,* Roma, Salerno editore, 2016.

D. Dumville, "*What is a Chronicle?*", in *The Medieval Chronicle II. Proceedings of the 2nd International Conference on the Medieval Chronicle*, New York, Rodopi B.V, 2002.

V. H. Galbraith, *Historical research in Medieval England*, London, University Collage of London, 1951.

A. Gransden, "*The Chronicles of Medieval England and Scotland*", in *Journal of Medieval History Vol.16,2*, Elsevier Science Publishers, B.Y. North-Holland, 1990.

G. Inglese, Vita di Dante, Roma, Carrocci, 2015.

Keen, C. *Dante and the city*, Wiltshire, Tempus Publishing, 2003.

J. Larner, *Lords of Romagna*, London, Mcmillan, 1965.

G. Milani, *I comuni Italiani, sec. XII – XIV*, Bari, Editori Laterza, 2009. P. Pellegrini, *Dante Alighieri, una vita*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2021.

G. Milani, A. Montefusco, a cura di, *Le lettere di Dante: Ambienti culturali, contesti storici e circolazione dei saperi*, Berlin, Boston, De Gruyter, 2020.

G. Milani, A. Montefusco, *Dante attraverso i documenti,* in *Reti medievali, Rivista v.*15 n. 2 http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/382 *Accessed 2nd October 2020.*

P. Nasti, C. Rossignoli, *Interpreting Dante. Essays on traditions of Dante Commentary*, Notre Dame, Notre Dame University Press, 2013.

L. Pertile, Z. G. Barański, a cura di, *Dante in context*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

M. Santagata, *Dante, il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori, 2012.

M. Tavoni, *Qualche idea su Dante*, Bologna, Il Mulino editore, 2015

A. Vasina, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1965.

Fonti cronachistiche:

Annales Caesenates, a cura di E. Angiolini, Roma, ISIME, 2003.

L. Bruni, *Lettere,* a cura di P. Viti, *Leonardo Bruni e Firenze Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni editore, 1992.

P. Cantinelli, Chronicon, a cura di F. Torraca, Città di Castello, S. Lapi, 1902.

D. Compagni, *Cronica*, a cura di D. Cappi, Urbino, Carrocci Editore, 2013.

S. De Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, B. Rossi, Parma, Parma University Press, 2007.

Patricii Ravennatis, *Cronica*, a cura di L. Mascanzoni Roma, ISIME, 2015

G Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda editore, 2007.

Commedia e commenti:

Alighieri, D. *La Divina Commedia,* Commento di G. Inglese, Urbino, Carrocci Editore, 2007 - 2016.

C. Giunta, G. Gorni, M. Tavoni, a cura di, *Dante, Opere,* Milano, Mondadori, 2011 - 2014.

Dartmonth Dante Project, digital platform, https://dante.dartmouth.edu/ Accessed 2nd October 2020.

PACIARONI, Tania - *Dialetti e varietà regionali dell'italiano in una prospettiva di genere*

Oggetto della mia ricerca è lo studio delle correlazioni e divergenze tra genere grammaticale e genere "naturale" nel lessico e nell'uso di quattro dialetti e varietà regionali di italiano (v. Rohlfs 1969, Rainer 2020). L'attenzione è rivolta innanzitutto alla discussione dello statuto morfologico delle coppie di nomi che designano esseri di genere maschile e femminile, alla loro evoluzione in (micro)diacronia, alle strategie produttive impiegate per l'espansione lessicale dei nomi di mestiere (D'Achille e Grossmann 2016, 2017).

La prima domanda riguarda lo statuto flessivo o derivativo dei tipi di mozione. Mentre in italiano contemporaneo il tipo più produttivo è il tipo RAGAZZO ~ RAGAZZA che può essere analizzato come una conversione di radice (v. Matthews 1991 e Thornton 2004), in francese il tipo [avoka], [avokat] 'avvocato, -a', che rappresenta una delle principali strategie disponibili, è stato analizzato da Bonami e Boyé (2019) come esempio di flessione identica a quella degli aggettivi (ad es., [kur] vs. [kurt] 'corto, -a'). In questo lavoro ci si propone innanzitutto di testare la centralità o perifericità dei diversi tipi di mozione nei singoli dialetti in esame nonché la loro eventuale coincidenza con la serie delle alternanze flessive tra le forme maschili e femminili degli aggettivi. Interessante e degno di attenzione è lo sviluppo, diverso da una varietà all'altra seppur vicine, di uno stesso suffisso; si veda, ad esempio, il significato e la connotazione dei femminili in *-essa*: mentre *contessa* e *studentessa* sono derivati neutri in tutte le varietà, *vigilessa* ha una connotazione negativa in italiano (Thornton 2004: 223-224; Rainer 2020: 9-11), ma non necessariamente nei dialetti (ad esempio è neutro nelle varietà del Maceratese).

I dialetti oggetto di indagine sono stati selezionati in base ai seguenti parametri: (i) rappresentatività di aree dialettali e (ii) sistemi di genere diversi, a due (maschile e femminile), tre (maschile, femminile e neutro) e quattro valori (maschile, femminile, neutro e neutro non autonomo); (iii) proprietà linguistiche diverse (in particolare metafonia e vocalismo atono finale); (iv) disponibilità di un dizionario recente; (v) disponibilità di un corpus di dati o possibilità di condurre inchieste supplementari. Essi comprendono: (i) San Severino Marche (prov. Macerata): area mediana, quattro valori di genere, metafonia ciociaresca, cinque vocali finali; dizionario: Biondi (2013); (ii) Agnone (prov. Isernia), area alto-meridionale, quattro valori di genere, metafonia napoletana, due vocali finali; dizionario: Meo (in prep.); (iii) Galatone (prov. Lecce), due valori di genere; metafonia, quattro vocali finali; dizionario: Bove & Romano (2014); (iv) (Luras (prov. Sassari), sardo, due valori di genere, metafonia (non fonologica), quattro vocali finali; dizionario: Depperu (2006).

Nella seconda parte, viene condotta un'analisi dei dati elicitati e spontanei per descrivere l'uso dei nomi di mestieri, molti dei quali sono nomi ibridi (Corbett 1991, 2015; Loporcaro 2018). Una domanda cruciale è in che misura questi nomi ibridi siano vincolati dalla gerarchia di accordo (v. Corbett 2022). Gli esempi in (1) illustrano le risposte di quattro parlanti del dialetto di Agnone a cui è stato chiesto di tradurre la frase "Il sindaco [donna] è andato in vacanza per due settimane", durante le inchieste condotte nell'ambito del progetto "The Zurich database of agreement in Italo-Romance" (DAI).

(1) a. AGN-M-03 (*1994)

la	**sənəchéssa**	/ ****la**	**sinəchə**	sə=	n'=é	**ìuta**
DEF.F.SG	sindaca(F).SG	DEF.F.SG	sindaca(F).SG	REFL	è	andare.PTCP.F.SG

n vacanza (pə) ddu səttəmmèanə
in vacanza per due settimane

b. AGN-F-01 (*1975)

ru	**sinəchə**	sə=	n'=é	**ìuta/ʔ-ə**	//
DEF.M.SG	sindaco(M).SG	REFL	è	andare.PTCP.F.SG/-M.SG	
la	**sindaca**	sə=	n'=é	**ìuta**	…
DEF.F.SG	sindaca(F).SG	REFL	è	andare.PTCP.F.SG	
la	**sindaca**	é	**ìuta**	…	
DEF.F.SG	sindaca(F).SG	è	andare.PTCP.F.SG		
ru	**sinəchə**	é	**ìutə/*-a**	…	
DEF.M.SG	sindaco(M).SG	è	andare.PTCP.M.SG/-F.SG		

Questi dati illustrano bene l'uso di strategie concorrenziali nel riferirsi a una donna che ricopra il ruolo di "sindaco", comprendenti forme derivate come in (a, b, c), un nome ibrido (b) e un sostantivo maschile senza corrispondenza tra genere grammaticale e genere naturale (d). Inoltre, viene posta attenzione ai giudizi di accettabilità sui sintagmi nominali congiunti e sulle possibilità di risoluzione, che permettono di identificare l'importanza dei fattori semantici rispetto a quelli sintattici.
Infine, ci si propone di osservare l'uso delle forme corrispettive in italiano e nelle varietà regionali di italiano al fine di testare eventuali effetti di contatto tra italiano e dialetto.

Bibliografia

Biondi, Adriano. 2013. *Vocabolario. Il dialetto di San Severino Marche*, a cura di Marina Pucciarelli. San Severino Marche: Hexagon.

Bonami, Olivier & Boyé, Gilles. 2019. Paradigm uniformity and the French gender system. In Matthew Baerman, Oliver Bond & Andrew Hippisley (a c. di), *Perspectives on morphology*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 171-192.

Bove Rosanna. & Romano, Antonio. 2014. *Vocabolario del dialetto di Galatone*. Lecce, Grifo Corbett, Greville G. 1991. *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.

Corbett, Greville G. 2015. Hybrid Nouns and their Complexity. In Jürg Fleischer, Elisabeth Rieken, and Paul Widmer (a c. di), *Agreement from a Diachronic Perspective*. Berlin/New York: De Gruyter, 191-214.

Corbett, Greville G. 2022. The Agreement Hierarchy revisited: The typology of controllers. In *The many facets of agreement*, Special Issue of *Word Structure* 15.3: 181-225.

D'Achille, Paolo; Grossmann, Maria. 2016. Per la storia dei nomi dei mestieri in italiano. In Buchi, Éva; Chauveau, Jean-Paul; Pierrel, Jean-Marie (a c. di). *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). Strasbourg : ÉliPhi Éditions de Linguistique et Philologie, 677-687.

D'Achille, Paolo; Grossmann, Maria. 2017. I nomi dei mestieri in italiano tra diacronia e sincronia. In Paolo D'Achille e Maria Grossmann (a c. di), *Per la storia della formazione delle parole in italiano: un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*. Firenze : Franco Cesati Editore, 145-182.

DAI: Loporcaro, Michele; Paciaroni, Tania; Pescarini, Diego; Idone, Alice; Romagnoli, Serena; Zanini, Chiara; Zakharko, Taras. 2020. *The Zurich Database of Agreement in Italo-Romance*. University of Zurich (https://www.dai.uzh.ch/).

Depperu, Pietro. 2006. *Vocabbolariu lurisincu. Dizionario logudorese della parlata di Luras*. Sassari: Libreria Koinè.

Loporcaro, Michele. 2018. *Gender from Latin to Romance. History, geography, typology*, Oxford University Press, Oxford.

Matthews, Peter. 1991. *Morphology*, seconda edizione, Cambridge: Cambridge University Press.

Meo, Domenico (in prep.). *Vocabolario del dialetto di Agnone*.

Rainer, Franz. 2020. Sex-denoting Patterns of Word Formation in the Romance Language. In Mark Aronoff (a c. di), *Oxford Research Encyclopedia - Linguistics*, Oxford: Oxford University Press.<https://oxfordre.com/linguistics/view/10.1093/acrefore/9780199384655. 001.0001/acrefore-9780199384655-e-734>.

Rohlfs, Gerhard. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.

Thornton, Anna M. 2004. Mozione. In Maria Grossmann and Franz Rainer (a c. di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, 218-227.

PAGLIARA, Antonio - *Oltre i confini grafici e geografici: il volgarizzamento allografico della* Chirurgia *di Guglielmo da Saliceto*

Il presente contributo si propone di inquadrare, analizzare e interpretare il volgarizzamento allografico "veneto" della *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto, vagliandone le complessità grafiche e linguistiche in relazione al panorama delle tradizioni allografiche in volgare.

All'interno del corpus allografico dei testi in caratteri greci dell'Italoromània (Basile, 2012: 49-88) il volgarizzamento veneto della *Chirurgia*, tràdito dal solo ms. Guelf. 81 Aug. 2° della Herzog August di Wolfenbüttel, si configura come un *unicum*. Infatti, oltre alla sua estensione insolita e considerevole – ben 158 carte *recto-verso*, che ne fanno il testo allografico più esteso pervenutoci –, il suo contenuto di carattere tecnico-scientifico nonché la sua fisionomia linguistica composita, difficilmente ascrivibile ad una specifica area geografica, lo rendono un esemplare allografico *eccezionale*.

Benché siano diversi i quesiti che il testo può porre allo studioso che decida di affrontarne la studio, la genesi e la composizione dell'opera rimangono di difficile definizione. Gli unici dati a noi noti sono quelli ricavabili dall'*explicit* del manoscritto, ossia l'identità del copista (Giovanni di Bartolomeo, che allo stadio attuale delle ricerche – orientate per lo più a indagare la situazione e l'iter formativo degli studenti d'Oltremare all'Università di Padova – rimane poco più che un nome), e l'anno in cui egli finì di trascrivere l'opera, il 1451. Inoltre, sebbene linguisticamente l'opera sia stata ricondotta all'area veneta (Harlfinger e Gamillscheg, 1978: 293-322), e più specificatamente veneziana (Rolshoven, 1987: 307-321), evidenti tratti linguistici di matrice tosco-fiorentina sembrerebbero decisamente più frequenti, benché una patina linguistica veneta sia innegabile (Baglioni, 2021: 81-124).

Il contenuto stesso dell'opera e la sua struttura meritano una prima analisi: i cinque libri del trattato della *Chirurgia* goderono di ampissima diffusione per tutto il Medioevo e vennero assunti come manuale universitario posto a fondamento degli studi di medicina e chirurgia nelle università italiane a partire dal XIII secolo. Dunque, conviene anche indagare la possibile fruizione di un'opera così peculiare: non si può escludere l'utilizzo individuale da parte di Giovanni di Bartolomeo del volgarizzamento da lui stesso trascritto, anche se apparirebbe più probabile un utilizzo del trattato in una cerchia di intenditori della materia, che, in virtù della scarsa familiarità con il sistema di scrittura in caratteri latini – ma non con la lingua italiana –, sarebbero ricorsi al testo allografico per impadronirsi del sapere chirurgico dell'epoca. La natura pratica, didattica e formalmente divulgativa del testo ci impedisce di ipotizzare degli ambienti di circolazione chiusi, svincolati da un'effettiva messa in pratica delle nozioni contenute nel testo. L'ipotesi più probabile sembrerebbe dunque quella di una circolazione endocomunitaria all'interno di un gruppo piuttosto composito di greci venutisi a stanziare a Venezia, o abitanti territori originariamente ellenofoni in cui la conoscenza della lingua veneziana era diventata condizione sociolinguistica imprescindibile. Tuttavia, è più lecito ipotizzare che un manuale di chirurgia di questo livello circolasse in ambienti di tipo universitario (o comunque di formazione specialistica), il che ci rimanda alle comunità di greci immigrati a Padova.

Pervasa da un forte senso pratico e pragmatico e pensata per una fruizione immediata e per un uso di tipo consultativo – verosimilmente in un contesto didattico – l'opera, infatti, presenta diversi *marginalia* in lingua greca che si rivelano quasi di ausilio e di guida per un eventuale lettore grecofono (o per lo stesso committente del manoscritto). Ovviamente, il testo presenta un elevato grado di tecnicismo e si rivela una ricca miniera per il lessico specialistico afferente al campo dell'anatomia e della medicina, vista la specificità della materia trattata e la sua natura tecnico-pratica: infatti, più che di impianto teorico (fatta eccezione per il IV libro) i restanti libri, e i relativi capitoli in cui sono articolati, non sviluppano una trattazione organica, coerente e consequenziale, ma assumono la forma di un prontuario in cui viene spiegato come risanare ogni tipo di ferita e come curare ogni malattia.

Linguisticamente, l'analisi dei sistemi di trascritturazione (Baglioni e Tribulato, 2015: 20-21) impiegati nell'opera dimostra una chiara provenienza del copista dall'area grecofona, visto sia l'utilizzo dei nessi grafici bizantini <μπ> e <ντ> per la resa della /b/ e della /d/, che mostrano il valore sonorizzante della nasale, coerentemente con l'ortografia neo-greca, sia la distribuzione dei grafemi vocalici, condizionata lessicalmente e morfologicamente dalla lingua greca – es. <αι>,<οι>. A ciò si unisce una padronanza non proprio piena del volgare italiano, date le diverse sconcordanze morfologiche e sintattiche, gli errori di lettura dell'antigrafo in caratteri latini di cui il copista si stava servendo, e le

diverse alterazioni grecizzanti che riflettono una sovrapposizione del sistema fonologico neo-greco nella resa del volgare italiano (es. innalzamento di /o/ in /u/ e di /e/ in /i/ in sede tonica e atona, confusione tra le liquide /l/ e /r/). Potremmo affermare che Giovanni di Bartolomeo abbia trascritto l'opera in caratteri greci o aggiornando inconsapevolmente il testo secondo le proprie abitudini linguistiche o scrivendo direttamente in una forma di "koinè", quale poteva essere quella diffusa nei territori controllati dalle repubbliche marinare italiane nel Mediterraneo orientale. Dopo aver delineato quindi la figura del copista, i possibili ambienti di fruizione e circolazione dell'opera e la sua fisionomia linguistica, si provvederà a illustrare le motivazioni sottese alla presenza e all'utilizzo di un sistema di scrittura allotrio per rendere una lingua più o meno "venezianeggiante" – che mai era stata resa con sistemi scrittori diversi da quello latino – nonché l'interferenza, sia grafica che linguistica, della lingua greca sulle strategie di transcritturazione e sui meccanismi attuati per la resa del volgare italiano.

Bibliografia

ALTIERI BIAGI M. L., *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medievale*, Forni, Bologna, 1970.

BAGLIONI D. (a cura di), «Il veneziano de là da mar» - *Contesti, testi, dinamiche del contatto linguistico e culturale*, De Gruyter, Berlino/Boston, 2019.

ID., *Altre scritture*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN, vol. VI. *Pratiche di scrittura*, Roma, Carocci, 2021.

ID., *Una fonte allografica di lessico nautico veneziano*: *il manuale Περ φὰρ οὔνα νάβε (Oxford, Bodleian Library, Laud Gr. 23)*, c.s.

ID., TRIBULATO O., *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015.

BASILE A., *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)*, «Medioevo Letterario d'Italia», 9, 2012.

BUNČIĆ D., LIPPERT L.S., RABUS A., *Biscriptality - A sociolinguistic typology*, «Akademiekonferenzen 24», Universitätsverlag Winter, Heidelberg, 2016.

COCO A., DI STEFANO F, *La «Chirurgia» di Guglielmo da Saliceto: nuove ricognizioni sulla tradizione manoscritta in volgare*, «Filologia italiana», 5, 2008.

DE ANGELIS A., *La transcritturazione del romanzo in caratteri greci*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXVII, 2016.

DEN HEIJER J., SCHMIDT A., PATARIDZE T., (a cura di), *Scripts Beyond Borders: A Survey of Allographic Traditions in the Euro-mediterranean World*, Université catholique de Louvain, Institut orientaliste, vol. 62, Peeters, Louvain-la-Neuve, 2014.

HARLFINGER D., SICHERL M., HARLFINGER J., SONDERKAMP J.A.M., *Griechische Handschriften und Aldinen: Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel, 1978.

IMHAUS B., *Le minoranze orientali a Venezia 1300-1510*, Il Veltro Editrice, Roma, 1997. LAZZERINI L., *Il 'greghesco' a Venezia tra realtà e ludus - Saggio sulla commedia poliglotta del Cinquecento*, «Studi di Filologia italiana», XXXV, 1977.

MAGGIORE M., *Sui testi romanzi medievali in grafia greca come fonte di informazione linguistica*, «Zeitschrift fur romanische Philologie», 133/2, 2017.

ROLSHOVEN J., *Italoromanische Texte in griechischer Transkription*, in G. HOLTUS, J. KRAMER, Z. MULJAČIĆ, *Romania et Slavia Adriatica: Festschrift für Žarko Muljačić*, H. Buske, Amburgo, 1987.

PAHONTU SERAFINO, Beatrice Andreea - *Le paradigme des periphrases avertives en roumain. Perspective contrastive romane*

Avec les travaux de Kuteva (1998, 1999), l'avertivité («was on the verge of V-ing, but did not») a été reconnue comme une catégorie grammaticale présente dans diverses langues. Elle est souvent comparée à la catégorie du proximatif, illustrée en (1), une catégorie grammaticale sémantiquement simple qui décrit la phase préparatoire d'une situation (Heine 1994 ; Kuteva 2009). L'avertivité, illustrée en (2) et (3), est une catégorie sémantiquement plus élaborée (Kuteva 2009), décrite par l'intersection de trois types d'informations relevant des domaines du Temps, du Mode et de l'Aspect (TAM) comme suit : (i) Aspectuelle : cette catégorie englobe le proximatif, exprimant l'imminence d'un événement ; (ii) Temporelle : l'événement en question a eu lieu avant avant le moment du discours ; (iii) Modale : la situation est contrefactuelle, l'événement étant nié.

(1) roum. Expresul de Brad **era pe cale să plece**. Am făcut o ultimă poză. (roTenTen21)
(2) roum. *Cum **era să ajungă** un fost coleg al lui David Beckham la FCSB.* (roTenTen21)
(3) *fr. Un Boeing **a failli avoir** un accident à l'atterrissage mardi, 5 avril 2022* (frTenTen20)

Au sein des langues romanes, l'avertif périphrastique a été principalement discuté après les années 2000, notamment dans les langues ibéro-romanes (voir Carrasco Gutiérrez 2006 ; Schwellenbach 2013, 2019) ou dans des études comparant les langues romanes et germaniques (voir Bellosta von Colbe 2001). Cependant, le roumain n'a pas bénéficié d'une analyse comparative dans ces travaux de linguistique romane. De plus, les recherches menées jusqu'à présent sur les marqueurs (proximatifs-)avertifs dans les langues romanes ne reposent pas sur des études quantitatives de corpus (voir Busuioc 2005 ; Schwellenbach 2019). Pahonţu Serafino (2024) propose une analyse empirique du marqueur polyfonctionnel *a fi pe cale* (litt. « être en voie de ») en roumain, combinant une approche quantitative diachronique sur corpus avec une approche synchronique expérimentale. Cependant, cette analyse se limite à un seul marqueur et ne permet pas de tirer des conclusions sur les relations paradigmatiques de *a fi pe cale* avec d'autres périphrases avertives, ni de formuler des conclusions générales sur la catégorie de l'avertivité en roumain.

L'analyse que nous proposons ici repose à la fois sur une approche quantitative et qualitative dans l'étude des périphrases (proximatif-)avertives. L'analyse quantitative, en termes de fréquence relative d'occurrences (nombre d'occurrences par million de tokens/mots), permet de comparer (i) plusieurs constructions au sein d'un même corpus, favorisant ainsi une perspective intralinguale ou interlinguale des constructions, tout en neutralisant l'effet de la taille du corpus. Pour cette étude, nous nous sommes appuyés sur les corpus *TenTen*, disponibles dans Sketch Engine et créés à partir de textes provenant d'*Internet*, notamment sur le corpus *roTenTen21* (3,3 milliards de tokens) pour le roumain et sur le corpus *frTenTen20* (20,9 milliards de tokens) pour le français. Dans une perspective romane plus large, notre analyse qualitative porte également sur des constructions (proximatif-)avertives en espagnol et en italien, en s'appuyant sur la littérature consacrée aux langues romanes (voir Bellosta von Colbe 2001, Schwellenbach 2013, 2019).

La perspective intralinguale porte sur des périphrases (proximatif-)avertives du roumain, dont les occurrences ont été extraites selon les formes fléchies du verbe *a fi* 'être' au passé composé et à l'imparfait. Le tableau 1 illustre leur fréquence absolue et relative dans le corpus. Ces marqueurs TAM forment le paradigme des constructions basées sur le verbe *a fi*, exprimant la contrefactualité en roumain. Cependant, ces constructions n'ont pas le même statut. Nous montrons que des informations telles que la fréquence d'une construction permettent d'évaluer le degré de spécialisation d'un signe linguistique (voir les concepts de paradigmaticisation et d'obligatorification chez Lehmann (2015)). Ainsi, l'avertif *era să* présente une fréquence nettement supérieure à celle des autres constructions, ce qui est corrélé à un degré de grammaticalisation plus élevé et à son caractère non polyfonctionnel, en comparaison avec les autres constructions du Tableau 1, qui expriment le proximatif voire même le progressif (par exemple, *a fi pe cale*). Ces formes établissent des oppositions grammaticales, justifiant ainsi leur statut de périphrase (voir Ackerman & Stump 2004 ; Spencer 2012) et se définissent par l'intersection de traits grammaticaux (*featurization*, cf. Dahl 2004). Cependant, *era să* a un statut obligatoire et se caractérise par les traits [contrefactuel, passé, imminent], et s'oppose aux autres périphrases à valeur proximative, qui ne

sont pas restreintes à la contrefactualité ni aux références au passé.

Périphrases	**Fréquence absolue**	**Fréquence relative** (nombre d'occurrences par million de tokens)
era să	34638	10,41
a fi cât pe ce	2594	0,78
a fi pe punctul	1904	0,57
a fi pe cale	620	0,18
a fi gata(-)gata	380	0,11

Tableau 1. Distribution des périphrases en termes de fréquence dans le corpus *roTenTen21*

Le Tableau 2 résume le comportement des périphrases (proximatif-)avertives en roumain quant au marquage temporel perfectif/imperfectif et montre leur hétérogénéité. *Era să* présente un marquage exclusivement perfectif, tandis que *a fi cât pe ce* et *a fi gata(-)gata* apparaissent respectivement environ 4 fois et 9 fois plus à l'imperfectif qu'au perfectif. En revanche, *a fi pe punctul* montre une préférence pour le perfectif (3 fois), alors que *a fi pe cale* incline légèrement vers l'imperfectif. Les concepts d'aspect perfectif et imperfectif (voir Comrie 1976 ; Smith 1991) désignent la manière dont une situation est perçue par rapport à son point final : le perfectif indique la fin ou l'achèvement d'une situation (par ex., le *perfect compus* en roumain), tandis que l'imperfectif décrit une situation en cours, soulignant ainsi sa structure interne (par ex., *imperfectul* en roumain). Cependant, en tant que constituants de la périphrase *a fi pe cale*, qui véhicule une valeur modale temporo-aspectuelle unique, les temps verbaux ne reçoivent pas ces interprétations habituelles. Ainsi, nous soulignons que les événements proximatif et avertif, exprimés par la périphrase à l'imparfait, ne sont pas envisagés dans leur phase interne, et l'imperfectif est ici interprété comme un *fake aspect* (voir Iatridou 2000). Les occurrences ont été annotées selon la structure phasale des énoncés (voir Smith 1991 ; Kamp et Reyle 1993) afin de déterminer quel type de lecture (Caudal 2023) correspond à ces avertifs. Ainsi, malgré le marquage imperfectif de l'auxiliaire, l'événement contrefactuel est conçu dans sa phase préparatoire.

Périphrases	**Perfectif**	**Imperfectif**
era să	-	34638
a fi cât pe ce	595	1999
a fi pe punctul	991	345
a fi pe cale	247	373
gata(-)gata	37	343

Tableau 2. Distribution des périphrases selon le marquage temporel perfectif/imperfectif

Dans une perspective romane plus large, nous discutons du comportement des périphrases avertives quant au marquage temporel et au degré de conventionnalisation. *Era să* et *faillir + infinitif* sont des périphrases fortement conventionnelles, car elles n'expriment pas d'autres valeurs temporo-aspectuo-modales et ne se caractérisent pas par un chemin de grammaticalisation comparable aux constructions illustrées dans le Tableau 1, dont le sens avertif s'est développé à partir du proximatif (voir Pahonţu 2024). En recherchant dans *frTenTen20*, nous avons obtenu des valeurs comparables en termes de fréquence relative pour *faillir + infinitif* (8,14) et *era să* (10,41), soutenant ainsi l'hypothèse de la conventionnalisation de ces deux signes linguistiques. Cependant, elles représentent deux pôles différents au sein des constructions avertives des langues romanes : la construction du roumain s'est grammaticalisée avec un marquage temporel imperfectif, tandis que celle du français présente un marquage perfectif. De plus, l'avertif *stare per* en italien manifeste une tendance catégorique pour l'imparfait, tandis que pour les périphrases des langues ibéro-romanes (par ex. *esp. estar a punto de + infinitif*, *port. estar para + infinitif*), l'implicature contrefactuelle est conventionnelle avec le perfectif et contextuelle avec l'imperfectif (Schwellenbach 2019).

Bibliographie

Ackerman, F. and Stump, G. T. (2004). Paradigms and periphrastic expression. In Sadler, L. and Spencer, A., editors, Projecting Morphology, pages 111–157. CSLI Publications, Stanford.

Bellosta von Colbe, V. (2001). Ausdrücke für 'frustrierte imminenz' im deutsch-romanischen vergleich. In

Wotjak, G., editor, Studien zum romanisch-deutschen und innerromanischen Sprachvergleich, pages 145–156. Peter Lang, Frankfurt am Main.

Busuioc, I. (2005). L'expression de l'imminence contrecarrée en français et en roumain. Editura Universităţii din Bucuresti.

Carrasco Gutiérrez, A. (2006). Estar a punto de + infinitivo. In García Fernández, L., editor, Diccionario de perífrasis verbales, volume 27 of Biblioteca Románica Hispánica V, Diccionarios, pages 146–152. Gredos, Madrid.

Caudal, P. (2023). Avertive/frustrative markers in Australian languages: Blurring the boundaries between aspectuo-temporal and modal meanings. In Understanding Human Time. Oxford University Press.

Comrie, B. (1976). Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems. Cambridge University Press, Cambridge.

Dahl, Ö. (2004). The growth and maintenance of linguistic complexity.

Heine, B. (1994). On the genesis of aspect in African languages: The proximative. Special Session on Historical Issues in African Linguistics, pages 35–46.

Iatridou, S. (2000). The grammatical ingredients of counterfactuality. Linguistic Inquiry, 31:231–270. Kamp, H. and Reyle, U. (1993). From discourse to logic – introduction to model-theoretic semantics of natural language, formal logic and discourse representation theory. In Studies in Linguistics and Philosophy.

Kuteva, T. (1998). On identifying an evasive gram: action narrowly averted. Studies in Language, 22(1):113–160.

Kuteva, T. (1999). Tam-auxiliation, and the avertive category in northeast Europe. In Grammaticalisation aréale et sémantique cognitive: les langues fenniques et sames, number 1, pages 27–41, Tallinn. Oural-Ural.

Kuteva, T. (2009). Grammatical categories and linguistic theory: elaborateness in grammar. In Austin, P. K., Bond, O., Charette, M., Nathan, D., and Sells, P., editors, Proceedings of Conference on Language Documentation and Linguistic Theory 2, London. SOAS.

Pahonţu Serafino, B-A. La dynamique des périphrases dans une perspective romane: Périphrases progressives/proximatives et avertivité en roumain. Paris: Université Paris Cité & Université de Bucarest. Thèse de doctorat.

Schwellenbach, S. (2013). The syntax-semantics interface of avertive and proximative in Romance. In Chiriacescu, S., editor, Proceedings of the VI Nereus International Workshop: Theoretical implications at the syntax/semantics interface in Romance, number 127 in Arbeitspapier, pages 117–134. Universität Konstanz.

Schwellenbach, S. (2019). Avertiv und Proximativ: Eine korpusbasierte synchrone und diachrone Untersuchung der romanischen Sprachen. De Gruyter, Berlin, Boston.

Smith, C. (1991). The Parameter of Aspect. Kluwer.

Spencer, A. (2012). Sentence negation and periphrasis. In Chumakina, M. and Corbett, G., editors, Periphrasis: The role of Syntax and Morphology in Paradigms. Oxford University Press/British Academy, Oxford.

PAOLINO, Maria Chiara - *Per un profilo storico-linguistico del giudeo-romanesco: analisi del volgarizzamento del* Cantico dei Cantici

Partendo dall'edizione di riferimento di Giuseppe Sermoneta (1974), un'approfondita analisi del volgarizzamento giudeo-italiano del Cantico dei Cantici rivela nuovi e interessanti spunti di natura storico-linguistica, volti a conclusioni inedite circa la sua identità.

Il presente contributo affronta il dibattuto problema legato alla componente scritta del giudeo-italiano, con particolare accento sull'origine e identità linguistica di quest'ultimo. Più nel dettaglio, ci si ripromette di dimostrare come la genesi di tale varietà non trovi aderenza alla teoria della *koinè* giudaica centromeridionale (Cassuto 1929), bensì sia riconducibile, in linea con quanto già espresso da Marco Mancini e Giancarlo Schirru (Mancini 1992, Schirru 2020), al cosiddetto 'romanesco di prima fase'.

A sostegno di tale tesi sarà condotta un'analisi comparativa tra il volgarizzamento in esame e i fenomeni linguistici individuati da Marco Mancini (Mancini 1992) come determinanti il giudeo-romanesco stesso. La validità di queste conclusioni sarà corroborata dalla rilettura delle forme linguistiche presenti nel manoscritto originale, tramandato unicamente dal codice H. 1342 e conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, la cui datazione è approssimativamente collocabile entro la prima metà del XV secolo.

In connessione con quanto sinora esposto - dal punto di vista strettamente linguistico - verranno inoltre presentate riflessioni di natura filologica afferenti al rapporto tra grafia ebraica e volgare italo-romanzo, ponendo particolare attenzione ai segni diacritici utilizzati nel manoscritto e alle relative dizioni. Tra i fenomeni esposti assume difatti significativo rilievo la questione metafonetica, la quale - ben attestata in altri testi - è inevitabilmente connessa al problema delle grafie vocaliche. La comprovata mancata chiusura delle vocali medio-alte, ad esempio, permette di collocare il testo nella fenomenologia già nota del romanesco di prima fase, riconducendolo quindi all'area romana.

Verranno ancora menzionati ulteriori fenomeni attesi quali l'assenza di anafonesi toscana (il testo appare generalmente conservativo rispetto alle vocali interessate), nonché la conservazione delle /e/ pretoniche; fenomeni, questi, che confermano una chiara tendenza alla resistenza all'influenza toscana in favore di una continuità linguistica con il romanesco cristiano medievale.

Seppur in forma minore, si analizzeranno i fenomeni consonantici, i quali nonostante trovino meno attestazioni nel nostro testo (stante, in parte, la brevità dello stesso) consentono comunque di fornirci importanti conferme; tra i più attestati, ad es. i fenomeni di tipo assimilatorio omorganico (nd>nn, mb>mm, ld>ll).

Relativamente alla sezione morfologica, particolare riguardo sarà dedicato ai plurali femminili, per lo più confluiti nella classe in *-a*, e alla totale estensione del plurale in *-i,* fenomeno noto come caratteristico dei testi giudeo-italiani e in discontinuità con il dialetto romanesco. Di nuovo, sarà considerata la distinzione grafica tra il manoscritto originale e il nostro testo.

In ultima analisi, tramite il confronto dei dati linguistici, la rilettura della punteggiatura e il raffronto con testi affini, questa ricerca consente di rianalizzare il volgarizzamento alla luce di nuove evidenze, permettendo un'osservazione più efficace e dettagliata dei fenomeni linguistici di interesse e, parallelamente, di delineare con maggior esattezza la situazione linguistica del documento e la sua inequivocabile natura di tipo romanesco volgare pre-quattrocentesco di uso popolare, ormai connaturato a lingua letteraria.

Bibliografia

Cassuto, U., 'La tradizione giudeo-italiana per la traduzione della Bibbia', in *Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari*, Firenze, Rinascimento del libro, 1929, pp 114-121.

Cassuto, U., 'La *vetus latina* e le traduzioni giudaiche medioevali della Bibbia', in *La rassegna mensile di Israel*, 2016, vol. 82, no. 2-3, pp. 415-430.
Cassuto, U., 'Un'antichissima elegia in dialetto giudeo-italiano', *Archivio glottologico italiano,* 1929 (*Silloge linguistica in onore di Graziano Isaia Ascoli,*1929a), pp. 349-408.
Cuomo, L., *Una traduzione giudeo-Romanesca del libro di Giona*, Tübingen, Max Niemeyer, 1988a.
Ernout, A., - Meillet, A**.,** *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots.* 4ª edizione, Parigi, Klincksieck, 1979.
Ernst, G., *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16,* Berlino, De Gruyter, 1970.
Mancini, M., 'Sulla formazione dell'identità linguistica guideo-romanesca fra tardo Medioevo e Rinascimento', in *Roma nel Rinascimento*, VII 1992, pp. 53-122.
Meyer-Lübke, W., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch,* 4ª edizione. Heidelberg, Carl Winter, 19724.
Mensching, G., & Savelsberg, F. (a cura di), *Manual of Judaeo-Romance Linguistics and Philology*, Berlino, de Gruyter, 2023.
Migliorini B., 'Dialetto e lingua nazionale a Roma', in *Capitolium*, 1932 luglio, pp. 350-356. [Ristampato in Migliorini, B., 1948, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, pp. 109-123].
Rohlfs, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti.* Torino, Einaudi, vol. 1, 1966-1969.
Schirru, G., Osservazioni sul glossario trecentesco di Judah Romano, in *E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche,* a cura di Vincenzo Faraoni, Michele Loporcaro, Berlino, De Gruyter, 2020 pp. 272-285.
Schirru, G., *Particolarità grafiche e fonetiche nei testimoni del glossario trecentesco di Yəhudah Romano*, 2024 [in stampa].
Sermoneta, G., 'Considerazioni frammentarie sul giudeo-italiano', in *Journal of Jewish Languages,* I 1976, pp. 1-29.
Sermoneta, G., *Un volgarizzamento giudeo-italiano del Cantico dei Cantici*, Firenze, Sansoni, 1974.

PAPA, Elena; ROSSEBASTIANO, Alda - *Le collezioni di Francesco Garnier-Valletti dal Piemonte all'Europa: istanze classificatorie contaminazioni linguistiche nella nomenclatura pomologica ottocentesca*

La frutticoltura in Piemonte ha una tradizione antica, ma la produzione resta limitata al consumo familiare fino al XVII-XVIII secolo, quando nei poderi-modello delle residenze del Valentino, del Regio Parco e di Mirafiori vengono introdotte nuove varietà destinate all'approvvigionamento delle mense ducali; verso la fine del Settecento altre colture vengono importate dalla Francia e la produzione diventa varia e commercialmente interessante, anche grazie all'attività di promozione e sperimentazione dell'Accademia di Agricoltura, fondata a Torino nel 1785. Le esigenze di classificazione delle nuove varietà promuove studi e descrizioni illustrate con disegni di grande precisione, le cosidette "pomologie" (cfr. Gallesio 1817). Di grande interesse sono anche le riproduzioni di artificiali di frutti, particolarmente ricercati nelle Esposizioni nazionali e internazionali di orticoltura. In questo contesto si inserisce la figura di Francesco Garnier-Valletti, nato a Giaveno (TO) nel 1808, rappresentante più illustre della "pomologia artificiale", la cui perizia lo portò a lavorare nelle corti europee, da Vienna a San Pietroburgo. A Torino partecipò alla nascita della Società pomologica subalpina per la quale si impegnò a realizzare riproduzioni di frutta (accompagnate da dettagliate descrizioni) con l'intento di arrivare a classificazioni sempre più accurate. Il problema della classificazione era strettamente legato alla nomenclatura dei frutti, («varii», in Piemonte, «secondo le Provincie»), «oltremodo confusa dall'aggiungersi delle varietà nuovamente introdotte, mercè la ritrosia dei [...] coltivatori a trascriverne e registrarne i nomi originarii». La Società pomologica lamentava inoltre che, «malgrado le cure dei Pomologisti, s'intromisero non pochi sinonimi» con il risultato di aumentare la confusione e le possibili speculazioni sulla qualità dei frutti stessi a danno dei consumatori. La nomenclatura tradizionale, espressa attraverso le denominazioni dialettali, non viene ricondotta alle classificazioni scientifiche, ma si confronta con la nomenclatura francese e italiana, determinando adattamenti non sempre sicuri e frequenti ibridazioni.

Il contributo presentato intende esaminare le diverse soluzioni lessicali, le coesistenze sinonimiche e il radicamento dei nomi sul territorio, partendo dalle ricche collezioni di frutti artificiali conservate a Torino presso il Museo della frutta e presso l'Accademia di Agricoltura. Di particolare interesse è il confronto con la lingua utilizzata per le descrizioni delle diverse varietà, così come annotata dallo stesso autore negli inediti manoscritti contenenti le bozze e i disegni preparatori dei modelli realizzati.

Riferimenti bibliografici essenziali:

Gallesio G., 1839, *Pomona italiana, ossia Trattato degli Alberi fruttiferi*, Pisa, Niccolò Capurro, 1817-1839.

Garnier-Valletti F., Quarelli G., 1858, *Catalogo dei frutti*, Torino, Società del Museo Pomologico di Torino.

Mattirolo O., 1917. *La Frutticoltura in Piemonte nella Storia, nell'Arte e nei suoi rapporti colla Reale Accademia di Agricoltura di Torino*. In: Inaugurazione della Collezione Pomologica Garnier Valletti, Torino, Reale Accademia di Agricoltura di Torino, 13-5.

Rossebastiano A., 2018, *Il melo firminello o pertusello*, in RIOn, XXIV, 2, p. 824.

PARENTI, Alessandro - *Sull'origine dello spagnolo* ferreruelo *e dell'italiano* ferraiolo

Per lo spagnolo *ferreruelo* e l'italiano *ferraiolo*, attestati dagli anni Sessanta del XVI secolo e impiegati per designare una sorta di mantello, è generalmente accettata l'etimologia proposta nel 1948 da Joan Corominas (*The Origin of Spanish* ferreruelo, *Italian* ferraiuolo, *and the Importance of the Study of the Lingua Franca for Romance Etymology*, in *Publications of the Modern Language Association of America*, 63, pp. 719-726), che faceva risalire le due voci, per tramite dalla lingua franca mediterranea, all'arabo magrebino *feryūl*, di uguale significato, a sua volta rimandato al latino *palliolum*. In tempi recentissimi fa eccezione il *Lessico etimologico italiano*, la cui sezione dedicata agli *Orientalia*, curata da Wolfgang Schweickard, non ospita *feryūl* tra i suoi lemmi. Di fatto, la base araba risulta poco solida, potendosi trattare di un prestito da una varietà italoromanza. La comunicazione intende dimostrare la bontà di una spiegazione che Corominas aveva scartato troppo sbrigativamente, fornita da Sebastián de Covarrubias nel *Tesoro de la lengua castellana o española* (Madrid 1611, p. 401), dove è a lemma la variante più antica *herreruelo*: «Tomó el nombre de cierta gente de Alemania, que llaman Herreruelos, porque fueron los primeros que usaron dellos» (si tratta di soldati a cavallo che comparvero alla metà del XVI, chiamati *herreruelos* in Spagna e *ferraioli*, cioè 'fabbri', in Italia, per il colore nero dei loro indumenti e delle loro armi). A favore di questa spiegazione parlano numerosi documenti, che – va detto – Corominas non aveva a disposizione.

PERICOLO, Fabiola - *Evoluzioni autoriali: le varianti della* Complainte II *di Christine de Pizan*

Il contributo intende focalizzarsi sull'analisi ecdotica e stratigrafica di alcuni loci critici della *Complainte amoureuse II*, componimento in versi scritto in medio francese tra il 1402 e il 1410, da Christine de Pizan, autrice di grande creatività e tra le figure più interessanti e significative del panorama letterario francese tra XIV e XV secolo.

Tale testo rivendica, dal punto di vista tematico, una stretta affiliazione con la lirica, ma presenta una forma metrica tipica della narrazione e una spiccata propensione all'allegoria. La *Complainte amoureuse,* che si discosta da quella che è la produzione autobiografica e femminista cristiniana, grazie alla quale la scrittrice è oggi ai più conosciuta, si presenta come un testo eseguito da Christine de Pizan principalmente per farsi apprezzare dai suoi mecenati, quindi, l'interesse del componimento valica i confini puramente letterari per toccare la sfera sociale e, in particolar modo, il mondo della corte, dandoci modo di carpirne i gusti e le preferenze letterarie.

La *Complainte II* è tramandata da sei manoscritti :

1) London, British Library, Harley, 4431, f. 56vb-58rb, siglato A2, datato 1413-1414;
2) Paris, Bibliothèque nationale de France, français, 604, f. 27r, siglato B1, datato 1400-1405;
3) Paris, Bibliothèque nationale de France, français, 835, f. 50rb-51vb, siglato A1, datato 1406-1409;
4) Paris, Bibliothèque nationale de France, français, 12779, f. 33ra, siglato B2, datato 1402-1403;
5) Chantilly, Bibliothèque et Archives du Château, 492-493, t. 1, f. 35r, siglato B3, datato 1397-1403;
6) Paris, Bibliothèque nationale de France, Moreau, 1686, f. 67r, siglato B2'.

L'opera è stata oggetto di una precedente edizione curata da Maurice Roy, *Œuvres poétiques de Christine de Pizan*, pubblicata nel 1886.

La critica ha individuato, nel corso degli scorsi anni, più di cinquanta testimoni in tutto o in parte autografi prodotti a Parigi tra il 1399 e il 1418 nell'ipotizzato *scriptorium* della scrittrice, su cui oggi persistono numerosi dubbi. Gli studiosi C. C Willard, G. Ouy, C. M. Reno, O. Delsaux e I. Villela-Petit sono tutti concordi nell'affermare che per produrre le collezioni preziose dei suoi testi, negli anni 1400-1414, all'apice della sua carriera letteraria, la scrittrice si è assicurata, l'assistenza di due copisti esperti e di una dozzina di miniaturisti e ornamentisti. I più recenti studi condotti dagli editori delle opere di Christine hanno individuato tre mani che hanno contribuito alla realizzazione dei manoscritti cristiniani, da loro convenzionalmente chiamate con le sigle R, P e X, quest'ultima mano potrebbe essere identificata con Christine de Pizan in persona, come si evince dall'articolo di G. Ouy e C. Reno (1980).

Tra i manoscritti che tramandano la *Complainte II* il più recente è l' Harleyano 4431, conservato presso la British Library. Il codice, che raccoglie molte delle opere scritte da Christine, risulta riccamente decorato e contiene l'ultima e più aggiornata versione del testo in questione. Questo testimone, risalente al 1410-1414, è stato allestito per la regina Isabeau di Baviera ed è considerato particolarmente pregiato per la ricchezza dei testi, per le miniature e per l'omogeneità linguistica. Presenta, rispetto alle precedenti raccolte delle innovazioni, molto probabilmente frutto delle revisioni e delle modifiche che nel corso del tempo Christine ha apportato ai suoi testi. Difatti, dalla *collatio* emerge una pluralità di micro-varianti d'autore elaborate negli anni, interessanti per capire l'evoluzione poetica della scrittrice.

Lo studio sarà approfondito da un'analisi linguistica e metrico-versificatoria del testo, accompagnato da una traduzione in italiano.

Bibliografia

B. ALTMANN, D. MCGRADY, *Christine de Pizan: a casebook*, New York-London, Routledge, 2003.

C. DE PIZAN, *Œuvres poétiques de Christine de Pisan*, ed. M. Roy, Parigi, 1886-1896.

C. DE PIZAN, *La Città delle Dame*, a cura di P. Caraffi, ed. Earl Jeffrey Richards, Milano, Luni Editrice, 1997; 5 ed. 2010.

C. MARCHELLO-NIZIA, *La langue française aux XIVe et XVe siècles*, Armand Colin, 2005.

C.C WILLARD, An autograph manuscript of Christine de Pizan? in *Studi francesi*, 1965, pp. 452-457. C.C WILLARD, *Christine de Pizan: her life and works*, New York, Persea Books, 1984.
C.C. WILLARD, 'Christine de Pizan' in *French Women Writers* a cura di E. M. Sartori, D. W. Zimmerman, University of Nebraska Press, 1994.
F. BRUNOT, C. BRUNEAU, *Précis de grammaire historique de la langue française*, Parigi, Masson et Cie, 1969. F. GAMBINO, S. CERULLO, *Salutz d'amore del corpus occitano. Edizione critica*, Roma, Salerno Editrice, 2009. F.AUTRAND, *Christine de Pizan*, Parigi, Fayard, 2009.
G. MOMBELLO, *La tradizione manoscritta dell'Epistre Othea di Christine de Pizan: prolegomeni all'edizione del testo, memoria di Gianni Mombello*, Accademia delle scienze, 1967.
G. OUY, C.M. RENO, Identification des autographes de Christine de Pizan, *Scriptorium*, 1980, 34.2, pp. 221-238. G. OUY, C.M. RENO, Les hésitations de Christine: Etude des variantes de graphies dans trois manuscrits autographes de Christine de Pizan, *Revue des langues romanes*, 1988, 92.2, 265-286.
G. PARUSSA in Autographe et ortographe: qualche considerazione sull'ortografia di Christine, *Romania*, 117, 1999 in *Christine de Pizan a casebook*, a cura di B. Altmann e D. Mcgrady, 2003.
G. ZINK *Le Moyen français*: *XIVe et XVe siècles,* Parigi, Presses Universitaires de France, 1990.
I. VILLELA-PETIT, *L'atelier de Christine de Pizan*, Parigi, Bibliothèque Nationale de France – BNF, 2020.
J.C. LAIDLAW, C. MANSFIELD, *Patterns and Fingerprints in British Library*, Harley Ms 4431, Medieval cultures, 2017.
J.C. LAIDLAW, Christine and the manuscript tradition in *Christine De Pizan*, Routledge, 2020. J.C. LAIDLAW, Christine de Pizan: a publisher's progress. *The Modern Language Review*, 1987, 82.1. L. E. KASTNER, *A history of French versification*, Oxford, Clarendon Press, 1903.
M. AUSSEMS, «Christine de Pizan et la main X: quelques questions », *Desireuse de plus avant enquerre… Actes du VIe Colloque international sur Christine de Pizan,* Parigi, 20-24 Luglio 2006.
M. G. MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia. Christine de Pizan, intellettuale e donna*, Bologna, Il mulino, 2007.
N. MARGOLIS, *Clerkliness and Courtliness in the Complaintes of Christine de Pizan*, in «Christine de Pizan and Medieval French Lyric», a cura di E. Jeffrey, Richards, Gainesville, 1998.
O. DELSAUX, Profil d'un des copistes des manuscrits originaux de Christine de Pizan: P. De La Croix, alias la main R, *Scriptorium*, 2011, 65.2, pp. 251-297.
P. VERRIERE, *Le vers français. Formes primitives développement, diffusion*, t.2, Parigi, 1931-1932.
R. BLUMENFELD-KOSINSKI, *The selected writings of Christine de Pizan: New translations, criticism*, WW Norton & Company, 1997.
A. STUSSI, *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1998.

PERUGINI, Marco - *L'espressione linguistica del disgusto olfattivo come strumento discriminatorio e razziale in italiano e francese*

Tra le direttrici più recenti e innovative della ricerca linguistica, quelle relative alla linguistica sensoriale e alla descrizione della espressione linguistica delle emozioni non godono, in Italia, ancora di uno spazio di indagine adeguato.

Oggetto di questa indagine è l'emozione primaria del disgusto, spesso connessa a reazioni sensoriali, in particolare olfattive, che può svolgere un ruolo determinante nella costruzione di dinamiche sociali discriminatorie.

Il presente contributo tenta di esplorare come, nella lingua, il disgusto olfattivo venga impiegato come espressione di rifiuto sociale e culturale, e ne traccia sinteticamente l'evoluzione dai discorsi razzisti dell'Ottocento e del Novecento fino all'attuale contesto dei social media.

Attraverso diversi *corpora* di testi italiani e francesi, a partire dalla letteratura e dalla cultura otto-novecentesca, dalla lingua dell'uso, dalla lingua dei social (BIZ; IT TEN TEN; 2020; FRANTEXT; FR TEN TEN 23) si indagano le rappresentazioni linguistiche del disgusto come meccanismo di esclusione e subordinazione dell'Altro (ebreo, etnie rom, neri) cercandone le matrici, le costanti e le evoluzioni nel confronto con discorsi razziali espliciti del recente passato (tra gli altri: il periodico fascista "La difesa della razza", gli scritti del teorico razzista de Gobineau, ecc.)

Obiettivi:

Descrizione preliminare degli strumenti linguistico-espressivi del disgusto in italiano e in francese (**interiezioni**, **onomatopee**, **esclamazioni**, **lessico** e **apparati retorico-argomentativi**) e analisi dell'evoluzione del linguaggio del disgusto, che evidenzia come produce e perpetua stereotipi e forme argomentative nei discorsi pubblici, letterari e sociali.

Descrizione delle trasformazioni discorsive nel tempo, che utilizzano il disgusto come un meccanismo di richiamo politico ed emotivo finalizzato all'esclusione socioculturale, attraverso diversi contesti storici.

Strumenti:

Verranno analizzati parallelamente testi italiani e francesi dei *corpora* precedentemente indicati, prestando attenzione alle differenze linguistiche e culturali nell'espressione del disgusto olfattivo.

Si cercherà di identificare se e come le due lingue differiscano nell'uso di espressioni legate al disgusto e alla rappresentazione dell'Altro, considerando contesti storici e culturali specifici (ad esempio, il colonialismo francese e quello italiano), e anche l'impatto di movimenti come il fascismo italiano e il nazionalismo francese sull'amplificazione delle dinamiche razziste.

Verrà, inoltre, analizzato come i modelli culturali italiani e francesi si siano adattati o trasformati nel contesto digitale odierno, in particolare nei discorsi d'odio sui social media.

Bibliografia

Ahmed Sara. The Cultural Politics of Emotion. New York: Routledge, 2014.

Laura Bordes (dir.). Jusqu'à la nausée. Approche pluridisciplinaire du dégoût aux époques moderne et Contemporaine. Aix-en-Provence : Presses universitaires de Provence. 2022

Caldwell Melissa L. "Smells Like Racism: Disgust and Ethnic Minorities in Online Discourse." New Media & Society, 2017.

A cura di Marilisa D'Amico. Marina Brambilla. Valentina Crestani. Nannerel Fiano, Il linguaggio dell'odio. Fra memoria e attualità. Milano: Franco Angeli.

Kristeva Julia. Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione. Milano: Spirali, 1981.

Mendoza Louis. Racial Disgust in 21st-Century Digital Media: Social Reactions and Power Dynamics. Journal of Media & Communication, 2021.

Martha Nussbaum. Disgusto e umanità. Milano: Il Saggiatore

Philip A. Powell. Nathan S. Consedine Editors. The Handbook of Disgust Research. Springer Nature Switzerland 2021.

Mojca Ramšak. The Anthropology of Smell. Springer Nature Switzerland

Wierzbicka Anna. The semantics of interjection. Journal of Pragmatics 18 (1992) 159-192.

PETTINARI, Davide - *Sugli hapax iacoponici* alco *e* rasmo

L'intervento propone una disamina delle parole *alco* e *rasmo*, che figurano in attestazione unica nella lauda di Iacopone da Todi *O Signor, per cortesia* (n° XLVIII dell'edizione Ageno 1953; n° 81 dell'edizione Mancini 1974; n° 82 nell'edizione critica in preparazione: Pettinari 2024): «tiseco me ionga en alco» 13 e «como al can me ionga el rasmo» 29. Il riesame condotto per l'approntamento del testo critico della lauda ha evidenziato la presenza delle due lezioni nei settori più importanti della tradizione iacoponica, talora affiancati anche da manoscritti e gruppi recenziori: entrambe sono tramandate infatti da quasi tutti i testimoni del gruppo umbro, il più antico e autorevole della tradizione, con l'avallo di alcuni manoscritti estravaganti e della famiglia veneta, di formazione quattrocentesca e di lezione generalmente deteriore, ma di base indipendente dagli umbri (sull'entità della quattro famiglie della tradizione del laudario e sul modello di costruzione del testo seguito nell'edizione critica si rimanda a quanto delineato da Leonardi 2001 e 2007; cfr. anche l'esempio di Leonardi 2018). L'accordo degli umbri con i manoscritti recenziori indurrebbe dunque a promuovere a testo le due lezioni, come del resto è stato generalmente fatto finora nella tradizione editoriale del laudario, sin dall'*editio princeps* del 1490 (se ne veda la ristampa curata da Ferri 1930). Eppure le glosse che i commenti e i dizionari storico-etimologici hanno fornito dei due lemmi non appaiono del tutto persuasive:

– quanto ad *alco*, secondo Ageno (seguita dal *TLIO*, s.v. *arco* § 7) si tratterebbe del cosiddetto mal dell'arco o dell'arcobaleno, vale a dire l'itterizia; sennonché *-l-* in luogo *-r-* sarebbe difficilmente motivabile foneticamente, e incerto risulterebbe anche il valore sintattico da assegnare a *en* (Ageno parafrasa liberamente: «la tisi mi venga con itterizia»). Una diversa spiegazione, pur sempre insoddisfacente, avanza Contini (1960, II): «se da ALIQUOD, sarà una zeppa ('in qualche parte') opposta alla successiva *d'onne tempo* ('sempre')»: a parte la difficile ipotesi etimologica, senza riscontri stringenti in italiano antico (cfr. semmai il lombardo *alghet*, comunque dubbio: *TLIO*, s.v.), è poco plausibile che il poeta si auguri che la tisi lo colpisca solo parzialmente;

– quanto a *rasmo*, per Ageno (da cui il *GDLI*, s.v.) indicherebbe il male di sant'Erasmo, e cioè le coliche, che però non si direbbero una malattia specificamente canina («como al can») e in ogni caso non sarebbero pertinenti con la zona del corpo interessata, la testa («et en bocca la grancia», ulcere cancerose: *TLIO*, s.v.). Né trovano riscontri negli archivi elettronici e nei lessici le glosse proposte, sia pur dubitativamente, da Contini: 'rabbia' o 'cimurro', la prima delle quali accolta senz'altro da Mancini (1974, *Glossario*, s.v.).

Alla luce di queste difficoltà nel motivare le due lezioni promosse dallo stemma, nell'intervento si proporrà di vedervi altrettanti errori d'archetipo, rispettivamente per *alto* e *raspo*, lezioni tramandate da pochi manoscritti, perlopiù recenziori e periferici, che però possono contare su significative rispondenze con alcuni luoghi del laudario: per *alto*, nella locuzione *en a.* 'in abbondanza' (qui dunque 'intensamente'), cfr. Mancini 1974, *Glossario*, s.v. *alto, enn-* (per esempio 31 24a «si l'aver ce fosse en alto» 'se vi fossero ricchezze in abbondanza'); riguardo a *raspo*, – derivato di *raspare* 'grattare' con cui si indica una malattia cutanea degli animali, ancora nel dialetto di Magione (Moretti 1973, s.v.), – è flagrante il parallelo con 58 119-122 «ròina secca serrata, / che pare encotecata; / *como lo can* c'à *'l raspo*, / le man' mena co' naspo». A ben vedere, le due lezioni si configurerebbero anche abbastanza rare e difficili da spiegare una trivializzazione, tanto più se in risposta alla rima imperfetta, come spesso accade nella tradizione delle laude (*fianco* 11 : *manco* 12 : *alto* 13; *asmo* 27 : *pasmo* 28 : *raspo* 29). In definitiva, l'ipotesi più verosimile è che gli oscuri *enn alco* e *rasmo* si debbano al capostipite della tradizione e che, di conseguenza, le lezioni *en alto* e *raspo* siano state ripristinate dai pochi manoscritti che le tramandano: in effetti, di fronte a due lezioni di senso malcerto, l'archetipo, che in questa lauda reca almeno altri tre errori, potrebbe aver seguito la rima per restituire un testo accettabile (parzialmente nel primo caso, dove l'innovazione sarebbe limitata al tipico scambio fra *t* e *c*).

Riferimenti bibliografici

Ageno, Franca (ed.), 1953. Iacopone da Todi, *Laudi, Trattato e Detti*, Firenze, Le Monnier.
Contini, Gianfranco (ed.), 1960. *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 2 voll.

GDLI. *Grande dizionario della lingua italiana*, dirreto da Salvatore Battaglia (poi Giorgio Bàrberi Squaroti), Torino, UTET, 1961-2008, 24 voll.

Ferri, Giovanni (ed.), 1930. Iacopone da Todi, *Le laude secondo la stampa fiorentina del 1490*, Bari, Laterza.

Leonardi, Lino, 2001. «La tradizione manoscritta e il problema testuale del laudario di Iacopone, in *Iacopone da Todi*. Atti del XXXVII Convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 2000), Spoleto, CISAM, 177-204.

Leonardi, Lino, 2007. «Per l'edizione critica del laudario di Iacopone», in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi*. Atti del Convegno di studio (Todi, 3-7 dicembre 2006), a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 83-111.

Leonardi, Lino, 2018. «La lauda della coscienza (dall'edizione critica di Iacopone)», in *«Vera amicitia praecipuum munus». Contributi di cultura medievale e umanistica per Enrico Menestò*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 149-60.

Mancini, Franco (ed.), 1974. Iacopone da Todi, *Laude*, Roma-Bari, Laterza.

Moretti, Giovanni (ed.), 1973. *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, Perugia, Università di Perugia, Istituto di Filologia romanza.

Pettinari, Davide, 2024. «L'ordinamento delle laude di Iacopone», in *Studi di filologia italiana* 82, i.c.s.

TLIO. Tesoro della lingua italiana delle Origini, diretto da Paolo Squillacioti, in rete all'indirizzo < htp://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

PIGINI, Noemi - *Volgarizzamenti monastici e lessico della mistica: un caso italiano (sec. XIV sm.)*

Nella seconda metà del XIV secolo, tra le congregazioni laiche cittadine, la 'brigata dei povari di Gesù Cristo', nota con il nome di gesuati, costituisce una delle realtà culturalmente più influenti del panorama toscano. Questo gruppo devoto, che nel 1360 circa comincia ad aggregarsi intorno alla carismatica figura del mercante senese Giovanni Colombini (1304-1367), annovera da subito tra le sue fila letterati e intellettuali di spicco – come Bianco da Siena e Neri di Landoccio Pagliaresi – ed è significativamente attivo nella produzione e circolazione di volgarizzamenti di testi di tradizione monastica. La più importante traduzione attribuita alla 'brigata' è la versione italiana della *Theologia Mystica* (TM) di Ugo di Balma, realizzata a Siena su richiesta di Colombini da Domenico da Monticchiello tra il 1362 e il 1367 (Dufner 1975: 31-3). Nel corso del XV secolo, la *TM* italiana divenne popolare tra i circoli osservanti e fu copiata soprattutto negli *scriptoria* delle istituzioni femminili riformate. A tal proposito bisogna ricordare che l'attività dei Gesuati si mostra in linea con gli obiettivi educativi promossi dagli Osservanti (indagati in Elm 2005), che miravano a reinterpretare le opere mistico-teologiche alla luce di un rinnovato ideale apostolico e a diffonderle tra i laici e gli illetterati (Gagliardi 2021: 415), come dimostrato anche dalle numerose relazioni tra i gesuati e le nascenti istituzioni domenicane e agostiniane riformate (Gagliardi 2004; 2005), nonché con i circoli devoti facenti capo a Caterina da Siena, riconosciuta come prima grande voce dell'Osservanza domenicana.

Nelle sue lettere a Giovanni Colombini, Domenico da Monticchiello fornisce alcune informazioni sul metodo e sul processo di traduzione della *TM*. In una di esse il volgarizzatore chiede a Colombini un chiarimento su un passo della *Mystica Theologia* dello pseudo-Dionigi l'Areopagita (principale fonte di Ugo di Balma) incluso nella *TM*, perché lo trova particolarmente difficile da comprendere. A questa richiesta, Domenico allega la sua prima traduzione del brano (Bartoli 1856: 41-2).

Nel presente lavoro propongo un'analisi delle scelte lessicali e delle strategie traduttive impiegate da Domenico da Monticchiello, con particolare attenzione alle due fasi redazionali del suddetto brano – la prima trasmessa nell'epistolario di Colombini e la seconda riportata nella versione definitiva della *TM* –, che si dimostra un esempio eccezionale per comprendere il processo di creazione e stabilizzazione del lessico volgare della mistica in Italia. Nella presentazione illustrerò le fonti utilizzate dal traduttore nelle diverse fasi del suo lavoro per verificare, sul piano linguistico e filologico, il rapporto tra la *TM* italiana e altre traduzioni realizzate in ambienti osservanti nella seconda metà del XIV secolo.

Bibliografia selezionata:

Dufner, Georg (1975), *Geschichte der Jesuaten*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Elm, Kaspar (2005), *"Vita regularis sine regula". Significato, collocazione giuridica e autocoscienza dello stato semireligioso nel Medioevo*, en *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative*, C. Andenna et G. Melville (eds.), Münster i. W., pp. 407-422.

Gagliardi, Isabella (2004), *I "Pauperes Yesuati" tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder.

Gagliardi, Isabella (2005), *Li trofei della croce: l'esperienza gesuata e la società lucchese tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

Gagliardi, Isabella (2021), *I Gesuati e i volgarizzamenti (seconda metà XIV–prima metà XV secolo)*, en *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.): Per una storia sociale del tradurre medievale*, a cura di A. Montefusco; S. Bischetti; M. Lodone; C. Lorenzi (eds.), Berlin; Boston, De Gruyter, pp. 415-433.

Edizioni di riferimento:

Hugonis de Palma, Theologia Mystica *sive* Trivium Sacrum*, quod agit de triplici via animae: purgativa, illuminativa, unitiva. Cum praefatione introductoria, et appendice, ceu clavi*, apud A.F. De Monte S. Augustini, Amstelodami, 1647.

Hugues de Balma, *Théologie Mystique*, J. Barbet et F. Ruello (eds), Paris, Cerf, 1995.

La Teologia Mistica *attribuita a San Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montecchiello gesuato,* en *Opere ascetiche di San Bonaventura volgarizzate nel Trecento*, B. Sorio (ed.), Verona 1852.

Le lettere del B. Giovanni Colombini da Siena, A. Bartoli (ed.), Lucca 1856.

PINZIN, Francesco; LARRIVÉE, Pierre; POLETTO, Cecilia - *On the loss of pro drop in Old French and Old Venetian: a calibrated analysis*

Nous explorons dans cette contribution la réalisation des sujets pronominaux à travers l'histoire du français et du vénitien (du XIIIe siècle au XVIe siècle). Des études récentes (Larrivée et Pinzin Sous presse), basées sur l'analyse du matériel littéraire français du Xe au XVIIe siècle, montrent que outre la diminution globalement significative des sujets nuls, (i) les sujets nuls sont plus fréquents dans les propositions principales que dans les propositions subordonnées (voir aussi Roberts 1993 ; Adams 1987 ; Benincà 1983/84, 2006 ; Poletto 2020a, 2020b), (ii) les pronoms sujets impersonnels sont toujours plus fréquemment nuls que les pronoms sujets référentiels (voir aussi Zimmerman 2014 ; voir Zimmermann & Kaiser 2014, Stark 2022 pour le même constat sur le français contemporain). Alors que l'asymétrie principale/subordonné est stable dans le temps, les pronoms sujets impersonnels présentent une courbe de perte de l'option nulle plus abrupte que les pronoms sujets référentiels. En d'autres termes, les sujets pronominaux nuls se perdent au même rythme dans les propositions principales et subordonnées, alors qu'ils se perdent plus brusquement dans les contextes impersonnels que référentiels.

En se concentrant sur les contextes impersonnels et référentiels, Larrivée et Pinzin (acceptés) suggèrent que la courbe plus abrupte de perte de l'option nulle pour les pronoms sujets impersonnels dépend du fait que les sujets pronominaux impersonnels ne participent pas à des constructions informationnellement marquées comme par exemple la focalisation, contrairement aux sujets pronominaux référentiels. Plus précisément, dans les premiers stades, les pronoms référentiels sont à la fois nuls et exprimés, en fonction de leur statut informationnel et structurel, tandis que les impersonnels sont (presque) toujours nuls. Dans les stades ultérieurs, lorsque l'option nulle est complètement perdue, l'asymétrie basée sur le statut informationnel-structurel est également perdue, car tous les sujets pronominaux ont tendance à être manifestes. En d'autres termes, les sujets pronominaux impersonnels nous donnent une courbe de changement plus attendue, témoignant du passage d'une langue à sujet nul à un langage à sujet non nul, contrairement aux pronoms référentiels dont la réalisation dépend d'un ensemble plus complexe de facteurs, notamment pragmatiques. Si cette analyse est correcte, l'effet observé ne devrait pas être soumis à des variations interlinguistiques. Cela signifie en retour que d'autres langues perdant des sujets nuls devraient également montrer le même effet, où les sujets nuls sont perdus plus abruptement dans des contextes impersonnels que référentiels.

Pour vérifier si cela est vrai, nous comparons le français avec le vénitien, un dialecte de l'Italie du Nord qui affiche un développement diachronique similaire vers une langue à sujet non nul (ou à sujet nul partiel, voir Poletto 1993), en nous posant les questions de recherche suivantes : assistons-nous à une disparition des sujets nuls dans les deux langues ? Si tel est le cas, la courbe de perte de sujets nuls est-elle significativement plus abrupte pour les sujets impersonnels que référentiels ? Pour ce faire, nous explorons deux corpus parallèles de matériel juridique et épistolaire, l'un pour le français et l'autre pour le vénitien, couvrant une période allant de la fin du XIIIe s. à la fin du XVIe s. En plus d'être calibrés pour la typologie des textes, les corpus ne comportent que des textes de la même région : Normandie pour le français et Venise pour le vénitien. Le corpus vénitien contient 7 textes (environ 133 000 tokens), tandis que le corpus français contient 11 textes (environ 300 000 tokens). Les textes ont été étiquetés en PoS et analysés syntaxiquement selon les normes UPenn (vénitienne) et UD (français) (voir Goux et Pinzin 2024). Pour effectuer l'analyse, nous procédons comme dans Larrivée & Pinzin (accepté). Nous extrayons d'abord toutes les propositions assertives principales et subordonnées avec un sujet exprimé et un sujet nul de chaque texte des deux corpus et divisons les phrases à sujet exprimé entre sujets exprimés pronominaux et non pronominaux. Cela nous donne deux ensembles de sujets pronominaux, nuls et exprimés, pour chaque type de phrase. Chaque ensemble est ensuite divisé en cas référentiels et impersonnels. Les données sont ensuite analysées via des régressions logistiques à effets mixtes. La variable exprimée ou nulle sera définie comme variable dépendante, l'année, la valeur référentielle (impersonnelle ou référentielle) et le type de proposition (principale ou subordonnée) comme prédicteurs, et le texte comme variable de regroupement aléatoire.

Les résultats de cette analyse nous permettront de répondre à notre première série de questions de recherche, et de vérifier si la disparition des sujets nuls est plus abrupte pour les pronoms impersonnels que pour les pronoms référentiels, en français comme en vénitien. De plus, ces résultats fourniront une

comparaison intralinguistique supplémentaire pour les données françaises, car le corpus adopté pour cette contribution contient des textes appartenant à des types de textes non littéraires, nous permettant de vérifier si les résultats tiennent au-delà du corpus initial.
Enfin, il a été démontré que des caractéristiques supplémentaires influencent l'usage des sujets nuls, comme la combinaison personne/nombre et le statut informationnel-structurel des sujets (dislocation/WH/focus/sujet relatif, etc.), entre autres(voir Renzi & Vanelli 1983, Brandi & Cordin 1989, Poletto 2000, Manzini & Savoia 2005, Pescarini 2022). Une dimension syntaxique supplémentaire sera investiguée concernant les sujets impersonnels avec des sujets nominaux postverbaux, qui semblent en effet avoir un comportement particulier en vénitien (Poletto 1993). L'influence diachronique éventuelle de ces caractéristiques dont on sait qu'elles influencent l'usage synchronique pourra ainsi être établie, permettant d'éclairer la perte du sujet nul mais aussi l'évolution d'une langue à sujet nul partiel, comme l'est le vénitien aujourd'hui.

Bibliografia

Adams, Marianne. 1987. From Old French to the Theory of pro-drop. Natural Language and Linguistic Theory, 5(1), 1–32.

Beninca, Paola. 1983/1984. Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali. Quaderni Patavini di Linguistica 4: 3−19.

Beninca, Paola. 2006. A detailed map of the left periphery of Medieval Romance. In Raffaella Zanuttini, Hector Campos and Elena Herburger (eds.), Crosslinguistic Research in Syntax and Semantics: Negation, Tense, and Clausal Architecture, pp. 53−86. Washington DC: Georgetown University Press.

Brandi, Luciana, and Patrizia Cordin. 1989. Two Italian Dialects and the Null Subject Parameter. In Osvaldo Jaeggli and Kenneth Safir (eds.), The Null Subject Parameter, pp.111-142. Dordrecht: Kluwer. [First published 1981]

Goux, Mathieu & Francesco Pinzin. 2024. Challenges of a multilingual corpus (Old French/Old Venetian): the example of the MICLE project. In Enrico Castro, Aris Della Fontana, Enea Pezzini (eds.), Venezia e la Francia tra Medioevo ed età Moderna, pp. 153-175. Firenze: Franco Cesati.

Larrivée, Pierrre & Francesco Pinzin. Accepted. L'évolution de l'expression du sujet impersonnel dans l'histoire du français. Bulletin de la Société de Linguistique de Paris.

Manzini, Maria Rita, and Leonardo Savoia. 2005. I Dialetti Italiani e Romanci. Morfosintassi Generativa. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Pescarini, Diego. 2022. Expletive Subject Clitics in Northern Italo-Romance. Languages 7,4: 265.

Poletto, Cecilia. 1993. La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali. Padova: Unipress.

Poletto, Cecilia. 2000. The Higher Functional Field. Evidence from Northern Italian Dialects. Oxford: Oxford University Press.

Poletto, Cecilia. 2020a. On the licensing of null subjects in Old Venetian. In Horst Lohnstein and Antonios Tsiknakis (eds), Verb Second: Grammar Internal and Grammar External Interfaces, 277-294. Berlin/Boston: De Gruyter Mouton. https://doi.org/10.1515/9781501508141-009

Poletto, Cecilia. 2020b. Null subjects in Old Italian. In Rebecca Woods & Sam Wolfe (eds.), Rethinking verb second, pp. 325-347. Oxford: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/oso/9780198844303.003.0014

Renzi, Lorenzo & Laura Vanelli. 1983. I pronomi soggetto in alcune varietà romanze. In Paola Benincà, Manlio Cortelazzo, Aldo Luigi Prosdocimi, Laura Vanelli and Alberto Zamboni (eds.), Scritti in onore di G.B. Pellegrini, pp. 120-145. Pisa: Pacini.

Roberts, Ian. 1993. Verbs and Diachronic Syntax: A Comparative History of English and French. Dordrecht/Boston/London: Kluwer academic publishers. https://doi.org/10.1007/978-94-011-2910-7

Stark, Elisabeth. 2022. 'Diachronie courte' de l'omission du sujet dans l'écrit électronique mobile. Plénière, Diachro X, mai 2022, Paris.

Zimmermann, Michael. 2014. Expletive and referential subject pronouns in Medieval French. Berlin: De Gruyter.

Zimmermann, Michael & Georg A. Kaiser. 2014. On expletive subject pronoun drop in Colloquial French. Journal of French Language Studies 24,1, 107-126.

PISANÒ, Andrea - *Il progetto di un* Dizionario Storico-Etimologico della Lucania (DiSEL)

La relazione si propone di presentare un progetto lessicografico sulla Lucania (cfr. de Fazio-Nichil-Pisanò in stampa) che si inserisce nel filone di studi sui dizionari storici di alcune realtà linguistiche locali, delle quali il panorama italoromanzo presenta un certo numero di realizzazioni, quasi tutte settentrionali.

Il progetto, che trova quindi diversi paralleli nell'Italoromània, mira alla registrazione del lessico in uno spazio areale relativamente vasto con l'obiettivo di contribuire alla definizione del patrimonio lessicale caratterizzante di una regione del Mezzogiorno.

La Basilicata è una regione i cui limiti sono cambiati profondamente nel corso del tempo. I confini geografici del progetto in questione sono quelli politici delle due province attuali, Potenza e Matera, anche se quest'ultima è stata parte della Terra d'Otranto fino al 1663. Sarà quindi escluso il Cilento, che fino al secolo VIII era compreso nella Lucania. I limiti cronologici vanno dalle origini (il primo testo, in latino medievale, è dell'832) fino alla fine del sec. XVI (gli ultimi testi sono del 1599), quindi oltre i limiti del Medio Evo.

Mancando quasi del tutto, nella regione, documentazione anche latamente letteraria, faremo ricorso in modo sistematico a testi di natura documentaria già editi e sottoposti a digitalizzazione e successivamente a trattamento lessicografico. Nel loro insieme, i testi individuati, di lunghezza e natura diseguale, presentano un insieme di consistenza non disprezzabile.

Il lemmario del futuro DiSEL sarà di natura selettiva. Esso comprenderà le voci di interesse dialettologico, quelle relative alla cultura materiale, alla sfera dell'artigianato (compresi i mestieri), delle attività produttive, della numismatica e delle misurazioni, dell'architettura, dello spazio urbano, della viabilità e delle acque, delle abitazioni e delle costruzioni inclusi gli interni (l'arredamento, le suppellettili, il letto, il vestiario, i tessuti, gli strumenti per la cucina e per la conservazione del cibo, ecc.), delle armi e delle fortificazioni, della conformazione naturale del territorio e dello spazio boschivo, della fitonimia e dello spazio agricolo, della zoonimia e dell'allevamento, della religione, del diritto e dell'economia. Saranno inclusi anche gli astratti più interessanti, a cominciare dai colori e dal tempo.

Con questi limiti, le voci saranno trattate incrociando il modello del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO) con quello del *Lessico Etimologico Italiano* (LEI), individuando il lemma (con l'elenco delle eventuali altre forme attestate), la marca grammaticale, la definizione, le attestazioni in ordine cronologico con indicazione della data, della fonte primaria e di quella secondaria, il commento e la nota etimologica.

Nel progetto in questione, sarà necessario il ricorso al latino medievale della regione, con tutta la prudenza necessaria in questi casi, e ai testi in caratteri greci: anche in Basilicata, come in molte altre aree dell'Italia meridionale, i monaci basiliani hanno adoperato i caratteri greci sia per il greco sia per i testi volgari. Saranno trattate estensivamente anche le scritture esposte (De Blasi 1993).

Il grosso della documentazione del progetto viene dall'edizione con commento storico-editoriale dei testi di Compagna (1983); la studiosa pubblica 65 testi, di cui 15 in caratteri greci e 50 in caratteri latini. Si hanno poi altre edizioni di testi lucani quattro-cinquecenteschi, alcune delle quali andranno sottoposte ad un'accurata verifica filologica sugli originali, oltre che edizioni di lettere in volgare (Venosa, 1533-1537: Santangelo 1983) e spogli di documenti notarili d'archivio di fine secolo (Tesoro 2018).

Esiste infine un cospicuo inedito, elencato nella certosina ricognizione di Compagna (1983) con ulteriore materiale dell'Archivio di Stato di Napoli, reperibile nel fondo Dipendenze della Real Camera della Sommaria, ricchissimo di registri di conti di tutto il Regno di Napoli. Gli 11 registri lucani, a quel che sappiamo inediti, sono censiti da Mazzoleni (1952) e sono tutti di epoca aragonese (de Fazio-Nichil-Pisanò in stampa).

Bibliografia

Braccini 1964 = Mauro Braccini, Frammenti dell'antico lucano, in «Studi di Filologia italiana», 22, pp. 205-362

Compagna 1983 = Anna Maria Compagna, Testi lucani del Quattro e del Cinquecento, Napoli, Liguori.

Compagna-Vàrvaro 1981-83 = Anna Maria Compagna, Alberto Vàrvaro, Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. II. Annotazioni volgari di S. Elia di Carbone (secoli XV-XVI), in

«Medioevo romanzo», 8, pp. 91-132.
De Blasi 1992 = Nicola De Blasi, La Basilicata, in L'italiano nelle regioni. Vol. 1, Lingua nazionale e identità regionali, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, pp. 720-750.
De Blasi 1993 = Nicola De Blasi, Alcune fonti murali francescane per la storia del volgare in Basilicata, in Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600), a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, pp. 93-108.
De Fazio-Nichil-Pisanò in stampa = Debora De Fazio, Rocco Luigi Nichil, Andrea Pisanò, La cultura materiale in Lucania (con un nuovo progetto lessicografico, il Dizionario Storico-Etimologico del Lucano – DiSEL), in *Dalle parole alle cose (e viceversa). Il lessico della cultura materiale in volgare (fino al sec. XV): fonti, metodi, prospettive* (Cagliari, 6-7 giugno 2024), in stampa.
Laurent-Guillou 1960 = Marie Hyacinthe Laurent, André Guillou, Le «Liber Visitationis» d'Athanase Chalkeopoulos (1457-1458) : contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
Mazzoleni 1946 = Jole Mazzoleni, Le fonti per la storia aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli, in «Biblion. Rivista di bibliofilia e di erudizione varia», s.n. (1946), pp. 46-48, 194-200 e 304.
Mazzoleni 1952 = Jole Mazzoleni, Fonti per la storia dell'epoca Aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli, in «Archivio storico per le province napoletane», 53, pp. 125-154.
Santangelo 1983 = Santangelo, Tra lingua e dialetto. Lettere di un canonico venosino del XVI secolo, in «L'Italia dialettale», 46, pp. 1-67.
Tesoro 2018 = Anna Maria Tesoro, Capitula Matrimonialia. Spoglio linguistico di atti notarili lucani, in Lexicographie dialectale et étymologique. Colloque international de linguistique romane en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci (Corte-Rogliano, 28-30 octobre 2015), a cura di Stella Retali-Medori, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 435-445.
Vàrvaro 1986 = Alberto Vàrvaro, Capitoli per una storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. IV: Il «Liber visitationis» di Atanasio Calceopulo (1457-1458), in «Medioevo Romanzo», 11, pp. 55-110.
Vàrvaro 1991 = Alberto Vàrvaro, Appunti sulla situazione linguistica dell'Italia meridionale nel sec. XI (in margine ai voll. IX e X del Codice Cavese), in Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo. Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), a cura di Giovanni Vitolo, Francesco Mottola, Badia di Cava, pp. 41-54.

PITOCCHELLI, Bernardino - *Il Glossario di Alba: osservazioni e prospettive di ricerca*

Il cosiddetto *Glossario di Alba*, tràdito dal manoscritto New York, Jewish Theological Seminary, L701, è un glossario biblico giudeo-italiano (italoromanzo in caratteri ebraici) della seconda metà del sec. XVI, ed è l'unico testimone noto che tramanda un testo giudeo-piemontese antico.

Il *colophon* (f. 572r) ci informa che il testo fu redatto nel 1567 ad Alba, in Piemonte, da Yaʿăqōv ben Nātān da Olmo per Šəmaʿyāh Bārûk Benedetti di Alba. Il codice trasmette un glossario completo del *Tānāk*, la Bibbia ebraica, suddiviso secondo l'ordine dei libri biblici. Alle singole parole ebraiche, poste su due colonne parallele, corrispondono glosse volgari in caratteri ebraici; nella maggioranza dei casi le glosse giudeo-italiane sono singole, ma non mancano casi in cui le entrate volgari sono molteplici (due, tre o, più raramente, quattro), divise da una barra obliqua.

La presente proposta intende offrire una nuova panoramica d'insieme sulla lingua del *Glossario*, focalizzandosi su alcuni aspetti salenti di tipo grafico-fonetico, morfologico e lessicale.

Ad oggi, nel pur vasto panorama degli studi sui testi giudeo-italiani medievali e rinascimentali, manca un'indagine linguistico-filologica complessiva sul *Glossario di Alba*. Ragion per cui, con questa comunicazione si mira a fornire una prima descrizione delle caratteristiche linguistiche del codice, mettendo in correlazione i dati emersi, da un lato, con la più ampia produzione testuale giudeo-italiana antica e piemontese medievale e, dall'altro, con le tracce riscontrabili nelle parlate giudeo-piemontesi moderne.

In tal modo, sarà possibile sondare con quali modalità il 'peso' della tradizione letteraria giudeo-italiana medievale, di base meridionale, abbia inciso su un testo posteriore (terzo quarto del XVI sec.) di area settentrionale; inoltre, ci si potrà chiedere quanto – e se – un testo giudaico si discosti dalla coeva produzione volgare piemontese. Le peculiarità linguistiche del *Glossario* saranno poi comparate con i relitti delle parlate giudeo-piemontesi raccolte tra Otto e Novecento, in modo da vagliare la possibilità dell'esistenza di una 'lunga coda' tra il giudeo-piemontese antico e moderno.

Oltre a una più precisa circoscrizione geolinguistica del testo, si cercheranno di individuare gli eventuali modelli (linguistici ed ermeneutici) utilizzati da Yaʿăqōv ben Nātān da Olmo; emergerà, in ultima istanza, un glossario linguisticamente arcaico «non solo rispetto alla tradizione giudaica, ma pur rispetto allo stato dialettale della regione dove è nato» (Terracini 1957, 254), inserito all'interno di *milieu* culturale ed ermeneutico prettamente giudaico, in cui sono ravvisabili modelli non solo ebraico-aramaici (*Targûm*, Qimḥî, etc.) ma anche, con ogni probabilità, giudeo-francesi (Rašī).

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Aprile, Marcello, *Un aspetto misconosciuto del rapporto tra iberoromanzo e italoromanzo: le parlate giudeo-italiane e il giudeo-spagnolo parlato*, L'Italia dialettale 71 (2010), 7-38.

Aprile, Marcello, *Grammatica storica delle parlate giudeo-italiane*, Galatina, Congedo, 2012a.

Aprile, Marcello, *Appunti di grammatica storia delle parlate giudeo-italiane*, L'Italia dialettale 73 (2012b), 7-38.

Aprile, Marcello, *Judaeo-Italian Varieties in the Modern Era*, in: Mensching, Guido/Savelsberg, Frank (edd.), *Manual of Judaeo-Romance Linguistics and Philology*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2023, 301-326.

Baglioni, Daniele/Tribulato, Olga, *Contatti di lingue - Contatti di scritture: considerazioni introduttive*, in: Baglioni, Daniele/Tribulato, Olga (edd.), *Contatti di lingue - Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, 9-37

Baglioni, Daniele, *Altre scritture*, in: Antonelli, Giuseppe/Motolese, Matteo/Tomasin, Lorenzo (edd.), *Storia dell'italiano scritto, vol. 6, Pratiche di scrittura*, Roma, Carocci, 2021, 81-124.

Barbieri, Edoardo, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600, Milano, Editrice Bibliografica*, 1992.

Berenblut, Max, *A Comparative Study of Judaeo-Italian Translation of Isaiah*, PhD Dissertation, Columbia University, 1949.

Blondheim, David S., *Les parlers judéo-romans et la Vetus latina: étude sur les rapports entre les traductions bibliques en langue romane des Juifs au Moyen Âge et les anciennes versions*, Paris, Champion, 1925.

Cassuto, Umberto, *Les traductions judéo-italiennes du Rituel*, Revue des études juives 89:177-178 (1930a), 260-280.
Cassuto, Umberto, *La tradizione giudeo-italiana per la traduzione della Bibbia*, in: *Atti del I congresso nazionale delle tradizioni popolari, Firenze-Maggio 1929*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1930b, 114-121.
Duberti, Nicola/Milano, Maria Teresa/Miola, Emanuele, *A linguistic sketch of Judeo-Piedmontese and what it tells us about Piedmontese Jews' origins*, Zeitschrift für romanische Philologie 131:4 (2015), 1042-1064.
Gasca Queirazza, Giuliano, *Piemont, Lombardei, Emilia-Romagna / Piemonte, Lombardia, Emilia e Romagna*, in: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der romanistischen Linguistik* (LRL), vol. 2:2, Berlin, New York: Max Niemeyer Verlag, 1995, 98-111.
Guetta, Alessandro, *"An ancient psalm, a modern song": Italian translations of Hebrew literature in the early modern period*, Leiden/Boston, Brill, 2022.
Mancini, Marco, *Sulla storia delle giudeo-varietà in Italia: bilanci e prospettive*, in corso di stampa.
Massariello Merzagora, Giovanna, *La parlata giudeo-piemontese. Contributo alla conoscenza del lessico impiegato nelle comunità ebraiche d'area piemontese*, Archivio Glottologico Italiano (1980) 105-136.
Minervini, Laura, *Judeo-Romance in Italy and France (Judeo-Italian, Judeo-French, Judeo-Occitan)*, in: Oxford Research Encyclopedia of Linguistics, 2021, online (doi: 10.1093/acrefore/9780199384655.013.454).
Telmon, Tullio, *Areallinguistik II. Piemont / Aree linguistiche II. Piemonte*, in: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der romanistischen Linguistik* (LRL), vol. 4:1, Berlin, New York: Max Niemeyer Verlag, 1988, pp. 469-485.
Terracini, Benvenuto, *Due composizioni in versi giudeo-piemontesi del secolo XIX*, La Rassegna Mensile Di Israel 12 (1938), 164-183.
Terracini, Benvenuto, *Le parlate giudaico-italiane negli appunti di Raffaele Giacomelli*, La Rassegna Mensile di Israel 28 (1962), 260-295.
Terracini, Benvenuto, *Recensione a Berenblut, Max, A Comparative Study of Judaeo-Italian Translation of Isaiah, PhD Dissertation, Columbia University, 1949*, Romance Philology 10:3 (1957), 243-258.

PIUNNO, Valentina; GANFI, Vittorio - *Strategie lessicali analitiche che denotano agentività e causatività. Un'indagine sincronica e diacronica in italiano e in altre lingue romanze*

Nonostante il crescente interesse per le nozioni di agentività e causatività (Cruse 1973; Shibatani 1976; Comrie 1976; DeLancey 1984; Song 1996; Dixon 2000; Talmy 2000; Haspelmath & Müller-Bardey 2001; Wolff & Song 2003; Lehmann 2017), il contributo delle strategie lessicali di tipo analitico alla designazione di tali valori è ancora trascurato. In particolare, il presente lavoro si propone di analizzare l'insieme delle preposizioni complesse agentive, ossia combinazioni di parole fisse con funzione preposizionale che segnalano l'agente di un predicato (ad esempio, *per mano di*), nonché il causatore di una costruzione causativa (ad esempio, *su mandato di*), cfr. il seguente esempio dall'italiano:

(1) Italiano contemporaneo

L'uomo fu ucciso ***su mandato del*** *cugino* ***per mano di*** *un killer*

Mentre nell'esempio (1) la preposizione complessa *su mandato di* introduce il partecipante che concepisce, pianifica l'azione e ha un potere coercitivo sull'esecutore effettivo, la preposizione complessa *per mano di* introduce il partecipante che compie intenzionalmente e direttamente l'azione, essendone l'ideatore.
Questa indagine, basata su corpora, sperimenta un approccio interlinguistico, di tipo sia sincronico sia diacronico. Da un lato, la prospettiva sincronica mira a i) identificare diversi tipi di strategie analitiche che denotano l'agente in italiano e a confrontarle con due lingue romanze (spagnolo e francese), ii) distinguere le strategie analitiche e, in particolare, le preposizioni complesse in base al grado di agentività, iii) correlare le varie preposizioni complesse ai diversi tipi di causatività (per es. diretta e indiretta, cfr. Comrie, 1981, 1989) che possono essere rappresentati nella scala della causatività. Dall'altro lato, l'indagine diacronica tiene conto dell'evoluzione delle preposizioni complesse romanze attraverso le diverse fasi storiche e mette in relazione le restrizioni sincroniche con l'ambiente sintattico originario all'interno dei contesti di grammaticalizzazione.
L'analisi prenderà in considerazione un insieme di preposizioni complesse agentive delle lingue romanze, raccolto nel 2017 (Ganfi & Piunno) e nel 2019 (Piunno & Ganfi) attraverso un'indagine basata su corpora diversi. Per l'italiano, vengono usati il corpus *OVI* , il dizionario *TLIO* e il corpus *MIDIA*; per il francese, si considerano il *Dictionnaire du Moyen Francais* e la *Base textuelle Old FRANTEXT*; per lo spagnolo, viene usato il corpus CORDE. Le fasi contemporanee delle tre lingue considerate vengono invece analizzate attraverso il corpus *TenTen*, disponibile in più lingue, interrogabile attraverso la piattaforma Sketch Engine.
Le preposizioni complesse saranno poi classificate sulla base di specifici tratti semantici agentivi e in base al loro significato/funzione. Pertanto, verrà assegnata loro una classe agentiva specifica in base al grado di controllo che esprimono e, in particolare, in base ai seguenti tratti:

i. *intenzionalità*: il coinvolgimento volitivo del partecipante (Dowty 1991), che "intends to let the situation happen" (Lehmann 2017, p. 36),

ii. *potere coercitivo*: l'autorità di costringere qualcuno a fare qualcosa,

iii. *monitoraggio*: l'autorità di controllo sull'esecuzione dell'azione (Lehmann 2017).

Verranno prese in considerazione almeno le seguenti classi di preposizioni agentive complesse:

(2) Esecutore: *...sia stato ucciso* ***per mano di*** *qualche boss mafioso...* [*itTenTen16*]

(3) Ideatore: *...Il killer ha ucciso l'uomo* ***su suggerimento di*** *John...* [*itTenTen16*]

(4) Istigatore: *...i carabinieri,* ***su mandato di*** *un magistrato hanno sequestrato la casa...* [*itTenTen16*]

Mentre *per mano di* in (2) introduce l'ESECUTORE dell'azione (cioè il partecipante che compie intenzionalmente l'azione, essendone allo stesso tempo l'ideatore e l'istigatore), la preposizione complessa *su suggerimento di* (3) introduce un IDEATORE (cioè il partecipante che concepisce l'azione, ma non la esegue direttamente e non ha alcun controllo sul suo sviluppo né sull'esecuzione da parte di altri); la preposizione complessa *su mandato di* (4) introduce l'ISTIGATORE (cioè il partecipante che concepisce e pianifica l'azione e ha un potere coercitivo sull'esecutore effettivo). La distinzione tra ISTIGATORE e IDEATORE in termini di presenza del tratto <± potere coercitivo> ricorda la dicotomia tra causatività diretta e indiretta (Comrie, 1981). Le diverse classi sono rintracciabili nelle lingue romanze considerate, anche in fasi precedenti (tabella 1):

Tabella 1. Prime attestazioni delle diverse classi di agentività nelle lingue romanze considerate

	Italiano	**Francese**	**Spagnolo**
	XIII secolo	**XIV secolo**	**XIII secolo**
Esecutore	*adcommannato* ***da parte de*** *Scipione* 'comandato da parte di Scipione' [*St. de Troia e de Roma Laur.*, 1252/58]	*fu fais chevaliers […]* ***de la bouce*** *dou roi de France* 'fu fatto cavaliere per bocca del re di Francia' (Froiss, *Chron. R.*, 1375-1400).	***por voz de*** *seynnor demandare alguna cosa* 'chiedere qualcosa per voce del signore' [Anonimo*, Fuero de Viguera y Val de Funes*, 1250]
	XIV secolo	**XIV secolo**	**XV secolo**
Ideatore	***per consiglio di*** *Mimacio* […] *fu cognominato Augusto* 'su consiglio di Mimacio fu nominato Augusto' [Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, 1374]	*les laissay à faire et tout* ***par le conseil de*** *mes amis* 'li lasciai fare e tutto su consiglio dei miei amici' [Anonimo, *Miracle de un marchant et un larron*, 1349]	*Los Reyes,* ***a propuesta de*** *Fernando, mandan…* 'I Re, su proposta di Fernando, comandano ...' [Anonimo, *Documentación medieval abulense RGS*, 1485]
	XIV secolo	**XV secolo**	**X secolo**
Istigatore	Mauro **al comandamento del** padre suo si mosse 'Mauro si mosse su ordine di suo padre' [Cavalca, *Dialogo S. Greg.*, c. 1330]	***à l' instigation et requeste de*** *monseigneur le duc* 'su istigazione e richiesta di monsignore il duca [Baye Nicolas de, *JOURNAL*, T.2, 1411-1417]	*miserunt ipsos fratres in sua casa* ***per mandato de*** *comite* 'misero i loro fratelli in casa per mandato di un soldato' [Anonimo, *De Tobilla [Becerro gótico de Cardeña]*, 957]

In quanto costruzioni causative, le preposizioni agentive complesse romanze sono in grado di:

i. assegnare un nuovo slot agentivo all'unità verbale (Lehmann 1996),

ii. dare origine alla distinzione tra due partecipanti agentivi in una frase, che condividono il coinvolgimento nell'azione, ma sono caratterizzati da tratti agentivi diversi.

Infine, esiste una specifica relazione gerarchica tra i diversi partecipanti all'azione (*scale of causative force* 'scala della forza causativa', cfr. Comrie 1981), che verrà evidenziata attraverso lo studio della correlazione tra agentività e causatività.

Riferimenti bibliografici

Comrie, B. (1976). The syntax of causative constructions: cross-language similarities and divergences. In Shibatani, M. (ed.) *Syntax and semantics* 6: *the grammar of causative constructions.* Academic Press: New York, 261-312.

Comrie, B. (1981). *Language universals and linguistic typology. Syntax and morphology,* Chicago: University of Chicago Press.
Cruse, A.D. (1973). Some thoughts on agentivity. *Journal of Linguistics*, 9, 11-23.
Dixon, R.M.W. (2000), A typology of causatives: form, syntax and meaning. In Dixon, R.M.W. & Aikhenvald, A.Y. (eds.), *Changing valency. Case studies in transitivity*. Cambridge: CUP, 30-83.
DeLancey, S. (1984). Notes on agentivity and causation. *SiL*, 8, 181-213.
Dowty, D. (1991). Thematic proto-roles and argument selection. *Language*, 67(3), 547-619.
Fagard, B. & De Mulder, W. (2007). La formation des prépositions complexes: grammaticalisation ou lexicalisation?, *Langue française,* 4 (156), 9-29.
Ganfi, V. & Piunno, V. (2017). Preposizioni complesse in italiano antico e contemporaneo. Grammaticalizzazione, schematismo e produttività. *Archivio Glottologico Italiano*, 102(2): 184-204.
Ganfi, V. & Piunno, V. (2022). Diacronia e sincronia delle poliremathiche con struttura preposizionale: un'analisi su corpora. In Cresti, E. & Moneglia, M. (a cura di), *Corpora e studi linguistici. Atti del LIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana.* Milano, Officinaventuno, 381-395.
Haspelmath, M., Müller-Bardey, T. (2004). Valency change. In Booij, G., Lehmann, C., Mugdan, J. (eds), *Morphology: A Handbook on Inflection and Word Formation*, Berlin: de Gruyter, vol. 2, 1130-1145.
Lehmann, C. (1996). Control in Yucatec Maya. In François, J. (ed.), *La sémantique des relations actancielles à travers les langues*. Strasbourg: UMR du CNRS LanDisCo & Université des Sciences Humaines, 105-127.
Lehmann, C. (2017). Grammaticalization and automation. *JournaLIPP*, 5, 33-48.
Piunno, V. & Ganfi, V. (2019). Usage-Based Account of Italian Complex Prepositions denoting the Agent. *Revue Romane* 54(1), 141-175.
Rati, M.R. (2023) I connettivi testuali nel linguaggio normativo italiano. *La Cultura, Rivista di filosofia e filologia,* 3, 427-450.
Shibatani, M. (1976). The grammar of causative constructions: a conspectus. In Shibatani, M. (ed.), *Syntax and semantics* 6: *the grammar of causative constructions.* Academic Press: New York.
Simone, Raffaele & Cerbasi, Donato (2000). Types and diachrony of Romance causatives. *Romanische Forschungen*, 113, 441-473.
Song, Jae J. (1996). *Causatives and causation. A universal-typological perspective.* Harlow, Longman.
Talmy, L. (2000). *Toward a cognitive semantics*, Cambridge: MIT press.
Voghera, M. (1994). Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto. *Lingua e Stile*, 29(2), 185-214.
Voghera, M. (2004). Poliremathiche. In Grossmann, M. & Rainer, F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 56-69.
Wolff, P., Song, G. (2003). Models of causation and the semantics of causal verbs. *Cognitive Psychology*, 47(3), 276-332.

Corpora e dizionari

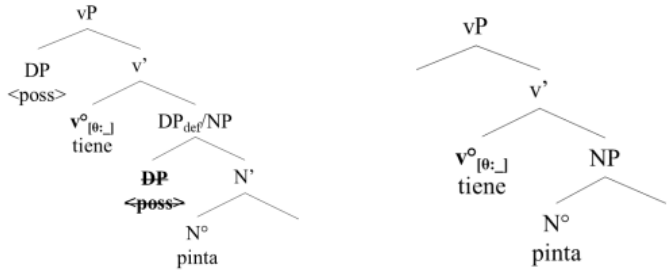
Base textuelle *Old FRANTEXT*:	https://www.frantext.fr
Corpus diacrónico del español (CORDE):	https://www.rae.es/banco-de-datos/corde
Dictionnaire du Moyen Français (DMF):	http://www.atilf.fr/dmf
MIDIA (Morfologia dell'Italiano in DIAcronia)	https://www.corpusmidia.unito.it/
Opera del Vocabolario Italiano (OVI):	http://www.ovi.cnr.it/index.php/it/
TenTen corpora:	https://sketchengine.eu
TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini):	http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/

POMINO, Natascha; HERBECK, Peter - *Argumentos con papeles temáticos vacuos: el caso de* tener pinta de

Uno de los temas más debatidos en sintaxis ha sido la diferencia entre verbos de ascenso (VDA) y verbos de control (VDC) (cf. (1)). La mayoría de estos estudios se centran en predicados simples como *parecer*, *prometer*, *creer* etc. a los que se han aplicado varios diagnósticos que parecen demostrar una distinción binaria clara y bien definida. Sin embargo, existen expresiones verbales complejas que resultan problemáticas a la luz de esta dicotomía. En nuestra ponencia, nos centramos en la expresión compleja *tener pinta de*, una construcción verbo-nominal de verbo ligero (CVL), que, como mostraremos en este trabajo, no parece encajar completamente en ninguna de las dos configuraciones. Basado en datos empíricos, argumentamos que *tener pinta de* no es ni un VDA ni un VDC, sino que se analiza mejor como una CVL en la que el verbo *tener* introduce un espacio argumental externo que es semánticamente vacuo (Ackema & Marelj 2012). En ciertas construcciones, esta posición argumental puede llenarse con el <poseedor> del sustantivo *pinta* (cf. (2a)) y, en este caso, *tener pinta de* da lugar a una estructura similar a la de los VDC. Pero, en otros casos más gramaticalizados (cf. (2b)), el sustantivo *pinta* no licencia un poseedor y, por tanto, la posición argumental de *tener* permanece semánticamente vacua permitiendo sólo elementos expletivos, quasi-argumentos o sujetos elevados (similar a los VDA). Además, discutiremos ejemplos que parecen ser posible con *tener pinta de* (cf. (3)), pero no con VDC o VDA.

(1) Pedro $\text{parece}_{\text{VDA}}$ / cree_{VDC} / $\{\text{tiene pinta de}\}_{\text{CVL}}$ llegar tarde.

(2) a. papel temático = poseedor b papel temático vacuo



(3) a. Tú tienes pinta de gustarte el reggaeton. (Google)
b. […] tienes pinta de gustarte el cacharreo […] (Google)

Bajo una perspectiva semántico-pragmática, *tener pinta de* puede clasificarse como un predicado de percepción que hace referencia a la apariencia externa de alguien/algo y que conduce a una lectura evidencial. En este respecto, concuerda con *parecer* que también puede usarse como verbo de percepción para dar una fuerte evidencia de un estado actual de cosas, p.ej. *Ana parece / tiene pinta de enferma*. En ambos casos el predicado de percepción está orientado hacia el objeto percibido (aquí: Ana) que es el sujeto oracional, mientras el perceptor está totalmente ausente (cf. Whitt 2010:22). La oración con *parecer* simplemente significa que hay una fuerte evidencia respecto al valor de la veracidad de la proposición, pero la evidencia no está especificada, podría ser perceptiva, citativa/reportativa o inferencial. En el ejemplo con *tener pinta de*, el hablante concluye, sin embargo, por la apariencia externa de Ana (p.ej. por la cara pálida) que está enferma. Por lo tanto, hay una evidencia directa, o sea visual o perceptiva. Una diferencia central a nivel estructural es que *parecer* es por sí mismo verbal, mientras que el ingrediente semántico APARIENCIA está codificado en el sustantivo *pinta* que tiene que ser verbalizado con un verbo ligero TENER para funcionar como predicado verbal.

Veremos que también a nivel semántico-sintáctico, *tener pinta de* es en algunos casos semejante a *parecer*, pero en otros no. Igual que los VDA, *tener pinta de* no parece permitir un sujeto referencial en la oración principal en combinación con una oración subordinada finita que contiene un sujeto referencial, cf. (4). Sin embargo, otros ejemplos señalan una diferencia entre *parecer* y *tener pinta de* (cf. (5)): *parecer* puede establecer una relación de identidad sin necesidad de añadir un verbo copulativo (Pavón Lucero 2008:214). Esto no es posible con *tener pinta de*; en este caso, la relación de identidad sólo puede establecerse mediante un verbo copulativo. Esto implica que el complemento nominal de *tener*

conlleva una estructura predicativa con todas las posiciones argumentales posibles (aquí: ese chico SER el hermano de Luis). Es decir, (5a) puede ser monoclausal, mientras que (5c) es claramente biclausal.

(4) a. Julia cree [que la mujer llega tarde]. (VDC)
b. *Pedro tiene pinta de [que el hombre llega tarde].
c. *Pedro parece [que el hombre llega tarde]. (VDA)
(5) a. Ese chico parece el hermano de Luis. (Pavón Lucero 2008:214)
b. *Ese chico tiene pinta del hermano de Luis.
c. Ese chico tiene pinta de ser el hermano de Luis.

Demostraremos aplicando una amplia variedad de diagnósticos las propiedades que *tener pinta de* comparte con los VDA y las que lo alejan de ellos. Basándonos en estos resultados, argumentamos que es estructuralmente ambiguo: (i) En una derivación, *pinta* selecciona un sintagma predicacional (PredP; Bowers 1993), que establece la relación predicativa entre el argumento 'poseedor' de *pinta* (el 'poseedor' de la aparencia) y una propiedad. Esto da lugar a una configuración similar al control obligatorio (predicativo) (Landau 2015). Sintácticamente, el verbo ligero v°-*tener* introduce una posición para el argumento externo de la oración principal que será ocupada por el poseedor de *pinta*. Esta configuración comparte propiedades importantes con estructuras de control - véase (6b) donde v°-*promete* tiene un sujeto referencial igual que v°-*tiene* en (6a) -, pero con la diferencia de que el PredP en (6a) no es seleccionado por un VDC, sino que es seleccionado por el elemento nominal *pinta*. (ii) En otra derivación, *pinta* es desemantizado y, como tal, pierde su propiedad de asignar el papel temático <poseedor>, p.ej. *Tiene pinta de estar lloviendo*. En consecuencia, aunque el verbo ligero v° introduzca la posición para un argumento externo, esta posición permanece "semánticamente vacuo". De este modo, sólo se permiten elementos expletivos, quasi-argumentos o sujetos elevados y se dan efectos de ascenso.

(6) a. $DP_{[\theta:poss]}$ T-tiene $[_{vP}$ $DP_{[\theta:poss]}$ v-tiene $[_{NP}$ $DP_{[poss]}$ $pinta_{[\theta:+]/[\theta:+]}$ de $[_{PredP}$ PRO $[_{TP}$ inf
b. pro T-promete $[_{vP}$ pro $v_{[\theta:+]}$-promete $[_{VP}$ $promete_{[\theta:+]}$ $[_{TP/CP}$ PRO inf]]]
(7) a. $DP_{[\theta:\ ]}$ T-tiene $[_{vP}$ $DP_{[\theta:\ ]}$ v-tiene $[_{NP}$ $pinta_{[\theta:+]}$ de $[_{PredP}$ DP $[_{TP}$ inf
b. DP T-parece $[_{VP}$ $parece_{[\theta:+]}$ $[_{TP}$ DP inf]

Tener es semánticamente "ligero" en (6a) y en (7a) y funciona como verbalizador de la construcción; en ambas estructuras, la carga semántica principal la lleva el elemento nominal (de Miguel 2008; Álvarez Morera 2023). La diferencia es que v°-*tener* licencia un argumento temáticamente especificado por *pinta* en (6a), mientras que este no es el caso en (7a).

Bibliografía:

Ackema, P, M. Marelj, 2012, "To have the empty theta-role", in M. Everaert, M. Marelj, T. Siloni (eds), *The Theta System*, Oxford, Oxford University Press, 227-250.

Alvarez Morera, G. 2023, *The nominal in light verb constructions: a corpus-based study in present-day English, German, Catalan and Spanish*, Doctoral dissertation, Universitat Rovira i Virgili.

Bowers, J., 1993, "The syntax of predication", *Linguistic Inquiry*, 24:4, 591-656.

De Miguel, E., 2008, "Construcciones con verbos de apoyo en español. De cómo entran los nombres en la órbita de los verbos", in I. Olza Moreno, M. Casado Velarde, R. González Ruiz (eds.), *Actas del XXXIX Simposio Internacional de la Sociedad Española de Lingüística*, Pamplona, Universidad de Pamplona, 567-578.

Di Tullio, Á., 1998, "Complementos no flexivos de verbos de percepción física en español", *Verba* 25, 197–221.

Fernández Leborans, M. J., M. del C. Díaz, 1990, "Sobre la sintaxis del verbo español 'parecer'", *Boletín de la Real Academia Española*, 70, 353-420.

Hernanz, M. L., 1999, "El infinitivo", in I. Bosque, V. Demonte (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, Madrid, Espasa Calpe, 2197-2356.

Kornfeld, L., I. Kuguel, 2013, "*Pegar laburo y pintar bardo*: procesos de gramaticalización y lexicalización en el ámbito verbal", in L. Kornfeld, I. Kuguel, (eds.), *El español rioplatense desde una perspectiva generativa*,

Mendoza, Universidad Nacional de Cuyo/Sociedad Argentina de Lingüística, 95-112.
Landau, I., 2013, *Control in Generative Grammar: A Research Companion*, Cambridge, Cambridge University Press.
Landau, I., 2015, *A Two-Tiered Theory of Control*, Cambridge, MA, MIT Press.
Mare, M., E. Pato, 2018, "'Parecen que lo olvidan': Plurals did it again", *Borealis – An International Journal of HispanicLinguistics*, 7:1, 71-96. DOI: https://doi.org/10.7557/1.7.1.4317
Masullo, P. J., 1993, "Two Types of Quirky Subjects: Spanish Versus Icelandic", *North East Linguistics Society*, 23, 303-317. (https://scholarworks.umass.edu/nels/vol23/iss2/4)
Matushansky, O., 2019, Against the PredP Theory of Small Clauses. *Linguistic Inquiry* 50:1, 63–104. DOI: https://doi.org/10.1162/ling_a_00301
Mensching, G., 2000, *Infinitive Constructions with Specified Subjects*, Oxford, Oxford University Press.
Pavón Lucero, M. V., 2009, "Dativos con antojarse y parecer", in B. Ulasin, S. Vertanová (eds), *Actas / Jornadas de Estudios Románicos = Dni románskych st´dií, Bratislava, 2008: Sección de Hispanística*, Bratislava, AnaPress, 213-225.
Samek-Lodovici, V., 2003, "The internal structure of arguments and its role in complex predicate formation", *Natural Language and Linguistic Theory*, 21, 835-81.
Torrego, E., 1996, "Experiencers and Raising Verbs", in R. Freidin (ed), *Current Issues in Comparative Grammar*, Dordrecht, Kluwer, 101-120.
Traugott, E. C., 2010, "Grammaticalization", in A. H. Jucker, I. Taavitsainen (eds), *Historical Pragmatics*, Berlin, De GruyterMouton, 97-126. https://doi.org/10.1515/9783110214284.3.97
Whitt, R. J., 2010, *Evidentiality and perception verbs in English and German*, Bern, Peter Lang.

PONCET, Noël - *ELEMENTS D'ONOMASTIQUE FRANCOPROVENÇALE AU XIVe SIECLE AU BUGEY ET EN DOMBES*

Les comptes des cellériers et châtelains d'Humbert VI de Thoire-Villars, en cours de parution aux éditions Lambert-Lucas offrent à l'onomastique un terrain d'exploration inédit et de nouveaux matériaux. Couvrant la période de 1336 à1353, ils enrichissent la connaissance du francoprovençal au XIVe siècle en Bugey et en Dombes.

Les explorer sous l'angle de l'onomastique permet de rejoindre la curiosité du public, souvent sensible à la signification de toponymes étranges, ou d'anthroponymes inhabituels. L'onomastique peut ainsi servir de base à la connaissance du francoprovençal.

Le corpus actuellement étudié comporte 1200 noms. À côté des toponymes (27,5 % du corpus) et des anthroponymes (68,3 %), la nature du texte invite à sérier une catégorie nouvelle : les « calendaires » (3,3%) qui servent à désigner les dates, puisque cette comptabilité s'inscrit dans des temps définis d'une année comptable, comme, par exemple, Tossanz, Chalendes.

Quelle que soit la catégorie, on y observe une grande variabilité graphique, signe d'une phonétique évolutive dans cette aire linguistique au milieu du XIVème siècle, mais aussi tributaire de la flexion Cas Sujet / Cas Régime, comme Guillames / Guillame, et donc des constructions syntaxiques.

Les toponymes dessinent la carte des fiefs d'Humbert VI, en exploitation directe ou indirecte par les administrateurs : cellériers, châtelains, ou percepteurs des nombreuses et diverses taxes levées pour le compte du seigneur.

Les anthroponymes, très majoritairement patronymes et plus rarement matronymes, tracent une image de la société de l'époque dans ces territoires. L'intérêt de leur étude réside dans la période couverte, qui coïncide avec celle de leur formation telle que l'état-civil les enregistre aujourd'hui ; il s'agit donc, dans cette région d'une période-charnière où la formation des patronymes s'opère selon quatre sources distinctes. Ce phénomène n'est pas sans interpeler le traducteur : doit-il les transcrire tels que le texte médiéval les présente ? Les transcrire en français « moderne » ? Les traduire pour en faire ressortit le sens ancien en termes actuels ? En outre, ce corpus donne une image – nécessairement partielle – de la société constituée par les vassaux d'Humbert VI en relation économique avec son pouvoir.

Les calendaires qui constituent une petite catégorie spécifique des noms propres relevés dans ces comptes relèvent eux aussi de formations diverses au sein du système cohérent de l'année liturgique selon le rite catholique.

Cet ensemble foisonnant offre donc de nombreuses approches d'étude sur les plans linguistique, historique, sociologique, à un stade où l'exploitation des textes est déjà significative (environ 80% étudiés de façon détaillée), bien que la recherche ne soit pas encore achevée : l'enquête continue.

Le corpus offert à l'onomastique (Section 7 du colloque) par les comptes des cellériers et châtelains d'Humbert VI de Thoire-Villars entre 1336 et 1353 permet d'enrichir la base onomastique des toponymes en relation avec la structure féodale dans laquelle ils s'inscrivent ; des anthroponymes en éclairant le processus d'onymisation en Bugey et en Dombes dans une perspective diachronique ; ainsi que la mise en évidence d'une autre catégorie spécifique, les calendaires.

BIBLIOGRAPHIE

Philipon, Edouard (1902), Documents Linguistiques du Département de l'Ain, Le Puy : Imprimerie Régis Marchessou.

Morlet, Marie-Thérèse, Dictionnaire étymologique des noms de famille, Paris : Perrin.

Vurpas, Anne-Marie, et Michel, Claude, Noms de lieux de l'Ain, Paris : Bonneton

Fréchet, Claudine, (dir.) (2024), Châtellenies et celléreries de Cerdon et du Barrioz (1336-1353), Comptes des seigneurs de Thoire et Villars, Tome II, Limoges : Editions Lambert Lucas.

Fréchet, Claudine, (dir.) (2022). Comptes des Seigneurs de Thoire et Villars. Tome 1. Châtellenie et cellérerie de Poncin (1336-1353), Limoges : Editions Lambert Lucas.

Fréchet, Claudine (dir.), Dictionnaire des régionalismes de Rhône-Alpes, Paris : Honoré Champion.

von Wartburg, Walther (dir.) (1928-), Französisches Etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes, Basel : R. G. Zbinden.

POPESCU, Cecilia Mihaela - La valeur optative du conditionnel roumain revisitée. Bref regard en perspective typologique romane

L'un des traits distinctifs du roumain dans l'aire des langues romanes consiste dans le comportement sémantique et fonctionnel tout particulier du conditionnel (désormais: COND). Celui-ci a perdu, en synchronie, son trait temporel, puisqu'il n'actualise plus (v. Avram 1976: 353−358) la valeur de *futur dans le passé* comme ses équivalents du français, espagnol, portugais ou italien, mais, en revanche, il fonctionne comme un tiroir exclusivement modal, qui couvre deux grandes zones de modalité, *l'éventuel* et le *désidératif*. C'est pour cela que la plupart des travaux normatifs du roumain parus avant et, plus rarement, après 2000, accordent à ce paradigme verbal la dénomination de *conditionnel-optatif,* un label qui associe deux termes appartenant aux niveaux différents de la langue, puisque „le conditionnel est une forme modale, alors que l'optatif est une modalité" (Florea 2016 : 145). Cela veut dire que, dans les grammaires roumaines traditionnelles, le sens optatif du COND fait de ce tiroir un „*mode à part entière* [notre s.], qui fournit à la langue roumaine une « phrase optative » tout aussi bien individualisée que la phrase au subjonctif" (Florea, 2016a : 142).

Dans ce contexte, nous nous proposons de vérifier par cette approche, premièrement, si la définition noématique que nous avons assignée au COND roman (v. Popescu 2013a et b), défini comme un tiroir qui actualise: [le placement dans l'*ulteriorité* du procès qu'il affecte, en relation avec un repère *dépassé* ou *inactuel* ou bien *non-actuel* (*potentiel* ou *irréel*)] (voir aussi Bres 2012 ; Miecznikowski et Bazzanella 2007 : 210), se confirme de nouveau si l'on prend en considération aussi les emplois optatifs de ce tiroir du roumain, qu'on rencontre dans des moules syntaxiques et sémantiques, tels que :

(1) *Aş bea o cafea.*
« *J'aimerais boire* un café ».

(2) *Lua-te-ar naiba !*
« *Va* au Diable ! / Que le Diable t'emporte ! »

(3) *De-aş dormi puţin!*
«Ah ! *Si je pouvais* dormir un peu!»

Dans un deuxième temps et par voie de conséquence, nous allons essayer de comparer les usages éventuels et ceux désidératifs du COND roumain, afin de justifier la compatibilité du tiroir analysé avec l'expression de la modalité désidérative.

L'hypothèse de notre recherche est que, dans la plupart des tournures « optatives » présentées *supra*, le COND a une forte valeur illocutoire (v. aussi Florea 2016a et b), actualisant :

(i) soit l'acte de *mitigation/ d'atténuation* d'un désir (comme sous (1)), d'une requête, d'une opinion, d'une possibilité (comme sous (3)) ou même d'une irréalité,
(ii) soit *un vœu* ou *une imprécation* (v. 2), exprimés de manière emphatique.

C'est pourquoi de tels énoncés, dont la référence temporelle est le présent ou, plus précisément, le (présent)-futur (v. (2) et (3)), peuvent être glosés dans les langues romanes occidentales à l'aide d'un verbe de désir (du type : (fr.) *aimer*, *désirer* ou (esp.) *querer*, *desear*, etc.) (dans le cas de (1)) ou bien avec un auxiliaire modal (dans le cas de (3)) ou avec un verbe au subjonctif, respectivement, à l'aide d'une forme verbale d'impératif (dans le cas de (2)). Une analyse approfondie à cet égard, qui va conduire notre démarche vers la perspective comparative et typologique romane, confirmera la pertinence de notre hypothèse de recherche, décrite de la manière suivante : il est vrai que le COND roumain s'enregistre avec des valeurs optatives dans des structures discursives très bien marquées, mais ce paradigme verbal n'exprime pas *per se* (de manière intrinsèque) cette signification optative. Celle-ci est due à toute une série d'éléments contextuels bien marqués au niveau syntaxique et/ou par l'intonation, tels que: l'inversion des éléments composants de la périphrase conditionnelle, doublée parfois d'items lexicaux à fonction pragmatique (comme sous 2), la présence des marqueurs *de*, *dacă* « si », *numai de*, *numai dacă* « au moins si » en position initiale, suivis d'une prédication au COND (comme sous 3), le type de phrase qui appartient à la modalité exclamative ou à la modalité impérative, ayant un contour intonatif tout particulier etc.

Dans ce cas, des exemples tels que sous (1) connotent, en fait, l'atténuation soit d'un désir du locuteur,

soit d'une requête (v. *Aş (mai) vrea puţin ceai* « *Je voudrais* un peu de thé ») ou même d'une opinion *(Ar trebui să dormi puţin!* « *Tu devrais* dormir un peu ! ») sous la forme d'une possibilité ou même d'une irréalité et, dans ce cas, l'emploi du COND résulte à la suite d'une opération de réévaluation au niveau illocutionnaire sur la possibilité d'affirmer : « Je veux quelque chose (que le train vienne/ que nous passions les examens/ que tu deviennes médicin, etc.», énonciation réfutée par le locuteur-énonciateur (à cause d'un doute/ une menace/ un inquiétude) (ce qui peut être glosé de la manière suivante : *repère énonciatif primaire* → *[ultériorité*$_{de\ l'acte\ de\ dire}$*] procès*$_{COND}$). La même interprétation s'applique aussi aux énoncés exclamatifs tels qu'on a vu *supra* sous (3), qui actualisent, en fait, le désir du locuteur envers un état de faits présent dans cet univers egocentrique, mais aussi envers la position/ l'état de son interlocuteur (visée intersubjective).

Dans les structures figées servant à exprimer une imprécation, telles que sous (2), reposant, en fait, sur un souhait, le plus souvent à polarité négative (à savoir, des imprécations, des malédictions, des jurons déterminés par toute une gamme de sentiments négatifs, tels que: la colère, la haine, la douleur, etc.), mais aussi à polarité positive (déterminés par toute une effusion de tendresse et de joie), il s'agit, en effet, des actes de paroles directifs mitigés (ou plutôt emphatisés), fortement intersubjectives, où l'emploi du COND résulte toujours à la suite d'une opération de réévaluation au niveau illocutionnaire sur la possibilité d'affirmer : « Je veux dire quelque chose très subjectif (à portée négative ou positive), énonciation réfutée par le locuteur-énonciateur (à cause de ses sentiments très forts) » (ce qui peut être glosé de la manière suivante : *repère énonciatif primaire* → *[ultériorité*$_{de\ l'acte\ de\ dire}$*] procès*$_{COND}$).

Cette manière de concevoir la signification en langue du COND dérive de son *anaphoricité*, c'est-à-dire, de son *aptitude d'actualiser une relation sémantique d'ultériorité par rapport à un ensemble référentiel* (*dépassé* ou *inactuel* ou bien *non-actuel* (*potentiel* ou *irréel*)*, sans placer rigoureusement le processus affecté sur l'axe temporelle face aux repères standard de la* Sit$_0$ (v. Popescu 2013a, b). Dans ce cas, le désir et la volonté du locuteur se matérialisent, donc, dans des actes de parole primaires, qui sont ultérieurement modulés grâce aux formes de COND.

Références bibliographiques:

Ammann, Andreas, Johan van der Auwera (2004), „Complementizer-headed main clauses for volitional moods in the languages of South-Eastern Europe: a Balkanism?", in O. Mišeska Tomić (ed.), *Balkan syntax and semantics*, vol. 67 Lingustik Aktuell/Linguistics Today. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company. https://doi.org/10.1075/la.67, p. 341-362.

Avram, M., 1976, « Condiţionalul cu valoare de indicativ trecut în texte vechi româneşti », *Studii şi Cercetări Lingvistice* (*SCL*), 4, XXVII, 353–358.

Bres, Jacques (2012), « Conditionnel et ultériorité dans le passé: de la subjectivité à l'objectivité », in *SHS Web of Conferences*, Volume 1, 3ème Congrès Mondial de Linguistique Française, in Internet: <http://www.linguistiquefrancaise.org/index.php?option=com_article&access=standard&Itemid=129&url=/articles/shsconf/pdf/2012/01/shsconf_cmlf12_000037.pdf>, p. 1719-1730, 2012.

Dobrushina, Nina (2022), "Optatives, Their Form and Semantics", in *Syntaxe & Sémantique*, nº 1(22), 2022, *L'optatif à travers les langues*, p. 15-27.

Dobrushina, Nina, Thierry Ruchot (coord.) (2022), *L'optatif à travers les langues*, no. Spécial de la revue *Syntaxe et Sémantique*, 1(22)/2022.

Florea, Ligia Stela (2016a), « Introduction: optatif et types de phrase. Réécrire un chapitre de grammaire roumaine », in *Dacoromania* 21, 2, p. 137-155.

Florea, Ligia Stela (2016b), « Retour sur l'optatif comme modalité d'énonciation. Une étude portant sur le roumain et le français », in *Dacoromania* 21, 2, p. 137-155.

Grosz, Patrick (2012). *On the grammar of optative constructions*. Amsterdam: John Benjamins. Grosz, Patrick Georg (2014), „Optative markers as communicative cues", in Springer Science, Business Media Dordrecht, p. 89-114.

GARL– Academia Română, Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan – Al. Rosetti", Guţu-Romalo, Valeria (coord.), 2005/2008, *Gramatica limbii române*, v. I: *Cuvântul,* v. II: *Enunţul*, Bucureşti, Editura Academiei Române.

GBLR – Pană-Dindelegan, Gabriela (coord.) (2016), *Gramatica de bază a limbii române*. Bucureşti: Editura

Univers Enciclopedic.
GR = Pană-Dindelegan, G. (coord.) (2013), *The Grammar of Romanian*. Oxford: Oxford University Press.
Iatridou, Sabine (1991), *Topics in conditionals*. PhD dissertation, MIT.
Iatridou, Sabine, and David Embick (1994). „Conditional inversion", in *Proceedings of NELS 24*, ed. M. Gonzalez, p. 189–203. Amherst, MA: GLSA.
Kyriakaki, Maria (2008), „The meaning of Na and conditional wishes", in *Proceedings of the 2008 annual conference of the Canadian Linguistic Association*, ed. S. Jones. http://homes.chass.utoronto.ca/ *cla-acl/actes2008/actes2008.html
Kyriakaki, Maria, (2009), „When desiderative exclamations meet the conditionals: The case of Greek", Paper, presented at *Chronos 9* (*International Conference on Tense, Aspect and Modality*), Paris Diderot University, Paris, September 2–4, 2009.
Miecznikowski, Johanna, Carla Bazzanella (2007), „The attenuating conditional: context, appropriateness and interaction", in Anita Fetzer (ed.*), Context and appropriateness. Micro meets macro*. Amsterdam, John Benjamins, p. 203-233.
Popescu, Cecilia-Mihaela (2013a), *Viitorul şi condiţionalul în limbile romanice. Abordare morfosintactică şi categorizare semantică din perspectivă diacronică* [Le futur et le conditionnel des langues romanes. Approche morphosyntaxique et catégorisation sémantique du point de vue diachronique], Craiova, Editura Universitaria.
Popescu, Cecilia-Mihaela (2013b), « Conditionnel ou futur dans le passé? L'histoire d'un marqueur de relation anaphorique », in *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* (ZfSL)**,** vol. 123, nr. 1/2013, Berlin, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden GMBH, p. 12-32.
Squartini, Mario (2010), « Where mood, modality and illocution meet : the morphosyntax of Romance conjectures », in Martin G. Becker / Eva-Maria Remberger (eds.), *Modality and mood in Romance. Modal interpretation, mood selection, and mood alternation*, Berlin/New York, de Gruyter, p. 109-132.
Vetters, Carl, « Le conditionnel: ultérieur du non-actuel », in Patrick Dendale, Tasmowski, Liliane (eds.), *Le conditionnel en français*, Paris, Librairie Klincksieck, 2001, p. 169-207
Zafiu, Rodica, 2022, «Modes et modalités en roumain», in Gerda Haßler, Sylvie Mutet (coord.), *Manuel des modes et modalités*, Berlin, Boston: Walter de Gruyter, 265-296.

PORCEL BUENO, David - *El latín bíblico en la formación de adverbios preposicionales (Prep + X) iberorrománicos: nuevos datos y documentos*

La creación y el desarrollo de adverbios y preposiciones complejos en latín tardío ha sido una de las características más reseñadas por los estudiosos de esta etapa de la lengua latina. Partiendo de los textos bíblicos de la *Vetus Latina* y la *Vulgata*, este trabajo pone de manifiesto la importancia que el latín bíblico tuvo en el proceso de creación de esquemas adverbiales encabezados por una preposición (Prep + X). En primer lugar, se estudia la influencia que ciertas construcciones hebreas y griegas ejercieron en la creación de algunas locuciones adverbiales características del latín tardío. En segundo lugar, se analiza esa misma influencia en las lenguas iberorrománicas, atendiendo unas veces al *cotinuum* oral del que claramente participan y otras veces a los romanceamientos bíblicos (castellanos y portugueses) que se llevaron a cabo entre los siglos XII y XVI.

Algunos autores establecieron una división bipartita entre el latín cristiano y el latín bíblico, sin embargo, no hay demasiados datos empíricos para confirmar esta división y sería conveniente volver a considerar ambas modalidades del latín *per modum unius*, ya que «many of the typical features of attested Christian Latin are derived from these biblical translations» (Burton 2011, 488). Sea como fuere, una de las características más reseñadas del latín bíblico ha sido precisamente la proliferación de ciertos esquemas fijos encabezados por una preposición, los cuales solían desempeñar funciones adverbiales y/o prepositivas que eran desconocidas en latín clásico (Hamp 1888). Por lo que respecta a su origen y a su estructura composicional, podemos dividir estos esquemas en dos grandes grupos. Por un lado, nos encontramos formas constituidas sobre la base de un adjetivo (Prep + Adj) o de un sustantivo (Prep + Sust) que desde época clásica (e incluso arcaica) manifestaban un alto grado de fijeza. Este proceso de fosilización, que pudo desarrollarse por analogía con formas griegas precedentes, podía darse entre una preposición y un caso que le era afín, o entre una preposición y un caso totalmente discordantes. Por otro lado, nos encontramos con un grupo de esquemas adverbiales y prepositivos cuyo ensamblaje y posterior fijación estuvo motivada por la propia relación que el elemento nuclear mantenía con la preposición de inicio, sobre todo en el caso de los esquemas Prep + Adv (y en menor medida de los esquemas Prep + Prep), ya que esta podía caracterizarlo, recaracterizarlo o hipercaracterizarlo (Adams 2013, 590).

Partiendo del estudio de los adverbios y preposiciones complejas presentes en la *Vetus Latina* y la *Vulgata*, este estudio pone de manifiesto que algunos de los Prep + X característicos del latín tardío se crearon por influencia del modelo hebreo y pasaron a las lenguas romances por tradición oral (vía vulgar) o mediante la traducción de los textos bíblicos (vía culta). El análisis paralelo del texto bíblico en hebreo, latín (a veces también griega), castellano medieval y portugués medieval, ha evidenciado que existe un continuo en el uso de esquemas adverbiales y prepositivos dentro de la tradición bíblica (**חוּצָה** > de foris > esp. *de fuera*, por. *de fora*), a pesar de que estos Prep + X fuesen traducidos con distintos niveles de literalidad y en el seno de normas lingüísticas diferentes.

Como hemos puesto de manifiesto en el seno del proyecto *The Third Way* (Porcel Bueno 2022), estos esquemas adverbiales se habrían ido institucionalizando a través de un proceso de fosilización que necesariamente tuvo que ser gradual en el tránsito del latín tardío al romance. El hecho de que algunos Prep + Adv fuesen duramente criticados por los gramáticos de la antigüedad tardía evidencia que estos esquemas se encontraban todavía en vías de ser aceptados en la norma culta, bien por tener escasos índices de fijación formal e idiomática o por estar vinculados a ciertos registros informales de la lengua latina. Pero ni siquiera un texto tan depurado como la *Vulgata* pudo sustraerse a la utilización de algunos de los adverbios y preposiciones complejas que más duramente habían sido criticadas por los gramáticos (autores de la talla de Donato considerarían inapropiado el uso de esquemas como *de intus* y *de foris*). Sin embargo, tras ser adoptados por las lenguas iberorromances, estos esquemas se desplegarán en un elevado número de variantes, sobre todo en el periodo previo a la codificación lingüística. Dado que algunos de los esquemas adverbiales analizados se sitúan en la frontera difusa que separa el latín tardío del surgimiento de los romances, en este adoptamos la clásica división tripartita: a) siglos II y III, periodo en el que el latín tardío era lengua vehicular, y por tanto, se hablaba en amplias zonas de la latinidad; b) del siglo IV al VII, época caracterizada por las interferencias, cada vez más acuciantes, de elementos protorrománicos; c) del siglo VIII al IX, época en la que protorromance adquirió

gradualmente carta de naturaleza como entidad lingüística independiente del latín tardío.

Referencias bibliográficas

Adams, James Noel, *Social variation and the Latin language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Burton, Philip, *Christian Latin*, in: Clackson, James (ed.), A companion to the Latin language, Malden, MA, Wiley-Blackwell, 2011, 485–501.

Hamp, Carl, *Die zusammengesetzten Präpositionen im Lateinischen*, Leipzig, B. G. Teubner, 1888.

Porcel Bueno, David, *Esquemas adverbiales y prepositivos en la* Vulgata*: del modelo subyacente hebreo a los primeros romanceamientos castellanos y portugueses*, in: Andrés Enrique Arias (ed.), *Traducción bíblica e historia de las lenguas iberorrománicas*, Berlin, De Gruyter, 2022.

PRANTERA, Nadia; MENDICINO, Antonio - *Il complementatore* cumu *in alcune varietà calabresi mediane: una storia di contatti stratificati nel tempo*

Nella storia dei dialetti italiani del Meridione estremo, il contatto tra il greco bizantino e il latino regionale ha avuto un ruolo fondamentale per la formazione di strutture morfosintattiche precipue di alcune aree appartenenti a questo complesso dialettale. La Calabria rappresenta, in questo senso, uno dei territori in cui maggiormente si sono fatti sentire gli effetti dell'incontro tra lo 'spirito greco' e la 'materia romanza', immagine rohlfsiana che, con i dovuti distinguo rispetto alle ferme posizioni di Rohlfs sulla periodizzazione di tale contatto, ben si presta a raffigurare l'adozione, con conseguente adattamento, di *pattern* morfosintattici sconosciuti alle altre varietà romanze. La diffusione e l'utilizzo, nei dialetti calabresi che si trovano grossomodo a sud dell'istmo catanzarese, della complementazione di modo finito mediante *mu*, *ma*, *mi* (derivati dal latino MODO secondo Rohlfs 1958 [1990[2]: 327-328 e nota 17]; 1962 [1990[2]: 258]; 1969, § 789: 192), in luogo di completive infinitivali, non possono che essere spiegati infatti come un calco dall'italo-greco. Oltre che al fenomeno nel suo complesso, molti studiosi hanno indirizzato il loro interesse proprio alle forme assunte dal complementatore che introduce simili subordinate e alla natura stessa di tale struttura morfologica (cfr., tra gli altri, Rohlfs 1922, 1958 [1990[2]]; Alessio 1964; Trumper-Rizzi 1985; Pristerà 1989; Loporcaro 1995; Trumper-Maddalon-Chiodo 1995; Trumper 1997; Vincent 1997; Ledgeway 1998, 2006, 2013; Prantera-Mendicino 2013, De Angelis 2013; Trumper 2016; De Angelis 2017a, 2017b; Ledgeway-Schifano-Silvestri 2018; De Angelis 2021).

Nel corso di nostre recenti ricerche, mirate a definire con più precisione il limite settentrionale del territorio calabrese con tendenza tipologica [-infinito], nonché ad analizzare le modalità con cui la congiunzione subordinante interagisce con la negazione e con la preposizione 'per', sono emerse varianti del complementatore che finora non erano state censite né da Rohlfs né da altri studiosi che si sono occupati del fenomeno: la variante *nu*, residuale a Petilia Policastro (KR) e Mesoraca (KR), sistematica a Pentone (CZ) e Gimigliano (CZ); la variante *mo* a San Giovanni in Fiore (CS); la variante *cumu* a Bianchi (CS) e a Pagliarelle, una frazione di Petilia Policastro (KR) molto distante dal centro cittadino. L'intervento sarà dedicato nello specifico a quest'ultima forma, con l'obiettivo di presentarne dapprima i contesti di occorrenza per poi avanzare, in un secondo momento, un'ipotesi esplicativa del percorso che ha portato alla formazione di questa variante così singolare.

A Bianchi e a Pagliarelle le subordinate di modo finito affermative sono introdotte da *cumu* e dalla forma rafforzata *ppe ccumu*, variabilmente anche (*ppe*) *cuomu*; quelle negative sono introdotte a Bianchi da (*ppe*) *cumu un*, (*ppe*) *cuomu un*, mentre a Pagliarelle da una forma complessa *penn'u*(*n*), mutuata dalle vicine varietà dell'entroterra crotonese, analizzabile come combinazione dei tre elementi preposizione + complementatore + negazione; a Pagliarelle, inoltre, il subordinatore affermativo *cumu* può alternare, in variazione libera, con il *mu* di stampo più meridionale:

Bianchi *Làssalu cumu continua a gghjocare*! 'Lascialo che continui a giocare!'
Ricordame ppe ccumu me pigliu u pinnulu 'Ricordami di prendermi la pillola'
Luiggi volìa cumu un dicìamu a verità a Mmaria 'Luigi voleva che non dicessimo la verità a Maria'

Pagliarelle *Dille mu / cumu / cuomu me cãnda nna canzuna* 'Digli di cantarmi una canzone'
Un ge vo' nnende mu / cumu se guasta u casu 'Non ci vuole niente che si guasti il formaggio'
Totonnu volìa ppenn'un biavanu a machina 'Totonno voleva che non prendessero la macchina'

La scoperta di una variante simile in questi due dialetti è di grande rilevanza, poiché rappresenta un *unicum* nel panorama degli introduttori calabro-romanzi di dipendenti volitive o modali. La peculiare forma della congiunzione potrebbe far pensare di essere di fronte a un esclusivo derivato del latino QUŌMŎDO in funzione di complementatore, antecedente dal quale certamente deriva il più usuale, e pancalabrese, *cumu / cuomu / comu* 'come' con il quale il complementatore convive, in entrambe le varietà, senza che si instauri alcun conflitto tra i due elementi. D'altra parte, il ricorso a derivati di QUŌMŎDO per la costruzione di proposizioni finali non è sconosciuto nella più vasta area romanza, come osservato già da Jeanjaquet (1894: 34-36), da Meyer-Lübke (1900 [1899], § 590: 667) e dallo stesso Rohlfs (1969: § 777: 181), che richiama la funzione finale di 'come' nell'italiano antico di Giacomo da Lentini (*io m'aggio posto in core a Dio servire com'io potesse gire in paradiso* 'mi sono posto in cuore di servire Dio, in modo da andare in Paradiso'). Secondo Bertoni (1905: 584, nota 1), la medesima base QUŌMŎDO può essere posta all'origine del

complementatore calabrese *mu*, ipotesi ripresa più di recente in Ledgeway (2016: 269), Ledgeway-Schifano-Silvestri (2018: 112), Andriani-Groothuis-Silvestri (2020: 342) e Chilà-De Angelis (2024: 88). Seguendo questa linea interpretativa, si potrebbe essere indotti a ritenere che il *cumu* di Bianchi e Pagliarelle costituisca l'unico esempio calabrese di un derivato di QUŌMŎDO utilizzato con funzione subordinativa, ma sia evidenze strutturali, che si ritrovano nell'uso combinato dei due complementatori *chi* e *mu* nelle varie espressioni di malaugurio diffuse nell'area di transizione in cui ricadono i due dialetti, sia l'uso di questo doppio complementatore nella vicina varietà di Grimaldi (CS) in contesti diversi da quelli imprecativi (cfr. ad esempio a Grimaldi *ci aju dittu chi mu va* 'gli ho detto di andare') possono guidare verso una differente ipotesi esplicativa: il *cumu* dei dialetti di Bianchi e Pagliarelle può essersi sviluppato nella più debole posizione preverbale a seguito della modificazione fonetica subita da *chi* (→ *cu*) davanti a *mu* e della successiva univerbazione dei due elementi, favorita forse anche dalla presenza dell'omofono avverbio *cumu* 'come'. I dati disponibili per il dialetto di Grimaldi, analizzati nella parte specifica riguardante il doppio complementatore (*chi mu*), non solo percettivamente ma anche attraverso un'indagine acustico-spettrografica, hanno infatti consentito di rilevare un'evidente centralizzazione della *i* del primo complementatore, con valori formantici che si attestano proprio sui canonici F1 = ca. 300 Hz e F2 = ca. 1500 Hz di una vocale alta centralizzata, cui si aggiunge anche una percepibile anticipazione dell'arrotondamento labiale dovuto alla *u* seguente che ne causa una pressoché totale confusione formale con l'avverbio *cumu*. In questo senso, mentre nel dialetto di Grimaldi la combinazione dei due complementatori manterrebbe ancora una certa distanza sul piano acustico-percettivo dall'avverbio *cumu*, a Bianchi e a Pagliarelle la struttura univerbata non sarebbe più distinta dall'elemento avverbiale, essendo il *cumu* < *chi mu* omofono di *cumu* < QUŌMŎDO. Secondo la ricostruzione prospettata, dunque, non di estensione d'uso del derivato di QUŌMŎDO si tratterebbe, bensì di una più semplice neutralizzazione superficiale di forme originariamente diverse. L'uso combinato dei due complementatori al di là dei classici contesti imprecativi propri della forma agglutinata *cchimmu* delle varietà calabresi più meridionali ha trovato terreno fertile in un'area, quella di transizione, in cui il valore della 'irrealtà' nelle subordinate era espresso, oltre che dalla presenza di forme del verbo al congiuntivo, anche dal complementatore *chi* il quale, per la pressione del modello sintattico dei dialetti più meridionali, si è fuso con *mu* per introdurre, variabilmente in un caso (Grimaldi), categoricamente nell'altro (Bianchi e Pagliarelle), le subordinate di modo finito 'irreali'.

La storia di *cumu* rappresenta dunque un caso esemplare di contatti stratificati nel tempo, da quello greco-romanzo originario, che ha dato vita alla strategia di complementazione mediante *mu*, a quello tra varietà, romanze, ricadenti in aree calabresi tipologicamente antitetiche (la Calabria settentrionale a tendenza [+infinito] e la Calabria meridionale a tendenza [-infinito]), che è stato determinante per la rianalisi cui è andata incontro la combinazione *chi mu*. Infine, l'utilizzo a Pagliarelle del complementatore negativo *penn'u*, forma composta che deve essere stata importata dalle vicine Cotronei (KR) e Petilia Policastro (KR), chiama in causa il più recente contatto interdialettale tra varietà appartenenti alla stessa area di transizione.

Bibliografia

Alessio G. (1964). *I dialetti della Calabria*. In: «Almanacco Calabrese», pp. 17-48.

Andriani L., Groothuis K. A., Silvestri G. (2020). *Pathways of Grammaticalisation in Italo-Romance*. In: «Probus», 32(2), pp. 327-366.

Bertoni G. (1905). *Intorno alle questioni sulla lingua della lirica italiana*. In: «Studi Medievali» 1, pp. 580-593.

Chilà A., De Angelis A. (2024). *Dialetti d'Italia. Calabria*. Roma: Carocci Editore.

De Angelis A. (2013). *Strategie di complementazione frasale nell'estremo Meridione italiano*. Messina: SGB Edizioni.

De Angelis A. (2017a). *Between Greek and Romance*: *Competing complementation systems in southern Italy*. In: P. Molinelli (a c. di), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings*. *Challenges for Historical Sociolinguistics*. Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 135-156.

De Angelis A. (2017b). *Microvariazione*, *diacronia e interferenza*: *due case-studies dall'Italia meridionale estrema*. In: «Archivio Glottologico Italiano» 102/1, pp. 40-69.

De Angelis A. (2021). *Sistemi a triplice complementazione nei dialetti meridionali estremi*. In: M. L. Aliffi, A. Bartolotta, C. Nigrelli (a c. di), *Perspective on Language and Linguistics. Essays in honour of Lucio Melazzo*. Palermo: Palermo

University Press, pp. 155-183.
Jeanjaquet J. (1894). *Recherches sur l'origine de la conjonction «que» et des formes romanes équivalentes*. Paris: H. Welter, Leipzig: Gustav Fock, Neuchâtel: Attinger.
Ledgeway A. (1998). *Variation in the Romance infinitive*: *the case of the southern Calabrian inflected infinitive*. In: «Transactions of the Philological Society» 96, pp. 1-61.
Ledgeway A. (2006). *The Dual Complementizer System in Southern Italy*: *Spirito Greco*, *Materia Romanza*? In: A. L. Lepschy, A. Tosi (a c. di), *Rethinking Languages in Contact. The case of Italian*. Oxford: Legenda, pp. 112-126.
Ledgeway A. (2013). *Greek disguised as Romance*? *The case of Southern Italy*. In: M. Janse, B. D. Joseph, A. Ralli, M. Bagriacik (a c. di), *Proceedings of the 5th International Conference on Greek dialects and linguistic theory*, Patras: Laboratory of Modern Greek Dialects, University of Patras, pp. 184-228.
Ledgeway A. (2016). *The dialects of southern Italy*. In: A. Ledgeway, M. Maiden (a c. di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, pp. 246-269.
Ledgeway A., Schifano N., Silvestri G. (2018). *Il contatto tra il greco e le varietà romanze nella Calabria meridionale*. In: «Lingue antiche e moderne» 7, pp. 95-133.
Loporcaro M. (1995). *Recessività sintattica dell'infinito e vitalità morfologica della desinenza infinitivale in alcuni dialetti del reggino*. In: R. Ajello, S. Sani (a c. di), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*. Pisa: Pacini Editore, pp. 331-358.
Meyer-Lübke W. (1900). *Grammaire des langues romanes*. Tome troisième: *Syntaxe*, Paris, Welter [trad. francese a c. di Auguste Doutrepont e Georges Doutrepont di Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatik der Romanischen Sprachen*. Dritter Band: *Syntax*, Leipzig, Reisland, 1899].
Prantera N., Mendicino A. (2013). *Il complementatore* mu / ma / mi *nei dialetti italiani meridionali estremi d'Italia*: *un caso complesso tra morfologia e sintassi*. In: E. Casanova Herrero, C. Calvo Rigual (a c. di), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Romanicas* (*Valencia*, *6-11 settembre*, *2010*), vol. VI. Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 209- 220.
Pristerà P. (1989). *Per la definizione dell'isoglossa ca/mu nei dialetti calabresi mediani*. In: «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria» 4/1987, Serie Linguistica 2, pp. 137-147.
Rohlfs G. (1922). *Apul.* ku, *kalabr.* mu *und der Verlust des Infinitivs in Unteritalien*. In: «Zeitschrift für romanische Philologie» 42, pp. 211-223.
Rohlfs G. (1958). *La perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia meridionale*. In: Al. Rosetti (a c. di), *Omagiu lui Jorgu Jordan*, *cu prilejul împlinirii a 70 de ani*. Bucureşti: Academia Republicii Populare Romîne, pp. 733-744 [vd. Rohlfs 1990², pp. 318-332].
Rohlfs G. (1962). *Le due Calabrie*. In: «Almanacco calabrese», pp. 59-71 [vd. Rohlfs 1990², pp. 246-259].
Rohlfs G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. III, Sintassi e formazione delle parole. Torino: Einaudi.
Rohlfs G. (1990²). *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*. Firenze: Sansoni [1ª ed. 1972].
Trumper J. (1997). *Calabria and Southern Basilicata*. In: M. Maiden, M. Parry (a c. di), *The Dialects of Italy*. Londra: Routledge, pp. 355-364.
Trumper J. (2016). *Geostoria linguistica della Calabria*. Roma: Aracne Editrice.
Trumper J., Rizzi L. (1985). *Il problema sintattico di ca/mu nei dialetti calabresi mediani*. In: «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria». Serie Linguistica 1, pp. 63-76.
Trumper J., Maddalon M., Chiodo G. (1995). *L'influenza di eventi macrosismici su alcune discontinuità linguistiche* (*Calabria*). In: G. B. Pellegrini (a c. di), *Saggi dialettologici in area italo-romanza*. *Nuova raccolta*. Padova, Centro di Studio per la Dialettologia italiana "O. Parlangèli", Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 89-105.
Vincent N. (1997). *Complementation*. In: M. Martin, M. Parry (a c. di), *The Dialects of Italy*. Londra: Routledge, pp. 171-178.

PREDA, Roxana Magdalena - *Gramatica gesturilor în româna ca limbă străină. Studiu comparativ în context romanic*

Această lucrare îşi propune analiza unui aspect esenţial al comunicării nonverbale – *gesturile* – în contextul achiziţiei limbii române de către vorbitorii altor limbi romanice. Elementele de comunicare nonverbală sunt importante în achiziţia limbii a doua sau a limbilor străine, iar cunoaşterea / înţelegerea gesturilor specifice culturii limbii - ţintă facilitează adaptarea lingvistică şi interculturală.

Prezentarea are la bază cadrul teoretic general al comunicării nonverbale, cu referire la gesturile de tip emblemă. În literatura de specialitate există mai multe tipologii ale gesturilor: acestea pot fi *embleme* (o traducere directă a cuvintelor, a propoziţiilor şi a frazelor în semne, acestea subliniind şi dublând cuvintele), *ilustratori* (care însoţesc şi completează mesajul verbal), *expresii faciale* (care exprimă starea afectivă), *reglatori* (care menţin şi controlează interacţiunea cu interlocutorii) şi *adaptori* (acele gesturi stereotipe realizate în condiţii de concentrare sau tensiune psihică) (Ekman şi Friesen 1969). În contextul achiziţiei limbii a doua, pot fi identificate gesturi „co-speech" (Kendon 2004), gesturi „speech-linked" (Stam şi Tellier 2012), gesturi-emblemă, precum şi gesturi pedagogice. Aşadar, cercetarea de faţă are ca obiectiv principal analiza gesturile de tip emblemă, acestea variind atât intercultural, cât şi intracultural.

Studiul se bazează pe un inventar al gesturilor emblematice din limba română care devine astfel un input pentru elaborarea unei tipologii a gesturilor în context romanic. Corpusul este reprezentat de imagini, materiale video, obţinute prin interviuri cu studenţi străini vorbitori de limbi romanice, precum şi prin activităţi didactice de identificare, de corelare între expresii verbale şi gesturi, ceea implică o comparaţie cu gesturile din limba maternă (L1).

Pe de-o parte, prezentarea urmăreşte (i) integrarea gesturilor emblematice în procesul de predare-învăţare a limbii române ca limbă străină şi, pe de altă parte, presupune (ii) o analiză comparativă a acestora în limba română şi în alte limbi romanice.

Caracterul universal al gesturilor este incontestabil, însă cultura în care un vorbitor este format joacă un rol important în alegerea şi în frecvenţa utilizării gesturilor. Interpretările diferite pentru acelaşi gest duc adesea la confuzii, iar consecinţele pot fi seriose, deoarece unele gesturi, aparent neutre sau chiar pozitive, pot avea o conotaţie obscenă sau supărătoare în alte culturi. Gestul prin care se formează un cerc cu degetele pentru a indica „OK" este perceput ca pozitiv, însă el poate fi considerat foarte obscen de către brazilieni şi germani (Hişmanoglu şi Hişmanoglu 2008: 172). De asemenea, în funcţie de context, acest gest uneori înseamnă „zero" sau „fără valoare" pentru vorbitorii de limbă franceză sau „bani" pentru vorbitorii de limbă japoneză. Acesta este doar unul dintre exemplele în care un gest poate avea interpretări diferite, chiar contradictorii, în funcţie de contextul cultural. Aşadar, inventarul tipologic comparativ al acestei cercetări este format atât din acele gesturi universale emblematice, care pot avea variaţii de interpretare, cât şi din gesturi specifice, folosite în anumite culturi.

Din punct de vedere didactic, gesturile emblematice, fiind specifice cultural şi utilizate conştient, trebuie predate explicit pentru a fi înţelese şi utilizate corect de către vorbitorii limbii -ţintă, facilitând astfel apartenenţa la grupul cultural-lingvistic (Agar 1994). În acest sens, cercetarea evidenţiază importanţa acestora în dezvoltarea competenţei interculturale, subliniind totodată contrastul intercultural în spaţiul lingvistic romanic.

Concluziile se referă la faptul că gesturile emblematice pot contribui semnificativ la înţelegerea mesajului şi la dezvoltarea competenţelor comunicative, o gramatică a gesturilor fiind necesară în predarea limbii române ca limbă străină, în special, şi a altor limbi, în general.

Această lucrare se înscrie în domeniul achiziţiei limbii, propunând o direcţie inovatoare în didactica limbii române ca limbă străină, prin integrarea unei gramatici a gesturilor în procesul de predare. În mod specific, cercetarea demonstrează relevanţa gesturilor de tip emblemă în dezvoltarea competenţei interculturale, contribuind la optimizarea învăţării limbii române de către vorbitorii altor limbi romanice.

Bibliografie minimală

Agar, M. 1994. *Language shock: Understanding the culture of conversation*. William Morrow.

Belío-Apaolaza, Helena S. & Hernández Muñoz, Natividad. 2021. „Emblematic gestures learning in Spanish as L2/FL: Interactions between types of gestures and tasks". *Language Teaching Research.*

Calbris, Geneviève. 1990. *The semiotics of French gestures*. Bloomington: Indiana University Press.

Cestero, A. M. 2016. „La comunicación no verbal: propuestas metodológicas para su estudio", *Lingüística en la Red*, Monográfico XIII.2. 1–36.

Chelcea, Septimiu, Ivan, Loredana, Chelcea, Adina. 2005. *Comunicare nonverbală. Gesturile şi postura*. Bucureşti: Editura Comunicare.ro.

Collett, Peter. 2004. „Problems and procedures in the study of gestures". în Müller, Cornelia & Posner, Roland (eds.), *The semantics and pragmatics of everyday gestures: proceedings of the Berlin conference April 1998*. 115–123. Berlin: Weidler.

Cooperrider, Kensy. 2019. „Universals and diversity in gesture: Research past, present, and future". *Gesture* 18 (2–3). 209–238.

Ekman, Paul, Friesen, Wallace. 1969. „The repertoire of non-verbal behavior: Categories, origins, usage and coding". *Semiotica*, 1, 124-129.

Gullberg, M. 2006. „Some reasons for studying gesture and second language acquisition (Hommage à Adam Kendon)". *International Review of Applied Linguistics*, 44(2), 103–124.

Gullberg, M. 2008. „Gestures and second language acquisition". în Robinson, P. & Ellis, N. C. (Eds.), *Handbook of cognitive linguistics and second language acquisition*. 276–305. London, UK: Routledge.

Gullberg, M. 2012. „Gesture analysis in second language acquisition". în Chapelle, C. (Ed.), *Encyclopedia of applied linguistics*. Oxford, UK: Wiley-Blackwell.

Hişmanoglu, M. & S. Hişmanoglu. 2008. „The use of body language in foreign language learning and teaching". *Journal of Social Sciences* 19: 165–178

Kendon, Adam. 2004. *Gesture: Visible Action as Utterance*. Cambridge: Cambridge University Press.

Knapp, Mark L. 1990. „Nonverbal communication". în G.L. Dahnke şi G.w. Clatterbuck (eds). *Human Communication. Theoy and Research*. 50–69. Belmont: Wadsworth Publishing Company.

McNeill, D. 2005. *Gesture and thought*. University of Chicago Press.

Poggi, Isabella. 2002. „Symbolic gestures: The case of the Italian gestionary". *Gesture* 2(1). 71– 98.

Sherzer, Joel. 1991. The Brazilian thumbs-up gesture. *Journal of Linguistic Anthropology* 1(2). 189–197.

Stam, Gale 2006. „Thinking for Speaking about motion: L1 and L2 speech and gesture". *International Review of Applied Linguistics* 44(2): 143–169.

Stam, G., Buescher, K. 2018. „Gesture research". în A. Phakiti, P. De Costa, L. Plonsky, & S. Starfield (Eds.), *Palgrave handbook of applied linguistics research methodology*. 793–809. Palgrave Macmillan.

Tellier, M., Stam, G. 2012. „Stratégies verbales et gestuelles dans l'explication lexicale d'un verbe d'action". în V. Rivière (Ed.), *Spécificités et diversité des interactions didactiques*. 357–374. Riveneuve Éditions.

PREGNOLATO, Simone - *Lingua e autografia nel Sacchetti prosatore*

È stato scritto qualche anno fa (Pellegrini 2016a, 220) che, eccezion fatta per Dante, nessun autore del Medio Evo italiano – e forse di tutta la nostra letteratura – ha ricevuto più attenzioni sul versante filologico di Franco Sacchetti. Al di là del *Libro delle Rime*, oggetto d'un commento che difficilmente verrà superato (Brambilla Ageno 1990), e tralasciando il caso della mancata edizione di tutta l'opera sacchettiana progettata da Franca Ageno per i "Classici" Mondadori (purtroppo mai stampata, benché giunta alle seconde bozze: v. Stussi 2001, 15; Pellegrini 2016b; Pregnolato i.c.s., § 2.2), è possibile comprovare l'assunto rammentando il caso emblematico del *Trecentonovelle*, pubblicato ben tre volte negli ultimi trent'anni (Marucci 1996; Puccini 2004; Zaccarello 2014), mentre una nuova edizione critica è stata da poco annunciata ed è in preparazione (i *prolegomena* in Cappi/Pellegrini 2019, cui ha replicato Zaccarello 2020).

Non ha però goduto dello stesso fervore di ricerche la difficile lingua di Franco Sacchetti, tralasciata nelle storie generali dell'italiano e nei panorami complessivi sulla lingua letteraria del Trecento (v. ad es. Casapullo 1999; Manni 2003, 77), sondata solo parzialmente, per campioni significativi, principalmente da due specole: il vocabolario peregrino – al quale, a rigore, dovrebbe aggiungersi il lessico del *Pataffio*, opera attribuita al Sacchetti vent'anni fa da Federico Della Corte (2003) – e la sintassi. In ordine al primo settore, il lessico, fanno testo senz'altro alcuni studi, vecchi ma non del tutto invecchiati, di Franca Brambilla Ageno, che vedeva nel Sacchetti il precursore della linea espressionistica delle nostre antiche lettere (Segre 1963b parlava d'«edonismo linguistico»). Quanto alle *Rime*, il commento ageniano alla frottola *La lingua nova* (CLIX: v. Brambilla Ageno 2000), un concentrato di riboboli ed espressioni fraseologiche proverbiali, resta certamente un capolavoro dell'indagine storico-linguistica del Novecento, ma è altrettanto vero che manca ancora, se ci spostiamo sul versante prosastico, un analogo studio lessicale completo e diacronico sulla lingua del novelliere, ossia un glossario – condotto anzitutto alla luce degli strumenti più aggiornati della lessicografia storica italiana e di banche-dati dell'italoromanzo quali il *Corpus OVI*, il *TLIO* e il *LEI* – simile a quelli recentemente allestiti per autori fiorentini "argentei" vicinissimi per certi versi al Sacchetti (alludo a Antonio Pucci e a Luigi Pulci: v. Cupelloni 2022; Ferrari 2024). Quanto al periodare sacchettiano, s'è sostanzialmente fermi, a livello di panorama d'insieme, alle considerazioni stilistiche di Segre (1963a), perché *Rime*, *Pataffio* e *Trecentonovelle* affiorano soltanto sporadicamente nei due volumi della *Sintassi dell'italiano antico* (Dardano 2013; 2020).

L'unica discussione finora intavolata a proposito della *facies* linguistica del *Trecentonovelle* è stata intrapresa da parte di chi ne ha recentemente ricostruito il testo (*Le Trecento Novelle*, sulla base del ms. *G*) e di chi va nuovamente ricostruendolo su presupposti teorici opposti ai precedenti, in linea con quelli di Michele Barbi (1994 [1927]), vale a dire su *B*, testimone ora smembrato nei due mss. gemelli *M* e *L1*. La divergenza ecdotica, com'è noto, poggia su differenti ricostruzioni stemmatiche e su diverse interpretazioni del valore assegnato alle tradizioni cosiddette "borghiniana" e "non borghiniana" del *Trecentonovelle*. In assenza come siamo dell'autografo del novelliere supplisce però, come appiglio saldo e incontrovertibile per la determinazione dialettologica del fiorentino tardo-trecentesco del Sacchetti, l'importante ms. *A* (aa. 1377-'95), contenente tutte le opere "minori" del Sacchetti copiate *manu propria*. Di questo celebre manufatto oggi interamente riprodotto nella *Teca Digitale BML*, la cui storia compositiva è stata puntualmente ricostruita (Battaglia Ricci 1990), manca a tutt'oggi uno spoglio sistematico e un esame linguistico a grana fine, spoglio che con questa comunicazione congressuale finalmente si vorrebbe impostare in relazione ad alcuni tratti di *scripta* e di fono-morfologia (non senza dimenticare gli interventi già diffusi a riguardo, tutti dialoganti fra loro: Zaccarello 2012; Pellegrini 2016a; Zaccarello 2017; 2020, 39-46), pur volendo restringere il campo alle sole parti in prosa. Infatti, come già s'era sottolineato in uno dei primi studi grammaticali sul Sacchetti novelliere approntato in funzione della *constitutio textus*, se le parti poetiche di *A* possono essere dal punto di vista dialettologico meno fededegne, piegate come sono a esigenze metriche e versificatorie, le sezioni prosastiche (*La battaglia delle belle donne*, *Sposizioni dei Vangeli*), riconducibili a «generi narrativi tutto sommato dimessi», «appaiono non troppo distanti dal presumibile impasto linguistico del novelliere e, più in generale, dall'uso scritto medio» (Zaccarello 2012, 352).

Siglario dei manoscritti

A = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 574. *B* = *M* + *L1*.
G = Oxford, Wadham College Library, A 21 24.
L1 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XLII 12.
M = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VI 112.

Riferimenti bibliografici

Barbi, Michele, 1994. «Per una nuova edizione delle novelle del Sacchetti» [1927], in: id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Presentazione di Vittore Branca, Firenze, Le Lettere, 87-124.

Battaglia Ricci, Lucia, 1990 (ed.). «Tempi e modi di composizione del *Libro delle Rime* di Franco Sacchetti», in: ead., *Palazzo Vecchio e dintorni. Studio su Franco Sacchetti e le fabbriche di Firenze*, Roma, Salerno Editrice, 109-37.

Brambilla Ageno, Franca, 1990. Franco Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, Firenze/Perth, Olschki/University of Western Australia Press.

Brambilla Ageno, Franca, 2000. *Riboboli trecenteschi* [1952], in: ead., *Studi lessicali*, edd. Bongrani, Paolo/Magnani, Franca/Trolli, Domizia, Bologna, CLUEB, 32-72.

Cappi, Davide/Pellegrini, Paolo, 2019. *Prolegomena a una nuova edizione del* Trecentonovelle *di Franco Sacchetti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Casapullo, Rosa, 1999. *Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino.

Corpus OVI: *Corpus OVI dell'Italiano antico*, http://gattoweb.ovi.cnr.it/.

Cupelloni, Francesca, 2022. *La lingua di Antonio Pucci. Indagini su lessico, sintassi e testualità*, Premessa di Luca Serianni, Firenze, Cesati.

Dardano, Maurizio, 2013 (ed.). *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci.

Dardano, Maurizio, 2020 (ed.). *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Roma, Carocci.

Della Corte, Federico, 2003. «Proposta di attribuzione del *Pataffio* a Franco Sacchetti», *Filologia e Critica* 28/1, 41-69.

Ferrari, Alice, 2024. *Il lessico del* Morgante *di Luigi Pulci. Studio e glossario*, Presentazione di Paolo D'Achille, Firenze, Accademia della Crusca.

LEI: *Lessico Etimologico Italiano*, https://lei-digitale.it/.

Manni, Paola, 2003. *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, Il Mulino.

Marucci, Valerio, 1996 (ed.). Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, Roma, Salerno Editrice. Pellegrini, Paolo, 2016a. «Franco Sacchetti e la lingua del *Trecentonovelle*. A proposito del testo
base», *Studi linguistici italiani*, 42/2, 220-40.

Pellegrini, Paolo, 2016b. «Tra le carte di Franca Brambilla Ageno: l'edizione delle *Opere* di Franco Sacchetti», *Storie e linguaggi* 2/1, 145-58.

Pregnolato, Simone, i.c.s. *Un inedito saggio paremiologico di Franca Ageno fra le carte della Crusca*, in Brown, Joshua/Caruso, Marinella (edd.), *Studi in onore di John Kinder*, Firenze, Cesati.

Puccini, Davide, 2004 (ed.). Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, Torino, UTET.

Segre, Cesare, 1963a. «Tendenze stilistiche nella sintassi del *Trecentonovelle*» [1952], in: id., *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 301-40.

Segre, Cesare, 1963b. «Edonismo linguistico nel Cinquecento» [1953], in: id., *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 369-96.

Stussi, Alfredo, 2001. «Gli studi lessicali di Franca Brambilla Ageno», *Schede umanistiche*, n.s. 2, 5-17.

TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.

Zaccarello, Michelangelo, 2014 (ed.). Franco Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.

Zaccarello, Michelangelo, 2012. «Il trattamento linguistico rinascimentale delle *Trecento Novelle* di Franco Sacchetti e le relative implicazioni per la scelta del testo base», *Medioevo Romanzo* 36/2, 348-82.

Zaccarello, Michelangelo, 2017. «Ancora sul testo base delle *Trecentonovelle*», *Nuova Rivista di Letteratura Italiana* 10/2, 131-54.

Zaccarello, Michelangelo, 2020. «Da vecchie a nuove edizioni… e viceversa? In margine a un recente libro sulle *Trecento Novelle* di Franco Sacchetti», *Filologia e Critica* 45, 3-60.

PRIETO ENTRIALGO, Clara Elena - *La inmigración franca en Sahagún y su influencia en la scripta local del siglo XIII*

Entre los siglos XI y XIII se produjo un importante flujo migratorio de población extranjera en los reinos cristianos de la península ibérica: son las gentes que aparecen mencionadas en las fuentes coetáneas como *francos*. El término *franco* no se refería estrictamente en esta época a los oriundos del reino de Francia, sino que era una denominación aplicable a cualquier extranjero europeo no peninsular.

La inmigración franca estuvo motivada por diversos factores políticos, económicos y culturales: a) la participación en las campañas guerreras contra los musulmanes; b) la necesidad de atraer población para afianzar el avance cristiano; c) el incipiente desarrollo urbano y comercial; d) el impulso de una nueva ruta jacobea por las tierras llanas de la Meseta, más cómoda que el accidentado camino cantábrico; e) la implantación de la orden cluniacense; f) la imposición de la liturgia romana, que hacía necesario el concurso de expertos en el latín reformado; g) el aplastamiento de la herejía cátara, que provocó el éxodo hacia la Península de cierto número de albigenses (Martínez Sopena, 2012). Los francos se asentaron principalmente en entornos urbanos, sobre todo en burgos situados a lo largo de las rutas jacobeas y, muy particularmente, de la conocida como *Camino Francés*. En algunas localidades, llegaron a constituir un contingente demográfico muy significativo, como testimonian ciertos fueros.

Pese a la heterogeneidad étnica de la población *franca*, parece seguro que la mayoría era de habla galorrománica, bien fueran dialectos franceses, provenzales, gascones o catalanes. La huella de este contacto en el iberorromance fue sobre todo léxica, pero también se dio en otras esferas lingüísticas: la más conocida es, sin duda, la potenciación de la apócope extrema en el castellano del siglo XII y la primera mitad del XIII (Folgar Fariña, 2005).

En esta comunicación pretendemos analizar el alcance de la influencia lingüística franca en un entorno geográfico preciso: Sahagún, burgo desarrollado al calor del monasterio homónimo, en pleno Camino Francés a su paso por tierras leonesas. La villa de Sahagún llegó a albergar una importante población de origen ultrapirenaico, y lo mismo sucedió con el monasterio de los santos Facundo y Primitivo, que se convertiría en el centro neurálgico de Cluny en territorio hispano.

En el marco del proyecto de investigación *Variación lingüística en la documentación de Castilla y León IV. Los documentos del monasterio de Sahagún (León). Edición y estudio*, financiado por el Ministerio de Ciencia e Innovación, hemos seleccionado un pequeño conjunto de cartas facundinas del siglo XIII redactadas en romance por amanuenses que portan nombres o apellidos de clara raigambre franca. Las analizaremos lingüísticamente y estableceremos una comparación con las cartas redactadas por escribanos coetáneos de procedencia verosímilmente autóctona, para detectar semejanzas y diferencias. No solo prestaremos atención a la apócope extrema, sino también a otros rasgos (tratamiento de /Ĕ, Ŏ/, grafías *lh, nh,* morfología, léxico) en los que cabría ver influencia galorrománica.

BIBLIOGRAFÍA

Fernández González, José Ramón (1991): «La presencia de francos en la Península Ibérica y su influjo lingüístico», En Francisco Lafarga y M. ª. Luisa Donaire (eds.), *Traducción y adaptación cultural: España-Francia*, Oviedo, Universidad de Oviedo, pp. 453-468.

Folgar Fariña, Carlos (2005): «Lenguas en contacto en la Castilla medieval: la apócope extrema y la influencia de los francos», *Res Diachronicae Virtual*, 4, pp. 5-22.

Iglesias Casal, María Isabel (1989): «Occitanismos en un documento del Monasterio de San Pelayo», *Lletres Asturianes*, 34, pp. 41-50.

Lapesa Melgar, Rafael (1948): *Asturiano y provenzal en el Fuero de Avilés*, Salamanca, Universidad de Salamanca.

Lapesa Melgar, Rafael (1967): «Los "francos" en la Asturias medieval y su influencia lingüística», En *Symposium sobre cultura asturiana de la Alta Edad Media*, Oviedo, Ayuntamiento de Oviedo, pp. 341-353.

Martínez Sopena, Pascual (2012): «Las migraciones de francos en la España de los siglos XI y XII», En

Juan Ignacio Ruiz de la Peña Solar, María Josefa Sanz Fuentes, y Miguel Calleja Puerta (eds.), *Los fueros de Avilés y su época*, Oviedo, Real Instituto de Estudios Asturianos, pp. 253-280.

Morala Rodríguez, José Ramón (1997): «Comentarios a un documento "afrancesado" de la Catedral de León (s. XIII)», *Moenia*, 3, pp. 459-470.

Morala Rodríguez, José Ramón (1996): «Rasgos occitanos en un escriba medieval del monasterio de Carrizo», En Alegría Alonso González (ed.), *Actas del III Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española (Salamanca, 22-27 de noviembre de 1993)*, Madrid, Arco Libros, pp. 797-808.

Pfister, Max (1991): «Les éléments provençaux dans les documents asturiens des XIIe et XIIIe siècles», *Lletres Asturianes*, 41, pp. 7-19.

PYPAERT, Nicole - *Les différentes appellations de la roquette dans le diasystème du français : entre variation diatopique et emprunt*

Le lexique de la cuisine et de l'alimentation se caractérise par un haut degré de variation diatopique et, en même temps, par une forte exposition potentielle aux contacts interlinguistiques. Le cas de l'italien *ruchetta* est, en ce sens, exemplaire. En effet, le mot présente, au sein de l'espace dialectal italoroman, un nombre conséquent de variantes diatopiques ; l'une d'entre elles, à savoir l'ancien vénitien *rochetta*, a servi de modèle au français *roquette*, emprunté au début du XVIe siècle. Grâce au travail de Pierre Rézeau, consigné dans son œuvre majeure, le *Dictionnaire des régionalismes de France* (2001), l'on apprend que, dans certaines régions du sud de la France (Hérault, Aude, Pyrénées-Orientales), les locuteurs n'ayant pas accès au standard *roquette* emploient parfois la forme *rouquette*, empruntée récemment – pas de documentation avant 1973 – à l'occitan *rouqueto* (*cf.* Mistral 1979). Si maintenant l'on se penche sur les variétés non hexagonales du français, comme nous l'avons systématiquement fait lors de la rédaction de notre dictionnaire philologique des italianismes culinaires du français (*cf.* Pypaert 2024), l'on découvre qu'en français québécois la forme commune au français hexagonal *roquette* coexiste avec l'anglicisme *arugula* (*cf.* Usito). Ce dernier, que l'on sait, grâce à nos recherches dans les bases de données textuelles, être minoritaire par rapport à *roquette*, est un emprunt à l'anglo-américain *arugula* (attesté depuis 1960 ; *cf.* OED et Merriam-Webster), à son tour emprunté à l'une des formes dialectales du toscan *rucola* – autre appellation italienne, aujourd'hui la plus courante, de la roquette –, vraisemblablement le napolitain *arucola* (*cf.* LEI 21, 733, 37).

Dans cette communication nous nous proposons donc de retracer l'histoire des différentes appellations de la roquette dans le diasystème du français, à partir des matériaux récoltés et analysés dans le cadre de notre thèse de doctorat *Les italianismes culinaires du français : la philologie numérique au service de la lexicographie historique*. Compte tenu de l'étymologie, proche dans le cas du français hexagonal *roquette*, lointaine dans celui du français québécois *arugula*, nous nous intéresserons également aux différentes appellations de cette même plante dans l'espace dialectal italoroman, et à leur diffusion non seulement en Europe mais aussi, par l'intermédiaire de l'anglo-américain, dans la *Romania Nova*. En effet, comme le constate LoVecchio, « la langue dans laquelle un mot est créé n'est pas automatiquement la source de diffusion pour toutes les autres langues » (2019 : 94). Le cas particulier du français québécois *arugula*, emprunt indirect par rapport à l'italien, direct par rapport à l'anglo-américain, nous permettra alors de soulever la question, quelque peu controversée, de l'opposition entre emprunt direct et emprunt indirect et de sa valeur en lexicographie historique.

Références bibliographiques :

LEI = Pfister, M. / Schweickard, W. (éds) (1979-en cours), *Lessico Etimologico Italiano*, Mainz, Akademie der Wissenschaften und der Literatur / Wiesbaden, Reichert [aussi en ligne, URL : https://lei-digitale.it/it/node]

LoVecchio, N. (2019), *L'emprunt linguistique dans le lexique des homosexualités. Étude historique et comparative des internationalismes en français, italien, espagnol, anglais et allemand*, Thèse de doctorat en Linguistique, sous la direction d'André Thibault, Paris, Sorbonne Université.

Merriam-Webster = *Merriam-Webster Dictionary* [en ligne, URL : https://www.merriam-webster.com/]

Mistral, F. (1979), *Lou tresor dóu Felibrige : Dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*, Genève / Paris, Slatkine.

OED = *Oxford English Dictionary* [en ligne, URL : https://www.oed.com/]

Pypaert, N. (2024), *Les italianismes culinaires dans la langue française : la philologie numérique au service de la lexicographie historique*, Thèse de doctorat en Linguistique, en cotutelle avec l'Université Ca'Foscari de Venise, sous la direction de M. Thibault et M. Baglioni, Paris, Sorbonne Université [soutenance le 06/12/2024].

Rézeau, P. (2001), *Dictionnaire des régionalismes de France : géographie et histoire d'un patrimoine linguistique*, Bruxelles, De Boeck-Duculot.

Usito = *Dictionnaire Usito* (Université de Sherbrooke, Québec/Canada) [en ligne, URL :

https://usito.usherbrooke.ca/]

QUIJADA VAN DEN BERGHE, Carmen - *Variación y cambio en la articulación española de palabras procedentes de F- inicial latina a través de los atlas regionales peninsulares*

Los fenómenos relacionados con la pervivencia, alteración, aspiración y omisión de la /f-/ de origen latino han ocupado un lugar central de la lingüística histórica románica, interpretados desde distintos presupuestos teóricos y metodológicos (citamos aquí, para la lengua española, tan solo algunos trabajos aparecidos a partir de finales del XX, como los de Alarcos 1992; Torreblanca 1992; Pensado 1993; Quilis Merín 1996 y 1997; Jodl 2015; Mishima 2016, 2020 y 2023, Zepeda 2019, entre otros muchos).

Con respecto a su realización en época reciente, dado que las realizaciones distintas de la generalizada omisión se localizan en áreas rurales y en hablantes mayores, los trabajos sobre esta cuestión procedentes desde la dialectología surgen muy rápidamente tras la preparación y/o publicación de los atlas lingüísticos a lo largo del siglo pasado y comienzos del actual: así, Espinosa y Rodríguez Castellano preparan en 1936 un estudio con los datos del ALPI sobre el sur y el oeste español; algo más tarde, en 1954, también Rodríguez Castellano se centra en Santander; Llorente Maldonado en 1962 se fija en Andalucía, esta vez con los datos del ALEA; Enguita Utrilla hace lo propio con la información del ALEANR para el alto Aragón (1982 y 1987) y, más recientemente, González Salgado con sus encuestas en Extremadura para CaLiEx (2024).

Esta investigación utiliza los datos reagrupados y sistematizados por el proyecto CORPAT (Corpus de los Atlas Lingüísticos) con el fin de obtener una mejor perspectiva de conjunto sobre este fenómeno a partir de la información procedente de los atlas regionales españoles. En una primera etapa, se trabajará con el mapa del concepto 'hozar' (> FODIĀRE 'cavar'), el único con F- inicial presente en todos los atlas, para geolocalizar las distintas realizaciones de este fonema en una sola representación cartográfica y poder determinar las áreas más susceptibles de análisis posteriores adicionales, presumiblemente, Cantabria, norte de Castilla y León, Navarra y Aragón (restos de realizaciones labiodentales [f] o bilabiales [ɸ]), y sur de Castilla y León, Extremadura, Andalucía occidental y Canarias ([ɸ], velarizaciones y aspiraciones de diverso tipo). Estos análisis secundarios habrán de tener en cuenta los distintos contextos fonológicos, así como la frecuencia de uso de cada palabra, como variables determinantes en la selección de realizaciones. Para ello, se analizarán los mapas 'hacha', 'higo', 'horno', 'ahogarse', 'heno', 'moho', 'fuente' y 'hierro' en aquellos atlas que los contengan.

El objetivo en última instancia es partir de la imagen que proporcionan sobre esta cuestión los distintos mapas del ALPI (muestras de los años 20 y 30 del s. XX) y cotejarla con la información de las muestras recogidas por los atlas regionales durante la segunda mitad del siglo, para tratar de discernir patrones de variación alofónica y posibles tendencias de cambio.

Bibliografía

Alarcos Llorach, Emilio (1992): "De F- latina en castellano". En Actes du XVIIe colloque international de linguistique fonctionnelle (León, 5-10 juillet 1990). León: Universidad de León, 31-39.

Enguita Utrilla, José M.ª (1982): "Geografía lingüística de F- inicial en las hablas altoaragonesas". Argensola. Revista de Ciencias Sociales del Instituto de Estudios Altoaragoneses 93: 81-112.

Enguita Utrilla, José M.ª (1987): "Pervivencia de F- inicial en las hablas aragonesas y otros fenómenos conexos". Archivos de filología aragonesa 39: 9-54.

Espinosa, Aurelio M. y Rodríguez Castellano, Lorenzo (1936): "La aspiración de la h en el sur y oeste de España. I y II". Revista de Filología Española XXIII, 1/3: 225-254.

González Salgado, José Antonio (2024): "Fonética asturleonesa en las hablas populares de Extremadura". Estudis Romànics 46: 131-171.

Jodl, Frank (2015): "Estigma y auge de prestigio: El cambio f > h en castellano y gascón visto desde la sociolingüística histórica y la lingüística variacional". Revista de Filología Románica 32, 21-40.

Llorente Maldonado, Antonio (1962): "Fonética y Fonología Andaluzas". Revista de Filología Española 45, 1/4: 12-30.

Mishima, Yohei (2016): "El cambio de F- > h- en castellano: la evolución fonética y el sustrato del vasco-íbero". Revista de Estudios Hispánicos de Kioto 16, 138-166.

Mishima, Yohei (2020): El cambio de la F etimológica en oralidad y escrituralidad desde las perspectivas actuales

de la lingüística románica. Tesis doctoral. Universitat de València.
Mishima, Yohei (2023): "El contexto fonológico del mantenimiento de la F etimológica en español". Revista de Historia de la Lengua Española 18: 9-34.
Pensado, Carmen (1993a): "Sobre el contexto del cambio F > h en castellano". Romance Philology 47, 147-176.
Quilis Merín, Mercedes (1996): "La F- inicial latina en los orígenes de la lengua española (I)". Anuario del Seminario de Filología Vasca Julio de Urquijo 30, 385-454.
Quilis Merín, Mercedes (1997): "La F- inicial latina en los orígenes de la lengua española (II)". Anuario del Seminario de Filología Vasca Julio de Urquijo 31, 67-148.
Rodríguez Castellano, Lorenzo (1954): "Estado actual de la h- aspirada en la provincia de Santander". Archivum IV: 435-457.
Torreblanca, Máximo (1992): "Sobre los orígenes de la distinción fonológica /f/:/h/ en el castellano medieval". Romance Philology 45/4, 369-409.
Zepeda Torres, Miguel (2019): "From Latin F to Modern Spanish [f] and [Ø]: An Optimality Theory Approach". En J. M. Santos Rovira (ed.): Raíces y horizontes del español: perspectivas dialectales, históricas y sociolingüísticas. Lugo: Axac, 241-266.

QUIROGA, Paula - *L'inaccusatività nell'ambito romanzo: il caso dell'italiano e dello spagnolo*

Nel 1978, Perlmutter formula l'ipotesi dell'inaccusatività, con la quale sostiene l'esistenza di due tipi di verbi intransitivi: gli inaccusativi (it. *nascere*; esp. *nacer*) e gli inergativi (it. *lavorare*; esp. *trabajar*). Da questo momento si sviluppano gli studi sull'inaccusatività, sia da un approccio semantico sia da una prospettiva esclusivamente sintattica.

Negli studi sull'inaccusatività, l'italiano è stato presente fin dall'inizio (Perlmutter 1978, 1983, 1989; Burzio 1986). La lingua italiana riflette l'ipotesi dell'inaccusatività in modo molto completo e il fenomeno si manifesta attraverso diverse prove formali come la selezione dell'ausiliare perfettivo. Tra le lingue romanze, anche il francese è stato presente negli studi sull'inaccusatività e nei lavori contrastivi perché condivide con l'italiano caratteristiche formali come il doppio ausiliare, tra altre. Anche il catalano riceve attenzione per l'uso del clitico locativo *hi* e del clitico *en*, che contribuiscono all'alternanza inergativo-inaccusativo in catalano. Diversamente, lo studio dell'inaccusatività in spagnolo ha richiesto più tempo per ricevere l'attenzione degli studiosi e, inoltre, non dispone di prove sintattiche efficaci per riconoscere l'inaccusatività.

Tuttavia, la vicinanza tipologica tra l'italiano e lo spagnolo fa sì che, negli studi sull'inaccusatività in spagnolo, si faccia spesso riferimento alla lingua italiana. Ma nel confronto interlinguistico dell'inaccusatività è rischioso limitarsi a confrontare verbi apparentemente equivalenti. È necessario confrontare significati e interpretazioni, perché l'interpretazione semantica dei predicati in lingue diverse determina comportamenti sintattici diversi e, allo stesso tempo, la stessa interpretazione semantica inaccusativa di un predicato concreto può manifestarsi con meccanismi diversi. Ad esempio, nel confronto tra l'italiano e lo spagnolo con la presenza o l'assenza del cosiddetto *si* inaccusativo.

Nonostante le difficoltà dello studio interlinguistico dell'inaccusatività, tale lavoro è necessario perché il metodo contrastivo getta luce su questa proprietà in predicati la cui inaccusatività varia nelle diverse lingue e non può essere prevista secondo parametri stabiliti.

In linea con studi recenti (Sorace 2011; Mastrofini 2009; Lazzeroni 2013; Cerullo e Izzo 2023), questo lavoro sostiene che l'opposizione inaccusatività/inergatività costituisce una proprietà scalare delle costruzioni verbali. Per chiarire i limiti dell'inaccusatività, è interessante applicare questo principio all'analisi contrastiva tra l'italiano e lo spagnolo per distinguere tre tipi di strutture: 1) costruzioni con verbi che occupano entrambe le lingue la stessa posizione nella scala di gerarchia di inaccusatività o gradiente di intransitività scissa (it. *nascere*, esp. *nacer*; it. *affogare*; esp. *ahogarse*); 2) predicati che coincidono nella gerarchia di inaccusatività solo in alcune interpretazioni (it. *fiorire*, esp. *florecer*; it. *maturare*, esp. *madurar*); 3) costruzioni che sono considerate inaccusative in italiano, ma non in spagnolo (it. *inciampare*, esp. *tropezar*).

BIBLIOGRAFIA

ALEXIADOU, A.; ANAGNOSTOPOULOU, E.; EVERAERT, M. (eds.). 2004. *The unaccusativity puzzle. Exploration of the syntax-lexicon interface*, Oxford / New York: Oxford University Press.

BURZIO, L. 1986. *Italian Syntax. A Goverment and Binding Approach*, Dordrecht, Reidel.

CENTINEO, G. 1996. A lexical theory of auxiliary selection in Italian, *Probus* 8, 223-271.

CERULLO, M. e IZZO, P. 2023. Analisi comparata del fenomeno dell'intransitività scissa nelle varietà campane, *Quaderni di Lingüística e Studi Orientali*. QULSO, 9, 215-240.

DE MIGUEL, E. 2022. Relaciones entre el léxico y la sintaxis: la ruptura de los límites entre las categorías gramaticales. In M. Martínez Atienza (ed. lit), *En torno a la discriminación de determinadas categorías lingüísticas*, Berlín / Boston: De Gruyter, 9-46.

JEZEK, Elisabetta. 2003. *Classi di verbi tra semantica e sintassi*, Pisa: ETS.

LAZZERONI, R. 2013. Percorsi del mutamento: categorie scalari e sincretismo degli ausiliari*, Studi e Saggi Linguistici*, vol. 51 (1), 33-52.

LEVIN, B.; RAPPAPORT HOVAV, M. 1995. *Unaccusativity. At the Syntax-Lexical Semantics Interface*, Cambridge: Mit Press.

MASTROFINI, R. 2009. Gradi di inaccusatività in italiano: parametri di individuazione e analisi su corpus. IN M. Iliescu, H. Siller-Runggaldier e P. Danler (Ed.), Tome I-VII: Innsbruck, 3 – 8 septembre 2007 (pp. 4-483-

4-496). Berlin, New York: De Gruyter Mouton.
PERLMUTTER, D. M. 1978. Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis, *Proceedings of the Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 4(4), 157-190.
PERLMUTTER, D. M. 1983. Personal vs. Impersonal constructions, *Natural Language and Linguistics Theory* 1, 141-200. https://doi.org/10.1007/BF00210379
PERLMUTTER, D. M. 1989. Multiattachment and the unaccusative hypothesis: the perfect auxiliary in Italian, *Probus* 1(1), 63-119.
RASTELLI, S. 2022. Italian verbs with two auxiliaries: A forced-choice experiment, *Probus*, 1-38. https://doi.org/10.1515/probus-2022-0013
SORACE, A. 2011. Gradience in Split Intransitivity: the End of the Unaccusative Hypothesis?, *Archivio Glottologico Italiano*, 96, 67-86.

RACHETTA, Maria Teresa - *La lassa di alessandrini e la generazione di autori francesi dei decenni centrali del XII secolo*

La storia della produzione letteraria galloromanza del XII e del primo XIII per come oggi è raccontata si basa in gran parte su ricostruzioni critiche nelle quali l'elemento formale gioca un ruolo fondamentale. Per quanto riguarda l'ambito narrativo (o più generalmente quello delle produzioni non liriche), di fronte al bisogno di mettere ordine in un panorama ampio e diversificato e contemporaneamente all'estrema scarsità di fonti indipendenti dai testi stessi (per esempio notizie biografiche precise circa gli autori oppure dichiarazioni di poetica non oscure e/o stereotipate), gli studiosi del secolo scorso hanno sopperito promuovendo l'organizzazione strutturale dei testi e la loro forma discorsiva ad indici delle tradizioni tematiche, culturali ed estetiche in cui questi si inserivano.

Negli anni Sessanta e Settanta, a dire il vero, questo tipo di operazione non era solo una soluzione pratica o di ripiego. Al contrario, l'idea che a partire da elementi formali e discreti (quali, per esempio, il tipo di metro, la presenza o assenza di formule stereotipate, di elementi "cortesi" o religiosi) si potessero classificare i testi entro generi letterari distinti e che, sulla base di queste classificazioni, fosse possibile ricostruire la composizione e la cultura dei pubblici medievali e approssimare le esperienze estetiche che questi avevano vissuto derivava da un'opzione critica forte, finalizzata a conciliare lo strutturalismo (che guidava la fase descrittiva dei documenti letterari) con l'ermeneutica filosofica (che ne doveva in seguito orientare l'interpretazione). Questo metodo ambizioso era stato teorizzato per esempio in Jauss (1970) e Stempel (1971), ed è alla base del GRLMA, ovvero l'opera che rimane ancora oggi, per vasti settori delle letterature romanze antiche, la sintesi erudita più ampia e aggiornata.

Nei decenni successivi il metodo in questione è stato enormemente influente. Ha avuto il merito innegabile di inserire nel discorso critico sui testi medievali l'elemento costituito dal pubblico, che prima era praticamente assente e che ha rivoluzionato la nostra comprensione. Ma è stato anche, spessissimo, replicato in forme molto semplificate. Nonostante nessuna fonte medievale affermi che gli autori di testi narrativi galloromanzi delle prime generazioni conoscessero un sistema di generi letterari e vi si attenessero nel comporre le loro opere, molti studiosi hanno continuato a leggere i testi medievali anche, e spesso soprattutto, sulla base di una loro classificazione entro generi cui viene riconosciuta, implicitamente o esplicitamente, una sussistenza storica. Nel caso dei testi narrativi lunghi, questo sistema di generi si riduce spesso all'opposizione tra due poli: il primo comprende i testi in lasse classificati come epici, para-epici o imitazioni dell'epica, il secondo i testi in distici di ottosillabi classificati come romanzi o ritenuti influenzati dal romanzo. Anche la diacronia viene ricostruita sulla base di una opposizione binaria, con la prima categoria che sarebbe antica o antichizzante, la seconda più moderna e "progressiva".

L'obiettivo della comunicazione è di mettere alla prova la forza descrittiva del modello basato sull'idea di genere letterario partendo da un ampio caso di studio, ovvero la produzione in lasse di alessandrini del XII secolo. A partire da questo corpus cercherò di rispondere a una domanda di portata generale: fino a che punto, nelle tradizioni narrative romanze antiche, la forma metrica è davvero indice di una specifica opzione contenutistica, stilistica o di tono? La segmentazione del panorama letterario narrativo in generi distinti sulla base della forma adottata (couplet di ottosillabi da un lato, lasse di decasillabi o alessandrini dall'altro) rimane valida se si inseriscono nel quadro altre variabili (quali il tipo di fonti e il loro trattamento, la rappresentazione della situazione comunicativa rappresentata all'interno del testo stesso, le dinamiche della trasmissione) e se si restringe la prospettiva cronologica ai primi decenni, anziché considerare l'intero arco della produzione letteraria galloromanza antica?

La vulgata storiografica in merito all'impiego dell'alessandrino (la cui denominazione, che si riconnette al Roman d'Alexandre, risale al Quattrocento) è illustrata, per esempio, in Lote (1951: 40-41), e si può riassumere nei punti che seguono: 1) si tratta di un verso all'origini «essentiellement épique», impiegato come tale nel Roman d'Alexandre, da Wace, da Guernes de Pont Sainte-Maxence e nei rimaneggiamenti di canzoni di gesta condotti durante il XIII secolo; 2) viene però anche utilizzato da subito in testi didattici e morali, di solito in quartine; 3) alla fine del XIII secolo, viene impiegato in testi scenici e in contesti polimetrici da Jean Bodel, Adam de la Halle e Rutebeuf per passaggi dal tono maestoso. Sulla base di queste coordinate, l'alessandrino narrativo in lasse viene in genere considerato un'evoluzione del decasillabo nonché l'indice formale di una composizione epica, seria e solenne.

Nel mio contributo metterò in discussione questa ricostruzione esaminando la possibilità che le prime

composizione in lasse di alessandrini abbiano a che fare con la canzone di gesta molto meno di quanto generalmente si crede. Esaminerò i testi con lo scopo di studiare i caratteri culturali della loro composizione e trasmissione, ponendo al centro il problema dell'origine della forma sulle orme di quanto proposto da Avalle (1962) per quanto riguarda la quartina monorima, ma senza dare per scontato che anche la lassa sia monogenetica.

La tesi che proporrò è la seguente: nei decenni centrali del XII secolo, ad impiegare largamente questo metro sono autori che si impegnano a introdurre nel repertorio in volgare materiali narrativi strutturati in maniera storicamente distanziata, relativamente autosufficiente, ed esplicita rispetto al rapporto con le fonti, che spesso sono testi latini ben identificabili e di ampia circolazione. Si tratta di autori che, in modo simile a quelli che nella generazione successiva sceglieranno la prosa, potremmo definire "eruditi". Tuttavia, nessuna delle caratteristiche che distingue la loro produzione è, presa singolarmente, nuova. A unire i primi testi in alessandrini è l'accento posto sull'oggettività della narrazione e sui mezzi critici per ottenerla, che determina scelte in parte innovative, in parte in continuità con esperienze precedenti. Sarà solo nel XIII secolo che l'uso dell'alessandrino verrà esteso alla canzone di gesta, nel quadro di una generale estensione del suo uso anche per quanto riguarda le forme strofiche.

BIBLIOGRAFIA

Avalle, d'Arco Silvio, 1962, "Le origini della quartina monorima di alessandrini", in Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, I, pp. 119-160.

GRLMA = Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters, Heidelberg, Winter, 1968-

Jauss, Hans Robert, 1970, "Littérature médiévale et théorie des genres", Poétique 1, pp. 79-101.

Lote, Georges, 1951, Histoire du vers français. Tome II, Aix-en-Provence, Presses Universitaire de Provence – Boivin (in linea: https://books.openedition.org/pup/1810).

Stempel, Wolf Dieter, "Pour une description des genres littéraires", in Actele celui de-al XII-lea Congres Internațional de Linguistică şi Filologie Romanică, Bucureşti, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1971, II, pp. 565-570.

RAIMO, Anna; RAIMONDO, Riccardo; VALLEROSSA, Francesco - *La traduzione e l'aspetto verbale nelle lingue romanze: un'indagine comparativa su acquisizione e ritraduzione tra italiano, francese e spagnolo*

La comunicazione presenterà i primi risultati di una ricerca in corso che si propone di esplorare l'espressione del tempo e dell'aspetto (Bertinetto, 1986; Salaberry, 2003, 2008, 2020; Gosselin 2021) nelle traduzioni in francese e spagnolo del romanzo *L'amica geniale* di Elena Ferrante, e nelle ritraduzioni realizzate da parlanti L1 (gruppo di controllo) e L2 di italiano (Rosi, 2009; Toth, 2020). L'obiettivo generale è ottenere una visione complessiva su come la morfologia verbale viene tradotta e reinterpretata attraverso diversi contesti linguistici e culturali, con una particolare attenzione all'acquisizione linguistica. Nello specifico, ci si concentrerà sull'alternanza tra aspetto perfettivo e imperfettivo, e sulla loro differente realizzazione nelle lingue romanze prese in analisi, ad esempio attraverso tempi verbali semplici/composti e/o perifrasi aspettuali (Squartini e Bertinetto, 2000).

In una prima fase, si esamina l'interazione tra struttura narrativa e morfologia verbale, analizzando come l'aspetto verbale sia cruciale per creare continuità e progressione nella narrazione, secondo quanto discusso da Hopper (1979) e Dry (1983). L'analisi si avvale di studi recenti (Haßler 2016; Toth, 2020) per dimostrare come l'aspetto verbale strutturi il testo e ne determini il focus tematico. Dall'analisi preliminare delle traduzioni spagnole emergono differenze significative rispetto al testo originale italiano. Ad esempio, il passato prossimo italiano viene spesso tradotto con il *pretérito perfecto simple* spagnolo, suggerendo un'interpretazione aoristica che enfatizza l'azione come conclusa e priva di durata. Inoltre, in spagnolo, l'uso dell'imperfetto e del *pretérito perfecto compuesto* conferisce una sfumatura di abitualità o rilevanza psicologica. Queste differenze illustrano la versatilità e la specializzazione del sistema verbale spagnolo, mentre il passato prossimo italiano può essere tradotto con quattro tempi diversi, sottolineando così la complessità del passaggio di tali strutture tra lingue.

Un esempio significativo di questa differenza emerge dalla frase italiana «Io ho scritto spessissimo a lei, lei non mi ha quasi mai risposto: questa è stata sempre la consuetudine». Nella traduzione spagnola, *Yo solía escribirle con mucha frecuencia, ella casi nunca me contestaba: esa fue siempre su costumbre*, l'uso dell'imperfetto (*solía escribirle*) per esprimere un'azione abituale enfatizza una continuità nel tempo, rispetto all'originale italiano che utilizza il passato prossimo (ho scritto), più limitato e puntuale. Questo cambio di prospettiva temporale, che in spagnolo traduce un'azione ripetuta nel passato attraverso l'imperfetto, aggiunge una sfumatura di abitualità non presente con la stessa intensità nel testo italiano. Allo stesso tempo, l'uso del *pretérito perfecto simple* nella seconda parte (*esa fue siempre su costumbre*) riflette un'azione conclusa e delimitata, dimostrando ancora una volta come il sistema verbale spagnolo giochi con l'alternanza tra l'aspetto abituale e aoristico in modi che diversificano notevolmente la percezione del testo.

Rispetto alle traduzioni in spagnolo, quelle in francese presentano una maggiore coerenza con il sistema aspettuale italiano, ma con alcune differenze interessanti. Ad esempio, in contesti in cui l'italiano utilizza il passato prossimo per descrivere azioni completate, il francese opta per l'imperfetto, conferendo un senso di continuità o persistenza assente nella forma italiana originale. Un esempio evidente è nella frase «tutto ciò che mi è rimasto in mente», tradotta in francese come *tout ce qui me restait en mémoire*. Qui, l'imperfetto (*restait*) riflette un'azione non conclusa, bensì uno stato protratto nel tempo, un elemento che sottolinea la permanenza del ricordo nella memoria. Questo contrasto rispetto alla versione spagnola (*todo lo que quedó grabado en la memoria*) evidenzia un diverso approccio alla temporalità: mentre il francese enfatizza l'aspetto durativo, lo spagnolo privilegia una visione più circoscritta e conclusiva dell'azione.

La seconda fase della ricerca si concentra sulle ritraduzioni eseguite da due gruppi di studenti di italiano L2, uno francofono e uno ispanofono, e dal gruppo di controllo di parlanti nativi italofoni. È stato proposto un esercizio di ritraduzione, in cui ciascun gruppo ha ritradotto il testo dalla propria lingua madre nel caso degli apprendenti o nella L2 da loro conosciuta nel caso dei parlanti italofoni (francese o spagnolo) in italiano. Questa scelta metodologica garantisce una maggiore comparabilità tra i risultati dei diversi gruppi. L'analisi, basata sui criteri di Reinhart (1984), valuta come gli apprendenti gestiscono le strutture temporali e aspettuali. Dai risultati emerge chiaramente che l'uso dei tempi verbali da parte degli studenti riflette il loro livello di acquisizione dell'italiano L2, contribuendo alla formazione di

una competenza traduttiva più consapevole.
Dall'analisi dei testi ritradotti dagli studenti francofoni in italiano emergono alcune differenze nell'uso dell'aspetto verbale. Ad esempio, gli studenti francofoni traducono l'imperfetto contenuto in *Il ne répondait ni sur son fixe ni sur son portable* con un passato prossimo,«Non ha risposto…», trasformando l'azione prolungata espressa dall'imperfetto in un'azione conclusa. Anche per gli ispanofoni, emergono differenze simili nella gestione della temporalità. Infatti, dalla frase spagnola *No me contestó ni en el fijo ni en el móvil* la ritraduzione diventa «Non mi ha risposto né al telefono né al cellulare», dove l'uso del passato prossimo esprime un'azione conclusa. Tuttavia, per la frase spagnola *todo lo que quedó grabado en la memoria,* alcune ritraduzioni (come «Tutto ciò che ancora mi rimaneva nella memoria») mantengono l'imperfetto, suggerendo un'azione ancora in corso nel passato, mentre altre (come «Tutto quello che ricordava»), semplificano l'aspetto temporale.
L'ultima fase di questo studio in itinere consiste in un *cloze test* che viene usato per valutate l'accuratezza dell'uso dei marcatori temporali da parte degli studenti, monitorando così il loro avanzamento nell'acquisizione dell'aspetto e del sistema verbale italiano, secondo quanto delineato nel Progetto Pavia (Giacalone Ramat, 2003). L'uso delle categorie morfologiche verbali diventa quindi uno strumento pedagogico essenziale, poiché stimola un'interazione costante tra morfologia, lessico e struttura narrativa, favorendo una comprensione profonda della lingua e delle sue implicazioni culturali.

Bibliografia

Bertinetto, P. M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.

Comrie, B. (1976), *Aspetto. Un'introduzione allo studio dell'aspetto verbale e problemi correlati*, Cambridge University Press, Cambridge.

Dry, H. A. (1983), The movement of narrative time, *Journal of Literary Semantics, 12*, (2), 19–53.

Giacalone Ramat, A. (2003), *Verso l'italiano: percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.

Gosselin, L. (2021), *Aspect et formes verbales en français*, Garnier, Parigi.

Haßler, G. (2016), *Temporalität, Aspektualität und Modalität in romanischen Sprachen*, De Gruyter, Berlino.

Hopper, P. J. (1979), *Aspect and Foregrounding in Discourse in Discourse and Syntax*. In Givòn, T. (ed.), *Discourse and Syntax,* Academic Press, New York, 213–224.

Rosi, F. (2009), *Learning Aspect in Italian L2. Corpus annotation, acquisitional patterns, and connectionist modelling*, Franco Angeli, Milano.

Reinhart, T. (1984), Principles of Gestalt perception in the temporal organization of narrative texts, *Linguistics, 22*(6), 779–809.

Salaberry, M. R. (2003), Tense aspect in verbal morphology, *Hispania, 86*(3), 559–573.

Salaberry, M. R. (2008), *Marking past Tense in second language acquisition. A theoretical model*, Continuum, Londra.

Salaberry, M. R. (2020), *The conceptualization of knowledge about aspect. From monolingual to multilingual representations*. In Bardel, C. e Sánchez, L. (eds.), *Third language acquisition. Age, proficiency and multilingualism,* Language Science Press, Berlino, 43–66.

Squartini, M. e Bertinetto, P. M. (2000), *The Simple and Compound Past in Romance languages.* In Dahl, Ö., (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, De Gruyter, Berlino, 403–444.

Toth, Z. (2020), *Tense and Aspect in Italian Interlanguage*, De Gruyter, Berlino.

RAINER, Franz - *L'origine des noms d'action en* -eïz *de l'ancien français*

Les romanistes savent depuis Diez (1838) que les noms d'action en *-eïz* (aussi *-iz*, *-is* et enfin /i/) de l'ancien français du type *glateïz* 'hurlement' remontent au latin *-atīcium*, mais la route exacte qui mène des adjectifs latins du type PP + *-īcius*, *a*, *um* aux noms d'action de l'ancien français reste à découvrir, malgré les efforts de romanistes de la taille d'un Meyer-Lübke, Gamillscheg, Baldinger et Malkiel.
Les hypothèses défendues par ces romanistes ont été les suivantes :

- Meyer-Lübke (1921) : développement sémantique similaire à celui de *-age*, mais on chercherait en vain une explication du développement du sens abstrait de *-age* dans le §125 dédié à ce dernier suffixe. Meyer-Lübke observe que ces noms ne dénotent jamais un instrument, sans en donner l'explication.
- Gamillscheg (1921) : il observe que le substantif *immolaticium* 'Opferfleisch' [chair des victimes], attesté chez St Augustin à côté de l'adjectif *immolaticius*, *a*, *um* 'geopfert' [sacrifié], annonce déjà le changement de catégorie à venir, d'adjectif à substantif. Mais après ce début prometteur, son argumentation devient confuse. L'explication qu'il offre, ne convainc guère : le suffixe se serait spécialisé dans la fonction abstraite parce qu'un suffixe concurrent, *-atorium*, avait déjà accaparé les emplois concrets. Le passage à la fonction abstraite, est laissé entièrement dans l'ombre. Comme Meyer-Lübke, Gamillscheg est aussi de l'avis (p. 16) que les emplois concrets de noms en *-eïz* auraient été le résultat de la concrétisation de noms d'actions, qui se serait produite quand la productivité du suffixe abstrait *-ment* aurait entraîné le déclin de *-eïz* dans sa fonction de suffixe abstrait.
- Baldinger (1950) : il reprend à son compte l'assertion de ses prédécesseurs que *-eïz* aurait été d'abord un suffixe purement abstrait (« Ausdruck der reinen Handlung », p. 67), mais ne se prononce pas sur l'origine de la fonction abstraite. Il distingue trois sous-types (p. 73) : a) « Wirrwarr, Durcheinander » [désordre] (e.g. *fouillis*) ; b) « Abfälle, Reste » [déchets] (e.g. *dégobillis*, *machouillis*) ; c) « Geröll, Resultat eines Zusammensturzes » [décombres] (e.g. *éboulis*). Il attribue la perte de productivité du suffixe à une cause culturelle, la fin du feudalisme, idée qui sera reprise par Malkiel : « Mit dem Untergang des Feudalwesens versank auch zum größten Teil das Waffengeklirr des Suffixes *-eiz*. » [Avec la fin du feudalisme disparaît aussi pour la plus grande partie le cliquetis des armes du suffixe *-eiz*.]
- Malkiel (1979) : dans cet état de la question Malkiel constate que le problème de l'origine de la fonction abstraite du suffixe, qu'il appelle « totally unexpected » (p. 371), est resté sans solution convaincante, mais il n'offre pas de solution non plus concernant ce problème. Il propose de voir dans l'itérativité du suffixe un héritage de la sémantique du suffixe latin *-īcius*. (Les latinistes expliquent la différence entre *emptus* et *empticius* en attribuant à ce dernier la fonction additionnelle d'exprimer un concept socialement pertinent : un *servus empticius* s'oppose au *verna*, l'esclave né dans la maison du maître.)
- Malkiel (1986) : dans sa seconde tentative, Malkiel propose d'expliquer l'iterativité sur la seule base de l'ancien français, plus précisément, comme conséquence des vertus phono-symboliques extraordinaires qu'il attribue au suffixe. Mais l'origine du sens abstrait reste dans l'ombre.

Quarante ans après la dernière tentative échouée d'éclaircir le mystère qui entoure l'origine du sens abstrait des noms en *-eïz*, et 100 ans après la première de Gamillscheg, il ne me semble pas trop tôt d'entreprendre un nouvel essai. Dans ma contribution, j'essaierai de montrer que le problème est soluble, que la naissance de la fonction abstraite du suffixe *-eïz* peut même s'expliquer de manière naturelle, mais à condition d'abandonner l'idée tacite présupposée dans tous les traitements qu'on vient de voir que l'emploi concret est forcément le résultat d'une concrétisation. En l'occurrence, on peut montrer que le développement sémantique a suivi le chemin inverse, que le sens abstrait est né par réinterprétation de noms de résultats ambigus, qui à leur tour ont été le résultat de la réanalyse des noms collectifs concrets du type *immolaticium* vu plus haut. Puisque ce développement est antérieur à la documentation de ces noms en français, se situant dans la période obscure qui s'étend entre le latin tardif et l'essor de la littérature française au 12e siècle, je me servirai de la comparaison des données françaises avec les données

romanes correspondantes, surtout avec celles des dialectes de l'Italie centrale, pour étayer ma proposition. L'hypothèse d'un développement concret > abstrait explique aussi pourquoi on ne trouve pas de noms d'instrument parmi les substantifs en - *ëiz*, fait que Meyer-Lübke avait trouvé énigmatique du point di vue de l'hypothèse erronée de la concrétisation. Je vais montrer aussi que l'emploi locatif du type *arracheïz* 'lieu nouvellement défriché' n'était pas dû à une concrétisation du sens abstrait non plus, mais constitue un développement indépendant, comme le montre clairement la comparaison avec les autres langues et dialectes romans.

Bibliographie

Baldinger, Kurt (1950). *Kollektivsuffixe und Kollektivbegriff. Ein Beitrag zur Bedeutungslehre im Französischen mit Berücksichtigung der Mundarten*. Berlin: Akademie-Verlag.

Diez, Friedrich (1838). *Grammatik der romanischen Sprachen. Zweiter Theil*. Bonn: Weber.

Gamillscheg, Ernst (1921). Grundzüge der galloromanischen Wortbildung. In Ernst Gamillscheg et Leo Spitzer (eds.), *Beiträge zur romanischen Wortbildungslehre*. Genève: Olschki, 1-80.

Malkiel, Yakov (1979). The prelude to the Old French 'frequentative action nouns' in *-ëiz*. In Manfred Höfler, Henri Vernay et Lothar Wolf (eds.), *Festschrift Kurt Baldinger zum 60. Geburtstag 17. November 1979*. Vol. 1. Tübingen: Niemeyer, 361-374.

Malkiel, Yakov (1986). The Old French verbal abstracts in *-ëiz*. *Zeitschrift für romanische Philologie* 102, 1-39.

Meyer-Lübke, Wilhelm (1921 [²1966]). *Historische Grammatik der französischen Sprache. Zweiter Teil: Wortbildungslehre*. Heidelberg: Winter.

RAVERA, Mattia - *I pronomi clitici soggetto nell'occitano delle valli della Provincia di Cuneo: variazione diatopica e generalizzazioni implicazionali*

Nell'ambito del dominio linguistico occitano cisalpino, le varietà settentrionali dell'area torinese presentano di norma sistemi di pronomi clitici soggetto ricchi, caratterizzati cioè dalla presenza di forme clitiche per tutte le persone del paradigma (Regis 2006; Manzini & Savoia 2010; Benincà 2017).
Decisamente più lacunose sono invece le attestazioni per l'occitano della Provincia di Cuneo, che sinora è stato studiato soltanto in maniera parziale, generalmente ricorrendo ai dati di natura atlantistica dell'AIS e dell'ALEPO. Gli studi in questione (Heap 2000; Manzini & Savoia 2005; Regis 2006; Duberti 2012), oltre a incentrarsi su un numero alquanto ristretto di punti linguistici, riportano al contempo una realtà decisamente complessa e di difficile comprensione (ciò anche per altri ambiti del sistema linguistico, come i possessivi, sui quali gettano una prima parziale luce studi come Duberti, Ravera & Rivoira 2024).
In questo quadro, la seguente proposta si pone l'obiettivo di approfondire e di analizzare nel dettaglio la situazione attestata nelle varietà di tipo occitano dell'arco alpino cuneese, dall'alta Val Po sino all'alta Val Vermenagna, operando continui confronti con le varietà limitrofe di tipo gallo-italico piemontese (cuneese e monregalese, per quest'ultimo cfr. Duberti 2012; Miola 2013; Duberti 2019; Duberti & Ravera 2021) e ligure (dell'alta Val Tanaro, cfr. Duberti & Ravera 2021, e della Val Roya, cfr. Oliviéri 2009; Forner 2022) e di tipo gallo-romanzo torinese. Il lavoro si fonda principalmente su dati di indagini personali, compiuti in circa ottanta località di parlata occitana, nel tentativo di fornire una descrizione più dettagliata possibile della distribuzione e dell'uso dei pronomi clitici soggetto nelle diverse varietà occitane dell'area oggetto di indagine.
Il quadro che emerge è sicuramente interessante: i risultati dell'indagine restituiscono una realtà complessa, che a prima vista parrebbe difficilmente riconducibile a un unico schema. Non esiste, infatti, un solo paradigma occitano cuneese, condiviso dalla totalità delle varietà gallo-romanze esaminate; vengono, piuttosto, a delinearsi svariati sotto-paradigmi, ognuno dei quali mostra caratteri propri, comuni soltanto a parte degli altri sotto-sistemi.
In particolare, un primo paradigma piuttosto diffuso mostra cliticizzazione esclusivamente alla terza persona singolare e alla terza plurale. Accanto a questo sistema ne compaiono altri, decisamente minoritari: da un lato, un paradigma con il solo clitico di terza persona singolare, che caratterizza un gruppo ristretto di varietà della media Val Maira; dall'altro, un paradigma a tre persone, tipico di alcune varietà di alta valle, dove la cliticizzazione si estende anche alla prima persona singolare. Solo poche varietà non conoscono alcun clitico soggetto.
Variegate sono anche le soluzioni: accanto a forme comuni (come la [i] della terza persona singolare femminile e della terza plurale maschile), ve ne sono altre (su tutte quelle della terza plurale femminile) che variano maggiormente su base diatopica, alternando tra la [i] condivisa con il maschile e alcune soluzioni con desinenza sigmatica.
Tuttavia, tale complessità è solamente apparente, dal momento che il gruppo occitano dell'area cuneese risulta dotato di una sua compattezza e di una sua unitarietà nella gestione dei pronomi clitici. Tra le generalizzazioni proposte, nel lavoro si afferma che l'occitano cuneese è una lingua a *pro drop* parziale, con paradigmi parziali che mostrano da un minimo di una persona ad un massimo di tre persone. Si delineano dunque differenti stadi di evoluzione, che ci permettono di osservare il passaggio dallo stadio O, caratterizzato dall'assenza di clitici soggetto per tutte le persone del paradigma, allo stato 3 con pronomi clitici per prima, terza e sesta persona. In particolare, se una varietà presenta un paradigma a una persona, si tratta del clitico di terza singolare; se una varietà presenta un paradigma a due persone, si tratta dei clitici di terza singolare e terza plurale; se una varietà presenta un paradigma a tre persone, si tratta dei clitici di terza singolare, terza plurale e prima singolare:

P3 > P6 > P1

In ogni caso, vengono contraddetti i postulati teorici più accreditati (Renzi & Vanelli 1983; Heap 2000), in quanto manca del tutto il clitico di seconda singolare, probabilmente per la conservazione, alla seconda persona, della desinenza sigmatica originaria.

La variazione nell'organizzazione delle categorie clitiche può così essere descritta ricorrendo a un numero limitato di generalizzazioni implicazionali, le quali permettono di comprendere le modalità di distribuzione delle forme clitiche attestate per il gruppo di parlata occitana cuneese. Tale variazione non risulta caotica e casuale, ma dipende da un sistema di norme e limitazioni. In effetti, i diversi paradigmi pronominali esistenti si conformano ad alcune regole generali, che riguardano sia la forma superficiale del paradigma sia la sua struttura profonda, e la variazione parrebbe riconducibile ad una serie di parametri e opzioni tra loro collegati, che conferiscono un'estrema coerenza all'intero sistema linguistico.

Bibliografia

AIS (1928-49) = Jaberg, Karl & Jakob Jud. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 volumi. Zofingen: Ringier u. C.

ALEPO (2019) = Canobbio, Sabina & Tullio Telmon (a cura di). *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale-ALEPO*, *vol. V Lo spazio e il tempo*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

Benincà, Paola (2017). I clitici "soggetto" occitani comparati con i sistemi della Romània continua: il parametro del soggetto nullo e i residui di sintassi V2. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* XI. 3-20.

Duberti, Nicola (2012). Desinenze e desistenze. Una prima analisi di alcuni dati di coniugazione verbale desunti dalle inchieste ALEPO nelle valli meridionali del Piemonte. In Duberti, Nicola & Emenuele Miola (a cura di) (2012) *Alpi del mare tra lingue e letterature. Pluralità storica e ricerca di unità*. Alessandria: Edizioni dell'Orso. 43-65.

Duberti, Nicola (2019). Viola. Il Paese. *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Viola. Area piemontese*. Segrate: DigitalPrint Service. 19-47.

Duberti, Nicola & Mattia Ravera (2021). Il kje prima del kje. Testimonianze storiche tra Settecento e Ottocento. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 45. 27-54.

Duberti, Nicola, Mattia Ravera & Matteo Rivoira (2024). Possessivi nell'occitano delle valli della Provincia di Cuneo. In Giraudo, Andrea et *alii* (a cura di) (2024) *Occitània Centres e periferias/Centri e periferie*. Alessandria: Edizioni dell'Orso. 607-626.

Forner, Werner (2022). *Morphologie comparée du mentonnais et du ligurien alpin. Analyse synchronique et essai de reconstruction*. Berlin/ Boston: De Gruyter.

Heap, David (2000). *La variation grammaticale en géolinguistique : le pronom sujet en roman central*. Muenchen: Lincom Europa.

Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia (2005). *I dialetti italiani. Sintassi delle varietà italiane e romance. Volume I*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia (2010). Les clitiques sujets dans les variétés occitanes et francoprovençales italiennes. *Corpus* 9. 165-189.

Miola, Emanuele (2013). *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia. Il kje di Prea*. Milano: Franco Angeli.

Oliviéri, Michèle (2009). Frontières linguistiques. In Rosso, Thierry (a cura di) (2009) *Programme H.O.F. Histoire Orale de la Frontière Constitution d'un Corpus interdisciplinaire de témoignages oraux. Vers une approche pluridisciplinaire en Sciences humaines et sociales dans les vallées de la Roya et de la Bévéra*. Nice: Conseil général des Alpes-Maritimes. 74–84.

Regis, Riccardo (2006). *I pronomi clitici soggetto nel Piemonte occidentale. LIDI. Lingue e idiomi d'Italia* I. 53-85.

Renzi, Lorenzo & Laura Vanelli (1983). *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*. In AA.VV, *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini*. I. Pacini: Pisa. 121-145.

REFRIGERI, Luca - *Percorsi di diffusione del sapere medico nella Francia meridionale nel Medioevo. Un ricettario franco-guascone del sec. XV*

Nella Francia meridionale, le conoscenze legate ai campi del sapere scientifico, ed in particolare della medicina, cominciano a trovare stabilità ed organizzazione nel corso del XIII sec.: ciò si manifesta non soltanto con la fondazione dell'Università di Montpellier (1289), rinomato centro per la formazione di medici, chirurghi e barbieri, ma anche con l'allestimento di importanti raccolte manoscritte di testi scientifici. Nonostante il numero dei codici giunti fino a noi sia piuttosto limitato, tra i testi rinvenuti si annoverano volgarizzamenti dal latino di testi arabi, trattati di chirurgia, erbari e ricettari. Per quanto riguarda la Linguadoca, la trasmissione del sapere medico-farmaceutico è stata esplorata in particolare da Corradini Bozzi (1997), che ha curato l'edizione critica di vari testi conservati in tre delle più importanti raccolte: si tratta dei manoscritti di Princeton, University Library, Garrett 80; Auch, Archives départementales du Gers, I 4066; e Chantilly, Musée Condé, 330. A questi testimoni si può aggiungere oggi il codice conservato a Mende, Archives départimentales de la Lozère, III E 9458, il quale, oltre a contenere una raccolta di testi in francese, conserva un ricettario di una cinquantina di carte redatto in una varietà del sud in cui spiccano alcuni marcati tratti guasconi. La presente proposta si concentra proprio su quest'ultimo esemplare, il quale, dopo essere stato segnalato da Brunel negli *Annales du Midi* (1956a, 51-52; ripreso in Brunel 1957b e Corradini Bozzi 1997), non è ancora stato studiato a fondo.

Il manoscritto di Mende, datato da Brunel al XV sec. (*ibidem*), si compone di quattro quaderni per un totale di circa un centinaio di fogli: la prima parte contiene testi e ricette mediche, più un trattatello di argomento astrologico, in lingua francese, mentre la seconda, a partire dalla c. B28r, contiene rimedi in guascone. Vari indizi mostrano come il codice si basi su modelli del sud-ovest della Francia sia per le sezioni in lingua d'oïl che per quelle in lingua d'oc. Alle spie di natura linguistica si sommano difatti tracce di tradizioni testuali ben definite: tra queste, alle cc. A7v-9v si trova il *Traité de la saignée* di Jehan Le Lièvre, la cui unica altra copia nota è conservata nel ms. di Parigi, BnF, fr. 19994, prodotto in ambiente tolosano (cfr. l'edizione a cura di Wickersheimer 1913); ma soprattutto, una parte delle ricette mediche in guascone è legata alla tradizione filologica dei tre ricettari linguadociani precedentemente citati. A questo riguardo, è degno di rilievo il fatto che un buon numero di rimedi descritti dal ms. di Mende sia stato estrapolato da alcune delle più note opere mediche e botaniche dell'epoca: è stato difatti possibile identificare brevi brani tratti dall'erbario *Macer Floridus* e dal trattato intitolato *Lettre d'Hippocrate à César* (i testimoni occitani di entrambe le opere sono editi in Corradini Bozzi 1997). Nel corso dell'analisi, si illustreranno i legami che il codice di Mende, che si configura come un nuovo testimone parziale di queste opere, intesse con le altre raccolte mediche, rivelando in particolare una parentela più stretta con il manoscritto di Princeton.

Oltre all'analisi dei testi, il contributo intende esaminare anche la scripta del codice. Difatti, la presenza di elementi guasconi in testi di natura scientifica è una caratteristica piuttosto rara: secondo la ricognizione effettuata da Glessgen (2022, 78-80), appartengono a questa categoria soltanto una ricetta in béarnese (edita da Lespy 1880, 118-119) e lo stesso ms. di Auch, la cui scripta rivela alcuni influssi del sud-ovest (cfr. Corradini Bozzi 1997). L'analisi linguistica prenderà in esame i tratti più rilevanti riscontrabili nel ricettario, tenendo conto anche del fatto che, essendo il codice bilingue, alcuni di essi potrebbero essere influenzati dal francese. Una verifica effettuata sui 18 parametri scrittologici indicati da Glessgen (2021, 339-347, e 2022, 41-43) permetterà inoltre di evidenziare, oltre ad elementi diffusi nell'intero dominio guascone (parametri nn. 1a, 1b, 13, 13b, e 14), alcuni esiti riscontrati prevalentemente in testi provenienti dall'anfizona bordolese (in particolare lo sviluppo dell'atona finale -A > *-e*; e quello di -ARIU/ARIA > *-ey/eyra*), che fu probabilmente l'area di provenienza del copista.

Bibliografia

Allières, Jacques (1995). Okzitanische Skriptaformen V. Gaskogne, Béarn. G. Holtus et al., *Lexikon der romanistischen Linguistik* vol. 2.2, Tubinga: Nyemeyer, 450-466.

Brunel, Clovis (1956a). Un recueil en dialecte gascon de recettes médicales du XVe siécle, *Annales du Midi* 68.33, 51-52.

Brunel, Clovis (1956b). *Recettes médicales, alchimiques et astrologiques du XVe siécle en langue vulgaire des Pyrénées*, Toulouse: Privat.

Corradini Bozzi, Maria Sofia (1997). *Ricettari medico-farmaceutici mediavali nella Francia meridionale* vol. 1, Firenze: Olschki.

Glessgen, Martin-Dietrich (2021). Pour une histoire textuelle du gascon médiéval, *Revue de Linguistique Romane* 85, 325-384.

Glessgen, Martin-Dietrich (2022). L'étude linguistique du gascon médiéval : analyse scriptologique des genres textuelles, *Revue de Linguistique Romane* 86, 35-94.

Lespy, Vastin (1880). *Grammaire béarnaise suivie d'un vocabulaire béarnais-français*, Paris: Maisonneuve.

Rohlfs, Gerhard (1977). *Le gascon. Études de philologie pyrénéenne*, Tübingen, Niemeyer. Wickersheimer, Ernest (1913). Le traité de la saignée de Jehan Le Lièvre, maître régent en la faculté

de médecine de Paris. AA.VV., *Mélanges offerts à Monsieur Émile Picot*, vol. 1, Paris: Librairie Damascène Morgand, 11-19.

REICHLE, Elisabeth - *Les constructions (pseudo-)réfléchies dans la latinité mérovingienne*

« Les constructions réflexives sont considérées à juste titre comme un domaine d'innovation romane particulièrement important » (Oesterreicher 1992 : 295 ; trad. E.R.) : en tant que stratégie détransitivante, les (pseudo-)réfléchis latins *se* (accusative) et *sibi* (dative) et leurs équivalents à la première et seconde personne sont en concurrence avec la forme médio-passive en *-tur* (*infectum*)/*est* + ppp (*perfectum*) depuis les textes de Plaute (Joffre 1995, Cennamo 1998, Selig 1998). Au passage du latin aux langues romanes, le médio-passif disparaît, mais le marqueur (pseudo-)réfléchi se poursuit et assume une fonction passive (Heidinger 2010, Wolfsgruber 2017). Dans les textes latins le pronom réfléchi figure en position d'objet direct ou indirect avec les verbes transitifs, en tant que pseudo-réfléchi il fait partie de lexèmes complexes et apparaît avec des sujets (in)animés dans des événements spontanés (Kemmer 1993, Cennamo et al. 2015, Cennamo 2021) ainsi qu'en augmentant la valence avec des verbes (in)transitifs (Cennamo 1999). La communication montrera la situation des précurseurs de la (pseudo-)réflexivité gallo-romaine dans la latinité mérovingienne : nous présenterons les résultats d'une recherche synchronique d'un corpus de textes mérovingiens (PaLaFraLat-V2-0) sur les différentes constructions (pseudo-)réfléchies et leur concurrence avec la forme médio-passive.

La recherche des latinistes et romanistes fournit actuellement une image très hétérogène de la (pseudo-)réfléxivité latine. Les opinions divergent entre l'hypothèse d'une évolution graduelle et linéaire des fonctions du pseudo-réfléchi (Cennamo et al. 2015, Cennamo 2021, 2022) et l'hypothèse d'une coexistence constante de la forme (pseudo-)réflexive et la forme médio-passive à partir du latin archaïque (Joffre 1995, Adams 2013). Il existe des approches qui supposent une appartenance à des registres inférieurs du (pseudo-)réfléchi, en particulier dans le domaine des événements spontanés (Svennung 1935, Cennamo 1998), tandis que d'autres considèrent le contraire : « There are no grounds for suggesting that the reflexive […] belonged to lower social varieties of the language, or that it increased in extant late Latin » (Adams 2013 : 717). La sémantique des deux marqueurs est d'une part décrit par une « synonymie globale et approximative » (Joffre 1995 : 284) et d'autre part par des différences nettes de contrôle, de télicité et d'habitualité (cf. Reichenkron 1933, Cennamo 1998, 2015, 2016). Il n'est pas non plus clair, s'il existe déjà constructions passives marquées par un pseudo-réfléchi dans le latin tardif : alors que Cennamo (2016) suppose déjà une fonction clairement passive, selon Adams, le (pseudo-)réfléchi latin « is never grammaticalised as a passive equivalent » (2013 : 713). Jusqu'à présent les recherches se concentrent sur les analyses de constructions individuelles et des exemples individuels du latin archaïque jusqu'au latin tardif : il manque une analyse synchronique de corpus de textes (mérovingiens), une classification des différentes fonctions du (pseudo-)réfléchi et une analyse de la concurrence entre les deux stratégies détransitivantes.

Le but de cette communication est de différencier les différents types fonctionnels des constructions (pseudo-)réfléchies dans les textes mérovingiens et d'analyser de quelles valeurs sémantiques, pragmatiques et sociolinguistiques dépend la distribution de *se*/*sibi* et *-tur*/*est* + ppp dans le corpus. Dans une analyse lexicale, nous comparerons les verbes marqués avec les marqueurs (pseudo-)réfléchis et les équivalents médio-passifs dans les textes. Dans une analyse textuelle, nous examinerons la distribution des deux stratégies dans un choix de textes. Nous relèverons qu'il n'y a pas de synonymie entre les deux signifiants dans la latinité mérovingienne. La distribution des deux stratégies est (en partie) complémentaire. Les facteurs distinctifs dans l'emploi des deux stratégies dans les différentes constructions concernent l'agentivité, les classes de verbes et des facteurs pragmatiques.

Bibliographie :

Adams, James Noel (2013) : *Social Variation and the Latin language*. Cambridge : Cambridge University Press.

Cennamo, Michela (1998) : « The Loss of the Voice Dimension between Late Latin and Early Romance ». In : Schmid, M. S/ Austin, J. R./ Stein, D. (ed.) : *Historical Linguistics 1997. Selected papers from the 13th International Conference on Historical Linguistics, Düsseldorf, 10–17 August 1997*. Amsterdam/Philadelphia : Benjamins, 77–100.

Cennamo (1999) : *Late latin pleonastic reflexives and the unaccusative hypothesis*. In : *Transactions of the phological society 97 (1)*, 103–150.

Cennamo, Michela/ Eythórsson, Thórhallur/ Barðdal, Jóhanna (2015) : « Semantic and (morpho)syntactic constraints on anticausativization: Evidence from Latin and Old Norse-Icelandic ». In : *Linguistics* 53, 677–729.

Cennamo, Michela (2016) : « Voice ». In : Ledgeway, A./ Maiden, M. (eds.) : *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford : OUP, 967–980.

Cennamo. Michaela (2021) : « Anticausatives and lability in Italian and French : a diachronic-synchronic comparative study ». In : Luraghi, Silvia/ Roma, Elisa (eds.) : *Valency over Time : Diachronic Perspectives on Valency Patterns and Valency Orientation*. Berlin/ Boston : De Gruyter Mouton, 265–304.

Cennamo, Michaela (2022) : « Anticausativization in Latin and Early Italo-Romance : The Semantics of Predicates and the Syntax of Voice ». In : Romagno, Domenica/ Rovai, Francesco/ Bianconi, Michele/ Capano, Marta (eds.) : *Variation, contact, and Reconstruction in the Ancient Indo-European Languages*. Leiden : Brill, 243–273.

Flobert, Pierre (1975) : *Les verbes déponents latins : des origines à Charlemagne*. Paris : Les Belles Lettres. [Publications de la Sorbonne]

Hatcher, Anna Granville (1942) : *Reflexive Verbs : Latin, Old French, Modern French*. Baltimore : Johns Hopkins Press.

Heidinger, Steffen (2010) : *French Anticausatives. A Diachronic Perspective*. Berlin/ New/ York : De Gruyter.

Joffre, Marie-Dominique (1995) : *Le verbe Latin : voix et diathèse*. Luvain/ Paris : Peeters.

Kemmer, Suzanne (1993) : *The Middle Voice*. Amsterdam/ Philadelphia : Benjamins.

Oesterreicher, Wulf (1992) : « Typen grammatischen Wandels, sprachliche Variation und die spanischen Reflexivkonstruktionen ». In : *Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung* 45, 395–410.

Reichenkron, Günter (1933) : *Passivum, Medium und Reflexivum in den romanischen Sprachen*. Jena/ Leipzig : Gronau.

Selig, Maria (1998) : « Pseudoreflexivität im Altitalienischen – Voraussetzungen und Richtungen eines Grammatikalisierungsprozesses ». In : Geiseler, H./ Daniel, J. (eds.) : *Transitivität und Diathese in romanischen Sprachen*. Tübingen : Niemeyer, 21–42.

Svennung, Josef (1935) : *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach-und Volkssprache*. Uppsala : Almqvist & Wiksell.

Wolfsgruber, Anne C. (2017) : « Medieval Romance se. Its Grammaticalization and Syntactic Status. New Data from Medieval Spanish, French, Catalan and Occitan ». Salzburg: Universität Salzburg.

REMBERGER, Eva-Maria - *Elementi strambi – l'origine e il destino delle vocali tematiche in latino e romanzo*

In questa relazione vorrei investigare le proprietà dei vocali tematiche per dimostrare che sono elementi volatili (sembrano poco stabili in diacronia), enigmatici (perché esistono solo in alcune lingue e in altre no?), ibridi (sono morfemi, cioè hanno una funzione, o no?) e camaleontici (sembrano facilmente adattarsi a nuovi contesti). Già in Latino il loro stato non è del tutto chia-rito: secondo alcuni ricercatori sono chiaramente "ornamenti" senza contenuto (p.es. Calabrese & Petrosino 2022), mentre per altri hanno conservato, almeno in parte, le funzioni aspettuali o derivazionali del proto-indoeuropeo (e.g. Bertocci 2017, Bertocci & Pinzin 2020, 2021). Lo stesso vale per le lingue romanze: Oltra-Massuet (1999) le chiama "ornamentali" (anche Cala-brese 2015a,b, per l'italiano), mentre Fábregas (2017), per lo spagnolo, ritiene che le VT sono verbalizzatori, cioè realizzazioni del classificatore verbale v°.
In latino troviamo le seguenti classi di coniugazione (CC) e vocali tematiche (VT), cfr. Tabella 1 (Embick 2010, Halle 2018, Calabrese 2023, Calabrese & Petrosino 2023 notano la VT della III classe come *I o ɨ*, giacché è realizzata o da /i/ o da /e/, secondo ragioni fonologiche, cfr. anche Van der Spuy 2020):

CC		**Esempio**	**VT**
I	/a:/-CC	*amāre*	/a:/
II	/e:/-CC	*dēbēre*	/e:/
III	/e/-CC	*legere*	/e/
IV	/i:/-CC	*audire*	/i:/
III/IV	CC mista	*sapere*	/i/

Tabella 1: CC del latino

Comunque, già in Latino ci sono forme verbali senza vocale tematica, specialmente nella III classe (anche chiamata consonantica), ma anche per la classe I, p.es. nella 1° persona singolare dell'indicativo presente (*am-ō*).
Se guardiamo alcune altre forme verbali latine, si possono osservare addizionali elementi vo-calici che, seguendo una proposta di Oltra-Massuet (1999), rappresentano pure vocali tematiche, però non dipendono dalla CC del verbo ma da elementi funzionali, come tempo o aspetto, cf. Tabella 2 (in quanto alla realizzazione di T/Asp° qui notiamo sia [v] sia [u] come <u>, seguendo la tradizione latina):

3sg perfetto	**√RADICE**	**v°**	**VT**	**T/Asp°**	**VT**	**φ**
I	*am*		*ā*	*u*	*i*	*t*
II	*mon*			*u*	*i*	*t*
III	*scrip*			*s*	*i*	*t*
III	*vēn*				*i*	*t*

Tabella 2: Forme verbali selezionate del perfetto latino (Leumann etal.1977, solo per le forme)

In alcuni paradigmi del latino si trovano addirittura tre VT, cioè quando la derivazione sintattica contiene ancora altri elementi funzionali, cfr. Tabella 3:

3sg piùccheperfetto	**√RADICE**	**v°**	**VT**	**T/Asp°**	**VT**	**T°**	**VT**	**φ**
I	*am*		*ā*	*u*	*e*	*r*	*a*	*t*
II	*mon*			*u*	*e*	*r*	*a*	*t*
III	*scrip*			*s*	*e*	*r*	*a*	*t*
III	*vēn*				*e*	*r*	*a*	*t*

Tabella 3: Forme verbali selezionate del piùccheperfetto latino (Leumann et al. 1977, forme)

In romanzo la situazione è diventata più complessa, visto l'alto numero di lingue e varietà ro-manze caratterizzate da diversi gradi di conservatività e innovazione. Sicuramente forniti di vocali tematiche, che distinguono le CC, sono l'italiano, il catalano, lo spagnolo, il sardo, il portoghese; il rumeno rappresenta un caso speciale visto che ha sviluppato ulteriori CC con vocali tematiche inesistenti in latino; per il francese invece, l'esistenza di vocali tematiche è discussa (v. e.g. Pomino & Remberger 2022a vs. Bonami & Boyé 2002), ma tutti sono d'accordo che, se ci dovessero esistere delle VT, non tutte le CC del francese le hanno conservate, cfr. le rappresentazioni delle CC delle lingue romanze in

Figura 1 (per il catalano, Oltra-Massuet 1999; per lo spagnolo, Pomino 2008; per il sardo Remberger 2024, per il francese e l'italiano Pomino & Remberger 2022b).

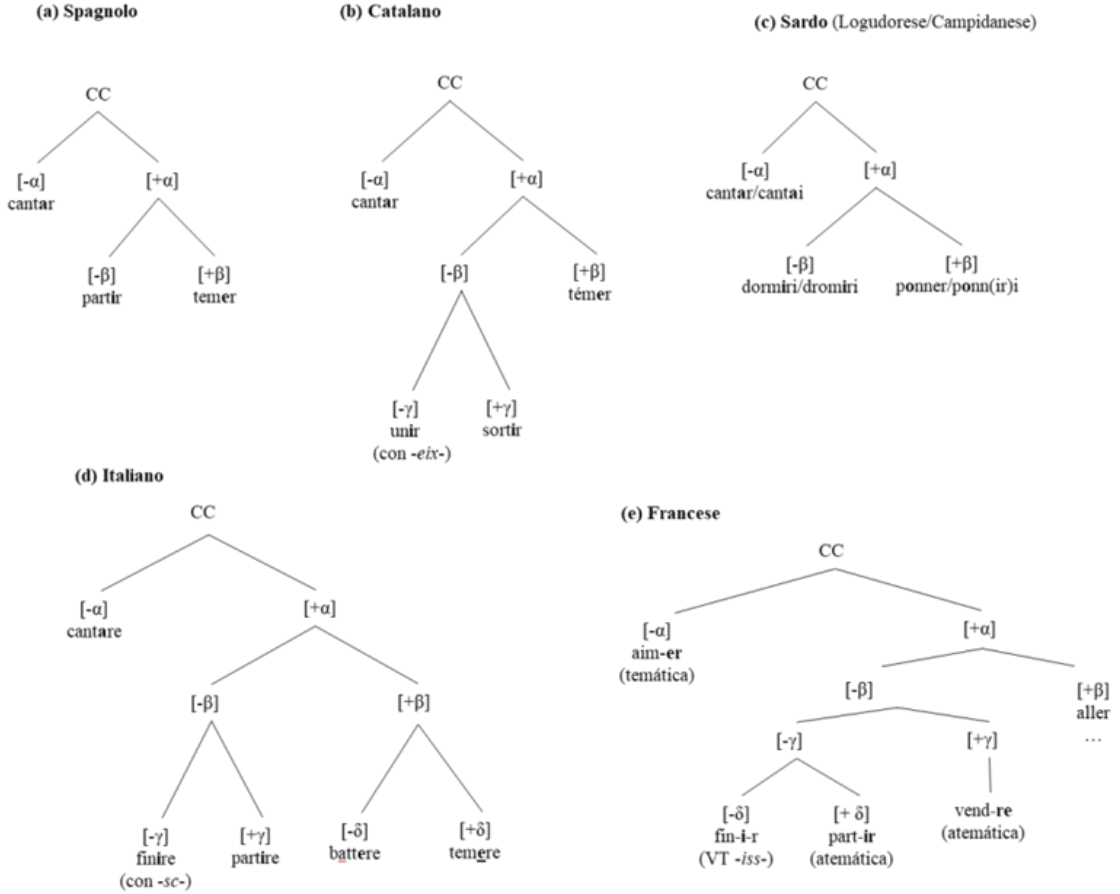


Figura 1: Le CC delle lingue romanze

Riassumendo possiamo dire che ci sono tipi di elementi che sono chiamati VT, secondo le di-verse analisi, ma alcune con una funzione nel senso di un contenuto grammaticale, alcuni senza. La Figura 2 cerca di sistemare i diversi tipi:

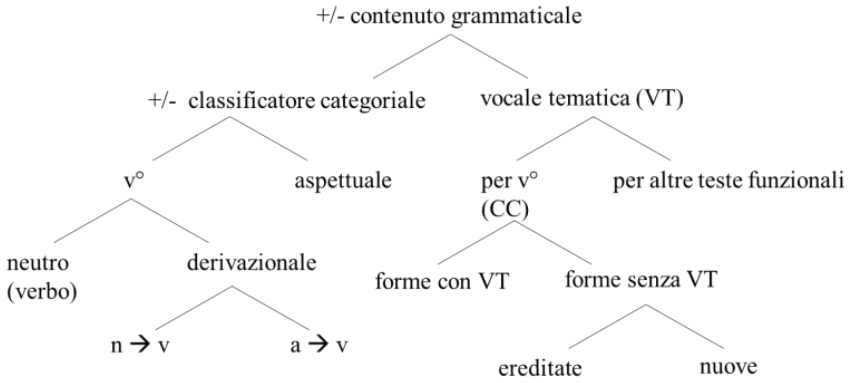


Figura 2: Sistemazione dei VT

Lo scopo di questa relazione allora è di rintracciare il ruolo delle vocali tematiche sia sull'asse diacronica che in prospettiva sincronica, per il latino e le lingue romanze, usando il modello della Sintassi Generativa insieme alla Morfologia Distribuita, che sembra un modello adatto per spiegare l'origine ed il futuro dei diversi tipi di VT.

Riferimenti bibliografici (selezionati)

Bertocci, Davide. 2017. Latin 1st class -ā- verbs as thematic formations: on the deficiency of IE roots. In *Proceedings of the 18° International Conference on Latin linguistics*. University of Toulouse.

Bertocci, Davide & Francesco Pinzin. 2020. Two kinds of verbal roots in Latin: Evidence from thematic vowels

and word-formation processes. *Lingue antiche e moderne* 9, 23–56.

Bertocci, Davide & Francesco Pinzin. 2021. Morphology in action: Some issues in the formation of the Latin perfect. In Antonio Maráa Martín Rodríguez (ed.), *Linguisticae dissertationes. Current perspectives on Latin grammar, lexicon and pragmatics. Selected papers from the 20th International Colloquium on Latin linguistics (Las Palmas de Gran Canaria, Spain, June 17–21, 2019).* Madrid: Ediciones Clásicas, 13–32.

Bonami, Olivier & Boyé, Gilles. 2002. Suppletion and stem dependency in inflectional morphology. In Van Eynde, Franck & Hellan, Lars & Beerman, Dorothee (eds.), Proceedings of the HPSG '01 Conference, 51–70. Stanford: CSLI Publications.

Calabrese, Andrea. 2015a. Irregular Morphology and Athematic verbs in Italo-Romance. *Isogloss. Open Journal of Romance Linguistics*, [online], 69–102, https://raco.cat/index.php/isogloss/article/view/304706 (accessed on 13 June 2022).

Calabrese, Andrea. 2015b. Locality effects in Italian verbal morphology. In Di Domenico, Elisa, Hamann, Cornelia & Matteini, Simona (eds.), *Structures, Strategies and Beyond. Studies in Honour of Adriana Belletti*, 97–132. Amsterdam and Philadelphia: Benjamins.

Calabrese, Andrea & Petrosino, Roberto. 2023. Root-adjacent exponence in the Sanskrit, Ancient Greek, and Latin verbal systems. *Glossa: a journal of general linguistics* 8(1), 1– 50. doi: https://doi.org/10.16995/glossa.8932

Embick, David. 2010. *Localism versus Globalism in Morphology and Phonology*. Cambridge: MIT Press.

Fábregas, Antonio. 2017. Theme vowels are verbs. *Rivista di Grammatica Generativa* 39. 79– 89.

Leumann, Manu, Johann Baptist Hofmann, and Anton Szantyr. [5]1977. *Lateinische Grammatik. Erster Band: Lateinische Laut- und Formenlehre,* München: C. H. Beck.

Oltra-Massuet, Maria-Isabel. 1999. *On the Notion of Theme Vowel: A New Approach to Catalan verbal Morphology.* Master's dissertation, MIT, Cambridge, MA, USA.

Pomino, Natascha. 2008. *Spanische Verbalflexion. Eine minimalistische Analyse im Rahmen der Distributed Morphology.* Tübingen: Niemeyer.

Pomino, Natascha & Eva-Maria Remberger. 2022a. Does French have theme vowels? *Glossa* 47(1).

Pomino, Natascha & Eva-Maria Remberger. 2022b. El impacto de las vocales temáticas sobre la (ir)regularidad. Relazione al *XXXesimo CILPR 2022* – Universidad de La Laguna / Tenerife, 4 – 9 Julio 2022.

Remberger, Eva-Maria. 2024. Sardinian. In: Anna-Maria De Cesare & Giampaolo Salvi (eds.), *Manual of Romance Word Classes.* Berlin / New York: De Gruyter [Manuals of Romance Linguistics], 549-574.

van der Spuy, Andrew. 2020. The theme vowels of Latin verbs. Lingua 243. 1–13. https://doi.org/10.1016/j.lingua.2020.102883

RETALI-MEDORI, Stella - ***Norme et variation, le pari difficile de la standardisation du corse***

Dans un contexte diglossique où l'italien avait le rôle de langue véhiculaire et le corse celui de langue vernaculaire, ces deux langues ont coexisté de manière équilibrée pendant plusieurs siècles. La francisation de la Corse a eu pour conséquence d'éloigner le corse du diasystème italien, favorisant, selon les travaux sociolinguistiques, son individuation et son passage du statut de dialecte à celui de langue, progressivement à partir de la fin du XIXème siècle. Dans les années 1970, le sociolinguiste corse Jean-Baptiste Marcellesi a proposé, avec le concept de polynomie, une norme linguistique plurielle intégrant le principe de variation dialectale, en réponse alors aux nouveaux défis du corse en tant que langue en élaboration.

Cependant, la question de la norme linguistique n'a pas encore trouvé de solution pérenne. Le développement de l'enseignement du corse, ainsi que son insertion dans des domaines comme la littérature, les médias ou l'espace public, montrent des signes encourageants en matière de revitalisation linguistique. Toutefois, l'absence d'une tradition littéraire écrite, même polycentrique, ainsi que l'absence d'une entité telle qu'une académie apte à établir et diffuser une norme sont autant de conditions défavorables à l'expression en langue corse.

La mise en œuvre d'un cadre académique qui puisse définir une norme prenant en considération les divers niveaux de variation, représente un défi pour la standardisation du corse. Cela éviterait notamment que chaque locuteur, et quelle que soit sa compétence, élabore sa propre norme. Le choix des graphies, du lexique et d'autres dimensions de la langue incluant une variation décrite par ailleurs, permettrait de lever un certain nombre de difficultés.

Nous souhaiterions donc, dans cette communication, réexaminer les questions relatives à la norme en questionnant la géographie linguistique de l'île et le continuum avec le diasystème italien ainsi que les problématiques liées à la rupture de la transmission intergénérationnelle du corse. Cette communication nous permettra de nous interroger sur l'opportunité d'une planification linguistique efficace incluant la préservation de la diversité linguistique et sur la nécessité d'une standardisation apte à pérenniser la diffusion du corse et son épanouissement à la fois comme langue du quotidien et comme langue de culture.

Indications bibliographiques :

Alberti V. – Retali-Medori S., 2020, «La vie quotidienne des Corses lors de l'épisode migratoire en Amérique Latine (2de moitié du XIXe siècle)», in Castellani L. (éd.), *Du local aux espaces lointains*, Ajaccio, Editions Alain Piazzola, pp. 173-185.

Chiorboli J., 1991, *Les langues polynomiques*, Pula N°3/4, CRC, Université de Corse.

Comiti J.-M., 1991, *Les Corses face à leur langue*, Aiacciu, Edizione Squadra di u Finusellu

Dalbera-Stefanaggi M.-J., 1991, *Unité et diversité des parlers corses*, Alessandria, Edizioni dell'Orso. Dalbera-Stefanaggi M.-J., 2001, *Essais de linguistique corse*, Ajaccio, Éditions Alain Piazzola.

Dalbera-Stefanaggi M.-J. (éd.), 2005, *Pratiques Linguistiques en Corse*, *Langage et société* 112, Paris, Maison des Sciences de l'Homme.

Durand O., 2003, *La lingua còrsa. Una lotta per la lingua*, Brescia, Paideia.

Kevers L. – Millour A., 2022, « Réalisations, obstacles et perspectives pour l**'** outillage du corse», in *Journées Jointes des Groupements de Recherche Linguistique Informatique, Formelle et de Terrain (LIFT) et Traitement Automatique des Langues (TAL)*, Novembre 2022, Marseille, pp.154-161.

Luneschi F-M., 2019, «Per una geografia linguistica della Corsica: lungo le vie di transumanza», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano,* III serie, 43, pp.49-75.

Luneschi F-M., 2020, «La lingua dei còrsi : il volto di un'isola », *Enciclopedia Treccani*, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa15.html.

Marcellesi J.-B., 2001, «Un cas original : l'émergence de la langue corse», in Bavoux C./ Gaudin F., *Francophonie et Polynomie*, Université de Rouen, Collection Dyalang.

Marchetti P., 1989, *La Corsophone un idiome à la mer*, Paris, Albatros.

Medori S., 2010, « Emigrazione corsa in Venezuela : elementi linguistici e sociolinguistici nella corrispondenza di migranti di Capo Corso », Rivista Italiana di Dialettologia 34/2010, 105-129.

Marcellesi J-B., 1984, *La définition des langues en domaine roman ; les enseignements à tirer de la situation corse,* in

Actes du Congrès de Linguistique et de Philologie Romanes, vol. 5 (Sociolinguistique), Aix-en-Provence.
Marcellesi J-B., 1987, «L'action thématique programmée : individuation sociolinguistique corse», Études Corses 28, pp. 5-20.
Marcellesi J-B., Blanchet P. – Bulot T., 2003, *Sociolinguistique : épistémologie, langues régionales, polynomie*, Paris, L'Harmattan.
Millour A. – Kevers L. – Brasile L. – Ghia A., 2024, «Agettivu, aggitivu o aghjettivu? POS Tagging Corsican Dialects», in *LREC-COLING 2024*, May 2024, Turin, Italy, pp. 600-608
Nesi, Annalisa (1992), *Corsica,* in Bruni F. (éd.), *L'italiano nelle regioni d'Italia Lingua nazionale e identità regionali,* Turin, UTET, 918-937.
Ottavi P., 2010, «Langue corse et polynomie. Retour sur un processus langagier dans l'enseignement secondaire», Cahiers de sociolinguistique 15, 87-96.
Retali-Medori S. 2017 «"*Finqui mi trovo a bastanza in barazzato per imprendere la lingua ma procurerò d'arangiarmi comme tu[tti] gl'ialtri*" : notes sur la dimension linguistique de l'émigration corse au Venezuela au XIXe siècle», in Crastres F. (éd.), *L'Étranger: altérité, altération, métissage* (Rencontres universitaires internationales, Corti 7-9 Octobre 2015), Ajaccio, Albiana, pp. 223-235.
Retali-Medori S., 2024, «Corsican Dialect classifications», *Dialectologia,* Special issue, 12 (2024), *Dialect Classifications of Languages in Europe* (DIACLEU, 3rd issue), pp. 99-145, DOI : https://doi.org/10.1344/Dialectologia2024.2024.4.
Retali-Medori S., 2023, «Mots savants et néologie en corse, un lexique en devenir?», *Neologica*, 17, pp. 97-114.
Retali-Medori S., sous presse, « "Il bel idioma che fu di Dante": notes sur les liens entre corse, toscan et italien»,
in Graziani F. (éd.), *Dante, la poésie et la musique en Corse, colloque interdisciplinaire, Bastia – Corte, 28-30 Septembre 2021*, Ajaccio, Éditions Albiana.
Retali-Medori S. – Kevers L., 2022, «La morphologie dans la Banque de Données Langue Corse : bilan et perspectives», *Corpus*, 23, *Corpus et données en morpholgie*, <https://journals.openedition.org/corpus/7115>. Toso Fiorenzo (2003), «Lo spazio linguistico corso tra insularità e destini di frontiera, Ling Viale Salvatore (1858),
Dell'uso della lingua patria in Corsica», *Archivio storico italiano* 6, n. 2, pp. 25-37.

RETTORE, Carlo - *Tra filologia e linguistica. Stratificazioni nel canzoniere trovierico H*

Il canzoniere trovierico H, parte del cosiddetto Canzoniere Estense (Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α.R.4.4), è il principale testimone di lirica trovierica copiato nell'Italia medievale. La sua scripta unisce tratti tipicamente francesi, italiani e provenzali in un mistilinguismo di non sempre facile decifra-zione che amplifica tuttavia l'interesse culturale per un oggetto di studi che ha fatto molto discutere anche per specificità di carattere storico, codicologico ed ecdotico.

In effetti, il Canzoniere Estense riporta in rubrica una datazione al 1254, ma le opinioni dei filologi su come considerare questa informazione – data di inizio o fine copia, originale o copiata passivamente da un antigrafo – sono state molto discordi. Poco meno discordi sono state anche le considerazioni generali sulla qualità della lezione di H, talvolta considerato un testimone a sé stante all'interno della tradizione della lirica trovierica, altre inserito come uno dei più importanti membri di una tradizione bi o tripartita, ma talvolta anche ignorato sulla base della sua veste linguistica ibrida e di non dimostrate contaminazioni.

Gli studi più recenti – spesso condotti a partire dall'edizione di singole liriche trasmesse da H o sotto forma di sondaggio complessivo ma superficiale – hanno nella maggior parte dei casi guardato alle specificità della tradizione dei singoli testi e delle sequenze di questi (o di loro particolari caratteristiche: prove-nienza dell'autore, genere letterario etc.). Così facendo, hanno talvolta rilanciato ipotesi di interpretazione complessiva dei dati offerti, ma talvolta hanno invece preferito invitare a continuare un'osservazione dei dati attraverso una prospettiva di close reading che negli ultimi trent'anni è apparsa particolarmente importante per questo testimone anche a livello linguistico.

In questo senso, l'intervento che si propone vuole proseguire i migliori studi dedicati al canzoniere, dedicandosi alla ricerca dei tratti linguistici più specifici della scripta di H e in particolar modo alla loro distribuzione all'interno del canzoniere. A partire da Spetia 1997 si è riconosciuto in modo chiaro che la scripta del testimone è piuttosto disomogenea al suo interno, per quanto non a livello macroscopico: tutte le 63 liriche trasmesse da H mostrano infatti tratti linguistici che caratterizzano un francese settentrionale (forse piccardo) a cui si sovrappongono patinature tipicamente italiane. Una manciata di liriche l'una conseguente all'altra (quelle che il canzoniere riporta con i numeri XLVI, XLVII, XLVIII e XLIX) appare però in una veste linguistica fortemente provenzaleggiante, il che porta a pensare che almeno questi specifici testi abbiano circolato per un certo periodo in un modo autonomo e, prima di essere copiati dallo stesso scriba a cui si deve l'attuale canzoniere trovierico, possano essere stati trascritti in una fonte provenzale o da un menante che li aveva confusi con liriche trobadoriche.

Tanto detto per un caso così particolare, Spetia aveva potuto applicare la stessa metodologia di analisi linguistica su sequenze di testi del canzoniere per notare alcune partizioni all'interno di H: la filologa poté così identificare tre diversi nuclei (I-XXVIII; XXIX-LXIX; L-LXIII) in cui il mistilinguismo francese-italiano mostrava oscillazioni notevoli. Il fatto che tali nuclei fossero identificabili anche attraverso dati esterni all'analisi linguistica (il gruppo XXIX-LXIX dalla seriazione dei componimenti comparata a quella del canzoniere trovierico Za, il gruppo L-LXIII da una cesura paleografica all'interno di H stesso) non faceva quanto fosse plausibile l'ipotesi di una circolazione autonoma di queste partizioni precedente alla copia del Canzoniere Estense.

Con la loro inclusione nel secondo nucleo di testi di H, tuttavia, i testi provenzaleggianti provano l'esistenza di possibili sottogruppi interni alla partizione principale del canzoniere trovierico. Il nostro intervento prevede quindi un ampliamento delle analisi linguistiche a corto raggio condotte da Spetia, con il fine di rintracciare nuove partizioni.

I fenomeni indagati non si limiteranno a quelli utili a identificare e datare una scripta: si includeranno nel discorso anche quei conteggi più spesso operati a fini ecdotici, come nel caso dello scioglimento di abbreviazioni. In effetti, è già stato notato ad esempio che nella grafia a tutte lettere della congiunzione coordinante e/et, in tutto H si trovano 142 <e> contro 61 <et>; tuttavia, si ha una forte preponderanza della forma <et> per le sequenze di testi I-V, XVIII-XXVI e L-LXIII, in opposizione alle sequenze X-XIII e XXIX-XLIX, in cui prevale la grafia <e>, e la maggior parte delle grafie a tutte lettere si concentra laddove il rapporto tra le grafie <e> ed <et> è a favore della prima, per cui, nei soli testi XXIX-XXXIV (sequenza a prevalenza di <e>) appaiono più del 29% delle notazioni non tachigrafiche per ET, malgrado il fatto che essi costituiscano meno dell'8% del canzoniere. Un tale squilibrio statistico si spiega attraverso

un'ulteriore differenza nelle abitudini scrittorie fra i due gruppi di testi: quelli in cui vi è un maggior numero di <et> prevedono anche un utilizzo di note tachigrafiche ben più ampio rispetto a quelli in cui prevale <e> (a titolo d'esempio: le abbreviazioni sono ben 34 nei testi I-V, solo 11 nelle liriche XXIX-XXXIII).

Tralasciando ora alcuni casi particolari che richiederanno ulteriori discussioni (ad esempio componimenti in cui non sono attestate grafie a tutte lettere, come nella sequenza di testi VI-IX, o in cui l'alternanza e/et è di tipo fonosintattico, come nella lirica XXXVIII, in cui la forma <et> precede vocale ed <e> consonante), l'esempio in questione è di sicuro interesse non solo per evidenziare la possibilità di antigrafi con diversi usi grafici per la notazione della congiunzione coordinante, ma anche perché offre una maggiore consapevolezza all'editore che intendesse sciogliere le note tachigrafiche: la soluzione più fedele al manoscritto dovrebbe essere probabilmente quella di scegliere di volta in volta lo scioglimento in <e> o <et> per il singolo testo, a seconda di quale sia la forma a tutte lettere più frequente nella sequenza di liriche di cui fa parte quel testo.

Simili considerazioni di doppia utilità possono essere fatte per altri tipi di alternanze (mp/np e mb/nb, ngn/gn, forme dittongate/non dittongate…) e il raggrumarsi di più particolarità di scripta attorno a certe sequenze di testi può essere quindi considerato spia di un possibile passato autonomo per quelle sequenze testuali, eventualmente meglio specificabili attraverso analisi extralinguistiche.

Bibliografia:

Avalle – Casamassima 1979-1982

d'Arco Silvio Avalle – Emanuele Casamassima, introduzione a Il canzoniere provenzale estense. Riprodotto per il centenario della nascita di Giulio Bertoni, 2 voll., Modena, Mucchi, 1979-1982.

Barbieri 2023

Luca Barbieri, Sondaggi sulle fonti dei canzonieri francesi di Modena (H) e Zagabria (za), in Gatti – Sangiovanni 2023, pp. 21-44.

Bertoni 1917

Giulio Bertoni, La sezione francese del manoscritto provenzale estense, in «Archivum Romanicum. Nuova rivista di filologia romanza», I, 1917, pp. 307-410.

Gatti – Sangiovanni 2023

I trovieri e il Veneto. Miscellanea di studi, a cura di Luca Gatti e Fabio Sangiovanni, in «Quaderni di Francigena», 4, 2023.

Lachin 2008

Giosuè Lachin, Introduzione. Il primo canzoniere, in Id (a c. di), I trovatori nel Veneto e a Venezia. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 28-31 ottobre 2004, Padova, Antenore, 2008, pp. XIII-CV.

Rettore 2021

Carlo Rettore, Sulla confezione del Canzoniere Estense: dati per la più antica storia di H trovierico, in «Rhesis», Literature, 12.2 (2021), pp. 61-87.

Rettore 2023

Carlo Rettore, Il maggiore canzoniere veneto e la stemmatica trovierica: questioni a partire da Ja por ce, se d'amer me doel, in Gatti – Sangiovanni 2023, pp. 205-224.

Schwan 1886

Eduard Schwan, Die altfranzösischen Liederhandschriften, ihr Verhältnis, ihre Entstehung und ihre Bestimmung. Eine litterarhistorische Untersuchung, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1886.

Spetia 1994

Lucilla Spetia, Il manoscritto MR 92 della Biblioteca Metropolitana di Zagabria visto da vicino, in La filologia romanza e i codici. Atti del convegno di Messina (19-22 dicembre), Messina, 1994, vol. I, pp. 235-272.

Spetia 1997

Lucilla Spetia, «Intavulare». Tables de chansonniers romans, II. Chansonniers français (série coordonnée par Madeleine Tyssens), 2. H (Modena, Biblioteca Estense) Za (Bibliothèque Métropolitaine de Zagreb), Liège, Université de Liège, 1997 («Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres. Documenta et instrumenta», 2).

Spetia 2023

Lucilla Spetia, I canzonieri dei trovieri copiati in Italia: nuove considerazioni e proposte interpretative, in Gatti – Sangiovanni 2023, pp. 45-82.

Zinelli 2004
Fabio Zinelli, D'une collection de tables de chansonniers romans (avec quelques remarques sur le chansonnier Estense), in «Romania», CXXII, 2004, pp. 46-110.
Zinelli 2010
Fabio Zinelli, Il canzoniere estense e la tradizione veneta della poesia trobadorica: prospettive vecchie e nuove, in «Medioevo romanzo», XXXIV, 2010, 1, pp. 83-130.
Zufferey 2007
François Zufferey, Genèse et structure du «Liber Alberici», in «Cultura Neolatina», LXVII, 2, 2007, pp. 173-233.

REVOL, Thierry - *La rhétorique des clercs réformateurs dans le Manuel des péchés (XIIIe s.) : la versification an-glo-normande et ses incidences linguistiques (graphie, phonétique, morphologie)*

Le *Manuel des péchés* est un texte anonyme du XIIIe siècle, parfois attribué à William de Waddington qui semble n'avoir été que le remanieur, et récemment réédité par D. W. Russell et l'Anglo-Norman Text Society en trois volumes (2019-2022). Ce long texte versifié (11.558 octosyllabes) a été composé en Angleterre et s'inscrit dans la tradition didactique issue du IVe Concile du Latran et des réformes prônées par Innocent III (pape de 1198 à 1216), qui voulaient renforcer l'éducation des clercs (surtout le bas clergé) et des laïcs. Le texte rappelle donc les éléments de la morale chrétienne, en recense les infractions et la manière de les confesser. Wil-liam de Waddington (effectivement cité dans l'épilogue de certains ms.) aurait complété le traité par des sermons et les prières finales à Dieu et à la Vierge.

Complété ou non par William (selon les ms.), ce texte est intéressant pour sa mise en œuvre de la rhétorique des clercs médiévaux. Le traité très théorique frappe d'abord par sa haute tenue théologique et morale, mais c'est bien son aspect rhétorique qui sera au centre de la communi-cation. En effet, les considérations spirituelles et édifiantes sont sous-tendues par une vraie pé-dagogie. Celle-ci passe notamment par de nombreux *exempla*, illustrant la morale et la doctrine, et dont les sources sont variées, de la Bible à la Vie des pères ou aux fabliaux. L'ensemble compose, selon Émile Jules Arnould, un des éditeurs du texte (1941), un « tableau vivant, et parfois réaliste, de la vie communale [sic] au Moyen Âge ».

Cette conception d'ensemble s'accompagne d'une versification caractérisée, comme c'est habituel en anglo-normand, par une souplesse graphique et phonétique, qui entraîne des consé-quences sur la graphie. De fait, le manuel a eu beaucoup de succès en Angleterre. Frankwalt Möhren, dans sa bibliographie du DEAF, n'en recense pas moins de 31 manuscrits, dont 27 sont écrits dans une graphie explicitement qualifiée d'anglo-normande, et dont deux seulement se trouvent hors des Îles britanniques, à la Vaticane et à la Bibliothèque nationale de France (et ce ne sont pas ceux pour lesquels la mention de la scripta est manquante).

La difficulté de la versification anglo-normande, malgré le fait que « literary production in England was largely dominated by Continental fashion » (Mildred Pope), est largement souli-gnée par tous les éditeurs de textes. Il s'agira donc de limiter la réflexion à un corpus réduit d'*exempla* et à un regard sur la seule morphologie du groupe nominal : la question du marquage en *-s* (pluriel et cas) ne pose pas trop problèmes d'interprétation, mais celle du genre féminin en *-e* est déjà beaucoup plus délicate. Cette graphie possède à la fois des valeurs phonétiques (elle compte pour une syllabe atone) et, à la finale, des valeurs morphologiques (marquage en genre). Ce problème est donc à l'interface de la graphie et de la phonétique, ou plutôt la fai-blesse graphique du phonème a sans doute des causes phonétiques (la prononciation ou non du *-e* final en anglo-normand), mais il a aussi des conséquences morphologiques et concerne la manière dont l'anglo-normand marque le genre dans le groupe nominal. On sait qu'ailleurs, enancien français, la voyelle est faible et peut compter ou pas dans le vers, en fonction de sa position dans le mot et dans l'organisation des lexèmes : manifestement, les copistes médiévaux oralisent leur production écrite, ce qui laisse les éditeurs d'aujourd'hui perplexes (perplexité traduite par des trémas ou des crochets qui parsèment les éditions actuelles), mais cette question est plus complexe en anglo-normand, et dans les manuscrits du *Manuel des péchés* en particu-lier. Cet embarras est d'autant plus intéressant à étudier que le texte est empreint d'oralité : chaque *exemplum* devant servir dans un cadre didactique proche de celui des sermons ou de l'enseignement religieux, les graphies pouvaient refléter la prononciation réelle de ces vers.

Références

Arnould Émile Jules, *Le Manuel des péchés : étude de littérature religieuse anglo-normande (XIIIe s.),* Paris, Droz, 1940.

Buridant Claude, *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELIPHI, 2020.

Marchello-Nizia Christiane / Combettes Bernard / Prévost Sophie, Scheer Tobias (éd.), *Grande grammaire du français,* Berlin / Boston, De Gruyter / Mouton, 2020.

Marchello-Nizia Christiane, *La Langue française aux XIVe et XVe siècles*, A. Colin, 2005.

Menger Louis Emil, *The Anglo-Norman Dialect: A Manual of its Phonology and Morphology*, New York, Columbia University Press, 1904 ; rééd. New York, AMS Press Inc., 1966.
Merrilees Brian, « La Simplification du système vocalique de l'anglo-normand ». *Revue de lin-guistique romane*, 46, 1982, p. 319-326.
Murchison Krista A., « The Readers of the Manuel des péchés Revisited », *Philological Quarterly*, 95, Spring 2016, p. 161-199.
Paris Gaston, « Wilham de Wadington », *Histoire littéraire de la France*, Paris, 1877, p. 179-207.
Payen Jean Charles, *Le Motif du repentir dans la littérature française médiévale*, Genève, Droz (Publications romanes et françaises, 98), 1967 (spécialement p. 563-569).
Pope Mildred K., *From Latin to Modern French, with Especial Consideration of Anglo-Norman phonology and Morphology,* Manchester University Press, 1934 (1956).
Robertson D. W. Jr, « The *Manuel des Péchés* and an English episcopal decree », *Modern Language Notes*, 60:7, 1945, p. 439-447.
Russell D. W. (éd.), *Le Manuel dé pechez (3 vol.),* Oxford, Anglo-Norman Text Society, 2019-2020-2022 (Anglo-Norman Texts LXXV-LXXVIII).
Schemmann Ulrike, *Confessional Literature and Lay Education: the "Manuel dé Pechez" as a Book of Good Conduct and Guide to Personal Religion*, Düsseldorf, Droste (Studia humaniora, 32), 2000.
Short Ian, *Manual of Anglo-Norman*, Oxford, 2013.
Sullivan, Matthew Thomas, *The Original and Subsequent Audiences of the "Manuel des Péchés" and its Middle English Descendants*, D. Phil. dissertation, University of Oxford, 1990.
Sullivan, Matthew, « A brief textual history of the *Manuel des Péchés* », Neuphilologische Mit-teilungen, 93:2-4, 1992, p. 337-346.
Sullivan, Matthew, « Historical notes on some readers of the Manuel des péchés and its Middle English descendants », *Scriptorium*, 46:1, 1992, p. 84-86.
Sullivan Matthew, « Readers of the *Manuel des péchés* », Romania, 113, 1992-95, p. 233-242.

REYNOLDS, Kevin - *Il papiamento nella tradizione della linguistica romanza: 'Il dialetto curassese' di Emilio Teza e gli inizi della creolistica in ambito romanzo*

Il papiamento è una lingua creola delle isole ABC (Aruba, Bonaire e Curaçao) di grande interesse per la linguistica teorica, la sociolinguistica e la linguistica romanza: il suo studio è importante per la formulazione di teorie universali del linguaggio umano e di teorie sopra una presunta tipologia creola; la sua riconoscibilità e pervasività nei luoghi in cui lo si parla, e il fatto che non esista in una relazione asimmetrica con le sue principali *lexifier languages*, gli conferisce un particolare status sociolinguistico; e il fatto che *due* lingue romanze—il portoghese e lo spagnolo—abbiano fornito gran parte del suo vocabolario in fasi diverse sottolinea la sua importanza per lo studio storico-comparativo delle lingue romanze. Il papiamento viene parlato dalla maggior parte degli abitanti delle isole ABC, dove né il portoghese né lo spagnolo sono lingue istituzionali (ruolo da secoli svolto invece dall'olandese), anche se lo spagnolo persiste come adstrato a causa della vicinanza delle isole ai paesi di lingua spagnola. Il continuo contatto con le lingue romanze e il fatto che l'influenza di queste lingue possa essere attribuita a fasi diacroniche diverse, rendono la lingua creola una componente unica e importante all'interno del complesso delle lingue neoromanze (nell'accezione più ampia del termine).

La disciplina della creolistica ha le sue origini nel secolo XIX, soprattutto grazie al lavoro di dialettologi, geografi linguistici ed etnologi, e in particolare di coloro che lavoravano nell'ambito della romanistica. Figure fondamentali per lo studio delle lingue romanze minoritarie o non nazionali, come G. I. Ascoli e H. Schuchardt, svolsero un ruolo di primo piano nello sviluppo della creolistica, ma una figura in particolare può essere accreditata per aver suscitato l'interesse per il papiamento: Emilio Teza. Il titolo dell'opera fondamentale di Teza sul papiamento—"Il dialetto curassese"—riflette le concezioni dell'epoca sulle lingue creole e sui metodi di studiarle. Ma fin dalla prima recensione scientifica pubblicata sul lavoro di Teza, il suo contributo fu elogiato e gli sforzi per studiare meglio l'importanza della lingua— e di altre lingue creole—per la linguistica si intensificarono.

Ad informare lo studio di Teza furono varie corrispondenze fra lui ed altri eminenti studiosi dell'epoca. Alcune delle lettere tra Teza e Schuchardt sono state pubblicate online come parte dello "Schuchardt Archiv"; altre, tra cui quelle fra Teza e Ascoli, fanno parte dei documenti che Teza lasciò in eredità alla Biblioteca nazionale Marciana di Venezia (BnM) nel 1912. La collezione da lui donata costituisce un ampio fondo all'interno del BnM, tra cui si trovano migliaia di volumi a stampa, piccole pubblicazioni difficili da reperire, appunti e comunicazioni personali.

Ascoli, come è ben noto, fu responsabile di numerose innovazioni linguistiche, tra cui la teoria del sostrato e l'identificazione delle varietà romanze "periferiche" come parti di diasistemi linguistici coesivi. I più importanti sono i suoi studi sul "ladino" e sul francoprovenzale. Non è mai esistita un'identità culturale coesa legata alla regione in cui si parlano i dialetti francoprovenzali e i loro parlanti li hanno storicamente considerati come varietà del francese, a cui ci si riferisce con il termine "patois". È notevole il fatto che nei Caraibi molte lingue creole si chiamino "Patois/Patwa", un riflesso della connessione non scientificamente stabilita tra le lingue creole con base lessicale europea e le lingue coloniali da cui hanno tratto gran parte del loro vocabolario. È importante considerare l'uso dei termini "patois" e "dialetto" nel contesto delle lingue creole caraibiche come fuorviante; allo stesso tempo, ciò che Ascoli mise in luce nel secolo XIX è che il loro uso nel contesto degli idiomi romanzi primari non nazionali era altrettanto fuorviante. È in questo contesto che si è radicato lo studio scientifico di queste lingue regionali europee, e la partecipazione di Teza a questo ambiente ha contribuito a estendere questo nuovo *ethos* accademico allo studio delle lingue creole con base lessicale romanza al di fuori della Romània Continua.

La mia ricerca si concentra sullo studio storico della creolistica, e del papiamento in particolare, come prodotto del fiorente campo della romanistica tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX. Intendo presentare una parte di un progetto più vasto intitolato "Papiamento in the Tradition of Romance Linguistics: From Teza's 'Il dialetto curassese,' Ascoli's 'Substratum' Hypothesis, and Schuchardt's Universalism to the Origin-Theory Debates and the Spanish/Portuguese Lexification Question". Il mio intervento si concentrerà sullo sviluppo iniziale dell'approccio scientifico allo studio del papiamento, tra le altre lingue creole con base lessicale romanza, prescindendo da questioni teoriche più recenti riguardanti le lingue creole in generale e il posto unico del papiamento tra queste,

che tratterò in altra sede. Analizzerò le prime opere pubblicate sopra questo tema insieme alle succitate corrispondenze fra i romanisti del tardo secolo XIX e primo secolo XX, incluse quelle contenute nel Fondo Teza della BnM

Bibliografia:

Bartens, A. (2014). Les langues créoles à base portugaise. In A. Klump, A. Willems e J. Kramer (a cura di), *Manuel des langues romanes* (pp. 724–747). De Gruyter.

Benfey, T. (1864). [Recensione di *Il dialetto Curassese*, di E. Teza]. *Göttingische gelehrte Anzeigen, 52*, 2069–2075.

Broek, A. G (1998). *Pa saka kara. Historia di literatura Papiamentu* (Vol. 1). Fundashon Pierre Lauffer.

Coehlo, F. A. (1881). *Os Dialectos Romanicos ou Neo-Latinos na Africa, Asia e America*. Casa da Sociedade de Geographia.

Costantini, A. (2024). Les catéchismes créoles de Mgr. Niewindt et le papiamentu de Curaçao au XIXe siècle. *Études créoles. Cultures, langues, sociétés, 41* (1–2), 1-37.

Gatschet, A. S. (1885). The Aruba language and the Papiamento jargon. *Proceedings of the American Philosophical Society, 22*(120), 299–305.

Hurch, B. (a cura di). (s.d.). Hugo Schuchardt Archiv. http://schuchardt.uni-graz.at/ Kouwenberg, S. (2016). Nineteenth-century creolist work and its reflections on language and

community. *Historiographia Linguistica. International Journal for the History of the Language Sciences, 43*(1/2), 209–222.

Kramer, J. (2004). *Die iberoromanische Kreolsprache Papiamento*. Buske.

Krämer, P. (a cura di). *Ausgewählte Arbeiten der Kreolistik des 19. Jahrhunderts: Emilio Teza, Thomas Russell, Erik Pontoppidan, Adolpho Coelho*. Buske, 2014.

Krämer, P., e Moreira de Sousa, S. (2017). Across the oceans and through the Alps: The intellectual networks of 19th-century creolistics. *Grazer Linguistische Studien, 87*, 107– 132.

Melchior, L. (2018). Hugo Schuchardt e i linguisti italiani: testimonianze dai carteggi con G. I. Ascoli, Emilio Teza e Clemente Merlo. In F. Da Milano, A. Scala, M. Vai e R. Zama (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi* (pp. 295–309). Bulzoni.

Mocerino, R., e Lenz, M. A. (2014). Emilio Teza: A Curious Genius and Nomad of Philology. In P. Krämer (a cura di), *Ausgewählte Arbeiten der Kreolistik des 19. Jahrhunderts. Emilio Teza, Thomas Russell, Erik Pontoppidan, Adolpho Coelho* (pp. 23–30). Helmuth Buske.

Munteaunu Colán, D. (2014). Les langues créoles à base espagnole. In A. Klump, A. Willems e J. Kramer (a cura di), *Manuel des langues romanes* (pp. 701–723). De Gruyter.

Munteanu Colán, D. (2007). Lenguas criollas de base románica. In J. E. Gargallo Gil e M. R. Bastardas (a cura di), *Manual de lingüística románica* (pp. 427–451). Ariel.

Munteanu Colán, D. (1999). Lenguas románicas y lenguas criollas hispánicas : ¿casos similares o diferentes ? In J. A. Samper Padilla e M. Troya Déniz (a cura di), *Actas del XI Congreso Internacional de la ALFAL, Las Palmas de Gran Canaria, del 22 al 27 de julio de 1996, Las Palmas de Gran Canaria* (Vol. 3) (pp. 1989–2000). Universidad de Las Palmas de Gran Canaria-Librería Nogal.

Niewindt, M. J. (2002). *Prefecto Apostolico di Curacao na Christian di su mision ; e teksto imprimí di mas bieu na Papiamentu di 1833 ; oudste in het Papiaments gedrukte document uit 1833* (R. E. Severing, a cura di). Stichting libri Antilliani/Fundashon pa Planifikashon di Idioma. (originale pubblicato 1833)

Rona, J. P. (1976). Réhispanisation des langues créoles aux Antilles. Étude sur la divergence et la convergence. In M. Boudreault et F. Möhren (a cura di), *Actes du XIIIème Congrès international de Linguistique et Philologie Romanes tenu à l'Université de Laval (Québec, Canada) 29 août-5 septembre 1971* (Vol. 2) (pp. 1015–1025). Les Presses de l'Université Laval.

Rutgers, W. (a cura di). (2019). *Dissolving disciplines: Tidal shifts in the study of the languages, literatures and cultures of the Dutch Caribbean and beyond.* University of Curaçao/University of Puerto Rico at Río Piedras.

Schaumloeffel, M. A. (2014). Emilio Tezas Aufschlüsselung der Grammatik des Papiamentu. In P. Krämer (a cura di), *Ausgewählte Arbeiten der Kreolistik des 19. Jahrhunderts. Emilio Teza, Thomas Russell, Erik Pontoppidan, Adolpho Coelho* (pp. 31–37). Helmuth Buske.

Schuchardt, H. (1881). [Recensione di *Os Dialectos Romanicos ou Neo-Latinos na Africa, Asia e America*, di F. A. Coehlo]. *Zeitschrift für Romanische Philologie, 5*, 580–81.

Teza, E. (1864). Il dialetto curassese. *Il Politecnico, 21*, 342–52.

RIBUGENT, Glòria - *L'analisi dei paratesti nel 'Llibre de la menescalia' di Manuel Díez (s. xv) per comprendere gli usi e i fruitori dell'opera*

Manuel Díez —maggiordomo di Alfonso il Magnanimo, re di Aragona, Sicilia e Napoli— scrisse tra il 1424 e il 1436 l'insieme dei trattati di medicina equina conosciuto come Llibre de la menescalia ('Libro della mascalcia'), l'opera scientifica medievale in catalano con la più ampia tradizione attestata. Ci sono giunti dodici manoscritti nella lingua originale, tre dei quali conservati in Sicilia (Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ms. V-E 19; Palermo, Biblioteca Comunale, 2 Qq E 117; Catania, Biblioteca regionale universitaria, Ms. Vent. 039), ai quali si aggiungono i testimoni delle traduzioni in castigliano, in francese —apparentemente prodotta in Italia— e in napoletano (Catania, Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero, ms. A-7; Avellino, Biblioteca Provinciale Scipione e Giulio Capone).
Lo studio dei paratesti in codici medici e veterinari come il Llibre de la menescalia è appena incipiente ma altamente rilevante, perché ci permette di capire non solo gli usi e il pubblico di questi testi, ma anche come si sviluppava la pratica medica e veterinaria. In quest'opera, ad esempio, sono rilevanti le annotazioni marginali dei lettori che aggiungono nuove ricette ai manoscritti, perché ci permettono di riflettere sul profilo dei fruitori del testo, e la cancellazione dei capitoli dedicati agli scongiuri e formule magiche per la guarigione dell'animale, perché ci aiutano a comprendere l'evoluzione della percezione di queste pratiche. Nella tradizione dell'opera troviamo anche alcuni adattamenti e cambiamenti significativi. Un esempio è l'adattamento del Llibre de la menescalia realizzato dal maniscalco di Barcellona Salvador Vila (s. XV), il quale aggiunse una guida per superare l'esame corporativo (parallelo all'esame municipale per la concessione di licenze iniziato nella città e regno di Valencia nel 1436), con le domande più frequenti e le relative risposte: è questa un'ulteriore prova della ricezione dell'opera nell'ambiente dei maniscalchi.
In questa comunicazione presenteremo il Llibre de la menescalia, e analizzeremo i tipi d'intervento presenti nei codici e cosa ci spiegano sul contesto di diffusione e ricezione dell'opera.
In conclusione, la nostra analisi del Llibre de la menescalia evidenzia l'importanza dei paratesti e delle annotazioni marginali, che non solo arricchiscono il contenuto scientifico dell'opera, ma rivelano anche la dinamica interattiva tra i lettori e il testo. Questa interazione offre uno spaccato unico sulla pratica veterinaria medievale e sulla percezione delle cure, mettendo in luce come le credenze e le pratiche si siano evolute nel tempo. L'originalità di questo tema risiede nella sua capacità di intrecciare storia, medicina e cultura popolare, rendendo il Llibre non solo un trattato tecnico, ma anche un documento socioculturale di grande valore.

Bibliografia

Cifuentes, Lluís (2006), La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement, 2a ed. revisada i ampliada, Barcelona-Palma: Universitat de Barcelona - Universitat de les Illes Balears.

Cifuentes, Lluís; Ferragud, Carmel (1999), "El 'Libre de la menescalia' de Manuel Dies: de espejo de caballeros a manual de albéitares", Asclepio, 51-1, pp. 93-127.

Dualde Pérez, Vicente (1997), Historia de la albeytería valenciana, Valencia: Ajuntament de València.

Prévot, Brigitte; Ribémont, Bernard (1994), Le cheval en France au Moyen Age: Sa place dans le mond médiéval; sa médecine: l'exemple d'un traité vétérinaire du XIVe siècle, la "Chirurgie des chevaux", Orléans: Paradigme.

Simó Santonja, Vicent Lluís (2010), Tractat de les mules, València: L'Oronella.

Sachs, Georg (1936), El libro de los caballos: tratado de albeitería del siglo XIII, Madrid: Junta para la Ampliación de Estudios - Centro de Estudios Históricos, Anejos de la Revista de Filología Española.

Sanz Egaña, Cesáreo (1941), Historia de la veterinaria española: albeitería, mariscaleria, veterinaria, Madrid: Espasa-Calpe.

ROBECCHI, Marco - *Le Poitou médiéval en tension: le fond occitan, la poussée oïlique*

Le Poitou médiéval s'étend du sud de la Loire jusqu'à la Gironde, et son territoire correspond essentiellement aux départements actuels de Vendée, Vienne, Deux-Sèvres, Charente et Charente-Maritime. Sa position linguistique à l'intérieur de la Galloromania représente un des problèmes non résolus de la romanistique, « une question délicate » (Rey/Duval/Siouffi 2007, 368). Cette aire, également dénommée *Occitania submersa*, aurait appartenu au diasystème linguistique occitan à l'époque pré-textuelle, avant de se réorienter vers le diasystème oïlique à partir du 10e siècle environ et apparaître comme "complétement oïlisée" au 13e siècle. Son statut langagier lui a souvent valu l'étiquette de "zone de transition" entre deux systèmes linguistiques, au vu de la présence de traits occitans mélangés à son aspect oïlique. Jacques Pignon (1960, suivi par Wüest 1969 et Gossen 1969) a essayé de tracer la limite entre les parlers d'oc et d'oïl sur la base d'une analyse phonétique des dialectes modernes de la Vienne et des Deux-Sèvres. Le résultat confirme la présence de traits occitans jusqu'à la Loire, qui auraient reculé face à l'avancée du parler d'oïl à époque ancienne. Pignon admet néanmoins la difficulté de trancher plus nettement sur la question faute d'une étude approfondie sur le lexique qui, depuis son étude, n'a jamais été menée (Pignon 1960, 9).

Nous souhaiterions proposer le réflexion conclusive qui découle de notre enquête menée au cours de ces dernières années (cf. Robecchi en prép.). En s'appuyant sur un corpus de départ comptant plus de 400 textes documentaires poitevins rédigés au 13e siècle (La Du 1960- 1963), philologiquement réédités, grapho-phonétiquement et morphologiquement balisés, ainsi que lemmatisés dans la base GallRom, qui intègre désormais le *corpus* des Documents linguistiques galloromans (https://gallrom.linguistik.uzh.ch/#/), nous avons d'abord appliqué la méthode d'analyse lexicale utilisée pour l'établissement du *Dictionnaire des régionalismes médiévaux* (DRM), qui repose surtout sur l'exploitation systématique des outils lexicographiques de référence pour la médiévistique : le "Godefroy", le "Tobler-Lommatzsch", le *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français* (DEAF), le *Dictionnaire du Moyen Français* (DMF) et surtout le *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW).

Nous avons établi une liste de 190 lexèmes diatopiquement marqués dont nous avons étudié la distribution géolinguistique et chronologique, ainsi que la trajectoire étymologique (cf. l'exemple méthodologique de Carles 2017), auxquelles nous avons ajouté la structuration onomasiologique. Nous avons ainsi pu jeter les bases d'une réflexion typologique autour du changement linguistique survenu dans le Poitou médiéval dans une perspective de comparaison linguistique entre les deux grands diasystèmes du galloroman. Notre idée de départ est que le Poitou dans toute son extension, jusqu'à la Loire (aire angevine comprise) appartenait au diasystème occitan jusqu'au 10e siècle. Si les traits phonétiques peuvent s'adapter plus rapidement au nouveau modèle oïlique, les unités lexicales anciennement occitanes sont les plus difficiles à substituer, et maintiennent leur identité malgré la transformation phonétique qu'elles subissent : c'est le cas de *amermar* et *mermar* "diminuer" (< MĪNĪMARE), dont la trajectoire étymologique montre l'appartenance au domaine occitan et qui, dans la région poitevine oïlisée, ont été phonétiquement adaptés en *(a)mermer*.

Il ressort de notre analyse lexicologique que les éléments partagés avec l'occitan (surtout avec le limousin) appartiennent principalement au lexique héréditaire du latin ou du protogalloroman et indiquent souvent des *realia* liées à l'agriculture et à la nature. Le lexique propre au diasystème oïlique se caractérise en revanche par des formations d'époque romane liées plutôt à la gestion administrative et aux redevances. Enfin, deux autres groupes se dégagent, qui sont quelque peu plus surprenants. D'un côté, une partie du lexique montre une diffusion le long d'un axe Est-Ouest (de la Bourgogne aux côtes atlantiques) liée surtout aux centres abbatiaux installés sur les rives de la Loire, et qui concerne essentiellement des charges liées à la gestion des monastères. De l'autre côté, certains éléments lexicaux appartiennent à une bande récemment dénommée Galloromania centrale (conceptualisée par Carles 2017, 176-191) qui s'étend du Poitou à l'aire francoprovençale (y compris la *Francoprovençalia submersa* de Bourgogne et Franche-Comté) en passant par l'Arverno-Limousin : il s'agit de lexèmes une fois de plus liés au monde agricole et naturel et dont la trajectoire étymologique révèle un fonds latin très ancien ou, en l'occurrence, un fond gaulois. Ce qui nous surprend, en revanche, est l'absence presque totale de toute influence normande, qu'on aurait pu supposer plus prépondérante en raison de l'installation de l'Empire

Plantagenêt dans l'Aquitaine médiévale (cf. les premiers résultats dans Robecchi à paraître) : cette absence nous pousse à remettre en discussion l'existence supposée d'une *koinè* plantagenêt qui aurait eu un impact sur la langue de la région.

Après avoir conclu l'analyse lexicologique, nous avons repris l'étude *scriptologique* basée sur les paramètres grapho-phonétiques et morphologiques, nourrie d'un long travail à la fois philologique, codicologique, paléographique et historique pour déterminer les *lieux d'écriture* (Glessgen 2008) qui ont produit nos chartes, en ajoutant ainsi une dimension diaphasique à notre étude de linguistique interne. Il résulte que, dans l'ensemble d'une *scripta* de type oïlique occidental, continuent de faire surface des éléments de type occitan plus ou moins marqués en fonction du rédacteur et de la charge pragmatique de son texte (cf. une première étude et présentation de la méthode dans Robecchi 2023).

Notre étude vise donc à montrer comment l'étude systématique du lexique, menée sur un corpus documentaire précisément daté et localisé (en dépit – dans un premier temps – des œuvres littéraires, dont la nature stratifiée dans la tradition manuscrite les rend diversement exploitables), à travers la prise en compte comparative de la Galloromania linguistique comme ensemble, permet de cerner des trajectoires de différenciation à l'intérieur de cet espace et surtout d'entrevoir les dynamiques du changement linguistique d'une région donnée, même en l'absence de témoignages contemporains qui puissent permettre de suivre la transformation "en prise directe", mais uniquement à travers un effort de reconstruction. Une fois ces dynamiques de changement établies grâce à une solide étude lexicologique, on peut reprendre l'ensemble des conclusions pour étudier les faits grapho-phonétiques et morphologiques et compléter ainsi l'analyse de l'ensemble des composantes langagières d'une langue. Chaque composante semble ainsi changer avec un rythme et une période différente, en fonction de la pression linguistique mais aussi politico-linguistique de deux diasystèmes en contact qui s'affrontent sur le terrain poitevin au cours de l'époque médiévale pré-textuelle.

Références bibliographiques :

Carles 2017 = Hélène Carles, Le Trésor galloroman des origines (TGO). Les trajectoires étymologiques et géolinguistiques du lexique galloroman en contexte latin (ca 800–1120), Strasbourg, ÉLiPhi/TraLiRo.

DRM = Hélène Carles, Martin Glessgen, Marco Robecchi, Alessandra Bossone, Dictionnaire des régionalismes médiévaux : la Galloromania nord-orientale (DRM), Strasbourg, ÉLiPhi/TraLiRo, 2024.

Glessgen 2008 = Glessgen, Martin-Dietrich, « Les lieux d'écriture dans les chartes lorraines du XIIIe siècle », Revue de Linguistique Romane 72, 413-540.

Gossen 1969 = Charles Théodore Gossen, « Zum Thema "Sprachgrenzen im Poitou" », Vox Romanica 28 (1969), pp. 59-71. La Du 1960-1936 = Milan S. La Du, Chartes et documents poitevins du XIIIe siècle en langue vulgaire, Poitiers, Archives

Historiques du Poitou 57, 1960-1963, 2 vol.

Pignon 1960 = Jacques Pignon, L'évolution phonétique des parlers du Poitou (Vienne et Deux-Sèvres), thèse Paris, d'Atrey. Rey/Duval/Siouffi 2007 = Alain Rey, Frédéric Duval, Gilles Siouffi, Mille ans de langue française, Paris, Perrin, 2007. Robecchi 2023 = Marco Robecchi, « Scriptologie médiévale et dialectologie diachronique : le cas du é[dans la Galloromania

et en poitevin », dans Perspectives en linguistique et philologie romanes, éd. D. Corbella, J. Dorta et R. Padrón, Strasbourg, ÉLiPhi, « Bibliothèque de Linguistique Romane » (BiLiRo), vol. 2, p. 863-874.

Robecchi à paraître = Marco Robecchi, « "Une question délicate". L'approche lexicologique de l'Occitania submersa pour l'étude du changement linguistique en Poitou médiéval », in : Anne Carlier, Joëlle Ducos, Gabriella Parussa, Gilles Siouffi, Olivier Soutet (éds.) Actes du colloque DiachroX, collection «Lexica», Paris, Champion.

Robecchi en prép. = Marco Robecchi, Entre oc et oïl : le changement linguistique dans l'espace poitevin-saintongeais médiéval, ms. en préparation.

Wüest 1969 = Jakob Wüest, « Sprachgrenzen im Poitou », Vox Romanica 28 (1969), pp. 14-58.

RODRÍGUEZ ROSIQUE, Susana - *De la identificación referencial a la identificación discursiva: El caso de Es eso*

Esta propuesta plantea el análisis de la construcción Es eso en español como un recurso intersubjetivo que permite al hablante alinearse con una postura discursiva activada –normalmente, defendida por otro participante– y, al mismo tiempo, distanciarse de cualquier posible argumento en contra, tal como se observa en (1):

(1) H3: [yo creo que hay] muchos ejemplos como para tener que utilizar [IMBÉCIL]
H1: [es que es eso]
H3: [(risas)]
H1: [es que es eso]
H2: ayy →/ yo no sé →/ [yo lo vi]
H1: [a mí]
H2: y digo tampoco hay que ser tan exquisito ↑
(GestINF, Int. 4, min. 00:31)

Para el estudio del comportamiento discursivo de la construcción Es eso se ha tomado como punto de partida el Corpus GestINF (Rodríguez Rosique y Cifuentes Honrubia), un corpus de naturaleza audiovisual y disponible en abierto (https://www.cervantesvirtual.com/portales/proyecto_gestinf/corpus/), que pretende captar de la forma más precisa posible la interacción entre la configuración informativa y la estructuración lingüística (Rodríguez Rosique 2021).

La construccionalización (Traugott y Trousdale 2013; Traugott 2015) de Es eso que se observa en (1) representa una estrategia de intersubjetividad (Traugott 2010; Nuyts 2012), por lo que se diferencia de la estructura composicional que aparece en (2), en la que el verbo copulativo ser y el pronombre neutro eso permiten identificar un referente –el Río Seco– (RAE / ASALE 2009).

(2) [y hay un riachuelo] / digo igual es eso / el río Seco
(GestINF, Int. 6, min. 19:55)

En efecto, frente a lo que sucede en (2), H1 en (1) utiliza la construcción Es eso para reforzar una proposición previamente activada –en concreto, asertada por H3– que se convierte así en argumento suficiente (Portolés 1998) frente a otros contraargumentos posibles (en este caso, frente a la postura de H2). En (3) se ofrece la radiografía de los distintos movimientos argumentativos desplegados por los participantes de (1).

(3) H3: [yo creo que hay] muchos ejemplos como para tener que utilizar [IMBÉCIL]PROPOSICIÓN INICIAL
H1: [es que es eso]ARGUMENTO REFORZADO
H2: ayy →/ yo no sé →/ [yo lo vi]
[…]
H2: y digo tampoco hay que ser tan exquisito↑POSIBLE CONTRAARGUMENTO

La construcción Es eso constituye una unidad formal, pues no permite reponer el primer segmento –(4), de hecho, pierde el potencial argumentativo– y no admite cambios en el orden de los constituyentes –(5) adquiere un valor confirmativo a partir de una plantilla atributiva del tipo Eso es así–.

(4) *La cuestión es eso; #Lo que yo opino también es eso
(5) #Eso es

Al significante complejo Es eso le corresponde un significado discursivo: mediante su empleo, el hablante refuerza una aserción previa con un propósito (contra)argumentativo, lo que desemboca en un poderoso mecanismo de intersubjetividad a través del cual es posible alinearse con determinados participantes y alejarse de la postura de otros.

Desde una perspectiva más general, la construcción Es eso representa la aleación perfecta entre la configuración informativa y la estructuración lingüística, en la medida en la que el hablante explota la escena informativa con determinados propósitos comunicativos. Asimismo, puede considerarse un caso de gramaticalización, si se asume como gramática no solo aquella basada en el significado restrictivo centrado en la semántica y organizado alrededor del núcleo sintáctico, sino también la que está basada en el significado interaccional que refleja la lengua en uso (Kaltenböck, Heine y Kuteva 2011; Heine 2023). En términos tipológicos, resulta una construcción controvertida, que oscila entre una mera construcción

identificativa con cópula (> La cuestión es eso) o un educto que reflejaría el diferente estadio de gramaticalización que representan las construcciones escindidas en el área lingüística que perfilan las lenguas románicas (> Lo que sucede es eso) (Borreguero 2016; Pérez Saldanya 2021).

Referencias

Borreguero, M. (2016): "Elementi anaforici e frasi scisse nei testi giornalistici contemporanei", en G. Ruffino (ed.): La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei (1915-2014): analisi, interpretazione, traduzione.Atti del XIII Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Palermo (22-24 settembre 2014). Firenze: Franco Cesati, 529-542.

Heine, B. (2023): The grammar of interactives. Oxford: Oxford University Press.

Kaltenböck, G., B. Heine y T. Kuteva (2011): "On thetical grammar". Studies in Language 35 (4): 852-897.

Pérez Saldanya, M. (2021): "De las copulativas identificativas a las construcciones hendidas". Verba 48. https://doi.org/10.15304/verba.48.6468

Portolés, J. (1998): "El concepto de suficiencia argumentativa". Signo y Seña 9: 201-224.

Real Academia Española y Asociación de Academias de la Lengua Española [RAE / ASALE] (2009): Nueva Gramática de la Lengua Española. Madrid: Espasa.

Rodríguez Rosique, S. (2021): "Creencia, activación y comunidades culturales: GestINF, o la pertinencia de un corpus basado en el conocimiento compartido". Oralia (24): 1.

Rodríguez Rosique, S. y J. L. Cifuentes (coords.): Corpus GestINF https://www.cervantesvirtual.com/portales/proyecto_gestinf/corpus/

Traugott, E. C. (2010): "(Inter)subjectivity and (inter)subjectification: A reassessment", en K. Davidse, L. Vandelanotte y H. Cuyckens (eds.): Subjectification, intersubjectification and grammaticalization. Berlín / Nueva York: Walter de Gruyter, 29-71.

Traugott, E. C. (2015): "Toward a coherent account of grammatical constructionalization", en J. Barðdal et alii (eds.): Diachronic construction grammar. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, 51-80.

Traugott, E. y G. Trousdale (2013): Constructionalization and constructional changes. Oxford: Oxford University Press.

ROIBU, Melania - *Câteva observaţii asupra câmpurilor lexico-semantice din perspectiva lingvisticii culturale*

Prezenta comunicare pune în discuţie câmpurile lexico-semantice din perspectiva lingvisticii culturale, domeniu multidisciplinar interesat de relaţia dintre limbaj şi conceptualizările culturale, care completează cu succes, în opinia mea, abordarea structuralistă a temei.

Definite de reprezentanţii structuralismului ca subansambluri sau paradigme lexicale organizate în jurul unui concept sau al unui denominator semantic comun (Bidu-Vrănceanu, Forăscu 2005: 144), câmpurile lexico-semantice se suprapun, din perspectiva pe care o propun, conceptului de *categorie culturală*, care constituie unul dintre instrumentele analitice ale lingvisticii culturale (alături de schemele şi metaforele culturale).

Comunicarea nu vizează o tratare exhaustivă a problematicii câmpurilor lexico-semantice, ci pune accent pe trei câmpuri (al termenilor cromatici, al abstractelor şi al numelor de rudenie), prezentate comparativ, prin atragerea în discuţie a unor limbi înrudite genealogic (în speţă, familia limbilor romanice), cu observaţia că există posibilitatea extinderii cercetării şi către limbi situate la o anumită distanţă – geografică şi conceptuală – faţă de limba română, în scopul de a identifica tiparele comune de structurare a realităţii, dar şi posibile zone de nesuprapunere. Selectarea câmpurilor amintite are la bază faptul că organizarea lor permite o abordare care combină perspectiva structuralistă cu cea a lingvisticii culturale, prin intermediul categoriilor, al schemelor şi al metaforelor culturale.

Categoriile culturale sunt definite parţial circular, drept categorii asociate cu limbajul, care sunt împărtăşite de cel puţin o parte dintre membrii unei culturi (Sharifian 2017b: 15) şi care indică modul în care sunt organizate principalele domenii ale cunoaşterii în culturi diferite. Ele se bazează pe prototipuri construite cultural, formând, de obicei, reţele şi ierarhii cu grade diverse de complexitate.

Schemele culturale reunesc cunoştinţele (considerate) împărtăşite de membrii unei comunităţi lingvistice (Sharifian 2017b: 7, 14), reprezentând structuri cognitive recurente care generează tipare de gândire şi de înţelegere, asociate frecvent cu tipare lingvistice. Trei categorii de scheme culturale prezintă interes din perspectiva câmpurilor lexico-semantice care fac obiectul comunicării: schemele evenimenţiale (conform cărora un eveniment este văzut ca o sumă de subevenimente, înlănţuite după un anumit desfăşurător), schemele de imagine (bazate pe imagini recurente, constând, de exemplu, în asocierea unor nume de culori – alb/negru – cu doliul) şi schemele de rol, care indică anumite aşteptări referitoare la comportament (de exemplu, în câmpul numelor de rudenie, semul GENERAŢIE ASCENDENTĂ trimite frecvent la scheme de tipul ÎNŢELEPCIUNII/RESPECTULUI/RESPONSABILITĂŢII, în vreme ce pentru GENERAŢIA ZERO apar ca relevante scheme ale SOLIDARITĂŢII, care pot antrena alunecări de la familia nucleară la familia extinsă, posibile şi în varietăţi nonstandard ale limbii române). Interesante din această perspectivă sunt şi formele inverse de adresare (ca în exemple de tipul: *Ce să-ţi dau, maică?*), identificabile – şi ele – tot în limbajele nonstandard, în cel popular, cu precădere (vezi şi Renzi 1968).

Metaforele culturale reprezintă seturi de valori împărtăşite de grupuri de naţiuni, cu alte cuvinte, valori cu care majoritatea indivizilor se identifică emoţional sau cognitiv şi prin intermediul cărora naţiunile/culturile respective pot fi cel mai bine identificate şi descrise (Roibu, Oprea 2023: 174). Metafora culturală este un caz particular de metaforă conceptuală, mai exact, o metaforă conceptuală înrădăcinată într-o anumită cultură sau tradiţie, ambele presupunând proiecţii de la domenii cognitive concrete la cele abstracte.

Dintre cele trei câmpuri selectate, câmpul termenilor cromatici prezintă nu doar cel mai bogat inventar lexical, ci şi cel mai înalt grad de complexitate, pretându-se la o analiză care valorifică toate instrumentele analitice ale lingvisticii culturale: categorii, scheme şi metafore culturale. Aşa cum am precizat încă de la început, toate câmpurile lexico-semantice, inclusiv cel al termenilor cromatici, reprezintă categorii culturale, diferenţele concretizându-se în modul mai mult sau mai puţin asemănător de decupare a aceleiaşi realităţi în culturi diferite. Mai mult, inventarul lexical al acestui câmp se îmbogăţeşte permanent, dacă avem în vedere formaţiunile obţinute de la numele referentului, fie prin derivare (structura referenţială: *cafeniu, vişiniu* etc.), fie prin compunere prin juxtapunere, unde substantivul care trimite la referent are o utilizare adjectivală (ex. *verde-pădure, verde-sticlă, verde-praz* etc.), fie, eventual, printr-un tipar combinat (de tipul *verde-prăzuliu*). Toate aceste forme de raportare la referent (prin derivare, compunere sau prin

combinarea celor două) reprezintă modalităţi de categorizare mai mult sau mai puţin asemănătoare de la o cultură la alta. De asemenea, termenii cromatici prezintă zone de interferenţă cu lexicul afectivităţii (explicabile prin metafore culturale) şi merită studiaţi tocmai pentru că asocierea culorilor cu manifestări ale emoţiilor poate varia de la o limbă la alta, ilustrând tipare afective care pot, la rândul lor, să difere de la o cultură la alta, ceea ce face posibilă lexicalizarea diferită a aceleiaşi emoţii în limbi diferite. Româna standard cuprinde o reţea complexă de metafore culturale, bazate pe asocierea culorilor închise (*negru*, în special) cu atitudinile mentale negative (*gânduri negre*) sau cu emoţiile negative – *tristeţe*, *melancolie, mânie* – şi cu manifestările acestora. Realizări similare pot apărea şi în registre nonliterare: popular (*a fi negru în cerul gurii*) sau argotic, unde negrul este asociat cu activităţi clandestine, aşa cum rezultă din utilizarea unor expresii precum *piaţă neagră* sau *la negru*. Din perspectiva schemelor culturale, cele care operează în spaţiul românesc şi, în general, în cel european asociază negrul cu moartea şi doliul, spre deosebire de schemele culturale din Asia de Est, unde doliul este redat prin alb.

Comunicarea este structurată în patru părţi, după cum urmează: introducerea explică punerea în relaţie a celor două perspective asupra câmpurilor, partea a doua prezintă principalele concepte ale lingvisticii culturale, cea de a treia propune trei studii de caz, iar ultima este consacrată concluziilor.

Opţiunea pentru analiza câmpurilor lexico-semantice se justifică prin faptul că ele prezintă interes din punct de vedere tipologic, prin evidenţierea unor diferenţe de lexicalizare (constând în prezenţa/absenţa unor seme) sau de inventar al câmpului (prin mişcări complementare, cum ar fi simplificarea, respectiv, completarea paradigmei). Noutatea lucrării constă în completarea perspectivei structuraliste asupra câmpurilor cu o abordare din perspectiva lingvisticii culturale, care face posibilă corelarea unor termeni din câmpuri diferite (vezi interferenţele care apar între câmpul afectivităţii şi cel al termenilor cromatici).

Bibliografie selectivă

Bidu-Vrănceanu, Angela, Narcisa Forăscu, 2005, *Limba română contemporană. Lexicul*, Bucureşti: Humanitas Educaţional.

Bidu-Vrănceanu, Angela, 2008, *Câmpuri lexicale din limba română. Probleme teoretice şi aplicaţii practice*, Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti.

DPAD – Liliana Ionescu-Ruxăndoiu (coord.), *Dicţionar de pragmatică şi de analiză a discursului*, Iaşi: Institutul European, 2023.

Jonauskaite, Domicele, Alejandro Parraga, Michael Quiblier, Christine Mohr, 2020, "Feeling blue or seeing red? Similar patterns of emotion associations with colour patches and colour terms". *i-Perception* 11 (1): 1-24.

Nerlich, Brigitte, David Clarke, 2000, "Semantic fields and frames: Historical explorations of the interface between language, action and cognition", *Journal of Pragmatics*, Volume 32, Issue 2, p. 125-150.

Renzi, Lorenzo, 1968. *Mamă*, *tată*, *nene* ecc: il sistema delle allocuzioni inverse in romeno. *Cultura neolatina* 28: 89-99.

Roibu, Melania, Helga-Iuliana Bogdan-Oprea, 2023, „Metafore (multi)culturale în lexicul cinematografic", Ioana Bot, Mădălina Agoston (ed.), *Literaturi transnaţionale în transmisiune directă: Transilvania, translaţii, transgresiuni*..., Cluj-Napoca: Casa Cărţii de Ştiinţă.

Sharifian, Farzad, 2011, *Cultural Conceptualisations and Language: Theoretical Framework and Applications.* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Sharifian, Farzad, 2017a, "Cultural Linguistics". *Ethnolinguistic* 28: 33–59.

Sharifian, Farzad, 2017b, *Cultural Linguistics*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Wierzbicka, Anna, 1999, *Emotions across Languages and Cultures*: *Diversity and Universals.* Cambridge: Cambridge University Press.

ROMAGNO, Domenica - *L'accusativo preposizionale in alcuni dialetti della provincia di Cosenza: fra proprietà del referente e tipi di evento*

Obiettivi. Questo studio analizza l'uso e la distribuzione della marcatura differenziale dell'oggetto nota come "accusativo preposizionale" (cfr. Moravcsik 1978, Nocentini 1985, 1992, Berretta 1989, Pensado 1995, Sornicola 1997, 2000, Bossong 1998, Lazard 2001, Borg & Mifsud 2002, Romagno 2005, 2007, De Swart 2007, Ledgeway et al. 2019, fra i moltissimi altri) nei dialetti di Aprigliano, Rende, Rogliano e Santo Stefano di Rogliano, della provincia di Cosenza, nella Calabria settentrionale.
L'obiettivo della ricerca è comprendere come nella selezione dell'accusativo preposizionale in queste aree, l'animatezza del referente del nome oggetto, in quanto epifenomeno della sua potenziale agentività (Romagno 2005, 2007), interagisca con la telicità del predicato e con l'individuazione dell'oggetto.

Materiali e metodi. I dati analizzati, ottenuti tramite parlato indotto da domande *ad hoc* e registrazione di parlato spontaneo, sono stati raccolti su un campione di 33 parlanti, di età compresa fra 24 e 89 anni, di cui 17 donne e 16 uomini. I partecipanti allo studio sono stati reclutati nelle aree di indagine attraverso due questionari che ne verificassero la competenza dialettale (e, di conseguenza, il livello di diglossia). I dati analizzati provengono dal parlato di dialettofoni "esperti" (12) e "nativi" (21). Il livello di istruzione del campione varia da 2 a 13 anni di istruzione scolastica pubblica. Significativamente, non si registrano variazioni relative al fenomeno di interesse dipendenti da età, sesso o livello di istruzione dei parlanti. I dati analizzati sono omogenei sia fra i dialettofoni delle diverse aree sia fra i gruppi di dialettofoni esperti e nativi.

Risultati. **1.** L'indagine condotta nelle aree di Aprigliano, Rende, Rogliano e Santo Stefano di Rogliano conferma il ruolo dell'animatezza dell'oggetto (Silverstein 1976) nell'uso e nella distribuzione dell'accusativo preposizionale: i nomi che denotano entità basse nella gerarchia di animatezza tendono a non selezionare la preposizione. Non sarà un caso che i verbi che significano "costruire" e "rompere" non selezionino mai, nel nostro campione, l'accusativo preposizionale: questi verbi, infatti, sono pragmaticamente incompatibili con oggetti altamente animati. **2.** L'implicazione inversa, però, non è sempre vera: verbi che tipicamente selezionano oggetti animati, quali [mi'na:r^{e}] "picchiare" o ['kriʃʃar^{e}] "crescere, allevare, prendersi cura di" ricorrono sia con oggetto marcato dalla preposizione sia con oggetto non marcato. La probabilità che un oggetto animato sia preposizionale, con questi come con altri verbi, dipende dall'interazione fra i parametri della telicità e della individuazione. **3.** Il grado di telicità correla con la probabilità che un oggetto animato sia marcato dalla preposizione. Infatti: **3.1.** I predicati atelici, del tipo di "avere", "possedere", "aspettare" tendono a non selezionare la preposizione anche con oggetti alti o altissimi nella gerarchia di animatezza (rendese ['tɛna nna 'su:ər^{u} 'tʃɔ:ta] "ha una sorella sciocca"). **3.2.** A parità di animatezza, la probabilità che un oggetto sia marcato con la preposizione dipende dal grado di telicità del predicato: il medesimo oggetto, se il verbo denota un evento atelico non è marcato, mentre lo è se il verbo denota un evento telico (apriglianese [a'spɛtt^{a} ru 'tsi:tu 'su] "sta aspettando il suo fidanzato" vs. ['a mmi'na:t-**a**ru 'tsi:tu 'su] "ha picchiato al suo fidanzato"). **4.** L'individuazione (in cui comprendiamo la gerarchia di definitezza, misurata in termini di identificabilità e unicità del referente: Timberlake 1977, von Heusinger 1996, 2002; Aissen 2003, De Swart 2007) gioca un ruolo fondamentale, non solo in relazione al grado di telicità del predicato (telicità inerente e configurazionale), ma anche *per se*, indipendentemente da distinzioni azionali. **4.1.** Al parametro dell'individuazione va collegato anche l'uso frequente dell'accusativo preposizionale in frasi con l'imperativo e, in generale, nelle espressioni in seconda persona, in cui l'oggetto, più frequentemente accompagnato dal possessivo, è altamente individuato per parlante e ascoltatore. Quest'uso appare indipendente dal grado di telicità del predicato: roglianese (Santo Stefano) ['gward-**a** 'ffratitt^{a}] "sorveglia **a** tuo fratello" vs. ['gward-i kwaʈʈa'ri:əɖɖɾ^{i}] "sorveglia i bambini". **4.2.** L'interazione fra contesto pragmatico e contesto morfosintattico può influenzare il grado di individuazione di un medesimo lessema e, di conseguenza la presenza/assenza dell'accusativo preposizionale: rendese ['kja:m-**a** 'su:ərt^{a}] "chiama **a** tua sorella" vs. ['tɛna nna 'su:ər^{u} 'tʃɔ:ta] "ha una sorella sciocca"; apriglianese [a mi'na:t^{u} **a** 'ffratitt^{a}] "hai picchiato **a** tuo fratello?" vs. ['a mmi'na:t-u: 'fra:t^{e}] "ha

picchiato il fratello".

Conclusioni. I risultati di questo studio mostrano che la distribuzione dell'accusativo preposizionale dipende dall'interazione fra proprietà semantiche del predicato (in particolare, il suo grado di telicità) e proprietà del referente del nome oggetto (in particolare, animatezza e individuazione). I dati dialettali analizzati indicano che il ruolo dell'animatezza, nelle aree di Aprigliano, Rende, Rogliano e Santo Stefano di Rogliano, non è disgiunto da quello dell'individuazione: nomi altamente animati, infatti, come quelli di parentela, possono non prendere la preposizione, o perché in dipendenza da verbi atelici (rendese ['tɛna nna 'su:ərᵘ 'tʃɔ:ta] "ha una sorella sciocca") o perché meno individuati (roglianese ['a kkri'ʃʃu:t-i: 'fiʎʎⁱ 'd-a: 'su:ərᵘ] "ha cresciuto i figli della sorella" vs. ['a kkri'ʃʃu:tᵘ **a** 'llillo e **a** llu'tʃi:a] "ha cresciuto **a** Lillo e **a** Lucia"). I contesti in cui l'oggetto tende a essere, senza eccezioni, marcato dalla preposizione sono quelli in cui il grado di animatezza corrisponde al grado di individuazione, cioè, nei casi in cui l'oggetto si colloca al polo più alto delle due categorie.

Bibliografia

Aissen, Judith

2003 *Differential object marking: iconicity vs. economy*, «Natural Language and Linguistic Theory» 21, pp: 435-483.

Berretta, Monica

1989 *Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano settentrionale: note tipologiche*, «Vox Romanica» 48, pp. 13-37.

Borg, Albert, Mifsud, Manwel

2002 *Maltese object marking in a Mediterranean context*, in P. Ramat, T. Stolz (eds.), *Mediterranean languages*, Papers from the MEDTYP workshop, Tirrenia June 2000, Bochum, Universitätverlag Brockmeyer, pp. 33-46.

Bossong, Georg

1998 *Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe*, in J. Feuillet (ed.), *Actance et valence dans les langues de l'Europe*, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 193-258.

De Swart, Peter

2007 *Cross-linguistic variation in object marking*, Utrecht, LOT Publishers. Lazard, Gilbert

2001 *Le marquage différentiel de l'objet*, in M. Haspelmath *et al.* (eds.), *Language Typology and Language Universals*, II, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 873-885.

Ledgeway, Adam / Schifano, Norma / Silvestri, Giuseppina

2019. *Differential object marking and the properties of D in the dialects of the extreme south of Italy*, «Glossa: a journal of general linguistics» 4, pp. 1-25.

Moravcsik, Edith A.

1978 *On the case marking of objects*, in J. H. Greenberg, C. Ferguson, E. A. Moravcsik (eds.), *Universals of human language*, IV, Stanford, CA, Stanford University Press, pp. 249-289.

Nocentini, Alberto

1985 *Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze*, in L. Agostiniani, V. Grazi, A. Nocentini (eds.), *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, pp. 299-312.

1992 *Oggetto marcato vs. oggetto non marcato: stato ed evoluzione di una categoria nell'area euroasiatica*, in A. G. Mocciaro, G. Soravia (eds.), *L'Europa linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue*, Atti del XXI Congresso internazionale della SLI, Roma, Bulzoni, pp. 227-246.

Pensado, Carmen (ed.)

1995 *El complemento directo preposicional*, Madrid, Visor Libros. Romagno, Domenica

2005 *La codificazione degli attanti nel Mediterraneo romanzo: accordo del participio e marcatura dell'oggetto*, «Archivio Glottologico Italiano» 90/1, pp. 90-113.

2007 *Canonical and non-canonical marking of core arguments in European languages. A typological approach*, in P. Ramat, E. Roma (eds.), *Europe and the Mediterranean as linguistic areas. Convergencies from a historical and typological perspective*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 289-315.

Silverstein, Michael

1976 *Hierarchy of features and ergativity*, in R.M.W. Dixon (ed.), *Grammatical categories in Australian languages*,

Canberra, Australian Institute of Aboriginal Studies, pp. 112-171.

Sornicola, Rosanna

1997 *L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica*, «Italienische Studien» 18, pp. 45-59.

2000 *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale*, in A. Englebert *et al.* (eds.), *Les nouvellevs ambitions de la linguistique diachronique*, Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Bruxelles 23-29 Juillet 1998, II, Tübingen, Niemeyer, pp. 419-427.

Timberlake, Alan

1977 *Reanalisis and actualization in syntactic change*, in C. N. Li (ed.), *Mechanisms of syntactic change*, Austin, University of Texas Press, pp. 141-177.

von Heusinger, Klaus

1996 *Salience and definiteness*, «Prague Bulletin of Mathematical Linguistics» 67.

2002 *Specificity and definiteness in sentence and discourse structure*, «Journal of Semantics» 19, pp. 245-274.

ROMANELLI, Norma - *Quelques aspects de la syntaxe dans les grammaires de l'italien à l'usage des Français (XVIIe-XVIIIe siècle)*

Cette communication aborde la question du traitement de quelques aspects de la syntaxe dans les principales grammaires de l'italien destinées à des locuteurs francophone, publiées en France, principalement à Paris de la moitié du XVIIe siècle jusqu'au premier quart du XVIIIe siècle. Les textes analysés sont *Le Rozier Fleury de la Langue Italienne* (1647) de Claude Dupuis, maître d'italien dans un contexte aristocratique ; la *Nouvelle Méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne* (1660) de Claude Lancelot, co-auteur de la *Grammaire Générale et Raisonnée* (1660) ainsi que de plusieurs méthodes pour l'enseignement des langues anciennes; *Instructions à la langue italienne* (1668) de Placide Catanusi, qui s'adresse tout particulièrement à un public féminin ; *Méthode courte et facile pour apprendre la langue italienne* (1673) composée par le florentin Isidoro Lanfredini à l'intention des « Marchands, & des Echevins de la ville de Lyon » ; *Traité de la Grammaire italienne* (1726) premier ouvrage grammatical du très célèbre abbé napolitain Annibale Antonini.

Ces ouvrages pédagogiques s'inscrivent dans une tradition éditoriale qui s'était largement développée en France depuis la Renaissance, à partir de la publication de *La grammaire italienne composée en françois* de Jean-Pierre de Mesmes (1549), ouvrage initiateur largement inspiré des *Prose della volgar lingua* (1525) de Pietro Bembo.

Pour notre étude, le *corpus* exploré est mis en parallèle avec des maillons représentatifs des grammaires italiennes et des grammaires françaises rédigées à l'intention des locuteurs natifs, parmi lesquels figurent *Della lingua toscana* (1643) de Benedetto Buommattei et le *Traité de la grammaire françoise* (1706) de Régnier Desmarais. En effet, les deux traditions grammaticales issues du même modèle de la « grammaire latine étendue » – selon le terme utilisé par Sylvain Auroux – convergent dans les ouvrages écrits à l'intention des Français qui souhaitent apprendre l'italien.

La délimitation de la syntaxe en dehors du domaine grammatical est un aspect bien connu de la tradition grammaticographique italienne. Par exemple Dolce dans ses *Osservationi della volgar lingua* (1568), considère explicitement la syntaxe comme « parte che appartiene al Rhetore e non a Scrittore di Grammatica » [une partie qui appartient au rhéteur, et non pas au grammairien] (I, 48*v*). L'ouvrage grammatical apparaît en quelque sorte comme un outil incomplet qui débouche inévitablement sur la rhétorique quand il s'agit d'appréhender un niveau supérieur d'analyse linguistique. C'est ce qu'on peut lire en conclusion de la grammaire d'Antonini, dans le « traité des conjonctions » quand l'auteur encourage ses lecteurs à étudier la rhétorique « qui montre à lier les Parties du Discours » (1726 : 478)

La matière grammaticale étant généralement systématisée selon une division en parties du discours issue du modèle latin, c'est dans ce cadre que sont abordés les faits syntaxiques. À l'instar des grammaires du français et de l'italien publiées à la même période, l'intérêt exclusif des auteurs de notre *corpus* est donc focalisé sur la morphologie, et les notions de régime et concordance (*reggimento* et *concordanza*), en usage depuis la tradition humaniste, sont utilisées pour décrire les faits syntaxiques qui concernant principalement le syntagme et ses constituants.

L'enjeu principal semble être l'identification des caractéristiques propres à l'italien par rapport au français dans une perspective contrastive, dans le but de faciliter l'apprentissage linguistique. Dès lors, la mise en correspondance de la syntaxe du français et de celle de l'italien fait émerger quelques traits spécifiques perçus comme plus propres à l'italien qu'au français et susceptibles de représenter une difficulté pour les apprenants étrangers. Parmi les points évoqués par auteurs, on trouve la substantivation de l'infinitif, le participe absolu, les diverses expressions de l'impersonnel dans les deux langues (on aime/si ama ; il pleut/piove), ou encore la possibilité propre à l'italien d'accorder le participe avec le complément placé à droite, comme dans l'exemple « havendo veduta una donna » (Boccace). Enfin, le rôle central attribué aux marqueurs du discours (« riempitivi ») en italien trouve souvent sa place parmi les indications des grammairiens.

Quant à la construction, les ouvrages étudiés font référence aux faibles contraintes de position des constituants en italien par rapport au français. En effet, si le français apparaît comme une langue très émancipée du latin, l'italien est décrit fréquemment en termes d'affinités avec ce dernier, ce qui explique la fréquence de ses «transpositions», et notamment la vitalité de la structure avec le verbe «in clausola».

On peut observer parfois le recours de la part des auteurs aux outils descriptifs et théoriques de la tradition française dans laquelle ils sont inscrits, avec la reprise des formulations en usage dans les grammaires contemporaines. C'est le cas de la bipartition de la classe des verbes impersonnels en 'impersonnels actifs' et 'impersonnels passifs', absente dans les grammaires développées en Italie. On assiste ainsi à l'émergence d'un « foyer français de grammatisation » de l'italien (pour reprendre une notion proposée par Gomez Asencio), caractérisé par une description de la langue qui n'est pas en tout point identique à celle contenue dans les grammaires contemporaines composées et diffusées dans la péninsule.

BIBLIOGRAPHIE

Sources primaires

Dupuis Claude, *Le Rozier Fleury de la Langue Italienne*, Paris, La Carrière, 1647.

Lancelot Claude, *Nouvelle Méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*, Paris, Pierre Le Petit, 1660.

Catanusi Placide, *Instructions à la langue italienne,* Paris, Loyson, 1668.

Lanfredini Isidoro, *Méthode courte et facile pour apprendre la langue italienne*, Lyon, Jaques Faeton, 1673.

Antonini Annibale, *Traité de la Grammaire italienne*, Paris, Philippe-Nicolas Lottin, 1726.

Autres sources primaires

Arnauld Antoine et Lancelot Claude, *Grammaire générale et raisonnée*, B. Colombat et J.-M. Fournier (éd.), Paris, Classiques Garnier, [1660] 2023.

Buommattei Benedetto, *Della Lingua Toscana* [1643], éd. M. Colombo, Firenze, Accademia della Crusca, 2007.

Oudin César, *Grammaire italienne mise et expliquée en François*, Paris, Gesselin, 1623. Oudin Antoine, *Recherches italiennes et françoises*, Paris, de Sommaville, 1640.

Regnier-Desmarais François-Séraphin, *Traité de la Grammaire Françoise*, Paris, J.-B. Coignard, 1706. [Slatkine reprints. Genève. 1973].

Sources secondaires

Auroux Sylvain, « Histoire des sciences et entropie des systèmes scientifiques : les horizons de rétrospection », *Archives et Documents de la SHESL*, 7, 1986, p. 1-26.

Id., « Le processus de grammatisation et ses enjeux ». *Histoire des idées linguistiques*, t. II. Liège : Mardaga, 11-64, 1992.

Bingen Nicole, *'Le Maître italien' (1510-1660). Bibliographie des ouvrages d'enseignement de la langue italienne destinés au public de langue française, suivie d'un répertoire des ouvrages bilingues imprimés dans les pays de langue française*, Bruxelles, Emile Van Balberghe, 1987.

Bruni Francesco, *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati, 2013.

Fournier Jean-Marie, Raby Valérie, « Grammaire générale et grammaires particulières : relire la *Grammaire* de Port-Royal à la lumière des *Méthodes* italienne et espagnole », *Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde*, 51, 2013, p. 59-85.

Gomez Asencio José J. (dir.), *El castellano y su codificación gramatical,* 2 vol.*,* Burgos, Instituto Castellanoy Leonés de la Lengua, 2006-2008.

Mattarucco Giada, *Prime grammatiche d'italiano per francesi [secoli XVI-XVII]*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

Padley G. A., *Grammatical theory in Western Europe: trends in vernacular grammar*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.

Patota Giuseppe, *La quarta corona. Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto*, Bologna, il Mulino, 2017.

Rohlfs Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Torino, Einaudi (éd. orig. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, I-III, Bern, Francke), 1966-1969.

Romanelli Norma, *Les grammaires de l'italien à l'usage des Français (1660-1900). 'Pour entretenir noblesse'*, Paris, Honoré Champion, 2024.

Serianni Luca, *Grammatica italiana : italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET 1989.

Id., *La lingua del Seicento: espansione del modello unitario, resistenze ed esperimenti centrifughi*, in Enrico

Malato (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, V. *La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma, Salerno Editrice: 561-596, 1997.

ROMANOVA, Natalia; ZIANE, Rayan - *De l'échantillonnage à la spécialisation: guider l'annotation syntaxique automatique du gascon ancien*

La constitution de corpus de langues romanes dans toute leur variété (diachronique, diatopique, de genre etc) annotés en syntaxe et requêtables est centrale pour appuyer la recherche en linguistique romane. On constate un manque de ressources et d'outils pour certaines variétés des langues, un manque d'autant plus remarquable dans le domaine de la diachronie. Dans les conditions où les données, les compétences et les financements sont limitées, une optimisation du travail s'impose. À l'heure actuelle, l'utilisation de nouvelles technologies d'intelligence artificielle basée sur l'apprentissage profond (par les mécanismes attentionnels et les architectures de transformers) (Vaswani et al., 2017) offre une solution à condition de trouver des stratégies pour mettre à profit les ressources existantes.

L'importance de la qualité du corpus d'entraînement pour le *finetuning* et adaptation de modèles pour l'analyse syntaxique automatique de corpus de langues peu dotées est reconnue. La mise en place d'un processus d'entraînement progressif (*bootstrapping*) et une réflexion sur la constitution du corpus de peaufinage de modèles sont indispensables pour atteindre une annotation de meilleure qualité à moindre coût (Peng, Gerdes & Guiller, 2022). Des expériences récentes sur l'utilisation des analyseurs syntaxiques automatiques (*parsers*) neuronaux ont notamment démontré le lien entre l'échantillonnage du corpus d'entraînement par taille de la phrase et l'augmentation de la performance globale, mesurée par le Labelled Attachment Score (LAS), au cours d'entraînements progressifs lors de l'adaptation d'un modèle entraîné sur un état de la langue à un autre (Romanova & Ziane 2024). Les métriques standard et purement quantitatives comme le LAS ne permettent néanmoins pas toujours de comprendre comment les traits linguistiques spécifiques au corpus cible sont appris par les systèmes de *parsing*. Une meilleure compréhension de ce processus permettrait d'optimiser l'annotation syntaxique automatique et d'augmenter le nombre de corpus fiables pour la recherche en syntaxe, surtout en ce qui concerne les langues pour lesquelles peu de ressources informatisées existent. Ceci est d'autant plus pertinent quand il s'agit d'adaptation de modèles entraînés sur un état de la langue et appliqués un autre ou conçus à partir de données d'une langue pour analyser une autre langue de la même famille.

Dans ce contexte, l'objectif de la présente intervention, proposée en lien avec la communication « *sober los sagramentz qui feytz an* : une enquête sur l'emploi de *que/qui* dans un *corpus* du gascon médiéval » déposée dans la section 5 « Morphosyntaxe, syntaxe, sémantique et pragmatique » par Barbara Francioni, est double. Premièrement, nous évoquerons l'annotation syntaxique semi-automatique par *bootstrapping* (processus itératif de spécialisation d'un modèle) utilisée lors de l'analyse d'un corpus cible en partant d'un corpus d'entraînement où le paramètre de temps reste constant mais les paramètres de langue et de genre varient. Deuxièmement, nous étudierons comment un trait linguistique absent dans le corpus d'entraînement est acquis lors du processus d'entraînement en nous focalisant sur l'optimisation de l'identification automatique de nouveaux traits.

Nous présenterons un texte juridique gascon du 15ème siècle annoté en catégories (*tagging*) et en fonctions syntaxiques (*parsing*) dans le formalisme Universal Dependencies (UD) (de Marneffe et al, 2021) et requêtable avec le logiciel Grew (Guillaume, 2021) (*Fors de Béarn* de 1436-1442 qui fait partie d'un corpus de textes juridiques en gascon ancien actuellement en cours de constitution). À notre connaissance, aucun corpus annoté en UD n'avait jusqu'ici été disponible ni pour le gascon ancien ni pour les autres dialectes de l'occitan médiéval ; par conséquent, aucun modèle adapté à l'annotation de notre texte ne pouvait être entraîné. Afin d'amorcer l'annotation de notre texte, un modèle entraîné sur un corpus d'une langue de la même famille et constitué de textes de la même époque, notamment de l'ancien et moyen français (Prévost & Stein, 2013; Prévost et al, 2024), avait été utilisé (l'utilisation du corpus Tolosa de l'occitan moderne, récemment mis à disposition, a été écartée dû aux performances inférieures). Nous évoquerons donc la méthode de l'annotation progressive qui prend en compte certaines caractéristiques du corpus cible (notamment la taille de la phrase) afin d'enrichir le corpus d'entraînement initial avec des échantillons de phrases corrigées du texte traité en adaptant le modèle à la langue et à la structure des phrases en augmentant les performances du modèle au point où on a pu s'affranchir du modèle de base et n'utiliser que les phrases du texte cible corrigées à l'entraînement.

En deuxième temps, nous étudierons l'apprentissage de traits morphosyntaxiques spécifiques au corpus cible en utilisant l'exemple du « 'que' explétif », spécifique au gascon ancien et moderne. Absent du corpus d'entraînement, ce trait est progressivement acquis par le système de *parsing* mis en place. Dans le corpus de 25 950 tokens, sur les 933 occurrences de la forme "que", un cinquième (180 occurrences) ont été classés comme « 'que' explétif », les autres formes occupant les fonctions de *mark* (conjonction de subordination), *sujet*, *objet* et complément *oblique*. L'analyse préliminaire de la langue du corpus cible et sa distance par rapport au corpus d'entraînement sont indispensables pour une analyse semi-automatique d'un nouveau corpus afin de bien capter sa spécificité.
Vu la paucité voire l'absence de données annotées pour certaines langues et états de langue, cette communication se propose de démontrer l'importance de la qualité et échantillonnage des données utilisées pour l'entraînement de systèmes d'analyse spécialisés qui prennent en compte les spécificités du corpus cible. À la fin de cette intervention nous formulerons une série de recommandations pour une stratégie plus efficace de l'annotation de corpus de langues peu dotées.

Références bibliographiques

de Marneffe, M.-C., Manning, C. D., Nivre, J., & Zeman, D. (2021). Universal Dependencies. Computational Linguistics, 47(2), 255-308. https://doi.org/10.1162/coli_a_00402

Vaswani, A., Shazeer, N., Parmar, N., Uszkoreit, J., Jones, L., Gomez, A. N., Kaiser, Ł., & Polosukhin, I. (2017). Attention is All you Need. Advances in Neural Information Processing Systems, 30. https://proceedings.neurips.cc/paper/2017/hash/3f5ee243547dee91fbd053c1c4a845aa-Abstract.html

Guillaume, B. (2021). Graph Matching and Graph Rewriting: GREW tools for corpus exploration, maintenance and conversion. Proceedings of the 16th Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics: System Demonstrations, 168-175. https://doi.org/10.18653/v1/2021.eacl-demos.21

Guiller, K. (2020). Analyse syntaxique automatique du pidgin-créole du Nigeria à l'aide d'un transformer (BERT): Méthodes et Résultats. Mémoire de Master, Sorbonne Nouvelle.

Miletic A., Bernhard D., Bras M., Ligozat A., & Vergez-Couret M. (2019a). Transformation d'annotations en parties du discours et lemmes vers le format Universal Dependencies : ´etude de cas pour l'alsacien et l'occitan. TALN19, July. Poster.

Miletic A., Bras M., Esher L., Sibille J., and Vergez-Couret M.. (2019b). Building a treebank for Occitan: what use for Romance UD corpora? In Proceedings of the Third Workshop on Universal Dependencies (UDW, SyntaxFest 2019), pages 2–11, Paris, France, August. Association for Computational Linguistics.

Miletic A., Bras M., Vergez-Couret M., Esher L., Poujade C., and Sibille J. (2020). Building a Universal Dependencies Treebank for Occitan. In Proceedings of The 12th Language Resources and Evaluation Conference, pages 2932–2939, Marseille, France, May. European Language Resources Association.

Miletic A., Fabre C. & Stosic D. (2018). De la constitution d'un corpus arboré à l'analyse syntaxique du serbe. *Revue TAL : traitement automatique des langues*, 59 (3): 15-39.

Miletic A., Bras M., Esher L., Sibille J., Poujade C. and Vergez-Couret M.. (2024). *Tolosa Treebank* (Version v1.0) [Data set]. Zenodo.

Peng Z., Gerdes K. & Guiller K. (2022). Pull your treebank up by its own bootstraps. *Journées Jointes des Groupements de Recherche Linguistique Informatique, Formelle et de Terrain (LIFT) et Traitement Automatique des Langues (TAL)*, Marseille, pp.139-153.

Prévost S. & Stein A. (2013) Syntactic annotation of medieval texts: the Syntactic Reference Corpus of Medieval French (SRCMF). IN. P. Bennett, M. Durrell, S. Scheible & R. Whitt. *New Methods in Historical Corpus Linguistics*. Narr Verlag, pp. 275-282.

Prévost S., Grobol L., Dehouck M., Lavrentiev A. & Heiden S. (2024) Profiterole: Un corpus morpho-syntaxique et syntaxique de français médiéval. *Corpus*, 25. 16 pp. URL: https://journals.openedition.org/corpus/8538.

Romanova, N., & Ziane, R. (2024). (Vers) l'adaptation des modèles à des données hors du domaine d'entrainement pour l'analyse syntaxique du français en diachronie: Exemple du français des îles Anglo-Normandes du 16ème siècle. 1ère Rencontre annuelle LLcD. Langues & Langage à la croisée des Disciplines, Paris.

ROMANYÀ, Alba - *La cobla esparsa à la fin du Moyen Âge : le cas de Joan Basset*

Dans la littérature troubadouresque, une *cobla esparsa* « is a stanza composed by an individual poet, who conceived of it as an entity that could stand alone » (Poe, 2000: 69). Ce genre littéraire, défini tardivement (vers le milieu du XIIIe siècle), se caractérise par sa tradition manuscrite dispersée et par un taux d'anonymat élevé. En effet, la brièveté de ces compositions les rendait accessibles à des poètes occasionnels, leur conférant ainsi un prestige souvent moindre.

La *cobla esparsa* est également un genre très présent dans la poésie occitano-catalane des XIVe et XVe siècles. *Las Leys d'Amors* en offrent de nombreux exemples, souvent utilisés pour illustrer les termes théoriques qu'elles décrivent. Parmi les poètes qui se sont illustrés dans ce genre figurent Jaume et Pere March, ainsi que plusieurs auteurs du *VeAg*, qui transmettent un nombre considérable d'exemples : vingt-huit *esparsas*, dont deux anonymes et vingt-six d'auteurs connus. Parmi ces derniers, il faut notamment citer Gilabert de Pròixida, auteur de cinq *esparsas*, Lluís Icard, qui en a écrit quatre, et Joan Basset, avec huit à son actif. Au XVe siècle, plusieurs écrivains de renom se sont également consacrés à ce genre, parmi lesquels Francesc Sunyer, Lluís de Requesens, Joan Berenguer de Masdovelles et Ausiàs March.

Bien que l'esparsa soit omniprésente dans la poésie catalane des XIVe et XVe siècles, aucune étude systématique n'a encore mis en lumière les spécificités de ce genre ni ne propose un corpus exhaustif de ses œuvres. Si les recherches se sont principalement concentrées sur la *cobla esparsa* de l'époque troubadouresque, les siècles suivants restent largement inexplorés. Or, il est évident, par exemple, que l'esparsa catalane était cultivée par des auteurs de renom et ambitieux.

Cette communication se propose d'initier une étude approfondie de l'esparsa catalane en analysant, dans un premier temps, les compositions de Joan Basset. À travers une étude formelle et thématique de ces huit *esparsas*, nous chercherons à identifier les caractéristiques propres à ce poète et à situer son œuvre par rapport à celle d'autres auteurs catalans et à la tradition lyrique romane. Cette analyse constituera une première étape vers une meilleure compréhension de la réception et de l'évolution de l'*esparsa* dans la Couronne d'Aragon aux XIVe et XVe siècles.

Bibliographie

BADIA, Lola (1983). *Poesia catalana del s. XIV. Edició i estudi del* Cançoneret de Ripoll, Barcelona: Quaderns Crema.

BELTRÁN, Vincenç (2016). «Poesía cortesana», *História de la métrica medieval castellana.* San Millán de la Cogolla: Cilengua.

CHAMBERS, Frank (1952). «Imitation of form in the Old Provençal Lyric», *Romance Philology*, 6: 104-120.

FEDI, Beatrice ed. (2019). *Las leys d'amors. Redazione lunga in prosa,* Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.

FEDI, Beatrice ed. (2022). «Sulla prima ricezione dei dottrinari tolosani in Catalogna», *Medioevo romanzo*, 46, 2, 2022, p. 410-423.

GIROLAMO, Costanzo di (2003). «La versification catalane médiévale entre innovation et conservation de ses modèles occitans», *Revue des langues romanes,* 1, p. 41-74.

MARSHALL, J. H. ed (1972). «Doctrina de compondre dictats», *The* Razos de trobar *of Raimon Vidal and associated texts*, London: Oxford University Press.

MARSHALL, J. H. ed (1972). «Dos tractats anònims del MS. Ripoll 129», *The* Razos de trobar *of Raimon Vidal and associated texts*, London: Oxford University Press.

MARTÍNEZ, Tomàs (2021). «Narcís Vinyoles i els petits animals literaris», *"Qui fruit de sap collir": homenatge a la professora Lola Badia*, coord. Anna Alberni, Lluís Cifuentes, Joan Santanach, Albert Soler, 1, p. 443-450.

NOULET, Jean-Baptiste & CHABANEAU, Camille (1888). *Deux ms. provençaux du XIVe siècle contenant des poésies de Raimon de Cornet, de Peire Ladils et d'autres poètes de l'École Toulousaine*, Montpellier. Reimpr. Ginebra – Marsella, SlatkineLafitte, 1973.

PADEN, William Doremus (2000). «The System of Genres in Troubadour Lyric», *Medieval Lyric: Genres in Historical Context,* ed. William Paden, Illinois: University of Illinois Press.

PETROSSI, Antonio (2010). «Cobles esparses se fan esparsament: analyse d'un genre poétique mineur», *Revue*

des langues romanes, 1, p. 95-120.

POE, Elizabeth (2000). «"Cobleiarai, car mi platz": The Role of the Cobla in the Occitan Lyric Tradition», *Medieval Lyric: Genres in Historical Context,* ed. William Paden. Illinois: University of Illinois Press.

RIEGER, Angela (1992). «La cobla esparsa anonyme. Phénoménologie d'un genre troubadouresque», *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Tome VI: Université de Trèves (Trier), 1986*, ed. Dieter Kremer, Tübingen : Niemeyer.

ROQUES, Gilles - *Recherches sur les emplois de quelques mots du vocabulaire affectif en français médiéval. Les cas de* abosmé *et de* garnement

Le français médiéval est sans doute la langue romane la plus amplement documentée depuis ses origines. Il a bénéficié de dictionnaires remarquables, tels ceux de Godefroy, de Tobler/Lommatzsch, de Wartburg (FEW), de Baldinger (DEAF) et de Robert Martin (DMF) . Pourtant il reste encore beaucoup à faire, tant le champ à explorer est vaste. On s'est beaucoup intéressé aux sens des mots, et c'est bien là l'objectif premier d'un dictionnaire, et aussi à leurs constructions, à leurs emplois grammaticaux, aux champs sémantiques dans lesquels il s'inséraient, à leurs étymologies, voilà pour les préoccupations des linguistes On s'est beaucoup moins intéressé à leurs conditions d'emploi dans l'espace et dans le temps; c'est la tâche des philologues. J'ai moi-même consacré bien des années à la recherche des régionalismes et je me réjouis de voir que ce domaine est maintenant un sujet d'études reconnu et illustré par des enquêtes remarquables.

Depuis quelques années, j'ai entrepris des recherches vers un autre aspect de la lexicologie, celui des conditions d'emploi des mots. Dans l'étude des régionalismes, on se tourne surtout, mais bien sûr pas uniquement, vers des mots (ou des sens de mots) rares, dont il est possible et souvent même absolument nécessaire de dresser des inventaires presque exhaustifs de toutes leurs attestations, justement pour démontrer leur caractère régional. Mais il est des mots dont il est aussi possible d'essayer de dresser l'inventaire de toutes leurs attestations et partant de là de s'interroger sur les conditions de leur emploi. C'est ce que je me propose de faire ici avec deux mots, de coloration affective qui ont retenu mon attention ces derniers mois, la forme *abosmé* "affligé" adjectif ou même participe passé d'un verbe rare, *abosmer* "abhorrer; accabler; (pronom.) s'effrayer" et *garnement* "vaurien". Pour rester dans les délais de la version orale de cet exposé, je me concentrerai surtout sur le second.

Survolons donc *abosmé/abosmer*. *Abosmé*, est très fréquent (plus de 350 attestations), mais ses conditions d'emploi sont assez strictes: il est en général coordonné à un synonyme, dont le plus fréquent est *dolent* (aussi *irié, triste, corrocié* etc...). Quand il est employé seul, il est renforcé de plusieurs façons comme dans le tour *Quant l'ot (le voit) ... mout en est abosmé* ou bien il est en apposition à un substantif (*chiere, cuer*) qui exprime qu'il s'agit de l'expression d'un sentiment. Cet emploi est aussi caractéristique du style épique; la majorité de ses attestations se lisent en effet dans des épopées. Son second emploi, rangée sous la forme infinitive qui sert d'entrée au mot dans les dictionnaires, est beaucoup plus rare, seulement une douzaine d'attestations de ses formes infinitives ou conjuguées ; il est lié au latin *abominari* et par conséquent on le trouve d'abord dans des traductions du latin, donc chez des lettrés et ses emplois peuvent avoir été influencés de diverses façons par la forme de l'adjectif participe passé *abosmé*. Ces considérations nous amèneront à tenter d'expliquer un emploi remarquable dans une traduction du 14ème siècle.

Pour le mot *garnement*, mot qui s'est bien maintenu jusqu'en français moderne, il est aussi régi par des conditions d'emploi très strictes, qui peuvent avoir évoluées dans le temps, mais qui sont toujours présentes; dans les agitations actuelles de notre société, on parlera de "jeunes" mais pas de "garnements". Mon examen portera sur les conditions d'emploi du mot au cours du moyen âge et sera fondé sur la totalité des 102 attestations antérieures à 1500 que j'en ai relevées.

ROSEANO, Paolo; BARGIELA ZOTES, Víctor - *L'intonazione delle domande polari nelle Alpi Centro-Orientali alla luce dell'idea ascoliana di unità ladina*

È noto che il contatto linguistico può influenzare l'intonazione in diversi modi (per una rassegna, v. ROSEANO 2024; BALTAZANI/COLEMAN/PASSONI et alii 2024; MASCARÓ/ROSEANO, 2020; ROSEANO/FERNÁNDEZ PLANAS/ELVIRA-GARCÍA et alii 2015). Tuttavia, mentre il numero di studi sincronici sugli effetti intonativi del contatto è cresciuto negli ultimi decenni, la quantità di studi diacronici di questo tipo è ancora limitata. I casi di maggiore interesse di questo tipo includono l'inglese di Croker Island (MAILHAMMER/CAUDAL 2019), il catalano algherese (ROSEANO/FERNÁNDEZ PLANAS/ELVIRA-GARCÍA et alii 2015; VANRELL/BALLONE/CABRÉ et alii 2020), il greco cretese (BALTAZANI/COLEMAN/ PASSONI et alii 2024), lo spagnolo leonese (BARGIELA 2022a, 2022b) e lo spagnolo dell'area di Buenos Aires (GABRIEL/KIREVA 2014). Queste varietà condividono un passato di intenso contatto con altre lingue, che rappresentavano, in termini ascoliani, il loro substrato o il loro superstrato. A causa di processi di *language shift*, le lingue di substrato/superstrato sono poi scomparse nelle comunità o nei territori in esame, ma hanno lasciato in eredità alcuni dei loro tratti prosodici alle lingue che sono uscite vincitrici dal processo di *language shift*.

Questo lavoro presenta un'analisi di alcuni tratti intonativi delle varietà romanze (e germaniche) dell'arco alpino centro-orientale, dal Lago Maggiore fino a Trieste. La descrizione di tali caratteristiche suprasegmentali ha una doppia finalità: da una parte —dal punto di vista della linguistica generale— si vuole contribuire a indagare come l'intonazione viene influenzata dal contatto tra lingue e dal cambio linguistico; dall'altra parte —dal punto di vista della romanistica— si vogliono offrire degli spunti su come integrare lo studio della prosodia nella comparazione tra le varietà che Ascoli (1873) definì ladine.

I dati empirici che si analizzano sono stati estratti dall'atlante linguistico multimediale *VIVALDI - Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia* (KATTENBUSCH, 1998-2018). In concreto, sono stati esaminati i *file* audio delle traduzioni di «Vuoi che me ne vada?» prodotte dagli intervistati in 126 località del Nord Italia comprese in cinque regioni, cioè Piemonte (solo le aree walser e lombarde o di transizione piemontesi-lombarde della zona nord-orientale), Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Le varietà parlate in tali località sono ascrivibili a famiglie linguistiche diverse (romanzo, germanico, slavo).

Il territorio oggetto di analisi include a) le aree ladine centrali e orientali di Ascoli, b) le zone dove, secondo Ascoli, varietà centrali e orientali del ladino erano state parlate e successivamente furono sostituite da altre lingue, e c) anche le aree lombardofone (sia del Piemonte che della Lombardia) che vengono prese in considerazione nell'analisi di Ascoli. In *VIVALDI* invece mancano, purtroppo, dati del Cantone dei Grigioni (sia dell'area romancia che di quella lombarda), così come del Canton Ticino. Questa limitazione impedisce di raggiungere conclusioni chiare per quanto riguarda il possibile contributo dello studio dell'intonazione alle discussioni intorno alla *questione ladina*. Tuttavia, potremo trarre alcune conclusioni dal punto di vista della linguistica generale riguardanti l'intonazione nelle situazioni di *language shift*.

L'analisi delle curve intonative, effettuato mediante Praat, rivela che in alcune località si rileva un contorno molto peculiare, formato da un movimento ascendete nell'ultima sillaba tonica, seguito da una discesa ed una risalita. Studi precedenti hanno ipotizzato che tale schema intonativo sia caratteristico di alcune parlate ladine (ROSEANO/FINCO 2021). Questo contorno è stato osservato in 25 località diverse di *VIVALDI*. Di questi 25 punti, 16 si trovano all'interno di aree che Ascoli definiva pienamente ladine: Moggio Udinese, Tricesimo, Mariano del Friuli, Tramonti di Sotto, Travesio, San Odorico di Flaibano, Mussons, Erto, Padola, Cortina d'Ampezzo, Alba/Delba, Vigo di Fassa/Vich, Predazzo, Peio, Stenico e Molveno. I rimanenti 9 punti dove si è rilevata l'intonazione in questione si distribuiscono in distinte aree linguistiche, in concreto: 1) due villaggi germanofoni del Friuli-Venezia Giulia: Timau e Sauris di Sopra; 2) tre punti d'inchiesta venetofoni: Trieste e Grado in Friuli-Venezia Giulia, Auronzo di Cadore in Veneto; 3) una località dell'area dialettale trentina meridionale, cioè Volano (in Trentino-Alto Adige); 4) tre centri lombardofoni delle Alpi Retiche e Orobie: Sonico, Branzi, Campodolcino. È rilevante osservare che il contorno in questione è assente da *tutta* la pianura lombarda e veneta.

Il fatto che questi ultimi 9 punti siano situati fuori dall'area ladina è comunque compatibile con l'ipotesi secondo cui questo contorno intonativo sarebbe tipico del retoromanzo. Fuori dall'area ladina di Ascoli, infatti, il contorno si trova in punti di lingua romanza dove, secondo l'autore goriziano, sono ancora conservate alcune caratteristiche ladine (come ad Auronzo di Cadore) o dove il ladino è un substrato (come a Trieste e Volano). Nel caso di Grado, un substrato friulano è stato escluso da ASCOLI (1898), il quale ha tuttavia affermato che, a causa della ridotta distanza geografica tra Grado ed il vicino villaggio friulanofono di Aquileia, il friulano ha esercitato una certa influenza su quella varietà veneta (ha funzionato, quindi, come un adstrato). Per quanto riguarda le località germaniche di Timau e Sauris di Sopra, la presenza del contorno intonativo in questione potrebbe essere facilmente spiegata come un effetto dell'adstrato friulano, che ha influenzato diversi aspetti della grammatica di tali varietà,

dal lessico alla sintassi (SIMON 1973, FRANCESCATO/SOLARI FRANCESCATO 1994). Nel complesso, quindi, la presenza di tale intonazione in queste località venetofone, trentine e germanofone è compatibile con l'ipotesi dell'unità ladina, giacché si spiegherebbe con l'azione del ladino come substrato e/o adstrato di tali varietà. Per quanto riguarda i tre punti lombardi, sebbene queste tre località non siano state incluse esplicitamente da Ascoli nella zona di transizione romancio-lombarda, dobbiamo ricordare che il glottologo goriziano disponeva di dati parziali e, per molte località e vallate, non ne disponeva affatto. Riteniamo quindi che forse questi tre punti d'inchiesta —che si trovano a soli 20 o 30 km dalla suddetta area di transizione— potrebbero essere inclusi in tale area, e che lo schema intonativo che ci interessa potrebbe rientrare nell'insieme di tratti che caratterizzano la zona di transizione lombardo-romancia, alla pari con gli elementi fonologici segmentali e morfologici enumerati da Ascoli.

Nel complesso, quindi, i dati intonativi di *VIVALDI* possono essere compatibili con l'idea dell'unità ladina, o perlomeno non la contraddicono. Ciò nonostante, sarà possibile verificare se le caratteristiche geoprosodiche si possono interpretare come favorevoli o contrarie alla tesi di Ascoli solo nel momento in cui disporremo di dati sufficienti sulle interrogative totali del romancio. Fino ad allora, nessuna conclusione definitiva può essere tratta.

Se dal punto di vista della *ladinistica* l'analisi dei dati di *VIVALDI* non permette di giungere a conclusioni chiare, nel campo della *linguistica generale* ci consente di effettuare alcune riflessioni interessanti. I casi di presenza del contorno intonativo in questione al di fuori dall'attuale area ladina centrale ed orientale si possono spiegare grazie a due meccanismi di trasferimento di caratteristiche fonologiche in situazioni di contatto linguistico. I casi di Auronzo di Cadore, Trieste, Volano e in parte Timau sarebbero esempi di come l'intonazione di una varietà di *substrato* può sopravvivere al *language shift*, mentre quelli di Grado e Sauris di Sopra si configurerebbero come prestiti fonologici da una lingua di *adstrato*. I casi appena citati, quindi, si andrebbero ad aggiungere al gruppo non cospicuo di esempi documentabili di trasferimento prosodico in situazioni di contatto linguistico intenso. Di particolare valore possono essere i casi di Auronzo di Cadore, Trieste, Volano e Timau, giacché rafforzano l'idea secondo cui l'intonazione è un tratto fonologico particolarmente resistente al cambio linguistico, tanto che in alcuni casi può sopravvivere anche al *language shift*.

Riferimenti bibliografici

ASCOLI, G.I., *Saggi ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano» 1 (1873), pp. 1-556. BALTAZANI, M./COLEMAN, J./PASSONI, E. et Alii, *Echoes of past contact: Venetian influence on*

Cretan Greek intonation, in «Language and Speech» 67 (2024), pp. 528-560.

BARGIELA, V., *Dedialectalisation of intonational patterns of yes-no questions in León, Zamora, Salamanca, and Palencia*, in «Journal of Experimental Phonetics» 31 (2022b), pp. 149– 160.

BARGIELA, V., *La prosodia de las oraciones interrogativas absolutas del Páramo leonés: Entonación y duración* [Tesi di laurea]. Università di Barcellona 2022a.

FRANCESCATO, G./SOLARI FRANCESCATO, P., *Timau: Tre lingue per un paese*, Galatina 1994. GABRIEL, C./KIREVA, E., *Prosodic transfer in learner and contact varieties: Speech rhythm and*

intonation of Buenos Aires Spanish and L2 Castilian Spanish produced by Italian native speakers, in «Studies in Second Language Acquisition» 36 (2014), pp. 257-281.

KATTENBUSCH, D. (Ed.) (1998-2018), *VIVALDI. Vivaio acustico delle lingue e dei dialetti d'Italia.* <https://www2.hu-berlin.de/vivaldi>

MAILHAMMER, R./CAUDAL, P., *Linear Lengthening Intonation in English on Croker Island: Identifying substrate origins*, in «JournaLIPP» 6 (2019), pp. 40-56.

MASCARÓ, I./ROSEANO, P., *Intonational variation in Minorcan Catalan: Towards a prosodic change?*, in «Lingua» 243 (2020), 102871.

ROSEANO, P., *Intonation in diachrony: A first approach to the case study of Rhaeto-Romance*, in ELVIRA-GARCÍA, W./ROSEANO, P. (a cura di), *Avances metodológicos en fonética y prosódia*, Madrid 2024, pp. 309-319.

ROSEANO, P./FERNÁNDEZ PLANAS, A.M./ELVIRA-GARCÍA, W. et Alii, *Contacto lingüístico y transferencia prosódica: El caso del alguerés*, in «Dialectologia et Geolinguistica» 23 (2015), pp. 95-123.

ROSEANO, P./FINCO, F., *Rhaeto-Romance: Friulian, Ladin and Romansh*, in GABRIEL, C./GESS, R./MEISENBURG, T. (a cura di), *Manual of Romance phonetics and phonology*, Berlino 2021, pp. 628-668.

SIMON, H.J., *Sintassi friulesca a Sauris*, in «Studi Linguistici Friulani» 3 (1973), pp. 110-120.

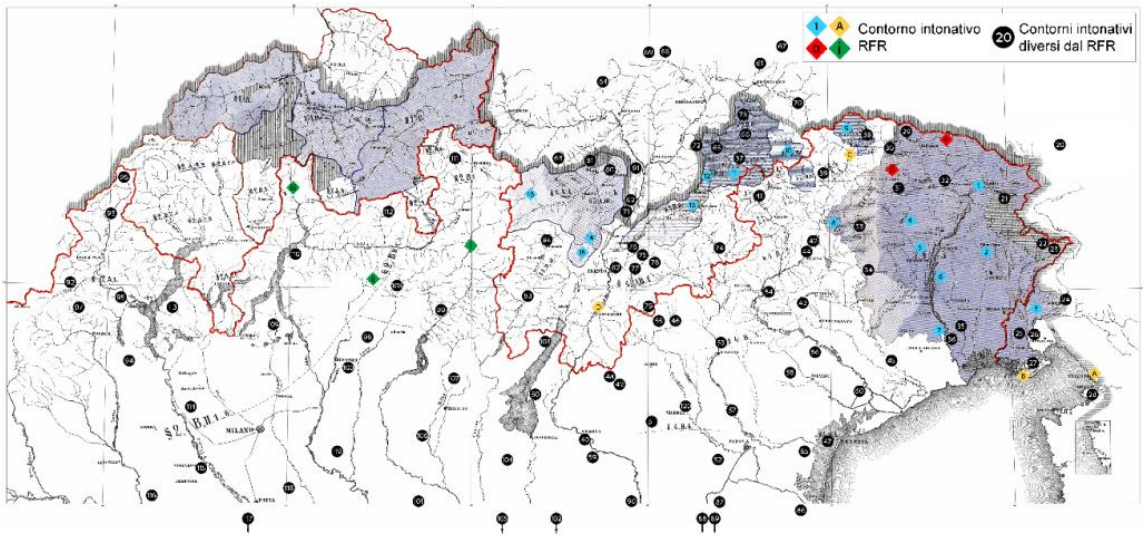


Figura 1 – Località in cui è stato rilevato l'ipotetico contorno ladino (RFR, dall'inglese rise-fall-rise) indicate sulla mappa delle aree ladine di Ascoli (1873).

RUSSO CARDONA, Leonardo - *Variazione sintattica nei costrutti 'facile da' nelle lingue romanze*

1. Introduzione: due tipi sintattici

Questa comunicazione riguarda la variazione sintattica nei costrutti del tipo *facile da* nelle lingue romanze. In molte di queste lingue (si vedano p.e. 1-4), tali costrutti hanno la medesima configurazione sintattica:

(1) *Questi libri sono facili* ***da leggere*** (italiano)
(2) *Ces livres sont difficiles* ***à lire*** (francese)
(3) *Estos libros son difíciles* ***de leer*** (spagnolo)
(4) *Estes livros são difíceis* ***de ler*** (portoghese)

In particolare, la frase incassata ha un verbo all'infinito con forma attiva e privo di altri morfemi. Chiamerò d'ora in poi 'tipo A' questa configurazione. In alcune varietà romanze, o in registri più colloquiali, esiste -a fianco o al posto del tipo A- un altro tipo, semanticamente equivalente, ma con una diversa configurazione sintattica:

(5) *Sta casa è 'mpussibbil'* ***a ll'accattà*** (napoletano)
'Questa casa è impossibile da comprare'
(6) *Cust'arbore est fazzile* ***a esser vidu*** (logudorese)
'Quest'albero è facile da vedere'
(7) *Aquests llibres són fàcils* ***de llegir-los*** (catalano colloquiale)
'Questi libri sono facili da leggere'
(8) *Sti fatti su difficili* ***mi si cuntunu*** (calabrese meridionale (RC)) 'Questi fatti sono difficili da raccontare'

Nel tipo B (che superficialmente risulta piuttosto eterogeneo), il verbo incassato ha un clitico oggetto di ripresa (5,7), forma passiva (6) o il *se* passivante (8). Sebbene il tipo B sia passato inosservato nella letteratura, dalle mie indagini risulta piuttosto diffuso.

2. Aspetti dei costrutti '*facile da*' in questione

In questa comunicazione intendo esporre le differenze sintattiche più profonde tra tipo A e tipo B, concentrandomi in particolare sulla struttura della frase incassata e su come s'instaura la relazione tra il soggetto della frase principale e l'argomento interno del verbo incassato. La discussione si baserà su giudizi di grammaticalità raccolti dall'autore (oltre che dati tratti da lavori preesistenti). I test sintattici adoperati si possono suddividere in due gruppi:

(i) Possibilità di inserire materiale funzionale nella frase incassata;
(ii) Presenza di morfemi sul verbo incassato che segnalino la promozione o la ripresa dell'argomento interno.

Riguardo (i), seguendo le assunzioni della cartografia sintattica (Rizzi, 2000; Cinque, 1999, 2006), ho testato la grammaticalità di avverbi funzionali, verbi a ristrutturazione, ausiliari, negazione, clitici dativi e locativi. I lavori cartografici collocano tutti questi elementi nell'IP, assumendo la struttura di base in (9s) per una frase transitiva (dove DP_1 è l'argomento esterno e DP_2 quello interno, mentre Voice rappresenta la diatesi):

(9) $[_{CP}$ C $[_{IP}$ I $[_{VoiceP}$ Voice $[_{vP}$ DP_1 *v* $[_{VP}$ V DP_2]]]]]

Dunque, la possibilità di inserire il materiale funzionale sopracitato permette di capire se la frase incassata è più piccola di un IP.

Riguardo (ii), invece, ho testato in quali casi il verbo appare o con morfologia passiva o con un clitico oggetto di ripresa. Nel primo caso, la diatesi passiva segnala che l'argomento interno è stato spostato in una posizione più alta nella frase incassata (11); nel secondo caso, il clitico oggetto (ClOgg) funge da segnaposto per un DP che può trovarsi anche a grande distanza (12) e richiede la diatesi attiva.

(10) … $[_{VoiceP}$ DP_2 $Voice_{pass}$ $[_{vP}$ *v* $[_{VP}$ V $<DP_2>$]]]
(11) DP_2 … $[_{VoiceP}$ $Voice_{att}$ $[_{vP}$ DP_1 *v* $[_{VP}$ V $ClOgg_2$]]]]

Le due opzioni hanno in comune la caratteristica di essere strategie, indipendenti dal costrutto in questione, che permettono una relazione tra la posizione originaria dell'argomento interno e una più alta.

3. Confronto tra tipo A e tipo B

Come già detto, ho introdotto la distinzione tra tipo A e B sulla base della presenza di determinati morfemi sul verbo incassato. Questa distinzione trova una robusta corrispondenza nella presenza o meno dell'IP nella frase incassata. Nello specifico, le costruzioni del tipo A non ammettono materiale funzionale nell'infinitiva:

(12) **Este tipo de libros es imposible de* ***soler*** *leer* (spagnolo)
'Questo tipo di libri è impossibile da soler leggere'

(13) **Sti libbri su facili di* ***forsi*** *truvari* (siciliano (CT))
'Questi libri sono facili da forse trovare'

(14) **Sto albero zè duro da* ***no*** *veder* (trevigiano)
'Quest'albero è difficile da non vedere'

(15) *?*Questo teorema è difficile da spiegar****gli*** (italiano, Rizzi 2000:107)

Al contrario, le costruzioni di tipo B ammettono molto più facilmente queste aggiunte:

(16) *Sta casa è 'mpussibbil' a 'a* ***puté*** *accattà* (napoletano)
'Questa casa è impossibile da poter comprare'

(17) *Cust'arbore est fazzile a* ***no*** *esser vidu* (logudorese)
'Quest'albero è facile da non vedere'

(18) *Les llengües són difícils d'****haver****-les après en sis mesos* (catalano colloquiale)
'Le lingue sono difficili da aver imparato in sei mesi'

(19) *Ste esti su difficili cu* ***nni*** *le rricali* (salentino)
'Questi vestiti sono difficili da regalargli'

Insomma, vale la seguente relazione tra la dimensione della frase incassata e la presenza di morfemi che segnalano movimento o ripresa dell'argomento interno:

(20) In un costrutto *facile da*, la frase incassata ha un IP se e solo se il suo verbo è passivo o ha un clitico oggetto di ripresa

La generalizzazione in (20) può trovare una spiegazione teorica se ci si concentra sul ruolo della diatesi. Nella limitata letteratura esistente sul tema, è stato suggerito che i costrutti di tipo A abbiano una struttura simile alle costruzioni passive (Giurgea & Soare, 2010; Bosque & Gallego, 2011), visto che il soggetto della frase principale corrisponde all'argomento interno di un verbo obbligatoriamente transitivo. Tuttavia, il fatto che l'infinito abbia forma obbligatoriamente attiva costituisce un problema per tale proposta. La mia proposta è invece che le costruzioni del tipo A abbiano una frase incassata troppo piccola (come indipendentemente dimostrato dai test di cui sopra) per contenere la testa Voice. In altre parole, la diatesi dell'infinito del tipo A è assente: di conseguenza, né la morfologia passiva né un clitico oggetto possono essere presenti, e l'argomento interno non può restare nella frase incassata.

(21) Tipo A: DP È FACILE … [*v*P *v* [VP V <DP>]]

Al contrario, nel tipo B, sia VoiceP che IP sono presenti, e l'unico modo per collegare l'argomento interno alla posizione del soggetto nella principale è con un verbo al passivo o un clitico di ripresa

(22) Tipo B pass.: DP È FACILE … [IP <DP> I [VoiceP <DP> Voicepass [*v*P *v* [VP V <DP>]]

(23) Tipo B att.: DP2 È FACILE … [IP I [VoiceP Voiceatt [*v*P DP1 *v* [VP V ClOgg2]]]]

In conclusione, un'approfondita disamina della variazione sintattica in questi costrutti a lungo tralasciati dalla letteratura precedente rivela un rapporto molto stretto tra la diatesi e il campo funzionale della frase, che sono interdipendenti.

Bibliografia

Bosque, I., & Gallego, A. J. (2011). Spanish double passives and related structures. *Linguística: Revista de Estudos Linguísticos Da Universidade Do Porto*, *6*(1), 9–50.

Cinque, G. (1999). *Adverbs and functional heads: A cross-linguistic perspective.*Oxford University Press.

Cinque, G. (2006). *Restructuring and Functional Heads: The Cartography of Syntactic Structures, Volume 4*. Oxford University Press.

Giurgea, I., & Soare, E. (2010). Modal non-finite relatives in Romance. In M. Becker & E.-M. Remberger (Eds.), *Modality and Mood in Romance* (pp. 67–94). De Gruyter.

Rizzi, L. (2000). Some notes on Romance cliticization. In *Comparative Syntax and Language Acquisition* (pp. 102–131). Routledge.

RUSSO, Camilla - *La grammatica valenziale tra contaminazioni, ibridazioni e riscritture: appunti sulla ricezione di un modello teorico nella didattica dell'italiano*

Il modello della grammatica della dipendenza per la descrizione della frase è stato concepito in chiave didattica già dal suo stesso ideatore, Lucien Tesnière (Tesnière 2001 [1959]). Il linguista francese ambiva da un lato a fondare una teoria grammaticale con applicazione universale – sperimentando il modello su numerose lingue europee antiche e moderne – dall'altro a proporre una mediazione fra gli esiti della ricerca scientifica e la loro applicazione didattica. L'attenzione di Tesnière per l'insegnamento delle lingue rappresenterà uno dei principali motivi della fortuna postuma che la sua teoria riscosse nel mondo della scuola, prima in Francia e Germania e poi in altri paesi europei. In Italia, la ricezione del modello tesnieriano – a cui oggi ci riferiamo con l'espressione di grammatica valenziale – è avvenuta per la prima volta attraverso la mediazione di Germano Proverbio. A partire dagli anni Settanta, Proverbio ha proposto un'applicazione didattica del modello alle lingue classiche (Proverbio 1977) ed è stato uno dei suoi principali sostenitori in sede teorica (Proverbio 1986), fino alla curatela della traduzione e dell'edizione italiana degli Éleménts de syntaxe structurale (Tesnière 2001 [1959]). Occorre poi menzionare l'opera di divulgazione portata avanti da Francesco Sabatini – indirizzato alla lettura di Tesnière da Proverbio stesso – attraverso la pubblicazione di contributi teorici (Sabatini / Camodeca 2022) e l'applicazione del modello alla lessicografia, con i riferimenti alle valenze dei verbi italiani contenuti all'interno del DISC (Sabatini / Coletti 1997). Fondamentale è stato inoltre il contributo di Sabatini alla didattica dell'italiano, mediante la pubblicazione di manuali scolastici basati sulla descrizione della frase secondo il modello valenziale (Sabatini 1980; Sabatini 1984; Sabatini / Camodeca / De Santis 2011; Sabatini / Camodeca / De Santis 2014) e la proposta di rappresentazione frasale attraverso i cosiddetti diagrammi "radiali" (oggi noti come GRS, Grafici Radiali Sabatini). Agli occhi dei suoi sostenitori, il modello tesnieriano rappresentava – e rappresenta ancora oggi – uno strumento per «rinnovare le pratiche di riflessione linguistica ancorandole a un modello teorico di riferimento, in modo tale da superare le tante «aporie […] contraddizioni […] incoerenze» (Proverbio 1979: 9) che la tradizione scolastica dell'insegnamento grammaticale portava con sé» (De Santis 2023: 11).

Sebbene l'efficacia e la trasversalità della grammatica valenziale siano ormai un dato attualmente riconosciuto da parte del mondo della ricerca linguistica (De Santis 2016) e della sperimentazione didattica (Camizzi 2020; Nicolini / Rati 2023), i testi per l'educazione linguistica che propongono integralmente il modello valenziale per la descrizione della frase rappresentano ancora oggi una nicchia all'interno del più ampio panorama dell'editoria scolastica italiana. Tuttavia, come osservava Berretta (1978: 164-169), alcuni elementi di questo modello sono stati recepiti dalle grammatiche per la scuola fin dagli anni Settanta, accanto a descrizioni più tradizionali o in commistione con altri modelli teorici. Concetti teorici come quello di valenza, argomento o espansione ricorrono in numerosi testi scolastici ma spesso con accezioni o significati differenti rispetto a quelli del modello originale. L'obiettivo della proposta è pertanto quello di esaminare quali termini o concetti della grammatica valenziale sono penetrati nella descrizione della frase all'interno delle grammatiche scolastiche e confrontare eventuali riprese, rielaborazioni e contaminazioni del modello tesnieriano con altri modelli di descrizione grammaticale. Interesse della proposta, inoltre, è anche quello di confrontare le differenti rappresentazioni grafiche della frase semplice e complessa proposte nei testi scolastici che si rifanno alla grammatica valenziale, la cui efficacia dal punto di vista visuale risulta uno dei punti di forza preponderanti del modello e ne permette l'applicabilità anche in contesti di disturbi dell'apprendimento (Notarbartolo 2019).

Il campione di riferimento per l'indagine sarà costituito da grammatiche scolastiche per la scuola secondaria di primo grado pubblicate dagli anni Settanta a oggi. Il corpus sarà bilanciato fra grammatiche che hanno avuto successo nel mondo della scuola e testi firmati da linguisti ed esperti di settore, in modo tale da osservare le modalità attraverso cui una delle più importanti teorie sintattiche del Novecento ha trovato spazio nella prassi didattica e nel mondo dell'editoria scolastica italiana degli ultimi cinquanta anni.

BIBLIOGRAFIA

BERRETTA, Monica (1978) Linguistica ed educazione linguistica. Guida all'insegnamento dell'italiano, Torino, Einaudi

CAMIZZI, Loredana (a cura di) (2020) Didattica della grammatica valenziale: dal modello teorico al laboratorio

in classe. Una ricerca sul campo, Roma, Carocci
DE SANTIS, Cristiana (2016) Che cos'è la grammatica valenziale, Roma, Carocci
DE SANTIS, Cristiana (2023) «Il contributo di Proverbio al rinnovamento della riflessione grammaticale in Italia» in Lingue Antiche e Moderne, 12 [pp. 9-31]
NICOLINI, Fiorella / RATI, Maria Silvia (2023) «L'applicabilità della grammatica valenziale ai diversi contesti scolastici: opinioni e proposte di linguisti e insegnanti» in Italiano a scuola, 5 [pp. 1-20]
NOTARBARTOLO, Daniela (2019) «Modelli sintattici e strumenti visivi: la grammatica per studenti con BES» in Italiano LinguaDue, v. 11, n. 2 [pp. 658-670]
PROVERBIO, Germano (1977) «Educazione linguistica e insegnamento del latino» in BERRUTO, Gaetano (a cura di) Scienze del linguaggio ed educazione linguistica, Torino, Stampatori didattica [pp. 241-267]
PROVERBIO, Germano (1979) La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali, Torino, Rosenberg & Sellier
PROVERBIO, Germano (1986) Note sulla grammatica della dipendenza, Torino, Giappichelli
SABATINI, Francesco (1980) Lingua e linguaggi. Educazione linguistica e italiano nella scuola media, Torino, Loescher
SABATINI, Francesco (1984) La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica, analisi e storia della lingua italiana, Torino, Loescher
SABATINI, Francesco / CAMODECA, Carmela (2022) Grammatica valenziale e tipi di testo, Roma, Carocci
SABATINI, Francesco / COLETTI, Vittorio (1997) DISC. Dizionario dell'italiano, Firenze, Giunti
SABATINI, Francesco / CAMODECA, Carmela / DE SANTIS, Cristiana (2011) Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi, Torino, Loescher
SABATINI, Francesco / CAMODECA, Carmela / DE SANTIS, Cristiana (2014) Conosco la mia lingua. L'italiano dalla grammatica valenziale alla pratica dei testi, Torino, Loescher
TESNIÈRE, Lucien (2001) Elementi di sintassi strutturale, Torino, Rosenberg & Sellier (ed. orig. Éleménts de syntaxe structurale, Klincksieck, Paris, 1959)

RUSSO, Michela; CALABRESE, Andrea - La metafonia italo-romanza: fonologia non miopica o morfofonologia

Wilson (2006) ha introdotto il termine miopico nel trattamento dei processi fonologici. La miopia fonologica si riferisce alla relazione tra i trigger (inneschi) e i target dei processi fonologici ed è particolarmente importante nel trattamento delle armonie vocaliche. Un'armonia vocalica è definita miopica quando il trigger del processo influenza solo il segmento più vicino e immediato. In altre parole, un processo di armonia sarebbe 'miopico' quando guarda solo al segmento adiacente senza prendere in considerazione segmenti intermedi, più lontani o informazioni globali sulla struttura. Un'armonia vocalica è, invece, definita non miopica quando permette che il trigger influenzi target anche lontani. Questo tipo di armonia implica dipendenze a lunga distanza tra il trigger e il target; il processo non si limita a interagire con i segmenti immediatamente adiacenti ed il trigger può agire su target distanti, ignorando eventuali segmenti intermedi. Si noti che interazioni fonologiche a distanza sono in genere spiegate ipotizzando la sottospecificazione delle rappresentazioni fonologiche per cui le iterazioni sono in realtà sempre locali, quindi miopiche al livello rilevante. Il problema è se ci siano interazioni fonologiche in cui questo tipo di spiegazioni non siano possibili.

La distinzione tra miopia e non miopia dei processi armonici è particolarmente rilevante nella discussione sui sistemi di metafonia nelle varietà romanze, e specificamente italo-romanze, dove il target è una vocale—in genere media—accentata ed il trigger una vocale finale alta. Quindi, data la distinzione tra posizioni accentuali parossitone e proparossitone, se la metafonia è miopica, dovrebbe applicarsi solo alle vocali dei parossitoni come le seguenti dove c'è adiacenza tra la vocale alta finale e la precedente vocale media accentata: *ˈ*sulu* ~ *ˈ*sola* ~ *ˈ*suli* ~ *ˈ*sole* 'solo ms.sg~f.sg.~ms.pl~f.pl' ; *ˈ*grwossu* ~*ˈ*grwossi* ~*ˈ*grɔssa* ~*ˈ*grɔsse* 'grande-'ms.sg~f.sg. ~ms.pl.~f.pl' (forme basiche ricostruite (*_) prima di altri processi quali la riduzione vocalica in napoletano). Il fatto, come ben si sa, è che i processi metafonetici si applicano spesso anche alle vocali accentate dei proparossitoni, anche se non sempre come nella varietà di Aprigliano: [ˈ*kɔfanu* ~ ˈ*kɔfani*] 'cassa sg~pl', [ˈ*mɔnaku* ~ ˈ*mɔnaki*] 'monaco sg~pl' (Rohlfs 1966: 189, 427). Infatti, in dialetti come il napoletano, la metafonia si applica regolarmente alla vocale accentata delle parole proparossitone malgrado la vocale post-tonica sia la bassa /a/: [*ˈ*mɔnako* ~ *ˈ*mwonaʧi*] 'monaco-sg~pl', [*ˈ*ʧɛfaro* ~ *ˈ*ʧjefari*] 'cefalo-sg~pl', [**ka*ˈ*rɔfano* ~ **ka*ˈ*rwofani*] 'garofano-sg~pl', [*ˈ*fekato* ~ *ˈ*fjekati*] 'fegato-sg~pl' (Rohlfs 1966: 22; Russo 2002, 2007). Questi esempi di metafonia nei proparossitoni del napoletano si ritrovano nei testi medievali e settecenteschi (Russo 2007). Nel napoletano antico (Cronaca del Ferraiolo, testo del XV secolo), ad esempio, troviamo la forma *monaco* che subisce metafonia non-miopica nel plurale: [múnaʃə] (con riduzione grafica del dittongo al solo primo elemento). Paradigmi di metafonia nei proparossitoni sono attestati nei testi sei-settecenteschi e persistono nell'uso odierno (<e> = /ə/) :

- *m**o**naco* SG (115v 49) → *m**u**nace* PL (93r 6) XV s. (Ferraiolo)
- *m**o**naco* SG → *mu**o**nece* PL [mwónəʃə] (Corvo I.77, III.5)
- *st**o**mmeco* SG → *stu**o**mmeche* PL [stwómməkə] (Capasso I.119, Pagano 6.65)

(Si vedano anche ib. *scórfano/scuórfane* 'scorfani', *organo/uorgane* 'organo', *felosofo/filuosofe* 'filosofo').

Ciò che conta in questi casi è il target del processo – la vocale accentata; così l'elemento che appare in posizione post-tonica può essere ignorato: la vocale bassa intermedia tra trigger e target non è né trigger né target del fenomeno, dovrebbe bloccare il processo metafonetico se locale (miopico) ma di fatto non lo fa. Questo tipo di situazione è ancora più evidente nei dialetti asturiani che sono caratterizzati da metafonia (cf. [ˈ*nenos* ~ ˈ*ninu*] 'bimbo-masc pl~sg), [ˈ*tsobos* ~ ˈ*tsubu*] 'lupo-masc pl/~g) (Hualde 1998). In questi dialetti, la metafonia si applica anche ad /a/, che si innalza a vocale media. Nelle parole proparossitone, la metafonia può agire sulla /a/ accentata lasciando inalterata la /a/ post-tonica, come illustrato negli esempi seguenti: ˈ*peʃaru* ~ ˈ*paʃarin* ~ ˈ*paʃara* 'uccello ~ uccellino ~ uccello femmina' (*Lena ;* Hualde 1998*).* In questo caso, la vocale intermedia bassa è ignorata dal processo metafonetico. La metafonia si applica semplicemente a distanza tra la vocale accentata e quella finale.

Tali processi hanno spinto Walker (2010, 2015) a proporre che la metafonia è non miopica e permette

influenze a distanza tra i suoni coinvolti. Mascaró (2019) e Mascaró e Torres-Tamarit (2022, d'altra parte, sollevano critiche fondamentali alla nozione di metafonia non miopica proposta da Walker e propongono che i processi metafonici si applicano solo localmente, e quindi sono miopici, come del resto dimostrato per tutti i processi fonologici sin dagli anni Ottanta a partire dai lavori di Goldsmith (1976[79]) e Clements (1980). La non-miopia che si osserva nel caso dei proparossitoni, per questi due linguisti, occorre solo quando il processo metafonetico da puramente fonologico diviene morfologizzato. Quando questo occorre, la metafonia non si applica più al livello dei segmenti fonologici con l'espansione di tratti dalla vocale finale a quella accentata, ma a livello più astratto, per cui dei tratti fonologici come [+alto] possono essere direttamente assegnati alla vocale accentata in certi contesti morfo-sintattici, per esempio nel plurale, senza bisogno di località fonologica (miopia). In questo lavoro dimostreremo che la posizione di Mascaró e Torres-Tamarit è quella corretta usando dati da dialetti italiani. Inoltre investigheremo lo sviluppo storico della metafonia nei proparossitoni con nuovi dati ottenuti dalle nostre indagini su testi antichi.

La nostra proposta è basata sull'importante osservazione già fatta da Rohlfs (1966: 189, 427) (cf. Lausberg 1939:6) che la metafonia nei proparossitoni occorre solo al plurale e non al singolare. Dal punto di vista fonologico questa differenza è alquanto inattesa dato che le vocali alte finali [-i, -u] si comportano come una singola classe anche nei parossitoni ed ambedue dovrebbero provocare la metafonia. Da questo punto di vista, l'incapacità della vocale alta posteriore di provocare la metafonia nei proparossitoni è difficile da spiegare fonologicamente. L'ipotesi migliore è assumere che la metafonia è originalmente un processo miopico, come tutti i processi fonologici (e fonetici) ma che non si applicava ai proparossitoni, specie quelli con vocale bassa post-tonica, come nel dialetto di Aprigliano menzionato sopra. La nostra ipotesi è che lo sviluppo della metafonia come processo morfo-fonologico—assegnazione di tratto [+alto] alla vocale accentata in certi contesti morfologici— ha portato alla estensione della metafonia ai proparossitoni, in questo caso solo al plurale maschile. È quindi solo la regola morfo-fonologica della metafonia che è non miopica. Evidenza che il processo si sia precocemente morfologizzato in napoletano è data dal fatto che la metafonia non si applicava in certi contesti morfologici dove si sarebbe dovuta applicare in termini fonologici già in documenti antichi; per esempio il femminile plurale in *-i* degli aggettivi 2nda classe non metafonizza, si veda nel Ferraiolo (Russo 2007): *rote radente* FPL (e è schwa da *-i *enti*).

Correleremo inoltre questo sviluppo morfofonologico della metafonia ad un altro dello stesso tipo caratterizzante le varietà dialettali del Sud Italia, e in ambito romanzo, per esempio, l'asturiano: l'interazione tra la metafonia e le desinenze inflessionali derivate dal neutro latino (la morfologia dei nomi *mass*) (Russo 2022, 2024). Nei dialetti italiani ad esempio, la distinzione tra le desinenze finali /-u/ maschile e /-o/ *mass* è mantenuta in una zona dell'Italia centrale, che comprende il sud delle Marche e l'Umbria, penetrando nell'Abruzzo (provincia dell'Aquila) e proseguendo nel Lazio fino a sud di Roma, vicino a Velletri. Quest'area è caratterizzata dalla netta separazione tra le desinenze finali /-u/ e /-o/, sia negli articoli che nei nomi. In tali dialetti, i nomi *mass* con vocali medie, come 'ferro' (Norcia [*lo* ˈ*fɛrro*] vs. [*lu* ˈ*piettu*]), resistono all'innalzamento vocalico indotto dalla metafonia, a differenza dei corrispettivi nomi maschili. In questi casi, la vocale finale *mass* blocca l'innalzamento della vocale tonica /e/ o /o/, che invece si verifica nei nomi maschili (cf. Camilli 1929 che distingue in Servigliano [*lo p**ɛ**ffo*] *mass* da [*lu p**e**ffu*] MSG). In questo sviluppo, la metafonia cessa di essere puramente fonologica e diventa sensibile a contrasti morfosintattici quali quelli caratterizzanti i nomi *mass*. Un processo riscontrato già nell'Italia centrale fin dal medioevo (cf. Russo 2024), come si vede nel « Ritmo su Sant'Alessio », (Maceratese, Marche centrali), seconda metà del XII s. (see Formentin 2007: 134, 121):

- <*Qu**i**st**u** mund**u** m'è fallente*> [232] MSG
  'Questo mondo mi sta deludendo'

- <*Tuttu qu**e**st**o** adoperava*> [47] MASS Nb
  'Tutto questo è stato utilizzato'

Anche in asturiano (Llena, cf. DGLA, Russo 2024) l'aggettivo *néro* ('nero') nel maschile subisce metafonia diventando *nígru*, l'aggettivo *mass* corrispondente *negro* resta invece invariato. Analogamente, mentre *seco* ('secco') nel maschile subisce metafonia diventando *sicu*, combinato a un nome *mass* (*leña* 'legna') resta

invariato : <*la leñ**a** está s**e**c**o***> 'la legna è secca' (Cabezón). In napoletano medievale e moderno, troviamo diverse strategie legate alla metafonia per distinguere i nomi *mass* o gli infiniti sostantivizzati. Un esempio significativo è <*quello intrare*> 'quell'entrare' (Ferraiolo, 84r 15), dove il dimostrativo 'quello', non soggetto a metafonia, viene utilizzato per individuare un sostantivo neutro. Questa strategia, basata sull'assenza di metafonia nei dimostrativi, permette di distinguere chiaramente i nomi *mass* o gli infiniti sostantivizzati dai maschili all'interno della struttura grammaticale.

I fenomeni illustrati suggeriscono che la non-miopia della metafonia si sviluppa quando essa diventa condizionata morfologicamente. In questo caso, la metafonia smette di essere miopica: il trigger fonologico (le vocali finale alte) non sono sufficienti per innescare il processo, che invece dipende anche dalla struttura morfologica sottostante (cf. Russo 2007, 2022; Calabrese 2016). Questo supporta l'idea che la metafonia possa operare a distanza, come si osserva nei nostri dati, solo quando la metafonia è determinata da fattori morfologici e non fonologici immediati.

La nostra analisi vuole spostare l'attenzione dai tradizionali condizionamenti fonologici verso un'interazione più ampia tra i sistemi fonologici e morfologici, mostrando come la metafonia romanza non possa più essere considerata un semplice processo fonologico, ma sia profondamente integrata nella morfosintassi dei dialetti. A sostegno di questa tesi, presenteremo dati diacronici e sincronici di varietà dialettali meridionali.

Bibliografia essenziale

Calabrese, Andrea. 1998. Metaphony revisited. *Rivista di Linguistica*, 10: 7–68.

Calabrese, Andrea. 2011. Metaphony in Romance, in C. Ewen, M. & Oostendorp, B. Hume, (eds.), The Blackwell Companion to Phonology , Wiley-Blackwell.

Calabrese, Andrea. 2016. "On the morphophonology of Metaphonic Alternations in Altamurano. Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke and Marc van Oostendorp (eds.) *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*. De Gruyter Mouton. 2016. 89-12.

Camilli, Amerindo (1929). Il dialetto di Servigliano, *Archivum Romanicum* 13/2-3, 220-271 [rist. 2002 da Fabio Paci]).

Hualde, José Ignacio (1998) (guest-edited). Metaphony and Vowel Harmony in Romance and Beyond. *Special issue of Rivista di Linguistica* 10.1 (Hualde, J.-I., guest-edited), 99-108.

Mascaró, Joan. 2019. On the lack of evidence for nonmyopic harmony. *Linguistic Inquiry* 50. 862–872.

Mascaró,Joan e Torres-Tamarit, Francesc (2022). Stress-dependent harmony in Asturian and harmony in situ.Language, Volume 98.4: 683-715.

Russo, Michela. 2007. *La metafonia napoletana: evoluzione e funzionamento sincronico*. Bern: Peter Lang.

Russo, Michela. 2022. The grammar of uncountability in Southern Italo–Romance: nominal morphology and determiners. In Nora Boneh, Daniel Harbour, Ora Matushansky e Isabelle Roy (ed.). *In honor of* Léa Nash. *Building on Babel's rubble*. Collection *Sciences du Langage*. Presses Universitaires de Vincennes, 94–129.

Russo, Michela. 2024 (ics). The Mass/Count grammar and Metaphony in Asturian. A phono-morphological account and a Romance perspective. Conferenza presentata al *2nd International Conference on the Asturian Language*, UAM. Madrid 22-24 maggio, 2024. In Avelino Coral (ed.). *The Asturian Language: Distinctiveness, Identity, and Officiality*. Bern: Peter Lang.

Walker, Rachel. 2010. Nonmyopic harmony and the nature of derivations. *Linguistic Inquiry* 41(1). 169–179.

Walker, Rachel. 2015. *Vowel patterns in language*. Cambridge: CUP.

Wilson, Colin. 2006. Unbounded spreading is myopic. Current Perspectives in Phonology. Indiana University, Bloomington.

RUSSO, Valeria - *Riflessi della cultura universitaria in un codice miscellaneo. I Salmi penitenziali in volgare nel ms. Paris, BnF, fr. 1109*

Le tecniche scrittorie, la *mise en page* e le innovazioni stilistiche plasmatesi in coincidenza con l'emergere delle università medievali si estendono presto al di fuori dell'ambito scolastico. Ciò si evidenzia tanto nei metodi di allestimento dei codici, quanto nella selezione e disposizione dei testi in manoscritti di lingua volgare che, nei primi decenni del XIV secolo, promuovono in modo incisivo gli schemi dei manuali accademici.

Di formato ridotto rispetto ai grandi volumi scolastici e monastici diffusi fino al XII secolo, i manoscritti universitari, concepiti per assecondare la consultabilità, sono caratterizzati dall'uso di iniziali piene e sobrie che segnano le sezioni, marcando il passaggio dal testo principale ai diversi strati di glossa, e dallo spazio *in fieri* riservato alle annotazioni. Tale successione favorisce la raccolta sistematica di opinioni divergenti su un medesimo argomento, facilita la sintesi e la formulazione di argomentazioni innescate dal procedimento deduttivo proposto dai *magistri*.

L'intervento mira a esplorare come tali caratteristiche, tipiche del libro universitario medievale, siano state recepite nei manoscritti miscellanei in lingua volgare, con particolare attenzione alle tecniche di disposizione argomentativa e all'impaginazione. Tale orientamento trova un esempio significativo nel manoscritto Paris, BnF, fr. 1109, datato al 1310. Raccolta di testi di natura filosofica, morale, religiosa e pratica, questo codice rispecchia la progressiva frammentazione e riorganizzazione tematica dei saperi, sulla scia del metodo universitario, attraverso un approccio "pluridisciplinare" a scopo dialettico.

L'analisi si concentrerà sull'esame dell'unità codicologica corrispondente alle cc. 1r-310v, contenente il *Tresor* di Brunetto Latini, sobriamente miniato (cc. 1r-143r), due opere del Reclus de Molliens (il *Roman de Carité*, cc. 144r-161v e il *Roman de Miserere*, cc. 161v-179v), l'anonimo *Chevalier au barisel* (cc. 179v-185v), il *Miroir du monde* in prosa (cc. 188r-234v), i sette Salmi penitenziali in antico-francese, qui nella copia più antica conosciuta (cc. 236r-241v), il *Régime du corps* di Aldobrandino di Siena (cc. 242r-281v), la celebre traduzione anonima in francese del *Moralium dogma philosophorum* di Guillaume de Conches (cc. 282r-290v) e, infine, i *Proverbi* di Salomone in prosa francese, versione B (cc. 291r-310r).

Raccolta di testi enciclopedici e devozionali, il ms. fr. 1109 della Bibliothèque nationale de France, offre un valido esempio dell'incidenza dei modelli scolastici sulla ridefinizione delle modalità di trasmissione e di fruizione delle opere in volgare[17]. Quest'ultimo – come altri manoscritti miscellanei antico-francesi analizzati nell'ambito della ricerca qui presentata – aderisce allo schema manualistico, il cui aspetto codicologico è definito da semplificazioni strutturali, ma anche da forme più inclini alla prassi cognitivo-enunciativa tipiche della *summa*, sottoposte all'interazione con il lettore-studente nell'ambito della *lectio* e della *disputatio*.

Nel BnF, fr. 1109 tali influenze si evincono non solo dalla realizzazione materiale del codice e dalla concezione della pagina, ma anche dagli elementi stilistici e linguistici dei singoli testi ivi conservati: in alcune opere, infatti, emerge la tendenza a una scrittura preposta all'interazione con un paratesto fortemente schematizzato, caratterizzato da una struttura modulare che facilita una consultazione puntuale all'interno del testo, dalle strutture parafrastiche e dalle digressioni presentate in prima persona che simulano l'addizione della *reportatio* al testo principale.

L'intervento presenterà i risultati dell'edizione critica dei sette Salmi penitenziali (inc.: «Chi commencent les .VII. saumes penitenciaus que David fist») contenuti in questo codice e in altri due testimoni recensiti: il ms. di Lille, Bibliothèque municipale, 071 (083) e il ms. di Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, 2158[18].

---

[17] La diffusione del modello accademico e la sua fusione con quello letterario sono stati osservati recentemente in ambito italiano, in particolare in relazione alla produzione manoscritta dell'*ars dictaminis* fiorentina, in contrapposizione a quella bolognese. Cfr. Bischetti, Sara, 2024. "La circolazione dei manoscritti di *ars dictaminis* tra Bologna e Firenze nei secoli XIII-XIV", in: Bartuschat, Johannes e Ferrilli, Sara (ed.), *La linea Bologna-Firenze. Cultura letteraria, saperi e scambi culturali nell'Italia del Due e Trecento*, Ravenna, Longo, pp. 75-90.

[18] L'intervento si soffermerà sul confronto tra questa versione dei sette Salmi penitenziali e quella contenuta nel ms. della Bibliothèque municipale di Épinal, 0059 (0217) e nel ms. della British Library, Harley 04327, probabilmente più tarda, e quella della fine del XIV secolo, in versi, che conosce una diffusione più ampia. Si veda Bonnard, Jean, 1884. *Les traductions de la Bible en vers français au Moyen Age*, Paris, Impr. Nat., p. 139.

Questo breve testo, attraverso le iniziali rubricate che ne consentono la gerarchizzazione interna, l'impiego della struttura domanda-risposta e testo-parafrasi, il passaggio dagli enunciati latini ai commenti in volgare, esemplifica il processo di integrazione e assorbimento delle tecniche cognitive e stilistiche del manuale universitario. Il testo è riorganizzato non solo come preghiera, ma anche come strumento di meditazione ed edificazione. Questo fenomeno si riflette, infine, nel dialogo interno tra questo e gli altri testi del codice, generato, ad esempio, dal richiamo salmodico del *Miserere*, dai saperi enciclopedici del *Tresor* e del *Miroir du monde*, e da quelli medici, prossimi alla scuola salernitana, promossi nel *Régime du corps*.

Attraverso lo studio del ms. BnF, fr. 1109 e la presentazione dei risultati emersi dall'analisi del codice, della sua elaborazione e ricezione, il contributo si fonda sull'indagine sistematica del rapporto tra la produzione accademica e la letteratura francese dei primi decenni del XIV secolo, argomento della ricerca condotta nell'ambito del progetto MSCA MEDLUNI[19].

Bibliografia

Azzam, Wagih / Collet, Olivier / Foehr-Janssens, Yasmina, 2005. "Les manuscrits littéraires français: pour une sémiotique du recueil médiéval", *Revue belge de philologie et d'histoire* 83:3, pp. 639-669.

Bischetti, Sara, 2022. *La tradizione manoscritta dell'"ars dictaminis" nell'Italia medievale: "Mise en page" e "mise en texte"*, Berlin / Boston, De Gruyter.

Bottex-Ferragne, Ariane, 2023. *Essai de poétique hélinandienne. Lire autour du Reclus de Molliens (XIIIe-XVe siècle)*, Paris, Classiques Garnier.

Brayer, Édith, 1949. "Notice du manuscrit: Paris, Bibliothèque nationale, français 1109", in: *Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat*, a cura di Pierre Marot, Émile-Aurèle Van Moé, Jeanne Vielliard, Paris, Pecqueur-Grat, t. 2, pp. 223-250.

Brunet, Adrien / Paré, Gérard / Tremblay Pierre, 1933. *La Renaissance du XIIe siècle: les Écoles et l'enseignement*, Paris, J. Vrin / Ottawa, Institut d'études médiévales.

Busby, Keith, 2002. *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, New York, Rodopi.

Fery-Hue, Françoise, 1987. "Le *Régime du corps* d'Aldebrandin de Sienne: tradition manuscrite et diffusion", in: *Santé, médecine et assistance au Moyen Âge*, Actes du 110e congrès national des sociétés savantes, Montpellier, 1985 (Section d'histoire médiévale et de philologie), Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, t. 1, pp. 113-134.

Garosi, Alcide, 1981. *Aldobrandino da Siena. Medico in Francia nel sec. XIII nella storia del costume e dell'igiene medievali*, Milano, Signorelli.

Gil, Marc, 2006. *Catalogue des livres de dévotion manuscrits et imprimés (XIIe-XVIe siècle)*, Lille, Université Charles-de-Gaulle-Lille 3 / Bibliothèque municipale de Lille.

Glixelli, Stefan, 1914. *Les cinq poèmes des trois morts et des trois vifs publiés avec introduction*, Paris, Champion.

Hasenohr, Geneviève, 1990. "Bibles et psautiers", in: Martin, Henri-Jean / Vézin, Jean Mise (ed.), Mise en page et mise en texte du livre manuscrit, Paris, Éditions du Cercle de La Librairie, pp. 316-327.

Hasenohr, Geneviève, 2015. "Méditation méthodique et mnémonique: un témoignage figuré ancien (XIIIe-XIVe s.)", in: Hasenohr, Geneviève / Hubert, Marie-Clotilde (ed.), *Textes de dévotion et lectures spirituelles en langue romane, France, XIIe-XVIe siècle*, Turnhout, Brepols, pp. 247-264.

Meliga, Walter, 1992. *L'"Eructavit" antico-francese secondo il ms. Paris B. N. fr. 1747*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Riché, Pierre, 1982. "Sources pédagogiques et traités d'éducation", in: *Les entrées dans la vie. Initiations et apprentissages*, Nancy, Presses universitaires de Nancy, pp. 15-29.

[19] "Vernacular Literature and Medieval Universities. The Birth of a New Transnational Literary Identity (France and Italy, 1220-1399)", n° 101149368, P.I.: Valeria Russo. Finanziamento HORIZON TMA Marie Sklodowska-Curie actions – Global Fellowship.

SACCHI, Luca; CESENA, Matteo; MACCIÒ, Andrea; MILANI, Matteo; MILAZZO, Marta - *Lessici nelle miscellanee didattiche romanze medievali: schede dal progetto MERMAID*

La comunicazione intende presentare alcune schede di storia della lessicografia medievale a partire dalle acquisizioni del progetto *Medieval Romance Miscellanies as Instructional Devices* (MERMAID), diretto dal primo proponente e sviluppato da due unità di ricerca coordinate, attive rispettivamente presso l'Università degli Studi di Milano e l'Università di Torino ([https://mermaid.unimi.it/][1]). Il progetto biennale (tra i vincitori del bando PRIN 2022, varato alla fine del 2023) si propone di censire e studiare i processi di aggregazione e composizione di materiali e di promozione della conoscenza nei manoscritti miscellanei romanzi di impianto didattico, sulla falsariga di quanto osservato nel ms. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 390 (proveniente da Treviso, 2a metà del XIII sec.), a cui parte dell'équipe di ricerca ha lavorato negli anni passati (cfr. Meneghetti et al. 2019). Nell'ambito assai vario delle miscellanee manoscritte medievali, oggetto di interesse crescente presso la critica nell'ultimo ventennio (cfr. tra gli altri Hunt 1999, Azzam-Collet 2001, Crisci-Pecere 2003, Collet-Foehr-Janssens 2010, Mainini 2014, Fein 2019, Wittig 2022), il progetto si concentra su di un corpus ristretto: quello dei codici – elaborati in tutta l'area romanza in epoca medievale – avvicinabili al ms. berlinese per varietà dei contenuti e organicità, ma ogni volta originali per la combinazione di saperi diversi che offrono (a partire da quelli della tradizione di scuola mediolatina, su cui Avesani 1967, Black 2001, Cantavella 2021) accostando spesso più lingue, e talvolta offrendo versioni bilingui della medesima opera. Il fascino di questo genere di prodotti, oltre che nella rilevanza del contesto plurilingue a cui si rivolgono (cfr. Amsler 2011, Jefferson-Putter 2013, Classen 2016) sta proprio nella loro trasversalità sul piano dei generi e degli interessi, e nella possibilità di studiare le strategie che ne sono alla base, volte a promuovere l'apprendimento presso un pubblico laico, anche attraverso il ricorso strategico al paratesto e alla componente decorativa.

L'esame del corpus MERMAID ha messo in evidenza come tra le diverse opzioni di sviluppo dell'antico nucleo scolastico-morale ve ne sia in particolare una che approfondisce e aggiorna il sapere grammaticale, risultanto talvolta funzionale anche all'apprendimento linguistico: le costellazioni testuali che associano contenuti di questo genere hanno goduto in effetti di una diffusione a vasto raggio, dal Portogallo alla Catalogna, dall'Inghilterra all'Italia, con soluzioni volta a volta differenti a seconda del contesto specifico. Se in molti casi i poli di interesse sono costituiti dal latino e da una varietà romanza, in altri l'impegno è rivolto all'intercomprensione tra una lingua romanza e una varietà di altra origine, come accade ad esempio tra francese e inglese nel contesto del regno anglonormanno.

Tra i vari materiali che vengono inseriti in tale tipologia di miscellanea troviamo di frequente testi lessicografici, in particolare glossari bilingui, relativi ai campi semantici più diversi, dal lessico di base alle parti del corpo umano ai fondamenti della dottrica cristiana, dal mondo vegetale e animale all'alimentazione e alla medicina. Alcuni di essi sono ben noti, mentre altri, adespoti e anepigrafi, risultano ancora inediti e poco studiati (cfr. Pignatelli 2001, Laurioux 2005, Hamesse-Meirinhos 2010): l'obiettivo della comunicazione è appunto di offrire un quadro complessivo della loro diffusione entro il medioevo romanzo e di descriverne i processi di elaborazione (per filiazione dal latino o sviluppo originale), le funzioni che assolvono nei diversi contesti e il materiale utile che possono offrire alla lessicografia delle lingue medievali romanze.

La comunicazione presenterà e metterà a confronto trasversalmente in prospettiva panromanza questo particolare materiale lessicografico, mettendo in rilievo la ricorrenza dei meccanismi di composizione e selezione dei materiali, di riuso delle fonti e di adattamento alle esigenze dei fruitori nei rispettivi contesti; sarà riservata particolare attenzione ai lessici di tipo specialistico, e alle novità che essi possono offrire nel rispettivo campo di studi. La sesta sezione del Congresso, dedicata a lessicologia e lessicografia, pare quindi la destinazione più indicata.

Bibliografia

Amsler M. 2011. *Affective Literacies. Writing and Multilingualism in the Late Middle Ages*, Turnhout.

Avesani R. 1967. *Quattro miscellanee medievali e umanistiche. Contributo alla tradizione del 'Geta', degli 'Auctores octo' e di altra letteratura scolastica*, Roma.

Azzam W.-O. Collet 2001. *Le manuscrit 3142 de la Bibliothèque de l'Arsenal. Mise en recueil et conscience littéraire au XIIIe siècle*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 44, 207-245.
Black R. 2001. *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge.
Cantavella R. 2021. *El Facetus 'moribus et vita', el Facet francès i el català, en el con text escolar baixmedieval*, in I. Müller, F. Savelsberg (eds.), *Saber per als laics. Vernacularització, formació, transmissió (Corona d'Aragó, 1250-1600)*, Berlin, 291-314.
Classen A. (ed.) 2016. *Multilingualism in the Middle Ages and Early Modern Age. Communication and Miscommunication in the Premodern World*, Berlin.
Collet O.-J. Foehr-Janssens (eds.) 2010. *Le recueil au Moyen Âge. Le Moyen Âge central*, Turnhout.
Crisci E., O. Pecere (eds.) 2004. *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno di Cassino, 14-17 maggio 2003*, Turnhout.
Dąbrówka A. 2010, *Religious Content in Medieval School Handbooks and Readers*, in «Acta Poloniae Historica», CI, 241-70.
Fein S. (ed.) 2019. *Interpreting MS Digby 86. A Trilingual Book from Thirteenth century*, Worcestershire, Woodbridge.
Hamesse J.-J. Meirinhos (eds.) 2010. *Glossaires et lexiques médiévaux inédits. Bilan et perspectives*, Porto.
Hunt T. 1999. *Insular trilingual compilations*, in *Codices miscellanearum. Brussels Van Hulthem Colloquium/Colloque Van Hulthem*, Bruxelles, 51-70.
Jefferson J.A.-A. Putter (eds.) 2013. *Multilingualism in medieval Britain (c. 1066-1520). Sources and analysis*, Turnhout.
Laurioux B. 2005. *Olla patella: préliminaires à une étude de la lexicographie alimentaire au Moyen Âge*, in D. Jacquart - D. James-Raoul - O. Soutet (éd. par), *Par les mots et les textes. Mélanges de langue, de littérature et d'histoire des sciences médiévales offerts à Claude Thomasset*, Paris, 465-482.
Mainini L. 2014. *'In unum corpus'. Libri, sillogi testuali e culture duecentesche*, in «Studj romanzi», n.s., X, 373-428.
Meneghetti M.L. (dir.) 2019. *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*. Edizione critica, coord. edit. di R. Tagliani, con saggi, edizioni, formario e indici di M.G. Albertini Ottolenghi, D. Battagliola, S. Bertelli, M. Gaggero, R. Guglielmetti, S. Isella Brusamolino, G. Mascherpa, L. Sacchi, Roma, 2019.
Pignatelli 2001. *Les glossaires bilingues médiévaux : entre tradition latine et développement du vulgaire*, in «Revue de linguistique romane», 2001, Vol.65 (257-258), pp. 75-111.
Sacchi L. 2009. *"Sapienter interrogare, docere est". El camino dialógico sapiencial entre curiosidad y doctrina*, «Revista de Poética Medieval», 23, 109-133.
Van Hemelryck T., S. Marzano (eds.) 2010. *Le recueil au Moyen Âge. La fin du Moyen Âge*, Turnhout.
Wittig A. 2022. *Learning to Be Noble in the Middle Ages: Moral Education in North-Western Europe*, Turnhout.

SAIZ SÁNCHEZ, Marta - *El funcionamiento de a ver entre los siglos XII y XVI y sus equivalentes en la historia del francés*

La presente comunicación tiene por objetivo describir el funcionamiento de varias locuciones y varios marcadores del español y del francés formados con el verbo ver/voir, adoptando una perspectiva diacrónica. El español cuenta con expresiones diferentes formadas con ver, como como a ver, a ver si, por ver si, para ver si o vamos a ver, que han sido analizadas desde diferentes perspectivas teóricas, tanto para la lengua actual (Cuenca/Marín 2000; Montolío/Unamuno 2001; Company Company 2004; Montolío 2006; Brenes Peña 2008; Zabalegui 2011; Porroche Ballesteros 2014; González-Sanz 2017; Gras 2020 y Gras/Cabedo 2022), como para la lengua en diacronía (Irigoyen/Ortiz 2023; Zabalegui 2010).

El francés, por su parte, cuenta con múltiples estructuras conformadas con el verbo voir, que han sido ampliamente analizas, como es el caso de voyons (Sirdar-Iskandar 1983; Léard 1990; Dostie 2004; Anscombre 2016), voyons voir (Gómez-Jordana 2022), voyez (Anscombre 2016) o tu vois/vous voyez (Rouanne 2022). Forma parte de este paradigma voilà, estudiado en la lengua contemporánea por Delahaie (2013), entre otros, y en la lengua antigua, por Oppermann-Marsaux (2006; 2007; 2019). Existe igualmente un trabajo sobre la formación del marcador voyons voir desde el francés pre-clásico (Gómez-Jordana/Saiz-Sánchez 2023). Añadimos a este paradigma la interjección avoi del francés medieval, que no sobrevivió en francés pre-clásico (Oppermann-Marsaux 2013).

Ante este panorama, nos proponemos estudiar en un primer momento el proceso de gramaticalización de la locución a ver, desde sus primeras apariciones en CORDE a mediados del siglo XII, hasta el final del siglo XVI, momento en el que conoce un empleo independiente, no introducido por un verbo ni seguido de un complemento de objeto:

(1) ROSELO.
Lea, por su vida, / estas cédulas.
TEODORO.
A ver.
ROSELO.
Diga.
TEODORO.
"Receta escogida / con que puede una mujer / pararse en estremo hermosa." (Lope de Vega Carpio, La quinta de Florencia, c. 1600, p. 1604-1605)

En este proceso de gramaticalización, a ver podrá hacer alusión a otro sentido que el de la vista, siendo una marca de percepción lingüística (Anscombre 2020). Es el caso de (2), donde el locutor que emplea a ver se predispone a percibir algo con el oído.

(2) Díjole Taríacuri: "Dilo, a ver, señor." (Relación de las cerimonias y rictos…, c. 1541, p. 157)

Una vez que hayamos descrito la evolución morfosintáctica y semántico-pragmática de a ver entre los siglos XII y XVI, procederemos, en un segundo tiempo, a hacer una comparativa con los usos de voyons voir, à voir y avoi del francés en diacronía. La locución voyons voir, surgida a finales del siglo XVI, conoce actualmente dos usos: uno como locución y otro como marcador. El empleo como locución verbal transitiva, voyons voir$_1$, se corresponde en español con los empleos de a ver seguido por un complemento explícito o implícito:

(3) Et d'autant que quelques vns demandoient pour l'establissement de la Tradition, l'authorité de l'Escriture, Voyons voir, se dit-il, si la Tradition non escrite doit estre receuë. (Guillaume Reboul, Du Schisme des prétendus reformez, 1597, p. 256-257)

La locución à voir del francés contemporáneo tiene un empleo diferente de el del marcador a ver en español contemporáneo, aunque a nivel morfológico son equivalentes. À voir aparece casi siempre en estructuras más o menos fijas como c'est à voir o reste à voir, y sus usos independientes no se atestiguan hasta principios del siglo XX.

En lo que respecta a la interjección avoi, recogida en los textos únicamente entre 1100 y 1456, está formada por un a interjectivo y por el imperativo del verbo veoir ('ver', 'mirar'). Sus valores oscilan entre la súplica desesperada, la protesta, la sorpresa, la exhortación, la afirmación enérgica, etc. Mismos términos empleados en diversos estudios y diccionarios para describir el valor de a ver en español contemporáneo. Al igual que en los usos actuales de a ver, atestiguados al final de nuestro corpus, avoi invita al destinatario a observar el discurso o la situación comunicativa con más atención para proponer un nuevo análisis más acertado.

(4) "Dame, veez ci Lancelot, / Fet li rois, qui vos vient veoir; / Ce vos doit mout pleire et seoir. / –Moi? Sire, moi ne puet il plaire, / De son veoir n'ai ge que faire. / –Avoi! Dame, ce dit li rois, […], / Ou avez vos or cest cuer pris? […]" (Chrétien de Troyes, Lancelot ou Le Chevalier à la Charrette, 1177, v. 3942-49)
'Señora, vea aquí a Lancelot, dice el rey, que viene a verla; esto debe agradarla mucho. –¿A mí? Señor, esto no puede gustarme, no tengo ningún interés en verlo. –Avoi! Señora, […], ¿de dónde os viene ahora este sentimiento?'

En definitiva, la comparativa que proponemos servirá para afinar la descripción del funcionamiento morfosintáctico y semántico-pragmático de cada una de las estructuras analizadas en español y en francés.

Selección bibliográfica

Company Company, C. 2004. «¿Gramaticalización o desgramaticalización? El reanálisis y subjetivación de verbos como marcadores discursivos en la historia del español». Revista de Filología Española 84(1): 29-66.

Cuenca, M. J., y M. J. Marín. 2000. «Verbos de percepción gramaticalizados como conectores. Análisis contrastivo español-catalán». Revista Española de Lingüística Aplicada1: 215-37.

Delahaie, J. 2013. «Vers une analyse sémantique (presque) unitaire des multiples emplois de voilà à l'écrit et à l'oral». Revue de sémantique et pragmatique 33-34: 99-120.

Gómez-Jordana Ferary, S. 2022. «Voyons voir: de la locution verbale au marqueur de perception. Une locution à ne pas en croire ses yeux». Langue Française 227: 79-98.

Gómez-Jordana Ferary, S., y M. Saiz-Sánchez. 2023. «Étude diachronique de la locution "voyons voir" (XVIe-XXIe siècles)». Çédille 23: 155-82.

González-Sanz, M. 2017. «Una aproximación pragmática y sintáctica al marcador conversacional a ver». Pragmalingüística, 25, 232-248.

Gras, P. 2020. «De partículas discursivas a construcciones semiesquemáticas: construcciones introducidas por a ver si en español». Español actual XLII/1: 1-21.

Gras, P., y A. Cabedo. 2022. «Polifuncionalidad y prosodia: Construcciones introducidas por a ver si en español peninsular». Spanish in context 19(1), 48-71.

Irigoyen Camargo, K. D., y R. M. Ortiz Ciscomani. 2023. «A ver: de verbo de percepción visual a marcador discursivo». Pragmalingüística 31: 173-91.

Montolío Durán, E., y V. Unamuno. 2001. «The discourse marker a ver (Catalan, a veure) in teacher-student interaction». Journal of Pragmatics 33 (2): 193-208.

Oppermann-Marsaux, E. 2006.«Les origines du présentatif voici/voilà et son évolution jusqu'à la fin du XVIe siècle». Langue française 149, 77-91.

– 2007. «L'évolution du présentatif veez ci/la en français médiéval (XIe-XVe siècles)». En Études sur le changement linguistique en français, ed. B : Combettes y C. Marchello-Nizia, 235-245. Presses Universitaires de Nancy.

– 2013. «"Avoi! Avoi! Sire Achillés, vous dites mal": Les emplois de l'interjection "avoi" en français médiéval». Diachroniques 3: Marques d'oralité en français médiéval 3: 71-93.

– 2019. «De voilà à voilà voilà. L'évolution d'un marqueur discursif en français (19e-20e siècles)». Studia Linguistica Romanica 2: 88-106.

Porroche Ballesteros, M. 2014. «Sobre el marcador discursivo a ver». Español Actual 102: 91-110. Zabalegui, N. 2010. «A ver si nos perdermos: La construcción a ver si en la historia del español».
Revista Núcleo 27: 93-114.

– 2011. «Construcciones a ver si, para ver si y por ver si». Boletín de Lingüística vol. XXIII/35-36: 171-

190.

SALABERRI, Iker - *Acerca del contacto del euskera (vasco) con el latín y con el romance en época medieval: Una mirada sociolingüística a través de la onomástica*

El euskera ha sido, desde las primeras noticias que tenemos del aquitano y del vascónico, una lengua minorizada que se empleaba oralmente pero que no se escribía, fuera de los nombres que encontramos ya en las inscripciones latinas de principios de nuestra era. En la Antigüedad, los nombres de origen eusquérico van en dedicatorias de un tipo o de otro escritas en latín, y algo parecido ocurre en la Edad Media, período en el que los ónimos vascos, antropónimos o topónimos, aparecen siempre en contexto alóglota, es decir, en textos escritos en un idioma diferente al euskera, en general en latín en los siglos IX-XII, y en algún romance a menudo a partir de esa fecha, sea occitano, romance navarro, francés o castellano.

La adaptación a la declinación latina resulta mucho más fácil cuando el nombre es de origen romance que en el caso de ónimos eusquéricos que no se avienen con dicha declinación. Esto se ve claramente en el caso de *Salinas de Oro* (romance) o *Jaitz* (vasco) denominación de una pequeña localidad navarra en la que tradicionalmente se ha hecho sal: *«Petrus, diuina miseratione pampilonensis episcopus, dilectis in Christo fillis hominibus siue laboratoribus nostris de Jayç siue de Sallinis salutem et benedictionem»* (1165). Como puede observarse, tenemos *Sallinis*, supuestamente en ablativo, aunque dicho topónimo no se empleaba en el siglo XII en latín, sino en romance (*Salinas (de Oro)*), por lo que está claro que se trata únicamente de una adaptación exigida por la sintaxis latina del texto.

La forma vasca *Jaitz*, por otro lado, sufre un mínimo cambio de la africada final que es representada como si fuera fricativa, hecho bien conocido en los documentos escritos en la lengua del Lacio, poco amiga de grafías con <tz>, <ts>, <tx>, etc., aunque en ocasiones, afortunadamente, encontramos esos dígrafos. De todos modos, en general se prefiere la forma *Janiz*, ya que la variante que mostraba la caída de la *n lenis* en posición intervocálica, típica del euskera, debía ser considerada por los escribas como forma demasiado popular: *«In IIIIª feria duo iumenta semper exeant onerata de salinis de Ianiz sine aliquo portatico, et si aliqua persona fecerit iniuriam de illis decimis de Ianiz que dantur Sancte Marie, ego faciam iustitiam»* (1087).

Como se ve en el mencionado *Jayç*, los cambios (latinización, romanización) de sonidos vascos son muy frecuentes, en un intento de acercar lo «vulgar», es decir, lo vasco, a la lengua culta, escrita. Otro ejemplo de esto es un listado de poblaciones de Araba / Álava de 1295, en la que encontramos *Jauregue*, *Guereño*, *Hollivarre*, *Dulance* o *Echavarre* en lugar de *Jauregui*, *Guereñu*, *Hullivarri*, *Dulanci* y *Echavarri*, con apertura de las vocales finales debida probablemente al anhelo del escriba de acercar dichos topónimos al romance, pues el euskera, al contrario del castellano, no tiene ningún problema en mantener las vocales finales cerradas.

Por lo tanto, este estudio se centra en analizar las distintas estrategias empleadas por los escribas medievales a ambos lados de los Pirineos a la hora de adaptar nombres eusquéricos a la gramática de la lengua escrita y culta latina-romance. Se clasifican las estrategias en tipos y se muestra que, en no pocos casos, el escriba debía saber euskera, ya que, si no, no se explica que se hayan empleado ciertas grafías que representan sonidos (tales como la aspiración o algunas sibilantes) no presentes en la lengua culta. Se puede afirmar que la adaptación de ónimos vascos en textos medievales muestra un atisbo de la situación sociolingüística de la zona vascoparlante en época medieval, en la que el euskera, a pesar de ser una lengua minorizada, era empleada por la gran mayoría de la población.

SALVATI, Benedetta - *Entre variantes d'auteur et editio variorum. Retour sur la tradition de Cligés de Chrétien de Troyes*

Dans cette communication, nous nous proposons de revenir sur la varia lectio de Cligés, le deuxième roman courtois de Chrétien de Troyes, en adoptant une approche renouvelée qui aspire à élucider certaines interrogations encore ouvertes concernant la critique des variantes et la généalogie des manuscrits.

En 1884, les travaux pionniers de Wendelin Foerster avaient déjà révélé les difficultés inhérentes à la recensio du roman, notamment les défis posés par la contamination des manuscrits, exacerbés par l'apparente absence d'erreurs significatives : Das schlimmste bei der ganzen Sache besteht darin, dass es sehr wenige Stellen giebt, wo grobe Fehler und Missver- ständnisse einzelner Handschriften eine sichere Handhabe bieten (Foerster, 1884, p. xxxix). En effet, ce dernier mettait en avant le problème majeur que représentaient les altérations et les réagencements opérés au fil des copies. La capacité des copistes à modifier le texte tout en préservant sa cohérence rendait extrêmement difficile la distinction entre omissions et ajouts (...allein es ist beiden einzelnen Fällen meist nur subjektiv zu bestimmen, ob die Verse wirklich interpolirt sind oder ob sie die eine Gruppe… einfach ausgelassen hat ; Foerster, 1884, p. xxxix-xl), ce que Foerster lui-même reconnaissait comme étant l'unique fondement pour tenter de démêler les complexités de la tradition manuscrite de Cligés. Les éditeurs qui lui ont succédé ont essayé à maintes reprises de réouvrir cette question, laquelle, depuis les recherches d'Alexandre Micha (1938 ; 1939), semblait condamnée à rester sans solution.

Nous entendons, ainsi, inscrire notre intervention dans la continuité de ces réflexions, en portant une attention particulière aux cas d'interpolation, et en questionnant la nature et les origines de ce phénomène. Nous examinerons la possibilité que certaines interpolations soient, en réalité, le résultat de collations présentes dans des modèles aujourd'hui perdus, mais intégrées au texte à une époque très ancienne, c'est-à-dire potentiellement moins de vingt ans après la rédaction du roman (1175-76), d'après la datation proposée par Albert Phauphilet, ensuite confirmée par Stewart Gregory et Claude Luttrell (Gregory-Luttrell, 1993, p. xx-xxi), pour les fragments d'Annonay.

Cela nous invite à envisager l'hypothèse de la présence d'un archétype en mouvement, qui impliquerait l'existence de recensions originales dont les traces pourraient remonter directement à Chrétien de Troyes. Notre étude s'appuiera sur une sélection de passages interpolés, dans le but d'élargir et d'enrichir une enquête récente dont nous publierons bientôt les résultats dans la revue Romania (2024). Grâce à ces éléments et en nous fondant sur notre propre recensio du roman, nous serons en mesure de réévaluer la classification des manuscrits de Cligés, établie auparavant par Micha, ainsi que par Gregory et Luttrell (1993). Cela nous permettra de corroborer l'hypothèse de l'existence, dès la fin du XIIe siècle, d'une école philologique ayant pour objectif la recension, voire la restitution, de ce roman ainsi que, probablement, d'autres ouvrages du célèbre poète champenois.

Les implications de cette étude sont nombreuses. La découverte de collations anciennes infirmerait la thèse, avancée par Felix Lecoy, que les copistes médiévaux portaient peu d'intérêt à l'original (Lecoy, 1974, p. 504). D'autre part, l'hypothèse de rédactions multiples et originales de Cligés enrichirait profondément notre compréhension des méthodes de composition de Chrétien de Troyes.

L'examen des éditions critiques antérieures du roman met en évidence des divergences notables, notamment dans le traitement des interpolations et le poids critique accordé aux variantes. En conclusion de cette étude, nous proposerons ainsi des pistes pour une révision de ces éditions, tout en plaidant pour l'établissement d'une nouvelle édition numérique du roman, qui mettra en lumière les interactions complexes entre les différents témoins. Cette dernière est déjà en cours de développement dans le cadre du projet lauréat du troisième appel à manifestation d'intérêt de Biblissima+ 2023-24, intitulé Recherches sur la modéli- sation de la variation textuelle appliquées à la tradition manuscrite de Cligés de Chrétien de Troyes et édition critique numérique des « prodromes » (v. 1-2300 ca.), dirigé par B. Salvati sous la supervision de MM. F. Duval et J.-B. Camps.

Bibliographie sélective

Joseph Bédier, La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre. Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes, Paris, Champion, 1929, p. 68 (1ère éd., dans Romania, t. 54 [1928], p. 161-196, 321-357).

Nicole Bergk Pinto, Étude et édition critique du Tournoiement Antecrist : dit allé- gorique attribué à Huon de Mery, thèse de doctorat préparée sous la direction de MM. les professeurs Craig Baker et Frédéric Duval, soutenue le 24 avril 2019, Université libre de Bruxelles.

Keith Busby, « Plagiarism and Poetry in the Tournoiement Antéchrist of Huon de Méry », dans Neuphilologische Mitteilungen, t. 84.4 (1983), p. 505-521.

Jean-Baptiste Camps, Benedetta Salvati, Gonzalo Freijedo, Donghan Bian, Gaëtan Drouet, et al., « The Authorship of the Works of Chrétien de Troyes: a Stylometric Examination », DH Benelux 2024 ⟨hal-04606835⟩.

Chrétien de Troyes, Œuvres complètes, Daniel Poirion (dir.), Paris, Gallimard, 1994 (Bibliothèque de la Pléiade, Littérature française du moyen âge, 408).

Chrétien de Troyes, Cligés, S. Gregory et C. Luttrell (éd.), Boydell & Brewer, Wood- bridge, 1993.

Gianfranco Contini, « Come lavorava l'Ariosto », dans Meridiano di Roma, 18 juillet 1937, p. IV ; rééd. Id., Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei, Florence, Parenti, 1939 ; Florence, Le Monnier, 1947 ; Turin, Einaudi, 1974.

Guido Favati, « Le Cliges de Chrétien de Troyes dans les éditions critiques et dans les manuscrits », Cahiers de civilisation médiévale vol. 10 (1967) p. 385-409.

Felix Lecoy, « L'édition critique des textes », dans Actes du XIVe Congrès internationale de la Société de Linguistique et Philologie Romanes, Naples, avril 1974.

Alexandre Micha, Prolégomènes à une édition de Cligès, Paris, Société d'édition Les Belles Lettres, 1938.

Alexandre Micha, La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes, Paris, Droz, 1939.

Mario Roques, « Alexandre Micha, La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes ; Paris, E. Droz, 1939 ; – Prolégomènes à une édition de Cligès ; Paris, 1938 ; in-8°, 67 pages », Romania 68.269 (1944), p. 211-219.

Benedetta Salvati, Jean-Baptiste Camps, Combining the Encoding of Variants with Stemmatological Analysis: the case of Chrétien's 'Cligés', 2023 ⟨hal-04089045⟩.

Benedetta Salvati, « Réfections, doublons, recensions d'auteur ? Pour une nouvelle critique des « interpolations » dans la tradition de Cligés de Chrétien de Troyes », Romania (à paraître).

Alberto Varvaro, « Critica dei testi classica e romanza, problemi comuni ed esperienze diverse », Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, 45, 1970.

SANTILLI, Enzo - *L'italiano popolare fra obsolescenza e riassestamento. Un'analisi multivariata corpus based*

1. Quadro teorico di riferimento

Negli ultimi decenni, un nuovo dibattito ha attirato l'interesse di una buona fetta di sociolinguiste e sociolinguisti, preminentemente di coloro che operano secondo approcci variazionisti. Se da un lato, infatti, la cosiddetta "terza ondata" della sociolinguistica (v. Eckert 2014) invita a rivisitare, riconsiderare, e in casi estremi anche ripudiare concetti fondamentali come quelli di lingua, varietà di lingua e dialetto, dall'altro (edi conseguenza) è sorta l' esigenza di definire con maggiore precisione tali entità. Questo sforzo è stato reso progressivamente più agevole dal raffinamento degli strumenti di analisi, soprattutto di tipo multivariata, che oggi permettono di ottenere risultati finalmente corroborabili da un fattore nuovo: la significatività statistica.
Applicando tali metodi d'analisi a dati di parlato – questi ultimi, disponibili in numero sempre maggiore grazie alla creazione in anni recenti di nuovi e affidabili *corpora* dedicati – diversi studi condotti su varietà esterne al dominio italo-romanzo hanno già fornito risposte interessanti relativamente all'obiettivo di delineare i confini di una varietà di lingua. È il caso ad esempio dei lavori di Ghyselen / De Vogelaer (2018) per il *tussentaal* delle Fiandre e di Villena-Ponsoda / Vida Castro (2020) per l'*español común* dell'Andalusia. Più recentemente, anche in relazione allo spazio linguistico italiano sono stati prodotti studi in grado di dimostrare l'esistenza di varietà che per lungo tempo sono state soltanto teorizzate, come ad esempio Cerruti / Vietti 2022 per l'italiano neo-standard.
In questo scenario, abbiamo finalmente i mezzi per guardare da una nuova prospettiva allo *status* ontologico di una delle varietà dell'italiano su cui la letteratura di settore si è maggiormente soffermata nel corso del Novecento: l'italiano popolare.

2. Italiano popolare: lo stato dell'arte

Sin dalle prime teorizzazioni sull'esistenza dell'italiano popolare (De Mauro 1970; Cortelazzo 1972), questa varietà è stata trattata quasi esclusivamente in lavori descrittivo-qualitativi, che sono stati certamente indispensabili per avere un'idea chiara di come essa sia nata (De Mauro 2011[19631]; D'Achille 1994) e abbia prosperato (Berruto 2012[19871], 2016). Lavori consimili (Cortelazzo 2001; Lepschy 2002: 49-69) sono stati necessari anche per teorizzarne la scomparsa: è infatti ragionevole ritenere che dopo oltre mezzo secolo di cambiamenti sociali, economici, culturali e linguistici – che hanno portato all'abbassamento dello standard e a un numero sempre inferiore di parlanti poco colti nativi di un dialetto italo-romanzo – l'italiano popolare non abbia più ragione di esistere.
Pur tuttavia, alcuni contributi recenti hanno evidenziato che comportamenti assimilabili a quelli di parlanti tipici di italiano popolare sono ancora rinvenibili nel parlato di anziani poco istruiti (Guerini 2024), su internet (Fresu 2016), nell'italiano lingua ereditaria (Marzo 2015) e, in alcuni casi, anche nel parlato di giovani (Ballarè / Cerruti / Goria 2019; Autore, in pubblicazione). È dunque lecito domandarsi se l'italiano popolare esista ancora e, se sì, in quali forme. Questo studio intende dare una risposta, pur parziale, a tale domanda.

3. Struttura della comunicazione

L'esposizione si articolerà in quattro fasi.
Dapprima verrà proposta una panoramica di tratti che ancora oggi caratterizzano l'italiano popolare. Individuare un certo numero di tratti idiovarietari che compaiano esclusivamente o con soverchiante maggioranza in una determinata varietà è infatti operazione preliminare a qualsiasi pretesa di volerne tracciare i confini.
Poiché l'italiano popolare non ha mai potuto beneficiare di indagini approfondite sul parlato (una notevole eccezione è ad esempio Rovere 1977), nella seconda fase verrà presentato un caso di studio che si soffermerà su come, e con quale frequenza, le variabili linguistiche isolate nella prima fase compaiono nel parlato semi-spontaneo prodotto da due gruppi di informanti (uno di giovani, uno di anziani) aventi

un basso grado di istruzione. Dato che questo lavoro vuole contribuire a diagnosticare lo stato di salute dell'italiano popolare, si confronterà l'affiorare dei tratti tipici della varietà nel parlato dei due gruppi indagati rispetto all'utilizzo, nei medesimi gruppi, di tratti concorrenti a quelli popolari, quindi propri dello standard e del neo-standard. I dati sono stati estratti da due *corpora* di recente creazione, il ParlaTO (Cerruti / Ballarè 2020) e il Nec Sine (Autore, in pubblicazione). Nella terza fase verranno mostrati i risultati del confronto fra i comportamenti linguistici degli appartenenti ai due gruppi. Tale confronto verrà condotto per mezzo di strumenti di analisi statistica multivariata quali l'Analisi delle Componenti Principali, l'analisi delle correlazioni, i *Conditional Inference Tree* e le *Random Forest* (per una introduzione a queste tecniche si può vedere Levshina 2015).
Nella quarta e ultima fase verranno presentati e commentati i risultati della ricerca.

4. Risultati

Con il ricorso agli strumenti succitati, selezionati per via della loro crescente diffusione negli studi di sociolinguistica variazionista (vd. lavori citati al par. 1), si dimostrerà che da un lato l'italiano popolare è a tutti gli effetti una varietà obsolescente, di cui i parlanti appartenenti alla generazione anziana sono gli ultimi esponenti tipici. D'altro canto, però, emergerà anche che la varietà è ancora presente in qualche misura all'interno del repertorio linguistico italo-romanzo, seppur con una fisionomia mutata e meno riconoscibile rispetto alla sua conformazione unitaria.

Riferimenti bibliografici

Ballarè, Silvia / Cerruti, Massimo / Goria, Eugenio. 2019. "Variazione diastratica nel parlato di giovani: il caso delle costruzioni relative". In Moretti, Bruno / Kunz, Aline / Natale, Silvia / Krakenberger, Etna (a cura di). *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre2018)*. Milano, Officinaventuno: 75-94.

Berruto, Gaetano. 2012[19871]. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Nuova edizione*. Roma, Carocci.

Berruto, Gaetano. 2014. "Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione". In Danler, Paul / Konecny, Christine (a cura di). *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*. Frankfurt am Main, Peter Lang: 277-290. Berruto, Gaetano. 2016. "Diatopia, diastratia e tratti diagnostici dell'italiano popolare. Il caso di *li*". In Guerini, Federica (a cura di). *Italiano e dialetto bresciano in racconti partigiani*. Roma, Aracne:

39-77.

Cerruti, Massimo / Ballarè, Silvia. 2020. "ParlaTO: corpus del parlato di Torino", *BALI – Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 44: 171-196.

Cerruti, Massimo / Vietti, Alessandro. 2022. "Identifying language varieties: Coexisting standards in spoken Italian". In Beaman, Karen / Guy, Gregory R. (a cura di). *The coherence of linguistic communities: Orderly heterogeneity and social meaning*. London, Routledge: 261-280.

Cortelazzo, Manlio. 1972. *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, vol. 3. Lineamenti di italiano popolare*. Pisa, Pacini.

Cortelazzo, Michele A. 2001. "L'italiano e le sue varietà: una situazione di movimento", *Lingua e stile* 36 (3): 417-430.

D'Achille, Paolo. 1994. "L'italiano dei semicolti". In Serianni, Luca / Trifone, Pietro (a cura di). *Storia della lingua italiana. Volume secondo – Scritto e parlato*. Torino, Einaudi: 43-75.

De Mauro, Tullio. 1970. "Per lo studio dell'italiano popolare unitario". In Rossi, Annabella (a cura di). *Lettere da una tarantata*. Bari, De Donato: 43-75.

De Mauro, Tullio. 2011[19631]. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari, Laterza.

Eckert, Penelope. 2014. "Third Wave Variationism. In Oxford Handbooks Editorial Board (a cura di). *Oxford Handbook Topics in Linguistics* (edizione online). Oxford Academic.

Fresu, Rita. 2016. "Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in *e-taliano* (popolare?)". In Lubello, Sergio (a cura di). *L'e-taliano: scriventi e scritture nell'era digitale*. Firenze, Cesati: 93-118.

Ghyselen, Anne-Sophie / De Vogelaer, Gunther. 2018. "Seeking Systematicity in Variation: Theoretical and Methodological Considerations on the 'Variety' Concept", *Frontiers in Psychology* 9. Disponibile on-line all'indirizzo: https://www.frontiersin.org, doi: 10.3389/fpsyg.2018.00385

Guerini, Federica. 2024. "L'italiano popolare". In Ballarè, Silvia / Fiorentini, Ilaria / Miola, Emanuele. *Le varietà*

dell'italiano contemporaneo. Roma, Carocci: 67-80.
Lepschy, Giulio C. 2002. *Mother Tongues and Other Reflections on the Italian Language*. Toronto, University of Toronto Press.
Levshina, Natalia. 2015. *How to do Linguistics with R. Data exploration and statistical analysis*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
Marzo, Stefania. 2015. "Rethinking *italiano popolare* for Heritage Italian", *Quaderni d'italianistica* 36 (2): 201-227.
Rovere, Giovanni. 1977. *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di emigrati. Analisi sociolinguistica*. Roma, Centro Studi Emigrazione.
Villena-Ponsoda, Juan Andrés / Vida Castro, Matilde. 2020. "Variation, identity and indexicality in southern Spanish. On the emergence of a new variety in urban Andalusia". In Cerruti, Massimo / Tsiplakou, Stavroula (a cura di). *Intermediate language varieties. Koinai and regional standards in Europe*. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 149-182.

SAPIÑA, Joan R. - *La interacción oral y el feedback entre pares: el caso de los lusófonos aprendientes de español*

Este trabajo parte de los presupuestos de la teoría sociocultural formulada por Vygotsky, basados en los estudios sobre la zona de desarrollo próximo (ZDP) (Aljaafreh y Lantolf, 1994) y el *Scaffolding* o el andamiaje en el aprendizaje (López Medina, 2022). Por tanto, entendemos que la interacción es una actividad y un proceso social relacionados con la mediación, la colaboración y la coconstrucción del significado y claramente orientada a fomentar el aprendizaje de la lengua extranjera (LE) (Lantolf, 2000). De esta forma, el aprendizaje no es "un proceso individual de elaboración *posterior* a la interacción, sino que tiene lugar *durante* la interacción" (Bailini y Muñoz-Basols, 2023, p. 102) y en dicha interacción no solo juega un rol fundamental el docente, como especialista o guía, sino también cada aprendiente y el dinamismo de la propia actividad y del contexto social (y académico) en que se desarrolla (Madinabeitia Manso y Andújar, 2023).

Si la interacción es un elemento fundamental en el aprendizaje en su función interpersonal, colaborativa y transaccional (Volumen complementario, 2021, p. 83), no cabe duda de que el *feedback*, entendido como interacción, también. Si bien por motivos pedagógicos ha recibido mucha más atención el *feedback* de los docentes (Ferreira, 2006), donde se han implementado escalas y diferentes estrategias (Bailini, 2020), nos parece importante llevar nuestra atención al que se produce entre los propios aprendientes, dado que también desempeña un papel crucial. La relevancia de este tipo de *feedback* es que, en la medida en que, tanto quien lo da como quien lo recibe realizan una actividad de reflexión metalingüística y, por consiguiente, se favorece la verbalización de las diferentes hipótesis sobre algún elemento o parte de la producción de la LE y su relación con la norma (Bailini y Muñoz-Basols, 2023).

Ahora bien, entendemos que todos los fundamentos hasta ahora señalados se ven condicionados por nuestro contexto de aprendizaje específico: la proximidad lingüística y la intercomprensión en portugués-español. Aún más si, como es habitual, en el contexto de aprendizaje formal del español en Portugal los estudiantes comparten el portugués como L1. Por tanto, establecemos tres hipótesis principales: 1) el alumnado elabora estrategias de cooperación entre pares, entre las cuales se encuentra el *feedback*; 2) el *feedback* entre iguales se configura mediante diferentes mecanismos lingüísticos y; 3) cada aprendiente manifiesta diferente sensibilidad y capacidad de comprender los *feedback* de sus pares durante la interacción.

Siguiendo esas hipótesis de partida, el presente trabajo muestra los resultados de una investigación empírica llevaba a cabo en clases de Español con Fines Específicos (EFE) de nivel B1.1 y B1.2 con una veintena de estudiantes lusófonos universitarios. En dicha investigación se analiza la interacción producida entre estudiantes en las evaluaciones orales, bajo el formato de un debate/discusión formal (reuniones) (Volumen Complementar, 2021, p. 88). Asimismo, estos exámenes orales son articulados en la disciplina de EFE mediante la Simulación Global, lo que supone un modo de organización de la actividad desarrollada en la sala diferente y que presenta ciertas particularidades (Coleman y Yamazaki, 2018; Fischer, 2009; Sapiña, 2022; Wang, 2017), aunque todas ellas coherentes con los principios de la teoría sociocultural.

Las simulaciones que componen nuestro corpus suponen un total de 4 horas de grabaciones aproximadamente. En estas el alumnado desarrolla la reunión/discusión formal prácticamente de forma autónoma al docente, cuya participación está muy restringida. De esa forma se puede recopilar información cuantitativa y cualitativa relacionada con la interacción oral y el *feedback* entre iguales, no solo en relación a las estrategias (lingüísticas) empleadas por los aprendientes, sino, especialmente, determinar qué elementos de su (inter)lengua son objeto de una mayor capacidad y sensibilidad metalingüística.

Así pues, los resultados confirman de manera desigual nuestras hipótesis de partida y apuntan a resultados muy dispares. Por un lado, de forma general la simulación prima las estrategias comunicativas y la coconstrucción del significado, con una decreciente atención a la forma y a la pulcritud gramatical, pero con un elevado grado de elaboración del discurso individual y colectivo. Por otro lado, la sensibilidad del *feedback* entre pares es muy variable según el aprendiente y las diferencias individuales. No obstante, ambas situaciones trascurren claramente condicionadas por el hecho de que toda la muestra comparte el

portugués como L1, que se convierte un factor clave para comprender, elaborar y construir toda producción.

En definitiva, este trabajo se inscribe claramente en la sección de adquisición de lenguas en el mundo romance, pues se centra en ELE por lusófonos en el marco de la interacción oral, un área en pleno desarrollo. Asimismo, pretende arrojar luz sobre el *feedback* y la actividad metalingüística entre iguales, teniendo en consideración el amplio desarrollo de los estudios sobre *feedback*, pero los escasos sobre la relevancia de la actividad metalingüística. Por último, consideramos que esta investigación puede replicarse con otras lenguas romances.

Bibliografía

Aljaafreh, A. y Lantolf, J. P. (1994). Negative Feedback as Regulation and Second Language Learning in the Zone of Proximal Development. *The Modern Language Journal*, 78 (4), 465-483

Bailini, S. (2020). *El Feedback interactivo y la adquisición del español como lengua extranjera*. Mimesis Edizioni.

Bailini, S. y Múñoz-Basols, J. (2023). *Feedback* interactivo y Autonomía. En Eduardo Negueruela-Azarola, Próspero N. García y Arturo Escandón (Eds.) *Teoría sociocultural y español LE/L2* (pp. 100-117). Routledge.

Coleman, D. W. y Yamazaki, K. (2018). Simulation. En *The TESOL Encyclopedia of English Language Teaching, Teaching and Technology*. John Wiley & Sons. https://doi.org/10.1002/9781118784235.eelt0429

Ferreira, A. (2006). Estrategias efectivas de feedback positivo y correctivo en el español como lengua extranjera. *Revista signos*, 39(62), 379-406.

Fischer, J. (2009). Global Simulation Projects in Language Teaching. En J. Fischer, M. T. Musacchio, A. Standring (eds.). *Exploiting Internet Case Studies and Simulation Templates for Language Teaching and Learning – A Handbook*, (pp. 12-18). Culliver Verlag.

Lantolf, J. P. (2000). *Sociocultural Theory and Second Language Learning*. Oxford University Press.

López Medina, B. (2022). Scaffolding: Cuándo, cómo y para qué utilizarlo en el aula de español como lengua extranjera (E/LE). Editorial Comares.

Madinabeitia Manso, S. y Andujar, A. (2023). Zona de Desarrollo Próximo y Evaluación Dinámica. En Eduardo Negueruela-Azarola, Próspero N. García y Arturo Escandón (Eds.) *Teoría sociocultural y español LE/L2* (pp. 156-171). Routledge.

Sapiña, J. R. (2022). La Simulación Global y oral: un procedimiento e instrumento para el aprendizaje, la evaluación y la investigación lingüística. *Revista Brasileira de Linguística Aplicada*, 22, 639-663.

Wang, F. (2017). *La simulación global y la simulación global adaptable en la enseñanza del español como lengua extranjera a alumnos sinohablantes*. [Tesis doctoral, Universidad de Sevilla]. https://hdl.handle.net/11441/81154.

SAVIOTTI, Federico - *Una «scripta lirica comune» nella tradizione dei trovieri ? Dati e riflessioni a partire dall'analisi linguistica dei canzonieri del gruppo SII di Schwan*

La comunicazione che vorrei proporre, nell'ambito della sezione di Filologia linguistica, si focalizza sulla ricerca di una *scripta* dai tratti comuni nella tradizione della lirica trovierica. Tale contributo si pone in continuità con quello da me presentato in occasione dello scorso CILFR (La Laguna 2022), incentrato sull'analisi linguistica dello *Chansonnier* (o *Manuscrit*) *du Roi* (M). Nell'ambito del progetto *MaRITeM. Manuscrit du Roi (Paris, BnF, fr. 844). Image, texte, musique*, mi ero occupato della *scripta* del copista principale di questo importante testimone, constatando la presenza significativa di forme al tempo stesso non connotate in senso geolinguistico e scarsamente rappresentate nelle *scriptae* documentarie oitaniche: su tutte aveva in particolare attratto la mia attenzione l'uso sistematico di *-ig/-g*, senza *titulus*, per la notazione del fonema nasale palatalizzato in posizione finale (es. *loig* in luogo del consueto *loing*, forma pressoché ignorata dalla bibliografia, salvo un rapido accenno in POPE 1934). In vista della pubblicazione del contributo (SAVIOTTI 2023), ho poi ampliato l'indagine a fini comparativi operando una selezione a campione su alcuni altri canzonieri, da una parte l'artesiano T, stemmaticamente limitrofo a M, dall'altra K N P, principali esponenti della famiglia S^{II} di Schwan e tradizionalmente ritenuti di area franciana (o « franco-piccardi »), in assenza però di prove dirimenti. La disamina di una decina di carte per ciascuno di questi testimoni ha fatto emergere, in misura più (per N P T) o meno (per K) abbondante, le stesse forme descritte per M. Ho quindi ritenuto di poter ipotizzare l'esistenza di quella che ho chiamato una « *scripta* lirica comune », che doveva informare i modelli delle sillogi in questione e che i copisti di queste ultime avrebbero in maniera più o meno fedele riprodotto, con l'ovvia interferenza delle proprie abitudini e con l'eventuale aggiunta di elementi diatopicamente connotati. Tale *scripta*, caratterizzata da tratti esclusivi e oscillazioni come ogni altra *scripta* letteraria di successo, tenderebbe a evitare i regionalismi più marcati, verosimilmente per incontrare i gusti di una committenza con aspirazioni sovralocali; ciò spiegherebbe l'interpretazione come franciani dei testimoni che la conservano più fedelmente.

È ora mia intenzione estendere l'analisi a un campione quantitativamente più significativo della *scripta* di K N P, con carotaggi su altri codici appartenenti alla stessa famiglia quali X, O e V, allo scopo di recuperare, nel settore della tradizione che pare esservi rimasto più aderente, quanti più elementi attribuibili alla « *scripta* lirica comune ». Una descrizione sufficientemente dettagliata di tale *scripta* potrà fornire, da una parte, elementi di carattere linguistico per verificare in alcuni punti lo stemma di SCHWAN 1886 di cui sono state di recente individuate zone di fragilità (quali, ad esempio, il rapporto tra M e la famiglia S^{II}: cfr. ad es. BARBIERI 2011); dall'altra, sarà possibile tornare a porre, su più solide basi, la questione dell'eventuale esistenza di una lingua di *koiné* di cui si sarebbero servite le prime generazioni di trovieri (lo stato dell'arte è, di fatto, fermo a WACKER 1916).

Canzonieri trovierici citati

K Paris, BnF, Ars. 5198
M Paris, BnF, fr. 844
N Paris, BnF, fr. 845
O Paris, BnF, fr. 846
P Paris, BnF, fr. 847
T Paris, BnF, fr. 12615
V Paris, BnF, fr. 24406
X Paris, BnF, fr. 1050

Riferimenti bibliografici essenziali

BARBIERI 2011: Luca Barbieri, *Contaminazioni, stratificazioni e ricerca dell'originale nella tradizione manoscritta dei trovieri*, in Lino Leonardi (a c. di), *La tradizione della lirica nel Medioevo romanzo. Problemi di filologia formale*. Atti del convegno internazionale (Firenze-Siena, 12-14 novembre 2009), Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2011, pp. 179-240.

CALLAHAN 1990: Christopher Callahan, *Aspects de la scriptologie des chansonniers français des XIIIe et XIVe siècles*,

«Revue belge de philologie et d'histoire», 68 (1990), pp. 680-697.
POPE 1934: Mildred K. Pope, *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman: Phonology and Morphology*, Manchester, Manchester University Press, 1934.
RESCONI 2017: Stefano Resconi, *Canoni, gerarchie, luoghi, tradizioni: le strategie compilative del canzoniere francese M (BNF, fr. 844)*, in Alessio Decaria, Claudio Lagomarsini (a c. di), *I confini della lirica. Tempi, luoghi, tradizione della poesia romanza*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, pp. 167-191.
SAVIOTTI 2023: Federico Saviotti, *La* scripta *du Chansonnier du Roi (BnF, fr. 844): nouvelles données pour l'étude de la genèse du recueil et de ses sources*, «Carte romanze», 11/1, 2023, pp. 123-161.
SCHWAN 1886: Eduard Schwan, *Die altfranzösischen Liederhandschriften, ihr Verhältniss, ihre Entstehung und ihre Bestimmung. Eine litterarhistorische Untersuchung*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1886.
WACKER 1916: Gertrud Wacker, *Über das Verhältnis von Dialekt und Schriftsprache in Altfranzösischen*, Halle, Niemeyer, 1916.
ZUFFEREY 1987: Francois Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Geneve, Droz, 1987.

SCHARINGER, Thomas - *Nouveaux regards sur l'universalité du français dans l'Europe des Lumières. Les usages réels du français au sein de la noblesse allemande du XVIIIe siècle*

L'objectif de notre communication est de jeter un nouveau regard sur la diffusion du français comme langue universelle dans l'Europe du XVIIIe siècle. À la différence de la plupart des travaux précédents, nous ne mettrons pas l'accent sur son importance en tant que langue universelle dans la littérature, la diplomatie et les sciences, mais sur son usage réel comme langue de correspondance par des non-francophones en nous concentrant sur leur maîtrise de la langue.

Bien que l'on sache que, grâce au prestige international du français, les élites européennes de l'époque le préféraient souvent à leur propre langue dans leurs correspondances, il n'existe guère d'études sur la qualité de leur français. Ce désintérêt de la recherche s'explique, comme l'a signalé aussi Siouffi (2007, 2010), entre autres par le fait que l'historiographie linguistique traditionnelle a surévalué les nombreux témoignages métalinguistiques de l'époque (p.ex. récits de voyage), selon lesquels l'Europe entière parlait un français impeccable (Brunot 1917, 1934/1935). S'il est vrai que cette vision, « qui a pu parfois nourrir en France une gloire bien vaine » (Siouffi 2010, 13), est confirmée par les résultats des quelques études examinant des textes français écrits par des non-francophones au XVIIIe siècle, il est important de noter que celles-ci se bornent à l'analyse de la production écrite des « puissants ou de fortes personnalités intellectuelles » (Siouffi 2010, 20) qui ne peuvent être admis comme représentatifs de l'élite sociale d'un pays. Pour ce qui est de la compétence linguistique des élites germanophones, par exemple, on ne dispose que d'un seul travail détaillé (Petersilka 2005). Celui-ci est consacré au bilinguisme de Frédéric le Grand dont l'engouement pour le français est notoire et régulièrement souligné dans les recherches sur l'universalité du français. Malgré l'absence d'études basées sur un corpus plus large, l'idée s'est imposée que tous les nobles germanophones auraient eu une compétence presque native en français.

Dans notre communication, cette idée largement répandue sera soumise à un examen critique à travers l'analyse de la correspondance française de plus de 30 princes et princesses germanophones du XVIIIe siècle. Notre corpus se compose de 300 lettres inédites conservées dans des archives de l'Allemagne centrale (notamment à Altenburg, Gotha, Iéna, Meiningen et Weimar). L'analyse de ces lettres révèle nombre de particularités graphiques, morphosyntaxiques et lexicales qu'on ne saurait expliquer par la seule variation dans le français du XVIIIe siècle (Seguin 1972), mais qui remontent à l'influence de la langue maternelle des auteurs. Les résultats confirment donc l'hypothèse selon laquelle les usages du français se seraient « ramifiés » dans les divers pays où il était utilisé comme langue de culture (Siouffi 2010, 26). Par ailleurs, nos résultats confirment également les témoignages de certains puristes de l'époque (p.ex. Mauvillon (1753/1754) et Prémontval (1759/1761)) jusqu'ici peu exploités par les historiens de la langue (voir cependant Große 2021). Enfin, une comparaison entre les lettres des princes et celles des princesses montre que ces dernières rencontraient de fortes difficultés avec l'orthographe, ce qui suggère qu'elles ont acquis le français comme langue parlée. En effet, les déviances de la norme observées dans leurs lettres sont similaires à celles présentes dans les écrits privés des Français peu-lettrés de l'époque (Ernst 2014, 2019).

Bibliographie

Brunot, Ferdinand, 1917. *Histoire de la langue française des origines à nos jours*, vol. 5 : *Le français en France et hors de France au XVIIe siècle*, Paris, Colin.

Brunot, Ferdinand, 1934/1935. *Histoire de la langue française des origines à 1900*, vol. 8, 1-3 : *Le français hors de France au XVIIIe siècle*, Paris, Colin.

Ernst, Gerhard, 2014. « Les 'fautes' des peu-lettrés – idiosyncrasies ou autre ? », in : Lagorgette, Dominique (éd.), *Repenser l'histoire du français*, Chambéry, Université de Savoie, 165-193.

Ernst, Gerhard, 2019. *Textes français privés des XVIIe et XVIIIe siècles*, Berlin, de Gruyter, 2 vol.

Große, Sybille, 2021. « Normes et modèles dans les *Remarques sur les germanismes* de Mauvillon », in : Aquino-Weber, Dorothée/Cotelli Kureth, Sara/Skupien Dekens, Carine (éd.), *La norme du français et sa diffusion dans l'histoire*, Paris, Champion, 79-98.

Mauvillon, Éléazar de (1753/1754), *Remarques sur les Germanismes. Ouvrage utile aux Allemands, aux François, et*

aux Hollandois […], Amsterdam, Mortier, 2 vol.
Petersilka, Corina, 2005. *Die Zweisprachigkeit Friedrichs des Großen. Ein linguistisches Porträt*, Tübingen, Niemeyer.
Prémontval, André-Pierre Le Guay de, 1759/1761. *Préservatif contre la corruption de la Langue Françoise, en France, & dans les Pays où elle est le plus en usage, tels que l'Allemagne, la Suisse, & l'Hollande: Ouvrage périodique utile aux Personnes de l'un et de l'autre Sexe* […], Berlin, Gyrnäus & Decker.
Seguin, Jean-Pierre, 1972. *La langue française au XVIIIe siècle*, Paris, Bordas.
Siouffi, Gilles, 2007. « De la Renaissance à la Révolution », in : Rey, Alain/Duval, Frédéric/Siouffi, Gilles, *Mille ans de langue française. Histoire d'une passion*, Paris, Perrin, 457-960.
Siouffi, Gilles, 2010. « De l'"universalité' européenne du français au XVIIIe siècle : retour sur les représentations et les réalités », in : *Langue française* 167, 13-29.

SCHMERBECK, Maximilian - La apócope extrema en el castellano medieval: nuevos datos para un viejo debate

La comunicación tiene como objetivo un nuevo análisis de la apócope extrema en el castellanomedieval. El término de "apócope extrema", proveniente de la filología hispánica (cf. Lapesa, 1951), se utiliza para designar grafías apocopadas, como <suert> en vez de <suerte>, <fezist> en vez de <feziste> o <much> en vez de <mucho>.

Estas grafías apocopadas alcanzaron el grado de máxima extensión en los textos medievales del siglo XIII. Contrariamente a numerosos casos de apócopes regulares – (tras *d*, *l*, *n*, *r*, *s*, *ç* [ts]) – del latín tardío al castellano (cf. latín FIDELE > castellano *fiel*), la apócope extrema es solo una variante pasajera en ciertas *scriptae* y textos de escritura castellana en los que, sin embargo, las grafías apocopadas y no apocopadas pueden aparecer en el mismo texto. A lo largo de la Baja Edad Media, la apócope extrema desaparece en favor de las formas plenas. La aparición de la apócope extrema ha sido explicada tradicionalmente por la influencia galorromance por parte de los *francos* (hablantes del occitano y/o del francés) que participaron en la repoblación y en la reconquista (cf. Lapesa 1951). Otra explicación procede de Diego Catalán (1971) quien achaca la génesis de esta apócope a una evolución interna del castellano. Son numerosos los autores que, a lo largo de los siglos XX y XXI, han comentado las hipótesis del origen de la apócope extrema (por ejemplo Catalán, 1971; Folgar, 2014; Lapesa, 1951 y 1975 y Moreno Bernal, 2004).

Los objetivos de esta comunicación son dos: en primer lugar, ofreceré nuevos datos cuantitativos sobre el alcance del fenómeno en diferentes textos castellanos de los siglos XIII y XIV (basándome en un análisis detallado del CORDE, con la debida cautela). Un análisis comparativo (de textos líricos, narrativos, jurídicos, religiosos y científicos) todavía no se ha hecho, y los trabajos realizados hasta ahora se han centrado particularmente en la observación de un texto o de un autor concreto; pero las motivaciones de la apócope extrema merecen ser investigadas en toda su amplitud. En segundo lugar, y como consecuencia del primer punto, analizaré algunos factores – específicamente de índole fonológica, gramatical y léxica – que podrían tener influencia en la variación entre forma apocopada y plena, según los estudios filológicos (como los de Harris-Northall, 1991; Freixas, 2001; Sánchez González de Herrero, 2002; Moreno Bernal, 2004 y Martín Aizpuru, 2020). Para ello, analizaré 40 formas que presentan una fuerte tendencia a la apócope; además, calcularé las respectivas formas plenas para tener un valor comparativo. Cinco de los aspectos que más llaman la atención en mi análisis son el contexto fonotáctico, el número de sílabas, la frecuencia de los lexemas, los préstamos y la clase de palabra.

En cuanto al contexto fonotáctico, se suele afirmar que si una palabra que sigue empieza por vocal, la palabra precedente parece ser más proclive a una apócope (véase ejemplo 1):

(1) a. *Agora davan cevada, ya la noch era entrada* (Anónimo (c 1140): *Poema de Mio Cid*; CORDE)
b. *Nuestro sennor dios tu solo fezist el cielo.* (Alfonso X (c 1280): *General Estoria. Cuarta parte*; CORDE)

Dado que esto es fonológicamente esperable, ya que sirve para evitar el hiato, los resultados de mi análisis son tanto más sorprendentes: sólo un 30% son casos de apócope extrema ante vocal (incluido el signo tironiano). Como se muestra en el ejemplo (2), el número de sílabas también podría desempeñar un papel decisivo:

(2) a. *fiz*: > 60%
b. *nuf*: > 50%
c. *nief*: > 50%

Si se reduce considerablemente, la palabra parece ser más favorable a una apócope. Esto parece currir sobre todo cuando las palabras se vuelven monosilábicas. Una prueba estadística debería mostrar si también se correlaciona con la frecuencia de los lexemas.

Prestaré atención, también, a otros rasgos gramaticales y léxicos, teniendo en cuenta diversas variables lingüísticas, como la clase de palabra (apocopada) y los préstamos principalmente de origen galorrománico. Sobre todo en lo que respecta a la clase de palabra, encontramos muchos sustantivos apocopados, pero la mayoría de los casos de apócope extrema se agrupan en la categoría de los verbos.

Referencias bibliográficas

Catalán, Diego (1971): "En torno a la estructura silábica del español de ayer y del español de mañana." En: *Sprache und Geschichte. Festschrift für Harri Meier zum 65. Geburtstag*, Eugenio Coseriu/Wolf-Dieter Stempel (eds.). Múnich: Fink, 77–110.

Folgar, Carlos (2014): "Nuevas aclaraciones sobre la apócope extrema medieval a la luz de la 'jerarquía' de la apócope." En: *La historia del español hoy. Estudios y perspectivas*, José Luis Ramírez Luengo/Eva Patricia Velásquez Upegui (eds.). Lugo: Axac, 27–32.

Freixas, Margarita (2001): "La apócope en el *Libro de Buen Amor*." *Moenia* 7: 393–418.

Harris-Northall, Ray (1991): "Apocope in Alfonsine texts: A case study." En: *Linguistic Studies in Medieval Spanish*, Thomas D. Cravens/Ray Harris-Northall (eds.). Madison: The Hispanic Seminary of Medieval Studies, 29–38.

Lapesa, Rafael (1951): "La apócope de la vocal en castellano antiguo. Intento de explicación histórica." En: *Estudios dedicados a Menéndez Pidal*. Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas, vol. II, 185–226.

Lapesa, Rafael (1975): "De nuevo sobre la apócope vocálica en castellano medieval." *Nueva Revista de Filología Hispánica* 24/1: 13–23.

Martín Aizpuru, Leyre (2020): *La escritura cancilleresca de Fernando III, Alfonso X, Sancho IV y Fernando IV. Estudio paleográfico y gráfico-fonético de la documentación real de 1230 a 1312*. Berna [et al.]: Peter Lang.

Moreno Bernal, Jesús (2004): "Los condicionamientos de la apócope en los textos castellanos antiguos." *Revista de Filología Románica* 21: 187–199.

Sánchez González de Herrero, Maria Nieves (2002): "Rasgos fonéticos y morfológicos de los documentos alfonsíes." *Revista de Filología Española* 82/1-2: 139–177.

Corpus

CORDE = Real Academia Española: *Corpus diacrónico del español*. <https://www.rae.es/> [Última consulta: 6 de octubre de 2024]

SCHÖFFEL Matthias; WIEDNER, Marinus - *Simuler le développement du genre grammatical du latin à l'occitan médiéval*

Cette communication a été inspirée par l'étude de Polinksy/Everbroeck (2003), qui simule la réanalyse ainsi que la réattribution du genre grammatical du latin à l'ancien français à l'aide d'un modèle connexionniste. En partant de cette idée, nous visons à simuler le développement du genre du latin à l'occitan médiéval à l'aide d'une approche basée sur un réseau neuronal artificiel. Comme point de départ, nous envisageons à éprouver des architectures actuelles comme *Recurrent Neural Networks* (RNN), et notamment *bidirectional Long-short-Term Memory* (BiLSTM) en combinaison avec un mécanisme d'attention et un encodage positionnel à l'opposition de modèles heuristiques (cf. Marr/Mortensen 2020). En plus, nous éprouvons d'autres modèles en y incluant des informations supplémentaires, comme par exemple le contexte ou la fréquence. Ces deux approches fondamentalement différentes offrent non seulement de nouvelles possibilités méthodologiques, mais posent également de neufs défis quant à l'interprétation des conclusions. En outre, des connaissances techniques sont également nécessaires pour mieux comprendre les relations internes et pour évaluer ainsi les résultats.

En regardant le sujet de plus près d'un point de vue linguistique, nous nous intéressons à la réduction du genre de trois à deux. Dans ce changement qui a eu lieu en transition du Latin vers l'occitan médiéval (et dans la plupart des autres langues romanes) le neutre a disparu. Les substantifs préalablement neutres (p.ex. le substantif MARE de la troisième déclinaison latine) devaient être réattribués au masculin ou au féminin (cf. it. *il mare*$\{*masc*\}$ *vs. fr. la mer*$\{fem\}$ vs. les deux genres en occitan médiéval). Nous voulons simuler ce changement en commençant par les informations morphologiques.

Pour la préparation des données nous utilisons des substantifs (n=4567) mis à disposition par le *Dictionnaire de l'occitan médiéval* (DOM), la plus grande œuvre de la lexicologie de l'occitan médiéval. De plus, nous incluons des variantes graphiques disponibles dans le fichier du DOM, digitalisées à l'aide d'un modèle OCR sur mesure (cf. Garcés Arias/Pai/Schöffel/Heumann/Aßenmacher). Les étyma du *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW), liés aux données du DOM, servent en tant que point de départ pour la simulation.

Outre les données lexicographique (et ainsi normalisées) nous utilisons des substantifs, des adjectifs, et des participes issus des manuscrits originaux des XIIIème et XIVème siècles, transcrits semi-automatiquement à l'aide d'un modèle de *Transkribus* de la reconnaissance de texte manuscrits pour des textes de l'occitan médiéval (cf. Wiedner 2023). Ensuite, nous avons annoté les textes à l'aide des *Part of Speech taggers* (étiquetage morphosyntaxique) disponibles ; nous avons corrigé l'annotation manuellement (ce qui nous permet de comparer la précision de ces *taggers*). Par la suite, nous avons combiné ces substantifs avec leurs étyma respectifs ainsi qu'avec l'information concernant le genre et la forme de l'accusatif en latin (les informations nécessaires sont tirées du FEW et du *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL)). Nous sommes intéressés à voir s'il y a une différence concernant le résultat entre les données normalisées du DOM et les données non-normalisées, authentiques issues des manuscrits.

Pour la mise en pratique de notre simulation, nous avons utilisé la bibliothèque logicielle PyTorch. Pour cette raison, nous implémentons nous-mêmes les modèles afin de comprendre les influences des mécanismes mentionnés ci-dessus. À ce but, la conversion des données linguistique à une représentation numérique a été possible grâce aux techniques dans le cadre des *word embeddings*.

Nous présenterons et discuterons l'idée principale, les implications théoriques ainsi que les limites de notre approche sur la base de nos résultats préliminaires.

Bibliographie:

DOM = *Dictionnaire de l'occitan médiéval*. http://www.dom-en-ligne.de/.

FEW = Wartburg, Walther von, et al. (1922–2022): *Französisches Etymologisches Wörterbuch (FEW). Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. 25 Bände, Bonn/ Heidelberg/ Leipzig/ Berlin/ Basel, Klopp/ Winter/ Teubner/ Zbinden. https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/

Garcés Arias, Esteban, Pai, Vallari, Schöffel, Matthias, Heumann, Christian, Aßenmacher, Matthias. 2023. Automatic Transcription of Handwritten Old Occitan Language. In: P*roceedings of the 2023 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing*, Singapore. Association for Computational Linguistics, 15416–15439.

Marr, Clayton, Mortensen David (2020): „Computerized Forward Reconstruction for Analysis in Diachronic Phonology, and Latin to French Reflex Prediction“, In: *Proceedings of LT4HALA 2020 - 1st Workshop on Language Technologies for Historical and Ancient Languages*, 28–36.

Polinsky, Maria, Everbroeck, Ezra van (2003): „Development of Gender Classifications: Modeling the Historical Change from Latin to French“, *Language* 79, 356–390.

TLL = *Thesavrvs linvae Latinae (TLL) open acces*. München. https://publikationen.badw.de/de/thesaurus

Wiedner, Marinus (2023). *OldOccitanHandwriting*, (Modell-Nr. 52822, CER=3,51 %), PyLaia-model for handwritten Occitan of the 13th and 14th century. https://readcoop.eu/de/modelle/old-occitan-handwriting/

SCHØSLER, Lene - *L'AUTOPRESENTATION DE LA PRINCESSE DANOISE LEONORA CHRISTINA DE 1673*

L'autoprésentation est contenue dans un manuscrit original de 70 pages sur papier, d'environ 22.000 mots, rédigé en 1673 par Leonora Christina, fille du roi Christian IV de Danemark et de Norvège, et de sa compagne Kirsten Munk.

C'est un texte d'autodéfense en français, avec un petit nombre de mots insérés en danois, en latin et en allemand. Il a été rédigé très rapidement, en cachette, par Leonora Christina même, sans intervention de secrétaires, pendant la période où la princesse était emprisonnée et sur surveillance stricte par son demi-frère, le roi Frédéric III. Le destinataire est probablement Otto Sperling (junior), fils d'Otto Sperling (sénior), ami et médecin de Leonora Christina, également emprisonné dans le donjon du château de Copenhague. On ne sait pas comment le manuscrit est sorti de la prison pour parvenir à Sperling.

Le destinataire avait prévu se servir du texte pour intervenir en faveur de la princesse auprès des Cours européennes qu'elle avait souvent fréquentées avec son mari, Corfitz Ulfeldt, et où elle était estimée. Le mari était entre autres ambassadeur à la cour française. Il devint en 1643 grand maître de la cour du royaume de Danemark et de Norvège et eut la direction suprême des finances, de l'armée et de la flotte. Disgracié sous le successeur de Christian, Frédéric III, il fut condamné à mort par contumace et mourut en 1664. La princesse (née le 8 juillet 1621, décédée le 16 mars 1698) restait pourtant emprisonnée de 1663 à 1685, jusqu'à la mort de sa belle-sœur, la reine Sophie Amalie, son ennemie acharnée.

Le manuscrit ne semble pas avoir été diffusé selon le plan d'Otto Sperling (junior), mais plusieurs contemporains, danois et français, s'y réfèrent avec intérêt à cause de son contenu politique et ses qualités littéraires. Après la mort de Sperling il est passé entre les mains du collectionneur Christian Reitzer, puis à la Bibliothèque Royale en 1721. Ensuite, il a été égaré jusqu'au 1952, moment où il a été racheté par la Bibliothèque Royale en 1958.

Référence : La bibliothèque Royale NkS 4261, 4º Leonora Christina : *Den franske Selvbiografi*. 1673.
Format : 20 x 15,7 cm. http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/679/dan/

Le texte a été transcrit (par moi-même en collaboration avec Marita Akhøj Nielsen), il a été lemmatisé et étiqueté à ATILF (Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, http://www.atilf.fr/) à l'aide des outils développés par Gilles Souvay, et il a été publié en 2021 dans deux versions. Une version diplomatique présentant la transcription française vis-à-vis d'une traduction en danois, accompagnée d'une analyse du langage et du contexte historique du texte. Bien que le texte ait été connu par les historiens, il n'existait pas d'édition diplomatique avant la nôtre et on n'a jamais analysé le langage de la princesse. L'autoprésentation de Leonora Christina intéresse entre autres pour les quatre raisons suivantes : premièrement, elle permet une analyse du texte comme témoignage du français « global », langue de communication des Cours et de l'élite européennes. Deuxièmement, elle peut servir à identifier des modèles disponibles pour l'enseignement du français « global » aux étrangers. Troisièmement, elle permet l'analyse des interférences entre le français et la langue maternelle d'une princesse danoise maîtrisant plusieurs langues, l'allemand (bas-allemand et allemand standard), l'italien, l'espagnol, l'anglais et le latin. Quatrièmement, il s'agit d'une narration émouvante, une sorte de mémoire-plaidoyer, qui va passionner son lecteur, de la main d'une princesse vivant dans une période tumultueuse de l'histoire européenne. Une brève présentation du texte et de son auteure a été publiée en ligne dans *Cahiers FoReLLIS* (Schøsler 2022).

Mon intérêt pour ce texte rédigé en français par une princesse danoise du XVIIe siècle a été motivé entre autres par le désir de contribuer à définir une norme du français « international » ou « global » qui domine en Europe pendant le XVIIe et le XVIIIe siècles et de mesurer à quel point une Danoise parvient à s'aligner sur cette norme. Une telle norme – si norme il y a – serait comparable au statut du néolatin des humanistes et à l'anglais « global » de l'époque contemporaine. La recherche sur la norme suivie par la Danoise a été menée en une collaboration fructueuse avec un nombre de collègues européennes et les résultats ont été publiés dans Amatuzzi, A., Ayres-Bennett, W., Gerstenberg, A., Schøsler, L. & Skupen-

Dekens, C. 2019 et 2020.

Liée à l'intérêt du texte pour la compréhension de la diffusion de la norme du français, l'autoprésentation nous offre en outre la possibilité de comparer la morpho-syntaxe d'une étrangère à celle des Françaises contemporaines du même niveau social. J'ai déjà abordé un certain nombre de questions de langue en collaboration avec J. Lindschouw (voir par exemple Lindschouw & Schøsler 2017), en me référant par exemple à des lettres privées provenant de femmes nobles. Dernièrement j'ai comparé des structures de constructions à verbes support chez la princesse danoise à l'usage de ces constructions chez Mme de Lafayette dans son ouvrage *Histoire de Mme Henriette d'Angleterre*. Il s'agit de constructions du type *avoir besoin*, *avoir envie*, qui se retrouvent chez les deux auteures. La comparaison a été facilitée par le fait que le texte de Mme de Lafayette est inclus dans le corpus lemmatisé et étiqueté à ATILF. Le but de ma proposition de communication est de présenter les résultats de cette comparaison. Ce sujet a été choisi parce qu'il s'agit de structures qui ne s'improvisent pas et que l'apprenant doit apprendre par cœur. La recherche nous apprend en effet que ces expressions s'approprient difficilement (voir Bolly 2008, Forsberg 2008, Forsberg Lundell, Lindqvist & Edmonds 2018 et Revier & Henriksen 2006). La maîtrise ou manque de maîtrise est par conséquent un indicateur du niveau d'apprentissage d'une personne d'origine non-française.

Vu ses qualités littéraires, historiques et linguistiques, je propose de préparer une édition française de ce texte, accompagnée d'une analyse approfondie.

Références :

Akhøj Nielsen, Marita & Schøsler, Lene (2021) : *Leonora Christinas franske selvbiografi. Diplomatarisk udgave og dansk oversættelse*. Ikonografi ved Thomas Lyngby. 315 sider. Det Danske Sprog- og Litteraturselskab: København.

Akhøj Nielsen, Marita & Schøsler, Lene (2021) : *En kongedatters liv. Leonora Christinas franske selvbiografi på moderne dansk*. Illustreret af Allan van Hansen. 183 sider. Det Danske Sprog- og Litteraturselskab: København.

Amatuzzi, A., Ayres-Bennett, W., Gerstenberg, A., Schøsler, L. & Skupen-Dekens, C. (2019) : « Améliorer et appliquer les outils numériques. Ressources et approches pour l'étude du changement linguistique en français préclassique et classique. » In D. Capin, J. Glikman, V. Obry & T. Revol (éds.), *Le français en diachronie. Moyen français – Segmentation des énoncés – Linguistique textuelle*, Société de Linguistique Romane / Éditions de linguistique et de philologie, Strasbourg, pp. 337-364.

Amatuzzi, A., Ayres-Bennett, W., Gerstenberg, A., Schøsler, L. & Skupen-Dekens, C. 2020 : « Changement linguistique et périodisation du francais (pré)classique : deux études de cas à

partir des corpus du RCFC", *Journal of French Language Studies*, Cambridge University Press. DOI : https://doi.org/10.1017/S0959269520000058 Published online by Cambridge University Press : 15 April 2020 (26 p.).

Bolly, C., 2008 *Les unités phraséologiques : un phénomène linguistique complexe ?* Thèse, Louvain-la-Neuve, UC Louvain.

Forsberg, F., 2008, *Le langage préfabriqué : formes, fonctions et fréquences en français parlé L2 et L1*, Peter Lang, Oxford etc.

Forsberg Lundell, F., Lindqvist, C., Edmonds, A., 2018 « Productive Collocation Knowledge at Advanced CEFR Levels : Evidence from the Development of a Test for Advanced L2 French. » In *The Canadian Modern Language Review* Vol. 74, No. 4, pp. 627-649.

Lindschouw, Jan & Schøsler, Lene. 2017. « L'apprentissage du français classique par la princesse danoise Leonora Christina. Interlangue, interférence et variation ». In Prévost, Sophie / Fagard, Benjamin (eds.), *Le français en diachronie. Dépendances syntaxiques, morphosyntaxe verbale, grammaticalisation*. (Actes du colloque Diachro VII.) Frankfurt am Main : Peter Lang, 217-236.

Revier, R.L. & Henriksen, B., 2006: « Teaching collocations: Pedagogical implications based on a cross-sectional study of Danish EFL », in M. Bendtsen, et al. (red.) *Språk, lärende och utbilding i sikte,* Vasa: Pedagogiska fakulteten, Åbo Akademi, pp. 173-189.

Schøsler, Lene (2022) : « La princesse danoise Leonora Christina. Son autoprésentation de 1673 », Cahiers FoReLLIS - Formes et Représentations en Linguistique, Littérature et dans les arts de l'Image et de la Scène [En ligne], Tous les numéros en ligne, Des femmes françaises et étrangères à leur écritoire Autour des Archives d'Argenson. 1700-1840, IV. Enquêtes de terrain, mis à jour le : 20/10/2022, URL : https://cahiersforell.edel.univ-poitiers.fr:443/cahiersforell/index.php?id=1136. 20 pages.

SCHROTT, Angela - *Análisis histórico del discurso y sociolingüística: Textos historiográficos del siglo XVI y sus discursos*

El análisis del discurso y la sociolingüística, al igual que la pragmalingüística, son disciplinas que tienen su origen en el estudio de las lenguas contemporáneas. Mientras que la pragmalingüística y la sociolingüística se han dedicado al uso lingüístico de épocas anteriores desde la década de 1990 (Jucker/Fritz/Lebsanft 1999, Nevelainen/Raumolin-Brunberg 2012) y aplican métodos de la lingüística histórica, este "giro histórico" es un desarrollo muy reciente en la lingüística del discurso. Esta conferencia tiene como objetivo combinar la lingüística del discurso, que en la actualidad está marcadamente orientada hacia el presente, con los métodos de la lingüística histórica y, de este modo, crear una especialización histórica que pueda representar una nueva subárea de la sociolingüística (histórica).

Los retos de esta profundización diacrónica se discuten en un análisis lingüístico-filológico, basado en un corpus de textos historiográficos españoles del siglo XVI, que describen la conquista y colonización de América Latina (Stoll 1997, Oesterreicher 2004). Se tratan tanto textos de escritores semicultos como textos de autores eruditos y profesionales (Stoll 1997, Torres 2010). Los textos de los semicultos incluyen informes, en los que los conquistadores describen sus logros a las autoridades españolas con la esperanza de ser recompensados, cartas a familiares y amigos (Fernández Alcaide 2009), pero también memorias, que pretenden preservar la biografía del autor para sus descendientes y la posteridad (Stoll 2002). Estas memorias son similares a los textos historiográficos de los escritores cultos, por lo que resulta pertinente un análisis comparativo de estos géneros.

Un elemento central del análisis es la tradición discursiva como saber cultural que adapta el uso de la lengua a las tareas comunicativas y a los entornos de comunicación (Coseriu 1992, Koch 2008) y, de este modo, conecta las formas y estructuras lingüísticas con las dimensiones culturales y sociales del hablar (Kabatek 2018, Schrott 2021, 2022). La tradición discursiva es, pues, un planteo que permite entender los textos historiográficos como productos de sus entornos sociales y culturales y, por tanto, se ofrece a disciplinas que se centran en el hablar como actividad social y cultural. En los textos historiográficos del corpus la conferencia analiza la representación de la conquista y la colonización, por lo que elige un tema típico para el análisis crítico del discurso (Fairclough 2010). El enfoque adoptado en la conferencia utiliza los avances del análisis crítico del discurso, pero se considera a sí mismo como una lingüística del discurso de orientación filológica (Gardt 2018, Narvaja Arnoux 2021), que otorga un lugar central al texto y sus tradiciones, explorando *bottom-up* los patrones lingüísticos que se manifiestan en las micro y macroestructuras textuales. Tanto el enfoque temático seleccionado como la lingüística del discurso como disciplina ofrecen muchas conexiones con las ciencias sociales y tienen una interfaz interdisciplinar que también caracteriza a la sociolingüística.

Bibliografía

Coseriu, Eugenio (1992): Competencia lingüística. Elementos de la teoría del hablar. Madrid: Gredos.

Fairclough, Norman (2010): Critical Discourse Analisis: The Critical Study of Language. London: Routledge.

Fernández Alcaide, Marta (2009): Cartas de particulares de Indias del siglo XVI. Edición y estudio discursivo. Madrid/Frankfurt am Main; Iberoamericana/Vervuert.

Gardt, Andreas (2018): "Wort und Welt. Konstruktivismus und Realismus in der Sprachtheorie." En: Ekkehard Felder, Andreas Gardt (eds.): Wirklichkeit oder Konstruktion? Sprachtheoretische und interdisziplinäre Aspekte einer brisanten Alternative. Berlin/Boston: De Gruyter, 1-44.

Jucker, Andreas/Fritz, Gerd/Lebsanft, Franz (1999): "Historical Dialogue Analysis. Roots and Traditions in the Study of the Romance Languages, German and English." En: Andreas H. Jucker, Gerd Fritz, Franz Lebsanft (eds.): Historical Dialogue Analysis. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 1-33.

Kabatek, Johannes (2018): Lingüística coseriana, lingüística histórica, tradiciones discursivas. Edición de Cristina Bleorţu y David Paul Gerards. Madrid/Frankfurt am Main: Iberoamericana/Vervuert.

Koch, Peter (2008): "Tradiciones discursivas y cambio lingüístico: el ejemplo del tratamiento vuestra merced en español". En: Johannes Kabatek (ed.): Sintaxis histórica del español y cambio lingüístico: Nuevas perspectivas desde las Tradiciones Discursivas. Madrid/Frankfurt am Main: Iberoamericana/Vervuert, 53-87.

Narvaja de Arnoux, Elvira (2021): "Los discursos de la política." En: Óscar Loureda, Angela Schrott (eds.): Manual de lingüística del hablar. Berlin: De Gruyter, 733-748.

Nevelainen, Terttu/Raumolin-Brunberg, Helena (2012): "Historical Sociolinguistics: Origins, Motivations, and Paradigms". En: Juan Manuel Hernández-Campoy, Juan Camilo Conde-Silvestre (eds.): The Handbook of Historical Sociolinguistics. Chichester: Wiley/Blackwell, 22-40.

Oesterreicher, Wulf (2004): "Textos entre inmediatez y distancia comunicativas. El problema de lo hablado escrito en el Siglo de Oro." En: Rafael Cano Aguilar (ed.): Historia de la Lengua Española. Barcelona: Ariel, 729-769.

Schrott, Angela (2021): "Las tradiciones discursivas". En: Óscar Loureda, Angela Schrott (eds.): Manual de lingüística del hablar. Berlin: De Gruyter, 499-517.

Schrott, Angela (2022): "La tradición discursiva como concepto transdisciplinario: Lingüística, literatura y ciencias culturales". En: Ruth Fine, Florinda F. Goldberg, Or Hasson (eds.): Mundos del hispanismo. Una cartografía para el siglo XXI. Madrid/Frankfurt am Main: Iberamericana/Vervuert, 117-132.

Stoll, Eva (1997): Konquistadoren als Historiographen. Diskurstraditionelle und textpragmatische Aspekte in Texten von Francisco de Jerez, Diego de Trujillo, Pedro Pizarro und Alonso Borregán. Tübingen: Narr.

Stoll, Eva (2002): La Memoria de Juan Ruiz de Arce (1543): conquista del Perú, saberes secretos de caballería y defensa del mayorazgo. Madrid/Frankfurt am Main: Iberoamericana/Vervuert.

Torres, Julián Díez (2010): "Introducción". En: Julián Díez Torres: Diego de Aguilar y Córdoba: El Marañon. Estudio, estudio, edición y notas. Madrid/Frankfurt am Main: Iberoamericana/Vervuert, 11-123.

SCHWAB-GARBIZU, Mathias; LACAZE, Oliver - *Faiseurs et faiseuses du "français indien" : le cas d'une école d'immersion en Louisiane*

Notre communication vise à déterminer l'éventuelle spécificité de l'effort de préservation et de revitalisation linguistiques du « français indien » (désormais FI) — le glossonyme revendiqué par la tribu native francophone des Pointe-au-Chien — mené au sein de l'école d'immersion française de la ville de Pointe-aux-Chênes, dans le sud de la Louisiane.

L'essor de la colonisation française de la Louisiane, entamée dès la fin du XVIIe siècle, a rapidement bouleversé la région. La tribu houma, alliée aux Français dès 1699, a ainsi été amenée à se déplacer à plusieurs reprises, absorbant les survivant·es d'autres communautés autochtones ravagées par les maladies et les conflits. Elle s'est finalement fixée dans le bassin de Terrebonne-Lafourche, où elle a fusionné avec des groupes autochtones qui s'y étaient déjà réfugiés. En raison de ses contacts anciens avec les Français et de mariages mixtes, les Houmas étaient alors probablement déjà partiellement francophones, et c'est le français qui est devenu la lingua franca de cette communauté hétérogène, dont les langues autochtones ont progressivement disparu. L'installation progressive dans la région de colons européens, notamment français, ainsi que d'Acadiens, futurs Cadiens, a renforcé ce processus. Au milieu du XIXe siècle, sous la pression de la colonisation, un groupe de Natif·ves s'est enfoncé vers le sud et s'est installé autour du bayou qui correspond aujourd'hui à la ville de Pointe-aux-Chênes. Ce sont leurs descendant·es qui forment aujourd'hui la tribu des Pointe-au-Chien, une communauté isolée, menacée par l'érosion côtière et la montée des eaux, et revendiquant un héritage complexe : houma, mais aussi chitimacha, biloxi, choctaw et acolapissa, entre autres (Brasseaux 2005 ; Kniffen and *al.* 1987).

Quoiqu'aujourd'hui largement anglicisée, la tribu Pointe-au-Chien conserve une communauté active de locuteur·rices francophones, une situation assez unique en Louisiane, où la francophonie continue de disparaître malgré les politiques de préservation, notamment les écoles d'immersion. Cette persistance du fait français chez les Pointe-au-Chien s'explique d'abord par leur scolarisation plus tardive que celle des autres groupes de la région : malgré l'obtention des droits civiques en 1964, ce n'est qu'en 1969 que l'école ségréguée réservée aux enfants Natif·ves, où les Pointe-au-Chiens étaient scolarisés, a fermé. Cette mise à l'écart de l'anglicisation forcée, qui a commencé à sévir dès le début du XXe siècle dans le reste de l'État, a permis une meilleure conservation du français, au point que son usage est devenu un véritable marqueur d'indigénéité, y compris pour les communautés anciennement francophones environnantes.

Depuis une cinquantaine d'années, l'actualité politique des Pointe-au-Chiens est dominée par la question de leur reconnaissance comme tribu native par l'État fédéral américain, ce qui leur permettrait d'accéder à des financements significatifs en vue de la sauvegarde de leur communauté et de la préservation de leur culture. Bien que simplifiés en 2015, ces critères demeurent problématiques sur le plan éthique et difficiles à satisfaire, particulièrement pour les Pointe-au-Chiens dont l'isolement les a longtemps tenus à l'écart des archives coloniales. Le fait de ne pouvoir se prévaloir de l'existence d'une langue autochtone les pénalise également de manière significative. Dans ce contexte, on constate l'émergence, depuis une quinzaine d'années, d'un discours épilinguistique qui fait du français parlé par la tribu un idiome distinct sur le plan linguistique de celui des autres groupes francophones environnants. Avec le concours de linguistes, la tribu Lumbee de Caroline du Nord est parvenue à faire valoir que l'anglais parlé par ses membres constituait une variété spécifique, constituée par une « combinaison unique de formes » (Wolfram et Dannenbert : 20). Dajko (2009) a mené un travail similaire, visant à déterminer si la variété de français des Pointe-au-Chiens présentait une forme de spécificité sur le plan linguistique. Ses conclusions, nuancées, ne permettent pas de véritablement trancher : si elle observe « des taux d'utilisation différents de traits partagés » (*ibid.* : 247) par les Natif·ves et les autres francophones de la région, elle n'affirme pas pour autant que le français des Pointe-au-Chiens constitue un idiome distinct.

Simard/Schwab-Garbizu (à paraître) abordent la même question sous un angle différent, sociolinguistique plutôt qu'intralinguistique, en se concentrant sur la réalité des pratiques langagières plutôt que sur les frontières linguistiques. Ils mettent ainsi en évidence l'existence claire d'une combinaison unique de traits sociolinguistiques propres aux pratiques langagières des Pointe-au-Chiens, parmi lesquels l'existence d'une « politique de préservation du français privilégiant la variété locale afin de former des locuteur·rices capables de s'intégrer à la communauté linguistique existante et de la perpétuer. Cette politique est incarnée par l'ouverture de l'école d'immersion Pointe-au-Chien en 2023, avec l'ambition affichée d'y

transmettre à la fois le français standard et la variété locale.
Notre communication a vocation à rendre compte du second volet de cette étude, consacré à la mise en place de cet enseignement pluriel du français sur le plan étique, ainsi qu'aux discours et aux représentations linguistiques des enseignant·es, de l'administration de l'école et des parents d'élèves sur le plan émique. Notre projet de recherche s'appuiera sur le cadre théorique du "Language Making" (Krämer et al. 2022), faisant référence aux "human processes in which imagined linguistic units are constructed and perceived as a language, a dialect or a variety" (*ibid.* : 3). Nous visons à analyser et à décrire les processus discursifs et socio-pragmatiques qui façonnent le FI en tant qu'entité linguistique distincte, en nous questionnant sur l'émergence (ou non) d'un centre normatif en Louisiane. Pour ce faire, nous adoptons une approche métalinguistique qui met en avant deux aspects : d'une part, un axe visant à comprendre comment les normes structurelles et fonctionnelles du FI sont modelées à travers des processus verticaux tels que l'aménagement linguistique et la promotion du FI en tant qu'entité distincte par les acteurs-faiseurs de langue (soit les enseignant.e.s de FI dans l'école d'immersion et l'administration de l'école) ; d'autre part, un axe permettant d'examiner comment ces processus verticaux interagissent avec les processus horizontaux au sein d'une partie de la communauté linguistique de Pointe-au-Chien, voire au-delà (soit les élèves et les parents d'élèves ayant fait le choix de l'école d'immersion pour leurs enfants). Dans le cadre d'une approche qualitative, des entretiens avec le personnel enseignant et administratif de l'école d'immersion, les parents d'élèves, ainsi que des séances d'observation des pratiques et des discours métalinguistiques des enseignants en classe, sont prévus.

Bibliografia

Bourgois, Lloyd T. "Four Decades of Public Education in Terrebonne Parish." MA Thesis, Louisiana State University, 1938.

Brasseaux, Carl A. *French, Cajun, Creole, Houma: A Primer on Francophone Louisiana.* Baton Rouge: Louisiana State University Press, 2005.

Candelier, Michel "Approches plurielles, didactiques du plurilinguisme : le même et l'autre", *Les Cahier de l'Acedle*, vol. 5, n°1 (2008), 65-90.

Carmichael, Katie. "Language Death and Stylistic Variation: An Intergenerational Study of the Substitution of /h/ for /ʒ/ in the French of the Pointe-Au-Chien Indians." MA Thesis, Tulane University, 2008.

Clyne, M. (ed.). *Pluricentric Languages: Differing Norms in Different Nations.* Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 1992.

Dajko, Nathalie. "Ethnic and Geographic Variation in the French of the Lafourche Basin." Tulane University, 2009.

———. *French on Shifting Ground: Cultural and Coastal Erosion in South Louisiana.* Jackson: University Press of Mississippi, 2020.

Dubois, Sylvie. "Attitudes Envers l'enseignement et l'apprentissage Du Français Cadien En Louisiane." *Revue Des Sciences de l'éducation* 23, no. 3 (1997): 699–715.

Jaffe, A. (ed.). *Stance: Sociolinguistic Perspectives.* Oxford: Oxford University Press, 2009.

Klingler, Thomas. "How Much Acadian Is There in Cajun?" In *Acadians and Cajuns: The Politics and Culture of French Minorities in North America*, 91–103. Innsbruck: Innsbruck University Press, 2009.

Kniffen, Fred B., Hiram F. Gregory, and George A. Stokes. *The Historic Indian Tribes of Louisiana: From 1542 to the Present.* 2d ed. Baton Rouge: Louisiana State University Press, 1987.

Krupa, Kimberly. "'So-Called Indians' Stand Up and Fight: How a Jim Crow Suit Thrust a Louisiana School System into the Civil Rights Movement." *Louisiana History: The Journal of the Louisiana Historical Association* 51, no. 2 (Spring 2010): 171–94.

Krämer, P., Vogl, U., & Kolehmainen, L. "What is 'Language Making'?" *International Journal of the Sociology of Language* (2022): 1-27.

Rivard, Courtney. "Archival Recognition: The Pointe-Au-Chien's and Isle de Jean Charles Band of the Biloxi-Chitmacha Confederation of Muskogees' Fight for Federal Recognition." *Settler Colonial Studies* 5, no. 2 (April 3, 2015): 117–27.

Schwab-Garbizu, Mathias. "Pour Un Enseignement Pluriel, Hétéroglossique et Critique Du Français En Louisiane." In *L'Expansion de La Norme Endogène Du Français En Francophonie*, edited by Gaston Kengue and Bruno Maurer. Paris: Editions des Archives Contemporaines, 2023. **Simard, Olivia, and Mathias**

Schwab-Garbizu. "Le Français, Une Langue Indienne ? Préservation Linguistique et Affirmation Identitaire Chez Les Pointe-Au-Chiens." In *Actes Du Colloque France-Louisiane*, à paraître.

Spitzer, Nicholas Randolph. "Cajuns and Creoles: The French Gulf Coast." *Southern Exposure* 5, no. 2 (1977): 140–55.

Swanton, John R. "Indian Tribes of the Lower Mississippi Valley and Adjacent Coast of the Gulf of Mexico." *Bureau of American Ethnology Bulletin* 43 (1911): 1–387.

Trépanier, Cécyle. "The Cajunization of French Louisiana: Forging a Regional Identity." *The Geographical Journal* 157, no. 2 (1991): 123–37.

Tuck, Eve, and K. Wayne Yang. "Decolonization Is Not a Metaphor." *Decolonization: Indigeneity, Education & Society* 1, no. 1 (2012): 1–40.

Wolfram, Walt, and Clare Dannenberg. "Dialect Identity in a Tri-Ethnic Context: The Case of Lumbee American Indian English." *English World-Wide* (February 1999): 27–52.

Zhou, Xiaoling. "Language Contact and Change: The Case of Louisiana French." *Language Variation and Change* 28, no. 1 (2016): 1–22.

SCHWALLER, Nicolas - *L'*Acte des Apôtres *(ms. B.n.F. fr. n° 9562) : un véritable troisième témoin de la Bible Anglo-Normande ?*

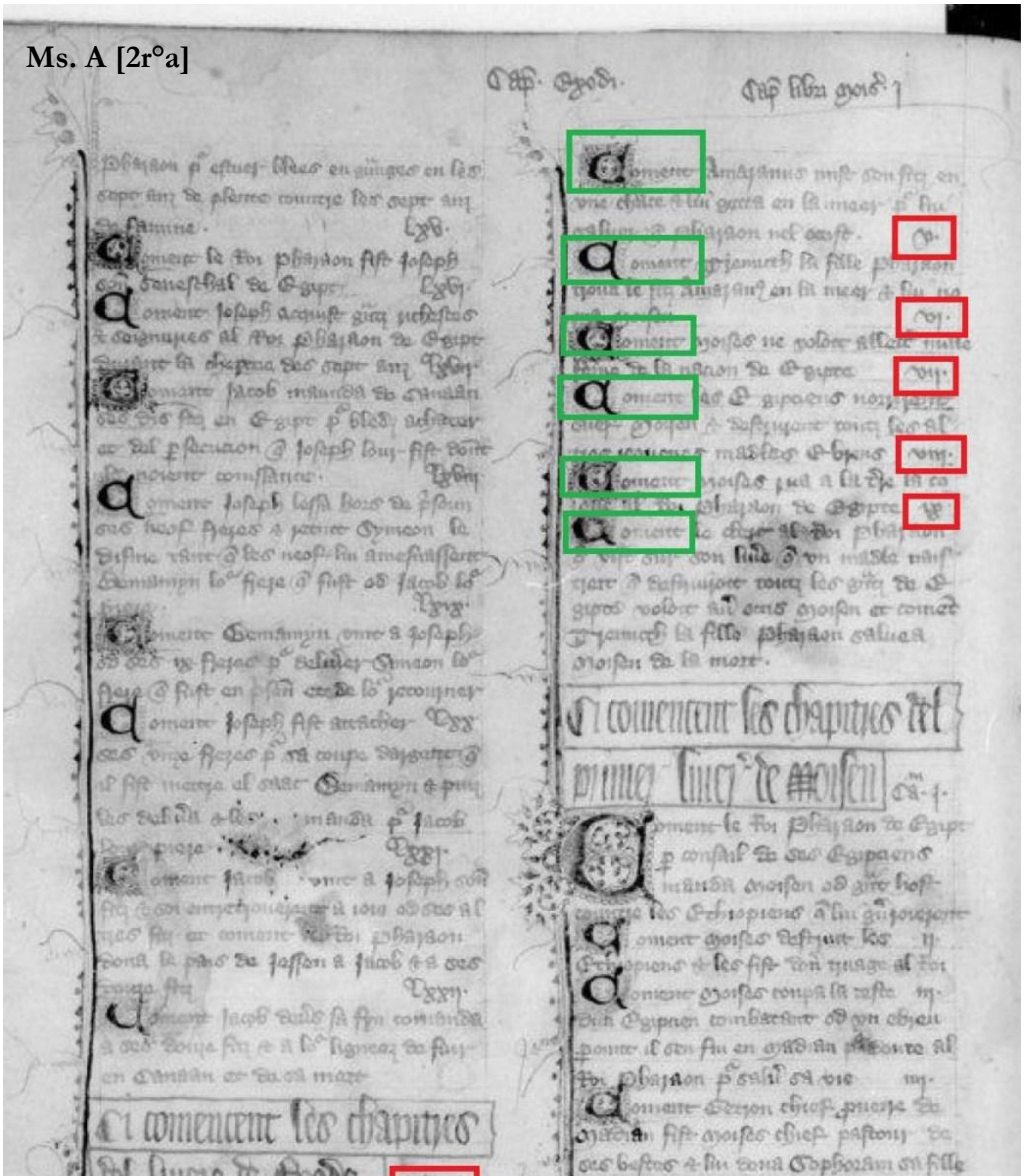
La *Bible Anglo-Normande* (*BAN*) désigne la traduction du texte biblique du latin à l'anglo-normand (AN) à travers deux manuscrits conservés respectivement à la Bibliothèque nationale de France de Paris (ms. B.n.F. fr. n° 1) et à la British Library de Londres (British Library Royal 1 C III). Ces deux mss. sont traditionnellement appelées manuscrit de Paris (ms. P) et manuscrit de Londres (ms. L) en raison de leur localisation et sont considérés comme les deux exemplaires représentatifs de la *BAN*.
Ces deux mss. ont été partiellement édités par Brent A. PITTS (Livre des Juges, 2022 ; Livre de Tobit, 2020 ; Livre de Joshua, 2020 ; Livre de Ruth, 2018), Thierry REVOL (Genèse, 2018), Tatiana ROMASHKINA (Premier livre de Samuel, 2022) et Nicolas SCHWALLER (Exode, 2023). Tous les éditeurs ont privilégié le ms. L comme étant le plus rigoureux (comme l'atteste la prépondérante tendance a l'édition du ms. L comme ms. principal ; en effet, dans toutes les éditions, seule celle de Tatiana ROMASHKINA propose l'édition complete des deux mss. Les autres utilisent le ms. L comme ms. de base et le ms. P comme variante).
Ce choix s'explique tant par la qualité presque irréprochable de la traduction du ms. L (proche du texte latin) que par le souci méticuleux de l'exactitude lexicale. À l'inverse, le ms. P est traditionnellement considéré comme un exemple moins fiable : en effet, la traduction prend plus de libertés dans la restitution du texte latin, proposant une traduction imprécise, incompléte et parfois même incompréhensible. Dans l'édition du livre de l'Exode, les exemples du caractère moins précis du ms. P sont nombreux. Le traducteur oublie de très nombreux passages (par exemple, une partie des versets 3 et 9 du chapitre II pour ne mentionner que les deux premiers oublis). Il propose aussi des traductions curieuses (par exemple, l'utilisation du mot « femme » au verset 7 du chapitre XX qui ne s'explique ni par la Vulgate, ni par le contexte ; ou encore la traduction de « adipem » par « té » au verset 13 du chapitre XXIX). Samuel BERGER et Pierre NOBEL en particulier arrivent à cette conclusion, décrivant le ms. P comme créant des «contresens et [des] non-sens » (NOBEL p. 457), recommandant donc le ms. L, étant vu comme « plus correct et d'un meilleur langage » (BERGER, p. 231). Thierry REVOL, dans son edition de la Gene se, effectue un résumé complet et éloquent des différentes raisons et des différents auteurs qui motivent ce choix (REVOL p.28).
Cependant, un troisième manuscrit témoin de la *BAN* est attesté, lui aussi conservé a la Bibliothèqu enationale de France de Paris (ms. B.n.F. fr. 9562), traditionnellement appelé *Acte des Apôtres* (ms. A).
Le ms. A est toujours exclu de l'étude et relégué au statut de troisiéme «témoin», parent pauvre de la *BAN*. Après une observation même rapide, la différence entre les mss. L et P et le ms. A est parfaitement identifiable : le contenu du texte est complètement different, tant dans le contenu que dans la structure.

- Tout d'abord, la dénomination des livres est différente de celle des deux autres mss. : si le nom de « Genesy » et de « Exode » sont conservés dans les inscriptions liminaires (« Ci finist le prologe de la Bible et comencent les chapitres del liv*er*e de Genesy. » et « Ci comencent les chapitres del livere de Exode. »), les livres suivants sont désignés comme « les chapitres del […] liver*e* de Moï sen », découpant ainsi l'Exode en plusieurs livres (d'ailleurs, la première partie de l'Exode se termine au chapitre IX et le premier livre de Moyse reprend au chapitre I, attestant d'un découpage diffe rent des livres et des chapitres). La délimitation des livres distingue donc le ms. A des mss. L et P qui conservent le même découpage. Cela démontre aussi un travail sur la traduction biblique très différent des deux autres mss.
- En outre, la Genèse et l'Exode tiennent respectivement sur à peine six colonnes ; en comparaison, l'Exode occupe 28 folios pour le ms. L et 13 folios pour le ms. P. Il s'agit donc d'une version résumée ou abrégée du texte biblique et pas d'une traduction comple te de la Vulgate. Cetté différence justifie d'emblée la tendance à séparer le ms. A des deux autres traductions.
- Enfin, le traducteur effectue des résumés explicatifs plutôt qu'une traduction compléte de tous les versets: la traduction fonctionne par paragraphe, chacun commençant par « Coment … » et en expliquant le contenu d'un passage (qui semble correspondre aux chapitres, mais un paragraphe pourrait contenir plus d'un chapitre ; voir les encadrés en vert dans la reproduction

ci-après). Cette théorie est renforcée par la mention des chapitres résumés à la fin de chaque paragraphe (voir les encadrés en rouge dans la reproduction ci-après); en effet, le premier paragraphe de l'Exode du ms. A est précéde de la mention « cap*itulum* I. » et s'achève par la mention « II. », de même qu'à la fin de la sixième ligne, le chapitre « III. » est mentionné. En comparaison, dans le ms. A, le chapitre I de l'Exode occupe trois lignes alors qu'il occupe deux colonnes complètes dans le ms. L, ne pouvant donc pas être une traduction complète.

Ainsi, l'étude du ms. A est intéressante concernant la philologique, la linguistique et l'ecdotique pour les passages déjà édités par les chercheurs précédents.
Cet examen permettrait d'observer les différences entre le ms. A et les ms. L et P d'un point de vue des traductions bibliques. En effet, quels sont les choix éditoriaux que le traducteur effectue ? Quelle partie choisit-il de retrancher ou de conserver et pourquoi ? Dans quelle mesure et comment le traducteur s'inscrit-il dans la tradition des traductions bibliques ? Peut-on considérer ce texte comme une traduction biblique ?
En outre, s'il s'agit d'un véritable troisième témoin de la *BAN*, il s'agit d'en étudier l'appartenance linguistique. Si ce ms. présente les caractéristiques propres à l'AN, est-il possible de trouver d'autres éléments linguistiques marquants ? Quelles sont les divergences syntaxiques et morphosyntaxiques entre les deux mss. L et P et le ms. A ?
Enfin, il s'agit de comparer les appartenances lexicales de ce ms. au regard de l'AN. Dans quelle mesure le lexique utilisé est-il similaire aux autres mss. ? L'auteur fait-il des choix lexicaux différents des deux autres mss. et quelles sont les raisons qui sous-tendent ce choix plutôt qu'un autre ?
Ce sont les questions auxquelles cet article tentera de répondre, permettant d'approfondir et de continuer la recherche sur la BAN, l'AN et le chapitre de l'Exode en particulier, en plus d"augmenter le corpus disponible pour les chercheurs suivants.

Ms. A [2r°a]



Bibliographie

BERGER Samuel, *La Bible francaise au Moyen Age. Étude sur les plus anciennes versions de la Bible écrite en prose de langue d'oil*, Ed. Champion (Paris, 1884) (Ed. Slatkine Reprints : Genève, 1967)

BOURGAIN Pascale et VIEILLARD Frangoise, *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, Ed. CTHS (Coll. Ecole des Chartes, Paris, 2001-2003), trois volumes. Fascicule III - textes littéraires

BURIDANT Claude, « Les éditions de textes médiévaux : réflexions luminaires (établissement du texte et glossairistique) », dans *Quelle philologie pour quelle lexicographie ?,* études réunies par DÒRR Stephen et GREUB Yan, Universitàtsverlag Winter, « Studia romanica » n° 197, (Heidelberg, 2016) p. 33-75

HASENOHR Geneviève, « Le Livre manuscrit », dans LESTRINGANT Frank et ZINK Michel (dir.), *Histoire de la France littéraire (Moyen Age - XVIe siècle),* Ed. PUF (Paris, 2006), p. 151-173

LUBAC Henri de, *Exégèse médiévale : les quatre sens de l'Écriture*, Éd. Cerf (Paris, 1993) vol. 4

NOBEL Pierre, *Poème anglo-normand sur l'Ancien Testament* (Édition et commentaire. Tome 2 : Texte et variantes), Ed. Champion (Paris, 1996)

NOBEL Pierre, « Les Translateurs bibliques et leur public : l'exemple de la Bible d'Acre et de la Bible anglo-normande » dans *Revue de linguistique romane* n° 66 (2002) p. 451-472

PITTS Brent A., « The Anglo-Norman Bible's book of Ruth », dans *Reading Medieval Studies* n° 44 (2018) p. 173-197

PITTS Brent A., « The Anglo-Norman Bible's book of Tobit : a critical edition (London, British Library Royal 1 C III, Fols. 312R-315V) », dans *Reading Medieval Studies* n° 82 (2020) p. 1-77

PITTS Brent A., *The Anglo-Norman's Bible's Book of Joshua, a Critical Edition* (BL Royal 1 C 111), Éd. Brepols (Turnhout, 2020)

PITTS Brent A., *The Anglo-Norman's Bible's Book of Judges, a Critical Edition* (BL Royal 1 C 111), Éd. Brepols (Turnhout, 2022)

REVOL Thierry, *Bible Anglo-normande. Genèse : édition*, Éd. Université Marc Bloch - Strasbourg II (Strasbourg, 2006)

ROMASHKINA Tatiana, *Bible Anglo-normande : Édition synoptique du premier Livre de Samuel*, thèse de doctorat soutenue en septembre 2022

SCHWALLER Nicolas, *La Bible Anglo-Normande : l'Exode. Édition critique du livre de l'Exode de la Bible Anglo-Normande. Étude philologique de l'Anglo-Normand*, thèse de doctorat soutenue en novembre 2023

ŠEGA, Agata - *La continuità dell'antichità nelle Alpi orientali e sull'Adriatico settentrionale attraverso l'analisi semantica degli antichi romanismi in sloveno*

Per quanto riguarda la continuità dell'antichità nelle Alpi orientali e sull'Adriatico settentrionale, si è affermata da tempo la convinzione che essa non fosse profonda, ma piuttosto modesta e esterna. Gli storici sloveni considerano inesistente l'influsso indiretto dell'antichità nella cultura spirituale o politico-amministrativa, si parla addirittura di un grande spacco nello sviluppo tra l'antichità e il medio evo (Bratož 1993). Il numero di abitanti sul territorio oggi slovenofono nel primo medio evo, stimato dagli storici e archeologi sloveni a circa venti mila persone in tutto, sembra però includere diverse migliaia di autoctoni romanizzati, verosimilmente di origine nazionale molto varia, che stazionavano soprattutto in certe regioni occidentali dell'odierna Slovenia e nei dintorni della città romana di *Celeia*, oggi Celje (Ciglenečki 2000, Štih 2000, 2007). Alcuni di loro si sarebbero mantenuti nelle regioni laterali addirittura fino al X secolo (Bezlaj 1967). Sebbene fossero poco numerosi, il loro influsso non va per niente sottovalutato, perché sappiamo che i "Vlahi" (nome slavo antico per i romanofoni) trasmisero agli Slavi Alpini certe acquisizioni della cultura materiale e giocarono per questo un ruolo importante nella conservazione della continuità dell'antichità sul territorio delle Alpi orientali e dell'Adriatico settentrionale (Kos 1985). Infatti, questa simbiosi slavo-romanza ha lasciato tracce nella lingua slovena, anche se relativamente scarse.

Il nostro contributo si basa sui risultati delle nostre ricerche precedenti sul lessico imprestato dal protoromanzo o da una delle parlate romanze nel periodo paleoslavo, ossia prima del XII secolo, nel corso delle quali abbiamo rilevato circa 130 appellativi che possono essere considerati con certezza come dei romanismi antichi in sloveno. Nel contributo presente, la nostra intenzione è stata quella di rilevare i campi semantici nei quali si possono trovare gli antichi romanismi in sloveno e di classificargli secondo il numero, il che ci ha permesso di operare delle conclusioni sulla natura e sull'intensità dei contatti tra gli Slavi Alpini e gli abitanti autoctoni romanofoni. Siamo stati costretti di elaborare una nuova classificazione semantica più adatta delle precedenti (p. e. Bezlaj 1969; Matl 1984). La nostra classificazione si fonda sull'analisi semantica dei romanismi antichi rilevati e, proprio per quello, ci offre più dati sulle attività in relazione alle quali gli Slavi Alpini entravano in contatto con gli indigeni romanofoni e apprendevano le loro tecniche.

La presente classificazione degli antichi romanismi in sloveno mette al primo posto i prestiti che denotano le piante e gli animali, ovviamente sconosciute dagli Slavi prima dell'arrivo sul territorio (19,6%), e quelli legati con la nuova religione e il nuovo ordine sociale (15%), Seguono poi le attività umane, come l'edilizia, l'allevamento del bestiame con la pastorizia e la viticoltura, che ci hanno dato più di un quarto di tutte le parole rilevate. Si potrebbe parlare perciò dell'adozione delle tecniche di lavoro antiche. L'agricoltura e la molitura sono meno presenti (meno del 6%). Un gruppo importante di lessemi, che rappresenta più di un quinto del nostro materiale, sono quelli collegati con la casa e i lavori domestici. I pochi termini commerciali e i nomi dei pesci sono stati adottati dall'antico veneto e rappresentano lo strato più recente degli antichi romanismi in sloveno. Al di fuori di questi campi semantici abbiamo rilevato ancora alcune parole dialettali obsolete (4,4%) con vari significati. Questo fatto sembra confermare l'ipotesi che l'influsso romanzo si sia fatto sentire di più negli strati antichi della lingua, ma che ad esso si siano sovrapposti, più tardi, degli altri strati lessicali più recenti.

Come ci si poteva aspettare, l'analisi semantica degli antichi romanismi in sloveno dimostra che abbiamo a che fare con la cosiddetta motivazione esterna del processo del prestito ossia con i fattori non lessicali dell'adozione dei prestiti. Per questa ragione, non ci sorprende la conclusione che gli antichi romanismi sloveni mantengano quasi sempre il significato più comune, basico e concreto del loro modello protoromanzo.

Bibliografia

BEZLAJ, France, 1967: *Eseji o slovenskem jeziku*. Ljubljana: Mladinska knjiga.

BEZLAJ, France, 1969: Das vorslawische Substrat im Slowenischen. *Alpes Orientales* V. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti (Dela 24). 19-35.

BRATOŽ, Rajko, 1993: Poročila srednjeveških piscev o antični zgodovini prostora med Sirmijem in Oglejem. *Zgodovinski časopis*, 2.185-214.

CIGLENEČKI, Slavko, 2000: *Archeological investigations of the decline of antiquity in Slovenia*. Ljubljana: Narodni muzej Slovenije : SAZU.

CREVATIN, Franco, 1992: Romania disiecta e Romania submersa nell'Adriatico orientale. Dieter Kremer (ur.) *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Université de Trèves, 1986). I. Romania submersa - Romania nova*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag. 211-226.

ESSJ: France Bezlaj, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, I-III, Ljubljana, Mladinska knjiga, 1976-1995.

GODDARD, 1976: Quelques tendances et perspectives de l'étude des mots d'emprunt dans les langues romanes. Marcel Boudreault, Frankwalt Möhren (eds.) *Actes du XIIIe Congrès international de Linguistique et Philologie Romanes (Québec, 1971)*, II. Québec: Les Presses de l'Université Laval. 425-431.

GRAFENAUER, Bogo, 1969: Die Kontinuitätsfragen in der Geschichte des altkanatanischen Raumes. *Alpes Orientales V*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti (Dela 24). 55-85.

KOS, Milko, 1985: *Srednjeveška kulturna, družbena in politična zgodovina Slovencev. Izbrane razprave*. Ljubljana: Slovenska Matica.

LIGORIO, Orsat, 2014: *Problem leksičke stratifikacije u adrijatistici (Doktorski rad)*. Zadar: Sveučilište u Zadru.

MATL, Josef, 1968: Das romanische Element am Balkan mit besonderer Berüchsichtigung der italoromanischen Kulturausstrahlung. Walter Wunsch (ed.) *Das Romanische Element Am Balkan (III. Grazer Balkanologen-Tagung)*. München: Rudolf Trofenik.

MIHĂESCU, Haralambie, 1993: *La romanité dans le sud-est de l'Europe*. Bucureşti – Paris: Editură Academiei Române – Les Belles Lettres.

MEYER-LÜBKE, Wilhelm (REW): *Romanisches etymologisches Wörterbuch (3. vollständig neubearbeitete Auflage)*. Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1935.

SKOK, Petar, 1971-1974: *Etimologijski riječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika I-V (ERHSJ)*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.

ROCCHI, Luciano, 1990: *Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali*. Udine: Campanotto Editore.

ŠEGA, Agata, 2006a: *Starejši latinizmi in romanizmi v slovenščini (doktorska disertacija)*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani (Filozofska fakulteta).

ŠEGA, Agata, 2006b: Lessico etimologico di latinismi e di romanismi antichi in sloveno. In: Elisa Corino, Carla Marello, Cristina Onesti (eds.). *Atti del XII congresso internazionale di lessicografia : proceedings XII EURALEX international congress, Torino, Italia September 6th-9th, 2006*. Torino: Edizioni dell`Orso – Università di Torino – Academia della Crusca, 89-96.

ŠTIH, Peter, 2000: Strukture današnjega slovenskega prostora med antiko in karolinško dobo. Rajko Bratož (ur.) *Slovenija in sosednje dežele med antiko in karolinško dobo : začetki slovenske etnogeneze = Slowenien und die Nachbarländer zwischen Antike und karolingischer Epoche : Anfänge der slowenischen Ethnogenese*. Ljubljana: Narodni muzej Slovenije – SAZU. 355-395.

VINJA, Vojmir, 1998-2004: *Jadranske etimologije I-III*, Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti – Školska knjiga.

SIGMUND, Mirjam - *Colloquialization et standardisation : les langues standards italienne et française changent-elles dans des corpus de journaux ?*

Des histoires linguistiques suivent – comme le montre Peter Koch avec son « model des phases et der charnières » – souvent des chemins particuliers au cours des processus de standardisation. Cette modélisation est basée sur des comparaisons du latin, de l'allemand, de l'italien et du français (Koch 2010 ; 2014a ; 2014b). Une fois qu'une langue a été standardisée, la question se pose de savoir comment elle va évoluer à long terme. Le grand défi est que la norme linguistique dans le domaine de la distance communicative standardisée reste plus ou moins inchangée, alors que la langue parlée peut évoluer plus librement dans le cadre des processus de changement linguistique. Cela conduit généralement à un écart croissant entre la langue parlée et la langue écrite. Selon le modèle de Koch, il existe en principe deux possibilités différentes de gérer cette situation : soit la langue standard intègre des phénomènes de la langue parlée, ce que l'on appelle la restandardisation (Berruto 1987), soit la langue parlée et la langue écrite se développent de plus en plus différemment, ce qui peut conduire à une dérive croissante de la langue écrite et de la langue parlée. A long terme, il est probable qu'une telle divergence croissante conduise à l'effondrement de l'espace des variétés, comme nous le connaissons dans le développement du latin à partir des langues romanes. La manière dont l'italien et le français actuels peuvent être décrits dans ce modèle sera l'objet de la conférence.

Les recherches menées jusqu'à présent sur les questions de normes dans l'italien et le français actuels font apparaître des priorités très différentes. Ainsi, pour l'italien, on discute beaucoup depuis les années 1980 d'un processus de restandardisation qui comprend l'émergence d'un deuxième nouveau standard, c'est-à-dire l'italiano dell'uso medio (Sabatini 1985) ou italiano neostandard (Berruto 1987) qui se manifeste surtout dans le langage de la presse. Dans ce contexte, la pénétration de phénomènes d'oralité dans la langue standard et, par conséquent, l'ascension de ces phénomènes à partir de variétés auparavant inférieures, est déterminante. Un aspect qui influence aussi fortement la restandardisation de l'italien est la démotisation que l'on peut constater depuis le 20e siècle dans différentes communautés linguistiques européennes (Tacke 2024). Celle-ci contribue largement à ce que les langues standard se répandent dans de larges parties de la société, ce qui a naturellement pour conséquence que la norme standard est beaucoup plus exposée à la pression du changement. Dans ce contexte, il convient bien entendu de mentionner les grandes révolutions médiatiques qui se sont produites aux 20e et 21e siècles et qui ont bien sûr aussi des répercussions sur la langue. Contrairement à la recherche sur le débat italien sur la standardisation résiduelle, la recherche sur l'anglais se concentre sur une *colloquialization* générale, un « shift to a more speech like-style » (Leech 2009 ; Mair 2024), les questions de normes n'étant pas nécessairement traitées en particulier. Il en va de même pour l'allemand (Schwitalla 2000), lorsqu'il est question d'une *Reoralisierung*. Il s'agit ici du fait que des phénomènes plus typiques de la langue parlée augmentent également dans la langue écrite. Il peut s'agir par exemple d'une longueur de phrase plus courte ou d'une syntaxe moins complexe. Si l'on examine le français sous l'angle de l'intrusion de phénomènes d'oralité dans la langue standard, on constate assez rapidement que le français, dont la norme est habituellement décrite comme relativement rigide, se comporte différemment. Il se caractérise par une séparation stricte entre écrit et parlé, qui peut être interprétée comme une diglossie (Massot 2008; Zribi-Hertz 2011; Zribi-Hertz 2013). Dans le modèle des phases et des charnières, il faudrait donc ici, après une charnière qui s'appelle « tensions entre immédiat et distance », constater une autre bifurcation que celle que l'italien prend avec la *ristandardizzazione*. La question se pose dans ce contexte de savoir si les grands changements médiatiques et sociaux des 20e et 21e siècles sont passés sans laisser de traces dans la langue française standard ou si un petit changement s'y est manifesté, mais probablement plus discrètement que lors de la *ristandardizzazione* italienne. On pourrait par exemple imaginer que des phénomènes d'oralité se manifestent ici, mais que, contrairement à l'italien, ils ne proviennent pas nécessairement du domaine qui était auparavant réservé au parlé, mais d'une zone de chevauchement qui englobe des phénomènes qui peuvent être trouvés à la fois à l'écrit qu'au parlé. C'est le recours au schéma de Zribi-Hertz (2011 ; 2013) qui permet de mieux comprendre ce que l'on entend par cette zone de chevauchement. Zribi-Hertz tente d'illustrer la situation diglossique à l'aide de deux cercles, qui représentent parlé (par ex. l'interrogation par intonation) et écrit (par ex. l'interrogation par inversion) (Zribi-Hertz 2011). Un domaine de chevauchement entre les deux cercles comprend des phénomènes

qui peuvent apparaître aussi bien à l'écrit qu'au parlé (par ex. l'interrogation par *est-ce que*).
Il semble donc judicieux d'analyser aussi bien les phénomènes issus du cercle du parlé que ceux issus de la zone de chevauchement :

- négation sans *ne*
- *on* (1e personne pluriel)
- *ça* (à la place de *cela*)
- passé composé (à la place de passé simple)
- futur composé (comme futur proche)

Ces phénomènes doivent être analysés dans un corpus journalistique. Pour l'analyse de la *colloquialization*, le langage de la presse se présente comme un objet de recherche approprié, car c'est principalement la langue standard qui y est utilisé bien que des passages oraux s'y manifestent également. Le corpus à étudier contient, d'une part, des articles du *Monde* des années 1980 à 2022 et, d'autre part, des articles de *20 Minutes* à partir de 2006. Une comparaison entre les deux journaux semble d'autant plus judicieuse que l'on peut supposer que *Le Monde* s'oriente nettement plus vers la norme prescriptive et que, pour cette raison, les tendances à la *colloquialization* se trouvent plutôt dans *20 Minutes*. Sur la base de l'analyse du corpus français et d'une comparaison avec la recherche italienne sur la *ristandardizzazione*, il s'agira de déterminer si l'on peut constater une *colloquialization* en français et, dans l'affirmative, si celle-ci peut effectivement être considérée comme un changement de norme qui doit être considéré comme une restandardisation. Enfin, il faudra comparer ces résultats avec la recherche actuelle sur la *ristandardizzazione* italienne et se demander si l'italien et le français, après la charnière des « tensions entre l'immédiat et l'écrit », choisissent effectivement deux bifurcations très différentes avec la « restandardisation » et la « restauration du domaine de la distance » et quel est le rôle d'une *colloquialization* dans le cadre de cette modélisation.

Bibliographie :

Berruto, Gaetano. 1987. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* [Studi superiori NIS / Nuova Italia Scientifica]. 1. ed. Vol. 33. Rom: Nuova Italia Scientifica.

Koch, Peter. 2010. Sprachgeschichte zwischen Nähe und Distanz: Latein - Französisch - Deutsch. In *Nähe und Distanz im Kontext variationslinguistischer Forschung*, Vilmos; Hennig Ágel (ed), 155-206. Berlin u.a.: De Gruyter.

Koch, Peter. 2014a. La scelta manzoniana tra selezione e ristandardizzazione. In *Dall' architettura della lingua italiana all' architettura linguistica dell' Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Paul; Konecny Danler (ed), 75-102. Frankfurt a.M. et al.: Peter Lang.

Koch, Peter. 2014b. Phases et charnières : modelisér l'histoire de la langue (élaboration - standardisation - coiffure - régression). In *L' Histoire du français. État des lieux et perspectives*, Wendy; Rainsford Ayres-Bennett (ed), 321-55. Paris: Classiques Garnier.

Leech, Geoffrey & Smith, Nicholas. 2009. Change and constancy in linguistic change: How grammatical usage in written English evolved in the period 1931-1991. In *Corpus Linguistics : Refinements and Reassessments* [Language & Computers. Studies in Practical Linguisitcs], Antoinette Renouf & Andrew Kehoe (eds), 173-200. Amsterdam: Brill.

Mair, Christian. 2024. Colloquialisation: Twenty-five years on. *Journal of Historical Pragmatics* 25(2): 193-214, https://doi.org/10.1075/jhp.00073.mai.

Massot, Benjamin. 2008. Français et diglossie. Décrire la situation linguistique française contemporaine comme une diglossie: arguments morphosyntaxiques. Université Paris VIII Vincennes- Saint Denis.

Sabatini, Francesco. 1985. L'"italiano dell'uso medio". Una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* [Tübinger Beiträge Zur Linguistik 252], Günter Holtus & Edgar Radtke (eds), 154-84. Tübingen: Narr.

Schwitalla, Johannes. 2000. Medienwandel und Reoralisierung. Phasen sprechsprachlicher Nähe und Ferne in der deutschen Sprachgeschichte. In *Vom Mittelalter zur Neuzeit. Festschrift für Horst Brunner*, Dorothea Klein, Elisabeth Lienert & Johannes Rettelbach (eds), 669-89. Wiesbaden: Reichert.

Tacke, Felix. 2024. Die Rekonfiguration und Modernisierung romanischer Standardsprachen: zu einem doppelten Paradigmenwechsel im Italienischen, Spanischen und Katalanischen. In *Zwischen Pluralität und Präskription: Sprachnormen in der Romania in Geschichte und Gegenwart*, Lidia Becker, Julia Kuhn, Christina Ossenkop, Claudia Polzin-Haumann & Elton Prifti (eds), 1st ed. Narr Francke Atempto.

Zribi-Hertz, Anne. 2011. Pour un modèle diglossique de description du français: quelques implications théoriques, didactiques et méthodologiques. *French Language Studies* (21): 231-56,

https://doi.org/doi:10.1017/S0959269510000323
Zribi-Hertz, Anne. 2013. De la notion de grammaire standard dans une optique diglossique du français. *French Language Studies* (23): 59-85.

SILVESTRI, Giuseppina - *Negazione espletiva e telicità*

Introduzione. Alcune lingue romanze antiche e moderne, così come anche il latino, presentano il fenomeno della cosiddetta Negazione Espletiva (o Negazione Pleonastica), che si riferisce ad un uso peculiare della semantica della negazione (Espinal 2000; Zanuttini 2010; Makri 2013; Greco 2018, 2021). Una negazione si classifica come Espletiva se l'interpretazione dell'operatore negativo non contribuisce a ribaltare il valore vero-funzionale di una proposizione logica e, pertanto, corrisponde a una negazione semanticamente vuota. Si considerino le seguenti frasi:

(1) a. Marie *ne* parle *pas* avec moi. (francese)
b. Arrivo *non* appena smette di piovere. (italiano)
c. Arrivo appena smette di piovere. (italiano)

La frase (1a) mostra che in francese il sistema di negazione "ne…pas" è impiegato per esprimere che, se si assume che (1a) rappresenta il vero, allora la realtà secondo cui, invece, Marie parla con me (espressa da "Marie parle avec moi") deve essere falsa. Pertanto, la negazione in (1a) di fatto nega la proposizione "Maria parla con me". Tale uso della negazione (Negazione Standard) è reperibile più frequentemente e più prontamente nelle lingue umane naturali. Contrariamente a (1a), nella frase dell'italiano in (1b), il morfema libero "non" mostra un comportamento peculiare, in quanto non è impiegato per negare la proposizione logica rappresentata da (1b). Nelle frasi con un sintagma temporale come "appena" in (1b), la negazione "non" può essere omessa (1c), senza che tale omissione alteri la semantica della frase o la logica della proposizione. Il latino, l'italiano antico (specialmente di area toscana) e lingue romanze moderne come il francese, lo spagnolo, il catalano e l'italiano presentano la Negazione Espletiva (NE) in sia frasi principali (tipicamente esclamative e interrogative (retoriche)) che in frasi subordinate (temporali, comparative, avversative; Espinal 1992; Makri 2013:18; Greco 2021:91-92).

Caso-studio specifico. Sia in spagnolo che in italiano la NE si manifesta nelle frasi temporali introdotte da "finchè/hasta que".

(2) a. Non ti chiedo cosa hai messo nel pacco finché (*non*) lo spedisci (italiano)
b. No podrá ver televisión hasta que (*no*) termines tu tarea y tus quehaceres. (spagnolo)

Circa tale tipo di costrutto è stato notato che, in alcune strutture, si può dare un'interpretazione della negazione come Standard invece che Espletiva e ciò può dipendere dalla (a)telicità del verbo del predicato (Greco 2018:2, nota 3). Ad esempio, nella frase in (3a) il costrutto temporale introdotto da "finché" offre un'interpretazione di "non" come Negazione Standard: la situazione per cui il parlante è in maniche corte sarà vera fino a quando nella realtà non accade l'evento del nevicare. Logicamente, la proposizione in (3a) descrive una situazione duratura dove, in ogni punto temporale, un individuo sta in maniche corte se e quando non nevica. Che tale interpretazione della negazione sia disponibile ne è prova il fatto che, in caso di omissione di "non" (3b), si rende disponibile l'interpretazione opposta: (3b) rappresenta una situazione duratura dove, in ogni punto temporale, un individuo sta in maniche corte se e quando nevica.

(3) a. Starò in maniche corte finché *non* nevicherà. (italiano)
b. Starò in maniche corte finché nevicherà.

Il costrutto temporale introdotto da "finché" in (3) ospita un verbo ad azionalità atelica. Viceversa, nello stesso costrutto nelle frasi (2) troviamo predicati telici che rendono l'interpretazione espletiva della negazione immediata e facile da carpire.

In questo contributo presenterò i risultati di una prima analisi del ruolo che la telicità ha in alcuni dei costrutti in cui si dà la NE.

Al contempo, presenterò una tipo di struttura che fino ad ora non è stato annoverato nei costrutti con NE. Si tratta della interrogativa retorica del tipo "Non vuoi che…? / Vuoi che non…?" in italiano. Si vedano a proposito gli esempi in (4).

(4) a. *Non* vuoi che Gianni abbia già parlato con il direttore? (italiano)
b. Vuoi che Gianni *non* abbia già parlato con il direttore?

Le strutture coinvolte in questo tipo di NE sono complesse, in quanto composte da una proposizione principale di natura formulaica e una dipendente; la negazione può apparire o nell'una proposizione o nell'altra. Tale variabilità nella posizione della negazione non altera la semantica della frase nel suo intero e, pertanto, conferma che la natura della negazione non è di tipo Standard, bensì Espletiva. Nel mio contributo, dopo aver descritto le proprietà di questa struttura, avanzerò l'ipotesi che la telicità ha un impatto anche su questa struttura. Le frasi in (4) mostrano un predicato telico e la portata della negazione, sia essa sulla principale o solo sulla dipendente, si associa alla natura retorica della interrogativa e, di conseguenza, alla NE. Viceversa, quando nella stessa struttura il predicato è atelico (5), l'interpretazione della interrogativa come vera (e non retorica) e, pertanto, della negazione come Standard si rende disponibile, mentre l'interpretazione della negazione come Espletiva sembra molto meno facilmente reperibile nella mente dei partecipanti all'atto linguistico.

(5) a. *Non* vuoi che Gianni ti aiuti? (italiano)
b. Vuoi che Gianni *non* ti aiuti?

Note finali. Il fenomeno semantico-strutturale della NE è ben presente nelle lingue le lingue umane naturali, incluse le lingue romanze, le quali offrono un bacino di dati ricchissimi di variazione semantico-strutturale. Lo studio specialistico della NE del quadro empirico offerto dal dominio romanzo permette di avanzare la descrizione e la spiegazione degli aspetti semantici rilevanti e delle strutture che ammettono tale uso della negazione. Grazie ai casi-studio presentati dalle lingue romanze è possibile, pertanto, proporre delle generalizzazioni teoricamente informate che possono essere valide per altre lingue e, quindi, per la teoria della negazione. È ben noto, infatti, che lo studio approfondito e dettagliato delle varietà romanze ha permesso alla linguistica teorica e formale di raggiungere spiegazioni adeguate di fenomeni empirici di importanza linguisticamente universale (Ledgeway e Maiden 2022, a cura di.).

Bibliografia essenziale

Espinal, M. T. 1992. Espinal, M.T. (1992). Expletive negation and logical absorption. *The Linguistic Review* 9(4), 333-358.

Espinal, M. T. 2000. Expletive negation, negative concord and feature checking. *Catalan Working Papers in Linguistics* 8, 47-69.

Greco, M. 2018. Is expletive negation a unitary phenomenon? *Lingue e Linguaggio* 1, 25-58.

Greco, M. 2021. Dal latino all'italiano moderno: diacronia della negazione frasale. *Lingue Antiche e Moderne* 10, 59-112.

Jespersen, O. 1917. *Negation in English and other languages*. Copenhagen, A.F. Høst.

Ledgeway, A., Maiden, M. (a cura di), 2022. *The Cambridge Handbook of Romance Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Makri, M. M. 2013. *Expletive Negation beyond Romance. Clausal Complementation and Epistemic Modality*. University of York, MA dissertation.

Zanuttini, R. 2010. La negazione, in Salvi, G. P. e Renzi, L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna, Il Mulino, pp. 569-582.

SIMARD, Yves - *Etude des morphèmes "yo" et "yon" de l'haïtien et du dominiquais:illustration de l'émergence des parlers dits "créoles"*

Cette communication se propose d'apporter un éclairage particulier sur l'émergence des parlers créoles du fait que *l'haïtien* et *le dominiquais* sont les deux seuls parlers créoles, dérivés du français, possédant les formes phoniques ***yo*** [jo] et ***yon*** [jon] comme marqueurs de NOM [N] et de VERBE [V].
Ces formes phoniques ne présentent, à priori, aucun lien évident avec des morphèmes du français moderne, lexicaux ou grammaticaux, comme c'est le cas la plupart du temps en haïtien ou en dominiquais. Comme nous nous appliquons à le démontrer dans cet exposé, s'il est relativement facile pour un chercheur de déterminer *l'étymon français* de ces morphèmes, celui-ci se retrouve devant une difficulté inhabituelle, en évoquant notamment des échanges avec le regretté *Guy Hazaël-Massieux*, pour expliquer les changements intervenus entre la forme française d'origine et la résultante en haïtien et dominiquais.
C'est en nous référant à Michel DeGraff (2007 :117) que nous procéderons à la présentation de ces deux unités de l'haïtien, tant au plan syntagmatique que paradigmatique. Quant au dominiquais, la description nous en est fournie par Daniel Chapuis (2007 :94-95) et Djamala Fontaine (2003 :71, 132). Dans le but de mieux illustrer notre propos, des exemples s'imposent.

- ha1 : ***Li*** *kouri dèyè kok* ***yo***. (Il court derrière ***les***
coqs.) - ha2 : ***Yo*** *di…* (**Ils** disent)
- ha3 : « *Yo di te gen* ***yon*** *dyab ki te rete nan chimen kay famn* ***li*** […] », In Morisseau-Leroy (1982 : 9)
(Ils disent qu'il y avait **un** diable qui habitait sur le chemin de la maison de **sa** femme…)
- do1 : ***I*** *kouri dèyè vòlè* ***yo/lè***. (Il court derrière ***les*** voleurs.)
- do2 : ***Yo*** vwè ***i***, ***i*** vwè ***yo.*** (***Ils/elles*** **le/la** voit, **il/elles** ***les*** voit.)
- do3: ***I*** ni ***on/yon*** *layvyè pwé kay* ***la***. (Il y a **une** rivière près de **la** maison.

Ce petit échantillon nous permet de poser la deuxième problématique de notre communication, en plus de celle de l'étymon et de son évolution phonétique, à savoir *comment expliquer la postposition de certains marqueurs du NOM* (N-*marqueur*), alors qu'en français moderne ils sont antéposés.
Ainsi notre objet n'est pas simplement d'exposer les changements phonétiques qui ont affecté les bases françaises, mais, de façon plus approfondie, de proposer « un petit traité » de morphosyntaxe historique mettant en lumière, à partir du français moderne, les modalités et les contextes ethnoculturels d'émergence de ces parlers dits « créoles ».
Après avoir présenté et catégorisé les formes langagières étudiées, nous exposons les recherches réalisées dans *les parlers d'oïl de l'ouest* afin de vérifier l'hypothèse qu'il y aurait dans ces parlers une forme phonique [jo], correspondant au pronom « eux » /Ø/, comme cela s'entend dans la chanson traditionnelle « Troupiau, troupiau… » :

« Troupiau, troupiau, **//***Je n'en avions guère,* **//** *Troupiau, troupiau* **//** *Je n'en avions piau* […] »
- *(piau* : **peu).**

Tous les parlers d'oïl ont la forme « eus » provenant de /illos/, sauf « aus » en Picardie, Champagne et Orléanais (Zink, 1986 :241).
L'hypothèse ne s'étant pas vérifiée, force est d'admettre que l'étymon de « yo » est bien « eux » et que celui de « yon » est l'article indéfini féminin singulier « une ». Nous nous tournons alors vers le domaine de l'acquisition des langues, plus précisément celui de l'apprentissage non guidé du français en contexte de multilinguisme, afin d'établir l'organisation morphosyntaxique à l'origine des énoncés haïtiens ou dominiquais.

-Ainsi, pour - ha1 : « **Li** kouri dèyè kok **yo »**, nous postulons que l'énoncé d'origine est :
*lui courir derrière coq *à eux.
- Pour - ha3 : « Yo di te gen **yon** dyab ki te rete nan chimen kay famn **li** […] », nous aurions à la base :
**eux dit était gagn[e] une diable qui était rest[e] dans chemin maison femme *à lui.*

Pour justifier la forme de ces énoncés, nous nous référons au processus de véhicularisation d'un parler en contexte de multilinguisme tel qu'exposé par Manessy (1995).
Enfin, dans la dernière partie de cette étude, nous avons recours à notre propre expérience, aux recherches portant sur l'enseignement des langues vivantes à des locuteurs non-natifs, de même qu'à des exemples précis de transformations phonétiques similaires, en situation de langues en contact, chez des non-natifs d'un parler donné fournis d'une part par Weinreich (1968) et d'autre part dans différents corpus de Côte d'Ivoire ou de Guinée-Conakry. La perspective théorique retenue pour expliquer le passage de [Ø] à [jo] et de [yn] à [yon] est celle de *l'Approche perceptuelle* (Lhote, 1995), dans le cadre de l'enseignement/apprentissage de langues vivantes étrangères.
En résumé, les différentes perspectives d'analyses présentes dans cette communication permettent d'apporter l'éclairage le plus satisfaisant possible sur l'émergence de formes langagières qui n'ont plus rien en commun avec leurs origines en français moderne. Cette méthodologie découle de ce qu'expose Michel DeGraff (2005) dans un article portant sur l'analyse critique des approches « habituelles » en créolistique. La principale leçon de ses analyses est ainsi formulée (DeGraff, 2005 :24).

> « In recent work, the joint investigation of language contact, language change and language acquisition suggests that there is not, and could not be, any deep theorical divide between the outcome of language change *vs* that of Creole formation […].

Il s'agit donc du constat que l'étude conjointe du *contact des langues,* du *changement langagier* et de *l'acquisition de parlers en plus de sa L1*, « suggère » qu'il n'y a pas de « fossé théorique » entre la résultante du changement langagier et l'émergence d'un créole.

Références bibliographiques :

CHAPUIS D. (2007) : « Kwéyòl, or Dominican (Creole French) », In HOLM J. & PATRICK P.L ; (ed.) (2007) : *Comparative Creole Syntax,* United Kingdom and Sri Lanka, Battlebridge Publications ; P.83-100. Coll. Westminster Creolistics Series 7.

DeGRAFF M. (2005) : « Do Creole languages constitute an exceptional typological class ? », In *Revue française de linguistique appliquée, Dossier Les Créoles : des langues comme les autres,* Amsterdam, De Werelt, Vol. X-1/ juin 2005 ; P. 10-24.

DeGRAFF M. (2007) : « Kreyòl Ayisyen, or Haitian Creole», In HOLM J. & PATRICK P.L ; (ed.) (2007) : *Comparative Creole Syntax,* United Kingdom and Sri Lanka, Battlebridge Publications ; P.101-126. Coll. Westminster Creolistics Series 7.

DJAMALLA FONTAINE M. (ed.) (1991) : *Dominica's Diksyonnè*, Roseau. 150 P..

HATTIGER J.-L. ET SIMARD Y. (1983): "Deux exemples de transformation du français contemporain: le français populaire d'Abidjan et le français populaire de Montréal", in *Bulletin de l'OFCAN,* Paris, INALF-CNRS et Abidjan, ILA; N° 4 ; P. 59-74.

HYMES D.(ed).(1971):Pidginization *and creolization of languagues,* Cambridge University Press. -KLEIN W. (1989): *L'Acquisition de langue étrangère,* Paris, A. Colin; Trad. de C. NOYAU.

LEFEBVRE C., MAGLOIRE-HOLLY H. et PIOU N. (1982): *Syntaxe de l'haïtien,* Ann Arbor, Karoma Publishers.

LHOTE E. (1995): *Enseigner l'oral en interaction - Percevoir, Écouter, Comprendre,* Paris, Hachette; Coll. F / autoformation.

MANESSY G. (1995): *Créoles, pidgins, variétés véhiculaires Procès et genèse, Paris, CNRS Editions.*

MORISSEAU-LEROY (1982): *Ravinodyab - La Ravine aux Diables* , Contes haïtiens (Texte bilingue créole / français), Paris, l'Harmattan.

POMPILUS Pradel (1973): *Contribution à l'étude comparée du créole et du français à partir du créole haïtien,* Port-au-Prince, Éd. Caraibes.

SIMARD Y.(1994 a):. "Amuïssement de voyelles initiales lors du processus de créolisation du français: Cas de l'haïtien et du continuum pré-créole de Côte d'Ivoire." in *Actes du XIXè Congrès de Linguistique et Philologie romanes,*U. de Santiago de Compostela, 4-9 sept. 1989; réunis par Ramon Lorenzo (1994), A Coruna, Fundaciòn Pedro Barié de la Maza; 8 vol., 6950 pages. Vol. VI: 761 – 769.

SIMARD Y. (1994 b): "Les français de Côte d'Ivoire". In de FÉRAL C.et GANDON F.-M. (dir.) (1994): *"Le français en Afrique Noire; faits d'appropriation"*; *Langue française,* Paris, Larousse; décembre 1994, N° 104 ; P. 20-36.

SIMARD Y. (2001): «Français de Côte d'Ivoire: L'Actualisation du nom chez des locuteurs non scolarisés », In NICOLAÏ R. (éd.) (2001) : *Leçons d'Afrique - Filiations, ruptures et reconstitution des langues - Un hommage à Gabriel Manessy,* Louvain-Paris, Peeters; P. 483·496.

SIMARD Y. (2008): « L'analyse de productions de non-scolarisés pour la connaissance du français et son enseignement, In Borg S. et Bérard E. (coord.) (2008) : *Formation et langues étrangères : diversité, enjeux et identité,* Besançon – CLA, *Terres de FLE [I/2008]* ; P.119-134.

WEINREICH U. (1968) : « Unilinguisme et Multilinguisme », In MARTINET A. (dir.) (1968) : *Le langage,* Paris, Gallimard, NRF – Encyclopédie de la Pléiade ; P.647-684.

ZINK G. (1986): *Phonétique historique du français,* Paris, PUF ; Coll. Linguistique nouvelle.

SIMINI, Diego - La velada en Benicarló *di Manuel Azaña: testo spagnolo e traduzioni francesi e italiane*

Lo studio prenderà in considerazione un testo emblematico della riflessione sulla Guerra civile spagnola, *La velada en Benicarló* e le sue traduzioni in francese e in italiano.

Scritto nel 1937, a Barcellona, nel pieno dello scontro interno al fronte repubblicano, tra anarchici e trotskisti da una parte e stalinisti e fedeli alla Repubblica liberale dall'altra, la *Velada* costituisce un prezioso documento del pensiero di Azaña, all'epoca presidente della Repubblica spagnola, che arricchisce la coscienza delle dinamiche sociali e intellettuali degli anni '30 in Spagna.

Riparato in Francia quando l'esercito ribelle ebbe il sopravvento, Azaña pubblicò la *Velada* presso l'editore Losada, di Buenos Aires, mentre l'editore Gallimard, di Parigi, sempre nel 1939, diffondeva la traduzione francese.

L'edizione argentina contiene un numero cospicuo di refusi e travisamenti, denunciati dallo stesso autore in una lettera e riportati su un esemplare della tirata argentina, esemplare che risulterà prezioso per il restauro delle volontà autoriali.

La traduzione francese, realizzata da Jean Camp, è esente dagli errori dell'edizione di Buenos Aires.

Durante la lunga dittatura franchista, Azaña fu sottoposto in Spagna a una vigorosa *damnatio memoriæ*, in quanto emblema dell'odiato regime repubblicano e pluralista, contro il quale si erano ribellati Franco e i suoi seguaci.

La vicenda editoriale de *La velada* rimase ferma all'edizione argentina e alla traduzione francese per quasi trent'anni, fino alla pubblicazione in Italia della traduzione di Leonardo Sciascia e Salvatore Girgenti, per i tipi di Einaudi, nel 1967.

Nello stesso anno, compare a Città del Messico un'edizione che corregge autonomamente una parte degli errori dell'edizione Losada.

Nel 1975, l'anno della morte del dittatore Franco, il testo esce in Spagna per la prima volta, in un'edizione (Madrid, Castalia) basata sull'esemplare su cui Azaña ha annotato le correzioni, curata da Manuel Aragón.

Da questo momento, si dispone di un testo spagnolo affidabile, riportata ad esempio nell'ottima edizione Cátedra, a cura di Francisco Caudet.

Nel 2008, le Presses Universitaires de Rennes pubblicano una nuova traduzione francese e nel 2024 l'editore Musicaos rende disponibile una seconda traduzione italiana.

Si configura quindi una sorta di *stemma* delle edizioni e delle traduzioni, di cui può essere interessante precisare i contorni.

Dall'analisi testuali, emerge che anche in periodi abbastanza recenti della storia europea, le vicende politiche e biografiche possono influire in modo determinante sulla diffusione e sulla qualità dei testi.

Bibliografia

Edizioni

Manuel AZAÑA, *La velada en Benicarló. Diálogo sobre la guerra de España*, Buenos Aires, Losada, 1939

-, *La velada en Benicarló. Diálogo sobre la guerra de España*, in Obras completas t. III, México, Oasis, 1967

-, *La velada en Benicarló. Diálogo sobre la guerra de España*, a c. Manuel Aragón, Madrid, Castalia, 1975 (ripubbl. Madrid, Edhasa. 2017)

-, *La velada en Benicarló. Diálogo sobre la guerra en España*, a c. Francisco Caudet, Madrid, Cátedra, 2022.

Traduzioni

-, *La veillée à Benicarlo*, traduit de l'espagnol par Jean Camp, Paris, Gallimard, 1939.

-, *La veglia a Benicarlò*, trad. Leonardo Sciascia e Salvatore Girgenti, Torino, Einaudi, 1967.

-, *Vigil in Benicarlo*, translated with an introduction by Josephine Stewart and Paul Stewart, Tutherford (NJ), Farileigh Dickinson University Press, 1982.

-, *La veillée à Benicarló* in *Le jardin des moines, La veillée à Benicarló*, trad. Elvire Diaz (*Jardin*), Jean-Pierre Amalric (*Veillée*), Rennes, Presses Universitaires, 2009.

-, *La veglia a Benicarlò*, trad. Diego Símini, Neviano, Musicaos, 2024 (in c. di s.)

Critica

Jean-Pierre AMALRIC e Paul AUBERT (a c.), *Azaña et son temps, Colloque international 1990 à Montauban*, Madrid, Casa de Velázquez, 1990.

Joaquín ARRARÁS, *Memorias íntimas de Manuel Azaña*, Madrid, Ediciones Españolas, 1939.

Manuel AZAÑA, «Carta a Juan José Domenchina», in *Apuntes de memoria y cartas*, a c. Enrique de Rivas, Valencia, Pre-Textos, 1990, pp. 317-318 (citato in Caudet cit. p. 63).

Manuel AZAÑA, *Discurso pronunciado por el señor Presidente de la República el día 18 de julio de 1938 en Barcelona, Subsecretaría de Propaganda*, Delegación de Madrid, 1938.

-, *Apuntes de memoria y cartas*, a c. Enrique de Rivas, Valencia, Pre-Textos, 1990.

-, *Diarios completos. Monarquía, República, Guerra Civil*, a c. Santos Juliá, Barcelona, Crítica, 2000.

Francisco CAUDET, «Introducción», in Manuel Azaña, *La velada en Benicarló*, Madrid, Cátedra, 2022.

Aldo GAROSCI, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959.

Santos JULIÁ, *Vida y tiempo de Manuel Azaña (1880-1940)*, Madrid, Taurus, 2009.

Diego MARTÍNEZ BARRIOS, *Memorias*, Barcellona, Planeta, 1983.

Franco MEREGALLI, «Manuel Azaña», in *Azaña*, a c. Vicente Alberto Serrano e José María San Luciano, Madrid, Edasal, 1980, pp. 161-223.

SIMON, Sophia - *Tradurre Pulcinella e compagnia bella? Osservazioni sull'(im)possibilità di tradurre gli spettacoli di burattini*

Pulcinella, la figura vestita di bianco con la mezza maschera nera, è conosciuto in tutto il mondo come uno dei personaggi più importanti della Commedia dell'Arte. Questa maschera per eccellenza del mondo popolare campano, figura simbolica della lotta delle persone sventurate contro le minacce e l'oppressione dall'alto, appare ancora sui palcoscenici teatrali della sua città natale, Napoli, e in tutta Italia, rappresenta il ruolo che molti attori desiderano interpretare una volta nella vita. Il compositore Igor Stravinskij si è ispirato alla figura di Pulcinella per una musica da balletto; gli studiosi stanno cercando di capire le origini, la natura e il "successo" di questo personaggio, che "incarna pienamente lo spirito napoletano e, in senso lato, quello umano, oscillando tra furbizia e stupidità, esperienza e incompetenza, bontà e cattiveria". Inoltre, la sua effigie adorna le pizzerie italiane di tutto il mondo come metafora dell'Italia e dell'"essenza stessa italiana".

Un aspetto meno conosciuto è il ruolo di primo piano permanente che Pulcinella ricopre anche sui palcoscenici del teatro tradizionale dei burattini, e non solo in quello delle "guarattelle" di Napoli. Infatti, Pulcinella ha dato origine a numerose figure affini diffuse in tutta Europa, le quali, pur avendo subito l'influenza del personaggio originario, si distinguono per caratteristiche estetiche e abbigliamento notevolmente differenti. Polichinelle in Francia, Don Cristóbal in Spagna, Dom Roberto in Portogallo, Punch in Inghilterra, Jan Klaassen nei Paesi Bassi, Kasper in Germania, Kašpárek nella Repubblica Ceca e in Slovacchia, Vasilache in Romania, Karagöz in Turchia, Vitéz László in Ungheria e molti altri: tutti si assomigliano per tratti caratteriali, avventure nelle quali si trovano coinvolti e minacce alle quali devono resistere. A seconda del Paese, il male si presenta sotto forma di diavolo, morte, streghe, coccodrilli o cani, di presunti rappresentanti della legge e dell'ordine come poliziotti e boia oppure come persone ricche e avide.

I popolari protagonisti combattono i problemi con trucchi ingegnosi, aiuti e armi improvvisati e spesso anche con la violenza. Il pubblico di tutta Europa è ugualmente entusiasta e accetta anche le soluzioni più brutali. Nonostante tutte le loro contraddizioni intrinseche, questi personaggi rimangono beniamini indiscussi e figure in cui gli spettatori si identificano.

Benedetto Croce osservava:

> *Pulcinella è ossequioso e irriverente, ingenuo e furbo, vile e coraggioso, ozioso e alacre, sleale e leale, bastonato e bastonatore e la sua modalità espressiva riflette alla perfezione questa poliedricità che gli permette di adattarsi alle circostanze più complicate e di gestire i rapporti, spesso problematici, con gli altri in un gioco di convenzioni retoriche che provocano la risata e divertono lo spettatore.*

E quale spettatore non vorrebbe affrontare le minacce della vita quotidiana con la stessa disinvoltura di questi coraggiosi e intelligenti personaggi?

Una delle armi più importanti di Pulcinella e dei suoi parenti è la sua lingua tagliente, il suo linguaggio, il suo gioco di parole e la sua prontezza di spirito. Croce osserva inoltre:

> *Il linguaggio aiuta Pulcinella a togliersi dagli impacci, a superare imprevisti e complicazioni sfoderando un vasto repertorio d'ingegnosi artifici verbali che gli consentono, a seconda delle circostanze, di dire o tacere, rivelare o nascondere, enfatizzare o minimizzare.*

Tuttavia, sebbene si tratti di un linguaggio universale, utilizzato da tutti i protagonisti comici dei teatri di figura europei per raggiungere gli stessi obiettivi, questo linguaggio non è assolutamente trasferibile da un protagonista all'altro. Lo dimostrano i tentativi falliti di tradurre oralmente o per iscritto i dialoghi dei burattini in alcuni incontri internazionali di teatro di figura a cui l'autore di questo contributo ha assistito: un Pulcinella che parla olandese è altrettanto inefficace di un Kasper che parla napoletano.

Il fatto che "tradurre" non equivalga a una semplice trasposizione da una lingua all'altra, è letteralmente un "segreto di Pulcinella". Non solo i protagonisti usano le loro armi linguistiche in modi diversi, ma si muovono anche in ambiti culturali completamente diversi, in cui i vari fenomeni, i personaggi e le minacce hanno ciascuno un diverso contenuto metaforico: il cane, che è il compagno più fedele di Kasper,

attacca Pulcinella e Vasilache con intento malevolo. Il boia, che minaccia con la pena di morte Pulcinella e Punch, svolge un ruolo che non si ritrova, ad esempio, nel teatro delle marionette olandese e tedesco. Il pubblico olandese, che conosce l'allegro Jan Klaassen senza figli, sarà altrettanto sorpreso dal fatto che Pulcinella e Punch mettano i loro numerosi figli nel tritacarne e li trasformino in salsicce quanto il pubblico ungherese. Questa trama inquietante non può essere compresa appieno nemmeno attraverso un tentativo di traduzione. Infine, ma non meno importante, il diverso uso della voce costituisce un ostacolo alla trasposizione del testo parlato, e questo ancora molto di più in forma scritta: il linguaggio di Pulcinella e Punch, distorto rispettivamente dalla "pivetta" napoletana e dallo "swazzle" inglese, non diventerebbe più comprensibile attraverso la traduzione, e una sua trascrizione distruggerebbe la sua aura speciale, il suo suono tipico.

Non per niente, nei festival internazionali di teatro di figura è consuetudine che ogni compagnia si esibisca nella propria lingua. La trama ricca di azione, il ritmo dello spettacolo, i personaggi con i loro tratti caratteristici, la musica di accompagnamento e il canto illustrano la trama e la progressione della storia con sufficiente chiarezza.

Le traduzioni, quindi, non solo sembrano difficili o inadeguate in questa forma di teatro, ma anche inutili. Il fatto che, nonostante la critica moderna, il linguaggio e il modo di parlare dei personaggi, nonché la trama tradizionale delle commedie siano rimasti intatti (senza mai essere stati adattati con effetti durevoli ad altre epoche o altre lingue) ha probabilmente contribuito alla sopravvivenza di questa forma d'arte arcaica fino ai giorni nostri.

Attraverso un esame comparativo di produzioni provenienti da diversi Paesi, questo contributo intende mostrare in che misura le circostanze culturali e storiche abbiano influenzato lo sviluppo di un personaggio archetipico del teatro di figura tradizionale europeo e che l'intraducibilità, intesa come puramente linguistica, non sia un ostacolo alla comprensione reciproca. Dunque, Pulcinella e compagnia bella come incarnazione dell'idea europea: unità nella diversità?

Il fatto che il concetto del teatro dei burattini e il suo protagonista tedesco Kasper nel 2021 siano stati riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio culturale immateriale e che per Pulcinella sia stata richiesta la candidatura a tale titolo dimostra che quest'idea non è troppo inverosimile.

Un riconoscimento meritato che favorirà la conservazione di questa forma di teatro e che ha spinto l'autrice, che proviene da una famiglia di burattinai, ad approfondire l'argomento dal punto di vista linguistico.

Bibliografia

- And, Metin, *Karagöz. Théâtre d'Ombres Turc*. Éditions Dost, Ankara: 1977
- Artiles, Freddy, *Títeres: historia, teoría y tradición*. Barcelona: Plaza y Janés, 1998
- Ayuso, Adolfo, *El títere de tipo catalán y la saga de los Verges*. Fantoche, año V, nº. 4, Revista de Unima federación España, Zaragoza: 2012
- Bähtz, Dieter, *Frieder Simon. Puppenspieler. Kunst in lausigen Zeiten*. Frankfurt am Main: Verlag Wilfried Nold, 1996
- Baird, Bil, *The art of the puppet*. University of Michigan: MacMillan, 1965
- Benskz, Roger-Daniel, *Structures Textuelles de la Marionette de Langue Française*. Éditions A.-G. Nizet, Paris: 1969
- Cipolla, Alfonso e Giovanni Moretti, *Storia delle Marionette e dei Burattini in Italia*. Titivillus, 2003
- Croce, Benedetto, *Pulcinella e il personaggio del napoletano in commedia*. Roma: Ermanno Loescher & C., 1899
- Gil, José, *Dom Roberto*, Museu da Marioneta / EG-EAC, Lisbona: 1968
- Just, Johannes und Lars Rebehn, *Die Puppentheatersammlung des Museums für Sächsische Volkskunst,* Staatliche Kunstsammlungen Dresden: 1998
- Knoedgen, Werner, *El Teatre Impossible. Per a una fenomenologia del teatre de figures*. Diputació de Barcelona, Institut del Teatre, Barcelona: 1990
- Leach, Robert, *The Punch & Judy Show. History, Tradition and Meaning*. Batsford Academic and Educational, London: 1985

· Leone, Anna: *Pupi e guarattelle. Les marionettes de Naples et de Palerme. Une korémachie italienne.* Collection: Studies on Theatre and the Performing Arts, n° 23 Classiques Garnier: online publication 04-13-2022
· Leone, Bruno, *La voce di pulcinella*. Móin-Móin - Revista de Estudos sobre Teatro de Formas Animadas, Florianópolis, v. 1, n. 19, p. 044–060, 2018.
· Paërl, Hetty e Otto van der Mieden, *Pulcinella, een Napolitaanse schelm*. Oostelijk Kunstbedrijf, Vorchten: 1998
· Ribeiro, Rute, *Henrique Delgado. Contributos para a história da marioneta em Portugal*. Museu da Marioneta / EGEAC, Lisbona: 2011
· Rumbau, Toni, *Rutas de Polichinela. Títeres y ciudades de Europa.* Arola Editors, Tarragona: 2013
· Simon, Sophia, *Mein Vater Frieder Simon. Puppenspiel als Lebenskunst*, Mitteldeutsches Marionettenmuseum Bad Liebenwerda: in stampa (2025)
· Simon, Sophia, *Archaisch und ausgezeichnet. Bruno Leone und das neapolitanische Puppentheater*. in: „Zibaldone" nº. 62, Stauffenburg Verlag, Tübingen: 2016
· Stanciu, Daniel, *Ipostaze ale Teastrului Traditional*. UNATC PRESS, Bucarest: 2007 · Stead, Philip John, *Mr. Punch. Evan Brothers Limited*. London: 1950
· Zurbach, Cristine (a cura di), *Teatro de marionetas. Tradição e Modernidade*. Casa do Sud Editora, Évora: 2002

Sitografia:

· https://www.ilmediano.com/Pulcinella-Nella-Venezia-Del-XVIII-Secolo-Strano-Ma-Vero/; data di consultazione: 06-10-2024
· https://www.ipocriti.com/spettacolo/pulcinella/; data di consultazione: 03-10-2024 · https://www.gennarocannavacciuolo.com/home/premi/itemlist/tag/pulcinella.html; data di consultazione: 27-09-2024

SITA FARIAS, Virginia - *Lexicografía integral y diferencial en Hispanoamérica y la construcción glotopolítica del español como lengua pluricéntrica*

La compleja interacción dialéctica entre lo global y lo local que supone la globalización redunda en una tensión entre fuerzas centrípetas (desterritorialización, unidad) y centrífugas (reterritorialización, diversidad). Esa tensión suele reflejarse en los procesos de planificación lingüística y, por consiguiente, en los discursos e ideologías que subyacen en la construcción glotopolítica de una lengua como monocéntrica (fuerzas centrípetas de polarización) o pluricéntrica (fuerzas centrífugas de despolarización) (cf. Lauria 2023). Lo anterior se hace evidente, por ejemplo, al analizar los instrumentos de codificación normativa del español a ambas orillas del Atlántico. Si bien es cierto que la codificación del español se ha orientado tradicionalmente hacia la promoción de una ideología monocéntrica ("unidad en la diversidad"), no se puede pasar por alto la reacción de las llamadas "periferias", que, al reivindicar la legitimación de sus variedades nacionales, fortalecen el discurso en pro del pluricentrismo (cf. Farias 2023, 2024). Así las cosas, el mundo hispanófono, de acuerdo con Pöll (2012), se caracterizaría por la tensión entre fuerzas centrípetas y centrífugas, lo cual se evidencia en la coexistencia de estándares nacionales –al menos parcialmente codificados (cf. Zimmermann 2022)– y un estándar académico que se pretende común y que se ha dado en llamar "norma panhispánica" (cf. NPLP 2004). En este punto, merece la pena tejer algunas consideraciones. En primer lugar, es cierto que la idea de pluricentrismo, procedente de la sociolingüística estadounidense (Stewart 1968) y difundida en Europa sobre todo por germanistas (cf., p.ej., Kloss ^{2}1978; Clyne 1992) e hispanistas germanos (cf., p.ej., Bierbach 2000; Oesterreicher, 2002; Lebsanft 2004), ha sido objeto de mucha discusión en las últimas décadas. No obstante, sigue siendo un tema peliagudo, que aún plantea contradicciones e incongruencias tanto desde el punto de vista teórico, teniendo en cuenta la complejidad intrínseca a la naturaleza de las lenguas, como desde el punto de vista práctico –o de la aplicación en la práctica de la codificación lingüística– debido a la adopción de perspectivas teórico-metodológicas e ideológicas divergentes (cf. Pöll 2005).

En segundo lugar –y en lo que atañe específicamente al español–, lo anterior se plasma, por ejemplo, en la dificultad de determinar con exactitud el número de estándares hispanoamericanos de alcance nacional o supranacional (cf., p.ej., Oesterreicher 2002 y Zimmermann 2008, para planteamientos divergentes al respecto). En ese estado de cosas, pese a la existencia de una cantidad expresiva de gramáticas y métodos para la enseñanza del español como lengua extranjera circunscritos a variedades nacionales hispanoamericanas –que, por supuesto, contribuyen a la comprobación empírica de los respectivos estándares (cf. Zimmermann 2022)–, sólo sería posible hablar –y, en todo caso, con reservas– de estándares endonormativamente constituidos en los casos de México y Argentina (cf. Kailuweit 2015). De hecho, se trata de los dos únicos países en Hispanoamérica que, no sólo por razones económicas, sino también por su marcada y prolongada inclinación a una autoafirmación nacional, lograron alcanzar un nivel más o menos avanzado de autonomía normativa, que se refleja, entre otras cosas, en el desarrollo de proyectos lexicográficos integrales –nominalmente, el Diccionario del español de México (DEM ^{1}2010, ^{2}2019) y el Diccionario integral del español de la Argentina (DIEA 2008)–.

Por último, y paradójicamente, a pesar del florecimiento de la lexicografía integral, la tradición lexicográfica diferencial (dialectal) sigue vigente tanto en México como en Argentina, como atestigua la publicación en las últimas décadas, por parte de las respectivas Academias, del Diccionario de Mexicanismos (DM 2010), el Diccionario de Mexicanismos. Propios y Compartidos (DMPC 2023) y el Diccionario de la lengua de la Argentina (DILA 2019).

Ahora bien, frente a lo expuesto sumariamente en los párrafos anteriores y habiendo una multiplicidad de aspectos que podrían ser abordados al tratar el tema de la codificación normativa del español, en la presente ocasión nos ceñiremos al análisis de los discursos sobre la lengua que subyacen en la producción lexicográfica hispanoamericana del primer cuarto del siglo XXI –con especial atención a los casos de México y Argentina–. Considerando que los diccionarios son partícipes de los procesos de planificación lingüística/codificación normativa, el objetivo que aquí se plantea es evaluar en qué medida la producción lexicográfica mexicana y argentina de las últimas dos décadas ha contribuido a la consolidación de las respectivas variedades nacionales y, por ende, a la construcción glotopolítica del

español como lengua pluricéntrica.

Desde el punto de vista metodológico, en el análisis de los respectivos diccionarios se observan tres dimensiones fundamentales: (i) la político-ideológica, (ii) la lingüístico-normativa y (iii) la metalexicográfica (cf. Farias 2023). Complementariamente, y dado que el estudio se inscribe en el marco teórico de la glotopolítica, se consideran los diccionarios como discursos, con implicaciones ideológicas. Así, el análisis tiene presente el panorama de la cultura lingüística hispánica, caracterizada por la interacción de tres factores clave: (i) los problemas en torno al concepto de pluricentrismo y, por ende, al carácter pluricéntrico que suele atribuirse al español; (ii) las políticas lingüísticas académicas de cara al pluricentrismo del español y la cuestión de la norma panhispánica; y (iii) los discursos sobre la (diversidad y unidad de la) lengua en el ámbito de la NPLP (cf. Farias 2024). Serán, pues, objeto de evaluación: (i) la concepción lexicográfica (y de lengua) que se plasma, en cada caso, en el diseño de la macroestructura y tratamiento de las informaciones microestructurales en cada una de las obras examinadas, y (ii) el discurso ideológico que proyecta cada obra individualmente –y las tradiciones lexicográficas mexicana y argentina en su totalidad–.

Los resultados evidencian una serie de contradicciones e incoherencias, tanto en la propia concepción y elaboración de las obras como en el cumplimiento de su función social, ya sea por factores intrínsecos o extrínsecos a la práctica lexicográfica. Así pues, el análisis demuestra, por un lado, que el DEM y el DIEA no han llegado a tener el impacto glotopolítico esperado de un diccionario integral, entre otras variables, debido a la tensión que se produce, en el ámbito hispánico, entre la concepción del español como lengua pluricéntrica y el ideal de una "norma panhispánica" (monocéntrica). Por otro lado, la (re)edición de diccionarios dialectales –DM, DMPC y DILA– corrobora el carácter diferencial de las respectivas variedades, lo cual suscita muchas controversias, sobre todo desde el punto de vista glotopolítico.

Referencias bibliográficas:

Bierbach, M. (2000): Spanisch – eine plurizentrische Sprache? Zum Problem von norma culta und Varietät in der hispanophonen Welt. Vox Romanica 59, p. 143-170.

Clyne, M. (ed.) (1992): Pluricentric languages: Differing Norms in Different Nations. Berlin/New York: de Gruyter.

DEM – Lara, L. F. ([1]2010, [2]2019): Diccionario del español de México. México D.F.: El Colegio de México.

DIEA – Plager, F. (2008): Diccionario integral del español de la Argentina. Buenos Aires: Voz Activa/Tinta Fresca.

DILA – AAL (2019): Diccionario de la lengua de la Argentina. Buenos Aires: Colihue. DM – AML (2010): Diccionario de Mexicanismos. México D.F.: Siglo XXI.

DMPC – AML (2023): Diccionario de Mexicanismos. Propios Y Compartidos. México D.F.: Planeta Publishing.

Farias, V. S. (2023): Lexicografía integral en Hispanoamérica y Brasil (y diseño de un modelo de análisis y evaluación de diccionarios integrales). In: Corbella, D. et al. (eds.): Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes. Vol. 1. Strasbourg: Société de Linguistique Romane/Éditions de linguistique et de philologie, p. 703-714.

Farias, V. S. (2024): Pluricentrismo, políticas académicas y los discursos sobre la lengua en la cultura lingüística hispánica. NRFH 72(1), p. 3-44.

Kailuweit, R. (2015): Los maestros de idiomas – Plurizentrische Sprachräume als kommunikatives Konstrukt. In: Felbeck, Ch. et al. (eds.): America Romana: Neue Perspektiven transarealer Vernetzungen. Peter Lang: Frankfurt am Main, p. 97-119.

Kloss, H. ([2]1978): Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800. Schwann: Düsseldorf.

Lauria, D. (2023): Lengua y política. Historia crítica de los diccionarios del español de la Argentina. Buenos Aires: Eudeba.

Lebsanft, F. (2004): Plurizentrische Sprachkultur in der spanischsprachigen Welt. In: Gil, A. et al. (eds.): Romanische Sprachwissenschaft. Zeugnisse für Vielfalt und Profil eines Faches. Festschrift für Christian Schmitt zum 60. Geburtstag, vol. 1. Frankfurt am Main: Peter Lang, p. 205-220.

NPLP – RAE; ASALE (2004): La nueva política lingüística panhispánica, cf. http://www.melusina.com/rcs_gene/NPLP.pdf

Oesterreicher, W. (2002): El español, lengua pluricéntrica: perspectivas y límites de una autoafirmación lingüística nacional en Hispanoamérica. El caso mexicano. Lexis 26(2), p. 275-304.

Pöll, B. (2005): Le français langue pluricentrique? Études sur la variation diatopique d'une langue standard. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Pöll, B. (2012): Situaciones pluricéntricas en comparación: El español frente a otras lenguas pluricéntricas. In: Lebsanft, F. et al. (eds.): El español, ¿desde las variedades a la lengua pluricéntrica? Madrid/Frankfurt am Main: Iberoamericana/Vervuert, p. 29-45.

Stewart, W. (1968): A sociolinguistic typology for describing national multilingualism. In: Fishman, J. (eds.): Readings in the sociology of language. Mouton: The Hague/Paris, p. 531-546.

Zimmermann, K. (2008): La invención de la norma y del estándar para limitar la variación lingüística y su cuestionamiento actual en términos de pluricentrismo (mundo hispánico). In: Erfurt, J.; Budach, G. (eds.): Standardisation et déstandardisation./Estandarización y desestandarización. Le français et l'espagnol au XXe siècle./El francés y el español en el siglo XX. Peter Lang: Frankfurt am Main, p. 187-207.

Zimmermann, K. (2022): Las variedades nacionales del español americano: descripción integral, diferencial y panhispánica. In: Ezcurra, A. et al. (eds.): Las variedades del español en América: aspectos teóricos y empíricos. Peter Lang: Berlin, p. 11-37.

SKROVEC, Marie; URSI, Biagio; ABOUDA, Lotfi - *Modalisations du dire en français et en italien parlés. Le cas des marqueurs 'disons', 'on va dire' et 'diciamo'*

Un grand nombre de linguistes se sont intéressés aux marqueurs discursifs formés sur le verbe *dire*, que ce soit en français (Authier-Revuz 1995, Khachaturyan 2011a, Franckel 2016, Rouanne & Anscombre 2016, Steuckardt 2018) ou en italien (Bazzanella 1994, 1995, Hölker 2005, Waltereit 2006, Khachaturyan 2011b), et en particulier aux formes *disons* / *on va dire* (fr.) et *diciamo* (it.), s'inscrivant dans des approches complémentaires (sémantico-pragmatiques, syntaxiques, énonciatives ou interactionnelles). Selon l'approche retenue, les recherches mettent en évidence l'implication de ces marqueurs dans différentes procédures : reformulation, correction, illustration/exemplification, approximation, baisse de la prise en charge énonciative, atténuation, etc. Plus généralement, *dire* semble avoir pour caractéristique de fonctionner comme un marqueur méta-énonciatif mettant en scène l'acte énonciatif du dire dans l'élaboration du dit. Récemment, Abouda & Skrovec (2022) ont étudié les évolutions micro-diachroniques des deux marqueurs *disons* et *on va dire* (voir également Abouda & Skrovec 2016), souvent substituables l'un par l'autre et partageant un certain nombre de propriétés lexicales, syntaxiques et sémantico-pragmatiques, à partir de l'exploration exhaustive d'un corpus oral structuré d'environ 1,3 million de mots extrait des ESLO, corpus de français parlé collectés à deux périodes (1968-1974 et à partir de 2008, cf. Baude & Dugua 2016). Le sous-corpus d'étude est composé d'une sélection permettant une comparaison entre ESLO1 et ESLO2 à partir d'un échantillonnage d'entretiens, de repas entre proches et de conférences universitaires équilibré micro-diachroniquement (ESLO-MD, cf. Abouda & Skrovec 2018), et d'une deuxième sélection (ESLO2-S pour synchronie) regroupant des enregistrements collectés à partir de 2008 et documentant des situations variées (repas en famille, 24 heures dans la vie d'une étudiante, entretiens entre jeunes) qui viennent s'ajouter aux conférences universitaires et entretiens de la première sélection. Les auteurs montrent non seulement que le marqueur *on va dire* s'impose en micro-diachronie au détriment de *disons*, mais aussi, à partir d'une taxonomie des caractéristiques syntagmatiques et sémantico-pragmatiques des formes, que les deux marqueurs sont impliqués à des degrés divers dans un éventail de fonctions pragmatiques liées à la modalisation du dire, allant de l'approximation relative à la quantification ou la catégorisation, à la reformulation en passant par l'exemplification ou l'explication. Plus généralement, le constat est fait que *on va dire* est plus spécialisé dans l'approximation et la baisse de prise en charge énonciative, tandis que *disons*, plus polyfonctionnel, est également associé à une modalisation atténuative au service de l'intersubjectivité interactionnelle sans baisse de prise en charge.

Dans la présente étude, nous nous donnons pour objectif d'analyser le marqueur italien *diciamo* selon une méthodologie similaire. Plus précisément, il s'agira de tester la typologie d'annotation élaborée pour les deux marqueurs du français (Abouda & Skrovec 2022) et de la confronter à des données de l'italien. Pour ce faire, nous nous appuyons sur une sélection d'enregistrements issus du corpus Lablita (Cresti et al. 2022), en retraçant autant que possible les critères (notamment, les genres interactionnels, le nombre de participants, le degré de formalité et de planification des échanges) qui ont présidé à l'échantillonnage du corpus français.

Pour des raisons de disponibilités de données, le choix a été fait de ne pas interroger l'italien d'un point de vue diachronique, et de sélectionner le sous-corpus d'étude selon deux critères majeurs, c'est-à-dire la période (nous privilégions le début du XXIe siècle) et le type d'interactions (nous excluons les enregistrements du domaine *media*, absent du sous-corpus tiré des ESLO). Le corpus d'étude, d'un volume de 300 000 mots environ, est constitué d'enregistrements recueillis entre 2000 et 2017 dans différentes régions de l'Italie, majoritairement en Toscane, et documente des contextes communicatifs variés (domaines privé et professionnel, différents degrés d'interactivité, cadres et sujets variés). On y dénombre un total de 424 occurrences de la forme *diciamo*, tous emplois confondus. Les premières explorations montrent que la forme *diciamo* a un taux d'occurrence supérieur à *disons* et *on va dire* cumulés dans le sous-corpus ESLO2-S (0,13% vs. 0,04%). D'un point de vue distributionnel, plus de la moitié des occurrences de *diciamo*, tout comme *disons*, sont placées à l'initiale d'une nouvelle unité (prosodique, syntaxique, ou encore unité de construction du tour, cf. Traverso 2016).

Nous faisons l'hypothèse que le marqueur *diciamo*, résultant d'un processus de pragmaticalisation similaire à celui qu'ont connu *disons* et *on va dire*, présente un certain nombre de caractéristiques communes à ces deux formes, en ce qui concerne le comportement syntaxique, le caractère polyfonctionnel et le type de

modalisation opéré, à la fois sur le plan énonciatif et dans la dynamique interactionnelle. Néanmoins, compte tenu des différences repérées en français entre *disons* et *on va dire* d'une part, et de l'absence en italien d'un concurrent à *diciamo* équivalent à *on va dire* d'autre part, il s'agira d'interroger les spécificités de *diciamo*. Le marqueur couvre-t-il l'ensemble de l'éventail pragmatique observé pour les deux formes du français ? Ses emplois sont-ils plus proches de son équivalent morphologique français *disons* ? Connait-il d'autres types d'emplois non répertoriés pour *disons* et *on va dire* ? L'approche *date-driven* reposant sur l'annotation systématique des 424 occurrences et la confrontation à des travaux antérieurs sur *diciamo* (notamment, Bazzanella 1995 et Hölker 2005) permettra de dresser une typologie des emplois de ce marqueur et d'établir ainsi une comparaison précise avec ses correspondants en français. Une première recognition des annotations effectuées sur le corpus italien semble faire émerger un degré de pragmaticalisation plus avancé que *disons* ou *on va dire*. Cela se traduit par de nombreuses occurrences de *diciamo* seul, ayant une fonction de *filler*, en l'absence d'une portée (*scope*) identifiable et lié au processus de formulation (cf. Voghera & Borges 2017). La démarche entreprise dans cette étude s'inscrit dans une visée comparative en linguistique romane et doit également permettre un retour réflexif sur la typologie mise au point pour le français, avec un ajustement du modèle le cas échéant.

Références

Abouda L. & Skrovec M. (2016). « Du mouvement au figement : pragmaticalisation de la forme *on va dire*. Etude micro-diachronique sur un corpus oral », *Language Design*, Special Issue (2016), 121-145.

Abouda L. & Skrovec M. (2022). « Dire l'approximation en micro-diachronie : de *disons* à *on va dire* », communication au colloque : *1971-2021 : 50 ans de corpus montréalais*, Hélène Blondeau (Université de Floride), Marty Laforest (Université du Québec à Trois-Rivières), Wim Remysen (Université de Sherbrooke), Sep 2022, Montréal, France.

Authier-Revuz J. (1995). *Ces mots qui ne vont pas de soi : Boucles réflexives et non-coïncidences du dire*. 2 volumes, Paris : Larousse.

Baude O. & Dugua C. (2016). « Les ESLO, du portrait sonore au paysage digital », *Corpus* [En ligne], 15 | 2016. DOI : https://doi.org/10.4000/corpus.2924

Bazzanella C. (1994). *Le facce del parlare: un approccio pragmatico all'italiano parlato.* Scandicci (Firenze): La Nuova Italia.

Bazzanella C. (1995). "I segnali discorsivi". In L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, vol. 3, 225-257.

Cresti E., Gregori L., Moneglia M., Nicolás C., Panunzi A. (2022). "The LABLITA speech resources". In E. Cresti & M. Moneglia (Eds.), *Proceedings of the LIV International Congress of the Società di Linguistica Italiana* (Online, 8-10 September, 2021). https://doi.org/10.17469/O2106SLI000005

Franckel J.-J. (2016). « Formes impératives de dire : disons, dis, dites et leurs variantes », in L. Rouanne & J.-C. Anscombre (dir.), *Histoires de dire. Petit glossaire des marqueurs formés sur le verbe « dire »*. Berne : Peter Lang, 131-154.

Hölker K. (2005). "*Diciamo* come mitigatore." In K. Hölker & C. Maass (a cura di), *Aspetti dell'italiano parlato*, Münster: LIT, 53–80.

Khachaturyan E. (2011a). « *Disons* et *pour ainsi dire*, deux marqueurs de la non-prise en charge ? », in P. Dendale (éd.), *La prise en charge énonciative. Études théoriques et empiriques.* Louvain-la-Neuve : De Boeck Supérieur, 163-181.

Khachaturyan E. (2011b). Una classificazione dei segnali discorsivi in italiano. *Oslo Studies in Language* 3(1), 95-116.

Rouanne L. et Anscombre J.-C. (dir.) (2016). *Histoires de dire : Petit glossaire des marqueurs formés sur le verbe « dire »*. Berne : Peter Lang. https://doi.org/10.3726/978-3-0351-0947-4

Steuckardt A. (2018). Les marqueurs de reformulation formés sur *dire* : exploration outillée, *Langages* 212, 17-34. https://doi.org/10.3917/lang.212.0017

Traverso V. (2016). *Décrire le français parlé en interaction*. Paris : Ophrys.

Voghera M. & Borges (2017). "Vagueness expressions in Italian, Spanish and English task-oriented dialogues." *Normas* 7(1), 57-74.

Waltereit R. (2006). "The rise of discourse markers in Italian: A specific type of language change", in K. Fischer (ed.), *Approaches to Discourse Particles*. Amsterdam: Elsevier, 61-76.

Corpus en ligne
ESLO : http://eslo.huma-num.fr/
LABLITA : http://corpus.lablita.it/

SMITH, John Charles - LA SOVRABBONDANZA COME EPIFENOMENO: COESISTENZA DI FORME O COESISTENZA DI PARADIGMI?

Thornton (2011; 2012; 2019) descrive ed analizza la 'sovrabbondanza', un fenomeno morfologico non canonico, in cui due (o più) forme flessive possono realizzare la stessa cella nel paradigma (cioè, la stessa combinazione di tratti morfosintattici e/o morfosemantici) di uno stesso lessema — ad esempio, italiano *devo* e *debbo*, *siedo* e *seggo*, *vedo* e *veggo*, *visto* e *veduto*, *perso* e *perduto*, *sepolto* e *seppellito*; francese *assied* e *assoit*; portoghese *fizera* e *tinha feito*. Thornton sostiene che, al pari di altri fenomeni morfologici non canonici, come il difettivismo ed il suppletivismo, la sovrabbondanza avrà spesso (infatti, quasi sempre) una distribuzione morfomica — cioè, la sua distribuzione corrisponderà ad uno schema autonomamente morfologico (si veda Maiden 2018).

Esiste nondimeno una differenza notevole tra la sovrabbondanza e questi altri fenomeni non canonici per quanto riguarda la loro distribuzione. Quando ogni cella paradigmatica contiene un solo elemento o nulla, non è affatto problematico affermare che una determinata distribuzione sia morfomica. Può darsi che certi parlanti esibiscano questa distribuzione, ed altri no, ma non c'è dubbio che la distribuzione esiste realmente. Quando invece ci sono celle che contengono più di un elemento, non è possibile affermare che la loro distribuzione sia morfomica senza allargare l'ambito dell'analisi includendo particolarmente la distribuzione sociolinguistica delle forme. All'origine del problema è l'affermazione che **ambedue** le forme possono apparire in certe celle del paradigma. È vero che per certi parlanti le forme possono occorrere in variazione libera o condizionata; in questo caso, si potrebbe dire che i parlanti utilizzano ambedue le forme (sebbene, ovviamente, in una determinata frase ne utilizzino solo una). Ma è anche possibile che molti parlanti utilizzino costantemente un'unica forma in una data cella — cioè che non esibiscono variazione. È addirittura possibile, almeno teoricamente, che questo sia il caso di tutti i parlanti. Al contrario di altre distribuzioni morfemiche, dunque, la distribuzione cosiddetta morfomica della sovrabbondanza rappresenta soltanto un'aggregazione epifenomenale della variazione fra parlanti. Non è vero che la cella contenga l'una *e* l'altra forma ma piuttosto l'una **o** l'altra. Occorre esaminare non un'aggregazione artificiale che si ritiene costituire 'la lingua', ma piuttosto ciò che i parlanti fanno in realtà. Nel determinare la struttura morfologica, è cruciale la distinzione fra aggregazione e generalizzazione. È legittimo stabilire l'esistenza di una data distribuzione morfomica sulla base di generalizzazioni fatte su un'ampia gamma di dati. Per contro, non è legittimo aggregare dati provenienti da parlanti che esibiscono distribuzioni distinte e poi utilizzare tale aggregazione per sostenere che esiste nella lingua una distribuzione che forse non esiste nella parlata di nessun locutore.

In vari studi del cambiamento sintattico, Kroch (1989; 2001) sostiene che quando ricevono un input variabile gli individui acquisiscono grammatiche 'concorrenti'. Per designare questo fenomeno, adopera la parola 'diglossia', ampliando così un termine creato da Ferguson (1959), e ipotizzando che una di queste grammatiche rappresenti in genere una varietà vernacolare più innovativa mentre l'altra corrisponderebbe ad una varietà più prestigiosa e conservatrice.

Basandomi su dati italiani e in particolare su uno studio strutturale e sociolinguistico del verbo dovere, propongo che la morfologia si comporti nella stessa maniera, e per l'appunto che i parlanti possano acquisire grammatiche 'concorrenti' la cui componente morfologica contiene paradigmi 'concorrenti'. In questa ottica, la sovrabbondanza, piuttosto che un fenomeno non canonico in cui una sola grammatica fornisce due o più forme per occupare certe celle paradigmatiche, emergerà come un fenomeno più canonico in cui due (o più) grammatiche 'concorrenti' forniscono ognuna una sola forma per occupare dette celle paradigmatiche. Si noti inoltre che molti degli esempi di sovrabbondanza in italiano citati da Thornton mostrano una distribuzione sociolinguistica in linea con le distinzioni 'vernacolare/prestigiosa' e 'innovativa/conservatrice' suggerite da Kroch.

Concludo che l'analisi della sovrabbondanza come la coesistenza di paradigmi ('diglossia morfologica') ci offre una spiegazione più acuta di questo fenomeno di quanto non possa fare l'ipotesi della coesistenza di forme all'interno di un unico paradigma.

Riferimenti bibliografici

Ferguson, Charles (1959). 'Diglossia'. *Word* 15, 325-340.

Kroch, Anthony (1989). 'Reflexes of grammar in patterns of language change'. *Language Variation and Change*

1: 199-244.
Kroch, Anthony (2001). 'Syntactic Change'. In Mark Baltin and Chris Collins (eds), *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*. Oxford: Blackwell, 699-729.
Maiden, Martin (2018). *The Romance Verb: morphomic structure and diachrony.* Oxford: Oxford University Press.
Thornton, Anna M. (2011). 'Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology'. In Martin Maiden, John Charles Smith, Maria Goldbach & Marc-Olivier Hinzelin (eds), *Morphological Autonomy: perspectives from Romance inflectional morphology.* Oxford: Oxford University Press, 358-381. .
Thornton, Anna M. (2012). 'Reduction and maintenance of overabundance: a case study on Italian verb paradigms.' *Word Structure* 5, 183-207.
Thornton, Anna M. (2019). 'Overabundance in morphology.' In *The Oxford Research Encyclopedia of Linguistics.*

SPIAZZI, Anna - *Progettare un glossario: riflessioni sull'edizione della* Chronica parva *latina e volgare tra filologia, linguistica e lessicografia*

Durante il mio dottorato di ricerca svolto presso l'Università degli Studi di Ferrara (ciclo XXXVI) mi sono occupata della *Chronica parva* del notaio ferrarese Riccobaldo da Ferrara (1245-1318 ca.): la *Parva*, composta in latino non più tardi del 1312 e rimasta incompiuta, è una delle cronache ferraresi più antiche dedicate alla fondazione della città, alla configurazione del suo territorio e all'affermazione del potere estense. Il testo latino, di cui oggi si conoscono sette testimoni manoscritti (uno recentemente ritrovato) collocabili tra XV e XVIII secolo, è stato edito prima da Ludovico Antonio Muratori nel 1726 e poi da Gabriele Zanella nel 1983.

L'importanza attribuita a questa cronaca è dimostrata anche dal buon numero di versioni in volgare che sono sorte dal testo, tutte tràdite in forma esclusivamente manoscritta e inedite. Il *Volgarizzamento antico*, così tradizionalmente definito per distinguerlo dalle altre versioni volgari della *Chronica parva*, risulta senz'altro l'esempio di tradizione indiretta più completa, fedele e precoce del testo latino, dal momento che il ms. volgare più antico conservato di questa tradizione risalirebbe alla seconda metà del Trecento. Del *Volgarizzamento antico* possediamo attualmente otto testimoni collocabili tra XIV e XVIII secolo.

Ma l'interesse accordato a questo volgarizzamento non deriva solo dal suo stretto rapporto con il testo latino: esso è stato identificato come una tra le più antiche testimonianze di volgare ferrarese dopo i codici trecenteschi indagati da Angelo Stella (*Regola dei servi della Vergine gloriosa* e *Statuti dei Beccai*). In un quadro documentario come quello ferrarese che soffre la mancanza di testimonianze volgari precoci conservate (duecentesche e trecentesche), l'indagine storico-linguistica su questa inedita tradizione si configura come necessaria, ed era stata infatti inserita tra i principali obiettivi del mio percorso di dottorato insieme ad un'analisi filologica finalizzata a proporre un'edizione critica del volgarizzamento.

Il lavoro filologico preliminare sulla tradizione volgare conservata ha messo ben presto in evidenza come il testo del *Volgarizzamento antico* fosse riflesso di un codice latino perduto molto vicino all'archetipo facente capo all'intera tradizione latina e volgare. L'analisi della tradizione volgare, il confronto puntuale con il testo latino della *Parva* stabilito nell'edizione del 1983, il ritrovamento di un nuovo testimone latino stemmaticamente rilevante (è stato infatti adottato come testo base della nuova edizione), hanno reso necessario procedere a un riesame della tradizione latina anche per correggere alcuni errori filologici commessi dai precedenti editori. Si è dunque costruito un nuovo *stemma codicum* e si è proposta una nuova edizione del testo latino che, a mio avviso, non può essere disgiunta dall'edizione del testo volgare. Attraverso la doppia edizione latina e volgare della *Parva* è dunque possibile visionare e apprezzare congiuntamente i due testi che hanno una tradizione estremamente intrecciata ai livelli più alti dello *stemma*.

Per quanto riguarda la restituzione dei due testi critici latino e volgare, in una situazione filologica così complessa, si è preferito mantenere generalmente un atteggiamento conservativo, attenendosi il più possibile alla tradizione conservata. La lezione critica viene stabilita dalla legge della maggioranza secondo la proposta stemmatica e dove questa non è applicabile si adotta la soluzione dei testi base scelti, rispettati anche nelle loro particolarità grafiche e linguistiche, al fine di evitare di restituire un testo mescidato. Il commento critico è posto nella fascia d'apparato sottostante alle varianti scartate degli altri codici della tradizione: esso diviene così il luogo della discussione e della scelta tra le varianti testimoniate dai singoli manoscritti e soprattutto del dialogo e del confronto continuo tra i due testi latino e volgare. In questo modo si preserva generalmente la tradizione conservata evitando congetture e ortopedizzazioni testuali (a meno di situazioni che compromettono fortemente il senso), suggerendo in sede di commento come avrebbe potuto configurarsi ciò che si è perso sulla base degli indizi che abbiamo.

In vista della pubblicazione della doppia edizione della *Parva*, prevista entro la fine dell'estate del 2025 per la collana *La biblioteca di Ariosto* (direttrice Valentina Gritti, editore Cesati di Firenze), emergono nuovi interrogativi e nuove riflessioni soprattutto di carattere storico-linguistico in merito all'edizione del testo volgare. L'indagine filologica a carattere ricostruttivo, fondamentale per riconoscere gli errori commessi dall'intera o da parte della tradizione e proporre un testo quanto più vicino (almeno) all'archetipo, ha condotto di necessità a privilegiare il testo base scelto, che tuttavia non coincide con i testimoni più interessanti dal punto di vista linguistico, appartenenti a un ramo piuttosto basso dello

stemma che tramanda un testo denso di errori e di innovazioni anche a carattere volontario.
Come si è anticipato, il *Volgarizzamento antico* è indicato come una delle prime testimonianze di volgare ferrarese, dunque merita un approfondimento linguistico che consideri tutti i testimoni della tradizione. Tuttavia l'edizione, nonostante preveda uno spazio dedicato alla descrizione materiale dei codici e all'analisi linguistica dei singoli testimoni, non può ospitare uno studio linguistico puntuale su tutti e otto i manoscritti volgari. Inoltre, ritengo che non sia possibile valorizzare in sede critica tutte le particolarità linguistiche di questi manoscritti, da una parte perché l'apparato di varianti diventerebbe ingestibile, dall'altra perché il lettore farebbe fatica a distinguere tra errore di sostanza e variante linguistica rendendo il lavoro filologico e ricostruttivo poco efficace e trasparente. Si aggiunga che in un apparato già piuttosto corposo le scelte lessicali dei singoli manoscritti rischiano di essere poco visibili, facendoci perdere informazioni preziose in merito ai contesti d'uso dei termini, ai loro significati e alla loro evoluzione storica.
Come proporre dunque un'edizione critica di un testo come il *Volgarizzamento antico* che sia allo stesso tempo il risultato di un'indagine ricostruttiva coerente con la proposta stemmatica e rispettosa della prassi ecdotica, e la testimonianza delle particolarità linguistiche, delle scelte lessicali e dello stile dei singoli testimoni diversi per altezza cronologica, contesto di confezionamento, sistema linguistico e socioculturale dei copisti, ecc.?
In primo luogo, verrà fornita nell'edizione una breve analisi linguistica di tutti i codici (e in particolare dei due subarchetipi). Ritenendo però importante offrire una testimonianza puntuale della lingua più connotata tramandata dai mss. che conservano il *Volgarizzamento antico*, attualmente si sta ultimando uno studio linguistico, destinato a una pubblicazione a se stante, su uno degli otto codici volgari (l'Antonelli 234 della Biblioteca Ariostea, ms. quattrocentesco ferrarese), stemmaticamente basso, ma che presenta una veste linguistica piuttosto locale (soprattutto negli aspetti fonomorfologici e grafici).
Secondariamente, ci si servirà di un glossario ragionato in cui saranno registrate di seguito al lemma tutte le forme grafico-linguistiche in cui compare una data parola nel testo considerando tutti i testimoni della tradizione. Dal momento che nella maggior parte dei casi queste oscillazioni grafico-linguistiche non sono registrate in apparato, si fornirà, tra i contenuti digitali integrativi dell'edizione, una versione digitale del glossario attraverso la quale si potrà accedere, tramite collegamento ipertestuale, alle tavole di trascrizione dei testimoni per visionare l'esatto (o gli esatti) contesto di occorrenza di una particolarità linguistica e/o di una forma grafica. Inoltre il glossario renderà conto tanto delle lezioni del testo critico, quanto delle varianti relegate in apparato, in modo che le lezioni scartate non vadano perse, ma continuino a dialogare con la lezione critica anche all'interno del glossario, mostrando come i singoli testimoni talvolta intervengano sul testo servendosi di sinonimi o di termini a loro più familiari, per errore o innovazione volontaria/involontaria. Un glossario digitale dunque può fornire dati interessanti in merito alla lingua dei manoscritti della tradizione e ai diversi significati che assumono le parole nel testo e nei testimoni, dei loro contesti d'uso e della loro frequenza, ecc. aumentando le nostre conoscenze in merito all'evoluzione della lingua italiana, a supporto anche delle grandi opere lessicografiche e della compilazione dei dizionari storici.
Pertanto il mio contributo si configura come una riflessione sulle scelte editoriali prese, o da prendere, in vista della pubblicazione della doppia edizione della *Parva*, nel rispetto del rigore filologico ricostruttivo e nella tutela e valorizzazione degli aspetti storico-linguistici e delle scelte lessicali dell'intera tradizione del testo.

Bibliografia

- CASTAGNETTI A., *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1991.
- CASTAGNETTI A., *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (Sec. X-XIII)*, Padova, Edizioni Patron, 1985.
- CHIESA P., *Tripartito = Indimostrabile?*, in «Filologia mediolatina», XXVII (2020), 1-42.
- CONTINI G., *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, in AR, XXII (1938), 281-319.
- CORTI M., *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, in «StFI», XVIII (1960), 29-68.
- FOLIN M., *Rinascimento estense, Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

- GELICHI S., *Hodierni vero vocant Ferrariam. Il mito delle origini antiche di una città e l'archeologia*, «Annali Online di Ferrara – Lettere», I (2012), 3-21.
- HANKEY T. A., *Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence*, Roma, nella sede dell'Istituto, 1996.
- LARSON P., *Il reale e il vero in lessicografia e filologia italiana*, in *Quelle philologie pour quelle lexicographie?* Atti della sezione 17. del 27. Congres international de linguistique et de philologie romanes, a c. di S. DORR, Y. GREUB, Heidelberg, Winter Verlag, 2016.
- LEONARDI L., *Lessico del testo o lessico della tradizione? Un modello a partire dal Medioevo italiano*, in *Quelle philologie pour quelle lexicographie?* Atti della sezione 17. del 27. Congres international de linguistique et de philologie romanes, a c. di S. DORR, Y. GREUB, Heidelberg, Winter Verlag, 2016.
- MARRAPODI G., *Il* LEI (Lessico Etimologico Italiano) *e la filologia*, in *Quelle philologie pour quelle lexicographie?* Atti della sezione 17. del 27. Congres international de linguistique et de philologie romanes, a c. di S. DORR, Y. GREUB, Heidelberg, Winter Verlag, 2016.
- MASSERA A. F., *Studi riccobaldiani II. Note per la biografia di Riccobaldo da Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1917.
- MATARRESE S., *L'"officina" del volgare tra corte e cancelleria*, in *Storia di Ferrara.* Vol. VII. *Il Rinascimento, la letteratura*, coordinamento scientifico di W. MORETTI, Ferrara, Librit stampa, 1994, 75-98.
- MATARRESE S., *Il «materno eloquio» del ferrarese Pier Andrea de' Bassi* in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, editoriale programma, 1993, 3 voll., vol. I, 793-812.
- MATARRESE S., *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un Memoriale ad Alfonso d'Aragona*, in «Schifanoia» notizie dell'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, n. 5 (1988), 51-77.
- MENGALDO P. V., *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.
- MURATORI L. A., *Chronica Parva Ferrariensis*, *RIS*, VIII (1726), 469-83.
- *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, *Ferrara*, a cura di G. ZANELLA, Roma, nella sede dell'Istituto, 1991, 161-205.
- RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica Parva Ferrariensis*, a cura di G. ZANELLA, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 1983.
- SANFILIPPO C. M., *Guida ai toponimi di Ferrara. Dalla lingua alla storia (e ritorno)*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2023.
- STELLA A., *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», 26 (1968), 201-310.
- *Storia della letteratura italiana*, *Il Trecento* e *Il Quattrocento*, diretta da E. MALATO, Roma, Salerno, 1995-1996, 14 voll., voll. II-III.
- VASINA A., *Storia di Ferrara. L'alto medioevo, VII-XII* e *Il basso medioevo, XII-XIV*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1987.
- *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a c. di C. SEGRE, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1953.
- ZANELLA G., *Riccobaldo e dintorni. Studi di storiografia medievale ferrarese*, Ferrara, Bovolenta, 1980.

SPINELLI, Francesca - *L'antica esegesi dantesca in prospettiva filologico-linguistica. Teoria e casi esemplari*

Avvalendosi di alcune considerazioni teoriche ricavate dalla bibliografia pregressa e relative al processo di tradizione e di commento di un testo, l'intervento intende fornire alcuni casi esemplari di quelle dinamiche interpretative caratterizzanti la ricezione della *Commedia* da parte della sua più antica esegesi (considerata in un arco cronologico che va dal 1322 circa, data dedotta dagli studiosi per la redazione del commento di Jacopo Alighieri, fino alla fine del sec. XVI), indagate da una prospettiva che coniuga insieme lessicografia, lessicologia e filologia.

La «nuova e irripetuta architettura narrativa» (Nencioni, *Struttura, parola (e poesia) nella «Commedia»*) del poema non era di facile ricezione già per i contemporanei di Dante. Se ciò risulta evidente attraverso quell'intrico di varianti potenzialmente adiafore, diffrazioni testuali, fraintendimenti e lezioni erronee fiorite nella sterminata tradizione manoscritta della *Commedia*, è altrettanto evidente attraverso i commenti di coloro che per primi si fecero interpreti della parola dantesca, ossia proprio gli antichi esegeti. Tra l'altro, se per i commentatori trecenteschi la distanza tra loro e il testo della *Commedia* era tendenzialmente di tipo diatopico, per i commentatori successivi essa divenne gradualmente anche di tipo diacronico. Nel testo della *Commedia* un ulteriore scarto in tal senso è poi individuabile sul piano del significato, ed è frutto della semantizzazione o risemantizzazione cui Dante ha sottoposto ogni singolo vocabolo del poema

A Gianfranco Folena si deve la messa a punto di una struttura teorica che definisce i concetti di «cronotopo linguistico» e «diasistema». Quello di «cronotopo linguistico», che lo studioso identifica nello scarto di tipo diacronico e diatopico tra la *Commedia* e i suoi copisti, si presta a essere applicato - pur con le debite cautele - anche all'antica esegesi, che dunque contribuisce a definire quel diasistema «linguistico, glossematico e interpretativo» (Lorenzi Biondi, *Il trattamento delle varianti nel* VD) che ruota attorno al poema. A tutto ciò è possibile accostare produttivamente anche il concetto di «diasistema» elaborato da Cesare Segre, il quale - a differenza del «diasistema» di tipo strettamente linguistico di cui parlava Folena - è perlopiù relativo ai fattori stilistici del testo.

Da un punto di vista lessicologico e lessicografico, l'antica esegesi dantesca risulta fondamentale per diverse ragioni: in primo luogo, perché i commentatori forniscono indizi geografici e semantici sulla voce o sull'espressione che stanno glossando tramite una chiosa esplicita oppure tramite l'altrettanto significativo silenzio su un determinato passo (quest'ultimo caso, tuttavia, può essere spia tanto della facilità di ricezione del dettato dantesco quanto, all'opposto, sintomo di una difficoltà che li porta a rinunciare alla spiegazione letterale, alla quale viene preferita una parafrasi più generica). In secondo luogo, i geosinonimi di cui essi si avvalgono per istituire corrispondenze esplicative fra i vocaboli fiorentini e toscani e quelli messi a disposizione dagli altri volgari della penisola si prestano a «essere esplorati contrastivamente per mettere a fuoco concordanze e conflitti che si instaurano tra Firenze, la Toscana non fiorentina e altri ambiti italiani» (Manni, *La lingua di Dante*) e per aggiungere nuovi tasselli alla storia di determinate parole.

L'importanza dell'antica esegesi, considerata in «prospettiva areale» (Folena, *Geografia linguistica*) e diacronica, è evidente nella misura in cui vengono fornite testimonianze sulla vitalità, le accezioni e gli usi di determinate parole in un'epoca in cui la lessicografia "italiana" non era ancora nata. Tali informazioni sono molto preziose perché provengono direttamente da un parlante di quell'epoca, a prescindere dalla sua formazione o dal suo status sociale. Tuttavia, esse vanno accolte con cautela per diversi motivi: innanzitutto, proprio perché l'informazione è data da un singolo individuo e non può essere verificata tramite un campione rappresentativo di parlanti (anche considerando che la competenza linguistica non è attingibile per un'epoca storica); in secondo luogo, perché i confini geolinguistici del basso Medioevo e della prima età moderna spesso non corrispondono a quelli attuali; infine, perché la situazione testuale dell'italiano antico è solo parzialmente sondabile tramite la documentazione scritta che è giunta fino ai giorni nostri.

Da un punto di vista filologico, una parte consistente delle dinamiche interpretative relative all'antica esegesi è invece riconducibile allo statuto testuale della *Commedia* che i commentatori avevano nelle loro disponibilità e che contribuivano a tramandare (e glossare) con tutto il bagaglio di varianti o errori. Tuttavia, non di rado negli antichi commenti si riscontrano fraintendimenti e problemi di ricezione di vario genere anche di fronte a una lezione sicura. È dunque opportuno distinguere tra reazione dell'antica esegesi di fronte alla *varia lectio* della tradizione manoscritta e reazione dell'antica esegesi di fronte a una lezione non particolarmente problematica. All'intersezione di questi due insiemi si colloca una "zona grigia" che racchiude tutti quei casi in cui tradizione e interpretazione del testo si sovrappongono, rendendo complicato (se non addirittura impossibile) stabilire se il problema di ricezione sia imputabile al testo che i commentatori avevano davanti, ai commentatori stessi o ai loro copisti.

Infine, alcuni affondi ecdotici mirati nella tradizione manoscritta degli antichi commenti dimostrano come molte varianti testuali siano rilevanti non solo dal punto di vista ecdotico ma anche lessicografico.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

MARCELLO BARBATO, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italoromanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, a cura di Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 193-211.

ROSARIO COLUCCIA, *Cosa le varianti della* Divina Commedia *possono insegnare alla storia della lingua e alla lessicografia italiana*, in *«S'i' ho ben la parola tua intesa»*. Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantes*co (Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018), a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della

Crusca, 2020, pp. 141-156.
GIANFRANCO FOLENA, *Geografia linguistica e testi medievali*, in *Gli atlanti linguistici. Problemi e risultati*. Atti del convegno internazionale (Roma, 20-24 ottobre 1967), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1969, pp. 197-229.
FABRIZIO FRANCESCHINI, *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla «Commedia» e le antiche glosse*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2008.
CRISTIANO LORENZI BIONDI, *Il trattamento delle varianti nel* VD, in FRANCESCA DE BLASI-BARBARA FANINI-CRISTIANO LORENZI BIONDI-VERONICA RICOTTA, *Nell'officina del* VD: *gli strumenti e il lavoro di redazione*, in *«S'i' ho ben la parola tua intesa»*, Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantesc*o (Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018), a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 2020, pp. 17-80: 53-80.
CRISTIANO LORENZI BIONDI, *Appunti di lessico (e teoria) in* Geografia linguistica e testi medievali, in *Gianfranco Folena. Presenze, continuità, prospettive di studio*. Atti del Convegno in onore di Gianfranco Folena per il centenario della nascita (Padova, Palazzo della Ragione, 7-9 ottobre 2020), a cura di Gianfelice Peron, Padova, Esedra, 2023, pp. 199-212.
PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino, 2013.
ANDREA MAZZUCCHI, *La discussione della* varia lectio *nel commento di Benvenuto da Imola e nell'antica esegesi dantesca*, in ID., *Tra 'Convivio' e 'Commedia'. Sondaggi di filologia e critica dantesca*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 176-196.
ANDREA MAZZUCCHI, *Commenti danteschi antichi e lessicografia napoletana*, in «Rivista di studi danteschi», VI (2006), pp. 321-370.
LAURA MINERVINI, *Riflessioni sul lessico nel processo di copia dei manoscritti medievali*, in *Pour une philologie analytique. Nouvelles approches de la micro-variance textuelle en domaine roman*, a cura di Oreste Floquet e Gabriele Giannini, Paris, Classiques Garnier, 2023, pp. 9-26.
ROSSELLA MOSTI, *Paretimologia negli antichi commenti danteschi (a partire dalle voci del TLIO)*, in *«La sua chiarezza séguita l'ardore». Studi di linguistica e filologia offerti a Paola Manni*, a cura di Barbara Fanini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2023, pp. 434-459.
GIOVANNI NENCIONI, *Filologia e lessicografia a proposito della variante*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Atti del Convegno di studi di filologia italiana (Bologna, aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 183-192.
GIOVANNI NENCIONI, *Struttura, parola (e poesia) nella «Commedia»*, in «Studi danteschi», LXII (1990), pp. 1-37.
CESARE SEGRE, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema*, in ID., *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 53-70.
CESARE SEGRE, *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi, 1993.
MIRKO VOLPI, *«Chiaro apare» (?). Lessico dantesco e antica esegesi*, in *Dantismi. L'eredità di Dante tra parole e musica*. Atti del Convegno Pavia-Cremona (24-26 novembre 2021), a cura di Giovanni Battista Boccardo, Davide Chiecchi e Mirko Volpi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2023, pp. 47-68.

STANCIU ISTRATE, Maria - *Observaţii asupra compuselor livreşti cu prepoziţia fără(-de)- în vechea română literară*

În româna literară veche (1532–1780) a existat un tipar foarte productiv de cuvinte compuse care aveau în poziţie iniţială prepoziţia *fără(-de)-*, urmată de un substantiv sau un verb. Asemenea cuvinte denumeau noţiuni abstracte. Apariţia lor a fost generată de calchierea unui model slavon, întâlnit de primii traducători români în originalele slavone pe care le traduceau şi care erau, în marea lor majoritate, de factură religioasă. Este vorba despre cuvinte ca: *fără-(de-)apă* „arid, uscat" (PS), calchiat după sl. *bezvodĭnŭ* „aqua carens"; *fără-(de-)cinste* (CC[2]), după sl. *bezčĭstije*; *fără-(de-)credinţă* (CC[2]), după sl. *bezvěrije*; *fără-fund* „abis, prăpastie" (PS, CC[2]), după sl. *bezdŭna*; *fără-(de-)lege* „nedreptate" (CV, CP, PS, CPr., CC[2]), calchiat după sl. *bezakonije* „iniquitas"; *fără-(de-)legi(ui)* „a comite nedreptăţi, nelegiuri, a păcătui" (PH, CP, PS, CC[2]), calchiat după sl. *bezakonovati* „inique agere"; *fără-(de-)mente,* (PH, CP, PS), *fără-minte* (CP, PS) „prostie, nebunie" după sl. *bezumije* „dementia, insania"; *fără-moarte* „nemurire" (CPr.), după sl. *bezŭsmrŭtĭje* „immortalitas", *fără-(de-)moarte* „nemuritor" după sl. *besŭsmrŭtĭnŭ* (VI); *fără-timp* „inoportun" (CC[2]), după sl. *bezgodĭnŭ* „intempestivus" etc.
Cercetarea corespondentelor slavone ale acestor calcuri scoate la iveală faptul că de cele mai multe ori *fără*

din compusele româneşti traduce prepoziţia slavonă *bez*, redată şi prin prepoziţia compusă *fără-de*. Aceeaşi prepoziţie slavonă a mai fost echivalată prin prefixul de origine slavă *ne-*: *neînceput* din expresia *la neînceput* „dintotdeauna", calchiază sl. *beznačalĭnŭ* „principio carens" < *bez* + *načalĭnŭ*; *nepohtire* „detaşare" calchiază sl. *bestrastije* „indolentia" (VI). Uneori, prepoziţia *bez* dintr-un compus slavon a fost echivalată atât prin *fără(-de)-*, cât şi prin prefixul de origine slavă *ne-*, rezultatul constituindu-l un dublet alcătuit din două calcuri lingvistice: sl. *bezpomoštinŭ* apare calchiat în forma *neajutorit* în ms. rom 45 de la Biblioteca Academiei Române, filiala Cluj, şi în forma *fără-ajutoriu* în ms. rom. 4389, Biblioteca Academiei Române din Bucureşti. Sl. *bezčislenĭnŭ* „innumerabilis" a fost calchiat în forma *nenumărat* în ms. 45 şi *fără-de-număr* în ms. rom. 4389.

Chiar dacă mai rar, există şi situaţia în care prefixul *ne-* a fost tradus prin prepoziţia *fără-de*. În manuscrisul româno-slav 588 de la Biblioteca Academiei Române din Bucureşti, în care se află cea mai veche copie a romanului *Varlaam şi Ioasaf*, tradus de Udrişte Năsturel în 1648, *fără-de-folos* „inutil" calchiază sl. *nepolezeⁿ*, după cum rezultă din varianta slavonă a scrierii.

Atât compunerea cu ajutorul prepoziţiei *fără(-de)*, cât şi derivarea cu prefixul *ne-* au fost foarte productive în româna literară veche. Din punct de vedere semantic, prepoziţia *fără(-de)* are valoare privativă, în vreme ce prefixul *ne-* are valoare negativă. Însă nu există o consecvenţă în respectarea acestor valori în româna veche, aşa încât prefixul poate apărea în locul preopoziţiei, iar aceasta în locul prefixului.

Cele mai multe asemenea calcuri apar în traducerile româneşti din secolul al XVI-lea. Fenomenul slăbeşte în intensitate în secolul al XVII-lea, fără a dispărea totuşi. În acest secol continuă să fie înregistrate calcurile produse deja, apărând totuşi şi altele, neîntâlnite anterior. În plus, prin traducerile după texte greceşti, tiparul analizat este întărit de modelul grecesc în care pe prima poziţie apare prefixul *ă(v)-*. De altfel, compusele slavone cu prepoziţia *bez* sunt ele însele calcuri lingvistice după cuvinte greceşti derivate cu prefixul *ă(v)-*, aşa încât se poate spune că unele dintre primele calcuri româneşti cu prepoziţia *fără(-de)-* au fost calchiate indirect după greacă. Următoarele calcuri apar în texte din sec. al XVII-lea: *fără-de-cale* „nepotrivit, absurd", după sl. *bezměstinŭ* „absurdus" (VI), *fără-feciorie* „faptul de a nu avea copii", după sl. *bezčadstvo*, gr. ἀτεκνία (ms. rom. 45); *fără-de-lucru* „inutil, zadarnic", după s. *bezděĭnŭ* „inefficax" (VI); *fără-de-folos* „inutil", după sl. *nepolezeⁿ* (VI), *fără-de-ispravă*, după s. *bezděĭnŭ* „inefficax" (VI), *fără-de-obraz*, după sl. *bezobrazije* (*Lexicon slavo-român*, ms. 312, 46ᵛ); *fără-de-oprealã* (VI), *fără-de-pestealã* „grabnic, fără întârziere", după sl. *bezŭzakŭsĭněnija* (VI), *fără-suflare* (ms. 45), *fără-de-suflet* (ms. rom. 4389), *fără-de-suflare* (BB) „fără viaţă", după gr. ἄπνους, sl. *bezdušĭnŭ* „inanimus" etc.

Cercetarea compuselor româneşti alcătuite după tiparul *fără(-de)* + *substantiv* sau *verb* constituie o noutate în lingvistica românească. Nu există un studiu care să urmărească cercetarea acestor cuvinte în diacronie, de la primele atestări până în epoca modernă. Întrucât multe calcuri lingvistice de acest tip se întâlnesc în textul biblic, va fi avută în vederea comparaţia versetelor româneşti din textele vechi cu cele din varianta contemporană a *Bibliei* şi, totodată, cu cele din varianta latină şi varianta italiană a textului sacru. În felul acesta, se va putea stabili atât vitalitatea acestui tip de compuse în limba română, cât şi raportul dintre română şi limbile latino-romanice la acest nivel de analiză.

Bibliografie

Ciobanu, Fulvia, Finuţa Hasan, *Formarea cuvintelor în limba română*, vol. I, *Compunerea*, Bucureşti 1970.

Densusianu, Ovide, *Histoire de la langue roumaine*, t. II, Paris, 1938.

Gheţie, Ion (coordonator), *Istoria limbii române literare. Epoca veche* (*1532–1780*), Bucureşti, 1997.

Magdalena Popescu-Marin (coord.), *Formarea cuvintelor în limba română din secolele al XVI-lea – al XVIII-lea*, Bucureşti, 2007.

Miklosich, Fr., *Lexicon Palaeslovenico-graeco-latinum*. Emendatum auctum, Viena, 1862–1865.

Mirska, Halina, *Unele probleme ale compunerii cuvintelor în limba română*, în *Studii şi materiale privitoare la formarea cuvintelor în limba română*, vol. I, Bucureşti, 1959, p. 145–189.

Munteanu, Eugen, *Studii de lexicologie biblică*, Iaşi, 1995.

Stanciu Istrate, Maria, *Calcul lingvistic în limba română (cu specială referire la scrieri beletristice din secolul al XIX-lea*), Editura Academiei Române, Bucureşti, 2006.

Stanciu Istrate, Maria, *Influenţa slavonă asupra limbii române*, Editura Academiei Române, Bucureşti, 2017.

Izvoare citate

BB, *Biblia*, *adecă dumnezeiasca Scriptură*, Bucureşti, 1688; ed. Bucureşti: Editura Institutului Biblic, 1997.

CC[1], Coresi, *Tâlcul Evangheliilor*, c. 1567–1568; ed. V. Drimba, Bucureşti, 1998, p. 31–187.

CC[2], Coresi, popa Iane, popa Mihai, *Evanghelia cu învăţătură*, Braşov, 1581, ed. Sextil Puşcariu şi Alexie Procopovici, Bucureşti, 1914.

CP, Coresi, *Psaltire românească*, Şcheii Braşovului, 1570; ed. Stela Toma, Bucureşti, 1976.

CPr., Coresi, *Praxiu*, [Braşov, c. 1563]; ed. facsimilată I. Bianu, *Texte de limbă din secolul XVI. IV. Lucrul Apostolesc tipărit de diaconul Coresi la 1563*, Bucureşti, 1930.

CTd., *Codicele Todorescu*, ms. rom. BAR Bucureşti 5484; ed. N. Drăganu, *Două manuscripte vechi. Codicele Todorescu şi Codicele Marţian*, Bucureşti-Viena-Lepizig, 1914, p. 191–229.

CV, *Codicele Voroneţean*, ms. rom. 448, Biblioteca Academiei Române, Bucureşti, 1563–1583; ed. Mariana Costinescu, Bucureşti, 1981.

Ms. rom. 45, <*Biblia*>, Biblioteca Filialei din Cluj a Academiei Române.

Ms. rom. 4389, <*Biblia*>, cca 1660–1675, Biblioteca Academiei Române, Bucureşti.

PH, *Psaltirea Hurmuzaki*, ms. rom. 3077, Biblioteca Academiei Române, Bucureşti, ante 1521; ed. I. Gheţie şi Mirela Teodorescu, Bucureşti, 2005.

PS, *Psaltirea Scheiană*, ms. rom. 449, Biblioteca Academiei Române, Bucureşti, <1573–1578>; ed. I.-A. Candrea, *Psaltirea Scheiană comparată cu celelalte psaltiri din secolele al XVI-lea şi al XVII-lea*, Bucureşti, 1916.

VI, Udrişte Năsturel, *Varlaam şi Iaasaf*; ms. rom. 588, Biblioteca Academiei Române, Bucureşti, cca 1670; ed. Maria Stanciu Istrate, *Reflexe ale medievalităţii europene în cultura română veche. „Varlaam şi Ioasaf" în cea mai veche versiune a traducerii lui Udrişte Năsturel*, Bucureşti, 2013.

STAVINSCHI, Alexandra-Corina - *Reevaluating the emergence of the Romance demonstrative systems: between deictic force and systemic pressure*

The aim of this paper is to shed new light on the emergence of the new Romance demonstrative systems, based on fresh data from early Romance and a reappraisal of previous theories.

Recent work on the Romance demonstratives (Ledgeway & Smith 2016) has shown an extremely intricate picture, both in synchrony and in diachrony, that challenges traditional descriptions; attempts at explaining this variation (Plocharz 2021, Terenghi 2023), whilst convincingly revealing a number of patterns, did not provide a unified account of the transition from Latin to the early Romance demonstrative systems in conjunction with the emergence of the definite article. However, Terenghi (2023) has captured an important feature regarding the internal structure of demonstratives, namely a spatial prepositional-like component, in addition to the pronominal-like component, that will now prove useful in our demonstration.

Furthermore, other key aspects are still controversial; in particular, the origin of the new second-person demonstrative, almost everywhere a derivative of IPSE, has been attributed either to the use of a presentative linked to the Hearer (Vincent 1999) or to an intersubjectification process, where the presentative would only play a minor role (Stavinschi 2021). We are now revising these claims to integrate them into a new account, based on a scalar view of the deictic forces, with the presentative ecce and the demonstrative iste at the top of the scale (Keller 1946, Joffre 2007, Pieroni 2016).

The analysis reveals a two-step linguistic shift, with the initial stage involving both intersubjectification and grammaticalisation (Hopper & Traugott 2003; Boye & Harder 2016), while the second stage reflects systemic pressures. Analogy plays a major role in the process; I will show in detail how this leads to different configurations. Most of the data has been gathered from Ledgeway & Smith 2016, as well as from the Corpus OVI dell'italiano antico, Corpus Informatitzat del Català Antic (CICA), Corpus del castellano medieval (OLDES), Corpus Histórico do Português Tycho Brahe). Old French data are also in line with these findings. This path of development does not seem to be uncommon cross-linguistically; it can be found in other languages, such as German (Lander 2015).

Additionally, it is shown that demonstratives vary significantly in their behaviour based on syntactic function, a difference that extends beyond adverbs to include adnominals and pronominals. Contrary to common treatments that group these forms, the study finds that adnominals exhibit a particularly high sensitivity to change. This paper thus contributes not only to understanding the evolution of Romance demonstratives but also to the broader discussions on grammaticalisation, subjectification, and the internal structure of demonstrative systems.

Bibliografia

JOFFRE, Marie-Dominique (2007), "Iste, un moyen de capter l'attention de l'auditoire" dans LEDENTU, Marie et ACHARD, Guy (ed.), Parole, media, pouvoir dans l'Occident romain Lyon, Centre d'études romaines et gallo-romaines/Université Jean Moulin, Lyon 3, 11-22.

KELLER, Ruth Mildred (1946), "Iste Deiktikon in the Early Roman Dramatists", Transactions and Proceedings of the American Philological Association 77, 261-316.

Lander, Eric (2015), The nanosyntax of the Northwest Germanic reinforced demonstrative. Ghent: University of Ghent dissertation.

Ledgeway, Adam, and John Charles Smith (2016), "Deixis", in Adam Ledgeway, and Martin Maiden (eds), The Oxford Guide to the Romance Languages (Oxford, 2016; online edn, Oxford Academic), 879–896.

PIERONI, Silvia (2016), "On the distinction between ego énonciateur and ego énoncé in first-person texts: iste as a manifestation of the ego énonciateur", in POCCETTI, P. (ed.), Latinitatis rationes. Descriptive and historical accounts for the Latin language, Berlin/Boston, De Gruyter, 869-885.

Plocharz, Piotr, 2021, Le démonstratif en latin tardif et altimédiéval : Étude de la documentation notariale privée rédigée en Gaule et en Italie (7e-10e siècles). Linguistique. École Normale Supérieure de Lyon, Université de Lyon, 2021.

Stavinschi, Alexandra-Corina (2012), "On the development of the Romance demonstrative systems. Historical

remarks and theoretical conclusions". Diachronica 29(1). 72–97. Terenghi, Silvia (2023), Missing Person: Structure and change in Romance demonstratives. [Doctoral thesis 1 (Research UU / Graduation UU), Universiteit Utrecht].
Vincent, Nigel (1999), The synchrony and diachrony of deixis in Old Neapolitan (with special reference to the Cronache e ricordi of Loise De Rosa). Ms. University of Manchester

SZIJJ, Ildikó - Sufijos verbales -ear y -ejar en las lenguas iberorrománicas

Los sufijos verbales -ear (del español y del portugués) y -ejar (del catalán y del portugués) proceden del sufijo latino -IDIARE. En portugués conviven ambos sufijos, mientras que en español existe -ear (-ejar aparece p. ej. en festejar, catalanismo), y en catalán -ejar. El objetivo de mi comunicación es comparar este tipo de sufijación en las tres lenguas: por un lado ver la distribución de estos sufijos y la simple terminación -ar, por otro lado, observar la distribución de los dos sufijos del portugués. Comparo palabras firmemente arraigadas en la lengua (p. ej. esp. escasear, port. escassear, cat. escassejar; esp. flaquear, port. fraquear / fraquejar, cat. flaquejar) y palabras más modernas (p. ej. esp. telefonear, port./cat. telefonar; esp. clicar / cliquear, port./cat. clicar; esp. escanear, port. scanear, cat. escanejar). Observo si la base es un sustantivo o un adjetivo (p. ej. esp. arco, arquear; cojo, cojear) y si el verbo derivado es transitivo o intransitivo (p. ej. esp. falsear transitivo, escasear intransitivo, colorear transitivo e intransitivo).

En portugués la diferencia entre los dos sufijos parece ser que -ejar expresa un 'proceso repetitivo' (según el Dicionário da Língua Portuguesa Contemporânea). Así p. ej. gracejar expresa repetición, mientras que falsear carece de este rasgo semántico. Intento comprobar si esta diferencia es sistemática. En catalán el sufijo -ejar también puede expresar este significado (p. ej. toquejar vs. tocar).

Examino detalladamente los verbos de un campo semántico especial, el de los colores, en el que este tipo de sufijación es frecuente, pero los elementos concretos pueden presentar diferencias. En español existe blanquear, verbo transitivo e intransitivo, en catalán blanquejar, también con las dos funciones. En portugués conviven branquear, verbo transitivo e intransitivo y branquejar, verbo intransitivo. Al mismo tiempo, a partir de amarillo en español se forma amarillear, verbo intransitivo, en portugués a partir de amarelo se crea amarelejar, verbo intransitivo y paralelamente amarelar y amarelecer, verbos transitivos e intransitivos. Otro aspecto de comparación es, por lo tanto, ver la relación entre la sufijación en -ear/-ejar y otros tipos de derivación (p. ej. -ecer). La sufijación en -ear/-ejar también puede convivir con un verbo parasintético (p. ej. esp. negrear, verbo intransitivo y ennegrecer, verbo transitivo).

Otro fenómeno relacionado con el tema es la formación de sustantivos deverbales que expresan acción o resultado a partir del verbo acabado en -ear/-ejar. En los casos normales se forma, por derivación regresiva, en español un sustantivo en -eo, y en catalán un sustantivo acabado en -eig (p. ej. esp. blanquear, blanqueo; cat. blanquejar, blanqueig). Sin embargo, en numerosos casos existe un sufijo nominal -eo, cuando la base es un verbo acabado en -ar (p. ej. esp. abanicar, abaniqueo; espigar, espigueo). En otros casos el verbo acabado en -ear no tiene un derivado regresivo correspondiente, p. ej. esp. escasear, telefonear. En catalán también hay asimetrías (p. ej. flaquejar no tiene derivado regresivo en -eig). En portugués el derivado nominal correspondiente a la terminación -ear es -eio, y el derivado correspondiente a -ejar es -ejo (p. ej. passear, passeio; festejar, festejo). No obstante, parece que la sufijación nominal en -eio no se realiza en muchos casos, y aparecen otros sufijos, p. ej. port. branquear, branqueação, branqueamento.

Como corpus utilicé diccionarios monolingües y bases de datos del uso actual de la lengua (para el español CREA, para el portugués CRPC, para el catalán CTILC). Los ejemplos de este resumen proceden de los diccionarios Clave (Ediciones SM, Madrid, 2012), Dicionário da Língua Portuguesa Contemporânea (Academia das Ciências de Lisboa / Verbo, Lisboa, 2001) y Diccionari de la llengua catalana (Institut d'Estudis Catalans, 2007).

Bibliografía

Bernal, Elisenda, 1997. Els sufixos verbalitzadors del català: aproximació teoricodescriptiva, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra.

Bruguera, Jordi, 2006. Diccionari de la formació de mots, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.

Cabré, M. Teresa, 2002. «La derivació», in: Solà, Joan, Gramàtica del català contemporani, Barcelona, Empúries, 1, 731-775.

Lang, Mervyn F., 2002. Formación de palabras en español, Madrid, Cátedra.

Rainer, Franz, 1993. Spanische Wortbildungslehre, Tübingen, Niemeyer.

Rio-Torto, Graça / Rodrigues, Alexandra Soares / Pereira, Isabel / Pereira, Rui / Ribeiro, Sílvia, 2016. Gramática derivacional do português, Coimbra, Imprensa de Universidade de Coimbra.

Serrano-Dolader, David, 1999. «La derivación verbal y la parasíntesis», in: Bosque, Ignacio / Demonte, Violeta,

Gramática descriptiva de la Lengua Española, Madrid, Espasa, 3, 4683-4756.
Varela Ortega, Soledad, 1993. La formación de palabras, Madrid, Taurus.

TALFANI, Camilla; CABRÉ, Miriam - *Nuovi indizi per la cronologia del trovatore Folquet de Lunel*

L'attività di Folquet de Lunel si svolge tra la Catalogna, la Castiglia, l'Italia e la corte di Rodez, e si concentrerebbe tra il 1271 e il 1284, anno in cui il trovatore, all'età di circa quarant'anni, compone il *Romans de mondana vida* – come egli stesso dichiara. Il *Romans*, in effetti, fornisce le principali informazioni sulla biografia dell'autore, ma vi è un altro testo fondamentale per la ricostruzione della cronologia di Folquet, oltre che per la manifestazione esplicita del suo ruolo politico-sociale: il sirventese *Al bon rei qu'es reis de pretz car* (BEdT 154.1), che si fa sostenitore delle ambizioni imperialiste di Alfonso X di Castiglia.
Stando alla proposta di Giuseppe Tavani (2004: 36), ultimo editore di Folquet, *Al bon rei* sarebbe databile intorno al 1272 e riconducibile alla tappa italiana del suo periodo di attività. Tavani, inoltre, identifica il trovatore con l'omonimo menestrello documentato nel seguito dell'infante Pietro d'Aragona del 1269, ossia durante il viaggio a Toledo compiuto dal futuro Pietro il Grande per recarsi presso la corte di Alfonso X. Tale ipotesi è stata accettata senza ulteriori riprove da Guida – Larghi (2103: 160 e 190).
Ad ogni modo, un riesame di *Al bon rei*, accompagnato da uno studio approfondito della documentazione e delle circostanze storiche, si è rivelato necessario e utile a mettere in luce nuove possibilità tanto riguardo all'interpretazione del testo, quanto riguardo a una miglior definizione delle relazioni tra la produzione del trovatore e le varie fasi della sua carriera.
In particolare, le indagini condotte per il progetto *The Catalan-Occitan Narrative Crucible: Reassessing Short Verse Narrative in the Crown of Aragon, from Cerverí de Girona to Francesc de la Via* (PID2023-149946NB-I00) hanno offerto validi spunti di riflessione e ci hanno permesso di elaborare una nuova proposta di datazione per *Al bon rei*, cui è stato tradizionalmente attribuito il *terminus ante quem* del 1273, anno di ascesa all'impero di Rodolfo I di Germania. Più precisamente, si tratta del *Testament* del trovatore catalano Cerverí di Girona, di cui è in corso una nuova edizione corredata dall'identificazione di quasi tutti i personaggi evocati. Il testo di Cerverí sarebbe stato composto in occasione del passaggio presso la corte di Barcellona, nel Natale del 1274 (o poco dopo tale circostanza, cf. Talfani in preparazione), del re Alfonso X di Castiglia, in procinto di recarsi a Beaucaire per trattare col papa Gregorio X sulla questione imperiale.
Nella strofe XIV del *Testament* si allude infatti alla famiglia reale castigliana, ad alcune figure vicine ad Alfonso e a Ferdinando III (Fernando de la Cerda), figlio primogenito, che era invece rimasto in Castiglia in qualità di vicario. Proprio Fernando de la Cerda è il destinatario del componimento di Folquet de Lunel, nella cui *tornada* (v. 54) l'autore esorta il suo poema ad apprestarsi a raggiungere *Ferran* in Castiglia. Gli elementi emersi dal testo di Cerverí sembrano dunque indizi chiave per ricontestualizzare il sirventese *Al bon rei* e ricollocarne la composizione.
L'analisi di questo caso specifico può, peraltro, essere utile anche a riparametrare l'opera di Folquet, e sottolinea l'importanza di tener conto congiuntamente dei rapporti tra le varie corti, per comprendere in modo corretto la produzione e il messaggio dei trovatori che le frequentano.

Bibliografia

Alvar, Carlos (1977), *La poesía trovadoresca en España y Portugal*, Madrid, Cupsa, p. 217-219.

Bianchi, Federica (2003), «Folquet de Lunel, *Al bon rei qu'es reis de pretz car* (BEdT 154.1)», in *Rialto* [https://www.rialto.unina.it/FqLun/154.1(Bianchi).htm].

Cabré, Miriam (2005), «*En breu sazo aural jorn pretentori*: Cerverí i Jaume I interpreten els fets de 1274», in *Actes del X Congrés Internacional de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval (Alacant, 2003)*, València, IIFV, vol. I, p. 453-468.

Cabré, Miriam (2011), *Cerverí de Girona: un trobador al servei de Pere el Gran*, Barcelona – Palma de Mallorca, Universitat de Barcelona – Universitat de les Illes Balears.

De Bartholomaeis, Vincenzo (1931), *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, Roma, Tipografia del Senato, vol. II, p. 277.

Eichelkraut, Franz (1975), *Der Troubadour Folquet de Lunel*, Genève, Slatkine [1 ed. Berlin 1973], p. 14.

Guida, Saverio – Larghi, Gerardo (2013), *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi.

Mahn, Carl A. F. (1846-1853), *Die Werke der Troubadours*, in *Provençalischer Sprache*, Berlin, Dümmler, vol. III, p. 163.

Martínez Santamarta, H. Salvador (2003), *Alfonso X, el Sabio. Una biografía*, Madrid, Ediciones Polifemo.

Milá y Fontanals, Manuel (1861), *De los trovadores en España*, Barcelona, Joaquin Verdaguer [nuova ed. Barcelona

1966], p. 196.
Raynouard, François J.-M. (1816-1821), *Choix des poésies originales des troubadours*, Paris, Didot vol. VI, p. 239.
Riquer, Martín de (1975), *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona, Planeta, vol. III, p. 1552.
Talfani, Camilla (in preparazione), Il *Testament* di Cerverí de Girona (*Per ço con hom carnal no pot sens mort passar*, BEdT 434a,V).
Tavani, Giuseppe (2001), «Il sirventese Al bon rei di Folquet de Lunel (BdT 154,1). Proposta di revisione testuale e di traduzione*», Critica del Testo*, IV/2, p. 347-355.
Tavani, Giuseppe (2004), *Folquet de Lunel. Le poesie e il Romanzo della vita mondana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, p. 36.
Tavani, Giuseppe (2007), «Folquet de Lunel, *Al bon rei qu'es reis de pretz car* (BEdT 154.1)», in *Rialto* [https://www.rialto.unina.it/FqLun/154.1(Tavani).htm].

TAMARIT VALLÉS, Inmaculada - *Imágenes de la migración en el discurso mediático en francés y en español: un enfoque comparatista*

Los movimientos migratorios y las cuestiones sobre la identidad ligadas a ellos han permanecido en el centro de las preocupaciones políticas y socioculturales de los países europeos particularmente en las últimas décadas. El papel central que estos temas desempeñan hoy ha favorecido su difusión y la evolución del discurso mediático en torno a la migración. En efecto, el prisma bajo el que se presentan los fenómenos migratorios en los medios de comunicación se centra cada vez más en cuestiones humanitarias y de seguridad, teniendo asimismo en cuenta las exigencias que marca el calendario político de los países europeos, como Francia y España. Nos detenemos en el uso sistemático de la metáfora en este discurso mediático, que se vuelve esencial en las representaciones vinculadas a la construcción de la realidad migratoria como elemento activo de un discurso destinado a persuadir. En esta comunicación nos proponemos identificar y analizar las metáforas vinculadas al discurso sobre la migración en un corpus compuesto por artículos analíticos de la revista mensual francesa Le Monde Diplomatique. Adoptando un enfoque comparatista, nos interesamos asimismo por su utilización en la versión española de esta publicación. Partiendo de la idea de que en toda traducción se produce inevitablemente una transferencia cultural, queremos analizar si existen diferentes implicaciones en cuanto a la construcción del imaginario migratorio en ambas lenguas.

Los medios de comunicación proporcionan información al público, al tiempo que construyen un puente de comunicación entre los agentes políticos y sociales. Así, es probable que influyan en las percepciones de los receptores porque representan sujetos y personas desde puntos de vista particulares. Por lo tanto, su influencia sobre el público puede moldear las opiniones y la participación política de las personas. Sin embargo, constatamos cierta escasez en el análisis del discurso sobre la migración en los medios, habiéndose puesto el énfasis principalmente en su estudio en el discurso político. En este tipo de discurso específico, las diferentes tendencias a menudo recurren al uso de metáforas o expresiones metafóricas para provocar en el lector de manera más efectiva una imagen de los fenómenos migratorios a veces sesgada, en la que las implicaciones políticas y sociales se convierten en el principal centro de motivación. De este modo, particularmente en las últimas dos décadas podemos identificar algunas áreas vinculadas frecuentemente a la migración que forman ya parte del imaginario colectivo.

Podemos decir que el discurso argumentativo utiliza estrategias polifónicas inherentes a este tipo de textos, en lo que algunos llaman el hipergénero del debate social. La secuencia argumentativa de carácter persuasivo tendría como objetivo que uno o más receptores crean o actúen, o ambas cosas. De este modo, como herramienta al servicio de estas operaciones de apoyo y refutación argumentativa, la metáfora conceptual contribuye a imponer una forma de pensar o a situar la reflexión en un marco conceptual concreto, ya que ofrece conexiones relevantes para el desarrollo de un argumento que relacione dos dominios cognitivos. La metáfora sirve así como un puente que legitime el paso entre el argumento y la conclusión. En el caso de los artículos de opinión o analíticos en la prensa, se evocan imágenes que se cargan a menudo de juicios de valor, y en este sentido poseen un alcance potencialmente manipulador.

En el sentido en que Lakoff y Johnson describieron la metáfora profunda, esta refleja los principios metafóricos que subyacen a una lengua y también concierne a nuestra relación con el mundo. Dado que cualquier sistema conceptual está estructurado por un marco cultural, las metáforas deben estudiarse en el contexto de cada cultura. En esta perspectiva, deberíamos por tanto considerar la posibilidad de que los contextos relacionados por las metáforas puedan no ser los mismos según las culturas involucradas. Sería, por tanto, interesante estudiar si los discursos en español y en francés tienden a asociar diferentes áreas de conocimiento y experiencia y si en ellos tienen lugar operaciones conceptuales diferentes o si, por el contrario, existen coincidencias.

Nuestras observaciones se centran tanto en las metáforas que construyen el campo de los espacios de migración como en la imagen del migrante que se proyecta en estos espacios. Como el trabajo de análisis es considerable, proponemos por el momento un análisis cualitativo y una clasificación de los primeros resultados.

TAMBA, Elena - *LES PROVOCATIONS DE LA NUMÉRISATION DES DICTIONNAIRES ROUMAINS ÉCRITS EN ALPHABET DE TRANSITION*

L'étude qu'on propose une analyse des éléments de synonymie pour le cas des termes astronomiques, tant en roumain que dans le français.

Ce sujet représente une continuation de la recherche du projet intitulé *Terminologia astronomică românească: ştiinţific vs popular. Fenomene, obiecte cosmice şi constelaţii* « *La terminologie astronomique roumaine: scientifique vs. populaire. Des phénomènes, des objets cosmiques et des constellations* » (cod PN-III-P4-IDPCE-2020-1277 ; 2021–2023 ; dir. dr. Cristina Florescu ; https://tafoc.solirom.ro/). On part du matériel considéré pour DAFOC (*Dicţionarul termenilor astronomici : fenomene, obiecte cosmice şi constelaţii* « *Dictionnaire des termes astronomiques : phénomènes, objets cosmiques et constellations* »), partie significative des résultats du projet TAFOC, un travail innovant pour la recherche linguistique terminologique tant pour le Roumain, que pour les autres langues romanes. Pour comparaison, on a choisi le traitement lexicographique des synonymes dans la terminologie astronomique tant dans d'autres dictionnaires du roumain, que dans des dictionnaires ou de travaux spécialisés du français.

La terminologie astronomique se compose de deux éléments : la terminologie proprement-dite des catégories d'objets cosmiques, de phénomènes, etc. (appellatifs, noms de classes) et la partie onomastique de la terminologie (noms astronomiques, noms des corps célestes).

L'originalité de projet TAFOC vient du fait qu'il propose une systématisation linguistique de la terminologie scientifique et populaire / commune de l'astronomie. Ce champ lexical n'a pas été étudié systématiquement jusqu'à présent presque du tout, tant en roumain, que dans les autres langues romanes (dont on a choisi pour comparaison le français). On envisage d'une part la langue littéraire – le langage scientifique et, d'autre part, la langue populaire (l'élément dialectal) et le langage commun. Les délimitations qu'on a pris en considération sont celles : diatopiques (l'élément dialectal – à partir aussi des atlas dialectaux), diachronique (des étymologies et l'évolution des termes scientifiques et populaires), diastratiques (des valences socio-linguistiques).

Les synonymes du domaine de l'astronomie en roumain et en français peuvent faire l'objet d'analyses détaillées de lexicologie, de lexicographie, de dialectologie, d'étymologie, de terminologie, etc.

On présentera les synonymes depuis plusieurs critères, par exemple, à travers une analyse sémantique (situation des synonymes parfaits par rapport aux synonymes partiels, des synonymes monosémiques par rapport aux synonymes polysémiques), du point de vue des variations diachroniques, diastratiques et diaphasiques.

Dans la terminologie astronomique roumaine, par exemple, dans le cas des noms de constellations, on peut identifier quatre types de synonymes : les synonymes internationaux officiels ; les synonymes officiels en roumain ; les synonymes communs (usuels) / populaires (dialectaux) ; les « synonymes » / termes équivalents d'autres cultures, la série synonymique étant toujours constituée du terme officiel en roumain, avec les synonymes le terme international officiel (en latin) et, le cas échéant, d'autres termes synonymes communs (usuels) / populaires (éventuellement dialectaux).

Pour le français, le processus de synonymie dans le cas des noms des constellations est similaire.

Pour le roumain, l'une des séries de synonymes les plus riches est celle du terme astronomique *Calea-Lactee* « Voie Lactée », avec plus de 100 synonymes (*Brâul stelelor* « Le briseur d'étoiles » ; *Calea-Laptelui* « La voie du Lait » ; *Carul-cu-Paiele* « Le Chariot à boules » ; *Drumul-cerului* « La Route du ciel », etc.), dont beaucoup représentent des éléments dialectaux. Pour le français, il y a aussi d'autre synonymes pour la *Voie Lactée* (voir, par exemple, *Le Chemin de Saint Jacques*).

Il y a des cas ou les synonymes appartiennent au même registre scientifique : par exemple, tous les noms des courants météoriques appartiennent au langage scientifique, et la synonymie est réalisée dans le même registre (*Andromedide* = *Bielide* ; *Draconide* = *Giacobinide*).

On considère également dans notre étude la synonymie des noms des points cardinaux (en roumain : *est* « est » avec les synonymes *orient*, *răsări*, anc. *ost, răsărita Soarelui, răsai, răsăriş, Soare-răsare* ; en français, *est*, mais aussi les synonymes *aurore, couchant levant, orient*, etc.).

Un autre point lié à ce sujet est la richesse de la série sémantique des noms des mois de l'année en roumain est particulière dans l'aire romane (voir ici aussi l'étude présentée au CILPR 2022 par Mme

Cristina Florescu).
Les synonymes astronomiques en roumain et en français permettent des analyses détaillées des questions lexicologiques, lexicographiques et étymologiques, ce qui justifie la proposition de ce sujet pour le présent événement.

Bibliographie

Jean-Claude Beacco (ed.) 1999. *L'Astronomie dans les médias. Analyses linguistiques de discours de vulgarisation*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle.

Bursuc, Alina 2021. *Denumirile punctelor cardinale. Observaţii asupra zonei de intersecţie cu denumirile vânturilor*, în „Caietele Sextil Puşcariu", vol. V. *Actele Conferinţei Internaţionale „Zilele Sextil Puşcariu". Ediţia a V-a, Cluj-Napoca, 9–10 septembrie 2021*, Cluj-Napoca, Editura Scriptor, Editura Argonat,. 62–71 ‹http://inst-puscariu.ro/SextilPuscariu/SPV/pagini/0005%20-%20Bursuc.pdf›

Florescu, Cristina, 2019. « Terminologia astronomică. Premize ale unui studiu lingvistic » in vol. *1918–2018. Limba şi cultura română – structuri fundamentale ale identităţii naţionale: evaluări, perspective*, Bucureşti, Editura Tracus Arte, p. 117–130.

Florescu, Cristina et alii 2024. = Florescu, Cristina (coord.), Manea, Laura, Tamba, Elena Isabelle, Bursuc, Alina-Mihaela, Butnaru, Daniela, Cărăbuş, Cristina-Mariana, Tomulesei-Ciobanu, Maria-Marilena, Galeş, Cătălin-Bogdan, Olariu, Florin-Teodor, Teodorescu, Claudius şi Azanfirei, Gabriela-Ana *Terminologia astronomică românească ştiinţifică şi populară. Fenomene, obiecte cosmice şi constelaţii (TAFOC)*. Ediţie revizuită, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană.

Le Bœuffle, André, 2010. *Les Noms latins d'astres et de constellations*, Paris, Les Belles Lettres. Pamfile, Tudor, 1915. *Cerul şi podoabele lui. După credinţele poporului român*, Bucureşti – Leipzig Viena,

Librăriile Socec & Comp., Pavel Suru, C. Sfetea Otto Harrassowitz Gerold & Comp.

Tamba, Elena 2023a. *La terminologie astronomique en roumain et en français – analyse des noms des constellations*, în vol. *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes* (Textes choisis par la Société de linguistique romane, édités par Dolores Corbella, Josefa Dorta et Rafael Padrón), Strasbourg, Éditions de linguistique et philologie/Société de linguistique romane, p. 625-634.

Tamba, Elena Isabelle 2023b. *Onomastica în limbajul astronomic românesc. Denumirile de constelaţii*, în Philologica Jassyensia, Anul XIX, nr. 2 (38), 2023, p. 89–102. ‹https://philologica-jassyensia.ro/revista/?numar=philologica-jassyensia-an-xix-nr-2-38-2023›

Tamba, Elena Isabelle, Haja, Gabriela 2022. *Evoluţia sinonimiei în* Dicţionarul limbii române, în vol. *Identitate şi ideologie. Limba şi literatura română în paradigma culturală contemporană (2020)*, eds. Alina-Mihaela Bursuc, Marius-Radu Clim, Ofelia Ichim (coord.), Veronica Olariu, Ana-Maria Prisacaru, Ioana Repciuc, Editura Institutului European, Iaşi, 2022, p.271–283. ‹https://www.philippide.ro/Identitate%20si%20ideologie%202020/Tamba.pdf›

Dictionnaires

ASTRONOMIA.FR. = ‹https://astronomia.fr/›. CNRTL = ‹https://cnrtl.fr/›.

DA = *Dicţionarul limbii române*. (Academia Română). Bucureşti. Librăriile Socec & Comp şi C. Sfetea / Tipografia Ziarului „Universul"/Imprimeria Naţională, 1913–1949. Ediţia digitală anastatică în *CLRE. Corpus lexicografic românesc electronic*, 2021–2022; ‹https://dlr1.solirom.ro/›.

DAF = *Dictionnaire de l'Académie française*, ‹https://www.dictionnaire-academie.fr/›.

DÉRom3 = Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang (éd.), *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom) 3. Entre ideoroman et protoroman*, Berlin/Boston, Walter De Gruyter GmbH, 2020.

DÉRom = Buchi, Eva / Schweickard, Wolfgang (dir.), 2008–présent. *Dictionnaire Étymologique Roman (DERom)*, Nancy, ATILF ; publication éléctronique – ‹http://www.atilf.fr/DERom›.

De la Cotardière, P. (éd.), 1987, *Dictionnaire de l'Astronomie*, Paris, Librairie Larousse.

DLR = *Dicţionarul limbii române (DLR)*, Serie nouă, tom. VI–XIV, Bucureşti, Editura Academiei Române, 1965–2010. Ediţia digitală anastatică în *CLRE. Corpus lexicografic românesc electronic*, 2021–2022; ‹https://dlr1.solirom.ro/›.

DLR^2 I/I 2021 = Academia Română, *Dicţionarul limbii române* (DLR). Ediţia a doua, revizuită şi adăugită. Tomul I, Litera A, Fascicula I (*A – Abzţui*), Redactori responsabili: Monica Busuioc, Cristian Moroianu. ‹https://dlri.ro/›

EDAA = M. Heydari-Malayeri, *An Etymological Dictionary of Astronomy and Astrophysics. English – French – Persian*. ‹http://dictionary.obspm.fr/index.php›
ENCYCLOPEDIE.FR. = ‹https://encyclopedie.fr/›
IAU = International Astronomic Union. ‹https://iau.org/›
IMCCE = *Glossaire*, L'Institut de mécanique céleste et de calcul des éphémérides (IMCCE), Paris. ‹https://promenade.imcce.fr/fr/pages2/221.html›
LAROUSSE ENC. = Encyclopédie Larousse en ligne. ‹https://larousse.fr/encyclopedie/›
Littré = Littré, Emile, 1991. *Dictionnaire de la langue française*, édition numérisé ‹https://www.littre.org/› TLFI = *Le Trésor de la Langue Française Informatisé* (TLFI) – ‹http://atilf.atilf.fr/›

TAMBA, Elena; BUMBU, Tudor; CARUNTU-CARAMAN, Livia; MARIUS-RADU Clim; NASTASIA, Mariana; TEODORESCU, Claudius - *Éléments de synonymie dans la terminologie astronomique – comparaison entre le roumain et le français*

Tout au long de son histoire, la langue roumaine (qui est la langue nationale en Roumanie et dans la République de Moldavie) a été écrite à l'aide de l'alphabet cyrillique, de celui latin, mais aussi, pendant la deuxième moitié du XIXe siècle, avec une variante intermédiaire, qui a marqué le passage de l'alphabet cyrillique vers celui latin – l'alphabet de transition.

La communication qu'on propose porte sur le développement du processus de la numérisation de la recherche lexicographique en Roumanie, en ce qui concerne une partie provocatrice – celle liée à la numérisation des dictionnaires en alphabet de transition, qui posent des problèmes assez particuliers et, ainsi, le développement du corpus lexicographique du roumain (CLRE – https://clre.solirom.ro/).

Notre travail présentera les étapes, les techniques et les résultats d'un nouveau projet de numérisation dans le domaine de la philologie roumaine, appelé „Strategii de convergenţă epistemică şi metodologică în cercetarea filologică din România şi Republica Moldova (PHILORD)" [« Stratégies de convergence épistémique et méthodologique dans la recherche philologique en Roumanie et en République de Moldavie »], qui envisage la numérisation des ressources de type lexicographique et dialectale écrites dans la langue roumaine, mais à l'aide de l'alphabet cyrillique ou de transition.

Dans cette présentation, on met un accent particulier sur la numérisation des travaux lexicographiques dans l'alphabet de transition.

Ces dernières années, des mesures ont été prises en vue de la translittération automatique des textes en cyrillique en textes en alphabet latin (de telles initiatives existent tant à Chisinau qu'à Iasi, certaines ayant été lancées dans le cadre de discussions au sein du Consortium pour l'informatisation de la langue roumaine – ConsILR, auquel appartiennent les instituts impliqués dans ce projet). Mais il est nécessaire aussi de trouver des solutions de traitement automatique pour les dictionnaires roumains en alphabet de transition.

C'est pourquoi la composante scientifique lexicographique du projet PHILORD envisage la création d'une édition critique numérique du travail de Theodor Stamati, *Disionăraş românesc de cuvinte tehnice şi altele grele de înţelese* (1851), un dictionnaire (qui contient c. 5000 entrées) très important pour la modernisation et la néologisation de la langue roumaine (mais aussi pour les éléments terminologiques) au XIXe siècle, créant ainsi un modèle qui peut être utilisé pour rédiger d'éditions critiques numériques de dictionnaires en alphabet de transition de la langue roumaine (parlé en Roumanie ou en Moldavie). L'équipe du projet est formée de lexicographes et des professionnels dans le domaine de la technologie de l'information de Roumanie et de Moldavie (dont quelques-uns sont les auteurs de cette présentation).

Pour trouver les meilleures solutions de numériser de dictionnaires pareils, on a pris en considération des logiciels tels que Abbyy, Transkribus, Tesseract, ainsi que des logiciels développés ces dernières années par des chercheurs de Roumanie et de Moldavie, pour des procédures telles que la segmentation du texte et du péritexte, l'annotation sémantique et structurelle, ou la translittération interprétative. On a dû tester, à l'aide de différents outils, comment obtenir, d'une part, une version éditable en miroir du texte (en alphabet de transition, donc avec des « sloves » et des lettres) et, d'autre part, une version éditable du texte transposé entièrement de l'alphabet de transition à l'alphabet latin. De cette manière, on peut mettre au point une méthode aux éléments distinctifs qu'on propose dans le projet PHILORD, pour numériser tout dictionnaire en alphabet de transition et qui permettra de l'aligner facilement avec d'autres dictionnaires dans CLRE.

En outre, la version numérique de ce dictionnaire sera également publiée en ligne, parallèlement au processus d'alignement du niveau d'entrée avec d'autres travaux lexicographiques similaires, suivant le modèle déjà établi dans la lexicographie roumaine par le projet CLRE.

Donc, en ligne avec les approches du domaine des humanités numériques, ce projet s'appuie sur des initiatives qui améliorent considérablement l'efficacité de la recherche grâce à un accès plus rapide aux ressources linguistiques importantes une fois qu'elles sont numérisées, et qui contribuent à faciliter une

approche holistique des sujets de recherche grâce à des capacités d'interrogation immédiates, ciblées et en même temps illimitées des bases de données, des corpus et des archives. En outre, le projet met l'accent sur l'aspect formatif, en encourageant l'échange de bonnes pratiques et le transfert de connaissances entre les deux équipes, dans le but de former des spécialistes au sein d'une équipe mixte de chercheurs de Roumanie et de Moldavie.

Ainsi, par la numérisation des ressources linguistiques et lexicographiques, la langue roumaine s'inscrit dans cette orientation de rendre l'information accessible à ceux qui s'intéressent à l'étude/recherche de la langue roumaine et de créer des outils de travail pour les lexicographes/linguistes et pour ceux qui s'intéressent à la recherche linguistique en général, d'une part, mais aussi de préserver la langue roumaine à l'ère numérique, d'autre part. Tout cela permet aussi de faire des corrélations des avec les résultats d'autres projets internationaux (par exemple, ENeL *European Network of e-Lexicography*, DERom, etc.).

L'originalité de ce travail est liée au fait qu'on met en évidence les résultats significatifs obtenus au cours des dernières années dans le processus de numérisation et de publication en ligne d'une catégorie spéciale de ressources de type lexicographiques pour la langue roumaine, les dictionnaires en alphabet de transition.

BIBLIOGRAPHIE

Cojocaru, Svetlana / Burtseva, Lyudmila / Ciubotaru, Constantin / Colesnicov, Alexandru / Demidova, Valentina / Malahov, Ludmila / Petic, Mircea / Bumbu, Tudor / Ungur, Ştefan 2016. *On Technology for Digitization of Romanian Historical Heritage Printed in the Cyrillic Script*, in "Proceedings of the Conference on Mathematical Foundations of Informatics MFOI'2016", July 25–29, Chisinau, p. 160–167.

Cristea, Dan, Haja, Gabriela, Tamba, Elena Isabelle, Tufiş, Dan 2024. *Digitalization of Cultures. Preparations for the Adoption of a Strategy for the Romanian Language*, în vol. *Linguistic Resources and Tools for Natural Language Processing. Proceedings of the 18th International Conference, Braşov, 11-14 December 2023*, Iaşi, Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza" din Iaşi, p. 23–40.

Demidova, Valentina / Burţeva, Ludmila 2017. *Digitizarea şi prezentarea alfabetului chirilic românesc (1830–1860)*, Chişinău, "Akademos", 1/2017, p. 24–28.

Ernst, Gerhard 2013. « Romanian », en Heid, U. Gouws, R.H., Schweickard, W., Wiegand, H.E. (eds.), *Dictionaries. An International Encyclopedia of Lexicography. Supplementary volume : Recent developments with special focus on computational lexicography*, Berlin, Boston, p. 687–701.

Haja, Gabriela (ed.) 2017. *Lexicografia academică românească. Studii. Proiecte*, Iaşi, Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza".

Haja, Gabriela / Dănilă, Elena / Forăscu, Corina / Aldea, Bogdan-Mihai 2005. *Dicţionarul limbii române (DLR) în format electronic. Studii privind achiziţionarea*, Iaşi, Editura Alfa.

Haja, Gabriela / Tamba, Elena / Teodorescu, Claudius 2023. *L'étape actuelle dans la numérisation de la recherche linguistique / lexicographique de l 'Académie Roumaine*, in vol. *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes*, textes choisis par la Société de linguistique romane, édités par Dolores Corbella, Josefa Dorta et Rafael Padrón, Strasbourg, Éditions de linguistique et philologie/Société de Linguistique Romane, p. 1327–1338.

Hartmann, R.R.K. / James, Gregory 1998. *Dictionary of Lexicography*, Londra, Editura Routledge. Kirchmeier, Sabine 2020. *Trends in European Language Policies with a view to Language Technology*,

Standard Language/ Bendrinė Kalba.

Seche, Mircea 1966., *Schiţă de istorie a lexicografiei române*, vol. I: *De la origini până la 1880*, Bucureşti, Editura Ştiinţifică.

Tamba, Elena Isabelle 2022. *CLRE. Corpus lexicografic românesc electronic. Începuturi, dezvoltare şi perspective*, în vol. *Actele Colocviului internaţional „Lexicografia academică românească. Provocările informatizării". 2020–2021*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, p. 219–232.

Tamba, Elena 2014. *La lexicografía Rumana. Historia y Actualidad*, in *Lexicografía de las lenguas románicas. Perspectiva histórica. Vol. I*, Edited by Félix Córdoba Rodríguez, Ernesto González Seoane, María Dolores Sánchez Palomino, De Gruyter, p. 265–282.

Tamba, Elena Isabelle 2024. *Le Processus de Numérisation de la Lexicographie en Roumanie: Présent et Perspectives*, in „Lexikos" (AFRILEX Series), 2024, 34(1), 1-20; https://lexikos.journals.ac.za/pub/article/view/1857; DOI: https://doi.org/10.5788/34-1-1857.

Tamba, Elena Isabelle 2022. *The Role of the Institutes of the Romanian Academy in the digitalization process of the linguistic research*, în volumul Željko Jozić / Sabine Kirchmeier (eds.): *The Role of National Language Institutions in the Digital Age Contributions to the EFNIL Conference 2021 in Cavtat*. Budapest: Nyelvtudományi Kukatóközpont, p. 91-100 (https://efnil.org/wp-content/uploads/2023/11/EFNIL-Cavtat-Book.pdf)

Tamba Dănilă, Elena / Clim, Marius-Radu / Catană-Spenchiu, Ana / Patraşcu, Mădălin 2012. *The Evolution of the Romanian Digitalized Lexicography. The Essential Romanian Lexicographic Corpus*, Proceedings of the 15 th EURALEX International Congress, 7–11.08.2012, Oslo, eds. R. Vatvedt Fjeld, J. Matilde Torjusen, Press Reprosentrales, UiO; p. 1014–1017; http://www.euralex.org/proceedings-toc/euralex_2012/

Ursu, N.A., *Formarea terminologiei ştiinţifice româneşti*, Editura Ştiinţifică, Bucureşti, 1962. Variot, Estelle 2009. *« Lexicul, martorul contactelor între popoare : Dișionărașul românesc de cuvinte tehnice*

și altele greu de înțeles al lui Teodor Stamati » [« Le lexique, témoin des contacts entre les peuples : Le petit dictionnaire de termes techniques et d'autres difficiles à comprendre de Teodor Stamati »], dans G.G. Neamţu, Ştefan Gencărău, Adrian Chircu (éds), *Actes du colloque « Limba română – abordări tradiționale și moderne » [La langue roumaine – approches traditionnelles et modernes]*, organisé les 19 et 20 octobre 2007, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2009, p. 275-283.

Variot, Estelle, *Un moment significatif de l'influence française sur la langue roumaine : Le dictionnaire de Teodor Stamati, Iassy, 1851*. Thèse de doctorat, http://diffusiontheses.fr/22635-these-de-variot-estelle.html.

Dictionnaires

CLRE. *Corpus lexicografic românesc electronic* – https://clre.solirom.ro/

Theodor Stamati 1851. *Disionăraş românesc de cuvinte tehnice şi altele grele de înţelese*, Întâi ediciune. Iaşi, Tipografia Buciumului Român.

TETI, Stefano - *Aspetti linguistici di un testo romanzo in caratteri greci: la versione "italo-calabrese" del* Typikon *del monastero di San Bartolomeo di Trigona*

La presente comunicazione intende offrire i primi risultati dello spoglio linguistico condotto sulla versione «in italiano con spiccato colore calabrese» (Mercati 1938: 382) del *Typikon* del monastero di San Bartolomeo di Trigona (nella diocesi di Mileto), traduzione dal greco eseguita da Francesco Vucisano nel 1571 su commissione dell'archimandrita Colantonio Ruffo (Basile 2012: 61-62). Il contributo si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto di riedizione del testo (che aggiorna, con l'adozione di criteri filologici più fedeli all'originale, il precedente lavoro di Douramani 2003): trasmesso da un codice cartaceo privo di segnatura dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neollenici "Bruno Lavagnini" di Palermo, esso rappresenta il documento romanzo in caratteri greci più recente, nonché uno dei più ampi di tutto il *corpus* allografico (Baglioni 2021: 89). Viene qui considerata la seconda parte del manoscritto, cioè il *Triodio*, che reca la numerazione dei fogli con le lettere greche (da α a ρλθ) e comprende la sezione delle regole ecclesiastiche (dal foglio ρε^{v}).
L'obiettivo è di incrementare le conoscenze sull'antico dialetto della Calabria, da cui pure provengono poche altre testimonianze greco-romanze (su cui vd. Baglioni 2021; cfr. anche Distilo 1985 e Basile 2012), ma che in generale – rispetto alle altre varietà italiane – consta di un patrimonio documentario abbastanza scarso.
Lo studio linguistico del *Typikon* impone una particolare cautela: anzitutto, perché la datazione relativamente tarda conferisce in parte al documento l'assetto linguistico tipico dei testi generalmente successivi al Quattrocento, cioè epurati da alcuni tratti locali e a vari livelli ormai toscanizzati; inoltre, aspetti più genericamente connessi con la forma del testo manoscritto – come l'uso frequente di abbreviazioni (es. λο σαν^{τ} = *lo san^{t}*, λα λετζιο^{ν} = *la lezio^{n}*, φιρμα^{μ} = *firma^{m}*, ecc.) – non concedono, per alcune forme, considerazioni puntuali su questioni di natura fonologica e morfologica. È tuttavia possibile isolare una serie di tratti rilevanti, in parte già inquadrati dalla bibliografia precedente, contribuendo alla definizione della fisionomia linguistica di un testo indubbiamente importante dal punto di vista storico-linguistico.
Per la fonetica, si registrano alcuni tratti degni di nota specie nel vocalismo atono. Quanto a quello finale, nel ramo velare risulta essenzialmente salda la sostituzione di *-u* (esito regolare di -U, -O nel Meridione estremo) con *-o*, da ritenersi, come per altri testi quattrocenteschi (Parlangeli 1960: 115; Maggiore 2022: 16-17; 2023: 93), un tratto di *scripta* influenzato dalla lingua letteraria: κανταμο = *cantamo*, νοστρο = *nostro*, βηνο = *vino* (da -U), κυανδο = *quando*, οττο = *otto* (da -O), ecc. Nel ramo palatale si assiste spesso all'alternanza tra *-e* ed *-i*, ad es. nel singolare dei sostantivi della III classe (κρουτζε = *cruce* ma anche κρουτζι = *cruci*) e in altre voci verbali, come le forme non ridotte di 3SG del presente indicativo dei verbi "avere" e "fare", per cui si ha αβε = *ave* / αβι = *avi* e φατζε = *face* / φατζι = *faci*. Al di là della desinenza, si osserverà che le forme verbali appena menzionate sono ben diffuse nel Meridione, sia odiernamente (Rohlfs 1966-1969: §§541; 546) che in antico: se ne potrà ricordare per es. la presenza nel *Rebellamentu* (Barbato 2007: 175) e nelle glosse "greco-siciliane" studiate da Cacciola/De Angelis (2008: 99).
In posizione protonica, alcuni tipi lessicali esibiscono sviluppi che si distaccano dall'evoluzione tipicamente siciliana, così come da quella toscana: si ha ad es. la forma πρεσερβατ(ι) = *preservat(i)* ma anche πρεσαρβατ(α) = *presarvat(a)*, quindi con *-a-* in luogo di -E- etimologica della radice verbale (lat. SERVARE); ancora, ricorre più volte μενεστρα/μενεστρι = *menestra/menestri* 'minestra/-e' (con *-e-* in corrispondenza di -I- etimologica della sillaba iniziale: lat. MINISTRARE). Sul piano del consonantismo, piuttosto frequente nel testo è l'affricazione della sibilante post-nasale (Rohlfs 1966-1969: §267), con [ts] reso dal digramma <τζ>, soluzione grafica frequentissima nei testi greco-romanzi, specie quelli di ambito calabro-siculo (Cacciola/De Angelis 2008: 76; Baglioni 2021: 102): ρεσποντζι = *responzi* 'responsi', sost. ιντζεντζο = *incenzo* 'incenso', ιντζεντζερι = *incenzeri* 'incensiere', ecc. Si potrà ancora citare, come esempio di evoluzione indigena, l'occorrenza dell'esito meridionale nel nesso SJ, ovvero [s], in κασο = *caso* (< CASEUM).
Nel settore della morfologia nominale, si noti ad es. il metaplasmo del sostantivo di III classe ALTARE(M), attratto dai sostantivi di II etimologicamente in -U (αλταρο = *altaro*). Per il verbo, da un primo censimento si possono segnalare la forma ridotta della 3PL del presente indicativo di *potere*, cioè ποννο

= *ponno* 'possono' – presente oggi come in antico nel Meridione estremo (Rohlfs 1966-1969: §547; molto frequente nel siciliano medievale: vd. Leone/Landa 1984: 48) –, e i perfetti di 3SG dei verbi di I coniugazione con la tipica uscita meridionale *-ào* (Rohlfs 1966-1969: §570), cioè πορταο = *portao*, κανταο = *cantao*, τζελεββραο = *celebbrao*, ecc., che ricorrono ad es. pure nella *Carta rossanese* (Parlangeli 1960: 116). Interessante la situazione nel presente indicativo dei verbi suppletivi (almeno relativamente alle celle per le quali si hanno le forme utili). Anzitutto, nel verbo "andare", che su scala panromanza (anche anticamente) integra i continuatori di UADERE, IRE e AMBULARE (Maiden 2018: 192 ss.). Nel testo si registra l'impiego della base rizotonica *and-* alla 3PL, nella voce ανδανο = *andano* 'vanno' (comunque accanto a βαννο = *vanno*). Si tratta di un uso noto agli antichi testi italiani, per quanto non frequente: per il Salento, Maggiore (2023: 110) cita la forma di tipo "illustre" *tu andi* 'vai' del *Grigoriu* salentino e la forma *anda* 'va' del *Theseu* (Maggiore 2016: 321); ma altri casi si ritrovano anche in area toscana e mediana (Maschi/Vanelli 2010: 1482-1483; TLIO, s.v. *andare*). Inoltre, nel (sotto-)paradigma del verbo *uscire*, le terze persone presentano la base *usc-* (3SG ουσσι = *usci* 'esce', 3PL ουσσιν(ο) = *uscin(o)* 'escono'), ma questa alterna con *esc-* (ad es. in εσσι = *esci* 'esce') e con quella tipicamente calabrese centro-meridionale e siciliana *nesc-*, in νεσσι = *nesci* 'esce' (vd. Rohlfs 1977, s.v. *néscere*; Varvaro 2014, s.v. *nésciri*). Poiché l'integrazione suppletiva tra EXĪRE e la medesima base incrociata con *uscio* (< OSTIUM) (Maiden 1995) si ritrova nell'italiano di base toscana, ma non nel Meridione estremo – che nel paradigma generalizza appunto *nesciri*, *esciri* – l'estensione alle terze persone della base rizotonica *usc-* andrà forse intesa come una spinta in direzione della lingua letteraria.

Di questi ed altri fenomeni, congiuntamente ad una loro possibile interpretazione, si darà conto più nel dettaglio nel corso dell'intervento, quindi alla luce della situazione linguistica meridionale antica, oltre che sulla base delle descrizioni relative alle varietà moderne.

Bibliografia

Baglioni, Daniele, 2021. *Altre scritture*, in Antonelli, Giuseppe/Motolese, Matteo/Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell'italiano scritto VI. Pratiche di scrittura*, Roma, Carocci: 81-124.

Barbato, Marcello, 2007. *La lingua del 'Rebellamentu'. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani» 21: 107-191.

Basile, Angela, 2012. *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)*, in «Medioevo letterario d'Italia» 9: 49-88.

Cacciola, Maria Concetta/De Angelis, Alessandro, 2008. *Le glosse "greco-siciliane" del ms. greco II D 17: (ri)edizione e commento (Parte seconda)*, in «L'Italia dialettale» 69: 49-106.

Douramani, Katherine, 2003. *Il typikon del monastero di S. Bartolomeo di Trigona*, Roma, Pontificio Istituto Orientale.

Distilo, Rocco, 1985. *Per un'analisi della dinamica dialetto/lingua nel Medioevo italiano meridionale. Il recupero documentario*, in Agostiniani, Luciano/Bellucci Maffei, Patrizia/ Paoli, Matilde (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, atti del XVI Congresso Internazionale di Studi della SLI (Firenze, 7-9 maggio 1982), Roma, Bulzoni: 125-146.

Leone, Alfonso/Landa, Rosa, 1984. *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano,* Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani.

Maggiore, Marco, 2016. *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, Berlino/Boston, De Gruyter.

Maggiore, Marco, 2022. *La «Formula confessionale salentina»: revisione del testo e appunti linguistici*, in «Giornale di storia della lingua italiana» 1/1: 9-22.

Maggiore, Marco, 2023. *Quello che i testi allografi possono insegnarci sulle lingue medievali: il caso del salentino*, in «Revue de Linguistique Romane» 87: 75-122.

Maiden, Martin, 1995. *A proposito dell'alternanza* esce/usciva *in italiano*, in «Lingua Nostra» 56: 37-41.

Maiden, Martin, 2018. *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press.

Maschi, Roberta/Vanelli, Laura, 2010. *Il sistema verbale*, in Salvi, Giampaolo/Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2, Bologna, Il Mulino: 1431-1491.

Mercati, Silvio Giuseppe, 1938. *Sul tipico del monastero di S. Bartolomeo di Trigona tradotto in italo-calabrese in trascrizione greca da Francesco Vucisano*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 8: 197-223.

Parlangeli Oronzo, 1960. *Una carta rossanese in dialetto calabrese in trascrizione greca*, in Id., *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier: 91-142.

Rohlfs, Gerhard, 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

Rohlfs, Gerhard, 1977. *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo.
Varvaro, Alberto, 2014. *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*, 2 voll., Palermo-Strasburgo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Éditions de linguistique et de philologie.
TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (disponibile a http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(2z0qbganbjp02ydt40nuhh1u))/CatForm01.aspx).

THIRIET, Juliette - *Étude diachronique des marqueurs linguistiques du genre dans des lettres privées de femmes du XVe au XVIIIe siècle : premiers résultats*

Les écrits privés d'individus « peu-lettrés » (Branca-Rosoff & Schneider 1994) constituent une source particulièrement intéressante en sociolinguistique historique pour l'étude de la variation diachronique et diatopique. Depuis 2018, une ressource inestimable de tels écrits se fait progressivement connaître : le fonds des *Prize Papers*, conservé aux Archives Nationales du Royaume-Uni. Saisis à bord de navires marchands qui assuraient l'acheminement du courrier entre la métropole et les colonies du XVIIe au XXe siècle, ces documents manuscrits originaux font entendre des voix de cette époque dont il nous reste peu de traces aujourd'hui ; des femmes, des gens modestes, des minorités linguistiques, etc., écrivant à leurs proches. Leur qualité d'écrits privés permet d'étudier des productions linguistiques (graphiques) relativement moins teintées par les normes hautement codifiées de la culture écrite.

C'est de ce fonds que nous tirons notre corpus principal : des lettres de femmes et d'hommes peu-lettrés, qui écrivent depuis les colonies françaises de l'époque (Saint-Domingue, Guadeloupe, Terre-Neuve…) vers la métropole, ou vice-versa. Nous ajoutons à cela un corpus de contrôle composé de lettres privées inédites de femmes et d'hommes de l'époque médiévale et préclassique (XVe – XVIe siècles). Ces lettres sont pour la plupart conservées à la BnF (Fr. 20648 et Fr. 3260). D'autres sont des lettres isolées ayant survécu à la destruction qui a touché les documents de l'époque médiévale, tel l'étonnant témoignage représenté par la lettre de la veuve du peintre Barthélémy d'Eyck au roi René d'Anjou (Reynaud 1986).

Dans le cadre de notre thèse, nous nous intéressons tout particulièrement aux pratiques linguistiques propres aux femmes dans leurs écrits privés. En abordant ce corpus dans une logique inductive/*corpus-driven*, il s'agit d'identifier et d'examiner, au niveau discursif, pragmatique, lexical et grammatical les marqueurs linguistiques qui indexent le genre social dans des lettres privées de femmes, pour un empan chronologique allant du XVe au XVIIIe siècle. Nous examinons les facteurs socio-culturels et pragmatiques qui expliquent la fréquence de certains phénomènes linguistiques chez les femmes comparé à celles que l'on peut observer chez les hommes. À l'étude des documents à notre disposition, nous formulons l'hypothèse que ces lettres révèleront effectivement des pratiques scripturales, linguistiques, assimilables à un *genderlect* (Motschenbacher 2010), ou bien à une culture discursive (Von Münchow 2021) liée au genre. En effet, s'il n'y a pas de phénomène linguistique exclusivement féminin ou masculin, une étude quantitative de la fréquence de ces phénomènes nous permettra à terme d'identifier des tendances associées aux écrits des femmes et des hommes.

Lors de cette communication, nous présenterons ainsi les premiers résultats de nos travaux de thèse. Notre corpus sera cependant restreint : environ 70 lettres issues des *Prize Papers*, et une vingtaine de lettres médiévales et préclassiques. Ainsi, une étude qualitative devra être menée, permettant néanmoins de rendre compte des contextes précis de chaque phénomène. Notre présentation sera organisée en deux axes, suivant deux prismes d'analyse.

Au niveau pragmatico-discursif, premièrement, nous nous pencherons notamment sur l'usage de certaines formules permettant d'embrayer ou de structurer le discours, les « text-type formulae » et « text-structural formulae » (Sowada 2018). Des travaux sur de tels phénomènes, reliés au genre, ont été réalisés dans les domaines germanophone (McLelland 2007), hispanophone (Avilés 2021), et anglophone (Hernandez-Campoy 2016), mais pas encore en sociolinguistique historique francophone. Ainsi, dans nos lettres issues du fonds des *Prize Papers,* certaines formules, telles que *rien autre à vous marquer sinon que*, sont très fréquentes dans les lettres des femmes. Notre corpus secondaire nous permet d'identifier des formules similaires, employées par des femmes de haut rang social. Au lieu d'un besoin lié au niveau de littéracie (un besoin de se reposer sur des formules toutes faites pour construire le discours), ces formules ont-elles pu faire partie d'une culture discursive épistolaire féminine ? Représentent-elles véritablement des indices d'un degré de culture écrite ou de l'immédiat communicatif des périodes anciennes ? Trouve-t-on les mêmes séquences, avec une fréquence comparable, chez les hommes peu instruits, à époques similaires ?

Au niveau grammatical, nous nous focaliserons sur le phénomène de la féminisation de l'anthroponyme. Il est récurrent dans les lettres des *Prize Papers* de voir des patronymes de femmes précédés de l'article défini féminin singulier (*La* Sanson, *La* Jaubert, *La* Rébour…). Notons que ce

processus n'est à notre connaissance jamais appliqué aux patronymes d'hommes. Dans quelques lettres entre époux ou frères et sœurs, l'on retrouve également des variantes masculine et féminine du même patronyme (*Mme Sannette* et *M. Sannet*, par exemple, dans une lettre sans aucune autre occurrence de sonorisation du ‹t› final muet). La lettre privée est-elle un médium privilégié dans l'expression de l'appartenance à un genre, autrement dit, la performance de genre ? Les lettres personnelles suscitent en effet un grand intérêt dans des domaines de recherche variés pour leur capacité à faire émerger le sujet, en participant à la construction de l'identité du scripteur. Dans une étude sociologique de la pratique épistolaire, Maybin (1999) constate que celle-ci permet une communication plus libre (car détachée des contraintes de l'alternance des tours de parole), intime et personnelle, et elle favorisait la construction de leur identité en relation à l'Autre ; la structure dialogique de la lettre constitue ainsi un cadre pour comprendre et se positionner par rapport à sa situation sociale. Nous examinerons dans quelle mesure ces mécanismes peuvent s'articuler lorsqu'il s'agit du genre.

Notre étude est ancrée dans le domaine de la sociolinguistique historique, et, en croisant linguistique diachronique, étude de genre et étude sur la littéracie, propose une triple focalisation inédite dans le domaine francophone. La littéracie est en effet peu étudiée en diachronie : des corpus contemporains d'écrits de scripteurs moins habiles ont suscité beaucoup d'intérêt, mais c'est pour l'instant moins le cas pour les périodes plus anciennes. Enfin, la recherche linguistique sur le genre est en plein essor, mais elle n'est pas vraiment croisée à la sociolinguistique historique.

Bibliographie indicative

ARCHIVES NATIONALES DU ROYAUME-UNI, *High Court of Admiralty : Prize Court : Prize Papers*. Catalogue du fonds disponible sur : https://www.nationalarchives.gov.uk/about/news/prize-papers- research-portal-launched/

AVILÉS Tania, « Women's Letters from the Chilean Nitrate Era: Address Choice, Emotions and Patriarchal Reciprocity », in *Journal of Historical Sociolinguistics,* 2021, 8, n° 1, p. 27-54.

AYRES-BENNETT Wendy, « Women as Authors, Audience, and Authorities in the French Tradition », in *Women in the History of Linguistics* sous la dir. de Wendy Ayres-Bennet et Helena Sanson, 2020, Oxford: Oxford University Press, p. 91-120.

BERGERON-MAGUIRE Myriam, *MACINTOSH (Missing hAlf the picture: ClassIcal NoT sO claSsical FrencH)*, Paris, Sorbonne Nouvelle. [En ligne] : https://lettresoutremer.huma-num.fr/

BRANCA-ROSOFF Sonia & SCHNEIDER Nathalie, *L'écriture des citoyens : une analyse linguistique de l'écriture des peu-lettrés pendant la période révolutionnaire*, Publications de l'InaLF, Paris : Klincksieck, 1994.

BUTLER Judith, *Gender trouble: feminism and the subversion of identity*, New York: Routledge, 1990.

ELSPASS Stephan, « The Use of Private Letters and Diaries in Sociolinguistic Investigation », in *The Handbook of Historical Sociolinguistics* sous la dir. de Juan M. Hernández-Campoy et Juan C. Conde-Silvestre, Wiley, 2012, p. 156-169.

ERNST Gerhard, *Textes français privés des XVIIe et XVIIIe siècles*, Berlin/Boston : De Gruyter, 2019.

GOLDSMITH Elizabeth & WINN Colette, *Lettres de femmes : Textes inédits et oubliés du XVIe au XVIIe siècle*, Paris : Garnier, 2005.

HERNANDEZ-CAMPOY Juan M., « Authorship and gender in English historical sociolinguistic research: Samples from the Paston Letters » in *Current Trends in Historical Linguistics,* sous la dir. de Cinzia Russi, Varsovie/Berlin: De Gruyter Open, 2016, p. 108-143.

MAYBIN Janet, « Death Row Penfriends: Some Effects of Letter Writing on Identity and Relationships », in *Letter-writing as a social practice*, sous la dir. de David Barton & Nigel

Hall, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 1999, p. 151-178.

MCELHINNY Bonnie, « Theorizing Gender in Sociolinguistics and Linguistic Anthropology », in *The Handbook of Language, Gender, and Sexuality* sous la dir. de Susan Ehrlich, Miriam Meyerhoff, et Janet Holmes, 2014, Hoboken: John Wiley & Sons, p. 48-67.

McLELLAND Nicola, « "Doch mein Mann möchte doch mal wissen ..." A discourse analysis of 19th-century emigrant men and women's private correspondence », in *Germanic Language Histories "from Below" (1700-2000)*, vol. 86, sous la dir. de Nils Langer *et al.,* Berlin/New York: De Gruyter, 2007, p. 45-68.

MOTSCHENBACHER Heiko, *Language, Gender and Sexual Identity: Poststructuralist Perspectives*, Impact: Studies in Language and Society, vol. 29, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 2010.

REYNAUD Nicole, « La lettre de la veuve de Barthélemy d'Eyck au roi René », in *Bulletin de la Société de l'histoire*

de l'art français (1984), 1986, p. 7-10.
SOWADA Lena, « La correspondance privée des gens ordinaires : l'expression écrite entre langue de l'immédiat communicatif et traditions discursives », in *Cahiers de praxématique* [En ligne], 71, 2018. https://doi.org/10.4000/praxematique.4991
VON MUNCHOW Patricia, « Du politiquement correct et d'autres procédés de correction discursive », in *ILCEA* [En ligne], n°42, 2021.

TIMOTIN, Emanuela - *Contenu et fonction des gloses plurilingues dans un Prophetologion roumain manuscrit peu étudié*

Cette étude porte sur un texte liturgique chrétien employé dans le rite orthodoxe et relativement peu étudié, le *Prophetologion*. Elle analyse les gloses grecques, latines et slavonnes présentes dans un *Prophetologion* manuscrit roumain du début du XVIIIe siècle et s'interroge sur leur contenu et leur fonction, dans la mesure où leur présence systématique dans un texte de culte orthodoxe est inhabituelle.

Le *Prophetologion* est une collection de fragments bibliques lus pendant le rite chrétien orthodoxe des vêpres, durant le Carême, l'Avent et la veille de certaines fêtes importantes de l'Église (Alexeev 2004 : 94-96). Le nom de *Prophetologion* indique que les écrits des *Prophètes* y occupaient une place importante. Pourtant, on y trouve également des fragments d'autres livres bibliques, tirés des *Proverbes*, de la *Genèse*, de l'*Exode*, etc. Le *Prophetologion* semble avoir été utilisé d'abord à Constantinople, aux VIIe – VIIIe siècles (Taft 1991) ; à Byzance, il a eu une tradition manuscrite très stable (Miller 2010 : 63-64). La traduction slavonne du *Prophetologion* est traditionnellement attribuée aux saints Cyrille et Méthode, mais le premier manuscrit de la tradition slavonne date des XIIe – XIIIe siècles (Taseva-Yovcheva 2001). Le *Prophetologion* a été traduit du slavon en roumain à deux reprises au XVIIe siècle. Une première traduction a été réalisée à Braşov dans la première moitié du XVIIe siècle (Mircea 1975 ; Mareş 1976 ; Mircea 1982 ; Oltean 2005 ; Pavel 2012 : 49-51) ; elle a circulé exclusivement en manuscrit (Timotin 2016 : 20-25). La seconde traduction est due à Dosoftei, métropolite de Moldavie (1671–1674, 1675–1686), qui la fit publier à Jassy en 1683 (Ungureanu 2012).

Mon étude porte sur l'un des six manuscrits roumains du *Prophetologion*, qui dérivent tous de la première traduction. Il s'agit du manuscrit 5025 de la Bibliothèque de l'Académie roumaine de Bucarest (Ştrempel 1992 : 180-181 ; Timotin 2016 : 20-22). Ce codex a été rédigé au début du XVIIIe siècle par un scribe inconnu de Braşov. Étant donné la fonction du texte, il est fort probable que le copiste était attaché au scriptorium de l'Église de Şchei de Braşov, un lieu important pour la production de textes en roumain dès la seconde moitié du XVIe siècle, grâce aux efforts du traducteur et typographe diacre Coresi.

Le ms. 5025 présente une particularité remarquable, unique dans la tradition roumaine du *Prophetologion* : en marge du texte roumain écrit en alphabet cyrillique, se trouvent des gloses grecques, latines et slavonnes, respectivement écrites en alphabets grec, latin et cyrillique. Ces gloses multilingues, rédigées en plusieurs alphabets, n'ont jamais été étudiées. Mon étude va porter sur ces gloses, sur leur contenu et leur fonction.

Une attention particulière sera prêtée aux gloses latines, dans les conditions où la conjonction entre les textes roumains anciens, datant des XVIe – XVIIIe siècles, et les gloses latines est peu habituelle. Cette conjonction apparaît sporadiquement soit dans des textes à contenu religieux issus des milieux catholiques et protestants, soit dans des écrits historiques des XVIIe et XVIIIe siècles (rédigés par des historiens comme Constantin Cantacuzino, Dimitrie Cantemir, Vlad Botulescu, etc.). Au contraire, la présence de gloses latines dans les textes destinés au service liturgique orthodoxe est très rare, témoignant d'une influence latine sur le milieu de production du texte.

Ma recherche se propose donc d'utiliser l'analyse détaillée des gloses latines et de leur rapport avec les autres gloses du manuscrit comme un instrument pour dévoiler le profil intellectuel des scribes orthodoxes de la ville de Braşov au début du XVIIIe siècle, pour jeter de la lumière sur leurs pratiques d'écriture, et pour éclairer le contexte dans lequel l'usage du latin ou des textes latins dans un milieu investi dans la production de textes destinés au culte orthodoxe n'était pas considéré comme une déviation de la bonne pratique de la foi.

Le *Prophetologion* étudié ici est important du point de vue linguistique grâce à la présence systématique de gloses plurilingues (grecques, latines et slavonnes), écrites en alphabets grec, latin et cyrillique. Ces gloses, qui n'ont jamais été étudiées, constituent des indices linguistiques significatifs pour appréhender le profil intellectuel du scribe anonyme du manuscrit. Les gloses latines sont importantes, n'étant pas habituellement associées aux textes liturgiques orthodoxes.

Bibliographie

Alexeev, Anatoly A. (2004), « The Old Testament Lections in Orthodox Worship », in Ivan Z. Dimitrov, James

D. G. Dunn, Ulrich Luz, Karl-Wilhelm Niebuhr (éd.), *Das Alte Testament als christliche Bibel in orthodoxer und westlicher Sicht*, Tübingen, Mohr Siebeck, p. 91-117.

Mareş, Alexandru (1976), « Pe marginea unor opinii recente despre cel mai vechi parimiar românesc », *Limba română* 25, p. 37-42.

Miller, James (2010), « The Prophetologion: The Old Testament of Byzantine Christianity ? », in Paul Magdalino, Robert Nelson (éd.), *The Old Testament in Byzantiyum*, Washington D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, p. 55-76.

Mircea, Ion-Radu (1975), « Îndreptări şi adăugiri la 'Descoperirea unui codice-miscelaneu în limba română' », *România literară*, 8, nr. 7, p. 19.

— (1982), « O veche traducere românească: *Parimiarul de la Braşov* », *Limba română*, 31, p. 474-491.

Oltean, Vasile (2005), *Primul parimiar românesc*, vol. 1-2, Iaşi, Edict Production.

Pavel, Eugen (2012), « Glose filologice la versiunile *Parimiarului* », in Eugen Pavel, *Arheologia textului*, Cluj-Napoca, Casa Cărţii de Ştiinţă, p. 49-57.

Ştrempel, Gabriel (1992), *Catalogul manuscriselor româneşti*, vol. IV (1992), Bucarest, Editura Ştiinţifică şi Enciclopedică.

Taft, Robert F. (1991), « Prophetologion », in Alexander P. Kazhdan, *The Oxford Dictionary of Byzantium*, New York-Oxford, Oxford University Press, p. 1737.

Taseva, Lora, Yovcheva, Maria (2001), « The First Comprehensive Edition of a Slavonic Prophetologion Manuscript », *Orientalia Christiana Periodica*, 67, p. 447-454.

Timotin, Emanuela (2016), *Adam şi Eva în literatura română veche (secolele al XVI-lea – al XVIII-lea). Texte canonice, scrieri apocrife şi credinţe populare*, Bucarest, Editura Muzeul Literaturii Române.

Ungureanu, Mădălina (2012), Dosoftei, *Parimiile preste an*, Iaşi, 1683, édition critique, étude introductive, note sur l'édition, notes et glossaire. Iaşi, Editura Universităţii « Alexandru Ioan Cuza ».

TORRES-LATORRE, Aina - Diferències diatòpiques en la gramaticalització del futur i el condicional a l'edat mitjana: el cas de l'occità

Els temps verbals de futur i condicional (d'ara endavant, FC) de les llengües romàniques es van formar a partir d'una sèrie de construccions verbals llatines. La construcció < infinitiu + HABEŌ > és la que va triomfar en la majoria de llengües i, entre d'altres, en les varietats lingüístiques gal·loromàniques i iberoromàniques. A l'edat mitjana, dos estadis diferents del procés de gramaticalització d'aquesta construcció es poden percebre en occità i en les llengües romàniques parlades a la península Ibèrica –i també en algunes varietats d'Itàlia. Així, es documenten tant les anomenades formes sintètiques, que poden aparèixer soles (i) o bé acompanyades de pronoms febles en proclisi (ii) o en enclisi (iii), i les conegudes com a formes analítiques, que es caracteritzen per presentar el pronom o els pronoms febles en mesoclisi (iv). La diferència formal entre aquestes dues opcions es pot entendre com una diferència en el grau de gramaticalització del FC: les formes analítiques, en presentar un pronom interposat, no mostren univerbació, que és una de les característiques dels processos de gramaticalització (Lehmann 2020), mentre que les formes sintètiques sí que estan completament univerbades i, per tant, estan més avançades en el procés de gramaticalització.

i. Tu seràs nomenat de ací avant per ton dret nom: traÿdor (Tirant: 182, s. XVb, CICA)
ii. Eu no·m partiré d'ayxí entrò que m'ages dit què às (Vides: 413, s. XIIIb, CICA)
iii. E axí serets-ne mils acompanyat (Muntaner: 61ra, s. XIVb, CICA)
iv. E tot asò picaràs, e pessar-ho-às per sadàs (Potatges: 218, s. XVb, CICA)

Observar la major o menor presència de cadascun dels dos tipus de formes ens permet estudiar el grau de gramaticalització del FC en una varietat romànica en un moment determinat del temps. Així, ens és possible veure diferències diatòpiques entre les llengües romàniques en què es documenten les dues opcions. Tanmateix, per a comparar l'ús de formes analítiques i de formes sintètiques cal tenir en compte que:

- Les formes analítiques només poden ocórrer amb pronoms febles, a diferència de les sintètiques.

- Segons el comportament dels clítics pronominals en la llengua medieval, les formes analítiques apareixen en els mateixos entorns sintactico-pragmàtics que les formes sintètiques amb enclisi (entre d'altres, per al castellà, Eberenz 1991; Castillo Lluch 2002; Bouzouita 2011; per al català, Sentí & Bouzouita 2022; Torres-Latorre & Sentí 2023).

Per tant, per a analitzar el grau de gramaticalització del FC, només són comparables les freqüències de les formes analítiques i de les formes sintètiques amb enclisi, deixant de banda la resta de formes sintètiques. Estudis recents s'han centrat a examinar les diferències diatòpiques entre varietats lingüístiques iberoromàniques en el procés de gramaticalització d'aquests dos temps verbals. Bouzouita (2016) va plantejar la hipòtesi de la difusió diatòpica de la gramaticalització del FC, segons la qual el procés de gramaticalització es troba en un estadi més avançat en les llengües orientals de la península Ibèrica respecte de les varietats lingüístiques més occidentals. Una sèrie de treballs recents (Bouzouita & Sentí 2022; Sentí & Bouzouita 2022; Primerano & Bouzouita 2023; Torres-Latorre 2023; Torres-Latorre & Sentí 2023; Primerano et al. en premsa) han anat mostrant que en els segles XIII i XIV la freqüència de les formes sintètiques de FC amb pronoms posposats dibuixa el panorama següent a la península Ibèrica: el català presenta els percentatges més elevats d'aquestes formes més gramaticalitzades, seguit del navarroaragonès, seguit del castellà. Hi ha certs indicis que semblen indicar que l'occità es trobava encara més avançat en el procés de gramaticalització del FC en aquests segles, però encara no existeix un estudi de conjunt que permeta justificar aquesta hipòtesi. L'estudi recent de Bach (2024) sobre la mesoclisi en occità se centra només en les formes analítiques i no en la comparació entre formes analítiques i formes sintètiques.

És per això que l'objectiu d'aquest treball és proveir de dades quantitatives sobre l'occità comparables

amb la resta d'estudis per tal de demostrar que, en efecte, l'occità s'avança al català i a la resta de llengües peninsulars en els segles XIII i XIV. Partirem dels resultats del català i de l'anàlisi del funcionament del FC en aquesta llengua per tal de veure si l'occità segueix els mateixos patrons en el comportament general dels pronoms febles en aquesta època i, més concretament, en la comparació entre formes analítiques i formes sintètiques amb enclisi.

Bibliografia

BACH, Xavier (2024): «Mesoclisis in Old Occitan», Lingüística Pragensia, 34.1, 7-24.

BOUZOUITA, Miriam (2011): «Future Constructions in Medieval Spanish: Mesoclisis Uncovered», en Kempson, Ruth T., Gregoromichelaki, Eleni & Christine Howes (ed.), The Dynamics of Lexical Interfaces, CSLI, 89-130.

BOUZOUITA, Miriam (2016): «La posposición pronominal con futuros y condicionales en el códice escurialense I.i.6: un examen de varias hipótesis morfosintácticas», en Kabatek, Johannes (ed.), Lingüística de corpus y lingüística iberorrománica, Berlín, De Gruyter.

BOUZOUITA, Miriam & Andreu SENTÍ (2022): «La gramaticalización del futuro y el condicional en el iberorromance del siglo XIV a partir de traducciones bíblicas paralelas: el caso del castellano y el catalán antiguos», en Enrique-Arias, Andrés (ed.), Traducción bíblica e historia de las lenguas iberorrománicas, Berlín, De Gruyter, 243-274.

CASTILLO LLUCH, Mónica (2002): «Distribución de las formas analíticas y sintéticas de futuro y condicional en español medieval», Actas del V Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española, Valencia 31 de enero – 4 de febrero 2000, 541-550.

EBERENZ, Rolf (1991): «Futuro analítico y futuro sintético en tres obras con rasgos coloquiales: El Corbacho, La Celestina y La Lozana Andaluza», dins Lapesa Melgar, Rafael (ed.), Homenaje a Hans Flasche: Festschrift zum 80. Geburtstag 25. November 1991, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 499-508.

LEHMANN, Christian (2020): «Univerbation», Folia Linguistica Historica, 41, 205-252.

PRIMERANO, Antoine & Miriam BOUZOUITA (2023) «El lexema verbal y otras variables en la gramaticalización del futuro y el condicional en navarroaragonés antiguo», 82, 1, p. 203-241.

PRIMERANO, Antoine & Miriam Bouzouita (2024) «La gramaticalización de los futuros y condicionales en el navarroaragonés de los siglos XIII y XIV: una comparación con el castellano medieval», Revue Romane.

PRIMERANO, Antoine, Aina TORRES-LATORRE, Andreu SENTÍ & Miriam BOUZOUITA (en prensa): «La gramaticalización del futuro y el condicional en iberorromance antiguo: castellano y catalán en contraste», Revista de Historia de la Lengua Española.

SENTÍ, Andreu & Miriam BOUZOUITA (2022): «The syntax of clitics in Old Catalan: Llibre dels Fets», Catalan Journal of Linguistics, 21, 1-31.

TORRES-LATORRE, Aina (2023): «La gramaticalització del futur i el condicional al català del segle XIII: formes analítiques i formes sintètiques», Zeitschrift für Katalanistik, 36, 63-85.

TORRES-LATORRE, Aina & Andreu SENTÍ (2023): «Clitic Placement and the Grammaticalization of the Future and the Conditional in Old Catalan», Languages, 8, 182.

TOSCANO, Carmelina - *Tra semplificazione e complessificazione: il mutamento di 'andare' nella pseudo-coordinazione della Sicilia nord-orientale*

Nelle varietà romanze del Sud Italia, se nel dominio frasale il verbo principale (V1) è un verbo modale o di movimento, questo può essere connesso ad un secondo verbo di modo finito (V2) per giustapposizione (1a) o tramite le congiunzioni *e* (< ET) (1b) oppure *a* (da AC o AD) (1c) (Cardinaletti & Giusti 2003; Ledgeway 1997, 2021; Manzini & Savoia 2005; Rohlfs 1969). Tale struttura è nota come pseudo-coordinazione (PseCo). Una delle caratteristiche salienti di questa costruzione è che ambedue i predicati condividono il soggetto e presentano gli stessi tratti flessivi e temporali, esibendo proprietà monofrasali.

(1a) *vaju* *mangiu*
(1b) *vaju* *e* *mmangiu*
(1c) *vaju* *a* *mmangiu*
andare.PRS.IND.1SG ø/e/a mangiare.PRS.IND.1SG
lett. 'vado ø/e/a mangio'; 'vado a mangiare'

Il V1 'andare', nella PseCo, subisce spesso un processo di grammaticalizzazione al modo imperativo, i cui esiti sono ravvisabili nella perdita dei tratti flessivi (2a), della sostanza fonica (2b) e del valore lessicale (2c) (Cardinaletti & Giusti 2020; Di Caro 2019; Ledgeway 2021).

(2a) *va* *mmancia* | *mmanciati*
andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG | mangiare.IMP.2PL
lett. 'vai a mangia | mangiate' (Santa Domenica Vittoria [ME]; Toscano 2024: 172-173)

(2b) *a* *zzappa* | *zzappati*
andare.IMP.2SG zappare.IMP.2SG | zappare.IMP.2PL
lett. 'va' zappa | zappate' ('zappa!'|'zappate!) (Spadafora [ME]; Toscano 2024: 177-178)

(2b) *va* *stativi* *unni siti*
andare.IMP.2SG stare.IMP.2PL+vi.CL dove essere.PRS.IND.2PL
lett. 'va statevi dove siete!'; 'state dove siete!' (siciliano; Pitrè [1875] 1993, IV: 150)

Con il presente contributo si intende analizzare in dettaglio uno degli aspetti della grammaticalizzazione emersi di recente, attraverso una serie di inchieste sul campo, in alcune varietà romanze della Sicilia nord-orientale. Qui 'andare' come V1 può comparire nella sua forma piena *va* (3a), ridotta *a* (3b), oppure con entrambi gli elementi *a va* (3c).
(3a) ***va*** *mmancia* 'mangia!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
(3b) ***a*** *mmancia* 'id.' (Roccalumera [ME])
(3c) ***a va*** *mmancia* 'id.' (Mazzarrà Sant'Andrea [ME])

Un'analisi diacronica, unitamente a inchieste diagenerazionali, rivela come *va* si sia progressivamente grammaticalizzato, fino a cristallizzarsi in una marca invariabile dal valore enfatico-esortativo. Tale fenomeno si attesta in alcune varietà conservative, come quella di Santa Domenica Vittoria (3a). In altre aree, il verbo 'andare' si documenta esclusivamente nella forma ridotta *a* (3b). Quest'ultima, in particolare nel dialetto di Mazzarrà Sant'Andrea, coesiste con il tipo [*a va* + V2] (3c), con una distribuzione diversificata in base alla variabile diagenerazionale: nei più anziani, il tipo [*a va* + V2] prevale su [*a* + V2]; tra le generazioni più giovani, entrambe le costruzioni sono riconosciute, ma non produttive, e si predilige l'uso di [*va* + V2]. L'ipotesi che si propone è che i tre pattern rappresentino diverse tappe di una stessa trafila evolutiva: partendo dalla forma ridotta *a* (esito di *va*) + V2, il tipo *a va* + V2 rappresenterebbe uno stadio di transizione precedente all'ultima fase diacronica, caratterizzata dal tipo *va* + V2, con eliminazione dell'iniziale *a*. La trafila (*va* >) *a* > *a va* > *va* riflette un mutamento ciclico analogo a quello teorizzato da Jespersen (1917) per l'evoluzione della negazione in francese, dove un primo elemento (*ne*) è

successivamente rafforzato da un secondo elemento (*pas* in *ne...pas*), per poi ridursi di nuovo a un singolo elemento (*pas*). Questi cicli di semplificazione e complessificazione del sistema linguistico dimostrano come il cambiamento linguistico segua, talvolta, schemi ricorrenti.

Bibliografia essenziale.

Cardinaletti, A., & Giusti, G. (2003). Motion verbs as functional heads. In C. Tortora (Ed.), *The syntax of Italian dialects* (pp. 31–49). Oxford University Press.

Cardinaletti, A., & Giusti, G. (2020). Multiple agreement in Southern Italian dialects. In F. Ludovico & P. Lorusso (Eds.), *Linguistic variations: Structure and interpretation - Studies in honor of M. Rita Manzini*. Mouton De Gruyter.

Di Caro, V. N. (2019). *Multiple agreement constructions in Southern Italo-Romance: The syntax of Sicilian pseudo-coordination* (Doctoral dissertation). Università Ca' Foscari Venezia.

Jespersen, O. (1917). *Negation in English and other languages*. A. F. Høst.

Ledgeway, A. (1997). Asyndetic complementation in Neapolitan dialect. *The Italianist, 17*, 231–273. Ledgeway, A. (2021). Coming and going: Calabrian asyndetic complementation. *Revue Roumaine de Linguistique, 66*(1), 3–35.

Manzini, R. M., & Savoia, L. (2005). *I dialetti italiani e romanci: Morfosintassi generativa*. Edizioni dell'Orso. Pitrè, G. [1875] (1993). *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*. Clio Editore.

Rohlfs, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Vol. III. Sintassi e formazione delle parole*. Einaudi.

Toscano, C. (2024). *Modelli diacronici e sincronici di pseudo-coordinazione: Evidenze micro-variazionali nei sistemi di complementazione dell'estremo Sud Italia* (Doctoral dissertation). Università di Firenze.

TRONCONE, Luisa - *Avversativi che affermano o affermativi che avversano? Combinazioni di ma/mais, no/non, sì/oui come segnali discorsivi in italiano e francese*

I segnali discorsivi (SD) sono elementi linguistici di varia natura caratterizzati da un contenuto procedurale e non proposizionale (Molinelli 2017: 125) che vengono identificati attraverso il loro valore pragmatico (Bazzanella 2001; Ariel 1998). Come è noto, di tali elementi non è possibile la redazione di una lista completa e definitiva (Steuckardt 2018: 19). Tra le caratteristiche definitorie di questi elementi c'è la polifunzionalità (Bazzanella et al. 2008). Le molteplici funzioni di queste espressioni sono state variamente classificate: nelle macroclassi di funzioni cognitive, interazionali, metatestuali (Bazzanella 1995; Sansò 2020), ulteriormente internamente articolate, o di coesione e coerenza testuale e discorsiva, coesione sociale, atteggiamento personale, contesto interazionale (Ghezzi 2014: 14).

Questo lavoro vuole analizzare il comportamento morfo-sintattico e il significato pragmatico di alcuni SD contrastando il loro comportamento in italiano e francese. L'analisi prenderà in considerazione le combinazioni di tre elementi: la congiunzione avversativa *ma/mais*, l'avverbio negativo *no/non* e l'avverbio affermativo *sì/oui*. Gli elementi citati, che funzionano già da soli come SD sia in italiano (Andorno 2007) che in francese (Razgulyaeva 2012), saranno considerati in combinazione poiché per lo più non occorrenti in isolamento, anche per via della brevità degli elementi singolarmente considerati.

Il fine di questo contributo è, quindi, l'analisi delle caratteristiche (funzionali e posizionali) di sedici combinazioni di elementi: *ma sì/mais oui, ma no/mais non, sì no/oui non, sì sì/oui oui, no no/non non, no sì/non oui, no ma/non mais, sì ma/oui mais*.

Lo studio sarà basato su due corpora di parlato, modalità ideale di comunicazione dove ritrovare i SD (Bazzanella 2011). In particolare in quanto considerati corpora comparabili, si prenderanno come fonti il KIPARLA (Ballarè et al. 2022) per l'italiano (2.3 milioni di token circa) e il CLAPI — *Corpus de langues parlées en interaction* — (Barthasar & Bert 2005; Bert et al. 2010) per il francese (2.5 milioni di token circa). Le forme ricercate saranno in totale otto per lingua (sono esclusi *?ma ma* e *?mais mais*).

Da ognuno di questi corpora si estrarranno 50 occorrenze per ogni forma (laddove disponibili), per un totale complessivo di 800 occorrenze, che formeranno il dataset oggetto di studio, e le si annoterà per:

- funzione del singolo elemento e della combinazione degli elementi,
- posizione e scope nell'enunciato,
- presenza di pause prima e/o dopo i SD (dal momento che i corpora utilizzati permettono l'accesso alle registrazioni audio),
- co-occorrenza con ulteriori SD.

Da una prima ricognizione si può affermare che gli elementi considerati sono soprattutto SD interazionali, e fungono per lo più da attenuatori o da marcatori di presa di turno, e con questa funzione tendono a trovarsi nella periferia sinistra dell'enunciato. Quando occorrono insieme ad altri marcatori si tratta per lo più di interiezioni (eh, beh, ah) o di co-occorrenze di reduplicazioni, come in (1).

(1) no no si si che stronza (KIPARLA, PKP051)

Risulta, inoltre, che il no ha subito un processo di desemantizzazione, dal momento che è (quasi) sempre sostituibile con sì (si veda (2)),

(2a) no si effettivamente non ci stanno edifici che m' hanno lasciato (KIPARLA, BO118)

(2b) sì si effettivamente non ci stanno edifici che m' hanno lasciato

dove l'effetto pragmatico sarebbe forse sovrapponibile ad un'eventuale occorrenza con il sì reduplicato in luogo di no sì (2b). Lo stesso si può dire del corrispettivo francese (si veda (3)).

(3) SOP tas vu mon ptit message
CAM hein
SOP ah non non non oui oui ça va ça va ça va mais je j'ai une réunion dans […] un quart d'heure
CAM ah d'accord ben on fait vite alors (CLAPI, 1b3/k)

Altra posizione possibile è quella costituita dalla periferia destra (4), dove però i SD sembrano ricoprire una funzione più spiccatamente legata all'espressione della stance su quanto si è detto (in accordo con quanto ricordato in Alfano & Schettino 2023: 210).

(4) come quelli prendono e cominciano a tirar delle sedie addosso alla: alle guardie, no no (KIPARLA, BOI055)

In (4) la funzione del SD alla fine dell'enunciato riporta l'atteggiamento del parlante verso l'avvenimento narrato.

La distribuzione delle posizioni dei SD analizzati è stata poi confrontata con le funzioni che essi ricoprono, con lo scopo di determinare eventuali correlazioni o preferenze e di evidenziare sovrapposizioni e differenze tra le due lingue considerate.

TRUAN VERETERRA, Isabel - *Juegos de palabras en los villancicos barrocos del S.XVII: El personaje morisco.*

Durante los siglos XVII y XVIII se cantaron en las catedrales españolas los conocidos como "Villancicos Barrocos" en las grandes solemnidades.

Dentro de este género destacan por su riqueza lingüística los llamados villancicos de lenguas", pudiendo clasificarse debido a los trazos representativos de los personajes que los pueblan. En este trabajo se tratará el personaje morisco, destacando no ya por su peculiar confusión de las oclusivas o del trueque de las vocales, sino por el léxico.

El tratamiento jocoso de las reliquias sagradas, o el juego entre perro y gato por poner algunos ejemplos.

TURCOT, Virginie - *Édition critique de la* Vengeance Nostre Seigneur *: étude, problèmes, méthode*

La *Vengeance Nostre Seigneur* (dorénavant *VNS*) est une chanson de geste en laisses d'alexandrins rimés, composée vers 1200, qui présente la destruction de Jérusalem en 70 de notre ère par Vespasien et Titus comme une vengeance pour la Crucifixion. Ce récit, issu d'un réseau complexe de matériaux apocryphes et de légendes anciennes, repose sur trois sources principales, non exhaustives et elles-mêmes extrêmement mouvantes : les nombreux écrits, qui commencent à circuler dès le IIe siècle, sur la vie de Pilate et le châtiment infligé aux responsables (directs, indirects et présumés) de la mort du Christ ; le voile de Véronique et la guérison miraculeuse d'un empereur romain malade, qui se lit notamment dans la *Cura sanitatis Tiberii*, composée entre le Ve et le VIIIe siècle ; enfin l'insertion dans ce récit de la destruction de Jérusalem en 70 par Vespasien, au titre de vengeance accomplie par l'empereur guéri et nouvellement converti, qu'on peut lire dans la *Vindicta Salvatoris* (VIIIe siècle). Le récit prend avec la *VNS* une forme versifiée en langue d'oïl, mais il circule aussi tout au long du Moyen Âge, d'abord en latin puis dans les langues vernaculaires, sous des formes brèves ou longues, témoignages d'une légende fragmentaire ou très développée ; il est en tous cas promis à une fortune durable.

Dix manuscrits conservent la *VNS* en une tradition compacte : neuf témoins sont produits entre le milieu du XIIIe siècle et le début du XIVe, en plus d'un manuscrit isolé de la fin du XVe siècle. Bien que ce nombre soit relativement restreint, une édition critique manque toujours pour cette œuvre à la tradition complexe et mouvante, qui n'a fait l'objet que d'éditions partielles ou basées sur un seul témoin. L'absence de travaux critiques sur cette chanson tient sans doute en partie à la complexité de sa tradition manuscrite, due à l'instabilité profonde du texte dans les manuscrits conservés : les témoins connus présentent des disparités importantes, notamment d'ordre macro-structurel – ils oscillent entre 1200 et 3400 vers –, avec des divergences significatives au niveau des épisodes admis et de leur traitement.

Dans le cadre de ma thèse de doctorat, j'ai effectué une étude en profondeur de la *VNS*, de ses sources et de sa tradition pour pouvoir en proposer une édition critique basée sur tous les manuscrits de la version principale. Dans cette présentation, je souhaiterai offrir une introduction au texte, à son histoire et à sa tradition afin de justifier l'intérêt de produire une édition critique de cette chanson. Après un tour d'horizon de la tradition manuscrite de la VNS – les dix manuscrits connus s'organisent en trois versions différentes, une principale et deux qui ne sont représentées que par un seul témoin – je présenterai mes conclusions suite à l'étude de cette tradition : concordance des laisses, collation des variantes de tous les manuscrits de la version principale, classement et organisation des témoins en sous-groupes, hypothèse de stemma codicum, choix du manuscrit de base, méthode et principes éditoriaux.

Je présenterai ainsi les raisons qui me poussent à rejeter les deux versions individuelles du texte de l'édition critique ; tous les autres témoins accessibles seront intégrés à l'édition, malgré certaines variations importantes. Celles-ci seront présentées et je discuterai de mes hypothèses de travail : par exemple, la possibilité de présenter certaines parties de la chanson sous forme d'édition synoptique, ou encore de relayer en annexe des groupes de laisses qui forment des sous-versions indépendantes.

Le caractère innovant de cette édition, la première qui soit conçue dans une perspective critique, sera mis de l'avant à travers une revue des éditions existantes, fort utiles mais dans publiées avec des objectifs très différents : Arturo Graf, le premier, présente en 1882-1883 une édition basée sur un seul manuscrit, un témoin tardif d'une version remaniée et individuelle du texte ; l'autre édition, publiée en 1952 par Loyal Gryting, donne accès au texte d'un manuscrit de la version principale sans le confronter au reste des témoins. Le projet d'édition que je présenterai est le premier à être élaboré selon une méthode stemmatique avec une perspective large, qui se concentre avant tout sur la tradition du texte. Les objectifs seront ainsi rappelés : d'abord offrir au lecteur un texte propre et cohérent, le plus représentatif possible de la tradition – littéraire et manuscrite – de la *VNS*, que cela passe soit par la reconstruction de branches du *stemma* dans la mesure où cela est possible et fondé, soit par le choix d'une leçon jugée représentative, pour des raisons qui devront être énoncées au cas par cas. L'autre objectif est évidemment de fournir un apparat critique complet et efficace pour permettre un accès facile aux diverses hypothèses textuelles qui n'auront pas été retenues et pour une entière transparence, afin que le lecteur puisse juger de lui-même, s'il le souhaite, de la valeur du texte critique proposé.

Bibliographie

BOURGAIN, Pascale et Françoise Vielliard, *Conseils pour l'édition des textes médiévaux. Fascicule 3. Textes littéraires*, Paris, CTHS, 2002, 254 p.

CARERI, Maria, « Les manuscrits épiques : codicologie, paléographie, typologie de la copie, variantes », *Olifant*, vol. 25, 2006, p. 19-39.

DELBOUILLE, Maurice, « La philologie médiévale et la critique textuelle », *Actes du XIIIe congrès international de linguistique et de philologie romanes tenu à l'Université Laval, Québec, Canada*, 2 vol., Québec, Presses de l'Université Laval, vol. 1, 1976, p. 57-73.

FOULET, Alfred et Mary B. Speer. *On Editing Old French Texts*, Lawrence, Regents Press of Kansas, 1979, 136 p.

GRAF, Arturo, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo, con un'appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, 2 vol., Turin, Loescher, 1882-1883, 811 p.

GRYTING, Loyal A.T., *The Oldest Version of the Twelfth-Century Poem* « *La Venjance Nostre Seigneur* »*,* Ann Arbor MI, University of Michigan Press, 1952, 143 p.

LEONARDI, Lino, « Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base) », *Medioevo romanzo*, vol. 35, 2011, p. 5-34.

SEGRE, Cesare, « Problemi teorici e pratici della critica testuale » [2010], ID., *Opera critica*, Milan, Mondadori, 2014, p. 356-373.

SUCHIER, Walther, « Über das altfranzösische Gedicht von der Zerstörung Jerusalems (*La Venjance nostre seigneur*) », *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. 24, 1900, p. 161-198.

TROTTER, David (dir.), *Manuel de la philologie de l'édition*, Berlin/Boston MA, de Gruyter, 2015, 479 p.

TYSSENS, Madeleine, « La tradition manuscrite et ses problèmes », dans Juan Victorio *et al.* (dir.), *L'épopée*, Turnhout, Brepols, 1988, p. 229-50.

TYSSENS, Madeleine, « Typologie de la tradition de textes épiques : les poèmes français », *Actes du XIe Congrès international de la Société Rencesvals, Barcelone, 22-27 août 1988*, 2 vol., Barcelone, Real Academia de Buenas Letras, 1990, vol. 2, p. 433-446.

VÀRVARO, Alberto, *Première leçon de philologie*, Paris, Garnier, 2017, 156 p.

URSI, Biagio; PAULETTO, Franco - *Gli usi in interazione di due combinazioni di marcatori sequenziali a confronto: 'eh ben' (fr.) e 'eh beh' (it.)*

In questo studio, basato su un approccio segnatamente pragmatico, ci proponiamo di studiare e confrontare gli usi di *eh ben* in francese e *eh beh* in italiano. Riferendoci alla teoria e alla metodologia dell'analisi della conversazione (Sacks *et alii* 1974; Fele, 2007), confronteremo gli usi in interazione di queste due combinazioni (Couper Kuhlen & Selting 2018: 495) di marcatori che, trovandosi in posizione iniziale di turno o di enunciato, permettono di stabilire una connessione tra ciò che precede e il turno incipiente (cfr. Heritage & Sorjonen 2018). In letteratura, le espressioni *cumuli* e *catene* sono state impiegate per designare rispettivamente sequenze di segnali discorsivi (o particelle discorsive, o ancora marcatori del discorso) in cui ognuno degli elementi svolge una funzione specifica (come ad esempio "ma guardi") e in cui ognuno di essi svolge la stessa funzione, tipicamente come riempitivi (ad esempio "dunque allora") (Bazzanella 2015: 40). In questo contributo proponiamo l'espressione *combinazione* che, a nostro parere, rende efficacemente la funzione specifica dei due elementi in concatenazione, che non possono essere né analizzati singolarmente né considerati come meri riempitivi. Preferiamo inoltre l'espressione *marcatori sequenziali* rispetto all'etichetta *segnali discorsivi*, quest'ultima più diffusa in ambito italiano (ma si veda Stame 1999 per un uso affine della prima espressione).

Attraverso lo studio delle occorrenze provenienti da registrazioni di parlato spontaneo accessibili online, ci proponiamo di determinare se vi sia o meno una somiglianza negli usi che i parlanti fanno di questi oggetti linguistici nelle due lingue al centro dell'indagine. Dal punto di vista delle forme linguistiche, la comparazione delle combinazioni è giustificata dal fatto che il secondo elemento è caratterizzato da etimologia comune (lat. *bĕne*). Per le analisi di parlato spontaneo, abbiamo consultato due banche dati:

- il corpus KIParla, che raccoglie più di 150 ore di conversazioni in italiano registrate a Bologna, Torino e in altre città, trascritte e allineate con l'audio (Mauri et al. 2019); la consultazione, l'interrogazione delle trascrizioni e la navigazione tramite metadati sono possibili grazie all'interfaccia Sketch Engine;
- la piattaforma CLAPI (*Corpus de Langue Parlée en Interaction*) che contiene 67 ore di conversazioni di varia natura in francese; le registrazioni sono interrogabili (50 ore di dati audio e video sono scaricabili liberamente), trascritte secondo le convenzioni conversazionali e arricchite con metadati (Badauf-Quilliatre *et alii* 2016).

L'analisi del corpus si è svolta secondo la seguente modalità: abbiamo individuato la posizione che *eh ben* e *eh beh* occupano all'interno del turno, la posizione del turno ospitante all'interno di una sequenza di turni conversazionali e, infine, il tipo di azione che realizza il turno contenente la combinazione dei due marcatori. I risultati preliminari delle nostre osservazioni indicano che, sia in francese sia in italiano, le due combinazioni compaiono in gran parte dei casi all'inizio di un turno, in seconda posizione (cioè come seconda parte di sequenze complementari o coppie adiacenti, cfr. Bazzanella 2010), raramente come unici elementi del turno, e talvolta anche all'interno di turni estesi, ma sempre all'inizio di un'unità costitutiva di turno (Sacks *et alii* 1974).

Per quanto riguarda *eh beh*, la combinazione si osserva principalmente in turni di risposta dispreferiti (Starnoni 2018) e spesso disaffiliativi a domande parziali e totali, che resistono ai termini su cui il turno precedente è costruito, come nel seguente esempio:

Estratto 1 - Corpus KIParla, PTB007

```
01 TOR004 però eri piccola quanti anni avevi.
02 TOI021 eh beh una volta: .hh a quindic'anni potevi già andare a lavorare
03        ti facevano già i libretti di lavo:[ro]
04 TOR004                                   [ah] addirittura?
05 TOI021 sì.
```

La risposta di TOI021 (righe 02-03) al turno di TOR004 (riga 01) è dispreferita nella misura in cui non reagisce in modo esplicito e conforme (con 'sì' o un 'no') all'osservazione dell'intervistatrice ('però eri piccola.'), mentre resiste ai termini in cui è posta la sua domanda parziale ('quanti anni avevi.') non limitandosi a fornire il dato richiesto ma offrendo anche una spiegazione ('a quindic'anni potevi già andare a lavorare'), che caratterizza retrospettivamente come inesatta l'osservazione di TOR004. Con il proprio

turno di parola - caratterizzato dalla presenza di *eh beh* a prefazione – TOI021 resiste ai presupposti sui quali l'azione di TOR004 si fonda (l'osservazione circa la presunta gioventù all'epoca dei fatti narrati), fornendo delle informazioni circostanziali da posizione epistemicamente privilegiata.
In francese, contrariamente all'italiano dove non esistono studi dedicati alla combinazione *eh beh*, *eh ben* è considerato come un esempio di "ponctuant" (Morel & Danon-Boileau 1998), "petite marque du discours" (Bremond 2002) o ancora "particule discursive" (Teston-Bonnard 2006). In una prospettiva macrosintattica, Teston-Bonnard (2010) sottolinea il valore di *eh ben* come "marqueur de relation" tra due sequenze sintattiche che non sono semplicemente giustapposte. Esso funziona da cerniera sul piano semantico-pragmatico e permette di legare un "prénoyau" (elemento tematico) a un "noyau" (elemento rematico), dando come risultato un'unità macrosintattica di senso più ampio ("regroupement"). L'esempio seguente è un'illustrazione evidente di questa organizzazione interna al turno di parola:

Estratto 2 – CLAPI, Bielefeld_situations de contact_Chez les logeurs

```
01 FER vous savez que: les camions diesel. au fioul. ou d- c`
02     [qu'on appelle le] FIOUL le: le diesel [quoi.  ]
03 SUZ [hm hm           ]                     [oui oui]
04     (0.3)
05 FER les camions diesel. (.) .h eh ben ça ça ça GÈLE
06 SUZ °°ah°°
```

Ferdinand è giunto al termine di una sequenza di denominazione alla riga 05 e, dopo una breve pausa e un'inspirazione ('.h') produce un "noyau" che presenta una formulazione enfatica finale ('GÈLE'). In questo caso, pur non trovandosi ad inizio turno, *eh ben* è realizzato in prossimità di una frontiera prosodica e interazionale, e rende evidente l'articolazione pragmatica e discorsiva del turno.
In altri casi, questa combinazione s'inserisce in una configurazione sequenziale più ampia e, pur apparendo all'inizio di un turno dispreferito (cfr. estratto 1), rinvia al contributo di un altro partecipante (come già notato da Teston-Bonnard 2010), aggiungendo all'enunciato che segue un carattere valutativo rispetto a un turno di parola precedente (Lefeuvre 2012). L'esempio seguente mostra questa configurazione, affine a quella riscontrata nei dati italiani:

Estratto 3 - Corpus CLAPI, Apéritifs entre ami(e)s_Apéritif pois

```
01 JUL `fin j` trouve en fait que c'était bien: c'était bien fait bien coupé
02     et tout mais on voyait quant même que lui il était p- (0.6) j` sais pas
03     moi `fin
04     (0.8)
05 ANN pas en forme tu [trouves?]
06 JUL                 [ouais   ]
07 ANN eh ben en fait c'est quand tu x quand tu vois tout l` film tu t` dis euh
08     i` devait pas êt` s- `fin t` as pas l'impression qu'i` devait êt`
09     si malade que ça quoi.
```

Julie esprime la propria opinione relativamente alla performance del cantante Michael Jackson nel documentario/film concerto *This Is It*, che lei giudica problematica e, ad ogni modo, in termini non positivi (si vedano le riparazioni ripetute delle righe 01-03). Anne propone una riformulazione succinta che sottopone all'interlocutrice (riga 05), la quale dà una convalida (riga 06). Successivamente, Anne esprime un disaccordo rispetto alla posizione di Julie ('t` as pas l'impression qu'i` devait êt` si malade que ça', righe 08-09) e lo giustifica esibendo una postura epistemicamente caratterizzata, quale spettatrice che ha visto 'tout l` film' (riga 07, si noti l'impiego del *tu* generalizzante).
Nel nostro contributo presenteremo un quadro arricchito degli usi conversazionali di *eh ben* (fr.) e uno studio interazionale di *eh beh* (it.), tenendo conto anche del suo carattere di frontiera pragmatica, all'inizio di un nuovo turno o una nuova sequenza conversazionale, e con un'attenzione particolare alla mobilitazione e alla negoziazione di conoscenze/evidenze come elemento primordiale per esprimere un ruolo valutativo. Questo studio ci permetterà dunque di dimostrare come questo tipo di oggetti linguistici siano risorse flessibili per l'azione sociale nella misura in cui permettono ai partecipanti di posizionarsi da un punto di vista epistemico rispetto alle azioni dei co-partecipanti e, di conseguenza, di esercitare la

propria agentività dalla posizione responsiva (la seconda parte di una coppia adiacente) in una sequenza di turni di parola.

Bibliografia

Baldauf-Quilliatre Heike, Colón de Carvajal Isabel, Etienne Carole, Jouin-Chardon Emilie, Teston-Bonnard Sandra et Traverso Véronique (2016). CLAPI, une base de données multimodale pour la parole en interaction : apports et dilemmes, *Corpus* [online], 15 | 2016. DOI : https://doi.org/10.4000/corpus.299

Bazzanella Carla (2010). Conversazione. In R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano Treccani.* https://www.treccani.it/enciclopedia/conversazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/

Bazzanella Carla (2015). Segnali discorsivi a confronto. Dati e teoria, un percorso integrato. In M. Borreguero Zuloaga & S. Gómez-Jordana Ferary (a cura di), *Les marqueurs du discours dans les langues romanes : une approche contrastive* (p. 35-46). Limoges: Lambert-Lucas.

Bremond Capucine (2002). *Les petites marques du discours. Le cas du marqueur métadiscursif 'bon' en français.* Thèse de doctorat soutenu à l'Université de Provence.

Couper-Kuhlen Elizabeth & Selting Margret (2018). *Interactional Linguistics: Studying Language in Social Interaction.* Cambridge: Cambridge University Press.

Morel Mary-Annick & Danon-Boileau Laurent (1998). *Grammaire de l'intonation. L'exemple du français.* Gap/Paris : Ophrys.

Fele Giolo (2007). *L'analisi della conversazione.* Bologna: Il Mulino.

Heritage John & Sorjonen Marja-Leena (2018). Introduction: Analyzing turn particles. In J. Heritage & M.-L. Sorjonen (a cura di), *Between Turn and Sequence: Turn-initial Particles across Languages.* (pp. 1-22). Amsterdam: John Benjamins.

Lefeuvre Florence (2012). Eh bien comme évaluateur de discours. *Travaux de linguistique* 65(2012/2), 123-143.

Mauri Caterina, Ballarè Silvia, Goria, Cerruti Massimo & Suriano Francesco (2019). KIParla corpus: a new resource for spoken Italian. In: R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (a cura di), *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it.* https://ceur-ws.org/Vol-2481/paper45.pdf

Sacks Harvey, Schegloff Emanuel A. & Jefferson Gail (1974). A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation. *Language* 50 (4), pp. 696–735.

Stame Stefania (1999). I marcatori della conversazione. In R. Galatolo & G. Pallotti (a cura di), *La conversazione: un'introduzione allo studio dell'interazione verbale* (pp. 169-186). Milano: Raffaello Cortina.

Starnoni Elena (2018). E adesso chi parla? Un'introduzione all'analisi conversazionale: il sistema di organizzazione dei turni. *Il Chiasmo – Treccani Magazine.* https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere_e_arti/Sistema/sistema_sgl_e_adesso_chi_parla.html

Teston-Bonnard Sandra (2006). *Propriété topologiques et distributionnelles des constituants non régis. Application à une description syntaxique des particules discursives (PDI).* Thèse de doctorat soutenue à l'Université de Provence.

Teston-Bonnard Sandra (2010). Description de 'eh ben' en français parlé : 'eh ben' articulateur interne de période parataxique. In M.-J. Béguelin, M. Avanzi & G. Corminboeuf (a cura di), *La parataxe. Entre dépendance et intégration*, tome I (pp. 285-312). Berne: Peter Lang.

Risorse online

CLAPI: http://clapi.icar.cnrs.fr/

KIParla: https://kiparla.it/

USAI, Alida - *Un duplice problema nel sardo campidanese: l'indebolimento consonantico e la geminazione*

Il sistema consonantico campidanese è stato di recente oggetto di numerosi studi (cfr. Katz & Pitzanti 2019; Katz 2021; Hayes & White 2015), stimolati principalmente da due questioni: a) una lenizione apparentemente incoerente e b) difficoltà nello stabilire lo statuto fonologico delle geminate. All'interno del dibattito, avvenuto anche in sedi prominenti, non sono mancate, come evidenziato da Loporcaro (2023), descrizioni erronee. La causa di ciò è da ricercare in "un *topos* trascrittorio consolidato" (Loporcaro 2023: 13) rappresentato, per esempio, da Virdis (1978), che si astiene dall'annotare le geminate. Una simile presa di posizione è da ricondurre non solo a vicende inerenti all'evoluzione in diacronia della lingua, ma anche al fatto che è usuale per un parlante campidanese produrre la medesima consonante nello stesso contesto in modo variabile: si può registrare, per esempio, [ˈmakːu] così come [ˈmaːku] < MACCUM 'matto' (cfr. Lai 2015: 47).

Gli equivoci in seno a ciò, in ambito specialistico, sono insorti nel momento in cui alcuni studiosi, basandosi su trascrizioni fuorvianti (si veda, per esempio, Hayes & White 2015), hanno elaborato teorie complesse, le quali, però, si costruiscono su dati inesatti (cfr. Loporcaro 2023). Il presente studio ha, quindi, lo scopo di proporre una sistematizzazione delle questioni esposte, avvalendosi di dati raccolti durante inchieste sul campo in due varietà campidanesi (Iglesias e Domusnovas (SU)). Partendo dal punto a) di cui sopra: /p t k/, /f s/ e /tʃ/ in posizione debole (/V#_(r)V/) presentano le seguenti varianti allofoniche (1a), assenti in posizione postconsonantica (1b):

(1a)	[sːu ˈβɛːi] < IPSUM PEDEM 'il piede'	(1b)	[is ˈpɛːizi] < IPSOS PEDES 'i piedi'
	[sːa ˈɾeːula] < IPSAM TEGULAM 'la tegola'		[is ˈteːulaza] < IPSAS TEGULAS 'le tegole'
	[sːa ˈɣraːi] < IPSAM CLAVEM 'la chiave'		[is ˈkraːizi] < IPSAS CLAVES 'le chiavi'
	[sːu ˈviːlːu] < IPSUM FILIUM 'il figlio'		[is ˈfiːlːuzu] < IPSOS FILIOS 'i figli'
	[sːu ˈzɔːi] < IPSUM SOLEM 'il sole'		[i ˈsːɔizi] < IPSOS SOLES 'i soli'
	[sːa ˈʒɛːna] < IPSAM CENAM 'la cena'		[is ˈtʃɛːnaza] < IPSAS CENAS 'le cene'

Le occlusive sonore, al contrario, esibiscono un comportamento più complesso. L'esito di /b d g/, tradizionalmente, è Ø negli stessi contesti di (1a) (cfr. Wagner 1941/1984: 134-140); durante le nostre inchieste, però, è stato registrato un quadro composito, così riassumibile:

i) occlusive sistematicamente rispristinate, là dove, invece, era atteso dileguo, secondo il tipo [sːu ˈdːiːɾu] < IPSUM DI(G)ITUM, [sːu ˈbːiːnu] < IPSUM VINUM; queste occlusive compaiono spesso nelle trascrizioni come scempie;

ii) un numero ristretto di lessemi che, invece, a parità di condizioni espresse in i), presenta dileguo opzionale: [ɖː ˈɔlːu] 'lo voglio' ma [ˈdɛːu ˈbːɔlːu] 'io voglio';

Oscillazioni del tipo proposto in ii), in realtà, sono da tempo segnalate (cfr. Wagner 1941/1984: 138-139; Virdis 1978: 51; Bolognesi 1998: 35). Lai (2022: 88) le chiarisce in modo convincente, osservando che la lenizione ha investito esclusivamente i lessemi facenti parte del lessico nativo; al contrario, non si è mai applicata ai prestiti. Il problema insorge nel momento in cui: 1) si riscontrano voci come [sːu ˈbːiːnu], le quali, benché appartenenti al lessico autoctono, presentano sempre un'occlusiva là dove sarebbe stato atteso dileguo o, perlomeno, dileguo oscillante; 2) in bibliografia si fa l'errore di ritenere, come segnala Loporcaro, "che le occlusive, che certo in campidanese (specie urbano) sono state ripristinate, siano state reintrodotte come sonore scempie" (Loporcaro 2023: 13). Attraverso l'analisi dei dati raccolti, e grazie anche all'intuizione di Fanciullo (1997) relativa alle varietà italoromanze centro-meridionali, il quesito 1) appare di facile risoluzione: l'erosione dello schema originario di indebolimento sarebbe da imputare all'azione delle lingue di superstrato. Per l'integrazione delle occlusive sonore scempie presenti nelle voci di prestito, il sistema sardo, non disponendo più delle stesse (si ricordi il tradizionale esito Ø), si riorientò in modo tale da adattare le prime alle più prossime realizzazioni native. In altre parole: poiché le occlusive geminate non avevano subito dileguo, rimanevano l'unica opzione disponibile per realizzare le scempie delle voci di prestito; e col tempo, i sistemi campidanesi più innovativi finirono per trattare tutte le occlusive del lessico nativo nello stesso modo in cui venivano trattati i prestiti.

Giunti a questo punto, appare più chiara anche la soluzione di 2): studi che non disponevano di dati di prima mano, rifacendosi a trascrizione erronee (cfr. Hayes & White 2015), proponevano di spiegare, attraverso teorie particolarmente onerose, le apparenti incoerenze del sistema di lenizione campidanese; queste ultime risiederebbero nel fatto che, a parità di contesto debole /V#_(r)V/, il meccanismo di lenizione intacca le occlusive sorde scempie, ma non le sonore ripristinate. In realtà, l'incongruenza è solo nelle trascrizioni: /b d g/ reintrodotte sono insensibili all'indebolimento perché lunghe; esibiscono, insomma, un comportamento perfettamente coerente con il principio dell'inalterabilità delle geminate (Inkelas e Cho 1993: 529).

Una volta chiarito questo aspetto, si ripropone, allora, la questione b) espressa in apertura: è possibile determinare attraverso dei test I) la presenza di geminate e II) il loro statuto fonologico? In sandhi interno, se etimologicamente motivate, queste ultime si sono mantenute: [ˈbakːa] < VACCAM, [ˈlatːi] < LACTEM); il problema è che, ad esclusione della serie delle sonoranti (cfr. Virdis 1978: 90), non esistono le controparti scempie. Non è possibile, insomma, determinare la presenza di coppie del tipo italiano *bruto – brutto* (Lai 2015: 47) in quanto /p t k/ sono realizzate come [β ð ɣ] (si veda lo schema in (1a)), rendendo teoricamente impossibile determinare lo statuo di [pː], [tː] e [kː]. Difatti, come ricorda Mereu (2020: 394), "it is highly debatable to regard [β ð ɣ] as phonemes because their realization is always context-dependent". Esiste, però, un'ulteriore possibilità per dirimere la questione: considerare l'allungamento della vocale tonica in sillaba aperta, in accordo con quanto proposto da Loporcaro (2015: 65-75; 2023). I dati ottenuti dalle nostre inchieste confermano quanto già riportato da Mura (2015) per la varietà di Scano di Montiferro (OR): la vocale tonica in sillaba aperta è più lunga, rispetto alla stessa in sillaba chiusa, mediamente del 26%. Dati simili, quindi, non possono far altro che motivare ulteriormente la trascrizione delle geminate, là dove effettivamente esistenti, fatto che renderebbe i dati esposti in bibliografia sensibilmente più coerenti.

Per quanto invece concerne i confini di parola, Bolognesi (1998: 32, 34-35) e Lai (2015; 2022: 61-70), dimostrano come il campidanese tolleri le geminate in posizione iniziale di parola; per fare ciò i due studiosi sfruttano: a) la già menzionata capacità delle geminate di resistere agli indebolimenti; b) l'emergere di inserzioni vocaliche. In quest'ultimo caso si parte dal presupposto che sequenze di *C#_CC non sono ammesse (Bolognesi 1998: 152); nel caso in cui si verificano, il sistema regisce inserendo una vocale.

In accordo con i risultati ottenuti nelle varietà indagate dopo l'applicazione delle prove a) e b) possiamo affermare che: la mancata lenizione osservata, per esempio, nelle voci di prestito (2) e l'emergere di inserzioni vocaliche (3) sono giustificabili solo se si ammette la presenza di segmenti intensi:

(2) [ˈ**tʃ**iːʒiri] 'cece', [sːu ˈ**ʒ**iːʒiri] 'il cece' ma [sːu **t**ːʃenˈteːzimːu] 'il centesimo'
(3) [ˈ**t**ː**s**iːu] 'zio', [sːu ˈ**t**ː**s**iːu] 'lo zio' ma [iz **i**ˈ**t**ː**s**iːuzu] 'gli zii'

In conclusione, i test da noi condotti dimostrano in maniera evidente la presenza di geminate nelle varietà indagate, nonostante studi precedenti abbiano scelto di non annotarle. Quest'ultimo fatto ha comportato una serie di complicazioni nella comprensione dei sistemi campidanesi, complicazioni agevolmente evitabili, come s'è visto, con analisi più puntuali della realtà linguistica isolana.

Bibliografia

Bolognesi R. 1998. The Phonology of Campidanian Sardinian. A Unitary Account of a Self-Organizing Structure. Dordrecht: ICG Printing.

DES: Wagner M. L. 1960-64. Dizionario etimologico sardo. 3 voll. Heidelberg: Winter [rist. anast. Cagliari: Edizioni Tipografia Cagliari 1978, da cui si cita].

Fanciullo F. 1997. Raddoppiamento Sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano. Pisa: Edizioni ETS.

Hayes B., White J. 2015. Saltation and the P-map. In: Phonology 32, 267–302.

Inkelas S., Young-mee Yu C. 1993. Inalterability as prespecification. In: Language 69(3), 529-574. Katz J. 2021. Intervocalic lenition is not phonological: evidence from Campidanese Sardinian. In:

Phonology 38(4): 651-692.

Katz J., Pitzanti G. 2019. The phonetics and phonology of lenition: A Campidanese Sardinian case study. In: Laboratory Phonology: Journal of the Association for Laboratory Phonology 10(1): 16, 1–40. DOI:

https://doi.org/10.5334/labphon.184
Lai R. 2009. Gradi di forza nelle occlusive di una sotto-varietà campidanese dell'Ogliastra. In: Rivista Italiana di Dialettologia 33, 85-100.
Lai R. 2015. Word-Initial Geminates in Sardinian. In: Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies 1, 37-60.
Lai R. 2022. Fenomeni di sandhi esterno in sardo campidanese. Alessandria: Edizioni dell'Orso. Loporcaro M. 2015. Vowel length from Latin to Romance. Oxford: Oxford University Press. Loporcaro M. 2023. Il fascino discreto del discreto: fonemi e allofoni nella spiegazione di
mutamenti fonologici romanzi. LVI Congresso nazionale SLI, in corso di stampa.
Mereu D. 2020. Cagliari Sardinian. In: Journal of the International Phonetic Association 50/3, 389-405.
Mura R. 2015. Foni, fonemi e sillabe. In: Mura R., Virdis M. Caratteri e strutture fonetiche, fonologiche e prosodiche della lingua sarda. Il sintetizzatore vocale SINTESA. (a cura di). Cagliari: Condaghes, 39-95.
Virdis M. 1978. Fonetica del dialetto sardo campidanese. Cagliari: Edizioni della Torre.
Wagner M. L. 1941. Historische Lautlehre des Sardischen. Halle a.S.: Max Niemeyer. rist. in Paulis G. 1984. Fonetica storica del sardo. (a cura di). Cagliari: Gianni Troisi Editore, da cui si cita.
Wagner M. L. 1951. La lingua sarda. Storia, spirito e forma, Bern: Francke. rist. in Paulis G. 1999. La lingua sarda. Storia, spirito e forma (a cura di). II edizione. Nuoro: Ilisso, da cui si cita.

UŢĂ BĂRBULESCU, Oana; COSTEA, Ştefania - *Flexiunea cazuală între sintetic şi analitic. Dovezi din istroromână*

Varietăţile dacoromanice prezintă trecerea tipică limbilor romanice (Ledgeway 2012) de la structurile sintetice moştenite din latină la cele analitice, dar raportul dintre ele se prezintă gradual, cu variaţie extinsă şi manifestări inegale atât la nivelul claselor lexico-gramaticale, cât şi la nivel diacronic, diatopic, diastratic (vezi Tabelul 1). Vom analiza extinderea structurilor analitice în istroromână în comparaţie cu restul domeniului dacoromanic, pornind de la înlocuirea formelor cazuale sintetice cu structuri analitice de tipul *lu/le* (< ILLE) + nume, mai întâi la substantive şi continuând cu pronumele personale, indefinitele, relativele etc. Vom aborda dintr-o perspectivă descriptivă nu numai extensiunea morfemelor antepuse *lu* şi *le*, ci şi posibilităţile lor combinatorii şi statutul acestora în istroromână, care prezintă, alături de graiurile meglenoromâne, stadiile cele mai avansate în trecerea către analitic.

TABELUL 1

DACOROMÂNĂ (STANDARD) (GR, SOR, Maiden 2016)	**AROMÂNĂ**	**MEGLENOROMÂNĂ**	**ISTROROMÂNĂ**
OBL.SG. (sintetic) *lupu**lui*** vs PL. (sintetic) *lupi**lor*** OBL.SG. (sintetic) *locu**lui*** vs PL. (sintetic) *locuri**lor***	OBL.SG.(sintetic) *(a) lup**luį*** vs PL. (sintetic) *(a) luki**lor**^{w}* OBL.SG. (sintetic) (a) *loku**luį*** vs PL. (sintetic) (a) *loku**rlor**^{w}*	OBL.SG. (sintetic) *bouluį* vs PL. (sintetic) *bojilor* OBL.SG. (analitic) *lu piʦworu* OBL.SG (mixt): *lu kaluluį, lu fiʦuruluwər*	OBL.SG.(sintetic) *lupuluį* vs PL. (sintetic) *lupilor* OBL.SG. (analitic) *lu lupu* vs PL. (analitic) *lu lupi*
OBL.SG. (sintetic) *fetę**i*** vs PL. (sintetic) *fetę**lor*** OBL. SG. (sintetic) *muieri**i*** vs PL. (sintetic) *muieri**lor***	OBL.SG. (sintetic) *(a) fęatiʎę**i*** sau (analitic) ***a li** fęati* PL. (sintetic) *(a) fęati**lor***	OBL.SG. (sintetic) *fęatəʎə, fęatəʎəį, (a) fęatiʎeį* PL. (mixt) *lu fęatilur* OBL.SG. (analitic) *lu//la fęatə* vs PL. (analitic) *lu fęatili*	OBL.SG. (sintetic) *fɛteʎeį* vs PL. (sintetic) *fɛtelor* OBL.SG. (mixt) *(a) le fɛte*, dar şi *lu fɛtɛ*
OBL.SG.(analitic, sintetic) *lui Ion*$_{M}$ vs *Anei*$_{F}$, dar *lui Carmen*$_{F}$	OBL.SG. (analitic) *a lu Niku*$_{M}$, *a li Tinki*$_{F}$	OBL.SG. *Piti lu Tsapu*	OBL.SG.(analitic) *lu Luʧɒno*

Corpusul cuprinde materiale începând cu secolul al XVIII-lea până la înregistrări recente. Am pus accent pe culegerile de texte dialectale care cuprind naraţiuni de dimensiuni variate şi pe înregistrările efectuate de lingvişti.

Avem în vedere comportamentul numelor proprii şi al substantivelor comune moştenite şi împrumutate din toate clasele de gen şi la cele două numere, pentru a stabili limitele diacronice ale extensiunii morfemului *lu* la feminine şi la plural, utilizarea morfemului *le* şi raportul dintre acesta şi *lu*, precum şi condiţiile în care se conservă marcarea sintetică. În varietatea sudică a istroromânei, marcarea sintetică era deja în profund regres la mijlocul secolului al XIX-lea (vezi Ascoli 1861: 331-336, alte exemple la Puşcariu 1926: 149), iar textele de la începutul secolului al XX-lea prezintă marcarea analitică a cazurilor oblice drept unică modalitate, morfemul *lu* apărând înaintea tuturor substantivelor (1), indiferent de gen şi număr (Kovačec 1971: 105, vezi Dragomirescu & Nicolae 2018: 157).

(1) MSG **lu** tsesaru, MPL **lu** womiri, FSG **lu** muʌere, FPL a **lu** vɒtsile

Spre deosebire de situaţia întâlnită în sud, cea din varietatea nordică este mai complicată, înregistrându-se atât marcarea cazuală sintetică (2), cât şi cea analitică (3), realizată prin morfemul *lu* care precedă substantivele masculine (la singular) şi prin morfemul *le* care precedă substantivele feminine (la singular) (Kovačec 1984: 567-569). Potrivit lui Kovačec (1971: 101; 106-107), cele două strategii (sintetică vs analitică) se află în variaţie liberă, iar selecţia uneia dintre ele depinde de configuraţia silabică a substantivelor sau de poziţia acestora în raport cu adjectivele.

(2) MSG omu**lui**, MSG plugu**lui**, MPL portʃ**ilor**, FSG muʌerʌ**ei**, FPL ʒenski**lor**
(3) MSG **lu** craʌu, FSG **le** fiʌe, FSG **le** sore

Datele din această prezentare confirmă existenţa celor două tipuri de marcare cazuală în varietatea nordică, dar cu un *caveat*: cele două tipuri nu sunt folosite în mod egal, nu se află în variaţie liberă, aşa cum lasă de înţeles descrierile gramaticale de până acum. În toate textele culese în secolele al XX-lea şi al XXI-lea în nord sunt atestate mai puţin de 20 de exemple de marcare sintetică. Or, un astfel de raport nu poate fi analizat ca variaţie liberă. Situaţia este, aşadar, similară cu cea întâlnită în sud la mijlocul secolului al XIX-lea, când formele sintetice erau sporadice şi, în general, într-un regres continuu.

Deşi utilă din punct de vedere descriptiv, distincţia dintre marcarea cazuală sintetică şi marcarea cazuală analitică trebuie nuanţată, pentru că nu reuşeşte să surprindă toate posibilităţile de exprimare a cazurilor oblice în varietăţile istroromâne. Atât în nord, cât şi în sud, există exemple care ilustrează un tip de marcare cazuală mixtă, prin coocurenţa morfemului *lu* (în sud) sau a morfemelor *lu* şi *le* (în nord) şi o desinenţă specifică (de exemplu, *-e* la feminine singular, vezi în Tabelul 1 ***le*** *fete*). La singular masculin, *genus alternans* şi la plural la toate genurile, *lu* a selectat forme definite (vezi în Tabelul 1 ***lu*** *lupu*, ***lu*** *lupi*). De regulă, marca *-u* este analizată ca articol definit, iar marca *-e* este considerată desinenţă cazuală (omonimă cu aceea de plural), la fel ca în dacoromână (Zegrean 2012: 32). În prezentarea noastră, arătăm că definitudinea şi aşa-numita marcare mixtă din istroromână se îndepărtează de dacoromână şi că pentru menţinerea mărcilor *-u* şi *-e* ar putea fi avută în vedere şi situaţia de contact lingvistic, dat fiind că atât în croată, cât şi în unele graiuri čakaviene, genitivul este marcat la feminin singular prin *-e* (Cr. *djevojke* „fetei"), iar dativul este marcat la masculin singular prin *-u* (Cr. *vuku* „lupului").

Spre deosebire de analizele propuse anterior (Kovačec 1971; 1984), susţinem pe baza datelor din corpus că marcarea sintetică şi cea analitică nu se află în variaţie liberă în nord şi că topica sau structura internă a substantivelor nu determină selecţia unuia dintre cele două tipuri de marcare cazuală. De asemenea, arătăm că şi în nord este înregistrată trecerea de la marcarea sintetică, specifică stadiilor mai vechi, la marcarea analitică a cazurilor oblice, preferată în ultimul secol de vorbitori. Datele din nord ne ajută să înţelegem ce s-a întâmplat în varietatea sudică, întrucât aceeaşi trecere graduală de la sintetic la analitic s-a produs aici înainte de secolul al XIX-lea, astăzi procesul fiind încheiat.

Trecerea de la marcarea cazuală sintetică la cea analitică nu este singura similaritate între varietatea nordică şi cea sudică. Un alt fenomen important care nu este menţionat în literatura de specialitate priveşte extensiunea lui *lu* în nord. Morfemul *lu* (care în stadiile anterioare se combină exclusiv cu substantive masculine la singular) apare din ce în ce mai frecvent şi alături de substantive feminine (la singular) (4), extinzându-se treptat şi la plural (5). Această generalizare a morfemului care iniţial era specializat pentru masculin singular sugerează că şi în nord *lu* începe să dobândească statut prepoziţional (pentru alte ipoteze asupra statutului acestei mărci, vezi Giurgea 2013: 57-58).

(4) *s‿av fost potrebno* ***lu tʃɒja*** *ʃi* ***lu mɒje*** *azutɒ* (ELAR, Ruoz005) „a trebuit să-i ajutăm pe tata şi pe mama (= să le dăm ajutor tatei/lui tata şi mamei)"
(5) *jɒ av purtɒt* ***lu partizɒni*** *bitʃvi* (ELAR, Ruoz002) „ea le-a dus partizanilor ciorapi"

Înlocuirea treptată a marcării sintetice prin cea analitică nu este limitată numai la substantive. Aceeaşi trecere, încheiată în sud şi aflată în plină desfăşurare în nord, poate fi întâlnită la o serie de pronume (de exemplu, demonstrative, posesive, indefinite etc.), după cum se poate vedea şi în Tabelul 2. Dacă în varietăţile sudice marcarea cazurilor oblice este exclusiv analitică, prin intermediul prepoziţiei *lu*, în nord, variaţia este prezentă, deoarece alături de exprimarea sintetică a cazurilor oblice este atestată şi cea analitică, unde morfemele funcţionale *lu* (masculin) şi *le* (feminin) precedă forma de nominativ-acuzativ a pronumelor. Fenomenul este în plină desfăşurare şi pot fi identificate cazuri de marcare dublă, prin *lu*/*le* şi forma cazuală oblică a pronumelor (vezi *frɒtele* ***le a meʃɛ*** *mɒje* „fratele mamei mele", *mɒje* ***le tʃelorɛ*** „mama acelora").

TABELUL 2

	VARIETĂŢILE SUDICE			VARIETATEA NORDICĂ		
	ANALITIC	MIXT	SINTETIC	ANALITIC	MIXT	SINTETIC
DEMONSTRATIVE	*lu ʧela pastir*	-	-	*lu ʧela betəru*	*lu ʧelvɛ*	*ʧelvɛ*
POSESIVE	*lu seʎ feʦor*	-	-	*lu meu̯ om*	*(a) melvɛ*	
INDEFINITE	*lu un om*	-	-	*lu urɒ*		*urʎɛ ženke*
RELATIVE	*lu ʧire*	*lu kui̯*	-	-	*lu kui̯*	*kui̯*
PRONUME PERSONALE	*lu je, lu jɒ, lu noi̯, lu voi̯*	-	*mije, tsije lui̯, ʎei̯, lor, no, vo*	-	*(a) lui̯, (a) ʎei̯, (a) lor (a) no, (a) vo*	*mije, tsije*

Deşi Kovačec (1971: 107) menţionează toate aceste posibilităţi combinatorii, consideră că exemple precum *lu ʧestvɛ (om)* şi *lu ʧesta (om)* trebuie tratate ca „interferenţe", forme aberante. Totuşi, numărul ridicat de exemple din corpusul nostru, în special din materialele recente, indică faptul că o astfel de marcare dublă are la bază cauze structurale, iar pierderea generală a formelor sintetice ar fi cea mai importantă.

Pe baza analizei tuturor textelor istroromâne din nord, vom prezenta comparativ evoluţia diacronică a formelor sintetice, precum şi înlocuirea lor cu acelea analitice. În special, vom propune o ierarhie care să surprindă, pe de o parte, rezistenţa unor forme pronominale la marcarea analitică, păstrându-şi variantele sintetice (de exemplu, pronumele personale) şi, pe de alta, acceptarea marcării analitice în unele clase pronominale, care astăzi apar predominant fie cu marcare cazuală dublă, fie exclusiv cu marcare cazuală analitică (de exemplu, demonstrativele şi posesivele).

Bibliografie (selectivă)

Ascoli, Graziadio Isaia. 1861. *Studj Critici*. Paternolli: Gorizia. Cantemir, Traian. 1959. *Texte istroromâne*. Bucureşti: Editura Academiei.

Dragomirescu, Adina, Alexandru Nicolae. 2018. Exprimarea genitivului şi a posesivului în istroromână. În Gabriela Pană Dindelegan, Rodica Zafiu, Isabela Nedelcu (ed.), *Studii lingvistice. Omagiu Valeriu Guţu Romalo*. Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti, 155-166.

ELAR = Vrzić, Zvjezadana. Documentation of the Vlashki/Zheyanski language ('ruo').

Giurgea, Ion. 2013. *Originea articolului posesiv-genitival al şi evoluţia sistemului demonstrativelor în română*. Bucureşti: Ed. Muzeului Naţional al Literaturii Romane.

GR = Gabriela Pană Dindelegan (ed.). 2013. *The Grammar of Romanian*. Oxford; Oxford University Press. Kovačec, August. 1971. *Descrierea istroromânei actuale*. Bucureşti: Editura Academiei.

Kovačec, August. 1998. *Istrorumunjsko-hrvatski rječnik (s gramatikom i tekstovima)*. Pula: Znanstvena udruga Mediteran. Ledgeway, Adam. 2012. *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*. Oxford/New York: Oxford University Press.

Maiden, Martin. 2016. Romanian, Istro-Romanian, Megleno-Romanian, and Aromanian. În Adam Ledgeway, Martin Maiden (ed.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 91–125.

Morariu, Leca. 1928. *Lu fraţi noştri. Libru lu Rumeri din Istrie. Cartea Românilor din Istria. Il libro degli Rumeni Istriani*. Suceava: Editura Revistei „Făt-Frumos".

Popovici, Iosif. 1914. *Dialectele române Istria, partea 1, Referinţele sociale şi gramatica*. Halle a. d. Saale: Editura autorului. Puşcariu, Sextil. 1926. *Studii istroromâne, II. Introducere–Gramatică–Caracterizarea dialectului istroromân*. Bucureşti: Cultura Naţională.

SOR = Gabriela Pană Dindelegan (ed.). 2016. *The Syntax of Old Romanian*. Oxford: Oxford University Press.

Zegrean, Iulia-Georgiana. 2012. *Balkan Romance: Aspects on the syntax of Istro-Romanian,* PhD dissertation. Università Ca' Foscari, Venezia.

VACCARO, Giulio; LUDOVISI, Martina - *Forma linguistica e copie tarde: qualche problema di dialettologia storica dall'Italia mediana*

Scopo della comunicazione è ragionare sull'affidabilità linguistica dei testi mediani con tradizione tarda, esaminando una serie di documenti editi e inediti che presentano tratti linguistici inattesi. Gran parte dei testi prodotti nell'Italia mediana (o perimediana), infatti, è caratterizzata dall'essere trasmessa da copie cronologicamente distanti dall'originale. Tale lontananza interessa non solo i testi letterari ma, per esempio, anche i testi statutari: questi ultimi sono noti perlopiù da copie sei e settecentesche cavate da originali dichiarati antichi. È il caso della raccolta degli Statuti dell'arte dei merciari di Fabriano, contenenti vari statuti compilati tra Quattro e Cinquecento, con una tendenza più accesamente vernacolare nei testi copiati più recentemente rispetto a quelli più antichi (Germani 2023; vd. ora Vaccaro/Germani 2024), o è il caso di molti statuti di area umbra, noti solo da copie settecentesche.

Lo stesso fenomeno di iperdialettizzazione investe anche alcuni testi letterari. Ne è un esempio particolarmente calzante quello della cronachistica romana tra il Tre e il Cinquecento (vd. Di Carpegna 2017 e Vaccaro 2022): tolte pochissime memorie conservate in copie autografe (come quelle di Stefano Caffari, ora in Marazza 2022), il resto delle opere, come la Cronica dell'Anonimo romano o i Diari di Stefano Infessura, sono noti solamente da copie assai tarde, tutte risalenti al tardo Cinquecento o al primo Seicento. Tutte queste tradizioni sono poi caratterizzate da interventi fortemente livellativi rispetto alla lingua, che muovono su un deciso fronte antitoscano, aderendo a un modello di lingua in qualche modo "iperromanesca" che caratterizza anche alcuni testi prodotti dichiaratamente in quel torno di anni, o come parodie (per esempio la Vita di Mataleno), o come rappezzature testuali interne alle opere medesime (per esempio l'episodio della fantesca di fra Moriale all'interno della Vita di Cola).

Fornite queste linee generali, l'intervento si soffermerà su una questione più ampia: di fronte a tradizioni del genere, quale può essere l'affidabilità linguistica (fonologica, morfologica, sintattica, lessicale) di questi testi?

Bibliografia

Di Carpegna Falconieri, Tommaso 2017, Note sulla cronachistica in volgare a Roma, in Le cronache volgari in Italia. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di Giampaolo Francesconi e Massimo Miglio, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo: 215-225.

Germani, Ludovica 2023, «Raccogliere dagli archivi pubblici e privati delle Marche i documenti storici più importanti». Una raccolta di testi volgari marchigiani inediti o malnoti, in «il 996» 3: 43-78.

Marazza, Micol 2022, I diari in volgare romanesco di Stefano Caffari (1417-1452), Roma, Aracne.

Vaccaro, Giulio 2022, Tra romanesco antico e romanesco anticato. Scrivere la storia a Roma nel Cinquecento, in «RID. Rivista Italiana di Dialettologia», 46: 55-76.

Vaccaro, Giulio/ Germani, Ludovica 2024, Un manoscritto complesso: la raccolta statutaria dell'Arte dei merciai di Fabriano, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», I n.s.

VALCAMONICO, Francesca - «Questi lectere che vuy scriviti no li most(r)o a nesuno». *Uno studio sulle frasi relative con antecedente nel pugliese del Quattrocento*

Comunemente, con *frase relativa* si intende «la frase subordinata che modifica un elemento nominale detto *antecedente (o testa) della relativa*» (Benincà-Cinque 2010: 469). Quando l'antecedente è presente, si distingue tra relativa *restrittiva* e relativa *appositiva*, che sono radicalmente diverse in termini semantici e pragmatici, in particolare perché la prima utilizza informazioni presupposte per identificare il referente di un sintagma nominale, mentre la seconda introduce nuove informazioni, assumendo che il referente sia già identificato (Comrie 1989: 139).

Il sistema dei pronomi relativi ha subito nel corso del tempo una serie di mutamenti funzionali (Ageno 1956). A partire dal passaggio da latino a lingue romanze, a fianco delle forme sintetiche *che/chi/cui* è sorta una serie di forme analitiche del tipo *il quale*, che è andata ad arricchire il quadro e a specializzarsi a sua volta (Giacalone Ramat 2005). Inoltre, in diverse varietà della cosiddetta Romania occidentale (castigliano, catalano, provenzale, francese, volgari italoromanzi settentrionali) (Formentin 1996: 133) e in Italia centro-meridionale (Loporcaro 1988a, Formentin 1996), il pronome relativo ha presentato, o presenta, una flessione bicasuale, con forme distinte per l'espressione di nominativo e accusativo. Nonostante ciò, i testi antichi mostrano una situazione variabile, nella quale anche il *che* viene frequentemente impiegato come soggetto (per es. nel napoletano del Trecento, Formentin 1996: 137-139). Invece, la forma *ca*, oggi diffusa in alcune aree del Meridione, sembra assumere funzione relativa solo più tardi: nel XIV secolo possiede esclusivamente valore dichiarativo o causale (Loporcaro 1988a: 247, Formentin 1996: 154).

In questo studio ci si propone di analizzare le subordinate relative all'interno di un *corpus* di testi di area pugliese del Quattrocento, estratti dal più ampio *corpus* del Quattrocento Meridionale, realizzato nel corso del progetto PRIN "Il futuro dell'italiano antico. Con il *corpus* del Quattrocento meridionale verso una nuova lessicografia digitale" diretto dal dott. Pär Larson presso l'Istituto Opera del Vocabolario di Firenze. I testi esaminati comprendono le raccolte di testi giuridici curate da Castrignanò (2008) e Marzano (2008), oltre alle lettere mercantili edite da De Blasi (1982). Sono stati scelti in quanto «di origine ed età 'controllata e garantita', [...] testi 'pratici', senza pretese letterarie, scritti da persone originarie del luogo dove operano» (Larson 2021: 5). Nel dettaglio:

- De Blasi (1982) raccoglie 20 lettere commerciali provenienti dal Carteggio Acciaioli, conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze, risalenti agli anni tra il 1415 e il 1420;
- Castrignanò (2021) contiene 67 testi notarili di Terra di Bari, redatti tra il 1461 e il 1497 da quattro notai, di cui tre operanti a Bitonto e uno a Bitetto;
- Marzano (2008) raccoglie infine 135 protocolli del notaio bitontino Pascarello de Tauris, redatti tra il 1445 e il 1502.

Durante l'analisi, verranno evidenziate eventuali differenze nelle strutture relative rispetto ai due generi testuali considerati.

Lo studio, a partire da una ricerca per forme dei pronomi relativi presenti nelle varietà (*che*, *chi*, *cui*, *ca*, *il quale*) con relative varianti grafiche in Gatto, si propone:

- di classificare l'elemento relativizzato sulla base della sua funzione sintattica (prendendo a modello Giacalone Ramat 2005: 127) e di analizzare la distribuzione del pronome relativo sintetico, valutando l'eventuale influsso del tratto di animatezza dell'antecedente nella scelta della forma (Formentin 1996, Barbato 2001, Ledgeway 2009, Rodighiero-Sanfelici 2020);
- di valutare eventuali distribuzioni peculiari in base alla tipologia tra relative restrittive e appositive;
- di mettere in luce la presenza o l'assenza del pronome relativo analitico e di valutare l'eventuale influenza del tipo di testo considerato (lettere, atti giuridici);
- di analizzare eventuali casi di ripresa pronominale nelle frasi relative;
- di valutare la possibilità di non adiacenza tra l'antecedente e la frase relativa;
- di identificare il modo verbale prevalente nelle frasi relative esaminate.

Con i dati raccolti, si cercherà di fornire una panoramica sulla struttura della frase relativa con antecedente nei testi selezionati per il pugliese del Quattrocento, confrontandoli con i risultati di altri studi sullo stesso

tema in altre varietà meridionali (Formentin 1996, Cennamo 1997, Barbato 2001, Ledgeway 2009).

Bibliografia

Ageno, Franca (1956). *Particolarità nell'uso del relativo*. «Lingua nostra». XVII, pp. 4-7.

Barbato, Marcello (2001). *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*. Napoli: Liguori.

Benincà, Paola, Cinque, Guglielmo (2010). *La frase relativa*. In Salvi, Gian Paolo, Renzi, Lorenzo (a cura di). *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino. Vol. I, pp. 469-507.

Castrignanò, Vito Luigi (2021). *Testi notarili in antico volgare pugliese (Terra di Bari, 1461-1497)*. «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano». XXVI, pp. 291-365.

Castrignanò, Vito Luigi (2023). *Grammatica storica dell'antico pugliese. Terra di Bari, sec. XV*. Castiglione: Grafiche Giorgiani.

Cennamo, Michela (1997). *Relative clauses*. In Maiden, Martin, Parry, Mair (eds). *The dialects of Italy*. London and New York: Routledge, pp. 190-201.

Cinque, Guglielmo (1978). *La sintassi dei pronomi relativi 'cui' e 'quale' nell'italiano contemporaneo*. «Rivista di grammatica generativa». III, pp. 31-126.

Cinque, Guglielmo (1988). *La frase relativa*. In Renzi, Lorenzo, Salvi, Gian Paolo, Cardinaletti, Anna (a cura di). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino. Vol. I, pp. 443-503.

Comrie, Bernard (1989). *Language universals and linguistic typology*. Chicago: University of Chicago Press.

De Blasi, Nicola (1982). *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*. Napoli: Liguori.

De Roberto, Elisa (2010). *Le relative con antecedente in italiano antico*. Roma: Aracne.

Formentin, Vittorio (1996). *Flessione bicasuale del pronome relativo in antichi testi italiani centro-meridionali*. «Archivio Glottologico Italiano». LXXXI, pp. 133-176.

Giacalone Ramat, Anna (2005). *Persistence and renewal in the relative pronoun paradigm: the case of Italian*. «Folia Linguistica Historica». XXVI, pp. 115-138.

Larson, Pär (2021). *Arrigo Castellani: genesi di uno studioso*. «Lingua nostra». LXXXII(1), pp. 1-6.

Ledgeway, Adam (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer.

Loporcaro, Michele (1988a). *Grammatica storica del dialetto di Altamura*. Pisa: Giardini.

Loporcaro, Michele (2021). *La Puglia e il Salento*. Bologna: Il Mulino.

Marzano, Carlo (2008). *Il volgare nei protocolli del notaio Pascarello de Tauris di Bitonto (1445-1502)*. Lecce: Pensa.

Rodighiero, Sira, Sanfelici, Emanuela (2020). *Le frasi relative in franco-italiano*. «Francigena». VI, pp. 283-305.

Sanfelici, Emanuela, Poletto, Cecilia (2021). *Relative Clauses in the diachrony of Italian*. «Journal of historical Syntax». V, pp. 1-32.

VALENTI, Gianluca - «Et m'ha confessato que es mucha verdad». *Fenomeni di contatto nelle lettere di Virgilio Piliasco, segretario di Federico Spinola*

Nella felice formulazione di Weinreich (1953: 1), «two or more languages will be said to be IN CONTACT if they are used alternately by the same persons». Nel corso degli anni, tale pionieristica definizione è stata in molti aspetti perfezionata, tra gli altri, dai lavori di Auer (1984), Berruto (1990) e Alfonzetti (1992) che hanno determinato un notevole avanzamento della disciplina e un affinamento delle impostazioni teoriche e metodologiche a essa correlate.

Ma se la linguistica di contatto gode oggi di grande vitalità quando è applicata a *corpora* orali, ben diverso è il discorso qualora si consideri il contatto in testi scritti. L'implicito appello di Vàrvaro (1977) a indagare in questa direzione è rimasto, perlomeno in Italia, poco ascoltato, e solo di recente si è insistito sulla necessità di recuperare attestazioni di contatto in documenti scritti, preferibilmente di natura non letteraria: «che l'avvicendamento di due o più lingue in questi testi segua dinamiche talmente diverse da quelle del parlato da non consentire il ricorso alle categorie di *code-switching* e *code-mixing* è un'ipotesi tutta da dimostrare; se ci limitiamo ai dati, gli elementi in comune sembrano essere molto più numerosi delle divergenze» (Baglioni 2017: 290).

Muovendoci all'interno di queste coordinate, si prenderanno in esame otto lettere inviate tra l'aprile e il maggio 1600 da Virgilio Piliasco al suo signore Federico Spinola, fratello del più celebre Ambrogio e, all'epoca in cui avvenne lo scambio epistolare, comandante di sette galee nelle Fiandre. I documenti sono stati ritrovati in seguito a mirati scavi archivistici che hanno permesso di portare alla luce circa 500 lettere inedite, composte tra il XVI e il XVIII secolo da espatriati italiani negli antichi Paesi Bassi (Rocco/Valenti 2022, Valenti 2023). Tale corpus comprende testi di capi militari (Ottavio Piccolomini, Alessandro Farnese…), uomini di chiesa (come Carlo-Francesco Airoldi e Giovanni Francesco Guidi di Bagno), piccoli borghesi (ad esempio il medico Andrea Trevigi) ed esponenti di famiglie nobiliari (tra cui i Della Marra, gli Sfondrati, i Doria e gli stessi Spinola).

Di Virgilio Piliasco non è stato possibile reperire né il luogo né l'anno di nascita. Sappiamo tuttavia che doveva provenire da una famiglia ligure (Marengo 1901: 164) e che Federico Spinola lo ebbe al suo fianco come segretario personale prima a Genova e poi, in seguito alla presa di servizio nell'Armata spagnola, nelle Fiandre (con saltuari viaggi diplomatici in Spagna; cfr. Lonchay/Cuvelier 1923: 53, 243, 259).

I poli linguistici entro cui, all'epoca della stesura delle lettere, Virgilio si destreggiava dovevano essere perlomeno tre: il suo bagaglio linguistico d'origine (di cui, tanto in Piliasco quanto nelle fonti scritte coeve, non affiorano che residui; Bruni 1992: 52); il toscano letterario da lui usato, tra l'altro, nella corrispondenza con Spinola; e infine il castigliano, repertorio della comunità di emigrazione in cui mittente e destinatario vivevano da dieci anni.

La tensione linguistica fra il toscano letterario e il castigliano emerge a più riprese nei testi presi in esame, nei quali si osservano diversi esempi di:

Inserimenti lessicali: «egli non […] potria stare senza disgusto et pesadumbre»; «col ritorno di questo lacaio»; «sarebbe troppo mancamento et un desamparare del tutto quella piazza». È rilevante notare che si tratta, in molti casi, di prime attestazioni o parole assenti nei repertori, tra cui GDLI e Beccaria (1968).

Adattamenti fonetici: «di essersi sempre portato verso di lei come vero et bueno amico» (NavigAIS, carta 710) e altri casi, più ambigui, come ad esempio *pagadore* e *podere*, in cui la lenizione intervocalica è caratteristica tanto del castigliano quanto del genovese (sul passaggio *-t-* > *-d-*, che nella Liguria centro-occidentale si estende fino al dileguo, si vedano Toso 1995: 44 e Cortelazzo *et al.* 2003: 198).

Calchi strutturali: «dice […] che servirà sempre a Vostra Signoria in quello si offerirà», con accusativo preposizionale tipico del castigliano; «per vedere se Sua Altezza tiene intentione», «mi ha detto assolutamente che no».

Commutazioni di codice: «Il secretario Juan de Frías dice non trovare la cifra, né sapere dove possi essere y que puede ser que, de puro bien guardada, se haya perdida»; «et m'ha confessato que es mucha verdad y que querría hablar a Su Alteza y acordarle para que se tome alguna resolucion»; «non sa intendere quello che si habbi voluto dire Vostra Signoria quando li ha detto che deve estar enojado con sigo et altre parole sussequose».

La comunicazione verterà sull'esame dei fenomeni di contatto che affiorano dalle lettere di Piliasco, nella speranza di fornire un apporto alle indagini sul plurilinguismo nella prima modernità e, più in generale, di

contribuire al dibattito sui possibili benefici dello studio delle interferenze linguistiche non solo in testi orali, ma anche scritti.

Bibliografia

Alfonzetti 1992 = G. Alfonzetti, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli, 1992

Auer 1984 = P. Auer, *Bilingual Conversation*, Amsterdam, Benjamins, 1984

Baglioni 2017 = D. Baglioni, *Perché scrivere un testo in più lingue: sulle dinamiche del* code-switching *e* code-mixing *nei documenti cancellereschi plurilingui*, in F. Bianco/J. Spicka (ed.), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*, Firenze, Cesati, 2017: 289-300

Beccaria 1968 = G.L. Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1968

Berruto 1990 = G. Berruto, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in M.A. Cortellazzo/A.M. Mioni (ed.), *L'italiano regionale*. Atti del XVIII congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 1990: 105-130

Bruni 1992 = F. Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992

Cortelazzo *et al.* 2003 = M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002

GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 vol. e 2 supplementi, Torino, UTET, 1961-2009

Lonchay/Cuvelier 1923 = H. Lonchay/J. Cuvelier (edd.), *Correspondance de la Cour d'Espagne sur les affaires des Pays-Bas au XVIIe siècle. Tome premier, Précis de la correspondance de Philippe III (1598-1621)*, Bruxelles, Kiessling/Imbreghts, 1923

NavigAIS = K. Jaberg/J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (versione digitalizzata NavigAIS a cura di G. Tisato, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>)

Rocco/Valenti 2022 = A. Rocco/G. Valenti, *Les Italiens aux anciens Pays-Bas à la lumière des sources épistolaires: le cas d'Alexandre Farnèse*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 100, 2022: 325-358

Toso 1995 = F. Toso, *Storia linguistica della Liguria, Vol. 1. Dalle origini al 1528*, Genova, Le Mani, 1995

Valenti 2023 = G. Valenti, *Circulation de lettres, circulation de savoirs: La* respublica literaria *à l'épreuve des outils numériques*, in *Humanistica 2023* (Genève, 26-28 juin 2023), Association francophone des humanités numériques, 2023: 1-4

Vàrvaro 1977 = A. Vàrvaro, *Note per la storia degli usi linguistici in Sicilia*, «Lingua nostra» 38, 1977: 1-7

Marengo 1901 = E. Marengo, *Genova e Tunisi (1388-1515). Relazione storica*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria, vecchia serie» 32, 1901: 7-313

Weinreich 1953 = U. Weinreich, *Languages in Contact: Findings and Problems*, New York, Linguistic Circle of New York, 1953

VALLANCE, Laurent - *Faire la figue à far la fica*

A l'entrée *figue*, les principaux dictionnaires historiques du français présentent deux locutions : l'une connue et courante, *mi-figue mi-raisin*, l'autre, *faire la figue*, beaucoup moins usitée qu'elle ne l'a été, au point qu'elle est absente des deux dernières éditions du *Dictionnaire de l'Académie*. Le *Trésor de la langue française* l'enregistre, de façon très lapidaire : « *Loc. fig. Faire la figue à (qqn* ou *à qqc.)* Braver, défier, se moquer de ».

Dans la note sur l'histoire du mot, il signale que la première attestation remonte à la *Bible* de Guiot de Provins et affirme qu'il s'agit d'un « calque de l'ital. *far la fica*, attesté depuis le milieu du 13e siècle (*Novellino* dans Batt.), *fica* désignant en ital. la vulve de la femme, ce sens étant lui-même un calque du grec σῦκον 'id.' (chez Aristophane, v. Bailly et DEI) ». L'écart chronologique entre première attestation française (v. 1206) et italienne (le *Novellino* est daté de 1281-1300) ne manque pas d'intriguer. Même en rétrodatant, selon l'excellent *Tesoro della lingua italiana delle origini*, la plus ancienne occurrence de *far la fica* et de la forme féminine *fica* (doublet de *fico*) au vers 1719 du *Tesoretto* (v. 1262) de B. Latini, le maître de Dante – une œuvre rédigée en France –, *faire la figue* apparaît un bon demi-siècle avant *far la fica*, ce qui est beaucoup pour une expression que le français est censé avoir repris de l'italien. Mais il y a plus : aucune acception figurée vulgaire du mot *fica/figue*, analogue à celle d'Aristophane ou autre, n'est attestée au Moyen-Age (le français utilisant *con* et l'italien, *potta*). Or une telle locution imagée ne peut être créée tant que le nom sur lequel elle est construite n'est pas employé métaphoriquement. La simple chronologie jette donc non seulement un sérieux doute sur l'antériorité de la version italienne et sur la thèse du calque français, elle permet aussi d'exclure que l'expression à l'origine ait trait à la sexualité féminine et suggère plutôt que *figue/fica* y désigne proprement le fruit. Tel était déjà l'avis de W. von Wartburg en 1934, même si l'auteur du *Französisches Etymologisches Wörterbuch* a formulé son avis de manière diplomatique : « *Auch it.* far la fica*, sp.* la higa. […] *Sainéan Rab 1, 354 glaubt eher an zusammenhang mit it.* fica *'pudendum muliebre'. Das ist unwahrscheinlich, weil im gallorom. diese bed. nicht zu bestehen scheint, und weil entlehnung aus dem it. in so früher zeit in einer solchen bed. kaum anzunehmen ist* » (*FEW*, Bd. 3, n. 2 p. 497). Bref, l'histoire de la tournure est tout sauf limpide.

Si le nom du fruit, dérivé du provençal *figa* (et non du latin *ficus* > 'fi(c)'), est déjà attesté sous la forme *fi(g)e* v. 1170 et *figue* chez Chrétien de Troyes v. 1180-1190, soit depuis au moins 30 ans, le vers 207 de la *Bible*, un long poème satirique rédigé par Guiot (v. 1150-v. 1210) à l'abbaye de Cluny – « Sil prince nos ont fait la figue ;/ en herpe en vïele et en gigue/ en devroit on rire et chanteir » –, est bien le premier emploi connu de *faire la figue* toutes langues romanes confondues, précédant d'au moins une décennie les exemples provençaux mentionnés par Tobler-Lommatzsch. On ne connaît pas de locution latine *ficum facere/ostendere* que Guiot aurait été susceptible d'adapter. Le niveau de langue est standard, le propos, bon enfant. Tel est le cas de toutes les occurrences ultérieures en français, jusqu'au 20e s. où la locution est en fort déclin, en passant par le 16e s., où sa fortune semble maximale, tout comme en italien jusqu'au 16e s.

La seule différence notable est la création du pluriel au début du 14e s. – inconnu en français, mais passé en castillan (*La novela moral de Gracián*, 2e quart du 15e s.) et en moyen haut allemand (1er quart du 16e s.) –, (*fare*) *le fiche* : *« Al fine de le sue parole il ladro/ le mani alzò con amendue le fiche,/ gridando:* « *Togli, Dio, ch'a te le squadro!* ». Au début du chant 25 de l'*Enfer* (v. 1310-1313), Vanni Fucci brandit ses deux poings vers le ciel en criant : « Prends ça, Dieu, je les étale pour toi » et Dante invente cette double figue, blasphématoire, jamais documentée auparavant et devenue légendaire. La première description du geste correspondant se trouve dans le principal commentaire de la *Comédie* de la seconde moitié du 15e s., celui de C. Landino (1481, t. 2, p. 862) :

« *dimostra quanta superbia et impietà usò inverso di Dio, conciosia che per dispregio gli mostrassi el dito grosso tra' minori* ». Son origine reste toutefois obscure.

Or à cette même époque, tandis que *fico* demeure plus fréquent pour le fruit, le mot *fica* commence à être employé trivialement pour désigner la vulve – une métaphore qui, n'en déplaise aux poètes du sexe, n'est pas des plus évidentes, puisqu'elle est exceptionnelle en grec, non attestée en latin, et qu'il a fallu deux bons siècles pour qu'elle apparaisse en italien et rien moins que 700 ans en français. Selon le *Grande dizionario della lingua italiana* (*GDLI*, sous *fica*, vol. 5, p. 930), la première attestation est chez A. Cornazzano (v. 1429-1483/1484).

Vers 1524, pour défendre le florentin, Machiavel (1469-1527) rédige un *Discorso intorno alla nostra lingua*, où
il ressuscite Dante en personne pour le citer à comparaître. Il lui reproche notamment de n'avoir pas évité « balourdise », « ordure » et « obscénité » (*il goffo*, *il porco*, *l'osceno* : § 50-51). Et de citer, à l'appui de chaque grief, un extrait de la *Comédie* ; pour le troisième et dernier chef d'accusation (qui n'est plus l'impiété, comme encore chez Landino), le vers que l'on sait. Dans les années 1500-1525, la motivation de *fica* 'figue' pour désigner le geste du poing de Fucci ou dans l'expression *far la fica* est évanescente, tandis que l'usage de *fica* au sens de 'con', étranger à l'expression *squadrare* (ou *fare*) *le fiche* utilisée par Dante et d'autres deux siècles plus tôt, est en train de s'affirmer. Machiavel lui-même l'a déjà employé dans sa correspondance privée (lettre du 8/12/1509 à L. Guicciardini) et l'Arioste quelques années plus tard dans une *Satire* (V 324). En interprétant la scène dantesque à l'aune de certains usages contemporains, y compris l'antique tradition d'exhiber son sexe face à l'ennemi (*anásyrma*) , l'auteur du *Discours sur notre langue* a vu dans le vers de l'*Enfer* une allusion obscène et commis ainsi un gros anachronisme, en prêtant au mot un sens qu'il n'avait pas du tout au début du 14e siècle. En somme, un bel exemple de remotivation sémantique et d'étymologie populaire.
C'est ainsi qu'à la Renaissance les deux locutions 'faire la figue' et *far la fica*, qui ont indiscutablement une
origine commune au 13e s., ont commencé à diverger. En français, où le mot 'figue' n'a pas changé de signifié, l'expression 'faire la figue' a toujours gardé le même sens ('narguer') et le même registre (disons standard) qu'au Moyen-Age, tout en tombant lentement en désuétude, tandis qu'en italien, l'expression – qui a conserve une certaine vitalité – est restée correcte, comme le prouvent maints emplois du *GDLI*, mais le geste qu'elle représente a été considéré de plus en plus généralement comme vulgaire, à l'instar du mot *fica* lui-même.

En effet, le succès de *fica* dans sa nouvelle acception métaphorique triviale lui a bientôt valu de supplanter en italien *potta*, aujourd'hui désuet, et de se spécialiser en ce seul sens, restaurant *il fico* comme seul nom du fruit, en plus de la plante (un cas exceptionnel pour les arbres fruitiers indigènes). Cette évolution a été rapidement entérinée par la lexicographie : à l'article *fica*, la 1re édition du *Vocabolario dell'Accademia della Crusca* (1612) ne fait pas du tout mention du fruit et donne comme unique sens 'sexe de la femme', sans donc s'arrêter sur le passage sémantique de l'un à l'autre. Il fait état du glissement de 'vulve' à 'geste qui la représente', d'où serait née l'expression *far le fiche,* fixant ainsi, au mépris total de l'histoire du mot, une fausse étymologie italienne, reprise telle quelle pendant des siècles par la majorité des dictionnaires italiens, puis adoptée pour *faire la figue* à partir de la fin du 19e s. par les lexicographes français (C. Toubin, 1886, A. Hatzfeld et A. Darmesteter, 1890), qui ne croyaient plus à l'histoire de la mule de l'empereur, évoquée entre autres par Rabelais.

Bibliographie réduite

1. Sources – Dictionnaires historiques, chroniques et autres

Alberti de Villeneuve (François d'), *Grand dictionnaire françois-italien composé sur les dictionnaires de l'Académie de France et de la Crusca* (3e éd. ital., t. 1), Ioseph Remondini et fils, 1811.

Alberti di Villanova (Francesco d'), *Grande dizionario italiano-francese composto sui dizionari dell'Accademia di Francia e della Crusca*, t. 2, Giuseppe Remondini e figli, 1811.

Base de données lexicographiques panfrancophone (BDLP) : www.bdlp.org/recherche.asp.

Giuliani (Mariafrancesca), articles « fica » et « fico », dans *Tesoro della lingua italiana delle origini* (= *TLIO*) : tlio.ovi.cnr.it/voci/020789.htm (*fica*), tlio.ovi.cnr.it/voci/020797.htm (*il fico*) et tlio.ovi.cnr.it/voci/020798. htm (*la fico*), 2010 et 2011.

Grande dizionario della lingua italiana (= *GDLI*, a c. di Salvatore Battaglia), vol. 5, UTET, 1968, consultable à l'adresse www.gdli.it.

Hatzfeld (Adolphe) et Darmesteter (Arsène) avec le concours d'Antoine Thomas, *Dictionnaire général de la langue française du commencement du XVIIe siècle jusqu'à nos jours* (1890), Delagrave, 1964.

Littré (Emile), *Dictionnaire de la langue française. Supplément*, Hachette, 1923.

Machiavel, *Discours sur notre langue* (édition bilingue, trad. fr., notes et postface de Laurent Vallance), Rue d'Ulm, 2017.

Tobler (Adolf) et Lommatzsch (Erhard), *Altfranzösisches Wörterbuch*, 3. Band (E-F), Franz Steiner, 1954.
Tommaseo (Nicolò), *Dizionario della lingua italiana* (nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo e Bernardo
Bellini) *con oltre 100,000 giunte ai precedenti dizionarii raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati*, vol. 2 parte 1, Unione tipografico-editrice, 1865, consultable et interrogeable à l'adresse www.tommaseobellini.it/#/items.
Toubin (Charles), *Dictionnaire étymologique et explicatif de la langue française et spécialement du langage populaire*, Ernest Leroux, 1886.
Trésor de la langue française informatisé (= *TLFi*), consultable et interrogeable à l'adresse atilf.atilf.fr/tlf.htm.
Vocabolario degli Accademici della Crusca, Giovanni Alberti, 1612 (les cinq éditions sont interrogeables à l'adresse www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp).
Wartburg (Walther von), *Französisches etymologisches wörterbuch* (= *FEW*), 3. Band, B. G. Teubner, 1934.

2. Commentaires et études

Adams (James N.), *The Latin sexual vocabulary*, The Johns Hopkins University Press, 1982. idiome.deacademic.com/739/Feige (2013).
Caciagli (Stefano), « Quando il fico è dolce. Il σῦκον nella scena finale della *Pace* », *Commentaria classica* 2 (2015), p. 21-28.
Landino (Cristoforo), *Comento sopra la* Comedia (a c. di Paolo Procaccioli), Salerno, 2001.
Mazzucchi (Andrea), « Le fiche di Vanni Fucci (*Inf.*, XXV, 1-3). Il contributo dell'iconografia a una disputa recente », dans *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali* (actes du colloque d'Urbin, 1er-3 octobre 2001), Salerno, 2003, p. 535-553, repris dans *Tra* Convivio *e* Commedia. *Sondaggi di filologia e critica dantesca*, Salerno, 2004, p. 127-144 (+ 19 ill.).
Paolini (Devid), « El gesto obsceno 'dar las higas' en *Celestina* », *Celestinesca* 33 (2009), p. 127-141. Sittl (Carl), *Die Gebärden der Griechen und Römer*, Teubner, 1890 (fac-similé : Olms, 1970).

VARIANO, Angelo - *La linguistica missionaria e la linguistica italiana: Lingua e stile in Lorenzo Hervás y Panduro*

Il presente contributo intende focalizzare l'attenzione sul rapporto tra la linguistica missionaria e la lingua italiana all'interno del panorama storico settecentesco europeo. Sappiamo come l'apporto dei missionari europei, principalmente spagnoli e italiani, ha avuto un forte impatto nello sviluppo della disciplina glottologica: grazie alla creazione di grammatiche, dizionari o ancora alla classificazione delle lingue extra-europee è stato possibile allargare l'orizzonte di comprensione e di indagine di lingue fino al XVIII secolo sconosciute alla "Repubblica delle Lettere". Scopo degli ordini religiosi, e in particolare della Compagnia di Gesù, fu, sin dalla sua nascita, lo sviluppo e la valorizzazione della conoscenza scientifica (Zwartjes/ Hovdhuagen 2004; Gasbarro 2009).

In tale ottica rientrano gli innumerevoli lavori scientifici sulle lingue del continente americano e asiatico. Tra le figure più importanti della linguistica missionaria è doveroso citare il gesuita spagnolo Lorenzo Hervás y Panduro: tra i primi a comporre classificazioni tipologiche sulle lingue allora conosciute. Se molto si sa sul suo ruolo come precursore della moderna linguistica comparativa e tipologica, poco noto è ancora il suo apporto alla linguistica italiana e alla storia della lingua italiana. Il contributo vuole indagare la lingua e lo stile del missionario che, pur essendo di madrelingua castigliana, compose tutte le sue opere principali in italiano.

A tal proposito si ricordano saggi come il Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità e diversità (1784), l' Origine, formazione, meccanismo ed armonia degl'idiomi (1785) il Saggio pratico delle lingue (1787) o ancora il Vocabolario poligloto con prolegomeni sopra più di CL lingue (1787.

Nel dettaglio, si vuole focalizzare l'attenzione sulla lingua e sullo stile del gesuita, in particolare indagando la terminologia linguistica e dunque le peculiarità lessicologiche della sua produzione. In definitiva, la proposta di comunicazione vuole porre l'accento su un aspetto poco studiato nel panorama linguistico italiano, vale a dire il ruolo che l'italiano e i gesuiti hanno avuto nella veicolazione del sapere scientifico in un contesto di denso plurilinguismo letterario.

Bibliografia sommaria

Gasbarro, Nicola, (ed.), 2009. Le lingue dei missionari, Roma, Bulzoni.

Zwartjes, Otto / Hovdhaugen, Even (ed), 2004. Missionary Linguistics / Lingüística misionera. Selected ù papers from the First International Conference on Missionary Linguistics, Oslo, 13-16 march 2003. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.

VASILE, Carmen - *Sur le superlatif modal en roumain*

En roumain, comme dans beaucoup d'autres langues (les langues romanes, mais aussi l'albanais, le grec moderne, etc., voir Stassen 1985 ; Heine 1997: 124-129 ; Dixon 2012: 343-375 ; Treis 2018 ; van Peteghem 2021: 2-3), l'expression du superlatif (relatif) comprend un élément défini (*CEL*, étroitement apparenté aux démonstratifs) suivi de la même marque que celle du comparatif de supériorité (*MAI* < lat. MAGIS, cf. esp. *más*, cat. *mes*, ptg. *mais*). En règle générale et selon la norme académique (Mîrzea Vasile, Dinică 2013: 493 ; Brăescu 2015 ; Mîrzea Vasile 2017: 323-331 ; Cornilescu, Giurgea 2013: 470-480), l'adjectif et le déterminant sont fléchis en genre, nombre et cas (1a), tandis que l'adverbe au superlatif reste totalement invariable (1b).

Le roumain contemporain standard se caractérise par le fait que: (i) l'élément défini n'est pas l'article (qui est suffixé), mais un autre déterminant défini; (ii) ce déterminant apparaît également quand l'adjectif est postposé au nom (2) et avec les adverbes (1b); (iii) *MAI* est seulement morphème, n'ayant pas le sens lexical « beaucoup ». En roumain également, le superlatif qualitatif peut être ambigu (Cornilescu, Giurgea 2013: 470-473 ; van Peteghem 2021: 4 ; van Peteghem, Lagae 2021: 60-67, et les nombreuses références y citées), deux lectures étant possibles: comparer (2a) et (2b)). Aussi, l'élément défini peut dans certains cas ne pas s'accorder avec l'adjectif, ce dernier étant toujours fléchi (voir Giurgea, Croitor 2016). Le manque d'accord peut être corrélé avec l'emploi prédicatif de l'adjectif et avec l'idée de gradation appliquée à la propriété elle-même, et non pas au référent (pour le roumain, voir l'ex. (3)).

(1) a. tatăl celei mai bune prietene
père.M.SG.DÉF CEL.F.SG.GEN MAI bonne.F.SG.GEN amie.F.SG.GEN
« le père de la meilleure amie»
b. Ea scrie cel mai corect.
elle écrit CEL.M≡NEUT.SG. MAI correctement
« Elle écrit le plus correctement »

(2) Ion a urcat muntele **cel** **mai** **înalt**.
Ion a escaladé mont.M.SG.DÉF CEL.M.SG MAI haut.M.SG.NOM≡ACC
« Ion a escaladé la montagne la plus haute. »
a. *Ion a escaladé le Mont Everest.* ↔ la lecture « absolue »
b. *Ion a escaladé une montagne plus haute que toutes celles escaladées par d'autres personnes.* ↔ la lecture « relative / comparative »

(3) Fetiţa mea este o mare fană a desenelor animate, iar dintre toate personajele **cel mai bucuroasă** este când îl vede pe motanul Garfield. (blogspot.ro, dans roTenTen)

« Ma petite fille est une grande fan de dessins animés, et de tous les personnages, c'est quand elle voit Garfield le chat qu'elle est la (le?) plus heureuse. »

ea e **cel** **mai** **bucuroasă**
elle est CEL.M≡NEUT.SG. MAI heureuse.F.SG.NOM

Un autre type de construction qui accroît l'hétérogénéité des constructions superlatives a été examiné récemment dans la littérature concernant l'anglais, le néerlandais, le français, l'italien, l'espagnol etc.; il s'agit du superlatif modal:

(4) a. angl. (Yesterday) Mary was **the kindest possible**. (Loccioni 2019: 219)
« (Hier) Marie était la (le?) plus gentille possible. »
≈ a'. Mary was **as kind as possible**.
« Marie était **aussi gentille comme possible**. »
b. fr. Je me souviens que vous nous aviez dit que vos concerts étaient **le plus proches possible** de vos albums. (web, dans van Peteghem, Lagae 2021: 61, cf. 60, 67)
c. it. Lenuccia è **il più gentile possibile** (Tovena, Fleury 2023: 197, cf. Loccioni 2019: 220)
« Lenuccia est la (le?) plus gentille possible »
d. esp. La niña es **lo màs ràpida posible**. (Toquero-Pérez 2024, ex. (9))
« La fille est la (le?) plus rapide possible »

Le superlatif modal se distingue des autres types de superlatifs par ses propriétés morphosyntaxiques et sémantiques spécifiques (Romero 2013 ; Loccioni 2019 ; van Peteghem, Lagae 2021; Tovena, Fleury 2023 etc.).

(a) le standard de comparaison est le monde des possibilités ;

(b) peut être paraphrasé par une structure équative (4a') et équivaut à des propositions relatives de mesure ;

(c) contient un adjectif ou un adverbial de modalité qui encode la possibilité (en roumain, *posibil, cu putinţă, imaginabil*) ;

(d) la morphosyntaxe peut dévier de celle du superlatif relatif habituel ; par exemple, en italien, l'article indéfini peut être absent ou, s'il apparaît, il est invariable (4c), en français l'article défini apparaît plus fréquemment non accordé qu'accordé (4b) ; en espagnol, l'article a une forme neutre, *lo* (4d)).

À ce jour, le superlatif modal du roumain n'a aucunement été traité dans la bibliographie. Le présent travail vise à présenter ses particularités en roumain, en s'appuyant sur le corpus roTenTen21 (3,3 milliards de tokens) et sur des ressources textuelles diachroniques, ainsi que sur les données enregistrées dans le dictionnaire trésor du roumain (DA-DLR).

En roumain, il existe deux expressions du superlatif modal, et leur complémentarité éventuelle doit être étudiée : une construction qui contient l'élément invariable *CÂT* (un quantitatif-exclamatif, < lat. QUANTUS), dans laquelle la lexicalisation de l'adjectif / adverbial exprimant la possibilité est optionnelle et qui semble être propre aux contextes [-réel] (voir la cooccurrence avec des modes et des temps de ce type) (5a); une autre construction, avec l'élément *CEL*, dans laquelle l'idée de possibilité est lexicalisée (mais le caractère obligatoire doit encore être examiné), qui semble être plutôt propre aux contextes [+réel] et qui peut être considérée comme un équivalent emphatique de l'élatif ((5b), *les plus sains possible* ≈ *très sains*).

(5) a. Mâncaţi fructe **cât** **mai** **sănătoase** **(posibil)**!
mangez fruits.NEUT.PL CÂT MAI saines.FEM(≡NEUT).PL possible.ADV(≡ADJ)
« Mangez des fruits les plus sains possible ! »
b. El a mâncat fructele **cele** **mai** **sănătoase** **posibil(e)**.
il a mangé fruits.NEUT.PL.DEF CEL.FEM(≡NEUT).PL MAI saines.FEM(≡NEUT).PL possible.ADV(≡ADJ)(.PL)
« Il a mangé les fruits les plus sains possible. »

La présente étude s'organise autour des objectifs suivants :

(i) Démontrer que la séquence *cât mai* forme un constituant (pour le statut du constituant de *cel mai*, voir Dobrovie-Sorin & Giurgea 2013: 164) ;

(ii) Montrer la différence morphosyntaxique et sémantique entre les deux types de constructions adjectivales de (5) dans trois contextes syntaxiques (en antéposition et en postposition par rapport au nom, et comme attribut du sujet) ; dans quelle mesure les deux présentent-elles les caractéristiques spécifiques du superlatif relatif dans les langues où il a été étudié ;

(iii) Examiner la spécificité des constructions avec adverbe au superlatif modal avec les deux types d'éléments définis (*CÂT* et *CEL*) ;

(iv) Analyser la spécificité des constructions avec les adjectifs et adverbes quantitatifs *mult* « beaucoup » et *puţin* « peu » ;

(v) Étudier le rapport entre les constructions du type illustré dans (3) et le superlatif modal avec *CEL* ;

(vi) Expliquer la situation du superlatif modal en roumain à partir des données diachroniques, qui incluront également les marqueurs obsolètes *camai* (< lat. QUAM MAGIS) et *cum* (< lat. QUOMODO) *mai* (< lat. MAGIS).

Cette présentation offre une description détaillée de la situation du superlatif modal en roumain, qui pourra être intégrée dans les débats sur le statut morphosyntaxique de l'élément défini et dans le raffinement de l'analyse sémantique, entre autres. Elle vise également à vérifier l'hypothèse selon laquelle le type de modalité épistémique / dynamique (par exemple, possibilité sur un état présent, futur ou passé ; échelle fermée de possibilité, sur laquelle le maximum a été atteint, vs échelle ouverte de possibilité, etc.) est pertinent et qu'il peut être corrélé à certaines expressions morphosyntaxiques.

Bibliographie

Brăescu, Raluca, 2015, *Gradarea în limba română. Perspectivă istorică şi tipologică*, Bucureşti, Editura Muzeul Literaturii Române, 2015.

Cornilescu, Alexandra, Ion Giurgea, 2013, « Gradation. Degree expressions, degrees of comparison », in Dobrovie-Sorin, Carmen & Ion Giurgea (éd.), *A Reference Grammar of Romanian. Volume 1: The noun phrase*, Amsterdam/ Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 411-482.

Croitor, Blanca, Ion Giurgea, 2016, « Relative superlatives and Deg-raising », *Acta Linguistica Hungarica*, 63 (4), 1-32.

Dobrovie-Sorin, Carmen, Ion Giurgea, 2021, *Majority Quantification and Quantity Superlatives. A Crosslinguistic Analysis of Most*, Oxford, Oxford University Press.

DA = Academia Română, *Dicţionarul limbii române*, A−B, C, D−De, F−I, J−Lojniţă, Bucureşti, Librăriile Socec & Comp. şi C. Sfetea, Tipografia Ziarului „Universul", Monitorul Oficial şi Imprimeriile Statului, Imprimeria Naţională, 1913-1949.

DLR = Academia Română, *Dicţionarul limbii române. Serie nouă*. Redactori responsabili : acad. Iorgu Iordan, acad. Alexandru Graur şi acad. Ion Coteanu. Din anul 2000, redactori responsabili: acad. Marius Sala et acad. Gheorghe Mihăilă, Bucureşti, Editura Academiei.

Loccioni, Nicoletta, 2019, « The Romance *of modal superlatives as degree descriptions* », in Katherine Blake, Forrest Davis, Laelyn Lamp, & Joseph Rhyne (éds), *Proceedings of the (Semantics and Linguistic Theory) SALT*, 29, University of California, Los Angeles, CA: LSA Publications 219-237.

Dixon, Robert M. W., 2012, « Comparative constructions », in Robert M. W. Dixon, *Basic Linguistic Theory. Volume 3, Further grammatical topics*, Oxford, Oxford University Press, 343-375.

Mîrzea Vasile, Carmen, Andreea Dinică, 2013, « Adverbs and Adverbials Phrases », in Gabriela Pană Dindelegan (éd.) (Martin Maiden, éd. consultant), *The Grammar of Romanian*, Oxford, Oxford University Press, 432-450.

Mîrzea Vasile, Carmen, 2017, « Le superlatif relatif en roumain. Observations synthétiques sur la grammaticalisation, la variation et la norme » , in Malinka Velinova (sous la direction de), *Normes et grammaticalisation: le cas des langues romanes (Actes du Colloque international d'études romanes Normes et grammaticalisation : le cas des langues romanes /Normes et transgressions dans les littératures romanes, Sofia, 20 et 21 novembre 2015)*, Sofia, CU Romanistika, 323-346.

Niculescu, Alexandru, 1999, « Structura şi evoluţia comparaţiei în română − în perspectivă romanică », in *Individualitatea limbii române între limbile romanice* (III). *Contribuţii gramaticale*, Cluj-Napoca, Editura Clusium, 182-188.

Romero, Maribel, 2013, « Modal superlatives: a compositional analysis », *Nat Lang Semantics*, 21, 79-110.

Stassen, Leon, 1985, *Comparison and Universal Grammar*, Oxford, Basil Blackwell.

Toquero-Pérez, Luis Miguel, 2024, « Superlatives, partitives and apparent φ-feature mismatch in Spanish », *Isogloss. Open Journal of Romance Linguistics* (Special Issue, RLLT 21, éds Grant Armstrong, Roberta D'Alessandro, M. Carmen Parafita Couto), 10 (2), 7, 1-33 (DOI: https://doi.org/10.5565/rev/isogloss.277).

Tovena, Lucia M., Damien Fleury, 2023, « Situations and Modality in Predicative Modal Superlartives ». *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali 9*, 195-211.

Treis, Yvonne, 2018, « Comparative Constructions: An Introduction », *Linguistic Discovery* (guest editors: Yvonne Treis & Katarzyna I. Wojtylak), 16 (1), I-XXVI.

van Peteghem, Marleen, 2021, « Comparatives and Superlatives in the Romance Languages », *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics* (*Oxford Encyclopedia of Romance Linguistics*, éds Michele Loporcaro, Francesco Gardani, Patricia Cabredo Hofherr, Jeroen Claes, Andreas Dufter, Martin Maiden, Franz Rainer), Oxford, Oxford University Press.

van Peteghem, Marleen, Véronique Lagae, 2021, « Les attributs adjectivaux superlatifs en français et en néerlandais et l'accord de l'article », *Scolia*, 35, 39-69.

VENEZIALE, Marco - *Réflexions sur la langue du* Chevalier errant

Le *Livre du chevalier errant* est un énorme roman tardo-médiéval dans lequel un anonyme chevalier errant (probable masque autobiographique de l'auteur, Thomas III. De Saluces), fait un voyage allégorique dans les trois règnes d'*Amour*, *Fortune* et *Connaissance*, où il rencontre de nombreux personnages historiques et littéraires et revit des évènements repris à des textes du Moyen Âge français (romans arthuriens, comme le *Conte du Graal* de Chrétien et sa première continuation ; textes historiques ; manuels de dévotion, etc.). En outre, le roman est à la base du célèbre cycle illustratif du château de la Manta. Certains traits de cet ouvrage, et surtout l'étude de ses sources directes, ont été bien étudiés par Anna Cornagliotti, Anna Maria Finoli, Florence Bouchet, Marco Piccat ; grâce à ces études, nous pouvons aborder sur des bases solides l'analyse littéraire du texte.

Le roman de Thomas de Saluces est aujourd'hui conservé par deux manuscrits, (Paris, BnF, fr. 12559 [= **P**] et Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L.V.6 [= **T**]), qui ont été traités de manière différente par les trois éditeurs du texte. La première édition est celle contenue dans la thèse de M. J. Ward (1984), jamais publiée, qui donne le texte de **P**, mais le corrigeant lorsque **T** est meilleur (surtout dans les sections en vers, où la métrique de **P** est beaucoup plus correcte) ; la deuxième est celle de Laura Ramello et Marco Piccat, publiée en 2008, d'inspiration bédierienne, qui donne uniquement le texte de **P** ; enfin, celle de Robert Fajen, publiée en 2019, donne le texte de **P** mais enregistre en apparat les variantes du ms. **T**, ce qui permet au lecteur de reconstruire mentalement la leçon de ce dernier. Selon l'hypothèse de Fajen, les deux *codices* seraient les témoins de deux états du texte, dont le fr. 12559 (**P**) représente celui final, produit pendant le séjour parisien de l'auteur au début du XVe siècle, lorsqu'il se rendit en France pour épouser Marguerite de Roussy et resta pendant trois ans.

Au-delà des questions strictement philologiques, les éditions de Ramello et Fajen ne contiennent pas d'analyse linguistique ou métrique du texte. Les deux questions ne peuvent pas être séparées et pourraient nous mener à mieux répondre à une question fondamentale, à savoir quelles étaient les connaissances de français de la part de l'auteur. Les hypothèses qui se sont suivies proposent soit que l'auteur aurait bien connu le français avant son séjour parisien, soit qu'il aurait dû attendre de séjourner dans la capitale du royaume de France pour enfin en maitriser la langue. Ceci pose un problème, puisque Saluces, la ville d'origine de l'auteur, est certes dans la plaine du Pô, mais dans une zone de rencontre entre le piémontais de la plaine et le provençal des vallées alpines. Si nous ajoutons à cela que la mère de Thomas était Béatrice de Genève, et qu'il aurait pu grandir dans un contexte bi- ou trilingue, la question de décrire ses connaissances de français n'est pas secondaire, à la fois pour la compréhension de la langue du texte, et aussi pour sa datation (avant ou pendant le séjour parisien).

Dans notre intervention, nous voudrions justement essayer de fournir quelques éléments nouveaux d'analyse par rapport à la "langue" du *Chevalier errant*. Bien sachant que les deux manuscrits sont tous les deux des produits de copistes parisiens, nous voudrions pourtant essayer d'identifier dans leur *scripta* des traits significatifs (à la fois graphophonétiques et morphosyntaxiques) qui pourraient remonter à la langue de l'auteur (par exemple : pourquoi le copiste de **P** n'aurait pas corriger les nombreux vers hyper- et ipométriques ?). En outre, nous voudrions proposer une étude du lexique du roman, qui a été utilisé dans la construction du *DMF* (en partant de l'édition Ward) ; grâce à ce dernier, et au glossaire de Fajen, on peut vite vérifier la présence de mots rares et *hapax*, italianismes et mots issus du dialecte piémontais (un mot comme *travache*, v. 3304, est par exemple un italianisme [*trabacca*, 'tente'] bien diffusé dans les vulgaires italiens, v. *TLIO* s.v., mais absent des textes galloromans).

En travaillant sur ces deux axes, nous espérons pouvoir fournir quelques éléments nouveaux par rapport à la dernière (et très rapide) réflexion sur la langue de Thomas de Saluces, qui est celle de C. Segre (publiée pour la première fois en 1994, donc avant la parution des éditions Ramello et Fajen). Selon ce dernier, de manière plutôt négative, « non sapremo mai quali fossero le sue [*scil.* de Thomas] conoscenze di italiano […]. Ancor più difficile informarsi sulle sue conosenze del dialetto locale ».

Bibliographie

Anna Cornagliotti, « La leggenda di Aleramo ne *Le Chevalier Errant* di Tommaso III di Saluzzo », *Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti*», 77 (1968), 61-85.

Anna Cornagliotti, « Le tre *matières* nello *Chevalier Errant* di Tommaso III di Saluzzo », *Studi Piemontesi*, 18 (1989), 3-24.

Robert Fajen (éd.), Thomas III. von Saluzzo, *Le livre du Chevalier errant*, Reichert, Wiesbaden 2019. Anna Maria Finoli, « [rec. a] Marco Piccat - Laura Ramello (éds), Tommaso III di Saluzzo, *Il Libro del Cavaliere Errante (BnF ms. fr. 12559)*, Boves, Araba Fenice, 2008 », *Studi francesi*, 161
(2010), 344-346.

Giuliano Gasca Queirazza, « Incontro di lingue nel Marchesato di Saluzzo », *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo*, 55 (1966), 3-16.

Maria Luisa Meneghetti, « Il manoscritto Fr. 146 della Bibliothèque Nationale di Parigi, Tommaso di Saluzzo e gli affreschi della Manta », *Romania*, 110 (1989), 511-535.

Marco Piccat, « Il *libro del Cavaliere errante*: l'edizione », *Studi Piemontesi*, 37 (2008), 81-89. Marco Piccat - Laura Ramello (éds), Tommaso III di Saluzzo, *Il Libro del Cavaliere Errante (BnF*
ms. fr. 12559), Boves, Araba Fenice, 2008.

Cesare Segre, « Appunti su *Le chevalier errant* di Tommaso III di Saluzzo », in *Mélanges de Philologie et de Littérature médiévales offerts à Michel Burger*, éd. par J. Cerquiglini-Toulet et O. Collet, Genève, Droz, 1994, 355-360.

Marco Veneziale, « rec. a Robert Fajen (éd.), Thomas III. von Saluzzo, *Le livre du Chevalier errant*, Reichert, Wiesbaden 2019 », *Vox Romanica*, 80 (2021), 331-334.

Marvin James Ward, *A critical edition of Thomas III, Marquis of Saluzzo's 'Le Livre du Chevalier Errant'*, Chapel Hill, University of North Carolina, 1984.

VERDELLI, Martina - *I verbi sintagmatici nelle opere lessicografiche del dialetto bergamasco: primi risultati di ricerca*

Il contributo indaga il trattamento lessicografico dei verbi sintagmatici nel dialetto bergamasco, con l'obiettivo di fornire una prima descrizione sistematica delle forme e dei significati attestati tra XXIX e XXI secolo. Tale lavoro permette di colmare una lacuna negli studi linguistici dedicati a questa varietà, sia in ottica diacronica che sincronica: non soltanto fornisce una panoramica delle costruzioni attestate nei due secoli considerati, ma si configura anche come punto di partenza per la raccolta e analisi di verbi sintagmatici contemporanei.

Riassunto della proposta

I verbi sintagmatici (d'ora in avanti VS, Simone 1996) rappresentano una tipologia di polirematica verbale costituita da un verbo, generalmente di moto, e da una particella o avverbio di originario valore locativo (es. *andar dietro* 'seguire', *fare fuori* 'eliminare'). I VS mostrano proprietà ascrivibili a più livelli della lingua: ai livelli morfologico e sintattico si caratterizzano per la forte coesione dei loro elementi costitutivi, il che li differenzia dalle sequenze costituite da un verbo e da un sintagma preposizionale o avverbiale (cfr. Masini 2006; Cordin 2011); a livello semantico, invece, veicolano un significato unitario non sempre composizionale, cioè ricavabile dalla somma dei significati dei singoli elementi.

Sebbene la presenza dei VS nell'italiano standard e nelle varietà dialettali sia stata documentata in numerosi contributi (cfr. Cini 2008 per lo stato dell'arte), il ruolo occupato negli studi linguistici sul dialetto bergamasco è marginale: Mora (1966) elenca alcune possibili espressioni che si possono ottenere a partire dal verbo *tó* ('prendere'), parlando semplicemente di "possibili e interessanti combinazioni che si possono avere con il verbo" (Mora 1966: 90); Zanetti (2004) enumera alcune delle più frequenti forme sintagmatiche create sulla base del verbo *indà* ('andare') chiamandole "forme integrate del verbo", ossia casi in cui si verifica la posposizione di un avverbio o di una preposizione a una voce verbale al fine di precisare il significato dell'azione espressa dal verbo (Zanetti 2004: 103; *id.* 2005: 177-178). Nei tre volumi dedicati al dialetto di Bergamo e delle valli curati da Sanga (1987a, 1987b, 1987c), il solo riferimento ai VS è contenuto nel contributo dedicato all'italiano regionale bergamasco, in cui si osserva che i verbi sono frequentemente rinforzati da avverbi generici, in origine particelle deittiche, ma ora "da ritenere semplici intensivi" (Berruto 1987: 503). L'unica eccezione è rappresentata dall'introduzione grammaticale alla varietà diatopica della Val di Scalve di Tagliaferri (2018), all'interno della quale è riservata una breve trattazione ai "verbi con preposizioni ed avverbi" (Tagliaferri 2018: XXIX). I contributi specificamente incentrati su queste polirematiche sono Bernini (2006, 2008, 2012, 2021) e Spreafico (2008, 2009), i quali collocano lo studio dei VS del bergamasco all'interno del quadro teorico della tipologia degli eventi di moto e della loro lessicalizzazione, oltre che nell'acquisizione di lingue seconde. Risultano assenti studi sistematici dedicati alle forme attestate e ai significati veicolati, presenti invece per altre varietà dialettali (cfr. in particolare: Vicario 1997 per il friulano; Cordin 2011 per i dialetti del Trentino).

Al fine di colmare tale lacuna, il presente contributo intende ricercare la presenza dei VS all'interno di quattro opere lessicografiche selezionate all'interno della letteratura bergamasca e datate tra inizio XXIX e XXI secolo, qui sotto riportate in ordine cronologico:

1. Tiraboschi A., *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* (1873);
2. Carminati M. & Viaggi G.G., *Piccolo vocabolario bergamasco italiano* (1988)[1905];
3. Francia C. & Gambarini E., *Dizionario bergamasco-italiano* (2001);
4. Tagliaferri S., Ol Crit. *Glossario della lingua scalvina* (2018).

Data la vastità di costruzioni che possono cadere sotto l'etichetta di VS e le numerose difficoltà nell'individuazione dei confini della costruzione, all'interno di questo lavoro si considereranno esclusivamente le forme che presentano verbo-testa e particella adiacente, senza intromissione di ulteriore materiale.

Il meticoloso spoglio manuale delle opere scelte, disponibili esclusivamente in formato cartaceo, porterà alla creazione di un glossario di VS con annessi significati ed esempi di uso in contesto, laddove forniti

dalle opere consultate. Tale strumento potrà essere utile per analisi diacroniche e sincroniche sul fenomeno, configurandosi come punto di partenza anche per la raccolta di verbi sintagmatici nell'oralità. L'obiettivo del lavoro è duplice: in primo luogo, si vuole fornire una panoramica delle costruzioni attestate nel periodo considerato, mostrando la natura polisemica di alcuni VS e la varietà di forme e/o significati all'interno del dialetto bergamasco; in secondo luogo si vuole proporre una classificazione qualitativa preliminare basata sui valori semantici veicolati dalle espressioni estratte, distinguendo (tra gli altri) i VS che mantengono un significato composizionale spaziale da quelli che perdono la connotazione locativa al fine di acquisire una gamma di valori idiomatici e metaforici.
Più nello specifico, il lavoro intende affrontare le seguenti questioni:

- Quale spazio è riservato ai VS all'interno delle opere lessicografiche selezionate?
- Quanti e quali VS sono registrati da ciascuna opera? Quali somiglianze e/o differenze emergono dal confronto tra le opere?
- Quali sono i verbi che si combinano con il maggior numero di particelle?
- Quali costruzioni si configurano come innovazioni di area bergamasca? Quali rappresentano forme comuni ad altre varietà dialettali o all'italiano?

Bibliografia

Bernini G. 1987, *Morfologia del dialetto di Bergamo*, in Sanga G. (a cura di), pp. 83-118.

Bernini G. 2006, Strategie di lessicalizzazione: tipologia e apprendimento. Il caso dei verbi di moto, in "Zeitschrift fur Literaturwissenschaft und Linguistik", 143, pp. 95-118.

Bernini G. 2008, *Per una definizione di verbi sintagmatici: la prospettiva dialettale*, in Cini M. (a cura di), pp. 141–157.

Bernini G. 2012, Lexicalization and grammaticalization in the area of multi-word verbs: A case-study from Italo-Romance. In Bambini V., Ricci I. e Bertinetto P. M. (a cura di), *Linguaggio e cervello – Semantica. Language and the brain – Semantics*, Bulzoni, Roma, pp. 131–154.

Bernini G. 2021, Different sources of convergent patterns in the Alps, in "STUF - Language Typology and Universals", 74[1], pp. 39-71.

Berruto G. 1987, *L'italiano regionale bergamasco*. In Sanga G., pp. 499-591.

Cini M. (a cura di) 2008, *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca. Atti delle giornate di studio. Torino, 19–20 febbraio 2007*, Peter Lang, Frankfurt am Main.

Cordin P. 2011, *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*, Mouton De Gruyter, Berlin, Boston.

Masini F. 2006, Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano, in "Archivio Glottologico Italiano", XCI[1], pp. 67-105.

Merlo C. 1960-1961, I dialetti lombardi, in "Italia dialettale", 24, pp. 1-12.

Mora V. 1966, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, Edizioni Orobiche, Bergamo.

Sanga G. (a cura di) 1987a, *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli.* Vol. 1: *Il dialetto di Bergamo*, Lubrina editore, Bergamo.

Sanga G. (a cura di) 1987b, *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli.* Vol. 2: *I dialetti delle valli*, Lubrina editore, Bergamo.

Sanga G. (a cura di) 1987c, *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli.* Vol. 3: *L'italiano regionale bergamasco*, Lubrina editore, Bergamo.

Simone R. 1996, Esistono verbi sintagmatici in italiano? In "Cuadernos de Filología Italiana", 3, pp. 47-61.

Spreafico L. 2008, Tipologie di lessicalizzazione degli eventi di moto nelle lingue dell'Area linguistica Carlomagno, in Cresti M. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano: atti del IX Congresso SILFI, Firenze, 14-17 giugno 2006*, Firenze University Press, Firenze, pp. 367-372.

Spreafico L. 2009, *Problemi di tipologia lessicale. I verbi di moto nello Standard Average European*. Bulzoni, Roma.

Tagliaferri S. 2018, Ol Crit. *Glossario della lingua scalvina*, GRAPHICSCALVE S.p.a., Vilminore di Scalve.

Vicario F. 1997, *I verbi analitici in friulano*, FrancoAngeli, Milano.

Zanetti U. 2004, *La grammatica bergamasca: elementi di morfologia e di sintassi della lingua della città di Bergamo*, Sestante, Bergamo.

Zanetti U. 2005, Il bergamasco, in Rognoni A. (a cura di), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Mondadori, Milano, pp. 139-189.

VERMIGLIO, Ivana - *Toponimia usticese tra fonti scritte e orali. Dalla ricerca cartografica all'indagine del DATOS*

L'isola tirrenica di Ustica, localizzata di fronte le coste settentrionali siciliane a circa 65 chilometri da Palermo, si estende per circa 8,65 km^2, con una circonferenza di circa 12 km, e consta di un'area marina protetta istituita nel 1986 di 15.000 ettari, volta alla tutela dell'ambiente marino locale. Lo spazio isolano risulta essere un microcosmo insulare che rientra in un quadro di corrispondenze che riflettono, a livello linguistico, culturale, socio-economico, una rete di itinerari mediterranei multi-direzionali. Il popolamento dell'isola, infatti, si inquadra nel vasto fenomeno delle «nuove popolazioni» (cfr. Ruffino 1992, p. 388). All'inizio della seconda metà del 1700 fu attuato uno speciale rapporto giuridico per il possesso della terra su iniziativa pubblica: «era stato re Carlo di Borbone ad autorizzare la colonizzazione il 4 aprile 1759. Ai coloni venivano assicurate due salme di terra per ogni famiglia di cinque persone, l'esenzione delle imposte per un decennio. Il bando venne emanato due anni dopo dal viceré di Sicilia, e così da Lipari salparono quattro grandi barche con 60 persone, cui seguirono altre partenze […], altre 85 famiglie giunsero a Ustica nel 1763, e anche in occasione di questo secondo e più massiccio esodo, il nucleo più consistente dovette essere quello degli Eoliani, […]. E tuttavia, assieme agli Eoliani, dovettero raggiungere Ustica non pochi palermitani e trapanesi» (ivi, pp. 388-389). Da un punto di vista linguistico, il dialetto usticese – per quanto l'isola graviti geograficamente e socio-economicamente su Palermo – richiama assai da vicino quello lampedusano a causa del «consimile processo di conguagliamento di diverse varietà inizialmente coesistenti» (ivi, p. 391).

Le denominazioni toponimiche ufficiali dell'isola tirrenica risultano censite, come accade anche negli altri centri italiani, dalle carte dell'Istituto Geografico Militare (stampe prese in considerazione: 1896, 1912, 1958, 1974). Non mancano, però, testimonianze cartografiche degli ultimi due secoli che documentano con un approccio strettamente corografico e non linguistico la rappresentazione toponimica insulare, tra cui si citano:

a. la *Pianta dell'isola di Ustica in cui dimostra la nuova abitazione ed altre fabbriche* (1770, Biblioteca di Napoli) che è esplicativa della sua funzione di corredo del progetto di colonizzazione dell'isola avviato da Ferdinando di Borbone nel 1763. Il documento è di grande interesse perché illustra l'isola nello stato in cui era prima che si realizzassero gli edifici di interesse pubblico e l'impianto del nuovo centro abitato. Vi sono segnate, infatti, il sistema viario, le postazioni di Guardia di Mezzo, le antiche sepolture e le abitazioni della Falconiera, i resti del centro medievale delle Case vecchie, le cisterne pubbliche e i gorghi. La carta, inoltre, riporta numerosi toponimi tra cui i seguenti ancora oggi in uso: *spiaggia di S. Maria, Falconiera, spiaggia di Ciaconi, Spiaggia palombaro, scolio* [sic] *del Medico, spiaggia di Spalmatore, punta dell'Arpa, cala di S. Paolo, Guardia Grande, Guardia del Turco*. Altra carta annessa descrive il centro abitato.

b. la *Pianta di Ustica*, incisione di Salvatore D'Ippolito allegata a *Memorie della Chiesa di Ustica e sua dipendenza dal Cappellano Maggiore del Regno di Sicilia*, Palermo, 1807.

c. la *Plan of the Island of Ustica, by Capt. W.H. Smyth. Published according to Act of Parliament and the Hidrographical office of the Admiralty London, 19 July 1823*, in cui vi sono indicati 3 banchi: ad est *The Juno coral bank*, a sud-est *Diana bank*, a sud-ovest *Apollo bank coral*, e l'indicazione di una secca a nord: *Walkers rocks*. La carta riporta 18 toponimi ed alcune indicazioni in lingua inglese: *The Grottoes*, *Grotto*, *Point di S.Paolo*, *La Galera*, ecc.

d. la *Pianta di Ustica*, incisione litografica acquarellata a mano inserita nell'opera di Pietro Calcara *Descrizione dell'isola di Ustica*, Palermo 1842. Contiene 32 toponimi.

e. la carta *Isola di Ustica di Francesco Sidoti* (1852). Tale mappa è una copia fatta a matita dell'originale *Pianta dell'isola* del sacerdote Don Michele Russo che non è stata mai pubblicata, ma è stata visionata ed approvata dallo Smyth, in occasione della sua visita ad Ustica del 1823.

f. La carta del *Catasto Borbonico* (1852): realizzata dal Controloro delle Contribuzioni Dirette Giuseppe Malleo nel quadro dei rilievi per l'impianto del catasto dei terreni del regno ordinato nel 1810 da Ferdinando II. Vi è fedelmente riportato il sistema viario e il corretto orientamento dei terreni assegnati ai coloni. La mappa contiene i toponimi delle contrade e delle insenature sulla costa.

Il centro palermitano risulta coinvolto anche in una raccolta dialettale ottocentesca. Infatti, si è in

grado di ricostruire forme popolari grazie ad uno dei volumi (Praga, 1898) composti da Ludovico Salvatore d'Asburgo Arciduca di Toscana, il quale – con un approccio da viaggiatore concentrato su vari aspetti e ambiti della vita culturale e tradizionale usticese – acquisì più di 50 toponimi dialettali raccolti sul territorio durante una visita di esplorazione negli anni '80 del XIX secolo.
Al XX secolo risalgono diversi lavori che hanno come protagonisti gli stessi abitanti dell'isola riunitisi in associazione presso il *Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica*, i quali hanno mappato, per esempio, i punti di costa fino a quel momento poco sondati. Nell'estate 2023 inoltre sono state svolte le inchieste dialettali per il *Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia* (DATOS), un progetto diretto dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, finalizzato al reperimento delle forme orali e alla loro analisi etimologica e motivazionale.
Il presente contributo, dunque, si propone di indagare il repertorio toponimico usticese da una doppia prospettiva, diacronica e sincronica, svolgendo un confronto quantitativo e qualitativo dei dati raccolti che risultano avere più stadi di rilevamento: non in ultimo, le neo-denominazioni a fini turistici con cui gli abitanti dell'isola tentano un approccio quasi commerciale ai luoghi (la Grotta Segreta Rosata, la Grotta Verde, la Grotta dell'Oro, ecc.).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia. Tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo*, voll. 2, Arnaldo Forni Editore, Palermo 1855.

Calcara P., *Descrizione dell'isola di Ustica*, estratto dal Giornale Letterario n.229, Palermo 1842.

Castiglione M., Castiglione A. (a cura di), *Interrogare i luoghi. Obiettivi e protocollo per il Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia (DATOS)*, «Piccola Biblioteca dell'ALS», 10, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2022.

Chichi M., Vermiglio I., *Verso la realizzazione di ATOS (Archivio dei toponimi orali in Sicilia): struttura e progetto di una piattaforma digitale sulla toponomastica siciliana*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 47, 2023, pp. 211-250.

DOS = Caracausi G., *Dizionario Onomastico della Sicilia*, voll. 2, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1990.

Giuffrida F., *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», quarta serie, anno X, LII, Catania 1957, pp. 5-108.

Losacco U., *La toponomastica dell'Isola di Ustica*, in «l'Universo» 3, anno LXII maggio-giugno, Istituto Geografico Militare, 1982, pp. 519-537.

Ludovico Salvatore d'Absburgo, *Ustica. A cura di Carmelo Gaetano Seminara*, Edizioni Giada, Palermo 1989.

Ruffino G., *Migrazioni insulari e riflessi linguistici. Il caso di Ustica*, in «Studi linguistici e filologici offerti a
Girolamo Caracausi. Supplementi al Bollettino», 12, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1992, pp. 387-393.

VS = *Vocabolario Siciliano*, a cura di G. Piccitto (vol. I), diretto da G. Tropea (voll. II-IV), a cura di S.C. Trovato (vol. V), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Catania-Palermo 1977-2002.

VEYSSEYRE, Géraldine - *Mettre en lorrain le Pèlerinage de vie humaine de Guillaume de Digulleville : le manuscrit Pont-à-Mousson, Bibliothèque municipale, 6*

Le Pèlerinage de vie humaine de Guillaume de Digulleville, vaste poème allégorique de quelque 135000 octosyllabes composé vers 1330-1331, a remporté un succès important à l'ère du manuscrit. En témoignent les quelque 70 copies qui nous en sont parvenues. Celles-ci portent des traits régionaux variés qui attestent la circulation du poème dans plusieurs secteurs de la zone oïlique, notamment l'Île-de-France et le nord du domaine d'oïl. Parmi les copies conservées, une seule est teintée de nombreux traits lorrains : il s'agit du manuscrit n° 6 de la BM de Pont-à-Mousson, confectionné au XIVe siècle. L'actualisation réalisée par son copiste est d'autant plus intéressante que le manuscrit fait partie des témoins précoces du Pèlerinage. Les modifications dont le texte a fait l'objet sont donc prioritairement diatopiques, la question de la diachronie ne venant pas interférer dans l'examen linguistique auquel il se prête. En tant que copie géographiquement et linguistiquement excentrée de la zone majoritaire de diffusion du Pèlerinage de vie humaine, cette copie mérite déjà une étude approfondie.

En outre, le manuscrit comporte un apparat original, copié de la même main que le corps du poème, dont l'intérêt est patent : le copiste y a remplacé les enluminures attendues par un substitut moins onéreux composé de brèves vignettes textuelles en prose de son cru. De fait, dans une large majorité des copies réalisées, le poème de Guillaume est accompagné d'un cycle iconographique ambitieux, composé de plusieurs dizaines d'illustrations conçues tout spécialement pour éclairer et scander l'itinéraire de son protagoniste, depuis le frontispice où alternent une poignée de motifs récurrents, jusqu'au trépas du Pèlerin tombant sous la faux de la Mort, en passant par le personnage de Moïse, par de multiples vices personnifiés et par bien d'autres figures allégoriques. Par son apparat singulier, le ms. n° 6 de la BM de Pont-à-Mousson est le seul représentant d'une catégorie intermédiaire entre la majorité des copies richement enluminées et la poignée de Pèlerinages sans images qui nous sont parvenues. Le copiste qui y a consigné le poème de Guillaume a pris soin d'y ménager régulièrement des réserves ; mais au lieu de laisser un peintre les réaliser des illustrations (ou même au lieu de laisser les réserves vierges), il les a lui-même emplies de courtes descriptions des images attendues mais laissées en souffrances. Rédigé dans une prose regorgeant de traits lorrains et faisant alterner indicatif et subjonctif, cet apparat singulier, sans équivalent à notre connaissance dans la tradition manuscrite du poème allégorique, oscille entre consignes destinées aux enlumineurs et évocations visuelles destinées aux usagers du manuscrit.

Nous nous intéresserons à la langue de ces fragments en prose qui, comparés aux octosyllabes de Guillaume, sont instructifs à deux égards :

1. en tant qu'échantillon de la langue littéraire lorraine du XIVe siècle, une variante régionale plus rare et plus rarement analysée que celles d'autres régions françaises – on pense notamment au picard ou à l'anglo-normand –, moins souvent décrite aussi que le lorrain documentaire ;

2. en tant que témoignage des pratiques langagières d'un copiste glossateur qui, dans le même manuscrit, réalise deux opérations distinctes : d'une part actualiser et régionaliser les octosyllabes d'un modèle de peu antérieur, d'autre part composer des descriptions qui, sans être totalement déconnectées du contenu du Pèlerinage de Guillaume, s'en éloignent suffisamment pour relever de la prose spontanée plutôt que de la copie ou de la traduction.

En étudiant ces deux strates de texte, nous avons pour objectif premier d'élaborer une description linguistique des deux niveaux textuels en recensant en priorité les traits régionaux qui les émaillent. En second lieu, nous projetons de mesurer la variété et la densité des particularités dialectales présentes dans chacun des deux niveaux textuels pour caractériser le comportement du copiste face à l'hypotexte que dans un cas il suit de près, dans l'autre il utilise comme une source assez peu contraignante.

De cette étude, nous tirerons une description circonstanciée du lorrain littéraire (en vers et en prose) au XIVe siècle. En outre, nous espérons mesurer l'influence exercée par les modèles textuels extérieurs à la Lorraine sur les copistes lorrains – et, en miroir, le degré d'innovation que peut atteindre un scribe lorrain lorsqu'il copie (ou récrit) pour un destinataire lorrain lui aussi un modèle issu d'une autre région.

Bibliographie

GOSSEN Charles Théodore, *Grammaire de l'ancien picard*,Paris, Klincksieck (coll. « Bibliothèque française et romane. Série A : Manuels et études linguistiques »), 1970.

HERBERT, « *Le Roman de Dolopathos ». Édition du manuscrit H 436 de la Bibliothèque de l'École de Médecine de Montpellier*, éd. Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion (coll. « Classiques français du Moyen Age »), 1997.

LANHER Jean (ed.), *Documents linguistiques de la France : série française , 2 : Chartes en langue française antérieures à 1271 conservées dans le département des Vosges...,* Paris, CNRS (coll. « Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de recherche et d'histoire des textes »), 1975.

SHORT Ian, *Manual of Anglo-Norman*, London, Anglo-Norman Text Society (coll. « Anglo-Norman Text Society. Occasional Publications Series »), 2007.

VEYSSEYRE Géraldine, *Composition, diffusion et réception des « Pèlerinages » de Guillaume de Digulleville (1330-1500) : enquête sur le succès de trois poèmes allégoriques français*, Mémoire inédit en vue d'obtenir l'habilitation à diriger les recherches, Paris-Sorbonne, s.l., 2014.

VEYSSEYRE Géraldine, « Liste des manuscrits des trois "Pèlerinages" » dans *Guillaume de Digulleville. Les Pèlerinages allégoriques. Actes du colloque de Cerisy, septembre 2007*, éd. Frédéric Duval et Fabienne Pomel, Rennes, Presses universitaires de Rennes (coll. « Interférences »), 2008, p. 425-453.

VEZIN, Benoît - *Conceptions et présentations des temps composés dans les grammaires romanes au XVIIIe siècle*

Cette communication propose une réflexion sur les conceptions et représentations des temps composés dans quatre traditions grammaticographiques romanes (française, espagnole, italienne, portugaise) au XVIIIe siècle. Dans un premier temps, nous traiterons les choix de catégorisation, la terminologie et les contenus définitionnels des auteurs. Les questions qui préoccupent les grammairiens se laissent résumer à un petit nombre. Il s'agit principalement de l'identification des formes et des valeurs attribuées aux tiroirs verbaux. Après une période exploratoire à partir de la Renaissance, où l'on voit se développer une grammatisation massive des vernaculaires, les XVIIe et XVIIIe siècles correspondent globalement à une phase de stabilisation, et également de circulation croissante au niveau national et transnational. Le détachement à l'égard du latin est de plus en plus sensible dans le contenu des grammaires et dans les programmes éducatifs au XVIIIe siècle. Cela est également visible dans le traitement des formes verbales, puisque les grammairiens intègrent progressivement plus de formes vernaculaires aux systèmes qu'ils proposent. En même temps, les auteurs sont confrontés à la dificulté de proposer des caractéristiques permettant de justifier la multiplication des catégories. Dans un deuxième temps, à partir de nos observations, nous aborderons des questions épistémologiques, à savoir la circulation des savoirs et des phénomènes de connexion. Il s'agit là d'un approfondissement de recherches que nous avons menées au sujet du *temps* et de l'*aspect* dans les grammaires citées (Cf. Vezin, 2021a, 2021b), dans lequel nous avons montré que l'*aspect* est pris en compte dans la description des temps verbaux de façon sporadique, à travers différentes approches. Ces descriptions correspondent souvent à une construction que l'on peut retracer à partir de plusieurs auteurs, mettant en jeu des phénomènes d'invention, d'emprunt ou encore d'oubli. Finalement, nous proposons de faire travailler la notion de *tradition* à travers le rôle accordé aux *foyers* de grammatisation (Gómez Asencio, 2006), c'est-à-dire de lieux de publication, où la langue cible des grammaires diffère de la langue parlée majoritairement par les autochtones. La grammatisation des vernaculaire est encore le plus souvent étudiée d'un point de vue national sous le prisme de la *tradition*. Depuis quelques temps apparaissent des travaux comparatifs qui traitent la grammatisation des langues romanes sur une longue période (notamment Diaz Villalba, 2017 ; Romanelli 2019). Cela est rendu possible par le nombre important de travaux grammaticogrpahiques s'appuyant sur des corpus nationaux, ainsi qu'à l'accès plus facile aux grammaires, désormais digitalisées, mais également à la collecte dee métadonnées, par exemple sur le site du *corpus de textes linguistiques fondamentaux*. Notre travail vise à s'inscrire dans le champ de l'approche de l'*histoire globale* ou encore de l'*histoire connectée* (cf. Sanjay Subrahmanyam 1997), qui s'est développée au cours des trente dernières années. En tant que méthode historiographique, cette approche vise un « décloisonnement du regard », bien que celui-ci ne soit pas projeté à une échelle globale, mais seulement sur un espace géographique donné, en l'occurrence une partie de la *Romania* (Douki et Minard 2007 : 7-8). Dans le cas de la grammatisation, nous avons affaire à un phénomène qui se produit dès le début dans la diversité. L'intérêt de traiter ensemble les grammaires des langues romanes tient à leur double filiation. Elles partagent la même base génétique latine et l'héritage du cadre grammatical permettant de décrire les vernaculaires. Le recours à un même cadre théorique et conceptuel latin est également ce qui rend les descriptions commensurables. Précisément, l'un de nos objectifs centraux porte sur les modalités d'extension du modèle de référence face à la description de faits linguistiques qui ne peuvent être réduits aux catégories de la grammaire latine. L'approche comparative que nous avons choisie n'a pas pour but de remplacer l'approche nationale, mais se veut complémentaire des analyses locales et s'applique à des questions spécifiques comme l'analyse des descriptions des temps composés.

Bibliographie

ARNAULD, Antoine, et Claude LANCELOT. *Grammaire générale et raisonnée*. 3e éd. Paris: Pierre Le Petit, 1676 [1660].

AUROUX, Sylvain. éd. *Histoire des idées linguistiques. 1, La naissance de métalangages en orient et en occident*. Liège-Bruxelles: Pierre Mardaga, 1989.

BEAUZÉE, Nicolas. *Grammaire générale, ou Exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage : pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*. Paris: J. Barbou, 1767.

BEMBO, Pietro. *Prose della volgar lingua*. Liber Liber (éd. électronique). Venise: Giovan Tacuino, 1525/ 1999.
DIAZ VILLALBA, *Alejandro. Le participe dans les grammaires des langues romanes* (XVe-XVIIIe siècles). Thèse de doctorat. Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3, 2017.
DOUKI, Caroline, et Philippe MINARD. « Histoire globale, histoires connectées : un changement d'échelle historiographique ? » *Revue d'histoire moderne contemporaine* n° 54-4bis.5 (2007): 7-21.
FIGUEIREDO, Pedro José de. *Arte da grammatica portugueza*. 4e éd. Lisbonne: Imprensa Nacional, 1837 [1799].
FOURNIER, Jean-Marie. *Histoire des théories du temps dans les grammaires françaises*. Lyon: ENS Éditions, 2013.
GÓMEZ ASENCIO, José Jesús, éd. *El castellano y su codificación gramatical, vol. 1. De 1492 (A. de Nebrija) a 1611 (John Sandford)*. Burgos: Instituto Castellano y Leonés de la Lengua, 2006.
GÓMEZ ASENCIO, José Jesús, María Luisa CALERO VAQUERA, et Alfonso ZAMORANO AGUILAR. « La gramatización de CANTÉ y HE CANTADO en la tradición española: Gramáticas para hispanohablantes (1492-1800) ». *Orillas* 6 (2017): 551-569.
HASSLER, Gerda. *Temporalität, Aspektualität und Modalität in romanischen Sprachen*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 2016.
NEBRIJA, Antonio de. *Gramática castellana*. Salamanca: Juan de Porras, 1492.
REAL ACADEMIA ESPAÑOLA. *Gramática de la lengua castellana*. Madrid: Joaquín de Ibarra, 1771. ---. *Gramática de la lengua castellana*. 4e éd. Madrid: Viuda de don Joaquín Ibarra, 1796. ROMANELLI, Norma. *Les grammaires de l'italien à l'usage des Français* (1660-1900). Thèse de
doctorat. Université de Paris, 2019.
SERREAU, Jean-Edme. *Grammaire raisonnée, ou principes de la langue française, appropriés au génie de la Langue. Ouvrage élémentaire*. Paris: Chez Richard, Caille et Ravier, 1799.
SOAVE, Francesco. *Gramatica ragionata della lingua toscana*. Venise: Paolo Santini, 1802 [1771]. SUBRAHMANYAM, Sanjay. *Aux origines de l'histoire globale : Leçon inaugurale prononcée le
jeudi 28 novembre 2013*. Paris: Collège de France, 2014.
VEZIN, Benoît. *L'élaboration des catégories aspectuelles dans les grammaires romanes (XVIe-XVIIIe siècles),* Thèse de doctorat. Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3/ université de Potsdam, 2021a.
VEZIN, Benoît. «Temps et aspect verbal dans les grammaires romanes du XVIIIe siècle», *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes*. Éditions de Linguistique et de Philologie, 2021b.

VIDESOTT, Paul - *L'écrit documentaire à Paris au XIIIe siècle : le* « Corpus des chartes de la prévôté de Paris"

L'objet de notre intervention est de présenter le « Corpus des chartes de la prévôté de Paris » : sa constitution, sa transcription, sa numérisation, son édition, son balisage et son analyse linguistique.

Le « Corpus des chartes de la prévôté de Paris » (ci-après : chPrev) est l'un des 29 sous-corpus qui composent actuellement le corpus des « Documents linguistiques » (DocLing). Contrairement à d'autres sous-corpus, qui ont été repris d'éditions imprimées existantes, ce corpus a été créé ex novo dans le cadre du projet « La variation linguistique au Moyen-Âge en tant que système. Bases d'une nouvelle description scripturale de l'aire linguistique gallo-romaine » (NewScriptDesc).

En ce qui concerne la constitution du corpus, l'ambition était de rassembler et de publier de manière exhaustive tous les documents rédigés en français à la prévôté de Paris avant 1300 et conservés en original. Avec 965 documents recensés, le corpus chPrev est de loin le plus important des DocLing. Ce seul fait reflète l'importance de la prévôté de Paris en tant que « lieu d'écriture » vernaculaire dans le paysage scriptural du français oïlique du XIIIe siècle, et rend plausible le rôle de « promoteur de la standardisation linguistique » en ancien français que la prévôté, selon les résultats de notre analyse linguistique, est susceptible d'avoir joué.

Au terme du projet et dans l'attente de la publication du premier tome des trois volumes d'éditions prévues (couvrant les documents écrits jusqu'à 1290 inclus), nous nous proposons d'illustrer dans notre présentation les points suivants, en relation étroite avec les sujets de la section 10 Philologie linguistique / Linguistic Philology :

a) les aspects quantitatifs du corpus (distribution chronologique et lieux de conservation des documents)
b) les principaux aspects éditoriaux (description des documents / transcription / édition)
c) les principaux éléments d'analyse (numérisation / tagging / analyse scriptologique)
d) ainsi que les premiers résultats de l'analyse scriptométrique (position de la prévôté dans le paysage linguistique de la France oïlique du XIIIe siècle).

L'argument proposé s'inscrit dans le cadre des sujets de la section 10 Philologie linguistique / Linguistic Philology. L'aspect novateur de notre communication concerne en particulier la gestion éditoriale-informatique de l'ensemble du corpus chPrev, qui est certes commune à l'ensemble du projet DocLing, mais qui a été jusqu'à présent réalisée dans son intégralité (de la constitution ex novo du corpus jusqu'à sa publication imprimée, en passant par l'analyse linguistique et scriptologique) pour la première fois dans un corpus de cette taille.

Bibliographie essentielle

Dusio, Cristina (2023): Les documents français de la prévôté de Paris. Bilan d'un an de travail sur le corpus, in Corbella D., Dorta J., Padrón R. (eds.), Perspectives en linguistique et philologie romanes, Strasburgo, ELIPHI Éditions de linguistique et de philologie t. 2, 991-1000

Glessgen, Martin ; Videsott, Paul et al. (en préparation) : Nouvel Atlas scriptologique de l'ancien francais.

Videsott, Paul (2020) : Le plus ancien document en français de la Prévôté de Paris. Édition et considérations historico-linguistiques. In: Medioevo Romanzo 44 (2020) 281-304.

Videsott, Paul ; Dusio, Cristina (en préparation) : Les plus anciens documents de la Prévôté de Paris. Vol. 1 : 1260-1290.

Videsott, Paul; Robecchi, Marco; Dusio, Cristina (sous presse) : Les documents français de la prévôté de Paris aux temps de Louis IX. Contexte historique, édition, analyse linguistique. In: Bibliothèque de l'École des Chartes.

VIDESOTT, Ruth - *Dinamiche sociolinguistiche e di contatto linguistico nella migrazione romanza in area ladina dell'Alto Adige*

Il presente contributo si propone di gettare luce su un tema finora poco indagato nell'ambito della ladinistica, ovvero la migrazione romanza nelle valli ladine, e in parte, l'insediamento conseguente dei cosiddetti "nuovi parlanti" nella medesima area (*new speaker*, cf. O'Rourke et al. 2015). Mentre esistono alcuni studi di linguistica migrazionale per le altre varietà retoromanze (cf. per es. le ricerche di Prifti 2016 sulla comunità portoghese nell'Engadina o di Fusco 2021 sulla comunità rumena in Friuli), per l'area ladina brissino-tirolese tale argomento rimane tuttora largamente inesplorato.

Il seguente caso di studio si concentra sulla migrazione romanza in Val Badia, una delle due valli ladine della provincia di Bolzano, caratterizzata da un'eterogeneità sia dialettale sia sociolinguistica. Oltre a un plurilinguismo *de jure*, che vede la coesistenza del ladino con il tedesco (maggiormente con i dialetti sudtirolesi) e con l'italiano, negli ultimi decenni si sono aggiunte altre varietà a seguito di diverse ondate migratorie. Il ladino, nonostante sia considerato una lingua a rischio, conserva una vitalità importante nell'area altoatesina, in quanto gode di diritti paragonabili a quelli delle comunità italiana e tedesca e a un sistema educativo trilingue che favorisce il mantenimento di elevate competenze plurilingue (Fiorentini 2022; Salzmann/Videsott 2023). Il repertorio linguistico di questa comunità è comunemente definito "sovraccarico" a causa del prolungato contatto con le due lingue maggioritarie. Mentre quest'ultime dominano tuttora negli ambiti d'uso formali, il ladino occupa nettamente i contesti comunicativi meno formali (Berruto 2007; Fiorentini 2017). La compresenza dei dialetti sudtirolesi e dell'italiano nel repertorio dei parlanti ladini crea di conseguenza un repertorio trilingue complesso, con una sovrapposizione delle funzioni diglottiche in ambito alto (H) e basso (L). In una prospettiva di linguistica migratoria, un'analisi completa delle comunità linguistiche migranti deve considerare sia gli aspetti sociolinguistici e linguistici, sia le dimensioni socio-culturali, politiche e antropologiche (Prifti 2014). In questo contributo saranno trattati gli aspetti fondamentali per inquadrare la tematica dal punto di vista sociolinguistico e linguistico. Dal punto di vista sociolinguistico, in relazione al dominio del *parlante*, è cruciale riflettere sui relativi repertori linguistici, sul comportamento linguistico e di conseguenza sulle scelte d'uso linguistico. Tali scelte, siano esse individuali o collettive (Prifti 2014, 37–38), possono anche essere influenzate dalle politiche linguistiche locali. In particolare, l'acquisizione della lingua di contatto (e quindi, nel nostro caso, della lingua di minoranza) da parte dei migranti, richiede un'ulteriore riflessione sulle dinamiche sociolinguistiche adottate dai *new speaker*. Secondo O'Rourke et al. (2015) e Williams (2023), i nuovi parlanti sono individui che, pur avendo avuto un'esposizione limitata alla lingua locale in ambito familiare, l'hanno acquisita attraverso l'istruzione formale, programmi di rivitalizzazione linguistica o l'apprendimento in età adulta. Nel caso del ladino, una lingua senza tetto (*dachlos* nei termini di Kloss 1978), i parlanti che migrano nell'area ladina possono decidere di apprendere solamente la lingua tetto (o le lingue tetto, quindi italiano e tedesco) oppure di affiancare alla lingua tetto anche la lingua di minoranza (il ladino).

Dal punto di vista linguistico, l'analisi si concentrerà sui fenomeni di contatto linguistico, in particolare sul livello lessicale, esaminando fenomeni di *code-mixing* e *code-switching* (cf. Krefeld 2004, 90–98). Seguendo il modello proposto da Muysken (2000), si parla perlopiù reciprocamente di processi di inserzione o di alternanza. Per quanto riguarda il concetto di inserzione si adotta la definizione di Ciccolone/Dal Negro (2021, 34), i quali intendono "tutti quei casi di costituente monolessicale (singola parola) o formato da più parole ma comunque non superiore ai confini di sintagma, sia in posizione interna di enunciato sia ai confini dello stesso, come è il caso in particolare dei segnali discorsivi". Lo stile alternante, invece, riguarda il passaggio da una lingua all'altra oltre i confini di semplice unità lessicale.

Partendo da queste considerazioni, la presente proposta di relazione intende esaminare un corpus di interviste semi-strutturate condotte con dodici parlanti adulti di prima generazione migrati in Val Badia (tra i 35 e i 55 anni). Il campione è suddiviso in due categorie: la prima è composta da migranti italofoni provenienti da altre regioni dell'Italia del Nord, che rappresentano la migrazione interna; la seconda categoria comprende migranti ispanofoni appartenenti alla comunità argentina della Val Badia, che possiamo etichettare sotto la classica definizione di migrazione esterna. La scelta di presentare due diversi tipi di migrazione è principalmente dovuta ai seguenti interessi di ricerca:

i) Dal punto di vista sociolinguistico verranno presentati una descrizione dei vari repertori linguistici emersi e i fattori che influenzano l'apprendimento della lingua di minoranza (ladino) o l'apprendimento e il mantenimento della lingua tetto (italiano in questo caso). Tale analisi si basa sui cinque criteri motivazionali proposti da Flynn/Harris (2016): integrazione sociale, esigenze professionali, interesse intrinseco per l'apprendimento linguistico, fattori esterni e motivazioni socioculturali legate all'identità.

ii) Dal punto di vista linguistico, si identificheranno le dinamiche di contatto linguistico tra le due categorie, esaminando i fenomeni di *code-mixing* e *code-switching* sia nelle conversazioni in ladino da parte di entrambe le categorie sia in quelle in italiano da parte dei parlanti ispanofoni.

La presente proposta costituisce un contributo rilevante e innovativo per l'analisi delle dinamiche sociolinguistiche di una lingua di minoranza, come il ladino brissino-tirolese. Mentre la maggior parte degli studi sociolinguistici sul ladino tende a concentrarsi prevalentemente sulla *lingua*, questo lavoro si propone di esaminare anche (ma non solo) il dominio del parlante, adottando così una prospettiva differente e in parte inesplorata. Tale ambito di indagine risulta inoltre poco trattato nella letteratura sulle lingue romanze di minoranza, e ancor meno nell'area ladina.

Bibliografia:

Berruto, G. (2007): *Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della* Survey Ladins. *Mondo Ladino* 31, 37–63.

Ciccolone, S./Dal Negro, S. (2021): *Comunità bilingui e lingue a contatto. Uno studio sul parlato bilingue in Alto Adige*. Cesena/Bologna: Caissa.

Fiorentini, I. (2022): *Sociolinguistica delle minoranze in Italia. Un'introduzione*. Roma: Carocci.

Fusco, F. (2021): *Plurilinguismo e inclusione. Uno studio sulle lingue parlate nelle scuole della città di Udine.* Pisa: ETS.

Jaffe, A. (2015): Defining the new speaker: theoretical perspectives and learner trajectories. *International Journal of the Sociology of Language* 2015(231), 21–44.

Kloss H. (1978): *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800* (2., erw. Aufl.). Düsseldorf: Pädagogischer Verlag Schwann.

Krefeld, Th. (2004): *Einführung in die Migrationslinguistik*. Tübingen: Günter Narr Verlag. Muysken, P. (2000): *Bilingual Speech: A Typology of Code-Mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.

O'Rourke, B./Pujolar, J./Ramallo, F. (2015): *New speakers of minority languages: the challenging opportunity*. *IJSL* 231, 1–20.

Prifti, E. (2014): *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA*. Berlin/Boston: De Gruyter. Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie .

Prifti, E. (2016): *Dynamiken des Sprachverhaltens bei portugiesischen Migranten im Engadin – Eine pluridimensionale migrationslinguistische Analyse.* In: Born, Joachim/Ladilova, Anna (eds.): *Sprachkontakte des Portugiesischen*. Frankfurt: Peter Lang.

Williams, C. H. (2023): *Language Policy and the New Speaker Challenge: Hiding in Plain Sight*. Cambridge: Cambridge University Press.

VIEJO FERNÁNDEZ, Xulio - Alternancias acentuales en datos orales asturianos de principios del siglo XX

El *Proyecto Fernán-Coronas* de la Universidad de Oviedo y la Fundación Valdés-Salas ha recopilado, catalogado y digitalizado en los últimos años el archivo personal del escritor e intelectual asturiano Galo Antonio Fernández, Fernán-Coronas (1884-1939). Entre sus ricos materiales se encuentran cientos de fichas de encuestas dialectales realizadas por él mismo en el occidente de Asturias hacia 1930 y el borrador de una gramática asturiana inédita.

De la abundante información recuperada, unos cuantos apuntes ofrecen datos inéditos relativos a ciertos patrones llamativos de desplazamiento acentual, asociados o no a incrementos morfológicos (*raitána~ráitana* 'petirrojo'*, puérta~puértana* 'puerta', etc.) que su recopilador y primer analista interpreta en clave pragmática como formas *intensivas*. Los datos ofrecidos son numerosos, valiosos y contrastados, pues a la mera constatación del fenómeno, alguna de las fichas añade un cuestionario específico de elicitación, es decir, preguntas explícitas a los informantes sobre la aceptabilidad o no de determinadas estructuras y usos, lo que facilita el análisis crítico de estos materiales.

El fenómeno como tal no es ni mucho menos desconocido en el ámbito de la filología Románica, especialmente en los ámbitos hispánico e italiano, donde ha llamado históricamente la atención de autores como Ramón Menéndez Pidal, Gerhard Rohlfs o Yakov Malkiel, entre otros. Desde este punto de vista, puede considerarse una piedra de toque interesante para el análisis de las analogías reconocibles entre el hispanorromance y el italorromance meridional, al margen de si este ha de entenderse en términos de sustrato o como persistencia de un estadio evolutivo primitivo común.

En todo caso, estos datos locales asturianos revelarían un grado de sistematicidad insólito del fenómeno en el estado de lengua descrito (aunque coherente con otros datos asturiano-leoneses conocidos) que permiten abordarlo con la máxima amplitud teórica.

Tradicionalmente se ha defendido la naturaleza esencialmente socioestilística y diastrática del fenómeno, que suele presentarse como propio de cierto registro afectado de clases *iletradas*. Al margen de este tipo de derivadas, una adecuada contextualización en el marco específico de la lengua local (en comunidades marginales como en las brañas vaqueras del noroccidente asturiano, proverbialmente aisladas y arcaizantes y con escasa jerarquización interna) permite un análisis más amplio y comprensivo de estos comportamientos acentuales, tanto en la clave pragmática *avant la lettre* por la que aboga el propio Fernán-Coronas, como atendiendo a otras variables relativas a la morfología derivativa, la prosodia y el vocalismo local, pertinentes además para el análisis evolutivo de la fonología románica en general. De hecho, junto a los ejemplos anteriores de un mero cambio acentual *intensivo* o *estético* (*raitana~ráitana*) o asociado a una sufijación, en su caso de contenido nulo (*puerta~puértana*) en otros casos la misma variación se corresponde con estadios evolutivos distintos (*home~hómene*) que a su vez son entendibles en el marco general del peculiar comportamiento del vocalismo occidental asturiano, en particular el átono.

Por otra parte, los efectos pragmáticos asociados a esta casuística (de intensificación o simplemente focalización) son equiparables y pueden entenderse conjuntamente con otros mecanismos similares presentes en asturiano y asociados a la variación derivada de los procesos evolutivos del vocalismo románico, como las alternancias acentuales en los diptongos crecientes (*esti ya tontu/ esti* $^{[FOC]}$*yía tontu*) o las metafonías (*esti ye tontu/ isti ye* $^{[FOC]}$*tuntu*), en distintas áreas dialectales.

Por todo ello, el fenómeno puede enfocarse desde una perspectiva general románica atendiendo a un marco de variación y evolución en el que unos cambios incipientes en la prosodia repercuten a nivel interno tanto en el plano fonético-fonológico como en el morfológico mientras que, en el plano ilocutivo, son interpretables en términos de focalización pragmática y pueden asociarse a determinados efectos estilísticos.

Bibliografía

Agustín Seguí, Los sufijos átonos «´-ago», «´-alo», «´-ano» y «´-aro»: el problema de su motivación, *ZrP* 126 (2010),291-303

Malkiel, Yakov, *Genetic Analysis of Word Formation*, in: Thomas A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics*, vol. 3: *Theoretical Foundations*, The Hague/Paris, Mouton, 1966, 305-64.

Menéndez Pidal, Ramón, *Sufijos átonos en el Mediterráneo occidental*, *Nueva Revista de Filología Hispánica* 7:1-2 (1953), 34-55.

Rohlfs, Gerhard, *Antroponimia e toponomastica nelle lingue neolatine. Aspetti e problemi*, Tübingen, Narr, 1985.

Llisterri Boix, J., Mota Gorriz, M. C. D. L., Machuca Ayuso, M. J., Rios Mestre, A., & RIERA, M. (2003). Algunas cuestiones en torno al desplazamiento acentual en español. In *La tonía: dimensiones fonéticas y fonológicas (Estudios de Lingüística IV)* (1 ed., pp. 163-185).

Alcoba Rueda Santiago, Cambios de acento en español, *Verba*, 2013, vol. 40: 415-452,

Harris, J. W. (1983): *La estructura silábica y el acento en español*, trad. de O. Fernández Soriano. M. Visor, 1991.

Hualde, J. I. (2012): "Stress and rhythm", in J. I. Hualde, A. Olarra & E. O'Rourke (eds.): *The Handbook of Hispanic Linguistics*. Massachusetts: Wiley-Blackwell, pp. 153-171.

Lipski, J. M. (1997): "Spanish word stress: the interaction of moras and minimality", in F. Martínez-Gil y A. Morales-Front (eds.): *Issues in the Phonology and Morphology of the Major Iberian Languages*. Washington, DC: Georgetown University Press, pp. 559-593.

Neira, J. (1966): "Cambios de acento", *Archivum* XVI, pp. 19-33.

Oltra-Massuet, M. I. y K. Arregui (2005): "Stress-by-Structure in Spanish", *Linguistic Inquiry* 36, pp. 43-84.

Roca, I. (1999): "Stress in the Romance languages", in Harry van der Hulst (ed.): *Word Prosodic Systems in the Languages of Europe*. New York: Mouton the Gruyter, pp. 658-811.

Ariza Viguera, M. y Carande Herrero, R. (1991). *Sobre algunos cambios acentuales del latín vulgar*. *Verba*, 18, 189-200.

Marcet Rodríguez, V.J, El tratamiento de los hiatos en el leonés medieval, *Ianua. Revista Philologica Romanica*, 2008 Vol. 8 (2008): 45–71.

VIRGILI, Sara - *La classe flessiva* -a/-i *(il tipo* la mamma/le mammi *'la mamma/le mamme') nei dialetti sabini: nuovi dati in sincronia e diacronia*

La classe flessiva *-a/-i* (*l'ala/le ali*, *il problema/i problemi*) è presente in diverse varietà italo-romanze nonché in daco-romanzo (eccetto l'istrorumeno; v. rum. *vacă/ văci*'mucca' vs. istrorum. *vâč*, *vâčile*).

Mentre in daco-romanzo si tratta di una classe la cui insorgenza si giustifica sul piano fonologico e attrae un numero consistente di nomi (v. p.es. Maiden 1996), in italo-romanzo la questione risulta più complessa. Nei dialetti settentrionali, in cui tutte le vocali finali sono cadute, i plurali in *-i* (p.es. berg. *li cosi* 'le cose', ven. *viperi* 'vipere', mil. *botèli* 'bottiglie') sono secondari e dovuti all'analogia. La CF *-a/-i*, inoltre, è ovviamente presente nei dialetti in cui il passaggio *-e* > *-i* è regolare: sic. e cal. *porti* 'porte', *scarpi* 'scarpe', *patati* 'patate'; còrso mer. *alivi* 'olive', *vacchi* 'mucche', *porti* 'porte' (di contro al còrso sett. *alive*, *vacche*, *porte*; v. Rohlfs 1966-1969: §363).

In italiano, così come in romanesco (Wild 2020), la classe dei nomi in *-a/-i* non è originaria: non deriva, infatti, direttamente dal latino e nasce «all'interno di un sistema già costituito» (D'Achille/Thornton 2003: 222 nota 23). Essa comprende perlopiù nomi di tradizione dotta (soprattutto grecismi) penetrati nella lingua in momenti diversi a partire dalla fase latina (cfr. Migliorini 1957).

Va detto, però, che il plurale in *-i* per i nomi in *-a* è comune anche nei testi medievali toscani: Rohlfs (1966-1969: §363) segnala, a tal proposito, forme quali *le porti*, *le veni*, *le spini* nel *Decameron*; ant. lucc. *carti*, *forchi*, *manieri*, *valigi*, *le contradi*; ant. sen. *lani*, *porti*, *pagini*, *spalli*, *veni*. Non solo, ma ancora un secolo fa per il contado fiorentino si registravano le forme *le porti*, *le personi*, *le carti*, *le spesi* e per quello aretino *le porti*, *le spesi* (ibid.).

Sull'origine di questo plurale in *-i* le ipotesi sono diverse: per Meyer-Lübke (1941: §336) esso trarrebbe origine dal lat. -AS. Dello stesso avviso è Reichenkron (1939: 129-134), il quale sostiene che in posizione prepausale -AS > *-i* anziché *-e*, che si troverebbe, invece, in posizione interna, p.es. tosc. ant. *cose strani* 'cose strane', *mie curve spalli* '(le) mie spalle curve' (v. Reichenkron 1939: 130). Di qui, successivamente, la *-e* si sarebbe generalizzata nella maggioranza dei nomi femminili originari della I declinazione mentre la *-i* si sarebbe conservata in un manipolo di sostantivi indicanti dei referenti inanimati «for which, presumably, there was no masculine counterpart, and therefore no strong motivation to signal gender» (v. Maiden 1996: 152).

Secondo Rohlfs (1966-1969: §363), invece, la *-i* nei plurali dei nomi della I declinazione latina avrebbe una motivazione analogica (cfr. anche Maiden 1996: 152 e ss.) e si dovrebbe all'influsso dei sostantivi di III classe (il tipo *le chiavi*). Da casi come *le alte torri* si sarebbe avuto, per analogia con *torri*, *le alti torri* che «portò con sé *le alti porti*» (Rohlfs 1966-1969: §362). Questo sviluppo, peraltro, sarebbe stato facilitato dal fatto che in toscano diversi sostantivi con il singolare in *-a* presentavano anche forme secondarie in *-e* (p.es. *la porta*, *la porte*; *la persone* ecc.) «sicché per un *la porte* diveniva logico il plurale *le porti*» (ibid.).

Secondo Rohlfs (ibid.), lo stesso tipo di sviluppo è postulabile per i nomi della classe flessiva (CF) *-a/-i* presenti in Sabina (e in Ciociaria), dove si registrano tipi come *la casa/le casi* 'la casa/le case', *la vacca/le vacchi* 'la mucca/le mucche', *la scarpa/le scarpi* 'la scarpa/le scarpe' (ecc.). Questi tipi lessicali sono ampiamente diffusi nei dialetti al di sotto della linea Roma-Rieti-Norcia (nurs. *scarpi* 'scarpe', *sampi* 'piedi', cfr. Moretti 1987: 121). Per Campanelli (1896: 29) la *-i* del plurale sarebbe propria solo dei nomi della I classe bisillabi con /a/ tonica (p.es. *casi* 'case', *cianchi* 'gamba', *fai* 'fave', *acchi* 'vacche' ecc.); per questa ragione, l'autore ritiene che tale forma di plurale «siasi foggiat[a] ad analogia di un sostant. di uso assai comune, quale è *le màni* dal singol. *la màni*» (ivi).

Le inchieste condotte in alcuni punti linguistici della Sabina (L'Aquila, Borgorose, Poggio Moiano, Rieti, Leonessa e Tagliacozzo) mostrano che, in effetti, in quest'area il plurale in *-i*, nei nomi originari della I declinazione, è proprio quasi esclusivamente dei sostantivi bisillabi in /ˈa/: eccetto pochi casi, come reat. /la fɛʃta, le fɛʃti/ 'la festa, le feste', /la (v)ɛʃpa, le (v)ɛʃpi/ 'la vespa, le vespe/, si hanno solo esempi quali /la kasa, le kasi/ 'la casa, le case', /la karta, le karti/ 'la carta, le carte (da gioco)', /la ʃkala, le ʃkali/ 'la scala, le scale', /la (v)akka, le (v)akki/ 'la mucca, le mucche' (ecc.).

La contemporanea presenza, in queste varietà, di una serie di metaplasmi, al singolare ma non al plurale, dalla classe in *-e* (pl. *-i*) alla classe in *-a* (pl. *-e*) e in *-u* (pl. *-i*) (p.es. *la rundina*(*/le rundini*) 'la rondine/le rondini', *lu picchiéru*(*/li picchiéri*) 'il bicchiere/i bicchieri') induce a ritenere che, in una certa fase della lingua, i parlanti abbiano teso a livellare il tipo morfologico meno comune, ossia il singolare in *-e*, a quello più

comune del medesimo genere, vale a dire i singolari femminili e maschili delle ben più ampie CF derivanti dalla I e dalla II declinazione del latino come, peraltro, è accaduto anche altrove nel Centro Italia (cfr. p. es. Ageno 1954).
Questa divisione (nomi F.SG. di III > I; nomi M.SG. di III > II) avvenuta in seno alla CF *-e/-i* ha fatto sì che si creasse una classe di nomi femminili in *-a/-i* che, con il tempo, ha attratto anche alcuni femminili singolari della I declinazione (p.es. (*carta/*) *carte* > (*carta/*) *carti*). Nel caso dei dialetti sabini, come si è accennato, la diffusione lessicale del mutamento è, per così dire, incompleta: essa, in effetti, è limitata ad un insieme di sostantivi che, condividendo delle caratteristiche formali ben precise (stessa struttura sillabica e medesima vocale tonica), costituiscono una «categoria naturale» (v. Rosch/Mervis 1975; cfr. Lazzeroni 1997).
Il riscontro con i (pochi) testi antichi dell'area, dal XIV sino al XVII secolo, conferma questa impressione: gli unici sostantivi femminili della I declinazione che assumono il plurale in *-i* rispettano *grosso modo* il criterio formale esposto. Se ne fornisce, di seguito, qualche esempio: *le carti*, *le favi* (*Cronaca aquilana* di Buccio di Ranallo; De Bartholomaeis 1907); *carti*, *stradi* (*Leggenda di Santa Caterina*; Mussafia 1885); *le casi* ma anche *storii* (*Cronaca isidoriana*; D'Achille 1982); *carti*, *colle lanci*, *le scali* (*Cantari sulla guerra aquilana di Braccio*; Marini 2000); *le mee casi*, *crapi* 'capre', *scarpi* 'scarpe' (*Glossario di Iacopo Ursello*; Vignuzzi 1984); *octo carti*, *scarpi vecchie* (*Glossario del Cantalicio*; Baldelli 1983); *le anci* 'le guance', *le cianchi* 'le gambe', *le spalli* 'le spalle' (*Sonetti* di Loreto Mattei; Formichetti 2021). Non solo: anche nei testi antichi sono diverse le tracce di *-e* > *-a*, *-e* > *-u*(*/-o*) al singolare: *cancelliero*, *communo*, *decembero* (*Cronaca aquilana*); *grandena*, *doctoro*, *sacerdoto* (*Cronaca isidoriana*); *genta*, *communu*, *fioro* (*Cantari*); *la umera* 'il vomere' (*Glossario Ursello*); *carna* 'carne', *menta* 'mente', , *fino* 'fine, termine' (*Confessione Bellezze*); *la toscia* 'la tosse', *bicchieru* (*Sonetti* di Loreto Mattei).
Lo scopo dell'intervento è quello di fornire, attraverso la presentazione dei nuovi dati raccolti in Sabina unitamente alla loro analisi sincronica e diacronica, un contributo alla questione dell'origine della CF *-a/-i* che, specie in relazione alle varietà del Centro Italia, resta, ad oggi, ancora aperta. Ci si propone, inoltre, di trattare il fenomeno in esame alla luce di una prospettiva teorica strutturata mettendo a reagire il quadro empirico con i concetti elaborati nell'ambito della morfologia flessiva e del mutamento morfologico, così da offrire un apporto utile al dibattito in questo ambito.

Bibliografia

Ageno, Franca (1954). *Metaplasmi nominali nell'antico toscano e umbro*, in «Studi di Filologia Italiana» 12, 313-324.
Baldelli, Ignazio (1983). *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
Bianchi, Bianco (1882). *La declinazione dei nomi di luogo della toscana*, in «Archivio Glottologico Italiano» 9, 365-436.
Campanelli, Bernardino (1896). *Fonetica del dialetto reatino*, Torino, Loescher.
D'Achille, Paolo (1982). *La «Cronaca volgare» isidoriana. Testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria.
D'Achille, Paolo/Thornton, Anna M. (2003). *La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo*, in Maraschio, N. (a cura di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*, Atti del XXXIV congresso internazionale di studi della SLI, Roma, Bulzoni, 211-230.
De Bartholomaeis, Vincenzo (a cura di) (1907). *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, Roma, Istituto Storico Italiano.
Faraoni, Vincenzo (2018). *L'origine dei plurali italiani in* -e *e* -i, Roma, Edizioni dell'Orso.
Formichetti, Gianfranco (a cura di) (2021). *Loreto Mattei. Devoto in lingua trasgressivo in dialetto (1622-1705). I sonetti e gli enigmi*, Foligno, Il Formichiere.
Lazzeroni, Romano (1997). *Mutamento morfologico e diffusione lessicale. Il contributo del sanscrito*, in Tristano Bolelli/Saverio Sani (a cura di), *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, Pisa, Pacini, 179-192.
Loporcaro, Michele/Formentin, Vittorio (2012). *Sul quarto genere del romanesco antico*, in «Lingua e Stile» 47, 241-264.
Maiden, Martin (1996). *On the romance inflectional endings* -i *and* -e, in «Romance Philology» 50.2, 147-182.
Meyer-Lübke, Wilhelm (1894). *Grammatik der romanischen Sprachen. II: Romanische Formenlehre*, Leipzig,Wieland.
Migliorini, Bruno (1957). *I nomi maschili in* -a, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 53-108.
Moretti, Giovanni (1987). *Umbria*, Pisa, Pacini.
Mussafia, Adolfo (1885). *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. II. Zur Katharinenlegende*, in «Sitzungsberichte

der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien» 110, 355-421.
Reichenkron, Günter (1939). *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, Jena/Leipzig, Gronau.
Rohlfs, Gerhard (1966-1969/2021). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
Rosch, Eleonor/Mervis, Carolyn B. (1975). *Family resemblances: Studies in the internal structure of categories*, in «Cognitive Psychology» 7.4, 573-605.
Trifone, Pietro (2006). *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
Vignuzzi, Ugo (1984). *Il «Glossario latino-sabino» di ser Iacopo Ursello da Roccantica,* Perugia, Università Italiana per Stranieri, 1984.
Wild, Mario (2020). *Sull'integrazione (morfologica e morfosintattica) di alcuni grecismi indiretti nella diacronia del romanesco*, in Vincenzo Faraoni/Michele Loporcaro (a cura di), *«'E parole de Roma». Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, Berlin/Boston, De Gruyter (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 445), 299-326.

VLAD, Daciana; WARNIER, Maxime - *Une analyse syntaxique et sémantico-pragmatique des expressions construites sur* jeu de mots *en français et joc de cuvinte en roumain*

Nous nous proposons d'étudier les expressions ayant pour noyau le syntagme jeu de mots en français et joc de cuvinte en roumain, du type : fr. sans jeu de mots, c'est pas un/il n'y a pas de jeu de mots, je le dis sans jeu de mots, jeu de mots volontaire/voulu, c'est un beau jeu de mots, pardonnez le jeu de mots ; roum. fără joc de cuvinte, nu e un joc de cuvinte, fără să fac un joc de cuvinte ʿsans faire de jeu de mots', făcând/ca să fac un joc de cuvinte ʿen faisant/pour faire un jeu de mots', dacă-mi permiteţi un joc de cuvinte ʿsi vous me permettez un jeu de mots', etc. :

(1) Cette authentique jazzwoman ne joue que les notes qui comptent : celles qui vont droit au cœur. Point d'orgue – **sans jeu de mots** – de son concert, la présence du légendaire batteur Bernard "Pretty" Purdie […] (French Web 2023)

(2) empatizez sincer cu ceea ce faceti pe acest blog, din pacate parerea mea dspr limba romana este k e 'DOOMed[20]" (**cu sau fara joc de cuvinte**)… regulile se fac & se desfac arbitrar, in timp ce exceptiile se inmultesc cancerigen (commentaire sur https://diacritica.wordpress.com/2009/08/21/a-vroi-a-voi-a-vrea-vroiam-voiam-vream/, 28.09.2024)
ʿje compatis sincèrement avec tout ce que vous faites sur ce blog, malheureusement mon avis sur la langue roumaine est qu'elle est « DOOMed » (avec ou sans jeu de mots)... les règles se font et se défont arbitrairement, tandis que les exceptions prolifèrent comme le cancer'

Il s'agit d'expressions (idiomatiques ou non) qui permettent au locuteur de signaler un jeu de mots, (i) par prétérition, en feignant de ne pas vouloir le réaliser (*sans jeu de mots* ; *fără joc de cuvinte*), (ii) par simple emphase (*jeu de mots volontaire* ; *ca să fac un joc de cuvinte*), ou encore (iii) en en atténuant l'effet perlocutoire (*pardonnez le jeu de mots* ; *dacă-mi permiteţi un joc de cuvinte*) :

(3) Avem imaginea unei industrii puternice, însă reputaţia noastră, hai să spunem că lasă de dorit. Vrem să fim *crezuţi*, dar nu încercăm să fim credibili. **Dacă-mi permiteţi un joc de cuvinte**, reuşim doar să fim *în-crezuţi*. (Romanian Web 2021)
ʿNotre image est celle d'une industrie puissante, mais notre réputation laisse à désirer, on va dire. Nous voulons qu'on nous croie, mais nous ne cherchons pas à être crédibles. Si vous me pemettez un jeu de mots, nous réussisons juste à être arrogants.'

Dans chacun des cas mentionnés ci-dessus, on a affaire à un commentaire métalinguistique du locuteur, qui fait un retour ou anticipe sur son propre discours pour insister, de différentes manières, sur un jeu de mots.

Nous montrerons que les expressions étudiées sont plus ou moins figées, allant du semi-figement (*sans jeu de mots*) à des constructions quasi-libres (*nu e un joc de cuvinte*). Les constructions semi-figées se prêtent tout de même au défigement : ainsi, pour l'expression prétéritive *sans jeu de mots*, par exemple, nous avons identifié des variantes contenant un adjectif qui modifie le noyau nominal du syntagme en qualifiant le jeu de mots signalé (*sans mauvais/vilain jeu de mots*), un verbe qui opère une modalisation (*sans vouloir faire de jeu de mots*), ou encore un complément qui précise la portée du jeu de mots (*sans jeu de mots sur*…).

Nous examinerons également la syntaxe de ces expressions, en distinguant constructions syntagmatiques (*sans jeu de mots*) et constructions phrastiques (*c'est un beau jeu de mots* ; *ca să fac un joc de cuvinte*). Nous analyserons enfin les différents effets de sens que leur emploi en discours produit, en mettant en évidence les mécanismes, de nature sémantique, phonétique ou autre, qui permettent au locuteur de signaler un trait d'humour. Nous montrerons que, dans certains cas, plusieurs effet de sens peuvent être décelés dans le même contexte : par exemple, *sans mauvais jeu de mots* (Kerbrat-Orecchioni 2018) a pour effet principal tantôt l'emphase (pour signaler un jeu de mots qui risquerait d'échapper à l'interlocuteur), tantôt la

[20] Jeu de mots qui repose sur la similitude graphique entre l'acronyme DOOM (*Dicţionarul ortografic, ortoepic şi morfologic al limbii române*) et la forme verbale *doomed* en anglais.

déresponsabilisation (quand le locuteur ne l'assume pas pleinement).
Notre étude est fondée sur des exemples tirés des corpus French Web 2023 et Romanian Web 2021, consultés sur Sketch Engine, ainsi que du corpus CoRoLa, pour le roumain.
La question des jeux de mots, envisagée sous différents aspects, a déjà fait l'objet de nombreuses publications (voir notamment la série *The Dynamics of Wordplay* publiée par De Gruyter), mais, à notre connaissance, une analyse plus systématique des expressions construites sur *jeu de mots* resterait à faire, ce qui assurerait l'originalité de notre proposition.

Références bibliographiques

Full, B. et Lecolle, M. (éds) (2018), *Jeux de mots et créativité. Langue(s), discours et littérature*, De Gruyter, Berlin/Boston.

Gervais, A. (1971), « Le jeu de mots », *Etudes françaises*, 7/1, 59-78.

Kerbrat-Orecchioni, C. (2018), « Heurs et malheurs du jeu de mots », in Winter-Froemel, E., Demeulenaere, A. (dirs), *Jeux de mots, textes et contextes*, De Gruyter, Berlin/Boston, 25-48.

Sullet-Nylander, F. (2005), « Jeux de mots et défigements à *La Une* de *Libération* (1973-2004) », *Langage et société*, 112, 111-139.

Warnier, M. et Vlad, D. (2024), « *Pour ne pas le nommer* et autres marqueurs métalinguistiques impliqués dans l'expression de la prétérition », in Petraş, C., Berbinski, S., Vlad, D. et Balaţchi, R.-N. (éds), *Marqueurs métalinguistiques : émergence, discours, variation*, Peter Lang, Lausanne, 385-410.

Winter-Froemel, E. et Zirker, A. (éds) (2015), *Enjeux du jeu de mots. Perspectives linguistiques et littéraires*, De Gruyter, Berlin/Boston.

Corpus

CoRoLa : https://corola.racai.ro/

Sketch Engine – http://www.sketchengine.eu

WANG, Ziwen - Number morphology complexity and the survival of the genus alternans in Romance languages

This study revisits the diachrony of the so-called *genus alternans* (e.g. Rom. sg. *creion-ul*/pl. *creioane-le* 'the pencil/pencils'). The *genus alternans* ('alternating gender') refers to a nominal inflectional pattern such that nouns select masculine agreement in the singular but feminine agreement in the plural. Synchronically, it is robustly attested across eastern Romance but typologically very rare in Indo-European. See, for instance, the nominal inflectional system of modern Italian, where a large group of nouns select only masculine adjectival and pronominal agreement in the singular and only feminine adjectival and pronominal agreement in the plural, as illustrated below with the noun *braccio* ('arm'):

	Singular			Plural		
m.	*il*	*ragazzo*	*buon-o*	*i*	*ragazzi*	*buon-i*
	'the good boy'			'the good boys'		
a.	*il*	*braccio*	*lung-o*	*l-e*	*braccia*	*lungh-e*
	'the long arm'			'the long arms'		
f.	*l-a*	*ragazza*	*buon-a*	*l-e*	*ragazze*	*buon-e*
	'the good girl'			'the good girls'		

The same phenomenon also exists in many other eastern Romance varieties, such as Romanian (e.g. m.sg. *creion-ul*/f.pl. *creioane-le* 'the pencil/pencils'), Canepinese (e.g. m.sg. *e bboddz-o*/f.pl. *e poddz-a* 'the pit/pits'), etc. (cf. Loporcaro 2018). Although there has long been a widespread, yet unarticulated, belief that alternating gender never existed in the history of western Romance languages, recent studies on gender across western Romance suggest that it also persisted into the older stages of Gallo-Romance (e.g. OFr. f.pl. *sa brace* 'his arms') and into Proto-Ibero-Romance until well into the eleventh century (e.g. m.sg. *molinu*/f.pl. *molinas* 'mill/mills') (cf. Loporcaro 2018, Wang 2023). These findings confirm that the preservation of the alternating gender is an early development common to all Romance languages, thus making it possible to offer a unitary diachronic account of the neuter gender from Latin to Romance, within which "all language-specific developments will find their place" (Loporcaro 2018: xiii).

One question which has remained unanswered to this day is why the *genus alternans*, albeit commonly preserved in Proto-Romance, was later lost in western Romance but survived in eastern Romance. An aspect which seems able to unify all these language-specific developments is grammatical number. In this paper, I want to intervene in this ongoing debate by proposing that both the preservation and the depletion of the *genus alternans* were determined by languages' number morphology. The basic assumption is that, while in some Romance varieties the plural of a noun is formed on the basis of the singular form, in others it is morphologically less reliant on the singular and is therefore more tolerant to morphological irregularities. In the former kind of Romance languages, the *genus alternans* tends to be dismissed (e. g. Sp. m.sg. *labi-o*/m.pl. *labi-o-s* 'lip/lips'), whereas in the latter it tends to be preserved (e. g. It. m.sg. *il labbr-o*/f. pl. *le labbr-a* 'lip/lips'). In order to account for the distinct paradigmatical relationships between singulars and plurals across Romance varieties, I propose to classify different types of Romance number systems in terms of their *morphological complexity*, whereby everything else being equal, a number system in which plural forms are paradigmatically *dependent* on singulars (e.g. Spanish) is less complex than a system in which plural forms are paradigmatically *non-dependent* on singulars (e.g. Romanian). Towards this aim, following Di Garbo (2016), I propose a number complexity metric for Romance languages which consists of six features: (1) total number of available inflexional suffixes (NS), (2) one-to-one correspondence between suffixes and number values (S/V), (3) phonetic modifications experienced by suffixes in number inflexion (PM), (4) cumulative exponence of number and gender (CUM), (5) stem changes in number inflexion (SC), and (6) total number of available means for the formal marking of number (FM). The feature values and their numerical interpretation are illustrated below:

Feature	Feature value	Score
NS	Zero suffixes	0
	One suffix	½
	Two or more	1
S/V	Present	0
	Absent	1
PM	Zero modifications	0
	One modification	½
	Two or more	1
CUM	Absent	0
	Present	1
SC	Zero changes	0
	One change	1/3
	Two changes	2/3
	Three or more	1
FM	Zero means	0
	One means	½
	Two or more	2

The composition of this metric is such that the least complex possible number system is the one that scores zero with respect to all the features of the metric (i.e. zero number inflexion, zero stem changes, zero formal marking of number), whereas the most complex possible number system is the one that scores 1 with respect to all the parameters considered (i.e. two or more number suffixes, more than one suffix per number value, two or more phonetic modifications experienced by suffixes, cumulative exponence of number and gender, three or more stem changes, two or more means of formal marking). The metric is tested on a sample of more than 18 Romance varieties, including both standard national languages (e. g. Spanish, Italian, etc.) and endangered lesser-known varieties (e. g. Italo-Romance dialects, Occitan, etc.). The results of the investigation will show that the survival of the *genus alternans* is generally observed in languages which lean towards high complexity scores, thus suggesting that the more independent plural forms are from singulars in a number system, the easier it is for the *genus alternans* to remain part of the nominal inflexional system.

Since we still lack an in-depth analysis of the reasons underlying the preservation and depletion of the *genus alternans* in the history of Romance languages, this paper can not only unify pre-existing intra-linguistic accounts of this phenomenon under a Pan-Romance perspective, but also contribute to a better general understanding of the interaction between grammatical gender and grammatical number in diachrony.

References:

Di Garbo, Francesca (2016). "Exploring grammatical complexity crosslinguistically: The case of gender." *Linguistic Discovery* 14.1.

Ledgeway, Adam and Maiden, Martin (eds) (2016). *The Oxford Guide to the Ro mance Languages*. Oxford: Oxford University Press.

Loporcaro, Michele (2018). *Gender from Latin to Romance: history, geography, typology*. Oxford, Oxford University Press.

Maiden, Martin and Robustelli, Cecilia (2000). *A Reference Grammar of Italian*. Chi cago: NTC Publishing.

Maiden, Martin (2016b). "The Romanian Alternating Gender in Diachrony and Synchrony." *Folia linguistica historica*, 37, 111-144.

Wang, Ziwen (2023). "Pérdida del género neutro del latín al hispanorromance altomedieval: una reconstrucción panrománica." Ph.D. dissertation, Universitat Autònoma de Barcelona.

WINAND, Véronique - *Orthographe des copistes et distinction des mains anonymes : une réflexion interdisciplinaire (linguistique, philologie, paléographie)*

Comment distinguer les mains anonymes ayant contribué à la copie d'un texte médiéval ? La question est fondamentale aussi bien pour le philologue que pour le linguiste et (surtout) pour le paléographe, mais elle ne se laisse pas facilement résoudre. Non seulement il n'existe pas de méthode formalisée plus ou moins fiable, au contraire : l'identification repose la plupart du temps sur l'expertise des professionnels de la question, elle-même basée sur la mémoire visuelle et la fréquentation assidue des manuscrits. Quelques rares études proposent bien des approches techniques, par exemple via l'examen des caractéristiques de mise en page (*layout*), mais, de par leur objectif même (la quête de différences), elles tendent plutôt à multiplier le nombre de copistes ayant contribué à la confection d'un manuscrit qu'à le réduire, au point parfois d'aboutir à des résultats peu vraisemblables dès qu'ils sont envisagés d'un point de vue pratique. L'approche change drastiquement lorsque les copies sont signées : face à la certitude historique (plusieurs manuscrits transcrits par la même personne, qui décline son identité dans un colophon), l'enquête ne porte plus sur les différences, mais sur les similitudes, en décrivant l'évolution d'une main au fil de l'activité professionnelle du corps auquel elle est rattachée.

L'activité du scribe identifié, surtout s'il prend soin de dater (certaines de) ses copies, offre au linguiste un large potentiel d'investigation sur le concept d'orthographe appliqué à la textualité médiévale : lorsqu'il transcrit un texte, adopte-t-il une norme personnelle et, si oui, jusqu'à quel point ? Quel taux de variation admet-il ? Trouve-t-on des phénomènes d'orthographe « double » dans sa pratique ? Le cas du petit atelier de Christine de Pizan, avec son nombre réduit de copistes actifs (outre l'autrice, deux, dont un a été identifié comme un certain P. de la Croix), offre un champ d'étude particulièrement fécond, mais il s'agit d'un cas exceptionnel autour d'une figure remarquable, notamment par le soin qu'elle apporte à la première diffusion de son œuvre : en d'autres termes, il serait hasardeux de généraliser les résultats obtenus en étudiant l'activité de son *scriptorium*. Le cas de Michel Gonnot, prêtre de Crozant auquel Jacques V d'Armagnac commande la confection de plusieurs manuscrits, fournit indubitablement un complément précieux à l'étude des pratiques des scribes de Christine, puisque ce copiste travaille pour un mécène cultivé, mais qui n'est pas un écrivain. Il s'agit néanmoins d'un scribe qui signe ses copies, indice d'une confiance en ses capacités de calligraphe (voire de remanieur), et d'un certain orgueil, qui le distingue de la majeure partie de ses confrères. Les résultats obtenus sur l'étude des pratiques des scribes employés par Christine ou par Jacques d'Armagnac peuvent-ils être étendus à celles des copistes anonymes ? Et surtout, peut-il être comparé à d'autres cas d'évolution du système linguistique de l'auteur, tel par exemple celui du Vénitien Marin Sanuso ?

L'argument philologique doit être pris en considération ici : quel que soit son employeur, le copiste médiéval travaille dans l'immense majorité des cas sur la base d'un texte écrit (son antigraphe), dont il mémorise de courts passages à transcrire au fur et à mesure qu'il le copie. Jusqu'à quel point la physionomie, et donc les graphies, de cet antigraphe peut-elle l'influencer ? Plusieurs études de cas de *descriptio* et de copies doubles (voire de dittographies) contribuent à mettre en évidence la très grande fidélité du copiste envers son modèle, quoique cette fidélité soit en partie dépendante des circonstances de transcription et du faciès linguistique du modèle, parfois d'un abord difficile (il peut en aller ainsi de modèles anciens dont la langue est modernisée, ou de copies étrangères dont la langue est en quelque sorte standardisée). Ces conclusions invitent à réfléchir sur l'influence effective des modèles sur la copie : ainsi, l'étude d'un témoin parisien de *Guiron le Courtois* permet de mettre en évidence des fluctuations du système linguistique du copiste d'une section à l'autre du texte ; l'examen d'une ample compilation comme la *Fleur des Histoires* de Jean Mansel corrobore ces résultats. La stratigraphie philologique semble donc influencer dans une certaine mesure le système linguistique observé dans le manuscrit, bien que cette observation dépende également du genre littéraire – ainsi les chansonniers tendent à présenter une tendance à la standardisation absente d'autres genres littéraires, dont les romans arthuriens en prose.

La communication objet de la présente proposition aura donc pour objectif de présenter quelques données – surtout tirées de cas en moyen français sur lesquels nous avons travaillé, mais aussi de cas en italien et en galaïco-portugais – destinées à questionner l'état de l'art et à mettre en évidence l'intérêt

d'une perspective interdisciplinaire, où seraient croisées les données paléographiques, codicologiques, linguistiques et philologiques, dans l'espoir de mieux comprendre les pratiques du scribe tardomédiéval moyen.

Éléments de bibliographie

BRAGANTINI-MAILLARD Nathalie, « Variations diatopiques et diachroniques au sein de la tradition manuscrite de la version IV du *Tristan en prose* », in *La Tradition manuscrite du* Tristan en prose. *Bilan et perspectives*, éds Christine Ferlampin-Acher et Damien de Carné, Paris, Garnier, 2021, p. 103-131.

BRUNETTI Giuseppina, « Il testo riflesso : appunti per la definizione e l'interpretazione del doppio nei canzonieri provenzali », in *La filologia romanza e i codici. Atti del convegno (Università degli Studi di Messina, 19-22 dicembre 1991)*, a c. di Saverio Guida e Fortunata Latella, Messina, Sicania, 1993, vol. II, p. 609-628.

CAZAL Yvonne *et al.*, « L'orthographe : du manuscrit médiéval à la linguistique moderne », *Médiévales* 45, 2003, 99-118.

CRIFÒ Francesco, *I 'Diarii' di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.

CRIFÒ Francesco, « Tratti variazionali nel veneziano del XIV sec.: da Sanudo a Berengo », in *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, a c. di Lorenzo Tomasin ed Enrico Castro, Pisa, Edizioni ETS, 2023, p. 155-162.

DELSAUX Olivier, « Profil d'un des copistes des manuscrits originaux de Christine de Pizan : P. De La Croix, *alias* la main R », *Scriptorium* 65, 2011, p. 251-297.

DELSAUX Olivier, *Manuscrits et pratiques autographes chez les écrivains français de la fin du Moyen Âge. Les manuscrits et manufactures autographes de Christine de Pizan en contexte*, Genève, Droz, 2013.

DELSAUX Olivier & VAN HEMELRYCK Tania, *Les manuscrits autographes en français au Moyen Âge. Guide de recherches*, Turnhout, Brepols, 2014.

DE STEFANO Claudio *et al.*, « A Method for Scribe Distinction in Medieval Literature Using Page Layout Features », in *Image Analysis and Processing – ICIAP 2011. ICIAP 2011. Lecture Notes in Computer Science, vol 6978*, Berlin-Heidelberg, Springer, 2011, p. 393-402.

MORATO Nicola, « Textual Entropy in Romance Studies (with a Focus on Old French Arthurian Prose Romances », *Medioevo Romanzo* 40, 2016, p. 265-300.

PARUSSA Gabriella & VALENTINI Andrea, « Comment travaillait Christine de Pizan ? Les variantes d'auteure en l'absence de brouillons », *Studi francesi* 65, 2021, p. 466-489.

PICKFORD Cedric E., « A Fifteenth-Century Copyist and His Patron », in *Medieval Miscellany Presented to Eugene Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, eds. Frederick Whitehead *et al.*, Manchester, MUP, 1965, p. 245-262.

TRACHSLER Richard, « Des chiffres et des lettres. Observations sur l'orthographe de quelques scribes de la fin du Moyen Âge », *L'Analisi linguistica e letteraria* 12, a c. di Sergio Cigada *et al.*, 2004, p. 471-490.

TRACHSLER Richard & PARUSSA Gabriella, « *Or sus, alons ou champ des escriptures*. Encore sur l'orthographe de Christine de Pizan : l'intérêt des grands corpus », in *Contexts and Continuities. Proceedings of the IVth International Colloquium on Christine de Pizan (Glasgow, July 2000) published in honour of Liliane Dulac*, eds Angus J. KENNEDY *et al.*, Glasgow, University of Glasgow Press, 2002, p. 621-643.

TRACHSLER Richard & PARUSSA Gabriella, « *Trasmissione-trasformazione*, ou comment comprendre l'apport d'un copiste vernaculaire », in *La Transmission du savoir au Moyen Âge et à la Renaissance, vol. I : du XIIe au XVe siècle*, éd. Pierre Nobel, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, p. 349-362.

TRACHSLER Richard & PARUSSA Gabriella, « La scripta de Jacotin du Bois : un copiste dans l'atelier de Jean Wauquelin », in *Jean Wauquelin : de Mons à la cour de Bourgogne*, éds Marie-Claude DE CRÉCY *et al.*, Turnhout, Brepols, 2006, p. 185-200.

WAKELIN Daniel, *Scribal Correction and Literary Craft. English Manuscripts 1375-1510*, Cambridge, CUP, 2014.

WINAND Véronique, « Qualche spunto di riflessione sull'identificazione e l'utilità dei *codices descripti* vernacolari », *Ecdotica* 18, 2021, p. 27-56.

WINAND Véronique, « Le dittografie come campo d'indagine della *variance*. Riflessioni metodologiche attorno a casi tratti da romanzi arturiani in prosa mediofrancesi », in *Copie (in)fedeli: cristallizzazione e sovversione di modelli testuali e materiali*, a c. di Fara Autiero *et al.*, Roma, Antenore, 2024, p. 133-145.

WISSNER, Inka - *UN TYPE D'ADVERBE PANROMAN MÉCONNU MAIS RÉGULIER : LES SYNTAGMES FORMÉS SELON LE SCHÉMA <PRÉP + ADJ> EN FRANÇAIS*

Cette proposition de communication examine des séquences construites selon un schéma panroman, <PRÉP + ADJ>, comme *en gros* et *pour de bon*. Elle synthétise des résultats d'une recherche menée dans le cadre d'un projet panroman depuis six ans. L'étude cible en particulier le français.

Au cours de l'histoire des langues romanes qui ont été historiquement standardisées comme le français, le domaine adverbial a connu un processus de nivellement important, privilégiant des formations dérivationnelles avec les continuateurs de - MENTE. À ce titre, le français moderne n'affiche pas une variation linguistique importante en comparaison avec des périodes antérieures. L'usage formel tend à exclure certains types d'adverbes, en particulier des adverbes 'courts', comme dans *Tout le monde parle pareil*, mieux maintenus en Amérique du Nord et en particulier en acadien (Neumann-Holzschuh/Mitko 2019 ; Hummel/Kröll 2015). Selon nos recherches, ceci concerne aussi des séquences avec préposition comme dans *La forêt a été brûlée à blanc* (cf. Gagnon/Wissner 2023). Ces séquences formées selon le schéma < PRÉP + ADJ >, ciblées ici, sont considérées comme des adverbes 'prépositionnels' (Hummel *et al.* 2019).

Des travaux récents montrent que l'adverbe prépositionnel a été formé dès le latin classique : Solari Jarque (2022) en identifie 200 environ. Le phénomène est panroman malgré une tendance largement partagée à imposer le schéma dérivationnel associé à l'usage normatif (Hummel *et al.*, 2019). Il a prospéré surtout au cours de l'analytisation des langues romanes.

Pour retracer son évolution dans l'histoire du français, nous avons soumis une nomenclature de plus de trois cents adverbes prépositionnels à une analyse historico-comparative panfrancophone. L'analyse cible les variétés de français dans l'hémisphère Nord. Ces adverbes sont construits avec quarante adjectifs hérités du latin, comme :

- afr.-frm. à certes, en gros, à/en plein, à/de/en bref
- dial. de continu ou
- frm. au sérieux.

La nomenclature a été extraite de sources surtout métalinguistiques comme le Altfranzösisches Wörterbuch (TL), le Dictionnaire du moyen français (DMF) et le Französisches etymologisches wörterbuch (FEW) ou, pour le Québec, du Glossaire du parler français au Canada (GPFC). Cet ensemble de 330 adverbes prépositionnels est considérable, compte tenu du nombre d'adverbes en français : Marchello-Nizia en compte entre 100 et 150 dans l'histoire du français en excluant les 'locutions adverbiales' et les adverbes en -ment (dans GGHF, 2020 : 912) quant à lui, Bonami mentionne 200 adverbes basiques, plus ceux en -ment et les agglomérés (dans GGF, 2021).

L'étude dévoile une variabilité graphique, morphologique, sémantique et syntaxique importante, depuis l'ancien français au français moderne. Ceci concerne en particulier le français médiéval. Par exemple, à certes, largement ancré entre le 11e et les 16/17e siècles, coexiste avec une variante à double préposition, adecertes 'certes, réellement, vraiment' du 11e au 14e siècles (FEW II : 610b I.3). En ce qui concerne la productivité du schéma, celui-ci est très présent en français médiéval et toujours présent à l'époque contemporaine en périphérie. Ceci concerne le français, comme en vrai 'réellement, en réalité' dans le Centre-est de la France (DRF), et en particulier les variétés dialectales galloromanes, qui maintiennent des emplois comme à certes, de continu ou (dans l'Ouest) trouver de grout 'être très affecté ; souffrir'. Le schéma reste particulièrement productif outremer, comme au Québec, qui connaît des emplois comme à blanc 'complètement', en grand 'beaucoup' et en neuf 'comme si c'était la première fois'. Au contraire, en français général de référence, le schéma est plus rare, totalisant seulement 61 emplois sur 330. De plus, il est souvent restreint à des formes lexicalisées.

Cette marginalisation concerne aussi la forte variabilité du schéma. Les adverbes déjà présents en latin sont en français général parmi les rares à tendre vers le principe d'économie langagière 'une forme / un sens', comme IN BREVI > afr.-mfr. à/de/en bref, frm. en bref (cf. TL, DMF, TLF). Au contraire, en laurentien par exemple, le schéma connaît une grande variabilité morphologique et sémantique : en bref y est (toujours) polysémique, et d'autres continuateurs du latin connaissent à la fois des variantes morphologiques et sémantiques, comme AD PLENUM : en plein 'complètement', à plein 'complètement ;

en grande quantité ; beaucoup ; par marée haute'. L'étude pointe donc une stabilité plus marquée, en Europe, dans les variétés périphériques, ainsi qu'un maintien du dynamisme dans les variétés outremer. Cette répartition et la forte variabilité du phénomène notamment en périphérie sont ici interprétées comme des manifestes d'une histoire essentiellement informelle.

La présente étude retrace aussi le procédé de formation historique du schéma, montrant qu'il a été formé par apposition et par analogie avec le schéma nominal, qui est privilégié dans les langues romanes. Compte tenu de son ancrage historique et de sa régularité formelle, nous soumettons l'hypothèse selon laquelle il s'agit d'une sous-catégorie grammaticale à part.

Bibliographie

DMF : *Dictionnaire du Moyen Français 1330 – 1500*. Nancy : ATILF-CNRS/Université de Lorraine, version 2016 [[1]dmf 2003, [2]dmf 2007, [3]dmf 2012]. http://www.atilf.fr/dmf/

DRF : Rézeau, P. (ed.) (2001), *Dictionnaire des régionalismes de France (DRF). Géographie et histoire d'un patrimoine linguistique*, Bruxelles : De Boeck-Duculot.

FEW : Wartburg, W. von (1922-2002). *Französisches etymologisches wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*. 25 vol. Bonn *et al.* : Klopp *et al.*

Gagnon, M. & Wissner, I. (2023). Adverbials with preposition and adjective in Saguenay–Lac-St-Jean (Quebec) based on field research: individual portraits. Projet *The Third Way : Prepositional Adverbials from Latin to Romance*, dir. M. Hummel, Université de Graz, Autriche, matériaux de projet publiés en ligne le 9/9/2023, https://zenodo.org/records/8330921, 2023, 58 pages.

GGF : Abeillé, A. & Godard, D. (Eds.) (2021). *Grande grammaire du français*. Actes Sud : Imprimerie Nationale Éditions.

GGHF : Marchello-Nizia, C., Combettes, B., Prévost S., & Scheer, T. (Eds.) (2020). *Grande grammaire historique du français*. Berlin / Boston : De Gruyter.

GPFC : Collectif (1930). *Glossaire du parler français au Canada*. Québec : L'Action Sociale.

Hummel, M., Chircu, A., García Sánchez, J., García Hernández, B., Koch, S., Porcel Bueno, D., & Wissner, I. (2019). Prepositional adverbials in the diachrony of Romance : a state of the art. *Zeitschrift für romanische Philologie*, *135*(4), 1080– 1137. hhtpps://doi.org/10.1515/zrp-2019-0001

Hummel, M. & Kröll A. (2015), *Vite* et *vitement*. Étude diachronique variationnelle d'une exception, *Revue de linguistique romane*, 79, 39-92.

Neumann-Holzschuh, I. & Mitko J. (2019). *Tout le monde parle différent mais on se comprend pareil* : Le rôle de l'adjectif-adverbe dans le français nord-américain. In A. Dufter, K. Grübl & T. Scharinger (Eds.), *Des parlers d'oïl à la francophonie. Contact, variation et changement linguistiques* (pp. 231–270). Berlin & Boston : De Gruyter.

Solari Jarque, N. (2022). *Las formaciones adverbiales con preposición y adjetivo (tipos* de pleno, in serium*) en latín.* Thèse doctorale 2022. Université de Alcalá de Henares.

TL : Tobler-Lommatzsch, A. (1925-2008). *Altfranzösisches Wörterbuch*. Wiesbaden, puis Stuttgart : Steiner.

TLF : Imbs, P., & Quemada, B. (1971-1994). *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIXe et XXe siècle (1789-1960)*. CNRS Éditions / Gallimard : Paris. http://atilf.atilf.fr/tlf.htm

ZAFIU, Rodica Ileana - *La construction complétive à base de nom sous-spécifié : le roumain* faptul că ('le fait que') *comparé à certains de ses équivalents romans*

Nous nous proposons d'analyser une des hypostases spécifiques du nom sous-spécifié fapt 'fait' : son emploi dans la construction faptul că 'le fait que', construction qui fait preuve d'un assez haut degré de grammaticalisation, pouvant aller jusqu'à devenir un connecteur complexe, équivalent du complémenteur că 'que'. Cette évolution, qui illustre une des fonctions fondamentales des noms sous-spécifiés – la connexion –, est intéressante surtout parce qu'elle implique une zone de grande stabilité grammaticale (l'inventaire des complémenteurs).

Les noms sous-spécifiés, caractérisés par leur sémantisme abstrait et par l'incomplétude informationnelle, ont un comportement grammatical à mi-chemin entre nom lexical et substitut pronominal ; ils prennent comme référent un contenu propositionnel complexe, ils entrent dans des constructions spécificationnelles et peuvent remplir des fonctions de catégorisation, et, comme anaphore résomptive, de thématisation, focalisation et connexion. Plusieurs étiquettes terminologiques ont été proposées pour cette catégorie : le terme métaphorique anglais shell nouns (imposé par Schmid 2000 ; cf. Vergaro 2018), en compétition avec general nouns (Mahlberg 2005, Benninghoven 2018) et signalling nouns (Flowerdew 2003; Flowerdew et Forest 2015), a comme correspondants la formule noms sous-spécifiés en français (Legallois 2006, 2008, Vajnovszki 2022, etc.), le terme incapsulatori en italien (Conte 1996), et encapsuladores en espagnol. La terminologie roumaine n' est pas encore stabilisée.

Le nom factuel neutre fapt 'fait' (selon la typologie de Schmid 2000, appliquée à l'angl. fact) est le représentant prototypique de cette catégorie, tant par ses propriétés sémantiques et syntaxiques, que par sa fréquence. En roumain, fapt est hérité du latin et a eu dans la langue ancienne les significations de 'création', 'action', etc. ; la valeur de nom sous-spécifié est un ajout moderne du XIXe siècle, par calque sémantique. Ses valeurs modernes, typiques pour le roumain standard écrit et moins fréquentes dans l'oralité spontanée, ont été étudiées assez peu (mais il faut noter les observations syntaxiques de Soare 2013, et l'analyse sémantique de Ivan 2020). Plus nombreuses sont les études sur le fr. fait (Lenepveu 2009, Huyghe 2018, Adler et Legallois 2018, Van de Velde 2021, etc.) et sur l'esp. hecho (Rodríguez Espiñeira 2015, Duque 2024, etc.).

Dans la construction ou fapt est déterminé par l'article -ul et reçoit comme modificateur une proposition complétive (faptul că P), le nom a un fonctionnement cataphorique qui réduit au minimum sa fonction de créer des catégories ad-hoc, mais conserve sa valeur de stratégie de nominalisation (Huyghe 2018) et de focalisation. Notre recherche est limitée à cette construction, réanalysée comme renforcement du complémenteur ou complémenteur complexe.

Nous utilisons, pour une analyse quantitative et qualitative sur le roumain, les corpus de la famille TenTen/SketchEngine (roTenTen16 et roTenTen21) ; une recherche diachronique supplémentaire a été opérée sur le corpus de presse Arcanum (https://adt.arcanum.com/ro). Pour des comparaisons ponctuelles avec trois langues romanes, nous employons les variantes plus récentes des corpus de la même famille : frTenTen23, itTenTen20, esTenTen18. Ce qui nous intéresse est la construction de faptul (că) en rection directe, en tant qu'objet d'un verbe à sujet animé – un contexte de variation avec le complémenteur că et qui favorise la désémantisation et la grammaticalisation de la construction.

Le degré d'acceptabilité de la construction dépend de la sémantique modale de la proposition complétive (sur l'axe réel/irréel) et confirme la préférence (motivée par l'étymologie) du nom fapt pour exprimer le factuel. Vu le système dual des complémenteurs roumains, avec că spécialisé pour le réel et să pour l'iréel (Gheorghe 2013), nous constatons que faptul să est extrêmement rare et ne se réalise jamais avec des verbes typiquement associés à la potentialité (a vrea, a dori, a putea, etc.). Une préférence est liée au registre (faptul că plus fréquent avec des verbes qui détaillent les opérations cognitives et qui appartiennent aux registres standard et soutenu), et un facteur étonnamment important est l'euphonie. Les verbes a remarca 'remarquer', a constata 'constater', a preciza 'préciser', a reţine 'retenir', a menţiona 'mentionner', a explica 'expliquer' occupent les premières positions de fréquence dans la combinaison avec la construction faptul că. Les formes du verbe a remarca peuvent influencer de manière spectaculaire sur le choix de faptul că de préférence à că : le pourcentage va d'une moyenne de 32,28% du total des occurrences jusqu'à 90,62%, lorsque le syntagme (remarcă că 'il remarque que') est perçu par les parlants comme „cacophonique". En français, les formes d'un verbe similaire –

remarquer – se construisent avec le fait que dans seulement 0,03% des contextes.
L'investigation sur le roumain vise aussi les verbes épistémiques a şti 'savoir' et a crede 'croire' (1), les déclaratifs a zice (2) et a spune 'dire', les verbes de perception a vedea 'voir' (3) et a auzi 'entendre', où l'utilisation de faptul est une extension assez récente, avec des taux de fréquence encore assez bas.

(1) Tind să cred faptul că raportul are iz politic (roTenTen21)
'J'ai tendance à croire (le fait) que le rapport est politiquement motivé'
(2) Să îţi zic faptul că unii acceptă să negociezi cu ei şi alţii nu? (roTenTen21)
'Dois-je te dire (le fait) que certains acceptent qu'on négocie avec eux et d'autres non ?' (3)
Văd faptul că ei nu au lăsat terenurile în paragină (roTenTen21)
'Je vois (le fait) qu'ils n'ont pas laissé les terres en friche'

En conclusion, la comparaison romane semble indiquer une tendance assez forte de grammaticalisation de cette construction en roumain, bien qu'il reste de nombreuses différences de fréquence en fonction des verbes régents et des facteurs stylistiques et sociolinguistiques.

Bibliographie

Adler, Silvia, Dominique Legallois (2018), « Les noms sous-spécifiés dans le débat parlementaire: analyse fréquentielle et catégorisation modale », Langue française 198, 19-34.

Benninghoven, Vera (2018), The functions of 'general nouns'. Theory and corpus analysis, Bern, Peter Lang. Conte, Maria-Elisabeth (1996), « Anaphoric encapsulation », Belgian Journal of Linguistics 10, 1-10.

Dixon, R.M.W., 2006, « Complement clauses and complementation strategies in typological perspective », in R.M.W. Dixon, Alexandra Y. Aikenvald (éd.), Complementation. A cross-linguistic typology, Oxford, Oxford University Press, 1-48.

Flowerdew, John (2003), « Signalling Nouns in discourse », English for Specific Purposes 22 (4), 329-346. Flowerdew, John, Richard W. Forest (2015), Signalling Nouns in English: A corpus-based discourse approach,

Cambridge, Cambridge University Press.

Gheorghe, Mihaela (2013), « Argument clauses », in Gabriela Pană Dindelegan (éd.), The Grammar of Romanian, Oxford, Oxford University Press, 466-473.

Huyghe, Richard (2018), « Généralité sémantique et portage propositionnel : la cas de fait », Langue française 198, 35-50.

Ivan, Ruxandra (2020), « Semantica termenului fapt în perspectivă comparată. Cazul limbii române », in Carmen Mîrzea-Vasile, Mădălina Naidinoaia Tăbăcitu, Isabela Nedelcu (éd.), Româna în context romanic. Actele celui de-al XIX-lea Colocviu Internaţional al Departamentului de Lingvistică, Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti, 253-259.

Legallois, Dominique (2006), « Quand le texte signale sa structure: la fonction textuelle des noms sous-spécifiés », Corela HS-5. https://journals.openedition.org/corela/1465.

Legallois, Dominique (2008), « Sur quelques caractéristiques des noms sous-spécifiés », Scolia 23, 109-127. Lenepveu Véronique, 2009, « À propos de l'expression nominale le fait est que », Le français moderne, 77 (2),

199-218.

Mahlberg, Michaela (2005), English general nouns: A corpus theoretical approach, Amsterdam, John Benjamins. Rodríguez Espiñeira, María José (2015), « El sustantivo hecho como ejemplar de nombre encapsulador factual », in Alfredo Ignacio Álvarez et al. (éd.), Studium grammaticae: homenaje al profesor José A. Martínez, Oviedo,

Ediciones de la Universidad de Oviedo, 655-674.

Schmid, Hans-Jörg (2000), English abstract nouns as conceptual shells: From corpus to cognition, Berlin, Mouton de Gruyter.

Soare, Elena (2013), « Adnominal non-finite constituents and complement clauses », in Carmen Dobrovie-Sorin, Ion Giurgea (éd.), A reference grammar of Romanian. Volume I: The noun phrase, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 565-590.

Vajnovszki, Anaïs (2022), « Les noms sous-spécifiés résomptifs vs. leur équivalent prototypique dans les constructions spécificationnelles attributives: comparaison dans un corpus diversifié en genres », Studii de lingvistică 12 (1), 99-125.

Van de Velde, Danièle (2021), « La place du nom fait parmi les noms sous-spécifiés », Corela, HS-34, http://journals.openedition.org/corela/13899.

Vergaro, Carla (2018), Illocutionary shell nouns in English, Berlin, Peter Lang.

ZANELLO, Gabriele - *Polimorfismo toponimico in Friuli tra XIII e XIV secolo: sondaggi e analisi a partire dalla* Topografia storica del Patriarcato di Aquileia

Il lavoro di edizione delle fonti medievali per la storia della Chiesa in Friuli, promosso negli ultimi due decenni dall'Istituto Pio Paschini e confluito in una collana edita dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, ha consentito di pubblicare fino ad oggi un significativo numero di volumi. Alcuni di essi sono dedicati ai documenti, agli *instrumenta* e alle imbreviature stilati dai notai e dei cancellieri patriarcali nel XIII e nel XIV secolo, in un momento cruciale della storia del Patriarcato di Aquileia. Altri volumi, invece, sono dedicati ai libri degli anniversari (o obituari, necrologi o catapani), documenti estremamente importanti per la storia delle istituzioni ecclesiastiche, per lo studio della pietà popolare e della vita delle città e dei paesi. Emerge da quelle carte anche il mondo dell'amministrazione civile e militare, delle attività artigianali e professionali, ed emerge soprattutto la notevole mobilità delle persone coinvolte, che provengono soprattutto dall'ampia area della diocesi patriarcale, un territorio multilingue e assai diversificato sul piano linguistico e culturale. Un semplice sguardo agli indici dei nomi di luogo e di persona che corredano le edizioni dei registri può offrire un'idea del carattere composito dell'area alla quale si fa riferimento nei documenti; negli obituari, inoltre, è particolarmente ricca la messe di microtoponimi, che andrebbe ad arricchire i repertori già esistenti. Tuttavia l'area interessata dai documenti è sensibilmente più ampia rispetto a quella rappresentata, per esempio, dallo *Schedario toponomastico* di Giovanni Battista Corgnali.

Il materiale risultante dallo spoglio di alcuni dei volumi pubblicati è stato utilizzato negli ultimi quattro anni per costituire la *Topografia storica del Patriarcato di Aquileia*, uno strumento di lavoro volto a facilitare l'identificazione dei toponimi incontrati nelle fonti medievali e costruito sul modello della *Slovenska Historična Topografija* ma in un'ottica transnazionale. L'enorme mole di dati messa a disposizione dalle numerose pubblicazioni dell'Istituto continua a essere gradualmente rielaborata e inserita in un database consultabile attraverso una specifica sezione del portale www.librideipatriarchi.it. Ma uno degli aspetti più interessanti di questo progetto è legato al fatto che la documentazione relativa al Patriarcato, benché redatta in latino, testimonia un polimorfismo toponimico dovuto alla presenza – all'interno della diocesi patriarcale – di popolazioni di diverse lingue; per questo motivo, la denominazione latina di un luogo può essere quella originaria, oppure può risultare da una traduzione o da un adattamento di forme germaniche o slave (o addirittura romanze, solitamente friulane).

Il problema della polimorfia toponimica e quello del delicato rapporto tra forma scritta e forma orale dei nomi di luogo in Friuli sono stati affrontati già da diversi decenni, in particolare in un saggio ricco e chiarificatore di Cornelio Cesare Desinan nel quale si mostra come in Friuli tre tradizioni (quella romanza, quella slava e quella germanica) possano incrociarsi con diversi usi (colto e ufficiale, intermedio e popolare) dando luogo, nelle diverse zone, alle soluzioni più disparate. Come ha segnalato Desinan, in Friuli l'area di maggiore diffusione dei toponimi polimorfi è delimitata in modo piuttosto netto e appare fortemente asimmetrica; essa comprende tutte le zone slave, tedesche, ex slave, mistilingui o ex mistilingui (esclusa la zona degli insediamenti slavi della pianura friulana), ma si estende anche a una ristretta fascia romanza, più prossima ai confini linguistici, che è sempre rimasta latina anche se ha ammesso qualche influenza slovena e tedesca. Dal momento che questi documenti medievali sono redatti in latino, è facile osservare come esistano molte forme in vario modo latinizzate anche per nomi locali di aree tedesche o slovene, mentre non ci si attende denominazioni non romanze per le località situate fuori da tali aree (anche se si danno eccezioni).

I meccanismi di polimorfia testimoniate nei documenti, cioè i diversi tipi di modifica che il nome locale attraversa passando dall'ambiente linguistico in cui si è formato alla scrittura in latino, si possono ricondurre a tre tipologie principali (cfr. Desinan 1977: 131-132): l'adattamento fonetico è la soluzione più economica, e si presenta quando la forma usata dai parlanti di un certo gruppo linguistico viene accettata, al limite con qualche modifica più o meno consistente, nella scrittura in latino; la traduzione è una soluzione meno diffusa della precedente, in quanto implica un contatto linguistico più intenso e un maggiore sforzo di assimilazione, e dunque si ha quando il nome locale viene interpretato nel suo significato e quindi reso nella lingua del documento; la dissociazione, infine, si verifica quando le due (o più) forme sono completamente indipendenti tra loro, sia sul piano formale che su quello semantico.

Bibliografia minima

Bizjak, M., Šilc, J., Seručnik, M., Kosi, M. e MakucN., *Gradivo za historicno topografijo Primorske(do leta 1500). Delna, preliminarna objava*, Ljubljana, Zgodovinski Inštitut Milka Kosa, 2020.

Bizjak, M., Šilc, J., Seručnik, M., Kosi, M. e Makuc N., *Historicna topografija Primorske (do leta 1500). Na podlagi gradiva Milka Kosa,* Ljubljana, Zgodovinski Inštitut Milka Kosa, 2022.

Blaznik, P., *Slovenska Stajerske in jugoslovanskega dela Koroske do leta 1500*, Maribor, Obzorja, 3 voll. (*Historicna topografija Slovenije,* II), 1986-1989.

Desinan, C.C., *La polimorfia toponimica in Friuli* e *Osservazioni sul confine toponimico friulano-sloveno*, in *Problemi di toponomastica friulana. Contributo II,* Udine, Società Filologica Friulana, 1977, pp. 127-241.

Finco, F., *La doppia vita dei nomi di luogo: tra tradizione scritta e tradizione orale*, in *La toponomastica locale. Atti dei convegni di Branco (2003-2005),* Udine, Società Filologica Friulana, 2005, pp. 59-66.

Finco, F., *La forma ufficiale dei toponimi friulani: vicende linguistiche e tradizione scritta, in Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, a cura di Franco Finco, II parte, Udine, Società Filologica Friulana, 2007, pp. 151-213.

Frau, G., *Dizionario toponomastico del Friuli -Venezia Giulia. Primo repertorio organico dei nomi di luogo della Regione*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli – Venezia Giulia, 1978.

Höfler, J., *Gradivo za historicno topografijo predjozefinskih zupnij na Slovenskem. Kranjska*, Ljubljana, Viharnik, 2015.

Höfler, J., *Gradivo za historicno topografijo predjozefinskih zupnij na Slovenskem. Primorska* (Oglejski patriarhat, Trzaska skofija), Ljubljana, Viharnik, 2016a.

Höfler, J., *O prvih cerkvah in zupnijah na Slovenskem. K razvoju cerkvene teritorialne organizacije slovenskih dezel v srednjem veku*, zemljepisne skice Jakob Klemencic, Ljubljana, Viharnik, 2016b.

Kos, M., *Gradivo za historicno topografijo Slovenije (za Kranjsko do leta 1500),* Ljubljana, Inštitut za občo in narodno zgodovino Slovenske akademije znanosti in umetnosti, 3 voll., 1975.

Kosi, M., Bizjak, M., Serucnik, M. e Silc, J., *Historicna topografija Kranjske (do leta 1500). Druga dopolnjena izdaja,* Ljubljana, Založba ZRC, 2021.

Marcato, C., *La storia e l'ambiente attraverso i toponimi*, in Marzio Strassoldo (a cura di), *Castello, comunità e giurisdizione di Strassoldo: ottocento anni di storia*, Strassoldo, Pro Loco, 1990, pp. 25-43.

Pellegrini, G.B., *Nuove annotazioni etimologiche friulane*, in «Ce fastu?», 63, 1987, pp. 63-73.

di Prampero, A., *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia, Antonelli, 1882 (ristampa con correzioni e aggiunte a cura di Giovanni Frau, Tavagnacco, Comune di Tavagnacco, 2001).

Snoj, M., *Etimološki slovar slovenskih zemljepisnih imen*, Ljubljana, Modrijan and Založba ZRC, 2009.

Zelko, I., *Prekmurje do leta 1500,* Murska Sobota, Pomurska založba, 1982 (*Historicna topografija Slovenije*, I).

ZARRA, Giuseppe - Novità sui testi baresi del XV secolo

Nel quadro delle ricerche sulla storia linguistica dell'Italia meridionale in epoca medievale si può parlare di una recente riscoperta della Terra di Bari. Nell'ultimo quindicennio si registrano, infatti, significativi progressi nel censimento dei testi (ad esempio, Aprile 2008; Coluccia 2009), nelle edizioni improntate a solidi criteri filologici (ad esempio, Marzano 2008, Coluccia C. 2012; De Tullio 2022-) e in approfondite indagini linguistiche (ad esempio, i saggi di Coluccia 2002, con particolare attenzione alla grafia; Castrignanò 2023, con lo spoglio linguistico di un *corpus* di testi notarili; Barbato 2023 sul vocalismo atono finale).

La mia comunicazione, che si inserisce nelle ricerche per il progetto «QM – Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digitale», coordinato da Pär Gunnar Larson, ambisce a dare un contributo alla conoscenza dei testi baresi del XV secolo.

Mi concentrerò su alcune novità relative a testi custoditi presso l'Archivio diocesano di Giovinazzo. Innanzitutto, gli statuti della Cattedrale di Giovinazzo, conservati in un codice palinsesto, che sono datati alla seconda metà del XIV sec., con aggiunte della prima metà del XV sec., e si collocano pertanto fra i testi in volgare più antichi di Terra di Bari. Conosciuto fin dalla fine dell'Ottocento – la prima edizione moderna si deve a Francesco Carabellese (1898) –, il testo è stato trattato con opportuna cautela dagli studiosi, perché le tre edizioni della fine dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento sono state approntate secondo criteri filologici complessivamente insoddisfacenti e presentano non di rado lezioni divergenti. A séguito del recente ritrovamento del manoscritto, a lungo disperso, la nuova edizione del testo (Zarra in preparazione) è occasione per promuovere la conoscenza di un documento di indiscusso interesse per l'area barese e per avanzare qualche riflessione sulla sua caratterizzazione linguistica, con particolare riguardo a fenomeni marcati diatopicamente e forme imputabili a tendenze di *scripta* meridionale. Si può, infatti, ricordare che l'attenuazione dei tratti linguistici locali è caratteristica dei testi d'àmbito giuridico-normativo dell'area meridionale nel XV secolo per la pressione dei modelli latini e dei volgari dotati di maggiore prestigio, quello napoletano e quello toscano (cfr. Aprile / Danese 2008; Coluccia 2015); inoltre, si proverà a mettere a confronto tale fisionomia linguistica con quella distintiva di testi antichi dell'area salentina (ad esempio, Maggiore 2016).

Saranno oggetto della comunicazione anche altri documenti in volgare conservati a Giovinazzo, come la pergamena 504 dell'Archivio diocesano. Approntata dal notaio Alessandro Volpicella il 31 luglio 1504, tale pergamena contiene un capitolo in volgare tratto da un privilegio del re Federico d'Aragona per l'*universitas* di Giovinazzo; il capitolo affronta l'argomento del conferimento dei benefici ecclesiastici ai preti cittadini a discapito di quelli forestieri, in contrasto con l'operato del vescovo di Giovinazzo. L'originale del privilegio è al momento irreperibile, ma se ne conoscono due copie: una copia, appartenente a una collazione privata ed edita da Bonserio (1994, pp. 220-229) – il capitolo presente nella pergamena 504 coincide con il diciottesimo capitolo della copia pubblicata da Bonserio – e una copia tarda nel fondo S. Martino della Biblioteca Nazionale Napoli. Il confronto fra le diverse copie di uno stesso testo documentario mirerà al discernimento degli interventi propriamente linguistici da parte dei copisti con l'obiettivo di delineare l'orientamento culturale che spiega tali innovazioni.

Bibliografia

Aprile, Marcello, *Frammenti dell'antico pugliese*, «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani», I (2008), pp. 97-147.

Aprile, Marcello / Danese, Francesca, *La produzione statutaria e notarile in terra di Bari e terra d'Otranto come fonte dialettologica*, in *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno internazionale di Dialettologia, Messina, 4-6 giugno 2008, a cura di Alessandro De Angelis, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2008, pp. 237-265.

Barbato, Marcello, *Per la storia del vocalismo finale pugliese. Le lettere di Angelo di Bari (1415-1420)*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», XIX 2023, pp. 143-151.

Bonserio, Michele, *Le conclusioni decurionali della città di Giovinazzo*, Giovinazzo, Levante, 1994

Carabellese, Francesco, *Il codice più antico dell'archivio della chiesa cattedrale di Giovinazzo e gli antichi statuti del clero e capitolo di essa*, «Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere e Arti», XIV 1898, pp. 298-304.

Castrignanò, Vito Luigi, *Grammatica storica dell'antico pugliese (Terra di Bari, sec. XV)*, Castiglione (Le),

Giorgiani, 2023.
Coluccia, Chiara, *Un autografo notarile pugliese del 1371*, «Studi linguistici italiani», XXXVIII (2012), pp. 3-27.
Coluccia, Rosario, *Scripta mane(n)t. Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina (Le), Congedo, 2002.
Coluccia, Rosario, *Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)*, in «Studi Linguistici Italiani», XXXV/2 (2009), pp. 161-206.
Coluccia, Rosario, *La cultura delle corti salentine tra conservazione e innovazione*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)*, a cura di Luciana Petracca e Benedetto Vetere, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2015, pp. 87-106.
Compagna Perrone Capano, Anna Maria, *Testi documentari: l'utilizzazione delle copie nella ricerca linguistica*, in *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Niemeyer, Tübingen, vol. III, 1991, pp. 723-737.
De Tullio, Adriana, *Valorizzazione del patrimonio manoscritto di Terra di Bari (secoli XIV-XV)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, tutor Riccardo Viel, XXXVIII ciclo, 2022-in corso.
Maggiore, Marco (ed.), *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.
Marzano, Carlo, *Il volgare nei protocolli del notaio Pascarello De Tauris di Bitonto (1445-1502)*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008.
Zarra, Giuseppe, *Gli statuti della Cattedrale di Giovinazzo (secc. XIV ex.-XV in.)*, in preparazione.

ZITELLI, Gloria - *Intersezioni, ricontestualizzazioni e rielaborazioni nel lessico delle emozioni dell'*Historia destructionis Troiae *di Guido delle Colonne*

La comunicazione intende tracciare un profilo della questione linguistica all'interno dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne. L'opera rappresenta, infatti, un caso eccezionale, nel Duecento, di traduzione in latino di un modello volgare, il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure. Ciò che stupisce maggiormente, però, non è solo la scelta di dare veste latina ad una materia che normalmente si presentava rivestita di panni francesi, ma la vera e propria rivoluzione che l'autore compie, con lucida consapevolezza, a livello di senso e di significato. Se, d'altro canto, il latino garantì all'*Historia destructionis Troiae* un prestigio notevole e una diffusione capillare in Europa di gran lunga maggiore rispetto all'antecedente francese, tale scelta non può essere attribuita solo ad una questione di autorevolezza linguistica. Attraverso l'utilizzo del latino, l'autore può, infatti, intessere un fitto dialogo tra tradizione latina e romanza, tra opere della tradizione classica e di quella antico-francese. Ciò risulta evidente – nell'opera – ad un'analisi del lessico delle emozioni, aspetto per altro cruciale della letteratura medievale in senso lato, in quanto è quest'ultima a fondare i paradigmi della moderna affettività, codificando una terminologia e una serie di situazioni sociali e psicologiche che costituiranno una fonte inesauribile per la successiva letteratura. In Italia un ruolo fondamentale è sicuramente giocato dalla corte di Federico II, dove la tematica amorosa assume una «centralità pressoché assoluta» e va progressivamente slegandosi dalla dimensione storica e sensuale: da Guglielmo IX d'Aquitania a Francesco Petrarca, si assiste ad una progressiva scoperta dell'interiorità e delle emozioni, analizzate anche secondo delle dinamiche psicologiche.

Guido delle Colonne si inserisce dunque in un contesto storico-letterario particolarmente complesso ed articolato in cui il lessico emozionale, se da un lato rimane in apparenza quello codificato dai trovatori e dai poeti siciliani, dall'altro subisce degli slittamenti semantici con l'acquisizione di nuovi significati. La questione è resa poi ancora più articolata dall'uso da parte dell'autore dell'*Historia destructionis Troiae* della lingua latina, in quanto i termini utilizzati presentano spesso delle sfaccettature e delle risonanze semantiche notevolmente differenti rispetto a quelle associate al medesimo vocabolo dal latino classico.

Utilizzando il modello di classificazione per le emozioni nella lirica medievale elaborato dall'Università di Roma La Sapienza, in collaborazione con le Università di Cosenza, Santiago de Compostela, Siena e con l'Opera del Vocabolario Italiano (Cnr), si terranno in considerazione – nel corso della comunicazione – cinque categorie: *laetitia*, *tristitia*, *timor*, *ira* e *cupiditas*.

LAETITIA	TRISTITIA	TIMOR	IRA	CUPIDITAS
Conforto	Dispiacere	Soggezione	Sdegno	Speranza
Divertimento	Afflizione	Vergogna	Ira	Pietà
Felicità	Disperazione	Paura	Crudeltà/Odio	Desiderio
Piacere	Dolore	Sconcerto		Amore
	Angoscia			

Dopo un inquadramento del tema e la presentazione di alcuni punti salienti dell'opera e di alcuni vocaboli che, a mio giudizio, più rivelano le caratteristiche che il lessico dell'affettività assume in Guido delle Colonne, ci si soffermerà in modo più puntuale sulla sezione dell'opera relativa agli amori di Troilo e Briseide, applicando la griglia relativa alle categorie emozionali ed evidenziando i rapporti che intercorrono tra l'*Historia destructionis Troiae* e il *Roman de Troiae*. Tale parte dell'opera di Guido delle Colonne si presenta, infatti, come estremamente densa e significativa ad un'analisi dello spettro emozionale: sono numerose le occorrenze di termini con cui i personaggi esprimono i loro sentimenti e con cui rivelano la chiave di lettura che l'autore intende proporre, al fine – in primo luogo – di istruire il lettore. Si pensi, ad esempio, ai passi in cui si concentrano i macrolemmi relativi all'ambito del *timor*: tale categoria emozionale assume il più delle volte la connotazione di sconcerto o di vergogna ed è spesso associata alla «*cupiditas*», mentre – nel significato di paura o soggezione – la si ritrova più raramente e spesso solo accennata nei riferimenti alle scene di battaglia. Numerose sono invece le occorrenze del sostantivo «*pudor*» – anche nella forma aggettivale «*pudibundus*» – e «*rubor*», che

indica il rossore di cui si tingono le gote in seguito alla vergogna.

Bibliografia

ANTONELLI, R. (1989), *The Birth of Criseyde. An esemplary triangle: Classical Troilus and the Question of Love at the Anglo-Norman Court*, in *The European Tragedy of Troilus*, a c. di P. Boitani, Oxford, The Oxford University Press, pp. 21-48.

ANTONELLI, R., REA, R. (2011), "Il lessico delle emozioni nella lirica europea medievale e un nuovo database", in R. Antonelli *et al.*, *Il lessico delle emozioni nella lirica europea medievale e un nuovo database*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, pp. 3-12.

BARBIERI, A. (2014), "Approssimazioni al personaggio medievale", in A. Barbieri, M. Bonafin (eds), *Tipologie e identità del personaggio medievale fra modelli antropologici e applicazioni letterarie*, *L'Immagine riflessa*, XXIII, 1-2, pp. 1-13.

BENOÎT DE SAINTE-MAURE (2019), *Roman de Troie*, a cura di Enrico Benella, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

BRUNETTI, G. (2019), "Proposta (accolta) per il giudice. Gli autografi di Guido delle Colonne", *Critica del testo*, XXII, 2, pp. 39-60.

BRUNI, F. (1990), "La reazione di Guido delle Colonne alla letteratura romanza e all'età ovidiana", in *Storia della civiltà letteraria italiana*, a c. di Giorgio Bàrberi Squarotti, t. II, *Dalle origini al trecento*, Torino, Utet, pp. 684-688.

CASAGRANDE C. (2006), "Per una storia delle passioni in Occidente. Il Medioevo cristiano (De civ. Dei, IX, 4-5; XIV, 5-9)", *Peninsula. Revista de Estudos Ibéricos*, 3, pp. 11-18.

COMBI M. (2005), "Strategie culturali per dare senso al mondo. Mappe sensoriali, percettive, affettive", in *Sensi, sensazioni, sentimenti, Critica del Testo*, VII, I, pp. 475-494.

CONTE S. (2007), *Amanti lussuriosi esemplari: semantica e morfologia di un vettore tematico*, Roma, Bagatto Libri.

D'AGOSTINO A. (2006), *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano, CUEM.

D'AGOSTINO A. (2013), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della «Triade classica»*, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis.

DIONISOTTI C. (1965), "Proposta per Guido Giudice", *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, VII, pp. 452-466.

GUIDO DELLE COLONNE, *Historia destructionis Troiae*, edited by Nathaniel Edward Griffin, Cambridge, Massachussetts, The Mediaeval Academy of America Publication 26, 1936.

PUNZI A. (1991), "La circolazione della materia troiana nell'Europa del 200: da Darete Frigio al Roman de Troie en prose", *Messana*, VI, pp. 69-108.

PUNZI A. (2005), "Svenire per troppa emozione", in *Sensi, sensazioni, sentimenti,* Critica del Testo, VII, I, a c. di S. Bianchini, A. Landolfi, A. Punzi, Roma, Viella, pp. 147-181.

SCHERER K. R. (2005), "What are emotions? And how can they be measured?", *Social Science Information*, 44, 4, pp. 693-727.

VARVARO A. (1996), rec. a "M. R. Jung, La legende de Troie en France au moyen âge", Basel und Tübingen, *Medioevo Romanzo*, 20, 2, pp. 307-312.

ZIOSI A. (2013), "Il pudor di Didone e i due pudori di Heroides VII 97s", *Griseldaonline*, XIII, pp. 1-19.